

The image shows the front cover of an antique book. The cover is decorated with a marbled paper pattern in shades of green, grey, and red. A central diamond-shaped label, outlined in gold, contains the title and date. The spine of the book is visible on the left, bound in a dark red material.

GAZZETTA MUSICALE
DI MILANO
ANNO XXIII
1868

BIBL00026







GAZZETTA MUSICALE

DI

MILANO

—
Anno XXIII - 1868.



R. STABILIMENTO TITO di GIO. RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE

INDICE

DELLE MATERIE PRINCIPALI

ACCADEMIE, CONCERTI, UDIZIONI MUSICALI IN MILANO

(Vedi anche *Teatri di Milano*).

Società del Quartetto, 26, 123, 139, 158.
Palumbo C., 37.
In casa dei signori Negroni Prato, 46, 69.
Esperimento di Canto corale al R. Conservatorio, 50.
Collegio Calchi-Taeggi, 53, 78.
Bassi Luigi e Torriani Antonio, 92.
Raves-Scotto, 108.
Concerto di beneficenza al Teatro Carcano, 125.
R. Conservatorio di musica, 276, 283, 293.
Giardino Cova, 163, 176, 189, 239, 260.
Esperimento di Canto corale nella Palestra Ginnastica Comunale, 239.
In casa della signora Santina Tosi, 276.
Gignoux (al Conservatorio), 140.
Istituto dei Ciechi, 282, 291.
Marzorati Achille, 396.
R. Teatro alla Scala, in omaggio a Rossini, 413.
In casa del sig. Alessandro Poss, 416.

APPENDICI.

Un cuor morto, commedia di Leo di Castelnuovo, 2, 10, 13, 34, 42, 50, 53, 66, 74.
Il violino a corde umane, racconto, 99.
Alba Barrozzì ovvero Una congiura sotto il doge Piero Gradenigo, di Riccardo Castelveccchio, 106, 122, 130, 138, 146, 154, 162, 178, 185, 194, 210, 218, 226, 234, 250, 266, 282, 298, 306, 314, 322, 330, 338, 346, 354, 369, 420.
La casa di Verdi a Sant'Agata, 242.
La tromba di Rubly, racconto 258.

ARTISTI

dei quali è fatta special menzione.

(Vedi anche *Biografie, Necrologie ed Accademie*).

Auber, 60.
Bellini Vincenzo, 211.
Boito Arrigo, 25, 33, 41.
Bottesini Antonio, 337.
Frezzolini Erminia, 404.
Paganini Nicolò, 305.
Rossini Gioachino, 385, 387.
Verdi Giuseppe, 242.
Wagner Riccardo, 321, 345, 404.

BIBLIOGRAFIE.

BONAMICI. *Don Carlo*, 59.
CELEGA. *Don Carlo*, 59.
CELENTANO. *Intorno all'arte del cantare in Italia nel secolo XIX*, 249, 257.
GERMELE. *Don Carlo*, 59.
DONIZETTI. *Canzonetta* (op. postuma), 353.
ERBA. *Lentate*, polka, 20.

ESCUDEK. *Les Virtuoses*, 297, 305, 337.
FACCIO. *Canzonette veneziane*, 388.
FAHRBACH. *Pezzi da ballo*, 20.
FASANOTTI. *Don Carlo*, 59.
FOSCHINI. *Prolegomeni d'un trattato logico e generale della Parte-scienza musica*, 113, 267.
GIOZZA. *La nuova Milano*, Valzer, 20.
GOLINELLI. *Don Carlo*, 59.
LISZT. *Don Carlos*, 388.
LUZZI. *Baci e Stelle*, Melodia, 388.
MATTIOZZI. *La Danza d'amore*, 388.
MENDELSSOHN. *Melodie per canto*, tradotte in Italiano da G. Ricordi, 2, 227 - *Studi e Preludi*, 227.
MEYERBEER. *A la Patria*, Coro e Quartetto, - *L'addio agli sposi*, Serenata, 388.
PALLONI. *L'Arpa melanconica*, album, 2. - *Armonie d'amore*, album, 388.
PAPINI. *Romance-Nocturne*, 388.
PARRAVICINI. *La Camargo*, valzer, 20.
POGGIN. *Bellini, si vie, ses oeuvres*, 211.
PERELLI. *Non ti scordar di me!* Melodia, 412.
PEROSI. *Pensiero musicale*, 356.
RAYNKUDE. *Due Bozzetti musicali*, 412.
ROVERE. *Pezzi da ballo*, 46.
SALA. *Album da ballo*, 19.
SICILIANI. *Della differente regione estetica nell'indole della musica tedesca e della musica italiana*, 209.
SIVORI. *Due Romanze, - Fiori di Napoli*, Fantasia, 388.
STRAUSS Gio. e Gius. *Pezzi da ballo*, 19.
ZANABINI. *Le due margherite*, Notturmo, 388.

BIOGRAFIE E CENNI BIOGRAFICI.

Cagnoni Antonio, 293.
Conti Carlo, 263.
Pacini Giovanni, 3, 9, 28.
Rossini Gioachino, 377.

CARTEGGI.

Bussato, 278.
Barnstadi, 110.
Firenze, 46, 30, 53, 85, 103, 117, 127, 148, 165, 277, 294, 318, 325, 342, 349, 364, 382, 389, 407, 414.
Genova, 70, 85, 109.
Londra, 92, 141, 198, 351, 375, 390, 397, 408, 414.
Lovanio, 365.
Napoli, 141.
Parigi, 23, 38, 60, 85, 117, 140, 158, 166, 182, 197, 221, 239, 247, 261, 284, 408.
Pest, 93.
Roma, 54.
Tiflis, 118.
Torino, 133, 220, 374, 396.
Trieste, 364.

COSE VARIE.

Rivista musicale-drammatica dell'anno 1887, 17, 27, 35.
Indiscrezioni sulla Scala, 49.
La musica in Francia, 65, 89, 137, 193.
Erroneità del paragone fra la musica e la letteratura, 73, 124, 429.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| Prima Categoria. | Seconda Categoria. | Terza Categoria. |
|---|--|---|
| PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30 Premio 24 Pezzi simili della 1. ^a e 2. ^a Categoria |

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.
Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri lettori

L'altra sera, dopo aver percorso coll'occhio il nostro *Manifesto di associazione*, un amico ci apostrofava cortesemente: « si direbbe che voi altri signori fate la vostra *Gazzetta* per avere un pretesto di regalare una biblioteca di musica ai vostri abbonati!

In verità ci troviamo imbarazzati a rispondere.

L'osservazione, oltretutto gentile in sommo grado, era anche troppo vera — e al vero bisogna, colla maggior modestia del mondo, piegare la fronte.

Noi regaliamo infatti un bel cumulo di opere musicali a quanti ci fanno l'onore di iscriversi sui nostri registri di abbonamento; ma pure ameremmo che i nostri amici, mettendo a riscontro la musica ed il giornale, rimanessero in forse a quale attribuire il valore più grande e la più ghiotta attrattiva.

Epperò, nel mentre in quest'anno abbiamo rincarita la dose dei così detti premi, ci siamo anche promessi di introdurre nella stampa e nella redazione del foglio tutte le migliorie possibili.

Ah noi vorremmo pure che, alla fine del 1868, qualche amico avesse a dirci: « voi mi avete adescato con degli ottimi pezzi di musica per indurmi a leggere un giornale eccellente!

Avete visto quanti nomi di collaboratori? Crediamo

OPERE

delle quali è fatta special menzione

(Vedi anche *Bibliografie*.)

Don Carlo, di Verdi, 10, 97, *Supplemento al N. 48*.
Mefistofele, di Boito, 77, 81.
Amleto, di Thomas, 85.
La schiava greca, di Pontoglio, 325.
Gli Artisti alla fiera, di Rossi Lauro, 374.

RUBRICA AMENA.

29, 46, 60, 115, 188, 307, 357.

TEATRI DI MILANO.

(Vedi anche *Accademie, concerti, ecc.*)

R. TEATRO ALLA SCALA. *Un ballo in maschera*, 5 — *La Carmagnola*, ballo, 14, 21. — *La Muta di Portici*, 32. — *Brahma*, ballo, 63. — *Mefistofele*, 77, 81. — *Don Carlo*, 97, 108, 116, 423. — *Norma*, 341, 351.

R. TEATRO DELLA CANOBIANA. *Maria Antonietta*, tragedia, 413.
TEATRO CARCANO. *Rigoletto*, 15. — *Il Trovatore*, 37. — *Don Giovanni*, 44. — *Piero da Paleova*, 57. — *Polio*, 69. — *Dinorah*, 292, 302, 325. — *Zampa*, 333. — *Faust*, 350. — *Il Barbiere*, 390. — *Nella luna*, rivista dell'anno 1868, 407. — *Macbeth*, 424.

TEATRO RE. *I Mariti*, commedia, 15. — *Il Duello*, commedia, 45. — *Un cuor morto*, commedia, 53. — *Una catena di ferro*, commedia, 59. — *Il Matrimonio Segreto*, 219, 228. — *Lo Spiritismo*, commedia, 406.

TEATRO DI S. RADEGONDA. *Le Fate*, 34. — *Il Domino nero*, 35. — *Una festa di paese*, 84. — *La donna romantica*, 127. — *L'Ajo nell'imbarazzo*, 133. — *La Tombola*, 158. — *La Grande Duchessa de Gerolstein*, 293, 313. — *Le Nozze di Figaro*, 333, 390. — *Don Procopio*, 395. — *Don Pasquale*, 424.

CIRCO CINSELLI. *Tancredi*, 127. — *Lucrezia Borgia*, 132. — *Ernani*, 140. — *Norma*, 176. — *I due Foscari*, 481. — *Il Trovatore*, 195. — *Dante a Verona*, dramma, 252. *L'Ebreo*, 259. — *Tutti in maschera*, 259. — *I Masnadieri*, 276. — *Polio*, 284. — *La Favorita*, 302. — *Un ballo in maschera*, 316.

TEATRO FOSSATI. *La Lanterna*, rivista dell'anno 1868, 407.

VARIETA'.

20, 29, 60, 76, 91, 286, 303, 316, 339, 373, 389, 395, 406.

Lettera ad un amico, di Lauro Bossi, 105.
Società del Quartetto, 26, 75, 101, 103, 111, 123, 135, 136, 139, 159, 159.
Prospetto delle opere nuove italiane rappresentate nell'anno 1868, 114.
La questione Broglio, 145, 153, 161, 169, 177, 185, 196, 213.
Cenni storici sui teatri di Venezia, 148.
Studi sull'Arte, 155, 186.
Istrumenti musicali all'Esposizione di Torino, 163, 179, 220.
La questione dei Regi Teatri di Milano, 172, 237, 295, 332.
Stagione musicale di Londra, 190.
Il dramma e la musica. Considerazioni sull'opera moderna, 217, 225.
Della natura del genio poetico, 233, 241.
Dell'eclettismo nelle arti e specialmente in musica, 265, 273.
Un nuovo plebiscito, 289.
Progressisti e retrogradi, 321, 345.
L'Opera in Francia, 323.
Solle voci e sul *corista* normale, 329.
Piccole curiosità, 332.
Una nuova composizione di Rossini, 349.
Errori e pregiudizii dei maestri nella scelta del libretto per musica, 353, 381.
Premi della *Gazzetta Musicale di Milano*, 356.
Cicalate — I. La musica strumentale, 361. — II. Il Canto, 369, 393. — III. I Maestri compositori, 412, 419.
Il progetto del teatro lirico ed i nuovi compositori, 363.
L'arte vera del canto o Erminia Frezzolini, 401.
Prospetto cronologico delle opere di Rossini, *Supplemento al N. 48*.
Opere postume di Rossini, 422.
Una lettera di Verdi — Progetto di onorare la memoria di Rossini colla composizione di una *Messa di Requiem*, 379, 393, 399.

NECROLOGIE E CENNI NECROLOGICI.

| | |
|--------------------------|--------------------------------------|
| Ballester G., 103. | Lampugnani Giuditta, 143. |
| Barthélemy, 63. | Locatelli Tommaso, 16. |
| Blanchères P., 128. | Lomagne G., 237. |
| Bovary G., 255. | Lover S., 255. |
| Boracchi A., 303. | Mariotti O., 255. |
| Brendel, 410. | Mark D., 32. |
| Cazzola Clementina, 295. | Ménéau L., 192. |
| Challiot S., 367. | Mercier G., 95. |
| Cinselli, 63. | Mellenleiter D., 167. |
| Conti C., 240. | Monais E., 71. |
| Croff G. B., 71. | Mouraviev M. ¹⁰⁶ , 367. |
| Cravelli Maria, 272. | Natalucci T., 56. |
| Dall'Olivo C., 295. | Pillet L., 120. |
| Dauprat L. F., 272. | Prina Vitaliano, 110. |
| Deleurye L., 255. | Promier A., 48. |
| Eberwein C., 95. | Rolla Teresa, 71. |
| Eycken (Van) G. A., 335. | Ronzani D., 37. |
| Favarger R., 335. | Rossini G., 376, 380, 382, 385, 387. |
| Ferlotti Claudia, 128. | Salghetti G., 303. |
| Fortuna P., 287. | Schepens P. G., 56. |
| Franck-Marie, 24. | Stigelli G., 223. |
| Gasperini, 135. | Stuart, 120. |
| Hauptmann M., 40. | Tagliani S., 343. |
| Kill J. F., 272. | Wilbrant P., 63. |
| Kreutzer L., 343. | |

che essi rappresentino tutte le varietà più interessanti della specie letteraria contemporanea.

Orbene: noi lo proclamiamo in fede di onesti uomini: « la più parte di questi signori che ci hanno dati i loro nomi da stampare nel *Manifesto*, ci hanno anche, all'atto medesimo, confidati dei preziosi frammenti di manoscritto.

Ci venne osservato, e noi prima di ogni altro l'avevamo avvertito, che il nostro giornale fu, nello scorso anno, troppo strettamente esclusivo. È troppo facile rimediare a questo difetto. Il trattare costantemente di questioni musicali è, per chi scrive, assai più grave e faticoso che non il variare di tema. Fortunatamente i nostri principali collaboratori sono uomini nel senso più completo della parola: intelletti che si investono delle varietà molteplici del bello — e che sanno, anche fuori del mistico regno delle armonie, raccogliere delle sensazioni vivacissime da trasmettere altrui.

La nostra *Appendice* farà dunque larga parte al romanzo, al dramma, alla conversazione umoristica, alla critica letteraria, e qualche volta... al pettegolezzo di buon genere. L'anno scorso si era tentata una *Rubrica amena*... ma gli avvenimenti si svolsero cosiffattamente avversi all'amenità che, senza avvedersene, noi l'abbiamo obblata. Sarà egli il 1868 più cortese del suo predecessore?... Da parte nostra, le buone disposizioni non mancano. Ogni qualvolta ci sarà permesso di sorridere, non saremo tanto egoisti da non parteci-

pare ai lettori della Gazzetta i nostri lampi di buon umore.

Ma non erediare, amici lettori, che sia nostra intenzione riempire questo numero di... promesse. Egli è un mestiere troppo facile quello di promettere, e tutti ci riescono al pari, e meglio di noi.

È su appunto in vista dei magniloquenti programmi dei molti nostri confratelli, che anche noi ci siamo creduti in obbligo, tanto da non suicidarci colla eccessiva modestia, di buttar giù alla buona queste poche linee.

È un pro forma, e nulla più. O se volete meglio, è un pretesto per augurare a quanti ci leggono e ci hanno nelle loro grazie da anni parecchi, il buon esito... con quel che segue.

BIBLIOGRAFIA

MELODIE per esato e pianoforte di P. MENDELSSOHN, ad una e due voci, raccolto, ordinato e tradotto in italiano da GIULIO RICORDI. L'ARPA MELANCONICA. Album vocale di G. PALLONI.

Uno dei luminari della musica vocale è indubbiamente il Mendelssohn, che rivaleggia collo Schubert e lo Schumann in modo da costituire una triade che non ha altrove riscontro. Tre autori così fecondi, ispirati, originali nelle loro composizioni da camera come Schubert, Mendelssohn e Schumann non si trovano altrove. — Abbiamo in Italia Rossini che li ha sconfitti colle sue Soirées, ma sono dodici gemme isolate. è

APPENDICE

UN CUOR MORTO

L. X DI UN GIORNALE

Commedia in 4 atti di

LEO DI CASTELNOVO

(Rappresentata e ripulita a Milano dalla compagnia Bellotti-Boni)

PERSONE DELLA COMMEDIA.

| | | |
|----------------------------|----------------------------|---------------|
| METILDE..... | sig. ^a Pozzani | Qualtieri |
| OSCAR..... | sig. ^a Ciotti | |
| LORD BARKER..... | » | Belli-Blanes |
| GIUSEPPE VITTI..... | » | Leccaggi |
| MICHELONE, impresario..... | » | Pagnani |
| BRIOLA, giornalaia..... | » | De Martini |
| JAMES..... | » | Bellotti-Boni |
| FILIPPINA..... | sig. ^a Ciotti | |
| IL DOTTORE..... | sig. ^a Rizzardi | |

La scena è in Napoli. — Epoca presente.

uno di quei miracoli di genio con cui il nostro illustre maestro ha voluto provare che se vuole è superiore a tutti in qualsiasi genere. — Abbiamo Donizetti elegante, affettuoso, abbiamo il gentile Gabussi e l'originalissimo Gordigiani, ma non mi pare si sieno elevati all'altezza dei tre sunnominati, specialmente dello Schubert, alcune delle cui *Lieder* sono d'una perfezione disperante. Anche lo Schumann che ne scrisse molte ha un'originalità profonda e un senso d'idealità vaga e fantastica che si presta specialmente all'interpretazione del poeta da lui preferito, l'Heine. Mendelssohn concilia meglio d'ogni altro le due tendenze a cui la musica è in preda da mezzo secolo, la forma cioè e l'idea, la scienza e l'ispirazione, la semplicità e l'astruseria, la melodia e l'armonia, l'espressione intima e la bellezza plastica. Era una gran mancanza per l'Italia che non fossero ancora tradotte le squisitissime composizioni per camera del Mendelssohn, che per la loro serenità e mite difficoltà d'esecuzione potevano essere alla portata di tutti. — Il nostro amico Giulio Ricordi cominciò a riempire questa deplorabile lacuna, colla pubblicazione d'una prima raccolta, tratta dall'opera 8, ch'egli stesso ordinò e tradusse in italiano dal testo originale tedesco. — In una breve prefazione apposta al frontispizio il bravo raccoglitore e traduttore avverte, che accingendosi a sottoporre le parole italiane alle melodie di Mendelssohn ebbe in mira di non alterare, all'infuori di qualche caso eccezionale e inevitabile, le note dell'autore. Poiché aggiunge che, stante la differenza fra le due lingue, l'italiana dovette sottostare a ritmi contrari alla propria indole, arguendo con troppa modestia che, in conseguenza, la sua traduzione non ha più diritto di chiamarsi poesia; ed ha torto, perché davvero nella traduzione del Ricordi trovo un profumo poetico, e una gentile forbitezza di forme ch'è ben raro trovare anche nelle poesie originali italiane, che si vanno mir-

ATTO PRIMO.

Sala bene arredata in un Albergo - la comune è nel mezzo - porta a destra e a sinistra - canapè - tavolini - un fotoneo

Scena prima.

METILDE al balcone. JAMES che entra con un fascio di giornali.

MET. *(di assorto in pensieri; all'entrare di James si alza spauranzosa e gli va incontro)*. Lettere?

JAM. No, miss; i giornali soltanto. *(li depono)*.

MET. *(sospirando)* Anche oggi nulla! né venire né scrivere! JAM. Il piroscalo non è ancora arrivato; potrebbe arrivare con quello.

MET. Easchumi sola.

JAM. Volate la carrozza per andare alla prova?

MET. Che dici, James? sai bene che per me non ci sono più prove. Io ho terminato ieri a sera colla mia benefiziata.

JAM. È vero; non si pensava più.

MET. Io ho finito di cantare.

JAM. Per questa stagione?

MET. E per sempre.

sicando tutti i giorni. — Per convincerne il lettore non ho che da aprire il fascicolo alla prima pagina e trascrivere i primi versi del *Canto d'amore* che dice:

Begli zappellotti garruli
La voce è assai più pura
Quando il mio amore aggrast
Laggiù nella pianura.
Più vaghi i fiori appaiono,
Spiran più grato odore
Là dove un giorno colseli
La donna del mio cuore.

Il Ricordi fece veramente opera bella ed utile aggiungendo all'opera intelligente del traduttore quella efficacissima del musicista, per cui queste melodie del Mendelssohn, anche con parole italiane, conservano integralmente la loro forma primitiva.

Il primo fascicolo contiene i seguenti pezzi, tutti brevi, melodiosi, e fatti con veramente aurea semplicità. Alcuni è anche nello stile caratteristico. S'intitolano: *Canto d'amore, La nostalgia, All'Italia, Canzonella della messe, Canto del Pellegrino, Canto alla Primavera, Canzonella di Maggio, Canto delle Streghe, Romanza, Nella verzura, Canzone della sera, Duetta*.

La musica da camera in Italia è in una bella condizione di risveglio, di progresso, di crescente prosperità: quelli che scrivono son molli e fra i molli parecchi di veramente eccellenti: il Luzzi, il Palloni, il Campana, il Perelli sono compositori di vaglia, a cui non fa difetto né l'ispirazione né l'arte tanto difficile di scrivere con facile e forbita eleganza. Il Palloni è uno dei più fecondi e dei meglio accetti dal pubblico, e lo merita perché le cose sue, essendo gradite ai musicisti, meritano anche popolarità. Ha già pubblicate nove raccolte e in tutte c'è amabilità, grazia melodica e sempre una espressione affettuosa che s'ispira anche qualche volta dram-

JAM. Per sempre? molto bene: ho grandissimo gusto.

MET. Perché?

JAM. Perché miss quando canta è sempre ammaliata. *(parte)*.

MET. *(sola)*. Ma perché questo lungo silenzio? Che il re si sia opposto al nostro matrimonio? che Oscar non abbia il coraggio di serivermelo... o ch'egli non pensi più a me? Ah no, questo è impossibile, *(si alza)*. La mia agitazione è al colmo!... Che io non possa mai superare questa eccessiva sensibilità? *(va al balcone)*. Ah! ecco il battello a vapore che naviga verso Napoli. Esso è ancora lontano - Ah! potessi essere una rondine per volare incontro a quel legno... per vedere se il mio Oscar vi si trova!... Quanto l'amo! oh quanto l'amo!

Scena II.

MICHELONE e METILDE.

MIC. Bene alzata, signora Metilde. Eccoli qua di buon'ora a fare il mio dovere.

MET. Addio, Michelone. Che buon vento vi guida?

MIC. Un vento d'oro, mia cara. Prima di tutto vi porto il *barboreau* della vostra serata: 3000 franchi netti da spese fra porta e biglie, è un bell'incasso! Poi ho qui un pacchetto che mi fu consegnato ieri a sera perché ve lo portassi in camerino; ma lo, sbadato come sono, nella fretta

maticamente. — L'ultimo Album pubblicato dall'editore Ricordi s'intitola *L'Arpa melanconica* e contiene i seguenti pezzi: *Amore*, notturno a due voci, graziosissimo pezzo, notevole per la distribuzione ottima delle voci, che insieme riescono di bellissimo effetto: c'è da aggiungere anche in questo vago notturno un profumo d'idealità amorosa, veramente dolce e toccante. Lo stornello *Male e Rimedio* è molto grazioso come tutti quelli del Palloni, che in questo genere è degno di succedere al Gordigiani. — Gli altri pezzi sono una romanza *La prima bugia*, la meditazione *Il povero cieco*, la melodia *Sembrate un angelo* e una seconda romanza composta con intendimenti drammatici e che incomincia colle parole: *Dimmi che m'ami?*

Tanto la raccolta fatta italiana del Mendelssohn quanto l'album così bene riuscito del bravo Palloni saranno bene accolti e letti con piacere da quanti coltivano la musica da camera, e specialmente la buona, la di cui produzione dev'essere incoraggiata non solo come lo è dai solerti editori, ma ben arco dal colto e rispettabile pubblico.

F. D. F.

BIOGRAFIA

GIOVANNI PACINI.

(Cont. V. N. 51, Anno XXII).

Le opere che più illustrarono Pacini in quella che suolsi chiamare la sua prima epoca, sono *L'ultimo giorno di Pompei*, *Gli Arabi nelle Gallie* e la *Niobe*.

Il celebre tenore Rubini va debitore del suo più luminoso successo ad una cabaletta di quest'ultima opera; cabaletta

di fare i conti me lo dimenticai in sacoccia. È ancora suggellato.

MET. Apritelo.

MIC. Pesa molto.

MET. Aprite, aprite.

MIC. *(apre l'incasso e trova un astuccio)*. Un superbo astuccio di velluto con una corona rilevata in oro!

MET. *(ansiosamente)*. Una corona? vediamo.

(prende l'astuccio, guarda la corona e la riconsegna a Michelone, dicendo fra sé con un sospiro)

Non è la sua!

MIC. E non vi curate neppur di guardare ciò che vi è dentro?

MET. Che m'importa!

MIC. Guarderò io. *(apre l'astuccio)*. Un braccialetto contornato di brillanti con un magnifico solitario nel mezzo... *(esaminandolo)*. To', to', il braccialetto si apra... c'è l'artificio!... ah! una cartolina piegata! *(la tira fuori dal segreto)*.

Ora poi è affar vostro; guardate voi.

MET. *(prende il biglietto e legge ad alta voce)*

Miss Metilde.

- Questo gingillo fu fabbricato a Londra dal gioielliere della regina; mi costò 1000 sterline. Moltiplicate questo numero per 0 ed avrete la cifra delle mie entrate; levato ad essa due zeri ed avrete quella de' miei anni... che lo

che anche oggigiorno si ripete nei concerti da qualche artista privilegiato e che ebbe l'onore di parecchie trascrizioni felicissime.

Pacini possedeva in grado eminente il genio della *trovata*. Nessuno ha potuto sorpassarlo, pochissimi stargli a paro nella spontaneità, nella eleganza, nella arditezza di questi slanci lirici della melodia che si chiamarono le *cabalette*. Oramai il pubblico italiano ha di assai modificate le proprie esigenze a tale riguardo: la cabaletta non è più, come lo era pochi anni addietro, una necessità inesorabile delle arie e dei duetti; questo modo convenzionale, che pure impressionava così vivamente le fibre degli spettatori, oggigiorno si va eliminando dall'opera.

Dovremo noi inferire che il gusto della nazione abbia subito un reale cambiamento: che quanto ieri aveva potenza di elettrizzare le masse e di rapirle a immediati entusiasmi, verrebbe oggi respinto e condannato dalle masse quale una risorsa volgare dei talenti reazionari? - Non è più verosimile che la cabaletta sia caduta in disgrazia a causa dello spietato abuso che tanti maestri ne hanno fatto, e della grande difficoltà che i maestri stessi hanno incontrato a produrlo, in questo genere, del nuovo, dell'originale, dell'eletto? Non c'è via di mezzo. La cabaletta vuol essere una ispirazione, vuol essere un impeto di lirismo naturale e vibratissimo, una emanazione melodica della fantasia e del cuore. La cabaletta è il madrigale, l'anacreontica, l'epigramma dell'opera in musica - quando non è sublime, quando è impotente ad esaltarci, a far balzare dalla seggiola gli spettatori tutti in massa - essa diviene la cosa più melensa. Epperò io sono d'avviso che quando un giovane maestro riuscisse oggigiorno ad una di queste immaginose *trovate*, che assomigliassero, nella vivace freschezza della forma, nell'impeto della spontaneità,

nella schiettezza della eleganza, alle famose cabalette del Pacini, del Donizetti, del Bellini e di tanti altri campioni della antica scuola italiana, il pubblico non si starebbe dall'accoglierle con entusiasmo. Non sono trascorsi dieci anni dacché il pubblico domandava con grida frenetiche la replica delle cabalette *Di quella pira*, che io non ritengo una delle più elette del Verdi; e della *Norma*, della *Sonnambula*, della *Favorita*, del *Biglietto*, del *Ballo in maschera* noi vediamo anche oggigiorno accolte di preferenza e gustate con maggior trasporto quelle *trovate* liriche le quali riproducono appunto la forma più impetuosa e più elegante di un *genere ripulito* - Irovani direbbe: gli è che una buona cabaletta vuol esser fatta con *vino d'uva* - e pur troppo la più parte dei giovani maestri non ebbono nelle loro botti che *vino Grimaldi*.

L'ultimo giorno di Pompei e Gli Arabi nelle Gallie vengano più volte riprodotte nei principali teatri di Italia e dell'estero. Con queste due opere, Pacini sostenne decorosamente il suo posto a fianco dei tanti illustri competitori coi quali aveva a lottare. È però da notarsi che nella sua prima giovinezza, carattere vero da artista, lo spigliato e versatile maestro non pose mai nel condurre a fine le sue opere quell'impegno che la fortuna seconda e le esigenze di una fama prestamente conquistata parevano imporgli.

Nelle *Memorie artistiche* vediamo leggermente accennato a questo difetto laddove il fecondo compositore narra di un episodio avventogli a Milano. Doveva il Pacini scrivere per le massime scene della Scala un'opera nuova, la *Giovanna d'Arco*. « Non nasconderò (sono parole del maestro) che un'avventura galante che mi avea fatto perdere il cervello, mi distolse dal lavoro. La stagione teatrale volgeva al suo termine e a me mancava ancora un intero atto. L'impresario, vedendo che io poco pensava a dar compimento all'impegno

RIVISTA MILANESE

Dopo il santo Stefano non abbiamo alcuna novità a registrare. Alla Scala continuano con esito sempre eccellente le rappresentazioni del *Ballo in maschera* che hanno d'altronde migliorato d'assai, giacché continuando l'indisposizione del sig. Miller, l'impresa scrittura espressamente il sig. Llorens per la parte di Samuele. Difatti l'opera ha assai guadagnato, e non assistiamo più ad una gara di stonazioni fra i due bassi. Sono cominciate le prove dell'opera nuova di Boito, *Mefistofele*, che andrà in scena alla fine del corrente mese. Intanto l'Impresa pare voglia dare la *Mula di Portici* colla signora Berini ed i signori Lefranc e Juica. Ecco un'impresa che mantiene assai più di quello che non prometta: è una vera *musca bianca*: speriamo dunque che i suoi sforzi per accentrare il rispettabile pubblico e l'incita guarnigione vengano coronati da pieno successo.

Nella corrente settimana andrà in scena il ballo nuovo di Monplaisir « *La Camargo* » con musica del maestro dall'Argine. Si fanno grandi preparativi di messa in scena e di costumi, che ne assicurano di un lusso straordinario. In questo ballo vedremo l'esimia danzatrice signora Ferraris.

Negli altri teatri minori nulla affatto di nuovo: o se si sta preparando qualcosa, certo lo si fa con uno scrupoloso segreto, ben diversamente da ciò che fa l'impresa del nostro massimo teatro, la quale, fra la direzione, la commissione, i maestri concertatori ed i maestri più o meno sostituti, fra gli amici intimi e non intimi, fra (mettiamoci anche noi!) gli editori, fra i più o meno buongustai del *Martini* sempre occupatissimi... di ciò che fanno gli altri, possiede non meno di ottantacinque consiglieri intimi della corona, dai quali raccoglie almeno duecento pareri. Con tanta ab-

assunto, dopo avermi più volte ammonito, espose alla Direzione degli spettacoli quanto accadeva: la quale, non perdendo tempo, inviò rapporto al direttore di polizia signor conte Torresani, che, fattomi chiamare con tutta gentilezza, mi fece intendere che se entro il termine di otto giorni non avessi ultimato lo spartito, Santa Margherita mi aspettava! Capii benissimo qual vento spirava, per cui pensai di non dare occasione di porre in pratica la garbatissima offerta.

Il pubblico milanese, edotto di questi dettagli riguardanti la vita intima dell'autore, divenne implacabile più dello stesso Torresani. La rappresentazione della *Giovanna d'Arco* fu per il già acclamato autore degli *Arabi*, dell'*Ultimo giorno di Pompei* e del *Barone di Dolheim*, una vera distatta.

Un giornale milanese, il *Corriere delle Dame*, già fino dall'anno 1820, ragionando del *Vallace*, altra delle tante opere di Pacini favorevolmente accolte al teatro della Scala, rimproverava al giovane maestro la sua condotta alquanto dissipata e la sua negligenza al lavoro. Dopo molte allusioni a tale scopo dirette, l'articolista (che pure ha tutta l'aria di un galantuomo e di un amico sincero del maestro) conclude colla seguente citazione, il cui significato non può essere equivoco:

Signor: non sotto l'ombra in spiaggia molle,
Tra fonti e fior, fra ninfie e tra sirene,
Ma in cima all'erto e falcoso colle
Della virtù, riposto è il vero bene.
Chè non gela, non suda e non s'estolle
Dalle vie del piacer, là non perviene.

(Continua)

A. GIULIANZONI.

Mrs. L'avrò.
Mic. E non potrei saperla io, il vostro amico, il vostro Genaricello?
Mrs. Lo saprete a suo tempo.
Mic. Ma io posso mandarvi a Londra.
Mrs. C'è la nebbia.
Mic. A Pietroburgo.
Mrs. Ci fa troppo freddo.
Mic. Vi manderò a Rio Janeiro.
Mrs. Ci fa troppo caldo.
Mic. Sarate per caso innamorata?
Mrs. E se lo fossi?
Mic. Pazzie, mia cara, fanciullaggini - ora, vuol essere ora... e voi potete guadagnarne molto! Prendete l'amore come una distrazione e continuate l'arte vostra. Di sola amore noi si vive.
Mrs. Ma senza amore si muore.
Mic. Poesie! poesie! pensateci meglio: contate il vostro denaro: osservate meglio quel braccialetto. Ah... vicino al balcone, alla luce del sole... ritornerò più tardi. (Fra sé uscendo). Perderla sarebbe la mia rovina: inventerò qualche astuzia (c'è).
Mrs. Uomo interessato! L'oro è il suo Dio. Egli spera ancora di sedurmi, ma è fallito, è fallito per sempre. E questo milord che mi manda un regalo di 25 mila franchi, egli

« però parte assai bene. Domani, miss, se me lo permettete, avrò l'onore di venire di persona a baciarvi la mano. Spéro vedere questo gioiello offuscato dalle névi del vostro bellissimo braccio. »

« Lord BARKER. »

Che pazzo!
Mrs. Pazzo? perché pazzo? perché si è innamorato di voi?
Non è già il primo: siete tanto bella! Lord Barker è un mercante generosissimo degli artisti; spero che lo ricorderete!
Mrs. Forse: per restituirgli il suo braccialetto.
Mic. Restituirlo? eh via! sarebbe un mal esempio per l'arte.
Mrs. Per farle? ah sì, per quell'arte che non è la mia.
Mic. Alla buon'ora! la mia incombenza io l'ho fatta: adesso stategliela voi. Ora, se non vi dispiace, parliamo un po' dei nostri interessi. Ieri è terminato il contratto che avevamo insieme.
Mrs. Lo so.
Mic. Volete rinnovarlo? volete cantare anche la quarosima?
Mrs. V'ho già detto di no: non sento più.
Mic. Più!
Mrs. Lascio la scena.
Mic. Non posso profondamente; voi schizzate.
Mrs. Non scherzo niente affatto. Diedi al teatro 10 anni della mia vita; voglio gli altri per me.

non mi conosco dunque ancora? Bene, mi conoscerò (entra al balcone). Ah ecco! il battello a vapore si è avvicinato... il mio cuore batte con violenza... i miei nervi oscillano... Il mio buon dottore, se fossa qui, mi aggriderbbe; io ho un bel far forza a me stessa ma al cuore non si comanda - ed il mio palpita per la speranza... Sono lieta... lieta della mia libertà, lieta del pensiero che Oscar possa essere su quella nave. - In questo momento sento il bisogno di baciare qualcheuno (va verso il tavolino). Quanto denaro? che ne faccio io? potrei spenderne una parte ad assugar delle lagrime... ma in mia presenza nessuno se ha mai sparso... le persone che io amo sono tutte spensierate... tutto felici!...

SCENA III.

JAMES e della.

JAM. Miss.
Mrs. Cosa vuol James?
JAM. C'è di fuori un giovane che vorrebbe parlarvi.
Mrs. Ti ha detto il suo nome?
JAM. No, ma è molto pallido e molto melanconico.
Mrs. Fallo entrare.
JAM. (sulla soglia). Gentile: (introduce e se ne va).

bondanza di consigli, abbiamo l'audacia di credere di poter dare all'impresa stessa il migliore: ed è quello di non ascoltare nessuno, conciliando solamente i propri interessi col decoro dell'arte. Così l'impresa farà bene, e presto, e non perderà quindici o venti giorni nel far la scelta di un'opera.

Confermando la malattia della signora Reboux, è la signora Vauxini che la sostituirà nella parte di Giulietta nell'opera di Gounod: così avremo presto quattro opere in repertorio: *Guilherme Tell*, *Giulietta o Romeo*, *Ballo in maschera* e *Mila di Portici*, col ballo nuovo *La Camargo*.

Diamo termine al *Corriere di Milano* della scorsa domenica:

Passiamo al teatro.

La *Celste* del Marengo, questo idillio drammatico ripetuto a Napoli, a Firenze, a Torino, a Milano, dava tutto il suo successo alla forma, non altro che alla forma. Noi non siamo esclusivisti, ogni genere è buono in letteratura, né l'arte può essere ristretta dentro limiti fissi o trattenuta da leggi inesorabili - sarebbero questi i pretti sistemi delle vecchie scuole. Ma pareci che anche l'arte debba avere uno scopo, oggi soprattutto, che ogni cosa ne ha uno; in questo secolo eminentemente pratico, nel quale tutto ciò che non è utile è reputato dannoso. Quale è lo scopo di quel lavoro? Confessiamola di non averlo saputo indovinare. Si era forse proposta di combattere le superstizioni? Le ha favorite con quell'ombra di misticismo che si proietta su tutto il suo lavoro. Altra apparenza di scopo non vediamo. L'autore ci trasporta in un mondo addietro, in Arcadia; siamo tra gente di compagnia che parla in bellissimi sciolli, con un Balù vestito da bersagliere, una Cleo che pensa come madama di Staël e ragiona come madama Dulevant: tutto sbagliato: coloro che hanno vissuto nella campagna, sanno quanto sia ridicola questa parodia che ne facciamo sul teatro, questa apoteosi che ne facciamo sui romanzi.

Il soggetto ne è così patetico, così vieto che non v'è intelligenza, la quale non debba discendere qualche gradino per mettersi al livello di quella concezione. Marengo fa l'arte: la *Celste* ha piaciuto come piacciono i romanzi campestri della Sandt: *La petite Fautelle*, *La mare au diable*, come piace la *letteratura delle piante* di Alons Karr, come ha destato tantissimo quel patetico idillio di Saint-Pierre, *Paola e Virginia*, perché sorti in epoche di corruzioni e di grandi lotte morali, nelle quali gli animi sentivano il bisogno di confortarsi all'aspetto della virtù e della fede. Del resto, se il lavoro del Marengo non onora, propriamente parlando, il teatro italiano, onora grandemente l'arte e la poesia, e noi dobbiamo essergliene grati.

In una delle sere stesse in cui si rappresentava la *Celste*, fu pur rappresentata una nuova commediola in un atto del signor Tronconi: *Un matrimonio nel 1868*. Vorremmo non parlarne, se, come sentiamo il bisogno di animare i giovani che danno speranze di un avvenire, non sentissimo anche quello di disanimare coloro che non ne danno. Non è possibile arrestarsi su quel lavoro, non vi è soggetto, l'analisi non trova ove fermarsi, sarebbe come voler fare l'esame automatico di un corpo disfatto, di un corpo che non ha forma. Che cosa abbia voluto fare il signor Tronconi, lo sa egli solo: il pubblico ha tacuto. Cattivo indizio per un giovane, non essere nemmeno fischiato! La tolleranza, l'apatia sono assai più eloquenti d'una disapprovazione clamorosa. Il genio

trascende, ed è condannato, o arriva dritto al suo scopo, e famelizza; ma il *Deus*, la *vis*, come direbbe il nostro Rovani, vi si scorge sempre: ed è ciò che non è proprio possibile di vedere nel Tronconi.

Io vorrei che tutti i critici coscientiosi avessero il coraggio delle proprie opinioni, che si dicesse a quei giovani i quali non possono percorrere questa via: abbandonatela, non sperperate le vostre forze, approfittate della vostra gioventù per apparecchiare un altro avvenire. Non saremmo così circondati da questa folla di letteratuzzi di mestiere, da queste piccole impotenze che si imbrancano tra i letterati veri, e si assiepano attorno ad essi, e vivono nella gran vita dell'arte, come i parassiti delle piante. Ma il cielo storni dalla mia testa le ire che mi sto attirando con questa involtiva. Ad ogni modo, non discendiamo a personalità, l'Italia è fatalmente zeppa di queste impotenze letterarie.

Abbiamo citato opere francesi in maggior numero che non lo siano le nostre. Confortiamoci, e sono semplicemente atmatracchi. Perché parmi che l'anno che sta per morire sia stato più produttivo di buoni libri per l'Italia, che per la Francia. *Tito Vezio*, e *Le memorie d'un ottuagenario* del povero Nievo non fanno un serio riscontro, che io sappia, in altri lavori di questo genere usciti al di là delle Alpi. - Egli è che noi non abbiamo l'arte della gran cassa; meniamo scalpore, ma in famiglia; ci conosciamo tra noi, e pareci che non metta il conto di farci conoscere anche dagli altri. Dicitasi altrettanto del teatro: i *Mariti*, la *Celste*, sono successi completi, benché, come abbiamo detto, la *Celste* s'abbia avuto più che non meritasse. Quale è l'avvenimento drammatico o letterario della Francia? Non affaccendiamoci a immischiarci da noi, a erederci proprio dappoco, a demolirci per carità di mestiere. Parmi, se non erro, che noi siamo saltando quella curva che la nostra vicina sta per discendere: che la Francia, ove non si arresti sulla sua via, ove non reagisca, debba trovarsi fra dieci anni alla coda dell'incivilimento europeo. Ma le sono previsioni.

In lo punto qui. Ho fatto una rivista succinta delle strombe letterarie: il nostro amico Filippi farà la rivista delle strombe musicali.

All'ora di mettere in torchio non ci sono giorni per acca le corrispondenze da Parigi o Firenze.

TEATRI

GENOVA. Le successive rappresentazioni del *Profeta* hanno progredito di bene in meglio. La signora Biancolini ebbe un successo completo: ha una bella ed estesa voce di contralto e di mezzo soprano e canta con buon gusto; lo Soggetti, alquanto indisposto la prima sera, è ora completamente ristabilito, e coglie applausi in tutti i suoi pezzi. Bene pure la signora Sternberg, che dà prova di essere una buona musicista.

Il pezzo più applaudito è la famosa marcia del quarto atto, suonata con un fuoco ed un'anima straordinari. Mariani è sempre fatto oggetto a grandi ovazioni.

Il vestuario o lo scena sono buonissimi: in complesso è un eccellente spettacolo, che non presenta al rispettabile pubblico nessun lato debole, giacché, non sappiamo per quale capriccio, quest'anno era intenzione del Genovesi di ballar a terra lo spettacolo se appena appena ve ne fosse stato l'appiglio: fortunatamente ciò non accadde.

VENEZIA. Le serti non valgono troppo fiola pel teatro la Fenice: anche lo Sbriglia non fa accetto al pubblico nella parte di Riccardo del *Ballo in maschera*: il teatro intanto è chiuso, e l'impresa ha pubblicato il seguente avviso:

«Le prove dell'opera *Diocora*, e le pratiche per un nuovo tenore nelle altre opere, sebbene spinte con la massima alacrità, domandando alcuni giorni, l'impresa è nella spiacevole necessità di tenere frattanto chiuso il teatro, non volendo dare uno spettacolo imperfetto, che incontrerebbe giustamente la disapprovazione del pubblico, e il quale, d'altronde, ritarderebbe la prima rappresentazione della *Diocora*, di cui verrà fatto conoscere il giorno quanto prima.»

PIETROBURGO. Il 21 p. p. dicembre si produsse la Galletti nella *Favorita*. Il *Cosmorama* riceve in proposito un telegramma nel quale si dice che la celebre cantante ebbe ovazioni straordinarie, in unione a Mario, Graziani ed Angelini.

NOTIZIE ITALIANE

Genova. Si preparano alcuni concerti classici a grande orchestra, sotto la direzione dell'egregio maestro Gaetano Bossola. Pare che il primo avrà luogo nel corrente gennaio.

Napoli. Al teatro del Fondo andrà in scena a giorni un'altra *Udida del 1807*. Si fanno grandi preparativi per le decorazioni ed il vestuario, che saranno di un lusso straordinario.

Il dramma di Torelli *I Mariti* ha avuto una splendida successione anche a Napoli; la *Persoveranza* ha i seguenti dettagli:

Ieri sera, poi anche ai Fiorentini ha avuto luogo la prima rappresentazione de' *Mariti* del nostro Torelli. Il teatro era pieno d'un pubblico ansioso di far paragone del suo criterio con quello del pubblico di Firenze; l'esito superò la grande ed insieme severa aspettazione. L'attenzione continua nel corso delle scene, un fragore lusingoso di applausi in fine degli atti eran testimonio dell'ammirazione, in cui questa commedia rapisce chi l'ode; per la naturalezza insata de' caratteri e della favola, per la loro conformità ai tempi ed ai costumi nostri, per l'arte profonda con cui s'esplica un'azione vastissima e dietro un solo e nobile concetto; per la franchezza, senza pedanteria né retorica, con la quale si cerca ristaurare nel decanato italiano il senso d'una morale severa.

Pioverò coi piani baroni, smetti o mazzi di fiori all'autore, cosa non mai vista in quel teatro; e molti amici del Torelli, a nome della gioventù napoletana, gli fecero offrire sul proscenio un ricchissimo ed elegante atto. La commedia è stata deguamente rappresentata dall'Albori, che si può dire quasi, coll'avergli aperto primo il suo teatro, l'autore del Torelli in questa palestra, dalla Tesserò, dai Zerri, dal Majone e dagli altri attori.

Roma. Il *Pungolo* in una corrispondenza del 28 p. p. dicembre reca quanto segue:

Bonamente passata avvenne una eloquente dimostrazione liberale alla *Sala Dentiera* presso Fontana Tedi evi. Eravi in quel luogo una accademia di musica classica data dai più valenti professori di quella città. Alcuni ufficiali de'zucchi cominciarono a turbare con i moti i più inurbani quell'ascolta di persone che ora ivi intenda ad ascoltare i vari pezzi di musica, parlando ad alta voce e facendo un fracasso indimenticabile.

L'uditorio zittendo reletteratamente li fece cessare per ben due volte. Anche, forse ammolliti dalla musica e dalle punizioni del pubblico, si ritirarono. Allora scese uno scoppio di applausi per parte dell'uditorio, quasi in ringraziamento alla buona fortuna che li volle liberati da ospiti così odiosi e maledetti. I zucchi però, avendo intesa la ragione di simili applausi, ritornarono al loro posto più provocatori e più insolenti di prima. Senonché due minuti dopo la sala era deserta; tutti gli intervenuti erano partiti non vedendovi più altri che i zucchi.

Venezia. Al teatro San Samuele la sera del 1.° corrente cadde un furore della compagnia giapponese, durante la rappresentazione. Per buona ventura, quel fanciullo non riportò se non una leggera contusione al braccio sinistro.

In forza della scrittura fatta dal Municipio di Torino colla signora Fieni, si venne ad un accordo fra il signor Martignoni e la signora Maria Deslin-Lowe per sciogliere quest'ultima dal contratto per la corrente stagione. Oltre ad un compenso, la signora Deslin venne riconfermata per lo stesso teatro e per il venturo anno con un aumento di paga. Il sig. Gaudi si affrettò a scritturare la valente artista da oggi sino all'autunno, a condizioni vistosissime.

Ci giunse da Torino il 1.° numero dell'anno 35.° del *Pirella*, il quale ha ampliato il formato, e pare abbia ora un direttore stabile nel signor Napoleone Genovesi. Nello stesso foglio troviamo un bellissimo articolo sul *Duo Carlo* di Verdi, dal quale ci lascia staccare il seguente brano:

«Rituito più posatamente, e con maggior riflessione il *Duo Carlo*, lo trovammo adorni di tanta e così peregrina bellezza, che ormai più non dubitiamo di proclamarlo il capolavoro del Gigno di Rossini.»

La musica non ismentisce giammai l'argomento, lo filosofia domina la ogni parte, ma non è l'arida filosofia della musica dell'avvenire; celesti ispirazioni, frasi convenientissime e intronano a grandiosi e affatto nuovi recitativi, sempre di stupenda architettura elaborati.

Il signor Enea Crivelli risponde nel *Teatro Italiano* con un brillante articolo a quel giornale francese che ripetono essersi in Italia una *Loggia pacifica* anche per le opere dell'ingegno, accennando il pubblico della Scala perchè non accolse entusiasticamente il *Don Carlo* di Giuseppe. L'articolo, forse un po' violento in alcuni punti, è d'altronde pienamente giustificato dalle stampe pretese ed inserzioni dei giornali artistici d'olt'Alpi.

CRONACA STRANIERA

Berlino. Il teatro Vittoria è sempre frequentatissimo dagli amatori della musica italiana. *I Puritani*, andati in scena ultimamente, ebbero un completo successo: e fu applauditissima la signora Sarella nella parte di Elvira.

Lipsia. Il nuovo teatro verrà inaugurato tra breve: giorni sono si sperimentò la sonorità della sala, e la prova riuscì delle più soddisfacenti.

Mosca. Il Re di Baviera è così appassionato per tutto quanto è musica o vi ha attinenza, che ha recentemente conferito la nobiltà ereditaria al signor Franz Dingelstedt, direttore del teatro dell'opera. Vedremo dunque tra breve un primo contrabasso eretto barone bavarese, o l'impresario innalzato di botto al grado di principe del sangue. Badi i bavaresi!

Parigi. Gli spettacoli di quel teatro vanno a gonfie vele: in poco più d'un mese vennero rappresentate con completo successo sette opere: *Rigoberto*, *Travatore*, *Ballo in maschera*, *Maria*, *Kraus*, *Bambola* e *Favorita*.

Parigi. Il signor Arturo Pougin ha terminato un libro, che ne assicurano interessantissimo, intitolato: *Bellini, la sua vita e le sue opere*. Le pubblicazioni letterarie musicali giungono su vasta scala nella capitale della Francia. La libreria di L. Hasleffe et C. ha pubblicato in magnifica edizione ornata di ritratti un'opera del signor Félix Clément: *Les musiciens célèbres depuis le seizième siècle jusqu'à nos jours*. Essendo lavoro di qualche importanza, ne facciamo oggetto di speciale articolo.

Lisbona. Teatro San Carlo. La *Soumbala* ebbe un esito di piena fortuna: la signora Massini ed il celebre Mongini riscosero continui ed entusiastici applausi.

Bordeaux. Si sta preparando il *Duo Carlo* di Verdi, con un liuto di messa in scena straordinario. Le prove dell'opera vanno assai bene, ed i giornali di quella città aspettano che avremo a registrare un grandissimo successo.

Il valente maestro Arditi darà probabilmente a Parigi in febbraio vari concerti a grande orchestra, nei quali farà udire alcune delle sue più popolari composizioni.

EDITORE: PROPRIETARIO: TITO DI GIO. RICORDI.

GIULIO GUSTINI, REDATTORE.

MELODIE DI F. MENDELSSOHN

ad una e due voci (in Chiave di Sol) con accomp. di Pianoforte
 raccolte, ordinate e tradotte in italiano da GIULIO RICORDI

Fascicolo primo. — Op. 6:

| | | |
|--|---|---|
| 40400 N. 1. Canto d'amore Fr. — 75 | 40470 N. 5. Canto del Pellegrino Fr. 1 25 | 40474 N. 9. Romanza Fr. 1 25 |
| 40407 * 2. La nostalgia 1 25 | 40471 * 6. Canto alla Primavera 1 75 | 40475 * 10. Nella verzura 1 50 |
| 40408 * 3. All'Italia 1 50 | 40472 * 7. Canzonetta di Maggio 1 25 | 40476 * 11. Canzone della sera — 75 |
| 40409 * 4. Canzonetta della messa 1 50 | 40473 * 8. Canto delle Streghe 1 75 | 40477 * 12. Duetto 1 50 |

Il Fascicolo completo Fr. 8 —

PRIMA GRAN FANTASIA DON CARLO di Verdi, composta da Op. 116.
 per PIANOFORTE A 4 MANI sul **M. CERIMELE** 40300 Fr. 7

ALBUM DI DANZE PER PIANOFORTE

DI
GIULIO RICORDI

| |
|---|
| 40301 N. 1. Op. 111. <i>Onde armoniose</i> . Valzer Fr. 4 — |
| 40302 * 2. * 142. <i>Un sorriso</i> . Polka 2 — |
| 40303 * 3. * 143. <i>Scene della vita</i> . Quadriglia 2 — |
| 40304 * 4. * 144. <i>L'Appassionata</i> . Mazurka 2 — |
| 40305 * 5. * 145. <i>Treno diretto</i> . Galop 2 25 |
| L'Album completo 9 — |

DANZE PEL CARNEVALE PER PIANOFORTE

DI
MARCO SALA

| |
|---|
| 40306 N. 1. Op. 45. <i>Che Dea!</i> Polka Fr. 4 5 |
| 40309 * 2. * 46. <i>Palita</i> . Valzer 3 50 |
| 40310 * 3. * 47. <i>Vesaglia!</i> Quadriglia 2 — |
| 40311 * 4. * 48. <i>Oj-Baj</i> . Mazurka 1 50 |
| 40312 * 5. * 49. <i>Tentazioni</i> . Galop 1 50 |
| L'Album completo 7 — |

SOLLIEVO DEL CUORE ALBUM VOCALE

DI
FABIO CAMPANA

| |
|--|
| 40790 N. 1. <i>Povera Lia!</i> Romanza Fr. 2 50 |
| 40791 * 2. <i>La Trullia</i> . Romanza 2 50 |
| 40792 * 3. <i>Una stella</i> . Romanza 2 50 |
| 40793 * 4. <i>Il Pescatore</i> . Notturmo a due voci 2 50 |
| 40794 * 5. <i>Il Maggio</i> . Duetto 4 50 |
| 40795 * 6. <i>La notte è serena</i> . Duetto per S. e C. 3 — |
| L'Album completo 12 — |

L'ARPA MELANCONICA ALBUM VOCALE

DI
GAETANO PALLONI

| |
|--|
| 40773 N. 1. <i>Amore</i> . Notturmo a due voci Fr. 3 — |
| 40774 * 2. <i>Male e rimedio</i> . Stornello 2 — |
| 40775 * 3. <i>La prima bugia</i> . Romanza 2 50 |
| 40776 * 4. <i>Il povero cieco</i> . Meditazione 1 75 |
| 40777 * 5. <i>Sembrate un angelo!</i> Melodia 2 — |
| 40778 * 6. <i>Diammi che m'ami!</i> Romanza 2 50 |
| L'Album completo 10 — |

PEZZI DA BALLO PER PIANOFORTE

| | |
|---|---|
| 40774 ERBA. <i>Leutate</i> . Polka Fr. 1 75 | 40747 STRAUSS (Gies.) Op. 215. <i>Braccio a braccio</i> (Arm in Arm). Polka-Mazurka Fr. 2 — |
| 40739 FAHRBACH (F.) Op. 267. <i>Diana</i> . Quadriglia 2 75 | 40748 — Op. 216. <i>Gioco</i> (Jocus). Galop 2 — |
| 40733 — Op. 268. <i>Scherzi delle maschere</i> (Maskenscherze). Valzer 4 — | 40749 — * 217. <i>Polka dei Giganti</i> (Giganten-Polka) 2 — |
| 40772 GIORZA (P.) <i>La Nuova Milano</i> . Valzer 5 — | 40750 — * 218. <i>Vita cittadina</i> (Wiener Leben). Polka 2 — |
| 40875 LAMPERTI <i>Belgirale</i> . Valzer 3 50 | 40751 — * 219. <i>Zibaldone</i> (Album). Galop 2 — |
| 40820 PARAVICINI (R.) <i>La Camargo</i> . Valzer 4 — | 40752 — * 220. <i>Espero</i> (Respectus). Valzer (Ländler) 2 50 |
| 40734 STRAUSS (Gio.) Op. 313. <i>Fuoco selvaggio</i> (Wildfeuer). Polka 2 50 | 40753 — * 211. <i>La Filanzeria del vento</i> (Die Windbraut). Galop 2 — |
| 40735 — Op. 314. <i>Sulle rive del Danubio</i> (An der schönen blauen Donau). Valzer 4 — | 40754 — * 222. <i>Sogni d'uno studente</i> (Studententräume). Valzer 4 — |
| 40736 — * 315. <i>Elogio al bel sesso</i> (Lob der Frauen). Mazurka 2 50 | 40755 — * 223. <i>Quadriglia sopra motivi favoriti dell'Opera di Offenbach La Granduchessa di Gerolstein</i> 2 75 |
| 40737 — * 316. <i>Vita artistica</i> (Künstler-Leben). Valzer 4 — | 40756 — * 224. <i>Crispino</i> . Quadriglia sopra motivi dell'Opera di Becci 2 75 |
| 40738 — * 317. <i>Postillon d'amour</i> . Polka 2 50 | 40757 — * 225. <i>Canti dell'incoronazione</i> (Kronungsbieder). Valzer 4 — |
| 40739 — * 318. <i>Telegrammi</i> . Valzer 4 — | 40758 — * 227. <i>La Ballerina</i> (Die Tänzerin). Polka 2 — |
| 40740 — * 319. <i>Leggerezza</i> (Leichtes Blut). Galop 2 50 | 40759 — * 228. <i>Vittoria</i> . Polka 1 75 |
| 40765 — * 320. <i>Figaro</i> . Polka 2 — | 40760 — * 229. <i>Ombrenotturno</i> (Nachtschatten). Polka-Mazurka 2 — |
| 40741 STRAUSS (Gies.) Op. 209. <i>Quadriglia parigina</i> 2 75 | 40768 — * 230. <i>Di volo</i> (Im Fluge). Galop 2 — |
| 40743 — Op. 211. <i>Forewell!</i> Galop 1 75 | |
| 40744 — * 212. <i>Dolce!</i> (Belirien). Valzer 4 — | |
| 40745 — * 213. <i>Quadriglia teatrale</i> 2 75 | |
| 40746 — * 214. <i>Maria</i> (Marlen-Klänge). Valzer 4 — | |

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi nuovi della 1 ^a e 2 ^a Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.
 Per l'estero al aggiungimento maggioro spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

BIOGRAFIA

GIOVANNI PACINI.

Continuazione. V. N. 51, Anno XXI e V. 1, Anno XXIII.

Durante questa prima epoca il Pacini si trovò sempre di fronte quell'inarriocabile colosso, la cui altezza nessun maestro dell'epoca nostra ha potuto raggiungere — Gioacchino Rossini. L'autore degli *Arabi nelle Gallie* e della *Niobe*, malgrado una originalissima tempera di ingegno, doveva necessariamente, per secondare il gusto predominante e in qualche modo farsi perdonare la propria audacia, seguire le forme più accette dello stile rossiniano. Nelle *Memorie* artistiche vediamo ingenuamente espressa dal Pacini cotesta confessione. « Mi sia permesso far osservare, scrive egli, che quanti in allora erano maestri miei coetanei, tutti seguirono la stessa scuola, le stesse maniere, e per conseguenza furono imitatori, al par di me, dell'«Astrò maggiore». — Io però non convengo pienamente nell'avviso dell'illustre Pacini laddove dice che « nelle belle arti e nelle lettere ogni epoca segna un carattere proprio, di cui un solo nome crea lo stampo ». A me pare che il concetto della parola epoca non sia stato mai determinato con logica precisione. L'epoca non rappresenta nello spazio del tempo che una cifra senza significato; ciò che dà una espressione particolare, uno speciale colorito a quel diametro convenzionale che chiamasi epoca, è il predominio di uno o più geni. Il gravissimo errore a cui soccombono non pochi artisti di altissimo ingegno è questo appunto di subordinarsi volontariamente all'imitazione di quell'uno, che, a loro avviso, ha creato lo stampo più conforme al carattere del tempo. Questa fatale commisione ha ragionato la perdita di molti ingegni, i quali, altrimenti operando, vale a dire, emancipandosi dalla imitazione e seguendo liberamente i propri istinti, avrebbero raggiunto una meta elevata. Una prova di quanto asserisco mi si presenta nelle biografie artistiche del Bellini

e del Donizetti, i quali non rinserono a produrre dei veri capolavori, ad impressionare vivamente colle loro musiche, se non quando ebbero il coraggio di ripudiare affatto gli abiti del Pesarese per presentarsi al pubblico nella loro schietta maniera. Il nome di Bellini non vivrebbe tuttora glorioso senza la *Norma* e la *Sonnambula* che marcano del patetico genio la espressione più caratteristica e più vera. Così del Donizetti, la *Borgina* sopravvisse alla *Bohème*, sebbene l'una e l'altra riechi al pari di squisite melodie. Gli è che nell'*Anna Boloni* si ravvisa ancora l'emulo di Rossini, e nella *Lucresia Borgina* si rivela il precursore di Verdi. Io non cesserò mai, ogniqualvolta mi si offra l'occasione, di gridare agli ingegni: abbiate il coraggio della vostra individualità; non immaginate mai, perché un maestro ha conquistato il pubblico con una data forma, che questa sia la forma da adottarsi esclusivamente, la sola forma dell'epoca. In arte bisogna procedere, come tutto procede nell'ordine della natura. Può darsi che questo motto non sia che una rotazione perenne, per la quale l'intelligenza umana ripassa, di secolo in secolo, il punto donde è partita. E che perciò? — L'artista dev'essere una molla di questa rotazione. Gli non procede non è artista.

Sotto questo aspetto, il Pacini fu veramente disgraziato. Egli sentiva, come ogni vero artista la sento, questa necessità di crearsi una propria maniera. Ma al momento stesso in cui la sua nobile e appassionata intelligenza prendeva a slanciarsi verso un mondo novello, ecco degli altri innovatori, dei giovani privilegiati insorgere all'improvviso da questa terra fertile di ingegni che è l'Italia, e presentire i concetti di lui, e sorpassarne gli ardimenti. Dopo aver lottato con Rossini, dopo aver scoperta una nuova via onde sottrarsi all'infosso di questo atleta invincibile, Pacini si trovò di fronte due competitori non meno formidabili, Bellini e Donizetti.

Essi erano entrati nella carriera spandendo quei lampi di luce nuova che sempre emanano dalla giovinezza. Al momento in cui l'autore dell'*Ultime giornate di Pompei*, « mi piace a dare un carattere di tutta locale ed un po' proprio alle sue composizioni » il maestro innovatore si accorse che due innovatori più audaci lo avevano preceduto.

Vi sono due righe nelle Memorie artistiche che, nella loro ingenua schiettezza, commuovono grandemente. Quelle due righe rivelano un'immensa angoscia di artista.

- L'amore per l'arte che ho debolmente professata e professato - scrive il Pacini, entrando a parlare del suo proposito. Si ritirarsi momentaneamente dall'arringa teatrale - non mi ha lasciato mai un po' di tregua. Invidiava nobilmente i miei rivali, e gli ammirava. Diceva a me stesso: essi ora levano grido, ed io mi occuperò come se io posso d'istruire la gioventù in modo chiaro ed acconcio ».

Queste poche linee sono una grossa lacrima spremuta da un cuore disingannato. È un nobile e generoso ingegno che, in un momento di sconforto e di prostrazione, si ritira dalla battaglia. Tutti gli artisti ed i poeti, tutti i martiri della intelligenza sono passati per queste crisi.

Fu dunque verso l'anno 1833, che il Pacini, nella pienezza della virilità, tuttoché accarezzato da promesse lusinghiere e adescato da lucrose profferte, si ritirò a Viareggio, sua patria di elezione, per istituirci un Liceo musicale. L'intrapresa gli riuscì completamente, e quell'istituto in brevissimo tempo accolse buon numero di allievi e prosperò sotto il valido impulso dell'illustre maestro. Nel teatrino dello Stabilimento gli allievi erano già in grado di eseguire, nell'anno 1835, un'opera dello stesso Pacini. Il quale, non potendo resistere al prepotente bisogno di produrre, scrisse in quell'epoca non poche composizioni sacre, fra cui tre Messe ed un Vespro di ottimo stile. Infinito è il numero dei componimenti sacri, de' pezzi da camera, delle sinfonie, prodigate dal Pacini durante gli intermezzi della sua teatrale carriera. Il lavoro era un bisogno per lui - quella fantasia bollente, agitata, sussultante, domandava incessantemente di espandersi. Era necessario che una delle sue valvole rimanesse aperta in ogni tempo.

Da Viareggio, il Pacini passò a Lucca nel 1838 e quivi parimenti fondò un Istituto musicale sotto la protezione del

Duca. E fu verso quell'epoca, che l'illustre maestro, ripulato dalle lunghe lotte, e incoraggiato da circostanze più favorevoli, sentì nascere il desiderio di ritentare le sorti del teatro. Rossini aveva cessato di scrivere, Bellini era morto, Verdi non era per ancor apparso sull'orizzonte teatrale. Non restavano, a militare nel nobile campo, che Donizetti, Mercadante ed altri pochi meno operosi e meno acclamati.

(Continua)

A. GIBSLANZONI.

DON CARLO

di VERDI

al Teatro Regio di Torino.

(LETTERA SECONDA).

Chi avesse voluto, dopo la prima audizione del Don Carlo da queste massime scene, ritrarre al vero l'impressione prodotta sull'animo della generalità degli spettatori, tempo e fatica avrebbe inutilmente sprecato. Fin dal calar della tela dopo il primo atto gli animi erano divisi e quale deplorava la serietà dei concetti, quale vedeva nella chiusa nuovissima una tendenza all'indeinito, perché il tenore conchiude sulla *guitata* mentre il coro mormora da lontano e l'orchestra ripete il motivo dominante, quale meravigliato dal non sentire le usate cavatine e le festanti cabalette battezzava, malgrado l'applaudita romanza di Don Carlo, il nuovo spartito per musica *scientifico* che per molti equivale a musica noiosa. L'oscurità della scena, il coro festivo quasi sempre interno e quando sulla scena rotto dagli accenti disperati di Elisabetta

dato nel Conservatorio sotto il maestro Mercadante. Ho dovuto interrompere il corso de' miei studi per la morte di mio padre che lasciò la sua famiglia nell'indigenza. Ho una madre vecchia ed inferma, e debbo prodigare a lei tutto il mio tempo e tutte le mie cure perché sono l'unico suo sostegno.

MER. Questi sono sentimenti degni d'un nobile cuore.

GIU. Stratto dalla necessità mi misi a dare delle lezioni di pianoforte, ma mi mancava l'arte d'assicurarmi come tant'altri, e non trovai scolari. Un giorno che più del solito mi sentivo umiliato della mia povertà, l'anima mia si risentì; vullì gittare un guanto di sfida alla sorte e feci una follia.

MER. Ha forse giocata?

GIU. No, signora; scrissi un'opera.

MER. E chiama questa una follia?

GIU. Sì, perché io mi immerse tutto nel mio lavoro, consacrai ad esso anima e corpo, consumai un tempo prezioso per la mia povera madre, mi ingolfai nei debiti ed ora mi trovo colle mani piene di vento e con la disperazione nel cuore! Oh! poi poveri, o signora, è un lusso fatale l'ingegno, è un vizio rovinoso!

MER. Sì calmi, sì calmi. Ella ha un'immaginazione troppo viva. Mi dica dunque: la sua opera è terminata?

GIU. Da quattro mesi.

MER. E perché non l'ha data allo scena?

GIU. Perché il trovare un impresario, il quale acconsenta di far rappresentare il primo spartito d'un esordiente oscuro,

o di Don Carlo, l'aria di mestizia che domina in tutto questo quadro, il pensiero corale ad *imitazione* e più di tutto la novità della forma, che perciò tornava molesta a quei molti che in materia di musica teatrale vogliono giudicare di primo acchito, diedero origine alla diffidenza, al sospetto che l'illustre autore di tanti popolari spartiti si fosse con questo dato al nebuloso, all'astruso.

Una circostanza poi degna di nota si è quella per la quale andò perduto il mirabile pensiero imitativo che accompagna buona parte del primo tempo del duetto fra soprano e tenore. Nell'incontro di Don Carlo colla principessa quegli primariamente coglie alcuni ramoscelli sparsi a terra ed avviva il fuoco, quindi piega il ginocchio ed alla richiesta di Elisabetta risponde:

Alla guerra

Quando il ciel per teuda abbiamo

Sterpi chiedere alla terra

Per la fiamma noi dobbiamo!

Già più la stupa diè la vidda scintilla.

Eccò la fiamma brilla.

Al campo allor che splende così vivace e bella

La messaggiera c'ha di vittoria... o d'amor.

Egli è evidente che l'idea principale di questi versi sta nel paragone fra la fiamma del campo e quella che fecondata da Don Carlo cogli sparsi ramoscelli gli serve di entrata nel colloquio colla gentile donzella, che deve diventare la sposa sua qualunque ella ancora non lo conosca. Verdi la esprime chiarissima con un grazioso movimento rustico ed originale affidato all'orchestra; per contrario il Capponi non se ne dà punto per inteso, e lasciati gli atti quivi abbastanza importanti di cogliere i ramoscelli e di far divampare il fuoco semispeinto, commette invece quello inopportuno di tenere lungo tempo il ginocchio a terra, dimentico ch'egli si trova

o povero, è una cosa affatto impossibile. È mestieri avere o una grande sfacciataggine, o delle forti protezioni, o del denaro: cose tutte che mancavano a me.

MER. Se non è che questione di denaro io potrei... ma non so se debba...

GIU. Oh grazie, o signora: io vengo a domandarla molto più che denaro.

MER. E cosa mai?

GIU. Ella sa meglio di me che l'avvenire di chi si dedica al teatro, sia come artista che come autore, dipende essenzialmente da un primo successo. Se io affido la mia opera ad uno speculatore, supposto anche che potessi spandere per vederla in scena, sarei sacrificato all'ingordigia dell'impresario che mi darebbe degli artisti incapaci. Nel mio spartito la parte principale è poi soprano: se ella, o signora, fosse tanto buona da volersela assumere, io sono sicuro che non mi mancherebbe né l'impresario né il successo, perché io ho la coscienza che la mia musica debba piacere.

MER. Povero giovane, ella ha riposto in me le sue speranze?

GIU. È un pensiero che coltivo da lungo tempo, però non ebbi mai il coraggio di venirgliene a parlare. Ma la mia povera madre è in pericolo di vita... il medico ordinò una cura dispendiosa, e trovandomi senza risorse ho dovuto superare la soggezione che mi tratteneva sinora dal venirle ad importunare.

MER. Ella mi ha fatto un vero piacere, soltanto... scusi, dove abita lei?

GIU. In via di Chiaja N.° 17.

MER. Pardon! un momento. (Chiamo). James.

sulla nave, in un bosco e di notte, e che il motivo sinfonico viene così a perdere tutto il suo significato.

Oltre a ciò l'abilità del musicista non giunge che a presentarci lontano dagli interlocutori una meschina fiammella allo spirito e tanto insignificante che la signora Gatti per esaminare il ritratto che le porge Don Carlo ricorre al lume della ribalta! Né si vorranno per certo, io spero, tacere di pericoli codeste mie osservazioni, poiché mi sembra che quando un'opera si regge per cinque lunghi atti senza intervento di ghiaccini, di luce elettrica, di navi in viaggio, di mari in burrasca e via discorrendo, si abbia diritto di pretendere sieno almeno rispettate quelle sceniche illustrazioni che valgono a chiarire i concetti del libro e della musica.

Le prime scene del secondo atto non riescono forse troppo gradite alla moltitudine: gli intelligenti e coloro che usano prestare la voluta attenzione sono stati colpiti dalla novità, dalla bellezza e dalla perfetta esecuzione del preludio a quattro corni, dal semplicissimo quanto elegante passaggio che il coro fa dalla terza *minore* alla *maggiore*, dall'economico quanto veritiero alternarsi del salmodiare interno colla prova del Frate sulla scena, il quale però manca al debito suo di passare lento e grave dinanzi a Don Carlo, e questi da parte sua ne indifferggia, né si mostra minimamente spaventato come dovrebbe, parendogli di vedere l'avoio suo.

L'Imperator - che nelle scene

Il sorto ascolta e la lotta d'or.

Ma l'applauso non tarda ad irrompere unanime, spontaneo, gagliardo alle prime frasi di Rodrigo e fuorché al costui melodialogo con Don Carlo: applauso, che infrenato alla famosa perorazione, fece alla prima sera perdere totalmente l'effetto potentissimo di essa quando vien ripresa con tutto il massimo vigore dall'orchestra: ed egli fu soltanto alla seconda rappresentazione, pur troppo l'ultimo in cui all'egregio Coligni

Scena V.

JAMES e DOTT.

JAM. MISS.

MER. Prende un rotolo di denaro e chiama James in disparte, parlando sottovoce.

Recati in via di Chiaja N.° 17, domanda della madre del maestro Vitti che è ammalata, consegnala a lei o a chi sta con lei questo denaro; poi passa dal mio malteo e provalo in mio nome di recarsi a visitar quella signora e di darmi poi sue notizie: va, fa presto.

JAM. Sì, miss, vado. (Fra sé parlando). Sempre così!

MER. Dunque, maestro, torniamo a noi. Ella desidererebbe che io cantassi nella sua opera?

GIU. È una grande audacia la mia, ne convengo; ma per lei, o signora... si tratta d'una beneficenza.

MER. Che io farci ben volentieri se lo potessi... ma ella deve sapere che io abbandono il teatro.

GIU. Lei! così giovane, tanto applaudita!

MER. Per il momento almeno la mia intenzione è questa... forse potrebbero succedere circostanze che mi obbligassero a cambiarla: in tal caso le prometto che penserò a lei.

GIU. Grazie, signora, con tutta l'anima di sì gentili parole: la mia sfortuna è grande, e bisogna che io chiud la testa. (Si alza). Mi perdoni.

MER. Si trattenga ancora un momento.



UN CUOR MORTO

L' X DI UN GIORNALE

Commedia in 4 atti di

LEO DI CASTELNOVO

(Rappresentata e pubblicata a Milano dalla compagnia Bolaffi-Boni)

ATTO PRIMO.

Scena IV.

GIUSEPPE e METIUS.

GIU. (Come mi trema il cuore!)

MER. Si faccia avanti, signora. Ella desidera parlarmi?

GIU. Sì, o signora, se si degna darmi ascolto.

MER. Segga, (vedendo sul cuscino). In che posso servirle?

GIU. Io sono Giuseppe Vitti, maestro di musica.

MER. Mi rallegro di conoscere in lei un compagno d'arte.

GIU. Troppo onore, signora. Io sono un esordiente: ho stu-

insse dato cantare, dove messo il pubblico in sull'avviso ed impedito a viva forza l'applauso, pote essere pienamente gustato questo bellissimo slancio orchestrale: il cangiamento di scena, la canzone del volo, che tornò popolarissima laddove s'intreccia colla voce del paggio, il magnifico terzetto coll'elegante cantilena degli archi e la melodia di Rodrigo, tutto il secondo duetto fra Don Carlo ed Elisabetta mantengono sveglia, animata, costante, espressiva la pubblica ammirazione.

È insuccesso del ballo, messo proprio giù alla cariona da un coreografo che non ne ha saputo comprendere manco il significato, contribuì un poco a menomare la festiva accoglienza dovuta a questo colossale partito. Il nostro teatro Regio è luogo più che altro di signorile convegno, dove allo spettacolo della scena si unisce quello non meno attraente delle nostre eleganti damine e dei loro sfarzosi abbigliamenti. Occorre perciò che il primo sia del massimo interesse sotto ogni riguardo a vincere la sonnolenza dell'altro e cattivarsi tutta l'ottima attenzione della popolosa radunanza. Egli è bensì vero che nelle sere successive, compreso appieno il valore di que' preziosi ed elaborati ballabili, anche le danze vennero accettate senza alcun segno di disgusto.

Se non che la squisitezza delle melodie, il magistero delle armonie, il fine lavoro degli strumenti, l'interesse del tragico argomento, la valentia della interpretazione dovevano superare gli ostacoli accennati e riportare una prima vittoria: infatti il duetto tra Ebboli e Don Carlo, il susseguente terzetto con Rodrigo, il breve duettino tra questi e Don Carlo chiuso colla solennità e tanto filosofica perorazione orchestrale del secondo atto e tutta la sfelgorante epopea nella quale incide e termina meravigliosamente l'atto terzo, provocano più volte entusiastici applausi.

Dissi nell'altra mia che un preludio ad arco con *sordini* apriva l'atto quinto; i cortesi lettori m'avranno, mi lusingo,

perdonato l'errore dovuto alla foga dello scrivere dopo una sola rappresentazione. Quell'encomiato preludio s'appartiene invece all'atto quarto cui serve d'introduzione preparando la classica monodia di Filippo, la quale a volta a volta vien maggiormente gustata ha finito per essere annoverata fra i pezzi più salienti e cogliere non dubbj seguf di speciale favore. E ciò non mi reca punto sorpresa: il pregio sinfonico del preludio, la forma nuovissima del pezzo, la verifera espressione dell'animo di Filippo dubbioso sempre che si riposa nel pensiero di poter dormire.

Sotto la volta napp
là nell'avello dell'Esordia

dovevano sortire effetto inusitato sull'attento spettatore. Per contro fui sorpreso, e lo dico a testimonianza della musicale coltura del nostro pubblico, quando alla quinta audizione dell'elaboratissimo melodialogo tra Filippo e l'Inquisitore udii battere palma a palma le mani. In questo pezzo, dove la pittura del dramma emerge cotanto, alcuni critici parigini ereditero ravisare un atto d'ossesso per parte di Verdi al *Wagnerismo*, inconsi o dimentichi che per l'illustre autore del *Rigoletto* non era questa la prima pagina in cui lasciato ai personaggi un severo recitativo, tutta l'espressione musicale fosse affidata agli strumenti, colla notevole differenza che mentre l'innovatore tedesco rifugge apertamente dalla melodia, il nostro italiano non l'abbandona un istante; e vuoi nella crescente escandescenza del fanatico sacerdote, vuoi nella calma riflessiva del tirannico monarca, or gogliarda, or tranquilla, essa emerge pur sempre.

Nel duetto fra Elisabetta e Filippo passa inosservato un cantabile di sapore belliniano, forse per ridestare più viva l'attenzione al seguente quartetto e prorompere irrefrenabile l'ammirazione alla patente monodia della Ebboli, che è uno

dei pezzi più culminanti di questo superbo lavoro. La tragica fine di Rodrigo, sgraziatamente intesa ma sola sera, s'ebbe testo l'abbigliamento che si doveva attendere da un pezzo tanto ricco di bellezze melodiche e di strumentali ispirazioni, come sono l'affettuoso canto del morente vagamente accompagnato dall'arpa, ed il ripetersi dall'orchestra di quella famosa frase per la quale è con tanta filosofia ricordato il giuramento dei due amici.

Il quinto atto giunge troppo tardi, poiché la mezzanotte è già oltrepassata, e come avviene a tutte indistintamente queste misurate partizioni, sono in tal ora alquanto diradati gli spettatori e ben difficile riesce il prestare la necessaria attenzione, che la mente stanca, l'animo affaticato dalle tante commozioni non reggono più oltre. Ciò nondimeno il vigoroso preludio, la svariatissima e spesso toccante monodia di Elisabetta, il terzo suo melodialogo con Don Carlo e la imponentissima scena finale trovano ancor modo di scuotere le fibre e far echeggiare di piandenti voci la sala, voci altrettanto rimarchevoli quanto validissime a persuadere chiechessia come, malgrado le omissioni e i disappunti in breve accennati, luminoso e ben meritamente compiuto sia stato appo di noi il successo del melodragico componimento Verdiano, anche per confessione di coloro che, dopo il giudizio delle prime sere, furono costretti a cassare di propria mano ogni contraria sentenza.

Spettano poi, per riguardo alla esecuzione, i primi onori alla Frisci, la quale coll'ampio volume della sua robustissima voce, coll'impareggiabile slancio del suo tragico irrompere, colla vigorosa potenza del suo fraseggiare, colla esemplare accuratezza delle sue movenze tiene ognora soggiogato l'universale raccoglimento da cui in lusinghissima copia scaturisce meritissimo tributo di decise orazioni con ripetute chiamate al proscenio. La signora Galli, quantunque si mostri alquanto affaticata, e n'ha ben d'onde, canta con molto garbo e pas-

sione la lunga sua parte, sa elevarsi all'altezza dell'argomento, guadagnandosi applausi e chiamate lusingose l'opera, e segnatamente alla sua bellissima ed ottimamente interpretata monodia dell'atto quinto. Abbastanza bene la signora Marzi sotto le spoglie del paggio e nel figurare la *noce del cielo* nella scena finale dell'atto terzo.

Il tenore Capponi possiede eccellenti mezzi vocali e spazia liberamente nelle note acute di cui è irto questo sportivo fraseggia con gusto, accenta per bene, mostrandosi educato ad ottima scuola, ed il pubblico lo rimerita esso pure di plausi ed appellazioni al proscenio in buon numero. Il baritone Cottogni è un artista perfetto in tutto il significato della parola: ad un canto sempre appassionato, incisivo e melodico, robusto e delicatissimo egli aggiunge un simpatico portamento, un gesto espressivo, una verità d'azione superiore ad ogni elogio: in quell'unica volta in cui gli fu dato prodursi egli poté ripetere il noto adagio latino: *veni, vidi, vici*, e rimesso in salute lo attendono per certo nuovi trionfi. Il basso Colotti sotto le rigide spoglie di Filippo si mostrò buon cantante e buon attore e si fu costantemente applaudire alla sua grandiosa monodia: forse io vorrei un po' più di calore talvolta nel suo accento, come per contro vorrei più esaltata la gogliarda voce del Fiorini, un *vecchio nonagenario*, che appare troppo giovane di polmoni, ma che però è felicissimamente arrivato a cogliere fragorosi encomi là dove meno lo me lo sarei atteso: il Golvani (Frate) il Viotti (Araldo) si comportano per bene, motivo per cui ci conviene constatare che tale complesso d'artisti è piuttosto unico che raro.

Egregiamente i cori, ammaestrati dal Santi, lodevolissimo il concerto generale delle voci dovuto alle intelligenti cure del maestro Fassò. Belle alcune tele del Zuccarelli. Sfarzoso il vestiario, numeroso il comparsame, splendida, sebbene alquanto trascurata, la messa di scena, per il che non vogliamo sia ommesso il nome dello sperimentato Marinotti.

Scena VI.

MICHELLO, FIORELLA, BRIGI e ALFI.

Mic. O *Mellito*, suonato, ora, se vuoi a disturbare la vostra conversazione; ma lo dalle notizie da parteciparvi che non ammettono dilazioni.

Mic. La vostra notizia non sempre lettore argentissima!

Mic. Che volete? I dispacci telegrafici mi piovano da tutte le parti. Permettete prima che abbia il bene di presentarvi questa signora, la quale è desideratissima di lato la vostra conoscenza.

Mic. Molto obbligata; la signora canta!

Fio. Sì madama, lo canto.

Mic. Costei è l'insigne prima donna soprano, madamigella Filippina...

Fio. Madama, se vi piace.

Mic. Perdoni, fa un *lappas linguas* è una virtuosa di castello. Essa mi giunge in dritta linea dal Breslè, dove ha rivoluzionato l'impero colla sua voce impareggiabile e col suo merito straordinario!

Fio. Quanta bugie infusa costei!

Mic. Godi, o signora, d'impararla a conoscere.

Fio. Anzi il piacere è tutto mio. (È una signora simpatica questa prima donna).

Mic. S'accomodì.

Fio. Grazie: sono stata veduta sin adesso.

Mic. Questo giovane già lo conoscete?

Mic. Il signor Brigo, se non isbaglio, giornalista?

Brigo. Sì signora, redattore del *Museo*.

Mic. Ed agente teatrale; il *Museo* è l'organo della sua agenzia.

Brigo. Organo precipuamente consagrato a cantare le vostre lodi.

Mic. Su tutti i toni ed in tutte le lingue. Avete fatto il numero di ieri sera? Vi era un ronzante strepito della vostra serata.

Mic. Jera sera? Ma il teatro finì a mezzanotte: il giornale era dunque stampato prima che terminasse lo spettacolo?

Brigo. Lo era anzi prima che incominciasse, ma colla data di quest'oggi: il titolo era preveduto e si poteva deservirlo ad occhi chiusi.

Mic. Non lo lessi.

Brigo. Eppure la signora è una mia resoluta.

Mic. Sarà benissimo; ma se io dovessi leggere tutti i giornali generali ed solo *Associata* non avrei tempo d'occuparmi d'altro durante le giornate: no devo un fascio ogni mattina.

Mic. Ma se non li leggetta perché vi associato?

Mic. Per forza. È una contribuzione come quella richiesta dalla mia bottega per un *avviso* appignorati.

Brigo. Scusat, signora, non s'è ancor data il caso che un giornalista faccia appignorare le matricole ad un suo associato?

Mic. Oppignorano l'onore che è molto peggio. - Voglio raccontarvi la ghermanella che una volta mi fu fatta. Mi venne mandato il primo numero d'un giornale teatralo, non mi ricordo da dove. Io non mi curai di respinguelo, cosicché continuavano a spedirmelo senza mia saputa. Un giorno

ho preso un abbono a caso per involgermi del partito. Vi butto l'occhio e legge in prima pagina: - «elenco del nostri associati, i quali malgrado le replicate istanze non pagavano ancora il semestre...» - Indovinate un poco! prima di tutti nell'elenco c'era io! Da quella volta io poi li ho sentiti tutti e li pago puntualmente.

Brigo. Questo è ancora poco, o signora. Io conosco una persona alla quale fu giocata un tiro assai peggiore. Essa era debitrice verso un Tizio d'una piccola somma di denaro che non aveva pagato per impotenza. Il creditore, invece di chiederla davanti ai tribunali... la citò davanti al pubblico nelle colonne d'un giornale palestando nome, cognome, ammontare del debito e persino il tempo della mora! Mica, Davvero? ma questa è un valere la competenza agli usetti del mandamento.

Brigo. Uno nobilissimo che fanno della stampa certi giornalisti! Mio, Organo, mio caro signora, corra di trarre dalla propria bottega il maggior profitto che può.

Brigo. Anche a prezzo dell'altra reputazione.

Brigo. State in regola colla società e non avrete paura della stampa. (Pieno a *Michela*). Chi è quell'individuo?

Mic. (Pieno). Parli averlo veduto un'altra volta, ma non mi sovveniva dove.

Brigo. *Michela* Signora, ella deve parlar d'intepesi forse? Io mi ritiro.

Mic. (Pieno). No, resti.

Mic. (Pieno). Che che io vengo a dirvi, signora *Michela*, pro essere detto *corona papale*. Sappiate che sto per mettere in scena

una nuova opera di cui mi fa parlare come di un capolavoro portentoso. È il primo parto musicale d'un giovinotto figlio di un ricchissimo duca, il quale è disposto a spendere mari e monti. È un raggio di fortuna come sarebbe una cinquina di lotto.

Mic. E... dunque?

Mic. E dunque per quest'opera avrò un soprano sfogato. Il duellino l'aveva scritta per vostro regigno e, se volete cantare, vi farebbe dei patti d'oro...

Mic. Ed è per dirmi tutto ciò che siete venuto?

Mic. Precisamente, e nello stesso tempo sono venuto a farvi conoscere altresì la virtuosa che in caso di rifiuto vi dovrebbe surrogare. Non faccio paragoni, ma ci avvelenano di voi ha il suo merito. Voi avete una voce banale che incanta, ma qui madama Filippina ha un'emozione d'emozionissima: pura prima di entrare in impegno ha creduto di far cosa delicata interpellando le vostre intenzioni.

Mic. Troppa cortesia.

Fio. Dovere, madama, e nulla più.

Mic. Vi avverto altresì che i contratti di Pietroburgo o di Londra sono belli e sonchini. Mi arrivarono a momenti col vapore postale per la sottoscrizione. Sicché o accettate voi, o accettate lei.

Fio. Io per me sono affatto indifferente: perché a Londra ed a Pietroburgo sono abbastanza annuciate...

Mic. Di guisa che se incompietarsi voi rianunciate?

Mic. Oh subito, subito.

Mic. E se invece dell'opera del signor duellino io ve ne pro-

L'orchestra è stata troppo severamente giudicata, né a me conviene alzarmi in difesa di questi egregi professori e del loro stimabilissimo capo, persuaso che una respicenza in lor favore non si farà attendere a lungo, a meno però non prevalga il partito preso del *tolle! tolle!* al cavaliere Bianchi, dovendosi in breve tra noi venire alla formazione d'una civica orchestra. Noi siamo verso di loro debitori del successo di tutti quegli intricati spartiti messi in questi ultimi tempi in repertorio: noi dobbiamo loro parecchie interpretazioni simfoniche di grido, come il *Pardon de Ploumel*, il *Tannhäuser*, il *Freischütz*; siamo tuttora riconoscenti al Bianchi in particolare ed altri pochi suoi ben volenterosi colleghi per l'applaudita audizione di sceltissimi componimenti da camera in seno della Società del Quartetto.

Perché sarebbero ora tutti costoro venuti meno a se stessi nel *Don Carlo*? E chi lo assicura? E quali se ne adducono persuasivi argomenti? E non piace forse il preludio a corni, quello ad arco con *sordini*, l'altus pure ad arco e a tutta voce? E non desta facile entusiasmo la fumosa perorazione orchestrale più volte elata e il cantabile dei violini nel primo terzetto dell'atto terzo? E non è per avventura seralmente applaudito l'assolo del Bianchi nel ballo? E non si vanno ogni istante rivelando nuove bellezze in questo elaboratissimo capol'opera dove l'orchestra ha tanta ed importantissima parte?

Senza bisogno di risposta chiudo con questa mia le varie apprezzazioni che mi sono permesso sull'ultimo lavoro del nostro grande compositore italiano, dolente che la mia povera penna non sia all'altezza del soggetto e mal risponde alla forza del sentimento d'ammirazione che tutto mi domina e governa.

25 Dicembre 1867 e 10 del 1868.

GIUSEPPE MAROTTI.

ponessi un'altra d'un travis esordiente raccomandato da me?

GRU. (piano) Che dico?

MEX. (piano) Zitto, lasci fare.

MIC. Come! come! come! voi avete un raccomandato?

MEX. Appunto.

MIC. E perché non me l'avete detto prima?

MEX. Eravate tanto infatuato col vostro duellino?

MIC. Ma che duellino! che principe, che imperatore! Val più una vostra parola che tutti i duchi del mondo! E chi è mai questo fortunato mortale?...

BRI. Questo nuovo Rossini... questo Verdi... questo Meyerbeer?

MEX. Eccolo: il maestro Vitti che ho il piacere di presentarvi.

MIC. Vitti? perbacco! chi non conosce Vitti? il migliore allievo di... di...

MEX. Di Moreadante.

MIC. Di Moreadante appunto. (a Vitti). Sentate, caro maestro, se non avendo il bene di conoscermi...

GRU. Niente di male.

BRI. Il maestro Moreadante mi parlò molte volte di lui nei termini i più lusinghieri.

GRU. Certo, certo; ne ha discorso anche con me.

MIC. Dunque il nostro signor Vitti ha uno spaccio?

MEX. Pronto per la scena.

MIC. Nel quale, s'intende, che voi cantereste?

MEX. Eh... chi sa!

MIC. Chi sa! chi sa! - ma io non lo prendo che a questo patto e a condizione che lo portiamo a Londra ed a Pechiburgo. Quanto danno ci vogliono?

RIVISTA MILANESE

Il nuovo ballo del Monplaisir, *La Comariya*, ebbe ieri sera alla Scala un esito felicissimo, e che sarebbe stato ancora più completo se alcune lungaggini, principalmente nell'atto quarto, non avessero contribuito a menomare in alcuni punti l'effetto. La mimica vi è affatto trascurata, e quella poca che c'è, è trattata, si direbbe, di mala voglia: per lo contrario, i ballabili sono variati, pieni di vita, di brio, di movimento, e solo si può accusare il valente coreografo di abusare alquanto della disposizione su tre righe dell'intero corpo di ballo. Il signor Monplaisir venne più volte evocato al proscenio, e poiché egli mostravasi ritroso a presentarsi al pubblico, abbiamo visto un egiziano buttarsi ferocemente nelle quinte, affondando il povero coreografo per le spalle; noi temevamo che in un impeto di furore quell'egiziano volesse uccidere e mummificare il signor Monplaisir, ma grazie al cielo ciò non avvenne, giacché non si trattava che di un impeto di entusiasmo, e lo scenetta finì tra le risate del pubblico che assisti ad una inaspettata lotta fra il coreografo francese ed il ballerino egiziano. Concludendo diremo che la fu cotesta una scenetta da Stadera, ed indegna della Scala, e speriamo che di ciò si sarà accorta nel suo palchetto anche la vigile Commissione, e non avrà obbliato d'infiggere certe mille a chi di ragione.

Ma tornando in argomento diremo che le danze più accette furono quelle del secondo, quarto e quinto atto, e fra queste quella egiziana del secondo atto, e quella delle *folles* del quarto.

La signora Ferraris ha avuto un successo trionfale: abbiamo ammirato in lei una danza correa, elegante, di slancio, senza ch'essa ricorra al così detto genere *grottesco*: infine essa possiede il segreto di quell'ottima e castigata scuola delle Taglioni e delle Kissler. La valente danzatrice ebbe applausi vivissimi con molte domande di *bis*, ed in fine del ballo fu evocata due volte al proscenio unitamente al Monplaisir.

GRU. Due.

MEX. Bellissimo. Io son certo che l'esimila signora Filippina, colla solita sua compiacenza, accenserà di adattare anche la parte di seconda donna... (piano). Rispondi di sì.

GRU. Non lo farò per altri al mondo... ma per lui!...

GRU. Spicconi che l'altra parte è per contratto.

MEX. Non importa: vi ho già detto che costui ha un'estensione meravigliosa... canta in due chiavi... sentirete che bassi!

GRU. (È un vero ciarlatano!)

MIC. Dunque è un negozio combinato: voi firmate i miei contratti ed io metto in scena l'opera del maestro Vitti?

MEX. Io non posso ancora prometter nulla: non dico né sì né no: che tanto voi, quanto il signor duellino, quanto la signora Filippina abbiano la pazienza d'attendere sino a domani, e darò una risposta.

MIC. Va egregiamente, (piano a Brigo). È il suo innamorato, è un affar fatto.

BRI. (piano). Se c'è fuoco vi soffieranno dentro.

MIC. Dunque a domani. (a Vitti). Maestro, il saluto! ben presto, sarà sua, (indica Melilda) tutta l'Italia ti proclamerà un genio singolare! T' aiuterà anche Brigo, col suo organo!

GRU. Ma io non posso erodere...

MEX. Che ella si risolva a cantare? è già bella e risolta - glielo legge negli occhi. Addio, signora Melilda, a rivederla.

GRU. Madama...

MEX. Buon giorno.

BRI. Signora Melilda, fate un sacrificio... leggete il *Monplaisir* cambierete opinione intorno al mio giornale.

La musica è del sig. Dall'Argina, il quale come Figaro non cantare: *Sono il factotum della città*. Dopo una sola audizione è difficile il portare un retto giudizio sulla musica del ballo, essendo la mente troppo divagata dai movimenti della scena. In alcuni punti però ci parve pregevolissima: abbiamo udito un preludio di forme nuove, istruimentato con cura, ed effetti pure nuovi: tutta la musica del primo atto è vivace, ben condotta; nel secondo atto vi è un adagio veramente bello, e che certo dopo alcune sere attirerà seriamente l'attenzione del pubblico. Non ne piace, al contrario, il movimento in 6/8 che ha forme e sapore contadinesco, ed è quindi affatto fuori di posto in un ballabile di carattere egiziano. Nell'atto quarto v'erano alcuni passi caratteristici, assai bene istruimentati, ma vennero ommessi per brevità. Bellissimo e trascinate il valzer dell'ultimo atto, che si chiude con un vorticoso galop.

Splendida la messa in scena: alcune tele stupende: ma per carità s'illumini un poco più quella grandissima sala del 4.° atto, che rimane quasi sempre deserta, e nella quale in fondo si vedono passeggiare impariti cinque o sei suicidi dominò. Non sappiamo capacitarci come succedano tali anomalie alla Scala: giacché vicino a scene, a vestiari ricchissimi, degni dei primi teatri del mondo, si vedono comparire scene e costumi degni dei baracconi di Piazza Castello.

Una parola di sincero encomio al signor Bolelli, valentissimo ed intelligente direttore d'orchestra, che comprende ed interpreta la musica da ballo come pochi, o nessun altri ha saputo interpretare: fu questo un prezioso acquisto per Milano.

Chiuderemo infine felici di constatare un successo che rialzerà le sorti del nostro massimo teatro, e chiamerà maggior numero di spettatori che non per lo passato.

In uno dei numeri precedenti avevamo accennato come sarebbe desiderabile che la Commissione teatrale non permettesse che l'opera venisse dimezzata dal ballo. Questa cattivissima consuetudine dei teatri italiani dovrebbe essere assolutamente abolita: nulla di più irrazionale di questo malvezzo, che toglie l'effetto a quella parte d'opera che segue il rumoroso trambustio dei ballabili. N'ebbero una prova ieri sera, poiché mentre nelle rappresentazioni antecedenti l'ultimo atto del *ballo in maschera* era il più gustato, il maggiormente applaudito, dopo le affascinanti danze del ballo, il pubblico restò spossato, svogliato, e nessun applauso coronò il finire dell'opera. Certamente le gambe della signora Ferraris non avranno a soffrire se dovranno danzare alle 10 1/2 piuttosto che alle 9: ma, survis, gli è cosa giusta l'obbligare dei po-

MEX. Sentate, non è possibile.

BRI. Perché?

MEX. Perché non ne ho nessuna... non l'ho mai letto.

BRI. Spiritosa quanto bella! (parlano tutti).

Scena III.

MERCO e GIUSEPPE.

GRU. Ella ha voluto parlarsi di loro, non è vero?

MEX. No; benché essi volessero parlarsi di me recitando una commedia. Tutto quanto ha raccontato l'impresario è un'invenzione per tendermi un laqueo. Cionondimeno ho avuto un'ispirazione subitanea... fu come un lampo che mi è passato per la mente.

GRU. Non capisco...

MEX. Venga, si accosti con me a quella finestra, (fanno al balcone). Guardate! il battello a vapore sta per entrare nel porto... osservate... osservate... non le pare che il ponte sia affollato di passeggeri? (*Melilda e visibilmente commossa*).

GRU. Pare di sì... ma che ha, signora?... questa agitazione improvvisa...

MEX. Non è senza motivo... se sentisse come batte il mio cuore! (*con estasi*). Maestro, vedete voi nel destino?

GRU. Tutti gli avvenimenti sono fatalisti.

veri artisti di canto a rimmersene per un'ora e mezzo rinchiusi in brutti camerini, nel mentre che la loro gola, già riscaldata nei primi atti, torna allo stato normale di tensione? gli è cosa giusta l'obbligare degli artisti a cantare in mezzo al puzzolento fumo della *Girjolamaca* pace greca, del fuoco di bengala?

Gli ammiratori delle sacerdotesse di Tersicore si fermeranno ugualmente in teatro anche ad ora tarda; e tutt'al più volendo, come si suol dire, tagliare il male per metà, si potrebbe alternare: dare, cioè, una sera prima l'opera ed in ultimo il ballo, e viceversa l'altra sera. Così forse rimarrebbero soddisfatti e gli artisti di canto e gli artisti di ballo.

Nella Commissione dei RR. teatri vi è un egregio maestro, la cui voce autorevole dovrebbe farsi udire in materia di tanta importanza, e l'arte musicale sarebbe a lui ben grata se riuscisse ad introdurre alla Scala una così desiderata innovazione.

Al Carcano, dopo il primo tentativo del *Rigoletto*, che capitolò, se ne fece un secondo con buon esito, e ciò per merito della signora Ostava Torquist, debuttante. Essa ebbe un successo completo: applausi, chiamate innumerevoli, e perfino richieste di *bis*. Noi speriamo che la signora Torquist non si lascerà troppo illudere da queste ovazioni prodigiate da un pubblico ottimista, giacché quelle ovazioni bisogna in buona parte calcolarle come incoraggiamenti.

In ogni modo questa giovane esordiente canta ed agisce bene, specialmente quando si pensi ch'è la prima volta che si presenta al pubblico; collo studio e la buona volontà essa potrà migliorare la sua voce, che, bella e squillante negli acuti, è velata nelle note di mezzo; ed allora la signora Torquist potrà calcolare su d'una brillante carriera.

Allo stesso teatro si stanno concertando nientemeno che tre opere, le quali in un breve spazio di tempo dovranno andare successivamente in scena, e sono *Il Travatore* (?), *Don Giovanni* e *Piero da Padova*, opera nuova dell'egregio maestro signor E. Fiori, che si recò appositamente a Milano per dirigerne le prove. Il libretto è del signor Napoleone Giotti, noto scrittore, e ne assicurano sia interessantissimo per novità di forme, di concetti, e per la squisita sceltatezza del verso.

Al teatro Re nella decorsa settimana andò in isceua la commedia del Torelli *I Mariti*. Forse si parlò troppo al setto cielo questa produzione, epperò le esigenze del pubblico salirono ad un diapason acutissimo. Da ciò si spiega il non completo successo della prima sera: ma alcune ben riescì

(?) *Il Travatore* andò in scena ieri sera, con esito non troppo felice.

MEX. Ebbene sentite! Poi anzi, un momento prima che vi annunciassero, io desideravo che mi si presentasse l'occasione di beneficiare qualche infelice, e voi mi siete comparso. Ora... sappiate... che quella nave può recarmi la felicità, la gioia di tutta la mia vita.

GRU. Voglia Iddio che si avveri la sua speranza.

MEX. Adesso che vi ho fatto questa confidenza interrogate il cuore e rispondetemi. Se io appago il vostro desiderio e canto nella vostra opera credete che il cielo mi prometta col far sì che quel bastimento mi porti la cosa che più di tutto al mondo mi è cara?

GRU. E se il cuore m'ingannasse?

MEX. Non importa: voglio sapere ciò che egli vi dice.

GRU. Ebbene, a parte ogni mio personale interesse, il cuore mi dice che a bordo di quel legno si trova ora ciò ch'ella aspetta.

MEX. Sì!

GRU. Sì!

MEX. Grazie, maestro! aspettiamo dunque... ed intanto vanto modo al tamburo, (canta) sentite la mia parte... lo cantavo nel vostro spartito.

GRU. Ah signora, che dite mai!

MEX. Ne impugno la mia parola d'onore: lo cantavo.

amputazioni hanno fatto sì che nelle rappresentazioni successive il lavoro del signor Torelli venisse applaudito da cima a fondo.

Questa commedia se non è un capolavoro, come troppo facilmente proclamarono gli entusiasti, è però un lavoro tale che ci fa sperare, anzi ci fa sicuri che il signor Torelli potrà darci presto un vero capolavoro.

La stampa e la letteratura milanese hanno l'altro ieri invitato ad uno splendido banchetto il giovane e valente autore dei *Mariti*; bellissime parole pronunciarono il Fortis, il Rovani, il Ferrari, il Treves ed altri in onore dell'arte italiana, e bellissime parole pronunciò il Torelli all'indirizzo della città di Milano. G. Ricordi.

CARTEGGI

Giulio in ritardo il carteggio da Firenze non fu possibile pubblicarlo nel numero di domenica scorsa; riportiamo quindi solamente quelle notizie che possono ancora interessare i nostri lettori. Dopo aver detto del *Ballo in maschera* alla Pergola, così scrive intorno al ballo nuovo del Borri, *Il Figliuolo prodigo*:

Firenze, 2 gennaio.

Il ballo del Borri è tolto dalla sacra scrittura, anzi dal Vangelio di S. Luca, come si legge nel programma. Vi sono dodici battabili (?), alcuni de' quali di grand'effetto, bellissime scene, un corpo di ballo che le paterne cure degli Immobili hanno reso da un paio d'anni uno dei migliori d'Italia, e musica assai vivace scritta dal Giacomini e da parecchi altri. È però soverchiamente lungo ed in qualche punto riuscirebbe noioso, se non fosse continuamente in scena la signora Legrain che fa prodigi d'abilità. Il Borri è stato festeggiato e chiamato al proscenio, e non so se S. Luca gli chiederà una parte delle corone e dei diritti d'autore. — Allo stesso teatro si sta concertando il *Faust* colla Boschetti, il tenore Anastasi, il Cresci che farà da Melistotele, ed il Bertolasi.

Anche al Pagliano, che dal Marzi è stato ceduto, per la corrente stagione, ad una società, si prepara un gran ballo. Ma questo non essendo all'ordine, venne aperta con la *Traviata* che la prima sera giunse al fine per miracolo in mezzo ad una tempesta di fischi e di apostrofi poco parlamentari all'indirizzo degli artisti. Mutati il tenore e il baritono, si ritirò dopo poche ore la prova e con esito meno infelice. Non dico che la Pasi, il Marubini ed il Corti soddisfacciano il pubblico, ma sono tollerati. Sfortunatamente non vi è speranza che lo spettacolo, almeno per la parte musicale, migliori.

Il violinista Willemj ha suonato una seconda volta ai concerti della Società del Quartetto a levò gli uditori a rumore in un pezzo di Paganini, eseguito in modo insuperabile. Venne pure replicato il preludio del *Lohengrin*. Il Willemj è un artista straordinario e desidererei che potesse giudicarlo anche a Milano. Domenica prossima alla Società del Quartetto suonerà il pianista Ducci.

Non ho altro per oggi. La stagione musicale, almeno per ciò che riguarda i teatri, è incominciata sotto auspici poco brillanti. Abbiamo, in compenso, lo spettacolo insólito per Firenze di una solenne nevicata. Il municipio è stato colto all'improvviso e non giunse in tempo a fare spazzar la neve, la quale è cresciuta tanto da sospendere il servizio degli omnibus e dei fiacres. L'andar per le vie di Firenze è questa sera un'impresa titanica, e se traversando i tighi e le piazzuole giungerò all'ufficio di posta per spedirvi questa lettera, voglio ottenere un posto anch'io fra gli eroi del giorno. A...

TEATRI

VENEZIA. Al dispaccio telegrafico, che ci annunciava il clamoroso successo della *Dinora* al teatro La Fenice, tenna dietro una lettera del nostro corrispondente, dalla quale deduciamo i seguenti particolari: «Fu davvero un esito completo, solenne, entusiasmato, e diremo anche, inaspettato, perocché non era dubbio esistere un partito avverso all'impresa, il quale si era proposto di abbattere ad ogni costo gli spettacoli. L'effetto irresistibile della sintonia scosse in un attimo l'ostile partito. Alla fine di questo pezzo stupendo scoppiarono applausi generali. Il maestro De Giussà, direttore dell'orchestra, fu più volte acclamato. Dopo un tale preludio di ovazioni, l'esito dell'opera fu assicurato, e non esito ad affermarci che dal primo all'ultimo pezzo fu una continua salva di applausi. La De Maesen non ha bisogno di encomi. Ella è insuperabile in quest'opera, e il suo stile perfetto, le sue agilità sorprendenti elettrizzarono il pubblico. Nell'aria dell'ombra la meravigliosa cantante provocò grida unanime di entusiasmo. Il tenore Minotti e il basso Merly furono in tutto degni di competere colla De Maesen e di dividerne con lei lo splendido trionfo. Le parti comprimarie, i cori, la messa in scena, tutto concorse al miglior effetto dello spettacolo, che sarà, non ha dubbio, la colonna maestra della attuale stagione».

NOTIZIE ITALIANE

— Firenze. Il Comitato per l'erezione di un monumento a Giovanni Pacini è composto dei seguenti: Principe Carlo Poniatowski, S. E. il Duca di San Clemente, Cav. L. F. Casarorata, prof. G. Sforzi, prof. Raffaele Castelli, Gargano Gargani e Jacopo Cavallotti.

— A cura del R. Istituto musicale avrà luogo, più solennemente che si possa, un servizio funebre nella chiesa della SS. Annunziata alla memoria del maestro Giovanni Pacini, già Presidente onorario dell'Istituto suddetto.

— Il Cav. prof. Teodoro Muffolini è stato decorato da S. M. della croce del SS. Maurizio e Lazzaro.

— Roma. L'autore della vita di Beethoven e Donizetti, l'Avv. Cicconelli, ha pubblicata una lettera in onore di Giovanni Pacini.

— La nuova opera *La tombola* del maestro Cav. Antonio Cagnoni doveva andare in scena giovedì o sabato della scorsa settimana.

È morto in Venezia, in età di sessantotto anni, il direttore di quella *Gazzetta Tommaso Lucatelli*, argutissimo scrittore di cose teatrali, eccellente critico, amatissimo da quanti lo conobbero da vicino, sommamente apprezzato dal suo numeroso lettore. I suoi articoli critici, raccolti in quattro volumi e pubblicati a Venezia, rimarranno modello di questo stile disinvolto ed elegante che è il più acconio al campo giornalistico. Sia pace alle anime del nostro confratello ed amico!

CRONACA STRANIERA

— Parigi. Anche la musica ha la sua parte importante nelle commedie diplomatiche. Alfo Tulleries si fa lo grande imbarazzo per l'insediamento del Conte della quale rappresentazione della Confederazione del Nord. È d'uso in tali occasioni occasionali. Il signore primo negoziante del paese del rappresentante che viene ricevuto; ma la Confederazione del Nord non ha ancora un loro nazionale, costretto il povero maestro dello, certamente tassati non dovevano dar la testa per non mancare alle leggi dell'etichetta. Finalmente il prestito fu sciolto, e al momento in cui il signor di Goltz era ricevuto da Napoleone III la banda musicale intonava la *marcia germanica*.

— Il Principe Poniatowski ha terminato un'opera scritta appositamente per i coniugi Tiberini, e che verrà eseguita dai celebri artisti al Teatro Italiano nella prossima primavera.

— Nel secondo Concerto del Conservatorio ebbe gran successo il delizioso Coro di Meyerbeer *Adieu, ma jeune mariée*. Se ne volle la replica. — L'editore Ricordi ne ha acquistata la proprietà per il Regno d'Italia.

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quarta Gazzetta, 1867.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi nuovi della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

AVVERTENZA

Molti associati non hanno fino ad ora indicata la categoria: dovendosi col N. 4 del 26 corrente inviare i premi musicali di gennaio, la Direzione del giornale prega quei signori abbonati che ancora non lo hanno fatto a voler al più presto far sapere quale delle categorie è da loro prescelta.

Saranno inviati in premio:
agli associati alla 1.^a categoria:

LA TENEREZZA MELODIA PER PIANOFORTE

di

S. GOLINELLI

agli associati alla 2.^a categoria:

Tu la facesti a me - Io te l'ho fatta

STORNELLO PER CANTO

in Chiave di Sol

di

G. PALLONI

Gli associati alla 3.^a categoria riceveranno amendue questi pezzi.

RIVISTA MUSICALE - DRAMMATICA DELL'ANNO 1867.

GENNAJO. — L'egregio violinista cav. Bazzini fa rappresentare alla Scala di Milano la sua nuova opera *Turando*, della quale si danno consecutivamente dodici rappresentazioni. Autore del libretto è il compianto poeta Antonio Gazzoletti. Il nuovo spartito ottiene un successo di stima.

— Al teatro Re di Milano, viene accolto con favore il nuovo dramma di Giovanni Biffi, *Il ministro Priano*, che più tardi, rifiuto dall'autore ed accorciato, fa il giro dei principali teatri di Italia.

— Muore a Padova Giuseppe Marzolo, inventore dell'organo e pianoforte *ripetitore*, già premiato con medaglia d'oro alle Esposizioni di Londra e di Firenze.

— Il decano dei compositori italiani, cav. Pacini, produce alla Fenice di Venezia la sua nuova opera *Don Diego di Mendoza*, libretto di F. M. Piave. Alla prima rappresentazione il maestro viene onorato di quattordici chiamate, ma il successo di sera in sera prende proporzioni modestissime, finché il nuovo spartito viene escluso dal repertorio.

— Vienxtemps si produce per la prima volta in Italia nei concerti della signora Carlotta Patti. Il talento del celebre violinista viene giustamente apprezzato.

— Luigi Alberti, autore della commedia *Pietro o la Gente nuova*, ottiene il premio di lire 2000 decretato per il concorso drammatico governativo.

FEBBRAJO. — Morte dell'agente teatrale di Milano Giovanni Battista Bonola.

— Al Santa Radegonda di Milano va in scena la prima opera del maestro Dall'Argine *I due Orsi*, composta su libretto di A. Ghislanzoni. Esito brillantissimo. Quest'opera, nel corso dell'anno, ottiene al medesimo teatro cinquanta-cinque rappresentazioni.

— A Roma il maestro cav. Cagnoni riproduce la sua opera buffa *Amori e trappole*, ritoccata in parecchi punti. Esito di pieno successo.

— Muore il basso Stefano Scarpini, artista di qualche fama.
 — Al maestro Carlo Pedrotti viene conferita la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.
 — Bottesini ottiene al teatro di Monaco straordinarie ovazioni.
 MARZO. — Al teatro dell'Opéra a Parigi ha luogo la prima rappresentazione del *Don Carlo* di Verdi. Intervengono al teatro l'imperatore, l'imperatrice e quanto vi ha in Parigi di più illustre nel campo della politica, della letteratura e dell'arte. Successo colossale. Al terzo atto vero fanatismo. — Quest'opera dell'illustre maestro italiano ha gli onori del grande teatro dell'opera durante i mesi della mondiale Esposizione di Parigi, e sempre più va crescendo nel favore del pubblico e nella estimazione dei musicisti.
 — L'illustre maestro Verdi, dopo il successo della sua grandiosa opera, lascia tosto Parigi per domiciliarsi a Genova.
 — A Londra muore il nestore dei compositori inglesi, il signor Giorgio Smart.
 — Lo Ristori, nelle sue pellegrinazioni artistiche in America, realizza un capitale di 700,000 franchi.
 — Alessandro Dumas figlio ottiene a Parigi uno splendido trionfo colla sua nuova commedia *Les idées de Madame Aubray*.
 — Muore a Firenze il cav. Ferdinando Giorgetti, valentissimo suonatore e professore di violino.
 — Piace a Padova la nuova opera *Il cantore di Venezia* del maestro Marchi.
 — Alla Pergola di Firenze desta vero fanatismo l'opera di Meyerbeer *Il pellegrinaggio a Ploermet*, nuova affatto per le scene italiane. Alla seconda rappresentazione l'incasso passa le lire 4000. In quest'opera emerge una nuova prima donna, destinata a brillare sulle principali scene d'Italia e dell'estero, la signora Leontina De Maesen.
 — Il rinomato tenore Frasellini ricomparisce al teatro Italiano di Parigi e vi ottiene il più favorevole incontro nel *Italia in maschera*.
 — La Società del quartetto di Milano riprende il corso delle sue mattinate musicali.

APPENDICE

UN CUOR MORTO

L'X DI UN GIORNALE

Commedia in 4 atti di

LEO DI CASTELNOVO

(Rappresentata e recitata a Milano dalla compagnia Italiani, Boni)

ATTO SECONDO.

Scena prima.

La stessa sala.

JAMES che ascolta all'uscio della camera di METILDE, poi OSCAR, da viaggio.

JAM. Canta molto bene, ma ci mette troppo cuore e si affatica.
 OSC. (entra pian piano; depone il cappello, si accosta a James e gli tocca una spalla). James.

— È annunciata la morte del maestro Natale Porelli, milanese, avvenuta a Filadelfia.
 — L'attore Bellotti-Bon incarica il giovane autore Achille Torelli di scrivere una nuova commedia.
 APRILE. — Al R. Conservatorio di Milano viene eseguito con grande successo il grande Oratorio di Mendelssohn, *Elin*.
 — Il maestro Pocioli fa rappresentare al San Carlo di Napoli la sua ultima opera, *Berta*. Il pubblico accoglie favorevolmente lo spartito.
 — L'abate Liszt compie la sua *Messa* da eseguirsi a Postoli per l'incoronazione dell'Imperatore.
 — Muore a Parigi la prima donna signora Masson che percorse con successo i principali teatri di Italia.
 — A Passy viene inaugurato un nuovo teatro col titolo di teatro Rossini.
 — A Parigi ottiene un successo di entusiastica ilarità la nuova opera di Offenbach *La Duchessa di Gerolstein*. Quest'opera, durante l'Esposizione, attira costantemente la folla. I principali sovrani di Europa, recandosi a Parigi, accorrono a vederla.
 — A Palermo ottiene favorevole incontro la nuova opera del maestro Bertini, *Elvira da Fiesole*.
 — Il Principe Pontatowski fa eseguire una *Messa* di sua composizione nella chiesa di Sant'Eustachio in Parigi.
 — Il nuovo dramma di Leo Castelnuovo *Il quarto della Regina* ottenne al Gerbino di Torino l'esito più brillante.
 — A Parigi vien posta la prima pietra del nuovo teatro del Vaudeville sull'angolo della *Chaussée d'Antin*.
 — Al nuovo teatro Re di Milano viene rappresentata l'opera *Sofia*, libretto e musica della signora Carlotta Ferrari da Lodi. La colossale donna viene festeggiata cordialmente dai suoi ammiratori.
 MAGGIO. — A Parigi viene rappresentata per la prima volta al teatro Lirico la *Giulietta e Romeo* di Gounod con esito favorevolissimo.
 — A Piacenza ottiene favorevole incontro la nuova opera del maestro Ghessi *la Contessa di Medina*.

JAM. Oh! Allozza!
 OSC. (si pone un dito sulla bocca). Sss! dev'è Metilde!
 JAM. È là... al cambalo. Siete arrivato adesso?
 OSC. In questo momento. La sua salute?
 JAM. Non c'è male.
 OSC. Soffre sempre dei suoi nervi
 JAM. Quando si agita.
 OSC. Perché non è venuta sul molo incontro al bastimento?
 JAM. C'è stata ogni giorno, e sarebbe venuta anche oggi; ma il proscenio è appena entrato in porto e miss sa che le pratiche doganali e sanitarie durano più d'un'ora.
 OSC. Io sono stato dispensato.
 JAM. Ah se avessimo potuto immaginarceli...
 OSC. Ha ella sempre pensato a me?
 JAM. E a chi mai doveva pensare?
 OSC. Mi ama sempre ugualmente?
 JAM. Sempre.
 OSC. E mi è stata fedele?
 JAM. Miss è un angelo.
 OSC. Nessuno ha tentato di avvicinarla?
 JAM. Nessuno.
 OSC. La sua casa era frequentata?
 JAM. Gente di teatro soltanto.
 OSC. Posso crederci?
 JAM. Milord, sapete quanto vi debba!

— Il celebre concertista di contrabbasso e autore di parecchie opere, Giovanni Rottesini, è nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.
 — Carlotta Patti esordisce al teatro Lirico di Parigi.
 — Il teatro Reale di Madrid è consumato da un incendio. L'archivio del Conservatorio rimane distrutto.

(Continua.)

BIBLIOGRAFIA

Intorno alle recenti pubblicazioni di musica da ballo dello Stabilimento Ricordi il sig. D. Filippi ha dettato il seguente articolo che riportiamo dal *Mondo Artistico*. Fatte procedere alcune osservazioni sulla musica da ballo in generale, e dopo aver parlato dell'Album di danze di G. Ricordi, così scrive l'egregio critico:

«Il Sala è un autore che accoppia alla sodezza, all'eleganza, una grande vivacità e quel che più importa una marcatissima originalità di stile: originalità d'idea e di forme, giacché non solo i pensieri hanno un colore a sé, ma sono vestiti di forme nuove, con un'armonia un po' strana e ricercata qualche volta, ma sostanziosa e simpatica, gradevole nella sua bizzarra originalità. L'Album del Sala contiene cinque pezzi: cioè una Polka, una raccolta di Valzer, una Quadriglia, una Mazurka ed un Galopp. I titoli sono strani anziché no: la polka si chiama *Che dea!* e forse il titolo fu ispirato al galante autore dalla dama a cui ha dedicato tutto l'Album, la quale merita davvero quella mitologica esclamazione, quella omerica ammirazione! Il valzer *Patita*, nome, se non erro, di un papagallo caro all'autore, sono tra i migliori del Sala, e fra tutti mi piace quello in *la beuotte*, che nella prima proposta arieggia un poco la famosa salsadina del *Parlyon de Ploërnael*.

OSC. Perdona, buon James... ma io l'adoro... e sono geloso.
 JAM. Miss non lo merita.
 OSC. (ascolta alla porta). Odo la sua voce; ella non è sola.
 JAM. C'è un maestro.
 OSC. E cosa fa del maestro? non ha ella finito di cantare?
 JAM. Sì, ferì.
 OSC. Dunque?
 JAM. Io non so, milord: quel maestro è un povero giovine che ha la madre ammalata. - Entrate, milord, entrate.
 OSC. No... aspetta... mi pare che venga ella stessa... tuoi, non dirle nulla.
 (Va a sedere al tavolino voltando la schiena alla porta di Metilde: finge di scrivere).

Scena II.

METILDE, GIUSEPPE e DELL.

MET. (a Giuseppe uscendo). È bella, è bellissima, ve ne fo i miei complimenti.
 GIU. Ah signora, ella mi consola.
 MET. Ora andata pure da vostra madre: ci rivedremo domani. James, fa attaccare la carrozza per condurmi al molo. (accorgendosi d'Oscar). Chi è quel signore?
 JAM. È... uno del teatro...

La quadriglia ingegnosissima si chiama *Verahia!* e la mazurka che ha una bella accentuazione di ritmo si chiama *Oli-Bag*: i filologi perderebbero il loro tempo a spiegare cosa vogliono dire questi nomi, che non vogliono dire niente affatto: non è che una bizzarria del Sala che ha voluto battezzare qualcuno dei suoi ballabili con una accozzaglia di sillabe senza senso veruno. Il galop si chiama *Tentazioni*, e sono tentazioni veramente seducenti, affascinanti.

I due Strauss di Vienna, Giovanni e Giuseppe, quest'anno furono d'una operosità, forse maggiore del solito: le peregrinazioni a Parigi e Londra non resero pigra la vena inventiva di Giovanni, anzi pare che l'abbiano maggiormente eccitata. Giunmai fu così originale, vivo, oso dire sublime come nei valzer *Sulle rive del Danubio*, *Telegrammi* e nella deliziosa mazurka *Elogio al bel sesso*. E sempre lui, con quella speciale caratteristica di ritmo viennese, con quella chiarezza, semplicità non scompagnata da eleganza armonica, per cui chi balla ballerebbe fino a fiaccarsi le gambe, e chi ascolta non è mai sazio.

I Valzer *An der schönen blauen Donau* ebbero già uno strepitoso successo eseguiti in quel modo insuperabile dalla stessa orchestra dello Strauss ai concerti del circolo Internazionale dell'Esposizione di Parigi, e lo avranno dappertutto anche suonati solamente al cambalo, che fanno moltissimo effetto. La mazurka è addirittura un gioiello. Gli altri ballabili di Giovanni Strauss hanno tutti le brillanti qualità dell'illustre compositore e s'intitolano *Fuoco selvaggio polka*, *Vita artistica valzer*, *Pastillon d'amore polka*, *Leggerezza galop* e *Figaro polka*.

Sono singolari i progressi che da qualche tempo ha fatto Giuseppe Strauss, il fratello di Giovanni: nei primi suoi lavori era impacciato e slavato, senza vita e senza ispirazione; adesso imitando, senza emularlo, lo stile del fratello, è riuscito a scrivere delle composizioni da ballo che per brio, ottima fattura e bella spigliatezza di pensieri per nulla la cedono a quelle di Giovanni. Le prime rivelazioni sono stati i valzer *Spada e Lira*; poi l'anno scorso *Elena*, e quella gentilissi-

MET. (si avvicina ad Oscar, lo riconosce, dà un grido e egli si alza e fabbraccia).

JAM. (a Giuseppe che guarda e tace). È il suo sposo, (escono).

Scena III.

METILDE ed OSCAR.

MET. Ah mio Oscar, tu sei qui finalmente!
 OSC. Cara Metilde! tu mi ami dunque ancora?
 MET. Se l'amoi guaris, io tremo tutta, la mia testa è un fuoco!
 Oh ma ora sono felice! Sai? ieri sera fu la mia benedicta: ho cantato divinamente. E vuoi che ti dica il perché? Io speravo che tu m'avessi fatto una sorpresa, che tu fossi nascosto in un qualche palchetto e mi stassi ascoltando. Io avevo la febbre ier sera. Il medico è venuto nel camerino e mi ha sgridato al solito.
 OSC. Vedi, mia cara! è il teatro che ti fa male!
 MET. No; questa volta eri proprio tu, che non venivi e che non mi scrivevi! Ho avuto tanti brutti pensieri pel capo!
 Qui, qui, sediamo e discorriamo. (stendono). Hai fatto buon viaggio?
 OSC. Buonissimo.
 MET. (guardandolo con ansietà). Dunque!...

ma mazurka che si chiama *Viola tricolore*. Quest'anno i valzer son tutti belli e assai caratteristici: s'intitolano *Delirio*, *Maria*, *Espera*, in forma di *Ländler*, *Sogni d'un studente*, *Canti dell'incoronazione*. Gli altri ballabili sono *Farwel galop*, *Quadriglia teatrale* composta ingegnosamente con motivi d'opera, *Braccio a braccio mazurka*, *Gioco galop*, *Polka del Guoni*, *Zibaldone galop*, *La fidanzata del vento galop*, quadriglia sopra motivi della *Granduchessa di Gerolstein* di Offenbach, *Crispino quadriglia* sopra motivi dell'opera di Ricci, *La ballerina polka*, *Vittoria polka*, *Ombre notturne polka* - mazurka e *Di volo galop*. Avvi poi di Giuseppe una *Polka Vita cittadina* che la più bella, più brillante, più ingegnosamente fatta e condotta non mi fu mai dato di udire.

Anche il Falrbach si conserva sempre un buon scrittore, e specialmente per banda i suoi ballabili fanno moltissimo effetto. Il Ricordi ha pubblicato di suo una quadriglia *Diana* ed i valzer bellissimi *Scherzi delle maschere*.

Fra gli autori italiani che scrivono bene per ballo bisogna sempre collocare il Giorza ed il bravo maestro Raffaello Paravicini, che sa così bene la musica e scrive eccellentemente le partiture per le musiche militari. I suoi valzer di quest'anno *La Camargo* mi piaciono per la gustosa e severa semplicità. Il Giorza dalle lontane Americhe si ricorda del suo paese con affetto, e intitola i suoi briosi valzer *La nuova Milano*, dedicandoli al Beretta che da quanto pare egli crede (ed ha ben ragione di crederlo) che sia ancora Sindaco di Milano.

Il maestro Erla, valentissimo pianista e compositore di gusto, ha un po' abbandonata l'arte per il commercio, ed a questo modo diverrà fra breve da maestro ch'era, un ricco e bravo dilettante. Davvero è meglio vendere dei buoni pianoforti che insegnare a suonarli! Quest'anno pubblica una leggiadra polka *Leutate*, che già a quest'ora sta spiegata su molti e molti leggit.

Osc. Cosa?

MAR. O Dio! non mi capisci? tu paura d'interrogarti... tanto...

Osc. Siamo sposi.

MAR. Sposi?... non m'inganni!...

Osc. No, mia cara; il re ha veduto.

MAR. Ah! chi sa quale battaglia avrai dovuto sostenere!...

Osc. Sì; non te lo nascondo; la lotta è stata un po' brava.

MAR. Figuriamoci! un re in collera!

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

MAR. Vi ricordate, sire - gli dissi - come era bella madamigella Baglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? voi stesso mi avete allora confessato che se non fosse stato re vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente l'assalto. Ho incominciato con un patetico racconto del nostro primo amore.

Nel prossimo numero daremo principio alla pubblicazione di un importante lavoro del signor A. de Lauzières, intitolato: *LA MUSICA IN FRANCIA*. - Per abbondanza di materia rimandiamo pure al prossimo numero la fine della Biografia di Pacini.



Togliamo dal *Trovanore* la seguente statistica dei teatri d'opera e di commedia italiana aperti nella corrente stagione di carnevale:

Il numero de' teatri aperti in Italia quest'anno è solo di 135. Di questi 135 teatri 67 hanno opera e 68 commedia. Quelli con spettacolo d'opera sono:

| | | | |
|--------------|-----------|----------|----------|
| Arezzo | Cosenza | Napoli 2 | Roma 2 |
| Bagnacavallo | Ferrara | Ormeglia | Saluzzo |
| Ayellino | Foggia | Orvieto | Savona |
| Bari | Forlì | Padova | Sassari |
| Bergamo | Firenze 2 | Pavia | Siena |
| Bologna | Genova | Palermo | Spoleto |
| Brescia | Imola | Pisa | Taranto |
| Campobasso | Jesi | Perugia | Torino |
| Catania | Lecce | Pistoja | Trani |
| Cesena | Lucca | Piacenza | Trapani |
| Crema | Milano 3 | Prato | Trieste |
| Cagliari | Mantova | Ravenna | Verona |
| Cremona | Modena | Reggio | Vigevano |
| Catanzaro | Molfetta | Rieti | Venezia |
| Cuneo | Novara | Rimini | Vicenza |

I 68 teatri aperti con spettacolo di prosa sono: 4 a Milano, (il Re, la Canobbiana, il Fossati ed il Nuovo Teatro Re); 3 a Torino, (il Gerbino, il Carignano e il Rossini);

e dichiarai a Sua Maestà che, volere o non volere, stavano già maritati.

MAR. Ti pare? una bugia ad un re!

Osc. Ci sono abituati. Egli mi ha creduto, e disse che avrebbe fatto annullare il nostro matrimonio.

MAR. E cosa rispondesti?

Osc. Sire, risposi serio serio; e mia figlia l'annullarete voi!

MAR. Un figlio! ah questa poi è troppa follia!... E il re ha creduto anche questo?

Osc. Pareva indovino; ma io mi offesi di farglielo vedere.

MAR. E dove l'avresti trovato?

Osc. Eh perdinci! non mancano ragazzi alla Corte di Svezia. Fortunatamente il re, che è bigotto, all'idea dell'immensa abbandonata si scosse e soggiunse: - Poiché c'è anche un figlio bisogna che lo sposiate; però il matrimonio si farà dalla mano sinistra, se voi potrete presentare vostra moglie alla Corte.

MAR. Si può essere felici anche senza di ciò.

Osc. S. M. si degno quindi di spiegarci un brevetto col quale ti accordava il titolo di contessa di Pingall; io sono dunque il conte di Pingall... l'eroe del nostro più gran pasticc!

MAR. Hai avanzato di grado.

Osc. Ho però dovuto impegnarmi in tuo nome che avresti lasciato il teatro per sempre.

MAR. È già fatto.

7 a Firenze (di cui 4 con Stenterelli!), il Niccolini, il Nuovo, l'Alfieri, (NB. a scanso d'equivoci queste tre compagnie non sono *stenterellesche*), (il Nazionale, il Rossini, il Goldoni ed il Teatro di Piazza Vecchia); 5 a Napoli, (il Fondo, i Fiorentini, il Nuovo, il San Carlino, la Fenice ed il Sebeto); 5 a Genova, (il Paganini, il Doria, il Nazionale, l'Apollo e il Colombo); 3 a Venezia, (il San Benedetto, l'Apollo e il Malibran); 2 a Roma; 1 a Bologna, il Corso; 1 a Pesaro; 1 a Trieste; 1 a Verona; 1 a Bassano; 1 a Belluno; 1 a Treviso; 1 a Bari; 1 a Padova; 1 a Rovigo; 1 a Siena; 1 a Faenza; 1 in Urbino; 1 a Casalmonteferrato; 1 a Chiavari; 1 a Trapani; 1 a Pinerolo; 1 a Fagnano; 1 a Lugano; 1 a Castellmare; 1 a Savigliano; 1 a Caserta; 1 a Potenza; 1 a Osimo; 1 a Tempio; 1 a Casacalende (nel Molise); 1 a San Pier d'Arena; 1 a Sestri di Ponente; 1 a Ceneda; 1 a Como; 1 a Borgolario; 1 a Luagnago; 1 a Manerbio; 1 a Biella; 1 a Mondovì; 1 a Massa; 1 a Palermo; 1 a Zara ed 1 a Valsugana.

All'estero pure molti teatri non hanno quest'anno opera italiana; in Ispagna soprattutto, dove alcuni anni fa erano aperti ben 44 teatri alle compagnie italiane, mentre quest'anno non sono aperti che soli 7.

Tutti i teatri stranieri i quali hanno spettacolo d'opera italiana sono 34. - Ed eccoli:

| | | | |
|-------------|----------|-----------------------|--------------|
| Pietroburgo | Cadice | Smirna | Nuova-York |
| Madrid | Pau | Bukarest | Chicago |
| Lisbona | Nizza | Galatz | S. Francisco |
| Parigi | Odessa | Bastia | Ayru |
| Barcellona | Taganrog | Mentone | Messico |
| Valenza | Varsavia | Costantinopoli | Valparaiso |
| Malaga | Berlino | Malta | Catcutta |
| Siviglia | Tiflis | Alessandria di Egitto | Manilla |
| Santander | Sira | | |

La celebre madamigella Adelina Patti è sposa!... - La duchessa di Valmy ha formalmente dimandato la mano di madamigella Patti per il suo figlio, il marchese de Caux. La dimanda venne accettata e domenica scorsa il marchese

Osc. Ah! respiro. Dunque non canti più?

MAR. Ancora una volta... una sola.

Osc. Come! mi scrivesti pure che col carnevale terminava il tuo contratto coll'impresario, e che non l'avresti rinnovato?

MAR. Ma io non canto per l'impresario.

Osc. E per chi dunque?

MAR. Per una beneficenza.

Osc. Non capisco: spiegati.

MAR. Vedesti quel giovane che ora poco poco fa, o ch'è partito senza che tu neppure lo vedessi?

Osc. Io non lo conosco.

MAR. È un infelice pieno d'ingegno e di bisogni. Ha la madre ammalata gravemente. Egli scrisse un'opera che nessuno ha voluto accettare perché...

Osc. Perché sarà, una cattiva musica.

MAR. No, è bella anzi; ma egli manca di mezzi e di protezione. Mi supplicò di cantargli, perché così l'impresario l'avrebbe fatta rappresentare... Io alla bella prima ricusai...

Osc. Dovetti persistere.

MAR. Appena ti sentì tutto! Io ora scoraggiata perché tu non venivi e perché dubitavo del nostro avanzo. Sono un poco fatalista, lo sai! Ho fatto una specie di voto. Promisi al maestro che se il cielo avesse esaudita la mia preghiera... quella che tu arrivasti oggi... io avrei acconsentito di cantare; ciò è successo, dunque...

de Caux ha annunciato a S. M. l'Imperatrice il combinato matrimonio. Il marchese è uno de' scudieri dell'Imperatrice, e dirige sempre i *colillons* a Corte, ove la sua destinata sposa sarà, qualche giorno, uno dei più splendidi ornamenti.

RIVISTA MILANESE

Come avevamo preveduto nell'ultimo numero, il ballo di Monplaisir, *La Camargo*, ha acquistato ogni giorno più il favore del pubblico. Anche la musica venne meglio gustata, e tranne alcuni brani che possono solo accusarsi di un poco di trascuratezza, nel complesso è di una fattura squisita; dobbiamo anzi essere grati al maestro Dall'Argine della sobrietà e castigatezza del suo istrumentale: il preludio e l'adagio del secondo atto sono due pezzi veramente commendevoli e di forme nuovissime. Tutto il primo atto contiene pure della musica molto graziosa, e che forse non produce tutto l'effetto che merita, venendo adoperata di rado la banda sul palco, mentre che il pubblico meglio si compiace il più delle volte nel fragoroso tonare della gran cassa, che non nell'accuratezza dell'istrumentale in orchestra.

La signora Ferraris è fatta segno a moltissime e ben meritate ovazioni, cosicchè e per merito suo e dei vivacissimi ballabili del Monplaisir, *La Camargo* può venire annoverata fra i più completi successi della coreografia.

A proposito del ballo volgiamo una preghiera alla banda sul palco, perchè osservi il tempo, almeno una volta su dieci, se non le è possibile d'osservarlo sempre; abbiamo constatato una poco invidiabile costanza nell'incertezza degli attacchi, e ciò dipende dalla poca attenzione dei suonatori della seconda fila, i quali stanno rannicchiati fra le quinte, e qualche volta anzi siedono comodamente, suonando per conto proprio quando meglio loro aggrada. Davvero ne pare impossibile che questa banda formi parte di quel corpo eletto di musicanti, diretto con tanto amore ed anima dall'egregio professore Rossari.

Rimessa in salute la signora Bebox, si produsse ieri sera il

Osc. Dunque, non canterai.

MAR. Oscar, tu non vorrai essere cattivo con me! lo ho data la mia parola d'onore: è un affare di pochi giorni. Ho forse fatto male... ma ora quel che è fatto è fatto. Ho già detto al maestro che avvisi l'impresario per le prove che incominceremo domani.

Osc. Tu hai convorata in veleno tutta la gioia del mio ritorno.

MAR. Oh no... non andaro in collera... non mi riapprovano! sono tua... tutta tua!... Oh cattivo! *Se balla si scolora!*

Scena IV.

JAMES e DELL.

JAM. Perdono, miss...

MAR. Che vuoi, James?

JAM. Una lettera per miss.

MAR. Chi l'ha recata?

JAM. Un signore che aspetta alla porta nella sua carrozza.

MAR. *(aperta e vede la sottocostanza)*. Che importanza!

Osc. Chi ti scrive?

MAR. *(gli dà la lettera)*. Leggi.

Osc. *(legge)*. « Pudele alla mia promessa, sono alla vostra e porta nel mio Pony-chaise aspettando che mi facciate l'onore d'invitarmi a salire. »

Lord BAUNER.

nuovo il *Romeo e Giulietta*, avendo la signora Vanzini con gentile pensiero d'artista rimmesso spontaneamente alla parte che le era stata affidata dall'impresa, quando temevasi che la malattia della signora Raboux potesse essere di lunga durata. Fortunatamente la gentile protagonista del *Romeo* ha potuto presentarsi di nuovo al pubblico, che l'accoglie con moltissimi applausi. Perciò che l'esecuzione dell'opera di Gounod sia stata deplorabilissima, principalmente per parte dei cori, che fecero gustare al pubblico delle stonature classiche, monumentali, degne di miglior causa.

A proposito di queste madornali stonature, si potrebbe fare una proposta al signor Bertolè-Viale, l'avvenente ministro della guerra. Verrebbero così aboliti ed i fucili ad ago, ed i Chassepot, e gli Armstrong e tutte le altre terribili macchine di guerra, con grande sollievo delle finanze italiane, che in poco tempo raggiungerebbero il sospirato pareggio. Il mezzo è semplicissimo: l'onorevole ministro della guerra scrittorebbe i cori della Scala, coll'obbligo di cantare il *Romeo e Giulietta*: in caso di guerra si porrebbero in avanguardia, distesi in catena da bersaglieri, ed al primo segnale d'attacco i cori attaccherebbero dal loro lato ed il prologo, ed il finale del primo atto di *Romeo*: alla decima battuta l'esercito nemico, che non ha pagato le tre lire del biglietto d'ingresso della Scala, volge le spalle a precipitosa e disordinata fuga.

Ecco un bell'argomento per deputati milanesi; e poiché i nostri onorevoli non seppero mai pronunciare una parola in difesa del nostro messimo teatro, potrebbero ora riprendere la palla al balzo, presentando un progetto di legge nel senso suespresso, dal quale risulterebbe evidentemente l'incalcolabile vantaggio che la nostra Scala porta al paese tutto tanto nel senso artistico, quanto nel senso politico.

La *Muta di Portici* si crede possa andar in scena martedì prossimo, colla signora Bellini, e coi signori Le Franc, Bonconi e Juncà: la signora Vergani assumerà la parte della muta, e ci si assicura che l'avvenimento mina sta da quindici giorni collo spartito d'Anber fra le mani, studiando per il o per seguir la propria parte: speriamo ch'essa non dimentichi l'infirmità della povera Fenella, arrischiando, per aver fatto troppo lo spartito, di cantare anch'essa qualche brano della sua parte.

Appena in scena *La Muta di Portici* cominceranno le prove d'orchestra dell'opera di Boito, *Mefistofele*, e contemporaneamente quelle del secondo ballo di Monplaisir, cioè che nella prima metà di febbraio avremo due novità appetitose. Gli esecutori del *Mefistofele* saranno i seguenti: la signora Raboux

(Margherita ed Elena), Spallazzi (Faust) e Juncà (Mefistofele). La piccola parte di Marta è assunta compiacentemente dalla signora Flory.

Domani si pubblicherà il libretto di quest'opera, e nel prossimo numero daremo ai nostri lettori un importante articolo di Ghislanzoni su questo lavoro del giovane poeta-maestro.

L'impresa adunque prosegue coraggiosamente nel *crescitando*, e sarebbe davvero desiderabile che lo stesso si potesse dire del pubblico, che accorre sì al teatro, ma non in quel numero che meritano gli spettacoli della Scala.

Al Carcano doveva andare in scena il *Don Giovanni*, ma pare che il Commendatore lo abbia questa volta lasciato davvero all'Inferno, giacché non si ha più contezza del liberino conquistatore di belle, ch'è lo spagnolo... di Mozart. Gli avvisi del Carcano non figurano più trionfanti sulle cantonate di Milano: e l'impresa?

Come l'araba fenice
Che si sia cacciata in dieci,
Dove sia, nessuno lo sa.

Al Santa Radegonda continuano le rappresentazioni del *Cicco e Cola*: almeno a questo teatro troviamo del buon umore, e le ammantate pareti di quel cavernoso recinto risuonano di molleplici e schiette risate. Mercoledì andrà in scena un'altra opera del repertorio napoletano, *Le Fata*, del maestro Valenza. Anche in questo spartito canterà l'egregia signora De Buffon-Marioni, che fu l'ancora di salvezza di tutta la stagione.

Temevasi che la milanese Società del Quartetto fosse passata allo stato di nebulosa: ma alla fine ha dato qualche segno di vita, annunciando due concerti di seguito: in amendue prenderà parte il celebre violinista A. Bazzini. Oggi ha luogo il primo di tali concerti, ed eccone il programma interessantissimo, vuoi per la valentia degli esecutori, vuoi per la scelta dei pezzi, non per anno eseguiti alla società stessa:

- Boccherini. — Quintetto in la minore per due violini, viola e due violoncelli. — Signori professori cav. Bazzini, Rampazzini, Santelli, Truffi e Quarenghi.
- Weyn. — Quintetto per clarinetto, due violini, viola e violoncello. — Signori professori L. Bassi, Rampazzini, Ferrari, Santelli e Truffi.
- Haydn. — Sinfonia per violino, con accompagnamento d'altre violino, viola e violoncello. — Signori professori cav. Bazzini, Rampazzini, Santelli e Quarenghi.
- Bernoulli. — 3° quartetto, op. 50, per due violini, viola e violoncello. — Signori professori cav. Bazzini, Rampazzini, Santelli e Quarenghi.

Mrs. Ah sì, è vero: vi sono due stazzo libere là di facciata... Osc. Ebbene, le prendo io.

Mrs. No... aspetta: cosa si penserebbe di noi se tu abitassi così presso di me, sapendo che dobbiamo essere sposi? La Dio merca nessuno ancora ha potuto mormorare di me... facciamo questo piccolo sacrificio alla maldicenza: sarà l'ultimo.

Osc. Ah tu non vuoi essere sorvegliata da me? Mrs. Spero di non averne bisogno. (a James). Va, o di a mi-lord che lo aspetta.

JAM. Sì, miss. (Osc. (piano a James). E sin ch'egli si trattiene starai nell'anticamera: hai capito?)

JAM. Sì, milord. (via). Osc. A rivederci dunque... Mrs. Senza collera!

Osc. Senza collera. Mrs. Dunque? (gli dà la fronte a baciare). Osc. (baciandola). Addio.

(seconda l'inbatte in lord Barker che si ferma a squallorcoll'occhialino. Oscar dice fra sé): Era già nell'anticamera! (parte).

Speriamo che un qualche segno di vita lo darà anche la Commissione esaminatrice dei concorsi della Società, non facendo attendere per più mesi il verdetto ai poveri concorrenti.

Abbiamo nessun'altra novità a segnalare a' benigni lettori: il carnevale suo ad ora è poco brillante: una insolita atmosfera di tristezza pesa sul nostro paese, e temiamo che il proverbiale buon umore ambrosiano non riuscirà a diradare le gravi preoccupazioni politiche. Pare che S. A. il Principe Umberto fermi stabile dimora in Milano durante tutto l'inverno, e dicesi che per animare il commercio egli darà due o tre brillantissime feste da ballo nel Palazzo di Corte, invece che alla Villa, ordinaria dimora del Principe.

Avremo in quell'occasione il piacere di rindire la bravissima orchestra diretta dal Rivolta, orchestra che ci delizia al Caffè Cova nei caldi mesi dell'estate trascorsa. Il Rivolta possiede ora una vera biblioteca di scelta e buona musica da ballo, di tutti i generi, di tutti gli autori: leggiamo nel suo catalogo i nomi dei due Struss, di Faltschich, di Sala, di Rovere, Tamborini, Giorza, Dall'Argine, Mattiozzi, Moesani, Arbon, Musard, Paravicini, Godfrey, Arditi, Gangl, Labitzky e di molti altri de' quali ci sfugge ora il nome.

Chiediamo col dare una notizia, che vedremo almeno riportata dall'*Unità Italiana*: allo spettacolo della Scala d'oggi sera assisteva in una modesta sedia chiusa uno de' figli di Garibaldi, il Ricciotti. G. Ricconi.

CARTEGGI

Parigi, 14 gennaio.

Il Teatro Lirico ha avuto una bella ispirazione: ha rimesso in scena la *Fanchonnette* di Clappon, una preziosa e delicata opera-comica. M. Garvalho che incominciò dodici anni or sono la serie dei suoi brillanti successi nella parte della *Fanchonnette*, vi è stata, forse sono, più caldamente applaudita che in tutte le grandi opere che ha cantate da dodici anni a questa parte. Questo ritorno sul passato, che avrebbe dovuto far aprire gli occhi alla Direzione e rimetterla sulla buona via, non l'impedisce di far cominciare le prove d'un'opera del sintonista Saint-Saens (compositore erudito senza dubbio, ma che crederebbe divenire eresia, se cedesse alla tentazione d'introdurre la menoma melodia nel suo spartito) e quelle del *Lohengrin* di Riccardo Wagner...

Non voglio da ora pregiudicare, ma vi sarà una gran lotta per questo spartito dell'*avvenire* la sera della prima rappresentazione. Ed è appunto su questo spirito d'opposizione che il direttore conta per suo vantaggio. Se l'opera dovesse avere la stessa sorte che ebbe il *Tannhäuser* all'*Opéra*, sarebbe stata una trista speculazione per il Teatro Lirico di mettere in scena il *Lohengrin*: ma dal giorno della rappresentazione del *Tannhäuser* di burrascosa memoria sin oggi, i proseliti falsi o veri della musica dell'*avvenire* non se ne sono stati in ozio. Han tanto lavorato per modificare l'opinione ed il gusto del pubblico, han tanto scritto e pubblicato, tanto fatto eseguir le meno fosche pagine degli spartiti del Wagner, quali sarebbero, per esempio, la marcia del *Tannhäuser*, la sinfonia del *Lohengrin*, e simili, che finiranno per riunire un nucleo di partigiani abbastanza compatto per imporre la loro opinione e trascinar seco la turba pecorile di quelli che giudicano al gusto degli altri.

Non vorrei esser falso profeta; ma vedrete che il *Lohengrin* avrà tanto nel pubblico che nella stampa periodica i suoi difensori come i suoi oppositori. Gli uni alzeranno alle nuvole, gli altri ne faranno il caso che fecero del *Tannhäuser*, val dire che alzeranno le spalle e rideranno.

Certo non si può negar che il Wagner abbia dell'ingegno, ma come mai si potrebbe di buona fede asserire che la sua musica finirà per prevalere su tutte le altre?

A mio avviso, bisogna lasciar a questa musica il nome che

le ha dato il suo inventore e che lo danno i suoi proseliti: quella cioè di *musica dell'avvenire*. Che sia sempre dell'avvenire, ma che non invada il presente.

Sventuratamente una gran parte del pubblico (soprattutto qui) non giudica da sé stesso. Segue l'opinione di quei che, a ragione o a torto, passano per saperne di più. Non potrei meglio spiegare quest'anomalia che con un esempio:

Quando eravamo al collegio e che veniva l'epoca degli esami, ogni alunno recitava un suo componimento: alcuni in italiano, altri in latino, altri in greco. Il primo anno recitai dei versi italiani, forse valevano ben poco: il certo è che nessuno applaudì: l'anno seguente dissi una ventina di distici latini; non so quanto valessero; so che furono abbastanza applauditi; finalmente l'ultimo anno declamai dei versi in greco; francamente non valevan nulla; gli applausi andarono alle stelle. Sembrato che neppure uno degli ascoltanti ne capi una jota. Ma tutti applaudirono fragorosamente per far credere che li capivamo. Lo stesso avverrà, se non mi sbaglia, pel *Lohengrin*. Salvo la sinfonia o *ouverture*, che è pregievole, la più parte dell'opera non sarà capita da nessuno, ma sarà applaudita.

Ho veduto far lo stesso in talune accademie di astrusi *quartetti* (non parlo di quelli che sanno essere belli ad un tempo e dotti). Molti applaudivano. Talora io dimandava a qualche mio vicino, compositore di merito, se ero io l'ignaro che non giungevo a percepire la bellezza di quei lirici componimenti. Il viene, il compositore, mi rispondeva, parlandami all'orecchio: - Ne capisco meno di voi, ma non oso dirlo, perchè mi crederebbero o invidioso o ignorante.

Così avverrà per la *musica dell'avvenire*! Lo stesso sarà dell'opera di Saint-Saens, che darà l'essere una sinfonia in tre atti. Quando il Saint-Saens fece eseguire la sua cantata per l'Esposizione Universale al Circo dell'Imperatore, tutti applaudirono. Nessuno poté ritenere una melodia, per la sola ragione che non ve n'era alcuna.

Povera melodia! Se andiamo di questo passo, la musica diverrà un'algebra istrumentale. A. A.

TEATRI

TORINO. Continuando tuttavia, e piuttosto gravemente, l'indisposizione del baritone Cotogni, restarono sfortunatamente interrotte le trionfali rappresentazioni del *Don Carlo*. A poca rima di un tale contrattempo, il solerte nostro Martinotti dopo il *Ballo in maschera*, diede la *Lucrezia Borgia*, che sarà pure un esito felicissimo, principalmente per la Felici, che fu divina, sublime, insuperabile.

A dovervi l'impressione destata da questa buona artista mi mancano le parole, giacché si è fatto un tale abuso di *entusiasmi* e di *fanci*, che queste parole stessino mi sembrano ora rendere pallidamente l'immagine del eccessivo ottimismo della Felici.

La signora Vercolini, il tenore Capponi ed il Fiorini diviserò meritamente gli applausi colla valentissima protagonista.

La attesa adunque che l'egregio Cotogni possa di nuovo cantare nel *Don Carlo*, abbiamo intanto due buonissimi spettacoli nel *Ballo in maschera*, in cui la Galli raccoglie ogni volta grandissime ovazioni, e nella *Lucrezia Borgia*, il cui successo sarà epoca negli annali del nostro massimo teatro.

P. GENOVA. Al Carlo Felice si diedero nuovi rappresentazioni del *Profeta*. L'impresa ora conta un gran colpo, rinnovando l'intero spettacolo, giacché per loro sera ora annunciano *La Favorita* colla signora Biancollini, e coi signori Stigoli, Quinti-Torani e Casasco, ed il ballo *Estella* del Monplaisir. Due novità in una sola sera!... e' è davvero di che accontentare i più esigenti.

BUKAREST. Lunedì scorso 11/23 dicembre la neve cadeva a larghe falde e copriva tutte le vie della nostra città; mi recai coraggiosamente al teatro, persuaso di trovare la sala mezzo vuota; ma mi dimenticavo che la signora Moro cantava in quella sera la *Beatrice di Tenda*, per cui, ad onta del pessimo tempo, il pubblico era numerosissimo. A questa brillante serata assisteva anche S. A. il Principe regnante, nobile e generoso protettore delle arti. L'interpretazione dell'appassionato lavoro dell'immortale Bellini fu perfetta. La signora Moro fu sublime nella parte di Beatrice, ed applaudita ad ogni suo pezzo, venne più volte chiamata al proscenio. Il signor Baraldi, e l'Harvin ebbero molti applausi, unitamente alla signora Tognolati.

Se la stagione invernale è per noi cattiva assai, in cambio la stagione teatrale è delle più felici.

NOTIZIE ITALIANE

— **Firenze.** Per cura del sig. G. G. Galdi avranno luogo in quella città del *Concerti-Conferenze*.

In questi *Concerti-Conferenze*, la musica che vi sarà eseguita verrà illustrata da apposite letture fatte dai migliori critici italiani dei nostri giorni. In essi sarà tracciata la storia del quartetto da Boccherini fino a Schumann.

La 1.^a Conferenza su Boccherini e Haydn sarà tenuta dal Cav. L. F. Casamorata, presidente del nostro R. Istituto musicale.

La 2.^a Conferenza su Mozart, dal prof. B. Gammecci.

La 3.^a Conferenza su Beethoven, da G. A. Biaggi prof. di storia ed estetica nel R. Istituto suddetto.

La 4.^a Conferenza su Mendelssohn, dal signor March. F. D'Arcobis.

La 5.^a infine su Schumann, dal signor dottor Filippo Pillipi.

— **Roma.** È morto nella fresca età di 32 anni il signor Franck-Marie, che fu per lungo tempo critico musicale nel foglio *La Patrie* di Parigi.

— **Livorno.** Nella prossima primavera avremo spettacolo d'opera per cura dell'impresario Marzi. Prim'opera sarà il *Ballo in maschera*, cui farà seguito la *Donna di Corinto* colla signora De Rollan-Marinoni e col Nicelli, oramai famoso nella parte di Corinto.

— **Palermo.** Dopo poche recite dell'*Idra*, la sera di sabato 11 corrente andò in scena al teatro Bellini quel capolavoro di brío, di ispirazione ed è il *Barbiere di Seta* di Rossini. L'esito fu piuttosto brillante, principalmente per la signora Giuletta Coltrani, che dovette ripetere la canzone popolare spagnuola, alla scena della tozzone, e per i signori Guidotti (Almaviva) e Benévventano (Figaro). Il buffo Scheggi avrebbe riscosso maggiori applausi, se non avesse esagerato il gesto, in modo da indispettare il pubblico.

La tela ed il vestiario eccellenti.

CRONACA STRANIERA

— **Lisbona.** Ottenne favorabilissimo incontro nella *Lucia* la giovane prima donna signora Caterina Massini. Il vecchio maestro Coppola, entusiasta di questa giovane artista, volle affidarle la parte di protagonista nella sua *Nina pezza per amore*, che quanto prima si produrrà su quelle scene.

— **Dresda.** Al teatro di Corte venne festeggiato l'anniversario di nascita di Weber eseguendosi per la trentesima volta il *Freyschutz*.

— **Praga.** Al teatro Inoeno fu avvolta con favore un'opera comica del prof. Blödek, intitolata *Im Brunen*.

— **Wiesbaden.** *Romeo e Giuletta* di Gounod fu qui rappresentata. Il successo di quest'opera non fu più favorevole di quello che ottenne altrove, ad onta che l'esecuzione meritò molta lode. - Così la *Gaz. mus. berlinese*.

— **Annover.** *Giulio Cesare* di Shakespeare venne eseguito con musica del compositore Bülow.

— **Breslavia.** L'Accademia di Canto, sotto la direzione del signor Schaeffer, diede il solito *Concerto Natalizio*, il cui programma consisteva delle seguenti composizioni sacre: Cantico di Gio. Eccart, Coro dell'oratorio *Christus* di Mendelssohn, aria della prima *Cantata di Natale* di S. Bach, due *Canti di Natale*, uno del secolo 14.^o, l'altro di Michele Haydn, Canto solenne di G. Eccart, *Salve Regina* di Giuseppe Bernabei, *Ave Maria* di Mendelssohn e *Cantata dell'ultima domenica dell'anno* di S. Bach.

— **Parigi.** Il fanciullo Salamanda pare voglia erigere un nuovo teatro sul *boulevard Haussmann*. Questo edificio sarebbe destinato per rappresentazioni drammatiche e per l'opera buffa italiana.

— **Erfurt.** Il valente pianista Alfredo Jaell diede un'academia in cui eseguì un bel Concerto di Reinecke, la *Berceuse* di Chopin, alcune proprie composizioni, e in unione alla sua consorte, ella pure abile pianista, Andante e Variazioni per due pianoforti di Schumann.

— **Nizza.** Nel concerto annuale che la Baronessa Vigier (Sofia Cravelli) dà a beneficio dei poveri, la celebre cantatrice eseguirà la *Canzone del Volo del Don Carlos*, e l'aria dell'*Atila*. Tutti i posti sono già presi da lungo tempo.

— **Londra.** Si sta già ricostruendo il Teatro di S. M. distrutto dal fuoco or fa un mese appena. L'immenso fabbricato sarà condotto a termine nel primo gennaio 1869.

— È uscito un nuovo giornale musicale intitolato *Eccelest-Hall*. Esso è consacrato alla musica religiosa, e specialmente a quella che si usa fare nelle famiglie inglesi ogni domenica sera.

— **Hong-Kong.** Pare che anche i Chinesi avranno in questa città uno spettacolo d'opera italiana. Si dice che sia giunta colla una compagnia completa di canto e di ballo per dare rappresentazioni al teatro Lusitano. Prim'opera sarà *Il Trovatore*. I prezzi d'entrata non saranno molto elevati; una sedia fissa costerà 25 franchi, ed un palchetto 125 franchi.

— **New-York.** Il ritorno lunedì sera (31 scorso dicembre) della nostra tragica italiana, signora Adelaida Ristori, alle scene del Teatro Francese, venne festeggiato dal nostro pubblico in modo imponente ed entusiastico; fu una di quelle ovazioni che si ottengono col merito soltanto. Il teatro era pieno zeppo, l'uditorio rappresentava tutto ciò che New-York vanta di più intelligente, di più elegante, di bel sesso faceva pompa di un lusso da molti anni inasistito nei teatri della metropoli; la rappresentazione, *Maria Antonietta*, acclamata dal principio al calare della tela nell'ultimo atto. - La signora Ristori scosse applausi infiniti, e gli onori della sera vennero ben divisi dai suoi compagni d'arte, fra cui la simpatica Gleck, Bozzi, Batti, Mancini ed altri. - La messa in scena superava ogni aspettazione; l'impresario Grazi nella ommissione perchè lo spettacolo fosse brillante e completo; tutte le scene della *Maria Antonietta* furono eseguite dal più celebri pittori scenografi d'Italia e di Parigi, ed i vestitori sono di una magnificenza veramente mai vista sulle scene d'America.

Lunedì prossimo, 6 corrente, avrà luogo l'apertura del nuovo teatro *Plux's Opera House*, coll'opera *Il Trovatore*; a parte l'inaugurazione del nuovo tempio delle muse italiane, che potrà non poco nuocere all'Accademia di Musica, qui essendo l'impresa indipendente d'ogni batzello verso soci ed azionisti, un'altra grande attenzione sarà il ritorno, dopo alcuni anni d'assenza, alle scene di New York, di due artisti eminentemente cari al nostro pubblico musicale, e ambidue meritamente apprezzati, la esimia prima donna di pariglia, signora Anna De La Grange ed il celebre primo tenore assoluto Pasquino Brignoli. - Il pubblico newyorkese avrà campo altresì di udire altri artisti che soppo acclamare, nel corso di replicate stagioni. - La compagnia De La Grange-Brignoli possiede abbastanza ricchi elementi da riprometterci una brillante temporada. (*Eco d'Italia*).

— **Francoforte sul Meno.** In un'academia data dal prof. Mulder si eseguirono un solmo di Marcello, frammenti dello *Sabat* e della *Scintillante* di Rossini, l'*Ave Maria* di Cherubini ed un'aria dell'*Arminio* di Gluck.

— Leggiamo nei giornali tedeschi che il maestro Salvi lascerà a giorni la città di Vienna, per recarsi nella sua villa presso Monza a comporre un'opera.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quinta Circonv. giornale.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| Prima Categoria. | Seconda Categoria. | Terza Categoria. |
|---|--|--|
| PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30 Premio 24 Pezzi nuovi della 1. ^a e 2. ^a Categoria |

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

Oggi vengono spediti i premi del mese di gennaio, come fu annunciato nello scorso numero. - Ad alcuni associati non si spedisce il pezzo di musica, non avendo essi peranco indicata la categoria.

Per l'abbondanza delle materie dobbiamo rimandare ad altra volta alcuni articoli già promessi e l'appendice; nei prossimi numeri cominceremo altresì la pubblicazione dei seguenti lavori, il primo dei quali desterà insolito interesse nella classe dei maestri di pianoforte e dei dilettanti:

TEMPI PASSATI E PRESENTI

Memorie di Compositori Italiani per pianoforte, Maestri e Dilettanti

di

FILIPPO FASANOTTI

ERRONEITÀ

DEL PARAGONE FRA LA MUSICA E LA LETTERATURA

di

CORINNO MARIOTTI

ARRIGO BOITO POETA

Mi si permetta di scrivere uno di quegli articoli alla buona, i quali, escludendo l'autocratico noi degli imperatori e dei giornalisti, non implorano dall'amico lettore che la permissione di esprimere l'io nella sua più meschina ed umiliante schiettezza.

Che cosa è l'io? Un atomo, un nulla, al cospetto di questo supremo e autorevolissimo ente collettivo che si chiama l'opinione pubblica.

Ebbene; tanto meglio. Questo atomo, questo nulla non può avere la pretesa di influire sul giudizio delle masse; non può destare sospetti, nè allarmi. Gli è già troppo se l'io viene ascoltato, per indulgenza o simpatia, da qualche intimo amico.

Una sera - or faranno quattro anni - si rideva accanitamente al Caffè Martini per una poesia lirica di Arrigo Boito, dov'era detto:

È l'illusion bellina
Che lucia i forestini,
È l'illusion scalfata
Che danza in cima ai piedi.

Ed era un passarsi d'una in altra mano il foglio sciagurato (credo il *Figaro*) dov'era stampata quell'oda - insomma una festa, un tripudio generale.

È pur gioconda cosa il lapidare un poeta! - I fannulloni del gran mondo nutrono nei cultori delle muse quel medesimo istinto di misericordia che i monelli delle piazze dimostrano sentire poi gratti e poi sordi. Se il povero miccio precipita malamente dal tetto, se il sorcio smarrisce per un istante la scappatoja del tombino - Dio li salvi! Il minor danno che possano incorrere gli sfortunati animalucci sarà quello di venir bruciati all'acqua ragia fra gli urli della folla tripudiante.

Tutti si domandavano: cos'è questa libellula? - Nel

caffè, per mala ventura del poeta, non c'erano dizionari.

E dopo la libellula, lo scojattolo - e poi di nuovo la libellula, e quindi da capo lo scojattolo... E c'era più del bisogno (come vedete) per ardero vivo il poeta! - Ma il poeta era assente dalla sala, come il dizionario, come il senso comune, come la carità del prossimo.

Io ti confesso, amico lettore, che quel cattivuccio di uno scojattolo danzante in cima ai pini mi aveva fatto ridere di gusto - e in pari tempo mi aveva vivamente impressionato come una trovata di genio. Perché (è una debolezza che tu vorrai perdonarmi) io ho sempre nutrito una speciale simpatia per gli scojattoli; e siccome, nella mia qualità di letterato e di nullatenente, vado anche soggetto a frequenti illusioni, così per quella imagine ardita e balzana del poeta io vedevo spiegarsi sotto forma visibile un fenomeno dello spirito umano. Ed ecco di qual maniera, per simpatia di uno scojattolo, io fui condotto a stringere la più intima relazione con un poeta, del cui ingegno (lo confesso) aveva sempre dubitato.

E qui entrano pure a ragionare in sul serio. Io spiegherò l'origine de' miei dubbi, o se si vuole, de' miei pregiudizii, anche a costo di ripetere ciò che più volte, in questo ed in altri giornali, mi venne fatto di esprimere in argomento di poesia o di arte.

Io non ammetto che l'arbitrarietà dei concetti e la stranezza delle forme siano le doti caratteristiche del genio. A un mezzo chilometro da Porta Vittoria vi è uno stabilimento, dove stanno rinchiusi a centinaia degli individui i quali, a giudicarsi dal verborragio stravagante, dovrebbero ritenersi i geni superlativi dell'epoca nostra. Arrigo Boito, in una sua improvvisazione fantastica sulle musiche di Beethoven e di Mendelssohn, si è dichiarato dell'avviso mio, asserendo che il sublime del bello sta nel vero e nel semplice. Egli ebbe a dire, se ben ricordo, che il solo è più semplice del garofano, ed il mare più semplice del ruscello. Perdono alla temerità del raffronto, ed accettiamo la massima.

Orbene: nei primi scritti del Boito che mi vennero presentati da alcuni amici di lui, e magnificati colle iperboli della più entusiastica ammirazione, mi parve riscontrare dei difetti pronunziatissimi: una fantasticheria sbrigliata, una stravaganza di forme per nessun titolo giustificabile, una ostentata ricchezza di vocaboli antiquati e di inesitate locuzioni, e ciò che io ritengo in arte il maggiore di ogni torto, nessuna evidenza di scopo.

Leggendo il *Toro* e la *Mamma*, cominciai a ravvedermi. Notai una profondità di concetti che mi parve meravigliosa in al giovane poeta.

Metro il volume dell'arsi strani

vidi apparire una robusta intelligenza, uno spirito colto, una figura di artista creatore che sembrava incapace a rivelarsi, o piuttosto affaccendato ad imbarazzare i suoi lettori colle astrusioni dell'arcano. Mi indispetti di quella ombra oginata allo stile sibillino; deplomai la crudeltà degli accenti e l'asperità dei vocaboli. Avverzo, nei poeti di Italia, a gustare la doppia sensazione delle immagini elevate e dei ritmi melodiosi o sonanti, mi irritai che il mio giovane poeta si mo-

strasse così nemico di sé medesimo da versare tanta tenebra di locuzioni su tanta luce di fantasia e di sapere. Dovrò io aggiungere che in udire gli enfatici encomii prodigati da taluni a quelle poesie, di ciò specialmente mi dolessi, che i difetti venissero ammirati come pregi, e le stravaganze, le crudeltà, le astrusioni notate come vezzi di forma?

Ma torniamo al caffè Martini, - e mettiamoci in coda allo scojattolo che deve farsi mediatore, fra me ed il poeta, di una cordiale e completa riconciliazione (1).

(Continuo)

A. GIUSLANZONI.

SOCIETÀ' DEL QUARTETTO DI MILANO

IV ESPERIMENTO.

La Società del quartetto ha ripreso, finalmente, i suoi annuali concerti: tutti la credevano morta o morente, fiacca, senza mezzi materiali e intellettuali per progredire. - Questo non erano fisionomie che dei pessimisti; i meglio informati, invece, sapevano che, mentre gli Stati, tutti i corpi morali e gli individui sono al verde, essa, la Società, è in floribus di fluanze, possedendo un attivo da sciolare quanto le pare e piace. Ciò non toglie però che sia ancora alla miseranda condizione dei primi giorni del suo nascere, che la costringeva a vivere dell'elemosina della sala, per i suoi concerti, che le fa la Presidenza ed il Consiglio accademico del Conservatorio. - Questa condizione col prosperare della Società è mutata, né sappiamo perché non si pensi allo stabilimento di un locale che servirebbe di unione ai soci, e fornirebbe una utile ed efficace opportunità ai privati trattamenti di musica. - Così, a ciascuna rinnovazione degli esperimenti, i soci sono costretti a fare il pellegrinaggio della Passione, per recarsi all'abbastanza remota sala del Conservatorio, ove per soprassello non c'è bastante calore, né luce. - Domenica scorsa la signora non avevano maicelli, né boa, né pelliccie bastanti per coprirsi e battevano per terra i loro bei piedini intirizziti dal freddo.

Meno male che ci fu per compenso della buona musica e una eccellente esecuzione. - Da questo lato la Commissione artistica si fece molto onore, affidando la direzione e l'esecuzione principale all'esimio Bazzini, conciliatore profondo di tutto ciò ch'è bello e classico, adoratore appassionato dell'arte, pieno di zelo, di cura, di finissima intelligenza. Il Bazzini fu egregiamente secondato dai signori professori Rampozzini, Santelli, Quarenghi, Truffi e dall'eccezionale clarinetista Russi. - Devo anzi constatare i grandi e reali progressi fatti dal Rampozzini, ch'è sempre stato un eccellente suonatore, ma che col salutare contatto col classici si è fatto un ottimo stile, eseguendo con inappuntabile intonazione, purezza e sentimento.

Il concerto si aprì con uno dei quintetti di Boccherini, autore colossale, poco tempo fa quasi ignorato, ora divenuto celebre fra i celebri e non è una vaga passeggera della moda: è una celebrità meritamente rivendicata da quell'illustre compositore da cui emanò, si può dire, tutta la scuola classica del quartetto. - Il pezzo eseguito al Conservatorio è uno dei suoi più belli e più grandiosi. - L'allegro è nobile, pomposo; il minuetto graziosissimo; l'adagio un capolavoro

(1) La Direzione è sollicitissima di non poter pubblicare per intero in questo numero l'interessante articolo del signor Giuslanzoni. Ci sarà la straordinaria abbonatura delle misterie.

di espressione melodica: l'allegro un bel brano di musica briosa e ben lavorata. - L'adagio piacque a preferenza e fu eseguito anche divinamente, specialmente dal Bazzini e Rampozzini, i quali, meglio che suonare, cantavano insieme. - Dopo il Boccherini venne un quintetto di Weber con clarinetto obbligato, e accompagnamento d'archi. Questo pezzo non è dei meglio ispirati del Weber, quantunque a tratti esca la zampa del leone: ma in complesso è diffuso, pesante e monotono. - Il Bassi però suonò la sua parte meravigliosamente e si fece molto applaudire.

Dopo il Weber l'Haydn e dopo l'Haydn il Beethoven: due colossi. - La *Serenata* dell'Haydn, credo di recente messa in voga dal violinista Beker, è come tutte le cose sue, un gioiello di leggiadria melodica, un po' roccò se si vuole, ma così semplice, affabile, da non dirsi. - Le signore andavano in solletico all'udirla e quasi piangevano di tenerezza. - Hanno desiderata la replica e l'avranno nel secondo concerto. Il quartetto di Beethoven in *do minore* fa parte di quella colossale opera 59 che segna quasi il passaggio dalla seconda alla terza maniera; e difatti in questi tre componimenti, insieme alle quasi allucinazioni ideali delle ultime opere di Beethoven, ove la potenza intellettuale si nasconde dietro la sordità fisica, trovasi la espressione melodica della seconda maniera così chiara, potente, sulfurea, vera espressione perfetta del suo genio. - Questo quartetto ch'è il secondo dell'opera 59 è composto di un allegro, di un adagio, di un allegretto in forma di scherzo, e di un finale. - Nell'allegro c'è più fattura che ispirazione, più delle idee il contrappunto. L'allegretto, essendo il pezzo dedicato a un bojaro, il principe Rasumodsky, è formato con dei temi russi, che s'intrecciano nel modo più originale, bizzarro, trasciante. Ci sono cozzi d'armonia, veramente impertinenti: ma non importa! Un genio simile può permettersi tutto. Nell'adagio c'è vaghezza, idealismo, sentimentalità patetica. - Il finale è un prodigio di fuoco, di sonorità: è come una valanga che scende senza impacci, trasciando con sé tutto quello che incontra. - Uditolo si si sente prima meravigliati, poi colti da un affannoso sussulto. Beethoven vi afferra e minaccia di affogarci. - Questa è un'arte che si sottrae a tutte le definizioni, a tutte le apprezzazioni dei critici e dei glosatori. Per cui anch'io faccio punto.

F. D. F.

RIVISTA MUSICALE-DRAMMATICA

DELL'ANNO 1867.

(Continuazione. P. II. N. 2.)

MAGGIO. - Muore la celebre cantante Persiani, che a Londra, a Parigi, a Pietraburga sostenne per molti anni le più pure tradizioni del canto italiano.

GIUGNO. - Il governo italiano decide la soppressione di qualunque sussidio governativo in favore dei teatri.

- Al teatro la Canobbiana di Milano la nuova opera del maestro Gallini *Zagranello* è accolta con poco favore.

- Il *Don Carlo* di Verdi, tradotto in lingua italiana, viene rappresentato al Covent Garden di Londra. Esito straordinario. La Fricci raccoglie i maggiori applausi in quest'opera.

- Al Garlano di Torino è accolta con applausi la nuova opera buffa *Sei Barabba* del maestro Creonti.

- Alla Pergola di Firenze, la marchesa Piccolomini sostiene nella *Saffo* la parte della protagonista, fra entusiastiche ovazioni. La celebre cantante fa pubblicare nei giornali ch'ella non intende ripigliare la carriera teatrale.

- Il sig. Calderazzi si fa ammirare in parecchie città di Italia suonando il nuovo strumento *Melodia a nappi armonici*.

- Il maestro Liszt si reca a Pesth per dirigere la *Messa* da lui composta per l'incoronazione dell'Imperatore d'Austria.

- Al teatro Balbo di Torino è accolta col massimo favore la farsa in musica *Lo Zigarò rivale* del maestro cav. Lauro Rossi. Questa medesima composizione, ed un'altra dello stesso genere, *Il Maestro e la contadina*, riprodotte dipoi alla Canobbiana di Milano e in altri teatri, vengono sommamente apprezzate dal pubblico e dalla stampa.

- A Londra si eseguisce per la prima volta l'opera di Verdi *La Forza del destino* con successo completo.

LUGLIO. - Il compositore francese sig. Feliciano David ottiene il premio di lire 20,000 decretato dal Governo francese per l'autore della miglior opera apparsa nell'ultimo decennio. L'opera premiata è l'*Ercolano*.

- A Parigi, in occasione della solenne distribuzione dei premi per l'Esposizione Universale, si eseguisce l'*Uno di Rossini* dedicato a Napoleone III e al valoroso suo esercito. Entusiasmo generale.

- Al teatro delle *Fantaisies Parisiennes* di Parigi è posta in scena un'opera inedita di Mozart *L'oca del Cairo*.

- A causa del cholera in Italia si chiudono parecchi teatri.

- Al teatro di Padova è favorevolmente accolta l'opera del maestro Gallogno *La Duchessa di San Giuffone*.

- A Parigi ha luogo un Concorso Europeo di Musica militare. L'Italia non vi è rappresentata. Il primo premio del Concorso viene aggiudicato al reggimento austriaco del Duca di Wurttemberg, al reggimento prussiano della guardia reale e granatieri riuniti, ed al reggimento francese Guiso di Parigi.

AGOSTO. - Al Polignano di Firenze non piace la nuova opera *Lorenzo Solerini* del maestro Cenci Bolognini.

- Il maestro Arditi fa eseguire al palazzo di Cristallo a Londra un tano da lui composto. Fra cantanti ed istrumenti si si contano irenità e compimento essentori.

- Al Circo Chiavelli di Milano, la compagnia drammatica diretta dal Bellotti-Bon rappresenta il nuovo dramma *Vecchio storia* di Paolo Ferrari. Esito felicissimo. L'autore è chiamato al proscenio più volte, e il dramma ottiene l'onore di parecchie repliche.

- Al modesto teatro piace il nuovo dramma *Cappi-marito* di Leo di Castelnuovo, e ottiene esito l'*Automia* del Colaninzi. Quest'ultima produzione ottiene l'onore di parecchie repliche.

- A Torino viene riprodotta con successo un'opera già apparsa anni sono in altri teatri delle provincie piemontesi, il *Malch-Adhel* del maestro Liebert.

- Muore il maestro Raffaele Genili, autore del *Wardner* e di altre buone composizioni musicali.

- Muore a Pesaro, nell'età di anni 29, il maestro Enrico Salvi di Bologna.

- Muore a Venezia il maestro di musica Giuseppe Guadagnin.

SETTEMBRE. - Al maestro triestino Andrea Zeschewich è aggiudicato il premio di Fiorini 1000 per la sua opera *Francoisa da Rimini* presentata al Concorso di Belle Arti, aperto dal Ministero dell'Interno di Vienna.

- Muore a Chantilly la celebre cantante Marie-Louise.

- Al maestro Arditi viene conferita dal Governo italiano la Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.

- Muore a Londra la prima donna Rita Favanti.

- Carlotta Patti finitizza il pubblico di Vienna.

- L'impresario di concerti signor Umanoff scrittura Alessandro Dumas per dare in America delle letture pubbliche.

- Muore in Milano il professore d'orchestra Pietro Tassistro.
- Al teatro della Fenice in Napoli piace la nuova opera *L'Albergo della Speranza* del maestro Lombardini.
- Muore a Napoli l'autore drammatico Pietro Corelli.
- A Lugò è bene accolta la nuova opera *Isabella Orsini* del maestro A. Centolani.
- Muore a Milano l'agente teatrale Luigi Zanetti.
- A Firenze viene rappresentata una nuova commedia di Achille Montignani, *Teresa Fabiani*. (Continua).

BIOGRAFIA

GIOVANNI PACINI.

(Continuazione e fine. V. N. 31, Anno XXII e N. 1 e 2 Anno XXIII).

La seconda apparizione di Pacini si inaugurò splendidamente; si inaugurò con un capolavoro completo, con una di quelle opere che conquistano l'universo, con una di quelle musiche che sublimano lo spirito e rapiscono di entusiasmo tutti i nobili cuori. Se Pacini non avesse creato altra opera che la *Saffo*, questa sola basterebbe per meritargli di essere iscritto nel libro d'oro tra i più insigni maestri dell'epoca nostra. La *Saffo* è tutta una ispirazione. Come Bellini nella *Norma*, Pacini ha soffiato tutta la potenza del suo spirito animatore nella plastica affascinante della sua protagonista. Molte cantanti contemporanee si sublimarono in quest'opera del Pacini e per questa salirono a invidiabile rinomanza. Se la Pasta, la Malibran, la Grisi, la Montenegro, e più recentemente la Gallotti, la Lafor e la Frieri toccarono l'apogeo del successo teatrale infiammandosi alle mistiche gelosie della proibizione druidica, quante non furono le prime donne che i loro più solenni trionfi e la loro fama collegarono al nome della lesbia poetessa! E basti citare l'Abbadia, la Marini, la Galassi, la Petersen, la Tedesco, e quella ideale artista che era la Sappazzara, per non dire di molte altre. Fa meraviglia che quest'opera, così esuberante di melodia e di affetto, non seduca il talento di molte prime donne di oggi, cui la voce di mezzo soprano impone un limitato repertorio. Lasciamo passare l'*Iranione* - a suo tempo questi irresistibili capolavori rifaranno la loro marcia trionfale sui teatri della penisola.

È strano il libretto di quest'opera, che era destinato a ravvivare la gloria di un maestro già quasi obliato e ad assicurargli un posto eminente nella storia dell'arte italiana, era stato, in sulle prime, respinto dal Pacini come impossibile a musicarsi. Non ci volle che l'insistenza autostatica del poeta per indurre il maestro ad accettarlo. Come il tenore Rubini erasi ribellato ad eseguire la famosa cavalletta della *Niobe*, ritenendola di nessun effetto, così il maestro, che doveva illustrarsi come autore della *Saffo*, si mostrava ritroso a musicare il miglior libretto uscito dalla mente del Gaucamacano! Nella storia degli artisti celebri si trovano ad ogni passo consimili aberrazioni di criteri.

Il successo della *Saffo* vulcanizzò, com'era da attendersi, l'estraneo ripasato del Pacini. Alla breve tregua successe la orazione violenta. Dal 1840, fino all'ultimo anno della sua vita, l'insuperabile maestro si prodigò con una alacrità prodigiosa.

Donizetti si approssimava alla fine della sua carriera; Mercadante faceva o ben di rado dava segni di vita - ma il Pacini poteva illudersi che il campo dell'arte, ormai sgombrato dai suoi antichi e recenti competitori, rimanesse libero a lui. Ma un nuovo astro sorgerà allora appunto sull'orizzonte musicale: un giovane artista, dotato di una eccezionale energia di temperamento, un giovane maestro che già, nella terza sua opera, annunciava i caratteri di un innovatore prestante. Questo ultimo formidabile competitor del Pacini, che

veniva improvvisamente ad afferrare lo scettro della musica italiana, si chiamava Giuseppe Verdi. Nelle *Memorie artistiche*, il nome di questo insigne maestro viene accennato alla sfuggita con un freddo epiteto di omaggio. In quel libro, dove quasi ad ogni pagina l'autore è prodigo di encomi verso i suoi emuli dell'età prima, notiamo, a proposito del Verdi, delle significanti reticenze. - Noi comprendiamo quel silenzio, e lo rispettiamo come si rispettano i dolori di una nobile ambizione mai sempre contrastata dalla fortuna. Verdi fu l'ultimo rivale del Pacini. Un rivale bene agguerrito, che, nel pieno fervore della sua giovinezza, recava sul campo un emporio ancora intatto di armi e di munizioni. Mentre Pacini, rientrando nell'arringo, si compiacceva di vedere apprezzata la evidente trasformazione del suo stile e di sentirsi battezzato dalla opinione pubblica non più come compositore di facili cavallette, ma bensì di elaborati lavori e di nobilitate produzioni - ecco affacciarglisi un ingegno prepotente che di un tratto lo sopravanza nella innovazione e che, affascinando le moltitudini cogli impeti di una originalità irresistibile, diviene in pochi mesi l'assoluto signore del pubblico italiano. - E nondimeno, il Pacini questa volta non recesse dalla battaglia - forse anche si illuse di uscire vincitore. Noi siamo ben lontani dal fargliene aggravi. Annunciamo il veterano che muore sulla breccia, rispettiandole nelle sue illusioni, nelle sue temerità, nelle sue convulse manie. Lottare ostinatamente, lottare nella fede o nella disperazione, è il carattere dei veri artisti.

Dopo la *Saffo*, che segna il principio della così detta seconda epoca del Pacini, le migliori opere di lui furono *La Viduata Corsa* acclamatissima al San Carlo di Napoli, il *Lorenzino de' Medici*, la *Medea*, *Maria Regina d'Inghilterra*, il *Funnelamento* e la *Regina di Cipro*. A mio giudizio, il *Lorenzino de' Medici*, la *Medea* e il *Funnelamento* primeggiano sull'altro. Nell'opera che il Pacini scrisse dipoi notasi una deplorabile decadenza di fantasia e di stile. Il *Saltimbanco*, l'*Alfon Camerin* e gli ultimi spartiti apparsi alla Fenice di Venezia ed al San Carlo di Napoli portano una impronta febbrile, o sembrano accusare il convulso anelito di un ingegno già esausto. Queste musiche fanno pensare ai sussulti eroici di un vecchio libertino, il quale si strugge ancora per un sesso ingrato che gli volge le spalle.

Tale fu la carriera del Pacini - carriera di luce e di tenebre, di immensi trionfi e di immense sconfitte. - La sua biografia artistica è quella di tutti coloro che hanno fatto assai, che troppo forse vollero fare. Ma, chi può fissare i confini dell'ingegno umano? chi può imporre agli istinti providenziali di un individuo? Come abbiamo detto al principio di questa commemorazione, questo torrente impetuoso di artista ha deposto degli strati d'oro per ogni dove è passato. La più informe delle sue opere racchiude delle gemme, le quali, raccolte e levigate da mano paziente, brillano per avventura nelle musee dei maestri avvenire.

Pacini ebbe statura mediocre, occhio vivace, fisionomia non bella ma espressiva, persona snella ed elegante. Tuttoché amatissimo nei tratti e qualche volta cortigiano, non conosceva l'arte di caltarsi le simpatie. Si creò non pochi nemici; fu ingiustamente perseguitato e fatto oggetto di basso calunnie - sorte comuni a tutti gli artisti opusosi. Da sovrano e da principi atteme onorificenze non poche. Fu cavaliere di più ordini. Da tre mogli ebbe prole numerosa. La terza moglie a lui sopravvive, e con essa cinque figli, uno del primo, l'altro del secondo letto, e i tre ultimi del terzo.

Alla famiglia superstite riusciranno di non lieve conforto gli onori che in alcune città di Italia si vanno rendendo alla memoria dell'illustre defunto. Arezzo ha decretato all'autore della *Saffo* un splendido monumento. A Napoli, per iniziativa dei signori Torrelli e Colucci, vedrà quanto prima la luce una *Stromba funebre* dedicata alla vedova dell'illustre maestro - eseguite solenni si celebreranno a Pisa ed a Lucca - altro si preparano nelle più insigni capitali del Regno.

Gli Italiani non sono ingrati... col morti.

A. GUSTAZZONI.



Ogni anno il *Trovatore* ha il costume di pubblicare una statistica de' giornali politici, letterari e teatrali che vengono fuori a Milano, aggiungendo il numero delle copie che se ne stampano. Se dobbiamo giudicare da quanto ne riguarda, possiamo dire che questa statistica non è fatta a casaccio, ma accuratamente, con precisione e dietro le migliori informazioni, per cui il numero delle copie è proprio il vero:

Il *Romanziere contemporaneo* e l'*Universo Illustrato* di Treves ed il *Pungolo* sono i giornali di cui si tira maggior quantità di copie, vale a dire del primo 12,000 e degli altri due 11,000 ciascuno; poi viene il *Secolo* 9500, la *Perseveranza* 5000, la *Gronaca Grigia* 3500; quindi la *Gazzetta di Milano* 3200. L'*Illustrazione di Sonzogno* stampa soli 2000 esemplari e 1500 lo *Spirito Folletto*, il *Sole* 1500; il *Giro del Mondo* 1250; la *Lombardia* 1200 e infine la *Frusta* 800. - De' giornali teatrali quello che stampa maggior numero di copie è il *Trovatore*, e sono 950; il *Comoroma* 700; il *Teatro Italiano* e la *Gazzetta Musicale* di Ricordi 600; il *Mondo Artistico* 650; la *Frusta teatrale*, il *Pabosconico* ed il *Buon Gusto* 500; la *Gazzetta dei Teatri* 480; la *Fama* 400; il *Don Marzio* 350; il *Monitor de' Teatri* 300. Il solo di cui non abbiamo potuto speranza è l'*Annuaio degli Artisti*, ma crediamo che stampi 350 copie.

Alcuni giornali teatrali hanno il malvezzo di stampare a chiaro lettere il nome dei propri debitori, facendolo seguire da osservazioni indecorose indegne di gente onesta. Il *Teatro Italiano* a tale proposito ha la seguente avvertenza:

«È un pessimo uso, fortunatamente non ancor introdotto a Milano, quello di servirsi della stampa per tutelare interessi di quanto genere.

«Tanto sarebbe che a qualcuno saltasse il grillo di pubblicare sugli angoli delle muraglie l'elenco dei propri debitori morosi».

La causa fra il Governo ed il Corpo dei Palchetti nei RR. Teatri della Scala e della Canobbiana sarà trattata avanti il Tribunale Civile il 10 prossimo febbraio.

La trattazione di essa fu già due volte prorogata in seguito ad alcuni incidenti introdotti in giudizio. - Quantunque il giudizio sia cominciato con procedimento sommario, pure lo si voglia proseguire, la via breve, ritardandolo la natura e le particolari condizioni della causa. - E siccome ci sarebbe consenso fra le parti, ciò potrà essere ordinato dal presidente.

Come è noto, l'avvocato senatore Lissoni è uno fra i tre avvocati chiamati al patrocinio dei Palchetti. Egli ha già formulato il suo voto intorno ai rapporti giuridici dello Stato e del Corpo dei Palchetti, venendo alle seguenti conclusioni:

1. Che le convenzioni stipulate tra il Corpo dei Palchetti e il Governo in occasione dell'erezione dei due Tea-

tri della Scala e della Canobbiana sono bilaterali, a titolo oneroso, irrevocabili, perpetue.

2. Che la conservazione o la soppressione dei ginocchi d'azzardo non poteva, né potrebbe avere alcuna influenza sulla durata e sugli effetti di quelle convenzioni.

3. Che se fosse possibile un dubbio sull'intelligenza o sugli effetti di quelle convenzioni non solo l'osservanza interpretativa ma l'osservanza prescrittiva lo scioglierebbero a favore del Corpo dei Palchetti nel senso dell'obbligo perenne nello Stato di continuare nella gestione dei Teatri e di fornire i contemplati convenienti spettacoli senza alcun aggravio dei Palchetti al di là di quelli pattuiti nelle convenzioni medesime, o quanto meno dell'obbligo del Governo di corrispondere l'equivalente compenso.

4. Che non può sussistere alcuna dubbio fondata neppure sulla misura della dotazione obbligatoria per il Governo, e quindi dell'equivalente compenso, dovendo in ogni caso essere tali da bastare a mantenere per l'avvenire come per lo passato l'esercizio lodevole dei due Teatri.

Si va da qualche foglio annunciando che la censura pontificia ha fatto subire mutilazioni e castramenti d'ogni genere al libretto del *Don Carlo* di Verdi. Si erano difatti sollevate molte difficoltà per accordare il permesso d'esecuzione, e quella censura aveva proposto, come al solito, ridicolissime varianti. In seguito ad una protesta dell'editore, che minacciò di ritirare lo spartito, si venne a più miti consigli: dicesi anzi che il Papa in persona volle leggere questo terribile *Don Carlo*, ed allora si persuase che il libretto dell'opera di Verdi non minacciava in alcun modo il barcollante trono del poter temporale; ispirato forse dallo Spirito santo (io IX non appose alcun voto al libretto in questione, per cui il nuovo capolavoro di Verdi non subirà le mutilazioni alle quali furono assoggettate le altre sue opere. Del *Don Carlo* si conservò l'epoca, i personaggi, la catastrofe, i deputati, ecc.; grave forse all'intervento divino, la severità della romana curia fu obbligata ad accontentarsi della sostituzione di alcuni pil ed innocui solitari ai terribili frati ed inquisitori, molto amanti un di delle costolatte ai ferri e dei beffaluchi di carne umana.

RUBRICA AMENA

Il *Figaro* di Parigi annunzia il prossimo arrivo dei congiunti Tiberini, e ne fa i più grandi elogi: fin qui nulla di più naturale, giacché siamo persuasi che i nostri due vaticanesimi artisti sorpasseranno tutte le aspettative, e otterranno una serie di invidiati trionfi. Ma il brillante giornale parigino chiude il suo articolo con una notizia delle più marciali, che farà stabilire i nostri lettori. No riportiamo il seguente brano che va classificato tra le cose più amene del mondo; e lo riportiamo persuasi che l'egregio nostro Tiberini ne riderà pel primo, perché un artista come lui non ha bisogno di simili generoselle per avere una bella reception:

Ecco pertanto le parole del *Figaro*:

«Il y a quelques semaines, Tiberini a fait à la fois un acte de courage et un tour de force qui lui méritent une belle reception parmi nous. Il a été à Milan le *Don Carlos* avec une telle autorité et un tel immense talent, qu'il a vaincu l'habitué avoué et avoué (?) tout le monde sans de Goumou etait l'objet d'un tonnerre et triomphé de la ligne contre la France.

«Cela est incroyable et pourtant cela est!»

Non, mon cher ami Figaro, cela n'est pas croyable et cela n'est pas.

Del resto dedichiamo questo periodo a quei nostri barbasori, a quei nostri spatasenti che per i primi tirarono fuori anche in arte la ridicola storia della lega pacifica. Eccone i bei risultati: i giudizi del pubblico italiano saranno così d'ora innanzi tenuti in non cale dai francesi; ed anche quel poco buon senso artistico naturale negli italiani verrà negato dai nostri bons amis.

Noi possiamo a meno di volgere una domanda al Figaro che è così bene informato della Scala: ci spiega egli come mai questa lega pacifica che vuol distruggere, annientare il maestro Gounod, cessa come per incanto al quinto atto del *Giufoletta e Romeo*? È forse a credersi che i così detti promotori della lega pacifica vengano espulsi dal teatro innanzi la fine dell'opera, sicché non rimangano ad udire l'ultimo atto della *Giufoletta* che i pochi ospiti francesi ed altri stranieri domiciliati nella città nostra? Noi invece siamo d'avviso che italiani ed anzi italianissimi sono quelli che ogni sera applaudiscono con entusiasmo a questo brano stupendo dell'opera. Oseremo anche aggiungere che in nessun altro paese, fuori dell'Italia, otterrà mai questo frammento di eletissima musica un successo più reale.

CARTEGGI

Firenze, 22 gennaio.

La Pergola aveva bisogno di riabilitarsi... musicalmente. E vi è riuscita, almeno in parte, iersera colla rappresentazione del *Faust* di Gounod, che se lasciò qualche lato scoperto agli strali della critica, in complesso, però, riuscì abbastanza soddisfacente, soprattutto se la si paragona a quella del *Ballo in maschera* ch'era veramente indegna delle scene primarie d'una città qual è Firenze.

I primi onori spettano all'orchestra diretta dal Vannocchini. Perché non suona sempre così l'orchestra della Pergola? E perché lo zelo delle prime sere ordinarie nelle rappresentazioni successive si converte in una imperdonabile negligenza? La nostra orchestra è un miscuglio di bene e di male. Offini e numerosi sono i violini, ma troppo scarsi di numero i violoncelli e le viole; buoni gli ottoni ma appena mediocri i legni. Tuttavia se si considera che poche orchestre in Italia sono ordinate e composte come dovrebbero essere, si potrebbe collocar questa fra le migliori quando i professori che ne fanno parte si persuadessero che non basta dar prove di valore in un'opera, mostrandosi poco solleciti della propria fama nelle altre, e che col progredire delle rappresentazioni l'esecuzione strumentale deve farsi migliore e non già andar peggiorando, come troppo spesso accade fra noi. Ieri a sera l'esecuzione per parte dell'orchestra fu perfetta, in qualche punto ideale, come direbbe il mio amico Filippi.

I cori, al contrario, sempre male al solito. Dai coristi fiorentini è impossibile ottenere quella precisa intonazione e quelle sfumature di colorito che si ammirano qualche volta a Milano e a Torino e sempre a Bologna. La *Kermesse*, il valzer, il coro dei soldati furono sbrattati o meglio ancora sbrattati. E non è già che manchino le buone voci; mancano piuttosto le guide e manca in primo luogo una scuola corale che gli

Immobili avrebbero potuto e dovuto istituire, essi che spendono tanti denari per la scuola di ballo. I cori hanno rovinata la *Stella del Nord*, e quasi rovinarono il *Faust* e rovineranno certamente il *Don Carlo* quando i nostri Accademici si risolvessero a farcelo udire (?).

Le parti principali sono affidate alla Boschetti (Margherita), alla Davis (Siebel), all'Anastasi (Faust), al Cresci (Melistafelo), ed al Bertolasi (Valentino). La Boschetti è stata riveduta ed anche riveduta con piacere. Una volta anch'essa era l'ideale delle Margherite; ora è un ideale un po' ingrossato. Giomalgrado il dottor Faust è degno d'invidia. La gentile prima donna è stata giudicata da voi milanesi; basterà dunque il dire che anche ieri sera fu molto applaudita, soprattutto nell'aria dei gioielli e nel duetto dell'atto terzo. La Davis è una giovinetta esordiente, allieva dell'Istituto musicale di Firenze; possiede voce bellissima, è aggraziata della persona, e sa bene invasa dal timore, cantò in modo da far presagire che percorrerà una brillante carriera. Il tenore Anastasi ha egli pure una bella voce, un po' ruscante nelle note acute, e che ricorda quella di Lodovico Graziani. Gli manca però ciò che i francesi chiamano le *voix de l'artiste*. Fraseggia male o dal tempo che l'udii, tre o quattro anni or sono, a Torino, non ha progredito. Ma in confronto del suo predecessore che cantava nel *Ballo in maschera*, è una celebrità e il pubblico lo ha accolto favorevolmente. Il Bertolasi, che ha duopo di studiar molto, passò senza infamia e senza lode. Il Cresci è sempre un pregevole artista ed abilmente dissimula i difetti della voce che non è più quella degli anni giovanili, ma neppur si può dire perduta affatto.

Rimane a parlare delle scene e del vestiario che sono splendidissimi. Mai, ove se ne tolga l'*Africana*, ho veduto alla Pergola tanto lusso. Il pittore, il sarto ed anche i macchinisti hanno potentemente cooperato al buon esito della serata. Nell'atto quarto venne anche tentata una novità. Si è invertito l'ordine delle scene, antepoendo la morte di Valentino alla scena della chiesa. Nella piazza in cui succedono l'arrivo dei soldati, il duello, ecc., sorge la facciata di una maestosa cattedrale. Morto Valentino, le porte della cattedrale si aprono e lasciano vedere l'interno della chiesa stessa, la quale va poco per volta allargandosi fino ad occupare tutto il palco scenico. In fondo si vede l'altar maggiore coi preti in stola e piviale che cantano la messa. L'effetto ottico è nuovo e bellissimo, ma l'effetto musicale dell'atto intero non ci guadagna. Si dice che Gounod abbia approvato questo invertimento. Sarà, ma non lo credo. A Milano dove l'opera venne rappresentata sotto la direzione dell'istesso maestro, io ricordo benissimo che la scena della chiesa precedeva quella della piazza.

Fu dunque un esito d'entusiasmo? direte voi. No, fu un esito soddisfacente ma freddo anziché no, principalmente nei due ultimi atti. Ora si prepara l'opera nuova *Rosamunda* del maestro Gialdini. Con quali artisti? Gli è ciò che non so ancora dirvi. Corre per voce che si voglia rappresentare il *Romeo* di Gounod. Sarebbe strano che dopo l'esito alquanto infelice di Milano, piacesse a Firenze. In tal caso l'antagonismo letterario che da taluno, non so con quanta ragione, si afferma esistere fra le due città, si estenderebbe anche al campo musicale.

Il concerto della Società del quartetto ch'era annunziato

(1) L'editore ringrazia il corrispondente fiorentino del dato scritto, e si prega di regolarci in proposito.

Nota della Direzione.

per la scorsa domenica, ed al quale doveva prender parte la valente pianista signora Rita Montignani, fu sospeso per indisposizione di due artisti. Esso avrà luogo domenica prossima.

Al Pagliano seguita quello scandalo musicale ch'è l'esecuzione della *Traviata*. È più gradito il nuovo ballo del Coluzzi tolto di pianta dall'opera *Il Profeta*. Vi erano stati introdotti alcuni pezzi della musica del Meyerbeer, come la *marcia* e la *quadrupla dei pattinatori*, e quel che è peggio strumentali ad *una delphin*. Vennero però tolti in seguito a protesta dell'editore proprietario della spartito. Questa volta la legge sulla proprietà artistica ha impedito almeno che si profanasse quella musica divina.

Il ministro dell'istruzione pubblica ha nominata una Commissione per proporre un progetto d'ingrandimento del R. Istituto di musica fiorentino. Ne fanno parte il cav. Casamirata, presidente dell'Istituto stesso, il prof. cav. Mabbellini, e i signori Biaggi, Fabrica e D'Arcas. Questa Commissione deve dar principio domani, 23, alle sue sedute. A....

TEATRI

MILANO. - Alla Scala andò in scena ieri sera la *Mata di Portici* (vedi ultimo notiziario). L'opera del maestro Valenza La Fata ebbe un successo di rivista al Santa Radogonda; l'analogo venne più volte ripetuto al prosaico. Ne riparleremo.

Dicesi che il teatro Carcano si aprirà presto per cura delle masse che hanno rilevato dal signor Perales il contratto di affitto. Si dice il promesso *Don Giovanni*, nel quale esordiranno due gentili giovinette. Auguriamo alla nuova impresa ed agli artisti prospera fortuna.

VENEZIA. - La *Dionisi* alla Fenice continua sempre trionfalmente: tutti gli artisti sono festeggiatissimi, ma principalmente la signora Camilla De Mayer, alla quale si fa ripetere il famoso valzer dell'ombra. Il tempo è sempre affollatissimo; dicesi che per quest'opera si darà la *Sponsalita*: con quali artisti?...

GENOVA, 21. - Dopo essere rimasto chiuso quattro giorni il teatro Carlo Felice si ripropone sabato scorso colla *Amorella*, la quale sortì buon esito, ad oltre che il pubblico fosse tutt'altro che ben disposto. La *Donna di Corinto* ha invece in quest'opera dei nostri vocali protagonisti è molto giovane e nello studio e nell'esperienza potrà giungere ad una meta splendissima.

Lo Stigelli fu applaudito alla sua aria di sortita, alla gran scena del finale del terzo atto, ed in tutto il quinto atto. Il Quintil-Torini ha modi di canto distintissimi e come molti applausi meritava; ne deve dimenticare il basso Corro che nella breve parte di Ponte-Baldassare continuò al felicissimo esito dell'opera.

Crede inutile il dirvi come l'esecuzione dell'orchestra e dei pezzi d'assonno raggiunge in molti punti l'ideale, basti ricordare che dirige Mariani. Il finale del secondo atto, il largo e la stretta del terzo, e tutto il quarto atto sono concettuali e diretti con un colorito, una espressione ed una poesia veramente affascinanti.

Il ballo *Stella del Monpino* ottenne pare un buonissimo successo; tanto più ballabili quanto per la musica del teatro lirico e vivace.

Come vi vedessi nell'antecedente, abbiamo dunque avuto due novità in una sola sera, e due novità che soppo accontentare i più esigenti. T.

ROMA. - La nuova opera del maestro Cagnoni *La Topiolo* ottenne al teatro Argentina un successo di vero entusiasmo. L'egregio maestro fu onorato di parecchie appellazioni; al tre pozzì fu chiesta la replica. Nel prossimo numero daremo più estesi ragguagli.

NAPOLI. - Al San Carlo Bottero fu acclamato nel *Don Bucefalo*, e coll'egregio artista furono vivamente applauditi gli altri cantanti che presero parte alla esecuzione del brioso spartito. La signora Teresina Pozzi dovette ripetere un pozzo.

NOTIZIE ITALIANE

Genova. Domenica scorsa fu cantata nella chiesa di S. Ambrogio una Messa di Mercadante, con un complesso di artisti che ascendeva circa a settanta, diretti dall'egregio cav. Mariani. La Messa è un classico lavoro del celebre maestro, e fu eseguita colla massima perfezione. Fra i pezzi più rimarchevoli di questa Messa notiamo particolarmente il *Kyrie eleison*, il *Laudamus*, il *Gloria agnus*, il *Qui tollis*, come pure il *Credo*. Fu pure cantato un *Graduale*, singolare lavoro del compianto nostro Gambini, che destò l'ammirazione, e venne eseguita una bella sinfonia del Mercadante, sopra motivi dello *Stabat Mater*. Nella parte del canto si segnalano i signori Mitei e Sinigaglia, e nella parte strumentale il violonista Balgoglio ed il signor Albani, come inglese. Facemmo volentieri i meriti elogi a tutti gli artisti che eseguiranno questa musica sacra ed al Mariani che egregiamente, come sopra, li dirige. (Gazzetta di Genova).

Bologna. Al teatro Comunale si darà a giorni un gran concerto a beneficio del R. Conservatorio di Mendicanti. Prenderanno parte a questa accademica musicale artisti distinti, fra cui l'alto il citare la signora Adelaide Borghi-Mamo, il signor Giuseppe Musiani tenore ed il basso comico signor Pietro Mattoli Alessandrini.

A proposito del teatro di Bologna, nei quali l'onore Pepoli ha fatto un'interpellanza alla Camera, leggesi nel *Montecitorio di Bologna*:

«Al teatro Brunelli si ebbero a deplorare (notiziario 21) alcuni disordini. Non esistano a dirsi che la qualità dello spettacolo, ed il modo con cui venne curata la causuosa *Festa di S. Sigismondo*, non potevano a meno del sollevare la pubblica riprovazione. D'altra parte, alcuni *habitués* del teatro, avrebbero perseguitato che l'imprenditore non può obbligarsi a tenere sempre le *stipendi*, che loro più sono gradite. Quanto alla parte che avrebbe di prendervi la Direzione, noi riconosciamo volentieri che vi sarebbero stati molti mezzi per evitarla; ma dobbiamo in pari tempo rammentare come sia principale dovere del libero cittadino l'averlo ripetuto per le leggi e nei loro rappresentanti, intanto sappiamo che furono sempre le rappresentazioni al teatro Brunelli, fino a nuovo ordine. L'*Amore del popolo* dice che le guardie di pubblica sicurezza trattarono molto male uno studente che ballava, e lo arrestarono insieme alle grida del pubblico, ed in viva all'erta fra i compagni dello studente, ed un deluzato di *Strozzi*, e vide di *Alfonso la Guardia* da una parte, e riprese l'ordine. Vari incidenti di questa natura sono occorsi; ma la stampa non ebbe alcuna ragione di togliere che saluti i soldati alla loro partenza, al grido di *non lo scordate*».

Torino. L'impresa del teatro Vittorio Emanuele venne assunta dalla signora Godea, e da signori Rozzi e Guarnini. Il teatro si riaprirà col *Orsino* e la *Comarsa*.

Sapoli. 21 gennaio. - Ieri a sera abbiamo avuto spettacolo di gala al San Carlo coll'opera *Il ballo in maschera* e nel ballo *Ida*. La sera non era straordinariamente piena, ma abbastanza però perché si potesse dire un bel teatro. La platea abbandonava il palco del barbotin e si affacciava a quegli di servizio e da rimando. Al successo delle *Ida*, Ag. gli applausi e le grida di *Viva il teatro di Capua! Viva il Re! Regno*, numerosi, ma più quando il principe si ritirava a metà del ballo. I diversi partiti cantanti per fare andare a monte la dimostrazione, acrobatici di non esservi punti (queste), cercarono di prendere la rivincita, applaudendo con sempre maggior affetto, anche quando non ne valeva la pena. Da ciò potete scorgere che vi è molta irrequietezza negli animi e

che le questioni politiche del giorno esercitano su tutti gli animi una decisa influenza.

— Firenze. Al teatro Pagliano avvenne uno scandalo veramente deplorabile la sera in cui andò in scena il ballo *Il Profeta*. - La seconda donna Antonietta forse importunata dai fischi e dal rumore con cui il pubblico popolano pretendeva la omissione del secondo atto della *Traviata* per veder più presto il ballo, si permise vari gesti molto significativi e che monsignor Della Casa non pensò a registrare nel suo *Galateo* neanche per disapprovarli. Gli spettatori fecero un baccano di casa del diavolo, il quale andava calmandosi quando la loro osò presentarsi ad un palefrotto di *parterre*, ne) nel mezzo del teatro. - Il diavolo ricominciò più forte che mai, tanto più che la cantante e mimica rimanesse imperturbata a subire ogni specie di oltraggio sibilante e di epiteti qualificativi. Fu d'uopo che un delegato di pubblica sicurezza intervenisse colla sua sciarpa parlante per far partire l'eroina della serata. Una volta uscita dal cimento, la bella donna (*è il cont plati*) pagò il tributo alla frale natura... e cadde in lungo deliquio.

— Martedì prossimo, 29 corrente, si faranno i funerali in onore di Giovanni Pacini. Questi avranno luogo nella chiesa della SS. Annunziata per cura del R. Istituto musicale, i di cui alunni eseguiranno una messa di *Requiem* a pieno del cav. L. F. Casimorata.

— L'Accademia del nostro R. Istituto musicale tenne la consueta annua e pubblica adunanza. Lesse il cav. Casimorata presidente il rendiconto compilato dal prof. O. Mariotti tuttora ammalato, e dopo aver reso conto dei lavori accademici dell'anno decorso, si diffuse molto sulla vita e sulle opere di Ferdinando Giordani e di Giovanni Pacini soci accademici defunti. Lesse quindi una sua memoria il marchese D'Arcals sulle condizioni della proprietà artistica in Italia, accennando ai non pochi difetti della legge che non viene per conseguenza osservata. Infine il segretario M. Cianchi lesse il programma del Concorso accademico del 1868. Tutti questi discorsi saranno in seguito pubblicati negli *atti dell'accademia*. Queste adunanze, a proposta del presidente, dovranno in seguito esser pubbliche.

CRONACA STRANIERA

— Parigi. L'editore di musica Choudens venne insignito dell'ordine di Gustavo Wasa da S. M. il Re di Svezia.

— È morto in seguito ad un attacco d'apoplessia l'editore di musica Renato Marguerital.

— L'editore Leone Escudier ha acquistato la proprietà per tutti i paesi della nuova opera comica di Auber, *Un jour de bonheur*, che sarà rappresentata nei primi giorni di febbraio.

— Manchester. È morto il dottor Mark, celebre propagatore della musica nelle classi operarie. Per dare un saggio dell'attività di questo amatore dell'arte musicale, pubblichiamo una statistica che dà un'idea del risultato dei suoi lavori veramente straordinari, e che possono stare al pari alle fatiche d'Ercole:

Il dottor Mark ha dato 9,596 concerti e 5,250 conferenze davanti 7,645,791 ragazzi e 5,253,639 adulti; ha fatto eseguire l'inno nazionale 9,902 volte, ed ha percorso nelle sue peregrinazioni 269,630 miglia inglesi (95,563 leghe); le spese da lui fatte ammontarono a 115,000 lire sterline, alle quali vanno aggiunte altre 25,000 che il dottor Mark ha prelevato sulla propria sostanza (totale pari a lire italiane 3,500,000). Oltre al suo collegio di musica, esso ha creato parecchi Conservatori, ha organizzato un gran numero di piccoli corpi di musica chiamati dei *Piccoli uomini*, e più di 5,500 classi pubbliche e private di giovani allievi hanno ricevuto l'insegnamento musicale secondo il suo sistema.

— Vienna. S. M. l'Imperatore d'Austria ha fatto consegnare al tenore Roger la gran medaglia delle arti e delle scienze per la rimarchevole traduzione delle *Quattro Stagioni* d'Haydn.

— Mosca. È giunto da Pietroburgo Berlioz, e dirigerà un gran concerto della Società musicale russa.

Ultime Notizie.

La *Muta di Portici* ebbe ieri sera alla Scala un successo mediorissimo; nessuno degli artisti era al proprio posto. Un pazzo solo venne assai applaudito, e questo fu la preghiera finale del terzo atto, eseguita alla perfezione dai cori e dai signori Lefranc e Juca.

Un nuovo passo a dieci introdotto nel ballo *La Camargo* ha avuto un successo di vero entusiasmo: la signora Ferraris e le due allieve emerite Ferrario e Zamperoni dovettero ripetere ciascuna alla lor volta il proprio passo, in mezzo ad interminabili applausi; dopo di che il pubblico volle vedere e festeggiare anche il coreografo Monplaisir.

Oggi quinto esperimento della Società del Quartetto: fra gli altri vi prendono parte i signori Bazzani e Ficcarello; il programma è interessantissimo: *Kubistia*; 2° Trio - *Schumann*; *Abendlied* - *Haydn*; *Serenata* (replica) - *Heller*; *saltarello* - *Schubert*; *Gran Quartetto*.

ESTORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Officina Quotiana, gerente.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE A DUE E QUATTRO MANI

SULL'OPERA **DON CARLO** di G. VERDI

F. BONAMICI SCHIZZO a quattro mani 30799 Fr. 3 50

N. CELEGA ILLUSTRAZIONE a quattro mani 40807 Fr. 6

M. CERIMELE PRIMA GRAN FANTASIA a quattro mani 50800 Fr. 7

S. GOLINELLI PIANISTERIA a due mani 50824 Fr. 5

LA CAMARGO

Ballo di IPPOLITO MONPLAISIR rappresentato nel R. Teatro della Scala - Musica di COSTANTINO DALL'ARGINE

RIDUZIONE PER PIANOFORTE

10920 POLKA Fr. 1 50 | 40831 VALZER e GALOP FINALE Fr. 3 50
10920 MAZURKA nell'atto 2° Fr. 1 50 | 40805 GALOP DELLE FOLLIE (Musica di G. Ricordi) Fr. 2 25

LIBRETTO DELL'OPERA

MEFISTOFELE

di ARRIGO BOITO

da rappresentarsi alla Scala - Prezzo netto Fr. 1 50 - (Proprietà dell'Autore).

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pizzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pizzi nuovi per Canto | Terna Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pizzi nuovi della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

ARRIGO BOITO POETA

(Continuazione. Vedi il Num. 4).

Gli altri sghignazzavano e strillavano.

Fra tanto io aveva agguantato il giornale, e mi era rifugiato in un angolo della sala per divorarmi tutta intera quella poesia così atrocemente calunniata e derisa.

No - non fu impeto di reazione - e tu stesso, o lettore, potrai giudicarme - non fu, come allora si disse, mania di eccentricità.

Fu un godimento inaspettato che esigevo di esprimersi. Appena esaurite le ultime strofe di quell'ode, battendo le mani sul tavolino, io esclamai a tutta voce: Arrigo Boito è poeta.

Quella mia esclamazione venne accolta da una risata universale. Somigliava ad una enorme stonatura. Peggio. Il mio pubblico credette che io stonassi a bella posta per produrre un effetto di contrasto.

Eppure quei versi io li ho qui sul mio scrittoio, ed io sfido quanti hanno mente di artista e di poeta a discernere il concetto sublime, la robusta evidenza e la solenne armonia.

Perchè arrestarvi alle prime stanze? - Avete incespicato in una immagine ardita, fors'anco puerile, e non sapete rilevarvi per procedere innanzi. - E dovrete nullameno avvedervi che la idea di svolgere in versi questo arduo problema del *dualismo* umano, di esprimere questa lotta contraddittoria dei due elementi istintivi che sublimano e degradano l'uomo con incessante vicenda, era già per sè stessa una idea elevatissima quale non può sorgere che nello spirito di un profondo e fantastico pensatore.

Non è forse vera che il titolo di una poesia, o per dir

meglio la proposta del tema, rivela il più delle volte la maggiore o minore originalità del poeta, e segna in certo modo il grado della sua cultura e la meta delle sue aspirazioni morali?

Quanto a me vi confesso che ascolto con diffidenza e ritrosia i poeti che inneggiano alla luna, al ruscello, alla routine od alla loro innamorata, che può essere una bionda o una bruna. All'incontro, un poeta che rifugge da questa bucolica esaurita, per meditare e tradurre gli infuati misteri dell'*io*, mi induce nell'anima, prima ancora ch'egli sciogla la voce, un senso di venerazione e di benevolenza.

E qui, nell'ode che si intitola *Dualismo*, astrazione fatta dall'amico scottato e dalla inespicata libellula che dà tanto imbarazzo agli amici, qui nessuna follia di concetti, nessuna astruseria di forme, nessuna asprezza di suoni. - Io vi metterò innanzi le due ultime strofe, dove il poeta splendidamente si riassume:

Questa è la vita. L'etere
Vita che ci inamora,
Lenta ci copre un secolo,
Breve che pare un'ora:
Un oscillare eterno
Fra il cielo e fra l'inferno
Che non s'acqueta più.
Come istrion fra iurda
Piebe di riso ingorda
Fa pompa di egualtiro:
Sovra una lesa paria:
Tutto è l'uman, liberto
Fra un sogno di peccato
E un sogno di virtù.

Letto: se questo brano di poesia non basta ad avvertirti che ti trovi in presenza di un vero poeta, io dispero della

tua perspicacia e - ti domando mille scuse - ma da questo momento io cesso di chiamarti amico.

Io so bene che col metodo delle citazioni è assai facile demolire un ingegno. Ma non è altrettanto facile dagli scritti di un autore riportare due o tre frammenti i quali facciano fede di uno spirito luminoso. Vi hanno grossi volumi dai quali la malignità più arguta non potrebbe riportare una immagine od una frase che prestasse al ridicolo od alla censura; ma accade il più delle volte che questi medesimi volumi non vi prestino un solo periodo il quale possa rendere testimonianza di una intelligenza predestinata. Sventurati i giovani scrittori, sulle cui opere il critico pedante nulla trova a ridire! - in quelle opere, l'uomo di gusto non troverà mai la pagina luminosa, rivelatrice del genio.

Arrigo Boito potrà ancora commettere di molti peccati, fors'anche dei delitti, nel campo della letteratura sul quale audacemente si è lanciata. - Non importa. L'autore del *Dualismo* è poeta - noi dobbiamo attenderci grandi cose da lui.

Per affermare le nostre speranze, quest'anno egli ha messo fuori due novelle - no - il frontespizio non dice così - il frontespizio dice: un paio di novelle - rispettiamo fino allo scrupolo la dizione di questo scrittore che mai non opera a caso.

Cosa sono queste novelle? - Tu forse, lettore mio, non le hai ancora lette. - Bada bene: se domani non ti affretti a procacciarti il fascicolo, anche questo sarà un nuovo titolo perchè io ti levi il saluto.

APPENDICE

UN CUOR MORTO

L' X DI UN GIORNALE

Commedia in 4 atti di

LEO DI CASTELNOVO

(Rappresentata e replicata a Milano dalla compagnia Belloni-Boni)

(Prima edizione)

ATTO SECONDO.

Scena V.

BARKER e MILDRE.

Mrs. Mildred, perchè restate in disagio? accomodatevi.
BARKER. (avanzandosi). Miss, quando io entro per la prima volta nelle stanze d'una signora bella ed elegante come siete voi, e m'imbatto in sull'uscio con un giovane bello come quello uscito or ora, sto sempre in dubbio se debba inoltrarmi o no... per paura di riuscire importuno.
Mrs. Mildred, vi prego di riflettere che se la vostra visita mi

Sono due novelle in prosa, ma questa prosa è poesia elevatissima. *L'alfier nero* esprime, con una partita di scacchi, l'atroce antagonismo dei bianchi e dei negri - *L'Iberia* è la tremenda anatomia di quello scheletro coronato che chiamasi il feudalismo spagnolo. La sintesi di due popoli e di una monarchia, due grandi questioni sociali e politiche dell'epoca contemporanea, rappresentate in due racconti che formano, tutti assieme, cinquanta pagine di stampato.

Non dimandatemi delle citazioni. I due brevi componimenti del Boito vanno letti da capo fondo. I tratti veramente sublimi che spiccano in ogni pagina non rappresentano in questi racconti che i gioielli brillanti di un diadema tutto d'oro massiccio.

E qui, prima di entrare a discutere il *Mefistofele*, ultimo saggio poetico di questo giovane ingegno che sta per rivelarsi sotto luce novella, mi si permetta un giudizio sintetico sull'individuale carattere e sulle peculiari tendenze che in lui si manifestano.

Arrigo Boito è poeta aristocratico. Spieghiamoci chiaramente, onde non avvenga per colpa nostra che la intollerante demagogia gli si avventi tutta in massa per annichilarlo.

Aristocratico io chiamo l'artista che, fedele fino allo scrupolo ai nobili ed elevati sentimenti che lo ispirano, non ammette transazioni col gusto predominante, né può mai, per qualunque titolo, sacrificare se stesso all'idiotismo delle masse. Vi hanno dei filosofi, i quali non parlano che ai filosofi, poeti che cantano pei poeti, maestri che armonizzano pei ma-

avrebbe disturbata non avevo che a progarvi di differirla ad altro momento.

BARKER. Il vostro ragionamento è persuadente.
Mrs. Sedete dunque, se vi piace.
BARKER. Molto volentieri. (siedono).
Mrs. Milord, cosa avete da comandarmi?
BARKER. Miss, tocca a voi a comandare.
Mrs. Sì, sì; è meglio lasciare gli osordi, e da persona di spirito entrar subito in materia.
BARKER. Certo: c'è economia di tempo.
Mrs. Voi dunque siete innamorato di me?
BARKER. Credo, miss, che finirei per innamorarmi.
Mrs. Ah non lo siete dunque ancora? tanto meglio.
BARKER. Perché?
Mrs. Perché così vi risparmiere la pena, mentre io non potrei corrispondervi.
BARKER. Questo è parlar chiaro!
Mrs. Come si conviene con un gentiluomo quale voi siete...
BARKER. Vecchio!
Mrs. E di spirito.
BARKER. Oh grazia!
Mrs. Milord, io ho acconsentito a rievervi perchè vi sono delle spiegazioni così delicate che si danno meglio a voce che non per ambasciatà. D'altronde ho riflettuto che se io vi avessi rimandato il vostro braccialeto, voi, nella vostra eccentricità britannica, sareste stato capace...
BARKER. Di mandarvene un altro di doppio valore: oh! certissimamente, miss!
Mrs. Ecco dunque il motivo per cui ho accettato l'onore della vostra visita. Volei restituirvi di mia mano il braccialeto pregandovi in pari tempo di non incomodarvi più oltre.

stri. Arrigo Boito appartiene a questa categoria di artisti. La filosofia di Vico, col trascorrere dei secoli, passerà lentamente dall'arduo trattato al romanzo, alla canzone popolare, all'almanno. Ma questa missione di popolarizzare una idea elevata riproducendola sotto molteplici aspetti, e adattandola in certa moda alla intelligenza comune, appartiene agli ingegni di una sfera subalterna o dotati di certe speciali facoltà che spesso difettano al genio creatore. Così Bellini, ricostituendo alla maniera italiana non poche melodie di Beethoven e riportandole ne' suoi drammi appassionati, riuscirà a commuovere una parte di pubblico il quale rimarrebbe per avventura indifferente alle originali bellezze del musicista creatore. Alessandro Tomas spiegò con molta evidenza codesto concetto designando la triade gloriosa degli attuali romanzieri francesi, dove, fra Victor Hugo e Lamartine, collocò se medesimo con ingenua schiettezza.

(Continua)

A. GIULIANZONI.

RIVISTA MUSICALE - DRAMMATICA DELL'ANNO 1867.

(Continuazione e fine. Vedi il N. 3 e 4.)

OTTORRE. - Si riapre il teatro Comunale di Bologna completamente restaurato.

- I giornali annunziano che il maestro Domenico Lucilla fu nominato cavaliere del SS. Maurizio e Lazzaro.

BARKER. Miss, voi scherzate. Lord Barker non riprende mai ciò che ha donato: egli continua bensì a donare... e senza stancarsi.
Mrs. Assoluta, signora. Io sono sincera. Se il vostro gioiello mi fosse stato girato ieri sera sul palco scenico, tra i fiori e le corone come tributo di stima pubblicamente reso all'artista, io lo avrei accettato e mi vi professori gratissima. Ma voi me lo avete mandato per una terza mano... mano che alterava d'assai la semplicità dell'offerta. Mi spiego?
BARKER. Oh! perfettamenteamente.
Mrs. Di più: questo braccialeto (lo prende) ha un artificio. Egli rassomiglia a certe scatole magiche che si regalano ai fanciulli, dalle quali scappa fuori all'improvviso un diavolino che li spaventa, mentre essi credono d'afferrare un confetto. Vedete! (apre la scatola e mostra il diavolino) il vostro diavolino mi ha fatto paura!
BARKER. Ebbene, se il diavolino vi fa paura, scongiuriamolo... facciamolo sparire. (fa caca la carta).
Mrs. Eh! milord, non basta. La prima impressione è fatta. Il diavolino ha parlato una lingua che io non intendo e che suona male al mio orecchio... No, no... riprendete pure il vostro gioiello: suppongo che avrete forse in Inghilterra qualche nipotina, figlia d'un vostro figlio, cui potrete regalare.
BARKER. (piacuto). Non sono nonno, miss: io non posso prender moglie perchè sono commendatario di Malta.
Mrs. Bene; comunque siate, riprendetelo, o mi farste andare in collera.
BARKER. Ma questo che vuol dire?
Mrs. Che vi siete ingannato.

- Muore a Parigi Michele Giuliani professore di musica al Conservatorio imperiale.

- A Firenze si costituisce una Società per la erezione di un nuovo teatro da aprirsi col 1.° novembre 1868.

- Al teatro Comunale di Bologna va in scena il *Don Carlo* di Verdi. Quest'opera, non ancora rappresentata in alcun teatro di Italia, desta il più vivo entusiasmo. Da ogni parte del regno accorrono ad udirla maestri e dilettanti. Esecuzione perfetta da parte dei cantanti e dell'orchestra diretta da A. Mariani.

- Muore a Torino Antonio Ravasio professore di musica.

- Muore a Pesti il maestro Barbieri autore delle opere *Cristoforo Colombo* e *Perdilla*.

- Al Santo Radegonda di Milano incontra il massimo favore la nuova opera *Gli Avventurieri* del maestro Braga scritta su libretto da A. Ghislanzoni. Di quest'opera si diedero sedici rappresentazioni con favore sempre crescente.

- A Prato viene rappresentata la nuova opera del maestro Ghini, *Don Sussidio*.

- Il maestro Pisillari produce al teatro di S. Elpidio una nuova opera, *Il naso del morto*, che viene accolta favorevolmente.

- A Nuova York, Adelaide Ristori mette in scena la nuova tragedia di Giacomelli *Maria Antonietta*.

NOVEMBRE. - Al Fondo di Napoli il dramma di Michele Cacioppo *Lo Spagnuolo*, rappresentato dalla compagnia di Renato Rossi, ha l'onore di quattro repliche.

- Piace al teatro Re di Milano la *Virginia* del maestro recitata dalla compagnia Morelli.

- Muore a Trieste il maestro di pianoforte Cesare Brini.

- Al Santo Radegonda di Milano va in scena la nuova opera del maestro dell'Argine *I Isola degli Orsi*, scritta su

BARKER. Sarebbe la prima volta.
Mrs. Tanto meglio.
BARKER. Eh, no, no, madamigella! io no no'è. Voi oggi vi siete alzata colle *spacca*. Sono inglese e me no intendo. Lo *spacca* ha origine dalla nebbia, ma fortunatamente in Italia essa dura poco. Porto meco il braccialeto, poichè me l'ordinaste, ma ritorneremo insieme col primo raggio di sole. (si alza).
Mrs. Siate certo, milord, che quel raggio su cui contate non lo vedrete mai.
BARKER. Ma mi sarei proprio imbattuto in una eccezione della regola?
Mrs. Tali eccezioni non sono poi tanto rare, o signore. Fra le quinte pure troppo non è tutt'oro quello che splende, ma non è neppure tutto fango. La disgrazia è vostra: se non ci avete trovato che di questo, Milord, buon giorno. (entra nella sua camera).

Scena VI.

BARKER e JAMES che sta nel fondo.

BARKER. Rifleta il mio regalo a mi mette alla porta? La cosa non è naturale. Che l'abbia creduto falso? impossibile! lord Barker è troppo conosciuto dal bel sesso teatrale... (contandosi, vede James). Che fai tu là?
JAMES. Aspetto, milord.
BARKER. Cosa?
JAMES. Che milord voglia uscirlo.
BARKER. Impertinente! vien qui. (James si accosta). Come ti chiami?
JAMES. James Parkett.

litretto di A. Ghislanzoni. Successo modestissimo alla prima rappresentazione. Nelle sere successive migliore accogliamento.

— Al teatro Rossini di Firenze piace la nuova opera del maestro Pantoglio *L'Ottimeista*.

— Al teatro Niccolini di Firenze la nuova commedia di Torelli *I Mariti*, recitata dalla compagnia Bellotti-Bon, desta indescrivibile entusiasmo. Al giovane autore viene aggiudicato il premio di lire 2000 fissato dal concorso governativo; di più, in seguito a proposta del ministro dell'Istruzione pubblica, al Torelli viene conferita la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.

— Il professore Eugenio Cavallini, già direttore della orchestra della Scala, ottiene la nomina di professore di violino all'Istituto dei Ciechi in Milano.

— A Brescia, in ricorrenza della festa di Santa Cecilia, viene eseguita nella chiesa di San Clemente una *Messa* del cav. Antonio Bazzini, ammirabile composizione dettata dal maestro ne' suoi anni giovanili.

— Giunge notizia che il maestro cav. Paolo Giorza, recatosi da Messico a Nuova York, fu nominato maestro di quel Conservatorio musicale.

DICEMBRE. — Muore in Pescia l'illustre maestro cav. Pacini, autore di oltre ottanta opere teatrali e di altre infinito composizioni.

— Alla Scala di Milano va in scena la nuova opera di Gounod *Giulietta e Romeo*, non mai rappresentata in Italia. Piace il quinto atto, e ottengono plauso tre o quattro altri pezzi. Esito freddo. Il successo, col procedere delle rappresentazioni, non migliora.

— Al Carcano di Milano ottiene miglior favore la nuova opera di F. Marchetti portante il medesimo titolo. Il maestro è onorato di parecchie appellazioni. Di sera in sera l'opera va sempre più guadagnando nel favore del pubblico.

BAR. Sei inglese?
JAM. Scozzese, milord.
BAR. Lascia che ti osservi bene. La tua faccia non mi è nuova: noi dobbiamo esservi veduti ancora?
JAM. Sì, milord.
BAR. A Londra mi pare: due anni fa?
JAM. Precisamente.
BAR. Se non isbaglio ci dovrebbe essere una certa storia sul tuo conto.... tu eri ammogliato?
JAM. Sì.
BAR. Con una cantante?
JAM. Pur troppo!
BAR. Fosti messo in prigione: cosa diavine facesti per ti liberarti colla giustizia?
JAM. Nulla, milord: ho ammazzato l'amante di mia moglie.
BAR. E cosa avvenne di tua moglie?
JAM. È scappata.
BAR. Per la paura?
JAM. No: col timore della compagnia.
BAR. (ridendo). Ah! ah! povero diavolo! tu eri dunque predestinato! Il dov'è ora quella donna?
JAM. Non mi sono mai curato di saperlo.
BAR. Tu dunque non devi credere nella virtù delle donne?
JAM. Non credo in quella della mia.
BAR. (sottovoce). La tua padrona mi piace.
JAM. Io credo, milord: piace a tutti.
BAR. Valevo regalarti un braccialetto del valore di 25 mila franchi, ma me l'hai rifiutato. Ci devo essere una ragione.
JAM. Ci sarà.
BAR. Ha ella un amante?
JAM. Non lo so.

— Un dispiaccio da Londra annunzia che il teatro di Sua Maestà la Regina fu consumato dalle fiamme.

— Muore a Madrid la celebre prima donna contralto signora Nantier-Didiée.

— Al teatro Fossati di Milano va in scena la Rivista drammatica di A. Scalvini *Il diavolo zoppo*, musicata dal maestro Dall'Argine. Esito di pieno favore.

— Al teatro Re di Milano la compagnia drammatica di A. Morelli replica per molte sere il nuovo dramma in versi del Marengo, *Celeste*. Questo lavoro letterario ottiene il suffragio di tutta la stampa milanese.

— Nei concerti della Società del quartetto, a Firenze, si produce il distinto violinista Wilhemy.

— Il teatro Regio di Torino si apre col *Don Carlo* di Verdi, che ottiene il più completo successo.

— Muore l'illustre maestro Giorgio Kastner in età di anni cinquantadue.

— Al Santa Radegonda di Milano ottiene brillantissimo successo l'opera buffa *Cicco e Cola*.

RIEPILOGO. — Nell'anno 1867, come ognuno può scorgere dai dati sovraesperti, la fecondità musicale degli Italiani non si è punto smentita, nè il fervore dei tentativi drammatici. È però da notarsi come nel campo della musica teatrale, ad eccezione dell'illustre Verdi, i maestri che in Italia godono maggior fama, siensi nel decorso anno tenuti in disparte. E basti nominare il Cagnoni, il Patrella, il Pedrotti, tre maestri di ingegno distintissimo, dai quali a giusto titolo l'Italia si attende dei nuovi capolavori. In quella vece, un maestro di fama già antica, il quale accennava di aver per sempre rinunziato alle glorie della scena, il cav. Lauro Rossi, ritornò in campo con nuovi lavori e con nuove promesse. Dei tanti giovani musicisti che

BAR. Nell'entrare ho incontrato un giovane signore. Chi era?
JAM. Non lo conosco.
BAR. Suvvia! parla chiaro. Io sono discreto, e ti pagherò bene. La tua padrona cos'è?
JAM. Una donna, milord.
BAR. Lo so: ma che donna?
JAM. Una donna che canta.
BAR. Come tua moglie?
JAM. No: mia moglie cantava male, e miss canta bene.
BAR. (Malodetto scozzese!) Vorrei sapere se la sua virtù è reale, ovvero se è un progetto.
JAM. Milord ha parlato con lei?
BAR. Sicuramente.
JAM. Allora lo deve sapere.
BAR. Il diavolo che ti porti!
JAM. Sì, milord.
BAR. (Tutti così questi dannati montanari! tutti hanno volpi! Ma però il suo carattere mi piace). Eh... Jamoc!
JAM. Milord?
BAR. A te, (gli offre la borsa).
JAM. Perché, milord?
BAR. Pel tuo silenzio.
JAM. (rifiutando). Non lo vado. (parte).
BAR. (pescando i piedi). E due! una mi rifiuta il braccialetto e l'altro la borsa! Che razza di gente è questa!

Scena VII.

MICHELONE è detto.

Mic. Che vedo! ella qui, eccellenza!
BAR. Io non sono eccellenza, e tu sei un buffone.

tentarono per la prima volta le prove della scena, taluni diedero a vedere le più felici disposizioni. La Francia, meno feconda, fu altresì nel decorso anno meno avventurosa dell'Italia nei successi delle sue scarse produzioni. Il *Romeo e Giulietta* del Gounod, che tiene il primo posto fra le recenti opere apparse al teatro lirico francese, non rivela nell'autore del *Faust* né un momentaneo fervore di immaginazione né un progresso di forma. I successi di ilarità predominano nell'uno e nell'altro paese. Mentre la buffoneria spigliata dell'Offenbach esilarava, in due o tre teatri, i parigini annoiati dalla Esposizione Universale, anche la vena buffa dei maestri italiani accennò ad un risveglio. Nulla di più naturale. L'uno e l'altro paese hanno troppe ragioni di cattivo umore e di malcontento, per non invocare come un beneficio quei lampi di ilarità fuggitiva, che si partono dal mondo ideale del palco scenico. La letteratura drammatica mostrò invece altre tendenze. Da ciò forse i minori successi. Drammaturgi francesi e italiani persistettero ancora, nell'anno 1867, sul tema abusato dell'adulterio.

RIVISTA MILANESE

— Nella sala del R. Conservatorio, giovedì scorso, il pianista Costantino Palumbo dava il suo concerto. Fin da quando egli veniva a Milano accompagnando la deputazione napoletana che visitava il nostro Conservatorio, gl'intelligenti invitati all'esperimento che il Palumbo faceva di sé, applaudivano all'ingegno del giovane pianista.

Mic. Perché, eccellenza?
BAR. Perché mi assicurasti che tanto il braccialetto quanto la mia visita sarebbero stati aggraditi dalla tua prima donna, ed invece...
Mic. Ha rifiutato il dono?
BAR. E mi ha messo alla porta come un collogiale! Ma giuro al cielo! io non voglio essere corbellato da un tuo pari: e farai da fare con me!
Mic. (Diavolo, diavolo! qui bisogna cercare di rimediare: quella donna è capace di farmi bastonare!) Ah! ah! ah!
BAR. Perché ridi?
Mic. Rido, eccellenza, per la gherminella.
BAR. Per quale gherminella?
Mic. Per quella che fu fatta a lei.
BAR. A me?... Cosa vuoi tu dire? spiegati.
Mic. Parliamo sottovoce. Quant'è che V. E. ha veduto la prima donna?
BAR. Un quarto d'ora.
Mic. Dov'è ebbe luogo il colloquio?
BAR. Qui.
Mic. Ed ella ha rifiutato il braccialetto?
BAR. Eecolo. (lo mostra).
Mic. Arte, milord, malizia sopraffina!
BAR. Come?
Mic. Ella rifiutò, perché là nella sua camera c'era chi ascoltava.
BAR. Sarebbe possibile?
Mic. Miss Metilde ha un amante.
BAR. Chi è?
Mic. Un forestiere giunto col piroscano di questa mattina. Me lo disse un mio corrispondente che fece il viaggio con lui.

Stavolta egli fu davvero ammirato. Nella trascrizione di Liszt sulla stupenda marcia di Wagner egli fu pompa di rarissima abilità nel sorpassare colla massima disinvoltura le scabrose difficoltà onde essa è ripiena, e renderla in tutta la sua potenza.

Nella sonata di Bach, cambiando affatto stile, ne provò come egli suoni i classici secondo le buone tradizioni, nè soltanto i pezzi che corrono ordinariamente, ma le fughe del Bach di cui ci ricordiamo fin dalla prima volta ch'egli si faceva sentire a Milano come alunno del R. Conservatorio di Napoli.

È notissima nel Palumbo la sua maniera di cavata, tanto che anche dai pianoforti i più ingrati egli sa produrre effetti di coloriti, di *smorzanti*, di *pianissimi* non a tutti comuni.

Anche come compositore il Palumbo si fa distinguere: quel suo *Impromptu* è cosa graziosissima tanto nell'*idea* che nella fattura pianistica. Pochi lavori egli diede finora alla luce, ma questi fanno di lui sperar bene.

Il concerto era frammazzato da pezzi vocali, nei quali chi di tutti più si distinse fu la signora Franks: la vogliamo però consigliare a moderare il suo gusto pei gl'ingorri che guastano e non aggiungono pregio alla musica.

Una parola di sincero elogio al bravissimo professore Quarenghi ed al Truffi per l'ottima esecuzione del *Trio* di Mayseder.

— Al Carcano si è dato il *Travatore* con esito abbastanza felice. La prima donna signora Fiorentini, giovane artista dotata di ottime disposizioni per l'arte, emerse sopra tutti. — Al Santa Radegonda piacque, come al Fossati, il *Diavolo zoppo* dello Scalvini.

— Al Re venne accolto favorevolmente il nuovo dramma di Paolo Ferrari *Il duetto*, della quale produzione si daranno indubbiamente parecchie repliche appena la signora Pezzana avrà superata la leggiera indisposizione che ora l'affligge.

BAR. Ah per tutti i diavoli! Mi hanno dunque infanzocchato!
Giuro al cielo ora mi metto al puntiglio o la voglio spuntare, dovessi spendere ventamila franchi!
Mic. È una bella somma!
BAR. Vuol tu pigliarla?
Mic. Magari, eccellenza! no avrei proprio necessità. Ora ch'è tutto anche quel po' di dote ai teatri... si muore di fame.
BAR. Ebbene, senti: io ho detto a miss Metilde che sarò tornato col primo raggio di sole, ed ella mi ha risposto che questo raggio di sole non lo vedrò mai!... Non si potrebbe convertirlo invece in un raggio di luna?... Saresti tu capace di questa magia?...
Mic. Ma io... milord!...
BAR. Non c'è mai... tu non dovevi ingannarmi! Senti invece una mia proposizione: - Se questa sera splande quel raggio di luna te ti regalo 1,000 sterline, altrimenti me do 100 ad un lazzarone e ti faccio bastonare a morte in compensa d'avermi burlato... Ora prendi questo braccialetto, tu forse lo saprai adoperare con maggior successo. - Mi porterai la risposta oggi stesso, al mio palazzo...
Mic. Oggi?... milord!...
BAR. Sì, oggi.
Mic. Ma...
BAR. Nessun ma! Invece a ripetere. Non intendo ragioni... E se mi corbelli...
Mic. Ho già capito, eccellenza!
BAR. Addio, (parte).
Mic. Ma cosa vuole questo originale d'inglese?... Un'ho già procuri un abboccamento questa sera con miss Metilde?... È matto in fede mia!... Povero me! e se mi ti fraccassano la testa come ha fatto con qualche altro!... Sono in un bell'impiccio!... Che cosa farò!...

— Dicesi che al Santa Radegonda quanto prima debba prodursi una *Parodia della Giulietta e Romeo* con musica dell'egregio maestro signor cav. Lauro Rossi. — Alla Canobbiana piacque fino al delirio il nuovo ballo *Nelly* del signor Ferdinando Pratesi.

— Annunciamo con piacere che la signora Maria Destin fu aggregata alla compagnia della Scala per cantare la parte della principessa d'Eboli nel *Don Carlo* di Verdi.

CARTEGGI

Parigi, 29 gennaio.

I teatri lirici sono in questo momento tutti occupati a provare nuove opere. Tutto è in fiore, fra poco avremo i frutti. All'*Opéra* si prova l'*Auféto* di Ambrogio Thomas. Se ne dice gran bene, ma sarebbe follia dar un giudizio anche problematico prima della rappresentazione. L'*Auféto* sarà in cinque atti, o in quattro atti e cinque quadri, il che torna lo stesso. L'argomento è assai triste, ma pare che gli autori del libro cerchino d'alleggerlo d'ogni maniera.

All'*Opéra-Comique* si prova *Un Jour de bonheur* del giovine ottuagenario Auber, che ha messo in questo lavoro facile e giovinile ad un tempo, tutto lo spirito, tutta la grazia, tutto il brio dei suoi primi anni. Ho assistito a qualche prova della sua opera, e posso dirvi, senza tema d'essere smentito, che questo ruolo del cigno sarà coronato dal più splendido successo. Già l'editore Lesne Escudier, dopo aver assistito ad una prova, ne ha acquistata la proprietà intera e del libro e della musica, l'ha fatto tradurre in italiano, e si affida di farlo rappresentare in tutti i teatri italiani delle città europee.

Scena VIII.

BRIGA e detto.

BR. Ah ti trovo alla perfina! ti ho cercato in cento luoghi.
MIC. Cosa vuoi?
BR. Non sai nulla?
MIC. Cosa devi sapere?
BR. Il forestiere arrivato col vapore...
MIC. Lo so, lo so; è l'amante della prima donna.
BR. Altre che amante! è il suo sposo!
MIC. Sposo!
BR. Siam belli e serviti!
MIC. Sposo! chi te l'ha detto?
BR. Il maestro Vitti che l'ha saputo dal cameriere. La signora Baghioni si mariterà fra due o tre giorni, e tutte le nostre speranze se ne vanno in fumo.
MIC. Ah questo è un fulmine secco! ed io che speravo nel mezzo di Vitti di persuaderla a rinnovare il contratto...
BR. Addio Londra, addio Pietroburgo... addio provvigioni!
MIC. Briga mio, qui ci vuole un gran colpo!
BR. Che colpo?
MIC. Bisogna mandar all'aria il matrimonio...
BR. E come si fa?
MIC. Mi nasce un'idea... è l'unica! Ora to' la dico. Avvicinati, dubbo parlar sottovoce... (si presenta Filippina). È qui Filippina... *Lupus in fabula!*... Te la dico in un orecchio: (parla in orecchio a Briga).

Scena IX.

FILIPPINA e detti.

FR. (dalla porta). Un impresario e un giornalista che si parlano all'orecchio... minaccia temporale!... Apriamo l'ombrello... (apre l'ombrello). Addio bella coppia!

cominciando da Londra, ove la Patti sosterrrebbe la parte della protagonista che all'*Opéra-Comique* è affidata a Maria Cabel.

Al teatro Lirico si provano nello stesso tempo un'opera di Giulio Beer, il nipote di Meyerbeer, intitolata *la Regina d'Ungheria* (Elisabetta) ed il *Lohengrin* di Riccardo Wagner. Intanto il Wagner nuovo cielo e terra per radunar proseliti alla famosa *musica dell'avvenire*. Vedrete che lotta avremo a sostenere perchè l'arte non sia invasa da questo strano elemento, che solo può dar piacere ai sordi o a quelli cui sarebbe fortuna il divenirli!

Infine, al teatro Italiano, si prova la *Giovanna d'Arco* di Verdi, per la Patti, che vuol qui mostrarsi in un'opera non mai rappresentata. Faccenda di vestiario! Non voglio dire che la *Giovanna d'Arco* non sia pregevole, ma credo esser veridico, sostenendo che la Patti ha scelta quest'opera piuttosto che un'altra, perchè vuol mostrarsi al pubblico parigino sotto l'armatura della valorosa ed interessante vergine d'Orléans. Vedremo!

Ieri sera allo stesso teatro ha avuto luogo la prima rappresentazione del *Templario* di Ottone Nicolai. La sala era splendidissima. Il successo, ne convengo, è stato piuttosto felice. Il pubblico ha fatto ripetere il finale del primo atto, che è davvero bene scritto per le voci e benissimo strumentato. Il duetto tra baritono e soprano ed il terzetto che, a mio avviso, è il più bel pezzo dello spartito, sono stati egualmente applauditi, e sarebbero stati ridomandati, se non si fosse temuto di stancar troppo gli artisti.

Insomma si può dire che l'opera è piaciuta al pubblico in generale; non così ai conoscitori, ai filarmocici, che l'hanno trovata assai invecchiata e soprattutto piena di reminiscenze. Bisogna per altro esser giusti, e convenire su d'un punto, cioè che Nicolai ha scritto il *Templario* più di trent'anni or sono, e per conseguenza che la sua musica è naturalmente affetta di quelle vecchie forme, che il Verdi ha per buona fortuna bandito dalla scena.

Se non che, domando io, perchè dissotterrare quest'opera del Nicolai, per pregevole che ne sia qualche parte, piuttosto che dare un lavoro di qualche contemporaneo? La spesa è

BR. (pieno a Michelone). L'idea è molto ardita. Io mi incarico del giornale; - al resto pensaci tu, perchè io di certe cose non me ne immischio! - Addio; a rivederci più tardi: (via).
FR. Eh, signor Briga!... sentilo... ho bisogno di parlarvi...
MIC. Il come corre... sembra sparato da un cannone... Avrà da scrivere l'articolo maldicenza sul suo giornale...

MIC. Cosa vuoi da Briga?
FR. So che sta facendo la compagnia; voglio che mi scriveri...

MIC. Ma tu sei impegnata per cantare nell'opera di Vitti.
FR. Ma sei matto! Non hai sentito che è parte di contratto? io non sono neppure mezzo soprano.
MIC. Già già... e che razza di mezzo soprano!
FR. Io ho bisogno di quattrini, onnipè! debbo pagare l'alloggio e recuperare la mia giola.

MIC. Quanto all'alloggio, guarda. Là vi sono due stanze modissime e ammobigliate con tutta l'eleganza; le vuoi?
FR. Eh! cozz dici?

MIC. E quanto alle girole... erodo che questo braccialetto valga bene lo tuo! (le mostra il braccialetto).

FR. È falso?
MIC. È bellissimo, e vale mille sterline.

FR. Nespolè!
MIC. Ti piacerebbe?

FR. Che domanda ingenua che mi fai, Michelone!

MIC. Bene; aspettami qui un momento e parleremo.
FR. Di che cosa?

MIC. Aspettami, ti dico: torno in un batter d'occhio. (via dal mezzo).

FR. Che diavolo macchina colui? parla di alloggiarmi in questo albergo e mi esibisce un braccialetto di mille sterline!

E vi sono maestri che sperano essere accolti al teatro Italiano di Parigi! Insania ed illusione! Ma, domanderete, forse il direttore non è intelligente. Sì, che lo è, ma che volete! ad onta del suo vantaggio fa il contrario di quel che dovrebbe fare. A. A.

TEATRI

BOLOGNA, 29 gennaio. - Ieri sera ebbe luogo a questo Teatro Comunale il concerto a vantaggio del nostro R. Istituto di Mendicanti, ed il solo scopo di beneficenza bastò perchè accorresse al teatro una numerosa ed eletta società. A rendere interessante l'accademia si prestavano celebrità artistiche e distinti dilettanti di musica, non che la rinomata nostra orchestra.

Accennerò brevemente all'esecuzione del programma. La signora Borghi-Mamo cantò una canzone popolare a cui fece seguire il brindisi della *Lucrezia Borgia*, un duetto nel *Barbiere di Siviglia* col Mattioli, la romanza dell'*Otello* e le variazioni di Rodò; alla fine sublime, e ad ogni pozzo ottenne applausi prolungati, e furono rimosate così le belle esecuzioni che ricordavano quelle di altra volta, allorchè cantava nel *Profeta*. - La Borghi-Mamo deve esser ben lieta di questa meritata generale accoglienza.

Prestavasi pure al concerto col canto e coll'arpa l'esimio dilettante lady Otway. Ella fu accolta al suo apparire da entusiastici applausi, che provavano quanta sia la simpatia che seppero procacciarsi fra noi, mercè i modi gentili e la squisita malleabilità congiunta all'interesse che prende oggiora ad ogni sorta di beneficenza. Cantò col Mattioli il duetto del *Tuca in Italia*, il rondò della *Cenerentola*, e suonò sull'arpa un capriccio, *La Danse des Fées*; e si nel canto che nel suono fu colmata d'applausi e festeggiata. Questa dignitosa figlia d'Albione forma ora l'ammirazione della nostra più distinta società.

Cantava poi la graziosa signora Stefanini-Donzelli la *Serenata Valacca* del Braga, accompagnata con violino dall'e-

FR. Ma io vorrei prima sapere...
MIC. Andiamo, presto! saprai tutto là dentro, (la conduce nelle stanze di facciata a quelle di Metilde).

Scena XII.

JAMES solo.

JAM. Sono certo di non essermi sbagliato: l'ho veduta nello specchio: era lei... Mia moglie a Napoli e in questo albergo? Cosa ci viene a fare? Ed ora dovo s'è facciata? (va alla porta di mezzo e guarda. Mentre sta per uscire si ferma). In quelle stanze c'è gente. (si avvicina all'uscio). Hanno chiaso per di dentro... ah! ecco una fessura... vediamo. (guarda). *Goddam!* è proprio lei!... sta coll'impresario... discorrono animati, ma non posso udire nulla. Che pasticcio è questo?!

Scena XIII.

JAMES ed OSCAR dal mezzo.

JAM. (volendo il principe). Oh! Allezza! (si ritira dalla porta).
OSC. È sola Metilde?
JAM. Sì, è sola.
OSC. Annunciami. (lo guarda). Ma cos'hai che sei tutto strano volto?
JAM. Oh, milord, se sapeste!... ho veduto... il diavolo... cioè no, ho veduto mia moglie...
OSC. Tua moglie?... Oh, oh... (ride). Me ne consolot... Annunciami, dunque... via... (James entra).

la stessa. Bisogna far delle scene nuove e far nuovo vestiario. Perchè mai il direttore del teatro Italiano si ostina spiacevolmente a chiudere la porta a tanti maestri italiani, che sarebbero molto contenti di veder rappresentate le opere che hanno in portafogli?

A che giova aver dato il *Templario* del Nicolai? Sarà rappresentato tre o quattro volte. Ecco tutto. Qual bene ne verrà alla Direzione? Qual vantaggio al Nicolai?

Invece se un maestro italiano (qui ve n'ha già molti, e molti ancora ve n'ha in Italia che non domanderebbero meglio) se un maestro italiano, parlo dei viventi, avesse potuto far rappresentare la sua opera, forse il successo lo avrebbe fatto conoscere, e sarebbe sorto un novell'ingegno. In questa penuria di compositori musicali, non sarebbe egli stata una felice ventura? Ma no, bisogna dissotterrare i morti.

Nè credete che sia questione d'interesse. Oh no! I diritti d'autore al teatro Italiano sono minimi. Non crederete che sia vero quando vi avrà detto che questo teatro paga soli cento franchi per rappresentazione per diritti d'autore; i quali cento franchi debbono esser divisi tra il poeta ed il compositore. Or se l'opera è rappresentata quattro o cinque volte ogni stagione (ammettendo che abbia felice successo), non cadranno nelle saccoccie del poeta e del maestro che dugento o dugentocinquanta franchi a ciascuno! Andate a scrivere pel teatro Italiano di Parigi a queste misere condizioni.

Vero è che vari maestri rinunzierebbero anche ai miserabili diritti d'autore, pel piacere di dare un'opera al teatro Italiano. Ma la Direzione non accetta i loro lavori.

Ultimamente il maestro Luigi Bordese, noto a Parigi aver vive da più di venti anni, e che diè un'opera al teatro San Carlo di Napoli, offrì alla Direzione di questo teatro Italiano di dare una sua opera, rinunciando ad ogni remunerazione. Lo spartito fu accettato, studiato; all'ultima prova, alla prova generale, la Direzione pensò meglio soprassedere. Sorpresa e malcontento del maestro. Il direttore domandò che da tre atti in cui era l'opera, fosse ridotta ad un solo. Rifiuto del compositore. Forse si verrà ad una lite.

Del resto v'è noto quel ch'è avvenuto a Federico Ricci.

Una delle due: o l'è una briconnata in tutte le regole, o qualche principe indiano si è innamorato di me. Poh! non son poi ancorà tanto bruttal... la cosa potrebbe essere possibile!... (si affaccia allo specchio e si vagheggia. Intanto James si presenta sulla porta e vedendo una signora che gli volta le spalle, si ferma a guardarla).

Scena X.

JAMES e FILIPPINA.

JAM. Una signora che si specchia! chi sarà? (la vede nello specchio, e riconoscendola grida stupefatto). Mia moglie! (si ritira prontamente).

FR. Chi è? (si volta e non vede nessuno). Nessuno. Eppure mi pareva di sentir gente! (Michelone rientra). Ah sei tu!

Scena XI.

MICHELONE e detto.

MIC. Parlavvi con qualcheduno?
FR. No, parlavo con me stessa.
MIC. Andiamo.
FR. Dove?
MIC. Là... nel tuo nuovo appartamento...
FR. Ma non hai veramente perduto il cervello? che gioco è questo?
MIC. Un gioco dove la vincita è sicura. (Viva).

gragio nostro prof. Verardi, e la romanza del *Roberto il Diavolo*, con sì bel metodo e dolcezza di canto da meritarsi i più clamorosi applausi.

Il tenore Musiani di voce nuda colla potente sua voce l'aria della *Genova*, e l'aria dell'*Erca d'Halovy*, ed in entrambi si mostrò valente artista, e di giustificata risonanza.

Il basso comico Mattioli, che cantò nel duetto dell'*Italiana in Algeri*, in quello del *Barbiere di Siviglia*, ed in una sua composizione, *La morte di Sofonisba*, fu per esso a buon dritto acclamato e festeggiato.

Ultimo poi un coro (*Parafasi del Credo*) musicato dal dilettante signor conte Sampieri, e cantato da buona parte di untori; è una composizione di carattere maestoso, quale si addice a religioso concetto; l'esecuzione perfetta tanto dei cori che dell'orchestra fece sì che si volle la replica, e fra gli applausi venne chiamato più volte l'autore.

Così ebbe fine una brillante serata, lasciando il pubblico immensamente soddisfatto e ben compensato del suo concorso ad una generosa beneficenza.

NOTIZIE ITALIANE

— **Napoli.** Al teatro Bellini ebbe favorevole incontro la nuova opera *Sadilla* del maestro M. Ruggi.

— Allo stesso teatro si rappresentarono nella corrente stagione altre due opere nuove, *Le due Maschere* del maestro Buonanno, e *Le Rose* del maestro Nicola D'Ariento.

— Il maestro Pappalardo sta musicando una grandiosa opera-ballo, dal titolo *Gustavo Vasa*.

— **Palermo.** *Guido di Morand* è il titolo di una nuova opera del maestro Natale Bertini, che verrà rappresentata al teatro Bellini.

— **Trieste.** Nella corrente stagione andrà in scena una nuova opera buffa, *Le false apparenze*, del maestro Zescevic.

— **Torino.** 26 gennaio. - A scopo di beneficenza, l'altro ieri ebbe luogo nel teatro Carignano, concesso dal Municipio gratuitamente, un gran concerto per opera di dilettanti raccolti fra il fiore della cittadinanza. L'orchestra era composta di soci del Circolo degli Artisti, ed eseguì magistralmente la sinfonia del *Flauto magico*, e un valzer tedesco.

Una egregia vostra concittadina volle concorrere all'opera caritativa e farci ammirare un talento artistico veramente eccezionale.

Scena XV.

OSCAR. Un domestico con un dispaccio.

Dom. Il signor Conte di Pingall?

Osc. Sua lor: cosa volete?

Dom. Mi manda il console di Svezia dalla sua villa di Possilippo. È giunto questo dispaccio pel signor Conte.

Osc. (lo prende). Va bene: ringraziatelo e dite che fu consegnato in mie proprie mani. (*Domestico via*). Dal gabinetto particolare del re... cosa sarà... oh! vediamo. (*aperta legge*). « Cugino amatissimo. - Abbiamo chiesto un occhio... e voi lo sapete, sulla vostra ingegnosa bagia di pochi giorni fa. Oggi stesso noi non ritiriamo la nostra reale parola; ma vi facciamo tutt'altra una proposizione: - se occorre l'alleanza danese; questa ci viene offerta colla mano della figlia del re per voi; io vi aggiungo la vice reggenza d'una provincia... La volete?... Aspettiamo una immediata risposta... - Il re vostro cugino ».

Scena XVI.

METILDE, JAMES e detto.

MET. E poche fave annunciarvi? (*per il dispaccio che ha in mano Oscar*). Cos'è questo?... un dispaccio?... Dalla Svezia... Oh mio Dio che cosa contiene!

male, e la distinta avvenenza di un tipo essenzialmente lombardo; la signora Matilde Juva Branca rapì l'uditorio, cantando, come di rado si può udire, la Preghiera dello Stradella, e la cavatina francese del *Roberto il Diavolo*. Applauditissimo fu eziandio il Trio per pianoforte, violino e violoncello di Mayseder, eseguito alla perfezione dalla gentilissima e coltissima figlia del nostro Sindaco, la signora Faravelli-Galvagno, dal cav. Bianchi, e dal cav. Ceresa intelligente cultore dell'arte musicale. Sotto la direzione del maestro Balbesio, furono egregiamente eseguite parecchie suonate ad 8, a 20 ed a 40 mani da gentili signore e signorine. La sala era così affollata dal mondo elegante torinese da costituire un pubblico competente, si dà accordare maggior valore agli applausi onde rimunerò tutti gli egregi esecutori. Ora dalla stessa Società e nel medesimo teatro si andranno alternando sempre, a scopo di beneficenza, altre rappresentazioni di musica e di commedia. Si sta anzi predisponendo la rappresentazione d'un *vaudeville* italiano, appositamente scritto dal Bersezio e musicato dal Bercanovich, nel quale gentilmente assunse una parte la prelodata vostra concittadina. (*Perseccuzza*).

CRONACA STRANIERA

— **Vienna.** Al teatro dell'Armonia ebbe buon esito una nuova operetta comica in un atto di Zayiz, intitolata *Nach Mekka*.

— **Parigi.** Non si conferma la notizia del matrimonio di Adélie Patti col marchese de Caux.

— **Lipsia.** È morto non ha guari Maurizio Hauptmann maestro di fuga e contrappunto a quel Conservatorio.

— **Berlino.** Il compositore O. Kolbe ha scritto il testo e la musica di un oratorio, *S. Giovanni Battista*, che sarà eseguito probabilmente in questa stagione. Una marcia solenne di questo oratorio fu già eseguita in un concerto con molto successo.

— **Bukarest.** Alla rappresentazione del *Faust*, data a beneficio di Angelica Moro, il pubblico accorse in folla per tributare i suoi omaggi alla distinta artista, che sotto le spoglie di Margherita suscitò entusiasmo come cantante e come attrice. Doni preziosi, chiamate innumerevoli, fiori, poesie, nulla mancò per ricompensare il raro talento dell'avvenente artista, che fuserà a Bukarest una ricordanza in cancellabile.

Osc. (*pregandolo*). A te: leggi.

MET. (*legge, poi guardando Oscar con aria tranquilla*). E tu... cosa rispondi?

Osc. (*va al tavolino e scotee in fretta*). Ascolta. (*Matilde si accosta al tavolino, Oscar legge*). « Grazia, maestà; non posso accettare - domani mi marito davvero! - Oscar ». (*piega il dispaccio e lo consegna a James*). A Possilippo; al console svedese!

JAM. Parto subito, Altezza! (*James via*).

MET. Oscar... tu rifiuti quasi una corona - e la rifiuti per me! ed io in contraccambio che dite il reo?

Osc. La tua virtù... e il tuo amore.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

EDIZIONE PROPRIETARIA, TITO DI GIO. RICORDI.

Diretta da G. Ricordi, gerente.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30 Premio 24 Pezzi rimasti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

Nel corr. febbraio saranno inviati in premio: agli associati alla 1.^a categoria:

SEDUTTRICE

MELODIA - CAPRICCIO

per Pianoforte

di
ERNESTO A. L. COOP

agli associati alla 2.^a categoria:

Sempre, sempre

ROMANZA PER CANTO

in Chiave di Sol

di
LUIGI ARDITI

Gli associati alla 3.^a categoria riceveranno amendue questi pezzi.

La Direzione è lieta di annunciare che in uno dei prossimi mesi verrà inviato in premio « *Le livre de la vie* » pezzo che ottenne un successo grandissimo in Francia: n'è autrice la celebre signora Baronessa Vigier (Sofia Cruvelli).

ARRIGO BOITO POETA

(Continuazione. Vedi i Num. 4 e 5).

A questi artisti originali e schivi d'ogni transazione avviene ordinariamente di rimanere incompresi o negletti per alcun tempo. Incompresi dalla crassa ignoranza delle moltitudini, negletti e qualche volta calunniati con scellerato artificio da coloro, ai quali l'apparizione di un ingegno potente è corrucio e terrore.

Non è dunque meraviglia che sul conto di Arrigo Boito da letterati o sedicenti letterati si pronunziino giudizi esitanti e discordi; non è meraviglia che l'ultimo lavoro poetico di lui, questo melodramma audacissimo, dalle forme insulate, che si intitola *Mefistofele*, abbia prodotto un senso di stupore e quasi di sgomento financo nei più enfatici ammiratori del poeta.

Da circa quindici giorni il poemetto di Arrigo Boito è nelle mani di tutti; ma finora, che io mi sappia, nessuno ha osato pronunziarsi apertamente in merito o contro.

Io mi chiamo fortunato di poter liberamente esporre il mio avviso prima che altri mi abbia prevenuto.

Un melodramma non vuol esser giudicato esclusivamente sotto l'aspetto di un'opera letteraria; innanzi tutto esso deve rispondere agli intenti della musica ed alle esigenze del teatro dell'opera.

Guai per Arrigo Boito s'egli avesse osato presentare il suo *Mefistofele* ad un qualunque maestro di musica! - Probabilmente il maestro qualunque gli avrebbe gettato in viso il melodramma, esclamando con mal garbo: « so bene che vi burlate de' fatti miei! che razza di diavoleria è codesta?... »

come volete ch'io metta in musica questa matassa complicata di concetti filosofici, di paradossi, di stregonerie e di versi... bisbetici? »

Ma il maestro che ha da musicare il *Mefistofele* non è altri che l'autore del libretto. Il poeta Arrigo Boito, che in altri suoi melodrammi, e segnatamente nell' *Anacleto*, mostrò di saper obbedire fin dove gliel consentivano le ragioni dell'arte alle tradizioni più normali dell'opera, questa volta non può essersi prefisso altro intento fuor quello di servire alle peculiari tendenze dell'Arrigo Boito musicista.

Nello spirito del giovane artista la poesia e la musica del *Mefistofele* debbono necessariamente essersi generate da un armonico accordo — sarei anzi per credere che il concetto sinfonico abbia preceduto il melodramma e in molti punti ispirate le scene, e suggerita la forma del verso.

Ciò ammesso, la prima questione critica viene ad eliminarsi. Nei rapporti della musica, il melodramma di Arrigo Boito deve necessariamente rappresentare una cosa perfetta.

Considerato come opera puramente letteraria, non esito ad asserire che il *Mefistofele* è una produzione ammirabile, dove tutte le doti caratteristiche dell'ingegno del Boito spiccano con tratti luminosi. Lasciamo di notare la immensa difficoltà del connubio dei due *Faust*, superata dal poeta italiano con una disinvoltura che rivela la intuizione profonda della idea cardinale. Riducendo entro il limite di settanta pagine di versi lirici i due copiosi volumi del poeta alemanno, Arrigo Boito ottenne di presentarci nella sua integrità un vastissimo quadro di filosofia drammatizzata. Non conosco fra i moderni poeti italiani qual altro sarebbe riuscito a sì difficile impresa.

APPENDICE

UN CUOR MORTO

L' X DI UN GIORNALE

Commedia in 4 atti di

LEO DI CASTELNOVO

(Rappresentata a repubblica a Milano dalla compagnia Bellotti-Boni)

(Proprietà letteraria).

ATTO TERZO.

Scena prima.

FILIPPINA dal mezzo.

Qui non c'è ancora nessuno!... (siede). Oh, come si sta male quando si dorme poco! È sino dall'alba di questa mattina che passeggiavo per la città. Sà almeno arrivasse Michelone a spiegarmi questa commedia... Ah! eccolo appunto.

Se il musicista Arrigo Boito si fosse trovato nella necessità di chiedere ad altri una riduzione lirica del poema di Goethe, probabilmente egli avrebbe dovuto rinunciare agli audaci concetti della sua musa sinfonica, e disperare del successo.

Il tema dell'immaginoso poeta alemanno fornì al Boito occasione di scapricciarsi in tutte le volubilità dei ritmi più o meno sonanti della prosodia italiana. Sotto questo aspetto il *Mefistofele* potrebbe supplire ad una antologia e fornire ai giovani studiosi un trattato completo di versificazione. Per trattare con tanta scorrevolezza ogni maniera di verso e di ritmo, convien possedere, come il Boito possiede, una dote ricchissima di vocaboli, e sentire con orecchi da musicista le molteplici gradazioni degli accenti.

Vi hanno nel *Mefistofele* delle stanze le quali ricordano allo spirito ed all'orecchio la solennità dei classici poeti. Con una di queste stanze si apre la prima scena del prologo:

Ave Signor degli angeli e dei santi,
E delle sfere erranti,
E dei volanti - cherubini d'or,
Dall'eterna armonia dell'Universo
Nel plaucio spazio immerso
Emana un verso - di supremo amor

Altrove si leggono strofe leggiadramente scorrevoli, che arieggiano la forma usitata dei più eleganti e facili librettisti:

Sta bene al mulino
Correr giocando,
In traccia d'bari
Venture il mondo,
Ma quando il lugubre
Tempo verrà,
Vecchio nel vedovo
Letto morrà.

Scena II.

MICHELONE e FILIPPA.

Mic. Oh! buon giorno, Filippina: molto puntuale per bacco! mancano pochi minuti alle 10 e sei già qui! Hai riposato bene questa notte?

Fil. Eh, lasciami stare: dov'è il braccialetto?

Mic. A casa.

Fil. Perché non l'hai portato?

Mic. Perché prima ho bisogno di sapere se te lo sei meritato!

Fil. Oh la bella scusa!

Mic. Raccontami, via, raccontami tutto sin che siamo qui soli, e parla piano.

Fil. La persona è venuta all'ora fissata: tu mi dicesti di ricoverlo all'oscuro, ed io l'ho fatto; mi raccomandasti di non lasciarmelo avvicinare, ed io ti ho obbedito; di non rispondere alle sue domande che con dei monosillabi, ed io ho sempre risposto stornutando...

Mic. E lui cosa ti disse?

Fil. Mi raccomandò di curarmi del mio raffreddore, e mi domandò un secondo convegno per questa sera.

Mic. Tu avrai aderito, spero?

Fil. Sì... ma non mi lascerò trovare.

Mic. Perché?

Fil. Perché sono sicera che tu mi fidi giocare una trista parte, e che sotto questo pasticcio si nasconde qualche tradimento.

Mic. Oibò... t'inganni: è uno scherzo... una scommessa... ti dirò, ti dirò...

Qui abbiamo dei versi sciolti degni di Pellico e di Andrea Maffei:

Tu mi togli pietosi alle catene,
E non rifuggi inorridito? e ignori
Chi tu salvi, o pietoso?... ho avvelenata
La mia povera madre ed ho affogato
Il fantolino mio... qua la tua mano...
Vien... yo' narrarti il tetto ordito di tombe
Che doman scaverai... là... fra le zolle
Più verdeggianti... stenderai mia madre
Dov'è più vago il cimitero... discosto...
Ma pur vicino... scaverai la mia...
La mia povera fossa... e il mio bambino
Poserà sul tuo sen.

In metro balzano, spigliato, prodigo di rime, canta Mefistofele l'umanità ed il mondo:

Ecco il mondo,
Vuolo e fondo,
Secondo, s'alza,
Gira, balza,
Fa carole
Sotto il sole,
Tremia, ruggie,
Dà e distruggie
Ora sterile or feconda
Ecco il mondo,
Sui suo grosso
Grosso dosso
V'è una schiatta,
Sozza e matta,
Bia, sottile,
Fiera, vile,
Che ad ogn'ora
Si divora
Dalla cima fino al fondo
Del suo mondo.

Più innanzi vediamo un inno cabalistico che descrive sulla carta la figura dell'abracadabra — tutti i metri più stravaganti

Fil. Voglio saperlo subito.

Mic. Sta sitta che vien gente: parleremo poi.

Scena III.

BATA e DETTI.

Bat. Addio, Michelone. (a Filippina). Virtuosa... di canto, salute e denari.

Fil. Buon giorno.

Bat. (piano a Michelone). Procura che siamo soli.

Mic. (a Filippina). Filippina, sin che venga la prima donna hai nulla da fare!

Fil. Voi volete rostar soli... ho inteso. Io vado al caffè di rispetto a far colazione.

Mic. Brava! fatti servire a tuo piacimento, che pago io.

Fil. Basta così: lascia fare a me! (parte).

Scena IV.

DETTI, meno Filippina.

Bat. Il giornale è uscito.

Mic. E la gherminella è riuscita.

Bat. L'articolo è un capolavoro.

Mic. Che titolo porta?

Bat. Un titolo misterioso e stuzzicante: l'ho chiamato *rotolo*.

Mic. Bello! mi piace: il rotolo del *Moscone*. Credi che verrà letto?

e le consonanze più astruse trovano luogo opportuno in codesta epopea filosofico-fantastica dove il diavolo ha parte così importante.

Dirò francamente ad Arrigo Boito che i di lui versi nonasillabi mi colpiscono mediocrementemente, in quanto al mio orecchio essi producano un suono perfettamente identico a quello dei versi dodecasillabi o alessandrini.

Prendiamo ad esempio i novenarii che si leggono a pagina 11 e proviamoci a riordinarli come fossero altrettanti versi da dodici sillabe:

Dai campi, dai prati, che inonda la notte
D'un nuvolo nero, ritorno e di quiete
Profonda son pieno e di sacro mistero:
Le torve passioni del core si assommano
In placido oblio, mi ferve soltanto
L'amore dell'uomo, l'amore di Dio.

Arrigo Boito prima di me avrà notato questa coincidenza di suoni, per la quale i suoi novenarii vengono ad uguagliare perfettamente gli alessandrini. Vorrà egli permettermi di dichiarargli sinceramente che al mio orecchio infino ad ora non riuscì percettibile la armonia de' suoi esametri?

Nelle note che precedono l'atto quarto, l'autore del *Mefistofele* ricorda che fino dal secolo XVI alcuni poeti inglesi e francesi tentarono l'esametro nella loro lingua con risultato mediocre. Perché non soggiungere che il distico alla foggia latina, vale a dire l'esametro e il pentametro, riuscirono assai felicemente a non pochi italiani, quali il Tolomei, l'Annibal Caro, il Fracastoro e l'Astori? — Or bene, mettendo a riscontro con quelli degli autori suddetti gli esametri di Arrigo Boito, il mio orecchio mi avverte di una notevole differenza, la quale sarebbe tutta in disfavore di quest'ultimo.

Non andiamo a investigare le ragioni di prosodia, chè troppo

Bat. Se ne parla già a quest'ora per i caffè.

Mic. Davvero, ah? tu sei un grand'uomo! L'hai firmato col tuo riverito nome?

Bat. Sei matto! Tu sai benissimo come vanno fatte queste cosecelle.

Mic. Già già! Si scaglia il colpo e si nasconde la mano...

Bat. Dindine! bisognerebbe essere gonzi per lasciarsi accapillare. Tira ventò! a noi su il cappuccio: minaccia di cadere la grandine? e noi dentro alla tana, come il grillo... e poi il giornale ha o non ha il garante responsabile?... questo è il nostro paradalmi...

Mic. A meraviglia! Hai fatto il *Moscone*?

Bat. Eccolo: (lo leva di tasca). Vuoi sentire il suo ronzio?

Mic. Sì, leggi presto sin che siamo soli.

Bat. Lascio l'esordio morristico e vengo all'importante. (legge).

« Sopra un teatro d'una delle cento città latine, un'illustre

« virtuosa di canto... (fra virtuosa e di canto, alcuni puntini).

Mic. Reticezza obbligata! avanti.

Bat. « Una illustre virtuosa... di canto, per nome madamigella

« Delante...

Mic. È l'anagramma di Medide!

Bat. « In sera di sua beneficenza ricevuta in dono da uno « sfondato boiardo transilvano, il conte Barrak (altro anagramma come sopra...) « un meraviglioso braccialetto di « brillanti. La virtuosa (puntini), che nutre già nel suo « cuoricino una passione romantica che è lì lì per con-

tempo si domanderebbe e troppa fatica per ottenere dei risultati assai dubbii. La differenza ch'io noto tra gli esametri del Boito e quelli di altri autori antichi non può essere dimostrata che da una sensazione puramente acustica.

Poniamo un verso latino:

Tityre, tu patula recubans sub legumine fagi. —

Mettiamogli a riscontro pochi esametri italiani dell'Astori:

- Ecco come sbatte l'agilissime penne sonanti
- Forse quella gioia che in ciel contenta ti rende
- Parni che tu innanzi le ormai moribonde pupille —

Non vi pare che in questi versi il suono dell'eroico latino sia perfettamente raggiunto, mentre invece per adottare gli esametri del Boito

Notte cupa, truce, senza fine funebre
Orrida notte d'Illo, implacato rimorso, ecc.

vi è forza ricorrere alla prova delle brevi e delle lunghe, e formarvi gli spondei ed i dattili a norma del vostro capriccio?

Ma io mi dilango nelle puerilità rettoriche e per poco divengo pedante.

E qualcuno, vedendomi insistere con tanta amorevolezza sugli scritti del giovane poeta, già comincia a malignare e a susurrare... e ad investigare le segrete ragioni... e a sogghignare di sbieco... e...

Insomma è tempo di concludere — è tempo di metter da parte il signor Boito fino alla sera fatale in cui il pubblico si farà arbitro di lui.

La prima rappresentazione del *Mefistofele* sarà per Milano

« virtuos! in legittima, rifiutò il dono. Oh prodigio di virtù!
« - s'isole voi? - assiguro! non è virtù, è calcolo. L'i-
« munito sacrificio fu da lei consumato nella lusinga di
« diventare la moglie dell'opulento boiardo!

Mic. Di bene in meglio! avanti.
Bru. « Ma ah!... caso atroce! caso inaspettato! Il boiardo non
« può impalmarsi; egli è commendatore del sacro ordine
« del cavaliere di Malta! La virtuosa non lo sapeva, che
« il sessagenario commendatore aveva avuto cura di na-
« scondere il biadello nero. Messa allora in fra le due, la
« virtuosissima calcolatrice s'appiglia ad un savio partito.
« Di giorno, al chiaro sole, si specchia negli occhi del bel-
« l'innamorato e fila il sentimento; di notte, al buio, prende
« lume dai brillanti del generoso boiardo. Il nostro *Moscione*
« fuggendo dalla buia stanza dove stanotte la bella rice-
« veva il varjopinto suo donatore, venne in sul romper
« dell'aurora a palesarci l'intrigueccio ronzando allegramente
« intorno alla nostra lucerna ». - Ehi che te ne pare?

Mic. Bello! stupendo! degno di te. La trasparenza è perfetta... ma...

Bru. Ma, che?
Mic. E le conseguenze?

Bru. Che conseguenze?... L'arte di chi scrive simili cose, mio caro, sta tutta qui: dire o non dire, scoprire o non scoprire... reticenze, puntali, punti ammirativi... e aprire un vasto campo alle insidie. In questo modo si cammina senza pericolo d'inciampare in qualche denuncia per diffamazione.

un grande avvenimento artistico. L'aspettativa è solenne, appassionata, quasi angosciosa.

Ciò si comprende. — È la prima volta che in Italia vediamo un giovane di ventisei anni affrontare il cimento di un importantissimo teatro sotto la duplice veste di poeta e di maestro.

Nella prefazione o prologo del *Mefistofele*, Arrigo Boito non domanda ai suoi giudici del teatro alla Scala che un po' di attenzione. Ma gli uomini di cuore, le intelligenze elette che già compresero ed ammirarono il di lui ingegno letterario, ascolteranno con trepida simpatia i primi accordi della sua musa sinfonica — e sarà unanime il voto perché al musicista sia dato raggiungere l'altezza del poeta.

A. GISELLAZZOLI.

RIVISTA MILANESE

Mercoledì sera andò in scena al Carcano il *Don Giovanni*, un *Don Giovanni* che subì tali e tanti strazii, che fu così torturato, tenagliato da aver tutti i diritti ad esser canonizzato, passando nel calendario dei santi. Crediamo quindi far opera di misericordia non nominando alcuna de' carnelici del capolavoro di Mozart, giacché quel poco di buono che si potrebbe dire di taluno fra gli artisti, verrebbe ad essere completamente distrutto dal molto male. Dobbiamo però fare una eccezione in favore di una giovanetta esordiente allieva del nostro Conservatorio, la signora Chiarina Faccio, la quale sostenne la difficile parte di Zerlina in modo da doverci esle-

Mic. Ma l'articolo farà un chiasso indavolato, e tutti grideranno all'immoralità.

Bru. È appunto quello che pareo. Ogni volta che sul *Moscione* esce un rezio di questo genere lo ne vendo due o tre mila esemplari di più al giorno. Se il mio foglio è immorale perché dunque lo comperano? perché l'hanno tutti in fascia? perché coloro stessi che lo biasimano pubblicamente, se lo strappano dalle mani in privato?... e più esso è maligno, più lo gustano... lo commentano... e ridono? Vedi dunque che l'immoralità non è mia, ma della società stessa. Se nessuno badasse al mio giornale non vi varrebbe scordato!

Mic. Sì, hai ragione. - Posalo dunque su quel tavolino ed aspettiamo imperturbati lo scoppio della bomba. (*Briga nelle il giornale sul tavolino*).

Scena V.

FILIPPINO e ALTI, poi GIUSTINO.

Fil. Ecco mi di ritorno: ho incontrato il maestro sullo scalo.

Gi. Signori, vi saluto.
Mic. Addio, maestro. Cos'hai che mi sembri malinconico?
Gi. Ho mia madre che sta male.
Mic. Che malattia ha?
Gi. Una malattia di cui si muore.
Mic. Mè ne dispiace: tu ora hai bisogno di avere la festa a segno.

Gi. L'avrò. (*a Filippino*). Avete esaminata la vostra parte?

Fil. Sì, ma questa mattina è impossibile che lo provi.

Gi. Perché?

sivamente a lei se la rappresentazione non venne troncata dalla baldanzosa furia del pubblico.

La signorina Faccio ha una bella voce, argentina, intonata, simpatica, principalmente nelle note acute, delle quali però farebbe bene non abusare: alle belle qualità della voce aggiunge quella di una nobile disinvoltura, qualità assai difficile a riscontrarsi in una esordiente.

Non andiamo errati pronosticando alla giovane ed avvenente artista una brillante carriera, tanto più se anche in seguito ai fragorosi ed unanimi applausi coi quali fu accolta dal pubblico, essa avrà il coraggio ed il buon senso di non slanciarsi troppo presto nella faticosa carriera teatrale.

A questo proposito ci meravigliamo come dal nostro R. Conservatorio siasi permesso all'allieva signora Faccio di avventurarsi sulla scena con una compagnia impossibile: ci meravigliamo come il R. Conservatorio non abbia pensato a tutelare meglio una giovanetta che ha ancora la qualità di allieva; bastava un momento d'incertezza, di naturale timor panico perché la povera esordiente venisse travolta nel caos di una esecuzione impossibile, rovinando in tal modo la propria carriera. Veniamo assicurati che dal nostro Conservatorio partì una protesta per impedire che la signora Faccio si produca nuovamente con artisti disapprovati dal pubblico: davvero questo è un rimedio un poco tardivo, e ci rammenta la provvida determinazione di quel villico che quando vide fuggiti i buoi, chiuse a catenaccio le porte della stalla. E che?... nessuno de' professori del Conservatorio ebbe pensiero di assistere a qualche prova del *Don Giovanni* al Carcano? e se alcuno vi assistette come mai non seppe prevedere il cattivo successo?

Lasciamo il Carcano per il Re, dove *Il Duello* del Ferrari ebbe l'onore di parecchie repliche, con successo di costante entusiasmo. Egli è colla più grande soddisfazione che assistiamo da qualche tempo al risorgimento del teatro drammatico italiano: due anni or sono sarebbe stato impossibile ad un povero capocomico il compire una stagione con produzioni quasi esclusivamente italiane: si gridava dall'universale — *la drammatica è morta, non vi sono più autori, non vi sono più attori: requiem all'arte italiana* — ed ecco che

Fil. Perché ho la voce velata. Tutta la notte fui tormentata da un fortissimo raffreddore, e non feci che starnutare.

Gi. Dunque essa furono?

Mic. Passeremo lo spartito al pianoforte colla prima donna, se altro non si potrà. È necessario che qui l'amico Briga senta qualche po' della tua musica per poterna discorrere sul *Moscione*.

Bru. Sicuro! e farò una *réclame* indavolata: dirò che la musica è di genere nuovo... solenne... musica dell'avvenire...

Gi. Non aspiro a tanto: mi basta che sia musica del presente.

Scena VI.

MIRTO e ALTI.

Mir. Signori, vi saluto.

Mic. Bene alzata, signora Mirto: come state?

Mir. Gracia, non c'è male. (*a Filippino*). E voi?

Fil. Sono un po' raffreddata.

Bru. Solita senza delle virtuose.

Mir. Maestro, datami la mano. Come va vostra madre?

Gi. Male, signora.

Mir. Mala? o Dio! quanto me ne duole! Ma però ieri...

Gi. (*pieno*). Ah, signora, se penso a ieri non oso alzare la

testa davanti a voi.

Mir. Perché?

Gi. Quel generoso dono... il medico che ci avete mandato...

è troppo signora, è troppo!

Mir. Dimmi che sono io che vi debbo ringraziare? La vostra predizione si è avverata.

sul più bello quest'arte nostra torna a brillare come il sole.

Difatto, dopo un'ora

È più viva di prima.

Alla Scala gemono, non i torchi, ma i cori. L'orchestra ed il corpo di ballo: i primi pel *Mefistofele* di Boito, l'ultimo pel *Ibrahim* di Monplaisir: due novità, delle quali si fa un gran parlare. Auguriamo al poeta-maestro ed al coreografo un trionfo completo.

Ci si narra che ad una delle prove d'orchestra del *Mefistofele* passeggiava lungo la ribalta uno dei soci più o meno palesi del Bonola: tutt'ad un tratto il socio si ferma, osserva stupefatto i violini, e poi s'avvanza verso il biondo compositore e gli dice: « Caro signor maestro Boito, osservo che i violini suonano due a due collo stesso libro di musica: il pubblico ama la varietà, epperò la prego di far in modo che ciascun violino suoni qualcosa di diverso dall'altro, altrimenti è meglio che l'impresa, adottando una ben intesa economia, mandi a casa metà dei signori violini ».

Questa portentosa osservazione ci assicura essere storica: per lo meno se non è vera, è ben trovata.

All'indizio delle novità che ci promette la Scala, il Carnevale s'avvanza con una figura sepolcrale da far paura: dov'è andato il buon cuore ambrosiano? Mi si parlerà della bolletta, della tassa sulla ricchezza mobile, della tassa sui domestici, sulle vetture, ecc., ecc.: sia bene... ma queste tasse non impediscono che a Torino, a Venezia, a Padova, a Bologna si pensi a festeggiare brillantemente il carnevale, si preparino mascherate, fiere, tornei, cantate, cori popolari, ecc., ecc.: tutte queste belle cose danno pane e danaro al minuto commercio ed al popolo, con lieve sacrificio della borsa de' ricchi.

E fin ad ora non furono distribuiti gl'inviti che per due feste del Prefetto: ma i giornali della mattina annunciano la partenza del Marchese di Villamarina, mentre quelli della sera smentiscono tale notizia, e viceversa il giorno seguente: cosicché le signore si trovano nella crudele alternativa di preparare o no le *toilettes*. Pare certo invece che S. A. R. il Principe Umberto darà alla *Ville* una di quelle magnifiche

Gi. Siete felice?

Mir. Più di quanto potevo desiderare.

Gi. Ecco la mia ricompensa.

Mic. Possiamo dunque incominciare?

Gi. Domandatelo alla signora. (*a Mirto*).

Mir. Se non v'incresco, indulgiamo ancora un momento. Ho invitato una persona che non tarderà molto. È un signore che desidera sentire la musica del maestro Vitti.

Mic. Qualche incaricato forse degli editori di Milano Ricordi o Lucca?

Mir. No; è il mio sposo.

Fil. }
Mic. } Sposo!
Bru. }

Mir. Sì, amici. Recovi spiegato il motivo per cui lascio il teatro.

Mic. Questo benedetto artista sono fatto così! pare che non possano vivere senza marito!... come se il palcoscenico non bastasse a tutto!

Bru. Posso annunciarlo sul mio giornale questo strepitoso evento?

Mir. Non tanta fretta: aspettate che sia compito.

Bru. E questo fortunato sposo è forse un nostro compatriota?

Mir. No; è uno svedese: il conte di Pingall.

Bru. Signora contessa...

fieste, che sono un modello di lusso, d'eleganza, d'allegria. Il nostro Rivista ha già raccolto intorno a se una eletta schiera di professori, e ci farà udire a questa festa principesca le più giulotte novità musicali carnavalesche.

In fatto di novità segnaliamo le composizioni da ballo dell'egregio Rovere, il quale ha voluto seguire il precetto delle sacre scritture: *gli ultimi saranno i primi*. Troviamo in questi pezzi da ballo eleganza, brio ed una certa novità di forme e di concetti. Si move da taluni al Rovere l'appunto della difficoltà d'esecuzione che presentano i suoi ballabili. Certo non sono di una facilità primitiva: ma quando un povero compositore si attiene a questa, cade necessariamente nelle trivialità, ne' luoghi comuni, nelle eterne *quarte e quinte*: ed allora si grida la croce addosso all'autore; se questi invece studia un poco le proprie composizioni, se ricerca la novità, l'eleganza, allora si grida che scrive troppo difficile per ballare, che non si può andar in tempo, ecc., ecc.

Ma se noi prendiamo i savanti della musica di danza, gli inarrivabili Strauss, possiamo dir che sono facili ed eseguibili. Scammottiamo che sopra cento dilettanti, ottanta almeno *locustori di ben costrutti orecchi* suoneranno le briose polke, i trascianti valzer degli Strauss con bassi, con armonie impossibili; ma Strauss, è Strauss, e gli altri.... non sono per uno o di lor profeti!

Domandiamo perdono di questa divagazione ai nostri buoni lettori, e tornando a bomba, diremo che il Rovere ha pubblicato sei nuovi pezzi da ballo ottimamente composti, e delectati alle più belle, ed alle più brave fra le dilettanti milanese, il che è una gran fortuna per l'elegante maestro. Fra questi pezzi predichiamo: *Scopre sola*, Mazurka, che ha una prima parte piena di tristezza e di eleganti armonie; *Vivacento*, Polka salon, e *Lampo*, Galop, destinato per tenco, brio non comune, a molta popolarità.

Parliamo più sopra della dilettanti milanesi; vogliamo ora commettere una vera indiscrezione. La nostra *lega pacifica* è talmente pacifica che non s'impedisce di prendere ai nostri amici Francesi una buona usura, come è quella di scrivere a chiare lettere il nome di quei gentili signori o di quelle amabili signore che danno nelle proprie sale un trattamento qualsiasi. Da noi si suole annunciare che in casa del signor X, della signora Y ebbe luogo un concerto, una festa, e questo annuncio lo si fa con tanta ritrosia, con tanta timidezza da sembrare che il signor X e la signora Y abbiano commesso il più orribile dei delitti; e poi quale interesse per lettori che non avendo assistito ai concerti del signor X, e della signora Y, non possono capacitarsi di chi si parlò, di che si trattò?

Abbandoniamo quindi questa inesplicabile usanza, cominciando dall'annunciar che in casa dei signori Alessandro Negrone Prato si fa ogni lunedì della musica, e, cosa rara, si fa della buona musica che si ascolta con piacere e con attenzione. E come potrebbe essere altrimenti quando la gentile padrona di casa è la più colta, la più brava fra le dilettanti di pianoforte, sì che ha tutto il diritto di chiamarsi un'artista?

In uno di questi eletti trattamenti ci venne fatto di udire perfette esecuzioni di varie sinfonie per due pianoforti ed otto mani (che un terribile *calamburista* chiama pezzi turchi) alle quali prendevano parte fra gli altri la stessa signora Negrone Prato e la signora Durini Litta disubbidissima pianista, allieva dell'Imperator *maquis de' maestri*, dell'Angelini.

Venne pure eseguito con squisito sentimento artistico il duetto dello *Stabat* di Rossini per soprano e contralto dalle signore Cairati e Basevi. La prima gode di una fama troppo conosciuta perchè sia d'uopo interessarle nuovi elogi: la seconda, la signora Basevi, è una ricchissima ospite novella della nostra Milano, epperò non si può a quest'ora sapere ch'essa possiede una magnifica e robusta voce di contralto che modula con buon gusto ed intuizione artistica. Questa gentile dilettante sarà al certo uno de' migliori ornamenti di quelle sale donde la buona musica non è bandita. Anche il Bazzini suonò in casa Negrone un delizioso adante di sua composizione, e ripeté la famosa serenata d'Haydn che piacque tanto ai concerti della Società del quartetto.

Annunciamo con profondo dispiacere che nella prossima settimana il celebre Tiberini ci abbandona per recarsi a Parigi, ove unitamente alla egregia sua consorte l'attendono nuovi trionfi. È davvero una grave perdita per la Scala, e per l'Italia, e noi speriamo che la Francia non ci rapirà a lungo tanto grande artista: in primo luogo il Tiberini ama troppo la sua bella patria perchè la possa abbandonare completamente, e poi ci si va susurrando all'orecchio di certe trattative intavolate dal soderbo Bonola, il quale, se riuscirà a scritturare per venturo carnevale artisti di tal vaglia, potrà quasi calcolare sulla riconferma dell'appalto del nostro massimo teatro, che si aprirà se vi sarà la dote, o se vi saranno i danari, o se si vincerà la causa contro l'Erario, o se..... ma non facciamo tristi previsioni.

Passiamo di bel nuovo le Alpi (non mi fulminino i cavalieri della *lega pacifica*) ed andiamo ad assicurarci se la diva Patti, come si dice *choc-our*, si mariti sì, o no: ma anche a Parigi si ripetono le medesime incertezze come pel nostro prefetto Villamagna: all'ora in cui scriviamo la diva Patti non sa ancora se sarà sposa, o meno al marchese di Caux. Il pare probabile che questo matrimonio vada in fumo, giacchè fra i più accaniti avversari di questa che chiamano *mésalliance* (certo la *lega pacifica* mi manda la scomunica maggiore) vi è mentemore che Rossini, il quale chiamò a se l'illustra cantatrice, e le disse: «Mia cara, quando si è la Patti o si sposa addirittura un arciduca, oppure un semplice tenore senza voce».

Termino questa lunga chiacchierata annunciando il sesto esperimento della Società del quartetto che ha luogo oggi stesso; eccone il programma:

MESSENASOUX - 2.^a Trio per piano, violino e violoncello - signori: Palumbo, Bazzini e Quarenghi.

BACCI - Sinfonia in sol maggiore per pianoforte - signor Palumbo.

BEETHOVEN - 10.^a Quartetto per due violini, viola e violoncello - signori: Bazzini, Rampazzini, Santelli e Quarenghi. G. Ricordi.

RUBRICA AMENA

Un artista da teatro ci scrive quanto segue:

«Dopo aver riprodotto dalla vostra Gazzetta le poche linee dov'era segnalizzato il mal vezzo di stampare nei giornali il nome degli abbonati morosi al pagamento, l'*Omnibus* di Napoli soggiunge schiettonamente di essere in questo numero, l'*Omnibus* (sono le parole testuali del foglio di Napoli) eredo il suo mille volte buono! Mandò commessi, esattori, rubaron tutto! - Voco querela dei ladri, la Corte rispose: è causa civile, non penale! - Scrivemmo a prefetti, a delegati: non ci compete! - Mille e più liti, in mille punti diversi, non si possono fare: dunque? Parli truffare dei nostri sacrosanti sudori? - Se lo Statuto ci nega perseguire i ladri, ci conceda la libertà di stampa e noi ce ne serviamo. - Tenetereamo anche gli affissi su' muri.

«Permettetemi, signor redattore della Gazzetta, di esporvi in proposito una mia osservazione.

«L'*Omnibus* potrà avere le sue mille ragioni - ma io, artista di canto e abbonato perpetuo di non so quanti giornali, mi eredo in diritto di avvertire che se è truffa (la brutta parola è dell'*Omnibus*) il non pagare l'abbonamento, è altresì truffa il pretendere da parte del giornalista che non adempie ai patti dell'associazione.

«Ho poi notato che il maggior chiasso contro gli abbonati in ritardo di pagamento si fa appunto da quei giornalisti che sono i meno esatti nel pubblicare i loro fogli.

«E di questi ve ne ha buon numero, fra gli altri il *Don Marzio* di Milano, il *Don Marzio* di Torino, il *Buon gusto*,

l'Italia artistica, la *Filarmonica*, la *Ghironda*, le *Scintille*, la *Banduella*, ecc., ecc.

«È ben vero che una gran parte di questi giornali intermittenti, sono più apprezzabili nei loro silenzi che nelle loro manifestazioni - ma in ogni modo, per aver il diritto di ripetere il prezzo dell'abbonamento, essi dovrebbero innanzi tutto adempiere ai loro impegni.

«Mentre la prego, signor direttore della Gazzetta, di dare pubblicità a questa mia breve lettera, non le taccio che io sono un artista coscienza, che per pietà di quei poveri letterati (e son tanti nel giornalismo teatrale!) i quali non sanno leggere nè scrivere, pago regolarmente le mie imposte.

«UN DISPONIBILE».

TEATRI

VERONA, 2 febbraio. - Dopo un'ottima serata dell'*Isabella d'Angiò* e dopo aver dalla *Contessa d'Amalfi*, ieri sera comparvero i *Vespri Siciliani* di Verdi. Questa musica ispirata, e così dottamente elaborata ebbe un esito felicissimo per tutti. Si cominciò dall'applaudire la bellissima sinfonia eseguita con molto colorito e con molt'anima dall'orchestra, aumentata espressamente per quest'opera.

Applauditissima la Contarini nella sua aria di sortita, e applaudito pure il magnifico duetto fra tenore e baritono con cui si chiude il primo atto, egregiamente cantato dal Baccini e dal Valle, i quali il pubblico volle rivedere dopo calata la tela. Benissimo la difficile aria di Giovanni da Procida, colla quale s'apre l'atto secondo, e che vale una chiamata al basso Della Costa.

Il delizioso duettino fra tenore e soprano, e la barcarola eseguita alla perfezione dai cori vennero pure colmati d'applausi.

Piaceva il Valle nell'aria dell'atto terzo, ma il susseguente suo duetto col tenore lasciò qualche cosa a desiderare nell'animo delle due voci; ritengo che, rinforzati i cantanti, questo pezzo sarà gustato nello sera successiva.

Avrebbe la applauditissima il famoso pezzo concertato che chiude l'atto, e ch'ebbe una esecuzione molto lodovola.

Tutto il quarto atto suscitò grandi applausi, principalmente al cantabile in *sol minore* che la Contarini disse con molto sentimento.

Al bolero dell'ultimo atto la stessa signora Contarini ebbe una grande ovazione, e l'opera si chiuse in mezzo all'applauso universale.

Benissimo orchestra e cori: davvero il Pedrotti ha fatto prodigi, ché da molto tempo non ci era dato gustare una esecuzione tanto accurata.

La scena magnifica, due specialmente dipinte dal bravo Soardi di Braccio: il vestibolo invece lasciò qualche cosa a desiderare. In ogni modo merita molta lode il Gardini che con soli 20 mila lire di dote ha saputo apprestare uno spettacolo degno de' primari teatri: ma le cure dell'Impresa non sono sprecate, giacchè il teatro è molto frequentato, ed alla prima recita dei *Vespri* la sala era letteralmente stipata. C.

TORINO. - Continuando il Cotogoli ad essere gravemente ammalato, l'Impresa del teatro Regio trovandosi nella spinosa circostanza di non poter proseguire nella recita del *Don Carlo*. A rimediare a tal inconveniente la parte del Marchese di Posa venne affidata al baritono Brignole, e giovedì sera si produsse il *Don Carlo* con un esito completo, giacchè tutti i pezzi vennero coronati da applausi entusiastici. Il Brignole superò l'apparativa, ed al suo duetto col Capponi il pubblico fece ad amandole gli artisti una vera ovazione: ovazione che si ripeté per la Pricci in tutta l'opera. La signora Galli nella difficile parte della Regina ebbe pure moltissimi applausi, principalmente nei due duetti col tenore, e nell'aria dell'ultimo atto.

Il pubblico è soddisfatto, ed il Martinotti più ancora, giacchè a questa ripresa del *Don Carlo* il teatro era affollatissimo, ed al caserino dell'Impresa erano già impegnati tutti i posti e palchi per la prossima rappresentazione di questo capolavoro del grande maestro italiano. U.

VENEZIA, 5 febbraio. - Proseguono felicemente alla Fucine le rappresentazioni della *Donnah*: è allo studio l'*Alfonsina* colle signore Lotti e Stocchi, ed i signori Carrion e Merly.

Lo spirito maligno, ballo del Rota, riprodotto dal Bini ha ottenuto ieri sera un'ottima riuscita.

Al Malibran si è rappresentato con buon successo una nuova opera del maestro Ghiesi, il cui soggetto è antico come Adamo: *La pianella portata nella nave*. La musica se non presenta molta novità, in complesso è buona e brillante.

GENOVA. - La sera del 6 corrente al nostro teatro Carlo Felice andò in scena la sempre deliziosa opera *Luina Miller*, interpretata dalla giovanotta signora Elena Moro, dal baritono Quintili-Leoni e dal tenore Vizzani. Su alla prima rappresentazione qualche artista che amiamo non nominare di oggetto da parte del pubblico a dimostrazioni poco favorevoli, della però constatata che il successo della signora Elena Moro e del Quintili-Leoni riuscì completo. La simpatica prima donna non ebbe che a presentarsi ed a sollecitare la voce per conquistare immediatamente questo difficile pubblico. La parte di Luina si attaglia perfettamente alla figura, ai mezzi vocali, all'indole artistica della signora Elena Moro. Dalla cavatina di sortita fino all'ultimo terzetto ella raccolse non pochi segni di generale aggradimento. Ma il pezzo culminante dell'opera, quello che riscosse maggiori applausi, fu il duetto dell'atto terzo fra soprano e baritono, dove il Quintili-Leoni gareggiò colla Moro nella finezza del canto e nella connotazione efficacissima dei sentimenti drammatici. Il tenore Vizzani giovanissimo, non possiede per avventura quella robustezza di voce che si esige nei pezzi drammatici di quest'opera - egli ottiene miglior effetto nei larghi cantabili. Nella romanza colse sinceri applausi. L'orchestra e le masse eseguiranno tutta l'opera con quella precisione e quel senso artistico che il Mariani sa ispirare.

NOTIZIE ITALIANE

— Firenze. Ebbero luogo nella chiesa della SS. Annunziata il 23 dello scorso mese, i funerali in onore di Giovanni Pacini, gli allievi del R. Istituto musicale eseguirono abbastanza bene la bella Messa di *Agostino* del cav. Casmerata.

— Arezzo. Anche qui furono resi gli onori funebri a Pacini, eseguendosi una di lui messa che servì per trasporto delle ceneri di Bellini a Catania.

— Pesaro 1 febbraio. - La Contessa Victoria Macchirelli Giordani Lepri, il cui nome è per le tante sue beneficenze avuto da tutti in onore, si compiacque la sera del prossimo passato giovedì 30 gennaio aprire la sua stanza a un trattamento musicale, di cui ebbe la fortuna di far parte non si potrà di leggieri dimenticare. Il marito di lei Cav. Andrea Lepri, presidente e intelligente cultore sin dalla giovinezza non meno della poesia che della musica, ha tra l'altre cose verseggiato e armonizzato un dramma lirico intitolato *Emira*, ma non ne avendo per la sua tara morbida fatto sentir che qualche brano a qualche suo intimo, lo contava volte nella detta sera che maggior numero de' suoi amici non gustassero i pezzi migliori.

Si diè principio alla bella serata col ballo della suddetta opera ridotto per pianoforte a quattro mani ed eseguito dalle sorelle Elvira e Zenaida figlie di questo maestro di Cappella Gaetano Grilli. Si eseguirono quindi alcuni scatti dell'atto primo dell'opera senza consistenti in un coro d'introduzione ed in un'aria a baritono. Appresso una cavatina a soprano, una preghiera a soprano, tenore, baritono e coro, commoventissima e di mirabile effetto. Si chiuse prima parte con un duetto a soprano e baritono egualmente applaudito. In questo intervallo l'estate giovanetta Angiolina Al-

lini e Teresina Benicari stonarono sul piano, la prima il duetto tra soprano e tenore dell'opera la Sonnambula e la barcarola del Paganini, e la seconda il Faust, fantasia di Lohengrin e la Pastorale d'Ascher; ed un'ultima si meritavano i più vivi e sinceri applausi.

Del secondo atto dell'Enrico si eseguì una romanza a soprano rinarcievole per suo canto spontaneo ed un frazzolare largo ed ispirato, della quale si richiese la replica. Desiderano poi un vero entusiasmo due pezzi concertati ove spiccava un coro di donzelle unito al canto del soprano, cui s'intrecciava un coro di tenori e bassi di magica fattura, dei quali si volle il bis con sempre crescente favore.

Questa musica in genere più che da dilettanti è elaborata da artisti provati, ed io mi rallegro di essere col l'autore di essa che colla mia città, la quale può andar lieta di questo suo nuovo decoro, siccome apparirà ricompare quando il signor Andrea Lepri, smessa la soverchia modestia, vorrà far sentire al pubblico tanto la già nominata Emilia, quanto il Coltellaccio, intorno a cui egli sta travagliando sovra assai bella poesia del suo nipote avv. Ugo Cav. Pietro Lorini; quest'opera per la maggiore importanza storica e patria, non potrà non piacere maggiormente al miei concittadini.

Non tratterò poi delle debite lodi al maestro Grilli che sodale al piano per l'accompagnamento e direzione dei suddetti pezzi, e le degne figlie sue, poco più che illustri, le quali si distinsero in modo speciale nella esecuzione della sinfonia della Sonnambula onde si chiuse la festa; la egregia donzella Anna Magna che per bella e simpatica voce, per rara intelligenza e squisito sentire e per grande amore all'arte riuscirà senza dubbio una delle migliori cantanti de' nostri tempi; il tenore Paolo Morganti, già decorato della medaglia di merito dalla Repubblica di San Marino nella circostanza della festa di Guido Monaco avvenuta nel 3 settembre 1867; ed il baritone Achille Carli che disimpegnarono assai bene le loro parti.

— Venezia. Le maschere s'accrescono ognor più, e sabato e domenica scorsa n' avemmo a folla di belle e spiritose. La piazza di S. Marco, le Procuratie, e i caffè risonarono popolatissimi. Domenica fu la sua comparsa sbarcando sul molo della Piazzetta la mascherata de' Napoletani, preceduta dalla propria banda musicale; essa percorse la città, ogni dove accolta con gran festa. Al Ridotto i festini ricchi di concorso. Per il che il carnevale galoppa.

La Società del Carnevale ha pubblicato il suo programma nel quale si promettono marce (tutti), balli mascherati in Piazzetta, sposalizio del mare, tambolo mascherato, passeggiato, ecc., ecc. S. M. il Re Vittorio Emanuele fu rimettere alla Società del Carnevale lire 3000; S. A. il Duca d'Aosta lire 500; S. A. il Principe di Carignano lire 400; e il Consiglio Comunale di Venezia lire 2000. E a Milano? gran consumo di buccia, caffè e panna doppia, e panettoni!... Che allegria!

— Lucca. Il 12 corrente avrà luogo nella Metropolitana una solenne commemorazione funebre in onore di G. Pacini; vedremo il programma:

- 1. Gran Marcia a banda e orchestra sopra motivi tratti dalla composizione di Pacini.
 - 2. Messa di Requiem a 4 voci e grande orchestra, scritta dall'illustre defunto.
 - 3. Altra Marcia a banda ed orchestra.
 - 4. Elegio funebre letto dall'illustre signor Vincenzo Sartori prof. di Rhetorica nel R. Liceo di Lucca.
 - 5. Assoluzione a 4 voci ed orchestra, composta dallo stesso Pacini.
- Il servizio musicale è affidato alla Cappella del Municipio, diretto dal sig. maestro Fortunato Magli, e si è assicurato spontaneamente vari altri professori e dilettanti dell'arte e della vicina città di Pisa e di Pisaia.
- Il Corpo della banda appartiene al Reggimento XXVI di linea, ed è diretto dal sig. maestro Giuseppe Bonavia.

— La Liguria italiana annuncia che la proprietà dell'opera nuova del chiarissimo maestro cav. Antonio Cagnoni, La Donzola, nella corrente stagione rappresentata con bellissima musica al Teatro Argentina di Roma, fu acquistata dal sagace editore di musica signor Francesco Litca.

— L'egregio artista signor Pietro Neri-Baraldi da S. M. il Re di Portogallo venne ornato Cavaliere dell'Ordine di Cristo, per i servizi da lui prestati a Lisbona nella calamitosa epoca dello sfilare della degli anni 1850-57.

— Parigi. Gemaro Perrelli, pianista onorario delle LL. MM. il re d'Italia e il re di Portogallo, è arrivato a Parigi per fissarvi sua dimora. Il valente professore si farà udire in parecchi concerti.

— I giornali francesi lamentano la morte repentina di A. Prumier, membro del Comitato degli studi del Conservatorio, e già professore d'arpa allo stesso Istituto.

— Bruxelles. Esito felicissimo ottenne il Rigoleto di Verdi, riprodotto dalla signora Ferdinand Salfart, scritturato per cantare la parte della principessa d'Eboli nel Don Carlo.

— Londra possiede attualmente 32 teatri capaci di contenere 55,000 spettatori. La sala più vasta è quella del Britannia-Theater, che ha 3023 posti; poi vengono Drury-Lane, che ne ha 2908; Astley-Theater, 3780; il Pavilion, 3500; il Standard-Theater, recentemente inaugurato, 3400, e il Victoria-Theater, 3000. Il teatro reale dell'opera italiana di Covent-Garden non contiene che 2500 persone; sette altri teatri ne possono contenere da 2000 a 2500, dodici altri 1000 a 2000, e sei 300 a 500 persone solamente. I due teatri più piccoli sono il Cabinet-Theater e la Gallery of Illustration. Il teatro incendiato, Her Majesty's Theater, aveva 1655 posti.

— Amsterdam. La Società Estorpe ha aperto un triplice concorso di musica corale. Il primo comprende la composizione d'un coro di stile serio, sopra parole a scelta del compositore, in lingua olandese, tedesca o francese; il secondo, un coro di genere gaio, egualmente scritto in una delle tre lingue; il terzo, un coro in un genere qualunque, con parole olandesi. I due primi concorsi sono accessibili a tutti i compositori, olandesi e stranieri; il terzo è esclusivamente riservato ai compositori olandesi o ai compositori residenti in Olanda. Una medaglia d'oro e cento fiorini saranno il premio del miglior coro in ogni categoria.

— Nuova York. La insancabile e tanto egregia signora De La Grange canta quasi ogni sera e fa spettacoli diversi, accogliendo sempre applausi e corone e si può ben dire di lei essere un'artista e cantante fenomenale.

Merccoledì sera il Rigoleto ebbe un esito completo; l'esecuzione nulla lasciò a desiderare ed il pubblico dimostrò il suo soddisfacimento procurandole in continui applausi. La signora De La Grange ci piacque assai più in quest'opera che nella Traviata: il tenore Massimiliano nella parte del Duca ha spiegato molta intelligenza e seppe emergere in tutti i suoi pezzi; Oriandini, baritone, anche sotto le spoglie di Rigoleto si mostrò lo stesso bravissimo artista tanto ammirato nel Trovatore e nella Traviata; Sarti (Sparsafeld) ha sempre fatto un pubblico e si ebbe molti applausi; egualmente bene il basso Colletti.

Mercoledì sera il Barbero, e questa sera ripetizione del Rigoleto; domani spettacolo diurno, la Traviata.

— La Compagnia Meyer-Marshek è partita da Filadelfia per l'Europa; la sorte continuando a sorridere, anche nella città del Quacqueri, potrà prolungare il viaggio fino a Washington ed a Cincinnati. Rileviamo dai giornali di Filadelfia, l'Inquirer, il Bulletin, l'Eye ed altri molti che la osimia Gessalga ed il tenore Paulani ebbero da quel pubblico le più manie e spontanee ovazioni.

La Gazzetta nella Traviata riconfermò le belle rimbombanze de' suoi luminosi successi ottenuti in questa parte e nello stesso Teatro, e non indarno fu l'entusiasmo de' lei prodotti nella Traviata ed in altre opere. Ogni qualvolta si riproduceva la Gazzetta ed il Pancani, a quel momento di musica interpretata il più numeroso e scelto pubblico; l'una e l'altro sono gli ideali del Filadelfiano. L'impresa intitolata estratta sopra alla cantata della Traviata colli Garrodiga, Pavanini e Bellini, e alla var. col Faust in tedesco, la somma di 4,500 dollari! Questa è una cifra eloquente!

(Doo d'Italia).

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampato in Milano, presso...

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|--|---|---|
| <p>Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte</p> | <p>Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto</p> | <p>Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 10 Premio 24 Pezzi riuniti della 1.^a e 2.^a Categoria</p> |
|--|---|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI. Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

Oggi vengono spediti i premi del mese di febbraio, come fu annunciato nello scorso Numero.

INDISCREZIONI SULLA SCALA

Così il Trovatore intitolava un breve articolo nel suo numero di domenica scorsa, e avrebbe potuto aggiungere: ed altre indiscrezioni sull'editore del Don Carlo.

Non è intenzione nostra intavolare polemica col Trovatore, solo ci permettiamo osservare che volendo commettere delle indiscrezioni sul conto dell'editore Ricordi, quel giornale avrebbe dovuto informarsi meglio dei fatti. Così operando esso non avrebbe annunciato che « appena scritturata la Destia, sorsero nuove pretese insormontabili da parte dell'editore, e tali che si dubita assai che adremo l'ultimo lavoro di Verdi ».

Queste parole di colore oscuro hanno altamente sorpreso il povero editore; che davvero, pensando e ripensando alle sue pretese, non riuscì a trovarne alcuna di insormontabile. Tutto ciò che l'editore desidera è che l'impresa metta in scena il nuovo lavoro di Verdi in modo degno del nostro massimo teatro. Pretermettendo per il momento la questione della signora Berini, della quale parleremo più innanzi, diremo intanto al Trovatore che fino del principio della stagione fra l'editore del Don Carlo e l'impresa della Scala si erano stabiliti degli accordi sulla compagnia destinata ad eseguire quello spartito, salvo quelle modificazioni che potevansi credere del caso, dopo esperimento degli artisti.

Per parte del sesso forte non vi fu obiezione alcuna: ma ecco sorgere i soliti capricci del dietro scena: questi rifiuta la parte per una ragione, quest'altro pretende di cantarla

nella piena buona fede di farne una creazione, ecc., ecc. E così si è perduto del tempo, prima che l'impresa fosse in grado di presentare all'editore la nota della compagnia completa. Intendiamoci. — L'impresa della Scala è abbastanza disinvolta nel completare a suo modo le compagnie; ne avemmo esempio nelle prime rappresentazioni del Ballo in maschera; — ma questi completamenti non sempre possono essere accettati dall'editore, e meno ancora dal pubblico.

Il Trovatore ci accusa di aver fatto un grave torto alla signora Berini. — Di donne, scrive il Trovatore, ce ne sono una mezza dozzina, che costano su per giù un 65,000 lire, ma che tutte insieme non fanno una ».

Ma bravo l'amico Trovatore! — Con questa logica egli verrebbe a provare aritmeticamente che la stessa signora Berini, colla aggiunta delle altre cinque prime donne scritturate alla Scala, non forma una donna di cartello! La Berini, attenendoci ai dati aritmetici del Trovatore, non formerebbe per sé sola che un sesto di prima donna. — Via! Lasciamo queste sottigliezze, le quali, in fin dei conti, a volerle pigliare sul serio, non fanno che dar ragione all'editore. — Crede egli il Trovatore che la signora Stolz non meriti essere considerata una prima, anzi primissima cantante?

La signora Berini sa meglio di chicchessia quanta stima faccia di lei l'editore Ricordi; poichè avendo questi il diritto di scegliere la compagnia pel Ballo in maschera, non solo a lei volle destinata la parte di Amelia, ma si recò personalmente dalla egregia artista per eccitarla ad assumere questa difficile parte, che essa, per scrupolo di modestia, esitava ad affrontare.

Ma perchè la signora Berini canta egregiamente nel Ballo in maschera, è forse detto che alla voce di lei debbono convenire tutte le tessiture di canto? Noi ci volgiamo con tutta franchezza all'egregio signor Brosovich direttore del giornale Il Trovatore. Egli, se ben ci apponiamo, ebbe ad udire il Don Carlo a Parigi e fors' anche a Bologna. Crede egli consciuziosamente, il signor Brosovich, che la parte della principessa Eboli si convenga al registro di voce ed alla individualità artistica della signora Berini, intendiamoci bene, in un teatro così vasto come la Scala? Vorrà egli affermare

che una parte scritta per la Goynard, e così perfettamente adattata ai mezzi vocali della signora Fricci, debba prestarsi ugualmente all'effetto soprano che ottiene ora il miglior effetto in alcuni punti del *Ballo in maschera*? Noi ci appelliamo colla medesima franchezza al giudizio di quanti sono in Milano maestri di canto e intelligenti di musica.

La signora Berini avrebbe dunque torto di credere (se però lo crede) che l'editore del *Don Carlo* le abbia dato prova di poca stima, raccomandando per la parte di Eboli un'altra prima donna fornita di speciali requisiti. E sarebbe ormai tempo di vedere eliminata questa eterna quistione di parzialità e di capriccio, che ad ogni tratto si riproduce. Tutelando i proprii interessi, l'editore provvede in pari tempo agli interessi dell'arte e a quelli di un illustre maestro, che pure ha qualche diritto alla considerazione ed al rispetto degli italiani. L'aver transato colle pretese di altri artisti e colle lesinerie di altri impresarii, produsse alla Scala l'irriverente e deplorabilissimo fiasco del *Simon Boccanegra*, e per poco, la prima volta che venne prodotto il *Ballo in maschera*, questo sublime capolavoro corse pericolo di più immeritato e scandaloso insuccesso.

Ci ricorda che qualcuno dei più o meno palesi appaltatori attuali del teatro della Scala ebbe a dirci a Bologna, dopo aver assistito alla prima rappresentazione del *Don Carlo*: « ora che ho udito quest'opera, non credo che alla signora Berini potrebbe convenire la parte della Eboli così efficacemente declinata dalla Fricci. Alla signora Berini meglio si adattano le parti più delicate di sentimento ».

Non ricorderemo questa conversazione affatto intima, se altri si fosse astenuto dal produrre fatti e parole che davvero non meriterebbero tanto onore di pubblicità. Da parte nostra

dobbiamo constatare che il signor Bonola, altro fra gli attuali impresarii della Scala, ispirandosi a quell'amore dell'arte ch'egli stesso coltiva e professa con tanto gusto, si adoperò mai sempre per conciliare gli interessi della impresa con quelli dell'editore, cui si aspetta tutelare le opere e la fama del più illustre maestro italiano. Oramai le difficoltà insormontabili sono tutte appianate - lo spartito è messo a disposizione della impresa - e questa può, quando vuole, dar principio alle prove. Se non tutti i cantanti si trovano alla piazza, o se coloro, i quali dovrebbero essere i più interessati al sollecito allestimento dello spartito di Verdi si crearono improvvidamente degli ostacoli, nessuna colpa vuol farsene all'editore. Le questioni fra artisti ed impresarii non riguardano punto l'editore né il pubblico. Noi non commetteremo mai, a tale riguardo, veruna indiscrezione.

G. RICORDI.

ESPERIMENTO DI CANTO CORALE AL R. CONSERVATORIO.

Dobbiamo riparare ad una involontaria omissione. Esuberanza di materia ci impediva di registrare nel nostro Numero di domenica scorsa il successo fortunalissimo ottenuto nelle sale del R. Conservatorio di musica dagli allievi della Scuola popolare di musica diretta dai signori professori Gustavo Rossari e Alberto Leoni.

La istituzione di questa palestra di musica popolare data da cinque anni, e ci è grato constatare come dessa abbia sempre progredito di bene in meglio, tanto da poter oggimai realizzare quei risultati artistici e morali che da essa ripromettevasi il pubblico.

vostra salute, e in pari tempo ad offrirvi questi fiori che io ho raccolti stamane nella mia serra, al raggio di quel sole che dissipò le nebbie di ieri.

Mrs. *(piano a Briga)*. Egli vuole alludere ai lumi smorzati.
Bru. *(ridendo)*. Povero uomo!
Fil. *(piano a Micheloni)*. Io conosco questa voce: è l'incognito della notte scorsa.
Mic. *(Qui bisogna allontanarla)*, *(a Filippina)*. Tu ora puoi andartene.
Fil. Perché?
Mic. Perché prevedo che oggi si proverà poco o nulla: parti alla romana.
Fil. Vado: ma bada che se m'hai compromessa io parlerò *(rta)*.
Mrs. *(che ha preso il mazzo e lo ha posto sopra il tavolino)*. Vi sono obbligata, signori, della vostra attenzione: avete veramente dei fiori bellissimi.
Bru. Il più bello però non l'ho ancora colto... sbuccherà forse fra poche ore...
Mrs. Giacché ci avete onorati d'una vostra visita, permettete, signori, che vi presenti il maestro Vitti, il giovane compositore dell'opera che ora stiamo per provare.

Bru. Signore...
Giu. *(salutando)*. Signore! *(si allontana e prende in mano il mazzo di Moscone)*. Ecco qui il *Moscone*: vediamo quanto bugli vi ha inenstrate oggi il signor Briga.
Bru. *(a Micheloni)*. Dunque siete qui per istudiare? molto bene. Se voi cantate, miss, è un segno che la vostra infreddatura è passata.
Mrs. Infreddatura... non so di averne avuto alcuna: forse vorrete dire mal di nervi!
Bru. Ah sì... è vero... mal di nervi, mal di nervi! *(piano)*. Questa sera però spero che non saranno tutti steruti.

APPENDICE

UN CUOR MORTO

L'X DI UN GIORNALE

Commedia in 4 atti di

LEO DI CASTELNOVO

(Rappresentata e replicata a Milano dalla compagnia Bellotti-Dini)

(Personi solenni)

ATTO TERZO

Scena VIII.

Lord BARKER con un domestico che recò un gran mazzo di fiori, e detti.

Bru. È permesso?
Mrs. *(Lord Barker)* che vuole da me?
Mic. *(piano a Briga)*. Cosa vorrà significare questa visita mattutina?
Bru. Sarà una visita di ringraziamento. Non vedi? egli porta i fiori alla dea delle sue tenebre!
Bru. Pardonate, bella miss, la mia importunità. Io non vi disturberò lungamente. Sono passato a prendere notizie della

Nell'ultimo Esperimento cui abbiamo assistito, gli alunni della Scuola istrumentale fecero udire cinque pezzi, fra i quali una Polka composta dal Rossari e la Sinfonia dell'opera di Adam *Si j'elais roi* eseguite dall'intero corpo con ammirabile fusione. In un Duetto per due flauti si distinsero gli allievi Calabi e Gavirati, e in una fantasia del Bassi su motivi della *Lucrezia Borgia* fece prova di speciali disposizioni nel trallare il clarino il giovane Cauti Edoardo. Gli allievi Canab, Dordoni e Rossi Francesco eseguirono con bravura superiore all'età un Concerto per bombardino, tromba e flicorno composto dal bravo Perolini.

Ecco dei giovani operai che fra poco potranno chiamarsi artisti, e che forse, abbandonando le officine per seguire la eletta carriera della musica, riformeranno le orchestre italiane di abili istrumentisti.

L'uguale pronostico starebbe per gli allievi della scuola corale, sebbene lo scopo di questa istituzione miri più in alto. L'idea di costituire in Italia delle società corali permanenti, le quali si mettano in grado di eseguire delle composizioni popolari espressamente scritte, si ispira più che altro da una massima civilizzatrice.

Mentre nessuno può negare che il canto è un istinto, un bisogno del popolo, è pur forza convenire che in Italia il popolo non ha canzoni. Ciò che si canta nelle vie o nei convègii dal popolo italiano, quando non sia frammento male appreso e sconcordante di un'opera teatrale, è scandalo e vergogna. L'istituzione della scuola corale si presfigge dunque per massimo scopo di sposare questo istinto del canto che è nel popolo, alla parola morale ed educativa. Così la musica, che è per se stessa la più nobile, la più pura distrazione dello spirito, deporrà nel cuore del popolo, a mezzo della parola, un ricco tesoro di principii morali.

Mrs. *(forte)*. Cosa dite?
Bru. *(piano)*. Dico che questa sera avrò il piacere di vedervi... e di udire la vostra voce...
Mrs. Dove, signor?
Bru. C'è bisogno che va lo dica?
Mrs. Non capisco: tutto che aiutate soggetto a delle distrazioni. *(Che originale!)*
Bru. *(Come sanno finger bene le donne!)* Si direbbe che non capisco proprio nulla!
Giu. *(fra sé, ma a voce alta)*. Oh che indegnità!
Mrs. Che c'è?
Giu. Una nuova infamia del giornale *Il Moscone*.
Mrs. *(piano a Briga)*. Ci siamo!
Bru. *(piano)*. Faceva franca, e niente paura.
Mrs. Dunque, maestro, sono curiosa di sapere cosa contiene quel giornale.
Giu. Contiene una vile calunnia.
Mrs. Una calunnia?
Giu. *(volgendosi a Briga che fugge di leggere un libro)*. Signore!
Bru. Eh?
Giu. Quest'articolo è vostro?
Bru. Che articolo?
Giu. Questo che è stampato nel *Moscone* e che s'intitola *ronziati*.
Bru. Se non è mio sarà di qualche mio collaboratore.
Giu. No, no, è vostro. Conoscete lo stile, o meglio, l'abitudine che avete di scrivere simili turpitudini.
Bru. Come!
Giu. Siete un vile calunniatore e meritorista che vi stalfessi la faccia il vostro giornale! *(fa l'atto)*.
Bru. Signore!
Bru. *(rapprendendosi)*. Calma, calma, miei cari amici. Queste

Dobbiamo quindi esser grati alla passata Amministrazione del Comune (e di quanto altre eccellenti cose andiamo a quella debitoria) per aver con ogni maniera di protezione incoraggiata la Scuola popolare di canto, dalla quale già si ottengono i più lieti successi.

Gli allievi della scuola di canto corale si produssero al R. Conservatorio in una Cantata del loro egregio istruttore, Alberto Leoni, più in una Ronda del maestro Galassi. La cantata del maestro Leoni, se il vero ci fu riferito, non rappresenta che il primo frammento di una grande composizione musicale suddivisa in quattro parti, e che reca per titolo *Le quattro ore del giorno*.

Questo *Mattino* del Leoni - ci affrettiamo a constatarlo - promette una splendida giornata e un delizioso tramonto. Noi facciamo voti acciò presto ci venga fatto di udire *Il mezzogiorno*, *Il vespero* e *La Notte* che l'autore tiene nel suo portafogli. Dei quattro pezzi che costituiscono questo *Mattino*, il primo ed il terzo ci parvero i meglio riusciti.

Forse di meglio gustare il secondo ed il quarto ci impedì la meno completa esecuzione. Gli alunni della scuola corale non lasciarono desiderii nei pezzi di assieme; forse il maestro pretese troppo da qualcuno di essi, affidandogli gli a sola di un elegantissimo duetto che costituisce il secondo pezzo della Cantata.

L'esperimento degli alunni della *Scuola popolare* lascerà in quanti vi hanno assistito una impressione di grata ricordanza. Oramai questa istituzione ha cessato di rappresentare una promessa - essa può classificarsi tra i fatti compiuti.

Nel prossimo numero estenderemo alcune nostre idee riguardo al genere di musica adatto alle società corali.

casa non si discutano in presenza dello Jams. Cosa c'è in quel giornale?

Giu. C'è un maligno scritto col quale si tenta di denigrare la riputazione d'una donna onesta da noi tutti stimata ed ammirata.

Mrs. Cosa dite, maestro?
Bru. Allora debbo prendere anch'io la sua difesa. Chi è questa donna?

Scena VIII.

Oscar e detti.

Osc. *(entrato alle ultime parole)*. Va lo dire io... è lei... la mia fidanzata!

Bru. *(La sua fidanzata?)*

Mrs. Oscar! parli tu seriamente?...

Osc. Io ripeto ciò che lately momenti sono in un pubblico caffè dor'io, spettatore sconosciuto, fui testimone agli scandalosi commenti che si facevano al giornale *Il Moscone*; ai frezzi maligni scagliati contro il tuo pudore e la credulità di colui che deve darti il suo nome... Signori, io non conosco nessuno di voi, né sono da voi conosciuto... Io sono uno straniero, uno questa donna da due anni, l'amoratamente, e fra pochi giorni debbo essere suo marito. Quanto mi è toccato d'udire e leggere momenti sono e per me cosa così inaspettata e nuova che non oso, ne potrei, volendole pure, formarmi un giusto criterio. Voi dunque, che forse la conoscete meglio di me, vissuta lontano da lei, prendete, occorri il foglio. *(lo tira fuori)*. Leggetela, o poi ditemi se io debbo o no tacere di mentitor coloro i quali pretendono ch'ella sia l'ultima di cost'infame libello. *(getta il giornale sul tavolino)*.

SERENATA A ROSSINI

Parigi, 12 febbraio.

Questa notte dopo la 500.^a rappresentazione del *Guglielmo Tell* all'Opéra, tutti gli artisti di quel teatro hanno dato una grande serenata a Rossini, nella corte del palazzo abitato dall'illustre maestro sull'angolo della Chaussée-d'Antin.

La signora Battu ed i signori Faure e Villaret si recarono da Rossini e gli presentarono, in nome di tutto il personale dell'Opéra, una magnifica corona, colla seguente iscrizione:

A ROSSINI

IN RICORDO DELLA 500.^a RAPPRESENTAZIONE

DEL GUGLIELMO TELL

GLI ARTISTI DELL'OPERA.

Sotto vi erano le due date della prima rappresentazione nel 1829 e della ripresa del *Guglielmo Tell* nel 1867.

A mezzanotte ed un quarto l'orchestra ha eseguito magnificamente la sinfonia del *Guglielmo Tell*, ed alla fine di questa l'autore si mostrò ad una finestra; scoppiarono allora unanime grida di *Viva Rossini! Viva il genio italiano!*

Poiché Faure ha cantato coi cori un pezzo del primo atto, e terminato questo si fecero nuove acclamazioni al grande maestro.

La signora Rossini scese quindi nel cortile per ringraziare tutti gli artisti a nome del maestro, il quale non potendo muoversi in causa del suo stato di salute, pregava gli artisti a recarsi da lui onde esprimere loro personalmente i sensi della propria gratitudine.

Mrs. Oscar, tu dici che quel giornale parla di me? che io sono accusata? Ebbene, perché ti rivolgi agli altri invece che a me stessa? Sono io che debbo rispondere: a me dunque questo foglio (lo prende).

Mrs. (pianto a Briga). Mi pare che quel forestiero mi guardi in modo assai marcato.

Br. Tu hai paura.

Mrs. Un poco; lo confesso.

Br. (Ed io che non so ancora di che cosa si tratti!).

Mrs. (dopo aver letto). Quest'articolo è un indovinello: io non vi capisco nulla. (Lo dà a Barker). Vedete un po' voi, milord, se potete raccapezzarvi.

Br. Oh finalmente!

Osc. (avvicinandosi). Voi siete lord Barker?

Br. Certo bene!

Osc. Perdonate; non vi vidi che un momento solo, e non vi ho ravviato. Voi dunque mi date la spiegazione di quell'articolo.

Br. Io?... ma questa è bellissima, assai!... abbiate la compiacenza almeno di lasciarcelo leggere.

Mrs. (si avvicina ad Oscar che si è seduto a parte, e mostra la maggior impudenza). Oscar... amico mio!...

Osc. Lasciatelo. (Si alza di nuovo e torna da Barker che nel giornale lo tiene e riacosta come di stucco). Ebbene, milord?

Br. Cosa?

Osc. Avete letto?

Br. Ho letto.

Osc. E come spiegato voi quella scritta?

Br. Mal... direi... in Inghilterra queste cose... se anche sono vere, non si stampano... perché noi facciamo rompere le braccia a chi le scrive... e li abbiamo educati...

Osc. Voi però non l'impugnate?

Il concerto durò circa tre quarti d'ora: nel 1829 si diede pure una serenata a Rossini, dopo la prima rappresentazione del *Guglielmo Tell*.

Dopo trentanove anni, dopo questo lungo periodo di riposo e di gloria, un simile omaggio ha dovuto certamente commuovere Rossini.

Una folla immensa impediva quasi la circolazione nella Chaussée d'Antin, e faceva eco alle acclamazioni colle quali si salutava l'illustre maestro.

A. G.

RIVISTA MILANESE

Nessuna novità a registrare, benché il carnevale sia per giungere alla fine. Dicesi che il *Mefistofele* di Boito abbia a prodursi il 22 corrente, ma dubitiamo assai che la nuova opera possa essere pronta per quell'epoca.

Domani S. A. R. il Principe Umberto dà una gran festa da ballo alla *Ville*. Le signore hanno fatto grandi preparativi di toilettes, e tutto dà a presagire che la veglia danzante riuscirà splendidissima.

Il Rivetta dirigerà l'orchestra, galvanizzando i danzatori colle più brillanti novità musicali edite in quest'anno. Ci è grato poter offrire ai nostri lettori il programma delle danze:

1. Valzer - *Principe Reale* ROVENE
2. Quadriglia - *Venaglia* SALA
3. Polka - *Vita cittadina* STRAUSS GIUS.

Br. Perdono... ma come c'entrò io in questo pasticcio?

Osc. Non vedete? qui si parla d'un braccialeto di brillanti offerto ad una cantante e da lei rifiutato; voi ne offriste uno alla mia sposa, ed ella... almeno credo... ve l'ha restituito?

Mrs. Oscar!!

Br. Sì, questo è vero... Ma dei braccialetti ve ne sono tanti... delle cantanti egualmente...

Osc. Alle corte! Siete o non siete voi il boiardo transilvano di cui si parla qui dentro?

Br. Ecco là il redattore del *Moscovite*: domandatelo a lui.

Osc. Che dite?... colui è il giornalista?

Mrs. (fra sé). Ah! ah!

Br. Sì, o signore: sono anzi l'autore dell'articolo. Cosa avete da comandarmi?

Osc. Null'altro, o signore, che la vostra parola d'onore in faccia a quanti qui siamo, che con quel libello infamante voi non avete inteso di alludere né a lei né a lui, e che quanto avete scritto è una pura invenzione. È un atto degno d'un uomo onesto, e non vi costerà fatica.

Br. Ma io resto attonito che si possa neppur sospettare una cosa simile! Perché quattro o cinque oziosi e maldicanti si sono cacciati in testa di dare un nome all'eroina del mio romanzetto, chiamandola Metilde, piuttosto che Paulina o Teresa, questo nome deve essere incontrastabilmente il suo e si deve tacerne il giornalista di educazione?... Sfido qualunque di voi a provarmi che io abbia voluto alludere a questa piuttosto che a quella!

Git. C'è forse bisogno di prove? Non sappiamo tutti come fra il giornalismo onesto ed illuminato sorga talora qualche meschino fogliaccio, nato, direi, come in grugno in un bel campo di spoglie, il cui redattore usa di quella gran loro sociale che è la voluttà dello scandalo per guad-

4. Valzer - *Delirio* STRAUSS GIUS.
5. Lanciers SALA
6. Mazurka - *Frenito* RIVETTA
7. Galop - *Leggerezza* STRAUSS GIUS.
8. Valzer - *Vita artistica* STRAUSS GIUS.
9. Quadriglia - *Scena della vita* RICORDI
10. Galop - *Incenso e mirra* SALA
11. Polka - *Un bacio involato* RIVETTA
12. Mazurka - *L'Appassionata* RICORDI
13. Quadriglia - *Rivista musicale* CAPELLI
14. Mazurka - *Braccio a braccio* STRAUSS GIUS.
15. Valzer - *Sulle rive del Danubio* STRAUSS GIUS.
16. Colillon.

Al Santa Radegonda la brillantissima opera *Il Domino nero* del maestro cav. Lauro Rossi sortì esito mediocre per difetto di esecuzione.

Al teatro Carcano si promette il *Poliuto* colla prima donna signora Luigia Abbadia e col tenore Giacinto Ghislanzoni espressamente scritturati.

CARTEGGI

Firenze, 12 febbraio.

Se v'ha città in cui sia facile e comodo il mestiere dell'impresario teatrale, questa è senza dubbio Firenze. Quasi tutti i teatri, incominciando dalla Pergola e scendendo fino alla Piazza Vecchia, sono pieni zeppi. Il solo che non faccia

gnarsi lettori che altrimenti non avrebbe?... E come produce esso questo scandalo? non con articoli coraggiosi e seguiti col suo nome, - ma con certi periodetti a caratteri minuti, fletti come per caso fra le colonne del giornale, cui lo scrittore dà un nome generico qualunque, come per esempio: ciarle, morsicatura, scaeco nero, ronzi; - donuono mascherato, abbellite dai fiori di un umorismo maligno per cui si leggono volentieri, articoli a doppia faccia, che dicono o non dicono, pieci di roticose, di x, di y, di z, casi accaduti nella Cina o nel Giappone... Che colpa ha il giornalista se la persona che compare sul trasparente se ne offende e fa del chiasso? Lo scritto insidioso non ha gli estremi di legge per essere incriminato, il procuratore del Re non può immischiarsene... ma i colpi da esso scagliati sono tanto più mortali che non si possono parare, e che non può guarirsene la ferita!

Br. La stampa è un'arma terribile: non dovrebbe mai essere in mano che degli uomini seri ed onesti.

Git. Quanto io vi ho detto è pur troppo confermato dai fatti, di cui Napoli fa testimonianza. Per esempio: una moglie onesta, bella, ricca, invidiata, non frequenta né i balli né le società perché preferisce lo santo e tranquillo gioio della famiglia e le cure de' suoi figli ai romori del gran mondo; voi la prodorete al sicuro da quei colpi, non è vero? No, signori! - Un maledetto calabrone... un moscone se n'accorge e vi fa assegnamento; - esso penetra nelle pareti domestiche, entra nel santuario di quella creatura intemerata... non trovandovi colpa, la inventa. - L'indomani sopra uno di quei giornali cosiffatti esce un ronzi. Quel ronzi è un calcolo; i figli! un pretesto! la virtù! un'ipocrisia. L'onesta donna ha un amante, quell'amante ha anch'esso una moglie da ingannare... doppio adulario, doppio scandalo... E qui si

buoni affari è il Pagliano, dove per verità lo spettacolo è tutto ciò che si può immaginare di sconcio e d'indecente. La *Lucrezia Borgia* non ebbe fortuna migliore della *Traviata*, e lo scarso numero di spettatori che interviene a queste rappresentazioni, si contenta di farne le grasse risa, giurando però di non lasciarsi più cogliere un'altra volta. Anche il ballo *il Profeta* è sorgente d'ilarità, ma lo sostengono i *coventieri della piccioniaia*, ai quali non par vero di goder un po' di sole elettrico. In mezzo a tanta profanazione della musica e della coreografia, v'è pur qualche artista che ha dato prove di abilità e ne darebbe ancora se si trovasse in un ambiente più puro. Citerò la prima donna signora Pasi, il ballerino Lepri, il maestro concertatore Cortesi e il direttore d'orchestra Pumi. Ma sono gocce d'acqua perdute in un mare di stonazioni, e il loro linguaggio non può essere inteso in quella Babele.

Alla Pergola le cose vanno meglio, sebbene non si abbia ragione di essere pienamente soddisfatti. L'esecuzione del *Fausto*, che da principio era buona, è poi andata ogni sera peggiorando, per quella benedetta *facciona* che regna sempre sovrana sulle nostre massime scene. Ora venne rappresentata la *Favorita* con la Csillag, l'Anastasi, il Cresci e il Daveri. Vi sono applausi qua e là e i giornali devoti agli immobili ne hanno detto *mirabilia*. In complesso però siamo lontani, non dirò dalla perfezione, ma da ciò che si ha il diritto di pretendere in un teatro di prim'ordine. La Csillag, se avesse la voce fresca come ha il giusto accento e l'intelligenza drammatica, meriterebbe d'esser lodata senza riserva. Ma *cosa bella e mortal passa e non dura*, e passa anche la voce delle prime donne. Altrettanto dicesi del baritone Cresci, il quale tenta

ferma il ronzi. Ma il germe della calunnia è gettato: l'è incognita sarà trovata dal pubblico. Un amico zelante pone il ronzi sotto gli occhi del fidente ma puntiglioso marito, e lì un duello, una vedova, degli orfani... ma 100 abbonati di più al giornale. Oh! 100 abbonati valgono bene la vita d'un uomo, il pudore d'una donna e la rovina di un'intera famiglia!

Mrs. Maestro, accettate i miei ringraziamenti: voi siete un vero onest'uomo! Ebbene, Oscar... l'hai sentito? cosa ne pensi?

Osc. Pensa che tu sei fortunata, perché hai dei caldi protettori. Git. Signore; il proteggere la virtù oltraggiata è un dovere d'ogni uomo d'onore!

Mrs. Basta così, vi prego. Signori, perdonate... io mi ritiro: quest'incidente mi ha tutta sconvolta... so bene che dovrei riderne perché la mia coscienza è pura... e non mi rimprovera nulla... nulla affatto! Ma io sono estremamente sensibile... è il mio difetto... (pianto ad Oscar). Seguimi: ho bisogno di restar sola non te. (via).

Osc. Signori...

Br. Amico, se il permettete vorrei dirvi due parole.

Osc. A me?

Br. Sì, ve ne prego.

Osc. Volete che usciamo?

Br. È inutile, giacché vedo che questi signori se ne vanno.

Mrs. Perdono; siamo costretti di partire per degli affari urgenti. Io spero, o signori, che l'incidente di questa mattina sarà ben presto dimenticato... all'onore...

Br. (pianto a Giuseppe). Noi ci rivedremo.

Git. Anzi, vengo con voi. (Michelang, Briga e Giuseppe escono).

di compensare la deficienza dei mezzi vocali con certi modi di canto così manierati che lo direste impastato di miele e di zucchero. L'Anastasi, assolutamente, non sa cantare e sciupa un tesoro di voce che con altri studi lo avrebbe collocato fra i migliori tenori del giorno. I tempi camminano tutti *col romoglio delle merci*, cioè sono siffattamente lenti e rilassati da far durare l'opera un'ora più del dovere. Non parlo dei cori sempre scandalosi al solito. Se udiste il coro dei monaci nell'atto quarto! E si che non vi sono grandi difficoltà. L'Accademia ha fesso il chiodo di non voler istituire una scuola corale ed ha rifiutato alcune proposte vantaggiosissime che a tal uopo le erano state fatte. Vedrete che una qualche sera farà cantar i cori dell'opera dalla scuola di ballo. Il nuovo spartito *Rosmunda* del maestro Giardini, prescelto al concorso dell'anno passato, si prova già in orchestra, ma la magnanimità degli immobili ha affidata l'esecuzione di questo lavoro di un maestro esordiente agli artisti che cantavano nel *lutto in maschera* così giustamente disapprovato. Sono le solite miserie dei giovani che muovono i primi passi nella carriera musicale. Sa il cielo che cosa ne risulterà. Prima della *Rosmunda*, però, avremo il nuovo ballo *Fiammetta* del coreografo Magri.

Altra novità che si prepara alla Pergola è il gran concerto di beneficenza, nel quale verrà eseguita una cantata *Arnoldo*, del giovane maestro Taddenecci. Canterà, probabilmente, in essa la signora Cortesi-Sorvado. Se ciò è vero il Taddenecci può dirsi fortunato. E finalmente per la quaresima si continua a parlare dell'opera del Gounod, *Giulietta e Romeo*. Se saranno rose fioriranno.

Qualche tentativo d'opera in musica è pure stato fatto alla Piazza Vecchia, dove la compagnia dello stenterello Razzoli ha posto in iscena alcuni *vaudeville*, come *la Piumella perduta* e *Il Poeta Pignoli*. Si stona anche là allegrementemente; meno però che al Pagliano. E vi è anche una prima donna, di cui non so il nome, ma che canta con garbo e potrebbe aspirare a migliori destini.

I concerti della *Società del quartetto* fanno un po' di trequo. Si lascerà che passino i balloni del carnevale e poi verrà aperta la serie de' *concerti-conferenze*, de' quali si spera bene, se dobbiamo giudicare dalle domande d'abbonamento che giungono al Guidi. Corre voce che sia per giungere fra breve a Firenze il Rubinstolo. Non ardisco darvi per positiva questa buona notizia; se si avverasse, non dubito che la *Società del quartetto* farebbe ogni sforzo per valersi dell'opera di quel distintissimo artista. Ma vi ripeto che presto poca fede a queste dicerie, che forse sono soltanto il frutto del desiderio dei nostri dilettanti di musica.

Di altri concerti minori non è il caso di occuparsi. Sono sempre le solite rifratture di *fantasia* su opere teatrali, di cantanti più o meno sfiatati che vengono a cantare l'arietta, di casi detti concertisti che vi regalano un pezzo per clarinetto, ecc., ecc.

Sarebbe assai più importante il render conto dei lavori della Commissione nominata dal ministro dell'istruzione pubblica per l'ampliamento dell'Istituto musicale di Firenze. Ma siccome di quella Commissione ho fatto parte anch'io, così intenderete che riguardi di delicatezza mi vietano di entrar in particolari. Quello che vi posso dire si è che le sedute sono terminate, che le deliberazioni vennero prese a voti unanimi, e che le proposte furono mantenute nei limiti del possibile, nelle attuali condizioni finanziarie del paese. Si chiede la divisione di alcune scuole che ora sono riunite, l'aggiunta di

qualche scuola indispensabile, un po' d'insegnamento letterario che ora manca affatto, è soprattutto un locale più ampio e conveniente. Dal presente bilancio dell'Istituto sopravanza qualche somma, e perciò non è difficile il provvedere a questi bisogni senza aggravare lo Stato, e forse vi sarà modo di migliorare anche la sorte di alcuni insegnanti ed impiegati insufficientemente retribuiti, e di aumentare ed estendere le così dette *proce di studio* degli allievi, rendendole pubbliche come erano prima che il locale fosse ristretto com'è ora.

Si potrebbe desiderare di più, ma, come sapete, il meglio è nemico del bene, e la Commissione non ha voluto esporsi al pericolo di un *non possumus* finanziario. Aggiungerò che ad agevolare la discussione e a servirle quasi di base giova grandemente un lavoro preparatorio dell'egregio cav. Casamurata, presidente dell'Istituto, il quale ebbe la soddisfazione di veder accolte le sue idee con poche modificazioni da lui accettate. Ora spetta al Ministero di compier l'opera, e ci conforta il pensiero che nessun ministro si mostri mai animato da buone intenzioni come il Broglio rispetto all'istruzione musicale. A.

Roma, 11 febbraio.

Il telegramma vi avrà già annunciato l'esito completo ottenuto dal *Don Carlo* dell'illustre Verdi al teatro Apollo. Ora io vi mando qualche dettaglio sulla prima rappresentazione, tralasciando di parlare in merito alla musica, il cui valore è a quest'ora abbastanza conosciuto. Vi dirò solamente che il nostro pubblico, dopo quanto si era detto sulla astrazione di questa musica elaborata, non credeva rinvenirvi tante belle ed ispirate melodie. Sebbene alla prima audizione di una lunga opera in 5 atti, non tutti i pezzi possano venir compresi ed apprezzati come meritano, quasi tutti vennero applauditi, e molti sollevarono l'entusiasmo. Fra questi notero in prima linea la famosa *Canzona del Vela*, e l'aria del soprano nel quinto atto; d'ambidue questi pezzi si voleva il bis; quindi vi citerò l'atto primo che ottenne vivissimi applausi da cima a fondo, e ch'è un vero gioiello d'ispirazione; l'aria del Frate, il duetto a soprano e tenore, e la romanza d'Elisabetta nel secondo atto; terzetto e gran finale dell'atto terzo; aria di Filippo, ed aria d'Eboli nel quarto atto, ed infine il duetto a soprano e tenore, oltre l'aria già succitata, nell'ultimo atto.

La Stolz dev'essere collocata in cima a tutto ed a tutti; giacchè in quest'opera ella è veramente sublime, e con ciò credo d'aver detto tutto. Benissimo la Vaneri (Eboli) e Bremond (Filippo); amendue meritano davvero speciali encomi. Pendenza (Carlo) fu assai applaudito, ed il bravo Sterbini lo sarebbe stato pure, se non fosse stato preso da improvviso abbassamento di voce, cosicchè la magnifica parte del Marchese di Posa non poté essere per ancor gustata.

L'opera fu concertata e diretta con immensa cura e con felicissima intuizione artistica dal bravo Terzini, e parecchie volte l'orchestra ed i cori vennero caldamente applauditi.

Il vestuario, le scene e le decorazioni sono buone, ma non come quelle dell'*Africano*, e davvero il Jacovacci poteva fare assai più, specialmente nella gran scena del terzo atto. A questo proposito debbo dire che quella mestissima ispirazione ch'è la marcia funebre, intercalata al coro di festa, non poté destare grande sensazione sul pubblico, che non capiva il perchè di questa marcia funebre. Ed ricevevo la spiegazione: alla prova generale la Censura Ecclesiastica ha creduto bene,

non sappiamo perchè, di far tagliare i condannati che in tale momento attraversano la scena, e vi sostituì due picchetti di soldati che vanno in pattuglia! credo inutile l'aggiungere commenti a questa enormità!!!

Chiederò questa mia annunciandovi che il teatro era affollato, cosa straordinaria in questi momenti di marasma politico. Per la seconda recita erano anteliepatamente accaparrati tutte le sedie chiuse ed i palchi. E questo un sintomo significativo. Vi manderò altre notizie sulle ulteriori rappresentazioni. G.

TEATRI

VENEZIA, 12 febbraio. - Teatro la Fenice. - Ieri sera al teatro, come accade spesso nella vita, c'erano diverse correnti: c'erano quelli che si contentavano ed applaudivano; c'erano quelli che non si contentavano e zittivano; c'erano per ultimo quelli che non facevano né una cosa, né l'altra; che forse non erano contenti e si annoiavano, ma tacevano. Questi ultimi però non ebbero, per ciò solo che tacevano, una grande influenza sull'esito dello spettacolo. Il cronista sente qui l'obbligo di constatare che i soddisfatti pigliarono il sopravvento, specialmente al terzetto del primo atto, e all'aria del tenore: *Di quella pira*, o *Carion*, quando meno il pubblico se l'aspettava, dopo aver fatto, da quell'avveduto artista ch'egli è, una grande economia di voce, capoli fuori una nota, che ha fatto andare il pubblico in visibilia. Però, convien dirlo, per esser giusti, l'onore della serata spetta, in massima parte, alla signora Lotti, che qui si fece vedere degna della sua fama. La freddezza che alcuni le appuntavano, e che le si poteva certo appuntare con una certa giustizia nel *Ballo in maschera*, qui sparve del tutto, e disse con vero accento drammatico, per esempio, la frase: *Prima che d'altri vivere. Io velli tua morte*. E quanto al successo del terzetto, che ha destato per la prima volta nel pubblico la febbre dell'applauso, giustizia vuole che si dica, che alla signora Lotti ne va attribuita la maggior lode. Il baritone signor Murly è sempre il provetto artista della *Donna*; e ci spiace di non poter dire altrettanto della signora Gavotti, che era nella *Donna* un fortunato caprale, e qui scendè non poco nella non facile parte d'Azucena. Il duetto del secondo atto tra Azucena e Manrico, per poco non fece valgere al peggio le sorti dello spettacolo. Rinunciandoci, non direi certo che l'esito del *Trucatore* di ieri sera sia stato un bel successo. L'asso però fu tale da permettere alla Presidenza di alternare il *Trucatore* colla *Donna*, per tutto il carnevale, sinchè possa giungere in porto, se porto sarà, coll'*Africana*. E colle disposizioni che c'erano, anche questo si può dire un risulamento lusingato. (*Gazzetta di Venezia*).

TORINO, 13 febbraio. Questa sera avremo di nuovo il *Don Carlo*, mercè la conciliazione del nostro carissimo Luigi Brignolo.

È noto oramai a tutta Torino, a firma il discorso preferito nei convegni dell'alta società, il brillante trionfo riportato giovedì scorso al teatro Regio da questo bravo e simpatico artista, il quale, con un'abnegazione degna della sovrità squisita del suo carattere, lasciandosi piegare alle istanze vivissime della direzione, e cedendo alle preghiere dello stesso signor Colonna, acconsentì ad accettare in di lui rimpiazzo l'ar-

dua e difficilissima sua parte nel *Don Carlo*, affinché di questo magliorale spartito non venisse ulteriormente privato l'audace pubblico. Con una temerità, vera figlia dell'incontrastabile suo talento, egli, non perdonando a fatica né a studio, riuscì *sol per giorni*, a porsi in condizione di potersi produrre sulla scena. Ma con quale ovazione fu salutata la sua comparsa! La parola è insufficiente ad esprimerlo. Un accoglimento sì unanime e clamoroso infuse nuovo ardore al coraggioso artista, il quale superò se stesso, talchè la rappresentazione fu una incessante salva di applausi.

La responsabilità era grave oltre ogni espressione, ma egli vittoriosamente la vinse. A bello studio abbiamo atteso a render più diffuso conto di questo vero avvenimento musicale, perchè volemmo riserbare la soddisfazione di annunciare la conferma del successo, e questa fu ogni sera piena e solenne. L'entusiasmo sarebbe accresciuto se fosse stato possibile aumentare ancora al grado a cui era giunto. I nostri complimenti al signor Brignolo; egli dovette entrare d'improvviso in uno scabrosissimo impegno, ma il suo ingresso è diventato un'entrata trionfale! che dirà l'artista del gran teatro dell'Opera di Parigi cui ci vellerò nei mesi di studio, quando gli verrà annunciato che il valente suo confratello ha saputo uscire glorioso in settantadue ore!

Avanti ieri abbiamo alla sfuggita constatato intanto il successo veramente rimarchevole della *Noema* al teatro Vittorio Emanuele. Approfittiamo oggi del poco spazio che ci rimane per entrare in qualche maggior ragguaglio. La prima rappresentazione avvenuta davanti un pubblico numerosissimo ed esigente fu un trionfo completo per la signora Fanny Gordosa, alla quale vennero incessantemente retribuiti applausi unanimi e chiamati; ciascuno dei suoi pezzi riceveva il battesimo della generale approvazione; la perfetta riuscita di quest'opera ha recato i suoi frutti, infinita essendo la folla che, da sabato in qua, si accalca ogni sera a quel teatro. La Degradè si tenne degnamente al fianco dell'esimia protagonista. Al Vanzan tributammo già maritati elogi; al Marchetti, che fu un lodovolisimo Orsovo, sia per rissa la dovuta giustizia. Il più lusinghiero favore è ora assicurato a quello spettacolo; e noi facciamo voto affinché la bravissima signora Gordosa non accetti le proposizioni che ci risulta esserle state fatte da parecchie imprese, e rimanga anche per la imminente quaresima a far brillare le scene del teatro ov'è principale e si gradito ornamento. (*Gazzetta di Torino*).

NAPOLI, 11 febbraio. - Sabato andò in scena al nostro San Carlo il *Rigoletto*; questa sublime creazione del Verdi ebbe un esito completo, e da lungo tempo la bella sala del nostro gran teatro non risuonò di così caldi ed unanimi applausi.

La Pozzoni, la d'Anria, Barbaccini e Pandolfini ebbero continue ovazioni dal nostro pubblico esigente, e vennero più volte chiamati all'onore del proscenio. Il Pandolfini specialmente nella difficilissima parte del vecchio buffone si mostrò attore e cantante valesissimo.

L'orchestra ed i cori molto bene; il vestuario buono; le scene al contrario vecchie, sdruscite, indegne di un teatro così importante. S.

BRESCIA. L'opera *Colinda* del maestro cav. Petrella ottenne a questo teatro lottissimo successo. L'egregio autore aveva diretto i concerti, e assistendo alla prima rappresentazione, fu vivamente acclamato dal pubblico e richiamato più volte all'onore del proscenio.

NOTIZIE ITALIANE

- **Genova.** Lunedì e venerdì scorso il professore di fauto dell'istituto dei Ciechi di Milano ha riscosso molti applausi al teatro Nazionale suonando con somma grazia e maestria.

- La serata data al Carlo Felice a favore del Ricovero di mendicanti produsse un incasso netto di lire 4075.

- **Firenze.** Al teatro Nuovo il bel dramma di G. Biffi *Il ministro Priam* ebbe bellissimo successo e venne replicato.

- Il signor Abramo Rimini, valente incisore in rame, ha fatto compiere a bulino un bel ritratto di Meyerbeer, ch'esso dedicò al ministro prussiano, residente in Firenze. Per questo suo lavoro il bravo artista venne nominato socio d'onore della R. Accademia di Modena, e fu distinto con menzione onorevole dalle tre Accademie riunite delle provincie dell'Emilia.

- **Venezia, 14 febbrajo.** - Sabato e domenica, illuminata straordinariamente la Piazza di S. Marco, venne essa inundata da una folla festante e da numero grandissimo di maschere, folleggiati tutti per il vasto recinto e le Procuratie, uelle quali il passo era quanto mai stentato dalla pressa. I caffè della Vittoria, del Quadri e del Fiotan offrivano tra gli altri non spettacolo vaghissimo, ché pieni zeppi di signore in eleganti toilette, sorridenti alle maschere irruenti in que' piacevoli ritrovi. Anche le feste del Ridotto riuscirono brillantissime, sia per concorso di pubblico che per copia di maschere, onde il carnevale procede di galoppo.

- La società ferroviaria dell'Alta Italia ha rimesso a questa società del carnevale lire 2000.

- La mascherata dei Chiozzotti si reccherà a Genova, come abbiamo annunciato, facendo in essa il suo solenne ingresso il giorno del giovedì grasso, 20 del corrente.

- Era stata fatta la proposta di dare un ballo nel presente carnevale, per conto dei palchetti del teatro della Fenice. Essa venne la scorsa domenica in seduta ritirata dagli stessi proponenti e si accettò invece l'idea di dare un gran ballo nel caso le LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita visitassero Venezia dopo le loro nozze.

- Gaetano Fraschini fu di passaggio per Milano. Il celebre tenore si reca per alcuni giorni a Genova per visitare Verdi, quindi partirà per Parigi.

CRONACA STRANIERA

- **Parigi.** All'ultimo Concerto popolare di Paderloup al circo Napoleone venne sonoramente ascoltato un pezzo per orchestra di un giovane autore francese, il signor Massenet, autore che si è raccomandato per la nebulosa via della musica dell'*avenir*. Alcuni giornali dicono che se questo pezzo avesse portato il nome di qualche autore tedesco, di Raff per esempio, sarebbe stato indubbiamente applaudito. Ciò può essere, ma non prova che questa musica sia della buona musica; non è che questione di moda. In ogni modo siamo lieti di vedere come il pubblico parigino abbia dato una severa lezione al signor Massenet, facendogli capire che in Francia v'è una strada molto migliore di quella dei signori Raff e compagni: questa strada è quella del Boieldieu, degli Hérold, degli Halévy, degli Auber, dei Thoinis, ecc., ecc.

- Ad una delle serate musicali dell'agregio professore Krüger, i cui pezzi sono assai stimati anche in Italia, produsse una grandissima sensazione la giovanetta sua allieva di 13 anni, Emma Fumagalli, bella del compianto Adolfo. Ella eseguì in modo veramente

straordinario uno Sinfia dello stesso Krüger, il Rondò capriccioso di Mendelssohn, ed un bellissimo Notturno di suo padre.

- All'Opera-Comica sabato scorso ebbe luogo la 1166.^a rappresentazione della *Dama bianca* di Boieldieu.

- Il sesto ballo mascherato dell'Opera ha dato un incasso superiore ai franchi 30,000.

- Il concorso aperto nell'agosto decorso dal Prefetto della Sema, per composizioni di cori a voci sole, destinati specialmente alla Società d'orfeonisti, ebbe il seguente risultato:

Tre medaglie d'oro di fr. 300 furono accordate ai signori Edmondo de Polignac e Léo Delibes.

Quattro medaglie di fr. 200 furono accordate ai signori Giulio Massenet, Edoardo Mangin ed Hemery.

I signori Jos Bellens e Federico Lentr ebbero due medaglie in bronzo.

- **Londra.** Pare che il *Musical World* si trovi in un momento di buon umore, e vuole che lo imitino anche i suoi lettori: esso infatti annuncia l'invenzione di un nuovo strumento, battezzandolo nientemeno con questo nome: *Musicalpessotrascecomozero*!

- **Nantes.** Il Consiglio municipale di questa città ha aumentato la dote del Grande Teatro da 75,000 ad 80,000 franchi.

- **Lipsia.** L'inaugurazione del nuovo teatro dell'opera ha avuto luogo il 23 gennaio scorso, alla presenza del re, della corte e dei più cospicui personaggi del regno. La rappresentazione di gala componevasi della *Jubel-Overture* di Weber, di un prologo di circostanza, *La Patria delle Arti*, della sinfonia d'*Ifigenia in Aulide* di Gluck e della tragedia di Goethe *Ifigenia in Tauride*.

La sala del nuovo teatro è riuscita perfettamente sonora: può contenere 1,800 persone.

- **Stoccolma.** Il Conservatorio, merco le solerti cure del Principe Reale Oscar, ha subito da un anno una completa trasformazione, dalla quale si hanno i più felici risultati. Venne data una festa commemorativa, in cui oltre vari pezzi musicali interessantissimi, venne assai applaudito un rimarchevole discorso dello stesso principe Oscar, presidente dell'Accademia Reale di musica: questo discorso trattava del *buono musicale*. Ecco un futuro sovrano che promette all'arte nostra un protettore zelante ed istruito.

- **Mosca.** La nuova opera del signor Siegfried Saloman, *La Rosa del Caspaz*, ha avuto completo successo. Il soggetto è tratto da un episodio moldo-valacco, verso la fine del XVII secolo.

NECROLOGIA

- **Firenze.** Il giorno 5 corrente morì, in età di 60 anni, Pietro Giovanni Schopens nativo di Watteren (Belgio) distinto maestro di musica. Fu allievo dei celebri Herz, Reicha e Thalberg e per suoi meriti e pel suo ingegno ebbe il diploma dei primari istituti d'Inghilterra, il premio particolare dell'Accademia di Bruxelles e la nomina di socio in quella di Santa Cecilia in Roma.

- **Trevi.** È morto il 10 del corrente mese, quasi improvvisamente, l'egregio maestro Tiberio Natalucci, allievo di Zingarelli, autore di varie opere e di pregiate composizioni ecclesiastiche.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DEP. DI. 1868. 100.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|--|---|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi nuovi della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|--|---|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non al fante abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

RIVISTA MILANESE

Noi tocchiamo all'ultima settimana del carnevale, ed ora soltanto cominciamo ad avvederci, nei lampi intermittenti della sua agonia, che il carnevale ha esistito. Nei teatri scarseggiarono le feste da ballo, piene anche queste di noia dove non furestate da risse o da altri episodii indecenti e villani. Si sperava che alla Scala il repertorio degli spettacoli avesse nella outrante settimana a ravvivarsi colla tanto desiderata opera *Nefistofele*, ma pare che i fati vi si oppongano, in quella vece ne viene promesso per martedì il nuovo ballo *Brahma* del Mouplaisir con musica del Dall'Argine. Corrono sulla nuova produzione coreografica prevenzioni favorevolissime. L'impresa avrebbe secondato con asiatica splendidezza tutti i capricci dell'immaginoso coreografo. Quanto all'opera del Boito, si spera possa essere allestita pel primo lunedì di quaresima, due marzo.

Al Carcano apparve mercoledì scorso la nuova opera del maestro Fiori, *Piero da Padova*, la quale, a giudicarne dagli applausi e dalle innumerevoli chiamate toccate al maestro, non poteva sortire esito più felice. Il libretto non ci parve del miglior genere, in quanto esso riproduce un'epoca, e avvenimenti, e personaggi omai troppo usufruttati dai poeti lirici e dai maestri. I tiranni del medio evo hanno fatto il loro tempo sulla scena lirica - staremmo per dire che la ferocia degli Attila, dei Barbarossa e degli Ezzelino oggi giorno appaia groltesca, come lo sono, in ogni melodramma non volato all'applauso delle arene, le zingare, gli assassini travestiti e i riconoscimenti fra padre e figlio ispirati dalla così detta voce del sangue. Non intendiamo far aggravio al signor Napoleone Giotti della mala scelta del tema - siamo anche noi del mestiere, e sappiamo quante volte il poeta debba far atto di subordinazione al talento del maestro committente.

Riservandoci a profferire il nostro franco parere in merito alla musica del signor Fiori dopo che l'avremo udita più volte, per ora ci limitiamo ad accennarne il pregio più spiccante ed il difetto principalissimo. Pregio, una certa vena di melodie se non sempre nuove, eletissime; difetto la insaziabilità degli sviluppi e quindi la nociva prolissità dei singoli pezzi. Non riusciamo a capire come mai l'egregio maestro, dopo aver proposto con sì facile ed elegante abbandono la più parte delle sue frasi melodiche, si sia poi dato tanto tormento per intralciarle ed avvilupparle, scemandone il più delle volte l'effetto con delle deviazioni e ripetizioni stucchevoli. Gli è veramente il caso del pittore che non sa ritrarre la mano dal quadro. Questo mania della prolissità nocque all'effetto di una marcia trionfale splendidissima, di un coro di maschere, e seguitamente di un duetto a soprano e tenore che ha luogo nell'atto quarto. Osiamo dire che la freddezza onde vennero accolti i due ultimi atti, assai migliori dei primi per avviso nostro, non si deve ad altro che al sopraccario sempre crescente degli accessori superflui. Ma come abbiamo detto, noi serbiamo ad altra occasione l'analisi dettagliata dello spartito.

Fu egli, il bravo maestro Fiori, abbastanza fortunato dal lato della esecuzione? Buon per lui che il pensiero gli venne di assumere le redini dell'orchestra, mettendosi al posto dell'infelicissimo auriga che condusse il *Don Giovanni* di Mozart a sì mal passo or fanno poche sere! A che siamo ridotti, nella capitale morale!... Gli autori delle opere costretti a salire sui pulpiti dei teatri per battere la solfa! - A forza di chiamarci da noi stessi ciò che non siamo, finiremo per divenire lo zimbello dell'Italia intera - se pure già a quest'ora non lo siamo - (Perdono della digressione!)

Le signore Fiorentini e Faccio colsero i migliori applausi alla prima rappresentazione della nuova opera. La Fiorentini è davvero una cantante pregevolissima; dove il timbro le manca, l'accento squisito del canto e l'ardore della declamazione suppliscono. L'abbiamo udita, nel quarto atto, modulare una difficile romanza con una perfezione che ci sorprese e ci commosse. Alla giovane prima donna signora Faccio auguriamo di abbandonare al più presto le scene del Carcano.

per levarsi a teatri di maggior importanza, dove possa il di lei talento elettissimo brillare pienamente, non paralizzato, non offuscato da circostanze sfavorevoli. Gli applausi ch'ella seppe cogliere nell'infuato *Don Giovanni* e in questa mal conosciuta opera del maestro Fiori le sono arris di più felici e più lusinghieri trionfi. Un tenore Artomi, dotato di bella ma inesperta voce, compromise in parecchi punti gli effetti della musica, mettendo anche a brutto risclio l'intonazione dei colleghi. Il baritone Amodio, splendidissimo sotto l'armatura di Ezzelino, in nella figura, nello scompiglio della chioma, nella pittoresca ferocia degli atteggiamenti, un perfetto tiranno da medio ovo o da teatro Fossati.

Leo di Castelnuovo, altrimenti chiamato Leopoldo Pulle, ottenne un vero trionfo al teatro Re colla sua commedia *Cuor morto*, la quale ebbe l'onore di tre rappresentazioni consecutive. I nostri lettori non ci domanderanno un riassunto critico di questa brillante e moralissima produzione, dacché noi abbiamo creduto fare ad essi un ghiotto regalo pubblicandola intera nelle nostre appendici. Fatto è che le modificazioni introdotte dall'autore nell'atto quarto giovarono assai all'effetto - così fu data ragione a quell'assassino di critico (e per modestia non vogliamo nominarlo) che cantò, a proposito della prima edizione di questo dramma, una variazione fantastica sopra un tema della *Linda*. Vi sono dei casi in cui gli assassini meritano chiamarsi chirurghi - essi tagliano e dissanguano, ma qualche volta risanano.

La nuova commedia del Muratori *Una catena di ferro* venne ascoltata venerdì sera con molta attenzione e interrotta ad ogni tratto da franche esplosioni di larità. Perché mai, al calarsi del sipario, insorsero dagli antri cupi del teatro non pochi sibili di disapprovazione? Vedete un po' come si vendica il pubblico di Milano cogli autori temerari che osano distrarlo dalla sua melensa serietà! Eppure siamo agli ultimi di car-

novale! - La commedia del Muratori non va esente da difetti - e che per questo! - Non vi ha forse divertito? non vi ha dato dei buoni consigli morali - soprattutto ai mariti ed alle mogli? - Ah! il signor Muratori ebbe dei gravi torti - egli non seppe delineare le sue scene al compasso, egli dimenticò che al teatro Re ci vuole il solito atto terzo, colla solita sala da conversazione o da ballo dove si sviluppano necessariamente le provocazioni ed i duelli - egli ebbe il torto di voler essere originale.

Al collegio Calchi-Truggi domenica scorsa ebbe luogo da parte di quei vivaci adolescenti, un esperimento musicale sotto la direzione del bravo Varisco. Fu una festa lietissima. Vi assistevano, oltre ai parenti degli alunni, il Dottor Giuseppe Piola altro dei religiosissimi assessori municipali, il Marchese Trotti, il Gadda e il cavaliere bibliotecario Giuseppe Sacchi. I giovani cantori dovettero ripetere alcuni pezzi, fra gli altri un coro della *Lucia*. I solfeggi all'unisono per 60 voci vennero eseguiti con molta precisione.

Per mettere una cornice d'oro a questa poco brillante rassegna, ricorderemo la magnifica veglia danzante offerta da S. A. R. il Principe Umberto, la sera del 17 scorso, nel palazzo della Villa Reale. Tutti gli invitati, ispirandosi ad un gentile pensiero, apparvero alla festa adorni del simpatico fiore il cui nome ricorda l'augusta fidanzata del Principe. Le dame sfoggiarono, come sempre, quel lusso di ottimo gusto che ha identificato la *coquetterie* milanese cogli istinti più elevati dell'arte. Le danze si prolungarono animatissime fino alle sette del mattino, e il bravo Rivetta, in un locale poco adatto agli effetti di sonorità, fece nondimeno prodigi colla sua piccola orchestra.

A. GUSLAKOVSKO.

APPENDICE

UN CUOR MORTO

L'X DI UN GIORNALE

Commedia in 4 atti di

LEO DI CASTELNUOVO

(Approssimata e riveduta a Milano dalla compagnia Ballaristica)

(Proprietà letteraria)

ATTO TERZO

Scena IX.

BAR. Dunque voi volete sposare miss Matilde?
OSC. Sono a Napoli per questo.
BAR. Di che paese siete, se è lecito?
OSC. Di Stoccolma.
BAR. Svedese? brava gente gli Svedesi! - Voi mi siete simpatico.
OSC. Grazie, milord; spiacevi non poter dire altrettanto a voi.
BAR. Non importa; io voglio egualmente rendervi un servizio.
Ditemi subito, sposate voi miss Matilde per amore o per interesse?
OSC. Sapete voi chi son io?

BAR. Io non ve lo domanda.
OSC. Mi chiamo il conte di Pingall, o sono il cugino del re di Svezia.
BAR. Voi?
OSC. Se mai non lo ereditate domandate al mio cugino il quale mi conosce personalmente.
BAR. Capperi!... principe? o volete sposare la Baglioni?
OSC. Sì, perché io l'amo.
BAR. Voi fate una grossa corbelleria.
OSC. Milord!
BAR. Lasciatemi terminare. In simili negozi ci vuole sangue freddo, altrimenti non è più possibile intendersi. Poco ha, allorché si è discusso su quell'articolo del *Moscovite*, voi vi siete a me rivolto perché io dichiarassi se ero o non ero il bejardo transilvano. Io non dissi né sì né no. Non dissi di sì, perché la cavalleria non mi permetteva di compromettere una donna in presenza di testimoni; non dissi di no, perché sarebbe stata una menzogna - e lord Barker non mente.
OSC. (agitato). Ebbene?
BAR. Ora che siamo fra voi e noi, vale a dire fra due gentiluomini, vi dichiaro invece che quel bejardo sono propriamente io, e che il giornalista stampando quell'articolo ha bensì commesso un'azione da bastardo, ma non ha mentito.
OSC. Non ha mentito?
BAR. No, da nome d'onore.
OSC. Dio eterno! dunque il zonzvegno notturno?
BAR. Ha avuto luogo.
OSC. Ed ella vi ha ricevuto?

BIBLIOGRAFIA

NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE A DUE E QUATTRO MANI

SULL'OPERA DON CARLO DI G. VERDI

di S. COLINELLI, F. FASANOTTI, F. BONAMICI, NICOLA CELEGA e M. CERIMELE.

Il *Don Carlos* di Verdi è divenuto, già a quest'ora, così popolare, così universalmente conosciuto, che tutti i pianisti ed i compositori si affrettano a scrivere fantasie e trascrizioni d'ogni specie. - E gli autori mandano i loro lavori, non solo dallo città ove il *Don Carlos* è noto per la rappresentazione, ma anche da quelle ove non si conosce che la semplice riduzione per cembalo e canto. Così fecero il Fasanotti a Milano, il Cerimele ed il Bonamici a Napoli. - E questa quantità di componimenti prova anche l'abbondanza melodica dell'opera, da cui i compositori possono trovare occasioni a temi larghi, cantabili, eminentemente adatti agli intarsi, alle variazioni e alle modulazioni. - Nelle opere trattate e qualche volta maltrattate dai fabbricatori di fantasie, ci sono sempre due o tre pezzi che specialmente attraggono la capricciosa fantasia dei pianisti. Così infinite furono le fantasie, gli studi e le trascrizioni fatte, per esempio, sul quintetto della *Sonambula* e sul quartetto dei *Partitani*. In ogni fantasia su queste opere siete sicuri di trovare, dopo poche battute, il tema *A te, o cara, amor talora*, o l'altro *D'un pensiero, d'un accento*. - Egualmente nel *Don Carlos* ci sono già due pensieri ormai consacrati, e divenuti il sostegno delle fantasie per pianoforte:

BAR. Mi ha ricevuto o deve ricevermi ancora?
OSC. Quando?
BAR. La notte prossima.
OSC. Dove?
BAR. In questo albergo.
OSC. Non è possibile, voi mentite.
BAR. Principe!... Sento la vostra collera, figlia della gelosia; altrimenti vi direi che uno dei miei antenati, lord Arrigo Barker, all'epoca delle crociate, ha avuto l'onore di essere ucciso in duello dal re Riccardo Cuor di Leone... e vi domanderei, alla mia volta, l'onore di uccider voi. Ma invece uno meglio convincervi della verità colle prove alla mano. Vedete quel mazzo di fiori? sono io che li ho recati testè a miss Matilde.
OSC. Ciò significa ben poco.
BAR. Perdonate, altezza, significa moltissimo. Prendete il mazzo e frugatevi dentro.
OSC. (afferra il mazzo e lo scompone). Un biglietto!
BAR. Leggetelo.
OSC. (apre la carta con non più leggerezza). Non posso... là vi sta mi si offusca... io mi sento morire!
BAR. Ebbene, leggerò io. (legge).
« Miss,
« Il poema, o dirò meglio, l'idillio dalla notte scorsa mi è divertito. Però le poesie pastorali non sono più di moda.
« Spero che ritornando a vedervi, come siamo rimasti insieme, la poesia erudita insciorrà il posto ad una scena e più vera e più positiva.

• BARKER •

questi due temi sono il coro di nozze del primo atto e il duetto degli amici. E la ragione che tutti li trovano eminentemente pianistici è ovvia: la marcia e il coro di nozze ha un disegno netto, preciso, originale e marcato: lo stesso Verdi fece una specie di variazioni nell'accompagnamento a torzine, quartine ed ottave. - Il motivo della cabaletta eroica fra tenore e baritone è anch'esso grandioso: ci sono poi degli intervalli ritmici vuoti, sui quali può il fantasista sbizzarrirsi, intercalando ricami, arpeggi, ottave, tutte le risorse infine dello stile ornamentale. - Queste due melodie sono il fondo e servono di cornice a tutti i pezzi pubblicati di questi giorni dal Ricordi, e sui quali facciamo questo breve cenno.

Mettiamo innanzi tutto il Colinelli che, davvero, sugli altri come aquila vola. Il suo nuovo pezzo sul *Don Carlos*, egli lo chiama con nuova, singolare, ma appropriatissimo vocabolo, *Pianisteria*. - Altri lo avrebbe nominato semplicemente *fantasia o capriccio*: ma *pianisteria* forse esprime meglio il divagare da un motivo all'altro, con belle trasazioni, e con passi variati, pieni di eleganza, veramente adatti al pianoforte. - Questa *Pianisteria*, così gustosa e di effetto, è una delle migliori composizioni del Colinelli, una di quelle che avranno un indubbio successo, grande spaccio e popolarità. Il motivo del corteggio apre il pezzo e l'altro motivo dei due amici lo chiude.

Gli altri pezzi sul *Don Carlos* sono tutti a quattro mani e, se non tutti, alcuni pregevolissimi. Il più scatenato è quello del Bonamici che ebbe il torto di metterci un po' troppo del proprio, e che riducendo il coro di nozze interessò le armonie di certe note supplementari ed inutili che lo guastano. - La fantasia del Cerimele somiglia nella forma e nel modo d'intrecciare gli effetti colle quattro mani, a tutte le altre infinite che il compositore napoletano scrisse su motivi di opere celebri. - C'è molto effetto, molta sonorità, una difficoltà facilmente superabile, senza che il pensiero originale sia gra-

OSC. (coprendosi la fronte). Oh! orrore!
BAR. Oh ora, principe, credete che un uomo come lord Barker ardirebbe scrivere a miss in tali termini se non vi fosse autorizzato dalle antecedenze?
OSC. Ah sì... certo... credo tutto pur troppo! poiché altra circostanza concorrono a provarmi il suo tradimento. Teri io volevo restituirci di mia mano il braccialeto... ed ella invece ha insistito di ricevervi personalmente... Io desideravo poscia di alloggiarmi in questo *hôtel meuble*, nello camera di facciata alle sue, ed ella me l'ha vietato...
BAR. Diamine! fu appunto in quelle camere che m'ha ricevuto.
OSC. Ah donna indegna! ed io ho potuto erodere alle sue promesse... io ho potuto fidarmi!... - Lord Barker, andate voi a questo secondo abboccamento?
BAR. No, altezza. Io vi confesso il vero: ci sarai andato, perché quando principiò una cosa mi piace anche di farlo, ma dopo che vi ho conosciuto, e che vedo come miss vi ha trattato, quella donna non ha più attrattivo per me. *Noblesse oblige*. Dirò una parola al giornalista e poi partirò per Londra: a meno che voi non mi ordinate di restare per...
OSC. Per battermi con voi? No, milord: ciò sarebbe successo se aveste mentito, ma voi avete detto il vero; avete voluto rendermi un servizio d'amico, ed io vi debbo i miei ringraziamenti...
BAR. Dunque V. A. mi dà la mano?
OSC. (gli stringe la mano). Volentieri.
BAR. Addio, (parte).

sto da troppo capricciosi cangiamenti. - Il Fasanotti che conosce così bene l'istrumento, e tratta con perizia l'armonia, mise nel suo pezzo di belle ed ingegnose combinazioni, specialmente nel finale a terzine, accompagnate da un basso bellissimo.

Tengo per ultimo il giovane maestro Celega, il di cui pezzo a quattro mani sul Don Carlos mi pare il migliore di quelli finora usciti. Il Celega è un compositore di gusto, originato, che segue le migliori tradizioni classiche, e che non sacrifica nulla agli effetti facili e triviali. - Scrive molto bene della musica originale e anche da ultimo alcune veramente belle ed eleganti Mazurke, nello stile Chopiniano. - Ha poi un ingegno singolare nel variare e modulare i motivi nelle fantasie, come in questa a quattro mani sul Don Carlos, nella quale le parti s'intrecciano mirabilmente, e c'è buon impasto di sonorità, e modulazioni piene di gusto. Raccomandiamo agli amatori questo pezzo che può piacere al pubblico, educando insieme la mano e l'intelligenza.

F. D. F.

RUBRICA AMENA

Gli stranieri sono sempre ben informati delle cose nostre! La Revue et Gazette musicale di Parigi annuncia quanto segue: « La SCALA di Milano continua a formare la disperazione degli amici dell'arte: il Don Giovanni vi fu ultimamente mascherato in modo scandaloso ».

La Neue Berliner Musikzeitung dal suo canto avverte i suoi lettori che il maestro FERRARA ha posto in scena al teatro Re di Milano un'OPERA nuova, Il Duello, che ottenne buon esito.

Scena X. OSCAR, Indi IL MEDICO.

OSCAR. Dov'è dove trovarlo in una punizione adeguata a sì nera insensatezza e tanta ipocrisia?... Punita!... ah non lo potrai punire lo Paimo, l'amo ancora, l'amore sempre. - Il disprezzo o l'oblio, ecco la vendetta che sola lo debbo e posso fare. Partirò... (si accosta al tavolino e vede i fiori). Maledetti fiori! che io vi annienti... che vi calpesti! (li getta a terra - il malpasta). È questo biglietto che fa prova del suo tradimento? (lo nasconde) resterà eternamente sepolto nel mio cuore come la sua ingratitudine.

Mrs. Principe.
OSCAR. Chi siete? che volete da me?
Mrs. Principe, principe. Io sono il medico di madamigella Metilde. Esco dalle sue stanze in questo momento e voppl che vi avrei qui trovato.
OSCAR. Signore, sentate, ma non posso intrattenermi...
Mrs. Principe, vi prego: non ho che due parole da dirvi. So che voi dovete sposare la signorina Baglioni: da alcune mesi che io sono uscita di bocca ho potuto arguire che ella ha provato testè un forte dispiacere...
OSCAR. Signore, mi sembra che questa non sia cosa che riguardi il medico...
Mrs. Riquarda voi, principe, se veramente l'amate.
OSCAR. Come!
Mrs. Ho trovato la signora bruscamente alterata. Conosco da lungo tempo la sua delicata costituzione, il suo temperamento eccessivamente sensibile. È un avvertimento che mi trovo obbligato di darvi e come medico e come amico di



Diamo una statistica assai interessante, quella dei giornali letterari che si pubblicano attualmente a Parigi. Essi sono in numero di CINQUECENTO TRENTASEPTE, così suddivisi:

| | | | |
|--------------------------------|----|----------------------------------|----|
| Morale e religione | 65 | Illustrati | 27 |
| Letteratura | 64 | Amministrativi | 25 |
| Medicina, chirurgia | 48 | Istruzione, educazione | 24 |
| Industria, commercio | 59 | Teatri | 15 |
| Mode | 43 | Agricoltura | 18 |
| Scienze | 41 | Finanze | 9 |
| Diritto | 33 | Storia, viaggi | 5 |
| Arti | 32 | Varj | 29 |

Il Mondo artistico annuncia che Offenbach (e non Offenbach come stampa sempre da buon impenitente) ha toccato nel 1867 in diritti d'autore la somma di 240.000 franchi!!!

Povera arte musicale, puoi coprirti il volto come Cesare! Noi consigliamo Auber, Thomas, Gounod, e gli eredi di Hérold, Halévy, ecc., ecc., a gottarsi subito nella Senna!

CARTEGGI

FANTASIA

Parigi, 10 febbraio.

Gli era davvero un leggiadro e gentil giovinetto, venusto, avvenente, e sul suo giovin volto fiorivano le rose primaverili della salute.

E che spirito! Oh per essere spiritoso avrebbe contesa con

Metilde. Madamigella Baglioni è nervosissima... un grave dispiacere, un'emozione violenta potrebbe essere funesta alla sua ragione, o fors'anche alla sua vita. Principe, se voi l'amate, se dovete essere il suo sposo ricordatevi le mie parole... siate cauto... siate prudente, e non va se partirete. Ho l'onore di riverirvi. (parte).

Scena XI.

OSCAR, Indi METILDE.

OSCAR. Quest'uomo ha parlato per dovere e per affezione. Permetterò io ch'ei l'ami più di me? Avrei voluto rivederla ancora una volta, ma conosco che non potrei frenarmi... e lo farei del male. Del male a Metilde? ah no: ella ne ha fatto a me, ma io gliel'ho perdonato. Partirò dunque senza più rivederla. (per partire, s'incontra con Metilde pallidissima).
Mrs. Dove vai?
OSCAR. (Al... o come nasconderla ora la tempesta che ho nel cuore?)
Mrs. Ho saputo che lord Barker è rimasto con te; fu ben lungo il vostro colloquio.
OSCAR. (Mila è in sospetto che milord l'abbia tradita!) Sì... è vero... egli mi ha lasciato in questo momento.
Mrs. E cosa ti ha detto?
OSCAR. Ti premo di saperlo? non lo ladovrai?
Mrs. Suppongo che ti avrà discorso di me.
OSCAR. Può darsi.
Mrs. Ebbene... cosa ti disse? voglio saperlo.
OSCAR. Mi disse... che tu gli piacevi assai, e che senza l'onta-

chicchezza! Sempre un grazioso concetto sul labbro, la fina ironia, l'epigramma che sifora e sen vola, come la farfalla, senza lasciar traccia.

Gettava all'aria la sua gaiezza giovanile e le sue strofe; gaiezza di buon'indole, strofe melodiose, argute e vivaci. Faceva lieti tutti, Parigi principalmente, sua terra natale, Parigi che volle essere sempre maestra di letizia al resto del mondo.

Era ovunque ricercato, circonvenuto, adulato. Non v'era festa o veglia attraente ov'ei non fosse. Tutti lo volevano, tutti sel contrastavano.

Ed ei vi narrava una quantità di aneddoti, conosceva la storia di questo e di quella, dalle regine fluo ai banditi, dalle ambasciadrici ai postiglioni. Sapeva quanto valevano i diamanti della corona, quanto poteva una voce di sirena, qual era la dote d'una fidanzata; penetrava nelle mura ciantrali, entrava dappertutto, sapeva tutto, parlava di tutti, e sempre con modi squisiti che non oltrepassavano mai l'indiscrezione e che soddisfacevano tutte le curiosità.

Talora aveva un'aria elegiaca che non era affatto sgradevole. Sospirava come Cherubino d'amore nelle Nozze di Figaro. Avreste detto la contesa tra una lagrima ed un sorriso; contesa nella quale la lagrima era sempre vinta. Impossibile di vederla tremolare all'orlo di quelle ciglia d'una lunghezza insolente. Appena appena faceva luccicar vieppiù due pupille che saellavano i cori.

Questo Telemaco dei salotti e delle scene aveva un Mentore, ben poco austero, il confesso, ma che pur ne guidava i passi, e che senza troppo sgridarlo, gli agevolava la via. Ed ei lo amava tanto, il caro giovinetto! A questo Mentore dove più d'un trionfo.

Ma ecco che d'improvviso, sia che l'autorità del suo Mentore si fosse rilasciata, sia che il giovine di sua natura indocile e spensierato si fosse fatto tentare da più facili e meno

nobili successi, il nostro Cherubin d'amore uscì dal retto sentiero. Eccolo fuorviato!

L'ambizione lo punse; arrossì della sua condizione, quasi essa non fosse una delle più belle!... Si affibbiò non so qual vestimento di gran personaggio, volle esser grave, ostentò le tendenze accademiche, farla da tragico.

La gente si lasciò illudere da questo cangiamento, e giunse fino a fargliene congratulazioni e feste.

Ma il grave ed il tragico non gli bastavano. Volle scendere nel trivio. Si fe' buffone, cantò canzoni d'osteria e di bisca; agitò i sonagli della follia, parlò un linguaggio volgare, degenerò insomma nella scurrilità.

Si rise per un momento. Egli credè che questo riso fosse un plauso e ne insuperbì, l'incantò!

Invano avreste cercato in lui il caro, arguto, grazioso ed attraente giovane d'altra volta. Lo trovavate piagnuolo o buffone. Non più sorriso malizioso: si bene lo scoppio di riso grossolano o il più noioso piagnisteo.

Ma il Mentore che aveva avuto il torto di lasciarlo andare, le redini sul collo, arrivò a tempo. Lo afferrò con mano vigorosa, e lo rimise nel buon sentiero, - *ché la diritta via era smarrita.*

- Non piangere più, gli disse; i tuoi pianti non sono sinceri; le lagrime scorrono male su guance di rosa. Non ridere a schizzi; ridendo così, sei sgradevole al guardo. Sappi limitarti a sorridere. Le donne l'ameranno ancor più. Sospira, se ti piace; ma soprattutto sorridi. La tua vita deve riassumersi così: Un sospiro tra due sorrisi.

Il giovinetto l'ascoltò con l'orecchio basso e si tacque confuso.

Ed ora se vi piace credere che questo giovinetto tanto amato è il genere chiamato in Francia *opéra-comique*, genere esclusivamente francese; che la via da lui presa quando travio erano la falsa opera-seria e la buffonata musicale; e

cula de' suoi voti religiosi... se tu fossi stata libera di te stessa, ti avrebbe offerta la sua mano.

Mrs. Povero milord! e si lusinga che io l'avrei accettata!

OSCAR. E perchè no? Generalmente parlando cos'è la scena per un'atleta? è un mezzo per mettersi in mostra... è una specie di bazar bene illuminato dove la merce si espone con istudie per adescare i compratori. L'arte? un pretesto, la gloria una chimera. Uno solo è il vostro scopo. Trovare un buon nome che vi vada, che si lasci abbagliare dal menzognero incanto delle vesti e del balletto, che vi creda tanto lucente e virtuoso fuor di teatro quanto spesso fingete di esserlo sul palco scenico... che si innamorì di voi e che acconsenta di porre la sua vita ed i suoi milioni fra le vostre mani... destino giuocato sopra una carta... carta fatale!

Mrs. Oscar... ma sei tu, sei veramente tu che io ascolto in questo momento? L'amara ironia delle tue parole è una scherzo... o è forse una prova che tu vuoi fare di me? Per carità, ti scongiuro... guardami. Io sto male... io non ho fibra del mio corpo che non oscilli... ogni tuo accento è una scossa elettrica pe' miei poveri nervi... abbi compassione di me!

OSCAR. No... non agitati Metilde... io non ho già voluto alludere a te... io sono tranquillo...

Mrs. Tranquilla? tu potresti laggiuarmi se io non ti conoscessi... se l'anima mia non fosse abituata a leggero nel tuo cuore. (lo guarda per la mano). Non più flazioni con me: vieni qui... fissami in volto e rispondimi in nome del nostro amore: mi eredi tu colpevole? ti restano forse dei

dubbi sulla mia fede?... parla... ma parla in nome di Dio! Ose, Metilde!.

Mrs. Tu sei geloso, lo so: ma tu hai un nobile cuore o non puoi essere né ingiusto né crudele con me. Io ti amo, Oscar; io non ho mai amato altro uomo che te: tu hai sacrificato per me onori, grado, speranze, tutto! e perchè dovrei tradirti? a quale scopo? con quale interesse? Dove posso io trovare un avvenire che mi sorrida al pari di quello che tu mi prepari? Ma sii ragionevole, amico mio... non guardarmi... oh non guardarmi così accigliato! sorridimi, Oscar... non ritirar la tua mano... questa mano che deve essere mia per sempre...

OSCAR. (ritirando a forza la sua mano da quelle di lei). Lasciammi... lasciammi, ti ripeto... tu l'hai demeritata questa mano... tu non la stringerai mai più!

Mrs. Che!

OSCAR. Io sono un nobile cuore... tu lo dicesti ebbene, ascolta Metilde. Non fingere più oltre, te ne prego: io amo meglio vederti nel tuo vero aspetto, fosti tu pure mille volte più colpevole di quello che sei. Tu sei una povera creatura, debole, abbandonata... noi eravamo troppo lontani l'uno dall'altra; la mia immagine non ebbe forza bastante per salvarti dalle seduzioni a cui ti esponeva tuttoggiorno la tua sciagurata professione... è un destino comune a tutto le tue compagne... giurati piuttosto a' miei giuocchi, confessami francamente la tua colpa... io sono generoso, e se non potrò conservarti il mio cuore, avrai almeno la mia compassione... il mio perdono...

Mrs. Perdono? e di che? che ho io fatto per meritarmelo?

che il Mentore che l'ha rimesso nel dritto sentiero è Auber, fatelo pure, non posso né voglio impedirlo.

Questa breve allegoria, in guisa di preambolo, vi avrà detto, come voi diranno tutti i giornali francesi, quanto e quale sia stato il successo felice della nuova opera comica di Auber, intitolata: *Il primo giorno di felicità*, e se questo titolo vi par troppo lungo, chiamatelo *la rappresaglia*, chiamatelo *l'ostaggio*, *il prigioniero*, come meglio v'aggrada.

Cheché ne sia, la traduzione italiana è quasi finita. Auber farà i recitativi, aggiungerà qualche pezzo di musica, e l'opera sarà data prima a Londra con la Patti, poi farà il giro di tutti i teatri lirici italiani, in Italia ed altrove.

Erano già molti e molti anni che non s'era udita una musica che fosse veramente l'opera comica. Bisognava che il Nestore dei compositori, che Auber ad 87 anni riprendesse la penna con la quale aveva scritto *Fra Diavolo*, *il Domino nero*, *i Diamanti della corona*, *la Sirena*, *la Fidanzata*, *l'Amantesca*, ecc. ecc. per mostrare agli altri compositori che l'opera comica non vuol essere una falsa opera tragica, né un volgar *vaudeville*.

Quanta grazia, qual maestria e qual delicatezza ad un tempo in quest'elegante e prezioso spartito d'Auber intitolato *Le premier jour de bonheur!*

Vi sono, fra le altre, quattro o cinque pagine, vere gemme musicali: un canto indiano, affidato a madamigella Maria Roze, un notturno delle due donne, due romanze di tenore, cantate squisitamente da Capoul, ed un piccolo intermezzo sinfonico, tra il primo atto ed il secondo.

Citando di preferenza questi quattro o cinque pezzi, non voglio dire che gli altri non sieno egualmente pregevoli; chè bisognerebbe mentovarli tutti. Ma chi volesse coglierne il più bel fiore, dovrebbe fermarsi a quelli già indicati.

E dicono che Auber è ottagenario. Errore; non ha ottant'anni; ha quattro volte vent'anni. È in lui l'ardore, il lris, la vivacità di quattro giovani ventenni! A. DE L.

Osc. Io so tutto.
MET. Oscar... oh m'accorgo da che proviene la collera che t'assieca, che ti turba la mente... quell'indugio libello...
Osc. E ardisci tacciarlo di *mezozoguero*?
MET. Sì.
Osc. E lord Barker?
MET. Lord Barker!
Osc. Egli è un uomo d'onore... è vecchio... appartiene ad una dei più nobili ceppi d'Inghilterra... egli non può essere geloso di me perchè non potrebbe sposarti... ebbene lord Barker, poiché mi costringi a palesartelo... lord Barker qui... poi'anni... mi ha detto...
MET. Cosa?
Osc. Che quell'articolo è veridico... che tu l'hai ricevuto la notte scorsa...
MET. (con impeto). No!
Osc. Là, in quello stanza dove non volesti che io mi alloggiassi...
MET. Non è vero!
Osc. Che vi siete lasciati colla promessa di rivedervi stanotte...
MET. Non è vero... è una calunnia... e se colui può essere tanto infame da sostenere una faccenda... chiamalo... io lo confonderò!
Osc. Lord Barker non verrà, perchè dove pariano la prova, è inutile ogni parola. Vadi tu questi fiori calpestati, impanti sotto i miei piedi!
MET. Li vedo.
Osc. Sai cosa contenevano?
MET. Non so... io non li ho toccati che per posarli su quel

TEATRI

ROMA. - Ristabilitosi in salute lo Stierbini venne di nuovo rappresentato il *Don Carlo* il cui successo va aumentando di sera in sera, e sicché assume proporzioni colossali. Alla terza recita l'entusiasmo del pubblico fu indescrivibile, e lo bravato continuo ad ogni artista, ad ogni pezzo. È voce unanime il proclamare il *Don Carlo* come la più grande manifestazione della musica drammatica: anche coloro che alla prima sera accusarono questa divina musica di ultramontanismo, si sono ora pienamente ricreduti. Dopo quanto vi dissi, credo inutile il dilungarmi nell'enumerarvi quali sono i pezzi più accetti dell'opera: aggiungerò tuttavia una nuova parola di amplissima lode agli artisti tutti, ai cori, all'orchestra ed al maestro Torriani che interpretarono il *Don Carlo* in modo veramente eccezionale.

— Al teatro dell'Argentina piaceva l'opera del maestro Dall'Argine *I due Orsi*, sebbene la censura abbia sconciato il libretto in tal guisa da renderlo quasi incomprendibile. (1)

NOTIZIE ITALIANE

— Venezia, 19 febbraio. - Fra le ultime innovazioni introdotte dal Municipio nelle Scuole comunali, anche in precedenza alla autorizzata organizzazione, vi è quella del canto corale, opportunamente affidata a quell'egregio maestro, che in Milano e in altre primarie città d'Italia, ha saputo allivare e rendere facile un insegnamento, che da molti anni si riconosce opportuno, e mai s'è potuto interdire nelle Scuole. - Nel mese di ottobre dell'anno scorso, il signor maestro Torriani tenne buon numero di conferenze preparatorie coi signori maestri comunali, nelle Scuole di S. Silvestro

tavolino... la mia mente si confonde... mi manca la voce... mi mancano le forze... Oscar, tu mi uccidi.
Osc. Ebbene, quei fiori rinserravano un biglietto ed un anello prezioso: il biglietto è di pagno di lord Barker, ed è poi così... eccolo, leggi.
MET. (dopo letto si lascia cadere il biglietto, e dà un getto). Ah!
Osc. Ed ora addio, e per sempre! (si slancia fuori).
MET. Ah no... Oscar... Oscar... fermati... ascolta... O mio Dio!... (chiama, fuor di sé, vacillante). James! James!

scena XII.

JAMES e detta.

JAM. (entra correndo). Miss!
MET. (come sopra). Ah... James... James... tu non sai!... Oscar mi sfugge... mi crede colpevole... mi abbandona...
JAM. Colpevole... voi!!... No - fu inganno... lo conosco la vera colpevole...
MET. (al colmo della disperazione, spingendo James verso l'uscio). Va, dunque... corri... raggiungilo... riconducilo! - In aiuto!
(James esce in furia, ella cade fuori di sé sulla seggiola e cala il sipario).

FINE DELL'ATTO TERZO.

e di S. Stefano, e colle signore maestre in quella del Sant' Apostoli. In tali conferenze predispose quanto parvegli occorrente pel regolare andamento della cosa, e per capacitare i signori maestri della semplicità del metodo graduale d'insegnamento. - Riscuolara dall'Autorità scolastica la possibilità d'incominciare le lezioni del canto, ed approvata la massima nel Consiglio comunale, il signor Torriani incominciò, nel gennaio passato, la introduzione del canto in ogni Scuola comunale maschile e femminile, tracciando ai signori docenti la linea di condotta a seguirsi. Si aggiunsero quindi le due Scuole elementari regie, e la Scuola magistrale femminile, per l'unità d'indirizzo dell'insegnamento. - Noi non vogliamo sporiare di vedere, entro l'anno scolastico in corso, i frutti di queste lezioni, e ci basta il ritenere che nell'anno venturo, alla festa dello Slatuto, possano tutti i quattromila fanciulli delle Scuole primarie pubblicamente dare un saggio del fatto studio. Non havvi cosa che più tocchi al cuore, e desti un sentimento di ammirazione e di affetto, quanto un tal genere di concerti, che in Germania ed in Francia sogliono chiamarsi concerti degli angeli. - Però vorremmo, affinché l'insegnamento regolarmente progressiva, che la classificazione del canto sia parificata a quella delle altre materie, del necessario passaggio di classe, e che le lezioni precedano, anziché seguano, quelle di ginnastica, le quali mettono in tale orgasmo nei fanciulli, che assai difficilmente si possono dopo condurre ai tranquilli e regolati esercizi del canto. (Gazz. di Venezia).

— Il maestro cav. Enrico Pellicci è tornato in Milano da Bruscia, in quest'ultima città la *Collata* del chiarissimo autore andò ogni sera acquistando maggiori applausi.

CRONACA STRANIERA

— Nuova York. La Società degli Oratorii di Haydn e Handel darà nel prossimo maggio la sua festa triennale, che durerà sei giorni. A questa solennità, per la quale si fanno grandiosi preparativi, prenderanno parte quasi tutte le società musicali degli Stati Uniti, in guisa che si può già calcolare sopra 2000 e più cantori ed oltre 200 strumentisti. La Società si è pure assicurata il concorso di essere celebrata artistiche, scritturando per gli a solo la signora Paraps e Titiens e il signor Adams di Vienna.

— La compagnia La Grange-Brignoli trasporterà mercoledì prossimo le sue tende all'antico tempio delle Muse, l'Accademia di Musica. Questo cambiamento non significa che l'impresa faccia estivi affari al teatro Pike: tutt'altro; ha fatto e sta facendo affaroni; il vero motivo è il 40 per 7, netto sugli incassi che il signor Pike esige dalla direzione per l'affitto della sua sala! - Alla multitudine di sabato scorso questa immensa mole era premita di spettatori; non un posto vacante, non un sedile a qualsiasi prezzo; pareva che il bel sesso di New York fosse ivi convenuta per festeggiare l'Idola del pubblico, il tenore eccezionale Pasquino Brignoli. L'opera era la *Marta*. - Lunedì sera *Don Pasquale*, opera in cui emersero la Phillips, Brignoli, Susini e Sarti. - Martedì teatro affollatissimo a Brooklyn, trionfo completo della signora La Grange, la Phillips e Brignoli; quest'ultima ebbe un ricevimento entusiastico, e fu ben degno delle ovazioni di quel pubblico. - Mercoledì sera *Norma*, successo inarrivabile della signora La Grange, egualmente e meritamente applaudita la gentile Miss McCallloch nella parte di Adalgisa. - Terzi sera ripetizione del *Trovatore* al teatro Pike; Brignoli riproducevasi nella parte di Maurizio e trascinò il pubblico ad entusiastici evviva; anche in questo capolavoro di Verdi la signora La Grange si mostrò cantante ed artista drammatica per eccellenza; la Phillips come Azucena ha poche che possano supo-

rarla. - Stasera *Rigoletto*, e domani per spettacolo doppio *L'acrobata Borgia* della La Grange, la Phillips, Brignoli e Susini. Che complesso! - Avanti il ricevimento fatto alla signora Ristori al suo arrivo in Avana non poteva essere più entusiastico: due bande musicali la salutarono all'arrivo ed alla sera dopo. - Alla rappresentazione della *Medea* fu richiamata sei volte al proscenio; più odorante fu l'entusiasmo prodotto nella *Maria Stuarda*. (Eco d'Italia).

— Pietroburgo. Il pianista Braga ha dato nelle sale del conte Kuscheloff, grande amatore e mecenate delle arti e degli artisti, un grandioso concerto al quale presero parte le signore Giovannioli, Volpini e Trebelli, ed i signori Mario, Calzolari e Ronconi. La famiglia imperiale onorò di sua presenza il concerto, il di cui programma era interessantissimo. Tutti gli artisti ebbero un successo immenso e principalmente il Braga, al quale si fecero ripetere due sue composizioni.

Al teatro Imperiale andò in scena il *Ballo in maschera*, con un esito del più clamoroso. N'erano esentati la Giovannioli e la Volpini, che nella parte del Paggio ha fatto fiasco. Mario e Calzolari ebbero pure continue ovazioni, e tutti i figli russi assicurarono che quest'ultimo nella parte di Renato non teme rivali. Il *Ballo in maschera* ebbe il successo più completo e più entusiastico della stagione.

— Barcellona. La *Diadora* di Meyerbeer andò in scena l'11 corrente al teatro del Leno, ed ebbe una splendida riuscita. La Villali dovette ripetere il celebre valzer dell'ombra, e tale nuova coreò al tenore Negri all'aria del miliziere. La messa in scena è di un lusso straordinario: l'opera venne concertata coll'ottimo talento del maestro Mirò.

— Nantex. Sivori ha dato sette concerti, con un concorso straordinario e con applausi entusiastici.

— Londra. Gli incendi di locali destinati alla musica sono all'ordine del giorno: una delle più belle sale da concerto, *The Oxford Music-hall*, fu completamente distrutta dal fuoco; ignorasi la causa dell'incendio, che ebbe luogo dopo un concerto.

— Parigi. Nelle carte private da Kastner, membro dell'Istituto, si ritrova uno studio molto interessante sulla *Marijglieu* e sopra Bouglé de Liste.

— Vienna. Il 5 febbraio andò in scena il *Donce e Giulietta* di Gounod. L'opera ebbe lieta accoglienza per parte del pubblico, ma i giudizi della stampa non sono troppo favorevoli a questo lavoro.

— Bruxelles. Al teatro Reale della Moneta ebbe bellissimo successo un'opera nuova, *Il Bearnese*, del signor Radoux. Il giovane autore si acquistò le simpatie del difficile pubblico belga, e l'opera venne coronata d'applausi. *Il Bearnese* fu già rappresentato a Liegi con ottima riuscita, per cui l'aspettazione era grande, ma questa non venne delusa, ed il signor Radoux può andar lieto d'annoverare due successi consecutivi. - Questo primo lavoro del giovane maestro è pieno di soavi ispirazioni, ed ha il merito di essere scritto con molto sapere e dottrina, senza cadere perciò nel ricercato e nell'arabesco.

NECROLOGIA

— Milano. Ciniselli, egregio maestro di pianoforte, nell'età di anni 63, è doloroso assai l'annunciare che quest'artista morì all'ospedale maggiore!
— Parigi. Barthélemy, primo oboe dell'Opera, nominato da pochi giorni professore al Conservatorio, morì improvvisamente al Conservatorio stesso, nell'esercizio della sua carica.
— Namer. Paolo Wilbraut, il più anziano maestro di musica della città, e direttore della società *I Barbi della Mosca*.

KORTNER-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DIRETTORE GENERALE: GAZZONI.

Opera comica
in tre atti

FRA DIAVOLO

Versione italiana
di M. Maggioni

MUSICA DI

D. F. E. AUBER

Riduzione completa per CANTO e PIANOFORTE di E. PERELLI. — Formato in 8.^a — lordi Fr. 30 —

Melodie dell'Opera
DON CARLO
di G. Verdi
Trascritte liberamente per Pianoforte da
di **L. ALBANESI**
40722 Op. 120. Fr. 3 50

LA TENEREZZA
Melodia per Pianoforte
di **S. GOLINELLI**
40876 Fr. 2 —

Tu la facesti a me, io te l'ho fatta
STORNELLO
in Chiave di Sol.
di **G. PALLONI**
40877 Fr. 2 —

UN BALLO IN MASCHERA
di Verdi
GRAN DUETTO PER DUE PIANOFORTI
di **C. SAN-FIORENZO**
40424 Fr. 10 —

ECOLE D'ENSEMBLE MODERNE
12 DUOS CONCERTANTS
POUR PIANO ET VIOLON
PAR **E. KETTERER ET AD. HERMAN**
N. 10.
L'ELISIR D'AMORE
40000 Fr. 7

Io vorrei
CANTO ROMANTICO
in Chiave di Sol.
di **L. MILELLA**
40824 Op. 33. Fr. 2 25

FANTASIA
per Flauto e Violino con Pianoforte
SULL'OPERA **DON CARLO** di G. VERDI
COMPOSTA DA
V. DE MICHELIS
40726 Op. 72. Fr. 10

DINORAH
O IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL
di MEYERBEER
Divertimento brillante
per Flauto con Pianoforte
di **R. GALLI**
40721 Op. 218. Fr. 7 —

PENSIERO SUL FINALE 2.^o
dell'**AFRICANA** di Meyerbeer
per Pianoforte
di **V. DE MEGLIO**
40797 Op. 101. Fr. 3 —

Dello stesso autore:
Rimembranza del Duetto atto 2.^o
nell'Opera suddetta
40798 Op. 102. Fr. 3 50

MEDJÉ
CANZONE ARABA
in Chiave di Sol.
di **C. GOUNOD**
40700 VERSIONE ITALIANA. Fr. 5

DON CARLO
di Verdi
Fantasia per Violino e Pianoforte
di **G. C. FERRARINI**
40818 Fr. 8 —

Sempre, sempre
ROMANZA PER CANTO IN CHIAVE DI SOL.
di **L. ARDITI**
40840 Fr. 3 —

SEDUTTRICE
MELODIA-CAPRICCIO
PER PIANOFORTE
di **ERNESTO A. L. COOP**
40822 Op. 120. Fr. 3 —

GRANDE STABILIMENTO LUIGI ERBA

Fornitore della Real Casa

PIANOFORTI HARMONIFLUTES
METRONOMI HARMONIUMS

Aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 3. — Milano, Via Fiori Osciari, N. 44.



GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Prima Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20
Premio
12 Pezzi nuovi per Pianoforte

Seconda Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20
Premio
12 Pezzi nuovi per Canto

Terza Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30
Premio
24 Pezzi nuovi della 1.^a e 2.^a Categoria

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali.

UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

LA MUSICA IN FRANCIA

I.

I TEATRI

La Francia è Parigi, per mille cose, soprattutto per la musica. La provincia non vive che degli avanzi della capitale. Quaranta milioni d'abitanti e tre teatri lirici per rappresentarvi opere originali. Dico male, non sempre originali; ve n'ha nel novero una buona parte tradotta dal teatro italiano e dal tedesco.

L'Opera, altrimenti detta Accademia Imperiale di musica e danza, l'Opera-Comica, ed il Teatro Lirico: ecco tutto. Calcolate un po' se bastano. Aggiungete che l'un di questi tre teatri, quello dell'Opera-Comica, è speciale: non rappresenta che lavori scenici nei quali il dialogo in prosa ha il primo posto; la musica il secondo. Ed è appunto di questo che è amatissimo il pubblico francese in generale e parigino in particolare. Andate una sera alla sala Favart, che è quella ove si dà l'opera comica, osservate l'attitudine del pubblico; è attentissimo al dialogo; ma appena questo cede il posto alla musica e che il direttore d'orchestra dà il segno ai musicanti, vedrete un piccolo movimento di contrarietà negli spettatori, movimento passeggero, fuggevole, istantaneo se volete, ma che nullameno ha luogo. Il principal movente qui è l'interesse di quel che chiamasi *la pièce*; la commedia insomma; la musica è un accessorio, un adornamento o se più v'aggrada un soprappiù. È ben raro che una bella musica si sostenga con una cattiva *pièce*; invece avviene spessissimo che una bella commedia faccia pia-

cere una musica noiosa. Supponete per un momento che al teatro dell'Opera-Comica si desse la stessa produzione con la stessa musica, ma in altra lingua, la sala sarebbe deserta.

Ma, direte, e il teatro Italiano? Ah! è tutt'altro. Al teatro Italiano si va come ad un concerto, ad una accademia, alla sala del Conservatorio. Vi si va per udire il bel canto italiano... quando ve n'ha.

Vi si va anche per moda. L'eleganza impone che si abbia un palchetto o una seranna alla sala Ventadour. Là ogn'idea di dramma è abbandonata. Nessuno si occupa di sapere se si canti un duo d'amore o un duo di sùda; si ponga un'aria della *Semiramide* nell'*Otello*, una del *Barbiere* nella *Cenerentola*, poco importa, perchè sia ben cantata... o piuttosto purchè sia cantata da un artista che abbia un bel nome, un nome celebrato dalla stampa periodica, strombettato dappertutto, messo in grandi lettere sul cartello. Su cento spettatori, scommetto di trovarne novanta e forse più che, udendo cantar Tamberlick e Fraschini, la Lucca o la Fricci, la Patti stessa, ma con una maschera ed annunziati con altro nome sull'affisso, resterebbero freddi o indifferenti.

Restano dunque per le opere veramente lirico-drammatiche due teatri: l'Opera ed il Teatro Lirico. Al primo è molto se si dà un lavoro nuovo ogni anno. Nel 1867 è stato dato il *Don Carlos* e come arrotta un piccolo spartito in un atto: *le Spose di Corinto*, che ha durato quanto dura la freschezza delle rose e della spose. Nel 1868 si darà l'*Ambro* di Ambrogio Thomas. V'è stato qualche anno che non ha veduto nascere alcuna novità all'Opera.

Nulla di più semplice (nè di più anormale ad un tempo). Chi è che si affida di giungere alla massima scena lirica di Parigi? I grandi compositori si numerano sulle dita. V'ha Auber che ad 85 anni diede ancora un novello lavoro... all'Opera-Comica. Il Nestore dei maestri non ha più scritto per l'Opera dopo la *Mita di Portici*, o se ha scritto *le Caste d'aranci*, il *Cavallo di bronzo*, qualche musica da ballo, ecc., il successo non è stato così felice d'impegnarlo a ritornarvi.

Vengono dopo di lui: Ambrogio Thomas, che già membro dell'Istituto da molti anni e chiaro per belle opere-comiche, non si è mai provato a dar un gran lavoro, uno spartito in cinque atti alla Grande Opera. Fra poco darà *l'Amleto*; - Feliciano David, che vi diè l'*Evvelano*; Vittorio Massé, che non fu troppo felice ancor recentemente; Marmet che, dopo aver ottenuto (non so come) un gran trionfo con *Orlando a Rousselle*, è occupato in questo momento a scrivere una *Giocanna d'Arco*.

Non ho nominato Gounod, che certamente meriterebbe d'essere tra i primi a scrivere per l'Opera; ma Gounod pare abbia messo i suoi lari al teatro Lirico che gli diè asilo e protezione dopo lo sventurato esito che ebbe la sua *Regina di Saba*. Gounod ed il teatro Lirico sembrano fatti l'un per l'altro. Prima d'andare a queste scene, Gounod aveva scritto *Saffo*, la *Nome sanguante*, due successi di stima (come si chiamano qui); diè *Fausto* al teatro Lirico ch'ebbe la scaltrezza d'accettarlo, e la buona fortuna di rappresentarlo.

Fausto è il vero gioiello della corona di Gounod: direi quasi il solo. È una stella fulgidissima accerchiata da una pleiade di nebulose. Infatti, *Filomone e Banci*, il *Medico suo malgrado*, *Mircille* e lo stesso *Romeo* che qui decantarono un po' troppo e che voi poteste giudicare *de audito*, presi tutt'insieme, e aggiungendovi anche la *Regina di Saba*, la *Nome sanguante* e *Saffo*, non valgono il *Fausto*. Per me Gounod non è ancora che l'autore del *Fausto*. E questo stupendo lavoro basterebbe alla sua gloria. È ora occupato a scrivere una *Francesca da Rimini*. Gliel'auguro felice quanto lo fu la sua *Margherita*. Tanto meglio, se riesce, per lui che ne avrà onore e lucro, e per noi che ne avremo diletto e soddisfazione.

Non dimentico nella lista dei compositori il principe Poniatowski, che diè all'Opera un *Piero dei Medici* che fra poco sarà di nuovo rappresentato, e che scrive per questo stesso teatro una *Fedra*. Ma il Poniatowski è franco-italiano.

Avrei dovuto nominar Verdi, di cui il *Travatore* o *Don Carlos* si veggono tuttodì alternar sull'affisso e che diè a queste scene massime i *Vesperi Siciliani*; ma non l'ho fatto quando ho parlato d'Auber, perchè italiano, ed io passava in rassegna i maestri francesi.

Dopo tutti questi v'ha un gran numero di compositori che chiamerò della seconda sfera; ve n'ha tra essi di grand'ingegno, ma non è questo il momento, nè qui il luogo di mentovarli, perchè è assai malagevole per essi che giungano a scrivere per l'Accademia imperiale di musica.

JAM. Sempre allo stesso modo: insensibile.
GR. Nulla ha ancora potuto scuoterla?
JAM. Nulla.
GR. Avete veduto Sua Altezza?
JAM. L'ho veduto.
GR. Si è egli persuaso ch'ella è innocente?
JAM. No.
GR. Ma non gli avete narrato l'inganno?
JAM. Ho narrato ogni cosa, ma egli non mi crede.
GR. Dunque non si fida di voi?
JAM. Non è già che non si fidi; ma il principe sa che quella tal notte in cui miard è stato mistificato lo ero a Posillipo in casa del console Svedese... - Maldeito contrattempo... se io fossi stato in Napoli...
GR. E dunque?
JAM. Dunque Sua Altezza crede che le donne m'aldiano fatto vedere l'accide per lantorno, e non ascolta ragioni. Quella sarà partita per la Svezia.
GR. Senza più rivederla?
JAM. Pur troppo!
GR. Credete voi che le mie preghiere possano indurla a spendere la sua pazienza?
JAM. Non lo credo perchè non valsero le mie.
GR. Sarà dunque tanto disgraziato da non poter giovare in nessun modo a colei che mi ha fatto tanto bene!...
JAM. Io credo che una cosa sola potrebbe giovare.
GR. E quale? dite, dite.

Paragonate questa cifra con quella che offre l'Italia, non trascurando quella dei teatri atti a dar opere originali. Ho detto che a Parigi (o in Francia) ve ne han tre, che riduconsi a due. Vi è noto quella dei teatri italiani.

A. DE LACZÈRES.

RIVISTA MILANESE

Vi annunzio una buona novella - il carnevale è finito. - Noi ci dovevamo, pochi giorni sona, che questa annuale ricorrenza predestinata ai convenzionali tripudii minacciasse di tramontare languida e sonnolenta - oggi, dopo una settimana di pubbliche e private baldorie, già ci sentiamo spossati e vediamo con piacere ripristinarsi nella città nostra le normali abitudini. La settimana grassa fa desiderare la quaresima, come i grossi panettoni del Natale rendono quasi invidiabili i digiuni degli anacoreti - vi è infatti molta analogia fra il carnevalone e il panettone; si l'uno che l'altro saziano ed opprimono.

Non spetta a noi, cronisti dell'arte, tessere la biografia tumultuosa di quest'ultima settimana; ma prima di rientrare nel teatro e nel *salon* consacrati alla musica, non possiamo astenerci dal ricordare le principali feste danzanti, dove lo splendore, il buon gusto e la amabilità brillarono di speciali attrattive. Per illuderci di trovarci in Parnaso, non è necessario che le muse intervengano - bastano qualche volta le grazie.

E le grazie si prodigarono instancabili e seducenti alla voglia dell'*Hotel Milano* che ebbe luogo domenica scorsa, non che alla festa della *Società del Giardino*, dove, giovedì sera,

Non avendo di meglio essi picchiano l'un dopo l'altro alla porta del teatro Lirico, che non sempre si schiude al loro picchiare. E come il farebbe? Questo teatro nacque per dar occasione agli esordienti ed in principal luogo ai premiati di Roma, di far prova del loro ingegno. Quest'assunto essendo più facile che fruttuoso, fu ben presto abbandonato; la Direzione preferì far conoscere in Francia le più belle opere del teatro straniero, sia italiano, sia alemanno. Così furono rappresentati *Freysschütz*, *Oberon*, *Euryante*, *le Nozze di Figaro*, *Don Giovanni*, *Così fan tutte*, *Rigoletto*, *la Traviata*, *la Sonnambula*, *Macbeth*, *Marta*, ecc., ecc.

Intanto i compositori francesi, giovani o maturi, noti o ignoti, facevano un tumulto pari a quello di cui parla l'Alighieri e « come l'arena quando il turbo spira » si aggiravano intorno a quel teatro non sapendo perchè esso si aprisse agli stranieri e restasse inesorabilmente chiuso ai nazionali.

Calcolando le traduzioni di opere straniere il teatro Lirico non può dare che tre o quattro opere ogni anno, - quando può darle!

Ed ora fate l'addizione. Un'opera all'Accademia imperiale di musica, tre o quattro (mettiam quattro, per esser larghi) al teatro Lirico, avremo in tutto cinque spartiti per tutta la Francia. La provincia, l'ho già detto, vive della capitale; non fa che riprodurre le opere che ottengono maggior successo sulle scene di Parigi.

Cinque spartiti per quaranta milioni d'abitanti, tra i quali potete contar mille compositori; e tra questi cento d'ingegno, e dieci già illustri.

JAM. Una ritrattazione pubblicata dal giornalista, e la testimonianza dell'impresario.
GR. L'impresario è fuggito; e quanto al giornalista... guardate... (mostra il braccio).
JAM. Oh! cos'è questo?
GR. Ho tentato ogni via per ottenere la ritrattazione di cui parlavo, ma egli me l'ha negata ostinatamente. Allora l'ho sfidato, ci siamo battuti... io ebbi la peggio.
JAM. Ah *goddami!* e lord Barker dov'è? cosa fa? perchè non si muove?

Scena II.

BARKER e detti.

BAR. Lord Barker si muove e molto bene: eccolo qui.
GR. Ah signore... venite finalmente! - Il principe non è ancora partito; bisogna trattenerlo - bisogna che vi uniate a noi per convincerlo dell'innocenza della povera signora.
BAR. Certamente: miss è innocentissima.
GR. Ah! dunque ne siete persuaso voi pure?
BAR. Persuasissimo.
GR. E perchè allora non vi siete più fatto vedere? perchè avete perduto inutilmente un tempo (tanto prezioso)?
BAR. Io non ho perduto il tempo; guardate.
GR. Cos'è questo?
BAR. È il *Moscone*.
GR. Ancora questo sciagurato giornale!

APPENDICE

UN CUOR MORTO

L'X DI UN GIORNALE

Commedia in 4 atti di

LEO DI CASTELNOVO

(Rappresentata e rifiata a Milano, dalla compagnia Bellotti-Boni)

(Originali italiani).

ATTO QUARTO.

Scena prima.

La stessa Scena.

GIACOMO e JAMES. *Giuseppe ha la mano destra fasciata.*

GR. (entrando). Buon giorno, James.

JAM. Buon giorno.

GR. Come sta quest'oggi la signora Matilde?

BAR. Cosa fate? leggete prima di stracciare: leggete qui.

GR. (dopo letto). Ah la ritrattazione!

JAM. La ritrattazione?

GR. Voi, milord, siete stato più fortunato di me.

BAR. No, mio caro; io ho solamente adoperato un mezzo di persuasione che voi non potevate adoperare. Voi, da galantuomo, avete sfidato il signor Briga perchè non voleva ritrattarsi, ed egli si è battuto. È naturale, l'interesse del suo giornale voleva così... bisognava offrirgli un utile assai maggiore di quello del *Moscone*... io l'ho fatto e la ritrattazione è stata stampata.

GR. È vero... è vero... non c'era altro mezzo che il denaro... ma io ero povero! - Corriamo dunque dal principe e partiamogli il giornale.

BAR. Egli lo ha già avuto.

GR. Gliel'avete mandato voi?

BAR. Gliel'ho portato in persona. Diavolo! ho fatto il male, dovevo anche fare la penitenza. Il principe poteva credere e non credere a questo articolo, dunque bisognava che io gli raccontassi di mia bocca qualche altra cosa... per esempio, il nome della signora che mi ha così bene corbellato... capperi, è come bene! - James, tu la conoscevi: è tua moglie.

JAM. In breve non lo sarà più, milord; ho già presentato la mia domanda per una separazione legale.

BAR. E hai fatto bene. - Dunque ditemi adesso, amici miei, miss Matilde è veramente ammalata?

leone solenne comparsa anche le marsine più illustri dei nostri uomini di stato, dei nostri finanziari e strategici più emeriti. Ma la festa che vinse ogni altra per sontuosità di addobbi, per profusione di fiori, e diremo anche, per quella vivace espansione di gioia che sembra ispirarsi dalla splendidezza e dalla amabilità dell'invitante, fu quella che si diede martedì sera nel palazzo dei fratelli Gavazzi. Passando per uno scalone, incantevolmente trasformato in giardino per due lunghi filari di piante esotiche e tropicali, le signore parevano rivivificarsi ai tepori profumati di un altro clima. Fu una deliziosa serata di oriente, respirata a Milano in mezzo ai concetti più blandi e aggiungiamo pure, fra le imbandigioni più pruriginose del genio europeo. La festa dei fratelli Gavazzi, come quella del principe Umberto, lasceranno in chi vi ha assistito un luogo ricordo.

Non si può negare che, nei convegni privati, si ballò anche quest'anno come in altri tempi, come nei tempi in cui non era ancora di moda, presso certi signori, l'affettazione della miseria. La volontà di divertirsi non è venuta meno nella nostra popolazione — peccato che non tutti i commercianti abbiano, come i signori Gavazzi ed altri pochi, la nobile franchezza di dire, col'eloquente linguaggio delle loro feste: noi siamo ricchi! — Taluni trovano più comoda l'attaggiarsi da poveri diavoli, e così serbare intatti i loro milioni per gli eredi avventurosi. Oh! ma a suo tempo, lasciate fare agli eredi!

Negli ultimi veglioni del Carnevale regnò coll'ordine la vera allegria. Alla Scala la prima e la seconda festa non riuscirono abbastanza brillanti; quelle di venerdì e di sabato furono abbastanza animate.

In fatto di spettacoli teatrali, la settimana scorsa non produsse che due sole novità, alla Scala un nuovo ballo del signor Monplaisir, ed al Carcano l'opera non nuovissima il *Follulo*, eseguito dalla prima donna signora Luigia Abbadia, dal tenore Giacinto Glislanzoni e dal baritone Aliprandi, artisti non nuovi.

Il ballo di Monplaisir si intitola *Brahma* e si compone di

sette quadri fra mimici e danzanti. La favola si può riassumere in poche parole. Il Dio Brahma, per ignoto peccato, vien messo alla porta del suo paradiso rischiarato a bengala, colla condanna di non potervi mai più ritornare se prima non trovi sulla terra una donna che lo ami di amore *puro e disinteressato*. Ai tempi nostri e nei nostri paesi, quel povero Nume esigliato avrebbe dovuto affannarsi un mezzo secolo prima di rinvenire un amore veramente disinteressato — e chi sa se le porte del paradiso gli sarebbero mai state riaperte. — Ma voi sapete che sul palco scenico della Scala questa sorta di amori si creano in un attimo — e il nostro Brahma, dopo un'ora circa di evoluzioni coreografiche, ritrova il fatto suo, e riconquista il suo trono inondato di luce elettrica.

Il signor Monplaisir con questa nuova fantasmagoria di quadri plastici, di danze, di processioni, di caricate, di tonate, di razzi variocolori e riuscito a intrattenere piacevolmente il rispettabile pubblico. Nella splendidezza dell'impresa, nel buon gusto della sartoria, e più che in altro, nella vivacità provocante delle allieve della scuola e nelle carole elegantissime della signora Ferraris noi troviamo le vere ragioni del successo. Il signor Monplaisir poi ha il merito di aver composto due ballabili abbastanza originali ed abbaglianti, e di avere, colla prodigalità del suo genio, accumulati nella sua composizione coreografica tutti quegli elementi di colore e di luce che costituiscono, ai tempi nostri, la grande ricchezza dell'effetto.

La signora Ferraris ci ha veramente affascinati — e noi dobbiamo saperle grado, non solamente dell'ineffabile diletto ch'ella ci procura ogni sera, ma anche per aver ricondotto fra noi quel buon gusto, quella castigatezza, quella eleganza antica, tutte le doti insomma per le quali una ballerina di rango elevato si distingue dalla saltatrice. È forza confessare che a questi modi eletti di danza non eravamo più avvezzi, e già quasi — se la signora Ferraris non fosse intervenuta a confermare una verità tradizionale — cominciavamo a dubitare che il ballo meritasse di aver posto fra le arti.

BAR. Oh molto bene: è un romanzetto francese che io stesso ho tradotto nella mia lingua. — Un giovane indava consumandosi perché il suo cuore era troppo sensibile: ogni piccola emozione lo faceva andare su, giù, come il mare in burrasca. Egli pregò una fata di cavarglielo dal petto, e la fata gli lo cavò e lo rischiese in una scatola d'argento. Allora il giovane non sentì più nulla: nè dolori, nè piaceri, nè paura, e stava bene di salute — e ingrassava come un cappone!... Ma si stancò di quel vuoto che aveva nella parte sinistra, e pregò la fata di restituirgli il cuore. — Volentieri — disse essa, che era una giovane molto bella — ma se lo ti restituisco il cuore, alla prima emozione esso ti scappierà. — Non importa, rispose il giovane, tu mi piace e io voglio amarti. — Amami dunque, disse la fata — e gli diede il cuore. — Ma appena questo rientrò nella sua scatola, si gonfiò tutto, tanto, che, puff! scoppio come una cialtrina e il giovane morì. — Non è questa la storia?

MIA. Precisamente, milord: è una favola basata sul vero.

BAR. Dunque bisogna andare molto adagio in questo affare...

MIA. Che dite? Il principe dunque non è partito?

BAR. Sì, signore... e ritornerà, perchè il giornalista ha rifiutato l'inganno... ha stampato la rettificazione del fatto... o l'innocenza di madamigella Metilda è provata.

MIA. Ah sono contenta!

BAR. Rabbene dunque, i momenti sono preziosi, e non dobbiamo fare!

MIA. Ah sono contenta!

BAR. Rabbene dunque, i momenti sono preziosi, e non dobbiamo fare!

MIA. Ah sono contenta!

In mezzo a questa farragine di persone, di vestiare e di decorazioni, l'occhio abbagliato dello spettatore sembra riposarsi deliziosamente ogni qualvolta gli è dato abbracciare le forme profilate della elegantissima danzatrice. Le evoluzioni tumultuose dell'intero corpo danzante strappano alla folla l'applauso per un effetto di sorpresa, che si produce dalla compattezza delle masse e dal bagliore dei vestimenti; ma questo effetto dura poco, e lascia nei sensi uno stupore che presto si cangia in spossatezza.

L'arte vera, l'arte gentile della danza ragiona altre emozioni: essa vi rapisce senza inebbriarvi, essa vi affascina ma non riesce a prostrarvi i sensi e lo spirito. Che la signora Ferraris insegna un mazzolino di rose o vada a caccia di farfalle, tutta la sua persona sembra disegnare nello spazio un ente ideale, quel tipo fantastico e seducente sul quale i poeti compongono l'angelo e la sifide.

La musica del nuovo ballo, composto dall'infaticabile Dall'Argine, è fatta per aggiungere vivezza ai quadri coreografici del signor Monplaisir. In essa c'è tutta la lena, tutto il fuoco, tutta la spensieratezza che caratterizza le musiche del giovane maestro. Nella musica della *Camargo* furono notati degli intenti più artistici; nel *Brahma*, ove il compositore si abbandona ai propri istinti con più sciolta disinvoltura, dove qualche volta egli sembra eccedere di petulanza giovanile, maggiore è l'effetto. Dovremo noi fargli carico di aver seguita la sua *prima maniera*, che già gli valse i successi della *Vallata* e della *Devollacy*? È tanto fugace la gloria di queste musiche da ballo, che una o due chiamate al proscenio son quasi da preferirsi alla... immortalità. Il primo ballabile, la danza militare dei tartari e la marcia funebre dell'ultimo atto sono altrettanti pezzi ben ideati e ben riusciti. La situazione drammatica che ha luogo nel sacro bosco dei Parsi, ci sembra tradotta dalla musica con accenti efficacissimi.

Al *Brahma* succederà il *Mefistofelo*; oggi, al momento in cui scriviamo, sembra accelerato che la nuova opera di Arrigo Boito debba andare in scena domani a sera... o al più tardi.

MIA. Io manderò la signora in questa stanza: fate che ella vi veda e vi parli, ma non alla volta. I vostri discorsi debbono mirare a risvegliare, se è possibile, la sua sensibilità... ma gradatamente, senza scosse violente... se ella si senote... se nel suo petto si risveglia un palpito... se piange... siamo salvati... ma giudizio per carità!

BAR. Oh! giudizio ne avremo: andato, (il Medico entra: a Giuseppe). Volete parlare prima voi?

GIU. No, milord... ho la mente confusa... sono molto agitato; mentre voi l'intratterete io mi valterò. Ristate: ecco mio James.

JAM. Andiamo: se il principe ritorna, noi lo informeremo di tutto.

BAR. (guardando dietro a Giuseppe). Quel povero giovane è molto innamorato. Miss guarirà; ma egli forse andrà all'altro mondo!... Pazienza!... io non lo seguirò! — Oh! Eccola... Ora tocca a me a farla piangere...

Scena IV.

MILORD è detto.

BAR. Buon giorno, miss.
MIA. Oh milord, buon giorno. (siede).
BAR. Come state di salute?
MIA. Come voi vedete, milord: io sto benissimo.
BAR. Benissimo... no: meglio, vorrete dire.

martedì. È tempo che le ansie cessino — se più durassero, qualcheduno (non l'autore, intendiamoci) potrebbe morire.

Al teatro Carcano questa sera ha luogo l'ultima rappresentazione della stagione carnevalesca coll'opera *Polino*. L'ispirato e commovente spartito di Donizetti ottenne anche questa volta il più completo successo — tanto è vero che le buone musiche, le musiche dettate dalla fantasia e dal cuore saranno eternamente le ben venute. La signora Abbadia ha spiegate in quest'opera le esuberanze del suo fuoco artistico; ha cantato e declamato cogli accenti irresistibili della passione. Nel grande finale dell'atto secondo e nel duetto dell'ultimo atto, l'Abbadia riuscì a sollevare un grido di entusiasmo. Il tenore Giacinto Glislanzoni, colla sua bella voce e col suo bel metodo di canto ci ha fatto deplorare le sue lunghe assenze dalla scena. Non si comprende come un artista, un tenore si fornito di tutte le doti che assicurano il successo, preferisca alle commozioni lucrose dell'arte i virgiliani ozi dei suoi poderi. Giova sperare che gli applausi abbondantemente raccolti sulle scene del Carcano lo adocchino a ripigliare alacramente la interrotta carriera. La preghiera dell'atto primo, le grandi frasi drammatiche del finale secondo furono dette da lui con accento inappuntabile — nel duetto dell'ultimo atto egli degnamente divise i trionfi dell'avventurosa compagna.

Lunedì sera si chiuse la serie dei brillanti trattenimenti musicali in casa dei signori Negrone-Prato. Fra altri pezzi eletti, venne eseguito il *Coro* di Rossini *La carità*, ed è inutile dire con quanto effetto. Ci duole di vederci mancare lo spazio per lessere peculiari encomii ai singoli dilettanti ed artisti, i quali presero parte a quest'ultimo concerto. Limitiamoci il nostro omaggio al ricordare i nomi delle signore Corbetta e Gambiasi, nonché delle signore Cairati, Baseri e De Giulj. Le due prime brillarono come pianiste, le altre come cantanti. Noi ci ralleghiamo colla signora De Giulj di aver recato il suo talento artistico in questa rituale intima di musicisti dilettanti. Se questi ultimi si temerò onorati di averla a compagna nelle prove del canto, ella pure dev'essere

MIA. No, bene, bene. Sono stata ammaliata e vora, ma a questo mondo tutto passa — è passata anche questa.

BAR. Però siete ancora molto pallida. (le siode vicino).

MIA. Voi mi trovate pallida? poco importa. Pareché non sia inbruttita... che ve ne pare, milord?

BAR. Oh, siete anzi bellissima.

MIA. Venite fra quindici giorni al teatro San Carlo... io canterò nell'opera del maestro Vitti; vedrete che bel saluto avrò sulla scena. Noi donne di teatro conosciamo l'arte di colorirci bene.

BAR. Oh lo so, lo so... ma dunque voi canterete ancora?

MIA. E che volete che faccia? ora sono tornata povera come una volta — ho bisogno dell'arte mia. A proposito, milord, voi non siete mica in collera con me per quel siffatto braccialeto?

BAR. Maledetto braccialeto!... carrai, miss, non avvelo a torto.

MIA. Perché?

BAR. Perché è stata la cagione di tanto dispiacimento.

MIA. Eh! sono cose passate, non ci si pensa più: lo avevo una nuova beneficenza e voi mi regalavate ciò che vi portavo... ma non litigate... senza malizia... e lo ficcia al pubblico.

BAR. Oh veramente!... lo manderò sul palco scenico.

MIA. (sorriso). Bravo... bene... a dire il vero, che proprio abbiamo noi donne nel serbare virtù... diletto voi, milord, che avete veduto quello che mi è toccato.

rimasta soddisfatta e non poco sorpresa di trovare, in un circolo privato, tanti emuli degni.

Volete, per ultimo, una buona novella? La prima donna signora Stolz e il tenore Fancelli sono arrivati a Milano. - Miei cari lettori... se a tale notizia voi rianterete indifferenti, tanto peggio per voi - non avendo di meglio ad annunziarvi, mi ritiro colla disperazione nel cuore.

A. GIULIANZONI.

CARTEGGI

Genova, 21 febbraio (in ritardo).

Torì sera andò in scena al Carlo Felice *Giulietta e Romeo*: i due primi atti sono di Bellini, il terzo, sempre bello, sempre stupendo, e che ne volge di tempo né l'apparizione di nuove *Giulietta e Romeo* francesi o italiani che siano non potranno mai offuscare, è quella sublime creazione di Vaccai. - L'ento fu soddisfacentissimo per tutti. - Riscosse molti applausi la Biancolini che nella parte di Romeo ha campo di far brillare tutti i suoi preziosissimi mezzi vocali. - Il suo accento, specialmente nei due primi atti, è animatissimo, e sa frangere come esige questa musica, che cantata in costal modo si può ancora sentire. - Dove la signora Biancolini lascia un poco a desiderare è precisamente nel terzo atto, qui le manca la passione, il vero sentimento e l'abbandono drammatico; qualità che potrà acquistare in avvenire, essendo essa giovanissima e dotata di molta intelligenza artistica.

Incontrò pure il pubblico aggradimento l'Elena Moro sotto le spoglie di Giulietta, poiché alla debilezza del canto soppe un'azione tutta condore e soavemente affettuosa. - Fu applaudita nella sua romanza di sortita, nel duetto con Romeo e nell'adagio della sua aria.

Il tenore Cecchi disimpegnò lodevolmente la sua parte, per quanto non di grande importanza.

Ad ogni atto il pubblico chiamò all'onore del presente tutti gli artisti, e questa è la più bella prova della sua soddisfazione.

La messa in scena è abbastanza decorosa, e cori ed or-

BAR. La virtù, miss, è sempre pronta da sé stessa.

MET. Sì, è vera... ma... (ride). Ah! ah! ah! è proprio da ridere, sapete... sì, in verità! Amore... spasimi... proteste... e poi, per una menoma apparenza... per un miserabile giornale che inventa una favola... vi abbandonano... vi dimenticano... vi disprezzano... ah che mondo! infelice... ah che mondo!

BAR. Sì, ma poi, miss, quando si conosce la verità... quando il giornale che vi ha calunniato fa una ritrattazione...

MET. Umh... è ben difficile se si tratta di una calunnia.

BAR. Eppure il *Moscone* l'ha fatta.

MET. Sì... davvero?

BAR. Sicuramente: nel numero uscito oggi: - l'ho qui con me... volete vederlo?

MET. No, no: non m'importa.

BAR. Io sono stato ingiusticato: mi hanno fatto credere di essere con voi... ed ero con un'altra.

MET. Con un'altra?... (come sopra). Ah! ah! povero misero! questa è grossa.

BAR. Sì miss... molto grossa... ma è vera. E volete sapere chi era quell'altra?

MET. Sentiamo.

BAR. La signora Filippina.

MET. Mo' brava... e il braccialeto è dunque legato a lei?

BAR. Eh! il diavolo che mi porti... l'ha rubato l'impresario.

MET. Ma benona... ah! ah! ah!

BAR. Voi ridete, miss! mi pare che invece dovrete piangere.

MET. Piangere?... e perché?

chestra, come al solito, andarono bene. - Quest'opera, non si crederebbe, fu posta in scena in sei giorni. Ma quando v'è Mariani i miracoli sono possibili. Ora si sta provando il *Don Sebastiano*.

Passando dal teatro al carnevale, dirò che ieri fu per Genova giorno di gran movimento; la cittadina si poteva dire letteralmente riversata per le vie e sul passaggio della *Mascherata Chiozzotta* venuta espressamente da Venezia. - La società Chiozzotta vestita del suo costume sbarcava alla Rotonda verso le quattro, il suo ingresso fu *trionfale*: mille laureli che guizzavano per le acque tranquille; mille bandiere che svolazzavano dalle antenne e dai pennoni dei bastimenti del porto; mille e mille voci plaudenti; e una orrona fitta di teste che si agitavano sul terrazzo inarmore, sui tetti delle case prospicienti, sulle tolde delle navi.

I Chiozzotti si diressero in carri adorni accompagnati dalla loro musica, per le vie Carlo Alberto, Doria e Acquavere, Balbi, Novissima, Nuova e Santa Caterina per recarsi all'Acquasola, ove, a quanto mi fu detto, non fu possibile eseguire le predisposte danze, giacché la folla irruppe nello steccato, e ingenerò una tale confusione che per sino taluno ne ebbe a riportare ammaccate le coste.

La locomotiva si rimise in viaggio per la via Serra e Galata, e piegando indietro per quella della Pace, porta dell'Arca, via Carlo Felice, rientrò nella via Nuova e fece la sua fermata al Caffè-trattoria della Concordia, ove attendeva lauto banchetto.

Dopo il convito i Chiozzotti dovevano recarsi ai teatri Nazionale, Apollo, Paganini, e Carlo Felice; almeno così dicevano i diversi cartelloni, che si leggevano su per le esaltate. Se quei nostri ospiti godono il dono della ubiquità avranno potuto accontentare, e non altrimenti, tutte le cortesie esigenze, a meno che non viaggiassero a gran velocità.

Parè insomma che questi Chiozzotti siano stati contenti dell'accoglienza ricevuta in Genova poiché mandarono di qui il seguente telegramma in data del 19:

Gazzetta di Venezia
«Evviva Genova! Evviva Venezia!» - I fratelli di Genova sul mare ci attendevano; entusiasmo di tutta Genova per noi.

Società dei Chiozzotti.

Oggi alle 3 questi buon temponi ripartivano per Venezia.

Lunedì venturo avremo nuove mascherate ed incomincerà la fiera di beneficenza. - Dunque staremo allegri e così sia.

Tuo...

BAR. Perché... per colpa di quel maledetto qui pro quo... voi avete perduto uno sposo che vi avrebbe fatta molto felice... perché voi amavate lui... lui amava voi... oh! yes... vi amavate tutti e due... ed ora... (intenerendosi commoventi) ora, egli vi crede colpevole... vi abbandona... non vi ama più... molto male... moltissimo... oh! yes... (rompendosi gli occhi) e lui Barker piange... e voi non piangete!

MET. Eh!... che colpa ce n'ho io? non ha voluto credermi!... dovrei piangere per questo?

BAR. Non trovate che ci sia motivo?

MET. Sì... ma non posso piangere.

BAR. Provate... provate.

MET. (ride). Ah! ah! ma sapete che siete originale, mille volte volere che uno pianga per forza?... ah! ah!

BAR. No, per forza... piangete per far piacere a me...

MET. (come sopra). Ah! ah! ah!

BAR. (si alza indispollito). Addio, miss.

MET. Dove andate?

BAR. Vado via.

MET. Perché?

BAR. Perché non voi sono molto sfortunato... non vivo in nessun modo....

MET. Ah! ah! ah!

TEATRI

PALERMO. - Ier sera (19) abbiamo assistito con piacere grandissimo alla rappresentazione dell'opera buffa dell'allievo del R. Collegio il *buon Pastore*, signor Carlo Graffen, intitolata *Don Asdrubale*. La musica parve a' proventi nell'arte-scienza pregevole per molti riguardi: essa, secondando con abilità non comune parole ora tenere e sentite, ora buffe, rivela come l'autore non solo abbia delineato l'anima e gentile e briosa ad un tempo, ma come sia educato alla scuola dei grandi maestri. Bellissimo soprattutto fu giudicato un canto in bocca di Taddeo, servo di Don Asdrubale. Qui grazie, qui vana, qui vera originalità. - Il giovane autore fu chiamato parecchie volte agli onori del proscenio e colmato di applausi. (Ovazioni).

VENEZIA. - Domenica scorsa, dopo l'aria dell'*ombra leggiera*, nella *Dimora*, la signora De Maesson fu salutata da vivissimi applausi, e le furono offerti stupendi e giganteschi mazzi di fiori. Era l'ultima sera in cui si faceva udire alla Ronco, perché finiva la sua scrittura. Prossimamente andrà in scena l'*Africana*.

TORINO. - La sera di martedì (25) si è prodotto nel *Don Carlo* il celebre Cotogai, pienamente ristabilito. Accolto alla sua comparsa da generale ovazione, egli dette un assoluto fantasma, mantenendosi all'altezza della fama acquistata di principe dei baritoni del giorno.

NAPOLI. - Al San Carlo le due opere che hanno rifilata la stagione sono state il *Ballo in maschera* e il *Rigoletto*, di Verdi. Nel *Ballo in maschera* la Palmieri, appena sopportata attraverso, si rialzò grandemente. Graziani è un tenore inimitabile per voce, per arte di canto, per forza, per accento. Fu applauditissimo nel gran duetto colla Palmieri, fece fanatismo nella ballata, ove con più tenore di forza ma fu tenore di somma grazia. Egli è artista sì utile all'impresario che non ebbe mai una sola sera di riposo fra quelle sue di obbligo. Il Colonnese è l'attore cantante sempre accetto e simpatico al nostro pubblico, e viene applaudito in tutti i suoi pezzi. La Siebs è il paggio perfetto, per canto, grazia, disinvoltura. - Nel *Rigoletto*, come ognun sa, canto con plauso la Pozzoni, la D'Auria, Pandolfini e Barbaresi.

Al teatro Bellini sabato sera (22) fu data la nuova musica del giovane maestro Nicola d'Avanzo.

Noi saremo espliciti nel dire che il successo fu poco felice; ma la massima colpa deve attribuirsi al libretto, che, oltre ad essere una copia infame di *Bravo il flauto*, o intitolata *Le Rose*, che ci hanno tanto a fare come noi dell'imperatore della Cina; è un pasticcio infelicissimo dove non vi ha né capo né coda.

Per quanto un compositore possa esser dotato d'ingegno, e il d'Avanzo ha dato prova di averne ad esuberanza, è impossibile che gli riesca di fare un buon lavoro sopra un campo di rovi e di spine.

Ciò non ostante, in varii punti venne applaudito. E siamo di avviso che accorciando e tagliando in certi punti qualche soverchio frastuono che nuoce all'armonia, l'opera sarà per piacere di più.

Fra gli esecutori, il solo degno di esser menzionato è il buffo Lambiase; gli altri non sono all'altezza del loro compito. (Ovazioni).

NOTIZIE ITALIANE

- Firenze. Il primo Concerto-Conferenza della Società del Quartetto ha luogo oggi 1.º marzo nella sala della Farmacia. - L'interessantissimo programma è quello che segue: Discorso su Boccherini e Haydn letto dal cav. L. F. Casanovola presidente del R. Istituto musicale. Verranno indi eseguiti un quartetto di Boccherini, il primo tempo del primo quartetto scritto da Haydn; una sonata a piano, violino e violoncello; il quartetto in sol e l'ultimo quartetto in due tempi che scrisse poco prima della sua morte Haydn. Prenderanno parte a questa Conferenza i composeri, artisti prof. Gioacchini, Papi, Bruni, Laschi e Shotel, nonché il signor M. Federigo Penni in qualità di pianista. Le altre Conferenze successive verranno date tutte di seguito una domenica dopo l'altra, salva casi imprevisti.

- Pola. Si sta erigendo un teatro nuovo della capacità di 2000 e più spettatori: esso avrà tutte le comodità possibili, e vorrà inaugurarsi verso la metà del luglio p. v.

- Bologna. Leggesi nell'*Argo*: Il cav. Stefano Golinelli, il celebre pianista ed il più celebre compositore a mezzo dello Stabilimento musicale Ricordi di Milano, ha pubblicato in questi giorni due sue nuove composizioni, che sono due veri gioielli per pianoforte, per altezza di forma, e per quella maestria impareggiabile di modulazione, della quale il Golinelli solo possiede il segreto. La prima di queste composizioni è una affettuosa melodia per pianoforte, intitolata *La Tenera*, e la seconda è una *Psallistera*, pure per pianoforte, adattata sopra il motivo dominante del gran finale dell'atto primo del *Don Carlo*. - Il Golinelli con queste sue nuove composizioni ha provato una volta di più, come per Bologna e per il nostro Iseo sia grande amore il possedere non tanto dattato, il cui nome suona glorioso ed in Italia ed all'estero.

- Finalmente si sarebbe trovata la data precisa della nascita di Giovanni Paeini. Secondo una corrispondenza da Catania inserita nell'*Illustrazione*, risulta, per estratti fatti dai libri battenti di quella città, che Giovanni Vincenzo Benedetto Paeini nacque in Catania l'11 febbraio 1796 da Luigi e Isabella Paulina.

- Il signor Cesare Trombini, primo violino all'orchestra della Filarmonica di Venezia, fu nominato accademico onorario dell'Istituto musicale di Firenze.

CRONACA STRANIERA

- Berlino. Al teatro Resje ebbe bellissima accoglienza una nuova opera in cinque atti, *Die Fabian*, di A. Langert.

- Leggiamo in quel foglio musicale *Echo*, che in un concerto fu eseguita una sonata per violoncello di Bonifacio Adoli da Correggio, la quale per le sue grandi bellezze suscitò la sorpresa e l'ammirazione degli intelligenti.

- Lisbona. La *Chronica dos Theatros* tributa poche ma calde parole di elogio al baritone lincroini, che sostenne con molto valore la parte di *Alfagato*. - Nello stesso numero dell'11 febbraio parla di una festa religiosa celebrata nella chiesa di S. Giuliano per la ricuperata salute del signor Antonio de Gaspos-Valdes, cavaliere molto stimato in Lisbona, ed uno degli attori impresari del teatro S. Carlo. - Il tenore Mongini cantò un *Tantum ergo*, scritto appositamente per esso dal maestro Cassini, e se non fosse stato poi rispetto dovuta alla marcia del tempo, egli sarebbe stato freneticamente applaudito.

- Parigi. Il museo degli strumenti di musica del Conservatorio si arricchirà probabilmente di un clavicembalo che appartiene a Donna Olimpia, nipote di Papa Innocente X. È un mobile prezioso, ricco di pitture e sculture del VII secolo. Fu acquistato poco tempo fa dal signor de Sarigny, ambasciatore francese a Roma, e donato all'opra di volta per dono al Conservatorio di Parigi.

- Partasi di nuovo e con insistenza della nomina a Senatore dell'illustre Amber, bavaro tanta beneficenza sarebbe ben meritata.

- Londra. Partasi di una importante modificazione che subirebbe il teatro italiano. Un giornale finanziario annuncia la formazione di una società anonima col capitale di 500,000 sterline (12,500 milioni di franchi) la quale acquisterebbe il Teatro Covent-Garden: in seguito a tale acquisto verrebbe rinviato all'idea di ricostruire l'Her Majesty's Theatre, e Mapleson sarebbe il direttore generale della nuova intrapresa, la quale non avrebbe più a temere la concorrenza, bye o Costa ritirandosi definitivamente. Mapleson si obbligherebbe a scritturare i medesimi artisti che figuravano nell'azione del suo teatro all'ultima scorsa stagione, e riceverebbe a titolo di premio 10,000 sterline. Vedremo se questi preliminari condurranno a buon fine tale intrapresa; ne verrà poi utile al teatro italiano? al tempo il decidere.

NECROLOGIA

- Milano. G. Battista Croll, professore al R. Conservatorio, si distinse per una quantità di lavori musicali in ogni genere, specialmente poi nelle trascrizioni per piano e armonica, che fu uno dei primi ad introdurre in Italia. Scrisse anche nel genere classico, ed ottinse un premio al Concorso Beethoven di Firenze. Una sua opera buffa, intitolata *Quanti anni fa tu sei nel giorno*, fu rappresentata alla Scala nell'autunno 1831, a beneficio del Pio Istituto Filarmonico. La morte di questo saggio e zelante maestro è una perdita sensibile per l'arte.

- Roma. Teresa Rolla, dilettata ed avvenente prima donna, moglie al tenore Stecchi-Bottardi.

- Parigi. Edouard Moench, uno de' principali collaboratori della *Revue musicale de Paris*, e commissario Imperiale presso il Conservatorio ed i teatri lirici.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GRÒ, RICORDI.

Dizionario Garzanti, perito.

Opera comica **FRA DIAVOLO** Versione italiana
 in tre atti di M. Maggioni
 MUSICA DI **D. F. E. AUBER**
 Riduzione completa per CANTO e PIANOFORTE di E. PERELLI. — Formato in 8.^a — lordi Fr. 30 —

Melodie dell'Opera
DON CARLO
 di G. VERDI
 Trascritte liberamente per Pianoforte da
 di **L. ALBANESI**
 40722 Op. 120. Fr. 3 50

LA TENEREZZA
 Melodia per Pianoforte
 di **S. GOLINELLI**
 40870 Fr. 2 —

Tu la facesti a me, io te l'ho fatta
 STORNELLO
 in Chiave di Sol.
 di **G. PALLONI**
 40877 Fr. 2 —

UN BALLO IN MASCHERA
 di VERDI
 GRAN DUETTO PER DUE PIANOFORTI
 di **C. SAN-FIORENZO**
 40483 Fr. 10 —

ECOLE D'ENSEMBLE MODERNE
 12 DUOS CONCERTANTS
 POUR PIANO ET VIOLON
 par **E. KETTERER ET AD. HERMAN**
 N. 10.
 L'ELISIR D'AMORE
 40000 Fr. 7

Io vorrei
 CANTO ROMANTICO
 in Chiave di Sol.
 di **L. MILELLA**
 40738 Op. 33. Fr. 2 25

FANTASIA
 per Flauto e Violino con Pianoforte
 SULL' OPERA **DON CARLO** di G. VERDI
 COMPOSTA DA
V. DE MICHELIS
 40790 Op. 72. Fr. 10

DINORAH
 O IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL
 di MEYERBEER
 Divertimento brillante
 per Flauto con Pianoforte
 di **R. GALLI**
 40721 Op. 218. Fr. 7 —

PENSIERO SUL FINALE 2.^o
 dell'AFRICANA di Meyerbeer
 per Pianoforte
 di **V. DE MEGLIO**
 40797 Op. 101. Fr. 5 —

Dello stesso autore:
Rimembranza del Duetto atto 2.^o
 nell'Opera suddetta
 40790 Op. 102. Fr. 3 50

MEDJÉ
 CANZONE ARABA
 in Chiave di Sol.
 di **C. GOUNOD**
 40700 VERSIONE ITALIANA. Fr. 5

DON CARLO
 di VERDI
 Fantasia per Violino e Pianoforte
 di **G. C. FERRARINI**
 40818 Fr. 8 —

Sempre, sempre
 ROMANZA PER CANTO IN CHIAVE DI SOL
 di **L. ARDITI**
 40040 Fr. 3 —

SEDUTTRICE
 MELODIA-CAPRICCIO
 PER PIANOFORTE
 di **ERNESTO A. L. COOP**
 40022 Op. 120. Fr. 8 —

GRANDE STABILIMENTO LUIGI ERBA

Fornitore della Real Casa
PIANOFORTI HARMONIFLUTES
METRONOMI HARMONIUMS

Aperlo tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 3. — Milano, Via Fiori Osevi, N. 11.



GAZZETTA
MUSICALE

DIRETTORE **GIULIO RICORDI** EDITTORE **A. GHISLANZONI**
 DI MILANO
 ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|--|---|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi nuovi della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|--|---|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI. Non si fanno abbonamenti retroscrittivi. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

ERRONEITÀ
 DEL PARAGONE FRA LA MUSICA E LA LETTERATURA

Ella è cosa naturale, che, siccome abbiamo dalle leggi di sua filosofia doverci partire dal noto per giungere all'ignoto, così ogniqualvolta accade all'uomo di trovarsi colpito da insitate sensazioni si prova a definirle confrontandole con altre che gli sono più frequenti e famigliari. Le arti tutte presentano soventissimo quest'occasione, conciossiachè colpiscono sempre la nostra immaginazione, il nostro cuore con mezzi indiretti, con forme nuove, con differenti ritovati. E la musica poi essendo fra le arti la più astratta, la più indefinita, concorre maggiormente a mantenere vivo il bisogno di farne soggetto di svariate comparazioni.

Schiava per lungo tempo delle greche discipline, con le quali si voleva farne un portato della matematica, serva più tardi del calcolo armonico, manca tuttora di savie definizioni nella sua essenza e ne' suoi elementi: sconosciuta altresì ne' suoi uffici psicologici e principalmente nelle sue condizioni estetiche, sprovvista di salde basi filosofiche, la musica come arte è universale, ma come scienza si può francamente affermare non avere ancora emessi i primi suoi germi.

La musica, dicono parecchi trattatisti, è un'arte bella che eccita qualunque sentimento mediante il suono. Questa definizione, cambiato il nome all'agente suono, è applicabile a tutte le arti; perciò è una definizione generale alla quale probabilmente dobbiamo i molti equivoci di cui sono argomento la maggior parte delle disquisizioni critico-musicali. Il modo più conforme al vero, secondo il parer nostro, di definire la musica dovrebbe ridursi a questi termini, cioè: arte eolia quale molestando l'orecchio si possono destare nell'animo alcuni sentimenti.

E infatti quali sono gli effetti che in noi si producono all'udire musica? Primieramente ci sentiamo compresi da piacevolezza, quindi l'interesse ci lega e proviamo un diletto indefinito, che cresce a seconda del valore artistico del componimento o della esecuzione, e in fine quando per magistero recandito dell'arte le nostre fibre si scuotono, allora un sentimento determinato si sveglia, popola di fantastiche idee la nostra mente, ci sentiamo commossi, trasportati, ed al fascino del ritmo, dei suoni, delle voci, degli accenti, delle riprese, delle note insistenti o fuggevoli ci riposiamo sopra un sentimento benchè indeciso di gioia o di dolore, di melanconia o d'allegrezza, d'ira o di calma, ma sempre grato e piacevole.

Io divido pienamente l'opinione esposta, fra gli altri, dall'Euclero, che la musica è un linguaggio: linguaggio però che parla solo ai sensi e sensi può esprimere, non mai idee. È un linguaggio poichè essa consta di frasi, di periodi, di proposizioni incidentali; ha le sue reticenze, i suoi sottintesi e nel maggior numero degli accordi si possono ravvisare i caratteri di quella parte del discorso a cui i grammatici danno nome di verbo. Si distinguono nella musica le differenti qualità dello stile, l'eleganza delle forme, il peregrino dei concetti, e v'hanno pezzi nei quali è facile la divisione in esordio, in discorso, in epilogo, in perorazione, in conclusione: ma tutto ciò figurativamente e solo per approssimazione, cioè allo scopo di far comprendere con un fatto materiale e facilmente apprezzabile il materialismo, se così può chiamarsi, della divisa fra le arti, l'arte musicale.

Se non che la più gran parte degli ignari di musica e parecchi musicisti, presa sull'effettivo questa comparazione, ne allargarono i confini e corsero d'un tratto a paragonare la musica alla letteratura, per cui non è raro il caso s'abbia a sentir ripetere che Beethoven somiglia a Dante, Rossini arieggia Shakspeare, Bellini ricorda Metastasio, Verdi imita Alfieri e via dicendo. Li quali raffronti, oltre all'essere per sé stessi erronei, tornano nocivi al valore intrinseco dei componimenti musicali per cui furono emessi.

Gioberti, il sommo filosofo, onore d'Italia e del secolo XIX.

opina che la musica sia la lingua primitiva dell'uomo, quando signore dell'Eden gustava di tutte le meraviglie dell'universo ed erangli affatto ignoti il male, il brutto, il falso, il difforme: « L'architettura e la musica, egli dice, sono arti universali, madri di tutti gli artifici ingegnosi, e fra loro sorelle, come mate a un parto della parola... » - Precedettero le altre arti secondo l'ordine cronologico, come vanno loro innanzi secondo l'ordine logico, onde la storia ce ne addita l'origine anteriore ad ogni altro travato umano... - Sono di lor natura indirizzate al sublime, perché esprimono l'idea dello spazio e del tempo senza limite ».

Aggiunge ancora che la musica ha in sé « potenza fecondatrice atta a destare la vena estetica e a produrre i tipi del bello sotto ogni forma » perciò essere fonte d'ispirazioni nobilissime e servire di stimolo potentissimo ai grandi artisti e poeti a creare le loro fantasie sovrumane. Mi permetto per altro di osservare che l'architettura colpisce senza destare forse sentimento veruno, ma genera idee decise, varie, grandiose, sublimi; trasporta il pensiero ai tempi antichi, ne ricorda gli usi, i costumi, la religione; ce ne riduce alla memoria il governo, le vicende, le gesta, mentre la musica ci commuove senza germinare idee, ci conduce al vago, all' indefinito, cullando in estasi beata la mente quasi assopita e solo distandoci svariati sentimenti, ma fittizi perché immaginari e lontani dal vero.

Nè mi si vorrà, lo spero, tacciare di presuntuoso se spinto dal mio particolar modo di vedere oso contraddire al grande filosofo piemontese dubitando che la musica per sé stessa possa essere fonte di ispirazione e fecondatrice del bello sotto ogni forma; poiché egli mi pare che se la musica, come accade talvolta, è capace di tanto, noi dobbiamo ricercarne la cagione unicamente nel fatto che essa nelle sue varie manifestazioni ha per effetto principale di estrarre la mente dell'uditore da qualsivoglia pensiero direi quasi mondano per trasportarla in una sfera di quiete, di tranquillità, di beatitudine senza nome e senza confine; motivo per cui, liberato l'animo nostro dall'incolto dei mali della vita, purgata la mente dagli errori delle passioni, libero lo spirito di vagare

in cerca dell'ignoto, dell' indefinito, di quel perfetto a cui di continuo aspira l'umanità, come ad un retaggio che l'è devoluto, il poeta, il pittore, l'architetto, lo scultore, il romanziere può dare libero corso alle ispirazioni del suo genio e sotto l'impero d'una musica sublime e perciò eminentemente astrattiva dar vita col pensiero alle idee più concrete e più gigantesche.

Il primo che, a mia cognizione, abbia parlato di filosofia musicale in Italia è stato Mazzini, il celebre agitatore, l'uomo che tenne aggragato al suo carro di focosa eloquenza tutta la gioventù della prima metà del secolo corrente. Egli per altro nel portare lo scalpello anatomico nelle viscere della musica e sentenziando che la *melodia* rappresenta l'individualità e l'*armonia* il pensiero sociale, scrisse che nell'accordo perfetto di questi due termini fondamentali sta il segreto dell'arte. Noi lasceremo al filosofo genovese tutta la responsabilità di questa teoria musicale, che volendo dir tutto dice nulla; e limitandoci a constatare che l'armonia non è un pensiero né sociale né individuale, ma sibbene un complemento, una illustrazione, una determinazione della melodia, la quale solo rappresenta il pensiero in un musicale complesso, è nostro intendimento combatterlo là dove egli chiede colla magica potenza della sua parola dove sono nel dramma musicale, ossia nell'*opera* « l'individualità storica, l'individualità dell'epoca che il dramma figura, l'individualità dei personaggi, ognuno dei quali rappresenta pure un'idea! »

Dove sono, egli dice, « l'elemento storico, la formula dell'epoca, il colore dei tempi nei quali il fatto rappresentato s'agita? Dove il carattere dei luoghi, nei quali è posta la scena, dove la differenza fra un dramma romano ed un altro tratto dalle storie dell'èvo medio, tra la repubblica Romana e quella di Venezia? » E vi è pure, afferma egli, come un'architettura, come una pittura, come una poesia una espressione musicale per ogni epoca e per ogni contrada.

La musica, ci sentiamo in obbligo di rispondere, non può e non deve varcare i confini che le sono assegnati ne' suoi uffici psicologici; ed essi consistono nel destare qualche passione ma senza determinatezza, senza il carattere speciale

Scena VI.

GIUSEPPE e METILDE.

Git. (*avvicinandosi*). Signora...

MET. O bravo! bravo maestro... appunto voi! - volevo mandarvi a chiamare. Andate subito da Michelone e prevenitelo che da domani in poi egli può disporre per la prova della vostra opera.

Git. Come! voi sarete ancora intenzionata di cantare!..

MET. E perchè no? voi avete fatto molto per me; ed io voglio fare qualche cosa per voi.

Git. Grazie, signora; ma per il momento non posso più pensare al mio spartito...

MET. E perchè no?

Git. Mia madre è morta ieri.

MET. Ah! capisco... - ed ora dovete rispettare il tempo del lutto? Bene: la daremo più tardi. Mettetevi al combalo, suonatemi qualche cosa.

Git. Lo farei ben volentieri, ma ho una mano impedita.

MET. Vi siete fatto male?

Git. Sono stato ferito.

MET. In che maniera?

Git. Ho avuto un duello.

per cui va e può andare distinta ogni passione: il fantasima che nella nostra mente ha potenza di richiamare e tempi, e luoghi, e costumi, e personaggi, e leggi, e vicende, e religione, e scienze, ed arti, e conquiste è generato dall'idea, che un motto, un simbolo, un nome, una pietra, un contorno, vivifica, nutre, cresce, ingigantisce. E la musica non ha nè fantasime, nè idee, nè concetti capaci di presentare alla mente un raziocinio qualsiasi; rivela soventi le parti di un tutto che il tutto stesso richiamano, ma le sono parti di melodia, ma gli è un tutto armonico-melodico capace solo di sentimenti, sentimenti squisiti, gagliardi, sublimi, ma pur sempre sentimenti. Il chiedere idee, nello stretto senso della parola, alla musica è come domandare il colorito alla scultura, il rilievo alla pittura, il vero alla scena, la vita all'automa.

Il dramma, che può rispondere alle condizioni richieste dall'instancabile agitatore, è il dramma letterario, il dramma di Goethe, di Shakspeare, di Revere, dei due Dumas, di Vittore Hugo; e questi per certo nella loro essenza compiuti non han bisogno alcuno di musica per essere dall'universale accolti quali sono siccome eccelsi concepimenti di splendidissimi geni. Per avere un dramma musicale quale lo profetizza l'uomo dell'*Io e popolo* occorrerebbe che i sentimenti e le passioni fossero diverse come diversi gli individui, diverse le nazioni, diversi i paesi; ma siccome non è ammissibile che l'amore per esempio differisca d'epoca in epoca, l'odio sia più mite nell'inglese che nel tedesco, l'invidia sia meno astiosa in Italia che in Germania, così la musica, la quale abbiamo veduto destare sentimenti d'affetto indefiniti, e soprattutto impersonali e generalissimi, non può avere al suo comando una espressione particolare d'amore per le gentildonne fiorentine ed un'altra per le matrone romane, un sentimento d'odio diverso fra i Capuleti ed i Montecchi e i Piagnoni e gli Arrabbiati, un senso d'invidia vario tra i poeti e i pittori e tra gli scultori e gli architetti.

(*Continua*).

GIUSEPPE MARIOTTI.

MET. Con chi?

Git. Col redattore del *Moscovite*.

MET. Forse per quel tale articolo?

Git. Appunto: per il vostro onore.

MET. Oh, ma perchè battervi per quella sciocchezza? - Bel gusto! così forse non potrete più suonare?

Git. Può darsi.

MET. Povero maestro! Siete un buon amico voi. Mi avete difesa prima colla voce, e poi colle armi alla mano. Un'altra donna si sentirebbe commossa da tanta bontà... vi ringrazierebbe colle lagrime agli occhi... ma io... cosa volete? io non sento più nulla: nulla affatto - nè in bene nè in male.

Git. La vostra insensibilità, signora Metilde, è una crudele malattia!

MET. Scherzate: non fatemi ridere, anche voi come miliardi.

Git. Sapete, signora, che il *Moscovite* ha stampato la vostra discolta?

MET. Sì, lo so.

Git. E ciò non vi fa piacere?

MET. Né piacere né dispiacere: era una cosa inutile.

Git. Inutile! quando ciò vi cadesse agli occhi di tutti coloro che vi sono affezionati!... quando vi ridona uno sposo?

MET. Mi ridona lo sposo!

Git. Certo: perchè il principe non è partito.

Gi viene comunicata, con preghiera di pubblicazione, la lettera seguente. - Eravamo in procinto di ricusarla pel timore che vi si contenessero espressioni alquanto frivole verso la Commissione di cui è parola; ma d'altra parte pensammo che la pubblicazione della lettera potrebbe dar adito alla Commissione stessa di rettificare gli appunti che le si fanno e che noi vorremmo credere mere dicerie.

ALLA ONOREVOLE

COMMISSIONE ESAMINATRICE DEI CONCORSI

DELLA SOCIETÀ DEL QUARTETTO

di MILANO.

Onorevoli Signori Esaminatori

Credo dover mio il trascrivervi a chiare lettere i §§ 5 e 6 del Regolamento Disciplinare per l'anno dei lavori presentati ai Concorsi e per l'aggiudicazione dei premi.

- Spirato il termine prefisso dall'avviso di Concorso per la presentazione dei lavori, è accordato alla Commissione esaminatrice un periodo di tempo non maggiore di giorni venti per l'ispezione dei lavori stessi. Qualora per la quantità dei lavori si richiedesse un termine più lungo, la Commissione esaminatrice ne domanderà l'assenso alla Presidenza ».

- I lavori non potranno sotto alcun pretesto essere trasportati fuori dell'Ufficio della Segreteria della Società, dove i soli membri della Commissione esaminatrice, sia individualmente sia collettivamente, avranno facoltà di prenderne conoscenza ».

Questi due paragrafi parlano tanto chiaro, e sono così facili a comprendersi che io temo che nessuna delle SS. VV. ha preso cognizione di questo benedetto Regolamento disciplinare.

MET. Chi lo disse?

Git. Io, che l'ho veduto, che gli ho parlato.

MET. Uhm! non vi credo.

Git. E se egli tornasse a ridomandarvi il vostro amore, a chiedervi perdono de' suoi gelosi sospetti?

MET. A ridomandarvi il mio amore?... ma se non ne ho più?

Git. Ditoglielo pure, se lo vedete, ditoglielo da parte mia.

MET. E non potreste dirglielo voi stessa?

MET. In?... e perchè no?

Git. Vi rinererebbe vederlo?

MET. Uhm... no.

Git. Siete ben sicura di voi medesima?

MET. Eh, ma quanto domande! - mi st... guardate: (*si tocca sul campanello*). Venga pure: lo aspetteremo insieme... Sedete anche voi, maestro.

(*Qui il Principe introdotto poco prima da lord Barker, da Jance e dal Medico - spinto da quest'ultimo, fa un cenno al Maestro, il quale mentre Metilde tiene la testa chinata sul petto, si avvanza in punta di piede e va ad occupare il posto lasciato vuoto da Giuseppe. Giuseppe si unisce agli altri. Il Medico dice piano al Principe:*

MET. Abbiate coraggio... frontatevi... parlatelo prima con calma... ma se questo non vale... ricorrete ad un mezzo più forte... andate.



UN CUOR MORTO

L' X DI UN GIORNALE

Commedia in 4 atti di

LEO DI CASTELNOVO

(Rappresentata e recitata a Milano dalla compagnia (italiana)-Rus, (*Proprietà italiana*).

ATTO QUARTO.

Scena V.

GIUSEPPE e DELLI.

Git. (*giama a Barker*). Siete riuscito?

BAR. Sì.

Git. A cosa?

BAR. A farla ridere. (*ride*).

I Regolamenti disciplinari si fanno, oppure non si fanno: quando si fanno, si osservano come si deve; e quando non si fanno... ma questo non è il caso nostro perché il Regolamento disciplinare è fatto, stampato, ristampato e pubblicato. Ciò che non si fa, è l'osservanza degli obblighi che si assumono quando si accetta uno speciale incarico. Il numero dei concorsi presentati non è davvero straordinario: ma vogliamo concedere che i 20 giorni non siano stati sufficienti per l'esame dei lavori: la Presidenza poteva accordare otto, dieci, venti giorni ancora; ma due, tre, e chissà quanti mesi, oh davvero!... è un poco troppo grossa!...

Si abusa così in un modo strano dei poveri concorrenti, si dà prova di poca o nessuna delicatezza, e si dà vita a certe voci che tornano di poco onore alle SS. VV.

Siccome so di certo che queste poco zelanti Commissioni esaminatrici sono composte di persone ragguardevoli sotto ogni rapporto, così sono spiacente che si vada susurrando sul loro conto cose tutt'altro che decorose, e ch'io credo mio debito far loro conoscere, acciocché possano regolarsi in proposito.

Sappiano dunque, egregi esaminatori, che si dice che quasi nessuno si è dato briga di andar ad esaminare i lavori presentati; che tutto questo tempo perduto nel far nulla di buono lo si occupa invece in pettegolezzi, facendo calcoli bizzarri su chi potrà essere o non essere autore di questo o quel lavoro; che si usano per certi lavori facilitazioni straordinarie, e si dice perfino che alcuni allievi del Conservatorio vennero incaricati dello studio d'alcuni pezzi, onde farli figurar bene in confronto d'altri che sarebbero eseguiti alla buona! Si dice che invece di dare un voto spassionato, dettato dall'amor dell'arte, succedono nelle votazioni piccole battaglie, piccole scaramucce più o meno eruenti, cosicché si vede in una votazione scendere dall'urna il grado 0 ed il grado 10000. Si dice che i lavori non sono per nulla custoditi gelosamente, e che invece dei soli membri delle Commissioni esaminatrici, anche alcuni estranei ebbero agio di esaminarli. Si dice... infine se ne dicano troppe delle cose, ed io credo che basterà quanto ho avuto l'onore di sottoporre alla

perspicacia delle SS. VV. perchè vi persuadiate subito della necessità di pronunciar presto e bene un giudizio intorno ai Concorsi del 1867. Sarà questo il mezzo più efficace per far cessare tutti i pettegolezzi, dando così nel tempo stesso una giusta soddisfazione all'amor proprio dei poveri concorrenti, che sono alquanto offesi dal vedersi tenuti in così poco conto.

UN CONCORRENTE
che non sarà premiato.



Nel pubblicare il seguente estratto di un Rapporto del R. Console Italiano residente in Nuova York diretto al nostro Governo, preghiamo i nostri contrattelli a volerlo riprodurre, trattandosi di argomento che interessa la classe degli artisti da teatro, e segnatamente le ballerine.

È da circa due anni che lo spettacolo di balli teatrali e pantomime, finora pressochè ignoto in America, ha cominciato a pigliar voga in Nuova York, dove si va mano mano diffondendo in tutte le principali città degli Stati Uniti. - La conseguenza ne è che molte artiste ballerine italiane sono state e sono tuttora ingaggiate per questi teatri, specialmente per teatro Nible di Nuova York. - Credo di non esagerare, asserendo che ve ne sono più di sessanta. Ma per ignoranza delle cose di qui, ignoranza probabilmente divisa dagli stessi agenti teatrali che le ingaggiano in Italia, le loro scritture sono generalmente fatte in modo, che se avvenisse l'occasione di doverle produrre per sostenere i propri diritti, non avrebbero alcun valore legale. E d'uopo conoscere che qui i teatri o tutto il personale che ne dipende non sono sotto la direzione o sorveglianza di alcuna autorità speciale, alla quale gli artisti possano reclamare contro gli abusi degli impresari, o questi contro la renitente degli artisti. Nessuna autorità, né federale né municipale s'ingerisce punto in tali obblighi scambievoli e Tribunali di Commercio propriamente detti non esistono. Qualunque disputa potesse sorgere per vio-

OS. Ah mio Dio! mio Dio!
MRD. Ritrucinosi, ripuricinosi.

Scena VII.

MATILDE e OSCAR

MRD. (a poco a poco alza la testa e la vede). Dove è andato il maestro?
OS. Matilde!
MRD. (frustratissimo). Addio, Oscar!
OS. (singhiozzando e fregandosi a gran stento). Matilde mia!
MRD. Cosa c'è? perchè piangete?
OS. Piango... per il piacere che provo vedendo che tu m'hai rimangiata...
MRD. Ma che? non è poi passato un secolo da che ci siamo lasciati: quanti giorni sono!
OS. Non lo so.
MRD. E perchè non siete partiti?
OS. Dove? in un istante presentimamente mi dicevi che io ti avrei rivoltato ancora.
MRD. Oh i presentimenti degli uomini! E da dove vi veniva il vostro presentimento?
OS. Dal cuore.

MRD. Ma l'avete voi il cuore?... lo non l'ho più.
OS. Oh Matilde, non dire questo, per pietà, io non prego!
MRD. Davvero, davvero: il mio cuore mi ha guastato: il mio cuore era ammalato quando vi amavo - ora non benissimo.
OS. Quando mi amavate... dunque non m'ami più?
MRD. No: non già per il male che m'avete fatto, che io ve lo perdono, ma perchè non posso più amare in voi no nessun altro.
OS. Tu ho dunque fatto soffrir molto!
MRD. Oh sì, assai, ma è durato poco: affrettami a darvi morte, ed ora sottoposto il rimorso d'avervi nocuto.
OS. E credi tu che io avrei potuto sopravviverti dal momento che ho conosciuto la tua inumanità?
MRD. E come l'avete voi ammangiata?
OS. Dallo stesso giornale che ti ha calunniato... dalla bocca di lord Barker.
MRD. E avevate mestieri di fattole per evadervi l'impiego d'infamia? Non vi bastava che io vo lo disessi? Davvero Oscar! vi compiangio: si vede proprio che siete nato in una Corte!... avete imparata la diffidenza a furia d'essere ingannato! - In qual guisa, mio caro, voi non avrete mai un vero amico... E, se è una triste cosa l'avere un tropp, è più triste ancora il non averne nessuno.
OS. È vero, è vero... io fui colpevole, io fui stolto, io non mo-

lazione di contratto potrebbe solo essere deferita alle Corti civili ordinarie. Ne nasce quindi che un artista, specialmente se povero, ignaro della lingua del paese e senza appoggi e conoscenza, può essere facilmente vittima del dispotismo o del capriccio di un impresario, qualora non sia fortificato di un contratto pienamente autentico. - Ho già avuto da interporre la mia mediazione in due o tre di tali casi, che sono riuscito ad accomodare solo perchè ebbi a trattare con un impresario di sentimenti onesti e generosi. Ho in tale circostanza esaminata alcuna di tali scritture ed ho trovato che esse mancano delle seguenti condizioni per poter avere all'occorrenza sufficiente forza legale in questi giudizi: dovrebbero, cioè, essere accompagnate da un estratto autentico di un atto di procura in regola, con cui l'impresario d'America dà incarico all'Agente Teatrale in Europa di contrattare per lui. E il tutto dovrebbe essere legalizzato da qualche autorità consolare americana.

Nell'interesse delle nostre artiste di ballo, che potrebbero in seguito contrarre impegni con questi teatri, firmando le loro scritture in Italia, mi sembra valer la pena che sieno premunite contro il pericolo s.

RIVISTA MILANESE

Il Mefistofele di Arrigo Boito - ecco l'avvenimento della settimana, il soggetto di tutte le conversazioni milanesi, di tutte le polemiche giornalistiche. In mezzo a tante controversie forseimate, a tanti sproloqui di amici e di avversari, noi ci appigliamo diplomaticamente a quel partito che i nostri uomini politici chiamano del raccoglimento.

Così non ci esporremo a pregiudicare la riputazione e l'avvenire di un giovane artista con violenze irritanti di linguaggio, con insinuazioni ingiustificabili, con ridicole ed assurde teorie, le quali suonano oltraggio al senso più comune dell'arte ed al gusto collettivo del pubblico italiano. Dopo tutto, chi è il signor Arrigo Boito? E qual colpa ci ha egli, se amici ed ammiratori fanatici, affettuosamente ed di lui genio musicale tuttora latente, quasi gli imposero di creare,

rito non aveva né perdona. Orsù dunque, dammi il castigo che mi è dovuto, caricami di rimproveri, chiamami ingiusto, emulo, patzo... adirati, stega il tuo adorno!... ma oculi oculi una volta da quella terribile apatia che è per me peggiore d'ogni supplizio!
MRD. Ma cosa volete voi da me? lo vi ho perdonato: non vi basta?... perchè d'avrei adirarmi? Il torto non è vostro, è mio, dev'ero aspettarvi ciò che mi è successo. Immaginarvi un principe... io, non dama di teatro?... fu una follia. Era naturale che un giorno o l'altro voi avreste dubitato di me. Noi siamo creature volubili... siamo in balla del vento! È meglio, credetemi, molto meglio che non ci siamo sposati... più tardi voi ve ne sareste pentito amaramente. Così invece restiamo liberi ambidue, io posso ripudiarvi la mia arte... voi tornare alla Corte!... Vi rassicurerete sul vostro ruolo eugino... e... ma di o l'altro, se io vorrò a cambiare a Stoccolma, o se vi piacerà ancora... oh bene... voi mi offrirte un ricco dono... come lord Barker... o!
OS. Oh non proseguite, non proseguite! Questo parole sulla mia bocca sono una profanazione...
MRD. Eppure voi l'avete creduto!
OS. Matilde, Matilde... lo sono vicino a perdere la ragione. Se il mio piano, se la mia disperazione non valgono a risvegliare l'anima tua, quell'anima che era la mia! So

colla sua prima opera, un capolavoro degno di Meyerbeer o di Rossini? Spogliamoci delle prevenzioni, dimentichiamo le iperboli del pronostico e le circostanze eccezionali per le quali il giovane maestro si vide corteggiato, nella nostra città, da insolite simpatie, da una benevolenza che quasi raggiunse i termini della passione. - Arrigo Boito è un giovane di venticinque anni, un allievo del nostro Conservatorio musicale, che tenta la prima prova del teatro con un'opera di proporzioni colossali, e con intenti da innovatore. La solennità che si volle dare a questo primo tentativo, e della quale noi non terremo punto responsabile il giovane autore del Mefistofele, può forse aver pregiudicato il successo. Ma ciò che indubbiamente ha contribuito a sollevare nel pubblico e in una parte della stampa manifestazioni spietate contro l'opera e contro l'autore, furono gli applausi insensati e le petulantissime provocazioni venute da altra parte. - Oggi ancora abbiamo dovuto leggere in un foglio del mattino, che Arrigo Boito non oltene il suffragio del pubblico per la sola ragione ch'egli non seppe essere mediocre! Che gli autori del Guglielmo Tell, della Norma, del Biglietto, dell'Africano e del Faust perdonino al critico sublime! - Noi ammiriamo il fatalismo dell'amicizia; ma preghiamo Iddio fervidamente di risparmiarci, nei nostri giorni di desolazione, tal sorta di conforti. - Ma il signor Boito, che è uomo di ingegno, non vorrà ammettere, lo crediamo, le comode teorie che gli amici vanno spacciando a soccorso della sua opera malriuscita. Il consiglio che gli porgiamo noi, amici più sinceri, e più leali estimatori del di lui ingegno, è quello di non chiudere l'orecchio ai solenni ammonimenti del pubblico, unico giudice inappellabile, non diramo in fatto di musica, ma in fatto di opere teatrali. È vano illudersi. Chi scrive per il teatro, scrive per il pubblico, ha dovere di scrivere per il pubblico. - È ciò che hanno fatto tutti i grandi, da Mozart a Meyerbeer; e chi assicrisse il contrario, dovrebbe con pari franchezza sostenere che l'ultimo atto del Don Giovanni, il finale primo, il coro dei vescovi, il duetto a tenore e soprano e le sedici battute dell'Africano, rappresentano di queste due opere i pezzi mediocri perciò solo che

per restituirti il cuore è necessaria una scossa tremenda, ebbene... io mi ucciderò sotto gli occhi tuoi...
MRD. Ucciderti? oh! voi non lo farete! - La mia vita non vale la vostra... - credetemi, è meglio che vi lasciamo tranquillamente... da buoni amici... partite... partite...
OS. Tu lo vuoi dunque? la vuoi assolutamente?
MRD. Sì.
OS. Ebbene: addio.
MRD. Addio.
OS. (si alza, fa alcuni passi e poi si ferma e la guarda). Matilde abbassa la testa e non la guarda. Nulla! no un sospiro né una lagrima... ella è di marmo, è di gesso! Ah mio Dio! mio Dio, suggeriscimi un pensiero... Ah! vi... evola... proviamo. (Prende un poltiglia che contiene un retto e torna indietro). Matilde!
MRD. (cala la testa lentamente). Ah! dove ancora andrò?
OS. Sì... ascolta: ho una cosa da raccontarti.
MRD. Parlate.
OS. Tu mi consigliavi a partire... non è vero?
MRD. Sì.
OS. Ebbene: se tu mi avessi detto di marciare ancora in un altro avrei mancato alla promessa che ti ho fatta a costo della vita... tu sarai stata la mia sposa... mia...
MRD. Avanti: sembra che abbiate paura a proseguire.

vennero, alla prima audizione, compresi dal pubblico ed applauditi con entusiasmo irresistibile. A suo tempo, quando le controversie saranno sbollite, noi ritorneremo su quella eterna questione di principio, che non ha da fare col sig. Boito nè con altre individualità, ma che riguarda l'arte esclusivamente. Quanto al sig. Arrigo Boito non possiamo dubitare che da questa prima esperienza di sè stesso non abbia molto imparato - e guai per lui, se ciò non fosse! A chi scrive pel teatro, il teatro solo è maestro di perfezionamento.

Come gli autori drammatici, così anche i maestri, ritraggono di là, dalla scena, dagli attori, dai cantanti, dall'orchestra, dal pubblico, le lezioni più efficaci. Un primo lavoro fallito può essere, per un ingegno predestinato all'arte, la rivelazione e la base di un'opera grande e veramente ammirabile. - L'egregio nostro amico e collaboratore signor D'Arcois si mostra del medesimo avviso, laddove, scrivendo appunto del *Mefistofele* ch'egli intese alla prima rappresentazione, così si esprime: « Lo stesso *fiasco* del *Mefistofele* è un beneficio per l'arte e per gli artisti - e il Boito, e tutti quanti che, pensando come lui, sacrificano le belle doti che fanno ricevute da madre natura ad ubbie, a concetti erronei dell'arte, a sistemi falsi, trarranno giovamento da questa lezione ».

E qui ci arrestiamo per ora; chè analizzare paratamente quest'opera ci parrebbe spreco di parole, in quanto ci condurrebbe forse a tentare degli inutili palliativi, o peggio, ad esporre delle verità troppo crude, le quali emergono abbastanza evidenti dal successo. - Ignoriamo per quali riguardi, dopo la prima rappresentazione del *Mefistofele*, l'impresa abbia commesso l'errore di suddividere lo spartito in due serate, regalandoci il sabato tre atti, e domenica gli altri due. L'autore non meritava, per verun titolo, un simile sfregio.

Dell'esecuzione, che molti proclamarono pessima, non osiamo recare giudizio. Certo l'impegno fu grande, sia da parte dei cantanti come da parte dell'orchestra e delle masse corali: il numero delle prove soprassò i limiti di ogni consuetudine. Ma la voce umana ha le sue leggi inesorabili, cui forse il maestro, per inesperienza o per intenti troppo audaci

di effetto drammatico, volle troppo spesso ribellarsi; non è meraviglia che la resistenza della laringe abbia dovuto, in alcuni punti, venir meno alle prove difficili. Quanto all'orchestra, diretta dall'autore stesso dell'opera, non esitiamo ad affermare ch'essa ha compiuto il suo ufficio con uno zelo ed una bravura degna del maggior elogio. A. G.

Annunziamo con soddisfazione che i nostri egregi professori Luigi Bassi e Antonio Torriciani daranno una gran *multinata musicale* nella Sala del R. Conservatorio di Musica, graziosamente concessa, il giorno 15 marzo corrente alle 2 pom., col gentile concorso della signora Teresina Brambilla e del Cav. Corrado Miraglia, dei signori G. Rampazzini e U. Confalonieri professori del R. Conservatorio, dei professori G. Menozzi, F. Pollini, A. Zanperoni, M. Cappelli, e del dilettante signor G. Castoldi. - Ne dispiace di non poter pubblicare, per mancanza di spazio, il programma di questa accademia, eminentemente interessante per la scelta dei pezzi, pel merito degli esecutori, e reso vieppiù attraente per l'audizione di un nuovo strumento, l'*Harmonicoide*, della rinomata fabbrica Debbin, gentilmente fornito dal sig. Conte Pompeo Litta. - Siamo persuasi che i nostri dilettanti ed artisti accorreranno in folla ad assistere ad un trattamento che promette di riescirlo splendido sotto ogni rapporto.

Fra i trattenimenti che anche quest'anno furono dati dal collegio Calchi-Taeggi, primeggiò un' accademia veramente notevole, perchè avrebbe potuto contentare i più scilliti.

I maestri Truzzi, Mazzuchelli, Pagnonecelli e Prina suonarono con la nota loro abilità due pezzi a otto mani su due pianoforti, e specialmente la *Trascrizione variata del Don Gùclu* fatta appositamente dal Pagnonecelli fu giudicata squisita. Anche un duetto per due piani sopra motivi di Verdi, suonato da Truzzi e Mazzuchelli, fu applauditissimo, per la fattura del pezzo e per la brillante esecuzione. Un trio eseguito da Kepperta, Mazzuchelli e Truzzi non fu meno lodato; nei rispettivi pezzi i prof. Torriciani, Bassi, Kepperta, il Ciceri ed i dilettanti Labruzzi, Polenghi e Violini piacquero assai. Il Guri cantò delicatamente una *sérénade* di V. Hugo musicata da Goumel, e

molto più bella di noi o tu... *Parlati...* (scoppia in un gran pianto: straccia il ritratto, lo getta a terra e lo calpesta gridando: Ingrato! ingrato! ingrato!)
Osc. Tu piangi?... ah! il tuo cuore si è risvegliato!... ed è mio... come il mio è tuo. La mia sposa sei tu...
Mtr. Ma quel ritratto?
Osc. È mia sorella!
Mtr. Tua sorella?... ed io ho ereditato!... (con trasporto). Oh quanto voglio amarla! (gli getta le braccia al collo. Entrano Janica, Giuseppe, lord Barch e il Medico).

Scena ultima.

LORD BARCH, GIUSEPPE, MEDICO, JANICA e detti.

Osc. (risolto a questi ultimi). Amici!... venite... venite...
Osc. }
Mtr. } (a Metilde, Signora)
JAN. }
Barch. (ridendo). Ah... mia... tu avevi pianto... adesso ridi lo... e di cuore.
Mtr. Sì... amici miei - ho pianto... ed ora...
Osc. (precipitosamente per mano e presentandola a loro). Ed ora, o signori... vi presento la Contessa di Pingali - mia moglie!

FINE.

Il giovinetto Govirati, allievo del Tamborini, fece sperar molto di lui.

Dolenti che lo spazio non ci permetta dilungarci di più, tributiamo ai maestri e dilettanti, che ci fecero passare una sì bella serata, le debite lodi.

TEATRI

VENEZIA, 2 marzo. - Ieri sera al teatro la Fenice andò in scena l'*Africana* con esito felice. L'esecuzione in complesso fu ottima; il Merly rappresentò alla perfezione l'originale personaggio di Nelasko, e in l'eroe della festa: la Lotti ebbe pure molti applausi, ma non fu sempre felice nell'interpretazione drammatica, ed in qualche punto lasciò desiderare maggior anima. La Mongini, in sulle prime intimidita, prese in seguito coraggio, e cantò assai bene la sua parte. Carriou è sempre il provetto, anzi provatissimo artista, che sa cavare d' in mezzo agli scogli (siano pur quelli del Cigno delle tempeste) con un' arte finissima. I cori applauditi nel primo e nel secondo atto; l'orchestra bene, ma speriamo meglio nelle successive rappresentazioni, giacchè a questa prima recita notammo alcune incertezze e mancanza di colorito. Si volle il *bis* delle solite famose sedici battute, ma in ciò il nostro pubblico ha seguito piuttosto la corrente della moda, che non un naturale entusiasmo: le sedici battute furono, è vero, eseguite bene, ma l'effetto reale fu minimo, per mancanza d'archi, principalmente nelle viole e violoncelli.

La generale piacquero tutti gli atti, ad eccezione del terzo che passò pressochè inosservato. In ogni modo il pubblico è soddisfatto e dello spettacolo e della musica, e di questa principalmente, perchè a suo giudizio il Meyerbeer si accostò con quest' opera in modo assai sensibile all'arte italiana. G.

PESARO, 1 marzo. - Ieri 29 febbraio fu per la nostra città giorno di festa. Ricorreva il natalizio del nostro immortale Rossini, e per cura di una Società, costituitasi per festeggiarlo, ebbe luogo un' accademia musicale nel Teatro che portò il suo nome.

Il Teatro, per tratto squisito del nostro Municipio, fu illuminato a giorno, il palco scenico addobbato dalla Commissione, sì che al levarsi della tela, e per l'onda di luce che gettava e per l'eleganza dell'apparato, ma più che tutto per l'ornamento ricchissimo della eletta e bella schiera dello nostro giovani suonatrici ed alcune delle scuole normali che, in numero di ventiquattro, costituivano i cori, fu uno scoppio generale di applausi.

Uno dei più preziosi ornamenti dell'accademia fu il professore cav. Domenico Liverati di Bologna. Questo vorace e rinomatissimo professore di clarino, dal 1804 nominato cittadino pesarese per la rara ed intelligente attività adoperata nello feste d'inaugurazione della statua di Rossini, nel 1868 come concittadino ed amico del Grande Maestro volle egli pure prender parte alla nostra festa. Pensiero delicato che ci valse un prezioso acquisto e ci fornì occasione di applaudire vivamente nei Canti Religiosi dello *Stabat Mater - Pro peccatis* - e - *Cirius misison* - ridotti da lui, un suonatore cui le mie parole sono ben poca cosa per aggiungere fama ad una rinomanza splendidamente acquistata. E di raggiungere tale rinomanza di cuore auguriamo alle giovani sorelle Elvira e Zouaide Grilli, figlio del maestro. Distinte e simpatiche pianiste, nella brillante esecuzione della fantasia sul *Quintolano Tell* di Ascher meritavano lunghi e ripetuti applausi. E se in questo pezzo furono specialmente salutate, esortano inoltre tenere particolar conto

della concisione ed amabilità con la quale si prestavano, ed accompagnando sul pianoforte, ove questo strumento era necessario, e cantando ne' Cori. Dei quali quello divino della *Carità* fu che toccò principalmente le fibre più recandite. A ragione il pubblico lo volle ripetuto, e così poté gustare di nuovo gli assolo che la signora Anna Mugnoz, allieva del maestro Grilli, disse con una voce che è tutta armonia ed affetto, e nella curatela della *Scabranide*, che pure si volle ripetuta, mostrò quante doti possiede per divenire artista di vaglia.

La signora Cristina Sternini De Witten cantò con acceato che non ha eccezione l'aria dell'*Assedio di Corinto*. Si riconosce in lei la donna cresciuta nell'arte e l'accoglienza che si ebbe ne fu la dimostrazione più eloquente.

Le gentili signorine Teresina Gennari, Angelina Albini, Lavinia Ronconi e Cesira Bianchini, insieme alle sorelle Grilli, furono felicissime suonatrici nella sinfonia del *Barbiere di Scioglia* a due pianoforti ed in quella della *Gazza ladra* a tre pianoforti; quest'ultima pregevolissima riduzione del maestro Grilli, fatta appositamente per la circostanza. Ebbero ovazioni ed applausi.

L'orchestra, diretta dal maestro Giuseppe Banchi, suonò la due sinfonie dell'*Assedio di Corinto* e della *Concevalde con belia* e con successo: in ispezie nel duetto della *Settemila* obbligato a clarino e cornetto, nel quale il maestro Patinari ed il sig. Mazzoleni confermarono il nome di suonatori valenti.

Una parola di lode ai due giovanetti Valdemiro Gonnari e Salvatore Ballerini, quest'ultimo di 10 anni, che aprirono l'accademia con un duetto a due violini ridotto espressamente dall'egregio maestro Banchi.

Senza esagerare né adulare tutti meritano encomio. Così il Teatro gonfio di gente, l'eleganza delle signore, la vivacità del pubblico, la scelta del programma, l'aggiornamento generale e poi lo splendido incasso destinato per intero ai nostri istituti di beneficenza, tutto ha contribuito a far sì che la sera del 29 febbraio 1868 rimanga cara e gradata ricordanza pel nostro paese. G. V.

NOTIZIE ITALIANE

- Bologna. Il giorno 29 del perduto febbraio, Rossini, il Dio della musica, nato a Pesaro nel 1792, compiva l'anno settantesimo sesto di una preziosa esistenza, ed in detto giorno era pubblicato fra noi il seguente manifesto:

ISTITUZIONE ROSSINIANA IN BOLOGNA. Preavviso.

Oggi 29 febbraio dell'anno bisestile 1868, ricorre il giorno natalizio di Gioacchino Rossini, il più Grande Maestro del secolo. Bologna non può dimenticare che fra le sue mura Rossini educò il proprio genio ed ebbe per molti anni stanza, e che quale Consultante onorario del Liceo Musicale, giovò grandemente questo Stabilimento coll'opera e col consiglio.

Bologna non può dimenticare come, nell'anno 1842, in questa stessa città si eseguisse per la prima volta in Italia, auspicio lo stesso Rossini (che la direzione delegava ad altri gloria orfidi, al celebre Bonicetti) lo *Stabat Mater*, la composizione ispirata dello stesso Sommo Maestro, che costituisce una dei più grandi capolavori della scuola musicale italiana.

La Commissione sottoscritta crederebbe venir meno al proprio dovere se lasciasse passare inosservato un giorno tanto funto; e siccome non si potrebbe festeggiarlo più degnamente che nel fare eseguire il capolavoro surricordato, ed a scopo di fare fiorire la stessa istituzione che dal nome di Rossini si intitola, così essa annunzia oggi questo suo pensiero, per tramutarlo poi in atto nel modo migliore possibile sul finire della corrente Quarantina, trasportando così a detta epoca la festa artistica in discorso.

La Commissione, in base a quella solidarietà, che deve legare le istituzioni sorelle, dichiara fin d'ora che col ricavato che andrà ad ottenersi, prelevate la spesa, non intende giovare solo la istituzione

Rossiniana, ma sarà sì che benefici frutti ne senta pure un'altra
dell'azione patria per gli Artisti di musica, quella che dal nome del
Fabbri si intitola.

A tempo opportuno verrà pubblicato l'annuo programma: esso
distinguerà i distinti nomi delle parti primarie, e dei signori Artisti
o Dilettanti, ai quali verrà affidata l'esecuzione, e notificherà pure
i nomi di quei signori Maestri e Professori che avranno cooperato
alla direzione artistica.

La Commissione è intanto lieta di annunciare come essa sia
coadiuvata da un Comitato di gentili Signori, i quali sono sem-
pre tra le prime a mostrarsi ove si fa sentire la parola Beneficen-
za, ed esse sono:

Principessa Donna Teresa Simonetti - Erminia Bonzelli Uberti - Don-
na Augusta Malvezzi - Marchese Guzzolina Guzzolini Zucchi -
Marietta Arlo Lodi - Contessa Marianna Malvezzi Salina.

La Commissione ha certa fiducia che il suo pensiero tornerà gra-
dito non solo al Sommo Maestro, ma a tutti coloro i quali sentono
nell'anima, come in arti acquistino anche maggior splendore quando
col diletto sta inseparabile l'idea del benefico.

Bologna, 29 febbraio 1868.

La Commissione

CARLO BEYRACQUA - AGOSTINO SALINA - G. GIUSEPPE MAZZACFRATI

CESARE DALLOLO - AGANASSO ISOLANI

DOMENICO LIVERASI - CARLO PARISEI - LUIGI GRIBELLI

- Torino. In occasione delle feste per gli sponsali di S. A. R. il
Principe Umberto colla principessa Margherita si aprirà il teatro
Regio con spettacolo di opera e ballo. La scelta dell'opera cade
sulla *Manra* di Meyerbeer, per la quale il Martinelli ha già scrit-
torato la signora Camilla De Maesen ed il Minetti.

- La giovane violinista Emilia Arditi, si è fatta udire sera or
sino al teatro Vittorio Emanuele dove eseguì il concerto su motivi
della *Sirena* composto dal rinomato di lei fratello. Il merito del-
l'esecuzione fu pari a quello della musica. Il pubblico la copri
d'applausi e chiese insistentemente la replica, che fu accordata
dalla gentile concertista. La sera successiva, oltre l'accennato pezzo,
ella suonò il settimo concerto di Beriot che le fruttò nuovi festeg-
giamenti, molte chiamate alla scena e il dono d'un bel gioiello.
(Trivatore).

- Bergamo. Con de' più appassionati cultori di musica, il maestro
Luigi Soczi, ha quasi condotto a fine un'opera buffa intitolata *Pa-
dro Ignazio*, la parte del buffo fu scritta per Bollore. Il maestro
Soczi è anche inteso a musicare un'opera seria *I Gabbri*, leggenda
veneziana.

CRONACA STRANIERA

- Bruxelles, 27 febbraio. Offenbach è ora posito colla stessa ser-
veccata. Da dieci anni a questa parte egli ha così bene insegnato
al pubblico a corbellarsi di tutti e di tutto, che non v'è a stupirsi
se egli stesso non arriva a farsi prendere sul serio.

Egli ha voluto per una volta uscire dai soliti suoi *fantoms* e
dalle solite sue buffonerie, ed ecco che tutto valse alla peggio: i
suoi collaboratori si procurarono il maligno piacere di caricarlo
in un libretto capace di far dormire in piedi i suoi interpreti vo-
canti e cantanti, caddero in una funesta gazzarra, ed il
pubblico che ha perduta la bussola vuole di trovare una sostituzi-
one ad ogni pagina dello spartito. Era così divertente nel suo
modo posticcio questo Offenbach, questo grande trastullatore di
molti anni! Perché si è egli levato la maschera? *Attas! pour
Voytes!*

L'incrocio del *Robinson Crusoe* al teatro della Moneta è ora
un fatto compiuto; nulla varrebbe a dissimularlo, dopo che
la Direzione stessa del teatro lo ha annunciato al quattro venti col
dovero d'annunciarlo in terza recita dello spartito.

Se il giudizio di una parte dei nostri dilettanti può esercitare
qualche influenza sul compositore, egli si affrettò a riformare al-
l'ultima specialità, e si guarderà bene per l'avvenire di voler
rispettare ancora la prosodia e la musica, queste vecchie bacche-
leone; egli non deve moltiplicare dei semi-successi, ma deve con-
tinuare a registrare quei motivi di danze proibite, che fecero già
la reputazione d'Offenbach e gli valsero così bei trionfi.
(Guido musical)

- Al teatro della Moneta sono assai avanzate le prove d'orec-
stra del *Don Carlo* che dovrà andare in scena fra il 20 ed il 23
del corrente mese.

- Il pianista Rubinstein prenderà parte all'ottavo concerto popo-
lare: egli eseguirà il suo 4.^o concerto in re minore ed uno studio.

- Gand. Si prepara pel 12 corrente un grandioso concerto, of-
ferto ai suoi membri dalla Società reale del *Clav.* Vi si eseguirà
l'*Italia* di Mendelssohn e per la prima volta *Prometeo* di Pietro
Benoit, parole di Emanuele Biel.

- Carlsruhe. *Zifù*, la nuova opera comica di Polaw, fu rappre-
sentata due volte, ma con successo assai moderato.

- Parigi. Tutti i giornali sono occupati del processo intentato
dal signor Bagier, direttore del teatro Italiano, al signor Marie Escudier,
direttore del giornale *La France musicale*. Il signor Escudier
fu chiamato in giudizio per vari articoli coi quali attaccò l'attuale
amministrazione artistica del teatro Italiano di Parigi, deplorando che
sia caduta sì basso. Fu già tenuta dal tribunale una seduta impor-
tantissima, ed anche la *Gazzetta musicale di Milano* ebbe l'onore
di far parte delle carte del processo, come una delle pezzie giu-
sticative prodotte dal signor Escudier. La causa sarà giudicata
mercoledì prossimo, e tutto dà a credere che il processo sarà
vinto dal signor Escudier.

Intanto ci fece grande meraviglia nel vedere che l'avvocato so-
cietario l'accusa ha voluto trovare dei rapporti misteriosi fra il
signor Marie Escudier e la *Gazzetta musicale di Milano*. Non ab-
biamo l'onore di conoscere, né di aver mai fiovato a Giovanni
seriti dal signor Marie Escudier, e certamente l'avvocato del si-
gnor Bagier ha fatto una deplorabile confusione col signor Leon
Escudier, corrispondente d'affari della ditta Tito di Gio. Ricordi.
Ad ogni modo se avesse voluto trovare legami misteriosi tra il
signor Marie Escudier ed i giornali che deplorano lo stato del te-
atro Italiano di Parigi, l'avvocato del signor Bagier avrebbe allora
potuto citare non solo la *Gazzetta musicale di Milano*, ma tutti
dilettanti terra, i giornali d'Italia, artistici, musicali, teatrali, politici,
i quali in questa questione seppero fare il miracolo di trovarsi una
buona volta d'accordo; mirabile accordo che si ripeté alla notizia
che il Governo Italiano aveva date le insegne di cavaliere del SS.
Maurizio a Lazzaro al signor Bagier: fu una sonora omerica risata
dell'Alpi al Capo Passero.

- Il Duca di Galliera ha dato il 29 febbraio una brillantissima
serata drammatico-musicale, alla quale presero parte la Patti ed
il baritone Faure.

La stessa sera ebbe luogo un concerto nella sala del Con-
s. di Nieuwerkerke, soprainspiciente delle Belle Arti. Una delle partico-
larità le più rimarchevoli di questi concerti è la brevità del pro-
gramma: quattro o cinque pezzi al più eseguiti da dilettissimi ar-
tisti, in modo che l'attenzione degli uditori non può stancarsi.

Nel concerto di sabato scorso si eseguirono quattro soli pezzi:
fra questi il più accolto fu l'aria del baritone del *Ballo in maschera*
cantata in modo veramente commendevole da un giovane artefice
appena sortito dal Conservatorio, il signor Aubrey.

- La *Petite Presse* del 2 corrente dà la notizia seguente, che si
spera non venga confermata: « Il signor Scala, marito di Carlotta
Patti, è divenuto pazzo: in seguito a ciò i concerti Umani ven-
nero momentaneamente sospesi a Marsiglia.

- Stettgard. Il sig. Lutz Noh ha pubblicato un nuovo e assai
volante delle lettere di Beethoven. Il primo volume conteneva 309
lettere, il secondo ne contiene 322; molto presentano un grande
interesse biografico ed artistico.

- Lipsia. Il giornale *La Cronaca dei teatri* nelle tre vendite, al
prezzo di 150 talleri, una lettera autentica di Mozart data del 2
agosto 1789.

RETTIFICA.

Avendo un giornale teatrale annunciato nelle sue ultime notizie
che all'ultima rappresentazione del *Mefistofele* fu fatto calare la
tela al principio del quinto atto, crediamo, per omaggio al vero,
di dover rettificare tale notizia assolutamente errata. Vi furono
è vero, varie grida di *basta, basta*, ma non sufficienti per far ca-
lare la tela, e ad una di esse ed esclamazione subito interdetta
ed indegna di un teatro quale la Scala, l'opera giunse alla fine,
e la tela non fu calata che alle ultime note del melodramma.

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIUSEPPE GIARDINO

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|--|---|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 80 Premio 12 Pazzi nuovi per Pianoforte. | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 70 Premio 12 Pazzi nuovi per Canto. | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 50 Premio 24 Pazzi nuovi della 1. ^a e 2. ^a Categoria. |
|--|---|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.
Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

ANALISI MUSICALE

MEFISTOFELE

DI
ARRIGO BOITO

Ancora del *Mefistofele*? Non si spaventino i miei buoni
lettori: non entrero' nè in quistioni generali, nè in quistioni
di scuole, di sistemi, di germanismo, ecc., ecc. Molto, e molto
si è scritto e si è detto intorno a quest'opera nuova, ma le
osservazioni generali occuparono quasi in totalità gli articoli
apparsi finora, e da una parte il fervore delle difese e delle
lodi, dall'altra la voluttà dell'attacco hanno impedito che al-
cuno entrasse ad analizzare lo spartito sotto l'aspetto purà-
mente musicale. I lettori della nostra *Gazzetta* avrebbero
tutto il diritto di domandarci: « ma infine di che si tratta?
è musica, non è musica? cantano, o non cantano? suonano,
o non suonano? »

L'amico Ghislanzoni nel suo articolo di domenica scorsa
ha molto acutamente fatte risaltare le cause generali della
caduta del *Mefistofele*; il d'Arcais scrisse già due pregevolissi-
mi articoli sullo stesso argomento; ed io mi associo piena-
mente alle giuste, imparziali osservazioni di questi due criti-
ci, ed auguro di tutta cuore al Boito di porgere orecchio
ai consigli dell'uno e dell'altro.

Preferendo adunque tutte le considerazioni generali, io
entro addirittura nell'analisi dello spartito. Tutti, o quasi tutti
i pezzi del *Mefistofele* per me rappresentano una figura mu-
sicale che potrebbe descriversi con questo segno $\sim\sim\sim$:
Gli attacchi e le conclusioni sono sempre buone: il centro del
pezzo quasi sempre mal costituito, in guisa da tornare a danno
della conclusione stessa, la quale perde per ciò tutto l'effetto.

Il prologo dell'opera, accettato dal pubblico e accolto da
generali applausi, cade pure nel difetto suaccennato; tuttavia

la conclusione ne è così felice, per sonorità maestosa, da pro-
durre l'effetto desiderato dal maestro.

Il libretto del *Mefistofele* è ormai notissimo a tutti, onde
io, nell'accennare ai singoli pezzi, mi asterrò dal descriverne
minutamente le situazioni del dramma.

Il prologo in cielo si apre con un breve preludio, nel quale
il maestro ci fa udire lo squillo delle sette trombe. La prima
Falange esordisce con una melodia, che diremo la carat-
teristica dell'opera. Questa melodia sarebbe davvero ispirata e
commovente, ma il maestro non ha saputo, o non ha voluto,
darle una forma, giacchè dopo una proposta di sole quattro
battute, egli usa la stessa figurazione, cambiando di tono,
usando inganni ed imitazioni cui difficilmente può seguire la
mente. È felice il recitativo di Mefistofele, variati i movimen-
ti, e buona l'istromentazione, principalmente alle parole:

« Il Dio piccin della piccina terra »

ove il ritmo saltellante ed i trilli dei violini esprimono feb-
brilmente l'idea del *grillo saltellante*.

Continua il recitativo di Mefistofele fino al coro dei serafini:

« Siam bimbi
Valanti
Dal limbi. »

Il Boito ha espresso i turbini leggeri degli angioletti con
un movimento rapidissimo di terze in 3/4, cominciando con
un pianissimo che va crescendo gradatamente, per svanire
da ultimo in una leggerissima smorzatura. È una felice idea,
di buonissimo effetto: ma a questo punto siamo nel lato più
debole della composizione, giacchè il coro di ragazzi:

Soi veni, sagli astri, sui mondi,

non mi pare troppo riuscito. Qui l'intonazione dei cantori
sarà sempre incerta, vni per l'abuso delle note basse e
centrali, che nei ragazzi sono sempre poco intonate, vni per
la quantità delle parole accumulate che debbono pronunciare
colla massima rapidità.

Al coro delle penitenti:-

Salve Regna.

comincia il finale del prologo e qui comincia anche una pagina di musica veramente ispirata. Il crescendo lentissimo dalle forme molto larghe, la preghiera delle pendenti, i movimenti dei bassi, si fondono poco a poco in una unità compatta dalla quale esce nuovamente il primo coro:

Ave, Signor degli angeli e dei santi

che ottiene qui maggiore efficacia, per la brevità del ritmo. Molte improvvisi producenti sul quarto rivolto conducono ad uno scoppio potente di sonorità, colla quale maestosamente si chiude il prologo.

La prima parte del primo atto rappresenta la Domenica di Pasqua: ci sono, è vero, i passeggiatori sulla scena, ma le chiacchiere, le risate, le grida, i mormorii della folla esistono solamente nel libretto, ma non emergono dalla musica. La cantilena polacca, trascritta già da Chopin, non ci sembra troppo felicemente usata, e tanto meno ci spieghiamo le grida sincate emesse dal coro, mentre Faust scende da un'altura favolando con Wagner. Il coro seguente, che accompagna la danza, ricorda la canzone del Porter nella *Marta*; poi tutti si allontanano, e rimangono soli Faust e Wagner, annoiando il pubblico con un interminabile recitativo, reso ancor più lungo dalla monotonia dell'istrumentale. All'apparire però del frate grigio vi è un felice passo descrittivo dell'orchestra eseguito dal clarone; passo che ha una tinta infernale.

Questa parte si chiude freddamente, le quasi accensiamo il maestro di trascuratezza, giacchè avrebbe potuto valersi assai meglio delle voci lontane che cantano l'Obertas, e di'egli ci fa udire per pochissime battute. Forse ai buoni borghesi di Francoforte talentava meglio di sedere al desco a bere la spumante birra, piuttosto che starsene all'aria aperta ad esercitarsi nel canto corale.

La seconda parte del primo atto ci conduce nell'officina di Faust: questi entra, tuttora commosso e vivamente impressionato della passeggiata fatta poc'anzi con Wagner. Egli intona una bella e serena melodia, che ci rammenta assai vagamente l'andante della famosa sonata di Beethoven a piano e violino dedicata a Kreutzer.

Faust apre il vangelo, e si pone a meditare.

Questo recitativo è accompagnato da una scala ascendente di note profonde dei pedali dell'organo; e da ciò assume un carattere indelitto, mistico, col quale il Boito ha maestrevolmente ritratto lo stato d'animo di Faust.

Fino all'attacco dell'evocazione, il recitativo di Faust è accompagnato dal medesimo clarone, che già si è udito all'apparizione del frate grigio nella parte precedente. L'evocazione non presenta alcuna novità musicale, o ciò dicasi del resto fino alla canzone di Mefistofele.

Son lo spirito che nega.

Ogni strofa della canzone è divisa in due periodi. Dal secondo periodo che comincia alle parole:

Rido o arvento - questa allaba,
«No»

per mezzo di una progressione ascendente di settima diminuite si arriva al pericoloso fischio di Mefistofele.

Questa canzone ha il pregio di esser facilmente comprensibile; e certa avrebbe prodotto un effetto di gran lunga superiore, se invece di quel meschinissimo fischio da fattorino di piazza, si fosse udito un fischio sonoro, come, ad esempio, quello di una locomotiva. Allora vi sarebbe stato tutto il carattere dialettico, soprannaturale, richiesto dalla situazione.

Alla canzone tien dietro un altro recitativo di poco inte-

resse, ed il secondo atto si chiude con una specie di rinfatta (Boito mi perdoni la profanazione) di forme saltellanti e leggiere, e di bella fattura.

Ma questa buona impressione è completamente distrutta dall'atto di Mefistofele:

Pur ch'io distenda

Questo mantel nel viaggiar sull'aria.

Qui, invece di calar la tela, bisognava aver il coraggio di far vedere al rispettabile pubblico di che cosa era capace il mantello fatato. Mi ricordo che nel ballo *Faust* di Perrot si vedevano più volte Mefistofele e Faust viaggiare per l'aria col diabolico mantello: ciò facendo il maestro avrebbe avuto agio di scrivere anche un brano istrumentale descrittivo, ed avrebbe chiuso l'atto con maggior effetto.

La prima parte dell'atto secondo ci conduce nel giardino. Faust e Margherita, Mefistofele e Marta passeggiano disordinando. Al risalto di questa scena nequero forse le reminiscenze del *Faust* di Gounod: ma quest'ultimo ha sorvolato, si può dire, il quartetto, mentre Boito lo ha sviluppato con molto garbo. Tutta la prima parte dialogata di questo pezzo è trattata magistralmente, con disinvoltura, con una freschezza di tinte veramente commendevole: ed il distacco delle quartine di Faust e di Margherita, colle saltellanti terzine di Mefistofele e di Marta dipinge assai bene il chiacchierio tanto opposto delle due coppie.

Mefistofele e Marta s'allontanano, e Margherita vuol quasi confessare Faust chiedendogli:

Dirmi se credi Enrico - nella tua religione.

Eccoci in pieno recitativo: eccoci nel conito del pezzo, debole, senza interesse drammatico, né musicale, giacchè non si può chiamar buono un istrumentale senza varietà di timbre e di colorito. Abbiamo notato poi un singolare difetto, tanto più strano quando si pensi che l'autore della musica è il poeta del libro.

Questo difetto sta nel modo di far pronunciare le parole ai cantanti, e nel modo d'accoppiare le parole alla frase musicale. Il senso, il periodo, la frase drammatica devono andar di pari passo colla frase musicale: quando l'una è finita, deve finir l'altra; nel *Mefistofele* ciò non ha sempre luogo, e ne abbiamo esempio in quest'atto stesso. Laddove Faust domanda:

Di non potrò giammai - dolce un'ora d'amore.

Qui è finita la frase musicale, e qui pure dovrebbe terminare il periodo: ma invece sull'attacco di una nuova modulazione, Faust termina il proprio pensiero:

Viver-teco e confondere - il mio cuor col tuo cuore?

Non mi si accensi di polanteria se oso entrare in dettagli così minuziosi. Poichè si volle dal maestro ritrarre coll'orchestra tutte le situazioni della scena; ho creduto dovergli mostrare che non sempre vi è riuscito felicemente.

Ricominciò l'analisi. Il lungo recitativo di cui ho parlato fa sì che giunga tardi l'attacco graziosissimo del finale del quartetto, nel quale le quattro parti vocali sono ben disposte, e cantano naturalmente.

Margherita e Marta fuggono, sono inseguite e raggiunte dai loro cavalieri, e qui hanno luogo risate, chiamate, ecc., ecc.; il maestro ha saputo chiudere bene questa parte con un movimento spezzato, e con variate modulazioni che rammentano vagamente la stretta del famoso quartetto del *Rigoletto*.

Nella seconda parte del secondo atto assistiamo alla *Sabba del Sabba romanico*. Qui si presentava un grandioso quadro, nuovo, pieno di dettagli soprannaturali, e qui poteva il ma-

stro far pompa della sua fantasia, della sua ispirazione. Riesce Boito a ritrarre musicalmente questa situazione del dramma? Con buona pace degli ammiratori a qualunque costo, io rispondo negativamente. Certo qua e là vi sono bellissimi brani di musica, ma il pezzo di getto, la vera composizione musicale ispirata ad un concetto unico, generale, qui non esiste. Ho sempre creduto che questo avesse a riuscire il brano più saliente dell'opera: mi aspettavo una musica a forme larghe, a concezione vasta come quella del prologo; ma che la superasse in fantasia ed in verità drammatica.

Il Sabba comincia felicemente; è monotono, sbadito nel centro, e chiude abbastanza bene: per cui mi ritorna alla mente la figura da me tracciata in principio.



All'alzarsi della tela, ha luogo un bellissimo preludio fantastico: quelle terze maggiori ascendenti e discendenti tremolate dagli archi aspirano con grande efficacia l'orrido degli spaventosi culmini del Brocken; il soffiar del vento, i gemiti delle streghe. Se il maestro avesse saputo mantenersi costantemente all'altezza di questo preludio, e del seguente brano, avrebbe dato all'arte una delle più belle, delle più preziose pagine di musica descrittiva fantastica.

Lontano, lontano si ode la voce di Mefistofele, e vi rispondono ubi sotterranei assai felicemente ritratti dai cori entro le quinte.

Faust e Mefistofele appaiono su d'una cima: ecco un fuoco fatuo che si dirige alla loro volta: Faust meravigliato esclama:

Folletto, folletto,
Veloci, leggeri.

È una vera trovata: questa graziosa, spicciata cantilena riesce di un bellissimo effetto in mezzo alla cupa tetraggine della scena e dell'orchestrazione.

Vengano quindi poco a poco le streghe ed i stregoni, e tanto l'entrata di Mefistofele, quanto il coro:

Re! Re! Re! sul magico
Trono di Salina.

non hanno molto valore musicale. La salmodia cattolica con cui si chiude il coro ha urtato alquanto i nervi dei cattolici spettatori: ma poichè i libri ci assicurano che al Sabba le streghe parodiavano i riti cattolici, così non possiamo far colpa al maestro s'egli ha creduto dover ritrarre fedelmente colla musica le tradizioni della storia della magia.

La ballata di Mefistofele:

Ecco il mondo,
Vuoto e tondo.

è di buona fattura, benchè mal propria alla voce umana. A questa ballata succede una fantastica danza accompagnata dal coro:

Balliamo! balliamo! che il mondo è caduto:

coro, se non nuovissimo, molto animato e di effetto.

La danza è interrotta dalla apparizione di Margherita; ed i violini attaccano una bellissima melodia, già accennata nella prima parte di quest'atto, ma che in tal punto riesce più attraente anche per la bella esclamazione di Faust: *È Margherita!*

L'ombra sparisce, e colla ripresa del coro e della danza ha fine l'atto secondo.

L'atto terzo, e la prima parte del quarto sono i lati più deboli dello spartito.

Il terzo atto ci fa assistere alla morte di Margherita. Essa è in carcere, ed intona una nenia, senza forme spiccate, senza ritmo, nella quale la strombezza dell'armonizzare è vinta dalla stranezza dei vocalizzi.

Entrò Faust, ed a questo punto ci permettiamo dire che il maestro ha sbagliato completamente il modo d'interpretare il dramma. Nelle note all'atto terzo il poeta dice che scrisse in prosa questo brano, come Goethe stesso, perchè alla foga terribile della passione di Faust avrebbe fatto argine la misura del verso. Difatti le parole suonano così:

Nella miseria! nella desolazione! gettata in carcere come
una rea, ecc., ecc.

Questa foga terribile doveva pur essere espressa anche musicalmente, con un movimento concitatissimo, oppure tentando di far parlare gli attori, mentre l'orchestra avrebbe possentemente condiviso all'espressione delle passioni. Invece questa prosa venne dal Boito spezzata a guisa di recitativo, con forme lente, gravi, dimodochè ci sembra di udire i solidi versi endecasillabi e settenari col quali d'ordinario si costruiscono i recitativi.

Troviamo un momento interessantissimo nella musica, quando Margherita dice a Faust:

Vieni, vo' narrarti il tetro ordine di tombe
Che dorma seaverai...

Qui il poeta ed il maestro sono a pari altezza: c'è anima, passione, dolore intenso, inaffabile, tanta nel verso che nella musica.

Il terzetto con cui si chiude l'atto non è riuscito: il canone poco elegante, e la stretta dello stesso, benchè di forme verdiane, non producono effetto alcuno: casichè viene ad esser attenuato l'effetto drammatico della morte di Margherita.

Nella prima parte dell'atto quarto ci troviamo nel palazzo imperiale: questo brano necessario al dramma, perchè spiega la ragione del Sabba classico, non presenta interesse alcuno né drammaticamente, né musicalmente. Ad esso potrebbero applicare le parole istesse colle quali il poeta chiude questa scena: *tenebre, confusione, grida*.

La seconda parte del quarto atto è il brano migliore dell'opera.

Bellissimo il coro di Sirene:

La luna immobile

accompagnato da due arpe, con bassi di ottimo effetto.

Appariscono Mefistofele e Faust che rivolgesi allo sfingi; ed anche qui la frase musicale spezza in due il periodo. La prima termina alle parole:

Del responso d'Europa

mentre il secondo continua

A me piangite

Piango stato.

Il seguente recitativo di Mefistofele è ben musicato, ed assai maestrevolmente alle parole:

Atri vapori

Dall'irio barz, atri catrami è resiae!

si riede nell'orchestra il cupo fionito del principio del Sabba romantico.

Quindi le coreidi cantano in loro lido, almeno così indica il libretto. Pare che questo buono lido fosse niente di più né di meno dei nostri toni soliti, giacchè nulla rimarriamo di inusitato nella musica, ad eccezione di un mandolino, al cui suono s'intrecciano danze. La vastità del teatro neque assai alla modesta e spezzata voce del piccolo

strumento, ed il pubblico non ha prestato troppo benigno orecchio a questo frammento di musica vero assai grazioso.

Entra Elena assorta in una fatale visione: gli esametri del poeta descrivono l'ultimo istante di Troia. La musica arrivò essa ad aiutare felicemente il verso! Non lo credo, ad onta che un egregio critico abbia citato il monologo d'Elena come uno de' migliori brani del *Mefistofele*. Né il canto, né lo stridentale hanno raggiunto in questo punto la forza richiesta per esprimere efficacemente il terribile avvenimento.

Entra Faust. Qui il Boito fu davvero ispirato, melodico e pur nuovo nelle forme e nei concetti. Tutto il pezzo, dalle parole di Faust:

Forma ideal purissima,

tino agli ultimi accordi dell'orchestra, è completamente riuscito: è un adagio espressivo, che va grado grado incalzando fino alla esclamazione:

Cantiamo l'amore guardandoci in viso,

non poi svanire lentamente, vaporoso, inebriante.

Questa è musica bella, ispirata, melodica, nuova, non solo, ma caratteristica, poiché il maestro sappe trovare forme e note di sapore veramente arcadico.

Faust ed Elena s'allontanano, e la tela cade, mentre l'orchestra ed il coro mandano ancora flebili gemiti di amore!

Succede l'intermezzo sinfonico, intorno al quale insorsero svariatissime opinioni. A me pare un buon brano di musica strumentale descrittiva, e se certi pifferi notissimi non avessero offeso i timpani del pubblico, sarebbe stato assai più apprezzato di quello che noi fosse.

Lo squillo della tromba, i rulli dei tamburi, il tuonar del cannone ci fanno assistere ad una vera battaglia; e mi immagino che se si fosse alzata la tela, dietro la quale si fugge nascondere l'azione, avremmo visti cori, bande, tamburi, pifferi, imperatore, Mefistofele, Fausti, ecc., ecc. muoversi aspra battaglia, picchiandosi di santa ragione ad *majorem Dei gloriam*.

Al rumoroso intermezzo succede la controposta un monotono preludio col quale principia il quinto atto. Il libro dice: *Quattro voci maggiori e violini sparsi nell'aria. Poi tre soli*. Il maestro ha valigiarato, se non erro, le quattro voci coll'oboe, col clarino, col clarone e col fagotto. Dall'uso quasi esclusivo di questi strumenti, intrecciandosi in inflazioni interminabili, deriva una pesantezza, la quale non si scema al luogo recitativo di Faust, in cui si ride parte del preludio.

Questo monologo, nel quale Faust descrive tutta la sua vita, stanca oltremodo l'attenzione dell'uditor, cosicché questi non può ascoltare precisamente la romanza di Faust:

De girare al passo carcano
Delle più serene età.

Ecco un'altra melodia, semplice, eppur bella, nuova, eppur chiara; ma Faust nuovo, e Mefistofele che non può ghermire l'anima puritana, sprontata, nel mentre i cori internamente intonano il canto già udito nel prologo:

Avà, Signor degli angeli e dei santi.

Da questa analisi, che mi suggerì l'impressione in me prodotta da varie indizioni dell'opera, potranno i miei lettori formarsi un concetto della musica. Le non poche bellezze musicali, incontestabili, sono quasi sempre oscurate dai lunghi recitativi: l'istrumentale bene elaborato, presenta pochissime varietà di timo, e da ciò nasce principalmente la monotonia della quale si accusa, e con ragione, il *Mefistofele*. Le voci sono trattate senza misericordia, come se fossero

strumenti; salti pericolosissimi, estensioni di registro arrisolate, specialmente pel baritone (Faust) e poi tenori del coro, i quali quasi sempre s'incrociano coi soprani.

Ora un'ultima considerazione. Non entro nella questione della musica dell'avvenire, del Wagnerismo, ecc., ecc.: io accetto il buono, il vero, accetto l'ispirazione, il cuore da qualunque parte si mostrino, sieno pure tedeschi, turchi, cinesi. Boito ha fatto un'opera, certo non priva di molti pregi, ma non priva di molti difetti: ora questi ultimi sono dovuti all'inesperienza degli effetti, della scena? Ebbene tanto meglio: d'opera in opera noi assisteremo a grandi progressi, ed allora spero davvero di annoverare Boito fra i migliori maestri. Oppure questi difetti sono frutti di un sistema preconcetto, di una incrollabile convinzione artistica? Ebbene, con tutta la franchezza che attingo nella cordiale e sentita amicizia ch'io porto al Boito, oso dirgli chiaramente: sarai poeta, letterato insigne, ma non mai compositore di opere teatrali!

È ben vero che Boito, crollando lo spalto, può dirmi ridendo: erapi l'astrologo!

Il tempo deciderà chi dei due ha ragione; ed in attesa di ciò mando al coraggioso poeta-maestro una cordialissima stretta di mano, in un es'imi modesti omaggi al suo raro e potente ingegno, il quale non è certo oscurato dall'insuccesso del *Mefistofele*.

G. Ricca.

RIVISTA MILANESE

Alla Scala, dopo due rappresentazioni di *Mefistofele*, vennero nella scorsa settimana alternati il *Giuliano Tell* e il *Ballo in maschera*. Le prove del *Don Carlo* progrediscono alquanto. Interpreti del grandioso spettacolo saranno definitivamente le signore Stolz e Dastin, il tenore Paucelli, il baritone Collini, i bassi Juncà, Miller e Lorenz. Al corografo Mompalao viene affidata la messa in scena dell'opera e la composizione del balletto *La Paragrina*, che fa parte dell'opera stessa. I cori e l'orchestra saranno considerabilmente aumentati.

Una giuocosa novità si produsse mercoledì sera al Santa Radegonda col titolo *Una festa di paese*. N'è autore il maestro Buzzì napoletano, altro dei molti improvvisatori di modello buffo già caduti a Napoli quasi ignorati da noi. In questa opera spiccano due o tre pezzi vivacissimi, di buona fattura, e il primo atto si chiude con un terzetto originale e divertente. Noi però diamo la preferenza alle altre due opere del medesimo stile, *Ciao e Cui* e *Le Fale*, apparse poco dianzi in questo medesimo teatro: né trarremo di nostro gusto la scipita parodia di alcuni pezzi della *Norma* qui introdotta di mal garbo e non abbastanza giustificabile né anche dal punto di vista dell'effetto comico.

Valentino Fioravanti, il baritone Airolli, il tenore Caroselli e le due prime donne si prestarono con molto impegno e bravura alla esecuzione del gioioso spartito; e meritò pur loro il giovane maestro Zucchi direttore dell'orchestra. — La compagnia governata dal signor Amleato Bellotti apersè fino dai primi giorni della quaresima un corso di rappresentazioni al vecchio teatro Re. Il Bellotti, il Calland, la Pedretti e il bravo Bilgenti vennero accolti col solito favore. Fra le varie produzioni apparse fu ad ogni ottenimento speciale aggradimento il *Ministro Prima di Bibi* e *Le disprezzi del signor Travetti*, commedia del Bersaglio, ridotta dal dialetto piemontese a versione italiana. — Pare che nella prossima primavera abbia ad aprirsi il Circo Giusselli con spettacolo d'opera.

CARTEGGI

Firenze, 12 marzo.

La mia gita a Milano per udire il *Mefistofele*, m'impedì di trovarmi alla prima rappresentazione della *Rosmunda* del maestro Giardini andata in scena alla nostra Pergola, appunto la sera stessa in cui il lavoro del Boito sosteneva la sua prima battaglia contro il pubblico della Scala. Giunsi in tempo a Firenze per una parte della seconda rappresentazione che fu data sabato. Dico per una parte, perché, sebbene dalla strada ferrata corressi al teatro, non mi fu possibile udire altro che l'ultimo atto. Ho poi invano aspettato la terza rappresentazione: il teatro da parecchie sere è chiuso per indisposizione di entrambi i tenori ai quali è affidato il repertorio del nostro maggiore teatro.

Che devo fare? Per non parlarvi di cosa che non conosco pienamente m'è forza riferirvi soltanto l'impressione in me prodotta da quell'ultimo atto, e i discorsi e i giudizi del pubblico, salvo a parlarvene più lungamente se l'opera del Giardini non è definitivamente sepolta.

Il libretto della *Rosmunda* è dell'avvocato Canova, che l'ha scritto dieci o dodici anni or sono, e perciò ha forme antichissime che naturalmente il maestro ha dovuto seguire anche nella musica. Giudicando dall'atto che ho udito, quest'opera appartiene a quel genere convenzionale che il Verdi, nel primo, ha bandito dall'Italia. Anche il pubblico ha avvertito questo difetto. Si dirà che le opere antiche sono ancora bene accolte, ma in esse le forme convenzionali sono compensate dalla potenza della fantasia, e pare che questa nella *Rosmunda* manchi affatto. Tra i tentativi scapigliati della scuola dell'avvenire, e questa immobilità in un genere che appartiene al passato, vi dovrebbe pur essere una via di mezzo, giacché il regno della melodia non è così dispotico da distruggere l'indipendenza e la libertà delle forme musicali. Vi parrà forse ch'io ripeta troppo spesso queste considerazioni in tutti i giornali nei quali ho l'onore di scrivere, e forse avete ragione. Io credo però che certe verità non siano mai abbastanza ripetute. Non voglio la soppressione della melodia, ma al tempo stesso desidero il più ampio svolgimento del dramma musicale.

Che il Giardini conosca a fondo l'arte sua, nessuno lo nega, e soprattutto convien riconoscerlo che, per un esordiente, istrumento benissimo. Sventuratamente ciò non basta a formare un compositore di musica drammatica. Il pezzo che riscosse maggiori applausi fu un quartetto. Fin dalla prima sera si uolò nel pubblico un po' di contrasto, ma gli applausi superarono le disapprovazioni; la seconda sera l'opera passò freddamente. In generale la *Rosmunda* non piace, ma si giudica che il maestro è degno d'incoraggiamento.

Gravi sono gli appunti che da tutti vengono mossi contro l'esecuzione. Gli Accademici Immobili, che sono anche impresari, trattandosi del lavoro d'un esordiente l'hanno affidato ai peggiori artisti della compagnia. Vi basti il sapere che d'una parte altamente drammatica è stata incaricata la signora Boschetti. Le altre parti sono disimpegnate dal tenore Zucchi e dal baritone Bertolani. E sì che nella compagnia della Pergola abbiamo la Ostlag, l'Anastasi e il Crespi!

Ora si prepara l'opera del Gounod, *Giulietta e Renato*, alla quale torrà dietro la *Barba*. Gli Immobili hanno intenzione di tenere aperto il teatro fino al mese di maggio per approfittare delle feste pel matrimonio del principe Umberto. Per l'anno venturo essi hanno finalmente trovata un impresario, o per dir meglio, una società d'impresari a capo dei quali sta un certo signor Rodriguez, nome interamente ignoto nel campo delle arti.

Il Pagliano è chiuso, essendo scomparsi gli impresari ai quali l'avvo ceduto il Marzo. In primavera verrà riaperto da una nuova impresa con opera e ballo. La prima opera dieci che sarà l'*Elbera* dell'Apolloni. Ma il maggiore assegnamento si fa sul ballo, quasi non bastasse la lezione del passato car-

nevale. Per la primavera si parla pure dell'apertura di altri teatri minori, ma non so davvero quale fondamento abbiano queste voci. Ad ogni modo, c'è da sperare poco di buono.

Il Guidi ha già dato concerti-conferenze che riuscirono a meraviglia. Nel primo il cav. Casamorata ha letto un discorso su Giuseppe Haydn considerato come scrittore di quartetti; nel secondo il prof. Gannucci parlò del Mozart. Entrambi questi discorsi, come pure tutti gli altri che verranno pronunziati nelle conferenze, saranno stampati nel giornale *Boecherini*. L'esecuzione musicale è sempre irreprensibile, e chechè ne dica l'appendicista del *Diritto*, il quale non tiene abbastanza conto di tutte le difficoltà che s'incontrano in Italia per mantenere in vita siffatte istituzioni.

Genova, 10 marzo.

Salato scorso (7 corr.) venne, da una deputazione del Municipio, presentato all'illustre Verdi il diploma, con cui fu nominato cittadino Genovese. — È un magnifico lavoro in pergamena, scritto in carattere gotico, e contornato da fregi e miniature di gusto squisitissimo, opera del valente pittore Inseccaglia di Sarona. — Il maestro Verdi accolse con gratitudine il lieto dono che gli fu fatto a Genova, e rispose cortesi e generose parole. — Si riservò poi di scrivere per ringraziare direttamente la rappresentanza municipale.

Fu, invero, delicato pensiero quello di far trascrivere come diploma la stessa deliberazione del Consiglio, che potei copiare, ed eccovela qui:

CITTA' DI GENOVA.

« Deliberazione presa dal Consiglio Comunale nella sua seduta straordinaria del ventiquattro aprile 1867.

« Il sindaco fa due letture della seguente deliberazione colla quale la Giunta Municipale propone al Consiglio Comunale di conferire la cittadinanza genovese al maestro cav. Verdi.

« Gli assessori Morro e Gavotti informano la Giunta che l'illustre maestro Verdi reduce da Parigi ove il brillantissimo successo della nuova opera — *Don Carlo* — gli procurò nuovi allori, prende stanza in Genova con animo di stabilirvisi. Genova, dicono, deve essere lieta di avere ospite questa Celebrità Europea che è gloria italiana, e deve manifestarlo in modo speciale, e pensano sarebbe assai gradito a tutti veder conferita al famoso maestro in solenne attestato di stima e simpatia la cittadinanza genovese.

« La Giunta, plaudendo al pensiero degli assessori Morro e Gavotti, alla unanimità delibera di fare proposta al Consiglio Comunale.

« Il Cons. Bixio propone che la deliberazione della Giunta sia votata per acclamazione; nel campo dell'arte non vi possono essere scerzi d'opinione: il maestro Verdi, egli dice, è elevò tanta fama di sé con sublimi produzioni che ben disse la Giunta esser egli una gloria italiana a cui gli ultimi allori colti a Parigi aggiunsero nuovo splendore. È dunque giusto che Genova renda un tributo di ammirazione all'artista italiano, onore e decore della patria.

« La proposta della Giunta di conferire la cittadinanza genovese all'illustre Cav. Giuseppe Verdi è approvata per acclamazione dal Consiglio.

Firenze: Il Sindaco A. PODESTA.
Il Segretario, MACCHICOLA.

È inutile aggiungere che tutta la città monumentale applaudì a questo nobile atto del nostro Municipio, il quale non conferì mai tale onoranza che a quei pochi sommi che per rare virtù ed intelletto crebbero lustro alla patria di Cristoforo Colombo.

Parigi, 10 marzo.

L'*Andate* di Ambrogio Thomas sarà l'argomento di questa mia lettera. Ma prima d'entrare in materia, distinguano. Che cosa preferite? L'impressione del pubblico, il giudizio dei giornali, o la modesta e sincera opinione del vostro corrispondente? Nel dubbio fare in modo di fondere il tutto in

NOTIZIE ITALIANE

— Genova. La Società Filarmónica procedendo alle nuove elezioni generali, scelse all'unanimità per suo presidente l'agregato avv. Angelo Mariani di Callegriano colla Società Filarmónica per l'elezione del nuovo presidente.

— Biceo accreditò presso i signori Alberti e Bracco di Bologna, la Fantasia per flauto e pianoforte sul *Don Carlo* dell'arciduca Ferdinando, da essi annunciata, verrà invece quarto prima pubblicata dal R. Stabilimento Ricordi, proprietario dello spartito.

CRONACA STRANIERA

— Parigi. Lo stato di salute di Rossini permise di festeggiare l'anniversario della sua nascita, sabato 29 febbraio. Il gran concerto tenutosi alla sua tavola erano amici: lo signore Alberti, Fancher, Felver, i signori Berreyer, Pilet-Wit e altri. Fautore, Gaston Borg, Vaucorbeil, Meina, Ripollin, Pessa.

Al desert il signor Berreyer improvvisò il binomio seguente: — Mio caro Rossini, mi si domanda di far un benedetto alla vostra salute; obbedisco al tutto cuore ai vostri amici, i quali, felici di ammirarvi, sono fieri di avervi amato e non vogliono che si conservi la vostra amicizia. Nel festeggiare questa giorno in cui vivete al mondo per l'onore dell'uomo e per affermare quella sua potenza.

— Gli vostri capitarvi sul curriculum le opere dei vostri predecessori, e nel non potermi aggiungere all'avviso che di sapere ornare dei fiori e delle foglie della vostra corona. Voi potete contare gli anni, non già le mani. Essi saranno sempre giovani dell'età giovinezza dei vostri amici.

La sera, si fece un po' di musica; Gardani, Belle Solite, Fautore, la signora Italia, Biemer, si fecero udire. Fautore cantò la sua aria del *Giulietta Tell*, che dovette ripetersi.

— Bruxelles 1. marzo. L'imperatore ricevette, al palazzo della Tuilerias una deputazione della città di Arezzo incaricata di rimettere a S. M. il brevetto, la rosa e la medaglia d'oro commemorativa del monumento eretto nella città natale dell'illustre creatore della scala diatonica e delle note musicali, Guido d'Arezzo.

— Berlino. L'opera italiana al Teatro Vittoria si offre il *Mallo in maschera* di Verdi. L'esecuzione sotto l'impresario G. G. era l'anno scorso speravamo che in questa occasione la signora Sarcolla era inarrivabile, e il pubblico lo riconobbe e l'appoggiò all'entusiasmo. La signora Sarcolla, l'artista parigina, dall'attorno sparsa della voce magnifica, seppe con un'interpretazione esatta della parte del Paggio assicurarsi un brillante successo. Questi ad ogni frase che ebbe detto, e fu costretto a ripetere alcuni pezzi per cui questa egregia artista poté ammirare e tanti altri trionfi uno di nuovo. Anche il signor Tomba era molto bene disposto in questa sera, e strano applausi sia per il suo canto simpatico ed esteso sia per la sua animata azione drammatica. La musica e la bella interpretazione della parte gli valsero applausi in buona copia. La signora Tarozzi contenta al buon esito della rappresentazione, eccellente ricopre la signora Chamberlino insieme un assieme magnifico, per cui il pubblico fu all'opera una festosa accoglienza.

— Monaco. S. M. il Re Luigi II. è talmente invasa dalla *magneraffia* che ha ordinato di sopprimere la sovranità attuale ad un giornale ufficiale nel suo regno, il quale aveva osato criticare la musica dell'arvenire, e specialmente il *Tunakunor*. Il povero giornale colpito così arbitrariamente pare dovrà suggerire le proprie pubblicazioni. Ad ogni modo questo fatto ci mostra che anche i Bayeresi cominciano ad esser stancati della famosa scuola *magneraffiana*.

— Salswold (vicino di Lipsia). In quella chiesa ebbe luogo l'esperimento pubblico d'un organo elettrico costruito da Louis Berger e G. Questo organo suona, dietro le note indicate, ogni sorta di musica con facilità ed esattezza. Le note musicali, per essere sottmesse all'influenza elettrica, sono trasportate con una macchina specialmente costruita a tale scopo, sopra lunghi fasce di carta di 40 a 50 piedi di lunghezza, di maniera che i differenti valori e figure delle note sono rappresentati da leggere legature mediante le quali vengono fatte dal meccanismo elettrico. Il generatore elettrico dell'istromento è un apparecchio indipendente, disposto in guisa da poter essere applicato in pochissimo tempo a qualunque organo di chiesa, il quale per ciò diventa elettrico.

NECROLOGIA

— Nuova York. Domenico Romani, nativo di Trieste, in età di anni 64, — in origine babilonico cristiano, rivale del Perrot e di altri celeberrimi di mezzo secolo fa, quindi di compagno della Eusebio della Terza, della Fagnoli; coreografo non meno distinto, e maestro di ballo e di musica straordinario.

— Parigi. Emano, veneto artista dell'Opera Comica, nell'età di 29 anni.

EURODIS PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quint. Quares. genovese.

m'espressione sintetica, e questo credo il miglior espediente per soddisfare i vostri lettori.

Thomas, come v'è noto, è conosciuto per eccellenti produzioni, del genere più speciale dell'opera comica, tra i quali primamente *Il Cid*, *Il Sogno d'una notte d'estate*, *Paiche*, *Mignon* o qualche altro. Non ancora aveva affrontato la grande opera, questo scoglio di tanti maestri grandi. Tre principalmente si sono più in alto, nella scuola francese, — non parlo già d'André che fuori numero. Essi sono Gounod, Feliciano David e Thomas. Gounod non fu felice all'Opera. Tre volte vi si provò, tre volte, se non cadde, certo non si sostenne. *Sopho*, *la Norma*, *l'Amante*, *la Fanciulla di Saba* furono e resteranno tre tentativi infruttuosi. Si sarebbe salvato col suo bel *Fant*; ma lo fu rappresentatore al teatro Lirico. Feliciano David che il suo *Heroldant*, lavoro pregevole se volete, ma che non bastò a fargli prender posto tra i grandi compositori dei quali s'incara l'Accademia imperiale di musica e di danza, all'ultima della *Grand Opéra*. — Restava Thomas; ha dato *l'Amant*.

Non so per quale strana movente o più strana pregiudizio, quasi tutti i maestri che scrivono per l'Opera, credono ben fare, dire o più, si credono obbligati d'abbandonare il loro stile per prenderne un altro ad imitazione. Invece di restar essi stessi, si affannano ad imitare questo o quello. Invano cerchereste nell'*Amante* le ispirazioni melodiche del Thomas di *Paiche*, del *Sogno d'una notte estiva* o di *Mignon*. Invece vi troverete, non senza un certo romanzesco, una non so qual velocità di seguire la scuola della wagneriana o dell'arvenire, che per troppo minuziosa invadere la musica francese!

Vi parlerò primamente dell'indole generale della musica di questo nuovo lavoro. Scenderò dopo ai particolari.

Colorito forte, severo, monotono, salvo in qualche raro passaggio, ed in tutto il quarto atto che merita una menzione speciale. Difficoltà di melodia, o almeno grande parsimonia. Istrumentazione eccellente, correa, squisita dal principio alla fine. Al di qua del fuori della *ribalta*, perfezione; al di là slancio, titubanza, insufficienza. Tutto per l'orchestra, poco per cantanti.

Il *lamento lo ha, or noi lo ha* del poeta inglese: « essere o no; la questione è questa » potrebbe variarsi così: *Cantare o no; no*. La gran questione in un lavoro lirico, per la scena soprattutto, è di aver o non aver melodia. Or, se debbo dirlo schietto, qui la melodia è rara. E notate che il pubblico è precisamente di quest'arviso, perché resta silenzioso quando non ne trova, e si affretta a fare scappiate plausi unanimi e sinceri non appena ne rivivono. Perché dunque ostinarsi a fargliela desiderare questa benedetta melodia?...

Ma si dica che l'argomento, di sua natura grave, austero, melanconico, lugubre anche, non consente l'attraliva delle grazie melodiche.

Rispondo così all'obiezione. Se è giusta, e perché scegliere siffatto argomento? Se non lo è, — o non di quest'arviso — perché non trovare, come han fatto tanti valenti compositori che hanno anche essi scelto subbietti del genere più tragico, melodie adatte a questo genere? *L'Orfeo*, *il Mosè*, *la Norma*, *l'Anna Bolena*, *il Nabucco* ne offrono quanto se ne vogliono, e non son certo argomenti ben gai. *L'Amante*, è vero, è un po' più triste di tutti quelli che ho nominati, ma che vuol dir ciò? Gli è questo un ostacolo alla melodia? Non equivochiamo sul significato di questa parola. Melodia non vuol già dire valzer o tarantella. La *Stabat* di Pergolesi è lo spartito d'un andrè che vede agonizzare in croce l'unico suo figliuolo, e non per questo manca di melodia. La musica ha la sua elegia come la sua sorella la poesia.

Perché credere che la melodia rimpicciolisca o invisca un atto e severo argomento? Ebbene, a mio avviso, Thomas ha creduto così. Ciò è tanto vero che non si tosto la scena parera permezzargliela sempre seguendo il suo sistema, beninteso! egli ha dato libero il campo alla melodia. Un coro di paggi e guerrieri, un altro di commedianti, una canzone bacchica d'Amleto, e tutta la scena tenera e patetica della follia e della morte d'Ofelia, sono qual più qual meno, belle ed originali melodie. Un a-solo del tenore (che non ha che questa piccolissima parte) è anche pregevole. Per esempio, non

ultimo difetto nella nuova opera di Thomas è l'assenza quasi completa del tenore. Il dramma è già per sé stesso assai fuso e tetto; perché non ricavarne alquanto il colorito con la bella e lieta voce d'un tenore? L'ostinato organo baritonale del protagonista, che è quasi sempre accigliato, torvo, mestissimo, s'infonde nell'anima una tristezza che pesa come la coppa di piombo dei dannati dell'Alighieri.

Ultimo difetto a notare, per passare poi ai particolari, è quello d'un quinto atto, che è stupendamente musicale, se volete, ma che è un vero mortorio. Comincia con una canzone di beccolai, continua con una romanza di desolazione d'Amleto, che piange, troppo tardi, la sua Ofelia, teste negletta e disdegnata da lui; va innanzi con una marcia funebre che accompagna i funerali d'Ofelia, si vede il cadavere della bionda fanciulla portato processionalmente al cimitero, ove lo fossa l'aspetta, fresca fresca scavata dai beccolai. Pianti, gemiti, singulti, poi apparizione d'un suo spello, ed occasione dell'usurpatore. Francamente, non c'è da divertirsi.

Aggiungo che quest'atto, lugubre fino al terrore, succede al quarto, che è se non lieto perché si compone tutto della morte d'Ofelia almeno, soavemente e pateticamente poetico: oltre di che è limpido, sereno, pieno di passione, ed animato da leggiadrissime danze che fanno un così specioso contrasto con la follia della bella abbandonata.

Oh il delizioso quell'atto! Esso solo basterà a far correre tutta Parigi all'Opera per applaudire la Nilsson, che è l'Ofelia risuscitata. Per le forme fisiche, come per la prodigiosa mobilità della voce, e per l'arte squisita del canto, non v'ha chi possa parergliela nella parte d'Ofelia. Il trionfo, a dirlo schietto, è stato più per lei che pel compositore. Eppure, per essere giusti, bisogna convenire che s'egli non avesse scritto il soavissimo *andante*, il *valzer* e la *ballata medea* che formano, con la musica di ballo, tutto questo famoso quarto atto, la cantatrice non avrebbe potuto ottenere un così bel trionfo. Ma, che farei? è questa che viene applaudita, coperta, battimentata di fiori, chiamata e richiamata fuori, ed il povero compositore non ha quasi che un trionfo di riflesso. Cosa sarebbe differente, perché al quarto atto il maestro sarebbe stato chiamato fuori dieci volte almeno; ma a Parigi non è l'uso.

Ho detto volere scendere ai particolari. Noterò dunque in ogni atto i pregi che hanno attirato più l'attenzione del pubblico ed ottenuto maggior successo. Non dimentico intanto che l'opera da un capo all'altro è scritta magistralmente, specialmente mi piace il ripeterlo per la parte strumentale. Su questo riguardo, non v'ha mai sola menza.

Bello è il preludio sinfonico, che fa antiveder peraltro la tristezza e la severità dell'argomento. La marcia trionfale scritta su d'una frase larga e maestosa per le trombe inaugura grandiosamente l'opera. Passa subito al duo tra Amleto ed Ofelia, che ha un barlume di melodia, affettuosissimi. Segue una piccola aria a solo di tenore, chiara, facile, netta. Bello è il coro orfeonico dei paggi e cavalieri, ma non *ent hic locus*. Sembra un coro d'opera comica. L'apparizione dello spello del Re è sostenuta da una melodia o monodia su d'una sola nota, grave, continua, ostinata, ed accompagnata dal saxophone e dal fagotto. Strano connubio! Nullamente a d'effetto.

Al secondo atto, il primo quadro ha una *tollura* d'Ofelia, poco gustata, un *arioso* della regina, insignificante; un bel coro di commedianti, venuto d'ispirazione, gaio, piacevole, risolto; una canzone bacchica d'Amleto che suona col resto dello spartito, ma che è melodica, e tutta la scena della rappresentazione teatrale col finale d'invettiva che la segue. Il compositore è restato inferiore alla situazione, sul teatro peraltro, non nell'orchestra.

Nel terzo atto v'ha un terzetto ed un duetto. Preferisco il primo; il secondo in mano di Meyerbeer o di Verdi, con l'episodio di una novella apparizione dello spello, sarebbe riuscito un capolavoro. Trattato da Thomas è bene scritto, ma manca d'energia, di forza drammatica. Non v'è la *vis tragica*.

Bellissimo, stupendo è il quarto atto. V'ho detto già che si compone di ballabili e d'un a solo d'Ofelia, composto di tre parti. Tutto è ammirabile in questo quart'atto. Melodia ed armonia, tutto!

Il quinto doveva necessariamente, inevitabilmente, fatalmente essere schiacciato dal quarto. Bella è la canzone dei beccolai; ma è una canzone, ed è cantata da beccolai! L'aria d'Amleto è melodica, ma vien così tardi! Il coro dei funerali è naturalmente d'uno stile più religioso che teatrale, ma non è meno pregevole. Ed il pubblico esce dal teatro col cuore chiuso, mal vedendo l'oppressione, la tristezza che vi pesa sopra spietatamente.

Dopo la Nilsson, il baritono Faure (Amleto) ha ottenuto maggiori plausi. E dopo di lui il nuovo tenore Colin, nella sua piccola aria. Le parti del basso Belval e del soprano Gueymard-Lauters sono ingrati. Gli artisti, o almeno quest'ultimo, fanno quel che possono.

La messa in scena è magnifica, soprattutto al quarto atto. Finirà per annoiarsi vantando tanto questo quarto atto. Ma che volete! È quel che c'è di meglio. Ed io non più lodare che biasimare.

Dovrei parlarvi ancora del Teatro Italiano, della Patù che ha cantato per la prima volta la parte di Leonora nel *Trocatore*; della coppia Tiberini che ha esordito nella *Matilde di Saba* e di tante altre cose; ma la mia lettera è già lunga. Ne farò l'argomento d'una prossima corrispondenza. È così raro aver a parlare d'un nuovo lavoro all'Opera che mi sono un po' esteso oltre il dovere. Siate indulgenti e voi ed i lettori.

P. DE G.

TEATRI

NAPOLI. — Da nostri privati carteggi rileviamo che il *Evast* di Gounod, malinconicamente riuscito al San Carlo, alla prima rappresentazione, entrò più tardi nelle grazie del pubblico e fin per conquistarlo completamente, quando tutti gli artisti disposero alla importanza delle loro parti. La *Silba*, come attrice è come cantante rappresentò una Margherita cantando Graziani cantò squisitamente la romanza e il duetto dell'atto terzo; Pandolfi (Vatentin) colui applausi in tutti i punti come l'amatore scelse nella parte di Morstofolo. Quest'ultima, importantissimo personaggio venne ora rappresentato dal bravo Kotzner. Se l'artista emicante non sortì alla prima prova quel successo completo che egli si riprometteva, ciò proviamo dall'aver egli in alcuni punti ecceduto nel comico. Fortunatamente, alle rappresentazioni successive, questi eccessi scomparvero, e così il novello Medisofale ebbe pieno trionfo. — Fra pochi giorni al San Carlo si produrrà il *Indiato* col tenore Sarcolla e al finire della quaresima si diranno dei grandiosi concerti di musica religiosa colla *Stabat Mater* di Rossini. — Domenica scorsa (8 corrente) in casa del chiaro maestro Michele Corinello ebbe luogo una splendida serata musicale, alla quale intervenne un auditorio numerosissimo. Molti pezzi dello stesso Corinello facevano parte del programma, dove figuravano parecchi nomi illustri di Donizetti, Meyerbeer, Thalberg, Ascher e Morcigliano. È inutile dire che la serata fu una continua festa di applausi.

LIVORNO. — La *Dimonia*, questo caro idillio del Meyerbeer, ebbe ottima riuscita anche su questa scena, a tutta lode della musica e degli esecutori: la De Baillon-Marinoni, il tenore Mianelli, la Dury, la Lazarri, D'antoni, Bailini e Vreini. Un elogio speciale meritasi la signora De Baillon-Marinoni, eccellente interprete della parte protagonista; ella fu fatta segno ad applausi calorosi, a cui parteciparono i suoi valenti compagni.

PARIGI. — L'apparizione dei coniugi Tiberini al teatro italiano va segnalata come un grande trionfo. L'agregio tenore, che finora pochi giorni sono di deliziare il pubblico della Scala, a quest'ora può già gloriarsi di aver conquistato il suffragio di Parigi. Egli esordiva nella *Matilde di Saba*, in quell'opera di Rossini, irto di agilità e di vocalità, che oggidì è divenuta impossibile alla più parte dei tenori. Tiberini ha posseduto, ha fasciato, ha entusiasmato gli spettatori. Molti pezzi vennero replicati, e il glorioso *Andante* cantato nel quarto atto avrebbe ottenuto il medesimo successo se l'ora tarda non lo avesse vietato. Anche la brava prima donna signora Tiberini-Ottolani venne acclamata e dovette ripetere l'aria del secondo atto.

DON CARLO

OPERA IN 5 ATTI DI G. VERDI TRADUZIONE ITALIANA

CANTO E PIANOFORTE.

Edizione in gran formato, con ritratti dell'Autore *libri* Fr. 50 —
Idem, edizione di lusso (legatura alla indiana) con ritratti dell'Autore
ed illustrazioni di G. GOMIN 80 —
Edizione in piccola formato 40 —
Voci per ritratti senza Cori e pertichini, ad uso di Arlette per camera.

PIANOFORTE A DUE E QUATTRO MANI.

Edizione in gran formato, a 2 mani *libri* Fr. 35 —
Edizione in gran formato, a 4 mani 50 —

PIANOFORTE E VIOLINO.

Alfani part. — Estr. più tardi l'Opera completa.

PIANOFORTE E FLAUTO.

Alfani part. — Estr. più tardi l'Opera completa.

FLAUTO SOLO.

40720 Edizione di G. GARNIER *libri* Fr. 7 —

LIBRETTO DELLA POESIA - *libri* Fr. 2 —

DISPOSIZIONE SCENICA

compilata e regolata secondo la mise en scène del Teatro Imperiale
dell'Opera a Parigi. — 40009 Fr. 3 —

ILLUSTRAZIONI DISEGNATE DA G. GOMIN

N. 1. La Camera di Penelope. N. 2. Il Chiosso del Convento di S. Giusto. N. 3. La casa di Maria. N. 4. La Camera di Maria. N. 5. Due scene. N. 6. Una gran Piazza. N. 7. Il Chiosso del Palazzo di Maria. N. 8. La Piazza di S. Spirito.

Prezzo di ciascuno Fr. 1 50

Trascrizioni, Fantasie, ecc. sull'Opera suddetta.

PIANOFORTE SOLO.

- 40722 ALBANESI (L.) Op. 120. Melodia trascritta liberamente Fr. 3 50
- 40654 ARBAN. Polka 3 —
- 40655 — Polka-Mazurka 2 75
- 40505 BIAGI (Aless. di Firenze). Canzone del Volo liberamente trascritta 3 —
- 40620 BONAMICI (F.) Op. 203. Schizzo 3 —
- 40717 BRISSON (F.) Op. 94. Fantasia da concerto 5 —
- 40710 COOP (E. A. L.) Op. 110. Capriccio di Concerto 6 —
- 40764 — Op. 119. Grato Romancesco 4 50
- GRABER (H.) Choe de Melodie: 40659 — Choe I 5 —
- 40660 — " 2 5 —
- 40650 IACCI (G.) Canzone del Volo. Capriccio 3 50
- 40501 FASANOTTI (F.) Romanza: Carlo ch'è sol il nostro amore. Trascrizione 3 —
- 40616 — Romanza. Edizione libera 2 —
- 40507 FISCHETTI (M. L.) Op. 187. Piccola Fantasia 2 50
- 40739 GIAMBONI (A.) Canzone del Volo trascritta o variata (Estr. più tardi) 3 —
- 40511 GODEFROID (F.) Op. 142. Romanza, Duo, Hymne, Illustration 5 —
- 40621 GOLINELLI (S.) Op. 193. Pianisteria 5 —
- 40493 KETTERER (E.) Op. 318. Fantasia brillante 5 —
- 40480 KREGER (W.) Op. 145. Chanson da ville et Choeur. Fantasia-Transcription 5 —
- 40679 KUHE (W.) Fantasia (Estr. più tardi) 4 50
- LECARPENTIER (A.) Op. 270. Deux petites Fantaisies: 40657 — N. 1 4 —
- 40658 — " 2 4 —

- 40724 MEGLIO (V. de) Op. 90. Fantasia, Fr. 3 50
- 40719 — Op. 90. Andante del Duetto Tenore e Baritone, Libera Trascrizione 3 50
- 40725 — " 100. Rimembranza del gran Finale alto 2.° 4 50
- 40701 — " 106. Quartetto dell'atto 3.° Trascrizione. (Estr. più tardi) 3 50
- 40702 — " 107. Divertimento. (Estr. più tardi) 3 50
- 40510 RICORDI (Guzio). Valse 4 50
- 40509 — Op. 140. Introduzione e Coro del 3.° atto. Trascrizione brillante 4 50
- 40723 ROSSELLI (H.) Op. 130. Fantasia. RUMMEL (J.) 12 Trascrizioni letterali: 40529 — N. 1. Alto I. Solo del Ten. e Coro 4 —
- 40530 — " 2. — Duetto Sop. e Ten. 4 —
- 40531 — " 3. — Alto II. Solo. Sop. e Coro ed Aria del Prato. 4 —
- 40542 — " 4. — Duetto Ten. e Bar. 4 —
- 40543 — " 5. — Coro e Canzone del Volo 4 —
- 40544 — " 6. — Scena, Terzettino dialogato e Romanza del Br. 4 —
- 40545 — " 7. — Duetto Sop. e Ten. 4 —
- 40546 — " 8. — Alto III. Duetto Mezzo-Sop. e Ten., e Coro. 4 —
- 40547 — " 9. — Terzetto e Pregiura del Fiamminghi 4 —
- 40548 — " 10. — Alto IV. Aria del Basso o Quartetto 4 —
- 40549 — " 11. — Aria Soprano ed Aria Baritone 4 —
- 40550 — " 12. — Alto V. Aria del Sop. e Duetto d'addio. 4 —
- Perles enfantines. Six Recréations faciles: 40711 — N. 1. Choeur - Romanza - Duo. 3 —
- 40712 — " 2. Air - Romanza - Duo. 3 —
- 40713 — " 3. Duo - Choeur - Chanson da ville 3 —

- RUMMEL (J.) Perles enfantines. Six Recréations faciles: 40714 — N. 4. Hymne et Valse. 3 —
 - 40715 — " 5. Choeur - Air - Marche. 3 —
 - 40716 — " 6. Duo - Air de ballet. 3 —
 - 40681 STOCCHI (C.) Op. 12. Canzone del Volo liberamente trascr. a var. 2 50
- PIANOFORTE A QUATTRO MANI.
- 40739 BONAMICI (F.) Op. 204. Schizzo 3 50
 - 40607 CELEGA (N.) Op. 132. Illustration 6 —
 - 40600 CERIMELE (M.) Op. 116. Prima gran Fantasia 7 —
 - 40617 FASANOTTI (F.) Trascrizione var. 6 —
 - 40693 WOLFF (E.) Op. 200. Illustration (Romanza - Marche - Finale). (Estr. più tardi) 6 —
- VIOLINO E PIANOFORTE.
- CHAINE (E.) Suites de Violoncelle amateur. Transcriptions mélodiques. Op. 44 bis. (Estr. più tardi): 40922 — 1.° Suite 5 —
- 40920 — 2.° Suite 3 —
- 40818 FERRARINI (G. C.) Fantasia 3 —

FLAUTO E PIANOFORTE.

 - 40653 DE MICHELIS (V.) Op. 71. Fantasia 7 —
 - 40730 GALLI (E.) Op. 224. Capriccio 8 —
 - 40626 GAMBOLINI (G.) Op. 82. Fantasia elegante 6 —

STRUMENTI DIVERSI.

 - 40662 ARBAN. Fantasia brillante pour Cornet à pistons avec Piano. (Estr. più tardi) 5 —
 - 40720 DE MICHELIS (V.) Op. 72. Fantasia per Flauto o Violon con Pte. 10 —

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| Prima Categoria. | Seconda Categoria. | Terza Categoria. |
|--|--|--|
| PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 |
| Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Premio 24 Pezzi rinati della 1.ª e 2.ª Categoria |

PAGAMENTI ANTICIPATI Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

LA MUSICA IN FRANCIA

II.

L'OPÈRA.

Il tempio dell'antica Iside con tutt' i suoi misteri, gli arcani d' Osiride, e quanto la tradizione ci serbò dei vetusti culti egizii, son nulla in paragone della misteriosa e solenne gravità di cui si circonda il teatro che porta ufficialmente il nome d' *Accademia imperiale di musica*, e più usualmente quello di *Grand-Opéra*. Cercate di essere ammesso nella sala del Consiglio dei ministri, quando vi si discutono le quistioni di alta politica o di pubblica amministrazione, forse non vi sarà difficile d' esservi introdotto se una comunicazione d' alto momento vi ci conduce. Non così nei segreti penetrati dell' *Opéra*, val dire là ove risiede la Direzione. Nè questo è un particolare, appuntabile a tal o a tal altro direttore. No; il direttore attuale, per esempio, il sig. Emilio Perrin, cortese, gentile, amabile, artista nell' anima ed intelligente oltre ogni dire, sarebbe un' eccezione alla regola, se la regola ammettesse l' eccezione. È il tempio che esige il sacerdozio. La direzione dell' *Opéra* è un pontificato; il direttore diviene un Gran-Lama! Non mi parlate dell' Imperatore del Celeste Impero, non del Taicoun o del Mikado; son piccola gente al confronto.

E perchè fare, domanderete, quest' alta e misteriosa Direzione? Credereste che sia mestieri di esaminare i lavori scenici dei più celebri compositori, per isceglie quello che offre maggiori eventualità di felice succes-

so? Errore. Primo d' ogni altro i celebri maestri son rari, troppo rari! Oltre di che, i pochi che meritano questo nome han molto a lottare contro i mille ostacoli che sorgono innanzi ad essi, prima di esser sicuri di dar un lor lavoro all' *Opéra*.

Maraviglierete in pensare che è un anno assai felice quello in cui l' *Accademia imperiale di musica* mette in iscena un' opera nuova. Il Perrin, che è più dei suoi predecessori svegliato ed intraprendente, è stato assai abile per far uscir dal limbo or son tre anni la vecchia non-nata *Africana*, e per mettere in iscena il *Don Carlo*. Memorando prodigio! Due grandi opere in tre anni! Non tutti i direttori che precedettero il Perrin potrebbero vantarsi d' aver fatto altrettanto. Il più delle volte essi si sono contentati di far girare metodicamente e tranquillamente il cilindro delle opere di repertorio, e di farle succedere sul cartello con la lenta sequela delle costellazioni sul firmamento.

Il repertorio dell' *Opéra* si compone invariabilmente di tre o quattro spartiti di Meyerbeer, d' uno d' Auber, d' uno o due di Rossini, (sinora esecrabilmente mutilati e che Perrin comincia a far rispettare) d' uno d' Halevy, di due di Donizetti e di uno o due di Verdi. Ecco tutto. A quando a quando si discute, come una grave questione di stato, quella di rimettere in iscena un' opera di Gluck o una di qualche compositore moderno, come Feliciano David, o altro simile; e sovente, dopo aver lungamente discusso, le cose restano allo *statu quo*.

È mai possibile che il primo teatro lirico di Francia, quello che passò con assidua vicenda dal Governo alla gestione particolare, e dalla gestione particolare

al Governo, per ritornar di nuovo in mani private, è mai possibile che un teatro al quale lo Stato dà ottocento mila franchi annui di sovvenzione e l'Imperatore altri centomila, non dia esattamente almeno un'opera nuova ogni anno?

Eppur gli è così! Perché? Mancano forse maestri o poeti, mancano forse artisti per eseguirle? Certo che no. L'ostacolo è la difficoltà stessa della così detta messa-in-scena. Per la gonna d'una figurante, per un sedile in un giardino, per un oboe di più o di meno, si discute per una settimana. Tutto è della più alta importanza all'Opera, tutto è faccenda di stato. Robert le Diable ebbe bisogno di ventidue mesi di prove. Verdi si cacciava le mani nei capelli per quelle del Don Carlos, egli che non fe' provare a Roma il suo Trovatore che quindici giorni in tutto.

Ma prima d'arrivare alle prove c'è ben altro da determinare. Supponete per un momento che il maestro sia già scelto, — cosa, peraltro, la più malagevole. Premessa la scelta del maestro, bisogna pensare al libro (poème). Nulla di più difficile che di esser d'accordo sull'argomento, sulla fraseggiatura, sulla distribuzione delle parti. È più facile stabilire il famoso equilibrio europeo, non mai esattamente trovato. Alla perfine il poème è accettato, salvo le modificazioni che vi farà fare il maestro, e dopo di lui, quelle che esigeranno la Censura, la Direzione, gli artisti, lo scenografo, il macchinista, ecc. Ognuno vuol mettervi il naso, ognuno fa valere le sue convenienze.

APPENDICE

IL VIOLINO A CORDE UMANE RACCONTO

Correva l'anno 1831.

Paganini, il diabolico Paganini, si era prodotto al teatro dell'Opera in sei concerti, suscitando entusiasmi anche maggiori di quelli lo avevano accompagnato nelle sue trionfali escursioni in Italia e in Germania. — In presenza dell'artista fenomenale, alcuni professori d'orchestra del grande teatro avevano spezzati i loro strumenti.

Alla medesima epoca, era in Parigi un altro violinista dotato di una abilità straordinaria, ma tuttora ignorato nel gran mondo dell'arte. Si chiamava Franz Stheny — era nato a Stoccarda, e in quella città aveva trascorso la gioventù nella pace della famiglia, alternando alle severe meditazioni della filosofia gli esercizi dello strumento a quattro corde.

All'età di trentacinque anni, Franz era rimasto orfano e solo. Al morire della madre che lo aveva adorato, che aveva esaurite per l'unico figlio tutte le economie di un patrimonio assai tenue, Franz si era accorto di essere povero.

Scritta la musica, regolata la distribuzione delle parti agli artisti, — cosa anche difficilissima e piena di ostacoli, — incomincia la lettura, poi si va alle prove al piano o al foyer; finalmente si arriva all'orchestra. Là è il busillis; là ha luogo la lotta dei così detti capi d'impiego, val dire il direttore d'orchestra, il direttore della musica, il direttore dei cori, ecc., ecc. Vi sono cinque capi d'impiego, senza contar il direttore del teatro che è il capo-supremo, né il maestro che, infra dei conti, dovrebbe comandar più degli altri, perchè si tratta del suo lavoro.

Si va innanzi atto per atto. A quando a quando, dopo due mesi di prova, bisogna interrompere, per provare la ripresa d'una vecchia opera, o per far esordire un nuovo artista. Non parlo del *découragement* o delle danze che vengono naturalmente a frastornare le prove dei cantanti, e per più mesi. Sovente accade che quando si finisce di provare il quinto atto gli artisti hanno dimenticato il primo. Ed ecco che è d'uopo ricominciare. Tal'altra volta, questo o quell'artista si ammala o rompe la sua scrittura; novella ragione per far punto o da capo.

Ecco uno dei mille motivi della pochezza di opere nuove all'Accademia imperiale di musica. Non sono invero le opere che mancano; ma è il tempo per metterle in scena.

Per ciò che riguarda i maestri, dirò solo che è più difficile ad un compositore che non ancora è conosciuto nel mondo musicale, di ottenere quel che chia-

La prospettiva dell'avvenire gli si era affacciata alla mente coi più lugubri colori.

Che fare? — Il suo vecchio maestro di musica Samuele Klaus si era incaricato di rispondere alla terribile domanda. E la risposta, muta di parole, era stata eloquente.

Klaus aveva preso per mano il suo allievo diletto, e condotto nella piccola sala dove tante volte avevano diviso insieme i fantastici diletti della musica, gli aveva additato la piccola cassetta dove il violino stava rinchiuso come un essere vivente in una tomba obliata.

Quel como apriva a Franz Stheny una nuova carriera. Vendute le mobilie o le suppellettili della casa, l'artista era partito alla volta di Parigi in compagnia del suo maestro ed amico.

Prima che Paganini avesse dato al teatro dell'Opera i suoi meravigliosi concerti, Franz si era fatto, per una serie di esperienze e di raffronti, una convinzione superba ed un proposito irremovibile. — La convinzione era questa: di ribattersi superiore a tutti i più rinomati violinisti ch'egli aveva uditi nella capitale della Francia — il proposito era di spazzare il proprio istromento, e con esso anche la propria esistenza, qualora non fosse riuscito a tenere il primo posto fra i suonatori dell'epoca. Il vecchio Klaus si compiacceva di quel nobile orgoglio, e credeva, lusingandolo, di compiere in buona fede una santa opera.

Ma prima di prodorsi al cospetto del pubblico, Franz aveva aspettato con trepida impazienza che il tanto decantato italiano facesse le sue prove a Parigi. Il nome di Paganini era

masi un' *audition* all'Opera che ad un caporale di divenir maresciallo. Supponete un compositore che ottiene di far udire il suo spartito; ammettete anche che lo spartito sia trovato eccellente: non gli si dirà lo stesso pel libretto. Bisognerà rifare il poème e adattarlo alla musica. Quando è rifatto, la musica non vi si adatta più. Una volta è il manico che va male alla lama del coltello, un'altra è la lama che va male al manico.

Bisogna trovare un direttore ben coraggioso come Perrin, per accettare il lavoro del Mermat, che non avendo alcun poeta che volesse affidargli un libro, scrisse agli stesso. E picchiò invano durante undici anni alle porte dell'Opera! Finalmente Perrin le dischiuse. Rarissima eccezione, che non basta a destare speranza nel cuore dei giovani compositori.

A. DE LAUZIERES.



Il civico Museo di Salisburgo, che, al pari del Mozarteo, contiene una collezione di reliquie del celebre Mozart, fu recentemente arricchito di un oggetto interessante. Il sig. Mühlreiter fece dono al direttore del Museo di un calendario tascabile

stato, per alcuni mesi, una spina rayante al cuore di Franz — un incubo, un fantasma minaccioso allo spirito del vecchio Samuele.

Si l'uno che l'altro avevano più volte tramato per quel nome di artista — si l'uno che l'altro avevano presagito simultaneamente della sua venuta a Parigi.

Chi può descriverle le ansie, gli spasimi, gli atroci entusiasmi di quella nefasta serata? — Franz e Samuele, alle prime note di Paganini, avevano rabbrivito. Il maestro e l'allievo, compresi da un entusiasmo che era per entrambi angoscia tremenda, non osarono guardarsi in faccia non che ricambiarsi un accento.

A mezzanotte, dopo il concerto, rientrarono muti e lugubri nel loro appartamento.

— Samuele! — disse Franz gettandosi sovra una seggiola con portamento disperato — va... noi altri non siamo buoni a nulla... Tu non mi hai inseguito nulla — hai capito? — nulla... proprio nulla!...

Le rughe del vecchio maestro divennero livide. — Dopo breve silenzio, Samuele rispose con voce cupa: « eppure tu hai torto, Franz — io ti ho inseguito quanto si può insegnare da un maestro, e tu hai tutto imparato ciò che l'uomo può imparare dall'uomo. Qual colpa ci ho io se questi dannati italiani, per primeggiare nel regno dell'arte, hanno ricorso alle ispirazioni del diavolo ed agli obbrobri della magia?...

Franz fissò gli occhi nel vecchio maestro con espressione sinistra — quello sguardo pareva dire: « obbene! a che mai tanti scrupoli?... pur di elevarmi a tanta potenza nell'arte, ed lo pure mi darsi al diavolo, anima e corpo! »

francese, che fu regalato al piccolo Wolfgang Mozart nel giorno del suo ottavo natalizio. Ciò rilevasi da una memoria scritta sulla prima pagina del padre del celebre compositore:

« Questo calendario fu regalato al Wolfgang la sera del 28 gennaio dalla contessa di Kyck, la quale ancora stava quando lo parlammo il mezzogiorno del 29, la notte appresso dal 29 al 30 si ammalò per uno sbocco di sangue e morì la sera del 6 febbraio alle ore 7 o NB. fu seppellita alle 7 ore di sera del 7. » — Sulla seconda pagina trovasi la seguente iscrizione di mano di donna: « Rimuovi come sempre la vostra fedele amica. » — Il calendario porta sul frontispizio queste parole: « Etrennes Miquannes pour l'An Bissextil de Notre Seigneur 1764, à Liege, chez Koenrad Kint, Imprimeur du Teis-illustre Chapitre Cathedral. »

Abbiamo annunziato che una lettera autografa di Mozart era messa in vendita ultimamente al prezzo di 150 talleri. — L'immortale autore del Don Giovanni non avrà mai sognato che un giorno poche righe vergate dalla sua mano sarebbero offerte a tal prezzo. Esiste, fra le altre, una lettera di Mozart indirizzata al barone Van Swieten, colla quale il grande compositore lo supplica di imprestargli tre fiorini!

E poiché parliamo di questo genio della melodia, diremo che una delle sue composizioni ancora inedite sarà pubblicata tra breve. È un'aria di bravura scritta da Mozart il 4 marzo 1768 per la sua cognata Aloisa Lange. L'autografo di questa reliquia è proprietà del signor Giulio André.

Samuele indovinò quell'atroce pensiero e riprese la parola con calma simulata:

— Tu conosci la storia miseranda del celebre Tartini — Egli morì in una notte di sabato, strangolato dal suo demonio familiare che gli aveva insegnato la maniera di dare anima al violino incorporando in esso lo spirito di una vergine. Paganini ha fatto di più. Paganini, per comunicare al proprio istromento i gemiti, i gridi desolati, le note più strazianti della voce umana, si è fatto assassino dell'uomo che più gli era affezionato sulla terra, e coi visceri della sua vittima ha composto le quattro corde del suo violino fatale. Eccoli il segreto di quel fascino, di quella potenza irresistibile di suoni, che tu mio povero Franz, non potresti mai uguagliare, se prima...

E il vecchio troncò a mezzo la frase.

La sua voce era paralizzata da uno sgomento misterioso.

Franz, abbassando gli occhi, uscì dopo alcuni minuti in questa domanda:

— E tu credi, Samuele, che arriverò anch'io ad ottenere gli effetti inauditi, a suscitare gli entusiasmi di Paganini, qualora le corde del mio istromento fossero composte di fibra umana?

— Pur troppo! — esclamò il maestro con singolare espressione — ma per ottenere l'intento, non basta che le corde sieno composte di fibra umana; è necessario che questa fibra abbia fatto parte di un corpo simpatico. Tartini comunicò la vita al proprio violino, introducendo in esso l'anima di una vergine — ma quella vergine era morta di amore per lui; o il satanico artista, assistendola nelle ultime agonie, a mezzo

RIVISTA MILANESE

Mercoledì prossimo avrà luogo indubbiamente alla Scala la prima rappresentazione del *Don Carlo*. L'impresa, per quanto ci vien riferito, nulla ha trascurato perchè la esecuzione del grandioso spartito faccia onore all'illustre maestro italiano ed all'importante teatro ove ora sta per essere prodotta. L'orchestra ed il corpo dei coristi vennero, come già annunziammo, considerevolmente aumentati; quanto a lusso di scene, di decorazioni e di vestuarii non si fecero risparmi.

— Dovremmo parlare della interessante e piacevolissima accademia data, domenica scorsa, dai prof. Luigi Bassi e Antonio Torricelli nella sala del R. Conservatorio, ma essendo già trascorsa una settimana, ci limiteremo a dire che i due concertisti furono applauditi con entusiasmo, ed egregiamente coadiuvati dagli altri artisti e dilettanti.

CARTEGGI

Londra, 16 marzo.

S' avvicina la *London Season* musicale. Mapleson e Gye hanno pubblicato i loro programmi. Mapleson, lo sfortunato impresario del distrutto teatro di *Her Majesty*, conta di presentare con fortunato successo la sua compagnia al teatro di Drury-Lane la sera del 28 corrente. Gye aprirà il Covent-Garden tre sere dopo; quella del 31. Fra i nuovi artisti scritturati da Mapleson trovo i nomi di Fraschini e di Conti. Il sempre giovine Fraschini, l'innamorato della *Sala Ventadour*, dove ha colti tanti meriti allora, verrà dunque a ringiovanirsi ancora sulle scene del nostro massimo teatro drammatico.

di una cannuccia avea fatto passare nello istromento lo spirito della moribonda. Quanto a Paganini, l'ho già detto che egli assassinò il migliore de' suoi amici, la persona che più gli era legata di benevolenza — o la assassinò per strappargli le viscere o per convertire quelle viscere in altrettante corde da suono.

Oh! la voce umana! il miracolo della voce umana! — prosegui Samuele dopo breve silenzio. — Credi tu dunque, mio povero Franz, che io non ti avrei insegnato a proferirla, se questa si potesse ottenere coi mezzi dell'arte, di quell'arte nobile e santa che vuol vivere di se stessa, che vuol risplendere della sua propria luce, che disdegna le bassezze e le ciurmerie, che ha in orrore i delitti?

Franz non ebbe forza di proferire un accento. Si levò in piedi con una pacatezza sinistra che rivelava la più profonda agitazione — prese in mano il violino — fissò nelle corde una meliata sprezzante e minacciosa — e poi afferratelo con impeto convulso lo strappò dallo istromento.

Il vecchio Samuele mandò un grido. Le corde ridotte a gambolo erano state lanciate nella braga del caminetto, e quivi si contorcevano stridendo, come al contatto del fuoco un grappo di serpenti assiderati.

Samuele tolse dalla tavola un candeliere e si avviò alla sua camera da letto senza salutare l'allievo.

Passarono settimane — passarono mesi. Una cupa malinconia si era impossessata di Franz. Il violino, vestivo delle corde, pendeva dalla parete, polveroso e negletto. Samuele e Franz pranzavano insieme ogni giorno, e ogni sera stavano assisi,

Ma Drury-Lane non conserverà punto la sua struttura interna di oggi. Dopo la beneficiata, che avrà luogo sabbato primo, di F. B. Chatterton, impresario drammatico, questo teatro sarà rimodellato secondo la struttura interna del distrutto *Her Majesty's*. Gli ingegneri Marsh Nelson e Harvey, di Whitehall, porranno mano lunedì prossimo all'esecuzione dei lavori. Voi sapete già che la ricostruzione del teatro di Sua maestà è cominciata da qualche tempo. A giudicare dal progresso dei lavori, io penso che l'anno venturo Mapleson potrà installarvisi nuovamente colla sua compagnia.

La stampa prodiga lodi senza fine al Mapleson per aver tenuto unito quel superbo nucleo di cantanti che hanno fatta la fama dell'*Her Majesty's*. La compagnia che sta per presentarsi sulle scene del Drury-Lane è, meno le eccezioni di sopra, la stessa dell'anno scorso, con sempre il simpatico Ardi, direttore d'orchestra.

Il progresso che ha fatto la musica fra noi in questi ultimi mesi, è qualcosa di sorprendente. Oltre all'*Hannover-Square*, di cui v'ho già parlato, hanno vista la luce nuove pubblicazioni mensili di musica, fra le quali degnoissima di nota la rivista col titolo *« Bond-street »*. — *Hannover-Square* e *Bond-street* sono due località del West-end, frequentatissime dal mondo *Fashionable*. Ad imitazione delle riviste, o almeno, di varie riviste letterarie illustrate, che si pubblicano ogni mese, sotto il titolo di un qualche quartiere di *Fashion*, gli editori di queste nuove pubblicazioni, per assicurare forse un successo migliore, hanno preferito alla novità la gloria dell'imitazione.

La *St. George's Opera House*, sotto la direzione del rinomato German Reed, è ogni sera gremita di uditori. Apertosi, come vi annunziavi, nel dicembre scorso soltanto, questo nuovo teatro musicale è divenuto un convegno di moda — la sala di riunione dell'aristocrazia e dell'intelligenza. Per due mesi con-

l'uno di fronte all'altro, nel medesimo salottino — ma l'uno non osava rivolgere all'altro la parola — si guardavano in silenzio come due moli. Dal momento che il violino non ebbe più corde, anche quei due esseri animali parvero smarrire l'uso della favella.

— È tempo che ciò finisca! — esclamò finalmente il vecchio Samuele. E quella sera, prima di ritirarsi nella camera da letto, si accostò all'amico per imprimergli un bacio sulla fronte. Franz si riscosse dal suo triste letargo, e ripeté meccanicamente le parole del maestro — « è tempo che ciò finisca! »

Si separarono — e ciascuno andò a coricarsi.

All'indomani, quando Franz aperse gli occhi alla luce del giorno, si meravigliò di non trovare vicino al suo letto il vecchio maestro che era solito levarsi prima di lui.

— Samuele! mio buono... mio ottimo Samuele! — gridò Franz balzando dalle coltri per slanciarsi nella camera del maestro.

Franz fu atterrito dalla propria voce, ma più ancora dal silenzio lugubre che a quella rispose.

Vi sono dei silenzi profondi che annunziano la morte.

Presso al letto dei cadaveri e nel vano delle tombe il silenzio acquista una intensità misteriosa che colpisce l'anima di terrore.

La severa testa di Samuele giaceva irrigidita sul capezzale — i contorni salienti di quella testa erano una fronte calva sfiorante di luce o una barba grigia acuminata che pareva erigersi al cielo.

Alla vista di quel cadavere Franz provò una scossa terri-

seculiva è apparsa su queste scene una nuova opera, intitolata *Il Contrabbandista*, musicata da Sullivan, uno dei migliori compositori inglesi. La musica, che ha generalmente piaciuto, è sul genere di quella di Offenbach. L'esecuzione non ha lasciato cosa alcuna a desiderare. Né lascia alcuna cosa a desiderare l'opera di Auber, *L'Ambasciatrice*, nella quale la Liebhart richiama seralmente numerosi spettatori. Al bravo German Reed auguriamo sempre prospera la fortuna.

Al nuovo teatro dello Stendardo Nazionale (*New National Standard Theatre*) è oggi in scena il *Faust*, con Zerbini. Ne conduce l'orchestra il signor Meyer Lutz. Questo teatro, il più vasto e forse il meglio decorato che abbiamo, se non fosse tante miglia lontano dal centro, potrebbe divenire il più florido teatro musicale di Londra.

Una compagnia inglese sta in trattative per l'acquisto del teatro del Circo di Brusselle, onde farne un caffè-cantante sotto il nome di Alhambra. Vi parlerò in appresso del nostro Alhambra, forse il più vasto caffè-cantante del mondo; sul quale si rappresentano seralmente — eccettuate le domeniche, voi lo sapete! — tre grandi balli spettacolosi, oltre a variatissimi divertimenti, non esclusa la comparsa dei celebri *travatori inglesi*, ecc., ecc.

Notizie dell'Avana riportano che la Ristori al teatro Tacon desta fanatismo. — Ogni sera il teatro è pieno zeppo. — Non ha molto, alla fine della rappresentazione, una moltitudine di popolo plaudente staccò i cavalli dalla carrozza dell'illustre attrice, e tratta fuori lei stessa la portò in trionfo intorno al parco fino alla sua abitazione. La via tutta percorsa, vista di lontano, appariva in fiamme; tanta era la luce emanata dalle innumerevoli torcie dei plaudenti.

Al Palazzo di Cristallo si stanno già facendo i preparativi per la gran festa musicale, in commemorazione di Händel,

bile — ma la natura dell'uomo e la natura dell'artista si risentirono in lui ad un medesimo tempo e in quella lotta di sentimenti il dolore rimase ben tosto paralizzato. Le passioni dell'artista prevalsero sui più teneri istinti dell'uomo e li soffocarono.

Una lettera all'indirizzo di Franz giaceva sulla tavola da notte. — Il violinista l'aperse tremando:

« Mio caro Franz:

« Al momento in cui leggerai questo scritto, avrò compiuto il più grande e l'ultimo sacrificio che io, tuo maestro e tuo unico amico, potevo fare per la tua gloria. — La persona, che al mondo ti amava sopra ogni altro, non è più che un corpo insensibile — del tuo vecchio maestro non rimane oggimai a te dinanzi che la materia organica impassibile. Io non ti suggerisco ciò che ti resta a fare.

« Non lasciarti atterrire da scrupoli vani o da stolte superstizioni. — Io ti immolo il mio cadavere perchè tu abbia ad usarne per la tua gloria — ti macchieresti della più nera ingratitudine rendendo vano il mio sacrificio. — Quando tu avrai ridonate le corde al tuo violino — quando queste corde si comporranno della mia fibra, e avranno la voce, il gemito, il pianto del mio fervido cuore — allora, o Franz, non temere di nessuno! — allora prendi il tuo istromento, mettili sulle orme dell'uomo che ci ha fatto tanto male — presentati nel campo dov'egli superlamente ha potuto imperare fino a questo giorno — gettagli in volto il tuo guanto di sfida! Oh sentirai... sentirai come la nota di amore uscirà potente dal tuo violino, quando tu, accarezzando le corde, ti sovravrai che

che avrà luogo il 12 giugno prossimo. Nell'occasione sarà eseguita, sotto la direzione del maestro Costa, una Cantata con 5,000 voci. La festa durerà tre giorni. I biglietti sono già in vendita. Il prezzo della semplice entrata è, in ciascuno di quei tre giorni, una ghinea, ossia la bagattella di lire il. 26. 25 in oro; senza contare le spese delle sedie interne, che possono anche assicurarsi fin d'ora mediante il pagamento di una seconda ghinea.

La parte tropicale di questo palazzo del popolo, che andò arsa quindici mesi or sono, è stata ricostruita, e riaperta non ha guari al pubblico.

Per giugno si aspettano a Londra i più rinomati maestri d'Europa.

— Pent, 17 marzo.

Col più grande piacere vi do notizia del *Don Carlo* dell'illustre Verdi, che andò in scena il 14 corrente con esito felicissimo. Da molto tempo non si ebbe uno spettacolo simile a questo, e l'entusiasmo del pubblico si manifestò con ovazioni continue e clamorose al maestro, ai cantanti, all'orchestra ed ai cori.

Non un pezzo passò inosservato, ma fra gli altri più graditi riuscirono: il duetto fra Carlo ed Elisabetta nel primo atto; la *Canzone del Veto* ed il duetto d'amore del secondo atto; il ballo, veramente magnifico, composto dal distinto nostro coreografo Zoli-Campilli; il grandioso finale terzo, una delle più belle ispirazioni di Verdi; la romanza drammatica di Filippo, e la morte di Posa nel quarto, l'aria di Elisabetta ed il seguente duetto nel quinto.

Questo capolavoro verdiano fu posto in scena con uno sfarzo non mai più visto: le scene vennero dipinte dal celebre pit-

« esse furono parte del tuo vecchio amico, del tuo vecchio maestro, che ora ti bacía per l'ultima volta e ti benedice.

« Samuele ».

Due lacrime sgorgarono dagli occhi di Franz, ma tosto parvero essiccarsi per effetto di una rampa latente. Le pupille del fantastico suonatore, fisse nel morto, lampeggiavano come quelle della strige.

La nostra penna rifugge dal descrivere ciò che accadde in quella stanza di morte, dacchè i medici ebbero praticata l'autopsia del cadavere. — A noi basti accennare che le ultime volontà dell'eroico Samuele vennero compiute, che Franz non esitò punto a procacciarsi le corde fatali onde egli sperava dar anima al suo violino.

Quelle corde, di là a quindici giorni, erano distese sullo istromento. Franz non osava guardarle. Una sera volle provarsi a suonare, ma l'arco gli tremava nella mano come lama di stocco nel pugno di un assassino esordiente.

— Non importa! esclamò Franz, rinserrando il violino nella cassetta — questi sciocchi terrori spariranno quando io mi troverò in presenza del mio potente rivale. La volontà del mio povero Samuele vuol essere compiuta... sarà un grande trionfo per me e per lui... so riuscirò ad uguagliare... a superare Paganini!

Ma il celebre violinista non era più a Parigi. A quell'epoca Paganini dava al teatro di Gand una serie di concerti.

Una sera, mentre il diabolico artista sedeva a mensa circondato da una eletta compagnia di musicisti, Franz entrò

tole scenografo degli I. R. Teatri signor Lehman; il vestiario e le decorazioni splendissime. - Insomma fu un successo completo, colossale. La Direzione del teatro voleva, dopo la prima rappresentazione, telegrafare l'esito di questa sublime opera al gran maestro, ma disgraziatamente non poté effettuare tale desiderio ignorando l'attuale dimora di Verdi.

Oggi ha luogo la seconda rappresentazione: tutti i posti sono venduti, e cominciano le ricerche per la terza rappresentazione. Non mancherà di informarvi delle ulteriori recite, in quanto io mi tenga sicuro che il successo andrà sempre aumentando.

G. BIANCHI
Direttore dell'Opera del Teatro Nazionale.

TEATRI

NAPOLI. - Il *Polauto* al teatro San Carlo, ottenne favorevole incontro così alla prima come alla seconda rappresentazione. La brava Palmieri e il tenore Sirchia produssero immenso effetto nel finale dell'atto secondo e nel famoso duetto dell'ultimo atto. Pandolfini, baritono, si fece applaudire nella cavatina.

BRUXELLES. Ci scrivono: «La prima rappresentazione del *Don Carlo*, che ebbe luogo al nostro grande teatro la sera del 10 corrente, aveva dato luogo a diversi giudizi ed a polemiche vivacissime intorno al merito del grandioso spartito. Questi giudizi oramai si raccolgono in uno, ed è che la nuo-

nella sala dell'albergo, o muovendo all'indirizzo di Paganini, senza dir molto, gli consegnò un biglietto di visita.

Paganini lesse - lanciò sullo sconosciuto una di quelle occhiate fulminee cui l'occhio più tenerario non può sostenere - ma vedendo che l'altro teneva fermo, e pareva a sua volta sfidarlo colla impassibilità dello sguardo - signore, gli disse con voce secca, i vostri desideri saranno esauditi? - E Franz, salutandolo cortesemente i convitati, uscì dalla sala.

Due giorni dopo, nella città di Gand era esposto un avviso che annunciava l'ultimo concerto di Paganini. Nelle ultime linee del programma, stampata a lettere cubitali, spiccava una nota singolare che eccitava in sommo grado la pubblica curiosità ed era oggetto di mille commenti.

«In detta sera, diceva la nota, si produrrà per la prima volta l'egregio violinista alemanno signor Franz Sthoeny, il quale si è recato espressamente a Gand per gettare il guanto di sfida all'illustre Paganini, dichiarandosi pronto a competere con lui nella esecuzione dei pezzi più difficili. Avendo l'illustre Paganini accettata la sfida, il signor Franz Sthoeny dovrà eseguire, in confronto dell'insuperato violinista, la famosa FANTASIA-CAPRICCIO che si intitola LE STREGHE.

L'effetto di quell'annuncio fu maguelico. Paganini, che in mezzo alle agitazioni ed ai trionfi, non perdeva mai l'occhio il punto luminoso della speculazione, credette bene, per quella occasione, di rincarare del doppio il prezzo dei biglietti. - E inutile dire ch'egli aveva calcolato perfettamente. Tutta la città di Gand quella sera parve riversarsi in teatro.

All'ora terribile del cimento, Franz si recò nella sala del ridotto dove Paganini lo aveva preceduto.

va musica dell'illustre maestro italiano è degna in tutto del successo che l'ha preceduta nei teatri di Parigi, di Londra e delle altre più distinte capitali. Le polemiche cessarono affatto dopo la quarta rappresentazione, nella quale fu fatta una vera ovazione al maestro assente ed ai cantanti. Meno i pochi, sistematici avversari di tutto ciò che è italiano, nessuno più mette in dubbio che il *Don Carlo* debba essere annoverato fra i più insigni monumenti musicali dell'epoca moderna. La *Gazette Musicale* di Parigi, sempre ostile al Verdi e in generale alle opere dei maestri italiani, fu di tutto per attenuare l'importanza del nuovo successo. Inchiostro sprecoato, sig. *Gazette!* ma noi sprecheremo il nostro tempo a rettificare assertioni e dissimulazioni a cui troppo eloquentemente rispondono i fatti. - I particolari che ci vengono da Bruxelles intorno al *Don Carlo* sono tali che quasi ci porriamo di riferirli per tema che altri ci taccia di osagerazione.

NOTIZIE ITALIANE

Genova. Il maestro cav. Serafino Deferrari fu incaricato di mettere in musica la cantata che verrà eseguita in occasione della venuta del Principe sposi in Genova.

Venezia. 15 marzo. Ieri sera il teatro la Fenice, com'era stato annunciato, era illuminato a giorno, pel natalizio di S. M. il Re. Si rappresentava l'*Affettuosa*. Lo spettacolo ebbe principio al suono della fanfara reale, che fu entusiasticamente applaudita, e che per le vive richieste del pubblico fu replicata. Si gridò ripetutamente: *Viva il Re!*

Napoli. Ci scrivono: I concerti privati si succedono nella città nostra con gara esemplare. Dopo quello del maestro Scimele, di cui vi ho parlato in altra mia, venne il concerto del maestro Guerici, non meno brillante sotto l'aspetto dell'interesse artistico e della società eletissima che vi intervenne. Fra i pezzi eseguiti sono degni di

— Bravo figliuolo! avete fatto bene ad anticipare la vostra venuta - disse Paganini - sarà bene che noi invertiamo l'ordine del programma. Mi premo di sbrigare questa faccenda per non essere disturbato nella esecuzione degli altri miei pezzi. - Siete voi pronto?

— Io sono ai vostri ordini, rispose Franz pacatamente. Paganini fece alzare il sipario e tosto si presentò al proscenio fra un uragano di applausi e di grida frenetiche.

Non mai l'artista italiano, nell'eseguire quella diabolica composizione che si intitola *le Streghe*, aveva rivelato una potenza così diabolica. Le corde del violino, sotto la pressione delle stringhe scarnate, si contorcevano come viscere palpitanti - l'occhio satanico del violinista evocava l'inferno dalla cavità misteriosa del suo istromento - i suoni prendevano forma, e, intorno a quel mago dell'arte, parevano danzare oscenamente delle figure fantastiche. Nel ruolo del paleo scenico una inesplicabile fantasmagoria formata dalle vibrazioni sonore rappresentava le orgie invereconde e gli osceni comodi del Sabba.

Quando Paganini poté finalmente ritirarsi dalla scena onde ogni tratto lo richiamavano le strepitose acclamazioni del pubblico, nella sala del ridotto incontrò Franz che aveva finito di accordare il violino e già muoveva per slanciarsi nell'arringa.

Paganini rimase stupito nel mirare la impassibilità del suo competitore, e l'aria di sicurezza che gli brillava nel volto.

Franz si avanzò verso il proscenio, accolto da un silenzio glaciale. Soggiogato dal fascino di Paganini, gli spettatori

AVVISO

La provvisoria Direzione del Teatro Comunale di Trieste dichiara col presente aperto il concorso per il conferimento dell'appalto di detto Teatro negli anni 1868-69, 1869-70.

Le condizioni in base delle quali sarà deliberato il futuro appalto risultano dal Capitolato già ostensibile in Trieste nell'ufficio della Direzione; in Milano presso gli editori di musica signori Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca, ed in Torino presso gli editori signori Giudici e Strada, nonché presso le agenzie principali di Milano, Bologna, Torino, Firenze, Venezia, ecc. L'annua dote sarà di fiorini cinquantaquattro mila (54,000) effettivi d'argento oltre ai proventi del Teatro stesso.

La concorrenza rimane aperta a tutto il dì 31 marzo p. v., presentando con lettere suggellate la propria offerta, sempre sulle basi delle condizioni che la stazione appaltante ha proposte nei capitoli, esibendo pure tutto ciò che potesse tornare a vantaggio del buon servizio del pubblico.

Le offerte dovranno nel modo suindicato essere presentate all'ufficio della Direzione teatrale in Trieste, la quale passerà immediatamente a trattare la definitiva condizione d'appalto.

La delibera verrà fatta a chi presenterà maggior sicurezza per l'esatto adempimento dei patti, e per la perfetta esecuzione degli assunti impegnati; e gli offerenti che non avessero il domicilio in Trieste dovranno indicare un loro rappresentante domiciliato in essa città e munito di pieni poteri, ed al quale possa essere intimata l'accettazione dell'offerta per tutti i conseguenti effetti, entro il che dovrà egli prodursi entro tre giorni dalla fattagli intimazione all'ufficio della Direzione per la stipulazione del relativo contratto.

Trieste, 21 febbrajo 1868.

LA PROVVISORIA DIREZIONE TEATRALE.

— Perdono! mille volte perdono! - gridò Franz con accento disperato - io aveva creduto... io aveva sperato...

Paganini tese le braccia a quel povero sconfitto; lo sollevò da terra e abbracciandolo come un fratello, gli disse:

— Tu hai suonato divinamente... tu sei un grande artista... ciò che ti manca...

— Oh! so ben io ciò che mi manca - esclamò Franz singhiozzando; ma il vecchio Samuele mi ha tradito!...

E Franz narrò a Paganini l'istoria delle corde umane, esponendogli ingenuamente le illusioni a cui si era affidato.

— Povera Franz! - esclamò il violinista italiano con sarcastica pietà - tu hai dimenticato una circostanza per la quale le corde del tuo violino non potevano competere colla mia nella vivacità, nel calore, nell'impeto della passione... Non hai tu detto che il tuo vecchio maestro era tedesco?

— Senza dubbio - egli era tedesco come io lo sono...

— Ebbene: ecco appunto la circostanza sfavorevole - proseguì Paganini battendo sulle spalle del povero Franz - tu' altra volta, quando vorrai comunicare al tuo violino l'anima, il fuoco, la passione, la vivacità che io possiedo, fa che le tue corde sieno composte di fibra italiana.

E aggiunse sottovoce: - e fa anche di procurarti, se lo puoi, un'anima da italiano!...

A. GIULIANZONI.

ricordo un'aria dell'*Orfeo* di Gluck, cantata dalla sig. Stoinschy; la cavatina della *Virginia*, la preghiera degli *Oraxi a Curiaz* e l'aria della *Niobe*, eseguite dalla celebre Frezzolini. Il professore Giarrutiello si distinse suonando una fantasia di Servais su melodie di Beethoven e di Schubert. - Mercadante assisteva al concerto. Il venerando cieco distribuiva encomii ai bravi allievi del maestro Guerici, e più volte si mostrò commosso nell'udire la propria musica egregiamente interpretata dalla Frezzolini.

CRONACA STRANIERA

— Gota. Un'opera romantico-comica di Ellers, *la Notte di S. Giovanni*, fu molto applaudita.

— Parigi. Dicesi che Duprez farà eseguire al Circo dell'Imperatrice un oratorio di cui egli scrisse le parole e la musica; è intitolato *le Jugement dernier*; e si divide in tre parti: *la Terre, l'Abisso, la Ciel*. Lo stesso Duprez canterebbe tutti i recitativi della sua opera.

— Nella facciata del futuro teatro dell'Opera furono scoperti i quattro medaglioni di pietra, che rappresentano Cimaroza, Haydn, Pergolesi, Sebastiano Bach.

NECROLOGIA

— Weimar. Carlo Eberwein, nell'età di 84 anni, direttore di musica pensionato, autore di alcune opere. Ne' suoi anni giovanili ebbe molta intimità con Goethe, del quale diresse per lungo tempo le serate musicali. La musica da lui scritta per *Faust* si mantiene anche oggidì sui teatri tedeschi.

— Digione. Giulio Mercier, a soli 49 anni; membro dell'Accademia di Digione, presidente-fondatore della Società armonica, violinista-compositore di merito.

guardavano il nuovo arrivato come si guarda un povero elbeto che affronta un assurdo cimento.

Nullameno, alle prime areate di Franz, l'attenzione degli spettatori si fece vivissima.

Franz era un esecutore abilissimo, uno di quegli esecutori per quali la difficoltà non esiste. Il vecchio Samuele non aveva mentito il giorno in cui gli avea detto: io ti ho insegnato tutto ciò che si può insegnare e tu hai imparato tutto quello che si può apprendere.

Ma ciò che Franz avea sognato di ottenere per effetto delle corde simpatiche; il gemito della passione, il grido straziante dell'agonia, il ruggito della foresta e l'ululo dei dannati - ciò che il vecchio Samuele avrebbe voluto comunicare al suo allievo ed amico immolandogli se stesso e dotando di corde umane lo strumento di lui - tutto questo edificio di illusioni, di speranze, che nell'anima dell'artista alemanno si erano tramutate in fede sicura - tutto svanì in un istante...

Sotto il colpo di un terribile disinganno, Franz smarri il coraggio e le forze... Invocò sommessamente il nome del defunto maestro - lo pregò... lo maledì nel segreto dell'anima sua - lo gridò traditore, scellerato. - Poi, stanco della prova, disperato dell'esito, strappò dal violino le corde fatali, le gettò al suolo e si fece a calpestarle con rabbia ferrea.

— È pazzo! è pazzo! - fermatelo... soccorretelo! gridarono cento voci dalla platea.

Franz si allontanò dal proscenio, ed entrato precipitosamente nella quinta, andò a prostrarsi ai piedi di Paganini.

CONDOTTI PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampato in Milano presso G. Ricordi.

DON CARLO

OPERA IN 5 ATTI DI **G. VERDI** TRADUZIONE ITALIANA

CANTO E PIANOFORTE.

Edizione in gran formato, con ritratto dell'Autore..... lordi Fr. 60 —
 Mem. edizione di lusso (legatura alla bodoniana) con ritratto dell'Autore
 ed illustrazioni di G. GONIN..... 80 —
 Edizione in piccolo formato..... 40 —
 Vari pezzi ridotti senza Cori e pertichini, ad uso di Arlette per camera.

PIANOFORTE A DUE E QUATTRO MANI.

Edizione in gran formato, a 2 mani..... lordi Fr. 35 —
 Edizione in gran formato, a 4 mani..... 50 —

PIANOFORTE E VIOLINO.

Uomini pezzi. — Esirà più tardi l'Opera completa.

PIANOFORTE E FLAUTO.

Uomini pezzi. — Esirà più tardi l'Opera completa.

FLAUTO SOLO.

40720 Riduzione di G. GAMBOLDI..... lordi Fr. 7 —

LIBRETTO DELLA POESIA - lordi Fr. 2 —

DISPOSIZIONE SCENICA

compilata e regolata secondo la *mise en scène* del Teatro Imperiale dell'Opera a Parigi. — 40699 Fr. 3 —

ILLUSTRAZIONI DISEGNATE DA G. GONIN

N. 1. La Foresta di Fontinalbona. N. 2. Una magia Greca.
 N. 2. Il Chiosco del Covone di S. Giusto. N. 3. Una gran Piazza innanzi Nuova Roma.
 N. 3. Un alto rifugio alle porte del Chiosco. N. 4. Un Chiosco.
 N. 4. Il Chiosco di S. Giusto. N. 7. Il Giardinetto del Re a Madrid.
 N. 5. I Giardini della Regina a Madrid. N. 8. La Prigione di Carlo.

Prezzo di ciascuna Fr. 4 50

Trascrizioni, Fantasie, ecc. sull'Opera suddetta.

| | | |
|---|--|---|
| PIANOFORTE SOLO. | 39784 MEGLIO (V. de) Op. 95. Fantasia. Fr. 3 50 | BUMMEL (J.) <i>Perles enfantines</i> Six Récréations faciles. |
| 40722 ALBANESI (L.) Op. 120. Melodie trascritte liberamente Fr. 3 50 | 40718 — Op. 93. Andante del Duetto Tenore e Baritone. Libera Trascrizione 3 50 | 40714 — N. 4. Hymne et Valse Fr. 3 — |
| 40654 ABBAN. Polka 3 — | 40725 — Op. 100. Rimebranza del gran Finale alto 3. ^o 4 50 | 40715 — N. 5. Chœur - Air - Marche 3 — |
| 40655 — Polka-Mazurka 2 75 | 40701 — Op. 106. Quartetto dell'alto 4. ^o Trascrizione. (Esirà più tardi) 3 50 | 40716 — N. 6. Duo - Air de ballet 3 — |
| 40505 BIAGI (Aless. di Firenze). Canzone del Velo liberamente trascritta. 3 — | 40702 — Op. 107. Divertimento. (Esirà più tardi) 3 50 | 40661 STOCCHI (G.) Op. 12. Canzone del Velo liberamente trascr. e var. 2 50 |
| 30009 BONAMICI (F.) Op. 203. Schizzo 3 — | 40510 RICORDI (Gim.) Valzer 4 50 | PIANOFORTE A QUATTRO MANI. |
| 40747 BRISSON (E.) Op. 91. Fantasia da concerti 5 — | 40509 — Op. 140. Introduzione e Coro del 3. ^o atto. Trascrizione brillante 4 50 | 40790 BONAMICI (F.) Op. 204. Schizzo 3 50 |
| 40710 COOP (E. A. L.) Op. 118. Capriccio di Concerto 6 — | 40724 BOSELLEN (H.) Op. 180. Fantasia. BUMMEL (J.) 12 Trascrizioni letterali: | 40607 CELEGA (N.) Op. 132. Illustrazione. 6 — |
| 40704 — Op. 119. Grato Reminiscenze 4 50 | 40539 — N. 1. Alto I. Rom. del Ten. e Coro 4 — | 40090 CERIMELE (M.) Op. 116. Prima gran Fantasia. 7 — |
| 40659 — Cahier 1 5 — | 40540 — N. 2. Duetto Sop. e Ten. 4 — | 40847 FASANOTTI (F.) Trascrizione var. 8 — |
| 40660 — 2 5 — | 40541 — N. 3. Atto II. Rom. Sop. Coro ed Aria del Frate 4 — | 40690 WOLFF (E.) Op. 260. Illustration (Romance - Marche - Finais). (Esirà più tardi) 8 — |
| 40650 BACCI (G.) Canzone del Velo. Capriccio 3 50 | 40542 — N. 4. Duetto Ten. e Bar. 4 — | VIOLINO E PIANOFORTE. |
| 40501 PASANOTTI (F.) Romanza: Carlo ed'è sul il nostro amore. Trascrizione 3 — | 40543 — N. 5. Coro e Canzone del Velo 4 — | CHAIINE (E.) <i>Solides du Violoniste amateur</i> . Transcriptions mélodiques. Op. 41 bis. (Esirà più tardi): |
| 40816 — Romanza. Riduzione libera 3 — | 40544 — N. 6. Scena. Terzetto dialogato e Romanza del Br. 4 — | 40927 — 1. ^o Suite 5 — |
| 40607 FISCHETTI (M. L.) Op. 437. Piccola Fantasia 2 50 | 40545 — N. 7. Duetto Sop. e Ten. 4 — | 40928 — 2. ^o Suite 5 — |
| 40730 GIAMBONI (A.) Canzone del Velo trascritta e variata (Esirà più tardi) 3 — | 40546 — N. 8. Alto III. Duetto Mezzo-Sop. e Ten. e Coro 4 — | 40918 FERRARINI (G. C.) Fantasia 8 — |
| 40511 GODEFROID (F.) Op. 142. Romance. Duo, Hymne. Illustration 5 — | 40547 — N. 9. Terzetto e Preghiera del Fiammeggi 4 — | FLAUTO E PIANOFORTE. |
| 40621 GOLISELLI (S.) Op. 190. Pianisteria 5 — | 40548 — N. 10. Atto IV. Aria del Basso e Quartetto 4 — | 40972 BRICCIALDI (G.) Op. 121. Fantasia 8 — |
| 40408 KETTERER (E.) Op. 213. Fantasia brillante 5 — | 40549 — N. 11. Aria Soprano ed Aria Baritone 4 — | 40653 DE MICHELIS (V.) Op. 71. Fantasia. 7 — |
| 40499 KRUGER (W.) Op. 146. Chanson du voile et Chœur. Fantaisie-Transcription 5 — | 40550 — N. 12. Alto V. Aria del Sop. e Duetto d'addio. 4 — | 40796 GALLI (R.) Op. 224. Capriccio 8 — |
| 40679 KUHE (W.) Fantaisie. (Esirà più tardi) 4 50 | — <i>Perles enfantines</i> . Six Récréations faciles: | 40658 GAMBOLDI (G.) Op. 82. Fantasia elegante 6 — |
| LEGARPIENTIER (A.) Op. 270. Deux petites Fantaisies: | 40711 — N. 1. Chœur - Romance - Duo 3 — | STRUMENTI DIVERSI. |
| 40657 — N. 1. 4 — | 40712 — N. 2. Air - Romance - Duo 3 — | 40952 ABBAN. Fantasia brillante pour Cornet à pistons avec Piano. (Esirà più tardi) 5 — |
| 40658 — N. 2. 4 — | 40713 — N. 3. Duo - Chœur - Chanson du voile 3 — | 40720 DE MICHELIS (V.) Op. 72. Fantasia per Flauto e Violino con Pffe 10 — |

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi nuovi della 1. ^a e 2. ^a Categoria. |
|---|--|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.
 Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. **UN NUMERO SEPARATO CENT. 50**

Ai nostri Associati.

I premi del mese di marzo saranno inviati con uno dei prossimi numeri, non essendone ancora pronta l'edizione.

Gli associati alla 1.^a categoria riceveranno:

IN GONDOLA

ROMANZA SENZA PAROLE

per Pianoforte

T. BENVENUTI

Gli associati alla 2.^a categoria, la già promessa composizione vocale:

IL LIBRO DELLA VITA

della celebre

BARONESSA VIGIER

(SOFIA CRUVELLI)

Gli associati alla 3.^a categoria riceveranno amendue questi pezzi.

DON CARLO

di VERDI

al R. Teatro della Scala.

Non recherà meraviglia che il *Don Carlo* di Verdi abbia sortito, sulle massime scene della Scala, il più completo, il più splendido successo. Quest'opera è avveza ai trionfi. Parigi, Londra, Bruxelles, Pest, Bologna, Roma e Torino l'avevano già proclamata la più perfetta composizione dell'illustre maestro italiano prima che a Milano toccasse la fortuna di udirla, e il vanto di avvalorarne la fama col suo entusiasmo intelligente.

Milano non ha esitato. Alla prima rappresentazione del *Don Carlo*, questo pubblico impressionabile e appassionato comprese tutto, ammirò tutto; si lasciò trasportare da quel sacro furore che sempre investe le anime degli italiani ogniquale volta si trovino in presenza di un artista grande.

La storia del successo è presto narrata. Non un pezzo trascorso senza applausi. La *Canzone del velo*, il duetto fra Carlo e Posa, il duetto fra Carlo ed Elisabetta nell'atto secondo, la perorazione trionfale del ballo, il grandioso finale dell'atto terzo, il duetto tra Filippo e l'Inquisitore, il quartetto, la morte di Posa, l'aria della Eboli, tutto l'atto quinto, accolti con enfatiche ovazioni.

E poi ci si venga a ripetere che la musica bella, la musica ispirata, la musica vera non può essere compresa e gustata ad una prima audizione! — Ci si ricanti la menia di certi critici di oltremonte, i quali ebbero a dire che, in quest'ultimo spartito, il Verdi

non è più Verdi! Meno male se avessero detto che il Verdi si è sublimato negli intenti drammatici, nella filosofia e nella ricchezza della istromentazione!

Qual è il segreto di questo fascino potente che esercitò sempre sulle masse del pubblico la musica di Verdi? - Per noi, che in arte non abbiamo fatto mai, né mai faremo una questione esclusiva di forme, il successo del *Don Carlo* e i successi del *Nabucco* o del *Rigoletto* si producono dalla medesima origine, dalla potente individualità del maestro. Per fare un poeta innanzi tutto si vuole un poeta; e più che un poeta si vuole per fare un creatore di melodia. Disinganniamoci: le forme non bastano! Dietro queste forme, dietro questi modi dell'espressione che sono infiniti, deve sfiorare la luce animatrice, dev'esservi quel Nume che chiamasi il genio. Qualcuno vuol darci ad intendere che la musica possa ridursi ad una esposizione di figure matematiche, e che l'arte sublime possa risultare dai soli calcoli della scienza. Quasi che i suoni e gli accordi, che stanno alla musica come la parola al discorso, come il verso alla poesia, potessero supplire mai all'assenza del concetto e della ispirazione!

Si calunnia assurdamente l'istinto musicale delle masse allorché si asserisce che il pregiudizio delle consuetudini le renda ribelli ad ogni progresso od innovazione di maniera. Nel *Barbiere di Siviglia* abbiamo due arie, l'aria di Figaro e l'aria di Basilio, dove l'insubordinazione alle forme più usitate prorompe con impeto temerario. Vi fu mai alcuno che in udire quei due mirabili frammenti di musica, si sia impennato nei suoi pregiudizi per deplorare l'abolizione dell'*adagio* e delle tradizionali *cabalette*? Ma dietro le innovazioni delle forme che spiccano ad ogni tratto nel *Barbiere di Siviglia*, c'era il genio di Rossini, c'era l'originalità sfiorante del musicista poeta. - Il pubblico si lasciò soggiogare - e - badiamo bene - quel pubblico si componeva dei nostri nonni.

Forse che il Verdi si appalesò meno emancipato dalle tradizioni, fino dalle sue prime opere? I suoi duetti e terzetti seguono una condotta marcatissima che non trova riscontro in quelli di Rossini e di Bellini, dove il più delle volte passioni affatto opposte si rispondono colla identica melodia. Non rappresentano forse un esempio di ardita emancipazione l'aria della profezia ed il delirio del *Nabucco*? - Eppure, alla prima rappresentazione di quest'opera non raccomandata, non magnificata da preventivi suffragi, quei due pezzi conquistarono il pubblico. - Salito dal *Nabucco* al *Don Carlo*, e ad ognuna delle tappe gloriose che segnano le così dette *diverse maniere* del Verdi, vedrete il maestro liberamente trasformarsi a vista del pubblico, e d'altra parte vedrete il pubblico applaudire ad ogni trasformazione. Ma ciò che importa aver-

tiro gli è che il segreto di questi successi non istà punto nella sempre maggiore accuratezza e filosofia delle forme; questi venti spartiti che si schierano dinanzi a voi coll'aria di altrettanti conquistatori, non vanno debitori delle loro vittorie che alla costanza del genio.

È strano di vederci forzati a ripetere così sovente delle verità tanto ovvie. Ma d'altra parte c'è da rimanere trasecolati dinanzi all'enorme dispendio di frasi che si fa da taluni per turbare la coscienza di questo povero pubblico, che fino a ieri ebbe la pretesa di cercare il bello al di là delle forme, e il buon gusto di comprendere e di accettare qualsiasi forma a patto ch'essa racchiuda una melodia! - Si è perfino tentato di fargli credere - a questo povero pubblico! - che i grandi maestri germanici abbiano in orrore la melodia, a segno di ripudiarla con disprezzo (probabilmente quando hanno la fortuna di non trovarla). Che l'ombra di Mozart perdoni agli ingenui calunniatori - e l'amabile Flotow non si lasci sgomentare da simili dicerie, se mai sarà tentato, come già nella *Marta*, di ripetere mezza dozzina di volte in qualche nuova opera una bella trovata melodica!

Non vi aspettate che, dopo questa prolusione, noi entriamo ad analizzare le singole bellezze del *Don Carlo*. Ci premeva stabilire che il nuovo spartito di Verdi, tuttoché elaborato con speciale magistero, tuttoché corredato di tutti quei fregi di stile che la scienza più copiosa può fornire, ha comune colle opere precedenti dell'insigne maestro la potenza melodica, il fascino della passione, la grandiosità e la chiarezza dei concetti. La rassegna critica dei singoli pezzi verrà fatta dall'erudito collega nostro, dottor Filippo Filippi, non appena questi avrà compiuto le sue conferenze musicali nella capitale del regno. A noi non rimane altro compito che parlare brevemente della esecuzione.

I primi encomii spettano di buon diritto all'impresa rappresentata dall'intelligente Bonola. Tutto ciò che era da esigersi perché il capolavoro dell'illustre maestro scattasse alla Scala una esecuzione completa, tutto fu accordato e diremmo anche prodigato. L'orchestra aumentata di buon numero di professori - le masse corali parimente accresciute - nessun risparmio di decorazioni, di vestiari e di addolbi.

Gli è di tal maniera che sempre alla Scala dovebbonsi allestire gli spettacoli. Qualche volta si grida contro le esigenze degli editori - ma non è forse vero che ogni qualvolta codeste esigenze vennero completamente appagate, l'impresa fu prima a ritrarne vantaggio? - E non parliamo della soddisfazione del pubblico e del decoro dell'arte!

Nel concerto dello spartito, l'intelligenza e la coscienza del professore cav. Mazzucato questa volta bril-

larono più che mai. L'orchestra, più che dal numero degli istromentisti, parve rinvigorita dalla passione e dall'entusiasmo - la tromba del Brizzi e il violino del Corbellini emersero, quella nei pieni sinfonici, questo nell'*a solo* del balletto. La banda, nel grande finale dell'atto terzo, rispose dal palco scenico con accenti vibrati. Non si può descrivere l'effetto dell'inno trionfale che chiude il ballo, e delle undici battute che seguono il terzetto dell'atto secondo. Basti dire che fino dalla prima rappresentazione si dovettero ripetere fra le grida entusiastiche del pubblico. Oggimai la replica di questa perorazione sinfonica si è resa inevitabile.

Nella parte vocale la Stolz dominò da regina. La voce di questa prima donna è un prodigio di sonorità, di nitidezza, di calore: è una di quelle voci che vi abbracciano i sensi e lo spirito, che producono al tempo istesso il fascino della sensualità e dell'idealismo. Or fanno pochi mesi, noi applaudivamo alla Stolz in questo medesimo teatro. Allora non era che una voce ammirabile per la straordinaria potenza delle vibrazioni - e pare che adesso questa voce si sia investita di una magica luce. La Stolz emette delle note che risplendono e quasi vi abbagliano come raggi di sole. E come la voce, così l'arte di questa cantante sogna un continuo progresso. Si direbbe che passando dal teatro Comunale di Bologna all'arringo più ampio della Scala, la nobile e ardente Isabella si sia ispirata all'altezza della nuova posizione, come una principessa di piccolo regno elevata al dominio di un vastissimo impero. Noi non seguiremo questa appassionata regina nella carriera delle sue drammatiche peripezie; sarebbe superfluo avvertire come la voce e gli accenti della ispirata cantante vadano accalorandosi gradatamente dal primo all'ultimo atto della tragedia fino a raggiungere il sublime dell'ideale. Il pubblico ha sentito queste gradazioni, ha compreso i sensi più reconditi della attrice cantante, si è quasi identificato con essa. La parte di Isabella rappresenta, nel *Don Carlo* di Verdi, lo sviluppo dell'amore ideale che percorre tutti gli stadi della passione per santificarsi nella rassegnazione o nel sacrificio. Il maestro poeta, il maestro filosofo ha trovato nella Stolz una incarnazione completa del suo concetto. Dalla Stolz alla Destin ci corre un bel tratto; ma è pur forza convenire che, lasciando qualche cosa a desiderare dal lato della esecuzione musicale, la principessa Eboli non potrebbe vestire sembianze più simpatiche, né atteggiarsi più dignitosamente. La Destin, alla figura prestante ed elegantissima accoppia una intelligenza non comune e un fuoco, un impeto di passione cui lo zelo dell'arte rende qualche volta eccessivo. Sono peccati di esuberanza, e si emendano facilmente. La Destin possiede una voce

ampia e gradevole che può, colla pazienza dello studio, acquistare nuove attrattive. Una giovinezza così ricca di pregi e così infervorata dall'amore dell'arte, promette uno splendido avvenire. Frattanto non è poca gloria, per una cantante quasi esordiente, aver raccolto per due stagioni consecutive gli applausi del pubblico della Scala, e dover ripetere ogni sera la deliziosa *Canzone del volo* fra acclamazioni entusiastiche.

Il basso Janca, attore intelligente e coscienzioso, nella parte di Filippo ha rivelato tutta la sua potenza drammatica. Nella grande scena finale dell'atto terzo egli domina come un despota dell'epoca più remota; nel duetto coll'Inquisitore ogni suo gesto, ogni suo sguardo esprimono le tremende lotte dell'anima. In questo pezzo sublime, che spicca per la straordinaria elevatezza della forma, anche il basso Miller fa pompa di note stupende e di intelligenza non comune.

Ripeteremo al tenore Fancelli gli encomii che altre volte gli abbiamo prodigati, se ad eseguire convenevolmente la parte di Don Carlo bastasse la emissione spontanea di qualche bella nota. Ma il giovane cantante, che già raccolse alla Scala applausi di incoraggiamento per la ricchezza de' suoi mezzi naturali, non ha più diritto ai medesimi conforti dacché un anno di assenza non ha segnato in lui un atomo di progresso. Ma il Fancelli è partito - usiamo cortesia agli assenti!

Chi davvero ha rivelato un progresso fu il baritone Collini. Nel *Ballo in maschera* egli si era fatto applaudire, nel *Don Carlo* si fece apprezzare e ottenere, per voto degli intelligenti, il vero diploma di artista. Nella elegante romanza dell'atto secondo e nella scena della morte, Collini non lascia verun desiderio né come cantante né come attore. La sua voce obbedisce alle modulazioni più insinuanti; la sua figura si disegna nobilmente, il suo modo di porgere è sempre distinto. Noi deploriamo vivamente che alla terza e quarta rappresentazione il di lui talento rimanesse paralizzato da leggiera indisposizione.

La Bellini e il basso Llorens, gli artisti incaricati di rappresentare la deputazione fiamminga, e le grandi masse corali prestarono convenevolmente l'opera loro. Nel balletto della *Regina*, le danze cupriose ideate dal Monplaisir corrispondono ai delicati e squisiti pensieri della musica.

Difficilmente in altro teatro, non diremo di Italia, ma di Europa, il *Don Carlo* avrà una messa in scena più completa e più sontuosa. Un pittore come il Peroni, che improvvisa in una ventina di giorni delle scene ammirabili quali a Parigi e in altre città cospicue non si otterrebbero in parecchi mesi; una sartoria che nel medesimo spazio di tempo allestisce circa novecento vestiti nel più perfetto carattere dell'epoca; una orchestra di cento professori, che in poco più di

una settimana si investe di una musica nuova e la eseguisce con un sentimento ed una precisione inappuntabile, sono miracoli codesti che alla Scala possono avverarsi talvolta e altrove non mai. Eppure - vedete come siamo esigenti! - a quel talvolta ameremmo sostituire il sempre.

A. GHISLANZONI.

CARTEGGI

Parigi, 25 marzo.

Poché parole basteranno ad informarvi della situazione dei teatri di musica:

Opéra. - L'Amleto va innanzi come può. Qui il successo felice o no d'una produzione scenica si calcola dagl'introiti serali. Sarebbe malagevole il misurarli altrimenti; perchè la *chugue*, piaccia o non piaccia l'opera, fa sempre il suo ufficio automatico, anzi men felice è l'esito, più fa rumore. Il vero pubblico la lascia fare e disdegna d'applaudire, salvo nei momenti in cui è veramente preso da entusiasmo, - come al quarto atto d'Amleto, al canto della Nilsson. Per ciò che riguarda i giornali, si sa che quanti v'hanno scrittori speciali, tante vi sono opinioni. Andate un po' a trovar la giusta nel gran numero! Or quando v'è una nuova opera, la curiosità spinge la più gran parte della popolazione agiata o filarmica ad andare al teatro; quindi sala piena, però opulento introito. Ma quanto durerà? Ecco il gran punto.

Opéra-Comique. - Qui invece avviene il contrario dell'Opéra. Più vanno innanzi le rappresentazioni d'Un premier jour de bonheur, più è difficile acquistare anche con grandi sacrifici un biglietto, e non certo per la sera stessa della rappresentazione, ma per un mese dopo. La gente va ad iscriversi anticipatamente. Oggi 25 marzo chi s'iscrive non può farlo che per la rappresentazione del 30 aprile. Questo sì che può chiamarsi felice successo! Ed il giovane vecchietto di 86 anni, che n'è l'autore, mette già la mano ad un'altra opera, senza trascurar per questa i recitativi per la traduzione italiana del Premier jour de bonheur, ed i recitativi e nuovi pezzi di musica del Domino noir, che la Lucca e Mario delibono in breve cantar a Londra.

Teatro Italiano. - Qui si prova sempre. Si prova la Giovanna d'Arco che deve andare in scena sabato prossimo, con la Patti. Si è provato tutti questi giorni scorsi un atto tra l'altro dei Puritani, che questa sera saranno cantati dalla coppia Tiberini; si prova il Don Giovanni, nel quale la Tiberini farà la parte di donna Elvira; si prova la nuova opera del principe Poniatowski Stella d'Amalfi, (se il titolo resta quale ve lo scrivo) e si proverà forse un'altra opera nuova, Piccolino, di Mme di Grandval. E la stagione teatrale degli Italiani finisce il 30 aprile. Con tre rappresentazioni per settimana, calcolate!

Teatro Lirico. - Questo vive del suo repertorio. Freyschutz,

Marta, Violetta, Rigolotto, la Flûte enchantée... tutte opere francesi! Aneli'esso prova, ma le prove durano più mesi per una sola opera nuova. Andate a dir qui che in Italia si va in scena con 15 giorni di prova tutt'al più. Alzaranno le spalle e diranno che non è possibile. Lasciamo dire.

Renaissance. - Come v'è noto, questo teatro è un fratello del teatro Lirico; la sala Ventadour (teatro italiano) gli ha dato ospitalità, ed alterna con esso le rappresentazioni. Ha dato il Faust, dà la Fanchonnette, darà il Ronco di Gourod, e prova il Lohengrin di Riccardo Wagner.

Qui una digressione, che non credo inutile. Quel che io prevedeva e temeva è avvenuto, o sta per avvenire. La musica germanica (nuova scuola) ci minaccia della sua invasione. La propaganda fatta dalla colonia tedesca, assai numerosa, che è qui, ha raggiunto il suo scopo. A forza di battere il chiodo, ha finto per conficcarlo. Avremo Lohengrin, e sarà applaudito, dopo Lohengrin sarà ripreso il Tannhäuser, di sì-bilante memoria, e che non volevano lasciar finire all'Opéra; poi Tristano ed Isotta, e finanche Rievzi, che forse è la meno strana, ma che Wagner rinnega, perchè, a suo dire, c'è troppa melodia. In quel tempo Wagner non s'inditolava ancora il caposcuola della musica dell'avvenire!

Quel che mi fa non so più se sdegno o dolore è il leggere tuttodì nei giornali che il tempo della musica italiana è passato, che la melodia è ormai divenuta cosa barocca, *musichetta* da fanciulli, che solo quelli che covrono il capo di rispettabile parrucca possono ancora intenerirsi alle cantilene da chitarra di Bellini, ai gorgheggi di Rossini, alla declamazione lirica di Verdi; che il regno dell'Armonia è giunto; che la vera musica non risiede punto nella gola dei cantanti, ma nell'abile combinazione degl'istrumenti dell'orchestra; che il canto deve cedere lo scettro al lavoro sinfonico; che le cavatine e le cabalotte han vissuto, e che ora bisogna metterle nei magazzini della vecchia roba, insieme ai vestiti usciti di moda, alle spinette, ai cembali, alle anticaglie.

E tutto il pocorume che non giudica che secondo gli vien suggerito dal giornale al quale ho sottoscritto da più anni, si lascia persuadere e dice: - è verissimo, viva il progresso musicale! abbasso il canto, giù la melodia, posto all'orchestra, la sola regina della musica! Viva la scuola germanica inaugurata dal Wagner, viva la musica dell'avvenire!

Oggi o domani si riderà al Mosè, al Guglielmo Tell, alla Norma, alla Lucia, all'Ernani. Se li lasciamo fare, finiranno per gettar giù dal suo piedistallo la Venere di Milo (in mancanza di quella dei Medici) o di voltar contro la parete la Sacra famiglia del Raffaello, per portare in trionfo quel che resta dei Berouini e le opere degli artisti della decadenza. - salvochè non si voglia acclamare la scuola realista, che fa mettere le mani nei capelli a chi conserva un'ombra di buon gusto e d'amore pel bello... Ma a che servono queste *garanzie* se non possiamo opporci all'invasione dei barbari!

Mi vengono a memoria alcuni versi del Tasso. Tancredi vedo Argente pensieroso e gli dice:

Se avvedendoti ch'è, fido a te
È il tuo timore intempestivo omai.

Ed il fier Circasso:

Penso, risponde, allè città del regno
Di Gidea antichissima regina,
Che vinta or cado, e lavano esser sostegno
Le procurai della fatal ruina.

In cambio di Sionne, mettete la Melodia, anch'essa anti-

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

29 Marzo 1868

DON CARLO di G. VERDI

AL R. TEATRO DELLA SCALA

Estratti di alcuni giornali di Milano.

La seconda metà del secolo decimosesto, quella cioè nella quale si svolge l'azione del Don Carlo, è così piena di delitti, di guerre, di atroci passioni, come di grandi uomini, di sublimi virtù di entusiasmo, di fede.

Erano i tempi di Walter Raleigh, di Calvino, di Knox, di S. Carlo, di S. Francesco di Sales, di S. Teresa, i tempi di Ignazio da Loyola.

In Germania innavano ancora le rovine di Münster, insanguinate da cattolici ed anabattisti. In Francia, gli ugonotti e i cattolici avevano appena chiuso un periodo di guerra per aprire un secondo, secondo d'una sequela d'altri, nella cui storia ferrea doveva trovarsi la notte di S. Bartolomeo, l'assassinio dei Guisa, di Enrico III e di Enrico IV; e la corruzione, e il cinismo e l'odio ridursi a tale, che le dame di Parigi non arrossissero di accorrere in folla a vedere il nudo cadavere del Coligny, per constatare se avesse un difetto per cui, vivente, veniva schernito. Nei Paesi Bassi il duca d'Alba, le esecuzioni del conte d'Egmont, di Horn, l'assassinio dell'Oranges. Nell'Inghilterra, fra il capo di Giovanna Gray e il capo di Maria Stuarda, cadevano quelli del Sommerset, del Northumberland, di Darnley, di Murray, di Norfolk. Calvino, a Ginevra, faceva ardere il suo amico Servet, perchè non credeva nella Trinità. Filippo II, in Spagna consegnava al Salfufficio il suo figlio come sospetto d'eresia, mentre dal truce chiarore degli *auto-da-fé* inorridiva la Spagna. Erano tempi nei quali tutte le passioni cercavano di nascondersi o di vestirsi di quella, per la quale allora si tollerava, si permetteva, si perdonava, che dico? si premiava qualunque delitto.

Solta un'epoca così triste, scelto un soggetto ancor più cupo e miserando, il libretto doveva riuscire, con'è riuscito, di tanto seuro e pesante, più atto ad opprimere che ad intenerire, o commovere. Il tema del Don Carlo, che immemorò Schiller ad Alfieri, ha trovato però in quest'ultimo anche un critico severo; e nel parere che dà del suo lavoro lasciò scritto: « questo soggetto, in sé terribile, a me sembra poco capace di ottima tragedia... certo, dopo una qualche esperienza del teatro non l'avrei più tornato a scegliere. Ma i signori Mery e Camillo Du Loele, autori del libretto francese, non hanno creduta alle parole del tragico italiano, ammesso che l'abbiano letto, giacchè l'Alfieri non è l'autore più apprezzato e simpatico in Francia; essi hanno pensato più alla *mise en scène*, allo spettacolo, che al maestro; allo spettatore, che

al lettore; ed hanno così saltato a piè pari il critico. Ci pare che abbiano fatto bene, perchè, se gli avessero dato 3000, poteva rincrescere anche a noi.

Non abbiamo letto il libretto francese; ma vi ha chi attesta essere scritto assai bene e contenere dei buoni versi. Non essendo opera letteraria nostra, prodremo sulla parola, ed ammetteremo il bello stile e i buoni versi; di più favemmo merito ai signori Mery e Du Loele di non aver versato sulla memoria di Filippo II, già tanto nera, l'infamia di un delitto atrocissimo di più, e d'essersi attenuti più alla storia, che a vaghe tradizioni. Anche i tiranni non li vogliamo esultanti.

Il traduttore signor Achille de Lauzières ha fatto sforzi erculei per adattare i versi, o meglio i piedi e gli accenti e la sillabazione francese alla musica; di questi sforzi gliene terrà conto il maestro; noi non possiamo far di più che riconoscere nel maestro l'obbligo di tenergliene conto; e il fatto che s'è tirato d'impaccio assai lodevolmente.

Dopo ciò vorremmo entrare a parlare della musica, di questa musica del Don Carlo, che è nostra, e buona, e bella, e felice e drammatica, e solamente talvolta vestita in costume francese o tedesco, ma nostra sempre!

L'esito del Don Carlo, ci pare, abbia veramente sconfitti i partigiani di quella scuola... che non è la nostra. Se c'è musica che corra colla parola, che impronti il color locale, ch'abbia potenza drammatica, che sia di squisita fattura, o contenga novità e arditezza di forme, ch'abbia lasciato in disparte ogni convenzionalismo, è questa del Don Carlo; eppure la compressa, gustata, applaudita, anche la prima sera, da quello stesso pubblico, che non comprese, non gustò, non applaudì un'altra opera, della quale erano pur pregi reali, la fattura, l'arditezza, la potenza drammatica, il color locale. Che vitoi dir ciò? Vuol dire che tutte queste egregie qualità possono stare e stanno benissimo colla melodia la più spontanea, la più pura, colla melodia che è la caratteristica prima della musica italiana. Per noi il Don Carlo è un trionfo grande, reale, vero, di questa nostra musica, perchè ci ha provato che può prestarsi a tutte le nuove esigenze dell'arte, mantenendosi sempre ed in ogni parte musica italiana, melodica prima di tutto.

Ma, quest'oggi ci limiteremo a constatare questo fatto; domani nell'esaminare partitamente il colosso Verdiano, spiegheremo maggiormente il nostro concetto; o per lasciarci liberi

interamente il campo, ora parleremo dello spettacolo, per quanto riguarda l'impresa e l'esecuzione, benché di quest'ultima sarebbe meglio dire, quando saranno sparite alcune incertezze, che riconosciamo non imputabili che al poco tempo concesso alle prove.

L'impresa ha certamente ben meritato dal pubblico per la scelta degli artisti, per la decorazione e la messa in scena dello spettacolo; vi ha ricchezza di abbigliamenti, novità, e bellezza di scene, alcune delle quali hanno eccitato gli applausi del pubblico; vi ha numero, sontuosità; insomma vi ha quanto si è solito, ed anche insoliti, trovare sul nostro massimo Teatro; e di tutto questo, ripetiamo, va tenuto strettissimo conto, perchè l'impresa si sobbarcava a tanta spesa non avendo davanti a sé che pochi giorni a compiere la stagione; s'abbia dunque le lodi anche della critica, come le ha avute dal pubblico.

L'esecuzione, a parte come si disse qualche incertezza, qualche mancanza di colorito in alcuni pezzi, era appoggiata a troppo distinti artisti per non riuscire nel suo complesso soddisfacentissima. La Destin, la Stolz, il Fancelli, lo Juncà recitarono ed accentarono come sanno cantare ed accentare questi artisti veri e grandi; ed il pubblico li ha già rimemorati e li rimemorerà ancora con quelli atti che valgono assai più che tutte le nostre parole. Le masse furono all'altezza dell'opera, all'altezza del Teatro, della serata; e l'orchestra vi ha fatto risovvenire i suoi più felici momenti; ed in essa ricorderemo oggi il signor Brizzi, che non fu solo festeggiato ma ammirato; e non ci rammentiamo d'aver udita maggior potenza di cavata, nè accentazione più vigorosa.

Ma qui ci accorgiamo che anche parlando della esecuzione dovremmo entrare nei singoli pezzi e parlare degli artisti partitamente; e non vogliamo invadere il campo, che teniamo riservato a domani. (Il Secolo).

• Giuseppe Verdi - Genova.

• Il *Don Carlo* ottenne a Milano il più compiuto dei suoi successi. Perfettamente interpretato, perfettamente inteso - tutti i pezzi furono applauditissimi - alcuni ripetuti - Una sola cosa manca, l'autore.

• Liotissima e orgogliosa questo vi telegrafa

• la Commissione della Scala.

Ecco il dispaccio che fu spedito stanotte a Verdi, mentre il pubblico batteva ancora freneticamente le mani, e richiamava al proscenio gli esecutori dell'opera.

Si - fu un completo trionfo - un trionfo intero - senza oscillazioni, senza nubi, senza dubbi, persino - cosa incredibile! - senza contrasti.

I soliti pessimisti di sistema, di mestiere, o di pudiglio - i soliti fanatici partigiani di alcune date forme convenzionali o passeggerie dell'arte, che essi scambiano per la sua essenza, e che difendono violentemente come la sua caratteristica nazionale - tutti coloro i quali non perdonano a Verdi di non essere Rossini o Bellini, per quella stessa ragione per cui ai tempi del *Barbiere* e della *Semiramide* non perdonavano a Rossini di non essere Cimarosa, e ai tempi della *Norma* a Bellini di non essere Rossini - (non sono più gli stessi uomini, ma son sempre gli stessi pedanti abituarci e poltroni) - tutti coloro (e son pur troppo moltissimi) i quali non sanno mostrare la loro adorazione ad un idolo in altro modo che facendogli olocasto di ogni altra celebrità - tutti coloro che per venerazione caparbia al nostro passato artistico illustre, vorrebbero distruggere il presente e rendere impossibile l'av-

venire - tutti costoro, paralizzatori eterni di ogni stanco, eterni omicidi di ogni fede artistica, eterni apostoli dello scolorito, eterni semiatori del dubbio, non osarono, o non poterono ieri sera resistere alla corrente del pubblico entusiasmo - e, accigliati, imbronciati, dispettosi, ma taciti e sorpresi, furono in essa e da essa travolti.

E per questo, iersera, si respirò alla Scala l'aria salubre e vigorosa dei suoi bei tempi artistici - quando il suo pubblico poneva nobilmente la propria ambizione nel creare i grandi successi, e non si era ancora ubriacato dell'acre voluttà dell'abbattere.

Da gran tempo nessuna opera italiana o straniera ebbe alla Scala un trionfo così completo come iersera il *Don Carlo* - fu un lungo, continuo, generale e colossale applauso, ed ebbe talvolta gli impeti, gli slanci, i prorompimenti subitanei della commozione - tal altro alcune diviazioni subitane, ma ad un tempo profonde - e - cosa strana ma vera - il pubblico, a guardarlo bene, a studiarne la fisionomia, si mostrava contento non solo di ciò che udiva, ma anche di ciò che faceva, soddisfatto, non solo dell'autore, ma di sé medesimo - si sarebbe detto, a guardarlo, che si compiacesse nel suono dei suoi medesimi applausi, e che questo suono gli facesse tanto bene all'anima, quanto profonda impressione al cuore e alla mente gli faceva la musica.

Gli è che esso - reso troppo presto vecchio ed astioso dalle passioni estranee all'arte in mezzo a cui vive e che ne affossano coi loro miasmi la esistenza - trovava iersera un'ora della sua robusta giovinezza, e si riposava in essa con serena letizia.

Gli è che il pubblico, quando fa il male, e sembra che nel farlo provi sì violente e bieche compiacenze, in fondo soffre come di un orgasmo convulso, e che quando all'opposto fa il bene, sente tutto il nobile orgoglio dell'opera sua. - Né questo diciamo certamente per riporsi nelle sue buone grazie - o per ottenere l'assoluzione di certi torti verso di lui che sappiamo di non avere.

Non siamo cortigiani della sua sovranità - e non lo facciamo ridere di noi e di lui, ricantandogli ogni mattina la sua onnivaghezza, omnisceienza ed onnipotenza, e sostenendo sul serio la sua papale infallibilità - ma per questo non crediamo essere quei facinorosi e ribelli ostinati quali vorrebbero dipingerci a lui certi suoi ambiziosi barigiani che bramano farne un Luigi XI decrepito; malaticcio, sospettoso, geloso, pauroso e vendicativo per diventare gli *Officer le Dain* - o un Francesco I vizioso, lascivo, egoista per diventare i *Triboulet*, visto forse e considerato che del famoso giullare hanno la gobba, i vizi, le compiacenze e i sorrisi.

Il pubblico che non è né un tiranno bestiale, né un fanciullo caparbio, sa bene come spesso attorno ai colossali pilastri di un grande edificio si allaccia e si attortiglia la parassita gramigna - e come chi tenta sverre quella gramigna rispetta l'edificio assai più di chi lascia che la pianta micidiale si afforzi e crescendo non allarghi le screpolature.

Ma torniamo al *Don Carlo*.

Quando un dramma, un'opera, un lavoro insomma rappresentativo produce nel pubblico impressioni così immediate, così vive e così generali, non vi rompete il capo a sofisticare sul genere, sulla maniera, sulla forma, non andate a cercar fuori dell'arte le ragioni, i pretesti, le cause indirette. - Baje! fisionie! calunnie! meschinità! - dite senz'altro ch'è proprio un'opera d'arte bella e buona, che ha la fibra robusta, e in sé stessa la ragione del proprio successo.

Il pubblico, che non è il Papa, può benissimo prendere un granchio anch'esso - specialmente adesso ch'è provato come è qualmente ne prendano tanti anche i Papi, che pure hanno l'aiuto e le ispirazioni quotidiane dello Spirito Santo - può accogliere con freddezza la *Norma*, fischiare la *L'incoronazione di Poppea*, e soppellarla per dieci anni, sghignazzare in faccia alla *Traviata* - ma quando due o tre mila persone - raccolte in un teatro come la Scala, all'udire un lavoro di un maestro che, come Verdi, per la sua posizione artistica si sottopone a certe influenze, diremo così accessorie, di simpatie e di antipatie locali, di ripicchi cittadini, di compiacenti benevolenze, di mecenatismi parziali - stanno per cinque ore di seguito immobili, attente, commosse, palpitanti e prorompono di quando in quando in applausi entusiastici, e di alcuni pezzi chiedono il bis o li riodono, e li tornano ad applaudire, ed altri interrompono a mezzo con grida irrefrenabili, non ci sono teorie di statica o dinamica morale ed artistica che bastino a spiegare il fenomeno - se non c'è la vera scintilla elettrica non si ha la scossa - se non c'è la causa, non esiste l'effetto - se non c'è l'ispirazione, non c'è l'entusiasmo.

A sangue freddo si può discutere sin che si vuole - si può, giocando con le frasi, chiamar forte un pezzo per non dirlo bello - si può fare confronti e raggiugli a piacere - quando alla prima rappresentazione il pubblico non trova il tempo di fare questi esercizi retorici di critica teorica - ma fa la grande, la vera critica pratica dell'applauso generale e costante, caviamoci il cappello o facciamo largo; è un'opera d'arte che passa e che ha le sue carte in più o in meno regola.

Siamo d'accordo - la interpretazione fu perfetta - la esecuzione accuratissima, diligente, affettuosa, convinta, calda, efficace - siamo d'accordo - ma se la cattiva esecuzione può falsare un lavoro d'arte e rovinarlo, una buona esecuzione non basta da sola a creare un grande successo - come una magnifica veste della Chailien o della Lebran non basta a creare una bella donna - ne metterà in rilievo tutte le grazie e l'armonia delle linee, tutte le avvenenze e le grazie - ma le grazie, le avvenenze, le linee purissime, i contorni morbidi e armonici se non ci sono... nessuno li crea.

Quando una donna in cui v'è inabitate, vi fa restar li su due piedi, e vi strappa dal labbro un grido di ammirazione, e vi fa voltare a più riprese la testa, e vi costringe a seguirlo con lo sguardo finché s'volta la cantonata, dite pure ch'è una bella donna - e non che è una donna vestita bene.

Per oggi voglio limitarmi a constatare questo grande successo del *Don Carlo*, - successo che ha superato tutte le speranze del pubblico, dell'Impresa, e persino dell'Editore - e preghiamo tutti coloro che uscirono dalla prova generale negando, o mettendo in dubbio la potenza originale di questa musica, preghiamo tutti coloro che nei rumorosi crocchi del Martini o del Bill contesero al *Don Carlo* quelle qualità che creano le grandi e immediate impressioni, li preghiamo di spiegarci il successo immenso di ieri sera.

E questo successo è un fatto che tutte le analisi minute, fredde, saccute o sapienti non possono distruggere - ne varranno, lo crediamo fermamente, ad alliepidire.

Da molti anni non abbiamo sentito applaudire tanto alla Scala - da molti anni non ci sovviene di un'opera in cui nessun pezzo abbia eccitato qualche dubbio, promosso qualche incertezza, sollevata almeno una questione dilatoria al giudizio.

Difatti chi si ricorda di aver udito per la prima volta gli

Ugonoli e il *Profeta* di Meyerbeer deve rammentarsi che per una gran parte dell'opera il pubblico stette pensoso, indolente, e che il grande scoppio di ammirazione non si ebbe che al quarto atto, dell'una e dell'altra, così arditamente improntati.

Nel *Don Carlo* invece tutto fu compreso subito, quasi indovinato. - Gli è che Verdi è rimasto Verdi, e che anche assumendo le forme colossali della epopea musicale, non ha in nessun modo mutato il suo carattere, e mutata la propria natura.

Ma di ciò, dei molti pregi e dei rari difetti di quest'opera, della esecuzione eccellente; della orchestra che trovò tanta robustezza di tinte e colori così potentemente il gran quadro; delle masse corali che fecero miracoli d'assieme e d'impasto; del concerto che riunendo tutti quei materiali ne trasse una interpretazione veramente perfetta; del Mazzucato che con tanto vigore, tanta intelligenza, tanta passione direbbe il concerto, e la interpretazione; della Stolz, due volte regina; della Destin, Eboli affascinante; del Colli, nobilissimo nella parte di Posa; del Juncà, vero Filippo II; di Müller, terribile in quella dell'Inquisitore; del Fancelli... che ha sempre una bella voce, ma che resta sempre e troppo Fancelli; dei ballabili elegantissimi del Monplaisir; delle stupende tele, della magnifica messa in scena, della Impresa coraggiosissima, del pubblico, di tutto e di tutti, ripareremo domani.

Prattanto siamo lieti di chiudere questa rassegna col telegramma che Verdi indirizzò alla Commissione direttiva della Scala in risposta al grato annuncio dell'ottenuto trionfo:

Commissione teatrale della Scala

Milano

Felicissimo dell'esito del *Don Carlo*. Ringrazio moltissimo la Commissione pel gentile pensiero d'annunziarmelo telegraficamente. - Mio congratulazioni e ringraziamenti a tutti.

Verdi.

Caldi e sinceri ammiratori dell'illustre maestro, del suo nuovo trionfo, siamo lieti per l'arte italiana, che non si può tenere all'altissimo posto cui ha diritto, applicando alle sue creazioni gli stolti monopoli della *lega pacifica*, o immobilizzandola in date forme e in date estrinsecazioni, ma facendola, come Verdi la fece, cittadina del mondo, libera da stolti vincoli, da assurde convenzioni, e peregrina eterna verso una nobile meta - quel progresso che non ha confini, né limiti, e si svolge sempre con lo svolgersi della vita dei popoli.

(Il Pungolo)

Il *Don Carlo* di Verdi sortiva ieri sera pieno successo al regio teatro alla Scala. Non un pezzo che passasse senza applausi; il maestro assente, i cantanti, i coristi, l'orchestra, il pittore, tutti raccolsero ovazioni. Si temeva che questa musica riccamente elaborata rimanesse incompresa alla prima audizione; ma le opere dove il canto predomina, dove la melodia è costante, dove si agita la favilla di un genio creatore, non possono mai fallire al cospetto di un pubblico italiano, di un pubblico intelligente o appassionato, cui educarono il bello musicale i più insigni maestri dell'arte. Noi riteniamo che nella nuova opera di Verdi molte bellezze di dettaglio non vennero avvertite dal pubblico che in seguito ad ulteriori rappresentazioni; frattanto godiamo assai di aver da ieri sera una dozzina di pezzi non solamente vennero compresi, ma gustati ed applauditi con entusiasmo. Dell'aria del re è della grandiosa coda strumentale che succede al frotto dell'atto secondo fu chiesta ed ottenuta la replica. Lo

splendido finale dell'atto terzo, il duetto a baritono e tenore, il duetto di Filippo coll'Inquisitore, l'Inno strumentale che chiude il balletto, l'aria della Eboli nell'atto quarto e tutto il quinto atto destarono calorose dimostrazioni. La Stolz fu grande per potenza di voce, per squisitezza di canto, per passione di accento. Nell'ultimo atto, più che grande, ella fu sublime. La Destin suscitò al suo apparire le più vive simpatie per la eleganza della persona, e non tardò punto a conquistare il pubblico suffragio dacchè ebbe modulate le prime frasi della *canzone*. Il successo che ella ottenne fu assai lusinghiero. Collini cantò perfettamente la parte del marchese di Posa: fu allora convenevole e distinto. Nella scena della morte ebbe accenti di voce commoventissimi. Il basso Junca non mai come nella terribile parte di Filippo II ebbe campo a sfoggiare il suo talento drammatico, e l'altro basso signor Miller, nel tremendo duetto dell'atto quarto, poté rivelare dei mezzi vocali splendidissimi. Il tenore Fancelli raccolse qualche applauso nella romanza dell'atto primo e in altre frasi, dove una bella nota può bastare all'effetto. Le parti secondarie, i cori, l'orchestra, tutto corrispose all'importanza dello spartito. Lo squillo di tromba del signor Brizzi ci fece credere che egli sarà scelto a gran trombatiere nel dì del Giudizio. Le scene del Peroni superiori ad ogni elogio: il vestiario come le decorazioni degne del massimo teatro. Sappiamo che l'illustre maestro Verdi teneva assai al successo del suo spartito sulla scena della Scala - il dispiaccio che a lui fu trasmesso appena finita la rappresentazione, deve aver superato la sua aspettativa.

Noi crediamo che il *Don Carlo*, come avvenne a Bologna ed a Roma, andrà sempre più acquistando nella ammirazione del pubblico milanese. Se in quest'opera vi hanno canti che si apprendono per orecchio alle prime audizioni, se in questa

musica vi hanno effetti che sorprendono e rapiscono di primo tratto, vi hanno altresì foltezze di lavoro quali non si riscontrano in nessun altro spartito del celebre maestro, e che andranno di mano in mano svelandosi, allorché il complesso della statua avrà finito di sorprendere per lasciarsi l'agio e la flemma di considerare le pieghe e gli abbellimenti.

Il nostro appendicista Glislanzoni darà nella corrente settimana la sua appendice critica sulla grandiosa opera. A noi non resta più che rivolgere le più sincere congratulazioni all'impresa diretta dai signori Bonola e Branello e ad augurarle, se mai il teatro alla Scala le venisse in altra stagione affidato, di poter iniziare degli spettacoli come questa volta li ha terminati. *(La Lombardia).*

Ci dolse di non aver potuto, ieri stesso, dare la notizia dello strepitoso successo del *Don Carlo* alla Scala, ch'è fra i più memorabili che conti il teatro. Daremo nell'appendice di lunedì i particolari. Intanto ci basta il constatare che la esecuzione fu buona per parte degli artisti, dell'orchestra, dei cori, sublime per parte della signora Stolz, ma che il successo fu veramente della musica che il pubblico ha compresa con una intuizione singolare e applauditissima ad ogni pezzo e ad ogni frase di alto. Così speriamo che l'Impresa, che ha allestito anche questo spettacolo con una cura e una splendidezza superiori ad ogni elogio, avrà in lui di stagione un grande concorso al *Don Carlo*, giacchè tutti vorranno vederlo, e anche dal di fuori verranno ad udire la bellissima musica. Questo trionfo della Scala è il suggello definitivo, e l'arte nostra può vantarsi ancora di essere grande, e di non invidiare nessun'altra, col nobile e altissimo ingegno di Giuseppe Verdi. *(la Perseveranza).*

chissima regina della scena, e lo sconforto resta lo stesso. Invano ciascun di noi tutti che fummo educati alla scuola della bella musica italiana, procurammo evitare la fatal rovina.

E qui termina la digressione.

Per continuar la rassegna dei teatri, passo alle scene minori. Qui Offenbach regna despota ed autocrata. La sua musica diverte, è vero; ma è questa una ragione per far bandire quella che non le somiglia? Non v'è via di mezzo a quel che pare: o la musica dell'avvenire o la musica d'Offenbach.

Ebbene, delle due preferisco mille volte quest'ultima, almeno mi alletta, rido e se rido son disarmato.

Il quadro che vi ho fatto dei teatri di qui e della situazione attuale della musica non è troppo confortevole; ma perchè palliare il male? Serbiamo la speranza che non peggiori, ecco tutto quel che possiamo fare! E leniamo alto e fermo fino all'ultimo momento lo stendardo della musica italiana.

A. A.

Come avevamo preveduto, la lettera alla Commissione esaminatrice dei Concorsi della Società del Quartetto di Milano, pubblicata nel N. 10 della nostra Gazzetta, ha provocato una risposta per parte di quella onorevole Presidenza, che ci affrettiamo con piacere a pubblicare:

SOCIETA' DEL QUARTETTO
DI MILANO

Li 23 marzo 1868.

EGREGIO SIGNOR DIRETTORE

DELLA GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

Poichè si è creduto opportuno di inserire nel N. 10 del riputato di Lei giornale la lettera dell'anonimo concorrente ai premi per l'anno 1867 della nostra Società del Quartetto, non Le sarà discaro, egregio signor Direttore, di pubblicare, come istantemente ne La preghiamo, la presente risposta tendente a ribattere le accuse fatte dall'anonimo scrittore circa al modo di applicare il relativo regolamento disciplinare da parte della Commissione esaminatrice.

Ma prima di tutto dobbiamo fare a Lei i nostri più sentiti ringraziamenti, perchè quello scritto, malgrado le sue espressioni, se non *irreverenti*, di certo molto vive ed arrischiate, abbia potuto ottenere ospitalità nelle colonne del suo giornale. - Per tal guisa, come Ella giustamente osserva, venne dato adito alla Commissione esaminatrice di rettificare gli appunti che le si fanno.

Il Paragrafo quinto del mentovato regolamento dice infatti che alla Commissione esaminatrice è accordato un periodo di tempo non maggiore di giorni venti per l'ispezione dei lavori.

Ma l'anonimo scrittore che ha citato quel paragrafo non ha riflesso che il periodo non maggiore di giorni venti non deve decorrere, e non potrebbe essere altrimenti, se non dal giorno in cui la Commissione esaminatrice è costituita e che non si può procedere alla nomina di essa prima che il concorso sia chiuso. - E non ha riflesso altresì al molto tempo

che si perde ogni anno per la rinuncia dei nominati e per le lunghe e difficili pratiche dirette a surrogarli. - Sono difficoltà che si ripetono da quattro anni, ed Ella, egregio signor Direttore, che fu già segretario della nostra Società, lo sa per prova.

Ora la Commissione non poté essere definitivamente costituita che nello scorso febbraio - e per il numero dei concorsi e per la quantità dei lavori presentati la Presidenza ha appunto approfittato della facoltà impartita dal Regolamento per accordare *un termine più lungo*. - Tuttavia nel corrente mese, credesi, la Commissione potrà condurre a termine il non facile suo assunto.

Quanto all'altro paragrafo del Regolamento citato dall'anonimo scrittore, fa d'uopo avvertire che la Società del Quartetto ha un segretario, ma non ha ancora un ufficio di segreteria: - quindi la Presidenza ha affidato i lavori - all'esempio degli anni antecedenti - all'illustre Direttore del R. Conservatorio prof. Cav. *Luigi Rossi*, altro dei membri della Commissione esaminatrice; presso il quale riesce più opportuno e facile ai singoli signori Commissari il prenderne conoscenza, - rimanendo naturalmente le schede presso la Presidenza.

Relativamente alle altre accuse lanciate con troppa leggerezza dall'anonimo concorrente, bastano, noi crediamo, a smentirle i nomi dei chiarissimi professori che compongono la Commissione esaminatrice.

Aggradisca, egregio signor Direttore, i sensi della nostra considerazione.

IL PRESIDENTE
G. BELGIOJOSO

Il Segretario, C. CHUSI.

TEATRI

BOLOGNA. - Al teatro Brunetti si rappresentò la *Soffa* di Pacini, colla celebre Adalide Borghi-Mamo. Il successo della grande artista è già noto, e noi non possiamo se non aggiungere che l'entusiasmo della prima rappresentazione si mantiene costante. Ogni sera si vuole la replica del duetto con Climene (la Vicini) nell'atto secondo, ed ogni sera il pubblico si entusiasma al finale divino di quest'atto, in cui la intelligenza della Borghi si eleva a tutta l'alterezza della ispirazione paciniana. La Borghi è acclamatissima in tutto l'ultimo atto, e le ovazioni ed i plausi sono infiniti.

Venendo agli altri esecutori diramo che furono applauditi il baritono Ghis e il tenore Tagliacucchi alle arie rispettive, e che nella parte di Climene ha ricevuto lusinghiera accoglienza la gentile giovane cantante signora Vicini, la quale ha cantato benissimo la cavatina dell'atto secondo, ed il magico duetto che segue. - Il maestro Dall'Argine merita poi il massimo encomio pel modo con cui ha diretto l'intero concerto, e se Pacini vivesso siamo certi che lo bacierebbe in fronte, e lo ringrazierebbe per la cura avuta per la figlia prediletta del suo genio.

Il teatro è costantemente affollato, e la società più elegante si dà ogni sera colà piacevole convegno. (L'Arpa)

TORINO. - La sera di domenica (22) il nostro regio teatro rigurgitava di spettatori avidi di bearsi anco una volta delle celesti melodie del Don Carlo. La fu una vera solennità musicale. Non è a dire quali entusiastiche dimostrazioni salutarono la partenza della Fricci. Si volle il bis della sua aria, dopo la quale pareano interminabili le ovazioni. - Oh quale grata memoria serberà di questa simpatica celebrità il pubblico torinese!

La Galli fu pure festeggiatissima in tutta la sera.

Il Cotogni fanatizzò come sempre, e dovette ripetere fra le più entusiastiche grida di ammirazione il famoso duetto col suo celebre compagno il tenore Capponi.

Il Coletti si ebbe pure gli applausi dovuti ad un artista di fama europea.

Riscese ovazioni pure meritissime il bravo basso Galvani, che in fin dell'opera venne coi suoi valenti compagni chiamato all'anor del proscenio.

Il Fiorini era inaspettato, ma il pubblico ebbe già campo di apprezzare le sue belle doti musicali, e la rivedrà in breve sulle stesse scene nell'opera Dinorah.

Le acclamazioni che si prodigarono agli artisti in detta sera, la gioia frenetica che animava gli spettatori, provano quanto sia stato gradito lo spettacolo del Don Carlo a un sì raro complesso di artisti affidato. (Pirati)

VENEZIA. - La Sonnambula riprodotta alla Fenice ed affidata alla signora Mengini-Stecchi e al tenore Carrion, sortì un esito brillantissimo, che i due artisti gareggiarono di zelo e bravura per ben interpretare il delizioso idillio Belliniano. Poiché che la parte del Conte fosse sostenuta da un cantante meno che mediocre! - Cori ed orchestra, diretti dall'esperto maestro De Giosa, furono irreprensibili.

FIUME. - Sabato 14 ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera I Vespri Siciliani, affatto nuova per queste scene, ed ebbe un esito veramente trionfale. I principali interpreti dello spartito di Verdi, Laura Banti, Mariano Neri, Achille Carboni e Giuseppe Vecchi, costituiscono un insieme che appaga pienamente il pubblico di Fiume, esigente del pari che severo.

TRIESTE, 22 marzo. - Jeri a sera andò in iscona al nostro Comunale l'opera buffa in due atti Le false apparenze composta dal giovane maestro nostro concittadino signor Zepewich sopra libretto del signor G. C. Bottura.

Noi riguarderemo questo lavoro musicale come un novello tentativo del giovane autore nell'ardua carriera melodrammatica a cui intende dedicarsi, ed è perciò che non vogliamo addentrarci in una critica troppo severa, atta ad scoraggiare nei suoi primi passi un giovane che ha offerto già buone prove di sé in precedenti occasioni.

Diremo ad ogni modo, per quanto il nuovo spartito dello Zepewich lasci a desiderare dal lato dell'originalità, e di una più maschia ed approfondita strumentazione, che esso con-

tene qualche pezzo a cui non poteva essere negato l'applauso se l'esecuzione fosse riuscita migliore od almeno tollerabile, giacché ad essere sinceri è d'uopo confessare che, ad eccezione del buffo Catani, nessun altro ci sembrò al suo posto.

Ci sorprende poi, come per le solite male intese convenienze, non siasi affidata l'importante parte di Costanza alla prima donna signora Grosso, la quale avrebbe infuso senz'altro a quel personaggio, ed allo spartito in generale, quell'anima e vita di cui non seppe dar prova la signora Saurel, la cui insufficienza nel canto e nell'azione contribuì non poco a far cadere lo spartito.

Concludiamo col dire, che sotto le condizioni con cui si venne presentata ieri a sera quest'opera non si poteva attendere migliore successo, ma ci rincresce che il pubblico mostratosi indulgente fin alla metà del secondo atto, abbia voluto troncare la rappresentazione pria che lo spartito giungesse a termine. Un simile tratto di cortesia poteva essere usato ad un proprio concittadino! (Il Teatro)

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. La Società Cherubini dette la sera del 20 corrente un gran Concerto nella Sala della Filarmonica. Eccone il bellissimo programma: Overture con coro di Nicolai; Ave Maria di Arcadelt; aria Tannhäuser; Mottetto Iso dies di Cherubini; Canzone di Schöberl; Trio per piano, violino, violoncello di Broussart; Quartetto del Fidelio di Beethoven; Ballata del paese di Galles; e Mottetto di Bach; Giannini, o Signor, ti lascerò. Dobbiamo alla sig. Laussol esimia Direttrice di questa Società, la scelta e l'esecuzione perfetta ed esemplare di questa musica.

S. E. il Duca S. Clemente nell'intendimento di promuovere la continuazione della celebre opera di Benedetto Marcello, ha dato commissione al cav. Antonio Bazzini di musicare il Salmo Davidico N. 26 Miserere mei, Deus, miserere mei, ecc. Questo Salmo venne parafrasato in versi italiani dal P. Giulio Motti dell'Oratorio di San Firenze. Il Bazzini, il quale nell'anno 1886 musicava l'altro Salmo Davidico N. 51, parafrasato dal dott. V. Melni ed eseguito poscia con plauso generale nella Sala della Società per lo studio della musica classica in Firenze, ha accettato l'onorevole incarico, e attualmente sta occupandosi alacremente in tale lavoro. (Rocchetta)

L'illustre Bottesini fra pochi giorni farà ritorno a Milano, dove probabilmente si produrrà in alcuni concerti. Corre anche voce che egli intenda far rappresentare in una dei nostri principali teatri la sua opera Marion Delorme, già accolta con tanto favore nei teatri di Palermo e di Barcellona.

CRONACA STRANIERA

Lipsia. La Direzione dei Concerti del Gewandhaus, in occasione del 125.° anniversario dei grandi concerti, ha messo a disposizione del Comitato per l'erezione di un monumento ad onore di Felice Mendelssohn, la somma di mille talleri, e ciò in ricognizione dei molti servizi prestati dal celebre maestro per l'incremento della musica a Lipsia.

Pest. La Gazzetta musicale di Berlino pubblica una sua corrispondenza da Pest sul Don Carlo, ove vediamo pienamente confermato quanto ci scrisse il nostro corrispondente intorno allo splendido successo che ebbe su quelle scene la grand'opera di Verdi. - Gli elogi della citata gazzetta sono degni di rimarco, in quanto il giornalismo tedesco si mostri ordinariamente poco favorevole ai maestri italiani.

Nuova York. 13 marzo. - La esimia tragica italiana Adelaide Ristori procede sulle scene di Avana e di Matanzas di trionfo in trionfo. - Dall'Esquiver di Filadelfia rileviamo con piacere come la sinfonia composta dall'egregio tenore Brignoli, intitolata il Sogno del marciante, fosse accolta da quel pubblico in modo veramente entusiastico. Brignoli stesso dirigeva l'orchestra, e l'esecuzione del lavoro del favorito tenore venne calorosamente applaudita e fatta ripetere. Avremo il piacere di udire questa sinfonia alla rappresentazione di martedì prossimo all'Accademia di musica. - La rappresentazione del Trovatore al teatro Pike, mercoledì sera scorso, fu una delle migliori dateci sulle scene di Nuova York. Oltre la tanto applaudita signora Parepa-Rosa, la quale nella parte di Leonora è insuperabile - il valente Pancani che produsse entusiasmo generale, ed il bravo baritone Bellini, avremo in detta sera una nuova Azucena, la signora Lumley. Questa signora si ebbe applausi e fiori. La signora Parepa-Rosa, per cui è poco ogni elogio, ci lascerà nel prossimo giugno per recarsi in San Francisco di California. È un grande acquisto per quelle scene. - Ieri sera completo successo dell'esordiente signora Elder di Boston nel Crispino e la Comare; fu un debut che pronostica alla gentile signora Elder un brillante avvenire. (Eco d'Italia)

NECROLOGIA

Feltre. Francesco Sandi, giovane e valente maestro, allievo del Conservatorio Milanese, già sostituto concertatore al R. Teatro alla Scala, autore di pregevolissimi lavori, fra i quali il Trattato d'istrumentazione pratica approvato dal Conservatorio suddetto.

Barscellona. Giovanni Ballester, giovane e distintissimo pittore scenografo del teatro Liceo. Nell'istesso momento in cui colto da terribile male egli rendeva l'ultimo sospiro, si rappresentava al Liceo la Dinorah, di cui esso aveva dipinte le scene, ed il pubblico ancora inconsapevole della sventura, chiedeva a grandi grida e con entusiastici applausi: Il pittore!... Il pittore!... tanto era riuscita felicemente la scena del secondo atto, in cui succedde la tempesta. Continuando le grida del pubblico, si alzò la tela, e scesero tutti gli artisti portando un'urna funeraria, ornata con tutti gli utensili de' quali era solito servirsi il giovane Ballester: la sig. Viali, ed i signori Stagno e Petit posarono ciascuno una corona sull'urna, nel mentre si annunciava al pubblico il fatale avvenimento. Questa mesta cerimonia improvvisata riuscì di una imponenza indescrivibile, e la commozione del pubblico fu tale che d'ogni parte scapparono grida e lagrime di dolore.

Marsiglia. Il signor Barsolli, antico direttore e fondatore del Conservatorio di musica di questa città, nell'età di 80 anni. Musicista, organista e pianista-accompagnatore distinto, ha scritto diverse composizioni assai stimate e un metodo di musica vocale molto diffuso.

SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI MILANO

AGGIUDICAZIONE DEI PREMI PEI CONCORSI 1867.

I.° Concorso - Sinfonia per orchestra d'introduzione alla tragedia Saul di Alfieri:

Primo premio (Luca) L. 200 - Bazzini Antonio di Brescia - punti 9 20
Secondo premio (Sociale) L. 150 - Bossi Giovanni di Parma - punti 9 10

Secondo la classificazione avrebbero meritato tutti e due il primo premio avendo oltrepassato i punti 8 50 stabiliti dal Regolamento.

II.° Concorso - Duetto per Pianoforte e violino in tre tempi:

Primo premio (Erba) L. 300 -
Secondo premio (Sociale) L. 150 - Fasanotti Filippo di Milano - punti 7 75

III.° Concorso - Madrigale a 4 voci senza accompagnamento:

Primo premio (Sociale) L. 200 - Consolini Giovanni di Brescia - punti 9 50
Secondo premio (idem) L. 150 - Tempia Stefano di Torino - punti 9 27

Come al primo concorso avrebbero ambedue meritato il primo premio.

La Commissione esaminatrice.

LA GIUNTA MUNICIPALE

E LA DIREZIONE DELLA SOCIETÀ FILARMONICA DI THIENE

AVVISANO

È aperto il concorso al posto di Maestro di Musica della Società Filarmonica di Thiene coll'annuo stipendio di Lit. L. 4500, pagabili in eguali rate mensili ed aumentabili nel caso che l'aspirante fosse suonatore d'organo.

Gli aspiranti dovranno produrre la loro domanda alla Direzione prima del giorno 15 aprile p. v. corredata della fede di nascita, e di quegli altri documenti che credessero allegare in appoggio dell'aspirò.

Il Maestro deve sapere ridurre e concertare da sé i pezzi musicali, ed essere capace di bene istruire gli allievi e suonatori in qualunque strumento da fiato e da corda.

Nel resto gli obblighi e i diritti del Maestro sono stabiliti dallo Statuto Sociale e dall'annessovi Regolamento Disciplinare, osservabili presso la Direzione, e potranno essere più particolarmente determinati da speciale contratto.

La durata dell'accordo è fissata a tutti 25 Febbraio 1867.

La nomina e la definitiva accettazione spettano alla Giunta Municipale ed alla Direzione, dietro esame dei titoli e previa le credute informazioni.

Thiene il 11 Marzo 1867.

Il Sindaco
LORENZO D. TOVAGLIA.

La Direzione
POMILIO PRINIO.
PIETRO TRATTI segretario.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Uscire ogni settimana, perenne.

DON CARLO

OPERA IN 5 ATTI DI G. VERDI TRADUZIONE ITALIANA

CANTO E PIANOFORTE.

Edizione in gran formato, con ritratto dell'Autore... *l.ordi Fr. 60* -
Edizione in gran formato, con ritratto dell'Autore ed illustrazioni di G. GONIN... *80* -
Edizione in piccolo formato... *40* -
Voci pezzi ridotti senza Cori e pertichini, ad uso di Arlette per camera.
40665 Canzone del Velo - Traduzione spagnola... *5* -

PIANOFORTE A DUE E QUATTRO MANI.

Edizione in gran formato, a 2 mani... *l.ordi Fr. 35* -
Edizione in gran formato, a 4 mani... *50* -

PIANOFORTE E VIOLINO.

Alcuni pezzi. - Escrà più tardi l'opera completa.

PIANOFORTE E FLAUTO.

Alcuni pezzi. - Escrà più tardi l'opera completa.

FLAUTO SOLO.

40720 Riduzione di G. GAMBOLI... *l.ordi Fr. 7* -

LIBRETTO DELLA POESIA - l.ordi Fr. 2 -

DISPOSIZIONE SCENICA

compilata e regolata secondo la mise en scène del Teatro Imperiale dell'Opera a Parigi. - 40630 Fr. 2 -

ILLUSTRAZIONI DISEGNATE DA G. GONIN

S. 1. In Farsa di Pantaloon.
2. Il Chiosso del Cavano di S. Giano.
3. Un atto ridotto alla parte del Chiosso.
4. I Giardini della Regina a Madrid.
S. 2. Una moglie Gratta.
3. Una gran Piazza innanzi l'Opera di Atene.
7. Il Giardini del Re a Madrid.
8. La Prigione di Carlo.

Prezzo di ciascuna Fr. 1 50

Trascrizioni, Fantasie, ecc. sull' Opera suddetta.

PIANOFORTE SOLO.

- 40722 ALBANESI (L.) Op. 120. Melodie trasritte liberamente... *Fr. 3 50*
- 40654 ARBAN. Polka... *3*
- 40655 - Polka-Mazurka... *2 75*
- 40505 BIAGI (Aless. di Firenze). Canzone del Velo liberamente trascritta... *3*
- 40009 BONAMICI (F.) Op. 203. Schizzo... *3*
- 40717 BRISSON (F.) Op. 91. Fantaisie de concert... *5*
- 40719 GOOD (E. A. L.) Op. 113. Capriccio di Concerto... *6*
- 40764 - Op. 119. Grate Reminiscenze... *4 50*
- CRAMER (H.) Choix de Melodies: 40659 - Cahier 1... *5*
- 40660 - 2... *5*
- 40650 DACCI (G.) Canzone del Velo. Copriccio... *3 50*
- 40501 FASANOTTI (F.) Romanza: Carlo ch'è sol il nostro amore. Trascrizione... *3*
- 40516 - Romanza. Riduzione libera... *2*
- 40507 FISCHETTI (M. L.) Op. 137. Piccola Fantasia... *2 50*
- 40709 GIAMBONI (A.) Canzone del Velo trascritta e variata (Escrà più tardi)... *3*
- 40511 GODEFROID (F.) Op. 142. Romanza, Duo, Hymne. Illustration... *5*
- 40021 GOLINELLI (S.) Op. 139. Pianisteria... *5*
- 40708 KETTERER (E.) Op. 213. Fantasia brillante... *5*
- 40430 KUPFER (W.) Op. 146. Chanson de ville et Chœur. Fantaisie-Transcription... *5*
- 40079 KÜHE (W.) Fantasia. (Escrà più tardi)... *4 50*
- LECAUPENTIER (A.) Op. 270. Deux petites Fables... *4*
- 40657 - N. 1... *4*
- 40658 - 2... *4*
- 40721 MEGLIO (V. de), Op. 96. Fantasia. Fr. *3 50*
- 40718 - Op. 99. Andante del Duetto Tenore e Baritone. Libera Trascrizione... *3 50*
- 40725 - 100. Rimembranza del gran Finale atto 3... *4 50*
- 40701 - 106. Quartetto dell'atto 4. Trascrizione. (Escrà più tardi)... *3 50*
- 40702 - 107. Divertimento. (Escrà più tardi)... *3 50*
- 40510 RICORDI (GIULIO). Valzer... *4 50*
- 40509 - Op. 110. Introduzione e Cori del 3. atto. Trascrizione brillante... *4 50*
- 40724 ROSELLEN (H.) Op. 169. Fantasia. RUMMEL (J.) 12 Trascrizioni letterali: 40539 - N. 1. Alto e Rom. del Ten. e Cori... *4*
- 40540 - 2. - Duetto Sop. e Ten... *4*
- 40541 - 3. Alto II. Rom. Sop. Coro ed Aria del Frate... *4*
- 40542 - 4. - Duetto Ten. e Bar... *4*
- 40543 - 5. - Cori e Canzone del Velo... *4*
- 40544 - 6. - Scena. Terzettino dialogale e Romanza del Re... *4*
- 40545 - 7. - Duetto Sop. e Ten... *4*
- 40546 - 8. - Alto III. Duetto Mezzo-Sop. e Ten. e Coro... *4*
- 40547 - 9. - Terzetto e Proghiera del Piuminghi... *4*
- 40548 - 10. - Alto IV. Aria del Basso e Quartetto... *4*
- 40549 - 11. - Aria Soprano ed Aria Baritone... *4*
- 40550 - 12. - Alto V. Aria del Sop. e Duetto d'addio... *4*
- Perles infantines. Six Récréations faciles: 40711 - N. 1. Chœur - Romanze - Duo... *3*
- 40712 - 2. Air - Romanze - Duo... *3*
- 40713 - 3. Duo - Chœur - Chanson de ville... *3*

RUMMEL (J.) Perles infantines. Six Récréations faciles:

- 40714 - N. 1. Hymne et Valse... *Fr. 3*
- 40715 - 2. Chœur - Air - Marche... *3*
- 40716 - 3. Duo - Air de ballet... *3*
- 40681 STOCCHI (G.) Op. 12. Canzone del Velo liberamente trascr. e var. *2 50*

PIANOFORTE A QUATTRO MANI.

- 40700 BONAMICI (F.) Op. 204. Schizzo... *3 50*
- 40607 CELEGA (S.) Op. 132. Illustrazione... *6*
- 40600 CERIMELE (M.) Op. 116. Prima gran Fantasia... *7*
- 40817 FASANOTTI (F.) Trascrizione var. *6*
- 40800 WOLFF (E.) Op. 200. Illustration (Romanze - Marche - Finale). (Escrà più tardi)... *6*

DUE PIANOFORTE

A QUATTRO MANI CIASCUNO.

- 40574 PAGONCELLI (G. B.) Trascrizione variata. (Escrà più tardi)... *4*

VIOLINO E PIANOFORTE.

- CHAISE (E.) Suites de Violonle amateur. Transcriptions mélodiques. Op. 44 bis. (Escrà più tardi): 40927 - 1. Suite... *5*
- 40928 - 2. Suite... *5*
- 40810 FERBASTINI (G. C.) Fantasia... *6*

FLAUTO E PIANOFORTE.

- 40972 BRICCALDI (G.) Op. 124. Fantasia... *6*
- 40653 DE MICHELIS (V.) Op. 74. Fantasia... *7*
- 40790 GALLI (R.) Op. 224. Capriccio... *6*
- 40656 GARBOLBI (G.) Op. 82. Fantasia eleganta... *6*

STRUMENTI DIVERSI.

- 40032 ARBAN. Fantaisie brillante pour Cornet à pistons avec Piano. (Escrà più tardi)... *3*
- 40726 DE MICHELIS (V.) Op. 72. Fantasia per Flauto e Violino con Pffe... *10*

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi riuniti della 1.ª e 2.ª Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

Oggi vengono spediti i premi del mese di marzo, come fu annunciato nello scorso numero.

LETTERA AD UN AMICO

Milano, il 3 Aprile 1868.

Tu facesti le meraviglie quando dissi ch'io compiangeva i giovani che sceglievano la carriera del maestro compositore. - Mi sovvengo altresì di avere soggiunto che scemava il mio rammarico se rifletteva al barlume di luce ch'essi in ogni modo potrebbero intravedere, e m'intesi di alludere alle diverse uscite aperte al compositore, cioè di maestro insegnante, di maestro di cappella, di maestro concertatore, direttore di orchestra e di banda; tuttavia ripetei che, riguardando il giovane studente come dedito alla sola composizione, non poteva astenermi di dipingertelo esposto sulla china di un precipizio. A provare il mio asserto molte ragioni ti addussi, e fra le altre la smania, e dissi anzi la necessità degli odierni maestri esordienti di dar principio alla carriera del teatro in quell'elevata altezza a cui le loro novizie si facilmente si piegano per via. Ma il mio dire fu vano, ché tu con mille rosei colori tentasti vincere ogni mio ragionamento. - Abbenché molto tempo sia trascorso dacché tenemmo questo colloquio, pure resto fermo nella mia opinione, e siccome le circostanze hanno aggravato anziché diminuito il male, ritorno stavolta alla carica arrischiando la pubblicità, ad onta del mio dire disadorno, ed a costo di ripetere quello che nessuno ignora, e l'accennerò apertamente, con brevi tocchi, le peripezie, le incertezze, i sacrificii e le umiliazioni a cui deve inesorabilmente sottostare l'esordiente compositore prima di aprirsi l'adito di un primario teatro, col risultato poi, 99 su 100, o di un suc-

casso effimero, ovvero, e più sovente, di una caduta. - E ciò io faccio con la lusinga che la mia parola porga occasione a persone influenti e competenti di appoggiare le proposte ed i radicali provvedimenti che viemmeglio varranno ad appiattare la tortuosa e spinosa via che debbono ora in generale transitare i maestri esordienti.

Già premesso, entro lo argomento, e prendo per base un giovane maestro posto nelle migliori condizioni, vale a dire un giovane non sprovvisto di mezzi di fortuna, colto, pieno di naturale ingegno (si badi che non parlo di geni, ché i geni si rideranno di queste mie parole) e ben fortificato da regolari e coscienziosi studi: un compositore infine a cui non manchi che la pratica del teatro.

Primo suo pensiero dunque si è quello di scegliere l'argomento pel libretto. Quest'argomento, sia con la mira di farsi un nome in poco tempo stante l'abbandono in cui barbaramente si è gettata l'opera buffa, ed anche per un po' di presunzione, dev'essere serio, anzi tragico, spettacoloso, pieno di episodi, che se arrivano allo strapalato tanto meglio, perché il giovane che noi abbiamo davanti dobbiamo immaginarcelo vivere, quasi sempre, in un'atmosfera di smodato progresso, e perciò infiltrata in lui la massima ultra-esagerata che, ai di nostri, per scuotere il pubblico vi vogliono forti sensazioni, grandi catastrofi, varietà infinita; ed un libretto privo di questi ingredienti non può dare agio alla maestri per spaziarsi nella sublimità della moderna scuola.

Finalmente dopo non pochi stenti l'argomento è trovato, ed il poeta ha approntato il libretto. Il primo passo è fatto con piena soddisfazione del maestro, il quale, gongolando dalla gioia, si accinge al lavoro. - Ma al primo cominciare si trova nel più serio imbarazzo, ché egli pensa che il pubblico, italiano s'intende, vuol melodia: e come crearne di facile, spontanee, gentili, geniali, commoventi e vestite dai progressi segnati dall'armonia e dalla strumentazione? Il maestro però, forte delle tradizioni avute nella scuola, si mette alla prova - ed infatti ne trae alcune di suo pieno aggraffamento. Il giorno appresso però, più attentamente rivedendole,

gli subentra lo scoraggiamento, e finisco a parlare con sé stesso, a un dipresso nel modo seguente:

«Ma questa è una cantilena da chitarrista!... Alla quinta - luttata è assolutamente sbiadita e triviale!... Che diavolo - d'armonia e di accompagnamento vi ho posti!... Questa è « musica da codino!... L'istromentazione è povera e non de- « scrittiva - no - no - oibò! - oibò!... fa d'uopo ritor- « mare sul già fatto per ridarlo alle dimensioni paste oggidi « a disposizione del genio musicale »; - E così ragionando si sobbarca all'improba fatica e contorcendo le sue ispirazioni, forse dapprima peregrine e spontanee, con complicate, ardi- « mentose e scorrette armonie, accavallando a casaccio i mo- « vimenti di orchestra con la mira prestabilita di far tremare sugli acuti i violini, di far piangere i violoncelli, di far risci- « care i cassoni del contrabassi, di mantenere in perenne con- « cubio i clarinetti e i fagotti, risparmiati di tempo in tempo dalle arpe e dagli istromenti di ottone intercambiati dai rolli dei tamburi e timpani, dal rombo della gran cassa, non lasciando inoperosi gli altri istromenti da fantastiche bizzarrie.

E con questo preconcetto sistema prosegue a domandare a sé stesso: « E il canto?... Oh! alla parte cantante ci pen- « serò quando avrò fuso o ben confinato insieme la parte « istromentale che mi prefiggo a base del mio edificio dram- « matico-musicale. » - E di questo passo giunge a dar termine alla partitura che fa sentire ai suoi amici dilettanti. - Il maestro che ho per le mani è uno di quelli che suona abbastanza bene il pianoforte ed è dotato di una voce brutta sì, ma pieghevole per cantare da prima donna, da tenore, da basso, e per imitare tutti gli istromenti componenti l'orchestra. - E se aggiungete che è pieno di anima e d'intelligenza non farà stupore se affascinante risulta la sua molteplice esecuzione. - Gli amici dilettanti sono dunque da una forza maguetica trascinati ad applaudire freneticamente il nuovo compositore; ed il loro entusiasmo giunge persino all'estremo di dichiarare ottima e nuova anche l'istromentazione, quantun- que un oceano di ignoranza li separi da una partitura. - Da

ciò ne viene che (o perché il maestro trovasi nella condizione di pagare all'impresario una mezza dozzina di mila lire, o per forza di protezioni) l'opera viene destinata per un teatro, naturalmente di prim'ordine. E qui cominciano le dolenti istorie.

Generalmente il cantante che ha la parte principale in un' opera nuova, se la prende a cuore e la studia con molto inter- « resse: ma così non succede degli altri. - Chi si lagna della tessitura - chi del personaggio che deve rappresentare - chi della pochezza della parte - insomma il povero maestro si trova nell'alternativa o di resistere o di manomettere il pro- « prio lavoro a norma delle esigenze altrui: ma finisce a ce- « dere perché vi si pone di mezzo l'impresario, il protettore, la direzione del teatro, ai quali è costretto arrendersi.

In fretta e furia dunque muta, aggiunge, toglie e trasporta a capriccio del cantante. - La musica così concitata non ci guadagna di certo. - E come fare?... bisogna assoggettarvisi o per amore o per forza. - Anche i cori spesso muovono le loro querele... ma questa difficoltà non è difficile a superare. - Le prove proseguono, e fra speranza e timori si arriva nondimeno ai concerti con l'orchestra, i quali creano una nuova serie di disillusioni. Nondimeno l'orchestra, sapendo di aver a fare con un giovane di talento, si arma di buona volontà e pazienza, e dal canto suo il maestro agguistando qua e là quanto viene, a torto od a ragione, dichiarato difficile ed inespugnabile, si ordina la prova generale, nella quale soglionsi vieppiù aggravare gli intoppi: non pertanto si va innanzi, che l'impresario non vuole procrastinare. L'andata in scena. Di- « fatti l'opera viene sottoposta al pubblico, il quale col suo giu- « dizio inappellabile, e senza tener conto che da un princi- « pante non è possibile, o almeno assai difficile, aspettarsi un capolavoro, getta nello sconforto il novello autore che tardi si pente del suo principale errore, cioè di essersi adattato ad uno stile contrario al sentimento italiano, e nel quale il canto è fatto schiavo a combinazioni scaturite da studiati concetti in cui il cuore è affatto estraneo.

di legno, congiungendo le due rive, non la unisse alla città. Codesto ritaglio di Venezia ci si presenta attualmente con un aspetto di squallida miseria; ma ai tempi di questa istoria era invece una delle contrade più popolate e rag- « guardevoli. Ivi era il tempio di S. Pietro, sede di vescovo e cattedrale antichissima. La chiesa sorgeva in mezzo alla piazza, o campo, nel luogo dove la vediamo anche in giornata. Ma di quella prima non rimanevano vestigia, che il tempo le tra- « volse nelle sue rovine.

All'estremità della contrada, verso mezzodi, dove il terreno si arrotonda e prende la forma d'un tetro da cavallo, stava una casa di modesta apparenza, le cui basi venivano lambite dalle onde della laguna, che ivi, in quell'epoca, aveva molte braccia di profondità. Lo spazio di terreno già occupato dal- « l'edifizio è ora ingombro da un monte di rovine arrocciate dalle stagioni, cosicchè pare che la malinconia scegliendo quel triste luogo ad asilo, s'abbia messo radici.

L'architettura della casa era un misto di gotico e bizan- « tino, aveva forme eleganti, proporzioni giuste, comprendeva tre piani, e teneva, giusta il costume delle abitazioni di Ve- « nezia, due porte, una sulla via, l'altra sulla laguna.

Dal balcone a sesto sento, con sforzi e colossine, l'oc- « chio avea campo di deliziarsi in una veduta varia, diffusa, amenissima.

Questa, più o meno, è la storia di quanto avviene agli inesperti compositori che pretendono al pubblico suffragio confezionando una musica sconnessa, senza stile proprio, senza melodie comprensibili, senza quel canto che si chiama ita- « liano e dinanzi al quale s'inclinavano sempre anche gli stra- « nieri.

Miei cari giovani, le mie parole sono dirette a tutti quei maestri che scongiatamente vollero esordire sopra grandi scene con produzioni importanti. È temerità il voler presen- « tarsi al pubblico e tentare le prime armi in un teatro di somma importanza. Un esordiente non può, non deve, non sa farla da maestro provetto e quasi imporsi al pubblico.

L'odierno genio musicale che si chiama Verdi non esordì alla nostra Scala col *Nabucco* che dopo essersi sperimentato coll'*Alberto Conte di S. Bonifacio* in una sera a beneficio del Pio Istituto teatrale, e quindi con l'opera buffa *Il Finto Stanislao*. - Il signor di Catania, Bellini, scrisse pure alla Scala *Il Pirata* in seguito di aver date al teatrino del Collegio mu- « sicale di Napoli due operette semiserie, e poscia anche a Napoli al teatro del Fondo l'opera seria *Bianca e Peranda*. - Non parlo di Rossini, Donizetti, Mercadante o Pacini, i quali non furono grandi se non dopo di avere scritto un'infinità di opere di non molta importanza drammatica.

Per tali esempi, ed altri che per brevità tralascio, rifug- « gito, o cari giovani, dal pretendere un successo con un primo lavoro in cospicui teatri. - Riteneate per fermo che senza il tirocinio dell'esperienza non può che un solo miracolo salvarvi.

In quanto poi allo stile conservatevi italiani; non rimagate il bel cielo che vi diè vita, studiando però, e pieni di giusta ammirazione, i celebri autori ultramontani; ma non ne seguite riecamente le tracce, chè noi per istinto e per dovere do- « bbiamo custodire gelosamente il genio nazionale, e saper bene valere per avanzarci rapidamente in sulla via del vero progresso.

Le imitazioni servili non riescono mai ad esito felice, per- « chè ogni conquista del progresso non prova ed alligna se non fra condizioni proporzionate alla sua natura.

Tutto attorno laguna; di fronte il lido, netto, spiccante sul fondo chiaro dell'acque e del cielo, colla chiesa di S. Nicolò, e le poche casucce che la fiancheggiano sorridenti e serene; e dietro di quelle le piante frondose, le siepi verdeggian- « ti, i prati fioriti. Fra il lido e Venezia, girando verso mez- « zogiorno, l'isola di S. Lazzaro, allora ricovero di coloro che tornavano dall'Asia infetti di contagio; indi S. Servilio, ospizio di monaci sino dall'ottocento dieci, poscia asilo di pesca- « tori; oltre a quelle, in lontananza, l'annebbiata dsi vapori, l'an- « tica residenza de' dogi, Malamocco. Più vicino l'altra isoletta di S. Elena, quasi sentinella fida in sull'entrata del porto; poi, tra levante e settentrione, nuova laguna, nuova isoletta; e per ultimo, nell'estremo fondo, una linea cupa, immobile, la terra ferma dalla quale sporgono le orste acute dell'alpi « Frisane, che ordinariamente coperte dalle nevi, confondono le loro cime coi nebbioni grigi che ne incoronano le punte.

La massa di Venezia rimaneva dietro le spalle silenziosa e severa come un geloso conquistatore, che ricco, prode e temuto, segno all'invidia di molti, riposa sulle glorie già col- « te, e provvedendo alla propria sicurezza ne va maturando di più lunghe ed eccelse.

Ad uno di que' balconi, in una giornata di ottobre del 13... intorno all'ora di vespero, vale a dire, secondo gli usi vene- « ziani, due ore dopo suonata la campana del mezzodi, tenevasi

Valetevi pure de' progressi presenti e futuri; ma valetevene senza soggiogare i precetti dell'arte stabiliti dalla natura e sanzionati dalle leggi dei rapporti da un suono ad un altro.

Vi hanno regole d'arte che devono sempre essere approp- « priate al carattere nazionale, ai costumi pubblici, alle abitu- « dini ricavute, al clima, in una parola a tutte le condizioni che costituiscono la vita caratteristica della nazione.

Se non avete ombra di genio, che vale a dire se non po- « tete trovare la melodia (badate bene che non intendo parlare della melodia frivola e saltellante) non riparate a questa man- « canza con le astruserie; ma cercate di supplirvi con la for- « ma, con la giusta tessitura delle voci, con l'equilibrio seria- « mente calcolato negli effetti orchestrali.

Infine accettate con amore questi consigli da me che a diciotto anni di età cominciai modestamente la carriera del compositore, e quantunque io ben mi sappia che non possa vantarmi di grandi successi, pure, per essere vissuto e tuttavia vivere in mezzo alla musica, ch'è il mio culto e la mia ado- « razione, qualche esperienza posso avermi acquistata in 33 anni di continuo tirocinio artistico per arrogarmi un certo qual diritto a dirigerli la mia franca parola, sperando per voi sorti migliori, e soprattutto la fondazione di un teatro es- « perimentale. Sì, faccio voto che in ogni città principale della penisola si aprano di questi teatri sperimentali, mezzo, se- « condo me, il più accorto, perchè più pratico, d'incoraggiare e di far conoscere al pubblico gli esordienti compositori, e di gettare le basi di quella musica di un reale e positivo avvenir che non potrà mancare all'Italia, allorchè ripurgata da ogni morboso elemento straniero, ispirata al vero genio nazionale, al vero gusto artistico, alla venerazione dei grandi maestri che ci precedettero, vedremo i nostri giovani com- « positori prodursi con ardore ed entusiasmo su questo scene, per riportare poi maggiori successi nei grandi teatri.

Eccoti, caro amico, questo ho voluto dirti. Tu, e quelli cui capiteranno sott'occhio queste parole, spero che accoglie- « rete con benignità le mie intenzioni, e mi farete grazia del resto.

LUCRO ROSSI.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OPERA

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

di

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLA I.

In sul principiare del secolo decimoquarto, del pari che ai nostri giorni, Venezia era divisa in sei compartimenti, detti *sestieri*. Quello d'Olivolo, oggidi Castello, comprendeva nell'estremo suo lombo orientale una porzione di terra separata dalla città per un largo canale: la qual terra avrebbe forma- « to e formerebbe tuttavia un'isoletta, se un largo e solo ponte

(*) Peripatista, istorista, giornalista, legge.

un uomoritto in piedi, colle braccia raccolte in sul petto, a guardar la laguna: il suo sguardo era tetro, il volto pen- « soso e turbato, mostrava di poco varcati i cinquanta, e la persona gigantesca palesava nelle membra proporzionate e robuste una esercitata indomabile gagliardia. Il semblante si- « curo, abbronzito da molti soli, rifletteva i fieri sensi che co- « ravano nel suo petto.

Costui chiamavasi Marino Bocconio; era nato a Venezia, non di famiglia patrizia, ma fra i così detti *cittadini origi- « nari*, classe che teneva il mezzo tra il popolo e la nobiltà.

I parenti suoi erano stati gente dabbene. Colla rottamatura del sale ammassarono un pingue patrimonio che pervenne intero in Marino, ultimo del suo nome.

Educato sin dalla prima età al mestiere dell'armi, aveva contratti modi sciolti, ma rozzi; spesso anzi dispettosi e fieri. Gli atti, il linguaggio lo palesavano uomo uso al comando più che all'obbedienza, e le mani calluse, e qualche sfregio sparso qui e colà per la faccia, lo mostravano soldato da fatti oltre che d'apparenza.

E veramente egli s'era trovato per una lunga serie d'anni in pressochè tutti gli scontri navali i più arrischiati della ve- « neta flotta.

Ment'era ancora giovane, una sosta d'arme ed il bisogno di curare certa vecchia ferita lo richiamarono in patria: què

Il successo del *Don Carlo* andò sempre aumentando. Alla quinta rappresentazione, il concorso degli spettatori fu sì grande che molti furono condannati a passare la serata nel vestibolo o nell'atrio del vasto teatro. Il nuovo tenore Capponi, venuto a surrogare il Fancelli nella parte del protagonista, dal lato della espressione drammatica appagò meglio del suo predecessore. Questo giovane artista potrà fare ancor meglio alle successive rappresentazioni, rinfanciato dal pubblico suffragio e meglio famigliarizzato alla vastità dell'ambiente. Della Stolz è inutile ritessere gli elogi; ogni sera ella sembra acquistare nuova potenza di voce, ogni sera ella provoca applausi quali da gran tempo non risuonavano in questa gloriosa palestra dell'arte. La signora Destia è pure in via di progresso; una Kloul più seducente e più appassionata difficilmente potrebbe rallegrarsi. Sempre bene i signori Collini, Juca e Miller, nonché le masse corali e l'orchestra. Questa sera il grandioso spartito di Verdi tocca l'ottava rappresentazione, e pare che mercoledì debba chiudersi inesorabilmente il teatro. Gli impresarii hanno tentato ogni mezzo per prolungare il corso delle rappresentazioni oltre l'epoca stabilita — sventuratamente gravi difficoltà si opposero al loro desiderio, che era pure quello del pubblico. In ogni modo, il successo del *Don Carlo* chiuderà trionfalmente una stagione iniziata sotto auspici poco avventurosi, e l'impresa, malgrado i molti errori commessi, lascerà nel pubblico un ricordo favorevole. — Innanzi lasciare la Scala, vi corre l'obbligo di ricordare che alle ultime rappresentazioni del *Ballo in maschera*, il baritone Spallazzi, chiamato a surrogare il Collini nella parte di Renato, colse applausi meritate. È un artista dotato di voce estesa e sommaramente gradevole, e ciò che più importa, sa cantare con intelligenza e con passione. Venerdì sera, la occasione della serata è beneficio del Pio Istituto teatrale, verranno riprodotti i balli *Irakana* e la *Canariga*. Nel primo la egregia Ferraris colse applausi incessanti.

Al vecchio teatro Re proseguono con vario successo le recite della compagnia romana diretta da Amilcare Bellotti. Un nuovo componimento drammatico del Marengo che ritrae fe-

li, ammollito il cuore nelle dolcezze della pace, s'invaglia di una mesta fanciulla e la condusse in moglie.

Per qualche tempo menò giorni riposati e tranquilli. Ma quando, in onta al voto del popolo ed al suo monito sul trono ducale Piero Gradenigo, tenace favoreggiatore del partito aristocratico, Bocconio, spirito fiero ed indipendente, conobbe che l'aria di Venezia non gli sarebbe stata più favorevole e tornò sul mare.

Al sacco di Pera, alla battaglia di Gurzola operò atti incredibili di valore. In quest'ultimo conflitto, memorando per la rotta de' veneziani, cadde ferito gravemente nelle mani dei genovesi che il tennero per molti anni prigionio.

Bitornato nuovamente in patria, trovò morta la moglie, e rivenne la figlia, ch'egli avea lasciato giovinetta, già fatta uiranda ed avvenente.

Allora, stanco della burrasca sua vita, credette alla fine passare i giorni in pace. Ma la tranquillità era incompatibile col naturale di lui inquieto e bisognoso di perenne agitazione.

La famosa legge conosciuta sotto il nome di *Serrata del maggior Consiglio*, pubblicata dal doge Gradenigo mentre Bocconio giaceva prigioniero, avea suscitato in Venezia una moltitudine di malcontenti, un cumulo d'ire che covavano sotto la cenere contro il principe e i suoi più caldi partigiani. Boc-

licemente le scene della vita marinairesca, venne accolto col massimo favore e ottiene l'onore della replica; parimenti venne assai applaudito il sempre interessantissimo dramma *Uano ad arte* di Leone Fortis. Oggimai questa compagnia sta per levare le tende; a sostituirla verranno gli attori francesi condotti dal signor Ippolito Meynadier. — Al teatro Fossati il *Duella* di Paolo Ferrari ha raggiunto la settima replica. Tanto in questo, come all'altro teatro popolare il Nuovo Re l'arte drammatica è convenevolmente rappresentata. — Un enorme cartellone promette la imminente riapertura del Circo Giniselli con spettacolo d'opera e ballo. La *Tancredi* del maestro Peri è la *Lucrezia Borgia* di Donizetti, intramezzate dal noto ballo di Rota *Un Fallo*, faranno gli onori della stagione. — Domenica scorsa il signor Rayes-Scotto, pianista napoletano, ha dato un suo primo concerto al ridotto della Scala. Scarso concorso e applausi incessanti. Ne riparteremo? — In verità non osiamo prometterlo, a meno che il secondo trattamento che oggi ci viene offerto dal medesimo pianista nella sala del R. Conservatorio non ci porga miglior destro di tessergli una corona di elogi.

CARTEGGI

Firenze, 2 aprile.

In mancanza del *Don Carlo*, ch'era ardentemente desiderato, ci siamo dovuti contentare alla Pergola dell'opera del Gounod *Romeo e Giulietta*, andata in scena ieri a sera, con esito che avrebbe potuto essere più brillante ma che, ad ogni modo, fu superiore all'aspettativa. Si era detto tanto male della musica e dell'esecuzione da coloro che avevamo avuto la fortuna di udire entrambe alle prove, che perfino gli immobili ne erano rimasti spaventati. E frutto del timore, anzi della certezza, ch'essi nutrivano in cuor loro, d'un fiasco è stata la grettezza con cui allestirono questo spartito. Se vedeste che *spluaci* si coltivano nei giardini del Capuleti! e che economia di lumi si fa nelle feste di ballo che il papà della signora Giulietta dà agli illustri veronesi per solennizzare i tre lustri di sua figlia! Insomma, siamo lontani dagli splendori del *Faust*, dell'*Africana* e di altre opere per le

conio si cacciò in que' torbidi anima e corpo, e noi vedremo nel seguito di questo racconto qual parte egli vi giocasse.

Ora, dalla casa poc' anzi descritta, che era la sua, vedeva egli una moltitudine di barcote d'ogni forma e nome, che adorne con mille bizzarre logge, e tutte splendide di damaschi, di velluti con fronzoli e nappe d'argento e d'oro, vagavano frettolose da Venezia alla volta del lido. Quivi s'apparecchiava quel giorno una festa del tutto straordinaria.

È da sapersi che sin dal tempo della disfatta di Gurzola, avea il senato emanata una legge che tutti i cittadini fossero tenuti d'andare, certi giorni della settimana, in sul lido per esercitarsi al tiro del bersaglio colla balestra. Gli Avogadori del comune avevan l'incarico di sorvegliare all'obbedienza del decreto, e di castigare coloro che lo avessero disobbedito.

Il Doge che amava i grossi assembramenti di popolo, quant' altri gli avrebbe temuti, e massime la mescolanza delle classi, perchè vi gittava il suo acuto e penetrante sguardo a scandagliarvi i pensieri e la disposizione degli animi, cogliendo il pretesto di quella legge, bandiva con solenne apparato una specie di torneo, concedendo quel di libero campo a qualunque di entrare nella lizza, ordinando stanzosi apprestamenti, invitando i patrizi e le dame, e destinando premi ai vincitori, non altrimenti che se corso si fosse un arringiamiento fra cavalieri.

quali vennero spesi, a Firenze, somme considerevoli di danaro.

Questo, vi ripeto, era indizio di poca fiducia nel buon successo dell'opera, e per verità, avendo libera la scelta, l'Accademia della Pergola avrebbe potuto cercare un altro spartito invece del *Romeo*, il quale giunse a Firenze con certe lettere commendatizie che disponevano poco gli animi in favor suo. Voi conoscete ed avete giudicato la musica, che non è all'altezza di quella del *Faust*, sebbene la ricordi anche più del dovere. Di veramente bello ed ispirato c'è l'ultimo atto, sebbene badate che forse dico un'eresia per me non valga la scena così semplice e patetica del Vaicai. Qua e là nel rimanente dell'opera vi sono pagine degne del loro autore, lo riconosco anch'io, e riconosco pure che tutti i famosi duetti fra il tenore e il soprano contengono pregi squisiti; ma quattro duetti di questo genere son troppi ed il dolcissimo regna sovrano in tutto lo spartito. Capisco che si parli esclusivamente d'amore per due atti, come nella *Sonnambula* di Bellini, ma cinque lunghi atti di continue tenerezze... oh Dio! c'è da morire liquefatti. Il gran difetto di questo lavoro è l'assoluta mancanza di contrasti. La scena dei duetti che dovrebbe introdurre un po' di varietà produce così meschino effetto, che quasi sarebbe meglio non ci fosse. Anche l'strumentale, sebbene trattato con diligenza, è monotono.... Ma, senz'averlo detto, entro in un campo nel quale voi poco o nulla mi avete lasciato da miotere. La *Gazzetta Musicale* ha già pubblicata una critica del *Romeo*; è adunque inutile che io ripeta ciò che voi avete detto prima di me.

Il pubblico fiorentino senza lasciarsi strascinare all'entusiasmo ha fatto buon viso all'ultima opera del Gounod. Da parecchi mesi essa era condannata, in materia di musica, ad opere arcivecchissime e malamente interpretate, e non ebbe altra novità tranne l'infelice *Rosmunda*. Ora è il caso di esclamare: *Più che il dolor poté il digiuno*. Un'opera del Gounod, per quanto la si voglia dire scadente, racchiude sempre tre o quattro pezzi che tengono desta l'attenzione degli auditori. E il numero dei pezzi che nel *Romeo* ebbero applausi non è guari maggiore; oltre i duetti già citati, ottennero manifesti segni d'approvazione il valzer di Giulietta nell'atto primo e la canzone del paggio.

Notate però che l'esecuzione è pessima. I cori straitano al solito; l'orchestra ha suonato freddamente; gli artisti principali, cioè la Boscelli e l'Anastasi fanno ciò che possono, e non possono far molto. La voce della prima diventa ogni

Spettacolo siffatto era nuovo per veneziani, più nuovo ancora che il Doge vi si recasse in persona. Laonde accorrevano tutti come a festa piacevolissima, e per fare a Gradenigo cosa gradita, chi per amore di novità.

A Bocconio toccava d'andarci per turno. Pensate se non la gli bruciava forte, a lui soldato vecchio ed esperto nel mestiere dell'armi, doversi misurare con una forma di giuocatori novizzi, servire il sollazzo e di spettacolo a coloro che più abborriva!

— Insensati! pensava, mirando quella pressa festosa, se si trattasse di liberar la patria dal giogo d'un tiranno che l'opprime, tanti di coloro non muoverebbero un passo; mentre per farsi bella agli occhi suoi mezza Venezia insanisce!

In questo volgendosi bruscamente, vide la figliuola che per certe faccende entrava in camera.

Era la figlia di Bocconio, ma giovinetta di circa vent'anni, di bella persona, che ritraeva dal padre. Una fisionomia dolce, totonna, composta a naturale tristezza; occhi azzurri, eloquenti, capigliatura bionda, carnagione delicata e candida, bella bocca, bellissimi denti, riso scarso e soave, un'aria di bontà nel tutto da innamorare. Mavino veggendola si sentì rasserenare alquanto.

— Adriana, disse, vuoi tu venir meco al lido?

giorno più aspra e gutturale, e quanto al secondo, chi udì a Milano il Tiberini in quest'opera assicura che assolutamente non c'è da far confronti. Assai bene la giovinetta Davis nella parte del paggio, e il Cresci in quella di Capuleto. Degli altri è meglio tacere.

In complesso, adunque, l'esecuzione è tutt'altro che lodabile, e la musica non soddisfa pienamente. Ma tra il *Romeo* e la bellissima, ma eterna *Favorita*, si preferisce udire il primo che almeno ha il prestigio della novità. Gli applausi che, come vi ho detto, non furono straordinari la prima sera, scemerranno forse ancora la seguita, ma l'opera si reggerà per le poche sere che rimangono di qui a terminar la stagione di quaresima. In primavera avremo alla Pergola la *Marta* con la signora Lotti.

Al Pagliano piace il *Crispino* per merito della giovine figlia del compianto Luigi Ricci, la quale canta assai bene. Dopo la Pasqua avremo in Firenze tre o quattro teatri di musica oltre la Pergola. Al Pagliano l'*Idro* dell'Apolloni; al Nazionale le opere napolitane; al Nuovo, opera buffa; all'Atteri, spettacolo d'opera per cura del Marzi, il quale promette di farci udire un nuovo spartito del maestro Usglio: *Lo sbucando di Sorrento*.

Lunedì il Filippi farà la sua conferenza su Schumann. È aspettata con grande curiosità, e ve ne renderò conto.

A.

Genova, 20 marzo.

Sabato scorso si riaperse il teatro Carlo Felice dopo una sospensione forzata di otto giorni accagionata dalla indisposizione del povero Stigelli, il quale, oltre esser stato molto ammalato, ebbe pure la disgrazia di perdere la consorte, morta, quasi all'improvviso, la mattina del 27 corrente. — L'Impresa dunque si trovava in grande imbarazzo avendo quasi in pronto il *Don Sebastiano* di Donizetti e non potendo trovare un tenore che potesse passabilmente eseguire la parte del protagonista.

Finalmente dopo una filatessa di tenori più o meno indisposti, più o meno capaci, impossibili tutti, la buona fortuna condusse di passaggio in Genova Solfimio Malvezzi, scritturato per la prossima primavera a Siviglia, il quale si prese l'impegno di assumere la parte di Don Sebastiano per quei pochi giorni che ancora deve durare l'attuale campagna. Le previsioni erano piuttosto sfavorevoli, poiché il pubblico di certo non era di buon umore per i fatti passati, ma il pubblico di Genova, so-

— Oh! volentieri! rispose quella, cogli occhi raggianti di subita gioia.

— Bene, vatti a vestire, che almeno potrai spassartola un poco, povera fanciulla!

Ella, che era tenuta assai rigorosamente, moriva di voglia d'essere spettatrice di quella festa alla quale vedeva accorrere tanta gente; ma non avrebbe osato parlarne al padre per cosa del mondo. Mise all'inaspettato annunzio un grido di piacere, e corse via. In pochi momenti rientrò mudata di vesti e di pettinatura, vispa e bella come se andasse a nozze. Aveva raccolti ed intrecciati i capelli entro una rete di lana bianca, la quale cascava in sul collo spartita in due falde. La veste di seta color verde chiaro s'apriva in sul davanti, perchè ne trapelasse la gonnella bianca; sopra della veste indossava un giustacuore di velluto color di viola, assestato al petto così che ne spiccavano le forme bellissime. Le maniche, larghe lungo il braccio, si restringevano in sui polsi e venivan fermate da due braccialetti d'argento; scendeva dalla spalla al gomito una sopramanica foderata di rosso, e finiva in una punta.

Corse dove avea lasciato il padre e ve lo trovò che indossava la cappa.

(Continua)

è inesorabile quando hanno messo a dura prova la sua pazienza, è poi giusto quando si tratta di dover dare il suo giudizio sul merito di qualche spartito e sul valore di qualche artista.

Il Malvezzi possiede ancora una bella voce, un accento sentito, un fraseggiare largo, per cui fu ascoltato al principio con deferenza, poi con piacere, ed in fine, nel duetto del secondo atto colla Biancolini, con vero trasporto, così che di quel pezzo, fra applausi unanimi e spontanei, si voleva ad ogni costo la replica.

Anche nella romanza che segue, mirabilissima composizione, il Malvezzi si mostrò cantante di molto sentimento ed artista squisito.

La Biancolini si mostrò anche in quest'opera la brava e simpatica cantante.

Il Quintili Leoni fu un Camoens degno del maggior elogio. Il basso Cesarò eseguì bene la sua parte e così pure il Sinigaglia quella di Abiathlo.

La musica del Don Sebastiano piace molto al nostro pubblico. L'opera nell'insieme va benissimo, e il Mariani fu applaudito all'entusiasmo la prima sera dopo il primo atto che si chiude con un effetto di esecuzione mirabile.

Nel complesso adunque al Carlo Felice arridono migliori giorni, ed auguriamo che durino.

Darmstadt, 30 marzo.

Ieri sera (Domenica 29) andò in scena il Don Carlo di Verdi; ad onta di una esecuzione quasi mediocre il successo del grandioso spartito di Verdi fu completo. In questo teatro innanzi tutto si pensa alla mise en scene, alle decorazioni, ai costumi, ecc., ecc. Tutto è magnifico, splendido; poi si pensa alla musica, ed ai cantanti, e si va alla meglio, affidandosi al buon volere del pubblico.

Così pel Don Carlo la messa in scena fu straordinaria: non potete immaginarvi quanta ricchezza fu profusa nel balletto del terzo atto: fontane, luce elettrica, sparizioni, apparizioni, voli, ecc., ecc. E davvero uno spettacolo magico: ma quando si tratta della esecuzione musicale, allora - ah! cominciano le dolenti note.

L'orchestra è fredda, monotona, senza fuoco, né colorito: discreto il tenore (Don Carlo), il basso (Filippo) ed il mezzo soprano (Eboli); cattivi il soprano (Elisabetta) ed il baritono (Posa). I cori passabili, ma poco numerosi: basti il dirvi che nel magnifico finale del terzo atto si vedono comparire 3 (dico tre) deputati flaminghi: immaginatevi che bell'effetto può aver fatto il sublime canto in La b, quando muovono preghiera al Re in favore della Fiandra!

Ad onta di tutto ciò il Don Carlo ha avuto un successo bellissimo, completo: noterò fra i pezzi che più vennero gustati il duetto fra Don Carlo e Rodrigo nel secondo atto, la canzone del Volo, il duetto seguente fra Elisabetta e Carlo, i lullabii, la marcia del terzo atto, benchè malissimo eseguita, la morte di Posà, ed il duetto fra tenore e soprano nel quinto atto.

La musica ha prodotto grandissima sensazione, e si attende con molta ansietà la seconda recita, nella quale verranno maggiormente gustate le stupende ispirazioni Verdiane: vi manderò ulteriori ragguagli, e perdonate la brevità di questa mia scrittura con molta fretta subito dopo la rappresentazione.

NOTIZIE ITALIANE

- Pesaro. - Fra i vari pezzi musicali eseguiti all'Accademia dello scorso 29 febbraio nel 76° anniversario di Rossini, vi fu la Sinfonia della Gazza Ladra per dodici suoni a tre pianoforti. Or bene, il maestro Grilli, che ne è il ritrattore, scrisse a Rossini pregandolo di accettare la dedica di questo lavoro, il Rossini, con una sollecitudine tutta speciale, indi a pochi giorni scrisse di suo pugno la

lettera seguente che, mentre onora quegli a cui è diretto, lusinga grandemente la città ove il sommo maestro ebbe i natali:

« Maestro pregiatissimo, »

« Sebbene affetto da quattro o più mesi di una perturbazione nervosa che mi ha tolto sonno e forze, non posso (come me ne corro debito) lasciare senza riconoscenza la pregiatissima sua del 12 corrente, e di cui particolari mi furono di sommo conforto. In la ringrazio oltremodo pel pensiero di dedicarmi il di lei lavoro sulla sinfonia della Gazza Ladra, dedola che lo accetto con tutta la effusione del mio cuore. Mi ricordi alle di lei valenti figlie, e lo piaccio ancora mio interprete presso tutti quei signori che hanno preso parte all'Accademia del 29 p. p. febbraio. Verrà giorno nel quale i miei dilettissimi concittadini vedranno non avere targa il loro affetto ad un legato. »

« Mi ricordi specialmente al signor Vaccari, e lo preghi in mio nome di offrire al signor componenti il Municipio la profonda serie d'ommi ossequi e i caldi sentimenti della mia sentita gratitudine. »

« Non so se ella potrà leggermi! Mi compatisca e mi creda »

« Parigi, 16 marzo 1868. »

« Tolle suo servo e collega »

« ROSSINI. »

Al sig. Gaetano Grilli
dilettissimo maestro di musica
Pesaro.

- Bologna. - 30 marzo. Una gentilissima dama inglese, lady Otway, la quale da più tempo ha stanza in Bologna, la sera del 24 marzo, adunava in una casa il fiore della società bolognese ad assistere ad un Concert d'amateur.

Ho copiato letteralmente il titolo del programma per dire subito che, se molti concerti di artisti meriterebbero appena il nome di concerti di dilettanti, quello di cui mi occupo meritò per ogni titolo il nome di vero concerto artistico, e, dato anche dinanzi ad un pubblico pagante, a quel pubblico che, in nome della libertà individuale, in forza della legge d'ingresso, diventa il primo degno dell'annuario, l'epiteto di concerto artistico non si sarebbe concolato.

Due simpatici giovanotti, due lions, i quali pongono per base alla loro galanteria ingegno e cultura (il marchese Camillo Pizzardi ed il signor Alessandro Pasi) aprirono il concerto suonando, fra gli applausi generali, l'ouverture dell'opera di Adam: Si Feltis Roi, pezzo ridotto per pianoforte a quattro mani.

A questo ouverture tenne dietro il magico duetto di Blengini Per tutti, per boschi, che fu eseguito con accento artistico da lady Otway e dal signor Romagnoli.

Per terzo venne il celebre professore cav. Liverani, il quale deliziosamente eseguendo mirabilmente col clarino una sua trascrizione sulla Rhein-Maler.

La signora Elide Cocchi-Salvi ed il signor Achille Bonzelli valutarono poscia il brioso duetto nell'opera Linda di Donzelli, la prima nell'affetto del cuore, ed il secondo con accento artistico, sicché meritavano dall'istessa adunanza plausi unanimi e clamorosi.

La prima parte di questo concerto venne poi chiusa da una trascrizione del Don Carlo, di Fasanotti, eseguita dalle gentili signore contessa Salina e lady Otway.

Entrambe nell'esecuzione di questo pezzo sul pianoforte furono mirabili. La contessa Salina, alla quale era affidata la parte cantabile, provò all'evidenza come con tocco squisito si possa intender senza e cuore ad un strumento che per l'espressione non si presta troppo, ed eseguì ogni frase con rara eleganza e non infideltà inappuntabile. Lady Otway le fu in tutto degna compagna.

A capo della seconda parte udimmo un terzetto per violino, violoncello e pianoforte del signor conte Adolfo Sampieri. Si tratta di musica severa, e dettata sulla forma dei capolavori tedeschi, nella quale però non mancano eleganti modulazioni che nel genere imitativo si vanno ripetendo. Questo pezzo è elaborato maestrevolmente bene, e gli esecutori, che furono i professori Rosi, Parisini e Verardi ne fecero rilevare esattamente le non poche bellezze.

Lady Otway e la signora Elide Cocchi-Salvi cantarono di poi il duetto della Maria Padilla, ed entrambe pagarono tributo di sentita passione alle belle pagine del grande Donzelli. La sig. Elide Cocchi-Salvi, se si decidesse a calcare le scene, potrebbe contendere la palma a qualche celebrità, ed essa ha momenti in cui vi trasporta.

Lady Otway, non contenta di avere provato che sa cantare benissimo suona pure egregiamente il pianoforte, ci regalò anche un pezzo per arpa, una fantasia di Bozza sulla Figlia del fuggitivo, ed eseguì questo pezzo con maestria singolare, ed è d'uopo convenire che dessa è nata col privilegio dello spirito vero dell'arte.

Per uno pezzo infuimo un'elagante ed affettuoso notturno a cinque voci dell'egregio professore Busi; e da ultimo la più volte lodata lady Otway cantò il distole rondò dell'Italiana in Algeri di Rossini, ottenendo effetti mirabili e nei brani in cui abbondano le fioriture e in quelli in cui è d'uopo di accento artistico.

I pezzi furono tutti accompagnati col pianoforte dall'egregio professore Alessandro Busi, e la serata fu sotto ogni aspetto deliziosa. Finì la musica si improvvisarono fiele danze che si protrassero antichissimo fino alla spuntare del giorno. (Arpa).

- L'egregio maestro cav. Laura Rosi, direttore del milanese Conservatorio, fu innalzato al grado di Ufficiale dell'ordine Mauriziano.

- La brava prima donna signora Sola Vena-Lorini, giunta a Milano da poco, venne tosto chiamata a Bologna dove si produrrà al teatro Comunale nell'opera Anna Bolena.

CRONACA STRANIERA

- Parigi. Nello scorso mese ebbe luogo nella chiesa di Nostra-Bonina una imponente cerimonia per la collaudazione ed inaugurazione del grandioso organo costruito a spese del Governo. La spesa del nuovo strumento ammonta a fr. 200 mila; tutte le risorse dell'arte sono state adoperate dal rinomato fabbricatore sig. Aristide Cavaille-Goblet, il quale riuscì a fabbricare un vero organo modello. Questo si compone di cinque lastiere o di un pedaliero; il suonatore si trova come nel centro di un semicircolo intorno al quale sono disposti tutti i bottoni dei registri, facilissimi ad essere adoperati. I registri sono 110, con 36 giuochi diversi, e 22 pedali a combinazioni, formanti un complesso di 6000 tubi. I mantici possono contenere 25,000 litri d'aria compressa, e sono alimentati da sei paia di pompe le quali danno 600 litri d'aria per minuto secondo. I tubi più grandi assorbono 70 litri d'aria e producono 32 vibrazioni per minuto secondo; i più piccoli assorbono un centilitro d'aria e danno 25,000 vibrazioni.

L'effetto di questa straordinaria macchina musicale fu immenso, ed il fabbricatore ricevette le più grandi felicitazioni dalla Commissione nominata dal governo imperiale. Fra i membri di questa Commissione abbiamo veduto con molto piacere figurare il signor cav. Van Elewyck, egregio nostro collaboratore, chiamato espressamente dal Belgio a Parigi. La Commissione imperiale si sarà non poco giovata delle speciali cognizioni artistiche e scientifiche del sig. Elewyck, appassionato cultore della musica, specialmente nel genere sacro.

Per tale straordinaria cerimonia venne dato un grande concerto nella chiesa di Nostra-Bonina; l'organo fu alternativamente suonato dai più rinomati organisti di Francia, signori Sergent, Bureau, Charvet, Franck, Guilmant e Widor.

- Liebec. Al Teatro Reale si rappresentò una nuova opera, L'Arco di Sant'Anna, del maestro polacco Sargacz. L'esito fu brillantissimo, e il compositore venne chiamato quasi ad ogni pezzo. L'esecuzione, affidata alla signora Massinio Locatelli, ed ai signori Mutterli, Mendlorox e Bazaglio, fu meritavole d'ogni elogio.

SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI MILANO

RISULTATO DEI CONCORSI DELL'ANNO 1867.

La Commissione esaminatrice dei concorsi per l'anno 1867, secondo il disposto del § 9, 10, 12 e 20 del Regolamento disciplinare per l'esame dei lavori presentati ai concorsi e per l'aggiudicazione dei premi - in seguito a verificazione dei lavori presentati, ed all'esame e discussione parziale di ogni singolo lavoro, nella seduta d'oggi, - dopo aver espressa dichiarazioni di fare carico nella responsabilità precipuamente di giudicare se il lavoro presentato risponde al concetto del programma di concorso, - è passata alla votazione per scheda segreta che ha dato il seguente risultato:

| CONCORSO | INDICAZIONE DEI LAVORI PRESENTATI | | Votazioni Voti in dieci |
|-------------------|-----------------------------------|--|----------------------------|
| | N. | ESIGERIE | |
| Sinfonia | 3 | Sel pags P' inesorabil Dio terribil tra? | 9 10 |
| | 4 | Mi dico franco, libero e sdegnoso di carantia Doh, che sia voi! Per questa unica via sarò famoso. | |
| per orchestra | 4 | Ars longa vita brevis. | 6 21 |
| di introduzione | 9 | Ars longa vita brevis. | 6 50 |
| alla tragedia | 10 | E chi di Dio lo sguardo Evitar può che uocce il tutto è sicuro! | 6 72 |
| Saul | 11 | Al ver attenti e lascia dir la gente. | 6 20 |
| Duetto | 1 | Affetti e pensieri. | 7 73 |
| per piano violino | 2 | Entrai per lo cammino alto e silvestro. | 8 91 |
| | 3 | Italia! Se neganti il primato in questo genere, grida al meta-cantanti. | |
| In tre tempi. | 3 | Italia! Se neganti il primato in questo genere, grida al meta-cantanti. | 6 40 |
| Madrigale | 1 | E volgami fortuna. | 9 50 |
| a quattro voci | 2 | Oh! piangessi io almen tanto tezza Che mi cangiassi in pianto! | 7 16 |
| acompanamento. | 9 | Oh! quanto è lunga l'arte o l'vior breve! | 9 27 |

Si omette l'indicazione della classificazione ottenuta dagli altri lavori presentati, perchè inferiore a quanti noi avvertiamo che a chiunque possa avervi interesse è libero di prendere conoscenza del verbale relativo presso il Segretario sottoscritto, a sensi del paragrafo 23 del citato Regolamento.

In relazione quindi al disposto del paragrafi 45 e 16 del Regolamento vennero aggiudicati i primi premi al N. 11 della Sinfonia, N. 1 del Madrigale; ed i secondi premi al N. 3 della Sinfonia, N. 1 dei Duetti e N. 2 dei Madrigali.

Apertesi le schede corrispondenti si trovò esserne autori del N. 11 Sinfonia il signor Bazzini Antonio di Brescia, Rossi Giovanni di Parma, Fasanotti Filippo di Milano, Consolini Giovanni di Brescia, Tempia Stefano di Torino.

Quei concorrenti, non premiati, che desiderassero farsi conoscere, dovranno autorizzare la Commissione esaminatrice ad aprire le loro schede, dandone avviso alla sottoscritta presidenza.

Milano, 29 marzo 1868.

LA COMMISSIONE ESAMINATRICE

MAZZUCCATO ALBERTO, Vice-presidente della Società.
BOITO ARRIGO - BRISA GIANO - FIRBA LUIGI - GUSSELLI ANTONIO
MALFATTI BARTOLOMEO - PESTADALLI GIUSEPPE - VALLINI FRANCESCO
QUARENGHI GIUSEPPE - ROSCIOTTI-MONTEVITI STEFANO
ROSSI LAURO - ROVERE CARLO.

LA PRESIDENZA

BELGIOJOSO, Presidente.

GUSTI, Segretario.

LA GIUNTA MUNICIPALE E LA DIREZIONE DELLA SOCIETÀ FILARMONICA DI THIENE AVVISANO

È aperto il concorso al posto di Maestro di Musica della Società Filarmonica di Thiene coll'anno stipendio di L. L. 1200, pagabili in eguali rate mensili ed aumentabili nel caso che l'aspirante fosse suonatore d'organo.

Gli aspiranti dovranno produrre la loro domanda alla Direzione prima del giorno 15 aprile p. v. corredandola della fede di nascita, e di quegli altri documenti che credessero allegare in appoggio dell'aspirio.

Il Maestro deve sapere leggere e concertare da sé i pezzi musicali, ed essere capace di bene istruire gli allievi e suonatori in qualunque strumento da fiato e da corda.

Nel resto gli obblighi e i diritti del Maestro sono stabiliti dallo Statuto Sociale e dall'annesso Regolamento disciplinare, ottenibili presso la Direzione, e potranno essere più particolarmente determinati da speciale contratto.

La durata dell'accordo è fissata a tutto 20 febbraio 1871.

La nomina e la definitiva accettazione spettano alla Giunta Municipale ed alla Direzione, dietro esame dei titoli e previo le credute informazioni.

Thiene il 11 Marzo 1868.

Il Sindaco
LORENZO DE' FOSCARINI.

La Direzione
PROMIZIO FRASCOLI,
PIETRO TAVIPI, segretario.

CAPO-PROPRIO, TITO DI GIO. RICORDI.

CAPO-PROPRIO, TITO DI GIO. RICORDI.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

A. S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO per le sue faustissime nozze colla PRINCIPESSA MARGHERITA UMBERTO - MARCIA di GIULIO RICORDI Op. 146. da eseguirsi dalle Musiche Militari al Torneo di Firenze Riduzione per Pianoforte 40678 Fr. 3 -

A. S. A. R. UMBERTO DI SAVOJA PRINCIPE DI PIEMONTE in occasione delle sue fauste nozze con S. A. R. LA PRINCIPESSA MARGHERITA MARCIA TRIONFALE composta per le Musiche dell'Esercito Italiano da LAURO ROSSI Riduzione per Pianoforte 40652 Fr. 2 -

Nuove composizioni PER VIOLINO E PIANOFORTE di A. BAZZINI Op. 53. 40095 N. 1. SOTTO I SALICI Fr. 4 50 40096 * 2. POURQUOI? 4 - 40097 * 3. MIGNONNE 5 - Op. 54. DUE NOVELLETTE 40098 N. 1. CONTE DE GRAND'MÈRE. Légende. Fr. 4 50 40099 * 2. LA NYMPHE DES BOIS. Scherzo 6 -

SHAKSPEARE OVVERO IL SOGNO D'UNA NOTTE D'ESTATE Ballo di GIOVANNI CASATI MUSICA DI PAOLO GIORZA Riduzione per Pianoforte. 36945 Preludio Fr. 1 50 36946 Parte I. Azione mimica. La Taverna della Sirena 2 - 36947 Ballabile. La Mascherata 2 50 36948 Azione e Mazurka mimico-danzante 2 25 36949 Azione mimica. Sortita della Regina Elisabetta 3 - 36950 Azione mimica. Ebbrezza di Shakspeare, e Finale I 3 - 36951 Parte II. Azione mimica. Ronda dei Guardacaccia 1 50 36952 Gran Ballabile. Sogno e visioni di Shakspeare 2 - 36953 Azione mimica. Finale II. 2 - 36954 Parte III. Azione mimica. 3 - 36955 Passo a otto. Valse e Galop 4 - 36956 Ballabile finale Le quattro Nazioni 4 50 Il Ballo completo 20 - 27965 Il solo Valse 3 -

IN GONDOLA ROMANZA SENZA PAROLE per Pianoforte di T. BENVENUTI Op. 20. 40026 Fr. 2 -

IL LIBRO DELLA VITA Melodia per Canto in Chiave di Sol Parole di Lamartine - Traduzione di L. PULLÈ MUSICA DELLA BARONESSA SOFIA VIGIER (SOFIA CRUVELLI) 40977 Fr. 2 50

GRAND GALOP DE CONCERT POUR PIANO PAR EUGÈNE KETTERER Op. 24. 40676 Fr. 1 -

GRANDE STABILIMENTO LUIGI ERBA

Fornitore della Real Casa PIANOFORTI HARMONIFLUTES METRONOMI HARMONIUMS

Aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 3. - Milano, Via Fiori Oscure, N. 11.



GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Table with 3 columns: Prima Categoria, Seconda Categoria, Terza Categoria. Each column lists subscription rates for 'PER UN ANNO' in Milan and 'Premio' details.

PAGAMENTI ANTICIPATI Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

L'Editore Tiro di Gio. Ricordi ha fatto acquisto della proprietà assoluta pel Regno d'Italia delle seguenti opere postume per pianoforte di

F. MENDELSSOHN

Op. 104.

TRE PRELUDI

N. 1, in Si b mag. - N. 2, in Si min. - N. 3, in Re mag.

TRE STUDI

N. 1, in Si b min. - N. 2, in Fa mag. - N. 3, in La min.

La Direzione della Gazzetta è lieta d'annunciare ai signori Associati alla prima Categoria ch'essi riceveranno in premio del corrente mese il N. 4 dei Preludi di Mendelssohn sopra citati.

SUI PROLEGOMENI

D'UN TRATTATO LOGICO E GENERALE

DELL' ARTE-SCIENZA MUSICA

di

G. F. FOSCHINI

Scopo di chi voglia render di pubblica ragione un trattato d'arte o d'una scienza qualunque si è di riescire a cosa migliore di quella che siasi fatta prima: cercando di questa scienza o di quest'arte il maggior possibile sviluppo, riducendola a termini più semplici, più chiari, investigando, delle molte e diverse teorie esposte ne' precedenti trattati, quali sieno le logiche, le vere, le utili.

A questo appunto sembra mirare il signor F. G. Foschini ne' suoi prolegomeni ed epitome d'un trattato logico e generale dell'arte-scienza musica.

Un trattato è cosa ben importante, come quello che può servire a gettar luce su d'una materia o ribadire invece e generalizzare errori e pregiudizii. Ma prima di esaminare su quali basi il nuovo trattato sia tessuto, vogliamo dire come il signor Foschini ne sembri un po' troppo severo ne' suoi giudizi sulla povera età nostra, ch'egli proclama incontrastabilmente (lo scriviamo a malincuore) di gran lunga inferiore all'epoca dei colossi dell'arte Hayda, Vogler (?), Bach, Mozart, Beethoven, Cimarosa (?), Paisiello (?).

Davvero che ciò ci ha di non poco mortificati, non tanto però da deplorare l'esser nati così tardi, poiché, nascendo allora, non avremmo mai saputo imma-

ginare cosa si sarebbe fatto adesso nel campo dell'arte, mentre adesso sappiamo benissimo ciò che si faceva allora, e questa ne pare non poca fortuna. È falso ed ingiusto di lamentare che l'epoca nella quale si vive sia in decadenza. La vita, in tutto ciò in cui ella si rivela, non è stazionaria, molto meno retrograda: ed una delle epoche più feconde di risultati politici, artistici ed industriali è certamente la nostra. Né ci si accusi d'ottimismo soverchio: nel campo politico, origine prima di ogni progresso, per quanto lento apparentemente esso cammini, più della metà d'Europa s'informa ai principii della rivoluzione: sorsero nelle industrie le più grandi invenzioni; nel campo letterario videro la luce, specialmente in Francia, una folla di libri, tutti applicati alle scienze e a quella sana filosofia destinata all'educazione dell'anima e della mente: nelle arti infine, e per venire a noi, nella musica, i nomi di ben grandi autori succeduti a quelli citati dal signor Foschini, ci sono gloria nel passato e nel presente; ed il rivolgimento attuale della musica stessa, le moderne aspirazioni idealistiche, sono un nuovo o quasi vergine campo aperto ai giovani ingegni. All'avvenire andiamo dunque incontro con fiducia, e non torciamo lo sguardo da tutto quel di bene che si è compiuto e si sta compiendo intorno a noi. Riconosciamo il progresso, non la decadenza, negli uomini e nelle opere dell'epoca nostra, né mettiamo innanzi tempo la parrucca e gli occhiali atteggiandoci a Don Bartoli. L'attuale rivolgimento dell'arte è conseguenza del movimento impulsivo che i nostri predecessori imprimevano alla musica, poichè ben pochi tra i grandi nomi evocati dal trattatista lasciavano l'arte al posto nel quale era stata dai precedenti lasciata. Il Beethoven n'è la prova più vittoriosa, come quegli che abbracciò, per così dire, il vecchio e nuovo dello scibile musicale, e con lui, fra i moderni, Rossini.

Ma dopo quest'innocente difesa dell'epoca attuale, ben perdonabile a giovane penna, torniamo ai prolegomeni del signor Foschini.

La generalizzazione dell'arte, che rendendosi popolare si metteva alla portata d'ogni classe di persone, lo fece perdere quel carattere sublime di scienza filosofica che vestiva nell'epoca trascorsa.

Tutto ciò ne parve erroneo: fu proprio generalizzata l'arte? No: poichè essa non può considerarsi rappresentata dagli innumerevoli pianoforti di cui si fa strazio. L'arte restò dominio dei pochi e non è che adesso che si vuol darle un certo carattere di scienza filosofica, almeno fin là dove essa si trasmuta in arte propriamente detta; ed allora le leggi estetiche s'innestano alle filosofiche senza che le prime possano escludere le seconde. Confessiamo però che questo presuntuoso carattere di scienza filosofica può aver ben poca

importanza o si arresta dove finiscono gli elementi dell'armonia. Il *contrappunto* non è scienza, è arte; la *composizione* veramente detta non è scienza. Guai se lo fosse!

E fosse pure propriamente l'arte generalizzata, o messa alla portata di tutti, non sarebbe questo il vero scopo cui tendono le scuole, i conservatorii, i teatri? Parlare il linguaggio del bello; ecco lo scopo dell'arte. Far sì che codesto linguaggio sia da tutti o dai più intimamente compreso. Ecco il vero progresso. E siccome l'arte è infinita come sono eterne le umane passioni, così, vestendo forme, maniere e tendenze nuove, sviluppandosi appunto in forza del già fatto, per opera dei pochissimi che di essa riescono a farsi degni interpreti, si riuscirà, come già successe difatti, a stabilire un addentellato, per così dire, fra il pubblico ed il maestro; per cui, non il maestro andrà seguendo il pubblico, ma il pubblico seguirà il maestro, quasi però a rilento, a malincuore, rimorchiato da una irresistibile potenza che lo obbliga a fare un passo innanzi, sorpreso che lo si trascini per una insolita via, raggiunta la quale o trovatala larga, spaziosa, adorna di profumati giardini, vi si installa come in proprii domini. Diciamo qui di maestro che parli il linguaggio del bello, non quello di momentanea aberrazione.

La parola *scienza* applicata alla musica, ci spaventa. Ci si affacciano davanti degli enormi volumi tutti zeppi di regole algebriche; nè il libro del signor Foschini sembra ne debba andar scevro. Dio glielo perdoni.

Un trattato d'armonia deve offrire la maggior chiarezza congiunta alla possibile brevità. Lo studio comincia dalla *formazione del suono*: ma constatato il fenomeno dei *suoni armonici* o del *suono composto*, su cui è basato l'edificio della *tonalità*, passa allo studio dell'impiego del *suono* e della sue proprietà, lasciando da parte le lezioni sull'*acustica*. È opera improvvida di confondere la mente del giovane studioso con una inutile lista di cifre che non devono trovar posto che in un trattato di fisica. Nella musica non vi sono altre cifre che le poche che servono alle abbreviazioni armoniche ed allo studio dei partimenti, onde l'allievo si familiarizzi colla formazione degli accordi e degli intervalli che li compongono.

Il signor Foschini accusa alcuni trattatisti di non ammettere la realtà della differenza tra il *diésis* ed il *hemolle* e di considerarli semplicemente come un segno ortografico, di cui non sanno poi dare nessuna ragione positiva. Esiste difatti un'impareggiabile differenza tra il *diésis* ed il *hemolle* che notasi maggiormente nelle voci umane; ma di questa non è possibile tener conto e nessuna applicazione se ne potrebbe fare. Questi due segni però hanno ben maggiore importanza che quella di segni ortografici, perchè da loro ne viene spiegato

il carattere *attivo* o *passivo* di tutti gli accordi e quindi presentita la loro risoluzione; ammettendo la regola generale che tutti i suoni attivi rappresentati la *forza* col segno *aumentativo* devono risolvere in su, quando l'armonia non fa transizioni (in volgare *inganni*); ed i suoni *passivi* rappresentati col *hemolle*, segno che nega ogni *forza*, devono naturalmente risolvere in giù. Da qui i caratteri *maggiori* e *minori*: da qui spiegate tutte le risoluzioni degli accordi, appena appena che si studino le tendenze speciali d'ognuno dei suoni che li compongono: senza bisogno di metterli davanti allo studioso una lunga fila di risoluzioni preparate dal trattatista, ciò che per lo studioso torna comodo il più delle volte, ma non altrettanto proficuo.

Una cosa di primissima importanza in un trattato, si è certamente quella di ridurre al minor numero possibile certi termini tecnici di convenzione che non sono fatti per facilitare lo studio dell'armonia stessa. Non così crede il signor Foschini, il quale ne dà una filza di termini inusitati che non fanno a meno di suscitare una vera confusione nella povera testa del giovane armonista.

Il signor Foschini vuol divisi gli intervalli consonanti e dissonanti in *normali* ed *accidentali*. Perché? Tutti i dissonanti sono accidentali per loro natura, in quanto che la dissonanza non può essere che transitoria, una *causa* cioè che produce un *effetto*, un contrasto di forze da cui scaturisce una forza novella. Nè basta; egli accenna anche ai dissonanti *cromatici* e *normali*, alla *triade apparente diatonica e semi-diatonica* (?), all'accordo di *settima apparente diatonica* con'egli chiama il più piccolo accordo di *settima* che noi chiamiamo appunto per ciò, non impropriamente, *settima diminuita*. Seguono poi le *cromatizzazioni della triade* (?) ed una infinità di *cromatizzazioni* in cui a stento seguiamo il signor Foschini sul piccolo fascicolo che abbiamo sullo scrittoio.

Buona però n'è la conclusione, e l'iroso inveire sugli aborti pianistici de' nostri giorni, sugli accozzamenti mal fatti di melodie teatrali, ch'egli chiama sottolineando, vera prostituzione dell'arte.

Dell'armonia noi abbiamo un'idea molto più semplice, separandola affatto dal contrappunto, e prendendo per punto di partenza il fenomeno dei suoni armonici, d'accordo precisamente col signor Foschini e colla maggior parte de' buoni trattatisti, escluso il Fétis, sul qual fenomeno si è costituita la *tonalità*, nei tre accordi di *tonica*, *sottodominante* e *dominante*. E siccome l'aggiunger *terza* a *terza* ad ottenere varietà di armonia fu il primo istinto che guidò l'uomo alla formazione dell'armonia stessa - e di ciò abbiamo un esempio quotidiano e perenne nelle canzoni popolari, dalla quali preghiamo Dio di tenerci lontani -

ne risultano, dall'aggiunta d'una *terza* alla quinta della *dominante*, una *prima specie* d'accordi di *settima*; dal prolungamento della *terza* della *tonica* sulla *sottodominante*, una *seconda specie* di *settima*; dall'aggiunta d'una *terza* al *fondamentale* della *sottodominante*, una *terza specie* di *settima*. Dal trasporto di questi diversi accordi dal *tono maggiore* al *minore*, troviamo una quarta ed una quinta specie di *settima* (*).

Trovati gli accordi e la loro naturale applicazione al tono di cui fanno parte, non è difficile lo stabilire a quali altri toni essi accordi possano servire, quando si studii attentamente le relazioni che corrono tra i toni stessi, relazioni determinate dalle note comuni alla scala dell'uno e dell'altro (ciò che costituisce la relazione *diatonica*) ed i suoni comuni ad uno degli accordi costituenti le due tonalità (ciò che chiamasi relazione *cromatica*) (**). Ecco la base delle modulazioni, scopo principale del trattato d'armonia. Il resto può essere un'appendice. Il cardine è là.

Fra la chiarezza e la brevità, l'astruseria ed il perditempo, la scelta non può esser dubbia; onde prendemmo la penna con forse soverchio ardimento, perchè ne dispiace che s'imprendano pubblicazioni le quali non possano essere destinate a portare utile all'arte che amiamo.

Vuolsi la volontà di studiare un trattato, vuolsi dei maestri che insegnino, che facciano e facciano bene, vuolsi infine che moderiamo i nostri propri impeti e ci sottosegniamo

EWART.

RUBRICA AMENA

Non vogliamo defraudare i nostri lettori della seguente lettera, che certo procurerà loro qualche minuto della più schietta ilarità. Non cambiamo un ette dell'originale, e ci limitiamo a mettere le sole iniziali di quel bel matto che pensò di scrivere questo capolavoro.

* Siracusa li 2 Aprile 1868.

* Stimatissimo Sig. Tito Ricordi.

* Se ella manda i suoi Commessi in giro per tutte le città d'Italia onde venghi rispettata a suo vantaggio la benefica Legge sulla proprietà letteraria; non deve poi impudicamente pubblicare le opere che sono per loro titolo e, soggetto *propriété* altrui.

(*) È questa la *spaziatura* degli accordi; splendido capitolo d'un trattato d'armonia altrettanto chiaro quanto logico del chiarissimo maestro Raimondo Boucheron, che il signor Foschini cita nel suo *prolegomeno* senza che appaja averlo molto studiato. Milano, Ricordi. (**) Boucheron. *Scienza dell'Armonia*.

Parto del Don Carlo musica del Divino M. Verdi. Ella non dovrebbe ignorare che sotto l'attuale governo nel 1863, lo dava a S. Carlo di Napoli con la Letti, Aldieri, Tiberini, e poi con la Spesio Malagola Aldieri, ed in Sicilia l'opera il D. Carlo del Poeta Tarrantini.

«Se il sublime M. Verdi mette sotto le ruote del carro trionfale della sua gloria, tutti i suoi disgraziati colleghi - non sarà certo permesso ad un Editore di abusare di questa indelicatezza. Ora la musica scritta dal Classico Maestro sul citato libretto non poteva che irrevocabilmente distruggere ed annientare il mio lavoro (sebbene elaborato per due lunghi anni). Questo danno dunque che mi produce l'opera di sua proprietà dovrà irrevocabilmente essermi rimborsata. Io non infestidi giammai alcuno editore pregandolo a comprare le mie opere; avendone sin ora dato sette sulle scene delle quali Quattro a S. Carlo, ed a Firenze, a Palermo; e potrà chiedere informazione di me dal suo Commesso signor P. Clausetti; e vedrà se io sia uomo da mercanteggiare indegnamente. Anzi le posso assicurare che il dritto di proprietà di questa mia opera, mi fu chiesto da chi mi fece sospettare di farne speculazione; e mi negai di venderla.

«Ora intanto che il Don Carlo prese il posto sublime che gli spettava, dopo le tante acclamazioni ricevute alla Scala sarà di certo il giro di tutti i Teatri, ella sarà compiaciuta per vedere una Lira acquistare la mia opera, per metterla fra gli scaffali del suo numerosissimo archivio; e restare così buoni amici ed entrambi grandi ammiratori del Sublime M. nostro Verdi.

«La prego di rispondermi quale sono le sue intenzioni - il suo silenzio mi obbligherebbe ad incominciare una Lira, e le posso assicurare (che grazie alla Provvidenza) sono nella posizione di spendere anche diecimila Lire, per sostenere il mio dritto - avendo presso di me tutti i documenti stampati cioè Cartelloni Libretto, e musica.

«Sono colla più alta stima di Lei umilissimo

Maestro compositore
V. M.

Al Sig. Tito di Giovanni Ricordi
Milano.

..

Sempre bene informati i nostri amici di Francia! La France musicale si prende il gusto matto di far morire il povero Solera, a proposito della Giovanna d'Arco che andò in scena la scorsa settimana al Teatro Italiano di Parigi. Parlando di Verdi, quel giornale annuncia così il triste caso: «Son librettiste favoriti était alors le poète Solera, qui depuis est allé mourir - obscurément dans nous ne savons plus quelle vicille cité - espagnole. La mort de Solera fut un deuil pour Verdi, qui ne s'en est jamais consolé ».

Certo il sig. D. Stern, autore di questa peregrina notizia, fa mostra di un cuore molto sensibile o romanzesco: vedano i nostri lettori che bel colpo di scena alla Dumas e alla Montepin è la morte del Solera in una ignota vicille cité espagnole e l'inconsolabilità del maestro Verdi!!!

Siamo lieti adunque di consolare dal canto nostro il signor Stern, assicurandolo che il signor Solera gode di una invidiabilissima salute nella capitale più o meno provvisoria del Regno d'Italia, ove impiega il suo talento poetico nella poco poetica arte del far acchiappare i birbanti d'ogni sorta: in-

fine, per meglio spiegarci, diremo al sig. Stern che il signor Solera è a capo della Questura di Firenze, ed in questo difficile incarico il simpatico poeta ha saputo distinguersi e farsi una grande renommée.

Raccomandiamo quindi al sig. Stern di non andare a Firenze se prima non ha fatto rivivere il nostro Solera, altrimenti questi sarebbe capace di farlo condurre in violon come spacciatore di notizie inquietanti. Uomo avvisato mezzo salvato.

RIVISTA MILANESE

Colla serata di mercoledì si chiuse al nostro massimo teatro il corso degli spettacoli invernali. Fu una splendida festa per l'arte, e per gli egregi interpreti del Don Carlo una lauta messe di applausi, di ovazioni e di fiori. Che diranno ora certi infanti profeti del giornalismo cui le prime, brillantissime rappresentazioni dell'ultimo capolavoro di Verdi suggerirono il generoso vaticinio di una otica e disonorevole esistenza? Don Carlo visse dieci sere alla Scala; visse come nacque, figoglioso, splendente, corteggiato da enfatica ammirazione; la sua apparizione era stata accolta come il bagliore di un astro, la sua fine fu una vera apoteosi. Noi non entreremo nel camerino dell'impresa per ritrarre dai registri le cifre degli incassi; lasciamo questo compito ad altri cronisti, che forse oggi si dolgono di essersi troppo affrettati ad assumersi. Basti dire che alle due ultime rappresentazioni, non comprese nell'abbonamento, gli abbonati si trovarono pressochè tutti ai loro soliti posti. Nessuno poté resistere al richiamo di questa musica piena di fascino; nessuno uscì dal teatro così sazio di queste melodie, da non deplorare la inesorabile chiusura della stagione, da non rimpiangere le liete ore ch'essa ci ha fatto trascorrere. Il pubblico e l'impresa condivisero pienamente il rammarico che la nuova opera di Verdi sia venuta così tardi a risarcirci delle noie e dei danni subiti per lunghi mesi. I milanesi hanno dato alla signora Stolz un addio cordiale, affettuoso, solenne; quell'addio esprimeva l'a rivederci colla effusione imperativa di chi si arroga un diritto. Un magnifico mazzo di fiori e una splendida corona caduti ai piedi della potente sovrana della scena, avranno tradotto eloquentemente al cuore di lei quella speranza, quel bisogno di rivederla, di rivederla, che al pubblico rende meno acerbo il distacco. Fiori non mancarono e applausi incessanti alla signora Destin, alla Eholi elegante e appassionata, che mai, nel corso delle dieci rappresentazioni del Don Carlo, non poté sottrarsi all'obbligo di ripetere la briosa canzone del velo. Il baritone Collini, il basso Jumez, il tenore Capponi, il basso Miller, la signora Bellini e il signor Llorens, tutti serberanno grata ricordanza del bisbigliero ed onorevole commiato; le straordinarie melanzioni di cui furono seguio, passerò ai valenti professori della orchestra ed allo intelligente e zelantissimo concertatore e direttore della musica, quel compenso maggiore di ogni altro, che emerge dalla soddisfazione di esser stati compresi e apprezzati. Rindremo noi il Don Carlo in una prossima

stagione? Questa domanda ne trae seco molte altre, per le quali vengono a complicarsi più che mai le difficoltà della risposta. Lo sorti del nostro massimo teatro non sono peranco decise; il decreto dei nostri padri costretti, pel quale venne a sopprimersi la dotazione governativa, ha già esercitato la sua sfavorevole influenza sull'andamento degli spettacoli nella stagione che ora si chiude; per l'avvenire si presentano imbarazzi più gravi. Fatto è che nessuno degli impresari presumibili, nessuno degli aspiranti al problematico appalto può avventurarsi a scritturare degli artisti degni della Scala. E' assai probabile che questo stato di incertezza perduri mesi e mesi - e frattanto i migliori cantanti se ne andranno, e i futuri appaltatori della Scala dovranno anche questa volta, all'estremo delle urgenze, spigolare tra i rifiuti o attendere, per avere qualche artista eminente, la chiusura degli altri teatri. E come si fa a stabilire un programma di spettacoli? Non è forse vero che anche gli impresari della decorsa stagione si trovarono più spesso nella condizione di dover subire tale o tal altro spartito anziché nel pieno arbitrio di sceglierlo? E avremmo noi avuto il Don Carlo, se il caso non avesse respinto a noi il Fancelli dalla nebbie del nord, e se la valentissima Stolz fosse stata impegnata in uno di quei teatri dove le rappresentazioni si protraggono oltre il carnevale? - Ma è vano insistere su tali considerazioni; noi sappiamo che in Italia la missione del giornalismo è quella di predicare al deserto. Noi abbiamo levata la voce con insistenza quando ci credevamo ancora in tempo di prevenire il funesto decreto da cui si crearono all'arte questi seri imbarazzi. Oggimai non ci rimane più che accettare il fatto compiuto e concorrere, coi nostri consigli e colle nostre esortazioni, perchè desso riesca meno disastroso. La città di Milano, giova sperarlo, ascolterà come sempre la voce del proprio decoro e del proprio interesse, provvedendo ad una pronta e saggia soluzione dell'artistico problema.

CARTEGGI

Firenze, 8 aprile.

Adempio la promessa di rendervi conto brevemente del 5.º concerto-conferenza dato nella sala della Filarmonica per cura della nostra benemerita Società del Quartetto. E' stato dedicato a Schumann e composto esclusivamente di pezzi tratti dalle opere strumentali di questo maestro. La Società, derogando alle sue abitudini, aveva introdotto nel programma anche due composizioni per canto dello stesso autore, che dovevano essere eseguite dalla signora Czillag; ma un' indisposizione dell'esimia prima donna fu cagione che questa parte del concerto venne soppressa. Non me ne dolgo, perchè vedrei con dispiacere che l'elemento vocale s'infiltrasse negli esperimenti della Società del Quartetto e ne falsasse l'indole e lo scopo. L'istituzione promossa con tanto zelo dal Guidi, ha una vita abbastanza prospera per non sentire il bisogno di deviare dal suo cammino. Di concerti vocali non abbiamo penuria, soprattutto a Firenze; lasciamo che la Società del Quartetto si occupi soltanto di musica strumentale da camera, e non costringiamola ad uscire dai suoi confini.

Il caso però, come vi ho detto, riparò l'errore degli uomini. La signora Czillag rimase a casa e nessuno se ne dolse, tanto più che il programma aveva sufficienti attrattive anche senza di lei.

E' in primo luogo la lettura su Schumann doveva essere fatta dall'egregio Filippi, e grande era la curiosità di udirlo ed anche un tantino..... di vederlo. Il numero delle persone accorse al concerto era considerevole. Io non so se l'appendicista della Perseveranza abbia meritata la corona d'alloro, ma non gli mancò certamente una corona di gentili signore. Il suo discorso era scritto con molta dottrina e non elegante scioltezza di stile. Peccato che lo abbia letto alquanto rapidamente, così che non sempre si riusciva a seguire il filo delle sue parole. Quanto alle opinioni da lui manifestate e sostenute, devo dire che forse il suo entusiasmo per Schumann sarà giudicato soverchio da coloro che tengono questo compositore in conto di uno di quelli che maggiormente contribuirono a mettere la grande scuola tedesca su quel piedistallo per il quale sta ora precipitando. Parve, per conseguenza, un po' ardito il paragone tra Schumann e Beethoven.

Il Filippi, dionondimeno, ha fatto, riguardo alla musica così detta dell'avvenire, una professione di fede con cui volle separarsi dai nemici della melodia. Io credo ch'egli pubblicherà per le stampe il suo discorso e voi potrete giudicarlo. Fu applaudito e, quel ch'è più, ha dato pretesto a vive discussioni. Lasciando in disparte il lato critico, intorno al quale faccio ampie riserve, mi pare che la biografia dello Schumann sia stata svolta, in questa conferenza, con acume ed erudizione.

Alla lettura tenne dietro l'esecuzione di alcuni pezzi dell'autore più volte nominato. Erano essi: due tempi del Quartetto in La, op. 41; l'Andante con variazioni per due pianoforti, op. 46; e il Quartetto in Mi bemolle col piano, op. 47.

Quest'ultimo, cioè il Quartetto in Mi bemolle, piacque soprattutto per l'abilità del pianista Sgambati. Il Quartetto in La, al contrario, e l'Andante con variazioni eseguito dallo Sgambati predetto e dalla signora Laussot, vennero accolti freddamente. Contro il Quartetto in La congiurò anche l'esecuzione che non fu esatta ed irreprensibile come quelle che siamo avvezzi ad udire in questi concerti. E' certo però che la musica dello Schumann, malgrado qualche lampo d'ispirazione, in generale è così contorta e bizzarra, che se può, non dirò dilettore, ma tener desta la curiosità quando è presa a piccole dosi, non dovrebbe però mai fare le spese di un intero concerto. Nell'istesso modo che nel primo concerto erano stati rimati Roccherini e Haydn, sarebbe stato opportuno nell'ultimo di contrapporre allo Schumann qualche pezzo dello Spohr ed anche dell'Osulow che a torto è dimenticato. Entrambi meritano un posto onorevole nella storia del Quartetto.

Il pianista Sgambati ebbe applausi quanti ne volle, soprattutto nell'ultimo Quartetto. Lo si riconosce immediatamente per un allievo di Liszt, del quale ha la sicurezza, l'energia un po' selvaggia, la lunga zazzera, e le opinioni musicali. In complesso è uno dei migliori pianisti ch'io m'abbia udito in questi ultimi tempi.

La Società del Quartetto deve offrire ancora un concerto d'addio ai suoi abbonati. Lo Sgambati e il violinista Wilhelm (ch'è di ritorno a Firenze) si sono riuniti per dare tre mattinate musicali. E con ciò la stagione dei concerti sarà finita.

La settimana ventura vi renderò conto dell'Armida del maestro Taddeucci. E' una specie di Cantata che verrà eseguita alla Pergola per una serata di beneficenza.

Le rappresentazioni dell'opera del Gounod Romeo e Giulietta continueranno anche in primavera fino a che non sia all'ordine la Marta con la signora Lotti. L'esito del Romeo è sempre contrastato ed il teatro è vuoto. L'esecuzione per parte dell'orchestra è andata migliorando, non così riguardo ad alcuni fra i cantanti principali che interpretano questa musica a rovescio.

Parigi, 7 aprile.

Poco o nulla di nuovo ai teatri; in una decina di righe avrò votato il sacco.

All'Opéra l'Amleto di A. Thomas cammina così così. Il teatro è sempre pieno; effetto della curiosità. La stampa è per la più parte ostile; effetto dell'argomento non che dell'in-

dole stessa della musica. Tra pochi giorni la Nilsson partirà per Londra e le rappresentazioni saranno forzatamente interrotte.

All'Opéra-Comique, Auber trionfa continuamente. La premier jour de bonheur va a vele gonfie.

Il Lyrique e sua sorella la Renaissance si fan torto reciprocamente. Quest'ultima ha ripreso il Roméo di Gounod, ma l'entusiasmo filizico del pubblico di passaggio, voglio dire del pubblico dell'Esposizione generale, non è più quello. Del resto ora conoscete questo spartito, e son certo che gli preferirete mille volte il Faust dello stesso maestro.

Al teatro Italiano la Giovanna d'Arco di Verdi ha avuto un buon successo, abbenché la lorica e la spada non sieno troppo adatte alla personcina elegante della Patti.

Si preparano: l'Armida di Gluck all'Opéra, il Ritratto di Preston e la Zingara (la Bohémienne) di Ballo al Lyrico, la Stella d'Amalfi del Principe Poulatowski, agl'Italiani. - Ed ecco tutto.

Ma se scarse son le novità al teatro, quanto è quanto ne sono sebiate in queste ultime settimane nelle sale dei Concerti!

La quaresima è ben la stagione della penitenza. Non v'è piccolo pianista, mediocre stromentista, neofito virtuoso che non si affida di dare il suo concerto. Il più delle volte non si cavan le spese; ma che importa! il nome del concertista è affisso su tutti gli angoli della capitale, alla quarta pagina di tutti i giornali; la vanagloria è soddisfatta.

Una turba di alemanni, la vera turba petulans di Fedro, ha invaso le sale di Herz, di Erard e di Pleyel, e fa desiderar alla gente d'esser sorda, tanto la tortura con l'intemperanza dei suoni. Pianoforte, violino, canto, quartetti, sonate con accompagnamento d'orchestra, tutto è buono per questi armonisti arrabbiati. E vanno, e vanno che è una benedizione! Or siccome la colonia tedesca qui è numerosa ed unita, la sala è sempre piena, e gli applausi assordano più che nol fanno il violinista o il pianista con tanta compiacenza applaudito. Si parla tanto dell'unità germanica. La volete vedere, l'unità germanica? Andate ad una sala di concerto, la sera in cui è un tedesco che dà un concerto, là non troverete più le dissensionii politiche; non vi sono più Sassoni, Bavari Prussiani, Austriaci, Annoveresi o altri simili; non vi sono che Alemanni riuniti per applaudir in Francia un Alemanno ad majorem gloriam della musica alemanna, non esclusa quella dell'avvenire, anzi più specialmente di quella dell'avvenire.

Il Lohengrin è ben preparato. Tutto è ben disposto per lo trionfo. Il signor Pasdeloup lo strombetta nei suoi Concerti popolari, e si arrovela recutare proseliti. L'editore Planchard ha pubblicato l'edizione con le parole francesi; quelle cioè che nel prossimo autunno dovranno esser cantate al teatro Lyrico. Ora è inteso a publicar l'edizione con parole italiane, traduzione d'un tal Marchisa o Marchesio, al quale il signor Mapleson direttore del teatro della Regina a Londra ha dato l'incarico di mettere in italiano (!) le parole francesi del Nulfler, che sono esse stesso una traduzione assai libera del testo tedesco.

Tutta la colonia alemanna è pronta alla riscossa. Il fiasco del Tannhäuser all'Opéra grida vendetta: Sì, vendetta, vendetta tremenda... con quel che segue. E dichiarato traditore della patria della gran madre Germania quello tra i tedeschi che la sera della rappresentazione del Lohengrin non si romperà una vena nel petto a forza di gridar bravo! «Ricordo Wagner o la morte! Viva Wagner, abbasso Rossini! Abbasso Auber! Abbasso Verdi! Cada il presente, posto all'avvenire!» Traducete questa grida in tedesco ed avrete una vaga immagine del diavoleto che si farà al teatro Lyrico la sera della prima rappresentazione di Lohengrin.

Quella sera, per essere tranquillo, andrò a far visita a Rossini, e lo pregherò, se la salute gliel permette, di mettersi al piano e di suonar qualche pezzo di musica italiana.

Sensate questa scelta; ma che volete! anch'io ho il mio grido di guerra! «Viva la melodia! Abbasso la musica dell'avvenire!»

Per ritornar ai concerti, vi dirò che ve n'han d'ogni mi-

sura e d'ogni colla, come nell'Elisir. Quest'anno gl'Italiani sono stati in minoranza. Non ce ne lamentiamo.

Senza parlar dei cantanti (che quasi tutti fanno opera di compiacenza dando il loro prezioso concorso a qualche emulazione) non trovo che tre o quattro italiani che abbiano dato un concerto. Citerò il compositore-pianista G. Perrelli, valentissimo. Questo fu modesto. Anche troppo! Die non un concerto, ma una audition, e la diè gratis. - Il Calderazzi ne diè uno, e piacque col suo melodium a nappi armonici, stromento se non inventato da lui, almeno perfezionato. - Ma quello che ha veramente successo a Parigi, quello che è da tutti chiamato, da tutti invitato, da tutti acclamato, è il giovinetto calabrese Alfonso Rendano, un vero fanciullo prodigioso!

« Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno »

Sabato prossimo darà il suo concerto alla sala Herz, ed avrà la non fiet fortuna di essere secondato dalla Nilsson e dal baritono Delle Sedie.

Ho avuto l'occasione di assistere a qualche serata musicale nei salotti più aristocratici di Parigi. Il giovinetto Rendano vi ha fatto quel che chiamasi furore. Se lo pubblicassi altrove che costà, queste parole potrebbero essere erudite una reclame. Sono la pura verità.

Ma per un fanciullo prodigioso quanti meschini pianisti...
A. A.

TIRIA. 31 marzo 1862.

Lo spettacolo d'opera italiana al teatro Imperiale ebbe anche quest'anno le più liete sorti; in outa ai sinistri presagi che da taluni si erano sparsi attorno dappriincipio, stoltamente pretendendo che la insitata concorrenza della Commedia Russa sarebbe stata esiziale all'Opera in musica; talchè a sentir loro Mozart, Rossini, Meyerbeer, Donizetti, Verdi e Gounod erano messi in un sacco da un momento all'altro, ed il disamore pel Dramma lirico aveva paralizzato tutte le fibre sensibili del volto pubblico al punto di costringere ipso facto la Compagnia italiana a chiuder bottega per lasciar libero il campo ai nuovi arrivati ed a far fagotto bell e presto per le patrie sponde. - Manco male che i fatti non hanno voluto saldare il conto a tanto sbuffo di pessimismo, ed oggi che siamo arrivati agli ultimi aneliti della stagione carnevalesca, oggi che abbiamo assistito nel breve corso di cinque mesi al succedersi quasi per incanto di venti differenti spartiti, coronati qual più qual meno di felice successo, e che fummo testimoni oculari di una serie di Beneficizie a favore degli artisti italiani, una più brillante dell'altra e l'ultima più splendida e più clamorosa di tutte, (della quale parleremo diffusamente a suo luogo) oggi possiamo dir francamente che cantanti, cori e professori d'orchestra non si vedranno così bruscamente messi alla porta per ora, e che avremo al contrario tutto l'agio possibile di ammannire i loro armeni da viaggio per qualcheuno degli anni avvenire, che il destino non si è ancora degnato di contrassegnare col numero preciso. - E ciò sia detto senza offendere i gusti personali, di cui ciascuno è padrone dispotico a suo pieno beneplacito! - Una delle prove irrefragabili intanto che l'opera italiana, anziché decadere, acquista terreno ogni dì maggiormente in questi paesi e vi pianta sempre più profonde radici la otteniamo nel consulerare l'incremento che di anno in anno si palesa nel rapido quanto diligente allestimento de' suoi spettacoli, e nel trasporto vieppiù crescente con cui gli spettatori, tocca per natura di una certa apatia orientale, accolgono i capolavori dei sommi maestri dell'arte e apprezzano gli sforzi instancabili del Direttore d'orchestra e concertatore che se ne fa presso di loro interprete coscienzioso.

Abbiamo citato più sopra l'eloquente novero di venti opere rappresentate in breve spazio di tempo; ma non abbiamo ancora detto che fra queste ne emergono parecchie di primaria importanza, come a vagion d'esempio: Guglielmo Tell, Roberto il Diavolo, Mita di Portici, Don Giovanni, Faust, Ebreo, e da ultimo il Mosè nuovissimo per queste scene, la

di cui prima rappresentazione venne destinata dal signor Principe Jason Tumanoff Direttore del Teatro a totale beneficio dell'egregio maestro Nicola Bassi, il quale per verità non avrebbe potuto meglio meritare tale delicata distinzione e il pubblico stesso volle attestare ad un punto solo una doppia riconoscenza e verso l'artista benemerito e verso chi con un gentile pensiero si faceva eco del sentimento universale, col dare alla serata tutto il colore ideale, tutto il fascino irresistibile di un vero e completo trionfo. - Tale occasione servi anche a dovere i numerosissimi amatori di musica per protestare in certo modo contro le sibilline dicerie di un quasi chimerico partito contrario, e si può dire infatti che lo imponente successo del Mosè fu una dimostrazione irrompente da anime commosse, elettrizzate al fremito dell'armonioso pletro Rossiniano, già onusto di lauti allori e luttavia ferace di novelle vittorie. - Belatori fedeli delle cose teatrali di Tiflis diremo ancora che il Mosè non poteva essere meglio eseguito da parte di tutti, né meglio decorato. La Direzione non risparmiò dispendio alcuno perchè fosse ricco e sontuoso il vestiario e ben accurato ogni accessorio, onde nulla mancasse al grandioso effetto scenico. - Infatti la primitiva immaginazione di codesto popolo fu colpita dai prodigiosi effetti della verga taumaturgica, dai giganteschi colossali egizii, dalla pioggia di fuoco ingegnosamente imitata e finalmente dal Mar Rosso così compiacente nella remota epoca biblica ai desideri del pio popolo Ebreo, e che in contingenze pari mostrebbe i denti al di d'oggi fors'anche ad una tribù di Cardinali e Vescovi in ritirata. -

Il maestro Bassi venne dopo ciascun atto chiamato ripetute volte al proscenio insieme agli artisti e presentato poi particolarmente da una Società di signori di una magnifica bacchetta d'argento tutta cesellata e tempestata di rubini, portando una iscrizione analoga, di un Samaritan per il Thé d'argento massiccio, lavoro delle fabbriche di Mosca, nonché di varie corone di lauro colle cifre iniziali e adorne di bellissimo nastri. - Regalo che tutt'assieme si potrà computare del valore di tremila franchi, oltre all'incasso serale che senza dubbio ha dovuto sorpassare i quattro mila. - Dello questo per incidenza rientriamo in chiave per aggiungere che orchestra e cori andarono appunto e che i cantanti: Manfredi, Pozzo, Aroncio Guerinii, Pernini e Storti-Gaggi gareggiarono di perizia e di buona volontà per far risaltare in tutte le sue singole parti le bellezze peregrine di questo celebre lavoro musicale, intorno al quale non spenderemo parole descrittive perchè tutti sanno e in Italia e fuori che cosa sia il Mosè di Rossini e che cosa valga. - Ci resterebbe a locare di volo una quantità di minutissimi dettagli circa all'esemplare andamento delle faccende teatrali di Tiflis, per buona fortuna di tutti affidate alla esperta amministrazione del signor Principe Tumanoff, ora tanto efficacemente coadiuvato per la parte estetica dalla valentia e sagacità del maestro Nicola Bassi. Ma siccome ei siamo preffissi di non varcare i limiti di un semplice cenno di circostanza, e saremmo invece dolenti assai se ci venisse rinfacciata la prosopopea d'un articolone di fondo, la quale, lo dichiariamo sinceramente, non entra per nulla nel nostro programma, facciamo cadenza così alla sfuggita e a rivederci un altro anno.

TEATRI

PISA. - Esito felicissimo il Ballo in maschera che andò in scena sul finire dello scorso mese nella signora Perelli, Cucchè, Passina ed i signori Prudenza, Storbini e Marè. Lo Storbini deve ripetersi quasi ogni sera la bella romanza del terzo atto.

GENOVA. - Nella corrente primavera si rappresentarono La Sonnambula e l'Italiana in Algeri.

REGGIO (d'EMILIA). - La stagione primaverile verrà inaugurata col grandioso spartito d'Auber: La Mita di Portici.

TERAMO. - Col Ballo in maschera si aprirà il teatro nella stagione corrente.

TORINO. - La bell'opera di Sisto I Moschettieri verrà quanto prima rappresentata al Ballo.

BOLOGNA. - Ci scrivono che la egregia cantante signora Sofia Vera-Lorini si produce a quel teatro Comunale nell'opera La Favorita con successo di grande entusiasmo. Questa notizia è confermata da tutti i fogli politici e teatrali di quella illustre città. La Lorini, cui una grave avventura domestica tenne per alcun tempo lontana dalle scene, riapparendo nell'arringa per lei gloriosa, non ha tardato un solo istante a conseguire un trionfo. - Dicasi che in seguito ella cantò nel Don Sebastiano e nell'Anna Bolena.

NOTIZIE ITALIANE

Venezia, 21 aprile. Sappiamo che venne presentato alla Società del Teatro La Fenice il progetto di riprire il teatro per 12 sere, dal 20 maggio alla metà di giugno, in occasione dell'arrivo del Principe Umberto e del Tiro nazionale, per dar il Don Carlo di Verdi colla Stolz e colla compagnia che ora canta alla Scala; la direzione dell'orchestra sarebbe assunta dal Mariani.

Presotolendo anche dal vivo desiderio, che hanno tutti gli amanti della musica, di udir presto questo novello capolavoro del Verdi, è indubitato che nella prossima occasione solenne, in cui arriverà a Venezia la futura Regina d'Italia ed il Tiro nazionale attiverà tanti forestieri, il nostro maggior teatro, il più elegante fra tutti teatri d'Italia, non può, non deve, rimaner chiuso. E perciò facciamo voti affinché la Società si decida favorevolmente e presto, giacchè, se si differisce più oltre, mancheranno i buoni artisti ed il teatro si dovrà aprire ugualmente con qualche ripiego; ormai la composizione dell'orchestra non sarà tanto facile perchè, per mancanza di preavviso, i migliori suoi artisti ordinari sono impegnati pel teatro Apollo, a cura dell'intelligente Dal Torso.

Così la Gazzetta di Venezia.

Bologna. L'arte nasce colla vita. - Di ciò ci siamo persuasi mercoledì all'udire una gentile giovinotta, meglio, una fanciulla, la quale conta appena dieci anni, e suona già il piano con tutta la sicurezza, con tutto il gusto di una grande artista: la fanciulla di cui ci occupiamo è la principessa Iolita Simonetti, la quale, nel ceto nobile, conserverà le lusinganti tradizioni artistiche della cara sua genitrice, la principessa Donna Teresa Angelelli-Simonetti. La piccola Iolita, in modo da fare stupire quanti l'udirono, suonò un terzetto per pianoforte, violino e violoncello, scritto per lei e lei dedicato dall'egregio maestro sig. conte Antonio Sampieri. È vano il dire che Parlani e Verardi si mostreranno come sempre somni.

è solo ne piace notare, che la gentile faotta si mostò degna di assidersi in mezzo a sì abili concertisti. - In punto al merito della composizione del sig. Sampieri dirò francamento che è bellissima. Egli ha voluto imitare lo stile delle semplici e famose suonate di Clementi, facendovi però abbondare la melodia ed il essere.

(L'Arpa)

- Roma. L'egregio maestro Domenico Lucilla ha compiutamente terminata la sua opera *La bella fanciulla di Perth*. Il cui libretto ch'essa possa esser rappresentata nel prossimo carnevale sopra uno de' principali teatri d'Italia.

- Il giornale *Il Teatro Italiano* si è fuso col *Mondo Artistico*, il quale comparrà d'ora in avanti quasi sempre d'otto pagine.

CRONACA STRANIERA

- Darmstadt. La bellezza incontestabile del *Don Carlo* di Verdi hanno decisamente disarmato il giornalismo tedesco, che come è noto, mostravasi poco favorevole alla musica italiana; e novella prova ce ne offre la *Gazzetta musicale berlinese* dando notizia del pieno successo che il nuovo capolavoro di Verdi ottenne sulle scene di Darmstadt. - « Il *Don Carlo* di Verdi, scrive la citata *Gazzetta*, ad una della sua lunghezza (l'opera non terminò che verso le ore 10) fu ascoltato colla massima attenzione dall'affollato pubblico, accorso anche dalle città circovicine, fino all'ultima nota della musica eminentemente interessante ed efficace, che ottenne il massimo applauso. Gli attori principali, e particolarmente il signor Nachbauer e la signora Peschka-Leutner, furono discesi con numerose chiamate, omaggio reso anche al nostro maestro Brandt, che nel *fabbrico finale del balletto la Peregrina* mostrò in un triplice gruppamento ascendente tutto ciò che di bello si può vedere in questo genere ».

- Lisbona. Ebbero fine le rappresentazioni della compagnia d'opera italiana, a tutta gloria dei valenti artisti quivi impegnati, e segnalamente dall'egregio tenore Mongini e della simpatica prima donna signora Caterina Massini. Quest'ultima raccolse, finanzia di lasciare Lisbona, le testimonianze più onorifiche. S. M. il Re degnò intrattenersi colla giovane cantante (colmandola di encomio e di doni). La Massini è partita per l'Italia con un *bagaglio* carico di tesori.

- Pietroburgo. Il successo dell'opera italiana quest'anno fu tale che appena fu aperto l'abbonamento pel prossimo anno, l'ufficio del Teatro Imperiale venne letteralmente preso d'assalto da una folla di ammiratori della nostra musica. Già da d'ora sono conosciuti tutti i posti per sessantatré rappresentazioni, è un fatto unico negli annali del teatro.

L'elenco degli artisti scritturati pel prossimo carnevale è il seguente - signore: Frick, Lucca, Patti, Trebelli e Volpini - signori: Cabolari, Fraschini, Mario, Neri, Baraldi, Graziani, Gassier, Argellini, Bagaglia e Zucchini. Direttore d'orchestra il maestro Vianesi direttore della messa in scena Harris.

Tutto la compagnia costa la bagatella di un milione di franchi; e, per verità, una cifra enorme, ma quale complesso di artisti!

Le 30 rappresentazioni date nello scorso carnevale fruttarono una media di franchi 16,000 per sera.

- Bruxelles. Gran Concorso di musica sacra organizzato sotto la protezione del governo belga dalla Casa Schott e dai membri dell'Ufficio del Congresso di musica sacra nel Belgio.

Opere presentate al Concorso internazionale: 84 messo inviata dal Belgio, Francia, Italia, Spagna, Inghilterra, Germania e America - al Concorso riservato ai compositori belgi: 18 partiture.

Una commissione liturgica speciale è incaricata di esaminare quali lavori potranno eseguirsi nelle chiese cattoliche; i membri di questa commissione sono:

Il Canonico De Vroye: Presidente del Congresso di musica religiosa.

L'Abbate Cras: dottore in diritto canonico e vicario di S. Gudula a Bruxelles.

Il Cav. X. Van Elewyck: dottore in scienze politiche ed amministrative a Lovanio e segretario del Congresso.

Terminata l'ispezione preparatoria si procederà alla nomina definitiva del Giuri musicale, che dovrà essere approvato dal governo.

- Lovanio 31 marzo. Un gran concerto di carità venne organizzato dal benemerito Cav. Van Elewyck: presero parte a questa solennità musicale tutte le signore dilettanti della città e la società corale degli studenti.

NECROLOGIA

- Toledo (America). La signora Stuart, danzatrice del tempo di Luigi XVI e di Maria Antonietta, celebre sotto il nome di Greenwich, debuttò col nome di Pamela nel 1776 all'Accademia Reale: amante del celebre marchese di Lafayette lo seguì in America, ove in seguito sposò un ufficiale di Washington; morto costui, si maritò in seconde nozze ad un avvocato della Virginia. La signora Stuart rimase vedova per la seconda volta nel 1812 con undici figli. Essa morì lo scorso mese nell'età di 110 anni, conservando sino all'ultimo momento tutte le sue facoltà intellettuali.

- Venezia. Leone Piloti, che fu per lungo tempo direttore del teatro dell'Opera di Parigi. Parecchie opere notevoli ebbero le loro prime rappresentazioni durante la di lui gestione amministrativa. Leone Piloti ora divenuto console generale a Venezia, ed in questa carica fin i suoi giorni.

LA GIUNTA MUNICIPALE

E LA DIREZIONE DELLA SOCIETA' FILARMONICA DI THIENE AVVISANO

È aperto il concorso al posto di Maestro di Musica della Società Filarmonica di Thiene coll'anno stipendio di L. 1. 1500, pagabile in eguali rate mensili ed aumentabili nel caso che l'aspirante fosse suonatore d'organo.

Gli aspiranti dovranno produrre la loro domanda alla Direzione prima del giorno 15 aprile p. v. corredandola della fede di nascita, e di quegli altri documenti che credessero allegare in appoggio dell'aspirò.

Il Maestro deve sapere ridurre e concertare da sé i pezzi musicali, ed essere capace di bene istruire gli allievi o suonatori in qualunque strumento da fiato e da corda.

Nel resto gli obblighi e i diritti del Maestro sono stabiliti dallo Statuto Sociale e dall'annesso Regolamento Disciplinare, ostensibili presso la Direzione, e potranno essere più particolarmente determinati da speciale contratto.

La durata dell'accordo è fissata a tutto 28 Febbraio 1874. La nomina e la definitiva nomenclazione spettano alla Giunta Municipale ed alla Direzione, dietro esame dei titoli e previa le ereditarie informazioni.

Thiene il 11 Marzo 1863.

Il Sindaco

LORENZO DE' TOYALLIA.

La Direzione

PAOLO PAVONI.

PIETRO TUBETTI segretario.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIOSUÈ GIARDINO, gerente.

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 10 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30 Premio 24 Pezzi rimasti della 1. ^a e 2. ^a Categorie. |
|---|--|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

ERRONEITÀ

DEL PARAGONE FRA LA MUSICA E LA LETTERATURA

(Continuazione. Vedeasi il N. 10.)

Oltre a ciò la musica non è arte ferma, stazionaria, monumentale. Quanto faceva le delizie del popolo greco, parve misera cosa alle genti latine, e quel ch'era gustato nei tempi trascorsi, oggi ci torna scipito ed arcaico. E poi vi sono popoli e molti i quali non hanno e non ebbero musica: vi sono epoche nelle quali l'arte rimase sepolta o dimenticata; vi sono nazioni che solo da qualche secolo hanno appreso a coltivare con successo questa divina fra le arti; e la storia c'insegna avere la musica di pari passo camminato colla civiltà delle popolazioni, ma pur sempre nella misura delle cognizioni artistiche di cui esse o le loro vicine erano in possesso: per cui qualora si dovessero rappresentare musicalmente le gesta de' Trojani, la spedizione degli Argonauti, la caduta di Gerusalemme, la tirannide di Nerone, la clemenza di Tito, l'eroismo di Bruto, ci mancherebbero le note musicali dell'epoca, conciossiachè l'arte allora fosse appena a' suoi primi vagiti.

A restringere in limitati confini le sensazioni musicali ed a renderle perciò più definite e capaci d'idee, almeno per mezzo della ineffabile potenza dell'associazione, interviene provvida, efficace, gagliarda, vigorosa la parola. Il solo titolo di una seria composizione musicale, il quale sia noto all'uditore, è sufficiente per assegnare un limite ai sentimenti che sono per destargli, quando però da questo titolo egli possa o per intuito o per cognizioni trarre idee determinate. Così per modo d'esempio ove mi si annunzi la suonata d'una *fantasia campestre* egli mi sarà facile dalla tranquillità del movimento musicale, dalla semplicità del motivo, dall'accentuazione del ritmo, dal ritorno gradito d'una cantilena caratteristica, trasportare la mente alla solitudine della campagna, al verdeggiare dei prati, all'ondeggiare delle biade, al mormorare dei rivi; ed ove la musica si agili, divenga fragorosa, rapida, rimbombante, po-

trò perfino sopporre il sopraggiungere d'un uragano co'suoi lampi, co'suoi tuoni, colle sue dirotte, co'suoi turbini impetuosi; e finalmente per associazione d'idee tornando poco a poco la musica alla lentezza del movimento primitivo, ripetendosi la cantilena caratteristica e risentendo la già gustata accentuazione del ritmo, cui s'aggiunga il lento e monotono canto che imita il salmeggiare, mi sarà dato immaginare ritornata la calma, rasserenoato il cielo, quietato il vento e natura intera scioglierà un inno di laude al Creatore.

Che se per contro m'invitate ad udire, supponiamo, una *marcia indiana*, ed io delle Indie, di questa per noi lontana parte del globo, non abbia conoscenza alcuna, la mia mente soggiogata dalla varietà dei motivi, affettata dal succedersi delle cantilene, e dal movimento regolare del ritmo proverà di tutto ciò la più grata compiacenza, avrà momenti di sorpresa, se foniche combinazioni ne porgeranno il destro, ma nessuna frase musicale, nessun pensiero melodico, nessuna combinazione armonica, nessuno di quei più studiati intrecci, inopportuno chiasmali scientifici, potrà mai pervenire a darvi la menoma nozione, la più piccola idea di quell'antichissima terra ove s'adora il dio Visnù, nascono gli aromi, si fabbricano i *cachemires* e vivono gli elefanti.

Se non che negando alla musica la facoltà di procreare le idee, vale a dire i termini atti a provocare nella mente un raziocinio qualsiasi, non vogliamo intendasi per noi negato del pari il rapporto tra la musica e le lettere, così come la nega l'egregio sig. Salvatore Farina, in un suo breve scritto inserito nel periodico *Il Mondo artistico*, il quale con briosa loquela non si perita di chiamare « strana accozzaglia di note e di parole i nostri melodrammi ». La musica vuole il dramma appunto perchè apporta varietà di sensazioni, e trova maggior cultura in teatro perchè di queste la scena quantità immensurabile incessantemente somministra: il dolore diviso diminuisce d'intensità; per contrario il piacere in simil caso a mille doppi s'annida, poichè l'animo umano è molto più disposto a riflettere le sensazioni di questo che di quello.

Sopremo compito dell'arte è riprodurre la natura, vuoi nel vasto pelago delle passioni umane, vuoi nelle svariate trasformazioni

mazioni del cosmo; e la statua che vola, il campo di battaglia con luminosi figure, e la marina in brevissimo spazio rinchiusa non sono meno illogici del canto nei momenti di dolore e di morte. Ma siccome l'arte è un convenzionismo tacitamente concluso fra l'ammiratore e l'artista; siccome allotta i sensi colla illusione più accetta sempre della stessa realtà, così per vago spirito d'antitesi e per valore del genio che crea mondi novelli nel riprodurre la natura e l'uomo, il senso estetico dà vita al marino, azione e spazio alla tela, lingua e passioni alla musica.

Arroge poi che l'uomo si compiace, per colpa forse della sua fragilità, più del male che del bene, più del dolore che delle gioie altrui, più dei perigli che della quiete, più delle sconfitte che dei trionfi; che la finzione è più pronta e più illusiva sulla scena che altrove; che la musica è tanto più espressiva nel dolore quanto meno per sua natura sembra disposta ad evocare il fantasma; per ciò la musica si arricchisce della vita immaginativa del dramma perchè questo non è che la riproduzione più o meno esatta, e perciò più o meno felice della vita reale. Egli si direbbe quasi che l'uomo avido ignora delle emozioni di questa travagliata tanto eppure ambita esistenza bramò colle più squisite finzioni dell'arte centuplicarne l'insaziabile godimento.

La musica assolutamente astratta, la musica istrumentale, che da islami si vorrebbe in oggi ritenere come la più capace di determinate sensazioni, sebbene dagli stessi si consideri come la miglior espressione dell'infinito, mancando totalmente d'idee razionali, ed anzi colla predicata abolizione della melodia privata perfino dell'idea musicale, se può tal finta rispondere alle aspirazioni d'un animo vago del misterioso, del soprannaturale, dell'astratto, dell'incomprensibile, non torna guari accetta alle moltitudini avidi di sentimenti, di passioni, di memorie, di palpiti, d'affanni, di misticismo, o di prepotenti emozioni in qualsivoglia modo occasionate. Laonde egli avviene che malgrado l'infestato pregio e la magistrale fattura dei sinfonici componimenti, la voce sola, la voce ispirata, la voce cantante, quella voce che per noi forma ed è l'essenza della musica, continua

sempre ad avere sopra gli strumenti e gli strumentisti più abili indestruttibile e fulgidissimo il primato.

E perchè ciò?

Perchè unicamente la potenza di creare idee si rende nella musica manifesta colà dove la parola unita al suono lo regge e governa così che, fatti una cosa sola, divenuti un solo essere, ad una sola meta, ad un solo scopo indefessamente convergono. Egli è indubitato che la musica primitiva non fu che un largo suono di voce uscita da una gola che o per ispirazione, o per intuito, o d'imitazione, o di memoria si compiacque ripetere con parole diverse appena appena movendosi di quarta in su, ovvero di grado verso il grave o l'acuto, con grande opportunità di sviluppo del poetico eloquio; e tutti quanti li prodigiosi effetti della antica musica, di cui parla la storia, sono appunto dovuti alla supremazia della parola sul suono, supremazia derivata dalla monotona tonale che, s'è mi è lecito il paragone, la chiamerei quel miele con cui si aspergono i vasi delle medicine per bimbi: cioè volendo i poeti, che in allora erano la maggior parte musici, rendere popolari i loro componimenti, li sposavano, bene spesso all'improvviso, a certi determinati suoni di voce cantata, i quali variavano secondo i modi, i paesi, i generi di poesia, i ritmi dei loro versi; oltre a ciò questi lirici primitivi che non avevano storia, non avevano miti, non regioni inesplorate, e perciò cantavano di cose o famigliari, od eroiche, o celesti, nolo tutte all'universale, non potevano a meno di esercitare un fascino potentissimo su quelle voganti immaginative dei loro ascoltanti, cui mancavano i confronti, s'apriva un mondo novello di sensazioni e nei racconti famigliari, nelle gesta degli eroi, nella venerazione degli Iddii vedevano se stessi, o i loro parenti, o i loro avi, sentivano l'espressione di comuni sentimenti, erano trascinati dalla potenza dei più sacri tra gli affetti, gli affetti di famiglia, di patria, di religione.

Immaginiamo noi stessi, noi gente corrotta dalle stranezze dei romanzi, dalla volubilità della poesia, dalle finzioni del dramma, dagli orrori della tragedia, dai gorgheggi delle prime donne, dai sospiri dei tenori, dalle grida dei bassi, dalle nu-

tanto che padrona dispotica della casa e della ragazza, poté far alta e basso a tutto suo talento. Ma il ritorno di Boccione ricordandole ch'ella aveva un padrone, e di che tempo! la fé di lieta diventare arcigna, di dolce aspra e bisbetica; vedeva perduto il suo beato regno, e se ne vendicava il più spesso possibile sulla fanciulla. Lo spavento però di quell'uomo tremendo, (temendi erano per Giustina tutti gli uomini che potevano far del male a lei), era troppo gran freno a' suoi sfoghi, e masticar doveva l'amaro in silenzio. S'accese poesia, fra breve, che Boccione non ambiva impacciarsi nella domestiche faccende, e tornò sereno. Del resto ignornate, ostinata, superstiziosa e pusillanime, chi crederebbe dovesse quella vecchia diventare col tempo un personaggio meritevole di storica celebrità?

- Accostatasi al padrone tacendo, aspettava un suo cenno.
- Tu verrai con noi al lido.
- Io!
- Tu: che difficoltà?
- Signor no, nessuna... ma... quando, s'è lecito?
- Subito.

E così dicendo, spiccata dal muro la sua balestra, tolte le frecce, tiratosi in testa il cappuccio, accennò alle donne che gli tenessero dietro. Giunti sulla porta della riva, trovarono la gondola apparecchiata. Marino udì per di dietro Giustina che herbottava con Adriana qualche parola come d'abito, d'acconciatura, ond'egli:

— Che bisogno hai tu d'acconciarti? le disse in tuono aspro e stizzoso, e urtandola con mal garbo, la cacciò nella

merose masse corali e strumentali, immaginiamo noi stessi un nostro poeta come Prati od Aleanri, cantore come Negrini o Boccardi, il quale a noi, in guisa degli antichi greci, o dei più recenti bardì o trovatori cantasse in ampia e popolosa recinto lo sbarco dei mille a Marsala, la presa di Gaeta, la battaglia di Solferino, l'entrata di Vittorio in Venezia; ovvero in metro lagrimoso e triste ci ricordasse l'amara dipartita del Cavour, la miseranda fine del Belluzzi, l'orribile disastro di Palevera; oppure in fatidici accenti ci mostrasse tornato alla rete il gran sacerdote, ripristinato l'andamento economico del regno, Roma, la nostra Roma fatta di nuovo regina dalle cento sorelle, per semo invitta e per valoro. — E quali giugliardi effetti non produrrebbe egli? E quante commozioni non desterebbe? E quanti entusiasmi non sveglierebbero i suoi versi, le sue melodie, il suo porgere, il suo cantare?

La parola congiunta al suono e formante la musica per eccellenza agisce sulla mente con forze centuplicate: inquantochè il suono avendo possanza di estrinsecare la mente stessa da quanto lo circonda, la rende più acconcia a ricevere l'impressione della parola e questa evoca istantaneamente i fantasmi dell'idea, li plasma, gl'incarna, gli anima e li condice con essi dovunque vuole la sconfitta fantasia del poeta.

Chi potesse far la storia artistica della musica vedrebbe che quanto più la parola soprasta al suono, tanto maggiore è l'effetto di essa sulle moltitudini, tanto più pronto è lo scopo cui mira il musicale componimento. Infatti il recitativo, che è la formula musicale più antica, e la meno melodica, non è che un rinforzo di voce dato alla parola, così che perde la rigidità della declamazione per acquistare, per avvicinarsi al canto, ossia alla melodia; il salmeggiare che si suppone un avanzo delle greche melodie, è una grave cantilena libera di ritmo ripetuta tante volte quanti sono i versetti di un salmo e dove una nota, ossia un suono vocale ritorna e batte con insistenza ricorrendo sempre nuovo parole: la canzone è una cantilena assai disadorno, ma regolata da ritmo che si riproduce col riprodursi di una strofa e si chiude generalmente con una melodia caratteristica, cui si

barca. Sceso poi esso e la figlia, i gondolieri rabattuto il portone, slegarono la gondola, puntarono i remi contro la proda e presero il largo.

Mauro mano che venivano avvicinandosi al concorso delle barche, s'accresceva la bellezza di quella scena. Il sole di autunno, alto sull'orizzonte sereno, guizzava co' suoi raggi fra quel mareggio vario e volubile di barche, e pareva rallegrarsi di scherzar con drappi di seta o coi veli che strascinavano con splendida lascivia per l'onda. Canti patriottici di gioia, allegri ragionari e suoni d'istrumenti vari facevano un tumulto piacevole e nuovo. La sola gondola di Boccione trascorrevva fra tanta lieta moltitudine silenziosa e cupa, e pareva una faccia di mal augurio in mezzo d'una brigata sollazzevole di consulti ad un benedetto. Adriana, tutta attenta, guardava e gioiva; Giustina, soggiogata dal rispetto di Boccione, stava senza impietrita ingoiando rabbia.

Allorchè furono rimpetto all'isola di Sant'Elena, ecco avvicinarsi da tergo un romario di remi più largo, più affaccendato, e un frastuono di voci che gridavano *corria!* Sopravvenne e trapassò velocissima e superba una barca maggior dell'altra, condotta da dodici rematori; era messa a ricami d'oro lungo le sponde e parata di sontuosi velluti, con sovravi trapunto in rilievo il leone di S. Marco. Veniva dietro un codazzo d'altre trenta e più gondole minori che sforzavano la voga per cacciarselo bene ai fianchi, quasi temessero di smarriarla lungo la via. Stava in quella barca il doge fra tra de' suoi consiglieri, e si recava ad aprire l'agone. Dappertutto mentre passava si videro berretti agitarsi e teste in-

da nome di *vefca* o *ritornello*: la melodia in fine propriamente parlando è un bene ordinato e leggiadro succedersi di suoni, a cui occorrono poche parole e di queste solo si lascia emergere il generale concetto, la idea la più saliente. (Continua). CARLINO MANOTTI.

SOCIETA' DEL QUARTETTO

La scorsa domenica, la Società del Quartetto incominciava la serie degli esperimenti del quinto anno sociale.

Componiamo il programma: un quartetto in *do* di Haydn; il duetto per violino e pianoforte del nostro Fennelli che otteneva il secondo premio nel concorso aperto il passato anno dalla Società; ed infine, quel colosso di quartetto in *do minore* dell'opera 48. di Beethoven.

Il chiarissimo Bazzini ora a suo posto, poichè oramai egli è diventato condizione *sine qua non* per l'esecuzione della musica di questi interessanti esperimenti. Gli altri esecutori erano i professori Cavallini, Quarengli e Rampazzini, e per la parte pianistica, lo stesso Fasolato.

Sul quartetto d'Haydn è superfluo dire come i pregi della fattura superino d'assai quelli dell'ispirazione. Ci pare di sentire in questa sua musica di quartetto, un discorso fatto secondo tutte le regole della retorica, ma a cui manchi la potenza del commovere, del convincere. Ad Haydn la scuola istrumentale deve però moltissimo, e questi suoi lavori dovrebbero essere nelle mani di tutti i giovani compositori, onde ne studiassero le meraviglie della condotta e di quella semplicità alla quale il bello va sempre sposato: semplicità che non deve esser per nulla confusa colla povertà.

Il quartetto in *do minore* di Beethoven che il più musicologo istrumentista sa oggimai a memoria, sente esso pure dell'Haydn, principalmente nella frase *maggior* del primo tempo, che ricorda un pozzo celebre dell'Haydn, la cantata *Arianna*, che è una

chinarsi, in segno di rispetto, Giustina andò essa, appena lo vide, fé l'atto d'aprire la bocca per gridare *evviva!* ma Boccione pestandole furiosamente un piede, saltò su con impeto, a mezza voce e coi denti serrati:

— Taci, strega.

La parola strozzata nella gola alla vecchia giunse appena a fior di labbro, e morì in un sordo guscio.

Sfuriato quel repentino temporale, diradatosi un po' la folta, Marino si volse alla figliuola:

— Hai tu veduto che fecee sinistro? son tutti di coloro che han fatto la legge della serrata del consiglio: svolazzano ora attorno al doge come sciami di nocellandi; ma non pensano, che il falco sopra cacciar loro l'ugue nella carca uno di questi di.

— Era forse quel bell'uomo grande che sedeva nella barca più addobbata il doge?

Boccione accennò col capo di sì, e per qualche minuto procedettero tacendo. Quando, al sopraggiungere d'una nuova gondola, il volto corrugato di Marino parve aprirsi a subita letizia, e nello stesso tempo, stringendo egli la mano alla figliuola:

— Or fa attenzione, disse: vedi quella gondola che arriva? la terza dopo la nostra; quì, quì, dove vai cogli occhi? l'hai vista?

— Sì, l'ho veduta; quella dove son quei tre cavalieri?

— Appunto: guarda che nobile espressione hanno quelle fronti! quanto diversa dai primii oh come è vero che i galantuomini si ravvisano a colpo d'occhio!

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

(Continuazione).

- Ercomi, disse, son pronta quando volete.
- Giustina! chiamò allora Boccione ad alta voce.
- Chi era costei? Era Giustina Rossi, vecchia governante, la quale per tanti anni fatto aveva da custode ad Adriana, quando, morta la madre, essendo il padre prigioniero, ella trovossi abbandonata. Di che razza d'indole fosse costei non sapremmo ben dirlo. Buona ed arrendevole s'era mostrata fin a

(*) Firenze: Minerva giornale della Lettera.

delle cose sue le più ispirate. L'esecuzione dell'andante scherzoso - ed è un mirabile fugato, svolto con inesauribile ricchezza, - non fu, a dir vero, del tutto encomiabile, per una di quelle sviste involontarie cui si può andar soggetto, malgrado tutta l'attenzione, tutta la coscienza, e lo studio preventivo. Il minueto col suo bellissimo cantabile con cui s'annunzia, più felice nella proposta che il trio che segue, genere di melodia del quale abbondano troppo facilmente i classici, fu eseguito con gusto ed eleganza. L'ultimo tempo ha in sé una foga che va sempre aumentando, grazie al tema su cui è poggiato e che si svolge sotto tutti gli aspetti.

La parte vitale e di primissima importanza, era l'udizione del duetto per violino e pianoforte del Fasanotti, secondo premio del concorso 1867.

Questi concorsi, che vediamo attuali con grande soddisfazione, riescono di molto incremento per l'arte, e veramente deploriamo che l'illustrissimo signor Abramo Basevi di Firenze già da qualche anno abbia sospeso i suoi, non sappiamo per quali disgusti locali, ch'egli dovrebbe dimenticare. L'Istituto musicale di Firenze apre però il suo ogni anno, e sarebbe d'augurarsi che le principali accademie ed i principali istituti ne seguissero l'ottimo esempio.

Cinque, crediamo, furono i lavori presentati al concorso: nessuno otteneva il primo premio, onde il duetto del Fasanotti riusciva il lavoro meglio classificato.

È in tre tempi, come il programma prescriveva; e felicitandoci prima del risultato lusinghiero ottenuto dal compositore, ci permetteremo di farvi quegli appunti permessi alla critica savia ed onesta. Ove questa facesse, sarebbe di molto menomato il vantaggio dei concorsi stessi; peggio se la critica non avesse per un nuovo lavoro a trovare altro che le quattro parole d'uso con cui si seppelliscono i lavori scolastici, e non si prendesse la pena di discuterli, e discuterli non essi i voti e le decisioni delle commissioni giudicanti.

Dall'udizione del lavoro del Fasanotti appare evidente la ricerca dei dettagli, quindi la mancanza d'un'idea madre che s'annunzi a svegliare un sentimento il quale, facendoci

— Chi sono? domandò Adriana.
— I due più vecchi, seduti sul di dietro, sono i fratelli quindi della Ca-Grande; quello a destra è messer Marco, che fu già generale da mare e mio comandante. E dovrebbe ben conoscermi, ma son corsi degli anni molti, e...
In quel mentre la barca essendosi appressata, il cavaliere indicato da Boccaccio lo conobbe, e lo salutò cortesemente, dicendo:
— Dio vi guardi, messer Boccaccio.
— M'ha riconosciuto! gridò questi, fuor di sé per contento. E si trovò il berretto, e si sporgeva fuor della gondola, abbracciandosi per corrispondere al saluto.
— E quel bel giovane biondo ch'è in loro compagnia? seguì la fanciulla.
— M'ha riconosciuto! continuava il padre, senza darle retta.
— Quel giovine biondo è forse un loro parente?
— Nol saprei: ma parente o no, quand'è con quei personaggi non può essere che un valent'uomo anche lui.
Quelle parole scossero dolcemente nell'anima d'Adriana, e vi destarono un senso d'ignoto e recondito piacere. Rivolse di bel nuovo gli occhi al volto del garzone ch'ora appena passato, e si sentì no' suoi, spinti da simigliante impulso verso di lei. Le guance le diventarono di fiamma; abbassò tosto lo sguardo, né più lo rialzò sin che non giunsero alla meta del loro tragitto. Qui, nel momento che metteva piede in terra, rivide una seconda volta lo stesso giovane, che lasciati ivi innanzi i suoi due compagni, s'era trattenuto sulla sponda

sua presa, nello sviluppo e nella condotta ci domini costantemente, senza che la forza del sentimento stesso venga mai meno - ciò che sarebbe un capitale difetto, e produrrebbe in noi un urto disgustoso pari a quello del repentino arrestarsi d'una forza in azione; poiché la musica, in linguaggio matematico, non rappresenta altro che una forza in azione.

I tre tempi del Fasanotti sono principalmente commendevoli dal lato fattura. Lo stile però, puossi dire, non è ancora sicuramente tracciato; l'aria non si eleva ancora con voce potente a dominare l'uditore; l'emozione non percorre il suo magico cammino.

Ne piacquerò veramente le due graziose variazioni sul tema dell'adagio.

Meno riescito crediamo è l'ultimo tempo, nel quale non abbiamo potuto capire che cosa l'autore abbia voluto ideare; se un Saltarello turbato da una tempesta, o se piuttosto una ridda infernale, a giudicarlo dalle molte e repentine modulazioni che si succedono l'una all'altra.

Nessuna scuola migliore che il fare: vogliamo sperare che questo non sarà certo l'ultimo de' lavori del Fasanotti, in questo difficile genere.

Il nostro cenno critico gli provi la stima che abbiamo di lui, imperocché la critica è per noi informata a principii immutabili sugli scopi e sul bisogni dell'arte; bisogni e scopi di cui faremo argomento per un prossimo articolo.

EOWANT.

RR. TEATRI DI MILANO

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 17 Aprile.

Sono presenti 52 consiglieri.
Si passa alla discussione sul progetto di cessione al Municipio de' regi Teatri di Milano.
La Giunta propone l'accettazione del progetto governativo.

per contemplarla a più agio. A quella vista un turbamento, una confusione maggior della prima, che avea pure in sé qualche cosa di affascinante e di soavo, s'impadronirono di lei; non poté a meno di fissarlo negli occhi, e le parve più bello di prima.

Intanto abbondavano le barche alla proda: la folla ingrossava d'ogni intorno, cresceva lo salimazzo ed il rimescolamento, e la fanciulla, che s'era presa al braccio del padre ed avea mossi alcuni passi, non poté più scorgere il suo simpatico osservatore. Tutti correvano verso il luogo dell'agone che intenevansi un tratto ne prati della banda della marina. Su e giù per la riva vedevansi girare soldati colle alabarde, arsenaiotti col bastoni, procurando metter ordine in quello scompiglio, ma in fatto scompigliando di più. Da una parte spinte, dall'altra gonfiate, scosse potenti. Ma che importa? allorché uno va coll'idea di divertirsi anche l'essere pesto è un spasso. Così almeno delibano pensava tutti coloro che accorrono frettolosi dove c'è folla e rumore. Ma così non la pensava la vecchia Giustina, che avrebbe dato a buon patto una libbra del suo sangue per cavarli da quella angustia d'onde, a suo credere, era grazia di Dio se si usciva colla pelle indosso.

— Ora, disse Boccaccio alla figliuola, stringiti bene a me e non aver timore. Per giungere al luogo del bersaglio ci bisogna fare anche un tratto di via; una volta giunti ti additerò ad un mio amico fra i destinati a sorvegliare la festa; sopra egli collocarti in luogo d'onde potrai veder ogni cosa senza che altri ti disturbi;... ma presto, spicciamoci, che bisogna

quale fu pubblicato dai giornali, coll'aggiunta di alcune riserve, tra cui quella di chiedere che le scuole di ballo e corale restino a carico del Governo. Il consigliere Beretta appoggia la proposta della Giunta, facendo molti riflessi allo scopo di distruggere il dubbio manifestato da varii che con questa accelerazione si pregiudichi la questione pendente tra il Governo e i palchettiisti e la questione generale che riguarda il nostro Teatro. Il consigliere Grillini si oppone al progetto per timore di incontrare impegni eccessivi a carico comunale.

Il consigliere Massarani, mentre riconosce che le osservazioni recate innanzi dal signor C. Grillini sono inappuntabili da un punto di vista meramente amministrativo, crede che la questione non possa essere circoscritta in sì angusti limiti. Il Comune non è soltanto l'amministratore dell'asse patrimoniale, è anche il naturale tutore degli interessi cittadini. Ora, se è vero che l'arte musicale e le altre arti sconosciute come elementi della patria cultura dovrebbero essere sorrette dallo Stato, è pur troppo anche dimostrato che nelle attuali condizioni il sussidio dello Stato non è sperabile. L'oratore tesse a prova la storia dei precedenti parlamentari della questione, e dimostra come sia urgente che sottratti il Comune a prendere la tutela dei gravissimi interessi locali involti nella generale questione d'arte e di cultura. Sviluppa ampiamente la tesi del movimento industriale e commerciale che si attiene al teatro, e che varca i confini della città per raccogliere larga messe di profitti anche fuori, e riversarli in patria; scende poi alla questione di opportunità, e dimostra come soprassedendo a deliberare, per avventura il rimedio troverebbe già irrimediabile il male, potendo una interruzione nella tradizione teatrale disperdere gli elementi. Le stesse gravetze, a cui il paese è mestieri che si sobbarechi, devono persuaderci a tener vivi i cespiti di produzione e di lavoro, che soli possono dare al popolo la forza di sostenerlo. Del resto lo schema di deliberazione riserva prudentemente tutti i diritti del Comune, e verso i palchettiisti e verso il Governo.

Una sola rassicurazione può aggiungersi, benché con poca fiducia di successo, che cioè la Giunta insista per la

ch'io vada a rassegnarmi avanti il coninciar dei liri.

Già detto, colle due donne si fianchi, si cacciava fra il grasso della gente con quella sua gigantesca figura, a simiglianza d'un vascello da guerra fra una selva di navi minori. Già di quel suo procedere superbo e di quello spinto gagliardo parecchi incominciavano a mormorare, a guardarlo in cagnesco. Altri, non osando opporre la fronte ad una fronte tanto ardita, si vendicavano sopra le donne coll'assalirle di male parole. Adriana incominciò ben presto a provarle se non paura, tedio, noia di quella penosa situazione, ed a poco a poco le nacque il desiderio di tornare indietro. Giustina, in parte portata dall'onda del popolo che le stava pigiato attorno, in parte strascinata, borbottava d'ora in ora tra le labbra:
— Oh san Marco glorioso! oh santo protettore aiutoci! sono spessi codesti!

Ma non ardiva sfogarsi di più, combattuta com'era da due paure una più forte dell'altra.

Alla fine la Decenda d'ire innanzi diventando sempre più scabra, perché di mano in mano che andavano accostandosi al luogo dello spettacolo la folla opponeva una resistenza più forte, la fanciulla, che temea ad ogni momento si trovasse un qualche lito, scosse il braccio del padre e gli disse nell'orecchio:

— Papà, rimanzo volentieri alla festa, torniamo pure indietro.

Mentre così diceva, si udì dallo staccato il primo squillo di tromba; dopo due altri la lizza s'apriva. Boccaccio udendo quel suono, si lasciò persuadere; e tuttoché a mal in cuore, si

parità di trattamento in confronto di altri Municipi, ai quali si cedono dallo Stato teatri di ragione interamente demaniale, laddove a noi si cede una proprietà condivisa con privati. Ma, ad ogni modo, lo schema proposto è accettabile.

L'oratore conclude insistendo vivamente perché il Consiglio provvegga fin d'ora a sì vitale interesse artistico e cittadino.

Beretta aggiunge che non si potrà dare uno stabile assetto al nostro teatro finché non si potrà stabilire il consorzio obbligatorio dei palchettiisti. Ora questo consorzio non può essere promosso che dal Municipio, quando ne diventi proprietario.

In questo senso parlano anche i consiglieri Frappolli e Pompeo Castelli.

Parlano contro Caprotti e Zucconi, appoggiando una proposta sospensiva fatta dal consigliere Grillini.

Questa proposta, messa ai voti, è respinta a grande maggioranza.

RIVISTA MILANESE

Giovedì sera il teatro Carcano si apriva ad un concerto di beneficenza. Tutti sanno in qual deplorabile crisi di infermità versò da parecchi mesi l'egregio poeta melodrammatico Francesco Maria Piave, il più assiduo collaboratore di Verdi, onestissimo cittadino, ottimo marito e padre. Pur troppo, il processo della penosa malattia onde il Piave fu colpito non ammette probabilità di guarigione. - L'esistenza di questo operoso martire dell'arte potrà ancora prolungarsi per qualche tempo, ma è vano sperare che in lui si riunisca la nobile fa-

vollò e rifecce la poca strada percorsa. Tornato là dove avea lasciato la propria gondola, scorse uno de' suoi barcaiuoli che era in procinto d'andarsene: lo chiamò:

— Signoretto!

Quegli, che aveva sbirciato dalla lunga il padrone, faceva il sorlo e studiava il passo.

— Signoretto! gridò più forte Boccaccio, e l'altro fermossi, si volse, mise d'intendere allora allora, ed accorse.

— Tu ricondurrai a casa le donne, poscia tornerai al più presto. Indi, volgendosi alla figlia:

— Non è bene che restiate in questo luogo senza di me. Spiacemi, Adriana, di troncarti il divertimento, ma a rischiare una gamba od un braccio in simili parapiglie è presto fatto; chi poteva immaginarsi di trovar tanti pazzi qui raccolti! addio intanto, a riveterci.

Così abbandonandole, si mischiò fra la folla e scomparve. Il picciol gruppo delle due femmine e del gondoliere rimase sulla riva dove in poco d'ora non si trovò più anima nata, eccetto i soldati di ronda, dacché sapevasi incominciato il tiro del bersaglio. Noi ve lo lasceremo per tener dietro a Boccaccio.

Il quale, non più rettenuto dal rispetto della figliuola, si riaccolò di nuovo fra la gente, e questa volta a furia di pugni, di rabbuffi e di bravoria in un batter d'occhio pervenne all'entrata dello staccato.

Era stato questo costrutto, come abbiamo detto, due liri di balestra lontane dal bersaglio, tirando verso il mare, nel bel mezzo della prateria, poco oltre quel luogo dove adesso si

villa della intelligenza, o ch'egli possa rivivere al consorzio della cara famiglia e degli amici. La carriera letteraria di Francesco Maria Piave è compiuta: una carriera di lavoro incessante, avversata da tribolazioni e disinganni, combattuta da censure ingiuste e qualche volta acerbissime, dalle quali neppur egli poté salvarsi — egli, così modesto nelle ambizioni, così affabile e buono con tutti! — E dopo ciò, all'età di sessant'anni si cade malati per non più riaversi, e nella casa vegna colla tristezza il bisogno!

Ma tiriamo un velo sul triste quadro, poichè di esso, in epoche diverse, e con una varietà di protagonisti diversamente nominati, in Italia si sono già fatte a centinaia le edizioni. Il nostro Parasso è un Calvario, e chi più in alto è salito, più grave e sanguinoso vi ha portato la sua croce.

Al concerto del Teatro Careano intervenne un pubblico eletto — nei palchi brillavano, fra molti astri dell'arte musicale, le stelle più notevoli del nostro olimpo aristocratico. Fu notata l'assenza di molti letterati e giornalisti, i quali non mancano mai all'appello di uno spettacolo interessante e gratuito. Non caluniamo il cuore della letteratura! I poeti giovani, i poeti sani, in fatto di consi, hanno poco a dividere coi poeti moribondi. Se i letterati dovessero socorrersi fra loro, la finirebbe assai male per tutti — ed è forse per questa considerazione che i letterati non soppero mai risolverci a creare una società di mutuo soccorso.

Al concerto musicale presero parte, oltre agli egregi professori dell'orchestra della Scala, il cav. Mazzucato nella sua qualità di concertatore e direttore, il maestro Giano Brida, le prime donne signora Borghi-Mamo, Angelica Moro, Reboux e Gavotti, il tenore Barbaccini e il baritono Giovanni Corsi. Con tali artisti il trattenimento non poteva a meno di riuscire interessante. Si cominciò colla sinfonia dello *Zigaro ricato* dell'egregio maestro cav. Lauro Rossi, pezzo di eccellente fattura e assai caratteristico; quindi, con accompagnamento di orchestra, la signora Borghi-Mamo e il baritono Giovanni Corsi eseguirono il duetto del *Barbiere di Siviglia*, facendosi ammirare sì l'una che l'altro per la spigliatezza dei loro va-

vedono biancheggiare le lapidi che coprono le tombe degli ebrei. In il terreno per vasto spazio stendevasi eguale e piano. A destra di quella guisa d'antiteatro, lunghi filari d'alti piovpi chiudevano il recinto, lasciando escare le loro foglie già vizio ed ingiallito dalla stagione sopra le teste degli spettatori accalorati ai loro piedi. Di fronte ergovasi la corona di que' monticelli di sabbia marina, che paion formar barriera allo straripare del flutti, gremiti di persone, alle quali era dato godere così il doppio spettacolo del bersaglio o del mare azzurro, sparso qui e colà di qualche piccola vela che, acconsentendo ad un lieve soffio di scoteco, pareva sfiorarlo di tanto in tanto come l'ala di un gabbiano.

Tutto lo spazio compreso dai limiti or ora descritti appariva ingombro, fornicolato di gente d'ogni condizione, sesso ed età. E non solamente le parti vicine alla lizza, ma le rimofiesime ancora, le chiocce degli alberi, i tetti delle lontane case abbondavano di curiosi.

Lo steccato era in forma di un parallelogrammo, tutto chiuso d'assi all'intorno e diviso in due loggie, delle quali la superiore serviva alla nobiltà. Vi si saliva per due scalinate laterali che fiancheggiavano la porta per dove entravano i liratori. Di faccia all'ingresso stava il palco pel doge o pel suo consiglio, tutto parato di ricchissimi cortinaggi e sormontato dallo stendardo di S. Marco. Più basso la tribuna per l'orchestra e un'altra per i giudici.

Fuori dal recinto, appiedi delle due scale, avem preso posto alcuni soldati ed un delegato a riconoscere i nobili, che soli venivano ammessi a salire ai posti d'onore; mentre il

calisti. La Borghi-Mamo fu instancabile. La cavatina del *Barbiere*, le *Variazioni* di Rodò, la *Romanza Valasco* del Braga con accompagnamento di violoncello, il brindisi della *Lucrezia Borgia* porsero campo alla celebre artista di esporre sotto varia luce tutti i tesori di un talento eletto. Del brindisi della *Borgia* fu chiesta ed ottenuta la replica, ma il pezzo che destò la più viva ammirazione degli intelligenti fu quello di Rodò, ove l'agilissima gola della cantante poté abbandonarsi con prodigale spensieratezza a tutti i capricci delle antiche fioriture.

L'Angelica Moro elettrizzò gli spettatori colla doppia attrattiva della bella persona e della voce ammirabilissima. Ella eseguì il *Bolero* dei *Vespri Siciliani* con tale vivacità, con tale impeto giovanile, con tale disinvoltura di accenti, da provocare ovazioni entusiastiche. Il baritono Corsi cantò con sentimento squisito la patetica elegia di Donizetti, *È morto!* — Per un istante noi abbiamo veduto ravvivarsi le pure tradizioni di quel canto, in cui l'eporito artista non ebbe rivali. Sincere congratulazioni ei è d'uopo rivolgere alla signora Reboux che appalesossi cantante di gusto squisito nella cavatina della *Semiramide*, e disse pure con accento appassionato la bellissima aria della *Kholi* nel *Don Carlo*. Non è a dire quanti applausi cogliessero tutti i suddodati artisti e come il pubblico si inferorasse a premiarne il talento e il sbalotropico atto. Ma il pezzo che produsse maggiore effetto, che scosse le fibre degli spettatori come una rivelazione inespellata, fu — chi lo crederebbe? — fu il quartetto del *Rigoletto*; fu quel brano ispirato di musica che in tutti i tenti di Italia e dell'estero venne mille volte ripetuto, che fu suonato e risuonato su tutti i pianoforti, che fu cantato in tutte le accademie, che infine, noi tutti sappiamo a memoria da anni! — In questo pezzo, oltre al Corsi ed alla brava Gavotti, emersero specialmente la Moro ed il Barbaccini per l'entusi dell'accento e per suoni vibrati della voce. Il Barbaccini può andare lietissimo di aver preso parte a questo splendido concerto, poichè egli n'è uscito con una riputazione invidiabile. Giannini la sua voce ci suonò più gradevole all'orecchio come nell'aria del *Simon Doconegra*,

popolo doveva occupare il pian terreno sotto la loggia, addossandosi al parapetto di legno. Costoro ricevevano indietro con mal piglio chiunque, avvicinandosi di troppo, ingombrasse il piccolo piazzale ch'essi pretendevano mantenere dissgombro.

Accadde ad un artigiano, che più baldanzoso o imprudente degli altri, avendo voluto attraversare quel limite, ebbe a sentire in sulla schiena il calcio d'un alabarda con cui uno dei soldati lo ricacciò alcuni passi indietro squilibrato e vacillante. Voleva egli rifarsi, ma li v'era subito pronto un secondo di que' colli che a furia di nuove spinte lo mandò più innanzi, dove cadde nelle mani d'un terzo, il quale finalmente il gittò fuori dello steccato.

Rinvolto dallo stordimento di quel triplice assalto, tutto ansante e fremente:

— Propotenti! ribaldi! grido; si trattano a questo modo i cristiani quasi ch'è fossero cani o peggio? una volta avrehbero detto: di grazia, fatevi in là; ora botte da urli, e a più la tocca la tocca.

— Una volta era una volta, e ora è ora. Queste parole barbottò a bassa voce un uomo piccolo, torcchito, rosso di pelo, lordo di fuliggine, che stava lì presso. Il percosso l'udì, si rivolse e lo conobbe:

— Oh Baldovino, sei tu? hai visto bel garbo che hanno costoro di spiegarsi colla povera gente?

— Taci, che mi sento rimecolare il sangue ma che oltraggio gli hai fatto a quel furfante? avrai voluto cadere per forza dove non ci tocca?

e nelle frasi stupende del *Rigoletto* ch'egli ci fece udire l'altra sera. E dopo tutto, gli egregi artisti si consolino al pensiero che quella magnifica festa di ovazione e di applausi ha prodotto circa due mila e settecento lire di beneficio per la famiglia dello sventurato poeta.

Al Circo Caiselli tentano rivivere un'opera del maestro Peri, *Tancredi*, e un antico ballo del Rota, *Un Fallo*. La *Tancredi*, a dire di un foglio cittadino, sarebbe stata sepolta in fascie, or sono dieci o venti anni, per scellerato proposito di... un editore. — Poveri editori! — a scolar certi maestri e certi giornalisti, si direbbe che gli editori rappresentano i becchini della musica. Anche il *Pirata* in uno dei suoi ultimi numeri, parlando di una *Bianca de' Rossi* datasi a Bari con esito felice, non poteva ritenersi dal soggiungere che l'autore di quell'opera diverrà un famoso maestro — purchè glielo permettano le *cabale degli invidiosi* e le *zanne rapaci* degli editori musicali. — Oh! se gli editori avessero facoltà di creare dei genii, che cuccagna, che California per essi! — E frattanto bisogna che si rassegnino a sentirsi chiamare assassini dei maestri... che nacqero morti! Bisogna andare al Caiselli per convincersi che certe opere, seppellite ingiustamente dopo un effimero trionfo, perciò solo furono seppellite che non avevano diritto di vivere. — Il signor Boretta impresario ha allestito il suo spettacolo convenevolmente. Una prima donna Boema, un tenore Avon e un baritono De Velga si fanno applaudire vociferando colla massima buona fede delle cantilene altrettanto vuote che ampollose. Meglio collocati, questi artisti riusciranno a bene. Nel ballo del Rota emerge una prima danzatrice spigliatissima, e, ciò che più interessa, modellata, in tutti gli accessori salienti della persona, alla forma più sferica.

Al teatro Re la compagnia francese diretta dal signor Meynardier comincia ad attirare un concorso abbastanza brillante di signore mercè l'intervento della simpatica Honorine, che già ha ridestate le più vive simpatie. Del repertorio e dei singoli attori parleremo in altra delle prossime riviste.

Pel momento, nessuna novità al Santa Radegonda. Si promette l'*Ajo nell'imbarazzo* di Donizetti, e più tardi la nuova

— Oibò, ti pare! non son uomo io da cercar baruffo; so che son passati i tempi quando le fatiche di seta e di velluto non isdegnavano mischiarsi colle oneste *sohaccine*; feci per attraversare il piazzale, e quel sicario m'è venuto alla vita come un demone.

— Dacché sali sul trono quel *pesca cano*, Venezia non è più Venezia; per le sue vie camminano più bastardi che cittadini; talehè a dire ad mio fratello ho sempre paura di cadere in peccato di bugia; non vedi lassù che face da scannicchi?

E col dito accennava la loggia.

— Parla piano, ch'è Pierazzo ci sento da lunge.

— Hai ragione, colui ha fatto i patti con Satana; egli sa menare pel naso popolo e patrizi come tanti sciocchi. Credi tu ch'egli ordinesse senza ragione tutta questa commedia d'oggi? meschino chi non la vede la ragione! Pierazzo intende fare un saggio della nostra villa; distinguendo i suoi favoriti col posti d'onore e noi disprezzando, vuole assicurarsi che il giogo che si ha imposto è pesante abbastanza perchè non possiamo scuoterlo dal collo.

— Lo credi?

— Se lo credo! è più chiara del sole; basta guardarlo come trionfo, come si pavoneggia perchè tutto gli va a seconda! E pensare che, non son molt'anni, i dogi avevano il popolo in tanto rispetto che ne tremavano, e costui adesso lo strazia!

opera del maestro Cagnoni *La Tombola*, che già ottenne nel decorso carnevale esito brillantissimo a Roma. Frattanto il *Cicco e Cola* e la *Donna romantica* non cessano di chiamare a questo teatro gli uomini che amano esilararsi e che serbano ancora la unica facoltà che distingue l'uomo dalla bestia, la facoltà di ridere.

Era corsa voce che il teatro Careano avesse ad aprirsi nel maggio con spettacolo di opera. Si annunciava la *Marion Delorme* del Bottesini e un'opera nuova del maestro cav. Lauro Rossi. Ma il Bottesini è in Parigi, donde non vuol muoversi pel momento, e la nuova opera del maestro cav. Rossi, *Gli artisti in viaggio*, si darà al Carlo Felice di Genova. — Ed ecco a cosa si risolvono le dicerie sulla impresa del teatro Careano.

CARTEGGI

Fivizzano, 10 aprile.

Si è costituito, fin da alcuni mesi or sono, un benemerito Comitato per dare alcune feste a beneficio di parecchi Istituti più che più hanno bisogno della carità cittadina. Le feste dovevano essere tre: un ballo all'*Albergo della pace*, una recita al teatro Niccolini, ed una rappresentazione alla Pergola. Delle due prime, che riuscirono assai bene, non vi parlo non entrando esse nelle materie di cui si occupa la *Gazzetta musicale*, ma della rappresentazione data ieri alla Pergola credo mio debito il farvi un breve cenno, tanto più che in essa abbiamo udito un lavoro del maestro Taddenci, giovane esordiente, uolo finora come distinto pianista, ma non come compositore.

L'incarico ricevuto dal Taddenci era quello di scrivere una cantata. Egli scelse per soggetto l'*Arabi*, argomento trattato almeno da una ventina di maestri, fra i quali basterà citare Gluck e Rossini. Ma poco per volta il lavoro preso più ampie proporzioni e ieri a sera, anzichè una cantata, ci venne presentata una breve opera in due atti. Il libretto è

— Pazienza, prolo Baldovino, pazienza! «ogni superchio rompe il copercchio» come suol dirsi in proverbio; a questo modo la non può durare: il momento non è più tanto lontano.

— Dio benedica le tue parole, Giuda.

— Bincammiamoci, riprese quello: io venni qui non per altro che per veder tirare messer Bacconio, e non vorrei perdere il frutto di quelle quattro che ho toccate.

— Bacconio vincerà il premio, se la rabbia non lo accieca, rispose Baldovino; e noi poscia gli ne faremo i nostri complimenti.

— E tengo per sicuro ch'ei li avrà più cari assai di tutti i premi che oggi gli potessero dare coloro.

— Purchè con quel suo carattere avventato non commetta qualche imprudenza delle solite!

— Se pensa dov'è, starà in cervello.

Colui che primo aprse il discorso e che noi abbiamo inteso chiamare col nome di Giuda, così pose fine al ragionare; ed ambidue si ravviarono verso lo steccato, prendendo una strada opposta a quella per la quale se n'erano allontanati.

(Continua).

CRONACA STRANIERA

dell'avvocato Taddeucci padre del compositore e va lodato per versi assai eleganti, sebbene contenga poca novità di forme.

Nel giudicare la musica conviene rammentare che il Taddeucci è giovanissimo e muove i primi passi nella carriera musicale. Vi sono moltissime reminiscenze, e si vede che il maestro è ancora incerto sulla via da seguire. In qualche punto ha imitato il Gounod, in qualche altro le prime opere del Verdi. Nel modo di disporre le voci e gli strumenti si palesa una grande inesperienza; nell'istrumentale soprattutto è evidente l'intenzione di produrre effetti peregrini, ma le buone intenzioni non bastano e non compensano l'assoluta mancanza di pratica.

Tuttavia, malgrado questi difetti, l'*Armida* racchiude alcuni pezzi che fanno sperar bene del maestro se non si lascerà illudere dagli applausi d'incoraggiamento ch'ebbe iersera, e soprattutto se avrà il coraggio di respingere quella corona d'alloro che gli venne presentata da alcuni amici troppo zelanti.

I pezzi che mi parvero migliori sono una romanza del tenore, un'aria d'*Armida* ed un grazioso coro di donne in tempo di valzer. Quest'ultimo fu ripetuto.

L'esecuzione è stata per ogni verso commendevole, sebbene l'opera non fosse cantata *in costume* e perciò andasse perduto tutto l'effetto della scena. La signora Cortesi-Servadio aveva abbandonato per una sera le dorate sale del suo palazzo per ritornare sul teatro di cui fu e potrebbe essere ancora uno dei più splendidi ornamenti. Cantò con voce e con accento da grande artista e fu ben secondata dall'Anastasi e dal Cresci. Si distinse anche una giovinetta dilettante, la signorina Melchior. I cori poi erano composti in gran parte di dilettanti, ed all'udir quelle voci potenti ed intonate nasceva il rammarico che alla Pergola non si possa avere un coro di questa fatta anche per gli spettacoli ordinari.

La serata terminò col ballo *Shakspeare*. L'impressione generale è che il Taddeucci dà buone speranze ma ha bisogno di buoni consigli e di studiare e non di corone d'alloro.

A....

TEATRI

LONDRA. - La ripresa del *Don Carlo* al Covent-Garden fu brillantissima: applausi incessanti all'opera ed ai valentissimi interpreti, signore Frisci, Sherrington, Doria e signori Naudin, Grassani, Capponi e Petit. La Frisci nel terzetto del terzo atto e nell'aria del quarto ha entusiasmato il pubblico inglese, il quale proruppe in applausi così fragorosi che sembrava di assistere ad una serata di trionfo in uno dei teatri d'Italia.

NOTIZIE ITALIANE

— Abbiamo fra noi il chiarissimo maestro Antonio Cagnoni, il quale concetterà al Santa Radegonda la sua nuova opera, *La Tomata*.

— Nella decorsa settimana ebbe luogo un interessantissimo concerto di musica sacra nelle sale dell'editore Francesco Lecca. Fra i pezzi eseguiti notiamo l'*Ave Maria* di Gounod e le *Sette Parole* di Mercadante: in quest'ultimo pezzo i cori vennero eseguiti dai più distinti artisti che trovansi ora in Milano.

— Genova. Dopo una dimora di più mesi, Giuseppe Verdi lasciò per l'altro la nostra città per la sua villa di Sant'Agata su quel di Busca.

— **Breda.** Il *Ballo in maschera* di Verdi fu qui rappresentato per la prima volta col più favorevole successo.

— **Colonia.** La festa musicale renana di quest'anno avrà qui luogo a Pentecoste sotto la direzione del maestro Ferdinando Hiller. La prima di queste solennità avvenne a Düsseldorf nel 1818. - Nel primo giorno verrà eseguito il *Messia*; nel secondo, un' *ouverture* di Gade, la *Cantata di Pentecoste* di Bach, l'*R. Salmi* di Mendelssohn e la 9.^a Sinfonia di Beethoven; il programma del terzo giorno comprende un' *Overture* di Hiller, una Sinfonia di Schumann, un Concerto per violino di Joachim, e pezzi vocali.

— **Bruxelles.** Lunedì scorso ebbe luogo al teatro della *Monnaie* la 40.^a rappresentazione del *Don Carlo* a prezzi ridotti. La folla accorsa fu immensa, ed il successo dell'opera straordinario. Tutti i pezzi vennero applauditissimi e gli artisti furono più volte evocati al proscenio. (Guida musicale).

— **Parigi.** Tiberini che rappresenta il feroce *Corradino* è di statura vantaggiosa, ben fatto ed ha una bella testa. Quando egli, con un'aria tranquillamente furiosa va roteando i suoi grandi occhi neri che sembrano mossi da una molla, lo *spleen* più disperato deporrebbe il suo revolver per ammirarlo e rifare a square la gola. *Corradino* caccia nella sua torre del Nord il giovane guerriero Odoardo vinto dai suoi uomini d'arme; fa richiudere nel pollaio il poeta famelico che ha la sfortuna di picchiare alla porta del suo inospite castello. Così la civettolina Matilde concepisce l'idea di cogliere al buco questa ligre irana che ruggisce dietro la mura merlate della sua fortezza di cartone. Ella penetra arditamente nell'antro, senza aver affatto paura d'esser divorata ed ammansa così bene il feroce *Corradino*, il quale deicista il sesso femminile, che finisce per gettare lungi da sé la lancia, poi la spada, che viene seguita dal caschetto e dallo scudo, e cade alle ginocchia della bella Matilde.

La signora Tiberini è aggradevolissima e simpaticissima, fa di lei fisiognomia respira la più gaia vivacità. Essa canta questa musica buffa, anche quando pretende di mostrarsi seria, nella maniera la più brillante, la più spiritosa e la più felice. La signora Tiberini possiede quella leggerezza e facilità di vocalizzazione che sono indispensabili per ben interpretare la musica di Rossini, soprattutto quella ch'egli scriveva nella sua prima maniera, confidente nel suo genio, noncurante della critica.

La voce del signor Tiberini è dolce, eguale, di buon timbro e adoperata con un'arte incantevole. Questa coppia fu accolta con sommo piacere e sin dalla prima sera le fu accordato il decreto di naturalizzazione.

In quella sera l'entusiasmo un po' alla volta s'impadronì di tutti gli spettatori che, da questa musica vivace, rimanevano inebriati come dalla spuma dello Champagne. Tutto si applaudiva, tutto si faceva ripetere, e vi fu un punto in cui poco mancò che gli artisti fossero costretti di ricominciare l'intero atto. (Montem).

NECROLOGIA

— **Parigi.** Giulia Ferlotti, distinta prima donna, che lasciò presto la scena, unendosi in matrimonio al tenore Vitelli; essa era madre alla egregia artista Giuseppina Vitelli, e sorella della celebrata Santina Ferlotti, madre del cav. Sangiorgi, Direttore del giornale *L'Arpa*.

— Paolo Blaquière, compositore di musica.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIUSEPPE RICORDI, GERENTE.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| Prima Categoria. | Seconda Categoria. | Terza Categoria. |
|---|--|--|
| PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30 Premio 24 Pezzi nuovi della 1. ^a e 2. ^a Categoria |

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

Oggi vengono spediti i premi del mese di aprile.

Gli associati alla 1.^a categoria riceveranno:

PRELUDIO

PER PIANOFORTE

DI

F. MENDELSSOHN BARTHOLDY

Op. 104. N. 1

Gli associati alla 2.^a categoria:

Sai tu, fanciulla?..

MELODIA

per Canto in Chiave di Sol

DI

L. LUZZI

Op. 295

Gli associati alla 3.^a categoria riceveranno amendue questi pezzi.

ERRONEITÀ

DEL PARAGONE FRA LA MUSICA E LA LETTERATURA

(Continuazione e fine. Vedansi i N. 40 e 46).

La creazione dell'opera ci ha portato il dramma in musica, questo stupendo trovato per il quale l'arte canora raggiunge l'apogeo del suo splendore e si innalza gigante sopra tutte le artistiche finzioni, tutti i poetici componimenti, rivelandosi in un tratto alle moltitudini, ed a parecchie moltitudini contemporaneamente, e sotto cieli diversi, e nel vecchio e nel nuovo mondo. Fin dal suo nascere l'opera in musica parve sì grandioso, sì attraente, sì magnifico spettacolo che solo sembrava dover essere serbato a ricreazione delle più ricche Corti regnanti, e per passare nel pubblico dominio occorrono ancora al giorno d'oggi ed occorreranno pur sempre munificenze di mecenati, di principi, di governi, di municipi.

Le tele, gli arredi, i costumi aggiunti ai personaggi che agiscono e cantano aiutano la espressione della parola, inguardiscono i concetti, e nella varietà delle situazioni, nello attrito dei contrasti, nella possanza degli accenti, nella verità degli incassi, dei gesti, degli sguardi a mille a mille nascono e pullulano nella mente le idee vuoti per effetto immediato, vuoti per intuito, per memoria, per associazione, per provocazione! Ma queste idee si concepiscono nella mente dell'uditore per forze estranee direi quasi alla musica stessa, alla quale rimane pur sempre il nobilissimo compito di dettare e mantenere in vigore ogni fatta di sensazioni e coadiuvare la parola ad ottenere lo scopo a cui miravano il poeta e il maestro.

Laonde il dramma, l'azione propriamente detta, quell'avvenimento per il quale, come sentenza Gioberti, si fa teatro l'animo dello spettatore, hanno vita dal libretto, mentre una delle proprietà della musica, dice il sommo filosofo « consiste nel trasportare l'animo umano dal mondo reale in quello dell'immaginativa, nel dare i colori e le attrattive di questo

facoltà alle cose esteriori, nell'animarle gli oggetti insensati e morti, nel diffondere su tutto ciò che ci sta d'intorno una bellezza e un'armonia di gran lunga superiori a quelle che vi si trovano in effetto ».

Niente di più bello, importante e di più immaginoso è reale nella sua sublime finzione che la musicale dipintura o riproduzione del grande legislatore Mosè che libera dalla schiavitù del Faraone il popolo d'Israele e comanda alle tenebre ed alla luce, al deserto ed al mare, al cielo ed alla terra, dipintura vivificata dalle melodie dell'immortale Rossini. Niente di più terribile e maestoso che la rivolta e la libertà comperta a prezzo di sangue dalla Elvezia che vediamo meravigliosamente descritta in quel colossale spartito che s'intitola *Guillemo Tell*. Niente di più patetico e commovente che le sventure della Lucia di Lammermoor e di Edgardo Ravenswood pittorescamente descritte dal signor bergamasco: niente di più drammatico e toccante che le gelose ire della sacerdotessa d'Immsul tracciate a larghe tinte dal principe dei melodici compositori, il divino Bellini: niente di più orribile e fantastico che le vicende della zingara Azucena in quel gagliardo concepimento drammatico-musicale che è *Il Trovatore* del peregrino maestro da Russeto.

Ma contuttociò, mentre in oggi al rindere non soltanto di quelle melodie che ingenerano quelli ed altri interi spartiti, la nostra mente si trasporta con tutta facilità alla intera azione drammatica di cui sono fors'anco la più piccola parte, ci è d'uopo confessare che senza il libretto, senza la parola, e senza la scena tutte quelle sublimi epiche musicali non avrebbero alcun valore determinato. L'immaginativa, riducendosi ogni più acclamato spartito ad una piacevole successione di gradite, originali, squisitissime melodie.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

(VIVENTE)

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

di

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

(Continuazione).

Nel frattempo che durò il dialogo surridito, i bersaglieri avevano già fatti parecchi colpi, e due premi, i minori, erano stati vinti. Ma rimaneva il primo e più difficile. Rocconio non entrò nella lizza che a questo momento: tenevasi sino allora nascosto agli sguardi del pubblico dietro alcune assi formanti una specie di camerino eretto per comodo de' tiratori in un angolo dello steccato.

Al primo porre il piede nel ricinto girò egli un guardo all'intorno: superbo e feroce, e fece colla testa ad un tempo quel tale atto di sfida che fa il toro selvaggio quando viene

La musica imperiamo, spoglia della parola, è arte di sensualità, o per dir forse meglio, arte di sensibilità, mentre colla parola, ossia col canto diventa arte d'immaginazione e di sentimento. Ma siccome la parola, ossia il canto appartiene al dramma ed il dramma è letteratura, così nel primo caso la musica non regge al confronto della letteratura perchè è arte immaginativa, nel secondo il paragone non sussiste perchè una cosa identica non soffre confronto. Nella persuasione di non oppormi al vero con tali asseriti, e credo averne date prove sufficienti, il danno che deriva dai pareri contrari non è di lieve momento specialmente in ciò che riguarda l'avvenire dell'arte musicale.

Parecchi compositori tedeschi, creando una filosofia loro propria, lasciando a parte le stranezze del Wagner, che non ammettono discussione, credono poter affidare il dramma all'orchestra e lasciare ai cantanti poco più che il costume ed il gesto: in Francia, per bramosia di novità, si comincia a seguire questa incongruenza teatrale e qualche giovane maestro italiano, abbacinato dalle visioni di certi critici trascendentali, piega volentieri, forse per diletto di sana ispirazione, a questo indefinito genere di composizione musicale, che è la sinfonia drammatica.

Ed io mi ricordo un valentissimo scrittore d'estetica musicale avere avuto il coraggio di asserire in uno slancio di sconfinata ammirazione per il *Faust* di Gounod, non potersi gustare la musica del rinomato compositore francese se non si conosce il grandioso poema di Goethe, da cui origina il soggetto del melodramma gounodiano, quasi che questa musica o qualunque altra di qualsiasi genere abbia virtù di richiamare idee o concetti all'intuori di quelli determinati dalla parola a cui è sposata. Ma viva Dio! non v'ha talento mu-

per la prima volta lanciò nell'arena. Vide negli emuli suoi giovani imberbi ed indegni, secondo lui, di stargli a fronte; ebbe onta dell'umiliante paragone, e la fantasia riscaldata gli faceva vedere sopra ogni bocca un ghigno di scherno, entro ogni sguardo una pietà beffarda che gli inaspriava l'anima. Andò a collocarsi al posto stabilito, e lì, senza entrare in parole con chiechessia, si appoggiò ad un angolo dello steccato, mise la balestra sul terreno, e stette ad aspettare la sua volta. Solo di tanto in tanto sollevando alla sfuggita gli occhi al palco dove sedeva il doge, egli pensava in cuor suo — oh s'io potessi dirigere una di codeste frecce a quel cuore, qual gioia non sarebbe per me! ma almeno, se non altro, colpirò la sua immagine sullo zecchino ch'è nel centro del bersaglio.

La furba spettatrice dei colpi fatti sino allora, malcontenta del cattivo successo, cominciava a manifestare il proprio disgusto con quel sordo mormorio che sempre, in ogni spettacolo, è il precursore infallibile d'una più fragorosa disapprovazione: allorchè, all'intuonare d'un nuovo spillo di tromba, uscì l'araldo banditore dei nomi dei campioni e disse:

— Tocca a messer Benetto Quirin.

A siffatto annunzio levossi fra il numeroso uditorio un mormorio di approvazione, successe un subito rimescolamento, una pressa, uno spuntar di teste su teste, perchè l'annunziato aveva voce d'essere il miglior balestriere di Venezia, e si narravano prove stupende di sua valentia, come, d'aver colti colle frecce nocelli al volo, monete lanciate per aria, ed altre simili cose.

L'ispettato uscì dal crocchio de' suoi antagonisti. Era un giovine in sui ventitré anni, snello, aggraziato, leggiadro;

siale per quanto giganteggiò come Rossini o Meyerbeer, il quale sia capace di daro, musicalmente parlando, un corno, un'idea, un concetto di quella meravigliosa creazione che è il *Faust* di Goethe, poema cui solo si può contrapporre la *Divina Commedia*, poichè come essa abbraccia cielo e terra, mondi noti e sconosciuti, epoche diverse e storiche e mitiche e più dell'esule fiorentino il tedesco poeta filosofo profondo, letterato erudito, dialettico sottile, scrittore eletissimo si compiace evocare tutte le ombre delle favole sacre e profane, tutte le lizzarchie d'una mente fecondissima e sconfinata nelle epoche, nelle credenze, nella storia, nella filosofia, nel soprannaturale, nel fantastico.

Alla musica, arte nobilissima ed efficacissima per sè stessa, non dobbiamo chiedere più di quanto è lecito di ottenere, e l'ottenuto almeno sino ad oggi deve far pago chiunque abbia animo capace di comprendere e gustare le sublimi emozioni di cui essa è capace. Paragonarla alla letteratura, esigono gli effetti è un misconoscere la portata, un chiudersi la via alle piacevoli sensazioni di cui è così larga dispensiera. L'arte musicale fulgidissima in ogni epoca, dapprima in Grecia quindi fra noi e poscia in Francia ed in Germania, attende con costante proposito presso i più eletti fra i suoi cultori a congiungere alla spontaneità del compositore italiano il freddo e maturo calcolo del maestro tedesco. E siccome il progresso è indefinito, incessante, imprevedibile, così questo connubio non potrà mai interamente effettuarsi giovandosi ognora la fantasia di sempre nuovi concepimenti, lo studio di sempre nuove combinazioni; per cui, lasciando a ciascuna nazione i titoli per cui gode fama di eccellente, avvaloriamoci del bello e del buono da qualsiasi parte derivi conservando noi italiani quella serenità d'immaginativa, quella grazia di concepimento,

quella robustezza di combinazioni che valgono a mantenere la fama da secoli e secoli acquistata e possana le presenti e le future generazioni contare eccelse individualità che continuino la interminabile litania delle nostre più splendide illustrazioni musicali.

CORRADO MARIOTTI.

RIVISTA MILANESE

Vi è a Milano un foglio teatrale-umoristico che si piglia settimanalmente il diletto di spigliare in altri fogli della penisola tutto quanto viene scritto in disfavore dell'ultima opera di Verdi, *Don Carlo*. È un gusto come un altro; e qualora l'ameno collega nostro volesse darsi una lauta satolla del suo pascolo più gradito, noi lo consiglieremmo ad uscire dal giornalismo indigeno per riportarsi dalla stampa estera tutte le scipitaggini e le scortesie che incessantemente si vanno abboccando dai detrattori sistematici dell'illustre maestro italiano. — Bisogna farla finita con questo *Don Carlo*, o meglio ancora, con questo Verdi! I nuovi capolavori pullulano a dozzina in Italia ed altrove — sono tanti i maestri che sanno divertire il pubblico e aprire agli esanti impresari le miniere dell'oro... Raccogliamoci dunque tutti, quanti siamo italiani di gusto

come una dama, che seria, taciturna, pensosa, girò curando dei molti che le stavano vicini, quasi fosse deserto intorno a lei, pareva non d'altro aver pensiero che del nuovo campione.

Gli occhi che da lui non sapeva staccare ne seguivano ogni moto, il suo volto mutava colore a misura che la speranza o la tema le entravano nell'anima: le labbra socchiuse, il frequente anelito del petto, e gli istantanei e rapidi movimenti di tutta la persona indicavano esser ella assorta coll'anima in un solo e grande pensiero. Il contegno, l'aria, l'abbigliamento erano di femmina d'alto rango: l'età, se non giovanissima, fresca, e la bellezza singolare. Era la fiero e maschia espressione della ardente siciliana, temperata da quel certo che di languido, che l'amore, come un tenuissimo velo, stende sulle sembianze alla donna che profondamente ama.

Nel molle abbattimento dei grandi occhi neri siccome l'ebano, nei tratti del volto alabastrino e modellato alla greca, nelle nere e spesse sopracciglia, sin nelle nerissime e lucenti trecce scorgevasi la vigoria del carattere e la naturale alterezza di lei, doma, ammansata dalla passione d'amore, ma non spenta. Vestiva pomposo, ma sodo e senza stoffa. Quel suo starsene così raccolta e meditabonda faceva sì che nessuno osasse sturbarla col rivolgerle la parola. Il solo doge veggendola dal suo palco, quasi di faccia, d'ora in ora levava gli occhi su lei con una significazione inespugnabile.

Benetto Quirin al contrario, il solo di cui ella in quel momento avrebbe avuto uno sguardo più caro d'ogni tesoro, non si risorveniva nemmeno ch'ella fosse presente. Egli (il lettore l'ha già riconosciuto per lo stesso giovane che stava seduto nella gondola insieme ai Quirin), ripieno la

(*) *Venezia. Rivista di Venezia. Anno I.*

e di cuore, o facciamo causa comune col sig. Gasparini del *Rigoro francese*, coi redattori e corrispondenti del *Guido musical*, con quanti, nell'intento di demolire il nostro genio e di abbattere l'insigne continuatore della nostra gloria musicale, spiegano un accanimento più esemplare!... E poi!... Quando tutti ci saremo collegati nella santissima opera di demolizione, quando non resterà più in Europa un solo giornalista il quale si attenti ricordare il nome dei nostri insigni compositori passati e presenti - quando la stampa avrà processato e crocefisso questo fastidioso dominatore del teatro lirico che si chiama Giuseppe Verdi - sapete voi cosa avverrà?... Avverrà ciò che è sempre avvenuto - che la musica bella, la musica ispirata, la musica affascinante compirà nei teatri la sua carriera luminosa; e i capolavori incompresi dalla dotta ignoranza o calunniosi della invidia, risorgeranno incessantemente pel richiamo di quella gran voce che emana dall'infallibile criterio delle masse. Vi è qualche cosa più eloquente della parola - il fatto - vi è qualche cosa, sul campo dell'arte, e segnatamente dell'arte musicale, che può sconfiggere in un'ora, in un attimo, ogni sapienza o nequizia di critica - l'entusiasmo di una intera generazione. - Il giornale milanese, cui abbiamo voluto alludere nel principio di questa rivista, ha un bell'affannarsi nel raccogliere i suoi documenti a riprovaazione del *Don Carlo*. Questi documenti sono l'espressione più o meno mutilata di criteri individuali - il criterio del pubblico, il fatto, si legge nello stesso foglio alla pagina illustrata, dove lo spartito del Verdi viene raffigurato quale un angelo liberatore che rileva gli impresari dalle fiamme consumatrici. - *Le Guide musical* annunciava giorni sono un completo insuccesso dell'opera di Verdi al teatro di Darmstadt - oggi, (vedi N. 16) lo stesso giornale,

mente dell'immagine d'Adriana apparsa e deleguata come una cara visione, teneva per fermo che la fanciulla trovarsi dovesse nello steccato, e girava gli occhi per ogni banda. Il decava in ogni canto, sperando d'incontrarvi qual sembiante desiderato: ma sperava invano. Stancatosi alla perfine, strappò dalle mani dello schiavo la balestra, scelse una freccia, e si dispose a fare il suo tiro. Il negro, consapevole dei segreti del suo padrone, supponendo ch'egli cercasse la dama che abbiamo testè descritta, gliela indicò, susurrandogli a bassa voce, nel porgergli l'arco:

— È là, dopo la terza colonna, alla destra del doge.
Il giovine portò gli occhi al sito disegnato, ed in vece di Adriana vide l'altre che in quell'istante gli era lontana dalla mente e dal cuore. La bella osservatrice gli fece tosto un sorriso d'intelligenza, e un cotai atto col capo che voleva dire:

— Oh! m'hai pur trovata alla fine! animo dunque, coraggio, ch'io son qui a guardarti.

Benetto si confuse, arrossì, torse la testa, e non ben sapendo quel che si facesse, impostò la balestra e trasse. Il dardo volò silenzioso a ferire tre braccia lontane dal bersaglio e si confisse nel tavolato.

Il colpo era ridicolo e sollevò un tumulto universale di ballo e di risa da rimunerne molti di vergogna. Fra il basso popolo singolarmente, coloro che da sé soli non avrebbero giugnuto osato di scherzare un patrizio, ora, uniti agli altri, fatti del voto generale, strepitavano fischando a tutto potere; nè valeva a frenarli la presenza del principe, che era libertà passata in diritto quella di poter applaudire o biasimare negli

in seguito ad una corrispondenza particolare, si smentisce garbatamente, asserendo che la musica del *Don Carlo* venne universalmente ammirata. E dopo ciò, *Le Guide musical*, parlando dei teatri di Londra, verrà a dirvi che l'opera italiana vi è in ribasso, permettendosi l'amabile pronostico che - *le public s'abstiendra de plus en plus, et l'opéra italien deviendra à Londres ce qu'il est devenu à Paris - abandonné de tous les anciens habitués*. Lasciamo dire, lasciamo fare. Quando gli antichi *habitués* saranno usciti per la porta, i nuovi entreranno per la finestra. E ciò avverrà in fino al giorno in cui la Francia od altro paese qualsiasi non abbia prodotto dei maestri che davvero possano competere coi Rossini, coi Bellini, coi Donizetti o coi Verdi; fino al giorno in cui un genio rivoluzionario qualsiasi non avrà innovato l'arte siffattamente, che il pubblico disdegni l'eccellente pel meglio. Questo giorno, sfortunatamente, non è ancora arrivato. E bisogna darsi pazienza - signori giornalisti - e rasseguarsi alla sterile missione delle polemiche impotenti.

Frattanto al nostro circo Ghiselli si dà la *Lucrezia Borgia* di Donizetti, un'opera che conta, se non erriamo, trent'anni di vita. Credereste quest'opera piace ancora - o non basta: quest'opera commuove, quest'opera farebbe versare delle lacrime ai buoni spettatori se l'umorismo della oscurazione non paralizzasse troppo sovente gli effetti drammatici dello musica. Ma al circo opestre non si ha diritto ad una esecuzione perfetta, che oggidì si otterrebbe difficilmente nella più illustri palestre dell'arte. Fatta astrazione da un baritone impossibile, da un contralto languidissimo e da un o due parti secondarie mal sicure del fatto loro, qualche lampo di intuizione e di buon gusto si rivela nei canti della signora Urban e dell'Avoni tenore. Quest'ultimo possiede un tesoro

spettacoli a suo talento e senza risporle anche li stessi patrizi.

Fuvi persino uno che lasciò scapparsi queste parole: — Hanno serrato il consiglio ma non già le nostre bocche; serviriamocene dunque, or che si presenta l'occasione.

Quella colla gli costò cara, cara tanto che in vita sua non gli nacque la voglia di scherzare mai più, neppure sugli argomenti i più innocenti del mondo.

Lo stordito Quirini oppresso da uno scorno così pubblico e solenne, preso da rabbia e da rossore, scagliò sdegnosamente la balestra lontano da sé, e lampeggiandogli il dispetto nelle pupille, a passi che somigliavano una fuga anziché una ritirata, uscì dallo steccato e scomparve.

All'improvviso accidente la dama che mostrava prendere tanto interesse al destino di lui impallidì, fe un gesto d'impazienza, e levatasi bruscamente da sedere, mordendo il fazzoletto che teneva fra le mani, abbandonò essa pure il teatro di sì disgustoso avvenimento. Il doge colla coda dell'occhio notò quel moto repentino, e le labbra dell'aliere ad impassibile principe si contrassero ad un sinistro sorriso.

Intanto che queste cose accadevano, Adriana ed i compagni suoi stavano tuttavia sulla riva, indecisi su quello che s'avessero a fare. L'incertezza della gara richiamando ognuno allo steccato, ogni cosa era tornata quieta: e quei suoni di tromba, quel battere di mani, quelle esclamazioni improvvise e frequenti avevano stuzzicato di nuovo nella fanciulla la curiosità di vedere; il core le batteva ad ogni squillo, l'anima pareva volesse uscire dal petto per l'entusiasmo. Il gondoliere moriva di egual voglia; la sola che si mostrasse indif-

di voce: ma di quelle voci animate, nella cui emissione più spontanea qualche volta si trova l'accento vero della frase melodica. All'Avoni rimane sì poco a fare per elevarsi alla sfera dei cantanti milionari, che sarebbe proprio un peccato s'egli non si affrettasse a conseguire le doti che gli mancano. La sua pronunzia è dura e impacciata, il suo modo di declamare il recitativo è detestabile, i suoi canti rappresentano una sgradevole intermittenza di bene e di male. Non gli diremmo con tanta franchezza la verità, se non fossimo persuasi ch'egli può trarne profitto.

Al Santa Radegonda sortì esito fortunato l'*Ajo nell'imbarazzo* di Donizetti. Il Valentino Fioravanti, il Savoja e l'Allini ottennero in quest'opera i maggiori applausi. La platea e gli inaccessibili patiti del più orribile teatro del mondo civile, sono presi di assalto ogni sera. Noi crediamo che alla prima rappresentazione della nuova opera di Cagnoni, *La Tombola*, si troveranno delle loggie anche nel cortile. Come oggim vede, l'opera ha la tonia di moda; e d'altra parte comincia a scapitare alquanto nel gusto del pubblico la buffoneria di certe produzioni francesi, troppo tollerata fin qui per una inspiegabile condiscendenza della moda. - Al vecchio teatro Re, gli spettatori in guanti si permettono talvolta di protestare atrocemente. Alla rappresentazione di una ignobile commedia intitolata *Les chemins de fer*, gli azzimati cavalieri della platea fischiarono come altrettante locomotive a vapore.

A. G.

ferente ora Giustina, che non ristava dall'ocellarli ambidue perchè obbedissero Boccioni o tornassero a casa.

— N'abbiamo scappata una bella, diceva ad Adriana: il popolo è una mala bestia; credete a me che n'ho l'esperienza; torniamo a casa; là almeno uno è sicuro.

Ma furono parole al vento, perchè già il gondoliere era riuscito ad indurre la donzella d'accompagnarlo allo steccato, ch'ei l'avrebbe menata per corte traverse, in un certo luogo dove non avrebbe corso pericolo alcuno: e senza più camminavano ambidue affrettatamente a quella volta. Giustina, nel veder calpestata così la propria autorità, incominciò ad urlar loro dietro, a richiamarli, minacciando, stufando; ma visto che non otteneva successo, presa dalla paura di rimanersene sola, scelse il partito che unico le restava, quello di seguirarli, gridando:

— Aspettatemi, aspettatem! volete piantarmi qui come un palo!

Camminando forte, in pochi minuti giunsero a breve distanza dallo steccato. Era silenzio generale in quel momento, segno che la moltitudine stava in attesa di qualche interessante episodio. Quand' ecco, mentre toccano quasi le schiene dei primi spettatori, scoppia fra la calca un urlo universale, sordato; la enorme massa ondeggia, scompigliasi, volta fronte, e tutta insieme precipita rovinosamente contro i nuovi arrivati. Tenevano tutti le braccia e le teste in alto come a ghermire qualche cosa che venisse dal cielo, gridando da spiritati. L'irruzione successe così rapida ed inattesa per i nostri che, vederne i primi moti, spaventarsi, darsela a gambe, ed essere sopraffatti, involti, divisi dalla folla, fu l'affar d'un pensiero.

CARTEGGI

Torino, 23 aprile.

Quando intesi che dal Martinotti si voleva allestire, per festeggiare colla straordinaria apertura del Regio, gli Augusti Fidanziati, l'opera *Il Pellegrinaggio a Ploërmel*, ultimo lavoro di Meyerbeer, sebbene comparso prima dell'*Africana*, ne fui vivamente corrucciato e s'accrebbe il mio dispiacere allorché Firenze, la culla dell'opera in musica, si preparava a dar festa teatrale colla *Marta* di Plotow. Egli mi pareva dovesse rimanerne offeso l'orgoglio nazionale del melodramma, per cui in altri tempi i più insigni ingegni della penisola erano chiamati alle più ricche corti straniere in occasioni non dissimili della presente.

Se non che venne dapprima a confortarmi il ricordo che Verdi, chiamato a Parigi per la Esposizione Universale, tenne altissimamente levata la bandiera italiana, e valendosi di tutte le conquiste fatte in arte diedo al melodramma un nuovo indirizzo; quindi mi videro le bellezze e l'originalità di cui s'ingemma l'ultimo lavoro del compositore berlinese. Arte molta e pochi artifici, ispirazione sempre e pittura reale di caratteri, di paese e di costume, somma accuratezza per riuscire chiaro ed essenzialmente melodico, originale a volta a volta e sempre caratteristico; ecco i pregi che rendono gradita quest'opera, che subito alla prima audizione ebbe il più felice ed in certi punti il più clamoroso successo.

Ed ecco in breve la cagione di quel tafferuglio.

Mentre Adriana e i suoi due compagni s'avviavano verso la lizza, era arrivato il momento per Boccioni di fare il suo tiro. Trattosi egli innanzi, con quell'aria sicura ch'è propria del vecchio soldato, levò con molta maestria la balestra, trasse quasi senza mirare, e la freccia andò a cogliere così direttamente nel difficilissimo segno (era uno zecchino d'oro confitto nel mezzo del bersaglio), che lo spacò in due. All'urto, un fantoccio di legno nascosto, pel gioco di corti ingegni saltò su, suonando un campanello, a dar avviso ch'era stato *imbracciato*. Boccioni, non contento del primo tiro, lanciò una seconda freccia, che, colto il capo del bamboccio, gliel portò via di netto.

La turba, fu di bisogno ch'io vel dica? un subisso d'acclamazioni, un delirio!

Egli, senza perder contegno, andò dignitosamente al luogo dove sedevano i giudici che gli esibirono il premio. Ritenuto questo, fra altri oggetti, una borsa di denaro; Marino la prese pel ciandolo, e la scagliò fuori del ricinto, gridando:

— A te, popolo veneziano, fu un ovvio a San Marco!

Di qui il movimento improvviso da cui rimasero avvolti i personaggi di nostra conoscenza de quali varlo era il destino.

Il gondoliere venne sbalestrato per ben trenta passi lontano dalla sua padrona: so la prese con uno che, cadendogli addosso, l'aveva spinto in terra, e badava a sfogare con lei la sua rabbia. Giustina invece, colla si può dire dal grosso del turbine, giaceva sotto un mucchio di corpi, i quali dibattendosi per dritto e per traverso, la pestavano, la pigiavano come l'uva nel tino.

Qualche critico degno di stima ha voluto fare un paragone riguardo al *Pellegrinaggio a Ploërmel*, ma mi sia permesso di trovarlo fuori di luogo per due motivi: primo perchè quel colosso istrumentale e vocale che è la sinfonia non soffre paragone e se lo soffre gli è in vantaggio del maestro tedesco; secondo perchè la produzione del maestro italiano a sua volta non soffre paragone alcuno e se lo soffre, viceversa poi, riesce in favore dell'italiano le cui divine melodie sono un monumento della nostra inimitabile scuola, la quale, checchè se ne pensi altrimenti, sarà sempre la più naturale, la più pronta, la più efficace.

Quando all'esecuzione io dico in verità, la non potrebbe essere migliore: cominciando dall'orchestra, la quale in unione al corpo dei cori ha eseguito ammirabilmente la sinfonia, riportandone il *Biaochi* una decisa ovazione, e durante tutto lo spartito ne ha fatte spiccare gli eleganti accompagnamenti, e le vaghe fioriture, a cui Meyerbeer, malgrado il sapore idillico di questo spartito, non ha punto rinunciato.

La signora De Maesen di simpatica presenza, di mezzi vocali eccellenti, si compenetra siffattamente del carattere della infelice Dinorah, che lo riproduce con meravigliosa verità. Peccato che la pronuncia si risenta dell'essere nata sott'altro cielo! Voce, accento, agilità, posa, accuratezza la rendono una artista di merito distintissimo, e chiameremmo quasi fenomenali i vocalizzi coi quali imita il suono della *cornamusa* e gli arditi slanci di orgoglio coi quali chiude la sua applauditissima aria dell'*ombra*, che ogni sera deve ripetersi fra le generali acclamazioni.

(Qui aprì una parentesi per osservare e far osservare a certi *melofabi* come qualmente Meyerbeer nel passo principale, ossia nelle frasi dominanti e più originali di questa

popolarissima monodia, abbia sempre adoperato accompagnamenti semplicissimi all'uso della nostra scuola, e che in conseguenza quando i maestri tedeschi o francesi, vuoi della scuola passata, vuoi della presente o di quella dell'avvenire, quando hanno la fortuna di trovare un buon pensiero non sono si gonzi di scacciarlo ovvero di coprirlo d'abbellimenti. E qui chiudo la parentesi).

Dobbiamo i più sinceri elogi al tenore Minetti, il quale usa con garbo e valentia del suo dolce e grazioso metallo di voce; canta di buona scuola, pronuncia chiaro e corretto, agisce con grande naturalezza e ci dipinge con vivaci colori il carattere del credulo montanaro.

Il baritone D'Antoni si comporta assai bene sotto le spoglie di Hoel, malgrado che talvolta si trovi alquanto paralizzato attesa la sordità delle nostre massime scene.

La signora Olga Olginì nella sua parte riesce a piacere, gli altri si disimpegnano per bene e perciò il complesso di questi artisti è degno della circostanza.

Le tele sono discrete, i meccanismi infelicissimi e appena tollerabili. Ma non vi voglio guastare la compiacenza provata all'udire questa musica colla miseria degli accessori. M.

TEATRI

GENOVA. Interpretata dalla signora Veronini e dai signori Montanaro, Zucchielli e Catani, l'*Italiana in Algeri* ebbe ieri sera (22) al teatro Carlo Felice lieta accoglienza per parte del pubblico. Si udirono frequenti applausi agli artisti che dilata-

— Bene, andiamo.

Le offerse il braccio e la pregò d'accettarlo, acciocchè nell'andirivieni di tanto popolo non s'avessero a disgiungere. La donzella camminava sui carboni, si guardava attorno vergognosa, arrossita, parendole che ognuno avesse a notarla, a farle una colpa di quel trovarsi con tale che non era suo padre; ed intanto ripeteva in cuor suo — oh! dove lo troverò mai? oh! come tornerò a casa?

Per buona sorte, fatto un breve cammino, ecco apparire Boccione: il quale tornato alla riva, e trovato quivi Giustina ed il gondoliere inquieti, che cercavano d'Adriana, inteso da loro l'accaduto, s'era pure affrettato a farne ricerca. La fanciulla al primo vederlo lasciò il braccio di Quirino e gli corse incontro:

— Oh papà!

— Imprudente! disse Marino, tra lieto e sdegnato: se tu m'avessi obbedito...

— È vero... ma...

— Com'è stata? narrami almeno.

— Non ne so nulla; io ero fuor di me; domandatene a questo signore, ehè se non era lui...

Ma che è, che non è? il signore era scomparso. Vennero alla riva, scesero nella barca, e s'allontanarono, chè già pareva loro mill'anni di tornare alla pace della loro oasi.

(Continua.)

Ad Adriana toccò miglior ventura.

Un uomo, senza ch'ella se ne avvedesse, l'era venuta seguitando. Costui, al primo segno dello scompiglio, l'afferrò per un braccio, e senza darle tempo di parlare, la trasse seco a corsa per opposta parte, sottraendola per tal modo al torrente che irrompeva.

Così rapidi si susseguirono quei casi che la fanciulla stordita non rivegnne in sé se non quando furon lungi un bel tratto dal tafferuglio. Allora il suo primo movimento fu di liberarsi dalla mano del suo salvatore, e domandar costernata:

— Cos'è stato? dove sono i miei compagni?

E fece per tornare indietro.

— Fermatevi, disse l'altro: voi andate a perdervi di nuovo fra quella calca che già, momenti sono, per poco non vi schiacciò insieme ai vostri compagni, se la fortuna non mi mandava a soccorrevvi.

— Ma chi è lei?

Così dicendo fissò più attentamente l'ignoto, e distinse in esso quel giovine signore che il lettore già sa. Cambiò di volto, rimase interdetta, nè poté più soggiungere parola alcuna.

— Ditemi dove volete andare? domandò Benetto Quirino: lo vi ci condurrò; ma dopo avervi salvata da un pericolo non soffrirebbe il debito di cavaliere ch'io vi lasciassi intampare in un peggiore.

— Io vorrei raggiungere mio padre, vorrei tornare alla mia barca...

— Chi è vostro padre?

— Marino Boccione.

Quirino fece fatto di chi si sovrìene di qualche cosa, e disse:

pegnarono assai lodevolmente le loro parti. Piacque per la voce e pel canto la signora Veronini, il tenore Montanaro per la spontaneità con cui si presta allo fioritura della melodia rossiniana; piacquero pure il basso Zucchielli ed il buffo Catani.

Nel divertimento danzante fu ammirata la signora Baratti, specialmente nel passo a due col Mascagno, e fu ripetutamente applaudita e chiamata al proscenio. (Gazzetta di Genova).

BARCELLONA. Il celebre buffo Bottero ha esordito in questa città coll'opera *Don Bascolfo*, ottenendo ovazioni straordinarie. La bella musica del Cagnoni venne gustata più che mai.

NOTIZIE ITALIANE

— Milano. Per cura dell'Editore Luigi Manzoni si pubblicherà per associazione un nuovo *Dizionario Enciclopedico della musica antica e moderna*, del Dott. Americo Barbieri autore della *Scienza nuova delle armonie de' suoni*. L'opera conterà di 12 fascicoli: a L. 1 50 ciascuno; inviando anticipatamente tutto l'importo si pagheranno sole L. 14.

— Ci assicurano che il nuovo lavoro del signor Barbieri riuscirà interessantissimo e di somma utilità agli artisti ed all'arte.

— Il Consiglio comunale ha accettato a grande maggioranza e salvo poche modificazioni il progetto presentato dalla Giunta per la cessione al Comune dei RR. Teatri. Speriamo quindi che si possa venire ad uno stabile assetto di cose, ridonando così alle nostre massime scene l'antica splendore. Nella seduta del nostro Consiglio comunale pronunziò eloquenti parole il Consigliere Massarini, il solo ch'ebbe il coraggio di sostenere anche in Parlamento il decoro dell'arte musicale italiana.

— Catania. Il Consiglio provinciale ha deliberato la somma di lire 2000 per concorso al monumento da erigersi in onore di Bellini.

CRONACA STRANIERA

— Copenhagen. Al gran concerto *Musikforeningens* venne eseguita la *Marcia funebre dell'Amleto* di Faccio. Fu questo un onore straordinario per nostro giovane maestro, in quanto che a quei concerti non si eseguiva che musica d'autori classici: anzi dalla Presidenza della Società era stata offerta al Faccio la direzione dell'orchestra per quell'occasione: ma anteriori impegni gli impedirono d'accettare l'onorifico incarico dovendo egli partire da Copenhagen. Il concerto venne quindi diretto dal celebre Gadé: l'orchestra, composta di 100 professori, è delle più buone che si conoscano: forza, energia, espressione, fioco, straordinaria precisione, sono le doti di quell'eletto corpo di musicisti. La *Marcia funebre dell'Amleto* ebbe un successo de' più straordinari, dei più entusiasmanti, ed il pubblico stupì nel trovare in così giovane autore accoppiata tanta scienza a tanta ispirazione, a tanta chiarezza d'idee. Pare che in uno de' prossimi concerti si voglia eseguire la *Sinfonia* di Faccio ch'ebbe il 1.^o premio al Concorso Bonamici a Napoli.

— Darmstadt. Checchè ne dica qualche giornale, il successo del *Don Carlo* di Verdi al teatro di Darmstadt fu veramente splendido,

e lo confermano tutti i giornali tedeschi, e tra gli altri l'*Écho*, gazetta musicale di Berlino, che nessuno può tacciare di *fanatismo*, trattandosi di compositori italiani. — Il *Don Carlo* di Verdi, dice il citato giornale, messo in scena splendidamente è ben eseguito: «piacque moltissimo». (Traduciamo letteralmente). «Nessun teatro tedesco rese omaggio al maestro Verdi quanto quello di Darmstadt, dove sollecitamente vennero sempre rappresentate o più volte riprodotte le sue opere, non esclusa i *Vesperi Siciliani*».

— Dresda. Leggesi nella stessa gazetta: «Il *Ballo in maschera* di Verdi fu rappresentato per la prima volta a Dresda e sembra che si manterrà nel repertorio, sabbene sia qui favorevolmente conosciuta l'opera di Auber colto stesso titolo. In fatti noi riteniamo che la musica di Verdi è sufficientemente pregevole e caratteristica per riconoscerla di un valore più che passeggero, e che, se Verdi continuerà a battere seriamente e con zelo la strada che ha tenuta in questo spartito, egli sarebbe da chiamarsi il riformatore della *decaloga* (1) opera italiana.»

— Cassel. Nel prossimo giugno verrà aperto un Conservatorio di musica, sovvenzionato dallo Stato.

— Parigi. Il signor Arturo Pougin ha pubblicato un elegante e copioso volume col titolo: *BELLINI - Sa vie, ses œuvres*, corredato di un ritratto perfettissimo del celebre maestro e di autografi interessanti. Noi parleremo di questo libro in uno dei prossimi numeri.

NECROLOGIA

— Parigi. È morto il signor Gasperini, critico musicale del *Figaro*. Egli erasi recato a Nizza nello scorso inverno per rivedere in quel nido clima la sua salute gravemente compromessa. Tornato a Parigi, una violenta flussione di petto lo condusse alla tomba.

SOCIETA' DEL QUARTETTO

DI MILANO.

Autorizzata la Commissione sottoscritta ad aprire le schede relative ai seguenti lavori presentati ai Concorsi dello scorso anno 1867, cioè:

- 1. SINFONIA per orchestra coll'epigrafe: *Arx longa vita brevis.*
- 2. DUETTO per piano e violino coll'epigrafe: *Entrai per la cantina alla e silenzioso.*
- 3. MADRIGALE a quattro voci coll'epigrafe: *Oh piangessi almeno tanto che mi vanziassi in gioventù!*

siccome quelli meglio classificati dopo le composizioni premiate, ne risultarono autori:

- del primo il sig. maestro **Boltoni Giovanni** di Parma;
- del secondo « dallor **Errera Ugo** » Venezia;
- del terzo « il maestro **Bossi Giovanni** » Parma - lo stesso che riportò il secondo premio con punti 9, 10 al Concorso *Sinfonia per Orchestra*.

Milano, 16 aprile 1868.

LA COMMISSIONE ARTISTICA

MASSARINI ALBERTO, Vice-Presidente della Società.
BOITO ARBUSTO-ERBA LUIGI - GUSSELLI ANTONIO - MALFATTI BENVENUTO
PASTAGALLI GIUSEPPE - QUARENGIO GIULIANO
RONCHETTI MONTEVITI STEFANO.

CHIUSI, Segretario.

(1) *Decaloga* - a qual epoca? - All'epoca di Rossini, di *trattati di Donizetti*, di Verdi? - Ma quest'ultimo è chiamato *riformatore*. - Dunque?...

SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI MILANO
ANNO QUINTO
CONCORSO A PREMIO PER L' ANNO 1868.

A tutto il 15 dicembre 1868 è aperto ai compositori italiani il seguente concorso musicale:

Quintetto per pianoforte, due violini, viola e violoncello, sostituito di non meno di tre tempi.

Per il quale sono destinati:

Un primo premio di lire trecento, largito dal socio signor maestro **LUIGI ERBA**.

Un secondo premio di lire duecento coi fondi sociali.

Milano, dalla Presidenza, il 16 aprile 1868.

Il Presidente
GIORGIO BELGIOJOSO
Il Segretario, CAUSA.

DISPOSIZIONI REGOLAMENTARI

1. Le composizioni dovranno essere inedite e scritte inteligibilmente, e consegnarsi in partitura che colle particelle tenute per l'esecuzione.

2. Le composizioni si trasmetteranno al Segretario signor cav. Carlo Chiusi, Piazza Mercanti, N. 4, non oltre il giorno 15 dicembre, ritirandone ricevuta.

3. Le composizioni stesse non dovranno avere indicazione alcuna del nome dell'autore, ma saranno contrassegnate con un'epigrafe, ripetuta sulla soprascritta di un biglietto suggellato, entro cui sarà scritto il nome, cognome, patria e dimora del concorrente.

4. Soltanto i biglietti relativi alle composizioni premiate saranno aperti. Qualunque concorrente tuttavia potrà autorizzare l'apertura del proprio biglietto dopo l'aggiudicazione dei premi.

5. Il ritiro da farsi delle composizioni che non consegneranno alcun premio sarà a tutta cura e spesa dei concorrenti: la restituzione sarà fatta dal Segretario dietro presentazione della ricevuta di cui al precedente articolo 2. La persona che ne eseguirà il ritiro ne rilascerà ricevuta anche in proprio nome.

6. La Società non risponde della conservazione delle composizioni che non vengono ritirate entro due mesi dalla pubblicazione del risultato del Concorso.

7. Le composizioni premiate, unitamente alle rispettive parti, rimarranno in proprietà alla Società, per solo uso dei propri concerti.

8. Qualora il concorrente premiato non avesse presentato al concorso il proprio autografo, e ciò per la stessa osservanza al precedente articolo 2.º, dovrà, dopo l'aggiudicazione del premio e dietro richiesta della Presidenza, inviare alla Società il manoscritto autografo, ricevendo in sostituzione la copia inviata al Concorso. Le spese occorrenti saranno a carico della Società stessa.

9. L'autore dovrà cedere alla Società il diritto di stampa, riservandosi quello d'esecuzione, salvo il disposto all'articolo 7.º.

10. Il giudizio delle opere presentate ai Concorsi verrà pronunciato a norma del Regolamento disciplinare della Società, e potrà essere anche negativo per tutti i concorrenti qualora nelle rispettive loro composizioni manchi il titolo all'assegnamento di un premio.

PROVINCIA DI BERGAMO - CIRCONDARIO DI CLUSONE.
COMUNE DI LOVERE

STABILIMENTO DI BELLE ARTI TADINI

AVVISO DI CONCORSO.

Giusta le deliberazioni prese dal Corpo Collegiale Direttorio dello Stabilimento si dichiara aperto il concorso al posto di Maestro di Musica vocale coll'anno stipendio di L. 691.36, aumentabili a sensi della Fondiaria.

Chi vi aspira dovrà produrre alla Presidenza la propria istanza entro il mese di Giugno p.º v.º corredata dai documenti come sotto, osservando che la nomina stabile spetta al Direttorio, e che l'eletto dovrà assumere l'incarico col principio dell'anno scolastico 1868-69 sotto l'osservanza del Capitolato ostensibile presso la Segreteria.

1. Fede di nascita e cittadinanza;
2. Attestato di buona condotta;
3. Attestato di sana fisica costituzione;
4. Documenti comprovanti la idoneità all'insegnamento della Teoria, al modo di cantare con grazia ed espressione, ed al suono del clavicembalo colle regole di accompagnamento.

Lovere, dalla Congregazione di Carità il 17 aprile 1868.

Il Presidente
Avv.º GALLINI.

PROSPETTO DELLE OPERE NUOVE ITALIANE

Rappresentate nella Stagione di Carnevale-Quaresima 1867-68.

| N. | MAESTRO | TITOLO DELLO SPARTITO | GENERE | POETA | CITTA' | TEATRO | PRIMA RAPPRESENTAZIONE | ESECUITORI | | ESITO |
|----|-----------|--------------------------------------|---------|----------|---------|-----------------------|------------------------|--------------------|--------------------------------------|------------|
| | | | | | | | | DONNE | UOMINI | |
| 1 | Ruggi | Nadilla o la Statua di carni | serio | Spadetta | Napoli | Belfini | 43 GENNAIO | Mancusi, Lima | Castelli, Lombardi, De Biase | Buono |
| 2 | Cessi | La nuova pianella perduta nella neve | buffo | | Venezia | Malabran | " | Barrea | Larrea, Mozzi | Buono |
| 3 | Cagnoni | La Tombola | com. | Piave | Roma | Argentinia | 14 " | Grosso | Redi, Montanaro, Parboni, Fioravanti | Buonissimo |
| 4 | Fiori | Piero da Padova | serio | Giotti | Milano | Carcano | 19 FEBBRAIO | Florentini, Paccio | Artoni, Amadio | Mediocre |
| 5 | Graffeo | Don Asdrubale | com. | | Palermo | Collegio Buon Pastore | " | | | Buono |
| 6 | D'Arienzo | Le Rose | buffo | Spadetta | Napoli | Belfini | 22 " | Mancusi | Lamblase | Buono |
| 7 | Bolto | Mefistofele | fantas. | Boito | Milano | Scala | 5 MARZO | Beboux | Spallazzi, Junca, Alessandrini | Sfortunato |
| 8 | Cialdini | Rosmunda | serio | Ganovai | Firenze | Pergola | " | Boschetti | Zucchi, Bertolasi | Mediocre |
| 9 | Neragua | L'Arco di Sant'Anna (1) | serio | | Lisbona | Reale | 20 " | Massini, Locatelli | Rullerini, Mendiroz, Bagagiolo | Buono |
| 10 | Zscsevich | Le false apparenze | buffo | Bottura | Trieste | Comunale | 21 " | Sauréi | Catani | Sfortunato |
| 11 | Amadei | Bianca de' Rossi | serio | | Bari | Picciani | 25 " | Spitzer | Baccol, Sansone | Buono |

(1) Essendo scritta su libretto italiano, l'abbiamo ammessa nell'elenco.

TITO DI GIO. RICORDI, Editore-Proprietario. — UGIOSI GROSSI, gerente.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| Prima Categoria. | Seconda Categoria. | Terza Categoria. |
|--|---|---|
| PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Piazzi nuovi per Pianoforte | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Piazzi nuovi per Canto | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Piazzi nuovi della 1.ª e 2.ª Categoria |

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

LA MUSICA IN FRANCIA

III.

L'OPERA-COMICA

Il vero genere di musica che la Francia può dir suo è l'opera-comica; genere essenzialmente nazionale, e che sarebbe ingiusto quanto insensato il contestarlo. L'opera-comique è suo, esclusivamente suo; bisogna pur confessarlo. L'Italia ha l'opera buffa, genere nel quale fu maestra altravolta, e che ora ha quasi del tutto abbandonato; essa ha pure l'opera semi-seria, il cui tipo fu, dirò, quasi rinfrescato dal Donizetti nell'Elisir, nella Betty, nel Don Pasquale; - la Spagna ha la sua zarzuela; la Francia ha l'opera comica. Negarlo, il ripeto, sarebbe follia.

In fatto d'opera seria, la scuola francese che ha mai dato di duratura? Da quarant'anni a questa parte, essa, l'ho già detto, non può mentovare che la Morte de Portici e la Juive. E tutto! Due compositori per due opere! Auber ed Halévy, Meyerbeer che ha dato all'Opera quattro spartiti: Robert le Diable, les Huguenots, le Prophète e l'Africain, non è francese. Le altre opere delle quali visse o vive la prima scena lirica in Francia, sono di Rossini, di Donizetti, di Verdi: Guillaume Tell, Moise, Semiramide, Lucie, la Favorite, Don Sebastian, Jérusalem, les Vêpres Siciliennes, le Trouvère e Don Carlos. Dicasi quel che si voglia, le opere francesi che son restate al gran teatro chiamato « Accademia imperiale di musica » sono la Morte e la Juive. Due e non più!

Ed è naturale. L'indole francese mal si adatta al genere dell'opera seria. Il fatto è potente e la prova all'evidenza. Nella pittura, quella che chiamasi di genere è il trionfo della scuola francese; nelle lettere, il romanzo è il suo più bel campo; nella musica, è l'opera comica. In ogni arte l'indole nazionale campeggia. Come evitarlo?

Del resto, è noto a tutti che le rappresentazioni liriche incominciarono qui con la commedia in musica. Ed incominciarono assai volgarmente: nelle fiere. Quando il Cardinal Mazzarini fece venir dall'Italia i cantanti per l'opera italiana, la rivalità nazionale si destò in Francia, ed all'opera buffa italiana fu opposta l'opera-comica. Non altra è la sua origine.

Favart la trovò assai giù; preso ad ingentilirli per quanto gli fu possibile; ne tolse quel che c'era di lubrico e di scurrile; e più adatta così al gusto di gente men volgare, essa ottenne numerosi suffragi.

In quel tempo molti e molti compositori fiorirono, e tutti, salvo rarissime eccezioni, scrissero esclusivamente opere comiche. Il genere era trovato; non restava che continuarlo. E fu continuato con successo, inchinando un po' più or verso il patetico, or verso il giocosso, ma sempre frammischiando l'ilarità alla grazia ed alla dolcezza.

Le cose andarono così fino ad Herold che diè al teatro tre bei lavori: Marie, le Pré-aux-Clercs e Zampa, fino a Boieldieu che gli diè la Dame Blanche, fino ad Auber che rinnovellò e ringagliardì l'opera comica. L'autore del Domino noir e di Fra Diavolo ha regnato per quasi un mezzo secolo, - per quarant'anni incontestabilmente - al teatro cui Favart lasciò il suo

nome, e che porta oggi più comunemente quello del genere di musica che vi si rappresenta: *Opéra-Comique*.

Quante a quali sieno state le trasformazioni che l'opera comica abbia avute (o sofferte) un volume basterebbe appena a dirlo. Ed il volume è pubblicato. È dovuto al sig. Thurner ed ha precisamente per titolo: *l'Opéra-Comique et ses transformations*. A mio avviso è un accuratissimo lavoro. L'autore prende l'Opera comica al suo nascere e la conduce sino ai nostri giorni. È il vero libro della genesi di questa sorta di liriche rappresentazioni.

Ma in questi ultimi dieci anni quanto è mai andata giù la povera opera comica! La sua vita è stata una vera altalena; or troppo in alto, or troppo basso. Due distici nei *Tristi* d'Ovidio dicono perfettamente quel ch'è avvenuto d'essa. Or tocca lo stelle, or tocca l'abisso:

Jam Jam tacturos sidera summa putes
.....
Jam Jam scituros tartara nigra putes.

Questi due pentametri vi dicono chiaro quel che ha fatto l'opera comica in Francia nell'ultimo decennio. Quando non ha voluto scimmieggiare l'opera seria, come nell'*Etoile du Nord*, nel *Quentin Durward* di Gervais, ecc., ecc., è caduta nel *vaudeville* o nella pagliacciata, come nel *Roi Barcouff* d'Offenbach o nel *Voyage en Chine* di Bazin. Questo è un *vaudeville*; quello una buffonata.

Potrei citar venti esempj, più ancora. Mi limito a pochi.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

DIRETTORE

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIRO GRADENIGO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

CAPITOLO II.

Adriana non poté dirle a suo padre il nome del giovane che le avea reso quell'importante servizio, perchè ella pur nol sapeva. Boccaccio l'avrebbe desiderato per rendergli le dovute grazie, ma non potendo farlo, s'acquetò, e ben presto dimenticò l'accaduto. Non così la donzella: chè anzi l'im-

(1) Prevedo l'eterogeneità quanto alla forma.

Per concludere, dirò che i francesi in generale, sieno di Parigi, sieno di provincia, amano, adorano, idolatrano l'opera comica. È per essi il teatro per eccellenza. La preferiscono a tutti, anche al *Grand Opéra*. Infatti, andate un po' in provincia. Quali sono le opere liriche che vi sono rappresentate più generalmente? Quelle del repertorio dell'opera comica.

Per i francesi l'opera comica riunisce tutto: prosa, versi, musica, attori, cantanti. - Tutto! Il più strano in ciò, - e credo avervelo già detto - si è che il dialogo parlato primeggia la musica. Se la *pièce* non è bella, attraente, ben contestata, che giova che la musica sia stupenda! L'opera cadrà. Invece, se la *pièce* è buona, poco importa che la musica sia debole. Da ciò comprenderete quanta sia l'importanza della musica nell'opera comica.

Fate che un cantante (o una cantante) sia eccellente nell'arte del canto; se non è buon attore (o buona attrice) val dire se non sa recitare, non sarà pregiata. Non dico che basterà il saper recitare per piacere. No; ma, senza l'arte drammatica, il canto non basta.

Un palchetto all'*Opéra-Comique* è il più bel presente che possa farsi ad una famiglia francese, in ispezie di provincia. Per ottenerlo essa farebbe una bassezza. È facile spiegarlo. Là i francesi sono nel loro elemento. Si divertono; hanno la commedia, hanno un po' di musica facile, leggiara, gaia; che potrebbero dimandare di più?

Sopprimete l'opera comica. La Francia non sarà più la Francia.

A. DE LAUZIERES.

magine di quel giorno e di quell'uomo mise ognor più salde radici nel suo cuore. Sensibile per natura, rilandando i casi di quel giorno, ingigantiva col pensiero il pericolo corso, e quindi anche l'importanza del soccorso recatole dallo sconosciuto. E se pure, sviata talora in qualche domestica faccenda, quel pensiero dormiva un momento, ecco che risvegliandosi raddoppiava di vigore.

Mai non udiva nominare il lido, che il cuore non le desse un palpito, che non si sentisse serpeggiare per le vene una soave dolcezza. Il più sovente che poteva accostarsi al balcone e deliziarsi contemplando da lontano quella terra diletta che mai prima d'allora non le era sembrata né più bella né più cara.

Un dopo pranzo fra gli altri (erano scorsi pochi giorni dalla festa del bersaglio), fu sul voltar del sole, quando tutti gli oggetti si colorano d'amore, Adriana, appoggiata al suo balcone, guardava la laguna, il lido, il cielo, un fiorellino che avea in mano, ed abbandonavasi a' suoi pensieri.

Ecco le cadde sott'occhio una gondola che dirige il corso alla volta di casa sua. Il primo senso è un battito; pur non vorrebbe fusingarsi; ma la speranza non costa nulla, ed ella vi si abbandona.

La gondola intanto s'avvanza; ella v'appunta l'occhio e vi scorge seduto un uomo. A tal vista il palpito cresce, si fa tumulto e tremito; vorrebbe ritirarsi, vorrebbe rimanere,

SOCIETA' DEL QUARTETTO

Quantunque tardi, non vogliamo tralasciare di render conto dell'ultima splendida mattinata che la Società del Quartetto ci regalava; e lo facciamo tanto più volentieri in quanto che un giornale della sera, certo più del nostro autorevole in fatto di musica, non foss'altro a cagione del suo grande formato, in una brillantissima appendice, dava sulla musica eseguita in quella mattinata qualche giudizio che non ne parve farsi interprete del giudizio del più.

Doppiamente caro ci riesce di dire ciò che almeno valga di contrapposto alle parole del nostro illuminato confratello, poichè esse tentano d'impedire che grandeggi in Italia, come in Germania, il nome di un musicista insigno qual è lo Schubert al cui *quintetto* ultimamente eseguito quelle parole si riferivano.

Lo Schubert è tale autore da rivaleggiare con Mendelssohn nel genere sinfonico; esso, nella sua maniera più intima, più sensitiva, più patetica e commovente può forse, meglio che qualche altro de' classici tedeschi, esser gustato da quelle organizzazioni cui è specialmente destinato tal genere di musica. Egli si liberò dal difetto che frequentissimo s'incontra in loro del tessere una elaboratissima composizione sopra idee fatte già logore e vecchie; lo Schubert vi tocca: il sublimo adagio del *quintetto* ne è irrefutabile prova. Quella melodia che tanto diè sui nervi all'articolista del giornale della sera, è quella stessa che tutto giorno invanamente domandiamo alla pluralità de' nuovi maestri. Quel senso d'irrequietezza, che non era certo fastidioso, proveniva dal massimo interesse che l'a-

tralasciar di guardare, e non può: desidera un momento che non sia - è lui!, no., sì - era proprio lui.

La gondola tocca, rasentando, la riva di casa; egli alza gli occhi e s'incontra in quelli della fanciulla; sorride, ed essa, colle vampe sul viso, turbata, commossa, fa un movimento, apre non volendo le palme che teneva intrecciate, ed il fiore le scappa di mano e cade nell'acqua. Benetto si chinò, lo raccolse in fretta e sel ripose in seno. La barca in questo mezzo frese, svoltando il cantone, e Adriana la perdetto di vista.

Ma il dì seguente, ma l'altra ancora Benetto ritornò, e si rividero. Una volta anzi egli mosterale suo scritto, che passando depose furtivamente sul gradino della riva. Da quello Adriana conobbe chi egli era; lo seppe libero, seppe che l'amava, e poté pensare se medesima d'essersi in certo modo tacitamente impegnata a corrispondergli. Allora pena, gioie, speranze, tremori, inquietudini incominciarono per la innocente donzella l'inevitabile loro vicenda.

Avete mai veduto la superficie d'un lago quando l'aria è serena e non spirava neppure un fiato di vento? come dorme quell'acqua! lascia come uno specchio, il sole la percuote co' suoi raggi che rimbalzano e tornano al cielo; ogni nuvoletta vagante che vi passa sopra, un uccello che vola e s'allontana vi disegnano un'ombra che non dura più di un momento. E come la superficie di quel lago così è quieto il suo fondo. Voi guardate in quell'acqua trasparente e pura, e potete numerare le alghe, i sassi, gli sterpi che riposano sul letto melmoso.

dagio avea destato, per cui se ne seguiva desiderosamente l'incantevole melodia, la quale fece nascere in noi vivissimo il desiderio di poterla rileggere ed analizzarla a tutt'agio. L'idealismo ond'essa era tutta imbevuta, c'immorò.

Pur molto bello deve dirsi quel movimento dello *scherzo* che par descrivere una caccia, a giudicarne da quel costante imitare lo squillo dei corni. Scriviamo quasi quindici giorni dopo l'esecuzione di questo *quintetto* e l'impressione n'è in noi tuttora viva.

A servire diremo quasi d'intermezzo fra questo pezzo di Schubert ed il *trio* di Rubinstein fu buonissima cosa d'aver scelto due frammenti di lavori diversi del Boccherini. Una specie di deliziosa serenata altrettanto semplice quanto rara, eseguita coi *sordini*, otteneva festosissimo successo.

Il *trio* in fa di Rubinstein è per la parte pianistica altamente scabroso: Rovere se ne tirò maravigliosamente. Fuoco, colorito, tocco, precisione ed intuizione, furono tutte doti che si rivelavano in lui dall'esecuzione del difficile pezzo. Il *finale* è ricco di grand'effetto: avvi specialmente una frase su cui si può dire basato l'intero tempo, il di cui ultimo irrompere con repentina modulazione, sorprende ed impressiona.

Meno nuovo è il tema dell'*adagio*: n'è ingegnosa la *variazione* del violino; più fiacca invece quella del violoncello.

Compagni al bravissimo Rovere, erano il Quoronghi e Bazzini di cui è soverchio il tessere elogio.

La Società del Quartetto ha pubblicato il programma del concorso pel nuovo anno sociale, consistente in un *quintetto* per pianoforte ed istrumenti d'arco. Ci si lasci dire che non sappiamo vedere tutte le utilità di un tal programma. Il pianoforte dovrebbe maritarsi meno sovente che fosse possibile agli strumenti; di più in Italia adesso non è poi tanta abbondanza di quartettisti, che non riesca utilissimo di far oggetto

Ma fate che un venticello l'increspi; ed ecco la scena si muta. L'onda non fa più specchio, i raggi del sole non si riflettono più, ma sembrano assorbiti; voi non vedete più il fondo, e la purezza dell'acqua è intorbidata dalle schiume che mandano i flutti nell'urtarsi l'un l'altro.

Tale è il cuore della vergine quando il primo palpito d'amore non l'ha ancora agitato; è il lago che dorme, il lago di cui si vede il fondo. Ma nato l'amore, direi anzi il sospetto dell'amore, addio calma, addio splendore!... ecco il vento, ecco i flutti, ecco le schiume...! Povero cuore umano come sono terribili allora le tue burrasche!

Golia vecchia Giustina non ardiva di confidarsi, non sperando di che pensiero ella fosse su tale argomento. Ma un sospiro oggi, un altro domani, ora una mezza parola, ora un'altra mezza, la ombrosa custode entrò in sospetto. Colse ella spesso volte la fanciulla alla finestra donde, al suo sopraggiungere, si udiva una confusa; e s'assicurò che qualche intrigo nell'aria c'era di certo.

Non ci mancherebbe che questa! borbotò Giustina, alla prima puntura di quel nuovo ed acerbo spino: per colmare le allegrezze di questa povera casa! non ci mancherebbe che questa!

Scorrevano intanto i giorni nella consueta monotonia, e s'era già ai primi di novembre. Un'altra di quelle sere in due donne stavano sedute nella camera che rispondeva sulla laguna, presso ad uno dei balconi. Marino Boccaccio dopo il corto e frugal desinare, s'era lasciato cadere la testa sulla

di concorso il solo *quartetto a corda*. Lo scrivere pel pianoforte muta tutt'affatto il genere intimo di tali composizioni, in un vespaio di agilità e di difficoltà meccaniche, atte bensì a far brillare il pianista, ma non già a costringere il compositore ad educare e castigare le proprie ispirazioni, al quale scopo, con ottimo pensiero, crediamo questi concorsi destinati.
EDWART.

RIVISTA MILANESE

Le rappresentazioni della Compagnia francese diretta dal signor Ippolito Meynadier si succedono alternate da successi mediocri e da scandali deplorabili. Fra questi ultimi vuol essere registrata la riproduzione del *Ruy Blas* di Victor Hugo. La pochezza degli attori, la sconvenienza del vestiario, la nessuna cura delle decorazioni e degli addobbi, tutto, perfino una fatale coincidenza di disgrazie fortuite, contribuì a travolgere in parodia questo dramma appassionato e affascinante che in Francia segnò luminosamente, anni sono, il trionfo decisivo della scuola romantica. La compagnia del sig. Ippolito Meynadier, quale è costituita oggidì, non può, non deve, pel decoro dell'arte e di sé stessa, cimentarsi a tali produzioni. Se la tolleranza del pubblico milanese fu, a di lei riguardo, così estrema, da riasentare la dabbenaggine e, diremmo quasi, l'idiotismo, noi crediamo che l'abusarne d'avvantaggio sarebbe, da parte del sig. Meynadier, un attentato di suicidio. Alla rappresentazione del *Ruy Blas* abbiamo veduto, fra gli altri scon-

trava, non ancor sprecchiata, e preso sonno, russava da un paio d'ore profondamente. Il cielo mantentosi per tutta la giornata tetro e nebbioso, s'era a un tratto coperto, dalla banda del mare, di grossi nuvoloni grigi, i quali, portati dal soffio di levante che mano mano rinforzava, parevano minacciare fortuna.

Adriana, in preda ad una melanconia maggiore del solito, volgeva continuamente la testa verso la laguna, dalla parte del lido, e la fissava con angustia, come cercandovi un oggetto che non si vedeva comparire. Dalla superficie dell'onde alzava gli occhi al cielo, e vedendolo ognor più nero metteva lunghi sospiri.

La vecchia accoccolata sopra un seggiola, con un caldaiuolo di terra sulle ginocchia, nel quale covavano poche e smorte brage, presa d'ora in ora da qualche sottile brivido, che l'avvicinarsi del temporale e della notte reudea l'aria umida e pungente, per ingannare la noia e dissipare la melanconia della ragazza, avea incominciato a raccontarle l'istoria della traslazione a Venezia del corpo di S. Marco Evangelista, protettore della città e santo di lei avvocato. Il racconto era quale si poteva aspettarselo da una donna ignorante come ella era, ma però c'era in esso un fondo di verità. Adriana, fingendo per niente alle parole di lei, faceva come colui che sta cogli occhi in un luogo e col cuore in un altro, e la lasciava dire.

ci, la regina inginocchiarsi per recitare una preghiera alla Madonna dinanzi ad un quadro che portava la effigie di un barbuto feudatario. Lasciamo andare gli accidenti fortuiti, i quali in ogni modo accusano negligenza di messa in scena: come le imposte che si staccano dalle finestre, le barbe che cascano dai menti e le ricche gonne delle regine che si rilasciano per mettere in evidenza delle prosaiche sottane. Immagina, lettore, l'effetto di queste trasfigurazioni umoristiche sopravvenute nei punti culminanti del dramma, quali la grande scena di *Ruy Blas* coi ministri dilapidatori della cosa pubblica, e la straziante agonia del protagonista nell'ultimo atto.

I drammi di Victor Hugo rappresentano l'ultimo limite della passione umana, o piuttosto la esagerazione del vero condotto fino al primo gradino dell'inverosimile. Perciò questi drammi vogliono essere rappresentati con una cura speciale — il meno eccesso, la meno omissione riescono fatali. Che dire, quando l'eccesso diviene parodia, e l'omissione indecenza?

Dal *Ruy Blas* recitato dagli attori francesi del teatro Re, all'*Ernani* cantato dagli artisti italiani del circo Cinielli non fu grande il divario. Nel primo teatro si cospirò a demolire Victor Hugo, nel secondo si fece il possibile per suscitare l'ilarità con Victor Hugo e con Verdi. Ci vien detto che, in seguito all'umoristico successo ottenuto da alcuni artisti, si intenda ritenere lo spartito con più abili interpreti. — Vedremo. Frattanto, poiché siamo al Cinielli, ci preme rettificare un errore di nome caduto dalla penna nella scorsa rivista. Non è Avoni, sibbene Perotti il tenore che canta nella *Lucrezia Borgia*; a quest'ultimo dunque si vogliono riferire le osservazioni critiche da noi brevemente e sinceramente formulate.

Giovedì ebbe luogo nella sala del R. Conservatorio una matinata di musica classica — basti dire che nel programma figuravano esclusivamente i classici nomi di Bach, Beethoven,

— Dunque, seguiva Giustina: San Marco benedetto riposava le sue ossa in Alessandria d'Egitto, dove alcuni cristiani l'avevano ricoverato in una chiesuola indegna di lui. Dormiva colà da non so quanti secoli, allorché, senti questa! saltò in capo al re di quel paese il mallo pasciote di voler demolire quella chiesuola per fabbricarvi un tempio a' suoi idoli del diavolo. E già si sa bene! quando a quella gente scomunicata salta un capriccio, non si salvano nemmeno i santi! Povero Evangelista! lui che da tanti secoli se ne stava colà quieto e tranquillo, e sperava riposare sino al dì del giudizio, vedersi da un punto all'altro cacciato dal suo nido!

Che però fosse mal contento di andarsene da quel paese, noi crederei, perché alla fin fine di Venezia egli era innamorato da lunga pezza, sin da quando ci abbì montre ora vivo; e credo fosse desiderosissimo di tornar fra noi. Ma s'è a cavarsi dalle muglie di quei maugoldi il voglio! Era mestieri di un miracolo; e il miracolo fu fatto. Ma voi m'ascoltate o non m'ascoltate! (disse, voltando gli occhietti grigi in volto alla fanciulla, con aria di rabbuffo). Questa si sentse, vinvenne, e rispose:

— Ma sì, benedetta, non vuol che l'ascolti!

Giustina diè una scrollatina al caldaiuolo, sofflò sui carboni semispenti, indi guardando il cielo, dove cominciava a balenar qualche lampo, e guardando all'acqua che principia

Mendelssohn, Mozart e. Filippi Dott. Filippo. Non ridete. I primi onori della mattinata toccarono al dottor Filippi, e sfidiamo a smentirci tutti quei buoni e pazienti signori che fanno assistito al concerto. La signora Gignoux, i signori Litta e Truffi fecero del loro meglio per farci gustare un *trio* di Beethoven, un duetto di Beriot e di Osborne e qualche altro pezzo d'autore famoso: la signora Vaneri appalesò non comune talento di agilità in un'aria del *Don Giovanni*; ma tutti questi frammenti di musica elevata non produssero che un effetto mediocre in paragone alla *Seconda Barcarola* del dottor Filippo Filippi, e segnatamente alle due romanze per canto del medesimo autore. La signora Gignoux e la signora Vaneri debbano render grazie dei loro più brillanti successi all'egregio dottor Filippi, il quale, nelle anzidette composizioni, parve indovinare il talento delle due interpreti.

CARTEGGI

Napoli, 26 aprile.

Mi dubita non potervi dare, intorno alla nuova opera *Il figliuol prodigo* del maestro Serrao, le notizie ch'io sperava trasmettervi, e che voi, ammiratori dell'ingegno non comune di questo italiano maestro, avrete desiderato. Il pubblico del teatro San Carlo avrebbe senza dubbio ascoltato da capo a fine la nuova opera senza dare verun segno di disfavore, qualora da altra parte, gli amici, o dirò meglio *nemici*, del maestro non avessero provocato una certa reazione colla impetuosa insistenza degli applausi. Non è il primo nè forse sarà l'ultimo caso, in cui un compositore amato o stimato

à inoresparsi ed a fremere, disse fra sé — vien su il diavolo a momenti! — poi ripigliò il racconto in questa forma.

— I nostri veneziani che per sorte si trovavano in quel porto, e furono sempre gente pia e valorosa, saputo l'insulto che si voleva fare al loro santo, proposero al parroco di quella chiesa ch'egli volesse accontentarsi di vender loro quel corpo, ch'ei gliel'avrebbero pagato generosamente e mesola a giacere in più onorevole sepoltura. Ma il prete s'impuntava a negare, perchè l'Evangelista raddrizzava i gobbi, faceva vedere i ciechi, liberava gli imbecillati; però se lo teneva in conto d'una grande ricchezza.

Allora solamente che vide gli eretici avanzarsi per demolire il tempio, ed si smosse, e pensò ch'era meglio salvar la capra e i cavoli; intascare il danaro e mettere il santo al sicuro.

Detto fatto, a notte chiusa, quattro gogliardi giovani sooperchiamo il sepolcro benedetto, sconfiggono i chiodi d'oro della cassa, coll'intento di cavarne fuori S. Marco e riporvi in sua vece un certo Claudio, santo anche lui, ma però meno del nostro. Levato appena il copercchio, che vuol fanciulla mia! il profumo di tutti i fiori del paradiso si sparse ad inbalsamare la chiesa! Lì successe una confusione: la paura che quel soverchioso odore avesse a ferire il naso ai turchi che stavano a quartiere poco lontano, invase ognuno della brigata. Chi propose di serrar su la sepoltura ed andarsene:

abbia a cader vittima delle altrui intemperanze. Per non tediarvi con una dissertazione critica, la quale non gioverebbe gran fatto né all'arte né al maestro, mi limiterò ad accennare i pezzi che vennero generalmente applauditi, e questi furono: la cavatina soprano nell'atto primo eseguita distintamente dalla signora Palmieri, la preghiera con coro detta assai bene dal baritone Colonnese, il finale dell'atto primo, il brindisi della signora Siebs nell'atto terzo, del quale fu chiesta la replica, e il grande finale del medesimo atto. Negli altri pezzi gli applausi vennero contrastati, e a vero parlarvi, il pubblico fu tanto spesso distratto da queste lotte ridicole, che io non comprendo come esso potesse davvero formarsi un concetto sul valore dell'opera. Io credo che il maestro Serrao sia nel suo pieno diritto affermando che il suo lavoro non venne giudicato. L'esecuzione fu buona nel complesso. Assai bene la Palmieri, la Siebs, e il baritone Colonnese. Il tenore Graziani indisposto non fu in grado di rilevare completamente la sua parte. — Non posso omettere una parola di elogio al bravo De Lauzières autore del libretto, il quale, trattando con ardire pericoloso, un tema desunto dalle parabole evangeliche, riuscì ad interessare, a commuovere, e a vestire i suoi pensieri di belli e accuratissimi versi.

M.

Londra, 28 aprile.

L'Athenaeum è uno dei giornali settimanali più rinomati che si pubblicano a Londra. È un giornale che si occupa particolarmente di letteratura, di scienza e di arte. Essò vanta collaboratori nelle classi più scelte della società nostra. Non vi sarà discaro pertanto che io vi riporti da questo foglio alcuni giudizi sulle rappresentazioni dei nostri teatri italiani. — Dalle misure che ho visto prese recentemente dai due impresari del Covent Garden e del Drury Lane, signori Gye e Mapleson, ho dovuto arguire — nè sono stato il solo — ch'è

chi ne disse un, chi un'altra, sin tanto che due barcaioli di Melanocco, i quali avevano buone spalle e miglior cuore, senza dir né tre né quattro, dato di mano alla cassa, se la recarono in spalla e seguiti dai compagni, cheti e chinati mossero verso la spiaggia del mare.

Qua stava l'imbroglione! passare attraverso d'una grande città, in sul romper del giorno, proprio quando i turchi si alzano per andar a far orazione, gente che camminasse con quel catafalco in sul collo non potrebbe a meno di dar nel l'occhio, n'è vero! bene, sentite che ispirazione celeste! Presero i veneziani un maiale, e sparatolo, lo distesero poi lungo lirato sopra la cassa dove giaceva il santo, cosicché sembrasse a chi guardava che recassero veramente un porco e non il santo (?). E in questa forma procedendo, e quanti incontravan per via gridavano da lontano: *porco! porco!* ed i turchi che hanno schifo delle carni di quest'animale, a darsela a gambe come se avessero detto: *appostati! appostati!* — Per tale ingegnoso trovato, gloriosi e trionfanti pervennero alla spiaggia, e scesi nelle barche, se la recarono a bordo del loro legno. Oh! che ne dite: non teste quelle...!

A questo punto una buffala furiosa di vento scrollando le imposte della finestra fa tintinnare i vetri, e s'odi per di fuori lo stridere dell'onda che sollevava i folti gonfi e fragorosi.

(Continua).

(*) Storico.

loro intendimento di tener lontano per quanto possono dai loro teatri l'elemento italiano. Essi vogliono bensì continuare a rappresentare opere italiane, ma senza il concorso d'artisti italiani. Quantunque non sia facile vedere come i signori Gye e Mapleson possano riuscire, pure è fatto quel che vi dico. I due impresari cercano artisti nei due mondi, al fine di poter fare a meno coll'andar degli anni, degli artisti del paese d'Italia. Questi due Diogeni inglesi consumeranno folia delle loro lanterne girando, e poi saranno costretti a cercar la luce al nostro sole. Questa è l'opinione mia. Ma intanto ecco cosa scrive l'*Athenaeum* nel penultimo numero: «Allora presente il signor Verdi è re. Abbiamo avuto il suo oppressivo *Don Carlo*, la sua *meretriciosa* *Traviata*, il suo ributtante *Rigoletto*, tutte queste opere nel corso di pochissimi giorni. Non è qui d'uopo ripetere il giudizio già dato su questa musica pesante e pedante, in cui l'arte è condotta a tali stravaganze di effetto da perder quasi la sembianza di arte, e perdersi in ciarlatanismo. Il compositore, negli ultimi suoi lavori, ha perduto quella spontaneità di melodia, che estasiò da principio le sue udienze, ed ha affettato l'intrigo sopra una sottilissima base di scienza costruttiva per sovrapporre alle sue fantasie e alle sue *embroideries*. Pare le sue opere piacciono, mentre la superba *Sant'Amide* di Rossini - aiutata dai vantaggi della gran voce della signora Titens e dalla real grazia vocale della signora Trebelli (il più *accomplished* contralto che noi conosciamo all'epoca presente) - è ricevuta con indifferenza. V'hanno più bellezze nel primo atto di quell'opera (quantunque troppo lungo, conseguenza dell'indifferenza del signor Rossini nei suoi libretti) che in tutte le produzioni *bombastie* del signor Verdi poste assieme. Nella *Traviata* la signora Kellogg è ricomparsa più applaudita dell'anno scorso e con più brillante successo. La signora Mayer, la Maddalena di *Rigoletto*, ha soddisfatto nella sua piccola parte l'udienza». - Qui faccio punto ai rimarcabili critici - no, maligni dell'*Athenaeum*. Il suo pubblico stesso sono certo che se ne fide, perchè il nome di Verdi è nella società inglese amatissimo, e il suo *Don Carlo* apprezzatissimo. N'è prova bastante la folla che invade il Covent Garden ad ogni rappresentazione del *Don Carlo*.

E che i nostri impresari fossero usi a piratizzare le proprietà musicali italiane, stante l'ambigua definizione delle leggi internazionali vigenti in proposito, lo sapeva già; ma non sapevo che cercassero contro il loro stesso interesse di denigrare la musica verdiana, e d'*estirper* dal teatro l'elemento italiano.

Miss Edith Whytne, che ritorna d'Italia, è stata ingaggiata pel Covent Garden da Gye. Non occorre dirvi che tanto Gye che l'*Athenaeum* si sforzano di provare agli inglesi che la voce di Adelina Patti non ha alcun che di rimarcabile; e l'*Athenaeum* prova la sua asserzione riportando il *fiasco* della Patti nella *Gloriana d'Arco* al teatro italiano di Parigi. Comprendo facilmente il desiderio di un *fiasco* della Patti per patto del signor Gye, il quale s'arrenda con dolore alla necessità di dover pagare principescamente la giovine principessa del canto italiano.

Il signor Gye è un impresario come tutti gli impresarii - vuole ricevere senza dare; più è un inglese - vorrebbe che le lire sterline fossero spese in famiglia. Epperò non c'è da meravigliare se della sola parola «Ricordi» egli sia nemico.

Dopo ciò vi saluto - per cominciare colla prossima mia una serie di corrispondenze periodiche, settimanali, toccando ad uno ad uno tutti i teatri della nostra metropoli. G...

NOTIZIE ITALIANE

- Furono nominati nell'ordine della Corona d'Italia:
Cavaliere di Gran Croce, G. Rossini
Grand' Ufficiale S. Mercedante
Commendatore G. Verdi.

- Venezia. Abbiamo riferito a suo tempo come il Prefetto ordinasse una ispezione generale a tutti i teatri, onde accertarsi se in caso di pericolo, od anche soltanto di allarme, essi presentassero tutte quelle facilità di uscita che la loro ubicazione può comportare. - Tale ispezione venne fatta dall'ingegnere Uberti, che riconobbe in tutti i teatri, qual più e qual meno, la necessità di qualche lavoro onde ottenere la desiderata sicurezza. Venne quindi dato a tutti i proprietari un congruo tempo per la effettuazione di tali lavori, che oggidi sono tutti compiuti, e furono:

Teatro della Fenice. - È quello che fu trovato nelle migliori condizioni anche sotto questo rapporto. Venne fatta una nuova porta che dalla scena mette direttamente alla corte *Lombardina*, onde in caso di allarme tutto il personale che si trova nella scena abbia una uscita diretta sulla strada, senza confondersi col pubblico nel corridoio. La porta dall'orchestra che si aprivano per di dentro, verso la platea, si fecero aprire per di fuori.

Teatro S. Benedetto. - Vennero ingrandite le due porte che dall'orchestra mettono ai corridoi, onde renderle accessibili a comodo del pubblico.

Teatro Apollo. - Venne allargata l'apertura delle due porte secondarie della platea che mettono nei corridoi sottoposti alle file delle logge. Inoltre a livello della seconda fila venne praticata una comunicazione colla casa della proprietaria del teatro; comunicazione che in caso di bisogno si potrà aprire senza uopo di andare in cerca di custodi.

Teatro Malibran. - La platea aveva una sola porta. Ne venne aperta una seconda lateralmente all'orchestra, che dà in un corridoio sotto la loggia.

Teatro S. Samuele. - Anche questo teatro non aveva che una sola uscita dalla platea; ne venne aperta una seconda sulla sinistra della platea stessa, essendosi sacrificato un palco.

(Gazzetta di Venezia)

Sarebbe desiderabile pel bene pubblico che anche in Milano si provvedesse ad una simile ispezione.

CRONACA STRANIERA

- Monaco. La prima rappresentazione della nuova opera di Wagner, *Die Meistersinger von Nürnberg* (*I Cantori di Norimberga*) avrà luogo il 10 del corrente maggio. - Gli editori Schott di Bagona ne pubblicarono già la riduzione per canto e pianoforte, che abbraccia 402 pagine in foglio grande.

- Odessa. La distinta artista di canto signora Angioletta d'Alberti ha lasciato la nostra città. Nella scorsa stagione ha recitato in esiguità nove opere con brillantissimo successo. La direzione del nostro teatro voleva riconfermarla con aumento di paga, ma la signora d'Alberti non credette aderire alla lusinghiera offerta, avendo altri impegni.

- Parigi. Rossini è in ottima salute. L'appetito gli è tornato, il suo spirito non lo fa mai abbandonare. - Si faceva musica in casa sua. Sivori, Albani e Bömer erano della partita. - Sivori amava un'elegia composta dal maestro; con quanta grazia, sentimento e perfezione è facile immaginarselo. Del resto è inutile l'aggiungere che quell'elogio è sovranamente bello.

Quando ebbe finito di suonare, Rossini si alzò ed abbracciò Sivori, poi gli mise in mano una moneta di 50 centesimi novissima. Sivori rimase di stucco.

- Caro mio, disse Rossini, io ho l'abitudine di pagare gli artisti che tengono a suonare in casa mia. Non ti lagno perchè la mia abitudine è di dare a tutti 20 centesimi, e a te invece ne do più quanta. Converrà con me che ti pago come una Stella.

Sivori intascò il pezzo di 50 centesimi che moscia a tutti gli amici e che conserverà religiosamente.

- L'ambasciatore italiano, signor Nigra, ha consegnato a Rossini in nome di S. M. il Re d'Italia le insegne dell'ordine della Corona d'Italia.

- Completo successo al teatro italiano *La Contessina*, opera in tre atti di Achille De Lauzières, musicata dal principe Ponia-towski; l'esecuzione fu ottima per parte degli artisti signori Tiberini, Grossi e Urban, e signori Tiberini, Verger e Scaleso; bene i cori, malissimo l'orchestra che suonò come al solito senza colorito e senza anima. Fra i pezzi che piacquero maggiormente si citano nel primo atto: un quartetto, un minuetto ed un pezzo strumentale; nel secondo atto, un altro pezzo strumentale, la romanza del tenore ed il finale; nel terzo atto un coro, la canzone del marinaio, ch'ebbe l'onore della replica, la scena del giuoco della *macra*, un duetto e la scena finale.

- Il signor Bayane, vecchio direttore del ballo della Porta san Martino, sta per aprire un nuovo teatro, dove fra le più belle ed intelligenti innovazioni è quella che i biglietti presi anticipatamente costano meno di quelli presi al botteghino. Volendo poi dar soddisfazione al gusto della lettura, egli distribuirà tutte le sere gratis cento numeri del *Moniteur du soir*, cento del *Petit Journal* e cento della *Pelle Presse* alle prime trecento persone che si presenteranno all'ingresso del teatro. - Questo è ciò che si chiama un impresario speculatore!

- Nuova-York. Il 25 aprile partiva dall'Avana per la nostra città la tanto esimia tragica italiana Adelaide Ristori, con un corredo di 60,000 dollari in oro ed una scomunica sopra mercato. Essa si riprodurrà al teatro francese nel dramma sconosciuto *Saor Teresa*.

- Lunedì scorso nella chiesa di S. Anna si celebrarono gli sponsali del chiarissimo maestro Abilès colla egregia prima donna signora Marietta Gazzaniga.

- Il vapore *St. Laurent* della linea transatlantica francese partirà sabato prossimo per Havre; fra i suoi passeggeri vi sarà l'astorico tenore Pancani, il quale si è deciso di far ritorno in Europa, vista delusa in questi paesi, almeno per ora, ogni prospettiva favorevole per l'opera italiana. - In meno di sei mesi sorsero quattro imprese e tutte quattro caddero, non per demerito degli artisti, ma perchè il paese continuò sotto la pressione di una crisi finanziaria che potrà farsi maggiormente seria e generale quanto più ci avviciniamo alla lotta elettorale per la elezione di un nuovo presidente.

Se il Pancani fosse giunto fra noi in un'epoca più favorevole, le imprese d'America non si sarebbero lasciate sfuggire si presto un artista di tanto merito come egli è sotto ogni rapporto; il tenore Pancani avrebbe fermata lunga dimora fra noi e continuato ad essere uno dei più begli astri canori delle nostre scene. - In ogni opera in cui si riproduca quell'esimia artista non ebbe che applausi ed ovazioni le più spontanee e le più lusinghiere: nell'*Obello* come nell'*Erauni*, nella *Norma* come nel *Don Giovanni*, nel *Trovanone* indi nella *Traviata*, nella bella creazione di Gounod, *Romeo e Giulietta*, ed in altri spartiti, il Pancani fu sempre uguale, cioè sommo artista, sommo cantante, né mai mancò, fosse anche una sola volta, alle aspettative ed esigenze del pubblico. - Per lui non vi furono che allori e trionfi non soltanto nel due principali teatri di New York ma in Brooklyn, a Filadelfia, a Boston, a Baltimore, Chicago, Pittsburgh, Cincinnati ed Hartford - da per tutto emerse, ovunque lasciò di sé le più dolci rimembranze.

Non abbiamo più volte riferito dai più accreditati giornali politici delle città ove ebbe a riprodursi il tenore Pancani, articoli in sua lode, encomii quali raramente vedemmo dai bei tempi di Salvi e di Bellini fatti ad alcun altro artista.

Qui riprodottosi il 22 settembre u. s., il Pancani ci lascerà il 10 corrente; le nostre scene ne lamenteranno la perdita per molti anni avvenire! - Ci resta solo un barlume di speranza, la lusinga che prima di sabato prossimo abbia a sorgere una nuova impresa favorevole per lui e per nostro pubblico; una impresa che possa ritenerlo fra noi per qualche tempo ancora. - Noi ce lo auguriamo.

(Eco d'Italia)

NECROLOGIA

- Milano. Giuditta Lampugnani, una fanciulletta di dieci anni, figlia all'ottimo dottor Lampugnani giornalista e agente teatrale, si spegnere nella decorsa settimana per improvviso male, lasciando immenso vuoto nella casa dei desolati genitori che in quell'angelo di bellezza, in quel gentile prodigio di vivacità e di intelligenza avevano concentrata tutte le loro affezioni. Si è detto più volte che i fanciulli precoci non hanno lunga esistenza. E pochi fanciulli, nella età di dieci anni, mostravano come questa angioletta Giuditta, uno sviluppo più completo di tutte le facoltà intellettuali e morali. Ella accentava, colla sua voce infantile, dal timbro di argento, le melodie dei sommi maestri; ella faceva stupire quanti l'ascoltavano coi tratti salienti del suo spirito e del suo criterio elevatissimo. - E morta! - Non ci resta che odivere il cordoglio dei vedovi parenti, poiché vano sarebbe cercare parole di conforto.

AVVISO.

L'Editore TITO DI GIO. RICORDI ha acquistato la proprietà per tutti i paesi del pezzo seguente:

FINALE DE DON CARLOS DE VERDI

(CORO DI FESTA E MARCIA FUNEBRE)

Transcription pour Piano

PAR

F. LISZT

Sarà pubblicato nella seconda metà del corrente maggio; s'invitano i signori committenti ad inviare le loro ordinazioni per tempo, onde non soffrano ritardo le relative spedizioni.

PROVINCIA DI BERGAMO - CIRCONDARIO DI GLUSONE.
COMUNE DI LOVERE

STABILIMENTO DI BELLE ARTI TADINI

AVVISO DI CONCORSO.

Giusta le deliberazioni prese dal Corpo Collegiale Direttorio dello Stabilimento si dichiara aperto il concorso al posto di Maestro di Musica vocale coll'anno stipendio di L. 601. 00, aumentabili a sensi della Fondatoria.

Chi vi aspira dovrà produrre alla Presidenza la propria istanza entro il mese di Giugno p. v. corredata dai documenti come sotto - osservando che la nomina stabilisce spetta al Direttorio, e che l'eletto dovrà assumere l'incarico col principio dell'anno scolastico 1868-69 sotto l'osservanza del Capitolato estensibile presso la Segreteria.

1. Fede di nascita e cittadinanza;
2. Attestato di buona condotta;
3. Attestato di sana fisica costituzione;
4. Documenti comprovanti la idoneità all'insegnamento della Teoria, al modo di cantare con grazia ed espressione, ed al suono del clavicembalo colle regole di accompagnamento.

Lovere, dalla Congregazione di Carità il 17 aprile 1868.

Il Presidente

Avv. GALLANI.

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quanto Giustino, genova.

LES PLUS BELLES PAGES DES GRANDS MAITRES

8 TRANSCRIPTIONS INSTRUCTIVES

POUR PIANO PAR

P. PERNY

2. Serie. - Op. 116.

40341 N. 1. MOSE. Priere.
40342 * 2. ARLEDO. Duo.
40343 * 3. I MOSCHETTIERI. Trio.
40344 * 4. I PUDITANI. Quatuor.

40345 N. 5. UN BALLO IN MASCHERA. Quintetto.
40346 * 6. I MARTIRI. Sextuor.
40347 * 7. IL BRAVO. Septuor.
40348 * 8. NORMA. Finale.

Cinque Fr. 3 -

LA FÊTE DES AMOURS

Caprice pour Piano

PAR P. PERNY

40329 Op. 125. Fr. 4 50

FANTASIA PER PIANOFORTE E FLAUTO CONCERTANTI

sopra motivi favoriti

dell'ERNANI di Verdi

COMPOSTA DA

ANGELO PANZINI

40704 Op. 223. Fr. 7 -

A. S. A. R.

IL PRINCIPE UMBERTO

per le sue faustissime nozze colla

PRINCIPESSA MARGHERITA

UMBERTO - MARCIA

di

GIULIO RICORDI

Op. 146.

Eseguita dalle Musiche Militari e dalla Banda della Guardia Nazionale di Milano.

Riduzione per Pianoforte

40878 Fr. 3 -

A. S. A. R.

UMBERTO DI SAVOJA

PRINCIPE DI PIEMONTE

in occasione delle sue fauste nozze

con S. A. R.

LA PRINCIPESSA MARGHERITA

MARCIA TRIONFALE

composta per le Musiche dell'Esercito Italiano

di LAURO ROSSI

Riduzione per Pianoforte

40852 Fr. 2 -

Nuove composizioni per Violino e Pianoforte

di A. BAZZINI

Op. 53.

N. 1. - SOTTO I SALICI | N. 2. - POURQUOI? | N. 3. - MIGNONNE
40095 Fr. 4 50 | 40096 Fr. 4 - | 40097 Fr. 5 -

DUE NOVELLETTE

40098 Op. 54. N. 1. CONTE DE GRAND'MÈRE. Légende. Fr. 4 50
40099 * 2. LA NYMPHE DES BOIS. Scherzo. 6 -

DANSE DE L'OMBRE

de l'Opéra

LE PARDON DE PLOËRMEL

de Meyerbeer

transcrit et varié pour Piano par

CHARLES VOSS

40033 Op. 265. N. 3. Fr. 4 -

IN GONDOLA

ROMANZA SENZA PAROLE

per Pianoforte

di

T. BENVENUTI

40920 Op. 29. Fr. 2 -

SHAKSPEARE

OVVERO IL SOGNO D'UNA NOTTE D'ESTATE

Ballo di GIOVANNI CASATI

MUSICA DI

PAOLO GIORZA

Riduzione per Pianoforte

| | | |
|-------|---|----------|
| 36945 | Preludio | Fr. 1 50 |
| 36946 | Parte I. Azione mimica. La Taverna della Sirena | 1 50 |
| 36947 | Ballabile La Mascherata | 2 50 |
| 36948 | Azione e Mazurka mimico-danzante | 2 50 |
| 36949 | Azione mimica. Sortita della Regina Elisabetta | 3 50 |
| 36950 | Azione mimica. Ebbrezza di Shakspeare. e Finale I | 3 50 |
| 36951 | Parte II. Azione mimica. Ronda dei Guardacaccia | 3 50 |
| 36952 | Gran Ballabile. Sogno e visioni di Shakspeare | 3 50 |
| 36953 | Azione mimica. Finale II | 3 50 |
| 36954 | Parte III. Azione mimica | 3 50 |
| 36955 | Passo a otto. Valzer e Galop | 4 50 |
| 36956 | Ballabile finale. Le quattro Nazioni | 4 50 |
| | Il Ballo completo | 20 - |
| 27065 | Il solo Valzer | 3 - |

IL LIBRO DELLA VITA

Melodia per Canto in Chiave di Sol

Parole di Lamartine - Traduzione di L. PULLE

MUSICA DELLA BARONESSA

SOFIA VIGIER

(SOFIA CRUVELLI)

40977 Fr. 2 50

GRAND GALOP DE CONCERT POUR PIANO PAR EUGÈNE KETTERER

40676 Fr. 6

GAZZETTA
MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Prima Categoria.

PER UN ANNO

Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20

Premio

12 Pezzi nuovi per Pianoforte

Seconda Categoria.

PER UN ANNO

Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20

Premio

12 Pezzi nuovi per Canto

Terza Categoria.

PER UN ANNO

Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20

Premio

24 Pezzi scelti dalle 1.^a e 2.^a Categoria

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.
Per l'estero si aggiungeranno le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

A PROPOSITO

DELLA NUOVA SOCIETA' ROSSINIANA

LETTERA

A S. E. IL SIGNOR MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

FIRENZE

Ho visto sui giornali, non senza una buona dose di meraviglia, come la E. V. abbia in animo di fondare una Società, la cui presidenza venne già fin d'ora accettata, dietro preghiera dall'E. V., dal signor di Passy, l'illustre Rossini, scopo della quale Società sarebbe quello di provvedere alla *restaurazione* ed al *progresso* dell'arte musicale: mi sono bensì rallegrato che finalmente nelle aule ministeriali si cominciasse a sapere che v'ha un'arte in Italia, da cui l'intera penisola ricava e riceve tuttodì, checché si dica in contrario, il più vivido lustro; un'arte per cui il commercio ed il paese s'arricchiscono di parecchi milioni annui; un'arte, a cui migliaia di cittadini del Regno qual'è e quale essere dovrebbe sono debitori di vite onorandissima sotto il nostro e sotto i cieli più lontani; un'arte infine, che altrettanto altrove s'onora quanto qui, ove nacque e crebbe e giunse a sì superba altezza, la si vuole oscurata e negletta da chi avrebbe sacro dovere di tenerla almeno nel conto voluto.

Ma d'altra parte non posso capacitarmi per quali ragioni l'E. V. abbia creduto si trovi la odierna musica in bisogno di ristaurco, mentre mi reca sorpresa lo scorgere come da codesto Ministero della Pubblica Istruzione, il quale non dovrebbe ignorare quanto ac-

cade di rilevante nel dominio dello scibile umano, si possa con un tratto di penna negare l'odierno progresso dell'arte musicale e tal gratuita negazione proclamare allegramente in faccia al mondo, nel momento appunto in cui Verdi ha aperto col suo lodatissimo spartito del *Don Carlo* una nuova strada al melodramma di recente illustrato dalle splendide creazioni dello stesso maestro, e non ha guari dai capolavori di Rossini, di Bellini, di Donizetti, di Meyerbeer ed anche di Gounod, benchè quest'ultimo in molta minor proporzione.

Le geremiadi sulla decadenza dell'arte sono, come certo è noto all'E. V., una malattia periodica da cui vengono affetti i critici e i maestri in generale ogni qualvolta un novello astro sorge luminoso nel musicale orizzonte e di luce propria irradia le melodrammatiche scene, ed in particolare poi il detto male s'apprende a quei quattro parrucconi d'amatori, i quali non potendo per età o per apatia tollerare i nuovi raggi chiudono gli occhi per non vedere e gridano alle tenebre, allo scandalo, alla corruzione, al regresso. E tale è la cecità di certuni, pur d'altronde rispettabilissimi ingegni, che abbiamo veduto ad esempio Botta lo storico lasciar scritto che Rossini è un barbaro, Brofferio trovare melenso Bellini, Scudo fermandosi a Mozart, negare a Verdi perfino il senso comune musicale.

E supposto anche il caso si trovasse l'arte musicale fuori di carreggiata, crede egli l'E. V. che una società un po' governativa e un po' privata, composta d'italiani e di stranieri e presieduta da Rossini, l'amico del dolce far niente, sarebbe in grado di rimet-

terla sulla buona via? - Gli stranieri non vanno d'accordo con noi, e noi, cioè la gran maggioranza degli italiani, non ci adattiamo guari alle loro idee: chi parteggia per il genere sinfonico, chi per il vocale; l'uno non vuole che musica classica o la canonica come tale considerata, l'altro sta per il romanticismo ossia per lo stile popolare; quale trascura il passato, quale rinnega il presente e quale infine scontento di quello e di questo, che non comprende o non gusta, vagheggia un nuovo mondo musicale verso cui spiega indarno le vele del suo ingegno perchè gli mancano del pari il timone e la bussola non che un polo da cui prendere direzione.

Tutto ciò per altro, se ne persuade l'E. V., non impedisce che l'arte continui la sua strada a dispetto di quanti la dicono fuorviata e contro gli sforzi di coloro che pretendono insegnarle il diritto sentiero: o sebbene tal fiata qual fiume rigoglioso per troppo amore straripi e tenda più dall'un lato che dall'altro, ovvero per grande arsura s'assottigli e quasi venga meno, tuttavia essa ritorna ben presto ai margini usati e riprende maestosa il suo corso. Anzi, per dirla schietta all'E. V., tanta è la fede che io con fondati argomenti ripongo nello incessante e svariaticissimo progresso dell'arte, da non dubitar punto che un bel giorno qualche rifiuto di Conservatorio, qualche allievo di sconosciuto organista di campagna, qualche laureando in leggi o in matematica, al quale siano affatto ignoti i tentamenti dei novatori ad ogni costo, non che le opere, gli articoli o le critiche apologetiche di

Wagner e de' suoi apostoli e de' suoi profeti, non venga fuori con produzioni peregrine, che destino l'entusiasmo delle moltitudini e lo rivelino degno continuatore delle nostre più splendide illustrazioni musicali.

Quanto poi all'opportunità d'una associazione in vantaggio dell'arte organata dal Governo è facile contestarla. Mancano forse scuole, sodalizi, concorsi, incoraggiamenti, premi e compensi materiali e morali? Mancano forse maestri compositori o produzioni? Ove il genio difetti, e qui sta veramente il guaio, vi sopprimerà forse il Governo o un certo numero di privati? E come dopo aver tolto coi sussidii alle massime scene del Regno uno dei principali alimenti dell'arte musicale si può pretendere con proposte d'associazione porgerle efficace e profittevole aiuto? E s'incomincia collo stabilire, a proposito di un Ordine Cavalleresco, una gerarchia arbitraria fra tre luminari dell'arte? E si dimenticano affatto alcuni altri egregi compositori? E si va a pescare il presidente della ancor non nata associazione a Parigi? E si fa la cupola dell'edifizio senza averne le fondamenta e le colonne e gli archi e le mura? Ed in tali emergenze non è egli ovvio non già l'arte musicale aver bisogno di ristaurò, bensì i pretesi ristauratori trovarsi nella estrema necessità di prontamente ristaurare le loro cognizioni sul vero stato della musica contemporanea?

Nè vorrei s'avesse a pensare dica io questo cose per ozioso spirito d'opposizione; ed a provare il contrario mi faccio a proporre all'E. V. che uno degli scopi della nascente Società sia quello di ottenere fi-

APPENDICE

ALBA BARROZZI

ovvero

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

DI

RIGGARDO CASTELVECCHIO (*)

(Continuazione)

- Oh Vergine santa! gridò costernata Adriana: tu badì a contar la tua storia, e non vedi che paurosa bufèra?

- La bufèra? rispose la vecchia, seguendo il corso delle sue idee; e che bufèra! vento, tuoni, saette che subissavano il cielo; il nostromo gridava che non c'era più governo, i marinari si raccomandavano l'anima,...

(*) Tragedia in tre atti, generata dalla legge.

- O Dio mio proteggetelo!
- Ma vuoi che il Signore lo traesse dal primo guaio per poi lasciarlo precipitar nel mare! son cose da dirsi edeste?
- Io spero però che, veggendo un simile temporale, n'avrà commesso l'imprudenza di spiccarsi dal lido!
- Allorquando abbandonarono la terra splendeva il sole ch'era un incanto.
- Eh sciocca che sei! gli è tutt'oggi che il tempo minaccia burrasca!
- Come, tutt'oggi! riprese la vecchia: a che pensate voi?
- E tu che spropositi dici?

Qui vennero ad una spiegazione: ambedue, seguendo il proprio pensiero, l'avevano intesa alla lor foggia, e da ciò era nato l'equivoco. Giustina doppiamente irritata, e perchè s'avvide d'aver sino allora parlato al vento, e perchè sempre più s'assicurava di cosa da lei pur troppo temuta:

- Ho capito, disse; ho inteso tutto: ma già non crediate che oggi soltanto me n'avvedessi, ohò! lo so di lunga mano.

- Che è quello che tu sai?
- Che siete innamorata, che avete il vagheggiare, che fate di soppiatto di me o di vostro padre... sì, sì, lo so; e vi dico che le son cose scandalose, che non s'addicono a giovine ben allevata, e che crebbe sotto la mia direzione! Io vi narravo della burrasca che colse la nave del beato Evan-

nalmente la tanto sospirata abolizione della *bratta dei negri*..... in musica. Gli è proprio nel nostro bel paese, in Italia nostra culla delle arti belle e specialmente della musica, dove, unico in tutto il mondo incivilito v'ha una qualità di gente ne' musici numeri esperia, la quale per aver pane è costretta a vendersi e sotto assisa onorata piangere di rossore e di vergogna.

E queste vittime dell'arte musicale, questi negri in bianca pelle, la di cui tratta indegnamente sussiste malgrado le costanti proteste della stampa e lo interessarsi del Parlamento, in dispregio della promessa del Governo e del Re, sono i capo-musica dell'Armata e della Guardia Nazionale, i quali condannati eternamente al grado di sergente, come i capo-tamburo, sono schiavi di tutta l'ufficialità e considerati inferiori ai giovani allievi delle militari accademie, ai medici, ai chirurghi, ai farmacisti, agli infermieri, ai veterinari, agli impiegati postali e telegrafici, ai pittori, ai disegnatori, ai fotografi, ai capi di servizio delle proviande reggimentate o borghesi, e perfino ai cappellani ed a quanti per un motivo o per l'altro si mettano al seguito di truppe in campagna.

Non si è mai voluto riconoscere, per quanto rimozioni sieno state fatte, che se bastano pochi mesi di scuola o qualche anno di servizio per giungere a fregersi delle spalline, a fare il capo-musica per bene occorrono anni ed anni di studio, non comune intelligenza e lunghissima pratica. Non si è mai voluto riconoscere, per quanto la cosa sia evidente, che i capo-musica hanno

gelista, e voi invece di darmi retta pensavate al dano che dove tornar dal lido!

- Parla piano, chè papà non si desti.
- Egli ha dormito anche troppo, e lo desterò io; lo lo desterò!
- Non farmi scene!
- Vi metteremo rimedio.
- È inutile.
- Come dite?
- Dico, che quand'anche ciò che tu supponi fosse vero, devi sapere che colui al quale lo donassi un pensiero, non potrebbe mai esser tale che non fosse degno di me sotto ogni rapporto; e sarei io la prima a dirlo a chi si deve: e poi... in fin dei conti io non dipendo da te.

Giustina si morse le labbra, e soggiunse con voce tremola ed iracunda:

- Hai ragione; e già non me ne cale nè punto nè poco. Oggimai di questa cosa ne sono sazia. Una volta, quando viveva la buon'anima di tua madre, ell'era un paradiso; ora s'è rotata in un inferno, in una vera bolgia; e mi colga un fulmine se...

Ma non corripì la frase, forse pensando che quest'ultimo voto poteva essere esaudito da un punto all'altro.

Infatti durante l'alterco la procella era cresciuta orribilmente. Il vento, rotto ogni freno, soffiava furiosamente sconvol-

come cittadini diritti eguali agli altri impiegati militari e che come artisti stanno al pari di chicchessia, per quanti esempi siono stati citati, che elevando secondo giustizia i capo-musica al grado almeno di sottotenente, l'organamento dell'Armata e della Guardia Nazionale non ne scapita in modo alcuno. Non si è mai voluto riconoscere, per quanto assurda siasi provata la cosa, che mentre al soldato, al gregario, al surrogante è aperta ognora la via alle cariche più brillanti, al solo capo-musica ed agli strumentisti militari, non eccettuati per niente nella severità della disciplina, è tolta perfino la speranza di potere un giorno o l'altro, o per anzianità o per merito, migliorare moralmente la propria condizione.

Voglia pertanto l'E. V. adoperarsi presso il collegato ministro della Guerra, affinchè per esso, ne sia persuaso o no l'eccelsio Comitato da cui dipende la sorte dei capo-musica, si ponga finalmente pronto riparo a tanta ingiustizia, e così la nascente Società immediatamente giovando ad una egregia classe d'artisti avrà bene meritato dell'arte e de' suoi ferventi cultori, a nome dei quali ed in attesa di benigno esaudimento mi permetto anticipare all'E. V. i più sentiti ringraziamenti.

Torino, 7 maggio 1808.

GIUSEPPE MARCONI.

gendo l'onde che alzavano enormi cavalloni, e sflocavano in ispane bianche e muggenti. Coleva un diretto arquazzone che, cacciato dal vento, rimbalzava sui vetri. I tuoni si succedevano l'uno all'altro con rapido e frequente seroscio; la notte era calata, ed il nubio la rendeva più densa e nera, mentre gli spessi baleni sfolorando fra le nubi le illuminavano lizzarramente pari a serpenti di fuoco. Tutti i suoni, tutte le voci perdevansi nel grand'urlo del temporale. Era quello l'ultimo sfogo della stagione d'autunno, tanto più furibondo quanto inaspettato e fuor di tempo.

Marino Baccanio che, come abbiain detto, erasi addormentato prima del cominciare della burrasca, dormiva sodo che nè anche il rimbombo de' tuoni lo poteva destare. Le due donne allibite e tremanti, sopraffatte dalla oscurità, s'avviarono per accendere il lume.

A Giustina quel rivolgimento degli elementi avea fatto l'effetto d'un calmante; dall'ira era passata all'umiltà, e già principiava col rosario fra le mani a mormorare orazioni, baciando la reliquia di S. Marco, e raccomandandosi alla sua protezione. Adriana levossi dunque che gli oggetti della camera non si discernivano più se non se interrottamente, al bagliore fantastico de' lampi. Camminando a tentoni avvicinosi ad un mobile, e toltoe l'acciarino, l'esca e la pietra focaia, s'acciòse a trarne fuoco.

Ed ecco, nel dar le prime picchiate, le par d'intendere

CENNI STORICI

sui Teatri di Venezia.

Da un lavoro fatto fare dal Prefetto di Venezia, quella *Gazzetta* toglie le seguenti notizie intorno ai teatri locali:

Teatro la Fenice. — Appartiene ad una Società, e fu eretto negli anni 1790-91, sul disegno dell'architetto Antonio Selva. La prima rappresentazione venne data il giorno dell'Ascensione 1792, coll'opera: *I Giochi d' Agrigento* del maestro Paisiello. Distrutto da un incendio nel 12 dicembre 1836, si ricostruì l'anno appresso per opera degli ingegneri Tommaso e Giovanni Battista Meduna, sul disegno antico, con miglioramenti.

Teatro S. Benedetto. — Appartiene ai fratelli Gallo. Fu eretto nel 1755 dalla nobile famiglia Grimani, e fu architetto Francesco Costa. La prima opera che si diede fu la *Zoe* del maestro Cocchi. Distrutto da un incendio il 5 febbraio 1773, venne ricostruito sul disegno di Pietro Ghega. Fu restaurato nel 1847 dall'architetto Giuseppe Japelli.

Teatro Apollo. — Chiamavasi prima Teatro di S. Luca. Appartiene alla famiglia Vendramin. Venne eretto nel 1629: la prima opera che si diede, fu la *Psippe* del maestro Castrolibani. Distrutto da un incendio nel 1750, fu ricostruito nello stesso anno dall'architetto Pietro Ghega. Venne restaurato nel 1858.

Teatro Malibran. — Chiamavasi prima S. Giovanni Grisostomo. Appartiene ai fratelli Gallo. Venne eretto, nel 1677, dalla nob. famiglia Grimani, ed aperto nel 1678 coll'opera *La Vespertina* del maestro Palavicino. Fu riordinato nel 1834 sul disegno dell'architetto Salvadori.

Teatro S. Samuele. — Appartiene al sig. Giuseppe Canopy. Venne eretto dalla famiglia Grimani nel 1655. Distrutto da un incendio nel 1747, venne riedificato dagli architetti Ro-

come un grido affocato dal vento che venisse dal di fuori: lo si arresta l'anelito, lo presa un gelo pel sangue, sospende ogni moto e resta impietrita ad ascoltare...

— Che è stato? domandò Giustina.

— Tacì!

Trascorsi alcuni momenti, nè più udendo nulla, si rimise all'opera e lo credette un sogno della fantasia. Accosò la lacerata, s'incamminò verso la tavola alla quale stava il padre appoggiato. Fatti due passi, quel grido, udito prima in nebbia, si ripeté, ma netto, distinto. Adriana rispose con un altro, e la lucerna le cadde in sul pavimento e si spense.

Al subito e vicino rumore Boccaccio si trovò riscosso di soprassalto: Udendo il fragore dei tuoni, vedendosi al buio, mezzo smemorato pel sonno che l'ingombrava, balzò in piedi gridando:

— Chi è qui? cos'è questo fracasso?

— Papà! papà! esclamò ansante Adriana: siamo noi; s'è levato un orrendo temporale, e per la laguna v'ha una barca che domanda soccorso.

— E perchè lasciarvi dormir tanto, imbecilli che siete! presto, lume! lume! che il malanno vi colga!

— Già detto, brancolando per la tenebra, pervenute al balcone e lo aprese in furia.

— Che notte d'inferno! diss'egli: e, malgrado la tempesta, sparse la lecta dal balcone e si mise attentamente ad ori-

gnare se udisse o dove qualche voce. Dopo pochi momenti si ritrasse in fretta lasciando la finestra aperta.

— Eccoli! li ho uditi, si dirigono a questa volta: animati prendete il lume, seguitemi e non fate confusione.

| TEATRO | PLATEA | | LOGGE | | Loggioni | N. DELLE PERSONE | |
|--------------|--------|-----------------|--------|------|----------|------------------|----------|
| | sedili | spazio metri q. | sedili | Num. | | nella platea | in tutto |
| Fenice . . . | 284 | 98 | 5 | 167 | — | 350 | 2000 |
| S. Benedetto | 160 | 84 | 5 | 154 | — | 660 | 1300 |
| Apollo . . . | 144 | 79 | 5 | 162 | — | 560 | 1250 |
| Malibran . . | 330 | 100 | 4 | 110 | 3 | 800 | 2500 |
| S. Samuele. | 160 | 65 | 4 | 130 | 1 | 540 | 1300 |

↳ Oltre il Reale

CARTEGGI

Firenze, 7 maggio.

In questi giorni di feste per le nozze del principe Umberto e della principessa Margherita, poco si è badato alla musica ed ai teatri. Lo Sgambati ed il Wilhelm hanno riavviata la terza delle loro mattinate musicali alla settimana ventura, perchè il pubblico aveva ora ben altre distrazioni. Quanto ai teatri di musica ne abbiamo cinque aperti. Di due, cioè del Nazionale dove si rappresenta il *Muratore di Napoli* col ballo per 60 centesimi, e del teatro Nuova dove si sciorica il *Barbiere* e si prepara il *Matrimonio segreto*, non è il caso di parlare. Ma la Pergola per la serata di gala ci ha dato non-

si devono animo e consiglio, incoraggiati dal vedersi vicini a salvamento.

temeno che la *Marta* con la Lotti ed un balletto nuovo *L'ambito fiore*. L'opera non è una novità, ma la Lotti parve la manna discesa dal cielo, perchè di molto superiore alle prime donne che da due anni siamo avvezzi ad udire su quelle scene. L'Anastasi cantò anch'egli assai bene, soprattutto la celebre romanza. Il Cresci era indisposto e lo supplì, senza scandali, un baritono di cui non ricordo il nome ma che mi pare esordiente. Gli altri artisti se la passano senza lode e senza infamia. *L'ambito fiore* è un'inezia coreografica, allusiva alla fausta circostanza. Visse una sola sera, e poi si fece ritorno all'eterno *Shakspeare*.

Il Pagliano venne riaperto con grandioso spettacolo d'opera, a cui più tardi si aggiungerà anche il ballo. L'opera è *L'Ebreo dell'Apolloni* e piacque assai così pel merito della musica, giù nota a Firenze, come per quello dei cantanti che sono la signora Monti, il tenore Valentini-Cristiani e il baritono Sparapane.

Ma la novità principale l'abbiamo avuta all'Alfieri dove il maestro Usiglio ha posto in iscena una sua nuova opera intitolata *Le stucche di Sorrento*. Il libretto del Berrinzone (tolto dalla commedia *L'abito non fa il monaco*) è graziosissimo e non ha altro difetto tranne quello di essere un po' alla carlona. Ma in complesso il pubblico si diverte e perciò si dichiara soddisfatto. I migliori pezzi sono, senza dubbio, il duetto fra la prima donna ed il buffo nell'atto primo ed il finale del second'atto. L'opera intera fu applaudita o si sostiene già da alcune sere nel favore degli spettatori.

L'esecuzione per parte degli artisti principali fu ottima. La Ricci è una carissima giovinetta, piena di brio, che quando

si devono animo e consiglio, incoraggiati dal vedersi vicini a salvamento.

— Forti! quattro vogate di lena! procurate d'inflare il vento, e siete salvi! animo! ancor due colpi, e vi tutto una corda! — gridava loro Marina.

La barca ricomparve: era una gondola, e quattro uomini vi stavano dentro.

— Buttate pure la corda, che la piglio io — rispose una di quelle voci.

Adriana la riconobbe e corse fuori.

L'uomo che aveva pronunciato quelle parole, lasciò il remo, si chinò e sparse il corpo e le braccia fuori della sponda, in attesa della fune. Boccaccio fu lieto a slanciarla, e con tal forza e precisione che non avrebbe fallito la meta, se proprio in quell'istante, pel rientrare d'un flotto, la gondola non fosse stata trasportata alcuna braccia in addietro. Colui che facevasi ad afferrare quel pezzo di salute, vedendo il capo della fune cadere a poca distanza nell'acqua, si sporge anche più in fuori, allunga la mano con impeto per abbracciarla, la barca squilibrandosi cede al peso, si sbieca su quel lato, ed egli stracciato dalla sponda nel mare: il legno gli passò sopra e lo travolse fra i vortici.

Mario vide il colpo, urlò — ah cane! — e spiccando un salto, si precipitò a capo innanzi nell'onde.

Rimasto lungi profondo, che il lume si spense piombando

non vuol far troppo, fa bene. Il buffo Topai, il tenore Pieraccini e il baritono Moragas disimpegnano anch'essi lodevolmente le loro parti. L'orchestra è scarsa di strumenti d'arco, e i cori vanno al solito di tutti i cori fiorentini, cioè malissimo. Io non dubito che quest'opera con qualche mutamento, piacerà anche altrave.

Ieri, giorno del Torneo, gli artisti e i dilettanti di musica aspettavano con grande impazienza la marcia scritta dal maestro Petrella per commissione del Duca d'Aosta. La eseguirono duecento suonatori, ma in quel momento gli spettatori non avevano peranco finito di prender posto, si faceva un baccano infernale e della musica del Petrella nessuno ha potuto udire neanche una nota. Si dice che verrà riprodotta in qualche teatro, ed in tal caso la si potrà giudicare.

La fantasia del maestro Pontoglio eseguita dalla banda riunito dei reggimenti di presidio a Firenze, dalla serenata nella piazza Pitti, è un lavoro d'occasione, nel quale sono abilmente intrecciati alcuni motivi popolari. Esso piacque, e l'autore ebbe in dono dal principe Umberto un orologio con catena d'oro. Lo stesso Pontoglio venne fatto chiamare dal principe di Prussia il quale gli regalò un ricchissimo orologio in corrispettivo di una marcia militare. Ecco un artista a cui le feste fiorentine hanno fruttato.

Gli altri pezzi della serenata mi parvero scelti poco felicemente.

Finisco, e non ve l'abbiate a male se sono breve. I poveri giornalisti, da una settimana in qua, non hanno pace né riposo.

A...

Parigi, 8 maggio.

Le rondinelle sono arrivate, i teatri lirici chiudono le porte. Restano, è vero, *l'Opera* e *l'Opéra-comique*, ma è come se fossero chiusi perchè vivranno col vecchio repertorio. A che gioverebbe dar novità? La gente incomincia a prender la via della campagna; il caldo non tarderà a venire, le sale

anch'esso nella laguna, gli altri o non videro o si contu- sero, ed in luogo di soccorrere il sommerso, presero terra. Qui vi nacque un parapiglia.

— Tieni qua questa corda — giù quei remi, che il malanno ti colga! — e quelli che annegano? — quanti sono? — uno — no, due — aiutateli! — che cosa c'è qui lungo disteso sulla viva? — una donna! — portala dentro — oh che ardire infernale!

La donna era Adriana, uscita dei sensi al momento che vide il padre gittarsi in mare. Fu recata a braccia dentro dalla porta, dove Giustina, stordita da quei casi, l'ebbe raccolta.

In questo mentre l'intrepido Marino, riuscito a galla, rompeva i fitti con quella gagliardia e destrezza che i fuochi anni passati sul mare gli avevano resa abituale.

Nuotando girava lo sguardo anelante a dritta ed a manca, e studiavasi di scoprire nel barlume il corpo del sommerso. Nel mandare attorno un de' bracci, gli venne urtato in qualche cosa di sodo; subito l'agguantò: era una testa, ed vi l'avea nei capegli. Strase più tenacemente le dita, e, sicuro della preda, procurando di mantenere quel capo sollevato dall'acqua, diè una svolta vigorosa, tornò a batter l'onde violentemente co' piedi, e giovato dalla marea seconda, e dal vento favorevole, in poche spinte si trasse a riva e vi portò Benetto Quirini.

(Continua).

saranno a mezzo voto; e poi provinciali o per gli stranieri che vorranno andare al teatro anche le opere già note sono novità. I compositori avrebbero a disdoro di dare un nuovo lavoro durante i calori della state. Appena appena se qualche giovane maestro che non è riuscito a far accettare una sua opera per anni ed anni, si rassegna a vederla rappresentata durante la state, Meglio che nulla. Se il lavoro ha felice successo sarà ripreso il verso seguente; se cade, non se ne parla più.

Il teatro Italiano ha chiuso coraggiosamente con un'opera nuova: la *Contessina*, libro di A. de Lauzières, musica del principe Poniatowski. Doveva darsi una sola sera, ed in queste condizioni era stata annunciata sull'affisso: « prima ed unica rappresentazione ». Infatti essa aveva luogo il 29 aprile, ed il 30 il teatro Italiano chiude d'ordinario le sue porte. Ma stante il successo veramente felice dell'opera, ne è stata data una seconda rappresentazione, a profitto degli *appallati*, che non vi avevano assistito la prima sera.

La musica del Poniatowski è molto più elaborata che non sono tutte le altre dello stesso maestro. V'ha immensa differenza tra questa ed il *Don Desiderio*. La parte strumentale della *Contessina* è notevole; l'orchestra non vi si limita ad accompagnare servilmente il canto; ma è parte integrante dello spettacolo, — magistralmente condotta. Le melodie sono facili e spontanee. Avvi, fra l'altro, un finale bellissimo. L'opera è scritta per soprano, tenore, baritone, basso, contralto o per una mimica. Quest'ultimo particolare rendeva più maleagevole il lavoro del compositore, perchè la parte della mimica essendo assai importante, bisognava accompagnarla con lavoro sinfonico. V'è, a questo proposito, la descrizione d'una tempesta fatta dalla mimica col suo linguaggio di gesti, benissimo espressa dall'orchestra.

L'opera del Poniatowski è stata cantata dai coniugi Tiberio, da Vergor, Scalsese, dalla Grossi e dalla seconda donna Bosello. La parte mimica era affidata alla giovane Urban che vi ha ottenuto uno splendido successo.

Dopo la *Mata di Portici* ed il *Ho e la Rajadava*, non s'erano date opere con un personaggio muto.

Il principe Poniatowski avrà il piacere di riveder nell'affisso, alla novella stagione teatrale, la sua opera. È per suo desiderio che la *Contessina* non è stata rimessa all'anno venturo. Strano desiderio di far rappresentare un'opera una sola sera, o due per eccezione! Ma a chi gli faceva osservare esser meglio aspettare l'anno venturo, egli rispondeva: « Meglio l'uno oggi che la gallina domani ». Fortunatamente l'uno è fecondo.

Al solito, molti giovani compositori han mormorato. A volerli udire il principe toglie loro il pane di bocca. Qual pane? Il teatro Italiano non dà diritti d'autore, o essi sono sì poca cosa che abbandonarli non è sacrificio. Il principe Poniatowski ha un solo torto: quello d'esser principe. Se fosse un semplice maestro, riunirebbe tutti i suffragi. Sempre la stessa cosa: se i patrizii non lavorano, si dà loro l'epiteto di oziosi, di perditempo, d'inguardi, accidiosi e peggio. Se lavorano, togliono il pane di bocca agli altri maestri. Per me, quando un lavoro è pregevole, poco importa se sia d'un patrizio o d'un plebeo. L'Arte non domanda ai suoi cultori l'atto di nascita, ma l'ingegno. L'autore della *Contessina* ha scritto finora tredici spartiti, tra i quali il *Don Desiderio*, il *Pier de Melis* che sono rimasti al repertorio, quello del teatro Italiano, questo dell'Opera; non è dunque un esordiente. Che veriva e non dia retta agli invidiosi. Se le sue opere sono

buone, lo applaudiremo; se no l'sono, cadranno inesorabilmente, sia principe o no, come cadde a Venezia la sua *Sposa d'Abido* — E ben lo meritava! dice il principe ridendo quando ricorda questo solenne fiasco.

Ma l'avvenimento più singolare del giorno è il seguente. Vi è noto che il direttore del teatro Lirico, signor Carvalho, aveva preso a nolo la sala del teatro Italiano e che vi dava tre rappresentazioni per settimana, i giorni in cui la compagnia di canto italiano riposava. Dovendo prendere un titolo per questo nuovo teatro (benchè in una sala già aperta) aveva adottato quello *Théâtre de la Renaissance*.

Vi si provava da più mesi una nuova opera di Giulio Beer il nipote di Meyerbeer, opera che doveva essere rappresentata il 19 o il 12 maggio col titolo *Elisabetta d'Ungheria* (quattro atti). La prova anti-generale aveva avuto luogo. L'affisso diceva: « *très-pleinvenue* la 12^a *représentation* ». Questa mattina, a grande sorpresa del pubblico, un novello affisso conteneva queste semplici parole... di color oscuro. *Closure annuelle*.

Chiusura, sia pure! Ma *annuale*? È il primo anno del teatro della *Renaissance*; come dunque la chiusura è *annua*? Il povero autore della *Elisabetta d'Ungheria* ha dovuto restar di pietra quando ha letto le due tremende parole del cartello, egli che credeva andare in scena fra cinque o sei giorni.

Il male per lui non sarebbe grande, se potesse esser sicuro che la sua opera sarà rappresentata il prossimo autunno alla riapertura. Anzi vi guadagnerebbe, perchè, come vi dicevo in principio di questa mia, la stagione è troppo avanzata per le novità. Ma è egli sicuro che il teatro sarà riaperto l'ottobre prossimo? Lì è il *busillis*. Già dicasi che il signor Carvalho lascia il teatro Lirico; e gli si dà anche un successore, il Padeloup. Non avendo più il teatro Lirico, gli converrà di conservare il teatro della *Renaissance*? È possibile, ma nol credo facile. Gli sarà novero avere una compagnia, un'orchestra intera e tutto il personale d'un teatro, per non farvi dar rappresentazioni che tre volte per settimana. Non s'è tornaconto. Vedremo!

— Prima di chiudere la presente vo' dirvi due parole d'una graziosa serata musicale data dal nostro gran maestro, della cui salute i giornali per troppo zelo han dato nuove abbastanza equivocate. Rossini sta benissimo; è sempre ameno, gioviale, e riceve sempre con lo stesso piacere gli artisti, i maestri, i filarmonici tutti che hanno la fortuna di conoscerlo da vicino o gli amici. È molto contento di far musica in sua casa, e non di rado siede egli stesso al pianoforte, ed accompagna questo o quell'artista, questa o quella cantante. Più sovente ancora fa udire musica nuova da lui composta; solamente si scusa se non l'esegue alla perfezione, essendo (egli soggiunge) « pianista di terza classe ».

— Come va il giovane Rossini? mi domandava ieri un maestro che ha precisamente dieci anni più di lui.

— Benissimo, gli risposi. Appunto l'ho veduto ieri e l'ho trovato meglio che mai.

— Scrive sempre musica?

— Sempre.

— È il solo mezzo di non lavorare. Io scrivo sempre, ho cominciato una nuova opera, e non mi sono mai sentito così bene.

Inutile aggiungere che il mio interlocutore era Auber.

A. A.

TEATRI

BOLOGNA, 4. - Il *Don Sebastiano* di Donizetti, le cui prove si protrassero può dirsi per l'intera quaresima, perchè mille incidenti impedirono che l'impresa Scalaberni potesse aprire il teatro Comunale, finalmente, apparve fra noi la sera dello scorso mercoledì.

L'esecuzione è ottima. - La celebre Vera-Lorini, antecedentemente tanto applaudita nella *Fiorita*, sebbene la parte di Zaida non sia la più bella dell'opera, e non offra tempo all'artista di emergere, pure ad ogni fraso ha saputo trovare il dextro di farsi molto applaudire, perchè in ogni frase essa ha infuso intelligenza e cuore.

Il tenore Bertolini, altra volta applaudito fra noi nella stagione di autunno, lo è stato pure anche in questo incontro, eseguendo egli con molto impegno la parte del protagonista Don Sebastiano.

Il baritone Ragner si fa udire con voce tonante la parte del feroce Abalado, ed ha tale insieme da meritare il nome di provetto artista; come pure è commendevole il bravo basso Costa.

Per ultimo ho tenuto il baritone Collini, per seguire un antico adagio: *Dulcis in fualto*.

A Collini è affidata la simpatica parte di Camoens. Ogni brano di questa parte ha nel Collini un interprete superiore ad ogni encomio, vuoi per potenza o pastosità di voce, vuoi per affetto sentito e toccante. Collini, con grande plauso, aveva già cantato altra volta fra noi, e se allora il pubblico bolognese prodigò molte ovazioni al caro artista, oggi trova che egli non è rimasto stazionario, ma che ha progredito tanto da meritare il nome di celebre, non nell'abusato gergo teatrale, ma nel senso di una giustizia distributiva sociale inappuntabile. Collini si mostra fin commosso dall'accoglienza del pubblico, e questo alla sua volta si commuove di vero entusiasmo nell'udirlo.

Io mi dispenso dal fare la storia parziale degli applausi, che ormai non è più cosa di moda, e riaploge il successo col dire che per tutti fu ottimo, e che per Collini ebbe ed ha una importanza speciale e marcata.

Per tutto ciò che ha tratto alle decorazioni non vogliono essere dimenticate le scene del cav. Magnani di Parma, che al medesimo hanno fruttato sinceri applausi.

Il professor Busi, come sempre, ha dato prova di molta abilità nel concertare questo elaborato spartito, e Vazari ha diretto l'orchestra lodevolmente. (Arpa)

TORINO. - Martedì si aprse l'Alfieri col *Mosè*, cui arrivò fortissimo successo. Ne erano esecutori la signora Elena Moss ed i signori Ghislanzani, Gnone e Latèra.

FERRARA. - Le rappresentazioni del *Giulietto Tell* continuano felicissime: tutti gli artisti fanazzano nello stretto senso della parola: da molto tempo non erasi udito un complesso d'ascentori come la Doml. Steger, Squarcia, Dondi e Morosò.

L'esecuzione d'orchestra, nelle prime recite un po' incerta, andò di mano in mano migliorando, cosicchè ora si può chiamar davvero eccellente.

Parò che per seconda opera avremo la *Maria di Rohan*. Auguriamo a questo spartito un esito eguale a quello del *Giulietto Tell* e che non solo per oggismo di spettatori, ma anche per meritato premio all'impresa che ci ha dato uno spettacolo veramente commendevole sotto ogni rapporto. G.

GENOVA, 3. - Teatro Carlo Felice. - Non abbiamo che il tempo di constataro l'esito che ebbe ieri sera il nostro massimo teatro *Popera Tu Ballo in maschera* che vi andò in scena colla Stolz, la Mangini, la Verolmi ed i signori Barbacini, Bègnole, Zucchielli e Massa. Fu ottimo per tutti; ed un vero trionfo per la Stolz; artista di un merito così eccezionale come questa signora Stolz, è difficile rinvenire in questi tempi di eritogama teatrale, e tanto più difficile per avveia sul teatro di Genova; accogliamo dunque come una buona ventura, e di quelle a cui non dobbiamo assuefarci. Del resto, ripetiamo, tutti fecero bene il loro dovere, a tal punto che il pubblico, benchè al principio di pessimo umore, finì poi coll'applaudire all'entusiasmo.

L'esecuzione di orchestra fu anch'essa qualche cosa di eccezionale; per quanto il Mariani ci stobia abituati a delle esecuzioni che non si sentono che dall'orchestra della nostra città, pure questa volta vi fu anche una maggior ricchezza di effetti, una stupenda perfezione di insieme. Se ne abbia i nostri complimenti. (Giornalotto)

— La signora Stolz ebbe al teatro Carlo Felice, nel *Dallo in maschera*, quelle straordinarie acclamazioni che spettano solo ai più eminenti artisti. Fu applaudita con entusiasmo ad ogni pezzo da lei cantato e chiamata più volte al proscenio dinanzi a quel pubblico ch'ella commuove ed esalta colla voce e coll'artistico modo d'interpretare la parte di Amelia.

Il tenore, signor Barbacini, si segnalò nella parte del Conte, ch'egli sostiene con grande maestria, ed ebbe egli pure vivissimi applausi. Piacque in complesso l'esecuzione dell'opera per parte degli altri artisti, di modo che la prima e la seconda rappresentazione di sabato e domenica furono due feste musicali. (Gazz. di Genova)

VENEZIA, 3. - Teatro Apollo. - Ieri sera andò in scena la *Fiorita* e con assai prospero successo; ma era, egli è vero, la Wizjak, ma non per questo la produzione ebbe meno festosa accoglienza. Ed invero tutti i cantanti, colla musica melodiosa e ritmica di Donizetti, ebbero maggior campo di farsi valere. Gli onori della sera li ebbero la Rizzi ed il Zaccometti, che furono vivamente applauditi e richiamati sulla scena dopo il primo, il secondo ed il quel'atto. La Rizzi s'investì assai bene della sua parte, e la rese molto drammaticamente; il suo canto fu da per tutto gentile e toccante, e solo avrebbe uopo di essere maggiormente spiegato, del che non giunge nemmeno i mezzi; ha alcune note basse, dalle quali sa trarre grande effetto, ma le profonde troppo, anzichè riserbare per uno o due punti della massima passione. Nel qual'propriamente sono a lor posto. Quantunque la parte di Eleonora non sia delle più brillanti e non offra quella varietà di situazioni, che tanto contribuisce al buon successo dell'attore, sicchè abbiamo veduto cantanti di cartello non produrre alcun effetto; la Rizzi seppe ieri sera affascinare il pubblico, ed ebbe un completo trionfo. Il Zaccometti, meglio che nella *Jone*, si mostrò qui quel valente cantante ch'egli è, sempre perfettamente intonato e corrottissimo. Disse egregiamente l'aria e il duetto del prim'atto e tutto l'atto quarto, nel quale, specialmente nell'aria *Spirto gentil*, e nel duetto finale, levò a rumore il teatro. Noi ci compiacciamo di questo suo successo, perchè l'abbiamo preannunziato, dico dalla prima sera della *Jone*, quando il pubblico non gli era troppo favorevole; ma il pubblico è giusto, e, ieri sera, col vivi applausi ha compensato il Zaccometti della fredda accoglienza fattagli in principio. L'Orlandi cantò colla solita sua maestria, e fu pure applaudito e chiamato sulla scena alla fine del second'atto; bene il Wagner; egregiamente l'orchestra. Nel finale del ter'atto vi fu un po' d'incertezza, ma meglio impraticabile che siano le masse, anche quel pezzo sarà applaudito, come lo fu il finale del secondo. Insomma, lo spettacolo è buono, piacente, e piacerà sempre di più. (Gazz. di Venezia)

REGGIO (Emilia). - La *Misa di Portici*, andata in scena il 7 corrente, ebbe esito infelice, colpa una esecuzione meno che mediocre. Da famosa barcarola ed il finto coro-preghiera vennero cantati male assai. Cori ed orchestra meschinissimi, e da ciò assoluta mancanza di colori; la messa in scena fu a livello dell'esecuzione.

L'Impresa non ha pensato che in questa stagione lo spettacolo nella nostra città dev'essere accurato, sfarzoso: non ha pensato che qui si udirono i migliori cantanti d'Italia! Di tanta trascuratezza ed impotenza ne parlerà la pena l'Impresa stessa, giacchè dubito che il teatro possa continuare a rimanere aperto.

PADOVA. - In occasione della prossima sera avremo un grandioso spettacolo d'opere; udremo *Il Profeta* di Meyerbeer, pel quale vennero già scritturati eccellenti artisti; fra gli altri notiamo la signora Destia, ed i signori Villani e Galvani.

BRUXELLES. - *Il Trionfo*, andato in scena il 2 corrente al teatro della *Municipale*, ebbe un esito di straordinario successo, colla Carozzi-Zucchi, la Chambers, Tombsi e Caparro.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. Giovedì scorso uscì il primo numero del nuovo giornale settimanale *Il Figliolo*; è un foglio di 16 pagine pieno di bris, di vicellà. N.º è direttore il sig. Augusto Verge.

Auguriamo al nuovo confratello di continuare così felicemente come ha principiato ed avrà allora veramente lunga e prospera vita.

Il rinomato basso cantante Ignazio Merini ha aperto una Agenzia teatrale in Milano.

Bologna. Pare che il celebre baritone Veratti aprirà quanto prima in Bologna una scuola di canto e di declamazione. Se il fatto si avvererà, l'arte non avrà che ad acquistare, perchè non c'è la certo migliore maestro di chi fu artista ed artista destinato come il Veratti, e siamo certi che la nuova scuola riuscirà per ogni riguardo commendevole e florente.

È disponibile una degli ultimi lavori di Francesco Maria Piave: è un libretto per opera interamente compiuto, di soggetto romano e di proporzioni grandiose. Chi lo acquisterà, oltre al piacere di fare una buona azione, avrà pur quello di possedere un dramma interessantissimo e pieno di situazioni drammatiche di grand'effetto.

Per le trattative dirigersi alla signora Piave, via Borgonuovo, N. 21 - Milano.

CRONACA STRANIERA

Parigi. Madamigelli Adolma Patti, quando meno ce lo aspettavamo, e quando smentito sopra ammonti ci avevamo perfino fatto odiare che si era parlato di un suo matrimonio, si è maritata la scorsa settimana col Marchese di Gais.

Londra. Il nuovo *Her Majesty's Theatre* costerà 95,000 lire sterline (1,500,000 franchi). Il Principe di Galles potrà la prima pietra del grandioso edificio.

I giornali inglesi annunciano l'arrivo di una giovane donna di Notavia, la quale suona sul pianoforte simultaneamente colla mano destra due motivi e colla sinistra due altri motivi: istate quattro motivi. Dotissimo che questo pasticcio di motivi possa riuscire gradito alle orecchie, ma più di tutto dubitiamo della verità del fatto, giacchè i giornali inglesi sono noti *farceurs* che le danno a bere grosse assai!

L'*International* racconta il seguente aneddoto. In uno dei teatri dell'East-End si rappresenta attualmente la mala opera di Verdi *Rigoletto*. Alla rappresentazione di sabato scorso assisteva uno spettatore il quale non contento della voce della prima donna, si lasciò scappare un fischio sonoro. Tutti gridarono: *alla porta, alla porta*, ma colui senza scomporsi batté un secondo fischio, e già stava per uscire il terzo, quando un *polliceman* lo invitò ad uscire. Alla resistenza del fischiatore, che era ben archiato e solido, il povero *polliceman* aveva un bel tirare, uno scalmarsi per farlo uscire; colui non muoveva d'un pollice dalla sedia dove era. Allora il personaggio che rappresenta Rigoletto, stanco di stare inoperoso sul palco scenico, prega il pubblico di un po' di silenzio, discende in platea, afferra pel colletto dell'abito l'ostinato fischiatore, lo alza di peso e lo porta fuori in mezzo alla strada, e senza perder tempo torna subito al suo posto e riprende tranquillamente a cantare il suo duetto proprio dal punto ove era stato interrotto. Questo incidente, che non era nel programma, decise dell'esito dell'opera, che *fee furore*.

Ambrigo. Una Società di dilettanti ha comperato a Londra 120 volumi di partiture manoscritte contenenti tutti i pezzi e gli oratori di Haendel, scritti di suo pugno ed interpolati di annotazioni interessantissime. Queste preziose reliquie vennero comperate al prezzo di 800 lire sterline (20,000 franchi) e saranno depositate nella biblioteca della città.

Madrid. Il giornale *Los sucesos* ha pubblicato un magnifico ritratto della signora Marietta Moja, natiamente ad una interessante biografia della stessa scritta dal signor Joaquin Martinez.

Augusta. La Domenica della Palma, la Società degli Oratori diede un interessante concerto spirituale, la cui si eseguirono il celebre *Stabat Mater* di Pergolesi, cori di Palestrina, Bach e Mozart, il salmo 22º di Mendelssohn, l'aria di chiesa di Spontella e due concerti per strumenti d'arco di Händel e Bach.

Mosca. Il pittore Teodoro Pixis, per incarico del re Ludovico II, ha dipinto i seguenti quadri: Illustrazione delle opere di Riccardo Wagner: *Arrivo di Lohengrin*, *Introduzione di Lohengrin nella camera nuziale*, *Ricevimento dei cantori sul Wartburg*, *La morte di Elisabetta*.

La rappresentazione della nuova opera di Wagner, *I cantori di Norimberga*, è nuovamente protetta dal maggio al giugno, la causa delle difficoltà vocali che s'incontrano nella partitura. Intanto si sta provando una nuova opera di Max Zenger, *Ruy Blas*. Nello scorso aprile andò in scena l'opera, quasi dimenticata, di Weber, *Abu Hassan*, che ebbe esito infelice.

PROVINCIA DI BERGAMO - CIRCONDARIO DI GLUSONE. COMUNE DI LOVERE

STABILIMENTO DI BELLE ARTI TADINI

AVVISO DI CONCORSO.

Già le deliberazioni prese dal Corpo Collegiale Direttoria dello Stabilimento si dichiara aperto il concorso al posto di Maestro di Musica vocale coll'anno stipendio di L. 691.36, aumentabili a sensi della Fondaria.

Chi vi agiterà dovrà produrre alla Presidenza la propria istanza entro il mese di giugno p.º v.º corredata dai documenti come sotto, osservando che la domanda stabilisce quella al Direttore, e che l'elenco dovrà assumere l'incarico col principio dell'anno scolastico 1868-69 sotto l'osservanza del Capitolo ostensibile presso la Segreteria.

1. Fidei jussoria e affidanza;
2. Attestato di buona condotta;
3. Attestato di sua libera costituzione;
4. Documenti comprovanti la idoneità all'insegnamento della Teoria, al modo di cantare non grazia ed espressione; ed al suono del clavicembalo colle regole di accompagnamento.

Lovere, dalla Congregazione di Carità il 17 aprile 1868.

Il Presidente

Avv. GALLINI.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi nuovi della 1.ª e 2.ª Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'assunto si aggiungono le maggiori spese postali.

UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

UNA LETTERA DELL'ONOREVOLE BROGLIO Ministro dell'Istruzione pubblica

Non è detto che un Ministro della Istruzione pubblica debba essere versato in ogni ramo di scienza o di arte. Taluno anzi, non sappiamo se ironicamente o da senna, lasciò scritto che l'elemento più essenziale per costituire un buon Ministro della istruzione pubblica vuol essere l'ignoranza. Non è dato prevedere a quali slanci pericolosi possa abbandonarsi un paese cui prenda la mania di istruirsi - ed è bene, in ogni modo, che a dominare questa toga pericolosa si scelga un uomo altrettanto limitato di intelletto che di vedute.

A noi dunque non recò meraviglia una certa lettera che l'onorevole Broglio diresse all'illustre Rossini; lettera che apparve la scorsa settimana nei principali diarii del Regno, e che già promosse un fermento di illarità e di dispetto fra quanti coltivano in Italia la bell'arte della musica, e di quest'arte conoscono la istoria, le trasformazioni, i progressi e le tendenze. È probabile che questo documento epistolario non fosse destinato alla pubblicità, e noi osiamo supporlo a minor disdoro di chi lo scrisse, rilevandosi in esso una certa negligenza di stile, una certa bonomia di linguaggio, che qualche volta fa arrossire la grammatica. - Si sa bene - nelle lettere famigliari gli idiotismi e le sgrammaticature qualche volta sono vezzosi; e Cicerone, che in tale argomento ne sapeva più di un ministro, da parecchi secoli ci avverte non esservi cosa più disdicevole che il pubblicare le lettere destinate a privati.

Vogliamo anche - per deferenza ad un cittadino così alto locale com'è il sig. Broglio - mettere a carico del protò le reticenze inesplicabili o maligne, e la stranezza di certe cifre, le quali accuserebbero un grossolano errore d'aritmetica, o peggio una assurda illusione. Siamo troppo devoti al principio

di autorità per non adoperarci, nei limiti del possibile, a paliare le inesattezze di un ministro.

Ma poichè questa sgraziata lettera fu tradotta sui banchi del giornalismo, come si fa a lasciarla correre senza qualche commento?

Si tratta di musica, e la questione ci riguarda quasi personalmente; saremmo per dire che le idee musicali espresse dal signor ministro minacciano la completa demolizione dell'arte a cui ci dedichiamo. Prima che la minaccia si traduca in fatto, è bene che anche noi leviamo la voce per protestare. Rendiamo giustizia alle buone intenzioni. L'onorevole signor Broglio vuol patrocinare la musica, della quale si dichiara tanto appassionato quanto ignorante. Quanto all'appassionato, noi gli crediamo sulla parola; ma ci permetta, l'onorevole ministro, di fargli osservare che si può essere ignorantissimi di ciò che costituisce la parte tecnica di un'arte, ma non è permesso, a chi d'arte vuole ingerirsi, affettare l'oblio delle nozioni più comuni che a quella si riferiscono.

«Dopo Rossini, che vuol dire da 40 anni, cosa abbiamo?» Ecco una domanda che ci fa trasecolare. Possibile che un uomo così appassionato della musica, qual è il signor Broglio, non abbia mai messo il piede, dal 1823 a questa parte, in alcun teatro dell'Italia o dell'estero? Possibile che con tanto amore per l'arte, il signor Broglio non abbia mai udito parlare di Bellini, di Donizetti, di Mercadante, di Pacini, i quali hanno prodotto, fra tutti, circa duecento spartiti, e fra questi una trentina di capolavori che fecero il giro del mondo?...

L'onorevole ministro della istruzione pubblica, innanzi di avventurarsi ad una domanda così pazzca, e, diciamo anche, così ingiuriosa per l'arte italiana, avrebbe dovuto prendere delle informazioni da' suoi impiegati subalterni. Nelle antichità degli uffizi probabilmente egli avrebbe, da qualche portinaio, udito ripetersi i nomi che noi abbiamo citati ed altri di cui diremo più innanzi.

Ciò che poi ne riesce inconcepibile gli è che un musicomane si poco versato nella istoria dell'arte italiana contemporanea, conosca, almeno di nome, il Meyerbeer, e di questo illustre compositore straniero sappia citare quattro ope-

re. Ma in coda a questo nome di Meyerbeer, vi hanno, nella epistola dell'onorevole ministro, tre puntini enigmatici. Che cosa si nasconde dietro questi puntini? Ecco ciò che vi siamo domandati, ciò che ancora vi domandiamo, malgrado le spiegazioni che a tale proposito vorrebbe fornirci l'arguto appendicista della *Gazzetta di Milano*. — Vedete un poco, cosa è andato a immaginare quel briccone di P. P., tanto da porre in maggior discreditò l'intelligenza e la coscienza di un ministro? Sì, signori — l'appendicista della *Gazzetta di Milano* suppone che dietro quei puntini si nasconda qualche obete impertinente raccolta nella spazzatura dei parrucconi iconoclasti all'indirizzo del maestro Verdi. E in verità anche noi saremmo tentati dal medesimo sospetto se non vedessimo, di punto in bianco, e colla medesima disavvolture, cancellati dalla istoria dell'arte non solamente tutti i maestri che apparvero dopo Rossini, ma anche quelli che lo precedettero. In ogni modo, a proposito del Verdi, crediam bene istruire il signor ministro della istruzione pubblica e musicomane Broglio, che da circa dieci anni i teatri di Europa o piuttosto del mondo, ripetono il principale alimento dalle opere che si intitolano *Nabucco, Lombardi, Luisa Miller, Trovatore, Traviata, Rigolotto, Vesperi Siciliani, Don Carlo*, ecc., ecc., ecc.; che da Pietroburgo, da Parigi, dalle più cospicue capitali si indirizzano profferte all'illustre italiano quali a nessun altro dei viventi compositori vennero fatte; che infine, al nome di Verdi, oggimai popolarissimo in ogni angolo della terra, ove si ami e si coltivi la musica, non manca più, per essere conosciuto da tutti, che di arrivare all'orecchio di Sua Eccellenza il ministro della istruzione pubblica del Regno d'Italia.

Ma il signor Broglio non fa grazia nemmeno a Rossini. Si comprende, che indirizzandosi a questo principe inviolabile dell'arte italiana per reclamarne l'onorevole appoggio, il musicomane ministro debba usare a di lui riguardo delle espressioni benigne. Contuttociò il signor Broglio non si perita di santargli in faccia: « la vostra musica è, certo, viva e im-

mortale, ma siamo ormai ridotti a questo che non la si può sentire, perchè non c'è più chi la sappia cantare ». Voi vedete che non si può dire più amabilmente all'autore del *Barbiere di Siviglia* e del *Guglielmo Tell*, anche le vostre opere sono morte e sepolte! — Sono più di trent'anni che noi italiani ripeterci dai così detti parrucconi della critica musicale che nessuno sa più cantare — eppure nei teatri di opera italiana, si riproducono ancora con successo, non solamente le migliori opere del Rossini, ma anche qualcuna del Cimarosa e del Mozart. Il signor Broglio, che vive a Firenze, può, quando gli piaccia, rendere di questi giorni il matrimonio segreto...

Vi è della esagerazione — il signor Broglio se ne persuade — in codesta querimonia perpetua a riguardo della decadenza del canto. Il numero degli intelligenti e sublimi esecutori della musica fu, in ogni epoca, assai limitato. Oggi, checcché ne dicano gli avversarii della nostra musica, l'opera italiana si è estesa più che mai; — tanto che dopo aver preso domicilio in molte città di Europa dove era quasi ignorata or fanno vent'anni, dopo aver invaso le Americhe da l'uno all'altro estremo, attende ora alla conquista delle Indie e del Giappone, ricambiando di gorgioggi e di cabalotte la semente dei bachi. È fatto che oggi i buoni cantanti più facilmente si disperdono dai grandi centri dell'arte; ma in ogni modo ne evolviamo anche adesso non pochi i quali sono in grado di interpretare degnamente il più eletto repertorio. A Milano, a questo tanto decaduto teatro che si chiama la Scala, si è data per due oterne stagioni la *Semiramide* colle sorelle Marchisio, e non parliamo della *Norma* ripetutasi recentemente fra entusiasmi indescrivibili, dalla Laloni, dalla Galletti, dalla Prioci, dalla De Lagrange. Lo scorso carnevale venne ancora gustato il *Guglielmo Tell* e, creda pure signor ministro, questo spartito potrebbe rappresentarsi più convenevolmente nei teatri delle minori provincie.

Ci ha recato qualche meraviglia che, dovendo rispondere

racconto, noi tessiamo anzi tutto una succinta biografia, prendendo le mosse da quell'epoca in cui (per valermi d'altra maniera di dire comunemente usata) ella trovavasi ancora in mente Dei.

Mi è sembrato opportuno narrare la storia dei casi suoi passati, poco lieti invero, perchè ognuno giudichi da quelli come ella dovesse e potesse affrontare i presenti.

Così, a parer nostro, dovrebbesi adoperar nella vita: d'ogni nuova conoscenza, d'ogni relazione nuova, prima di tutto la storia del passato; e lodarla bene! quanti disinganni, quanti giudizi avventati, quanti rimorsi non si risparmierebbe anzi l'uomo!

Stacciamoci dunque un tratto dal filo dell'avviato racconto, che poi raccoglieremo a suo tempo, ed imprendiamone uno di nuovi e più rimali.

Circa 29 anni prima dell'epoca da noi percorsa, visse in Venezia una donna d'alto lignaggio; chiamavasi Susanna M...i. L'avevano sposata ad un ricco ed illustre patrizio disceso direttamente da due dogi.

Da parecchi anni conviveva ella col marito e trovavasi senza prole; sventura che allossicava i giorni del cavaliere, il quale, ultimo rampollo del suo nome, possessore di smisurata fortuna, vedeva a malincuore spegnersi colla propria vita il lustro d'un'antica e superba prosapia.

Dopo d'aver invano e replicatamente tentato con donativi

all'onorevole ministro, Rossini non abbia detto qualche parola a rettifica di tanti anacronismi, a difesa de' suoi colleghi d'arte e ad onore della Italia vilipesa. Ma le inesattezze e le assurdità contenute nella lettera sono tante, che il faceto maestro avrà preferito di riderne in piccolo comitato di amici.

E noi pure avremmo dovuto accontentarci di sorridere! Come si fa a pigliare sul serio questo ingenuo mesente della musica che, dopo aver citato quattro spartiti di Meyerbeer come i soli tollerabili dopo quelli di Rossini, soggiunge subito che le opere sterminate, che durano cinque ore, sono diventate una sciagurata abitudine pel pubblico? Ma non è forse al Meyerbeer più che ad altri che il pubblico va debitore di questa sua sciagurata abitudine? E non è forse alle opere dell'Alte prussiano che più direttamente andrebbe a riferirsi quel titolo di *Mastodonti musicali*, così ingegnosamente immaginato dall'onorevole ministro? — Ma a quanto pare, nel fondo dell'anima, il ministro dell'istruzione pubblica non riconosce verun maestro. A Rossini egli canta un osanna che equivale ad un *De profundis*; del Meyerbeer cita qualche opera, pel gusto di demofrele con un tratto di spirito.

Come è puerile, com'è ridicolo da parte di un ministro della istruzione pubblica, il discendere ad allusioni personali, prevalendosi di una questione di riforma per linciare una treggia contro un giovane di ingegno il quale ha fatto appena la sua prima prova nel campo della musica!... Le presunzioni *metropolitiche*, tirate in campo dal ministro, hanno eccitato, più che le risa, un senso di commiserazione.

Ma cosa vuole il signor Broglio? Qual è lo scopo finto della sua splendida epistola? Se bene ci opponiamo, il signor Broglio, da quell'appassionato cultore della musica che egli si intitolò, mira a distruggere i Conservatorii, che costano 400.000 franchi all'erario, e vuol sostituire a questi istituti governativi una associazione di privati.

Madate! L'idea non è nuova — è assai difficile che un ministro della tempra del signor Broglio possa concepire delle idee nuove. Qualche cosa di consimile venne già progettato dall'onorevole deputato Mancini, uomo dotato di vero gusto

alle chiese di muovere il cielo ad accordargli il bramato bene, Vitale M' se la prese colla moglie, quasi tutta volesse sulla poverella rovesciare la colpa de' suoi falliti desideri. Furono in sulle prime aspre e dure parole, poscia acerbi rabbuffi, quindi scoppi d'ira brutale; in ultimo non sorse più giorno dove un mal trattamento, qualche atto villano, non venissero a crescere un novello spino alla dolorosa corona della povera Susanna.

La debole donna inghiottiva ogni amarezza, accettava l'indobbla penitenza rassegnatamente; solo permettevasi di tratto in tratto qualche segreto lagnò, qualche fuggevole pianto coll'ancella ch'era tutta cosa del suo cuore, e seco lei ne lagnava.

— Oggi, le diceva una sera, oggi sai, in un impeto di collera mio marito m'ha persino battuta!... oh non farne molto, te lo proibisco: lo confido a te in segretezza; e sai perchè te lo confido? perchè ho speranza... o mio Dio fate che sia vero!... ho speranza che la nostra pena sieno finalmente cessate; credo... mi lusingo d'essere incinta.

L'ancella mise un grido d'allegrezza.

— Taci, aggiunse la padrona; taci, chè se fosse una mia illusione, tu non faresti che accrescermi la pena.

Ma la speranza era avverata; e Susanna, dimentica d'ogni

per l'arte e di questa studiosissima cultura. Ma l'idea dell'onorevole Mancini era buona, facilmente attuabile e suscettiva di immenso sviluppo. L'onorevole Broglio, appropriandoselo, lo rende emmea e ottiene di farlo abortire.

Ma questo è il lato serio della questione, e desso merita un articolo speciale, che daremo nel prossimo numero.

A. GIULIANONI.

STUDII SULL'ARTE

I.

Sovvi delle verità che importa moltissimo di ripetere; queste stabiliscono un criterio fondamentale a cui subordinare il nostro giudizio ond'esso s'informi ad un dato immutabile principio; da ciò soltanto nascerà la sicurezza di stabilire un modo proprio di considerare il progresso dell'arte ed il cammino che la propria individualità deve tracciarsi.

Non ci succederà allora, come a qualcuno, di trovarci seduti a cavalcioni sul muricciuolo che separa una strada dall'altra, ascoltando le amichevoli voci dei compagni che s'invitano chi a destra, chi a sinistra; e noi, titubanti ed incerti, tentando di seguir or l'uno or l'altro a seconda della parte da cui ingrossa il numero delle chiamate. Vuolsi da loro stessi vedere la via migliore ed in quella aver suddissimo fede.

Quando risucire a tanto è necessario torsi fuori dal grandissimo spreco di parole che si fa d'attorno a noi a raccogliere invece le impressioni della sola anima nostra. È questo il principio da cui l'arte emana; o benissimo disse uno dei nostri musicisti letterali, la musica esser arte di sensibilità. L'arte, è l'anima. Neghiamo la musica che da questa non isaturisce. Ecco il nostro principio.

Abbiamo così diviso naturalmente in due grandi campi tutto ciò che fin qui fu musicalmente creato; ed è d'uopo dire che questa delimitazione non sia poi tanto puerile come

male sofferto, poté annunziarlo sicuramente al marito, colla gioia sul viso.

Dipingere il giubilo sfrenato di quell'uomo, a tale annunzio, è impossibile; esso fu altrettanto irragionevole e smodato quanto lo era stata la disperazione; ma non durò a lungo, perchè sorse ad intorbidarlo il dubbio che la creatura uscita nel grembo materno potesse essere una femmina.

Scorsero lunghi, accorati, penosi i giorni della incertezza; finalmente il fatal termine arrivò. Mentre che i dolori del parto travagliavano la povera madre, il marito immobile, in capo al letto, somigliava ad un giudice che stesse aspettando con avida ansietà la confessione del reo straziato dai martiri della tortura.

Furono impiegati invano a preghiere e consigli a rinvolverlo di là; ei non si partì sinchè non seppe che l'aspettata creatura era nata.

Allora nella camera successe un istante di cupo e generale silenzio; nessuno degli ostanti attentavasi muovere quell'inchiesta che poteva decidere del destino di tre vite. Vitale avea gli occhi sbarrati, intanti, le labbra livide, il petto era agitato da un anelito affannoso e greve; di giudice s'era mutato in paziente; sembrava ora aspettasse lui il colpo che doveva da un punto all'altro mozzargli il capo. Bisogno infine,

APPENDICE

ALBA BARROZZI

ovvero

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

di

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO III.

Ora il lettore dovrebbe essere curioso di sapere (e se non lo è bisogna ch'ei lo divenga) chi fosse, quali relazioni, quali affari avesse con Benetto Quirini quella tal dama che abbiamo veduta rammaricarsi dello smacco a lui toccato il dì della festa al lido.

Soffra dunque che di costei, la quale dà il nome al nostro

(*) Preghiamo l'averata gentilezza della Lezzy.

a prima giunta parrebbe, poichè la matassa di quella musica che noi meglio amiamo, s'è smisuratamente accresciuta. Dobbiamo dunque dedurne che della musica si dimenticò il solo e vero principio; o che l'anima - lungi dall'ingentilirsi creando a sè medesima, mediante l'arte, passioni ed affetti che la sollevino a più alto livello che quello della vita materiale, sia ricorrendo gioie e dolori passati ed anelando a nuove e dolcissime emozioni - perda invece la sua parte migliore, quella che l'avvicina a Dio.

Cos'è Dio? l'immagine della perfezione. Ad ogni uomo che nasce nel mondo incombe l'obbligo di fare un passo innanzi nella via della perfezione. L'educazione, quand'essa sia ben intesa, gli indica codesto imprescindibile dovere. L'uomo che comprende il perchè della propria esistenza, prepara ne' suoi figli degli uomini migliori di lui, dando loro la facoltà di poterlo alla lor volta tramandar il maggior progresso morale ed intellettuale che l'epoca avrà loro apportato. Dovere principissimo dell'uomo si è pur quello di saper dominare le proprie passioni: il *conosci te stesso* di Solone è l'incarnazione d'una delle norme più importanti che debbano regolare la vita dell'uomo. Né soltanto basta il dominarle; bisogna pure ingentilirle, educando l'anima nostra a sentire spiritualmente. La musica ha in sè potenza di formar parte dell'educazione dell'anima.

La creazione artistica emana da organizzazioni speciali e rarissime, le quali abbisognano pur sempre di coscienziosa educazione che non ottutesca le individuali inclinazioni, le secondi invece e le sviluppi in tutta la loro potenza, ma ne temperi gli eccessi e non le abbandoni quando esse sciolgono dei voli troppo arditi.

Altrimenti il giovane studioso ha compito l'intero corso degli studi tecnico-musicali, incomincia per lui uno studio di ben diversa natura; studio seminato di spasmi ed angosce morali, di aridi tentativi, di lavori abbozzati e gettati repente alle fiamme: insomma incomincia per lui ciò che potrebbe chiamarsi la *gestazione*; la formazione dello stile d'un'individualità.

per quanto costasse, polesargli il vero; non si potevan mutare i decreti del cielo; il mito era pur troppo una fanciulla.

Egli udì, e non gli uscì dal petto che un grido solo; ma non fu voce umana, fu il ruggito, l'urlo della belva ferita, urlo pauroso e disperato. Si percosse violentemente la fronte col pugno stretto, ed uscì a precipizio, rabbruttendo con tutta l'uscio, che rimbombò nel silenzio come un gran tuono.

Quell'urlo, quel subito romore colpirono e sbigottirono l'ammalata, che si scosse in sussulto, diè uno strano sul letto, indi cadde in deliquio. Poco di poi le sopravvennero dei tremuli convulsi, vi s'aggiunse il delirio che le tolse la ragione, ed in meno di due ore la misera era morta prima ancor di conoscere la sorte del suo portato o la cagion vera che l'uccideva.

Tutti furono gli auspici, tali le conseguenze che processero ed accompagnarono il nascimento di Alba M...

Il padre di lei, stordito da quella doppia sventura, ebbe in odio il soggiorno di Venezia, ed accettando dalla repubblica una lunga ed importantissima incombenza per lontane regioni, abbandonando ad una sua congiunta la cura della bambina, e disse addio alla patria, che fu l'ultimo, essendo egli, morto poco tempo dopo in un'isola dell'Arcipelago, nuovamente guadagnata dai veneziani.

Il genio stesso non si sviluppa, né si rivela in tutta la sua potenza se non dopo i più tediosi lavori tecnici in difetto dei quali esso non potrebbe avere che effimera vita. Genio non è certo colui che di leggieri s'accontenta della facilità colla quale sa tirar giù in pochissimo tempo quella qualunque cosa che gli capita in mente o della quale esso non risenta impressione veruna.

Perchè lo studioso riesca a crearsi la propria individualità, è necessario ch'egli abbia in sè stesso idee tanto sicure che non si lascino smuovere nella più piccola parte da opinioni esagerate, false e contrarie.

L'individualità dev'essere *nuova*: per lei, le passioni - le quali non mutano per mutare che possano gli uomini - già estrinsecate dalla potenza dell'arte dall'anima di chi fu prima di noi, lo siamo adesso con mezzi nuovi, ma tali che determinino una nuova via a percorrerli; mezzi che - tolto il momentaneo urto alle abitudini delle maniere prime - vengano però accolti come una nuova e più potente manifestazione di quelle passioni di cui la musica è interprete sublime.

La gioventù è il *nuovo*: se fosse altrimenti, se essa si camuffasse colle vesti che ai e papà dimenticano nel cassetto, a che cosa servirebbe essa la gioventù? Come succederebbero le periodiche trasformazioni e i mutamenti ed i progressi costanti che nella arti e nelle scienze non si possono disconoscere?

Il difficile sta nel non ingannarsi sul modo di intendere il *nuovo*. Il *nuovo* non si impone a noi stessi e non si costringe. Esso deve scaturire come cosa innata nella propria individualità; esso non può dunque esser frutto del capriccio; questo non può produrre che lo *strambo*. I più, confondono una cosa coll'altra. Si può educare l'anima nostra alla ricerca del *nuovo*? Sì: quando questa soltanto sia chiamata a rispondere delle sensazioni che quel *nuovo* le venga a destare. Dove esso nascano e scintillano l'anima con fremito entusiasta, il *nuovo* che le produce sarà il *bello*. Vuolsi però sempre per questo giudizio quell'organizzazione speciale e rara che escluda affatto ogni più piccola parte di quell'animo proprio

La parente incaricata dell'educazione d'Alba chiamavasi donna Maria. Era una femmina in sui quarantacinque anni, donna semplice, logota, instancabile nel corteggiare chi era da più di lei, facente professione di austero vivere e d'auree massime; beata nel far mostra d'umiltà, s'inclinava ad un mendico che la salutasse in sulla via, stralzeva affabilmente la mano alla più oscura domnicciola del volgo; quindi bassissimo accolta dappertutto, onorata dovunque, recata per modello.

Quest'erano le virtù pubbliche; ma poichè la bee non è bella che pel contrasto dell'ombra, donna Maria teneva in serbo le sue brave virtù private, le quali noi non annoveriamo sperando che spiegheremo da sè stesse nel progresso del presente capitolo.

Diciamo solamente due costui, già padroni un tempo di pingue retaggio, tra giuoco, fresche e dilapidazioni d'ogni maniera, si era mangiato l'asta ed il torchio e trovavasi presso a poco in sul lastrico. E la gente, non è naturale, a levarla a cielo, dicendo che s'era rovinata a furia di carità; ma però nessuno, cosa anche questa naturalissima, non s'esiliava di prestarle il menomo aiuto.

Quell'aiuto che altri non le prodigava, trovò ella la via di procurarselo da sè, tosto che venne in suo potere l'in-

che deriva dall'*io*. Avvi anche in presenza del *nuovo* un'emozione fittizia e passeggera alla quale non bisogna affidarsi. È ottima cosa di riporre il proprio lavoro e tentare di lì a qualche tempo la prova infallibile di rileggerlo: ove si rinnovi la fortissima sensazione che il compositore ne risentì la prima volta, quel lavoro raggiungerà l'altezza del bello duraturo.

Gli studi tecnici propriamente detti, quando sieno compiuti sotto illuminata direzione, danno al compositore la potenza di trovare le idee e gli offrono il destro di trarre il maggior partito possibile da un'idea apparentemente vuota e meschina. Nei grandi autori antichi e moderni, appena ci diamo a sfogliare le pagine magistrali ci si presentano di leggieri tal genere d'esempi; ci arresteremo al primo che la mente ci suggerisce: l'incontro di *Fede* con *Giovanni di Leyda* sotto le auguste volte della cattedrale di Münster nell'atto quarto del *Profeta*. L'immenso sdegno, la dolorosa sorpresa, il potente affetto, il disperato pianto, tutto è descritto nel prorompere della donna in quelle parole - *chi son io?* - Ma poi quando piangente essa si lagna di lui, con un episodio musicale di poche note, - *e tu non mi conosci più* - chi potrebbe in quel momento supporre che il musicista su quelle sole note basasse, come su d'incrollabili fondamenta, tutto l'edificio del grandiosissimo *Assieme!* La forma ne è ben complicata, ma il concetto non è della più ingenua e peregrina semplicità?

Lo studio ragionato e non empirico dell'armonia è un mezzo dei più efficaci per dar vita ad un'idea e per imprimerle uno speciale significato astratto (significato musicale relativo, soggiungiamo ai materialisti). Prezioso connubio questo della melodia più chiara e più semplice, coll'armonia che la vivifica, e la idealizza! Di qui ne può venire quella semplicità che è primissima condizione perchè la nostra favella musicale possa venir intesa, congiunta a quell'elevatezza di concetto che è il pregio più raro dello stile.

Gli trascura tali studi non può dire certo di conoscere l'arte propria, di possedere il segreto di *lasciare dominare*

innocente fanciulla, e con essa l'amministrazione del ricchissimo suo patrimonio. Ella vi fece su all'istante un lauto assegnamento.

S'era in quel tempo legata di segreta amicizia con un ribaldo matricolato, un cotai Giusto Misitra, di nazione Armano, prete sconsecrato, bandito da venti paesi, capitato a Venezia a vivere di raggio: un soppiattone intinto in tutte l'arti della forniceria che servono a gabbare la credula umanità. Di costui si giovava pe' suoi fini interessati, e lo teneva presso di sè in qualità di maestro della casa.

Durante l'infanzia d'Alba, la barca di questa stimabile società andò a gonfie vele; ma col crescere della fanciulla non sarebbe sempre spirato lo stesso vento, ch'è una donzella è presto donna, e specialmente s'è ricca, un buon marito arriva quando meno lo si aspetta. Questo era il cruccio, che insinuatosi nell'animo dell'avida Intrice, ne tormentava sordamente la quiete.

Giunta all'adolescenza, Alba, intuchè lasciasse travedere da tratti del volto il germe d'una bellezza rara, pure non pareva promettere lunga vita. Era gracile, estremamente pallida, tossiva di frequente, non digeriva che cibi bianchi e leggeri; in una parola sembrava camminasse a gran passi verso la lisi. Codesto stato malinconico fu cagione che s'affacciasse al pen-

e maestro: le idee per quanto felici possano presentarsi all'anima sua, saranno sempre per lui un impaccio; egli si troverà con esse alle prese, ed ignaro di quella saggia economia ch'è pure indispensabile requisito del lavoro d'arte, verrà a far perdere alla composizione quella sovrana chiarezza senza di cui le idee scemano della loro freschezza, del loro prestigio.

La forma! ecco una parola che suscita moltissime discussioni: pare veramente che in alcuno sia la mania della demolizione della forma. Ma sotto quale aspetto potrà allora l'idea manifestarsi? Come mai potrà essa grandeggiare a poco a poco ed impossessarsi interamente dell'anima dell'uditore e costringerlo quindi a piegarsi sotto la potenza dell'idea stessa? Nulla di più sfuggevole, di più vaporoso ed aereo che l'idea astratta espressa dal suono; la quale idea, grazie alla forma di cui va vestita, va diritto cercando nel cuore dell'uomo la compagna concreta colla quale essa psicologicamente corrisponda. Sia pur nuova la forma, ma sia. Quella legge universale che è la *parabola*, è legge che nessuna forza umana può distruggere e che si rivela nell'*essere* di tutte le cose. Quella composizione in cui non si rinverga il punto massimo di tensione della parabola, quel momento in cui il discorso musicale - giacchè a questo applichiamo sensazioni - non abbia persuaso l'animo di chi sente a questa con uno slancio quasi involontario non divida l'emozione provata dal compositore o dall'esecutore, quella composizione non offre i requisiti perchè si possa dire ben riuscita. Ad avvalorare le nostre parole, inviliamo gli studiosi a consultare le pagine de' grandi maestri nelle quali le linee della parabola sono tracciate con innegabile evidenza.

L'idea senza la forma è perduta; né la forma è una sola; varie, molteplici, infinite esse sieno, ma sempre basate sullo legge universale.

EDWARD.

siero de' due malvagi una scellerata idea. Non si potrebbe mo' aiutarlo un tantino questo male? dare un po' di unto alle ruote affinchè il carro scorresse più facile? Non si potrebbe anticipare di qualche anno la gloria del paradiso ad un angelo che già pare destinato a non pensar troppo nella valle del pianto? Lo si poteva, lo si volle, e lo si intraprese.

Il mito, la distrazione erano gli unici rimedi che la medicina e la ragione suggerivano per rimettere le mancheroli forze naturali, e far sì che la donzella superasse que' due o tre anni in che sembrava nascondersi il problema di sua esistenza.

Questi due mezzi validissimi le furono interdetti, accampandosi di que' tali pretesti che a' ribaldi non mancano mai. S'ingegnarono quindi di raccogliere ogni giorno più le anella della sua catena, a tale, che anche quelle poche distrazioni, per lo innanzi ad essa accontentibile, vennero inscrivibilmente menomate, ed in ultimo tolto del tutto. Promoveva troppo a' due mariuoli tenerle principalmente discosta ogni occasione che altri scoprisse il tuo mito modo era trattato, o meglio, assassinato da loro.

(Continua)

La nuova opera del maestro cav. Cagnoni, *La Tombola*, ottenne al Santa Radegonda esito di pieno favore. Alle quattro rappresentazioni date nella scorsa settimana il teatro fu sempre affollatissimo, e gli applausi scoppiarono ad ogni pezzo. *La Tombola*, musicalmente parlando, attinge il fare del *Michele Perini*: se nella nuova opera l'effetto qualche volta vien meno ciò deve attribuirsi più che ad altro alla non felice tessitura del libretto. L'esecuzione fu sotto ogni rapporto, eccellente. Le due prime donne signore Sainz e Faccio gareggiarono di brio nell'azione e di buon gusto nel canto; la Faccio, poi, è sedicentissima per la eleganza della recitazione e per la seditività del porgere. Il buffo Fioravanti, i baritoni Airolti ed Altini, il tenore Caroselli tutti fecero assai bene; e meritò anche lode il bravo Zocchi pel suo piglio vivace nel dirigere l'orchestra. Le decorazioni, i costumi, tutti gli accessori dello spettacolo contribuirono a mettere in rilievo la commedia e la musica. — Riservandoci ad esporre nel prossimo numero le nostre impressioni particolari sugli ultimi trattamenti della Società del Quartetto, per ora ci limitiamo a riportare il giudizio della *Gazzetta di Milano* riguardante le sintonie del Bazzini e del Rossi eseguite all'ultimo concerto.

Il pubblico era chiamato torto a giudicare le due introduzioni sinfoniche premiate al concorso: l'una è composizione dell'ingegnere Bazzini, erede privilegiato di Paganini, l'altra è lavoro del maestro Giovanni Rossi, uscito appunto dal nostro Conservatorio, quando costà dentro non stava ancor di casa la ispirazione degli incomparabili, che pretendono imporre a questa privilegiata arte italiana l'abdicazione della sua eterna originalità, e le consigliano di abdicare lo splendore delle sue forme divine sotto l'ingrata magnificenza di stoffe e di pellicce che l'inclinante cielo companda alla povera musa smarrita per le plaghe lontane dove hanno patria la neve e la nobiltà.

Gli applausi manomani, robusti, sinceri confermarono agli egregi vincitori della nobile gara la conferita corona; invano però si vorrebbe fare fra le due composizioni un parallelo: Bazzini e Rossi hanno proceduto per diverse vie e ciascuno ha raggiunta la meta medesima del meritato successo.

Bazzini, re del violino, educato per lunghissimi studi al classicismo più puro del quartetto, ha una tutta sua padronanza delle corde e degli archi: l'impasto degli istruimenti che compongono il quartetto, non ha segreti per Bazzini; dalle viscere del violino, delle viole, dei bassi, egli crea un insieme così omogeneo di suoni che ogni distanza scompare, e nella mirabile fusione pare a chi ode la voce di un solo istrumento che canti o parli. La sinfonia dell'egregio autore rivela una mano maestra a cui tutti i segreti dell'arte sonanti: le forme castigate, regolari, severamente contenute nei limiti delle tradizioni, appartengono schiettamente al classicismo sinfonico. Il pensiero melodico è qualche volta subordinato alle esigenze della forma; però la pagina descrittiva della battaglia di Gelboé, le ultime parole del vinto re, la *stretta* soprattutto, dove colla novità del pensiero melodico si accorda un'efficacia insieme di sonorità strumentale, non solo soddisfanno alle esigenze della forma richiesta, ma anzi rivelano l'intuizione profonda del soggetto, e a quella tempesta di accordi, a quello squillar di trombe, a quel crepore di voci dove insieme si mischiano accenti di dolore e grida di vittoria, l'animo ricorre per forza all'ultima scena della tragedia, quando Saul, il re, si prepara a vendicare nella vita la sconfitta, e curato a non confessarsi vinto mai, al tutto che lo incalza anaricamente domanda se pur gli basti:

— Sei paga
D'incosabili Dio terribil ira?

e poiché il nemico come onda di straripato fiume incalza le fuggenti squadre e già sta sopra al bramato prigioniero cade fidando la sorte:

Empia Fùste
Me troverai, ma almen da re, qui... morto.

Rossi, meno ligio alla forma, si è più innamorato del soggetto, e invece di abbattere scrupolosamente alla ricetta scolastica del componimento, ha lasciato libero il corso alla musa. La sua tela è più vasta: più larga: tutta la tragedia è tradotta nell'espressione sinfonica: lo spettatore impara a conoscere tutti i personaggi del dramma; sente il contrasto dei vari affetti; assiste in iscorcio a tutte le peripezie e alla suprema catastrofe di cui il rolosto verso affiorano gli rivelerà i particolari. Insomma il lavoro di Bazzini può stare da sé: se nel programma invece del *Saul* fosse nominata un'altra tragedia, il pubblico non avrebbe diritto di lagnarsene: Rossi invece ha scritto quel che gli dettava l'ombra del grande suicida, il predecessore augusto di quel povero abissino, Teodoro, eroe fuorviato nel secolo della presa: un'aura biblica, una tinta locale, avvertono lo spettatore dove è la scena: ed è quel tono caldo dei paesi orientali dove la palma si marita sui clivii al melograno e all'olivo; ed è l'austera semplicità del popolo di Dio non ancor corrotto dagli splendori di Salomone e della regina di Saba.

Ora ci resta ad aggiungere che dopo le due sintonie premiate, ottennero grandi applausi la *Sinfonia in do minore* di Beethoven, quella del Porani sui costumi popolari Svedesi, e la tanto aspettata sinfonia del *Tombolauer*. Di queste ultime parleremo diffusamente nel prossimo numero.

CARTEGGI

Parigi, 12 maggio.

Poco ha mancato che questa mia d'oggi vi rendesse conto d'una rappresentazione, che, quantunque in un teatro di second'ordine, fur qualche rumore nelle sfere musicali. Ma la rappresentazione è ritardata: non potrò parlarvene che nel prossimo numero. Oggi mi limito a dirvi che trattasi del *Bachiere di Stanghi*, non di Bossini bensì, ma di Paisiello! Il teatro delle *Fantaisies parisiennes* ha avuto l'idea umosa di riproporlo, e di metterlo allo studio. A giudicarlo dalla prova, pare che debba avere l'immenso successo: un successo di reazione. Mi pare già di vedere i sulfonisti delle appendici dei grandi giornali stabilire paragoni tra l'antica scuola e la moderna; e vi saranno di quelli che non mancheranno di coglier quest'occasione per tortassare Rossini, servendosi di Paisiello per dargli noia. Naturalmente, Rossini non se ne curerà punto né poco, e li lascerà dire. Non se ne cura quando or è quasi un mezzo secolo scrisse a Roma il suo *Bachiere*, ad un'età che vi fosse già quello di Paisiello. Ma già a chiunque ne parlo odo acclamare quest'ultimo. Parigi è sempre la stessa! Ha bisogno d'un idolo, salvo a gettarlo giù per elevarne un altro al suo posto. Quando Bossini arrivò la prima volta nella moderna Babele, non vi furono abbastanza satire e canzoni contro questo « scrittore di fantasia » — *Phonnie de l'opéra*: come lo chiamavano allora. Poi la reazione ebbe luogo, e Bossini fu acclamato universalmente. Ora, come l'Ateniese, stanno di udire chiamar Aristotele « il giusto » Parigi è stanca di ammirar Rossini. Presto, che si trovi il mezzo di esaltare un altro in suo luogo, e se non si trova un vivo, ebbene, che importa? si scelga un morto.

Ne udrete delle belle, state sicuri! Son curioso di sapere quali saranno i critici che si pronunceranno in favore di Paisiello, quali quelli in favore di Rossini. In tutto quest'affare, non veggio che la musica dell'avvenire guadagnerà molto. Tanto meglio! E se è così, non mi duole che si dissolterri un poco la musica del passato. Qualunque essa sia, vatrà più di quella dell'avvenire. Almeno quella ha fatto le sue prove, ed è riuscita vittoriosa.

Sarei curioso di veder gli apostoli ed i proseliti della musica dell'avvenire obbligati a mettere in musica il libretto del *Bachiere*. Come se la caverebbero? Rossini non se la cavò poi tanto male; bisogna convenirne, giacché la musica del suo *Bachiere* fa ancora, dopo tanti e tanti anni, le delizie di tutte le città ove si dà quest'opera.

A questo proposito, vi giacché mi cade sotto la penna la parola *libretto*, ecco i compositori assai imprecitati. V'è noto che è stato messo a concorso un libro per un'opera da darsi all'Accademia Imperiale di musica. È stato scelto quello che ha per titolo *La coppa del Re di Thulé*. Ora si passerà ad un secondo concorso. Il libro tal qual è sarà stampato; i compositori scriveranno la musica, ed una Commissione sarà eletta per scegliere, fra le tante, la migliore. L'opera del vincitore al concorso sarà rappresentata.

Questa volta non c'è mezzo: bisognerà accettare il libro tal qual è. Il maestro non potrà far perdere il capo al poeta per fargli accomodare (leggete *guardate*) il suo libro. « O mangia questa minestra, o gittala per quella finestra ». Il libro è quello, non c'è via di modificarlo. In generale gli Italiani sono più difficili ad appagarsi del lavoro del poeta; lo vogliono modificato ad ogni costo; pensano più all'opera del librettista che alla propria. Né credo che molti tra gli Italiani (parlo dei compositori) che si trovano qui, si decideranno a scrivere la musica del libretto coronato dai giurì. Per risolversi a farlo, bisognerebbe che lo accettassero tal qual è. Sarebbe domandar troppo. — Vedremo!

Passo senza alcuna transizione ad un altro argomento; quello della musica grottesca. Mi servo di quest'epiteto per distinguerla dalla musica buffa, genere affatto italiano. La musica grottesca è quella della *Bella Kleia*, d'*Orfeo all'Inferno*, della *Gran Duchessa di Gerolstein*. Diverte, piaccia, fa correr la gente al teatro, e riempie la cassetta del direttore, non che la tasca del compositore. E da ciò vedete che lo rendo giustizia. Ma questo genere di musica, come tutti i prodotti eccezionali dell'ingegno umano, non possono durare eternamente. Godono d'una certa fama, ma appunto perchè vaga, essa è passeggera. Vengono poi gli imitatori, che finiscono per far così bene come l'originale. Allora il pubblico s'infatidisce ed abbandona l'originale e l'imitazione. Ed è appunto quel che avviene in questo momento a Parigi. Una reazione ha luogo contro la musica d'Offenbach. Non dico che quella scritta fuori dal secondo e giovinil compositore sia rinnegata dal pubblico parigino. No, ma mi pare di udire da tutti ripetere il vecchio adagio: « Ogni bel gioco dura poco ». Ed il gioco d'Offenbach ha durato anche troppo.

Dopo di lui è venuto Hervé che ha dato l'*Opéra comique* con un successo almeno eguale a quello ottenuto dalla *Grande Duchesse de Gerolstein*, e dopo Hervé vari altri. All'*Alceste*, alla *Fantasia*, ai piccoli teatri di equal natura, le opere dello stesso genere hanno avuto fortuna. Che ne è risultato? Che la monotonia stessa del genere ha finito per infastidire il pubblico. Dappertutto gli toccava d'udir le stesse barzellette liriche. Ora ne è più che stufo. E se Offenbach non cangia stile, finirà egli il primo, per avere l'ostracismo. Il suo regno ha già molto durato in una città così mobile come questa. Parigi è mobile qual piuma al vento, con quel che segue *quintus mutandis*.

E se ciò avviene, non ce ne lamentiamo. È bello il ridere ed il divertirsi, ma se non si fa che ridere, il livello intellettuale dell'arte si abbassa ogni giorno di più, e quello della musica minacciava di abbassarsi un po' troppo! Le opere più degne di seria attenzione, le meglio elaborate passavano quasi inosservate, mentre invece le buffonate musicali erano portate alle stelle. Non nego che vi abbisogna una certa facilità d'ingegno per comporre anche queste lazzevole liriche: ma esse sono come fuoco di paglia; la fiamma brilla, vivida per un momento, e subito s'estingue. Non così il fuoco del trionfo di quercia, che brucia lentamente, e scalda chi vi si avvicina.

A. A.

NOTIZIE ITALIANE

— Milano, Giovedì 21 corrente hanno di bel nuovo palchiato gli interessanti concerti musicali a grand'orchestra nel giardino del Gallo Cava.

L'orchestra, notevolmente accresciuta in confronto dell'anno scorso, è composta dei più distinti professori della nostra città: ne è direttore l'egregio maestro Luigi Rivetta, il quale, non dubitiamo, si farà udire come in scorsa estate suppletissime compo-

sioni eseguite con quel brio e quella vigoria che restano più così bene accette queste sorte musicali.

— Monza. In occasione dell'imminente arrivo degli Augusti Sposi Umberto e Margherita vorrà data innanzi al R. Palazzo da una società appositamente costituita una grandiosa serenata a grande orchestra. Vi prenderanno parte tutti i professori della Scala in numero di circa 100 parti, e dirigerà il concerto l'egregio maestro Rivetta. Siamo in grado d'offrire ai nostri lettori il programma della serenata:

- | | |
|--|-------------|
| 1. Marcia nell'opera <i>La Renata di Saba</i> | Gonod. |
| 2. Sinfonia nell'opera <i>Attilio</i> | Verdi. |
| 3. Valzer - <i>Vita artistica</i> | Strauss. |
| 4. Sinfonia nell'opera <i>Il Rancore</i> | Mercadante. |
| 5. Marcia - <i>Unserer</i> | Ricordi. |
| 6. Sinfonia in <i>do</i> | Foroni. |
| 7. Valzer - <i>Delirij</i> | Strauss. |
| 8. Sinfonia nell'opera <i>L'Assedio di Corinto</i> | Rossini. |
| 9. Galop. | |

— Firenze. L'egregio letterato G. T. Cimino ha pubblicato a mezzo della Tipografia Editrice dell'Associazione una interessantissima novella in ottava rima intitolata *Padre e figlia*. Una bella lettera di N. Tommaseo, a cui è prefazione, enuncia le molte bellezze che sono profuse a larghe mani in questo delizioso poemetto.

— Roma. Il cav. maestro Domenico Lucilla ha dedicato alle LL. AA. RR. i principi Umberto e Margherita la sua nuova opera *La bella fanciulla di Perth*. Le All'alt. LL. AA. RR. accollandosi l'opera indirizzarono all'egregio maestro una gentilissima lettera di ringraziamento.

CRONACA STRANIERA

— Parigi. Viasco completo al teatro del *Palais-Royal* la nuova opera di Offenbach *Le Châtain à Toto*, parole dei signori Mellier e Halévy: in compagnia ad uno degli ultimi concerti popolari di Paderbourg vennero sonoramente premiati due nobilissimi trattamenti di Wagner, e di Schumann. È proprio il caso di altre che i loro ostreini si toccano.

SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI MILANO

ANNO QUINTO.

Oltre il concorso a premio per l'anno 1868, pubblicato in data 10 aprile, viene aperto ai compositori italiani, a tutto il 15 dicembre 1868, un altro

CONCORSO A PREMIO

che consisterà in una raccolta di *set notturni*, nello stile da camera, divisa nel modo seguente:

- Due a due voci;
- Due a tre voci;
- Due a quattro voci.

Tutti con accompagnamento di pianoforte. La scelta delle voci è in arbitrio del compositore.

Per il quale concorso sono destinati:
Un primo premio, largito dal socio sig. FRANCESCO LUCCA, di lire trecento, se il concorrente ha oltrepassati i 30 anni, di lire quattrocento, se il compositore non ha oltrepassato l'età stessa.

Un Secondo Premio di lire duecento, con fondi sociali. Copia delle sei poesie, su cui devono essere composti i notturni, si può avere rivolgendosi al Segretario della Società, Piazza Brera, N. 4, oppure a MILANO, presso gli editori di musica Alberti, Ciani, Loren, Alberti e Vismara.

In Firenze, G. G. Galati, editore di musica
in Torino, Francesco Bianchi, editore di musica
in Napoli, Federico Girard e C., negoziante di musica
in Venezia, Antonio Gallo, negoziante di musica
in Bologna, Alberti e Brauca, negoziante di musica
Milano, dalla Presidenza, il 4 marzo 1868.

Il Presidente
GIORGIO BELGIOIOSO

Il Segretario, Ciani.

Per le disposizioni regolamentari vedasi il N.° 17 di questa Gazzetta.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampato in Milano presso la Tipografia di G. Ricordi.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

DINORAH O IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL

OPERA IN 3 ATTI DI G. MEYERBEER RIDUZIONI COMPLETE

CANTO E PIANOFORTE Fr. 30 — PIANOFORTE SOLO Fr. 26 — PIANOFORTE A QUATTRO MANI Fr. 32 —

35421 Sinfonia per due Pianoforti (8 mani), rid. da P. Cornali Fr. 12 — 23898 Sinfonia per Harmonium e Pianoforte, rid. da G. Romano Fr. 9 — 40946 Aria dell'ombra per Pianoforte e Flauto Fr. 4 — 40947 Romanza del Baritone per Pianoforte e Flauto Fr. 1 75

LIBRETTO DELLA POESIA - Fr. 1 —

COMPOSIZIONI SOPRA MOTIVI DELL'OPERA SUDETTA.

Table listing musical compositions for piano solo, violin and piano, flute and piano, guitar solo, and orchestra. Includes composers like Strauss, Talex, Truzzi, Uhl, Voss, Waldmuller, Burgmuller, Serbao, Graziari, and Perry.

SOLFEGGI ELEMENTARI

In Chiave di sol. di VARI AUTORE compilati e semplificati per uso delle allieve di canto corale della Regia Scuola Normale di Milano

ALBERTO LEONI

Fr. 3 —

Sai tu, fanciulla?...

MELODIA PER CANTO

in Chiave di Sol

LUIGI LUZZI

Fr. 2 50

BALLATA

«Io son la farfalla»

NELL'OPERA LA CONTESSA D'AMALFI DI PETRELLA trascritta e variata per Pianoforte

V. DE MEGLIO

40975

Op. 109.

Fr. 2 75

L'ALBA DEL PIANISTA

Sonatine elementari

utili anche per la pratica del Solfeggio

F. BONAMICI

40990 N. 17. DINORAH O IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL. Fr. 2 75

40991 N. 18. DON CARLO. Fr. 2 —

GRANDE STABILIMENTO LUIGI ERBA

Fornitore della Real Casa

PIANOFORTI HARMONIFLUTES METRONOMI HARMONIUMS

Aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 3. - Milano, Via Fiori Oscuri, N. 11.



GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Table with 3 columns: Prima Categoria, Seconda Categoria, Terza Categoria. Details subscription rates for different categories and locations.

Ai nostri Associati.

Col prossimo numero verranno spediti i premi del mese di maggio.

Gli associati alla 1.ª categoria riceveranno:

PIANTO E RISO

CAPRICCIO PER PIANOFORTE

M. SALADINO

Gli associati alla 2.ª categoria:

El tropo xe tropo

CANZONETTA VENEZIANA

in Chiave di Sol

FRANCO FACCIO

Gli associati alla 3.ª categoria riceveranno amendue questi pezzi.

CORRIERE DI MILANO

Definizione della polemica - Il debito del Comune - La risposta del maestro Verdi - Ciò che dice la Perseveranza - Differenza fra Broglio e Rossini - Giudizio dei giornali milanesi - Il signor Ministro si specchi! - Teatri e progetti - Serata musicale al Caffè Cova.

Tornando alla capitale morale dopo alcuni giorni di assenza, la trovo immersa nella... polemica.

Sapete voi qual è la conseguenza positiva della più parte delle polemiche?

Ve lo dica la definizione che ora vi do: la polemica è un vano rumore di parole sostituito al movimento efficace dei fatti. Quando si parla molto, ordinariamente si fa nulla.

E Milano, in questi giorni, ha perduto una bella occasione di fare. La città delle splendide e ardite iniziative, trincerandosi nel quadrilatero del debito comunale, ha emesso una dichiarazione di impotenza e di pusillanimità, alla quale la maggioranza dei cittadini, interrogata, non avrebbe per avventura aderito. - Che farci? - La Gazzetta musicale non può esercitare veruna influenza sugli uomini che vivono di cifra. Questi uomini sono d'avviso che due o tre libbre di pane regalato alle solite famiglie povere ristori meglio la massa cittadina che non parecchie centinaia di migliaia di lire incassate da chi suda nel lavoro e nella industria.

Noi ammiriamo, di passaggio, questi sublimi verdetti di economia pubblica, e ci rifuggiamo nelle regioni

dell' arte dove, malgrado tutto, si sta ancora meglio che altrove.

Il maestro Verdi ha dato anch' egli la sua risposta alla famigerata lettera del Ministro Broglio - una risposta di poche linee, ma assai più efficace delle tante che già apparvero nei vari giornali della penisola. La Perseveranza di Milano, pubblicando la nobile e sdegnosa protesta dell' illustre italiano, ha lanciato contro quest' ultimo una parata di scortese ironia, quale non era ad attendersi da un foglio ordinariamente prudentissimo. Il maggior torto della Perseveranza consiste nell' aver collegato, per colpirle del medesimo sarcasmo, due cose disparatissime, la lettera del Ministro e la risposta del maestro. No: sono due nomi che non possono star assieme per verun titolo - chi vuol combatterli entrambi, innanzi tutto deve disgregarli, deve distanziarli come fece l' ultimo degli Orsini romani allorch' uolte abbatterli i suoi tre avversarii. - Cosa diverrà l' onorevole Broglio il giorno in cui avrà cessato di chiamarsi ministro? - Lo ignoro. Questo so che il Verdi avrà fama mondiale anche quando avrà cessato di esser Verdi. Gli uomini che devono appartenere alla storia domandano un giudizio più ponderato che non quelli predestinati a suicidarsi sotto l' effimera luce di una carica elevata. La Perseveranza, denunziando le due lettere, ha potuto scrivere: noi non ammiriamo né l' una né l' altra. Se avesse detto: noi le deploriamo tutte e due, sarebbe stata più logica e più giusta. La lettera del Verdi può essere deplorata come conseguenza dell' errore ministeriale. Ma involgere nel medesimo biasimo la nobile

protesta di un artista che rivendica all' Italia il suo primato nella musica, e la insensata diceria di un ministro che lo gloria di Italia disconosce e vilipende, è un atto mostruoso. Da parte della Perseveranza questo atto ci recò meraviglia; esso era appena degno della Cronaca che si intitola buja!

Ma la lettera del Verdi si difende da sè stessa, o noi la offriamo a quei pochi italiani i quali, per avventura, non l' hanno ancora veduta!

S. Agata, 15 maggio 1868.

«Caro Mariani,

Il nostro Corticelli mi dà il Movimento del 13, ove leggo che « farei bene a rimandare la croce della corona d' Italia ». È precisamente quanto da più giorni aveva stabilito di fare, appena avessi ricevuto il diploma. Ma ora, senza dilazionare più a lungo, l' autorizzo a far dichiarare pubblicamente come io, non a senza diploma, non accetto la croce di commendatore della corona d' Italia.

In quanto alla lettera-progetto Ristori musicali, di cui Rossini non ricusò la presidenza, per parte mia non ho, né probabilmente avrò mai nulla a dire. Trovo soltanto bello ed edificante in un ministro italiano scagliare sentenza sì grave contro un' arte, che porta tuttavia con onore il nome italiano in tutte le parti del mondo.

Di fretta addio, addio.

Agf. - G. Verdi.

Dopo tutto è consolante il vedere come la più parte dei giornali milanesi, e fra questi la Gazzetta di Milano ed il Secolo, per non parlare di molti altri, abbiano reso giustizia al nobile disdegno di un artista, che

darla nella società era come metterla al tormento, « è una semplicità, ripeteva, (ma pensava altrimenti), non ha sangue nelle vene! pare incredibile, la figlia d' un tal padre! »

Quando poi donna Marina ed il malvagio suo complice nel segreto delle loro combriccole venivano allo stringer de' conti, i dialoghi che tenevano erano presso a poco quasi sempre i seguenti:

— Madonna, io vi ripeto che a questo modo la non può durare a lungo! io non so che diavolo voi possiate sperare da quella suocera? per me sono oggimai nauseato di questo gioco. Costei pare non voglia risolversi a toglierci l' impaccio, anzi sapete quale sarà il costrutto? ora ve lo dico: Alba un dì o l' altro perderà la sua brutta vernice, darà fuori con un bel paio di guance da nozze: la vostra agnella metterà i baffi, inarcherà le groppe, gonfierà la coda, diventerà una gatta indiarolata che ci salterà agli occhi a tutti due, ed allora addio sudori, addio tempo e speranze! avremo il nostro bel dì che salverei ambidue, e resteremo beffati e colle mani piene di vento! Madonna, io mi dimetto; pensateci voi.

— Si vede proprio, mio caro amico, che voi vi siete avvezzato a far le cose spicce, e che la tolleranza non è fra le vostre virtù. Pazienza! pazienza, e non istate a sconfortarvi. A me lo volete dire, a me che prendo per mano le sue vesti, le quali mi conviene far restringere ogni dì, tanto le cre-

più di ogni altro ha diritto di prendere la parola a nome o a rivendicazione dell' arte italiana. Il ministro Broglio potrà ben trovare qualche difensore impacciato e peritante nel circolo de' suoi amici, ma specchiandosi nei fogli di Milano, e segnatamente in un articolo lucidissimo di Arrigo Boito apparso sera sono nel Pungolo, dovrà riconoscersi abbastanza ridicolo.

I teatri della capitale morale non offrono, per momento, verun interesse. Al Santa Radegonda si riproducono la Fata ed altre operette del così detto repertorio napoletano, alternate alla Tombola del Cagnoni. Si era parlato di straordinarii spettacoli che dovevano aver luogo alla Scala per la venuta degli augusti Principi Italiani, ma questo ed altri progetti di feste pubbliche andarono in... fumo. Come ho accennato più sopra, il Municipio farà distribuire delle pagnotte alle persone povere, le quali (ve lo dico all' orecchio) sono ordinariamente anche le più devote alla sacristia. Gli scomunicati che lavorano non mangeranno di quel pane. - Che importa? - È necessario che i grandi principi trionfino!

Nel giardino del caffè Cova si è dato giovedì sera il primo concerto musicale. Il concorso riuscì abbastanza brillante non quale lo scorso anno. Il Pol-pmuvè sull' opera Gli Ugonati mi parve il pezzo meglio riuscito dal lato dell' esecuzione. La sinfonia dell' Aroldo e dell' Assedio di Corinto non ottennero che un effetto mediocre, in quanto la piccola orchestra manchi di quegli elementi di sonorità che si richieggono all' uopo. Un vuoto deplorabile si è notato nella stretta della due sinfonie, tanto più deplorabile in quanto la gran cassa

sono attorno? non vedete com' è gialla, smunta, avvizzita? non v' accorgete che è già per due terzi nella fossa! pazienza! pazienza! vi ripeto.

— Per me, soggiungeva l' Armeno dopo un momento di riflessione: per me, l' esperienza m' ha insegnato abbastanza che le cose che si possono concludere oggi non bisogna mai rimetterle al domani, eccetto il pensare all' anima, che non mi ci posso risolvere per quanto ne vegga la necessità! Ma non è ella una stranezza vera il voler prendere una via lunga e mal certa quando c' è la strada liscia, dritta e sicura?

— Giusto! io ve l' ho detto più volte; voi siete un tentatore tremendo; ma a costatta scelleraggine non vorrò mai acconsentire, mai!

L' uomo stringovasi nelle spalle, faceva una certa smorfia sguaiata, e proseguiva:

— Madonna, mi fareste ridere di cuore se ne avessi voglia: io ho ancora da capire in che maniera intendiate la ragione voi; io penso che quando l' interesse vuole che s' abbia a distarsi di un cotale che ci dà noia (e non è poi quel gran malanno), l' importante sta nella conclusione: il modo che si tiene non è che un accessorio, una conseguenza logica della cosa. Datemene licenza, ed io mi sbrigo di colui in poco tempo; non un mezzo dolce dolce; che non è già veleno, sapete; oibò! il cielo me ne guardi! è uno specifico...

fantasse invano di combarlo colla ferocia de' suoi strepiti. In tutta la serata non si udirono applausi. Probabilmente i signori dilettanti aspettano, per dar segno dei loro entusiasmi, qualche frammento di genio compreso.

A. GIULIANONI.

ISTRUMENTI MUSICALI

ALL' ESPOSIZIONE DI TORINO

Io ho sempre avuto per massima che a fare l' Italia concorrono egualmente tutte le forze vive della nazione e ne hanno perciò merito pari tanto la lama del soldato che il laione del coltivatore, la penna del diplomatico e la lima dell' artefice, le mature disquisizioni dello scienziato e le geniali ispirazioni dell' artista: ritengo poi sia debito di ciascun individuo, a seconda de' propri mezzi e nella sfera anche ristretta delle sue azioni, mostrarsi ognora parco di parole, largo di fatti, e così per mio conto, adottando l' agitato ed agitato di Manin, l' arte ch' io professo torni in cima de' miei pensieri, perché al bene di essa veggo pure inseparabile quello della patria, e a tuttoché s' appartiene o dall' arte stessa deriva cercai giovare più col cenno che colla sferza sotto la giunco del patibolista.

Il chiarissimo d' Arcis, della cui amicizia mi onoro, in uno de' suoi ultimi scritti mi accusa di aver combattuto la proposta del Broglio, che tende ad agevolare la via ai giovani compositori melodrammatici. Egli mi preme assolutamente constatare essere incorso in errore l' egregio appendicista dell' Opulonez non posso aver condegnata la detta proposta, preliminarmente perché l' ignorava affatto, essendo stata la famosa

una droga... un mezzo termine, per usare d' una vostra prediletta frase: ma già voi non ci sentite per quest' orecchio, n' è vero?

O sia che l' idea d' un assassinio diretto, commesso coi mezzi fisici spaventasse veramente la sciagurata intrice più che l' uso della lima sorda di cui valevasi nella sua masochistica aggressione; o che piuttosto la fulminassero le conseguenze d' un delitto sì nero, quando fosse venuto a trapolarsi, fatto sta ch' ella si appose pur sempre all' iniqua proposta risolutamente.

Passati pochi anni, quanto aveva pronosticato il triste consigliere di donna Marina, s' avverò appunto.

Alba, destinata dal cielo a diversa sorte, superò il male che rodevale la vita, e toccati i dieci l'anni, nessuno l' avrebbe riconosciuta per quella fragile e cagionevole creatura d' un tempo, che a somiglianza d' una debole e tremola fiammella, sembrava ad ogni soffio corresse rischio di rimaner spenta. Col ringagliardire del corpo anche il suo spirito si sviluppò, e di pari colla bellezza ne' passi giganteschi.

Svegliossi allora il senso della miserabile sua schiavitù, svegliossi il desiderio d' un vivere migliore. Ma l' abitudine di tacere e d' obbedire, ma la soggezione verso la tutrice, insita, a così dire nel sangue, soggiogavano appena nati quei brevi lampi d' indipendenza che talora le attraversavano la mente.



ALBA BARROZZI

OPERA

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

in

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

(Continuazione)

Mentre queste crudeltà si mettevano in opera fra le mure pareti della casa, la scaltrezza tutrice, per ischermissi dalle inchieste che le si movevano tutti sul motivo di quel ritiro totale della sua pupilla, metteva in campo la gossaggine di quella tapina, spacciando dovunque ch' ella era di corto intelletto, così solida e nemica del mondo che l' offerite di gui-

(*) Proprietà letteraria riservata dalla legge.

lettera ministeriale pubblicata il giorno dopo quella da me scritta basata sulla risposta di Rossini, in cui non si parla né punto né poco di progetto qualsiasi; in secondo luogo la proposta in questione è tanto vaga, tanto lontana da qualsiasi ombra di pratica attuazione che, anche volendo, non avrei in coscienza potuto prenderla sul serio.

Parlandosi nel breve scritto del vecchio pesarese di rialzare l'arte, e dei giornali offesi vedendo essere intendimento del sig. ministro di provvedere alla restaurazione ed al progresso dell'arte, (vedi *Regno d'Italia*, N. 40) mi sono affrettato mettere sotto gli occhi del restauratore il più urgente dei bisogni a me noto dell'arte stessa, e magari fosse vero avessi, moralmente d'intanto, bastonato l'Eccellenza della Pubblica Istruzione! Potrebbe darsi che scosso da argomento tanto persuasivo si fosse data la debita premura di sollecitamente ottenere dall'Eccellenza della Guerra la riparazione della lamentata ingiustizia.

Non ho che trattata la questione dell'arte musicale respingendo roissamente le avventate asserzioni intorno alla pretesa decadenza ed al sognato regresso della stessa; e confesso il vero non lo avrei fatto se avessi avuto sott'occhio il memorabile documento d'ignoranza con tanta leggerezza compilato in onta al vero, in dispregio dell'arte, in disdoro del paese, in odio d'ingegni splendidissimi da chi si dice reggitore della Pubblica Istruzione nel regno d'Italia; non lo avrei fatto, perché quando si negano *quarant'anni* di storia musicale contemporanea, non si ascoltano certo le recriminazioni di un ossequioso artefice; non lo avrei fatto, perché quando oltre Rossini non si conoscono, in Italia?, che quattro opere di Meyerbeer, la duttilità del cervello è tale, che a volerla acuire ci si rimette il tempo e la fatica; non lo avrei fatto, perché quando si mette a paragone la lingua, che è una delle forme della

letteratura, colla musica, che appunto nella composizione rappresenta la sostanza, apparisce troppo chiara e lampante la ministeriale idiotaggine senza bisogno d'altri argomenti; non lo avrei fatto finalmente perché la proposta di riprendere *de capo* (?) l'educazione dei cantanti, di aprire il campo ai giovani maestri, e di affidare tuttora coll'aggiunta dei Conservatori e dei Licei musicali dello Stato ad una Società cosmopolita non val la pena d'essere presa in considerazione.

Ciò esposto per mio discarico col d'Arcais, e per non lasciarmi sfuggire un pretesto onde fare un po' di professione di fede a' miei lettori, entro in argomento. La presente Esposizione di Torino, che si qualifica di saggia dell'industria nazionale, fu determinata allo scopo di chiamare l'attenzione dei regnicoli e dei forestieri, qui convenienti per le nozze regali, sui prodotti di tutta Italia e specialmente del Piemonte, quali molti disprezzano, pochi conoscono, alcuni soltanto sanno convenientemente valutare o far valere.

La può dirsi importante una Esposizione improvvisata, e ciò non di meno è riuscita ricca abbastanza, variata, interessante e per alcune singolarità veramente pregevole: la meccanica musicale poi vi tiene posto distinto, quantunque difetti d'ogni specie d'istrumenti d'arco a far palese l'operosità degli eredi degli Amati e degli Stradivari, e la strettezza del tempo abbia impedito agli organari ed al numero maggiore dei fabbricatori di pianoforti di prender parte a questa pacifica lotta industriale.

Il Politi di costà ha una bella bacheca dove trovansi istrumenti a squillo d'ogni specie, tutti commendevoli, come mi assicurava un onorevole e competente *giurato*, per precisione d'intono, dolcezza di metallo o timbro, altezza di lavoro, prontezza di meccanismo nei relativi *pistoni*. Il Forni pare di costà, presenta alcuni clarinetti con ingegnoso siste-

donzella alla persecuzione della tutrice, denunziando ai magistrati ciò che l'innocente era costretta sopportare, egli prese il far in modo più clamoroso, per meglio assicurarsi il premio cui principalmente mirava.

Così il destro un bel giorno, che donna Marina, essendo uscita di camera per non so quale bisogno, egli rimase solo con Alba. Presa cert'aria di segreto, la chiamò nel vano di un balcone, e con tono affettuoso, stringendole la mano, incominciò a dirle:

— Alba, poveretta, voi non siete felice in questa casa? vi maltrattano: non è egli vero? rispondelemi con sincerità e franchezza.

La povera fanciulla, che per la prima volta in sua vita udiva parole così benigne, mosse altresì da una simpatia vaga per il cavaliere, che il cuore le diceva non essere fra i suoi nemici, si sentì a un tratto intenerita, e non trovando le parole per rispondere, fissò le luci attonite e pieno di lagrime in volto al suo interrogatore.

— Voi temete di spiegarvi, e non a torto, soggiunse il cavaliere, se mi credete d'accordo con coloro che vi cagionano tanti affanni; ma non vi dice il cuore che io sono desideroso del vostro bene? ho forse l'aria di volerli ingannare io? osservatemi pure.

— Oh! sciamò Alba impallidendo: ma dunque è vero che io sono la mano di nemici che vogliono la mia morte?

— Sì, rispose Barrozzì, per venir presto alla conclusione: voi foste tiranneggiata iniquamente sino ad ora, e lo siete tuttavia, e lo sarete sempre di peggio, giacché si tenta di ridervi

Alorché avvenne caso che diede il tratto alla bilancia.

Fra le persone che di tanto in tanto solevano visitare donna Marina, c'era un gentiluomo veneziano di nobilissima schiatta; uomo accorto, di maniere forbita ed affabili, d'età matura. Godeva ripulazione d'onesto e prudente. In conseguenza d'un'antica relazione passata tra lui, molti anni addietro, e la tutrice della nostra fanciulla, era egli il solo cui donna Marina non sapeva far interdire la porta di casa, e, benché a malincuore, pure lo riceveva di spesso, perchè noi sospettava capace di guastarle i suoi piani. Prova che il diavolo insegna a rubare, ma non a nascondere! L'Armeno brontolava di quelle visite lunghe e frequenti, e sforzavasi di far capire all'amica che l'uomo avea delle occulte mire. Ma il destino che aspettava al vereo ambiduo quei perversi era più forte delle sue parole.

Il cavaliere Barrozzì, (così chiamavasi il nuovo personaggio), da abile e astuto veneziano, sempre muto ed impassibile osservatore, era venuto a conoscenza di tutta la tela di iniquità tessuta a danno dell'innocente fanciulla.

Lo prese un senso di pietà per la povera vittima, e concepì l'idea di volerla strappare a ogni patto dalle esose loro mani. Ma l'ineluttabile fatalità che vuole nulla sia fatto dagli uomini senza una vigliacca mira d'interesse, tolse merito al generoso proposito del cavaliere.

Egli era uomo amante del lusso e della prodigalità, avea occupato gran parte del suo patrimonio, e sperò dalle ricchezze d'Alba un rimedio al proprio sconcerto.

Per questo, dove avrebbe potuto facilmente sottrarre la

ma dallo stesso fabbricante ed espositore inventato, per cui si ottengono senza alcuno stento le note di mezzo fatalmente fino ad ora ribelli alla giustizia dell'intonazione ed alla nitidezza del trillo; più diversi flauti fabbricati secondo il sistema Briccialdi, perciò di molto superiori a quelli del Böhm ed in ogni lor parte finitissimi.

(Continua.)

CONTINUA MARIOTTI.

CARTEGGI

Venezia, 21 maggio.

Il successo del *Matrimonio segreto* al teatro Nuova non è stato un fuoco di paglia, giacché dura da due settimane ed è in via piuttosto d'aumento che di diminuzione. La stagione doveva terminare lo scorso venerdì, ma venne prolungata fino ad oggi giovedì. Oggi poi vedendo la straordinaria ricerca di palchi e di posti distinti, l'imprenditore Coccelli ha stabilito di dare ancora alcune rappresentazioni del capolavoro di Cimarosa, e già per la sera di sabato sono impegnati quasi tutti i palchi.

Chi volesse attribuire questo entusiasmo alla moda, andrebbe errato. Forse vi ha avuto parte un sentimento di reazione contro la barbara musica che da qualche tempo si vorrebbe imporre al colto pubblico. Ma convien pur dire che il *Matrimonio segreto* è uno di quei lavori che hanno un merito assoluto, indipendente dai mutamenti di gusti e dalla moda, e perciò sfidano le ingiurie dei secoli. E se l'opera del Cimarosa non ha un secolo sulle spalle, poco ci manca,

a morir di languore e di tristezza, per impossessarsi poi delle vostre ricchezze.

Un lampo d'ira lampeggiò negli occhi della giovine. Era lo stesso lampo che vibrarono le pupille di suo padre al primo di lei respiro, quando intese annunciarsi la nascita d'una fanciulla. Ma fu rapido e passeggero, perchè la giovanil timidezza frenando la collera, immerse la maschina in un abbattimento desolato.

— Mamma! continuò piangendo: che ho io fatto di male a costoro che mi vogliono martoriare in siffatta moda?

— Or non è questo che più importa conoscersi: trattasi di sapere se voi volete per mezzo mio sottrarvi all'inghile rapaci di donna Marina e del triste suo complice?

— Oh s'io lo voglio! e voglio anche farmi render ragione degli strazi sofferti, e voglio essere vendicata!

— Ed lo farò che lo siete, prima perchè ho ribrezzo di tanta crudeltà, poi per un sentimento d'affezione particolare che vi porta: in una parola, perchè vi amo, e sarei l'uomo più felice del mondo se mi fosse dato sperare d'avervi un giorno per moglie.

Immaginate un misero prigioniero condannato a morte, che più non spera nè grazia nè salute; fate che in mezzo alla notte de' suoi pensieri venga a lui un personaggio autorevole, con un foglio in mano, e gli dica: « da questo punto la libertà ti è ridonata; non basta; diverrai ricco e potrai spassartela a tuo modo, purché in assenza al patto di mettere il tuo nome appiedi di questa carta: dite voi che il povero condannato vorrebbe sapere che patto fosse prima di sottoscrivere? »

che dev'essere stata scritta circa il 1780; eppure si presenta ancora ai nostri giorni con tanta freschezza d'idea e novità di forme, che par seguire un progresso rispetto al genere convenzionale seguito da molti altri maestri. Si è detto che il *Matrimonio segreto* è la vera commedia musicale; secondo me è anche la più perfetta espressione della musica buffa italiana. Rossini si lasciò certamente addietro il Cimarosa; tuttavia non si può negare che fu il primo a modificare l'antica opera buffa italiana ed a sostituire il sorriso malizioso alle grasse e schiette risate, accrescendo importanza all'orchestra coll'uso più frequente dei così detti *partanti*, facendo sfoggio di fioriture che nella musica del Cimarosa non entrano che in via d'eccezione.

Si direbbe che il Cimarosa scriveva senza una forma preconcetta; certo è che seguiva fedelmente la commedia. La sua musica non è mai altro che un discorso, un dialogo fra i vari personaggi che non subisce altra legge tranne quella imposta dalle esigenze dell'azione che si svolge sotto gli occhi dello spettatore. Certamente qualche sacrificio al gusto dei tempi v'è anche in quest'opera, ma il maestro concertatore del teatro Nuovo ha avuto cura di togliere tutto ciò che troppo grande contrasto avrebbe fatto con le nostre abitudini. I così detti *tagli* sono operati con saggio discernimento, ove se ne eccolliti due o tre che potevano essere risparmiati. In generale i pezzi che si eseguono non sono mutilati, ma in compenso alcuni pezzi de' più scendenti vennero tolti di pianta. Qual è ridotta, l'opera dura ancora tre ore, ch'è la giusta misura di uno spettacolo musicale.

Il maestro concertatore è un giovinetto chiamato Felici e ha dato veramente prova d'ingegno; ma credo che d'aiuto e di consigli gli sia stato largo anche il Mahellini. L'esecuzione, tolto lo Scheggi, è affidata ad artisti mediocri, ma

Quest'era press'a poco la condizione della nostra fanciulla. Da una parte l'idea del pericolo minacciato, dall'altra quella d'una pronta libertà; il pensiero che era ricca e potrebbe aver giorni felici; quella magica parola *amore*, che intesa la prima volta ed in quel momento dovea pur esercitare una influenza magica sull'animo di lei, tanto più che il cavaliere era tuttavia uomo di bell'aspetto; e per ultimo il repentino e forte desiderio di vendicarsi de' suoi oppressori, che s'alzò gigante sopra ogni altro suo pensiero, la determinarono a rispondere al gentiluomo:

— Ed io acconsento a divenirlo; solo fate che possa uscire di qua... e vendicarmi di coloro.

— Ho la vostra parola, soggiunse Barrozzì con felicissimo volto: d'ora in poi lasciate ch'io vi consideri come cosa mia. Ma quanto al fuggire, non è affare sì facile nè da potersi concertar su due piedi; e' mi bisogna studiare un modo sicuro, e lo troverò. Voi intanto state di buon animo; ma badate di non palesare la nostra conversazione nè meno all'aria della vostra stanza, chò se mai coloro entrassero in sospetto di noi, sarebbero capaci di prender contro di voi qualche disperato partito: si può aspettarsi ogni più scellerato eccesso dalla cupidigia di que' due ipocriti ed avidissimi cuori.

— Non m'abbandonate! disse Alba con ingenua confidenza e con una certa specie di terrore, stringendogli forte la mano: non m'abbandonate; mi confido a voi!

In questo, udendo avvicinarsi una peste, si separarono. Il cavaliere dandosi aria di distratto, si mise a passeggiare su e giù per la stanza, ed Alba rimase appoggiata al balcone cogli occhi al cielo.

(Continua.)

che, animati da buon volere, operano prodigi e riescono a far intendere ed apprezzare quella musica come forse non vi sarebbe riuscita qualche celebrità non doile ai suggerimenti dei maestri. Le signore Paoletti, Pala e Sabatini, il tenore Paoletti ed il basso Graziosi, formano un complesso in cui nulla v'è che guasti e che stoni. Lo Scheggi poi, nella parte di Geronimo, è il vero eroe di questo spettacolo. Come attore interpreta benissimo quel difficile carattere, come cantante conosce a fondo le tradizioni della scuola a cui quella musica appartiene. Anche l'orchestra, diretta dal Niccoli, si fa onore. Insomma è un'esecuzione assai lodevole e della quale il pubblico si mostra soddisfatto. Tutti i pezzi sono applauditi, ma il fiore del primo atto ed il duetto dei due bassi ottengono l'onore della replica, e dopo questi i meglio accetti sono la cavatina dello Scheggi, il terzetto delle donne e l'aria *Peia che spuntò in ciel l'aurora*.

L'imprenditore Conti del Pagliano ha fatto come tanti altri suoi colleghi. Vedendo che gli affari andavano male, abbandonò il teatro e gli artisti, né più se ne saprà notizia. Ora il Merzi riaprirà per propria conto quel teatro e vi farà udire la Borghi-Mamo nel *Barbiere di Siviglia*.

La stagione della Pergola è terminata con la *Marta*. Anche l'Alfieri è chiuso dopo alcune rappresentazioni della *Educanda di Sorrento* dell'Usiglio che si manterrà nel favore del pubblico. La *Nozze di Figaro* sono rinviate a miglior occasione. Il teatro Nuovo col suo *Matrimonio segreto* ha tolto gli spettatori a tutti gli altri teatri.

Lo Sganabati o il Wilhelmj hanno dato la terza ed ultima delle loro mattinate musicali. Venne eseguito, fra gli altri pezzi, un quintetto dello Sganabati, ch'è il *non plus ultra* del genere stravagante. Se musica è sinonimo d'indovinallo, mille lo Sganabati è compositore valente. Per ora ci contenteremo di considerarlo come un imitatore di Liszt, naturalmente con la distanza che corre sempre dagli originali alle copie. L'autore di questo bizzarro quintetto è però un pianista distinto ed il Wilhelmj, come violinista, è superiore ad ogni concorrente.

Vorrei poterli anch'io della proposta Broglio, ma come si fa? Su certe frasi della lettera a Rossini troverei anch'io da ridire, ma, in fondo, la proposta mi piace. Voi, nella *Gazzetta musicale*, l'avete assalita con tanta violenza, che non ho il coraggio di difenderla in queste colonne. Ad ogni modo mi piace che si sappia non andar lo d'accordo questa volta col Mariotti né col Ghislanzoni (1); e perciò non parra strano che io, in altri giornali, che mi concedono ospitalità, sostenga non già la lettera del Broglio, ma il suo progetto, o mi adoperi a farlo trionfare con tutti i mezzi che ho a mia disposizione. Saranno probabilmente battuti, ma spero che la nostra sarà una sconfitta onorevole. A.

(1) Nel prossimo numero daranno il secondo articolo in risposta all'onorevole ministro Broglio, riguardante la approvazione del Emendamenti. Ci duole che su tale vertenza l'egregio nostro collaboratore signor D'Arca non si trovi d'accordo con noi, come non lo fu allora quando si trattò di studiare per tutti le dotazioni governative. Non v'è pericolo che le polemiche d'arte abbiano ad alterare momentaneamente i buoni rapporti fra persona che al ripubblicano. Epperò tanto oggi come allora, in tutti i giornali dove vi è stata occasione le nostre ragioni, combatteremo la proposta del ministro.

Nota del Redattore.

Questa mia lettera vi sembrerà uno di quegli ornati che figurano sul frontone dei teatri e che rappresentano le due maschere antiche, l'una della tragedia, l'altra della commedia greca; una accigliata, l'altra ridente. E ciò perché debbo parlarvi d'un gran trionfo e d'un gran... come dire per non adoperare la parola *fiasco*, che non è elegante, né convenevole? Lascio a voi la cura di cercare un sinonimo.

Il trionfo è postumo; è quello del *Barbiere di Siviglia* di Paisiello, che è stato accolto sulle scene delle *Fantaisies-Parisiennes* con la più viva e sincera simpatia.

L'esito infelice è quello del tenore Mazzoleni, che l'Accademia imperiale di musica prometteva da sei mesi, avendo un po' il torto di troppo strambettarne il merito portentoso, e che ha cantato lunedì per la prima e per l'ultima volta all'opera. Mi si assicura in questo momento stesso in cui vi scrivo che stamattin la sua scrittura è stata *resiliata* di comune consenso: Povero Mazzoleni!

Parlerò prima di lui, per non terminare con una notizia sgradevole.

Il direttore dell'opera scrittore il Mazzoleni, a brillanti condizioni, e ne fu lietissimo, credendo aver trovato alla fine il tenore *rara avis* che abbisognava alla prima scena lirica francese.

Cominciò per fargli imparare l'opera di Verdi, il *Don Carlos*, che aspetta ancora un buon artista, per la parte principale, quella del protagonista. Sopraggiunse l'*Amleto* di Thomas, e le prove furono interrotte. M. Perrin, direttore dell'opera, emise l'avviso e desiderò che Mazzoleni esordisse nel *Profeta*. Perché? Na? si sa. Vide forse che la parte di Gianni di Leyla non era per quest'artista, e credè utile farlo esordire in un'opera di maestro italiano. Così almeno, la transizione dal canto italiano al francese sarebbe stata meno brusca. Ma quel che faceva disperare M. Perrin era la pronunzia del suo nuovo tenore. Già, a torto o a ragione, si tien conto della pronunzia, e — strana cosa! — si rendono alle cantatrici un accento esotico, ma non lo si vuol soffrire in un emulo. La Borghi-Mamo, la Tedesco, la Cruvelli, la Bosio e tante altre non pronunziavano mica il francese come le parigine, eppure erano applaudite. Si sorrideva un po' quando la Borghi-Mamo all'ultima frase del *Trionfo* in cambio di dire: *C'est fait ton frère!* pareva dire: *Qu'il étouffera!* ma non però gli applausi dimostravano alla valente artista.

Non so quel che s'avesse il Mazzoleni lunedì sera, ma so che tremava come foglia, che cantava con voce gutturale, che pronunziava come se non sapesse una sola parola di francese. Fu languido, titubante, cercò salvarsi con la forza dei polmoni e non riuscì, mandò un bel *si* naturale, ma poco dopo la voce gli scrocciò, — insomma fu inferiore a sé stesso, e di molto.

— E questo è il tenore che c'era stato decantato come un prodigio — diceva il pubblico ad ogni momento.

Qui, per buona fortuna, è raro, rarissimo che si risoli (verrei che fosse così dappertutto); il risoltò è disapprovazione. Uff! fischiare o piuttosto ridere a sereno! la sera in cui fu dato il *Tannhäuser* del Wagner, ma la fisa ed i reclami non erano gettati in viso agli artisti, andavano al compositore che non era presente. Non si risolse dunque lunedì sera; ma l'esito non fu meno infelice. Basti dire che Mazzoleni, dopo essere stato sei mesi occupato a provare e riprovare, a studiare opera e ad esercitarsi nel francese, è costretto a lasciar Parigi. So bene che non gli mancherebbero buone scritture altrove, e so anche che lunedì il pubblico non ha potuto giudicarlo, perché Mazzoleni non era Mazzoleni, era un esordiente che tremava, che aveva perduto la bussola, che non sapeva quel che facesse. Dirò anche che l'orchestra ha fatto tutto il possibile per aiutarlo a cadere, e che vi è perfettamente riuscito. — Vi lascio immaginare la soddisfazione dei tenori francesi; non parlo di quelli che sono già *in auge*, ma di quelli che hanno ottenuto brillanti successi in provincia, e che picchiano invano alle porte dell'Accademia imperiale di musica, chiusa spietatamente per essi. — Lavorar sei mesi per non cantar che una sera! Non so quanto abbia costato questa sera al direttore dell'opera, ma so che Mazzoleni

avrebbe rinunciato a tutto piuttosto che assoggettarsi al doloroso esperimento fatto lunedì sera. Gli sia di conforto il pensiero che Mario stesso, l'idolo del pubblico parigino, non potè cantare che una sola sera all'opera!

Passiamo ora al *Barbiere di Siviglia* di Paisiello. Il tentativo era arduo. Dopo mezzo secolo e più di trionfo del *Barbiere* di Rossini, metterlo in scena un altro pareva cosa temeraria. M. Martinet direttore delle *Fantaisies Parisiennes* osò farlo, e siccome la fortuna sorride agli audaci, non ha avuto a pentirsi.

Mi affretto a dire che il trionfo ottenuto dall'opera di Paisiello non ha nociuto menomamente a quello dell'immortal pesarese. Tutti convennero su questo punto che i due lavori possono ambedue essere ammirati senza che uno faccia torto all'altro. Nel *Barbiere* di Paisiello appare più grazia, più dolcezza, più ingenuità; in quello di Rossini più brio, più vivacità, più fuoco. Cinquant'anni separano l'un'opera dall'altra, ma non dimentichiamo che in questi cinquant'anni una rivoluzione, la gran Rivoluzione! ha cambiato l'aspetto delle cose.

Particolarità degna d'essere menovata: il pezzo o uno dei pezzi che ha destato maggior entusiasmo nello spartito di Paisiello è un terzetto che non è nel *Barbiere* di Rossini, un terzetto buffo, tra Figaro e due servi, l'uno che sbadiglia, l'altro che starnuta. È da credere che Rossini, astutissimo com'egli è, trovò così riuscita questa bella pagina dello spartito del suo predecessore, che non fu così poco abile da tentar di rifarla. Salvo questo pezzo, quasi tutti gli altri sono tanto nel *Barbiere* di Rossini quanto in quello di Paisiello. Non so *in italiano* qual effetto l'opera dell'autore della *Molinara*, della *Nina*, di *La Truloliva*, dell'*Ubaldo cinese*, ecc., ecc. farebbe ad orecchia italiana, ma so che *in francese* la musica del *Barbiere* di Paisiello fa un non so che di Mozart, che affetta e piace. Anzi vi si notano alcuni passaggi che ricordano la famosa melodia del *Don Giovanni*: « *Mulattino, il catalano è questo* », e l'alta delle *Nozze di Figaro*: « *Voi che sapete* ».

Per concludere: Rossini resta quel gran genio che è, ed i francesi hanno avuto occasione d'inclinarsi di nuovo innanzi ad un eminente maestro italiano. A. A.

TEATRI

REGGIO (EMILIA). — Alla *Muta di Portici* tenne dietro la *Norma*, il cui esito fu soddisfacente. La Vaneri, artista che ha molto ingegno, emise alcune frasi con garbo, agguistatezza, e riuscì ben accolta. Il Paterno fa quel che può e non dispiace, e la Tortolli nella parte di Adalgisa riscote meritate applausi.

BOLOGNA. — Sabato sera al teatro Comunale abbiamo assistito alla prima rappresentazione della bella opera di Mercadante, *Il Giuramento*. La musica è elaborata, grandiosa e quale Mercadante suole fare, e unita alla scienza vi è pure in molti brani congiunta l'ispirazione, ma come effetto, come insieme lo preferisco il *Don Sebastiano* di Donizetti.

Esecutori del *Giuramento* furono le signore Tili e Scalcchi, il tenore Verati, il baritone Valle, e nelle parti secondarie il signor Carlo Fiorini e la signora Elvira Stecchi. Il successo se non fu entusiastico fu però commendevole, e a quando a quando non mancarono gli applausi ai principali esecutori.

L'opera è stata concertata benissimo dal valente professore Alessandro Busi.

VENEZIA. — Teatro Apollo. — Ier sera (29) andò in scena il *Villio* *Leona del Pori*. La musica non lasciò gran fatto; piacquero invece i cantanti, specialmente la Wixjak ed il Zaccometti, i quali furono più volte chiamati alla scena, e dovettero replicare il duetto del terzo atto. La musica non è cattiva, ed offre qua e là qualche bel tempo di effetto, ma difetta di originalità e di novità tanto che ti sembra d'assistere alla rappresentazione d'un'opera la cui voce udita, ad questo difetto è compensato nemmeno da squisitezza di fattura.

Lo spettacolo però, nel suo complesso, è buono, e speriamo che, nelle sera successiva, il teatro sarà meno spopolato di

tori sera. Oltre alla Wixjak ed al Zaccometti, fu pure applaudito l'Orlandi nel duetto del second'atto, ma ier sera egli era alquanto indisposto, per cui manò l'effetto della bell'aria del second'atto, che sarà, certo, in seguito applaudita. La messa in scena è fatto quel più che può aspettarsi in un teatro di second'ordine. (Gazz. di Venezia).

TORINO. Al teatro Alfieri andò in scena la *Linda*, che fruttò applausi agli esecutori, e specialmente alla valente Elena Moro, che sotto la spoglie dell'interessante protagonista si cattivò le più manifesto simpatie del pubblico.

NOTIZIE ITALIANE

— **Meda.** Celebrandosi con insolita pompa religiosa e civile il terzo centenario di una pia istituzione, fu eseguita una messa funebre, composta dal giovane e valente maestro signor Perosi, titolare alla cappella del duomo in Tortona. Questo lavoro superò la comune aspettazione, e dimostrò come l'autore, nel campo delle religiose armonie, abbia fatto rapidi e non comuni progressi.

— **Torino.** Il concerto che ebbe luogo domenica (17) nella gran sala Marchisio riuscì sotto ogni aspetto splendidissimo.

Esso veniva offerto dal violoncellista signor Carlo Casella del concorso delle signore Carolina e Virginia Ferni, e Rosina Feltri-Spalla e dei signori cav. G. E. Marchisio ed Enrico Valli.

Ecco il programma del musicale trattamento:

1. 1.º Tempo, adagio e scherzo del gran terzetto in *Re minore* per violino, violoncello e piano, di Mendelssohn (signora Virginia Ferni-Casella e Marchisio).
2. Fantasia per violoncello sulla *Sonambula* del cav. Cesare Casella (Carlo Casella).
3. Romanza dell'opera *Don Carlo* di Verdi (signora Carolina Ferni).
4. Gran sonata in *La maggiore*, per piano e violoncello di Beethoven (Marchisio e Casella).
5. Romanza dell'opera *Don Sebastiano* di Donizetti (signora Rosina Feltri-Spalla).
6. 7.º Concerto per violino di Beethoven (signora Virginia Ferni-Casella).
7. Gran rondò nell'opera *Zelmira* di Rossini (signora Carolina Ferni).
8. Fantasia per violoncello sopra un'aria napoletana del cav. Cesare Casella (Carlo Casella).

Non è a dire quanto la signora Virginia Ferni e i signori Casella (fratelli, Marchisio e Valli nella parte istrumentale, e quanto in signora Carolina Ferni nella parte vocale abbiano entusiasmato quel bellissimo auditorio. Un'improvvisa indisposizione ci privò del piacere di ammirare la valentissima signora Feltri-Spalla.

Il concerto per violino di Beethoven eseguito dalla Virginia Ferni, la fantasia per violoncello sull'opera *Sonambula* suonata dal celebre cav. Casella, la gran sonata per piano e violoncello, affidata alla maestria dei signori Casella e Marchisio, la romanza dell'opera *Don Carlo*, data dalla Carolina Ferni con quel sentimento profondo, con quell'arte somma, come soltanto alle artistiche celebrità, e il gran rondò sull'opera *Zelmira*, in cui la tredicesima destò un entusiasmo indescrivibile, ogni pezzo insomma venne religiosamente ascoltato, e ad ogni pezzo scoppiarono applausi generali vivissimi ai singoli esecutori, che tale ed apprestarono un trattamento da non potersi di meglio desiderare da qualsiasi più difficile musicista. (Piccola).

CRONACA STRANIERA

— **Londra.** Si è fatto parlato del matrimonio a noi preteso matrimonio di Adolfo Patti; ora il *Morning Post* pubblica a questo proposito una lettera di salvatore Patti, padre della celebre cantante, nella quale dichiara che la notizia del matrimonio di sua figlia è completamente falsa.

— **Vienna.** Nella prossima primavera verrà innalzato un monumento alla memoria di Giuseppe Haydn, in una delle più belle piazze dei sobborghi.

— **Mosca.** Nel prossimo autunno verrà messa in scena una grande staza un'opera, *Rogneda*, del compositore Alessandro Sorof, al quale l'imperatore di Russia assegnò una pensione annua di 1500 rubli.

NECROLOGIA

— **Katibona.** Il 2 maggio morì il doto scrittore musicale Gaetano Domenico Meltoneller, vicario del duomo. Egli fu per vari anni collaboratore della nostra *Gazzetta*.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Diretta da G. Ricordi.

FINALE DE DON CARLOS DE VERDI

(CORO DI FESTA E MARCIA FUNEBRE)

TRANSCRIPTION POUR PIANO

PAR

F. LISZT

41002

Fr. 6 —

OPERE TEATRALI **EDIZIONI RIVEDUTE E RINNOVATE** OPERE TEATRALI

Canto e Pianoforte — formato grande

| V. BELLINI | S. MERCADANTE | G. VERDI |
|---|--|---|
| NORMA Fr. 30 — | IL GIURAMENTO Fr. 30 — | UN BALLO IN MASCHERA . . . Fr. 40 — |
| IL PIRATA 30 — | | LA BATTAGLIA DI LEGNANO . . 36 — |
| I PURITANI 30 — | G. MEYERBEER | I DUE FOSCARI (sotto i torchi) . . 32 — |
| LA SONNAMBULA 30 — | ROBERTO IL DIAVOLO (sotto i torchi) 36 — | ERNANI 34 — |
| LA STRANIERA 30 — | | I LOMBARDI ALLA PRIMA CRO- CIATA 32 50 |
| G. DONIZETTI | G. PACINI | MACBETH (riformata pel teatro Lirico di Parigi) 40 — |
| LINDA DI CHAMOUNIX (col pezzi aggiunti dall'autore) 36 — | SAFFO 30 — | BIGOLETTO 40 — |
| LUCIA DI LAMMERMOOR 30 — | G. ROSSINI | LA TRAVIATA 40 — |
| LUCREZIA BORGIA (col pezzi rinno- vati ed aggiunti dall'autore) . . . 30 — | COLLEZIONE COMPLETA DI TUTTE LE SUE OPERE TEATRALI. | IL TROVATORE 40 — |

Canto e Pianoforte — formato in 8.^o

| D. F. E. AUBER | G. VERDI |
|---|--|
| LA MUTA DI PORTICI (conforme al testo originale) sotto i torchi Fr. 30 — | MACBETH (riformata pel teatro Lirico di Parigi) . . Fr. 30 — |
| G. ROSSINI | L. HEROLD |
| GUGLIELMO TELL (conforme al testo originale) 35 — | ZAMPA (riformata e colle scene dialogate messe in musica dal maestro Angelo Mariani) 32 — |

Pianoforte solo — formato grande

| V. BELLINI | G. DONIZETTI | G. VERDI |
|------------------------------|--|-------------------------------------|
| NORMA Fr. 46 — | LUCIA DI LAMMERMOOR (sotto i torchi) Fr. 48 — | UN BALLO IN MASCHERA . . . Fr. 26 — |
| I PURITANI 48 — | | ERNANI 26 — |
| LA SONNAMBULA 48 — | G. ROSSINI | MACBETH 26 — |
| | GUGLIELMO TELL 26 — | RIGOLETTO 26 — |
| | | LA TRAVIATA 26 — |
| | | IL TROVATORE 26 — |

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| Prima Categoria. | Seconda Categoria. | Terza Categoria. |
|---|---|--|
| PER UN ANNO | PER UN ANNO | PER UN ANNO |
| Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 | Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 | Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 |
| Premio | Premio | Premio |
| 12 Parti nuovi per Pianoforte | 12 Parti nuovi per Canto | 21 Parti Finisti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali.

UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Oggi vengono spediti i premi del mese di maggio, come fu annunciato nello scorso numero.

LA QUESTIONE BROGLIO

La lettera dell'onorevole Ministro dell'Istruzione pubblica e la sdegnosa protesta del Verdi han suscitato un vespaio di polemiche. Importa notare, che mentre la lettera del Broglio venne disapprovata, non fosse altro per la stravaganza e inurbanità della forma, anche dai pochissimi giornali che vorrebbero appoggiare le indeterminate utopie del Ministro, al contrario, la risposta dell'illustre maestro italiano e l'eloquente rifiuto della *Corona d'Italia* fecero ottima impressione sulla generalità, financo tra le schiere di coloro i quali non sempre si inchinarono al genio di Verdi. La *Perseveranza* di Milano e l'*Opinione* di Firenze rimangono quasi isolate nella lotta. La prima sostenne debolmente la proposta del Ministro con una agglomerazione di argomenti poco solidi, la cui fralezza trasparece evidentissima a traverso le pallide ironie ed i male riusciti epigrammi. Ma l'*Opinione* è andata più oltre: l'*Opinione*, nei primi impeti del suo zelo ministeriale, si è anche permessa, a riguardo del maestro Verdi, una insinuazione poco conforme all'indole seria e dignitosa di quel foglio.

A questa insinuazione dovremmo rispondere noi, amici

del maestro e sinceri estimatori di quel nobile e schietto carattere; ma preferiamo, per ragioni che tutti comprenderanno, cedere ad altri il compito generoso. Parli dunque per noi la *Gazzetta di Milano*, quella *Gazzetta* a cui nessuno vorrà attribuire una parzialità sviscerata per l'artista che prende a difendere.

«Abbiam già detto (scrive la *Gazzetta*) che cosa pensiamo della lettera ministeriale: con caratteristica breviloquenza Verdi ha confermato il nostro apprezzamento. Ma che dire della grave *Opinione*? Questo giornale è per avventura fra i pochi che trattino seriamente e con autorevole competenza le cose dell'arte: il D'Arcais è nome caro a chiunque ami la buona musica, e noi siamo seco in perfetto accordo nella più parte dei casi: e tanto maggiormente ci duole che l'*Opinione* per difendere la epistola indifendibile di un ministro sia trascorsa a offendere l'arte e colui che oggi ne ha incontestabilmente la vivente rappresentanza in Italia. L'insinuazione a scoprire il vero motivo per cui Verdi rifiuta la *Corona d'Italia* è indogna: appunto perché Verdi non ha mai fatto pompa di decorazioni, come non ha mai fatto pompa di ridotti quando da ogni parte d'Europa glie ne furono conferite, ciò dimostra che per respingere la famosa *Corona* egli ebbe dei motivi di un ordine morale, motivi superiori affatto al valore intrinseco dell'aurato e smaltato gingillo. Ma, insomma l'*Opinione*, sapete perché Verdi ha rifiutato la *Corona*? L'ha rifiutato perché gli è sembrato non compatibile che mentre Rossini è nel sommo grado, e Mercadante nel secondo, lui debba venire nel terzo. L'ingegno di Giuseppe Verdi lo mette a coperto da cotali sospetti; tutti sanno quanta reverenza abbia l'autore del *Nabucco* per il venerando suo predecessore. Ma Rossini, come ben dice il Boito, ha abdicato a quella parola che ha pieno di sé il secolo, e nulla ci ha di più sacro che il riposo del genio, vera immagine del Dio biblico creatore, il quale dopo aver lanciati i mondi nella eterna danza si compiacque dell'opera sua e riposò: sacrilego è chi turba quell'augusto riposo.

«Del resto nessuno può contestare a Verdi il diritto di as-

umere; guardandosi attorno, la rappresentanza suprema di quell'arte contemporanea offesa in lui dalle aberrazioni dell'arrovole Broglio, Verdi, se ne persuade l'opinione, ha fatto il suo dovere, niente altro che il suo dovere, e ci reputiamo autorizzati ad assicurarla formalmente che il vero motivo per quale Verdi ha rifiutato la *Corona d'Italia* è questo: la nuova onorificanza, secondo il famoso preambolo della *Gazzetta ufficiale* al primo elenco dei decorati, fu conferita per deliberazione presa in Consiglio dei ministri sopra elenchi presentati da ciascun dipartimento. Ora, poiché « nelle materie del ministero affidate al signor Broglio » ci è anche la musica, è naturale che la proposta per creare Verdi commendatore partiva appunto da quel Broglio medesimo che nella sua infelicitissima lettera sdegnava persino di nominare l'autore del *Don Carlos*; ed è manifesto che il Broglio con quell'atto contraddiceva se stesso e faceva soltanto una concessione alla svista corrente dell'opinione pubblica. Verdi non poteva subire questa umiliante concessione e non l'ha sofferta.

Fin qui la *Gazzetta di Milano*: Vediamo ora ciò che dice, sul medesimo soggetto, il *Movimento* di Genova:

« Non ci voleva propriamente che madonna *Opinione* per osar di rompere, come si dice, una lancia a favore del Broglio, per accingersi a giustificare e spiegare il vero senso della famosa sua lettera a Rossini. Difatti, senza i commenti, le chiusure, le dilucidazioni, riusciva piuttosto arduo e difficile capire ciò che l'Eccellenza sua avesse voluto dire! Egli è che probabilmente noi sapeva neppure lui. La difesa però è continuante, siccome accade ogni qualvolta si riferiscono a cause cattive o a documenti incomprensibili, riuscirono peggiori del testo, ed anziché giustificare l'autore, lo condannano senza appello. Secondo l'*Opinione* « a nessuno può venir in mente » che il ministro ignorasse che vi siano stati al mondo Bellini, Donizetti e Pacini, e che vi sieno ancora Cozzani, Mercadante, Verdi e Petrella ». Oh magnifica, cariosa la scappata! E in tal caso, perchè nominar Meyerbeer e poi far puntini? Su Broglio, sempre secondo madonna *Opinione*, intendere di vedere « la storia della *Opéra* in tre grandi epoche: pre-rossiniana, rossiniana, post-rossiniana, » a qual pro farci d'ogni altro maestro per citarne un solo, per quanto grande e neppure italiano? Eh via! Straffalcioni di tal peso non si scusano, non si difendono, si passano sotto silenzio e... *transient*.

L'*Opinione* poi vuol far credere che « la lettera probabilmente non era destinata alla pubblicità ». Questa poi è più marcliana dell'altra. Ma chi le diede pubblicità? Rossini no certo. Chi dunque ne trasmetteva o comunicava copia ai giornali devoti, come il *Regno d'Italia*, scritto interamente da professori?... Su via: ce lo spieghi la signora *Opinione*, che trova il *Movimento* « sede opportuna per la lettera del Verdi » e scherza, con quel garbo che è tutto suo, sull'appellativo del *caro* dato all'egregio Mariani.

« Io credo che qualsiasi giornale si troverebbe onorato di ricevere lettere d'un Verdi, chiunque andrebbe superbo di sentirsi a chiamar *caro* da lui; ma dubito altrettanto si possa dire d'un Broglio, quand'anche insaccato nella zimarra di ministro ».

Ma il Ghislanzoni, in una serie di lettere indirizzate alla *Relazione del Secolo*, ha preso a trattare sul serio il lato veramente serio della questione: ond'è che invece di tormentare l'ottimo nostro collaboratore

ed amico perchè rifrigga la sua polemica, per comodo nostro, in apposito frasario, noi vorremo riproducendo le lettere di lui, di mano in mano che le vedremo comparire nell'accreditato giornale della sera.

Eccovi frattanto la prima:

« Al signor Redattore del *Secolo*.

I.

« Mio ottimo collega ed amico,

« Allorché in Parlamento si trattò di abolire la dotazione dei regi teatri, mi ricordo aver scritto nel vostro giornale che in base ai principi economici e davvero poco artistici esposti in allora dai molti deputati favorevoli all'abolizione, più tardi si sarebbe addiventato a sopprimere i Conservatori di musica, le scuole di ballo, e fors'anche (dove non si può arrivare colla logica delle strette economiche?) a togliere di mezzo le accademie di pittura e di scultura, le Università, i Licei, e qual'altri sono in Italia, istituti di scienze, di lettere e di arti.

« Il mio presagio comincia ad avverarsi. Ottenuto il risparmio delle dotazioni teatrali, ora, a mezzo del ministro Broglio, il Governo propone l'economia delle 400 mila lire annue devolute agli istituti musicali, allegando, oltre al solito pretesto delle urgenze economiche, una infinità di considerazioni l'una più assurda dell'altra, riguardanti le attuali condizioni della musica e dei maestri italiani.

« Alla famigerata lettera dell'onorevole ministro della istruzione pubblica rispose trionfalmente l'umorismo. Non vi era linea in quel documento che non meritasse gli onori dello *Spirito folletto* e del *Pasquino*. Ma gli epigrammi ferirono la forma piuttosto che lo scopo della scrittura; ed è necessario che, mentre a difendere questo scopo insorgono due giornali seri quali l'*Opinione* e la *Perseveranza*, è necessario che gli oppositori della idea ministeriale facciano astrazione dal povero Cireneo per considerare soltanto la gravità della nuova croce che si vuole imporre all'Italia.

« L'appendicista dell'*Opinione*, per mostrare il suo pienissimo accordo cogli scrittori del piano superiore, i quali, in uno sberleffo *interlinea* avevano prevenuto il di lui giudizio, si è studiato di guadagnare al progetto ministeriale le simpatie dei giovani maestri, ricordando liricamente i *lunghi dolori sofferti, le notti vegliate inutilmente, gli spartiti che non videro mai la luce*, ecc., ecc. Il bozzetto è desolante, ne convengo; ma non credo che i giovani, i molti giovani che in oggi attendono nei Conservatori allo studio musicale, si lascino affascinare da codesta poesia al punto da sperare un rimedio ai loro guai dalla chiusura di quegli stabilimenti pubblici, ove in oggi essi hanno l'agio di iniziarsi gradatamente alla carriera dell'arte.

« Io vorrei che i giovani compositori si persuadessero non esistere in Europa altro paese, nel quale l'arringo del teatro si apra più facilmente e più cortesemente ai maestri, quanto in Italia. La statistica delle opere nuove che si rappresentano ogni anno da noi, in confronto a quella delle altre nazioni, è prodigiosamente feconda.

« Basta ricordare che in Italia si danno tutti gli anni da venti a trenta spartiti. Guardiamoci dunque, signori giovani, dal lasciarci sorprendere dal sentimentalismo umanitario ed artistico degli avvocati del ministero, e in luogo di montarci la testa al riflesso delle difficoltà e dei mali che ci affliggono,

badiamo piuttosto ad allontanare i maggiori danni che ci vengono minacciati. Soprattutto non perdiamo di mira il punto fisso, che è l'abolizione dei Conservatori.

« I difensori della soppressione (chiamiamoli col titolo che li deluisce), vorrebbero dimostrare la superfluità degli Istituti musicali governativi, coll'attenuare innanzi tutto i risultati artistici da questi ottenuti.

« Si pretenderebbe che i Conservatori fornissero un genio ad ogni quarto di luna? Dovrebbe emergere un Rossini, un Bellini, un Donizetti ad ogni esperimento finale dell'anno? Non vi è Istituto al mondo, non vi è scuola, non vi è maestro che abbianno facoltà di creare dei genii.

« Sopprimereste le Accademie di pittura perchè non vi hanno dato, nel corso di un secolo, un mezzo Raffaello? Chiederete le scuole di fisica, perchè i Volta non sorgono a dozzina? Simili enormità possono temersi con ragione da parte di un governo così bene ispirato come il nostro; ma il fatto, come la logica che lo avrebbe prodotto, desterebbe la compassione di tutti gli uomini di buon senso.

« Ammetto che nei Conservatori d'Italia, e segnatamente in quello di Milano che io conosco più da vicino, c'è molto da riformare, quasi tutto. Gettate uno sguardo sulle Università, sui Licei, sulle scuole ginnasiali ed elementari del Regno, e presto vi accorgete che dappertutto esistono disordini.

« Non si è forse di peggio nell'esercito? Sta a vedere che un bel giorno, per non darsi l'incomodo di ordinarlo annuo, i signori ministri proporranno di abolirlo!

« Quanto ai risultati artistici dati dai Conservatori, è pur bene avvertire che, malgrado tutto, essi non sono così meschini e insignificanti come ora, per comodo della retorica governativa, si vorrebbe far credere. Senza parlare dei buoni compositori, i quali vi attinsero, ciò che si può attingere dalle scuole, una completa erudizione musicale, il solo Istituto musicale di Milano ha prodotto a dozzine i pianisti, gli istrumentisti di ogni genere, gli abili direttori d'orchestra e concertatori; e fra questi citeremo il Fumagalli, l'Arditi e quelle due meraviglie che sono il Bottesini ed il Pizzi, per non parlare di altri che all'estero ottengono onori e lauti stipendii.

« Nelle orchestre di Parigi, di Londra, di Pietroburgo, seggono con onore non pochi allievi eccellenti dei Conservatori italiani, e non vi è quasi capitale in Europa e in America dove non si insegni il canto da esimi maestri, parimenti italiani e usciti dalle nostre scuole governative. — È doloroso, quasi insostenibile che, per sostenere una cattiva causa, i fantasmi della demolizione discendano pubblicamente questi fatti.

« Si è tentato confonderci colla statistica di altre nazioni. Non detto vizio quello di andar sempre a indagare ciò che fanno gli altri, come se gli altri in ogni cosa, proprio in ogni cosa, dovessero darci norma e servirci da maestri! Meno male se si ricorresse all'esempio dei forestieri allorché si tratta di costruire — e' pare proprio che i nostri ministri vadano ad investigare ciò che agli altri manca per il gusto di ventirci a dire: « potete forse senza anche voi! »

« Si è detto che la Francia non spende che 450 mila lire per l'unico Conservatorio di Parigi, e che l'Inghilterra non spende uno scellino. Riguardo alla Francia farò notare che il costo dello teatro dell'Accademia imperiale (Opera), pel quale il governo spende circa 300 mila lire ogni anno, rappresenta una succursale del Conservatorio, o piuttosto forma

parte integrante di esso. Chi conosce l'organismo dei due Istituti non ha mestieri di prove. Quanto poi all'Inghilterra, io non stupisco ch'essa importi dall'estero i dialetti di un'arte per la quale ella ha sortito degli istinti negativi, occupandosi di preferenza dello sviluppo di altre industrie alle quali è chiamata da una vocazione più decisa. Gli Inglesi danno al mondo ciò che possono dare, cotone, ferro, macchine, stoffe, ecc., ecc. La musica italiana ad oggi preferiscono comprarla da noi — ciò sta a vedere che dovremo chiudere le officine dell'arte nostra per la quale essi ci pagano dei milioni e metterci anche noi a negoziare di ciò, che non abbiamo? I difensori del Ministero allora soltanto avrebbero avuto ragione di ricordarci che l'Inghilterra non spende un soldo per avere degli Istituti musicali, quando fossero stati in grado di soggiungere che, malgrado ciò, gli Inglesi hanno una musica!..

« Ma mi accorgo che questa prima lettera è già molto lunga, e non voglio occupare troppo spazio del vostro giornale. Permettetemi di far punto per oggi. Io spero, frazionando i miei ragionamenti in varie riprese, dare a voi ed ai vostri lettori minor noia.

Vostro affezionato
A. GHISLANZONI.

La seconda lettera del Ghislanzoni, apparsa nel *Secolo* di ieri, non entra ancora nella discussione della proposta Broglio, ma digredisce nel confutare gli argomenti addotti dalla *Perseveranza* in difesa del Ministro. Il Ghislanzoni osserva giustamente che se è vero che da ogni parte si grida *economia*, sono pochissimi coloro i quali chiamano sprecato il denaro che si impiega ad alimentare le forze dell'*operaio* o la intelligenza della nazione. Come mai si invocano oggi i principi di economia allo scopo di demolire antichi e già floridi Istituti, mentre quotidianamente si erigono delle cattedre di basso, si mandano in giro maestri espressamente creati per rettificare la pronunzia della facciale, si propugnano premi, si aprono concorsi letterari, si promuovono gare di pittura e di scultura? Questa interpellanza non potrebbe essere rivolta più a proposito al nostro serio giornale del mattino che, obliando affatto le strette dello Stato, ebbe recentemente a difendere col massimo calore quella Accademia scientifico-letteraria di Milano, che costa allo Stato circa 80,000 franchi all'anno per lo stipendio di dodici professori, i quali non contano, fra tutti, una dozzina di scolari.

Più innanzi, è notevole il passo dove il Ghislanzoni risponde all'articolista della *Perseveranza*, il quale si è piaciuto affermare che *nei giudizi di un ministro, circa l'arte musicale, non vi ha più autorità di quella che sia nei giudizi di qualunque altro*. Ma forse codesta asserzione non meritava l'onore di venir rilevata, tanto essa apparisce avventata ed assurda a chi l'oda proliferare.

Sono gravissime le parole, colle quali si chiude questa seconda lettera. Noi le riporteremo testualmente

«Eppure, malgrado tutto, vedrete che questi signori riusciranno al loro nobile intento. Sarà un'altra vittoria che il signor D'Arcis potrà registrare nel suo libro glorioso; un'altra vittoria pel governo italiano. Gli è con questa sequela uniforme di vittorie che il partito, a cui mi onora di appartenere, va ogni giorno screditandosi. È doloroso che, in certe occasioni, gli amici del governo adoperino tanto zelo per renderlo invisibile alla nazione.»

E qui finisce per ora il Ghislanzoni, promettendoci di esaminare in una prossima lettera la proposta del Ministro. Nel prossimo numero speriamo offrire ai nostri lettori tutto quanto il nostro collaboratore ed altri giornalisti onorevoli avranno scritto su tale questione.

GIULIO RICORDI.

LA QUESTIONE DEI TEATRI

Nella seduta di ieri (26) del Consiglio Comunale si è presa una definitiva deliberazione sull'avvenire dei già Regi Teatri, ed ora cominciamo, teatri comunali.

La proposta che noi abbiamo appoggiato fu ieri sostenuta calorosamente al Consiglio contro attacchi formidabili - e fu dal par. Pionato con 29 voti contro 19 essendosi astenuto, contro suo dovere, l'on. Pini.

La importanza di tale seduta, e i molteplici ed importantissimi interessi che a tale questione sono congiunti, e indovino a dire, più ostoso che per noi si possa, il senso della questione avvenuta.

CONSIGLIO COMUNALE

Continuazione della seduta di ieri.

Dopo la lettura del duplice rapporto (ieri pubblicato) e le spiegazioni dell'assessore Pini prende la parola il cons. Beretta.

Beretta. Prima di tutto credo dover fare qualche osservazione sulla forma con cui venne presentata al Consiglio la proposta. - Io ritengo poco regolare e contrario alle consuetudini di questo Consiglio il leggere due rapporti, uno della maggioranza, l'altro della minoranza della Giunta, con due proposte. La Giunta deve esporre bensì nel suo rapporto le ragioni per cui alcuni dei suoi membri discegliono dalla maggioranza, ma deve poi concludere colla proposta della maggioranza che pel Consiglio è la proposta sola della Giunta, salvo ai membri dissidenti di far valere nella discussione le loro ragioni come consiglieri e proporre gli emendamenti che credono.

Venendo al merito della questione, dirò che essendo già stata ampiamente dibattuta in due sedute consiliari, ed essendo stato alla unanimità o quasi adottata la massima dell'accettazione dei Regi Teatri che il ministero, per volere del Parlamento, deve abbandonare, mi pareva si dovesse limitare la discussione d'oggi a ventilare, se la ritegione, già da noi e moltissimi consiglieri preveduta, della condizione apposta con cui si dava al Governo il carico che non poteva assumersi della conservazione della scuola di ballo, potesse esser di tale importanza da far mutare la importante deliberazione del Consiglio.

Invece, dal rapporto della minoranza della Giunta e dal discorso ora scritto dall'onorevole assessore Pini, in nome della minoranza della Giunta, rilevo che tutto si pare nuovamente

in dubbio e si ventila di nuovo da capo la tesi della convenienza o non della massima di accettare, e mi trovo così costretto e si troverà il Consiglio indotto a ripetere i molti argomenti in pro e contro dibattuti nelle due sedute dello scorso mese.

Nessun'altra ragione avendosi in oggi da addurre pel cambiamento se non se quella del mancato carico governativo a sostenere la scuola - non potendosi dire che il semplice dibattimento della causa seguito in questi giorni davanti al Tribunale abbia portato variazioni nelle condizioni primitive della vertente contestazione, - dovesi piuttosto concludere essere sopraggiunti in alcuni un pentimento sulla adottata deliberazione ed approfittare dell'occasione per farlo valere.

E difatti, se altrimenti fosse, come si potrebbe recedere dalla massima adottata pel solo fatto della ricusata conservazione delle scuole di ballo, la quale come scuola non reca che un maggior onere di circa L. 4000 che avremmo voluto addossare al Ministro di pubblica istruzione come proponerla la Giunta; mentre la massima parte della spesa per la scuola suddetta non è che quella causata dalla scritturarsi il corpo delle ballerine per le rappresentazioni, che costituisce una parte della dotazione che sta in causa fra il Governo e i Palchetti? Se dunque il Comune era disposto ad accettare la comproprietà dei Teatri e la proprietà di alcuni ammassi senza il carico di questa scuola, considerata semplicemente come tale, come è la scuola di canto corale, non lo deve essere per la sola differenza di L. 3000 annue?

Persuasa la maggioranza della Giunta di questa convenienza, e considerando come si deve considerare la abdicazione di quella condizione come una sola dimostrazione dell'interesse che si collega alla conservazione della istituzione che vuoi in ogni modo mantenere, essa stette ferma nella proposta della accettazione delle proprietà e comproprietà; ed io convengo con lei e spero si converrà anche il Consiglio; ma la Giunta però anche questa volta volle aggiungere un'altra piccola condizione che renderebbe ancora sospensiva la deliberazione, e si perderebbe così un altro mese; come non se ne è già perduta per la prima con gravissimo danno e con pericolo di mancare allo scopo cui tutti emendati tendiamo, di tenere aperti i Teatri anche nella prossima stagione.

Voglio dire, essa propone che si domandi la aggiunta dell'auditorium dell'Arena alla cessione dei Teatri, ed io la prego a togliere la aggiunta stessa, comeché non importante, e che piuttosto pregiudizievole la questione.

Stadano. Interrompendo il discorso del cons. Borzatta dirò che ad abbreviare la discussione la Giunta è pronta a ritirare questa aggiunta come condizione e ritenuta come semplice raccomandazione per conseguirla.

Beretta. Ritirerei che la Giunta ritiri questo nuovo ostacolo ad una definitiva risoluzione, ma dico il vero non dommi si facesse tanto caso dell'Arena, perché non si valuta come corrispettivo ciò che io credo pure un peso e che il Governo e la Camera ben facilmente cederanno, riservandosi invece a far valere ben altri corrispettivi per essere parimenti alle altre città. - Dai calcoli fatti dalla Giunta stessa emerge che l'Arena darebbe tutt'al più una rendita di lire 1000 a 1000 annue, che io ritengo non si ricoverano; non è dunque a chiedersi come corrispettivo, ma soltanto come complemento della proprietà dei Teatri che non si avrà alcuna difficoltà ad accettare. Del resto per essa è rifiutata per sé prima non se ne avrebbe quindi la libera disponibilità, come al desidererebbero.

Passando ora alle condizioni della minoranza della Giunta, dirò che esse non devono punto volersi per lo stesso ragioni già ampiamente svolte nelle sedute d'aprile. - La minoranza vorrebbe che si accettassero i Teatri soltanto dopo la risoluzione della causa pendente, siccome credere possa risolversi nel corso di pochi mesi. Pur rispettando la opinione dei legali cui essa allude, io credo che la causa durerà assai lungo tempo e me ne appello ai legali che sedono in questo Consiglio. - Ora che avverrebbe se nel frattempo non si accettano i Teatri? che essi starebbero chiusi perché il Governo non può più ingerirsi, avendo il Parlamento, che è il po-

tere supremo, esclusi tutti i fondi relativi dai bilanci; il Comune non avrebbe alcuna veste per ingerirsi; i palchetti nulla farebbero né potrebbero fare, non essendo costituiti in consorzio.

Da ciò la necessità che il Comune divenga comproprietario, perché come tale potrà e in forza del codice civile per quanto riguarda le proprietà comuni, e per le leggi dei consorzi e dell'espropriazione forzata, - fare sì che i palchetti abbiano col comproprietario a concorrere per far valere la cosa comune allo scopo cui è destinata. - Né è a crederci, come già dissi altra volta, che il Comune, accettando la comproprietà, si imponga maggiori oneri di quelli non abbia naturalmente, non accettandola, Comproprietario o no, il Comune avrà sempre egualmente l'obbligo morale di tenere aperti i Teatri e dovrà così provvedervi a tutte le spese, se non avrà una veste legale per ripetere il concorso dai comproprietari. - E di questo obbligo morale, e di questo dovere che gli incombe come garante del benessere e del decoro della città, tutti ne siamo convinti, e lo è la minoranza stessa, la quale appunto propone una somma con cui concorrere all'esercizio dei Teatri.

Ma ora questa somma a chi si darà, chi la amministrerà, se lo Stato non vuole più ingerirsi e i palchetti non lo possono? Vediamo del resto che avviene nelle altre città dove il Comune non è comproprietario.

A Venezia il teatro appartiene ai palchetti, eppure il Comune ha dovuto ingerirsi e nel concorso di assegnazione di una dote e nella amministrazione. Or dunque dovendo in ogni modo ingerirsi e pagare, non è egli meglio farlo come comproprietario? Se altrimenti si facesse o si attenesse alla proposta della minoranza, cioè le lire 100 mila e queste non bastando (come non bastano certamente) e non volessero i palchetti aumentarle, toccherebbe al Comune l'aumentare quanto fosse necessario, e così il Comune provvederebbe solo del proprio alla dotazione, senza aver diritto di ripetere concorso alcuno, e cominciato una volta questo avviamento, dovrebbe continuare intanto sino alla definizione della causa, che non avrebbero più interesse a spingere né palchetti né Governo - ciò che sarebbe a potrebbe divenire un onere incomportabile, oltreché sarebbe lasciato a carico dei contribuenti ed a favore dei palchetti.

Per queste ragioni e per tutte le altre che furono già nelle precedenti tornate svolte da molti oratori, e che intussero il Consiglio alla quasi unanimità ad accettare la comproprietà dei Regi Teatri, io appoggio e raccomando al Consiglio la proposta della maggioranza della Giunta coll'omissione dell'Arena come condizione, e respingo come raccomandando di respingere l'emendamento proposto dalla minoranza della Giunta.

Il consigliere Pompeo Castelli, altamente rispettando gli scrupoli ed i timori del signor assessore Pini e di coloro che propugnano la sospensione dell'accettazione dei Regi Teatri, non può a meno però di por sull'occhio al Consiglio come la loro proposta venga ad essere la più pericolosa per l'interesse del Comune.

In questa questione complessa si agita e si compendia una massa enorme d'interessi cittadini materiali e morali, dei quali più discorsivo ampiamente in altra seduta i consiglieri Massani e Beretta; alla scioglimento d'oggi occorre il sentimento dell'artista, l'acume dell'amministratore, il prudente e sottile criterio dell'onore di legge.

Epperò la bisogna va condotta in modo che il Comune a qualunque costo entri come *parte attiva*, appunto per la gran massa dei suoi interessi che vi sono coinvolti.

Anzi se nell'istruimento di costituzione dei RR. Teatri furono convenuti i pubblici spettacoli a spese amministrative del governo, questo fu un vantaggio stipulato non solo a pro dei palchetti, ma a pro di tutto il pubblico milanese. Perciò quando i palchetti promessero la lite, il Comune avrebbe fatto bene fin d'allora a mettersi al loro fianco a *intervento* in causa, perocché per legge li mandava assumersi di condurre il *contenzioso al terzo* (che nel caso è il pubblico milanese e quindi il Comune) autorizza questo terzo ad agire per ottenere of-

fettivamente il vantaggio contestogli. E qui spiega e commenta le disposizioni di legge civile attuale e precedenti a corroborare l'assunto; e conchiude che a questo modo il comune se non per la *parte* almeno per la *finestra* sarebbe entrato nella questione; che è ciò che proae. Ma ciò non fu fatto; e allo stato del giudizio né si può né conviene farlo adesso.

Ebbene: colla proposta della Giunta ci si presenta una nobile occasione di diventare *parte attiva* in questo grande interesse; entrandovi anzi non più dalla *finestra* ma dalla *porta*; mentre colla proposta sospensiva ci si chiude invece l'entrata, essendo la sospensione il peggiore degli espedienti, perché ci condanna ad una inerzia pericolosa sotto tutti gli aspetti.

Ma il più grave si è, aggiunge l'oratore, che questa inazione la si vuol congiunta per intanto, cioè per tutto l'incerto e indeterminato periodo di tempo in cui durerà la *lite*, al pagamento da parte del Comune delle somme necessarie all'esercizio dei RR. Teatri. Vediamone le conseguenze.

Il Comune così non ha alcun carattere né di comproprietario né di compossessore dei RR. Teatri, ma paga. Non è chiaro che paga senza aver veste di sorta? Non è chiaro che di tal guisa diventa un *gestore degli affari altrui*, senza mandato? Ora in questa posizione equivoca chi assicura il Comune che possa essere rimborsato a dovere, a tempo e luogo, delle spese? E qui pure l'oratore spiega e commenta e applica al caso le disposizioni di legge sulla gestione degli affari altrui senza mandato, per dimostrare la seria difficoltà di ottenere quel rimborso. Ed osserva che sia nel caso di vittoria del governo, sia nel caso di vittoria dei palchetti, il Comune, quando agisse per quel rimborso, avrà sempre un dilavio di lire contestate e contestabili sia coll'una sia coll'altra parte, per l'induzione abusiva nella causa altrui, per la *qualità, quantità, valore* degli spettacoli dati, e così via. Né bisogna illudersi sul concorso intanto da parte dei palchetti; perocché l'esperienza ha già dimostrato la loro astrosità; e provò al Comune quanto sia *inopportuna* questa speranza; anzi se vedono che vi ha chi sopprime col suo ad ogni costo, tanto meno concorreranno mai.

Ma se il Comune accetta fin d'ora la proposta sospensiva, diventa immediatamente comproprietario dei RR. Teatri, e così non spende più in casa altrui, ma in casa propria. E in questo punto si diffonde a mostrare in evidenza tutti i risultati utilissimi che da ciò ne derivano al Comune.

Dimostra come sortendo da uno stato equivoco ed oneroso che è il peggiore di tutti, e prendendo invece una posizione sicura, nella e determinata, esso si tratti fin d'ora in un *partecipante* della cosa comune; per cui può impiegare e poterla subito perché non se ne scotta contro l'interesse della comunità, e se nei secondo la sua destinazione, che è appunto quella dei pubblici spettacoli. Aggiunge e commenta il proprio assunto colla lettura e spiegazione delle disposizioni di legge che fanno al caso; che anzi fin d'ora, diventando consorte dei RR. Teatri, apela in pendente della *lite* tra palchetti e il governo, il Comune, *partecipante* della cosa comune, può obbligare gli altri consorti a contribuire col suo alle spese necessarie per conservarla all'uso cui è destinata. E siccome il signor assessore Pini, o meglio combattore la risoluzione proposta dalla Giunta, aveva citato l'articolo del codice relativo, e lo proporzionali tangenti contenzioso deviate al governo e ai palchetti nella causa comune, nelle balance che nella deliberazione del consorzio il Comune non avrebbe mai potuto avere la maggioranza, così il Castelli dimostra, colla stessa articolo di legge, che la deliberazione di questa maggioranza, se fossero gravemente pregiudizievole ai RR. Teatri (e sarebbero tali quando contraltessero l'uso cui sono destinati) possono impedire dall'autorità giudiziaria non opportuni provvedimenti.

Del resto ricorda un altro pericolo del ritardare imprudentemente la cessione sin dopo l'esito della *lite*. Allora, nel caso di vittoria del governo, esso, fatto della sua posizione, anziché trasmettere i teatri gratuitamente, come oggi sono di fare, potrebbe domandare un buon corrispettivo a conti-

spontanea alla tanta affezione che la città di Milano nutre al teatro della Scala.

Finamola dunque coraggiosamente fin d'ora con previdente fiducia, raccomandava l'oratore. Ed entrò in un diverso ordine di idee; ed accoppiò brevemente altri argomenti di alto ordine politico e sociale, per ribadire, anche sotto questo aspetto, la convenienza della proposta della Giunta; concludendo che la marea rivoluzionaria, che da un secolo scuote e ingoia tante altre proprietà, come fecondissimi, feudi, ecc., non deve farci meravigliare se trascinasse via anche la dotazione dei nostri RR. Teatri, che è in nulla a quella dei magnifici ingegni di altre città consorelle, fra cui primissima Torino.

E pose termine al suo discorso notando che, dopo diventato partecipante il Comune, a tempo e luogo si penserebbe poi al modo di definire nell'interesse della cittadinanza i rapporti coi palchetti, se rimasero sussistenti nella lite col Governo; ma che intanto ciò che premeva si era l'ummediato acquisto della partecipazione, senza di che il Comune poteva far nulla. E al sig. Pini che sosteneva non esservi cautele a garantire il Comune contro una reazione dei palchetti per solidarietà in lui d'obblighi in suo al caduto Governo; obiettò che la cautela stava semplicemente nel modo di concludere il contratto. Questo, disse, lo si redige in modo che resti ben accertato e definito che il Comune diventa soltanto ed esclusivamente cessionario dei diritti reali di proprietà e comproprietà del caduto Governo; e non mai assumitore degli obblighi passivi per avventura incombenti ed imponibili al Governo in conseguenza della lite pendente; che non due cose tra loro affatto distinte nell'atto costitutivo dei RR. Teatri.

L'assessore Pini replica sostenendo la propria tesi, e dicendo essere i suoi timori tutt'altro che infondati, e come si corre il rischio di andar incontro ad un peso grave ed ignoto.

Terzaghi prevede liti tra il Comune e i palchetti, per cui se attendessimo la decisione della lite tra il fisco e i palchetti bisognerebbe poi anche attendere la decisione di questo altro liti, e col sistema della minoranza avremmo un grande ritardo.

Vale però la incertezza del sistema della maggioranza, crede ancora cosa migliore attenersi alle proposte della minoranza e respingere il contratto.

Terzaghi domanda chi amministrerà il sussidio di L. 100,000 che il Comune, a termine della proposta della minoranza, dovrebbe destinare a sussidio dei teatri.

Il sig. Pompeo Castelli, rispondendo alle osservazioni dei consiglieri Qui e Terzaghi, in sostegno della proposta sospensione, pone in evidenza come l'atto litigioso non fossero i suddetti diritti reali di comproprietà o proprietà del Governo, ma bensì gli *oneri delle prime dotazioni*; e come la cessione avesse per oggetto quei diritti o non già questi oneri.

E riassumendosi conchiude che provvedendo il Comune alla spesa per l'esercizio dei Teatri, essendo comproprietario, non era più un abutiva gestione volontaria delle cose altrui, ma bensì e piuttosto un *gestione necessaria* della cosa sua comune con altri, pericolante per l'abbandono in cui la lasciassero questi altri consorti, e perciò in diritto di proporzionato rimborso delle rispettive tangenti; — che, comproprietario il Comune, non poteva più avvenire nessuna transazione tra palchetti e Governo senza intervento di lui, che in fine dei conti è il maggiore interessato, ma che pure adesso non potrebbe entrare in questa transazione per mancanza di veste; — che in tal modo raggiunge due scopi: l'uno spendere con titolo certo di rimborso; l'altro corrispondere alla necessità sentita da tutti di impedire la chiusura del nostro magnifico teatro, che in faccia al mondo è da quasi un secolo il Compendio musicale, in cui vengono a pigliarsi l'alforo gli Orfei delle note e i Titani del canto.

Insomma. La progettata cessione ha due gravi inconvenienti: l'uno di addebiitare al Comune in perpetuo una responsabilità di cui nessuno può accertare i confini; l'altra di togliere al medesimo ogni possibilità di cogliere o creare le occasioni

onde sottrarsi all'enorme aggravio della gestione (dei teatri) o diminuirlo. Il Teatro alla Scala cogli istituti annessi costa da L. 300 a 400,000 all'anno; è un capitale da 5 a 6 milioni; la ragione principale di questo passivo sta nell'essere i palchi di 1.^a, 2.^a e 3.^a fila di proprietà privata, per cui un impresario calcola mancate da 120 a 140,000 lire per stagione. Non è egli possibile che una Società o forse lo stesso Municipio (col consigliere perché spenderebbe il doppio) eroghi un milione a fabbricare un nuovo teatro (l'odierno è sì caduto), un altro milione a stabilire una dote simile a quella che si assegna alla Fenice di Venezia, o al teatro di Torino... Ma il Municipio, comproprietario coi palchetti, non potrebbe per fermo, né direttamente, né indirettamente cooperare ad una fondazione che riviverebbe la sua e la proprietà dei palchetti. La perpetuità delle obbligazioni e il massimo dei pericoli: ogni risorsa, ogni spediente è vano a liberazione, l'indeterminazione della responsabilità, la necessità di liti giudiziaria coi palchetti, sono gravi pesi che nessun privato facilmente assumerebbe, e da cui deve specialmente guardarsi il Comune.

L'emendamento invece, mentre assicura l'esercizio (poiché lo non porrei certo il limite delle 100,000) ci sottrae alle incalcolabili conseguenze della perpetuità e di una proprietà litigiosa.

Beretta. Il consigliere Terzaghi teme che accettando la comproprietà il Comune vada incontro ad un impegno indeterminato, perpetuo, rovinoso — a toglierlo da questo limbo gli osservo come già osservai il mese scorso che il Comune col l'accettare la comproprietà non assume l'obbligo legale dell'esercizio dei teatri, mentre invece l'obbligo morale dell'esercizio medesimo gli rimane, sia o non sia comproprietario come già vi dimostrai.

Se volessi parlarvi soltanto di onere legale e materiale la convenzione, a senso mio, porterebbe piuttosto un vantaggio materiale finanziario che non un peso. — E difatti ave volevo il Comune lasciar chiuso il Teatro non avrebbe altro peso che quello della manutenzione.

Ora già dimostrò la Giunta come le spese di manutenzione possano calcolarsi incirca in lire 15,000 annue, che avrebbero a riscontro il fido del casino Ricordi. Ma oltre ciò io dico che, ove questo malaugurato fatto della chiusura avesse ad avvenire, avrebbe il Comune a ricavare un fido dal reddito, da qualche appartamento, dai locali della scenografia, ecc., che gli darebbe una rendita certamente superiore allo spesa. Dunque si tranquillizzi che per questo riguardo nulla v'ha a temere; per cui se in avvenire, località io sono persuaso non accadrà, avesse la spesa per l'andamento dei teatri a diventare insopportabile per il Comune e poi palchetti — i quali sempre dovranno concorrere insieme — potremo in allora tener chiusi i teatri anziché rovinare il Comune o palchetti, né più in tal caso vi sarà pressione dell'opinione pubblica, la quale non vorrà certamente preferire la rovina del Comune alla chiusura dei teatri. E rapporto alla necessità di far procedere in contratto dei palchetti, ove questo dovesse avverarsi, si avrà sempre il vantaggio di chiedere ed ottenere la rifusione della somma che intanto dovesse per loro conto anticipare il Comune con danni ed interessi, ciò che non si avrebbe poi essendo il Comune comproprietario.

Riguardo poi all'osservazione che si desiderava toglia ogni idea che il Comune voglia mettersi in causa coi palchetti, è da avvertirsi che con questa accettazione non solo il Comune non fa cosa che possa spingere ai palchetti, ma anzi cosa che torna loro favorevole, come già ammise l'assessore Pini, mentre, concorrendo il Comune come comproprietario a sostenere le spese per l'apertura dei teatri, farà lucrare ai palchetti alcuni che di più nell'affitto dei loro palchi che non avrebbero diversamente. Il Municipio del resto aspirando già questo suo divisamento è naturale che farà avanti tutte le aperture amichevoli, cordiali, ai palchetti, riservandosi soltanto le ragioni di legge quando quelle della persuasione con alcuni non valessero; ed io sono d'opinione che la grande maggioranza dei palchetti concorrerà amichevolmente e di buona voglia.

Il consigliere Massarani crede debbasi anzitutto chiarire se e quali nuove circostanze sieno sorte dopo l'ultima deliberazione del Consiglio, perché questo abbia a recedere. Fatti nuovi non se ne fanno che due: il rifiuto del Governo di sostenere la spesa della scuola di ballo, e il dibattimento della lite tra i palchetti e il Governo.

Ma il Consiglio, pur chiedendo fosse interinalmente mantenuta dal Governo la scuola di ballo, non ignorava avere il Parlamento cancellata dal bilancio la cifra relativa, non poteva quindi lusingarsi gran fatto che il Governo volesse presentare una legge apposita per restituirlo. Che se poi nella lite pendente sia per soccombere il Governo, anche le spese della scuola di ballo, che formavano parte della dotazione, saranno da esso rifuse.

Quanto al recente dibattito della lite, già iniziata all'epoca della prima deliberazione, non si possono da una prima avvisaglia avere sicuri presagi dell'esito, che si farà lungamente attendere; questo però è certo, che, comunque la lite risulti, non ne patirà danno il Comune, ove accetti le proposte della maggioranza della Giunta; potrà patirne, ove accetti quelle della minoranza.

Se, infatti, il Governo è vittorioso, negherà di cedere a titolo gratuito una proprietà che cesserà di essere per esso onerosa; e tuttavia non assumerà in proprio la gestione dei Teatri, ostandosi la massima sanata dal Parlamento. Se poi il Governo è perdente, ciò non pregiudicherà per nulla il Comune, ove esso erediti di tali cautele la convenzione, da sottrarre al Governo soltanto negli utili, vale a dire nella comproprietà incontroraria.

Il provvedimento interinale proposto dalla minoranza, se ha per sé l'attrattiva solita ai mezzani partiti, del non attaccare la questione in faccia e risolutamente, in sostanza però impone al Comune un onere, senza conferirgli alcun diritto. Per esso, il Comune diventa un semplice *negotiorum gestor* rispetto ai palchetti, senza acquistar veste onde stringerli a quel consorzio, che, nell'altra ipotesi, potrà essere loro imposto e dai Tribunali e dalla pubblica opinione.

Costa pubblica opinione, della quale si accenna di tenere le esigenze sovverbie ove il Municipio ingerendosi nella proprietà dei teatri, sarà invece verso il Municipio più soave avverso ritruggasi dal compito suo; ma non tralascerà di assistere quando vi si accinga; né tollererà di leggieri che a loro volta i comproprietari più direttamente interessati all'esercizio del teatro, si trincerino in una comoda inerzia.

Quanto all'eventualità accennata dal signor G. Rosmini, che sorga, cioè, per iniziativa della privata industria, un nuovo teatro musicale, il quale raccolga le abbandonate tradizioni della Scala, la dimostra poco attendibile il fatto, che, nemmeno a un tollerabile teatro di commedia ha saputo sin qui provvedere l'industria privata.

Oltretutto, per aspettare una eventualità si remota, lascerebbero intanto cadere quel che è a dev'essere non solo un ovvio interesse cittadino, ma estremo un grande istituto patrio, un elemento di cultura e di civiltà.

A conservarlo, se pur non vogliamo che, intimato all'arte l'ultimo esilio, s'impadronisca nella sua sede i bassi lenocinii del mestiere, d'uopo è che provvegga, in difetto dello Stato, un'altra pubblica rappresentanza, il Comune; e però importa che esso fin d'ora assuma quella posizione e quella influenza legale, che soltanto mercede la comproprietà dei teatri può essergli assicurata.

Parlano pro e contro altri oratori, fra cui il consigliere Gradini.

Questi risponde all'osservazione mossa che la massima generale fosse già approvata dal Consiglio, obiettando che questa approvazione aveva avuto molti suffragi in causa della condizione relativa alle scuole. Dice come tutti sieno d'accordo sulla convenienza che si provveda all'avvenire del nostro teatro e come le divergenze nascano sulla valutazione dell'impegno a cui si va incontro e sopra considerazioni di prudenza amministrativa.

L'assessore Pini per invito del sindaco manda lettura della proposta della minoranza che ora si chiama, assai più opportunamente, emendamento della proposta della maggioranza.

Beretta dichiarandosi contrario in massima all'emendamento, dice che, in ogni modo, non si poteva accettare nemmeno da chi lo appoggiava la prima parte, con cui sospendevasi la deliberazione, accettandola però quando fosse finita la lite. Osserva non potersi impegnare in questa accettazione per un tempo indeterminato, e che doveva essere lungo, e tanto più poi non lo si poteva nell'incertezza della situazione che fosse per creare la sentenza.

Pini e Piola ammettono di modificarlo nel senso di una semplice sospensione.

Il consigliere Venini allora propone un'altra formula, la quale motiva la sospensione dalla pendenza della causa.

Beretta osserva che non può accettarsi pel decoro del Consiglio. La causa già verteva quando si decise di accettare, ora il semplice dilazionamento susseguito non varia gran fatto la vertenza della causa e non può quindi a ciò motivarsi la sospensione, con dignità.

Venini ritira questa formula e ne propone un'altra nel quale è detto che, udita la risposta ministeriale, si sospende ogni deliberazione in pendenza della causa, e si invita la Giunta a proporre dei provvedimenti che assicurino l'apertura del teatro, sottoponendo poi al Consiglio la deliberazione sulla somma da stanziarsi.

Beretta dice che in questo modo è regolare la proposta, sebbene egli dichiara di respingerla e spera verrà respinta; domanda poi che prima di metterla ai voti, giacché viene accettata dalla minoranza della Giunta, è necessario che il Consiglio senta la proposta della Giunta cui questa è emendamento.

Data lettura della proposta, Beretta fa sentire come sia necessario fare un'appendice alla proposta stessa onde quest'essa renda più esplicitamente il pensiero della Giunta e del Consiglio che si vogliono aprire i Teatri nella prossima stagione, come si fa nell'emendamento; proponendo in concreto che si aggiunga l'autorizzazione della Giunta di procedere alle pratiche per l'apertura dei Teatri per la stagione invernale 68-69.

L'avv. Pompeo Castelli si associa a Beretta e concreta le parole della aggiunta alla proposta, d'accordo con Beretta.

Beretta domanda se la Giunta persiste a respingere l'emendamento, e se accetta la appendice proposta da lui e dall'avv. Castelli. — Il Sindaco dichiara che la Giunta persiste nella propria proposta, accettando l'appendice Beretta-Castelli.

Messo allora a partito l'emendamento della minoranza della Giunta col sub-emendamento Venini accettato dalla medesima, ottiene voti 20 favorevoli, 23 contrari.

Si mette quindi a voti la proposta della Giunta con la appendice Castelli-Beretta accettata dalla Giunta stessa nel seguente tenore:

« Il Consiglio comunale autorizza la Giunta a stipulare col R. Governo un contratto per la cessione al Comune dei Regi Teatri della Scala, della Canobbiana ed accessori a titolo gratuito senza alcun peso, fuorché le pubbliche imposte, e con sollievo da qualunque diverso onere sia verso i palchetti sia verso chiunque, in base alle condizioni consentite col dispaccio ministeriale 4 maggio corrente, ed incarica la Giunta di proporre sollecitamente al Consiglio i provvedimenti opportuni per l'esercizio dei RR. Teatri nella prossima stagione di carnevale e quaresima ».

La proposta della Giunta così completata è accolta con 20 voti contro 19.

(Pungolo)

Al Circo Civiselli ebbe favorevole accoglienza la *Norma*. Sore sono, per la beneficiata della prima donna signora Boema, oltre all'opera *Ernani*, fu cantato il duetto del *Ballo in maschera*, e tanto la giovane prima donna come il bravo tenore Perotti si fecero meritamente applaudire. Il Perotti è chiamato ad alti destini nella carriera del teatro; di mano in mano che in lui vanno scomparendo le incertezze e i difetti di pronunzia, la sua voce si rivela più bella e più affascinante. Nel duetto del *Ballo in maschera* egli emise degli accenti di effetto irresistibile.

Parè che a questo teatro, oltre ad un terzo ballo di genere comico, si vogliono dare le opere *Die Foscari* ed il *Travatore*. Così il corso delle rappresentazioni si prolungherà fino al termine di giugno. L'impresario Beretta fa miracoli, e meriterebbe maggior compenso. - Qualcuno va dicendo che anche il Carcano debba aprirsi con spettacolo d'opera. Vi si produrrebbe la *Favorita* con artisti di cartello. Si aggiunge che il successo brillante sortito a Firenze dal *Matrimonio segreto* di Cimarosa, avrebbe invogliato uno dei nostri più avveduti appaltatori a dare quest'opera al teatro Re. Se saranno baci, faranno la *galletta!*

Gli ultimi concerti del Caffè Cova riescono brillantissimi, e per la esecuzione assai migliore per parte dell'orchestra e pel concorso veramente straordinario. Lo scorso giovedì una fantasia composta dal Rivetta sul *Don Carlo* riscosse universali applausi, i primi che risuonassero quest'anno in quell'elegante giardino. Questo pezzo sulla nuova opera di Verdi è di pregevolissima fattura ed i varii motivi si succedono con buon effetto e con eleganti intermezzi.

Domani non avrà luogo al Caffè Cova il concerto musicale, recandosi l'orchestra a Monza per la serenata offerta da quella città agli Augusti Sposi. I nostri lettori conoscono già il programma della serenata: sappiamo che la società ferroviaria ha combinato varie corse d'andata e ritorno a prezzi ridotti, cosicchè le feste di Monza attireranno un numero concorde di gente.

TEATRI

VENEZIA. Al Gran teatro la Fenice andò in scena il *Faust*, interpretato dalle signore Angelica Moro e Lemaire e dai signori Bignardi, Maini, e Bachi-Perego. L'esito è stato felicissimo.

SIVIGLIA. Al teatro San Fernando andò in scena nel corrente mese la *Saffo* ed il *Ballo in maschera* con irrisolto successo. In quest'ultima partita la signora Majò (Anzola), la signora Volpini (Oscar) e Boccolini (Ronato) entusiasmarono il pubblico ad ogni pezzo.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. Nella sera di una cospicua famiglia ebbe luogo sabato della scorsa settimana un gentile trattamento di musica. Vi si eseguì una scherzo buffo intitolato *Il profeta di Guggiano*, musicata con molta originalità e con brio dall'egregio maestro Saladino.

CRONACA STRANIERA

Vienna. Nel foyer del nuovo teatro d'opera si trovano 14 busti di compositori, modellati dagli allievi dell'Accademia sotto la direzione del prof. Haur. Nella lunetta al disopra di questi busti si vedono pitture di Maurizio Schwind, che rappresentano scene delle opere più rinomate di questi maestri: 1.° Francesco Schubert: *La guerra domestica*. - 2.° Gluck: *Ifigenia*. - 3.° Mozart: *Il flauto magico*. - 4.° Haydn: *La Creazione*. - 5.° Beethoven: *Fidelio*. - 6.° Dittersdorf: *Il Medico e lo Speciale*. - 7.° Meyerbeer: *Gli Ugonotti*. - 8.° Weber: *Fretschütz*. - 9.° Rossini: *Il Barbiere*. - 10.° Cherubini: *Il portatore d'acqua*. - 11.° Bjeldica: *La dama bianca*. - 12.° Marschner: *Dans Hellung*. - 13.° Spontini: *La Vestale*. - 14.° Spohr: *Jessonda*. - Al disopra del camino trovano due medaglioni, rappresentanti l'imperatore Leopoldo I come fondatore dell'opera Viennese, e Maria Teresa come protettrice dell'Arte. Sul pianoforte vi sono due dipinti che rappresentano la lotta e il trionfo. Nel buffet si vedono busti di Auber e Verdi, Donizetti e Riccardo Wagner.

Berlino. La Direzione Generale dei regi teatri pubblicò un rapporto statistico delle opere rappresentate nell'anno 1867 nei quattro regi teatri di Berlino, Amover, Kassel e Wiesbaden. - Al teatro di Berlino ebbero luogo 65 rappresentazioni di opere classiche, cioè: 21 di Mozart, 13 di Weber, 11 di Beethoven, 7 di Gluck, 5 di Cherubini, 4 di Méhul, 2 di Spontini. (*) In Amover si diedero 24 rappresentazioni, in Kassel 26 ed in Wiesbaden 22, tutte parimente di opere classiche.

(*) È inconcepibile, dice la gazzetta musicale Echo, come in questa categoria (di opere classiche) Spontini abbia avuto la preferenza su Meyerbeer!

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DESSIN: GIOVANNI GEMELLI

GAZZETTA
MUSICALE

DIRITTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi nuovi della 1.ª e 2.ª Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

LA QUESTIONE BROGLIO

(Vedi il numero del 31 maggio).

Ecco la terza, e probabilmente ultima lettera che il nostro collaboratore A. Ghislanzoni ha diretto al giornale *Il Secolo*:

« Mio ottimo collega ed amico,

« In un'ultima appendice dell'*Opinione*, il signor D'Arcais mi ha giocato un brutto tiro; mi ha obbligato a rileggere la famigerata epistola del ministro Broglio, mettendomi in capo il dubbio che, alla prima lettura, io l'avessi male compresa. « Ghislanzoni (ha scritto il signor D'Arcais) si ostina a combattere contro i mulini a vento nel pianterreno del *Secolo*. Egli si immagina che si vogliono distruggere i Conservatorii di musica ». In verità sarei tentato di riprodurre tutto intero il brano della lettera ministeriale dove è detto chiaramente che le L. 400,000 impiegate a mantenere le scuole musicali sono un peso incomportabile colle attuali strettezze dello Stato, e che appunto la ideata associazione Rossiniana sarebbe invocata a sostituire i Conservatorii.

« Ma i pochi che leggono le mie appendici avranno buona memoria — ne io posso supporre che ad altri, fuori che al signor D'Arcais, sia uscito di mente il concetto del ministro. Sta a vedere che un bel giorno, per farla finita colle polemiche, si verrà a dirci che la lettera del Broglio al Rossini non ha mai esistito fuorchè nella immaginazione dei pochi riottosi che si compiacciono nell'avversare tutti i Ministri.

« Ma se il Broglio non aveva in mente di abolire i Conservatorii, perchè mai ha voluto trarre in campo questo progetto

di Società privata? Quale necessità d'invitare i cultori e i mecenati della musica ad una contribuzione volontaria, mentre, impiegando bene le 400,000 lire stanziate dal Governo, si può riuscire più sollecitamente e più sicuramente?

« Gli avvocati dell'onorevole ministro, come dissi in altra mia, si trovano molto impacciati a difenderlo. Io mi invento della loro situazione, ma non posso tollerare che mi si tratti da don Chisciotte, perchè veggo ciò che essi non debbono vedere, perchè combatto un ministro, il quale sotto molti aspetti può essere considerato un *mulino a vento*, ma che è pur sempre un cattivo mulino, un mulino che dà della crusca.

« Ammettiamo che i Conservatorii di musica non debbano essere toccati; ammettiamo altresì che, in luogo di volgere a questi le sue premure per eavarne i migliori risultati possibili, l'onorevole Broglio abbia fatto bene appellandosi alla borsa dei privati per fondare una Associazione musicale. Perché rivolgersi a Rossini? Perché tormentare questo immortale buontempono, che da anni vive fuori dell'Italia, che dall'Olimpo sereno della sua villa di Passy assiste con ironica indifferenza agli incessanti trionfi della sua musica ed alle lotte de' suoi successori non peranco divinizzati?

« Per fare, come dicono i francesi, de *l'écrit*, il signor Broglio non poteva indirizzarsi meglio. In ciò, l'onorevole Ministro della istruzione pubblica, mi fa la figura di uno di quegli oscuri letteratuzzi o di quegli equivoci patrioti, i quali scrivono a Manzoni ed a Garibaldi delle lettere senza costrutto onde ottenere una risposta, la quale rifletta un poco di luce e di gloria sulla loro mediocrità. Chi conosce il carattere e le abitudini di Rossini, a tutt'altro fuori che a lui si sarebbe indirizzato per offrirgli la presidenza di una Associazione non peranco formata.

« Infatti la risposta mandata dall'illustre maestro, e più ancora la subita offerta del *Canto dei Titani* come mezzo a

... avere i primi fondi di cassa, hanno il sapore umoristico di una cicalata del *Barbiere* e ricordano la famosa promessa che lo stesso Rossini fece ai Pesaresi di volerli regalare nel suo testamento.

«Ciò che Rossini può prestare di più attivo è lo splendore dell'illustre suo nome. Sarebbe però tempo che gli italiani, e segnatamente i ministri, diventassero più positivi, e la finissero di abbagliare se medesimi e di corbellarsi reciprocamente col lusso dei nomi e colle frasi epistolari che ordinariamente abortiscono al nulla.

«Il conte Cavour, che di musica poco sapeva, ma che in tutto portava la perspicacia di una intelligenza superiore; che indovinava l'arte e gli artisti né più né meno che egli comprendesse la situazione politica e gli uomini del suo tempo, voleva istituire una Commissione composta dei più dotti maestri, i quali, studiata seriamente la questione, presentassero a lui un programma per il riordinamento dei Conservatorii e di tutto che potesse contribuire allo sviluppo ed ai progressi della musica in Italia. Mi si dirà che il signor Broglio, indirizzandosi a Rossini, vagheggiava appunto il medesimo disegno, e che il Rossini stesso, accettata la presidenza della Società, avrebbe poi pensato a comporre la Commissione ideata da Cavour ecc., ecc.

«Ma il testo della lettera famigerata esprime ben altri intendimenti. Quando si vuole che tutte le cospicue notabilità musicali dell'Italia concorrano allo scopo, il miglior modo di adescarle e di riunirle non è quello di disconoscerle e di vilipenderle. Il signor Broglio ha voluto isolarsi con Rossini. Egli si è intruso nell'Olimpo, si è assiso al fianco di Giove credendo far bella mostra di sé stesso. Giove gli ha zuffolato all'orecchio il *buona sera* di don Basilio e lo ha, per squisitezza di congedo, e forse ancor per una allusione sarcastica, rimandato sulla terra col *Conto dei Titani*.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OPERA

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGÈ PIERO GRADENIGO

di

RIGGARDO CASTELVECCHIO (*)

(Continuazione)

Passarono alcuni giorni di silenzio, che Barrozzi nemmeno si mostrò. Quali fossero in questo frattempo i pensieri e l'animo della giovane lasciamo considerare a chi ci ha dato retta fin qui. Tremante di tutto, in sospetto d'ogni sguardo,

(*) Proprietà letteraria riservata dalla Legna

«Tutto ciò è abbastanza comico, ma è anche strettamente logico.

«Ma supponiamo che Rossini, per una deferenza speciale verso il ministro che canta la sua musica, si riscuota dal suo divino letargo, e dalla sua villa di Passy si dia la pena di agitare l'Italia per trovare dei sottoscrittori. Credete voi che sarà facile adunare la somma richiesta, una somma annuale di circa 400 mila lire italiane? E come la impiegherete poi questa somma? A sovvenire dei teatri ove esclusivamente si rappresentino le opere dei giovani maestri?... È strano che una tale idea venga oggi propugnata da coloro stessi i quali, pochi mesi sono, predicarono accaniti l'abolizione delle doti!

«Faccio osservare che trattandosi di privati i quali si assumono di proteggere l'arte e gli artisti, questa protezione è assai più efficace ogni qualvolta vesta un carattere affatto individuale, mentre invece la protezione collettiva quasi sempre si smarrisce negli abusi. Le medesime difficoltà che oggi incontrano i maestri (non così gravi come lo si suppongono) a far rappresentare i loro spartiti, si presenterebbero in aspetto più ripugnante al tribunale della associazione. Noi abbiamo esempi non pochi in Italia ed anche nella nostra Milano, di società costitutesi a scopi utilissimi di lettere o d'arte, che non solo non raggiunsero l'intento, ma quasi riuscirono all'effetto contrario.

«Privati che sovvennero i giovani maestri, che aprirono ad essi la carriera del teatro, ne contiamo a dozzine, e questi videro talvolta i loro sacrifici coronati da splendido successo. Or bene, mettete assieme tutti questi mecenati dell'arte, collegateli in un programma sociale; fate che essi consacrino all'arte collettiva il denaro che forse avrebbero concesso a al tale o tal altro artista in cui avessero riconosciuto dell'ingegno, ed ecco gli abusi dell'associazione, il favoritismo, la formula, la incompetenza dei giudici, ecc., ecc., riconduciamo

d'ogni passo, la sua vivace fantasia le faceva talvolta vedere un nemico che la inseguisse persino nella sua propria ombra. Invocava dal cielo notte e giorno un fine a così acerba tortura, e stava ansiosa aspettando un avviso dal suo protettore.

In tanto travaglio, in tanta tensione dello spirito, il carattere di lei ebbe occasione di ritemperarsi, di apparecchiarsi alla lotta che le sovrastava.

Né molto si fece attendere il desiderato momento. Venne alline il cavaliere, e l'avvertì che l'indomani, tutto riuscendo a seconda, intorno alle due ore dopo suonata la campana della mezzanotte, ei sarebbe comparso con una gondola sotto ai di lei balconi, ed avrebbe dato un convenuto segnale. A quel segno, l'intera casa giacendo nel sonno, doveva ella discendere sino alla riva; lì, di fianco al portone, sempre rinchiuso a chiave e sprangato, s'aprivano due finestrelle guardate da una leggera inferriata: abbandonasse il pensiero a lui di togliere quell'ingombro, e si preparasse a lasciarsi giù per di là, che dal balcone alla barca non correva la distanza di due braccia. Così la fuga riusciva agevole e sicura, che per accorti che fossero i suoi custodi, non l'avrebbero mai creduta capace d'una risoluzione così pronta ed arrischiata.

i giovani a dover lottare più che mai per raggiungere il bene, o a ritirarsi sdegnosi. E notate bene: se negli istituti governativi il favoritismo e l'intrigo portano infiniti danni, nelle associazioni private queste due pesti si sviluppano doppiamente esiziali.

«Ma questa lettera è già più lunga delle precedenti. Mi par di sentirvi dire: la finisca, una volta, ciarlone!... Eppure avrei ancora tanto da dire... E la riforma dei Conservatorii!... Non vorrete dunque permettervi di accennarvi queste riforme? Basta! - Quando siete sazi, avvertitemi.

Vostro affezionatissimo

A. GIULIANZONI *

ISTRUMENTI MUSICALI

ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

(Continuazione e fine. Vedasi il N. 21).

Questi eccellenti lavori, la riputazione mondiale che s'è acquistata il Pelitti il quale, come lo dimostrano le tante onorificenze ottenute, ha superato la fama del Sax favorito da una immensità di privilegi in Francia; i clarinetti del nostro Viatieri, che godono in paese di qualche credito, le cattede, i rollanti e i tamburi del Gilardini più volte premiato ed un *armonio* del Mola quivi esposti; non che in generale tutti gli strumenti antichi e moderni delle officine italiane mi persuadono che difficilmente perderemo la superiorità che abbiamo incontestabile sugli stranieri istrumentali, essendo nota l'abilità dell'arte italiano in tutti quei lavori che si compiono pressoché da un solo individuo.

Infatti entriamo, ad esempio, nel laboratorio d'un organaro e vedremo che il titolare di esso, aiutato soltanto da qualche

Nella gondola si troverebbe una di lui sorella, in compagnia della quale passerebbe i pochi giorni necessari alla conclusione del loro matrimonio.

Alba tutto promise, di nulla si spaventò. Surto il domani, che doveva precedere quella tremenda sera, ella si sforzò più che mai di parere tranquilla, ma dovette sostenere nell'intimo del cuore una guerra crudele. Non che le dolesse abbandonare la sua prigione, ma le doleva il modo, che per una coscienza netta e limida come la sua, sapeva di tradimento e di colpa.

Sul punto di staccarsene, le sue camerette, il suo mobile, il letto, i fiori, l'unica cura delle lunghe e penose giornate trascorse, le tornavano in mente con un amore così sviscerato come se in mezzo a loro avesse trascorsi i giorni più belli e felici del river suo. Tanto può sull'uman cuore la forza dell'abitudine!...

Appressatasi la sera, si fece alla finestra che dava sul Canal Grande, in compagnia d'un'ancella. Era giorno di festa, e su e giù pel canale vedevansi un andirivieni, una folla di gondole che rallegravano l'occhio.

Sedevano in esse e spose e donzelle elegantemente abbigliate, ed avvenuti giovani, tutti gioja, tutti allegria.

garzone, che è soventi il figlio, o il nipote, o il presunto successore, fonde le canne, lima le ancle, connota le assicelle per i grossi tubi sonori, dispone e perfora il sottiere, impollicia le valvole, prepara i mantici, il tutto secondo lo strumento che deve poi sul luogo coordinare e condurre a compimento. Né diversamente opera il titolato, ossia il fabbricatore d'istrumenti d'arco, il quale dalla scelta giudiziosa del legno fino alla verniciatura tutto è prodotto della sperimentata sua mano.

E così la fabbricazione nazionale degli armonii accenna veramente ad avere uno sviluppo considerevole, e quel che più importa a raggiungere quella finezza consentanea alla natura ed all'indole su accennata dei nostri istrumenti: o ciò perché l'armonio, che deriva dall'organo perché ad esso messa in vibrazione dall'aria compressa dal mantice, è uno strumento del genere di quelli per i quali si fa assegnamento più sull'abilità individuale che sul lavoro collettivo, più sulla capacità del fabbricante che sulla ricchezza del capitale di cui dispone: le ancle metalliche, per le quali occorre una cura ed una intelligenza tutta particolare, raggiungeranno ben presto tra noi la voluta perfezione, e siccome non difettano del legno necessario, così l'armonio italiano non tarderà a vincere la poderosa concorrenza che gli vien mossa dall'estero.

Me ne dà certezza il suaccennato armonio esposto dal Mola, uno dei nostri più accreditati fabbricanti e che ottenne menzione onorevole all'ultima Esposizione universale di Parigi: questo istrumento ha incontrato il favore di tutti gli intelligenti, e malgrado la forma poco aggraziata esso può avvantaggiarsi tra le migliori produzioni del genere e lottare con vantaggio con quelli dell'Alexandre. A ciò conviene aggiungere un *violafono*; che così venne battezzato un armonio con meccanica esterna a cilindro ed amovibile dalla quale si può far eseguire *ad libitum* le composizioni registrate sopra placche pure movibili, non che parecchi organetti a cilindro di cui è fabbricante ed espositore il sig. Chioppo di Torino.

Per contrario mi duole assai di dovere essere costretto a dire francamente che eguali speranze non mi presentano le

Alba a tale spettacolo si sentì rasserenata, rinvigorita: le rinecque in tutta la sua forza l'amore della libertà, pensò che dolce cosa doveva essere partecipare a que' sollazzi senza l'amaro freno della soggezione, indipendente, padrona di sé e nel bollore dell'eulusiasmo le scapparono queste parole:

— Oh sia ringraziato il Signore, che in breve sarò libera anch'io, e potrò prender parte a' quei sollazzi che sin qui non mi fu mai accconsentito di gustare!

Sulle tre di notte, al suonar della *terza*, donna Marina, che da tutto il giorno mancava di casa, vi rientrò. Non s'era peranco ridotta alle sue camere, che l'ancella ansante e costernata le aveva già riportate quelle imprudenti parole, aggiungendo come aveva notato una certa agitazione repressa, un che di nuovo e di sospetto nei modi o nel linguaggio dell'Albetta, (con tale diminutivo era chiamata la pupilla da quel della famiglia), da meritarsi attenzione. La tutrice si sgomentò, tosto fece chiamare il suo fidato mantengolo, il quale per disgrazia di lei non era ancor rientrato. In furia spacciò un de'servi acciocché ne facesse ricerca per ogni dove, intanto comandò che la pupilla fosse lasciata sola perchè non s'accorgesse di essere sorvegliata. Donna Marina però era ben lontana dal pensiero che il temporale romoreggiava tanto vi-

nostre fabbriche di pianoforti: a eredo ostare a ciò due buone ragioni, cioè: primo la mancanza d'ingenti capitali onde far venire il legno necessario dai luoghi di qui lontani dove è migliore, come dalla Svizzera, dalla Germania e via dicendo, conservarlo per anni ed anni come fa d'uopo e quindi farlo lavorare colla richiesta diligenza: secondo, l'attitudine stessa dell'operaio italiano, che appunto per il suo ingegno svegliato non comporta di rendersi qual macchina occupato continuamente a fare la stessa parte di un oggetto e di questo poi ignorando del tutto e gli altri dettagli e l'intero complesso.

A guisa delle grandi fabbriche estere le nostre fabbriche di pianoforti tengono in proporzione una certa quantità di operai: e chi attende al digrossamento del legno, e chi alle impellicciature ed agli intarsi, e chi all'intavolatura, e chi al semiero, e chi alla meccanica, e chi alla tastiera, e chi all'incordo, e chi all'accordatura, e chi alla verniciatura, mentre al solo eguagliatore (*equalisar*) viene affidato il nobile incarico di dare l'ultimo tocco all'istrumento giovandosi di tutti questi materiali convenientemente preparati. Egli è bensì vero che per tal modo l'operaio può pervenire a rendere pressochè perfetta quella parte che deve somministrare all'eguagliatore e a chi per esso; ma non è meno fuor di dubbio che chi si sente capacità più variabile questa agguisa monotonica di operazione può facilmente stancarlo e ridurlo all'ebetismo per simile modo da ottenere appena un determinato numero giornaliero di lavori dozzinali.

Ad ogni modo però, e col desiderio vivissimo che le mie previsioni sieno eronee intorno ad una materia di tanta utilità all'industria ed al commercio nazionale, vogliono essere incoraggiati i pianoforti quivi esposti, e tanto più lo reclamano quanto maggiori sono le difficoltà a superare in questo nascente ramo di fabbricazione in Italia. Essi sono un pianoforte economico del Berra quotato in sole lire 450, a patto però, l'incoraggiamento, che di simil genere ne siano messi di molti in commercio e non succeda di esso come dei tabacchi della R. Fabbriche che fanno così bella figura nelle Esposizioni e sono tanto pessimi in vendita: due pianoforti verticali a gran formato del Brossa, uno detto *Stalico-*

cio. Formando colla fantasia riscaldata mille strane conghietture, stette ansiosamente in attesa di Giusto Misitra, che non fu potuto in verun modo trovare.

Ma che dovette essere poi, quando, salendo in sul tardi piano piano all'appartamento d'Alba, che s'era rinchiusa, posto l'occhio a un pertugio, la vide affacciata e frettolosa riporre in confusione entro un involto alcuni effetti preziosi che le premeva portar con sé?

Per poco non mise a romore la cosa, non si scagliò ad afferrare e manomettere la meschina, che credendo ognuno al riposo, teneasi quasi la vittoria in pugno. Fu l'ancella che la trattenne, ricordandole che pel momento non occorreva altro che di stare avvisato, dacchè, tollone pel balcone, non poteva l'Albetta uscire da nessuna parte.

Tale ragionio pare calmasse le convulsioni di quell'avara donna, di cui l'unico, tremendo terrore era quello di vedersi da un punto all'altro scappar di mano quell'amministrazione a spese della quale arricchivasi.

— E questo maledetto Armeno dove s'è cacciato sta notte? gridava tutta veleno: quell'imbecille di servo doveva cercarlo pel lupanari o per le bische, ch'è ve l'avrebbe trovato!

La mezzanotte era già battuta da un pezzo, e l'orologio a

sono dei fratelli Marchisio, uno del Roësler, un altro del Berra, ed uno del Mola somministrato, del relativo valore artistico dei quali giudicheranno gli onorevoli signori giurati motivando le loro sentenze, che io poi mi darò premura di far conoscere in succinto ai miei benigni lettori.

Viene per ultimo in questa mia breve rassegna il *Melopiano*, nuovo istrumento inventato dal signor Caldera ed in comproprietà coi signori Montù e Brossa, al quale la pubblica ammirazione assegna il primo posto nella odierna Esposizione torinese, e forse la maggiore della stabilita ricompense: *melopiano* è una voce ibrida che vuol significare pianoforte a suoni tenui o prolungati siccome l'organo o l'armonio, colla differenza però che il tenere o no il suono è a fantasia del suonatore e nella nota tenuta o continuata si può ottenere una esata gradazione di colorito, ossia di intensità chiamata in pratica *crescendo* e *diminuendo*: battendo il tasto liberamente si sente il semplice pianoforte, premendo e mantenendo la pressione sul tasto stesso scaturisce immediata una ondulazione sonora la quale bellamente continua con effetto gradovolissimo.

La prolungazione del suono negli strumenti *musici* ossia a percussione, e a corda, ha formato l'oggetto delle più diligenti ricerche fuor dal tempo in cui inventatosi in Italia nostra il pianoforte, succedaneo ai *cebalati*, ai *clavicordi*, alle *spinette*, alle *verginali* pure d'origine italiana, esso in rispetto di fortunate speculazioni per gli stranieri, i quali in Germania, in Francia, in Inghilterra ed oggi in America hanno saputo portarlo alla massima perfezione. Perciò alcuni produttori aver risolto l'arduo problema aggiungendo la lamina vibrante per l'aria compressa alla corda; altri adoperando la corda di minugia soffrengata dalla ruota della *ghironda*; altri la canna da organo usata col mezzo del pedale; altri in altro modo, ma nessuno colla più piccola speranza di successo.

Il Caldera con maggior logica fissò nell'idea di ottenere il prolungo del suono dalla corda stessa e non altrimenti, ha raggiunto felicissimamente il suo scopo facendo uso d'un secondo martelletto il quale a volontà dell'esecutore battendo colla massima velocità e leggerezza la corda vibrante viene

polvere, che alla scoccar dell'ora Alba aveva rivoltato, indicava essere ormai presso il momento tenuto e desiderato. Mano mano che il filo sottile di sabbia scendeva lentamente pel forellino, la fanciulla, tenendovi l'occhio sopra, sentivasi incesa da un tremore sempre maggiore; parevale che la mente le si abbuiasse, che le ginocchia le si piegassero, che al cadere dell'ultimo granello dovesse pombarle addosso qualche cosa d'oscuro e di terribile.

Tutto a un tratto le giunge a orecchio un suono; era il segnale convenuto: s'affaccia al balcone, a bella posta lasciato dischiuso, e vede una gondola sola per tutto il canale, vogar lenta e silenziosa verso la riva di casa.

Alto, per dare ad intendere che aveva capito, offera il lume, ed a norma dell'intelligenza lo accosta alla finestra. Ciò fatto, prende l'involto che aveva apparecchiato, si volge all'immagine della Vergine ch'era in capo del letto, fa il segno della croce dicendo — Madonna Santa, ora guidatemi voi! ed avvinsi per uscire. Nell'istante medesimo ode un passo affrettato, vede spalancarsi violentemente la porta di camera, ed entrare Giusto Misitra anelante, contralfatto, cogli occhi accesi, che cacciando un ruggito more furibondo e minaccioso contro di lei: dietro di lui, nel vano della porta, vede spun-

ta a continuare il suono sprigionato dal primo: e così mentre questo serve all'uso ordinario, l'altro con sottile meccanismo produce la prolungazione del suono e colloca il *melopiano* fra le più belle invenzioni meccanico-musicali dell'epoca nostra.

ta a continuare il suono sprigionato dal primo: e così mentre questo serve all'uso ordinario, l'altro con sottile meccanismo produce la prolungazione del suono e colloca il *melopiano* fra le più belle invenzioni meccanico-musicali dell'epoca nostra.

Incoraggiato dal progresso ottenuto in ogni esemplare del suo nuovo istrumento, animato dai sacrifici pecuniarii de' suoi soci, lieto degli splendidi risultati avuti a Parigi, dove giunse troppo tardi per poter concorrere ai premi della ultima Esposizione Universale, il Caldera conquista ora in patria la cresima corroborante di un successo luminosissimo. S. M. il Re, appena ha inteso il nuovo strumento, da cui le esperte mani e la lussureggiante fantasia del M. cav. Marini traggono incantevoli concerti, lo ha voluto acquistare per farne dono all'augusta sua nipote e nuora; le più rinomate fabbriche di pianoforti di Parigi, come Erard, Pleyel, Herzneru, Elope, Ghebbard hanno deciso di adottare sui loro pregiati istrumenti il meccanismo del *Melopiano*: domande di melopiani compiuti pervengono dalla ricca Inghilterra: perciò il Caldera colla sua ammirabile invenzione ha dato una nuova gloria all'Italia recando ai pianisti, all'arte, all'industria immensi, incalcolabili vantaggi.

CONFINO MARIOTTI.

RIVISTA MILANESE

Al Circo Cinielli apparvero sere sono i *Due Foscarì*. Non fu pezzo che passasse senza applausi, e l'ultimo atto, a merito speciale dello Spelina, baritono, suscitò entusiasmo. La prima donna canta abbastanza correttamente, ma lascia qual-

tare la faccia arcigna e scomposta di donna Marina, e di due o tre esgno di servi coi torci in mano.

Alba atterrita, diè un grido, e indietreggiò sino in fondo della stanza. Più non sapeva di sé, tutto il suo spavento s'era concentrato in quel volto truce e sinistro, da lei pur sempre abborrito. Le pareva che, levata in quel punto l'usata maschera d'ipocrisia, ci le gittasse in faccia con un ghigno gelato e diabolico queste parole: « qui li volevo, e ci sei caduta: ora uorrai! » e soggiogata da spaventosa visione, (non ha ragione la paura, o fors'anche era vero), credette di veder lampeggiare nelle mani dell'Armeno la lama d'un pugnale, credette persino di sentirsi il freddo di quel ferro penetrar nelle carni. Guarda costernata di qua e di là se vi fosse modo di scampo, conosce che non ve n'è alcuno; la disperazione le dà coraggio: agito ch'ell'era, spiccò un salto, e giù pel balcone precipitò nel canale.

Il marito che veniva risoluto di commettere sovr'essa qualche violenza, al subito sparire della sua vittima, da quel codardo ch'egli era, fu preso d'altrettanto terrore quanto avea provato di rabbia; si cacciò a precipizio per le scale, scemandolo, quasi insensato:

— Madonna, salvatevi, ch'è tutto è perduto!

E via correndo per la porta di strada, come se avesse avuto il bargello alle calcagna.

che desiderio dal lato dei mezzi vocali. Non così il tenore Urto. Questo possiede una voce potente, ma in compenso si mostra alquanto impacciato nella azione e non sempre si accorda ai toni fissati dal maestro. Tutto sommato, in un teatro democratico qual è il Cinielli non è lecito pretendere una esecuzione più perfetta. Ci congratuliamo coll'impresario Barotta per la sontuosa messa in scena del nuovo ballo *Le avventure di una grisetta*, e soprattutto per l'esito clamoroso del *Can-can*, che pone fine al quadro coreografico con affetti non più veduti sulla scena. Non ci voleva meno di questo *Can-can* per chiamare la folla in teatro. Qualcuno trova indecente, o per lo meno andacelissima, la libertà colla quale le ballerine sprigionano le calzature dalla gonnella; ma il pubblico assolve il peccato con tali grida di gioia e di ammirazione che il voler moralizzare su tali entusiasmi sarebbe, da parte nostra, ridicolo. Accettiamo dunque di buon animo anche questo *fatto compiuto*. — Altre novità interessanti non abbiamo.

L'impresario Rovaglia, dopo aver promesso (a voce) il *Melodramma segreto* di Gimarosa, uscì segretamente dal Santa Radegonda lasciando in sospenso i suoi progetti... ed altre cose. A tale notizia ben pochi faranno le meraviglie, e noi meno che gli altri — Quest'oggi, per l'arrivo a Milano degli Augusti Principi Italiani, si dà grande spettacolo all'Arco. La città è imbandierata fino dal mattino, e nelle vie dove l'Augusta Coppia dovrà passare, irradia una folla impaziente. Vorremmo parlare diffusamente della magnifica serata a grande orchestra, che ebbe luogo lunedì scorso nel palazzo Reale di Monza. Mancandoci lo spazio, ci limiteremo a dire che tutti i pezzi riuscirono perfettamente dal lato della esecuzione, e che l'entusiasmo prodotto dalla musica rispose a quello già desto in ogni cuore dalla presenza della giovane Principessa, che porta il nome di Margherita e possiede di questo fare la semplice e attraente bellezza.

Correndo con quell'impeto, urlò noi *Signori di notte* che facevan la ronda per la città: colto così alla sprovvista, in quel disordine, interrogato chi fosse, di dove venisse, si confuse, disse cose che insospettirono chi lo interrogava, di modo che fu presto legato e condotto alle carceri.

Qui spiatellò ogni sua ed altrui ribalderia, badando però di scaricare più che potesse la colpa sulla sua complice, la quale.

Ma che c'importa di tener dietro al destino di quei due sciagurati? Ne basti sapere che non andarono impuniti, che fu loro tolto ogni mezzo di nuocere ad Alba, e che non ci avverrà mai più nel corso di questa storia d'insozzaro la penna nei loro nomi e nelle loro ribalderie.

Chè se a taluno dovesse sembrar forse inverosimile il racconto sin qui tessuto; dopo di essersi ricordato che tali cose accadevano nell'anno di grazia 43... esaminati ben bene i tempi in cui viviamo, e troverà che se l'ingordigia e l'interesse non consentono agli uomini di commettere certi atti di violenza, perchè vi sono codici e giudici migliori d'allora, non pertanto la gola dell'oro trova degli altri mezzi per isbramarsi, i quali fanno abbastanza disonore ad una società che pretende d'essere incivilita.

E sotto questo punto di vista gli uomini si rassomigliano dappertutto!

Ma torniamo a bomba.

(Continua)

CARTEGGI

Parigi, 2 giugno.

Non essendovi state neppur questa settimana novità musicali al teatro, - e come esservene quando tre dei cinque teatri di musica sono chiusi e agli altri due l'affisso è quasi sempre lo stesso? - v'intratterò d'un argomento assai importante per sè stesso, per quanto strano possa sembrarvi a prima giunta.

Voglio dir del caso che si fa attualmente qui della musica italiana.

Dacchè l'Italia ha fatto piena giustizia della stolta accusa, portata primitivamente da un uomo di genio in un momento d'aberrazione, ed accettata poi alla cieca dalla generalità, val dire che era terra di morti, è insorto qui il malvezzo di affermare che l'arte è morta in Italia. Aveva ragione il povero Giusti: « O che non ha a venire Il giorno del giudizio! » Il giorno del giudizio venne all'Esposizione generale. Fu forza convenire che la scultura (almeno questa fra le arti) era ancor viva. Credo bene! Tra tutte le nazioni fu l'Italia che trionfò; e non c'è a dire; era tutta là, al convegno generale. Per la pittura, ad onta d'una prima medaglia, si fu più severi. L'Italia, infatti, senza essere tra le meno felici in pittura, trovò qua e là, negli altri paesi, chi le contrastava, a dritto o a torto, il primo posto. A vero dire, la colpa fu degli stessi Italiani, perchè pochi tra i veri maestri dell'arte inviaronò i loro lavori. Oltre di che, in fatto di pittura l'Italia avrà sempre torto: avrà il torto d'aver posseduto Raffaello, Tiziano, Correggio, Gubbio e cento e cento altri, che le altre nazioni le invidiarono e le invidiano ancora. Nulla è più facile quanto il battere l'Italia moderna con l'Italia del risorgimento, di atterrare i viventi a colpi di Michelangelo e di Raffaello. Sarà quasi impossibile alla povera Italia d'esser grande sol perchè lo è stata troppo!

Ma non è questo l'argomento della presente. Tra le arti, è anche la musica. Su questa sono piombati tutti i denigratori della gloria italiana. A udirla la musica italiana ha cessato di vivere: « elle a fait son temps ». Cantiamole il *De profundis* e portiamola al cimitero!

È venuto in mente ai signori della critica in generale di trattar la musica italiana come i falbalà delle loro donne. La moda è passata. Non appena odono l'orchestra attaccar il ritornello d'un'aria, d'una cavatina, d'un allegro di solo o di pezzo d'insieme, incominciano o a ridere, o ad alzar le spalle, o a sogghignare; vi ha di quelli che hanno messo in campo una parola di scherno per indicare il genere di musica italiana che vorrebbero irrevocabilmente eliminato: è la parola « maccheroni » la scrivo nell'idioma di qui. Tutto ciò che è melodia un po' mossa è vecchiume o decadenza. « *Cost de maccheroni* ». Quando hanno dello questo, han detto tutto. Rossini, Bellini, Donizetti e la prima maniera di Verdi... *du maccheroni*.

Ne escludono a mala pena i recitativi, i pezzi d'orchestra, gli odagii o qualche romanza. Ma quel che chiamano qui *melodie carrée* dev'essere, secondo gli aristarchi, inesorabilmente bandito. - Un motivo! Che cos'è un motivo? Ogni bellet imbecille può trovarne uno (sen sempre essi che parlano, beninteso) e a che serve un motivo in musica? A sostituirne il senso della parola...

E sapete in forza di quale sofisma arrivano a quest'assurda conclusione? Vel dirò. Essi pretendono che la musica deva esprimere un'idea a quel modo stesso che fa la parola. Or se una frase musicale si adatta bene al primo verso d'una quartina, non può adattarsi egualmente al secondo e al terzo, giacchè il secondo o il terzo verso non può essere identico del primo!

Avele mai inteso paradosso più strano? Eppure quest'è l'Achille dei loro argomenti contro la melodia italiana. Come se il pensiero generale non fosse consonò in quattro versi d'una *stretta* d'aria o di duetto!...

Ma che volete farci! Bisogna o discutere, e perder la pazienza ed il fiato, o lasciar dire. Nè crediate che sien tutti di mala fede. No, avvengono che con tutta sincerità trovano la melodia una forma vecchia dell'arte musicale. E sempre per la ragione mentovata più su.

« Ne volete un esempio! mi diceva un maestro che è pur un uomo di lettere: Prendete la prima melodia che vi torna in memoria, il duetto della Lucia. La prima frase è questa:

Verranno a te sull'aure
I miei sospiri ardenti.

Il compositore vi adatta una melodia. Sta bene; ma mediano innanzi. La seconda frase dice così:

Udrai nel mar che mormora
L'eco dei miei lamenti.

Come volete che la stessa melodia esprima il sospiro d'un amante portato sull'aure ed il lamento venendo come un'eco col mormorio delle onde del mare! È chiaro che bisogna cangiar la frase musicale.

Come si fa a non uscir dai gaugheri in udire questo folle ragionamento... se pur mi concedete l'epiteto *folle* accozzato al sostantivo *ragionamento*?

Ma la maggior parte è di mala fede. Voglio dire che incapaci, inabili a trovar una frase melodica, un *motivo*, quelle famose otto battute che vengono solo dall'ispirazione, vorrebbero vederle tolte di mezzo. Una signora molto arguta diceva: le melodie degli Italiani sono come i brillanti o le trine; quelle che non ne posseggono pretendono che non sono più di moda, che le sole donne di fresco arricchite se ne adornano per far pompa della loro nuova fortuna. Averve, dicono esse, è indizio d'appartenere alla « gente nuova » di cui parlava Alfieri, traducendo ammirvolmente la voce *parvenu*.

La gente nova e i subiti guadagni
Che innanzi fan veder chi dietro stette.

Gira e rigira, è sempre la questione della musica dell'avvenire. A poco a poco ci arriveremo. Il carro è sul pendio; dovrà rotolar da giù. Se dovessi cercar un esempio per darvi un'idea di quel che si pensa qui della melodia italiana nelle opere teatrali, non potrei meglio trovarlo che nei drammi lirici del Metastasio. Quel che noi pensiamo delle così dette *cabuletta* del poeta cesareo, con le sue *unicelle* e le sue *meuette*, lo pensano, o fingono di pensarlo, i critici ed i compositori francesi delle nostre melodie *carries*, val dire quanta una frase unica è continuata e sviluppata omogeneamente in una stretta d'aria o di duo, in un coro, e simili.

Certo che la lirica teatrale non è oggi allo stesso punto nel quale era quando scriveva il Metastasio. Oggi sorrideremo in udire che l'eroina greca o romana dopo un

lungo recitativo più o meno drammatico saltasse fuori con questa *cabuletta*:

Horide il pellegrino
Piccola nuvoletta,
Ma quando men l'aspetta
Quella tonando va.

Ma col miglior volere del mondo non posso annettere che la *Norma* sia un piatto di maccheroni sol perchè tutt'i pezzi di quest'opera non sono costruiti sullo stesso modulo del famoso duetto: *In mia mano alfin tu sei*. Certamente la musica drammatica ha fatto grandi progressi, e tutti quelli che hanno un po' di buon gusto e di buon senso applaudiranno a questi progressi. È finito il tempo in cui si vocalizzava e si facevano fioriture d'ogni sorta sulla parola *morro*; ma dall'eccesso del canto antilogico all'eccesso della declamazione musicale corre molto spazio. Per evitare Scilla non urtiamo in Cariddi. Non riduciamo la musica alla semplice declamazione lirica con accompagnamento d'orchestra; se ciò facessimo imiteremmo quel declamatore che metteva un gesto ad ogni parola, e che recitando la *Gerusalemme liberata* indicava il batter del tempo alla parola *canto*, portava la mano al fianco ov'è la spada nel dir *Farmi*, giungeva le mani declamando la voce *pietosa*, e indicava i due spallini in dir *e il capitano*. - Ed il pubblico (un mucchio d'imbecilli!) andava in estasi dicendo: - Come esprime bene il verso

Canto l'armi pietose e il Capitano.

No, io voglio credere che essendo questione di *moda*, non è la musica italiana che è uscita di moda, ma la mania di denigrarla che obbedisce ad una sciocca moda, la quale passerà come passano tutte le altre.

A. A.

TEATRI

GENOVA. Abbiamo un pieno trionfo dell'arte musicale da registrare a proposito del grande Concerto vocale ed instrumentalmente datosi ieri sera al teatro Carlo Felice dalla Società Filarmonica.

L'orchestra, diretta dal cav. Mariani, fu non solo irreprensibile, ma meravigliosa nella sinfonia dell'*Attila* di Verdi, in quella applaudita del maestro Grimaldi e nella Gran Marcia Indiana dell'*Africana*.

Il nostro Sivori fece rivivere i più splendidi giorni del Paganini, o sarete tale entusiasmo, ed ebbe tali ovazioni che impossibile sarebbe il farne la descrizione. Gli venne data una corona di alloro cui ben meritava questo sommo artista.

La signora Stolle cantò la preghiera del cav. Mariani *Amor nella del mare*, ed il balzo del *Vespro Siciliano* con maestria degna di quella somma artista che ella è, ed in mezzo al più vigoroso applauso le venne presentato un magnifico mazzo di fiori.

Lo stesso dono fu fatto alla signora Veronini che cantò egregiamente la cavatina nella *Donna del lago* e il duetto della *Conventuale* col tenore Montanaro. Quest'ultimo fu applauditissimo nel duetto e nella romanza della *Norma* che cantò con quel garbo che lo contraddistingue.

Un altro sommo artista ottiene splendido successo, e questi è il professor di pianoforte signor Rinaldi, che mirabilmente eseguì la fantasia sulla *Norma* del Paganini, dando prova di quella esattezza, di quell'espressione e di quel brio

di cui sono capaci i soli artisti sommi. Il Rinaldi è perfetto pianista ed è meritamente annoverato fra i migliori maestri di questo strumento indispensabile in tutte le case signorili.

Il pubblico, e segnatamente gli amanti della buona musica, saranno certamente grati alla Società Filarmonica la quale può e sa fornire di questi classici concerti.

(Gazzetta di Genova)

— L'*Emeralda* del maestro Battista ebbe un esito assai freddo sulle scene del Carlo Felice. L'esecuzione fu abbastanza buona per parte della signora Mongini e dei signori Montanaro e Cutani, ma non valse a sostenere la musica che venne giudicata seccata e monotona.

NOTIZIE ITALIANE

— Palermo. In occasione dei solenni funerali in memoria del compianto Pacini, l'egregio maestro Cav. Pietro Platania, Direttore del R. Conservatorio di musica della nostra città, fece eseguire dagli allievi di questo Istituto una *Sinfonia funebre*, che riesci di mirabile effetto. Avendo il Platania chiesto a Rossini il permesso di dedicargli questa sinfonia, l'illustre maestro accettò la dedica colla seguente lettera:

Preciarissimo Signor Platania.

Mi pregio (come me ne corre debito) riscontrare la pregiata sua del 28 aprile p. p. per offerire i sentimenti della mia sentita riconoscenza per l'onore ch'ella vuol compartirmi dedicandomi il suo magistrale lavoro musicale che ho diggià ricevuto e che non mi sazio di ammirare. Io ho amato Pacini come fratello; il vederlo compianto ed onorato m'incanta e m'inebria! Io accetto dunque la dedica della di Lei Sinfonia scritta in occasione della pompa funebre celebrata in onore del mio (non mai abbastanza compianto) Pacini, e mi sarà oltremodo caro il leggere nella stessa pagina i nomi di Platania, Pacini e quello del tutto suo riconoscente collega

Rossini.

Passy (to Paris), 40 maggio 1863.

CRONACA STRANIERA

— Parigi. Rossini ha lasciato la capitale francese per recarsi alla sua dimora d'estate a Passy.

— Weimar. L'Accademia di Canto eseguì nel suo secondo concerto *La Maledizione del cantore* di Schumann e l'*Italia di Mendelssohn*; nel terzo, il *Proteus* di Liszt, del quale entusiasmarono particolarmente i bellissimi cori del mietitor e dei signatoli.

— Brunn. La *Hinrich* di Meyerbeer fu rappresentata col più brillante successo.

— Mannheim. È sudata in scena una nuova opera, *Ray Blas*, di Zenger.

— Nell'ultima traversata da Nuova-York all'Hayre, il vapore *San Lorenzo* aveva a bordo il tenore Pannini. Riconosciuto dai numerosi passeggeri, il celebre artista fu obbligato a dare in alto mare un concerto improvvisato, il di cui prodotto abbastanza forte venne inviato alla Società generale pel salvamento del naufragati.

— Londra. Nei tre primi concerti della *New Philharmonic Society* suonarono i pianisti Jaell, Labeck e Babinsteln, quest'ultimo con preclarissimo effetto. Al quarto concerto prenderà parte Carlo Ancarani, e non dubitiamo ch'esso riporterà un completo trionfo, la mente che essa va annoverato fra i primissimi pianisti del giorno.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DEPOSITO LEGALE, GENOVA.

della Camera rispetterà gli Istituti di musica. Ad ogni modo gli artisti faranno bene di vegliare sui loro interessi; e se, all'avvicinarsi della discussione del bilancio, e con le petizioni e con la stampa protestavano contro qualunque progetto rivolto, non a riordinare ma a distruggere i Conservatori, son persuaso che gioveranno alla propria causa. Convien farsi vivi in questo mondo, e dire apertamente le proprie ragioni.

Ma la Commissione per la Società Rossiniana in questo argomento non è entrata e non vuol entrare. Essa prepara un progetto per agevolare la via ai giovani maestri, e quando sarà fatto di pubblica ragione potrete approvarlo o combatterlo come più vi piace. Noi abbiamo l'adesione del Rossini che ha ripetutamente scritto al ministro pregandolo di ottimi consigli e suggerimenti de' quali si è tenuto conto, ed ha rinnovata, ancora recentemente, la promessa del suo valido appoggio per la costituzione della Società.

In Italia siamo avvezzi a sacrificare i principii ai rancori personali. Perciò la Commissione troverà ostacoli probabilmente insuperabili. Per conto mio, sarei lietissimo che si mettesse fine alla polemica sulla lettera del ministro e s'aspettasse a discutere sul progetto della Commissione. Forse ci potrete accusare d'ignoranza musicale, ma non di poco amore per l'arte.

Se me lo permetterete, quando i lavori della Commissione saranno più inoltrati, s'invierò qualche altro particolare.

Vostro aff.
F. D' ARCAIS

Firenze, 11 giugno 1863.

P. S. Qualche giornale annunzia che alcuni membri della Commissione hanno data la loro dimissione. Questa notizia (stile ufficiale) non ha fondamento.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

DI

RIGGARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO IV.

Il solle era breve, e la sgomentita giovine non n'ebbe a risentir danno alcuno, tanto furon pronti i gondolieri ed il cavaliere Barrozzi a trarla fuori dell'acqua. Nel primo turbamento che tenne dietro a quel passo inconsiderato, non le balenò nemmeno alla mente l'idea di svincolarsi dalla promessa fatta a colui che glielo avea consigliato: vide anzi nel pronto matrimonio una maniera di riparazione, il perchè non

(*) Proprietà letteraria garantita dalla Legge.

STUDII SULL'ARTE

II.

Molte volte ne passò per la mente il dubbio pungente che la musica non meritasse veramente il posto che noi le assegniamo fra le arti; e molti fra uomini chiarissimi per ingegno professano tale opinione e tengono la musica null'altro che come frivolo perditempo.

Ma chi per poco s'addentra ne' suoi segreti e comprende l'origine sua, devesi di leggieri persuadere della sua reale importanza artistica. Difatti, allorchè noi leggiamo un commovente episodio, uno squarcio poetico interessante, l'anima nostra s'immedesima con quella de' personaggi che c'interessano di più, si assimila quelle passioni dalle quali quei personaggi reali o fantastici sono infiammati; e prova un intenso desiderio di trovar parole che possano esprimere quell'emozione da cui essa anima si sente dominata. L'arte che meglio di ogni altra può soddisfare questo desiderio è la musica; sia in chi può esprimere ciò che sente con idee sue; sia in chi s'accontenta dell'ulazione d'un brano musicale che consoni collo stato dell'anima sua; sia infine in chi può esprimere questo istesso stato colla propria voce o colla propria valentia sulla tastiera d'uno strumento. Si può negare forse all'arte che riesce a tanto, qualche cosa di divino?

La musica per sè stessa non può però esprimere idee concrete né parole; essa esprime emozioni. Ci si perdoni l'abuso di questa parola; ma essendo questo il solo e vero campo della musica, secondo noi e secondo quelli che intendono far della musica ciò che secondò la maniera dell'umano sentire, siamo obbligati a servirci sempre di quella parola che meglio d'ogni altra possa farci intendere. La musica, se è

misurò lampoco la distanza che correva tra l'età d'ambidue, nè stette ad lodare di che tempora fosse l'uomo al cui destino accomunava per sempre il suo.

E per verità, giovine come ella era, cresciuta si può dire fra quattro pareti, quale previdenza, o anzi, quali honori poteva mai concepire, se pur ben non capiva di che importare fosse il legame che ella stava per contrarre?

Le nozze quindi si effettuavano, e con tanta speditezza, che Alba trovossi sciolta d'una catena ed avviata ad un'altra, moglie, ricca, e slanciata nel gran mondo tutto in un tratto, quasi per effetto di magico incanto.

Uscì da una vita increscevole, funesta, come da un sogno penoso; entrò in un'altra ridente, abbagliante, come in un sogno lusinghiero.

Non vi volle molto perchè, superata la prima timidezza e tersa la ruggine degli anni passati così meschinamente, ella cominciasse a mostrarsi agli occhi della gente ciò ch'era di fatto, cioè donna per bellezza, per altezza d'animo e di mente, e per vigor di carattere singolare, tale da lasciarsi addietro di gran lunga ogni sua pari.

Da principio la pompa, gli spettacoli, i balli, i banchetti la occuparono tutta quanta; vi si immerse con gioia sfrenata, con ebra avidità; ed in ciò veniva di buon grado assecondata dal marito, il quale godeva spendere a larga mano le ricchezze della sua donna, con sì buon patto acquistate.

Era Barrozzi nel fondo un bonaccione, che mostrava per

infinita nella sua forza d'espressione, è limitata ne' suoi mezzi, non contando ella che due tonalità, l'una maggiore, l'altra minore, esperimenti la gioia ed il dolore, senza l'aiuto di parole alcuna. All'infuori di ciò, o la parola verrà in sussidio della musica, e questa le presterà accenti che supereranno d'un tratto tutta la potenza delle inflessioni del più valente declamatore; o l'immaginazione dell'uditore istesso verrà a colorire, a vivificare secondo i moti dell'anima sua, la composizione musicale alla quale manchi il sussidio della parola. Nessuna frase musicale arriverà mai ad esprimere la parola — morte! — ove essa stessa non sia a viva voce pronunciata; ma la musica invece esprimerà — dolore! — Diciamo che la musica non può esprimere idee concrete, che abbiano cioè un senso assoluto: ciò non toglie che essa musica abbia le sue proprie idee, necessariamente astratte, aventi un senso relativo all'emozione ch'esse vogliono produrre.

Questa maniera di sentire la musica, ne determina il progresso, ne modifica in qualche modo le forme, ma non le distrugge. Così credono i moderni che non fanno morta l'arte, e che sperano ch'ella possa ancora percorrere tanto cammino quanto a tutt'oggi ne percorse. Se la musica esprime l'emozione, è chiaro che ove le riesca d'esser così potente, essa vivrà da sola, avrà un assoluto valore, e ben maggiore importanza che non quando abbisogna dell'aiuto della parola, perchè riesca ad esprimer qualche cosa. Ed infatti, quando il pubblico s'estasia sotto le impressioni sovversive del duetto d'amore del *Ballo in maschera*, degli *Uguali*, di *Ruana e Giulietta*, si cura egli il pubblico delle parole che i personaggi preferiscono? Non è forse la sola emozione suscitata dalla musica, che lo tocca, lo commove, lo vince? Il segreto del successo sta in ciò. Questo ripetiamo con noiosa insistenza poichè ci par necessario e per noi stessi e per altri, onde la *diritta via non sia smarrita*.

Ammessa nella musica tale potenza, ne viene per immediata conseguenza la necessità di pensare seriamente alla con-

lei ogni sollecitudine, ogni riguardo, tutte le possibili frozze, tranne la passione. Ed avrebbe sentito anche questa se i suoi istinti grossolani non lo avessero fatto schiavo dei piaceri materiali.

Tale stato di cose durò un anno. Alba, in fin di questo, provò di tanto scialquo quella nausea, quel malessere che si risente dopo aver gustato ingordamente d'una vivanda condita di molto dolce e di droghe acute. Sentì girarsi la testa, come succede a chi, salito a cavallo, dopo lungo tempo che ne ha smesso l'uso, corre, corre, e poi scavalca, e per qualche minuti gli par di correre ancora.

Conobbe, al tornar dell'anima sopra sè stessa, che nascondevasi nel fondo del suo cuore un ripostiglio dove non era mai scesa per quei vuoti godimenti ma sola stilla di consolazione, e si persuase non essere solamente nata per frivoli dilette che le dovizie procacciano, ma abbisognare a lei di più durevoli e profondi. Paragonando la propria contentezza a quella di tant'altre spose, molto inferiori a lei o per spirito o per bellezza, si trovò al punto di sentirne invidia. Invidia di che? perchè? perchè esse potevano essere riamate.

Il bisogno di questa imperiosa passione, insita in ogni petto gentile, si sviluppò con violenza anche nel suo, quand'ella fu testimone delle dolcezze che a tante sue amiche procurava l'amore de' loro mariti o degli amanti, quando intese o si convulse che il silenzioso rivo d'un'omile cameretta, lontana

venienza ed adattabilità del soggetto ch'asi vuol musicare; voñsi studiare attentamente se le passioni da cui i personaggi sono ispirati, sieno tali da giustificare e meritare veramente l'impiego della musica ad esprimerle; nè questa vada sprecata in futile argomento, in triviali situazioni. Vogliansi passioni che si rivelino per loro sole, che il pubblico faccia suo dal bel principio.

L'amore sarà pur sempre inesauribile argomento pel quale la musica par veramente creata: il dolore, la gioia, l'agitazione, la calma, l'intimo senso religioso saranno mirabilmente espressi dalla musica, senza il soccorso della parola; onde nessuna meraviglia è da farsi se la maggior parte de' nostri migliori melodrammi è vestita di cattiva poesia. E questa l'irrecusabile prova che la musica basta da sè sola, e nel consorzio delle arti può portare alla fronte.

L'opera buffa però, al contrario, prende il suo maggiore interesse dalla commedia: là domina la parola, meno in qualche eccezione. Nell'*Elisir d'amore*, in questo gioiello di musica lirica, le parti di Adina e Nemorino si staccano affatto dal genere buffo e parlano il linguaggio del cuore. Il segreto del successo delle opere di Offenbach sta appunto nella scelta de' soggetti, unita ad una musica spigliatissima e senza pretesa alcuna, per la quale le opere italiane furono poste a saccheggio; in cui l'autore prese tutto il contingente di non risolte dissonanze nella melodia, quali si trovano per vezzo al novità in tutt'i recenti lavori dello Strauss, vezzo che venne subito qui da noi scimmigliato. Togliete le parole alla musica d'Offenbach, e non vi resterà più la bella donna rappresentata dall'arte, ma bensì... un *manequin*; ci si perdono il gallicismo.

L'opera buffa si rese adesso molto difficile a chi non voglia, come volemmo, copiare il già fatto; comodiissimo sistema questo, mediante il quale è cosa facile il farsi applaudire. Ai bei tempi dell'opera buffa, bastava una frase melologica povera e nuda, che soltanto dal verso acquistava un significato, a for-

dar rumori e dal procelloso tripudio del mondo, poteva essere fonte di piaceri oltre ogni immaginare soavi, di palpiti cari e segreti, d'innarrabili soddisfazioni.

ebbe tosto in avversione quanto sino allora l'avea deliziata; si segregò dalla società, sperando di rinvenir quei piaceri poetici e sereni nella pace della propria casa; ma non vi trovò al contrario che vuoto e disgusto. Il compagno de' suoi giorni non era l'uomo che glie li potesse procurare.

In sulle prime ne diede cagione a sè medesima; si accese d'aver mancato verso il marito di quelle spontanee e calde dimostrazioni d'affetto che solo possono pretendere il ricambio, e per destar amore nel suo sposo principiò dall'importarlo a sè stessa.

Non sapeva ancor la lapina che amore non si comanda nè si crea s'ei non nasce spontaneo e solo! Dura condizione! a fine di rendersi più gradito lo sposo dovette cominciare dal chiuder gli occhi sui difetti ch'egli avea, dovette abbellirselo colla immaginazione. E le parve sinanco un giorno d'esservi riuscita; e piena di fiducia stette aspettando con palpito il marito lontano quasi amante da lungo tempo desiderato.

Ecco che giunge; Alba ne sente il passo, la vede comparire in sulla soglia, ed animata dall'entusiasmo vola a lottarsigli al collo. Barrozzi, che delle carezze non faceva gran conto, e stava fabbricando un bel pranzo ch'egli avea in animo di

mare un intero pezzo framezzato da un andamento orchestrale impinzato da un interminabile parlante. Noti che parliamo del sistema preso in generale e non dei capolavori del genere che ci lasciarono Rossini e Donizetti. Le commedie erano forse molto migliori delle odierne. Fa veramente pietà il vedere a che cosa sia ridotta oggidì la nostra opera buffa, se la dobbiamo giudicare dalle ultime opere sentite. Le commedie del repertorio napoletano del teatro del Fondo sono tali da far venire la stizza a tutt'uomo che abbia un briciolo di senso comune. La musica poi è un'eterna, sfacciatata imitazione e continuazione del vecchio genere, condita dalle scorrezioni armoniche e dalle trivialità d'ogni fatta. Anche alcuno dei recenti lavori di qualche autore di vaglia è ben lontano dall'offrire le condizioni di ben riuscita opera buffa. Vi si vede il maestro che scrive, applicando al genere comico, una musica che ha tutte le intenzioni della musica seria. Lo spostamento è flagrante, e viene a provare una volta di più come il moderno indirizzo dell'arte non si presti ad esprimere ciò che dall'anima non venga.

Un genere di musica che non si tenta da noi, ed a torto, e nel quale la musica riesce adattissima, sarebbe l'operetta italiana come fu tentata in Francia da Herold colla *Marie*, da Fromental colla *Colombe*, e da altri che la memoria non ci suggerisce. Un simil genere d'opere potrebbe con sé non pochi vantaggi. Il compositore sarebbe obbligato allo studio severo della maniera di scrivere per canto, poiché la buona melodia (avvece di cattiva) sarebbe l'elemento primo del genere: il compositore dovrebbe pure studiare i classici lavori di quartetto, giacché nell'operetta a piccole proporzioni l'istrumentale s'appoggia principalmente sul quartetto a corda: lo stile vorrebbe indubbiamente migliorando ed ingentilendo, quanto il compositore fosse obbligato a rispondere a sensazioni infine ed elevate, né essendo più alle prese con soggetti indegni della parola e molto meno della musica.

Né qui s'arresta l'utilità che si potrebbe cavare da simili

tentativi. L'operetta non importerebbe certo grandi spese, e più facilmente potrebbe trovare chi ne volesse tentare la fortuna. La sua caduta istessa non porterebbe certo con sé la rovina del compositore, e non riuscirebbe forse difficile di tentare una riprova. Il pubblico si troverebbe un po' riposato da quelle opere colossali che vedono oggidì la luce e per le quali concorrono tanti elementi.

L'operetta noi la vorremmo seria, onde ne riuscisse serio lavoro, né la si confondesse colla parodia. La vita sociale, la vita intima offrono tanti episodi da porgere occasione allo studioso poeta o compositore di provare se l'anima propria risponda veramente alla chiamata dell'arte.

EDWART.

RUBRICA AMENA

Una corrispondenza da Firenze al *Ménestrel* di Parigi si chiude con questo paragrafo:

«L'impresario d'un teatro di secondo ordine ebbe l'idea, molto arida per Firenze, di risuscitare il *Matrimonio segreto* di Cimarosa.

«Cimarosa! da dove capita costui? Molti Italiani eredettero che fosse un giovane debuttante, del quale *Il Matrimonio segreto* era il primo tentativo (*coup d'essai*) teatrale; ed è forse in causa di quest'errore che la vecchia opera di Cimarosa ebbe un successo che farà epoca nella storia dei fasti teatrali.»

«Caro, quel signor L. D. dove pescò mai tanto sciocchezza?... Grazie, grazie della lezione che ci date! d'ora in avanti

fanciulla, lo pareva più insopportabile. Quella almeno non era combattuta da tumultuose passioni, né da ardenti desideri; era una privazione di piaceri, senza violenza, senza strazio, che la innocenza verginale rendea meno dura a soffrire.

— Perché, domandava a sé stessa sovente volte, piangendo; perché ho mai acconsentito ad un patto di cui non poteva misurare le conseguenze? era pur meglio morire in quella mia cameretta, fra' miei fiori, nella mia innocenza! sarebbe stata una morte così serena? Or quanto non è egli più crudele il mio destino! Io vivo, io veggio, io sento che vi è una felicità e ch'essa mi è interdetta per sempre!

Qual era questa felicità dove si nascondeva? come potrebbe ella gustarla?

Per ingannare le lunghe ore d'ozio e di tetro umore, Alba abbandonavasi alla lettura. Tutti i libri che le venivano alla mano, fosse caso o scelta da lei fatta a bello studio, le dipingevano l'amore. Petrarca colle sue rime, Boccaccio colle sue novelle che giravano allora l'Italia leggiadramente manoscritte, le suscitavano un incendio nell'anima che durava fatica a contenere. Essa cercava nel mondo reale l'incarnazione delle sue letture, e non le riusciva di ritrovarla in nessuna guisa.

Quella natura ridondante di vita, forte, occasionale, non intendeva la passione d'amore come l'intendono generalmente le anime volgari: una soddisfazione per la vanità, un'emo-

prendoremo consiglio dall'ameno L. D. del *Ménestrel*, e ci faremo insegnare da lui la storia musicale del nostro paese.

Che a Firenze vi possa essere uno sciocco vanerello, come il signor L. D., pazienza: ma che il *Ménestrel*, che la pretende a giornale serio, stampi siffatte corbellerie, davvero ciò ne fa stupore: a meno che il *Ménestrel* non voglia passare con armi e bagaglio nel campo dei giornali umoristici. Allora questo sarebbe il suo primo *coup d'essai* (come dice l'ameno nostro L. D.), e continuando per tal via il *Ménestrel* diverrebbe il principe dei giornali buffi... ben inteso per noi, ignoranti d'Italiani, giacché *chez vous*, oh! *chez vous* è un altro paio di maniche!

RIVISTA MILANESE

Domenica scorsa, tutta la popolazione di Milano si versava nelle vie, nelle piazze, nel nostro circolo della Arena, nei paraggi di Piazza Castello, nella Galleria Vittorio Emanuele, per salutare la giovane principessa Margherita che, a fianco dell'Augusto Ereditario della corona di Italia, faceva la sua prima apparizione nella nostra città. L'accogliimento ottenuto dal RR. Principi fu quale essi dovevano aspettarsi da un popolo qual è il milanese, educato alle vere idee di libertà, e mai sempre devoto a quella augusta famiglia, nel cui nome si compiva prodigiosamente l'unificazione di Italia. La Principessa Margherita lasciò dietro i suoi passi un profumo di cura e simpatica ricordanza. «Questa Milano (scrive il *Figaro*), che adora la bellezza, la grazia e l'eleganza, non poteva rimanere indifferente al cospetto di una giovane donna, nel

zione per uccidere la noia, un trastullo, un puntiglio, un calcolo, una vendetta. L'amore, secondo lei, doveva essere tutto o nulla, la vita o la morte, il paradiso o l'inferno; l'immensità dei cieli, la profondità degli abissi, il vulcano che vomita il fuoco rinchiuso nelle viscere della terra, il fulmine che scende le nubi, l'iride dai sette colori che rasserenava il firmamento dopo l'orrore della procella, il sole che anima e riscalda tutta la creazione!

La primavera della sua vita era trascorsa in quella profonda ignoranza dei rapporti fra i due sessi, che dalle menti ristrette o pregiudicate suolsi chiamare innocenza, e che spesso è la causa principale che le più caste fanciulle diventano più tardi le mogli più corrotte.

Essa era passata da quello stato di torpore fisico e morale fra le braccia d'un uomo che, assaporate appena le prime dolcezze del talamo conjugale, lo aveva stupidamente abbandonato, sotto pretesto che un uomo serio e della sua età non poteva corrersi colla moglie senza parere immorale, e quindi ridicolo. D'altronde egli era, o sembrava, convinto che la comunanza del letto maritale piuttosto che giovare, nuoce alla propagazione della specie umana.

Alba fu dunque iniziata ai misteri dell'amore senza avere sollevato che un lembo della fatale cortina: era naturale e giusto ch'ella provasse il bisogno di sollevarne anche il resto.

L'elemento in cui nuotavano dunque i suoi pensieri non

cui volto brillano ancora gli infantili sorrisi della fanciulle, e il cui occhio sereno rivela tutta l'amabilità di un carattere non ancora appannato dalle cure o dai tumultuosi tripudii di una Corte. Pochi anni sono (aggiunge il sarcastico giornale) vi erano dei milanesi in buon numero che deliravano di entusiasmo per la sposa di Francesco Giuseppe d'Austria — a costoro si può concedere di rimanere indifferenti dinanzi alla sposa di un futuro Re di Italia — il cuore umano inaridisce cogli anni, e d'altronde non si ama due volte nella vita». — I RR. sposi intervennero allo spettacolo della Arena verso le ore otto e mezzo della sera, e quivi furono accolti da un pubblico affollato di circa 25,000 persone, con ovazioni clamorose. Poco dopo, le principali vie della città apparvero illuminate; la cattedrale e la Galleria Vittorio Emanuele per un momento parvero sidersi di splendore. Invano i RR. Principi tentarono aprirsi un varco tra la gente onde penetrare nella Galleria; essi dovettero passare per un anfitrionio dietro le case, e di là salire ad un balcone, dove più fervoroso che mai gustarono l'applauso della folla. — Tale fu l'accoglienza fatta dai milanesi ai RR. Principi. Ma ciò che a noi importa notare gli è che questa breve e poco dispendiosa festa attirò a Milano non meno di 30,000 forestieri; che tutti gli alberghi furono stipati di gente, che all'indomani ancora, la città presentava un aspetto animatissimo, che i commercianti e gli esercenti di ogni genere ne raccolsero lucro. E domandiamoci cosa sarebbe stato se Milano, come Genova e Venezia, avesse avuto la fortuna di ospitare i RR. Principi per tre o quattro giorni, preparando ad essi e al loro seguito numeroso, qualunque di quegli spettacoli che solo la città nostra può offrire con pochissimo dispendio. Ma pare che in oggi debba prevalere quella democrazia che ama di compiangere eternamente il povero popolo, piuttostochè porgergli i mezzi di intascare quattrini e sollevarsi dalla miseria.

Al Caffè Goya i Concerti si succedono ora al martedì, al giovedì e alla domenica con sempre crescente concorso. Gio-

era tutto spirituale: ci avevano la loro parte anche i sensi; quella parte però che nella donna casta e gentile è un sentimento indefinibile e soave, è il fremito del fluido vitale che lega lo spirito alla materia, e che rende sì dolci e in un terribili i rapporti che passano fra la cosa che sente e l'aniata che ragiona.

Nei temperamenti vigorosi e sanguigni le fonti che alimentano la vita hanno bisogno di espandersi, di rigurgitare: l'elettricità animale positiva agogna alla negativa, l'eccesso cerca il difetto, per equilibrarsi con esso, cedendogli una parte della sua ricchezza. E per questa legge eterna di compensazione, insita nei tre regni, che il mondo si regge e la natura si riproduce.

Fra le notabilità veneziane di sesso mascolino emergeva in quei giorni il patrizio Piero Gradenigo. Di quest'uomo singolare ci occuperemo molto nel presente racconto, essendo egli destinato a sostenerci una principal parte.

All'epoca in cui avvennero i fatti che abbiamo impresi a narrare, egli era in sul fiore dell'età: copriva una delle principali cariche dello Stato, e la voce universale lo preconizzava qual successore del doge allora regnante.

Pensatore profondo, egli era altrettanto fermo ne' suoi propositi quanto spedito nell'eseguirli. La volontà altrui non aveva sulla sua il menomo impuro: pareva ch'egli operasse per impulso di una forza superiore, la quale non permettevagli di udire altra voce che la sua.

vedi la valente orchestra ci regalò, fra gli altri pezzi, una Marcia di Schumann, un *Intermezzo sinfonico* del bravo Pirelli, e una brillante rivista del *Don Carlo* tradotta dal Ricordi sotto forma di Valzer. Questi nuovi componimenti ottennero il miglior effetto; ma il pezzo che emerse sugli altri, che produsse in tutti la più viva impressione, fu la Sinfonia dei *Vespri Siciliani*. Nell'esecuzione di questo magnifico ed elaborato quadro sinfonico, l'orchestra fu superiore ad ogni elogio.

I teatri languiscono. Al Re ottiene applausi la Compagnia Piemontese diretta dal bravo Tuselli alternando, alle vocali e sempre gradite commedie del suo eletto repertorio, non pochi lavori nuovi, del pari originali e piacevoli.

STAGIONE MUSICALE DI LONDRA

CONCERTO ARDITI

Trattamento musicale più giocondo, più animato di quello dato recentemente al *Drury Lane* dal popolare maestro, già capo d'orchestra al teatro di Sua Maestà caduto preda alle fiamme, non sapremmo rammentare. L'annuncio che la signora Nilsson rappresenterebbe la scena interessante di Ofelia nell'opera nuova del maestro Thomas, *Amleto*, comparso intanto all'*Académie Impériale de musique et de danse* a Parigi, attirava una moltitudine di spettatori considerevole, né la simpatia esultante degnò l'aspettazione del pubblico, giacché da quell'opera modesta assai, per non dir meschina, ella soppavare materia di trionfo completo. Madamigella Nilsson nella personificazione di Ofelia era diventata oggetto d'eccezione a

Nessuno più di lui credeva ai presentimenti, nessuno aveva più fede nel destino. Sembrava inoltre dotato di una facoltà divinatrice che talora lo elevava sino all'altezza dei profeti.

Egli asseverava di avere misteriose conversazioni cogli spiriti di Solone e di Licurgo, dai quali prendeva consiglio nelle difficili emergenze della sua vita politica e privata.

Infatti non poteva altrimenti spiegarsi il suo isolamento quasi totale dalla società, e il rinchudersi sovente per lunghe ore del giorno nella sua camera, dove era severamente proibito di venirci a strebare per cosa che fosse, e dove il più delle volte lo si udiva discorrere ad alta voce, interrogare e rispondere come se altre persone si fossero trovate con lui... oppure era solo!

Quando usciva di stanza, dopo quello strano raccoglimento, era eccessivamente pallido e distratto così da rispondere talvolta a stambotto se taluno gli rivolgeva la parola.

Pochi potevano sostenere impunemente il suo sguardo, o molti al tocco della sua mano si sentivano presi da un subito tremore, come se un brivido di febbre fosse loro passato per le vene.

Il perchè egli pareva evitare con molto studio di stringere la mano a' suoi amici, mentre in quella vece l'abbrivava premurosamente a tutti i nemici. E questi erano molti; assai più dei primi, benché non osassero rivelarsi apertamente perchè avevano di lui rispetto e paura.

tutta Parigi, il che non pose continui ad accrescerle onore e fama. La scena, tratta dal quarto atto dell'*Amleto* di Shakespeare, fondata sul discorso della Regina concernente la morte di Ofelia, è divisa in cinque movimenti, terminando con un brillante *allegro*. Ed è appunto in questo *allegro* che la Nilsson produce effetto tale che impossibile sarebbe descrivere. Fu un raro *favour*, che ci richiamo alla memoria i bei tempi di Jenny Lind, allorché l'uditorio, commosso ed entusiasmato, prorompeva in applausi frenetici. Si volse a tutta forza il *bis*, ed il pubblico fu appagato.

Dopo un successo tanto splendido, la signora Nilsson vorrà, speriamo, farsi udire di bel nuovo in questa scena, nella quale ricorrenza pregheremo quanti amano l'arte e gli artisti grandi ad andare a udirla. Ed allora anche il maestro Arditi si procurerà un buon complesso d'orchestra, per non togliere parte dell'effetto mediante accompagnamento di pianoforte, suonato del resto a meraviglia dal bravissimo Benedict Immedi scorso; mentre la eminente cantatrice, abbigliata in costume, e non in vesti d'etichetta, e circondata dagli accessori scenici, coronerà il proprio trionfo.

Altro successo fu l'esecuzione dell'*Imu Turco*, composto pel corpo della compagnia dal signor Arditi in occasione della visita del Sultano al Palazzo di Cristallo, avvenuta lo scorso anno.

Tutti gli artisti principali del *Teatro di Sua Maestà* presero parte al trattamento. A questi furono aggiunti Gardoni, madamigella Liebhart e madamigella Ellerman, debuttante ed allieva di Arditi, al quale fa molto onore per suoi meriti rari. Essa possiede voce di soprano bellissima e promette di diventare in breve artista perfetta. In questa prima comparsa volle giudiziosamente limitarsi ad un quartetto in cui entrarono seco lei la signora Demerle-Lablache, Bettini e Felli, ed all'assolo: *La Fanciulla*, Mazurka di Arditi, chiudendo nell'assolo la parte di soprano nel quartetto del *Nido in maschera*, *È scherzo od è follia*.

La Titiens dimostrò, come al solito, artista sublime nell'*Inflammatus* dello *Stabat Mater* Rossiniano; Cristina Nilsson riscosse applausi nell'*ultima rosa d'estate*; ed a madamigella

Piero Gradenigo possedeva in sommo grado tutte le qualità fisiche e morali con che l'uomo può facilmente padroneggiare il suo simile: la forza, la bellezza, il genio, l'eloquenza e la grazia. Non è dunque a meravigliarsi che gli uomini lo temessero, invidiandolo, e che le donne si sentissero attratte verso di lui da quell'occulta forza che Gesù e Napoleone possedevano in grado così eminente, forza che affascinava le masse e le spingeva, in epoche tanto disgiunte, queste al fanatismo religioso, quelle all'entusiasmo guerriero.

Mentre dunque la Barozzi trovavasi nelle disposizioni morali sovraccennate, le venne incontrata conoscenza col patri-zio Gradenigo.

Ambedue si erano veduti più volte, ma per uno di quei casi che succedono sì facilmente nella vita, non si erano mai parlati, quantunque concittadini, e quantunque frequentassero quasi abitualmente la medesima società.

Gradenigo le si introdusse in casa con pieno assenimento del marito, il quale tenevasi onorato che sua moglie fosse avvicinata dal giovane cavaliere, e fece per parte sua ogni sforzo possibile perchè tale avvicinamento si effettuasse.

Le visite di Gradenigo spesseggiarono in breve siffattamente, che in ultimo non v'era giorno dov'egli non fosse potuto ritrovarsi nel palazzo Barozzi.

(Continua.)

gella Kellogg si fece ripetere il *Bacio d'Arditi* e l'*Estasi* del medesimo compositore.

Uno dei pezzi più gustati fu anzitutto il terzetto del *Guglielmo Tell*, *Troncar suoi di*, eseguito da Mongini, Santley e Felli, e gli applausi tributati al medesimo, parvero dire al signor Mapleson: «Perché con voci sì potenti, non ci date il *Guglielmo Tell*?» La Sinico anch'ella cantò l'*Estasi* o la ballata *Un bacio pe' tanti pensieri* con manifesto piacere dell'uditorio.

Quando al signor Gardoni noi siamo certi che, nella presente carestia di buoni tenori, non mancherà di venir aggiunto per la stagione musicale alla compagnia del già Teatro di Sua Maestà, il modo col quale eseguì la romanza di Blumenthal, *La via del Paradiso*, dimostra vero stile di canto raffinato ed inarrivabile.

Il terzetto nel *Matrimonio segreto* per madamigella Titiens, Trebelli-Bettini e Chiara Kellogg, come pure il quartetto della *Marta* per la Nilsson, Trebelli-Bettini, signori Bettini e Santley, ebbero applausi entusiastici.

Tre pezzi strumentali vennero eseguiti: un *Concerto* di Weber per pianoforte eseguito dal signor Cowen; un *assolo* per violino dal sig. Carodus; un *assolo* per violoncello dal sig. Piatti, tutti e tre scolti con gran favore.

La banda suonò l'*Occhiate* del *Zampa* e del *Guglielmo Tell* con effetto sorprendente.

Nell'*Inflammatus* dello *Stabat*, il nuovo organo elettrico, fabbricato dai signori Bryceson, fu sperimentato per la prima volta.

In somma, questo concerto soddisfece pienamente alle esigenze di un pubblico intelligente e colto, che stupì il teatro strabocchevolmente; ed il signor Arditi può andar superbo di aver ottenuto uno dei trionfi più splendidi della stagione.

TEATRO DRURY LANE

Compagnia del Teatro di Sua Maestà.

Il signor Mapleson può a ragione andar lieto del successo della *Medea*. Sa vagano occorrente le recenti mostruosità di Wagner, vortice tormento per un orecchio musicale, la nobile tragedia di Cherubini è forse la più difficile opera che mai finora siasi data. E nondimeno questa musica meravigliosa che esige coristi tanto abili quanto le parti primarie, e parti primarie dotate di ferrea memoria e di gola instancabile, fu allestita nel cuore della stagione e messa in scena con rara abilità. L'imprendario, che tiene a sua disposizione artisti volenterosi di studiare i più spinosi spartiti e capaci di bene eseguirli, può dirsi invero fortunato! E questi artisti meritano tutti gli elogi pel modo con cui disimpegnarono individualmente la parte loro.

Un colpo maestro quello di adattare tre anni fa la *Medea* al Teatro Italiano, e forse l'audace intrapresa avrebbe abortito se nella compagnia non si fosse trovata colui che vittoriosamente seppe affrontare asperità grandissime. La prima personificazione di *Medea*, la signora Seis, morì di etisia accelerata dagli sforzi improbi fatti da lei nello studio di quest'opera. Il perchè non dee far meraviglia se la medesima non venne di frequente rappresentata, sia a Parigi, ova per la prima volta s'odi, sia nella dotta Germania, dove la musica di Cherubini è maggiormente apprezzata che in qualsiasi altro paese. E però dobbiamo esser grati alla signora Titiens d'averci fatto gustare nella *Medea* un capolavoro pressoché ignoto e nel *Filippo* uno spartito udito ogni nuova volta con

crecente interesse. Ma l'eroina di Beethoven non è carattere sì drammatico da star al paro della *Medea* di Cherubini. Dall'alzarsi al calare del sipario *Medea*, in ispirito ed in persona, è continuamente davanti gli occhi dello spettatore. Sino ai preparativi di nozze tra Giasone e Dirce sono turbati dal terrore che ispira la maga di Colchide creduta lontana. Lo primo nota della sposa si risolvono in preghiera chiedendo protezione dall'odio della rivale, e le parole del padre Creonte annunciano l'intenzione di punire la sventurata mediante l'uccisione del figli. Non prima l'inno ad Imene è intonato che una femmina voluta attrista la fiata cerimonia, e da questo momento *Medea* attrae a sé tutto l'interesse dell'uditorio. Impavida alle minacce di Creonte che ella deride, la selagurata dimanda istantemente di veder Giasone, e da lui implora, ma invano, pietà per i miseri pargoletti. Dopo che ella ha pronunciato giuramento di vendetta, cala la tela. Nel secondo atto e nel terzo *Medea* è sempre in scena. Calata alla vista dei principali attori del dramma, essa assiste alle nozze di Giasone e Dirce, e terminato l'atto solenne, afferra un tizzo ardente dall'altare d'Imene e brandendolo minacciosamente in aria, impreca maledizione allo sposo infedele. Il terzo atto comincia con una burrasca, nell'orrore della quale vedesi la donna abbandonata furata nel proprio dolore. Vedesi l'amore materno tentare col desiderio di ferire il cuore del padre col più crudele de' supplizii. Le lamentazioni sulla morte di Dirce, cagionata da una veste avvelenata mandata a lei dalla maga in segno d'amicizia, suonano piacevoli all'orecchio di *Medea*, che in quelle ritempe il proposito di vendetta. Terribile è l'aspetto della regia di Colchide sola sul palco a godere delle strida che annunciano compiuta a metà la vendetta sua; e profonda è l'impressione prodotta dall'irrompere di lei nel tempio ed uscirne incontinenti stringendo una lama sguainata, segno di omicidio commesso. Gli antichi avevano ragione di non permettere gli ammazzamenti sulla scena: l'immaginazione è più potente dei sensi.

In tutta lo svolgimento della tragedia la parte musicale di *Medea* è difficilissima Cherubini, al pari di Beethoven, e in ciò differente da tutti gli altri compositori italiani; trattò la voce umana come un strumento, intonando sempre ed infallibilmente. Madamigella Titiens per verità non possedeva sabato scorso intera la bella sua voce; ciò non ostante ella disimpegnò la parte sua eccelsa con imparagonabile maestria ed acume drammatico. Dalla prima preghiera a Giasone, *De' tuoi figli*, alle ultime solenni parole pronunciate dalla maga nel momento che dai dragoni infernali è trasciata ai laghi d'Averno per la aspettare la vittima sua, la Titiens si mantenne grande nella declamazione, inarrivabile nell'azione.

Anche il rimanente della compagnia si portò bene. Madamigella Sinico sostenne la sua partecella di Neride con molta grazia ed ebbe applausi all'assolo «*Si, te pose*» aria di effetto grandissimo. La signora Bauernmeister apparve una *Dirce* perfetta, e cantò maravigliosamente l'aria *Ines, vinci a dispetto*. E poiché avvenne altre volte a trovare qualche menda leggiera nel canto del signor Mongini, ed è ora di gemi soddisfazione il poter asserire che egli esegui in maniera accurata e commendevole la difficile parte di Giasone. Pochi teatri italiani si assoggetterebbero a studiare questa musica ingrata, e pochi se ne caverebbero con lode che dopo l'avessero imparata. Santley (*Creonte*) cantò a perfezione, e per quanto ci fu dato conoscere, solo fra tutti non errò pure una volta in tutta la rappresentazione. Non abbiamo eredito dicendolo l'annoverare i gravi sbagli commessi dagli altri, imperocché in opera sì malagolare tutti *toponi* ripetiamo essere preterchè inevitabili.

Il signor Mapleson ha mediante la riproduzione della *Medea*, gettato nuovo lustro sulla stagione del teatro *Drury Lane*.

Riguardo all'orchestra, preparati come già oravamo a non trovarci pecca veruna, rimanemmo stupiti della esecuzione

NOTIZIE ITALIANE

eccezionalmente perfetta da parte di quella. I cori non potevano cantar meglio. Gloria all'esimio Arditi che seppe tanto bene interpretare la musica dell'immortale Cherubini!

La messa in scena splendida: i costumi in relazione stretta colla storia e nuovissimi: la processione nuziale allestita con sufficiente grandiosità.

TEATRI

VRNEZIA. - Al teatro La Fenice vennero eseguiti i frammenti e l'ouverture composti da Mendelssohn pel *Sogno d'una notte d'estate* di Shakspeare: ecco il resoconto che ne fa la *Gazzetta di Venezia*:

«La musica di Mendelssohn brilla per la eleganza e squisita finezza delle forme, pel ripieno delle armonie, per una istromentazione svariatissima ed affatto originale, che fa apparire come una novità anche la riproduzione di pensieri musicali già prima svolti, ma sotto altra forma ed a mezzo di diversi istromenti, e per concetti veramente sublimi e perfettamente conformi al tema che l'autore si è proposto di trattare.

«A non parlare dell'elegantissima *ouverture*, che predispone a quanto l'esimio maestro si propone di svolgere più innanzi, nulla havvi di più aggradevole di quel ritmo leggero, saltellante, quasi mistico, ond'è improntato lo scherzo, ossia la danza che accompagna le danze degli spiriti; di più dolce ed attraente di quell'andante, che si appropriatamente esprime il sonno artificiale, in cui il re dei geni ha fatto assopire Titania; di più solenne e festoso ad un tempo della marcia che prelude alle nozze di Teseo e di Ippolita, nella quale si riscontra la forza e la potenza del conquistatore, e la gentilezza della conquistata regina delle Amazzoni.

«L'esecuzione fu quale ce l'aspettavamo dall'orchestra attuale della Fenice, diretta, com'è, dal Castagneri, e noi dal canto nostro possiamo assicurare di non avere mai udito una interpretazione sì fina e sì accurata in ogni minimo particolare.

«Lo slancio, l'accento, il colorito che il Castagneri seppe trasfondere in tutta l'esecuzione fu tale da sorprendere ed incantare. Il pubblico ben tosto riconobbe questo pregio, e, comprendendo che una gran parte dell'effetto era dovuto alla stupenda esecuzione, ripetutamente acclamò al direttore dell'orchestra, il quale però se ne stette fermo sul suo scanno, declinando modestamente qualunque merito, ed attribuendolo unicamente al valore intrinseco della musica, ed alla speciale esecuzione da parte dei professori d'orchestra. Ed invero anche l'esecuzione speciale fu assai finita, né possiamo passare sotto silenzio gli *a soli* di tromba del Brizzi e quelli del primo corno Mancini, il quale in tutto l'andante, quando suonava allo scoperto unitamente al fagotto, infuse tale dolcezza e soavità alle note acutissime pel suo stromento, e quindi difficilissime, da superare l'aspettativa anche di quelli che avevano udita la stessa musica in Germania.

«Desideriamo che questo splendido trionfo musicale non resti infruttuoso!»

— **Venezia.** - Teatro S. Benedetto. - Ieri sera (11) ci fu il promesso concerto delle sorelle e fratelli Forni innanzi ad un pubblico abbastanza numeroso, se riflettiamo alla stagione attuale, in cui tanta gente si trova ancora alla campagna. Gli assenti ebbero torto, perchè veramente la serata fu deliziosa. La Teresa e l'Angelo Forni sono due suonatori, se non di grandissima forza, di somma perfezione e porgono una esecuzione sì finita e sicura, da meritare per questo solo il titolo di grandi artisti. L'Angelo nella fantasia brillante sulla *Muta di Portici* e tanto esso quanto la Teresa nel *Carnovale di Venezia* furono applauditissimi, tanto che di quest'ultimo il pubblico colle insistenti sue acclamazioni sembrò richiederne, poco discretamente, la replica; ed i Forni ne ripeterono una parte, aggiungendovi nuove variazioni, nelle quali sorpresero ancora maggiormente l'uditorio, per la singolarità degli effetti e la perfetta esecuzione di combinazioni estremamente difficili. La Teresa e la Virginia furono poi replicatamente applaudite anche come cantanti, e qui pure mostrarono grande agilità e perizia d'esecuzione; ma avrebbero figurato assai meglio in una sala, che in uno spazioso teatro.

Desideriamo di rivedirli.

(Gazzetta di Venezia)

CRONACA STRANIERA

— **Varsavia.** Il maestro Moniusko ha composto i cori, i vari frammenti d'orchestra per il *Paria* di E. Delavigne. Queste nuove composizioni dell'infaticabile maestro polacco verranno eseguite fra pochi giorni al nostro teatro.

NECROLOGIA

— **La Rochelle.** Leone Méneau, dilettante e compositore distinto, presidente di quella Società Filarmonica; autore di varie opere comiche, messe, cori, sinfonie, quartetti, ecc. ecc., si occupa con successo di letteratura musicale, e fu collaboratore del *Ménestré*. Nato a La Rochelle nel 1820, vi morì nella fresca età di 37 anni.

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

CHIOZZI, GIARDINA, GERMANI.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Prima Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20
Premio
12 Pezzi nuovi per Pianoforte

Seconda Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20
Premio
12 Pezzi nuovi per Canto

Terza Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20
Premio
24 Pezzi riuniti della 1.^a e 2.^a Categoria

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali.

UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

Oggi vengono spediti i premi del mese di giugno.

Gli associati alla 1.^a categoria riceveranno:

2.^a ROMANZA SENZA PAROLE

(in La betulle)

PER PIANOFORTE

di

NICOLÒ CELEGA

Op. 140.

Gli associati alla 2.^a categoria:

« O Pescatrice »

BARCAROLA PER CANTO

in Chiave di Sol

Parole di REINE - Traduzione ZENRINI

MUSICA DI

MARCO SALA

Gli associati alla 3.^a categoria riceveranno amendue questi pezzi.

LA MUSICA IN FRANCIA

IV.

IL TEATRO LIRICO.

Il Teatro Lirico che a Parigi occupa il terzo posto nella gerarchia delle scene musicali è un po' della natura equivoca del vipistrello: nè sorcio nè uccello; a' sorci dice: son mammifero come voi; agli uccelli dice: come voi ho l'ali. Voglio dire che ha il doppio vantaggio di poter dare ad un tempo stesso grandi opere ed opere comiche, di riunire le attribuzioni dell'Accademia imperiale di musica e danza (*Opéra*) e quelle della sala Favart (*Opéra-comique*). Ne ha usato, ma non abbastanza.

Quando questo teatro fu inaugurato nella stessa sala che Alessandro Dumas fece costruire pel suo *Teatro Storico*, - il quale non doveva vivere più che tutte le altre istituzioni e fondazioni del facile e fecondo romanziere - i giovani compositori non capivano in sé stessi dalla gioia. - Ecco, dicevano, una scena sulla quale potranno ormai essere rappresentati i nostri lavori! Se i direttori delle due prime scene liriche della capitale ci lasciano aspettare senza frutto innanzi alle lor porte inesorabilmente chiuse, quello del nuovo teatro sarà più ospitale. - E non avevano torto, non pareva dover essere illusione la loro; perocchè nel quaderno d'onori sottoscritto dal novello direttore ora, fra le altre clausole, quella di dover far rappresentar almeno dodici o quattordici atti di nuovi compositori. (Qui non si calcola ad opera, ma ad atti). La clausola,

rispettata dappiincipio, non tardò ad esser negletta, a divenir lettera-morta. Il Governo avrebbe dovuto rinfrescar la memoria alla direzione e costringerla ad eseguire quel che le era imposto dal quaderno d'oneri, condizione alla quale le era stato concesso il privilegio. No! le fece. I giovani compositori si lamentarono. Vani lamenti. A quando a quando, e come per acquetarsi, fu rappresentata qualche nuova opera. — parlo di quella di giovani maestri, e dicendo giovani non alludo all'età, ma alla carriera, intendo d'esordienti, — ma la più parte di queste opere, scelte dal capriccio o poste innanzi da possenti commendatizie, erano rappresentate alla carlona, affidate ad artisti spesso di second'ordine, date a malincuore, e non tardavano a sparir dal cartellone.

Invece venivano rappresentati successivamente, con traduzione francese, i capolavori del teatro straniero. Così furono dati al teatro Lirico l'Obéron, il Freyschütz, l'Euryanthe, il Fidélio, le Mariage de Figaro, Don Juan, la Fidélie enchantée, Peine du cœur (Cosi fan tutte), Martha, Violetta (la Traviata), Rigoletto, Macbeth, Norma, la Sonnambula, ecc., ecc.

Il più delle volte, la musica essendo caduta nel dominio pubblico, la direzione non era obbligata di pagar il tanto per cento sui diritti d'autore al maestro, — come avvenne per le opere di Mozart, di Weber, di Beethoven, o altro, — ed in questo caso il traduttore francese era solo remunerato, vale a dire che proudeva metà dei diritti d'autore; l'altra metà, risparmiata dalla direzione, era puro guadagno per essa. Ecco il segreto della maggior parte di quest'impertinazione alemanna, ed ecco anche il perchè della pre-

ferenza che dava ad essa il direttore, a detrimento dei giovani compositori.

A ciò si risponderà, non senza una certa apparenza di ragione, che il pubblico deve amar meglio assistere alla rappresentazione del Don Giovanni, delle Nozze di Figaro, del Flauto magico, del Freyschütz, dell'Obéron e simili opere, che al tentativo più o meno felice di tal o tal altro esordiente. Nel nego; ma potevasi e dovevasi conciliar l'uno interesse e l'altro, o gli altri; val dire quello della direzione, quello del pubblico, l'interesse dell'arte, e l'interesse anche rispettabile di tanti giovani compositori che il Governo fa concorrere pel gran premio di Roma, che fa viaggiar a sua spesa per cinque anni, con promessa di far rappresentar, tornati che sieno a Parigi, un loro lavoro, e che lascia languire miseramente nell'inerzia. Di essi può veramente dirsi quel che Dante dice delle anime,

che senza speme vivono in disio.

Il Gounod ispirò fiducia al novello direttore del teatro Lirico, signor Carvalho. Scrisse il suo Faust, ed ebbe brillante (e meritato) successo. Ma dal Faust in poi, — nè escluso il Romeo — la stella di Gounod non mandò più il suo primo fulgente splendore. Philémon et Baucis, Mireille non furono felici come il Faust. La prima di queste due opere cadde; la seconda, più pregevole, non si sostenne che raccorciata di molto, nè si sostenne lungamente. Del Romeo non vi parlo; vi è noto; l'avete udito costà, e sarebbe superfluo intrattenervene. Qui, venuto all'epoca assai favorevole

A costoro si aggiunsero altresì i nemici di Gradenigo, e la maldicenza; la calunnia a danno suo e della Barrozzi incominciarono la loro opera tenebrosa.

Gradenigo era l'amante della Barrozzi e il marito compiacente vi s'accocciava.

Non v'era più in Venezia chi non lo credesse. Se ne discorreva come di un fatto compiuto nelle brigate, nei caffè, nei teatri, in ogni luogo. Vi si facevano sopra commenti e chiose.

Già derideva il marito, chi lo compiangeva. Per gli uni la Barrozzi meritava d'essere scusata, per gli altri non v'era nè scusa nè perdono.

Per questi era un calcolo, un progetto, un laccio teso di lunga mano. Per quelli era una passione bella e buona, nata dal caso, fomentata dall'opportunità.

Quella virtù austera, superba, aveva ceduto: la casta Penelope era scesa a' patti, s'era messa al livello di tutte le peccatrici.

Quell'omo altiero, indomabile, selvaggio s'era ammansato: l'Achille veneziano aveva esso pure il suo calcagno!

Ed ecco nel bollire delle ciarle, delle continuelle, delle vili meuzogne, il cavaliere Barrozzi ammalò e in poco d'ora viene a morte.

Ognuno credette a quell'evento di veder succedere un matrimonio fra i due supposti amanti, e già l'aura infida e maledice della pubblica opinione cominciava a voltarsi seconda

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OPERA

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

IN

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

(Continuazione).

Allora gli invidiosi, i maligni, gli staccandati, quelli specialmente che agognando ai favori della bella dama non avevano ottenuto da lei che indifferenza o repulse, cogliendo cagione da codesta amicizia sfogarono la loro stizza e la loro vendetta.

(*) Emprécis littéraire parisiens della Loggia.

dell'Esposizione universale, ebbe assai fortunato successo. Ed è rimasto al repertorio.

Ma ad onta di tanti diritti d'autore risparmiati, ad onta di tanti felici successi, il teatro Lirico, al momento in cui scrivo, è in molto tristi condizioni. Forza sarà all'attuale direttore d'abdicare. Dobbiamo rimpiangere la mala sorte del signor Carvalho? Me ne duole per lui, che è cortese e gentile; ma confesso che ne sono quasi lieto, al punto di vista dell'arte, perchè il teatro Lirico era su d'un pendio che l'avrebbe condotta inevitabilmente, fatalmente, irrevocabilmente alla musica dell'avvenire. Riccardo Wagner vi avrebbe regnato più ancora di Gounod. E certo non voglio paragonar l'autore del Faust, opera in cui abbondano le melodie, a quello del Tannhäuser, dal quale sono osinatamente bandite.

Ma non conviene esultar troppo presto, nè cantar vittoria anzi tempo. Chi sa che il successore del signor Carvalho, — se effettivamente egli lascia il teatro Lirico, — non sia un idolatra della musica dell'avvenire! Sarebbe cadere dalla padella nella brage. Preferisco questo patagon a quello men volgare di Scilla e Cariddi, perchè indica più chiaramente che la povera melodia è fittile!

Eppure, qual più bella missione sarebbe quella del teatro Lirico se venisse nelle mani d'un direttore intelligente, soprattutto amico dell'arte! Ecco un teatro che potrebbe essere, ad un tempo stesso, una succursale del Grand Opéra e dell'Opéra-comique, dare spettacoli seri e drammatici in tre, quattro ed anche in cinque atti, — ed opere comiche in uno, due e tre atti; far rappresentar lavori stranieri e lavori di

verso di loro, recando gl'incensi dell'adulazione dove aveva sparso poco prima il lezzo della maldicenza.

— Che belle nozze! si gridava da tutte parti: — che rara coppia! propria nata tutti l'uno per l'altro! povera Barrozzi, così bella, così virtuosa, e tanto maltrattata dalla sventura, chi più di lei meritava d'essere alla fine consolata?

Così va il mondo: così è la gente: ai pari dell'api hanno il miele e l'acido, adoperano or l'uno or l'altro come meglio mette loro conto; ch'è sempre il conto dei malvagi.

Pure questa volta convenne loro rifarla quel conto. Un bel giorno, all'impensata di tutti, si diffuse per Venezia una voce: — messer Piero Gradenigo sta per dar la mano di sposo a Morosina Morosini, e partirà per Capo d'Istria dov'era stato di fresco nominato Podestà per la repubblica.

L'impensata novella fu ognuno strabulare, tant'era fuor delle comuni congielature e scompigliava tutte le idee preconcette.

In quella contrada che oggi è detta Barbaria delle tole, dove nel mille e duecento, e par buona pezza anche dopo, furono confinati i barbieri, (e di qui forse trasse il nome la strada), se ne discorreva per le loro bottegucce come di grande avvenimento del giorno.

— Impossibile! diceva uno; se lo vedessi non crederei ai miei occhi.

— Le dico che è vero; ne vuole una prova? la tengo dalla bocca di chi ha già l'ordine di far le pubblicazioni.

— L'avrei scommesso; sulla fuori un terzo che aveva uerzo

onestri nazionali; dare oggi lo spartito d'un maestro noto, domani quello d'un esordiente!...

Il teatro Lirico, — non essendovi ora più privilegi, stante la libertà dei teatri, e non legato dalle tradizioni, come le due grandi scene musicali di Parigi, vale a dire non dovendo dare esclusivamente opere serie o opere comiche, — potrebbe essere eclettico, scegliere or l'una or l'altro dei due generi, e così riunire, il ripeto, i vantaggi dei due altri teatri.

La sala è bellissima, il pubblico ama questo teatro, un po' lontano dal centro, è vero, ma a Parigi le distanze non van calcolate; perchè non dar a questo scena il vero suo scopo e lo splendore che merita? perchè? Chi lo sa! *Habent sua fata!*

A. DE LAZARÈS.

RIVISTA MILANESE

I calor della stagione hanno profolto, nella scorsa settimana, uno straordinario fermento di polemiche tra i giornalisti di Milano. Nessun ferito, nessun morto, che io mi sappia; se qualche danno è derivato da codeste diatribe accidentali, chi ne ha sofferto fu quel principio della libertà del pensiero e della stampa che è una conquista del nostro secolo. Conseguenza dello scandalo letterario fu la proposta di un Congresso giornalistico, uscita, se non erro, dalle calame della Nazione di Firenze, ed alla quale molti giornali milanesi e di altre città prontamente si associarono. Io non credo

volto insaponato e mezzo raso: v'avrei giocato la testa che la sarebbe ita così: chi volevate che la durasse con una Barrozzi? una testa pazza, una lanifica, una capricciosa come quella, che non v'ha la seconda per tutto l'universo? l'avrei girato!

— Già, — (soggiunse anch'egli il barbiere, ch'è a non mettere la sua sarebbe scoppiato sul fatto); — già, io non so nulla, ma c'è chi dice ch'ell'abbia ridotto a far quella fide il suo povero marito a furia di schianti e di crepacuori; e si ch'egli era tutto quel di buono che si può dare. Povero signore! veniva tre volte per settimana a seder qui su questa scramma; si faceva rudere, roddizzare i capegli e poi, a te, mi snocciolava quattro bei nastri d'argento nuovi bianchi, ch'era un giun a vederli!

— Colpa sua, riprese il primo interlocutore: doveva pensarci innanzi tratto; doveva capire che una ragazza, la quale ebbe animo di gittarsi nell'acqua per darsgli in braccio, non poteva essere nulla di raro; aveva poi anche toccati gli anni della discrezione il cavaliere Barrozzi, e doveva aspettarlo! torno a dire, colpa sua!

— Messer Gradenigo è conosciuto per nome d'onore, vero cavaliere; forza è dunque ritenere che la vedovella gliel'abbia giocata molto grossa s'ei s'è potuto risolvere a dar la mano ad un'altra.

— Eppure, — entrò a dire un quarto personaggio il quale, impassibile e muto ascoltatore, d'altro non s'era occupato sino a quel punto che di far civetta innanzi ad uno specchio,

attuabile, nelle condizioni presenti dell'Italia, il progetto enunciato. Più volte, per iniziativa di questo o di quel giornale, venne in campo la medesima idea, e dopo una sfuriata di adesioni o di contraddizioni, nessuno ne fece più parola. All'atto pratico, si incontrano difficoltà enormi che sgomentano l'indolenza naturale degli uomini di lettere. Alla somma di tali difficoltà ce ne ha una intricatissima - che è quella di stabilire a chi più o meno convenga il titolo di letterato e di giornalista. Ora ciò non venga esplicitamente definito, si incorrerebbe il pericolo di dover accogliere nel Congresso giornalistico tutti quei cinque o sei milioni di Italiani che impararono nelle scuole elementari a fare le aste.

Frattanto, il signor D'Arcas prosegue nella Opinione a svolgere le sue idee sulla Società Rossiniana, che noi non avremmo mai avvertita, se la lettera del ministro Broglio e le note di alcuni giornali di tendenza governativa non ce l'avessero posta innanzi come un surrogato alla antica e gloriosa istituzione del Conservatorio. I privati facciano pure; non siamo noi, non sono gli editori di musica che hanno interesse a combattere delle associazioni che promettono un getto ad ogni quarto di luna. Ma il signor D'Arcas voglia tollerare che noi ci mostriamo tuttavia un po' diffidenti sulle intenzioni del governo a riguardo degli antichi istituti; per troppo, la seguito ad esperienze lontane e recentissime, quale ad esempio la abolizione delle doti teatrali, noi ci siamo formati questa convinzione che dalle sfere governative non esce mai un frontone di tuono che o tosto o tardi non sia seguito dalla tempesta. Se la lettera del Broglio fu, come vuol dirsi in linguaggio diplomatico, un *palinuro di saggio*, non crediamo aver spreco il nostro latino esprimendogli francamente l'avviso nostro.

Quindi siamo venuti per l'ottava volta, se Dio ci assiste, in argomento della lettera Broglio, anziché riportare poche linee dal *Giorno* *musical*, acciò veggano i nostri lettori come le idee del ministro italiano e il rifiuto del maestro Verdi al diploma della *Corona d'Italia* vengano giudicati dalla stampa estera. Ecco il breve articolo nel suo testo originale:

«M. Broglio, ministre de l'Instruction publique en Italie,

oziosandosi e lasciandosi i baffi e la zazzera: - eppure non manca chi sostiene che tutta la colpa questa volta è proprio del Gradengio.

— Oh! malignità, maldicenza! gente interessata! - scompaiono a un tempo il barbiere e gli altri compagni.

— Adagio, adagio, illustrissimi! Le loro signorie conoscono perfettamente che non si sa mai una cosa da qua a là: loro per esempio non sapranno mica chi sia la giovine che messor Piero sta per isposare? glielo dirò io; sappiano che costei è tutta creatura della Barrozzì, che vi dormo, mangia e beve in casa da più di due mesi; che sono, come si vuol dire, *manita e luna*, due corpi e un'anima sola.

— Benissimo, o che cosa vuol ella dedurre da questo?

— Voglio dedurre che Gradengio può avere ancora avvertita la Barrozzì non già per lei, ma per l'alta, e che il matrimonio potrebbe essere un po' maneggiata dalla vedova, nel qual caso...

— Nel qual caso, interruppe il barbiere con un risoluto furfante facendo d'occhietto ad uno degli ascoltatori, si potrebbe anche dai maligni conghietturare che il gentiluomo non si piglia due colonne ad una fava.

— Ah! ah! ah! - sciamazzarono applaudendo alla scurrilezza della quella tre care boche; e che dolci colombotto! e che colombotto innocenti! ah! ah! ah!

Qui il mestiere dei baffi e della zazzera battendo grottescamente insieme palma con palma, esclamò in tuono esultato e prediletto:

vient de faire une grande découverte et de prendre conséquemment une grande résolution.

« Quel est, écrit M. Broglio à Rossini, l'état de la musique, non-seulement en Italie, mais dans le monde? De la musique du siècle dernier, qu'on pourrait appeler autè-rossinien, il ne vaut pas la peine d'en parler! Après Rossini, c'est-à-dire depuis 40 ans, qu'avons-nous? quatre opéras de Meyerbeer, etc., etc. »

« Donc, ayant Rossini, rien; depuis lui, néant. Rossini seul, ayant par concession pour lieutenant unique, Meyerbeer!... La plaisanterie est bonne, et vaut qu'on s'en amuse. Et penser que jusqu'ici des gens de quelque autorité en matière d'art avaient pris au sérieux ces pauvres petits faiseurs de prétendus drames lyriques qui ont eu nom Mozart, Weber, Beethoven, etc., etc., cela fait pitié! Et penser aussi que notre contemporain Verdi croyait avoir fait preuve de quelque talent en écrivant *Il Trovatore*, *Un Ballo in maschera*, *Ernani*. Quelle erreur! La croix de commandeur de la Couronne d'Italie, qui lui a été donnée à la création de cet opéra, n'avait évidemment d'autre but, dans la pensée du ministre, que d'engager ce compositeur à mieux faire. Aussi, Verdi, qui est homme de conscience, a-t-il cru devoir décliner... l'encouragement que l'Etat a bien voulu lui donner ».

I nostri lettori ci perdoneranno se da qualche tempo le nostre riviste sono aride... come il calabate dove intingiamo la penna. Milano non offre, per momento, spettacoli musicali degni di critica. Sere sono, abbiamo assistito ad una rappresentazione del *Trovatore* al Circo Cinielli. La prima donna signora Boema eseguì discretamente la parte di Leonora; la l'antozzi declamò con molta enfasi il racconto drammatico della zingara, e finalmente il tenore Perotti fece pompa di note stupende. Si guardi quest'ultimo dalle esagerazioni. Abbiamo notato che egli corre troppo spesso la scena e che, stracciandosi talvolta il tor di proposito, riesce così ad allungare la limpidezza della sua voce, a guastare l'effetto de' suoi canti. Tenza conto, l'invidiabile artista, del nostro consiglio, perché è consiglio di ammiratore o di amico. A. G.

— Oh che mondo! oh che mondo perverso!... m'imbuto alle lor signorie...

— Salute a voi! - risposero tutti in coro.

— Messer Francesco, servo devotissimo; mi raccontate alla sua protezione! gridò il barbiere, accorso in sull'uscio della bottega, a lui che s'era avviato. Poi tornò dentro e si rimise al mestiere.

— Che cosa vuol significare, Agostino, quel saluto così marcato? domanda uno degli interlocutori al barbiere.

— Vuol significare, per dirla a lei, che messer Francesco mi deve il salario di tre mesi, e come vedo che mi va tirando d'oggi in domani, mi leggo di rincorrergli la memoria.

— Ah! ah! ah!

Sopravvennero nuovi avventori e recarono altre novità; dalla Barrozzì il discorso dimanassi alla donna A', alla donna B', al cavaliere C'; e lascio indovinare come quei poveri nomi fossero ben capitati in quella congrua di maldicenti.

La nuova era vera; il matrimonio, soggetto di tanto ottimismo, fu stretto, e pochi giorni dopo la conversazione zurrifera Gradengio colla sposa imbarcatosi sopra una galera fece vela alla nuova sua destinazione.

Tutti gli sguardi, tutte le curiosità si volsero allora all'imbardona; qual sarà il suo partito? resterà ella a Venezia? romperà in disperazione; procurerà di scappare chiudo con chiudà?

Alba, senza apparenza di turbamento nessuno, il giorno av-

CARTEGGI

Parigi, 16 giugno.

Ad ora di 35 a 37 gradi di calore, le due principali scene liriche qui non chiudono le loro porte. Chi conosce per prova l'esiguità dello spazio concesso all'infelice che va al teatro, in Parigi, troverà che bisogna davvero avere una passione violenta per la grande opera o per l'opera comica, andando così a bollire quattro o cinque ore di seguito in una sala alla temperatura del bagno-maria. Il teatro italiano è chiuso, naturalmente. La gente eletta che vi va d'ordinario, è tutta alla campagna, alle città termali o ai bagni di mare. Il Lirico, anch'esso chiuso, aspetta pazientemente che le sue sorti sieno decise. Per ora nulla è ancora risoluto. Il direttore del teatro di Marsiglia non è riuscito ad ottenerne la gestione. Quello della *Fantaisies-Parisiennes*, il sig. Martinet, anch'esso è stato messo da parte. Resta M. Pasdeloup, che ha maggiori probabilità di successo, - se pur M. Carvalho non arriva a raggiustar il meglio che può le sue faccende finanziarie, assai ingarbugliate. Restano i piccoli teatri, nei quali regna sovrano Offenbach, col suo *Chateau à Toto*, *Le pant des sultans*, ecc.

Da questo breve esordio, intenderete perché non vi scrissi la settimana scorsa, e perché sono stato alquanto irresoluto anche oggi pria di prender la penna. Avrei dovuto cedere il posto al mio confratello, il corrispondente di Londra, che è in piena stagione musicale. Tutto l'interesse è concentrato nei teatri italiani al di là della Manica. Qui ci riposiamo.

Non più concerti, non più mattinate o serate musicali, non più musica di camera; qualche orchestra all'aria aperta, come ai Campi Elisi ed al Pré-Catelan, ecco tutto. E come far altrimenti con una estate così ardente e così torrida come l'attuale? Compiego i poveri musicanti dell'*Opéra* costretti a tener l'arco o a saltar negli ottani pel *Guilherme Tell* o il *Don Juan*; quelli dell'*Opéra-comique* ad accompagnare per la 80.^a volta *Le premier jour de bonheur* o *Les Dragons de*

seguito l'imbarco degli sposi, che volle ella stessa accompagnare sulla nave, abbandonò la patria dicendo che moveva per un lusinghissimo viaggio a terre lontane.

E così fu infatti. Ella peregrinò di paese in paese, di contrada in contrada, corse gran parte d'Europa e v'impiegò lungo tempo, cercando dovunque con intenso desiderio l'Italia per rivenerla noi.

Finalmente, tormentata da quel cocente amor del paese che non le lasciava aver bene, si risolse di ritornare all'insaputa di tutti, ma non giunse sino a Venezia, arrestossi ad una sua villeggiatura lungo la riva del Brenta, distante poche miglia dalle lagune.

Correndo allora il giugno, che vende meno aggraderole il soggiorno di Venezia, Alba pensò di passarvi la state, adescata dalla dolce libertà dei campi, dall'aria pura ed inebriata dell'olezzo dei fiori di cui ella tener copia nel proprio giardino.

Il lungo viaggiare l'aveva stanca, letiata; sentiva la necessità d'un poco di tregua, d'un tranquillo riposo, e calcolò che quella campagna avrebbe largamente soddisfatto a' suoi desideri. Colla solitudine s'era già addomesticata e trovava che l'esser soli è il ritorno de' mali quando non è dato di accompagnarsi con chi il cuore desidera.

Impreso un sistema di vita attivo, dove a ciascun'ora del giorno trovava un'occupazione: lunghe passeggiate di buon mattino e sulla bass'ora, qualche trapano a cui diede mano, di quando in quando una corsa a cavallo, i suoi libri, il giar-

Villars; c'è da andare direttamente a Charenton, se il caldo continua così, e se gli affissi dei due teatri lirici non variano più che tanto.

Ma quanto più compiangio i poveri giovani che hanno concorso pel così detto gran premio di Roma! Essi sono usciti dal loro camerotto (*loge*) or son cinque o sei giorni, ed ora aspettano che la sentenza sia pronunziata. I giudici del Conservatorio sono al loro ufficio in questo momento. Il 29 del corrente pubblicheranno il risultato del concorso. L'autore della *Cantata* che sarà dichiarata la migliore sarà proclamato *grand prix de Rome*.

Povero disgraziato!

Quest'esclamazione vi sembrerà paradossale; eppur è assai logica. Salvo la gloriuzza d'esser laureato, a che gli giova d'aver trionfato? Il Governo lo manderà a sue spese a Roma, ove resterà due anni alla Villa Medici, potrà andar in seguito, un terzo anno, in Germania, poi ritornerà a Parigi. Durante questi tre anni, gli si pagherà una pensione di tremila franchi. Sta benissimo. Ma ritornato che sarà, qual avvenire lo aspetta? Altra volta colui che aveva ottenuto il gran premio di Roma aveva diritto a far rappresentare un'operetta in un atto all'*Opéra-comique*. Oggidi anche questa piccola soddisfazione gli è tolta. Il regolamento non è stato abrogato, ma è come se lo fosse, perché il direttore del teatro lo tiene in non tale.

Quando sarà di ritorno a Parigi, se pria di partire aveva qualche scolaro, non li troverà più; dovrà far punto e da capo e procurarsene altri. Vedrà invece quelli stessi che han concorso con lui, e che non sono riusciti vincitori, dar le loro opere ai teatri o vivere della loro botzoni. Egli che fu vincitore, resta alla coda. La sua cantata, che un rescritto ministeriale vuol eseguita al *Grand Opéra*, sarà data una sola sera, con tre artisti (le *Cantate* son sempre a tre voci, i quali non sono certo scelti tra i migliori della *Compagnia*, e poi sarà sepolta nell'oblio. Da Roma, egli è obbligato a andar ogni anno non so più se una sinfonia o altro consimile lavoro. Ma chi lo segue? Chi ne sa nulla?

E notate che appena tornato qui si mette in cerca d'una

dino, e qualche visita a' poveri luguri circostanti dove recava conforto d'elemosina e di pietà, riempivano il tempo che scorgeva così inavvertito e dolce a quella donna sfortunata e buona. Della ricchezza appena rammentavasi, e l'ordine, la sobrietà erano diventate le sue predilette virtù.

Forono que' giorni i più felici e cari del viver suo, felici perché tranquilli, cari perché fecero di quelle gioie rinascenti e pure che appagano l'anima e la nutriscono senza stancarla, senza logorarla colla foga de' piaceri la vita. O amabile riposo, perché dovevi essere così tanto turbato!

Cadeva una sera nei primissimi di luglio; da vari giorni duvando un sereno infocato, la terra non consolata da un fiato di vento esalava vapori soffocanti ed intollerabili. Il sole era da poco tramontato e l'estremo orizzonte tinto in color d'arancio luminoso e altissimo sembrava promettere nel domani una giornata altrettanto calda dello trascorso. L'ariento e umido trillo della cicale, prolungandosi sin presso a notte, mescevasi al roco gracidiare delle mosche e de' rospi, che dai circostanti stagni paludosi spuntavano a continua le tate per sorbire un poco d'aria ristonatrice dall'essoso calore dell'aque percossa dalla vampa acida del sole.

Alba anch'essa, all'intento di trovare un qualche sollievo all'aria aperta, era uscita sola con un vestire candidissimo e negletto, ed avea fatto poco presso ad imbarcarsi per la strada, che a' que' tempi era pochissimo frequentata, avvegnanche le spesse gonne tra padovani o veneziani avessero sviato il pudore e messi in sospetto gli ablatori de' circostanti contadi.

più, val dire d'un libretto d'opera-comique, ove è un po' di poesia e molto dialogo in prosa. - Il solo genere essenzialmente francese, e che non ha potuto certamente studiarsi a Roma.

Non ho mai capito perchè si mandino i giovani compositori francesi a studiar musica a Roma, come si fa nei pittori, scultori ed architetti. Perchè no a Milano o Napoli, se è forza mandarli in Italia? Notate anche quest'altra contraddizione: si accusa tanto e si osteggia la musica italiana, ed un governo che vuol mantenere il fasto della scuola musicale francese (dato che ve ne sia una) si affretta a ricompensare i suoi laureati col mandarli in Italia.

Perchè invece di pagar loro la pensione con l'obbligo di restar a Roma, non la paga senza quest'obbligo? Il laureato farà quel che più gli piace, durante i tre anni che dura la sua qualità di pensionato. Se preferisce restar a Parigi, vi resterà; se ama meglio andar in Germania, sia anche in una città d'Italia a sua scelta, vi andrà. E potrà in questi tre anni lavorar a suo talento, e senza perder di vista i direttori dei teatri di qui, scrivere un'opera. Ma stando lontano tre anni, troverà visi nuovi al suo ritorno e nessuno l'accoglierà. Gli assenti han sempre torto.

Ecco perchè parlando del laureato di quest'anno, m'è sfuggita l'esclamazione: «povero disgraziato!»

La più parte di quel che si ho detto fin qui è stato trascritto da Alberto Second che ha teste pubblicato un piccolo libro intitolato *Misère d'un prix de Rome*. È una spiritosa autobiografia d'un supposto laureato di Roma, ma la questione non è esaminata seriamente, né risolta. A. A.

Londra, 16 giugno.

Ieri al Palazzo di Cristallo accorsero circa 20,000 persone per assistere alla rappresentazione del *Messia*. Il tempo non poteva esser più favorevole al primo giorno del *Festival* triennale di Händel. Il calore quasi insopportabile che dentro e fuori di casa assedia ormai da un mese gli abitanti di questa metropoli, trasportò ieri sull'arena e ridente collina di Sydenham forse maggior numero di visitatori che la gran navata interna del palazzo potesse contenere; e certo mag-

La via procedeva bassa, fangosa, difficile, quasi sepolta tra i campi e gli argini del fiume non abbattuti allora da quegli eleganti e frequenti palazzi che oggidì formano la meraviglia di chi trascorre quella via.

La Barozzi, in preda ad una mestizia indistinta, più grave dell'ordinario, camminando sopra pensieri, erasi discostata buon tratto dalla casa, quando le nacque volontà di salire sull'argine per vedere il Brenta; andò, e visto che l'acqua scorrendo limpida e scarsa lasciava al scoperto buon tratto di ripa, scese su quella o si pose a sceler sull'arena. Qui tutto correva a dar pascolo alla melanconia ond'era invasa: quel silenzio universale, rotto soltanto dal leno e carezzevole mormorio dell'acqua lambenti le sponde erbose, e dal riuocato lento e lontano di qualche squilla che intonava l'avenaria, le disposerò il cuore ad una ineffabile commozione che a lei pareva un soavissimo abbandono, un'estasi d'amore.

Cogliendo oziosamente da terra delle schegge di legno che l'onda vi aveva deposte, le scagliava mano mano sul filo della corrente, e fra sé stessa pensava:

Non altrimenti di quest'onda fa anche il tempo: egli travolge ne' suoi gorgli e seco ne porta i migliori anni che, a simiglianza di questi pozzuoli di legno, spariscono e non tornano indietro mai più! fortunato chi al termine della mortale carriera può dire a sé stesso con lieto orgoglio - io ho potuto godere qualche ora di vera felicità! - quanti l'hanno e non l'apprezzano, e quanti vorrebbero averla e non possono! Ed

giù numero di quello che il duomo centrale, chiuso da ambo le parti, poteva contenere. Nei *Festivals* antecedenti l'effetto sublime di sì imponente agglomerazione di voci strumentali e vocali andò in gran parte perduto, per esser passato di mente alla direzione del palazzo di fare del duomo centrale una gran sala, erigendo provvisorie difese da ambo i lati della gran navata di mezzo. Quest'anno i direttori hanno voluto fare le loro meraviglie anch'essi, in riverenza forse al *Chassépot* e allo *Soldo*, ma no - in riverenza all'arte musicale ed al pubblico. Ed io vi dirò che vi sono completamente riusciti. È più facile immaginare che descrivere l'effetto meraviglioso di oltre 4000 voci che intuonarono ad un tempo ed eseguirono la sublime musica del *Messia* in una sola sala. Ma l'effetto non mi parve inarrivabile. Peccato che l'uomo onorato della direzione di questa divina festa musicale sia un italiano rinnegato. Io avrei voluto amare Michele Costa, se Michele Costa avesse amato l'Italia! Ma pure sento in me una convinzione intima, secondo la quale il vostro Bottesini, miracolo musicale, avrebbe più degnamente diretto gli *Händel festivals* del Palazzo di Cristallo. Ebbi agio di rimarcare alla gran prova generale, che ebbe luogo venerdì scorso, alcune irregolarità sfuggite al Costa, le quali non sarebbero davvero sfuggite al Bottesini. Ma il nome di Bottesini è fra gli inglesi giurine in confronto di quello di Costa, e in Inghilterra l'antichità del nome vale il più delle volte, se non sempre, la preziosissima pietra del merito. Guardate Mario, che per cantare forse una dozzina di sere nella stagione riceve dall'impresario del Covent Garden niente più e niente meno di 8000 lire sterline. Gli inglesi amano nel Mario stentato d'oggi il Mario meravigliosamente vocato di ieri. Ma il Bottesini, il quale fu chiamato l'anno scorso da quell'intelligente impresario, ch'è Russel a dirigere i Concerti del Covent Garden, ho ragione di credere che fra non molto sarà chiamato a dirigere l'orchestra dell'opera allo stesso teatro. I dissensi sorti mesi addietro fra il Costa e il Gye son tutt'altro che spariti, e mentre questo intende per l'avvenire far a meno del Costa, il Costa intende esonerarsi volentieri dalla carica, in cui è tenuto dal Gye.

Io) vediamo qual cosa m'abbisognerebbe per potermi dire completamente contenta: tornar nel mondo; immergermi di bel nuovo fra' suoi turbini, nelle sue ire, ne' suoi tripudii febbrili; giammai: troppo mi è presente la memoria del tempo che vi perdetti, feconde di noie, di pentimenti, di rancori. Dappertutto le città s'assomigliano, dappertutto gli uomini travagliati dalle passioni, inferociti dall'invidia, esagitati dalla gelosia o dall'avar interesse, penano e fanno penare, s'azzuffano, delirano, piangono, ridono, ma dopo il riso tornan le lagrime che sono il retaggio della vita.

Due anime conformi, due cuori che s'amino, poche brame, pochi bisogni, e la quiete inestinguibile della propria casa, ecco quanto più avvicinar l'uomo alle delizie del cielo.

Qui faceva un tantino, poi riprendeva:

— Ecco, per esempio, quest'ora mesta e gentile, quest'aurora della sera, or ora svegliatasi, che scherza coll'onda del fiume del pari che co' miei capegli, il silenzio eloquente, la libertà che lo gode su questa riva, che mai sembrano domandarmi (ora) d'un cuore che li divide ed assapora con me!

Giò detto rimase assorta in meditazione: alzavasi come a scovarla un romore di passi che udì avvicinarsi da tergo.

(Continua.)

Ma torniamo all'*Händel festival*. I principali artisti di canto che ieri presero parte nella rappresentazione del *Messia* furono le signore Titicus, Sainon-Dolby e Rudersdorff; e i signori Sims-Reeves, Cummings e Santley. La gran festa musicale fu aperta a due ore precise coll'Inno reale a piena orchestra e coro, che fu calorosamente applaudito. Anche troppo calorosamente; perchè fra il calor degli applausi, il calore estremo della giornata, e il calore del paro insopportabile della sala dovuto allo straordinario concorso, molta gente, fra la quale anche il vostro utile corrispondente, si vide costretta per necessità di aria a ripararsi nelle due navate laterali. A chi conosce la struttura gigantesca del Palazzo di Cristallo sembrerà appena credibile che mancasse aria nell'immenso recinto della festa; ma pure non è men vero che fu da me e da moltissimi trovata l'aria insufficiente; onde dovemmo esser paghi d'ascoltare le divine armonie di Händel lontani dalla vista dei quattro mila performers. Fra le tante salutedie io innanzi avrei desiderato che fosse cantata anche questa: *Salutateci, o Signore, dall'insopportabile caldo di questa stagione*, con quello che segue.

Il programma della festa di domani è variato. Avremo *selections* dei migliori componimenti di Händel; e venerdì (19), ch'è il terzo ed ultimo giorno, avremo *l'opera in Egitto*. Vorrei dirvi di più; ma l'assoluto bisogno di respirare aure fresche mi allontana dal desco della mia scrivania. C...

TEATRI

PADOVA, 14 giugno. - Venerdì sera si chiusero i due battenti di questo teatro Nuovo coll'Opera-Ballo il *Profeta*. Il concorso fu numerosissimo; l'esito superò ad ogni aspettativa.

La sublime partizione del maestro alemanno irta per così dire di tante difficoltà, benché abbisogni di molte rappresentazioni prima di scoprire i pregi più reconditi, merca la bravura de' nostri principali artisti, dello stesso bene istruito, e di tutti gli accessori concernenti l'azione drammatica, va in due sere di recita dividendo la sua nobiltà.

La signora Destia ci porge magnificamente la parte di Fedra. La sua bellissima voce di mezzo-soprano ha nelle corde medie qualche cosa di straordinario, che commuove e rapisce. Sebbene non allevata nel nostro idioma da tale espressione all'accento drammatico, che rivela una nobiltà squisita di sentimento. La sua scuola è inappuntabile, la sua intonazione il diapason più perfetto; insomma è un'artista che al solo presentarsi ti affascina, l'incanta con quelle sue sì toccanti modulazioni, con quei suoi pregi eminentemente artistici, con quella figura matronale e simpatica, che arieggia un tipo del vero Tintoretto. Nella romanza del primo atto, nel duetto col soprano, nell'atto secondo allorché benedice il figlio, quanta maestria di canto, quanta verità in questa situazione drammatica!

Dopo poi la signora Destia è insuperabile, dove noi non eravamo che nessuna cantante possa nemmeno raggiungerla nel più infossato stacco, se non ha la scintilla del cuore, è nell'atto quarto, il laureato, tutta la scena finale, il riconoscimento di Giovanni nel *Profeta*, il preludio dell'affetto materno che lo fa dimenticare gli errori del figlio, non abbiamo parole per esaltarne abbastanza. Come colpisce il canto come accoglie l'azione alla parola, e diventa attrice! Basta in quella situazione un suo esatto, per provocare la più pittoresca ovazione. Anche nell'atto quinta è sempre la grande artista.

Il Villani fu già preceduto da una fama di celebrità, e noi la confermiamo. È attore-cantante sulla falsariga del Donzelli. Squillante, robusta è la sua voce che da gran tempo non si era rinnovata in Italia. Il suo metodo di canto ricorda l'antica scuola; e la effulgenza della sua frase animata, la schietta

pronuncia, e tutti gli accenti d'un artista modello furono la lui dalla natura, dallo studio e dall'ingegno prodigamente versati.

Il Villani ha la sua prima sortita nel Coro-Vaivae dell'atto secondo con una specie di pertichino:

Fra poco, dolce Idea!
Ma madre tornerò!

Ei li dipinge così al vivo la semplicità del lirico, l'uomo predominato dal pensiero affettuoso della madre e della sua fidanzata, che da quelle poche misure di tempo ti rivela il cantante finito.

Il racconto poi viene dal Villani espresso con tanta verità, che strappa gli applausi e le grida. Quanta grazia, quanta dolcezza nell'andante pastorale: *Un impero più soave!* Quali modi di canto! Il suo timbro vocale oltre ad essere ultramodo simpatico, unisce tale pieghevolezza e tale agilità da disgradare un soprano. Nella scena e quartetto finale dell'atto secondo il nostro pubblico non pote trattenerci dall'interrompere le frasi cogli applausi, e nel momento sublime che abbandona la madre, alle parole:

Addio mia madre,
Addio capana

grande è l'efficacia della passione, molte le chiamate al proscenio.

La scena a preghiera del terzo atto (che non esiste nel libretto e che per quanto ci viene riferito venne levata dallo stesso Meyerbeer, perchè assai difficile) fu per invito del Villani istromentata dal maestro Gaetano Dalla Baratta che seppe molto bene imitare l'istromentazione del Cigno Alemanno, tanto da non lasciare scorgere nessuna distanza di impronta.

Questa preghiera, che se non erriamo, comincia colle parole: *Ciel pietoso abbi di noi*, è di un carattere sì originale, sì biblico, che l'interpretarla è una prerogativa speciale, e un intito privilegiato.

L'Inno che chiude l'atto terzo: *Re del cielo*, è un lavoro in cui la potenza vocale del nostro Villani omorge la scena stagitata. Nel quarto e nel quinto atto il Villani è sempre all'altezza del Villani, e nel biascica ha la sua voce nuova fresca perchè infaticabile e robusta.

Concludiamo che la Destia ed il Villani sono un'ovazione nel decadimento dell'arte.

Tutti gli altri artisti gareggiarono di zelo ed intelligenza al buon esito dello spettacolo. Hanno la massa corale istruita dal maestro Ervas.

La nostra orchestra con sette prove di questo difficilissimo spirito dimostro una volta di più che, diretta dal valente nostro concertadino maestro concertatore sig. Gaetano Dalla Baratta, non teme emfrenti.

Tributiamo per ultimo meritata lode al solerte apparatore sig. Mangiamolo, che poco curando il gravoso dispendio, ha voluto arricchire lo spettacolo con tale sforzo d'addebi, di sonari, di vastità e di personale, da renderlo degno dei massimi teatri. Ci lusinghiamo che la città gliene sarà riconoscente e lo vorrà ricompensare con buoni introiti.

(Giornale di Padova)

BUSSETO. Il nuovo teatro, che porta il nome del celebre Verdi, verrà inaugurato il quindici agosto. La compagnia si compone dei seguenti artisti: Enrichetta Borini, prima donna assoluta d'obbligo; Amalia Peroni, prima donna assoluta; Pigiolina Gaggiotti, prima donna contralto; Antonio Predezza, primo tenore assoluto; Zenone Bartoloni, primo baritono assoluto; Carlo Zucchi, primo basso. Si rappresenteranno *Rigoletto* e *Ballo in maschera*. Vi sarà anche ballo, e la prima danzatrice sarà la signora Virginia Zucchi.

— Le feste con cui venne solennizzata nei giorni 11, 12 e 13 la commemorazione del beato Leonardo da Porto Maurizio abitarono grande concorso di forestieri in quella città. - Per la musica religiosa venne chiamata l'orchestra civica del teatro Carlo Felice, diretta dal cav. Marini, che vi ebbe novella prova di quella perizia che tutti ammirano da gran tempo, così in ogni cosa nell'organo suo direttore. (Gaz. di Genova)

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

COLLEZIONE COMPLETA
DELLE
SONATE PER PIANOFORTE
DI
L. van BEETHOVEN

corrette e rivedute da LUCA FUMAGALLI sulle migliori edizioni della Germania.

VOLUME PRIMO.

| | |
|---|--|
| Op. 2. Tre Sonate, dedicate a Haydn: | |
| 36966 | N. 1. <i>Fa minore</i> Fr. 3 — |
| 36967 | " 2. <i>La maggiore</i> 4 — |
| 36968 | " 3. <i>Do maggiore</i> 5 — |
| 36969 | 7. Sonata in <i>Mi bemolle</i> , dedicata alla contessa Keglevics. 5 — |
| 10. Tre Sonate, dedicate alla contessa de Browne: | |
| 36970 | N. 1. <i>Do minore</i> 3 50 |
| 36971 | " 2. <i>Fa maggiore</i> 3 50 |
| 36972 | " 3. <i>Re maggiore</i> 4 50 |
| Il Volume primo completo 20 — | |

VOLUME SECONDO.

| | |
|---|--|
| 36973 | Op. 13. Sonata patetica in <i>Do minore</i> , dedicata al principe Lichnowski 4 50 |
| 14. Due Sonate, dedicate alla baronessa de Braun: | |
| 36974 | N. 1. <i>Mi maggiore</i> 3 — |
| 36975 | " 2. <i>Sol maggiore</i> 4 — |
| 36976 | 22. Gran Sonata in <i>Si bemolle</i> , dedicata al conte de Browne 5 — |
| 36977 | 26. Sonata in <i>La bemolle</i> , dedicata al principe Lichnowski 4 — |
| 27. Due Sonate quasi Fantasie: | |
| 36978 | N. 1. <i>Mi bemolle</i> , dedicata alla principessa Giovanna Liechtenstein 3 50 |
| 36979 | " 2. <i>Do diesis minore</i> , dedicata alla contessa Giulietta Guicciardi 3 50 |
| 36980 | 28. Sonata in <i>Re maggiore</i> , dedicata al signor de Sonnenfels 4 50 |
| Il Volume secondo completo. 20 — | |

VOLUME TERZO.

| | |
|---|---|
| Op. 31. Tre Sonate, dedicate alla contessa de Browne: | |
| 36981 | N. 1. <i>Sol maggiore</i> Fr. 5 — |
| 36982 | " 2. <i>Re minore</i> 4 — |
| 36983 | " 3. <i>Mi bemolle</i> 4 50 |
| 49. Due Sonate (facili): | |
| 36984 | N. 1. <i>Sol minore</i> 2 — |
| 36985 | " 2. <i>Sol maggiore</i> 2 — |
| 36986 | 53. Gran Sonata in <i>Do maggiore</i> , dedicata al conte Waldstein 5 — |
| 36987 | 54. Sonata in <i>Fa maggiore</i> 3 — |
| 36988 | 57. Gran Sonata appassionata in <i>Fa minore</i> , dedicata al conte Francesco di Brunswick 5 — |
| 36989 | 76. Sonata in <i>Fa diesis maggiore</i> , dedicata alla contessa di Brunswick. 2 75 |
| Il Volume terzo completo 20 — | |

VOLUME QUARTO.

| | |
|--|---|
| 36990 | Op. 79. Sonatina in <i>Sol maggiore</i> 2 50 |
| 36991 | 81. Sonata caratteristica in <i>Mi bemolle</i> (<i>L'Addio, l'Assenza, il Ritorno</i>), dedicata all'arciduca Rodolfo. 3 50 |
| 36992 | 90. Sonata in <i>Mi minore</i> , dedicata al conte Moritz Lichnowski. 3 50 |
| 36993 | 101. Sonata in <i>La maggiore</i> , dedicata alla baronessa Ertmann 4 — |
| 36994 | 106. Gran Sonata in <i>Si bemolle</i> , dedicata all'arciduca Rodolfo 8 — |
| 36995 | 109. Sonata in <i>Mi maggiore</i> , dedicata a madamigella Massimiliana Brentano. 4 — |
| 36996 | 110. Sonata in <i>La bemolle maggiore</i> 4 — |
| 36997 | 111. Sonata in <i>Do minore</i> , dedicata all'arciduca Rodolfo 4 50 |
| Il Volume quarto completo 20 — | |

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

DI EUGENIO KETTERER

| | |
|-------|---|
| 36999 | Op. 2. Mazurka de salon. Fr. 2 50 |
| 36900 | " 5. <i>L'entrèe au tournoi</i> . Marche brillante. 4 — |
| 36901 | " 15. <i>Siellienne</i> 3 50 |
| 40676 | " 24. Grand Galop de Concert 6 — |
| 36902 | " 26. <i>Mandolina et Guitare</i> . Sérénade. 2 50 |
| 36903 | " 27. Grande Mazurka brillante. 3 50 |
| 36904 | " 34. <i>Bianca</i> . Révèrie-Mazurka 4 — |

MEFISTOFELE

Opera di

ARRIGO BOITO

Riduzione per Canto e Pianoforte

LA NOTTE DEL SABBA CLASSICO

Duetto Elena e Faust

(Soprano e Baritone).

Fr. 5 —

GAZZETTA
MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|--|---|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi riuniti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|--|---|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungevano le maggiori spese postali.

UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

DELLA DIFFERENTE RAGIONE ESTETICA
NELL'INDOLE DELLA MUSICA TEDESCA E DELLA MUSICA ITALIANA
DIALOGO FRA UN CRITICO ED UN FILOSOFO
PER
PIETRO SICILIANI

(Bologna. Stab. Tip. di Giacomo Monti, 1868. — Estratto dal 2.^o Fascicolo del 2.^o anno della *Rivista Bolognese*.)

Il signor Pietro Siciliani ci narra per filo e per segno un curioso dialogo ch'ebbe luogo non ha guari in una città di questo mondo; pare anzi d'Italia. Si tratta di un Critico che dice le sue ragioni; di un Filosofo che sostiene le proprie. Il che prova che non sempre filosofo e critico sono una cosa sola; sebbene, parati, esser lo dovrebbero.

Quantunque il signor Siciliani taccia la sua opinione intorno alla questione tanto quanto metafisica che si agita fra i due mentovati, tuttavia da quel certo che che traspare dalla forma della narrazione, si indurrebbe che il Siciliani parteggi per il Filosofo. Il Critico pure rimane soggiogato dalle conclusioni dell'avversario.

Da alcune frasi che scivolano qua e colà dalla bocca degli interlocutori si arguirebbe appartenere essi all'odierno e rispettabile partito dei *frementi*. Ma sono due frementi tranquilli (ne si faccia grazia del bistecio) come lo devono essere tutti i filosofi. — *Noblesse oblige*.

Per incidenza ne si conceda osservare essere di gran lunga preferibili codesti innocui democritici — parliamo naturalmente di musica — che non que' tali fautori delle repubblicaniste dell'èvo mezzano, i quali, adesso, in Firenze, se ne stanno col senna e con la mano ritentando il ripristino di un'arte musicale sbocconcellata in cento parti, rispondenti ai cento campanelli d'Italia.

Il Critico, di cui ci racconta bellamente le gesta il signor Siciliani, gli è un tale che ha scritto un libro sulla storia della musica moderna. Il Filosofo, che l'ha letto e riletto, e che tornerà a leggerlo, trova ch'è bellissimo. Non però ne divide le idee.

Le idee del Critico, a chi garba saperle, sono quelle piuttosto in voga oggigiorno, e che consistono nel riporre la forma dell'arte futura in un bene inteso eclettismo; meglio anzi, in un armonico connubio della melodia italiana coll'armonia tedesca.

E qui ciascuno dei due pronuncia i suoi aforismi. E l'uno vede l'armonia generata dalla melodia, l'altro questa generata da quella: mentre poi per singolare distrazione in certi momenti i due dotti interlocutori vanno contraddicendo a sè stessi, e sostengono, senza accorgersene, la tesi opposta a quella di prima. Il tutto, del resto, con una calma edificante, con una convenienza ed urbanità di locuzioni, tali da proporsi ad esempio dei più moderati fra i moderati appendicisti musicali degli odierni periodici italiani.

Ecco sotto quale aspetto considera la questione l'interlocutore Filosofo, il quale, ripeto, dicebbesi pronunciare macchinamente ed appunto ciò che gli va suggerendo dalle quinte il signor Siciliani. Egli dice a un bel circa così:

— Miei stimabilissimi critici, e voi ancora più stimabili compositori, se vi atterrete alle idee moderne, tentando e sperando di raggiungere codesta attraente fusione di melodia e armonia, di mezzogiorno e settentrione, di Italia e Germania, non raccogliete, lasciate che vel dica, se non un pugno di mosche. Lo volete voi sapere il perchè? — Ecco

— Udite, udite! che cara vocina! — È un giovinotto che sta cantarellando spensieratamente la *Casta diena* mentre va a comprar le bruciate. — Ecco che cos'è il canto italiano, l'elemento melodico della no-

tra musica: egli è indipendente da tutto ciò che non è canto, cioè dire dall'armonia; e non parlava di bello, sempre bello nella sua sostanza, sia che lo sentiate modulato dalla rozza voce del bifolco, sia dal più abile artista. — Ebbene, provatori a distinguere queste due cose in tre o quattro frammenti d'un quartetto tedesco; — ci perdereste vanno e sapone. — In sostanza, melodia e armonia nell'*andante e gagliarda* fantasia germanica non formano unione; bensì compongono unità.

— E codesti non sono fatti *primitivi*, isolati, fatti che stiano da sé. Provengono da cagioni più alte. Vi piacerebbe continuare la vostra attenzione?

— Se l'italiano (è sempre il Filosofo che parla) vuol essere governato da Dio moralmente (*sic*), se l'italiano vuol essere cattolico, forza è che si abbia innanzi alla mente il rappresentante di carne viva, che mangi e vesta panni, che sciolga, legghi, benedica, maledica. — Insomma il cattolico ha bisogno, non dico del papa Re (intendiamoci bene), ma del papa *pater*...

E qui il Critico a protestare, che non vuol essere tenuto pel Padre Passaglia....

Ma il filosofo tira avanti, e soggiunge: — Ma per gli alemanni gli è un altro paio di maniche. — Che cosa sono le donne dei loro poeti? — Cos'è la Margherita? Una figliuola della fantasia. Cos'è il Papa? È la loro stessa coscienza. Dio medesimo non è che il loro stesso pensiero. — Dunque....

— Dunque la conclusione è appunto questa: che il canto italiano è il papa (oh! i filosofi!), è il Dio, è la Beatrice della nostra musica. Onde, se vogliamo ser-

barceli, faremmo opera perduta ancor il tentare d'accordar queste tre cose col papa, col Dio e con la donna de' tedeschi. — E basti.

Noi profanissimi a queste nobilose disquisizioni, non ci permetteremo che alcuni appunti.

Quanto al papa, se realmente dovesse essere l'incarnatore del canto italiano, ahimè! povero canto! — Buon per noi che ci restano le Beatrici. Le quali realmente noi italiani sappiamo che, a dirlo con gergo filosofico, sono proprio un fuor di noi.

E un fuor di sé sono anche, se lo conceda il signor Siciliani, le Margherite dei tedeschi, i quali negli amplessi d'amore non hanno, ch'io mi sappia, giammai pensato ad abbracciare e baciare sé stessi...

E si prenda pure il brillante narratore la pena di avvertire che Haydn e Mozart mostravano di avere quanto Rossini, nelle loro musiche, o le Margherite e Dio al di fuori; come all'incontro e Palestrina o i grandi della sua scuola, fors'anche Marcello più tardi, tutti credenti nel papa che mangia e veste panni, strinsero un nodo così inestricabile tra melodia e armonia che nessuno dei quartettisti alemanni, citati dal Filosofo, né raggiunse, né forse a raggiungere aspirò mai.

Comunque, noi non vogliamo crederci da tanto di risolvere la sottile questione; né ad ogni modo vorremmo scioglierla adesso, e perchè di un'utilità assai problematica, e perchè il profondo Filosofo ha fiducia di tirarsi nella lotta i *calorosi critici italiani* Basevi, Biaggi, Filippi, D'Arcas, Pennisi, Barberi.

E noi attenderemo, riverenti, il loro verdetto.

A. MAZZUCATO.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

di

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

(Continuazione).

Continuava il crepuscolo diurno, talchè gli oggetti poteansi discernere ancor quanto basta: Alba girò la testa verso colà d'onde le giungeva il suono dell'arme, e vide due uomini venire dirittamente alla sua volta. Si levò ratto, risalì in fretta l'argine e studiò il passo per ritornare a casa.

Il confine del tenere di Padova stava lì presso, e quei due erano soldati padovani destinati a guardarne il valico.

Quando videro la bella dama allontanarsi per evitare il loro incontro, presero a seguirarla di corsa, gridando anch'impetuosi, acchiappala in tortorella! Alba corse alle istanze che erano avvanzate, e dubitando di qualche soprasso cui pareano disposti, non trovò altro scampo che nella fuga.

(*) Proprietà letteraria garantita dalla legge.

La strada era deserta, e la Barrozzi, che si sentiva inseguita, fu presa da serio spavento.

Allora incominciò a chiamare ad alta voce i propri servi, de' quali, per la quiete della notte, sperava poter essere intesa.

Udiva però uno scalpitare affrettato di cavalli che si avvicinavano, ma la confusione in cui trovavasi glieli faceva supporre lunge molto, assai più che in fatti non erano. All'ultimo, rifiata dalla violenza del moto e del gridare, fu costretta fermarsi un istante, e gli ostinati persecutori allungavano di già le mani, a ghermirla per la falda della veste.

Quand'ebbe due cavalieri armati di tutto punto entrarono fra lei e quegli insolenti, che urtati con impeto dai cavalli stramazzarono storditi in sul terreno.

Venivano i due cavalieri a loro agio dalla banda di Venezia, allorchè, intese le strida, spapparono e giunsero in quella che Alba correva il maggior rischio.

Uno d'essi scese tosto a terra; la luna incominciava a risplendere, laonde vide con stupore il bel volto d'Alba che impallidita dalla paura, con que' grandi occhi neri spalancati, colle nere trecce che disordinate dalla foga del correre le cadevano sugli omeri e sul collo di neve, avrebbe meritato che un grande artista ne rilevasse l'immagine per farne poscia il soggetto d'una tela stupenda. Le domandò premurosamente chi ella fosse, dove andasse, donde venisse; ma non n'ebbe in prima che parole intralciate e confuse, che lo sbigottimento e l'ansia del correre facevano intoppo alla voce.

Il cavaliere comandò al compagno di scavalcare; ed ambidue, incoraggiando la smarrita, l'aiutarono a salire sopra uno de' loro palafreni, e poscia le chiesero per qual parte dovessero dirigere i passi.

BELLINI

Bellini, *sa vie, ses œuvres*, par ANRAT PONGIU. — Paris, Hachette. — 1 vol.

1.

Il libro del Pongiu sulla vita e sulle opere di Vincenzo Bellini testè pubblicato a Parigi è un lavoro alquanto superficiale, essendosi l'autore proposto anzitutto di renderne attraente la lettura. La parte storica n'è tolta in massima parte dal libro dell'avvocato Cicconetti, stampato a Prato (1). Le poche novità aggiunte furono comunicate al Pongiu dal maestro Florimo, archivista del Collegio musicale di Napoli, nè sembra ch'egli ne abbia fatto sempre buon uso, giacchè si annunzia che il Florimo sta preparando una serie di rettifiche che presto saranno pubblicate. La parte critica del libro è del pari leggiera ed incompleta, ed è fatta quasi tutta a citazioni. Tuttavia riconosciamo volentieri che il sig. Pongiu discorre con piena cognizione di causa e con imparzialità della nostra musica e della nostra letteratura, e che le citazioni italiane sono corrette, pregio rarissimo ne' libri francesi. Il capitolo riguardante il poeta Felice Romani è quasi inappuntabile. In sostanza dobbiamo esser grati al sig. Pongiu, che, mentr'oggi è moda in Francia di trattare schifitosamente i nostri grandi maestri, paga al genio di Bellini un tributo di simpatia e di ammirazione e ne rivendica la fama dagli attacchi insensati del Fôlis e d'altri critici parimenti parziali.

È veramente nessuno individuo fu mai più atto ad ispirar simpatia di Bellini. Egli ebbe, nascendo, come Raffaello col quale il suo ingegno ha tanta analogia, le doti più invidiate della mente, del cuore e della persona: ebbe il genio, la

(1) *Vita di Vincenzo Bellini*, scritta dall'avvocato Filippo Cicconetti - Prato, 1858, 1 vol.

— La mia dimora è qui presso, in sulla manca, rispose Alba, un po' riavutasi; ben presto incontreremo i miei domestici...

E strada facendo li informò brevemente del triste incontro che avea dato origine al suo spavento.

Dalle parole, dai modi, dagli atti, l'ignoto cavaliere argomentò ch'ella doveva essere donna d'alto affare.

— Chi può essere costei? ruminava nella mente, intanto che faceva una rapida rassegna d'alcuno fra le più distinte dame Veneziane; ma non ne trovava alcuna su cui fermare il pensiero.

Perciò, allorchè entrarono nel cortile del palazzo, e gli fu dalla Barrozzi offerto di voler ivi soffermarsi a prendere un po' di riposo, non si lasciò pregare, ch'è anche il todo del viaggiare a cavallo, armato com'era, gli faceva sembrar gradito un poco di ristoro. Alba, diè ordine che i cavalli venissero tradotti alle stalle, e lo introdusse nelle sue soglie.

L'abitazione era arredata semplicemente, ma dalla sua semplicità traspariva l'eleganza e la ricchezza di chi n'era signora.

Entrarono in una vasta stanza a terreno, che avea il tetto a volta e le pareti coperte d'un costoso damasco il ricami. Dal centro del soffitto pendeva una lampada d'alabastro, dentro cui ardeva volata e melanconica una fiammella.

Per due gran finestroni spalancati entrava l'aria pura della notte, ed il raggio tranquillo della luna mesceva alla smorta e obeta luce della stanza un candore delicato e virginale.

Il cavaliere, che mai si sarebbe immaginato di trovare lungo una via infrequente e selvaggia quel delizioso luogo, fece un atto d'ammirazione:

bontà e la bellezza. Forse la parola bellezza non è perfettamente giusta applicata a Bellini, almeno nel senso di bellezza virile. Abbiamo vari ritratti di Bellini, uno de' quali non disegnato ma scritto maestrevolmente da Enrico Heine non dev'essere il meno rassomigliante. Il volto di Bellini avea qualche cosa di femminile per la delicatezza dei lineamenti e la dolcezza dell'espressione. Aveva capelli d'un biondo dorato, che s'arricciavano con leggerezza intorno alla sua fronte nobile ed ampia, gli occhi d'un azzurro pallido e la carnagione chiarissima, rosea come quella d'una fanciulla. Il suo corpo era alto e snello; i suoi movimenti graziosi. Il suo aspetto spirava una malinconia inesplicabile ch'è non si studiava punto di dissimulare.

L'indole aere di Enrico Heine non era meglio adatta a simpatizzar con l'animo nobile, ingenuo, quasi infantile di Bellini. L'autore de' *Reisebilder*, che preferiva ad ogni altro il « color di marmo » accusava Bellini d'aver nel suo aspetto qualcosa di « latteo, di molle, di *thooz*. » *Sa de' marche, die' egli, était si dénoiselle, si étégique, si blûrre! Toute sa personne avait l'air d'un soupir ou d'un cri.*

Ma gli altri che lo conobbero parlano di lui come di persona che piaceva a prima vista e lo stesso Heine confessava che presto gli pose affetto.

Udite come parla di Bellini il conte d'Alton-Shée nelle sue memorie, testè pubblicate a Parigi: « Il compositore siciliano, ingenuo, superstizioso, tenero, carezzevole, familiare, distinto per natura, ma privo d'ogni idea delle distinzioni sociali, sedeva a piè delle signore, chinava sulle loro ginocchia il suo capo leggiadro, Viveva nell'amore, nulla capiva oltre l'amore: in lui tutti i gradi dell'affetto, perfin l'amicizia, avevano quasi un riverbero di questo sentimento. »

Le donne lo amarono, ma l'amore, come a tutte le anime molto affettive, gli recò più dolori che gioie, e ciò contribuì

— Oh che luogo incantevole è mai questo!

— Sedete, disse Alba, è fato di grazia ch'io sappia a cui debbo sì grande obbligazione.

— Io sono veneziano, o signora, mi chiamo Benetto Quirini, figliuolo di Messer Marco della Cà Grande.

E così dicendo si tolse l'elmo che gli ascendeva parte del volto, scoprendo quella bella testa che abbiamo altrove descritta.

Se l'inopinato incontro tocca del prodigio pel giovane, anche per Alba non n'era privo.

— Oh! soggiunse ella, colle pupille raggianti d'insalita letizia; ben l'avrei scommesso ch'eravate gentiluomo! vostro padre era tutta cosa del povero mio marito; io sono Alba Barrozzi.

— Voi? esclamò Quirini, con un gesto di stupore; voi quella celebre dama che riempì Venezia del suo spirito e della fama de' suoi vezzi? di cui tutti i giovani ambivano a gara uno sguardo, un sorriso?

Alba abbassò gli occhi modestamente e si colorì nel volto. Benetto alzando in lei le pupille sempre più scintillanti, proseguiva:

— Oh madonna, se voi sapeste! io ero ancora fanciulla quando per tutta la città non era altro discorso che di voi e delle vostre grazie; e già vi avevo consacrato ogni mio pensiero, senza pure conoservi! Quante volte mi palpò il cuore al solo udire pronunziare il vostro nome! che fortuna è ella mai codesta che mi guida ad incontrarvi stanotte! che mi procura un bene che mille n'invidierebbero! Io son tanto meravigliato da non sapere se sogno o se veglio: voi la Bar-

senza dubbio a restringer il suo carattere. Heine dubita che egli potesse mai ispirar una grande passione, e probabilmente, non si egli amava davvero, non quell'intensità di passione che traboccò dalla sua anima nelle note squisite della *Norma* e della *Sonnambula*, le donne non gli si donarono che per vanità, per curiosità o per capriccio. Le prime sventure d'amore lo afflissero al principio della sua carriera, quando innamoratosi d'una fanciulla di agiata famiglia, Maddalena Pundaroli, non poté ottenerla in moglie. Diventato illustre, le sue avventure furono numerose e qualcuna levò romore a Milano, giacchè in una lettera diretta al sig. Ricordi troviamo che si temeva che il pubblico lo accogliesse male al suo ritorno dalla Francia, sposando la causa della sig. T... dalla quale s'era allontanato.

L'amore e la malinconia composero il genio di Bellini. La malinconia, assidua compagna di certe anime che per la loro nobiltà sembrano viver sulla terra come in esilio, fu in quella di Bellini come un soffio fecondatore che vi fece sbocciare e vi indurì il divino fiore del genio, come un aroma prezioso che la preservò dalla corruzione. In mezzo agli applausi, a' trionfi, fra l'ammirazione entusiastica de' suoi contemporanei, fra le ovazioni de' suoi stessi concittadini, quando seguiva che tutti i suoi voti fossero soddisfatti, mentre la fortuna lo aveva spinto fin dove avrebbero potuto elevarsi le ali della più ardita ambizione, egli portò sempre il capo chino sotto il peso di quella inesplicabile tristezza. « La tristezza, — dice Heine — suppliva allo spirito sul volto di Bellini ». *Un'ora si manifestò da de' suoi primi anni, e crescendo in età anziana divenne sempre più intensa. Lo sorprendeva d'un tratto in mezzo alla gioia ed a' divertimenti, come il ricordo d'una sventura dimenticata per poco. Tornato a Catania, dopo*

i successi enormi della *Norma* e della *Sonnambula*, festeggiato con entusiasmo da' suoi concittadini, cade in uno di que' periodi di meschizia, e mentre tutto gli sorride, mentre la sua patria pone con orgoglio l'alloro sul suo giovane capo, egli musica l'ode soavissima di Pindemonte alla *Malinconia*, ed esclama, vedendo l'Etna in eruzione: — « Ed anche tu, Etna, vuoi darmi l'ultimo addio! » — A Parigi gli accade lo stesso; è inquieto, agitato, oppresso da non so qual visione fatale. Si cruccia, si macera senza ragione fra le feste che gli si fanno. Ad un amico d'Italia scrive che l'avvenire non gli sorride più. — « Ah! cara Milano, esclama, non ti dimenticherò mai, e se non ti avessi lasciata mai, sarei ancora felice! »

Probabilmente a questa meschizia influiva il presentimento che aveva di presto morire. Egli sentiva che la sua costituzione non era di quelle che son destinate a viver lungamente e la morte lo spaventava come un fanciullo. Il pensiero della morte che da molti uomini è accolto con calma, incute ad alcuni uno sgomento ineffabile e misterioso. Ammalato, s'aggrappa alla vita disperatamente. « Quanto volte, — dice Heine, — ho molteggiato il povero Bellini predicendogli, perchè uomo di genio, una morte prematura! Strana cosa! malgrado il nostro tuono fioco, quella profezia gl'incuteva un turbamento involontario; mi chiamava suo *fettolero* o non mancava mai di fare il segno scongiuratore.... Aveva tanta voglia di vivere! La parola morte suscitava in lui un delirio d'avversione; non voleva udire parlare di morire; ne aveva paura come d'un fanciullo che teme di dormire al buio ».

Ma Bellini, come abbiamo detto, non ebbe soltanto quei pregi fisici e morali che attirano la simpatia; ebbe anche tutti quelli che ispirano la stima. « E' lo, dice il Giacomini,

Barozzi? lo qui in vostra compagnia? ma non eravate partita per un lungo viaggio? non s'è allontanato da Venezia, or fa molto tempo?

- Sì, compiono appunto sei anni.
- Colla vi si crede tuttavia lontana.
- Me lo figura, diceciò state voi il primo che m'abbia veduta.
- Io? è egli possibile? or bene, sarà dunque l'araldo che ne reccherà la grata novella a' miei concittadini.
- No, cavaliere; pregovi anzi di non farne motto con nessuno; io non conto di rivedere Venezia per ora...
- Come soggiunse Benetto, sareste veramente intenzionata di non tornare in patria?
- E che vorrei a farvi?

Una tale interrogazione, fatta seriamente, parve strana al giovinetto, il quale fissò nel volto della Barozzi uno sguardo dubbioso.

— Sì, che vorrei a farvi? ripeté Alba: abbandonare la dolce libertà del campo, l'innocenza di questi bei contadini, per rinchiudermi alle mura d'una torre di mulgù, i quali impingueranno già tanto a sposo della mia fama da costringermi persino a cantar prese?

Il giovinetto aggrottò le ciglia in modo sdegnato.

- Un solo castoreo? ditemene il nome, e mi basta, or che lo son fatto vostro campione!
- Cavaliere, soggiunse ella con voce malinconica: non lo vorrei, se voi potreste comprendere le mie dibbe, quam'anche i miei nemici fossero tal gente che ne valesse la pena; d'altra parte, non sapete che a volerla compiere coi maldicanti gli è quanto intinar zuppa a due terzi di mondo?

— E sia pure! replicò Benetto, che al divampare di quella fiamma erasi alzato.

— Vi so grado però della generosa offerta, e tanta fede mi ispira la fedeltà del vostro cavaliere, che s'io dovessi accomdiscendere di fidare ad almeno le mie dibbe, voi sareste quello, ve lo prometto. Ma piuttosto che cercar vendetta di costoro, val meglio evitarlo il darlo velenoso col tenercene discosti.

— Dunque a Venezia non vi verrete mai più? ma non è egli possibile che voi, giovane, avvenente, tutta grazia e sentimento, vi possiate adattare a vivere così isolata dal mondo? così sola...?

— Sola! sola! e quando mai lo sono stata più che a Venezia durante il tempo che vi fui dimora? Oh ben m'accorgo che ignorate i miei casi: io, così quel mi vedete ricca, giovane, adalata, colma d'omaggi, io non comolli una sola ora di vero bene! il mio destino fu ricco e solitudine, da fanciulla... solitudine e dolore da sposa!... Oh, ma lasciamo, (prosegui, forzandosi di dare altro suono alla voce), lasciamo cadesti ricordi amari che non nuotano il passato, che sconsonano il presente, e parliamo d'altro.

In così dire le sgusci una lagrima.

La bellezza che piange ha un impero irresistibile sul cuore dell'uomo. Quale commozone non doveva dunque recare quella lagrima in petto a Quirini, nuovo all'amore, d'anima schietta e sensibile, a vent'anni, e circondato delle più pure illusioni della fede? Era solo pochi momenti che egli parlava colla Barozzi, e già lo si sentiva così affezionato come se da gran tempo fosse corsa fra loro una intimità ferma e con-

UNA LETTERA DI ROSSINI

Riproduciamo dal *Secolo* una recente lettera indirizzata dall'illustre Rossini all'egregio maestro, Direttore del Conservatorio di Milano, Cav. Lauro Rossi. Siamo lieti che la parola autorevole dell'autore del *Guglielmo Tell* e del *Barbiere* intervenga a difendere la causa dei Conservatorii non equivocamente minacciati da una troppo celebre lettera dell'onorevole Ministro della Istruzione pubblica.

« Prestantissimo maestro Rossi:

« Niuna cosa potrà riuscirvi sì gradita del ricevere di lei caratteri, in un coll'interessante Quadro Statistico degli Allievi del R. Conservatorio di musica diretto da V. S. da tanti anni con operosità, sapere e passione in modo veramente esemplare; e sebbene non mi fossero ignoti i brillanti risultati ottenuti nei due ultimi decenni, coll'appoggio del Quadro suddetto, mi è caro offrire a lei, celebre Maestro, ed agli illustri Professori che l'hanno nell'istruzione sì ben secondato, il tributo di simpatia e di lode sincera che partono, il *credo bene*, dal mio cuore.

« Figlio di uno Stabilimento Pubblico musicale (il Liceo Comunale di Bologna), come mi vanto di essere, mi piace dichiararle esser io stato ognora l'amico ed il difensore dei Conservatorii, i quali debbonsi riguardare non già come culla di Genii, *essendo dato a Dio solo il farne dono ai mortali* (di rado), ma bensì come un campo providenziale di emulazione, come un proficuo vivaio artistico, onde avvantaggiare le Cappelle, i Teatri, le Orchestre, i Collegi, ecc., ecc., ecc.

« Mi è oltremodo dolente il leggere in alcuni rispettabili giornali, che sia intenzione del Ministro Broglio l'abolire i Conservatorii di musica! Ciò che per mi riesce incomprensibile è che tale intenzione si deduca dalla malaccusata Lettera Ministeriale pubblicata a me diretta! Posso giurarle, caro

affabile, onesto, sincero, modesto, benévolo, affettuoso ed alle- nissimo da quelle picciolezze di carattere che guastano spesso il merito de' più grandi artisti. Una prova della bontà di Bellini si rivede dal non aver mai provato invidia dell'ingegno de' maestri suoi contemporanei, anzi d'essere stato intimamente legato d'amicizia alla maggior parte di loro. Zingarelli suo maestro, Mercadante, Pacini, Cherubini e Rossini furono suoi amici, tanto che soleva non lasciare passar giorno senza valerli, quando le vicende della sua carriera lo conducevano nelle città ove essi abitavano. Era ancora uno scolare, quando una sera, a Napoli, uscendo da una rappresentazione della *Semiramide* esclamava che dopo aver udito quel prodigio, bisognava rinunziare a scrivere musica; ma era già illustre quando scriveva: « ho udito per la trentesima volta il divino *Guglielmo Tell*, e mi persuado ogni giorno più che noi altri compositori del giorno siamo tanti insetti, se ci paragoniamo al maestro dei maestri. Per me il *Guglielmo Tell* val quanto la *Divina commedia* di Dante. Non capisco come ognuno non lo studi come un modello. Ne' miei studi quotidiani non mi separò mai dal mio *Guglielmo Tell*, vero prodigio dell'arte ».

Né egli ignorava soltanto che cosa fosse l'invidia, ma non supposeva nemmeno che potesse esistere in altri, non supposeva che un amico potesse provare altro che dolore d'una sua sventura. Nella lettera che scrisse al Florino dopo il *finco* della *Norma*, egli che aveva piuto, si sforza di consolar l'amico, e di temperar l'allusione che quella notizia gli darebbe.

E. T. V.

(La fine in un prossimo numero).

fidente, ma comunanza di gioie e di affanni: volentieri, evadimo, egli avrebbe pianto con esso lei, volentieri avrebbe riscattata quella lagrima con un degnissimo sacrificio.

— Deh! perdonatemi; io ho toccò una corda di suono doloroso; io vi ho fatto un male che non volevo, che non sapevo di farvi!

— Non è nulla, rispos'ella, volgendogli uno sguardo benigno: io mi sono abbandonata a queste confidenze acciocchè consolata che la mia vita è assai meno dura in questo ritiro dove io so di dover pure essere sola, dove, se mi mancano i piaceri, non mi trovo almeno obbligata a certi sacrifici di convenienza e di etichetta che per nulla s'accordano col mio carattere e col mio modo di pensare; e' ho detto questo perchè, ritornando in patria, se alcuno vi parlasse di me, voi gli possiate rispondere: ella è là per sua elezione, perchè i bagordi, le feste, gli onori, non saprebbero giammai procurarle i contenti inestimabili della libertà.

Parò, non vorrei che credeste esser io diventata così selvaggia da rimanermi insensibile a quanto succede nella mia patria, che mi è cara, e lo sarà sempre: raccontatemi almeno che; dite: so che durante la mia lunga assenza Piero Gradengo venne imalzato alla dignità ducale: or bene, come si comporta? è egli ben voluto da' cittadini? s'adopera pel lustro e vantaggio di Venezia?

A Benetto non poterà garbare quella piega data al discorso, e con alquanto di stizza rispose:

- Ben voluto non credo; quanto a novità, ei ne introdusse certo di molte, anche più che non bisogna.
- E la dogarossa, sempre bella come un tempo? sempre così buona e cara?

— Neppur questo non so... la veggio assai di rado! ma venite a Venezia, madonna, e vi sarà lieve saper tutto ciò.

— Sentite; e' potrebbe anche darsi che io vi facessi un'apparizione; ma all'insaputa, e soltanto per rivedere la mia casa, le mie memorie, gli amici no, che pur troppo non ne ho alcuna...!

— Non avete amici...? o non dite così perchè se voi... se io...

La parola gli restò sulle labbra. Alba anch'essa parve commossa; la conversazione era condotta sopra un terreno sdrucciolevole; o bisognava dare indietro, o ire innanzi risolutamente: quando a trarli ambidue d'imbarazzo entrarono i servi che recavano la refezione.

— Prendete un po' di ristoro, cavaliere Quirini; disse la dama levandosi da sedere: un bicchier di vino non vi farà male se avete a proseguire il viaggio sta notte: sin dove andrete, se è lecito sapere?

— Sono a Padova.

Benetto in suo cuore desiderava pure che i servi se n'andassero, ma essi non si muovevano.

— E non toglieste con voi che un solo uomo? dopo le contese fra le due città, la via potrebbe essere corsa da malfattori; n'aveste un esempio in ciò che m'avvenne poc' anzi...

— Ma due uomini armati e coraggiosi non sono mica una vazzosa e fluida dama: rispose sogliugnando Quirini.

Qui il dialogo fu sospeso un momento; ambedue s'accostarono di nuovo accordo ad uno dei balconi. La luna venne a percuotere in viso a Benetto; Alba per essere in parte dove cadeva più d'ombra, aveva agio d'osservarlo senza esser scorta. Scorso un minuto di silenzio, lo ruppe ella così:

— Non sapete, Messer Quirini, che il lume di luna ricaduto a capo scoperto può far impazzire?

Maestro, sull'onor mio che nella corrispondenza tenuta col suddetto Ministro (corrispondenza che verte oggiora), non vi fu mai il benchè minimo sentore in proposito. Avrei potuto io mai essere un secreto mantengolo di tale sciagura? Viva tranquillo, e le prometto (nel caso si tentasse quanto sopra) di essere, nella mia pochezza, l'avvocato il più caldo in favore dei Conservatori, nei quali mi è dato sperare, non faran radice i nuovi principii filosofici che vorrebbero fare dell'Arte Musicale un'Arte Letteraria! un'Arte Imitativa! una filosofica Melopea, che equivale al recitativo or libero, or misurato con svariati accompagnamenti di tremolo e detti...

Non dimentichiamo, **Stallani**, che l'arte musicale è tutta ideale ed espressiva; non dimentichi il Colto Pubblico e l'Inclita Guarnigione, che il **DILETTO** deve essere la base e lo scopo di quest'arte.

Melodia semplice - Ritmo chiaro.
In mancanza di questi *accidenti* (stile Romano), creda pure Maestro carissimo che questi nuovi filosofi (dei quali ella mi fa cenno nella gradita sua lettera), sono semplicemente il sostegno e gli avvocati di quei poveri compositori di musica a cui mancano le **Idee**, la **Fantasia!!!**

Laus Deo. - M'avvedo di averle dato troppo a lungo la pena di leggermi, nel perdoni. Conti sulla mia simpatia, e le prego ardermi

»Suo ammiratore e servo
G. ROSSINI.»

Passy de Paris, 21 giugno 1866.

NOTIZIE ITALIANE

Venezia. Al teatro San Benedetto vi fu un concerto delle sorelle e fratelli Ferri che riuscì assai gradito. Il concorso fu sufficientemente numeroso. Le sorelle Ferri si fecero ripetutamente applaudire anche come cantanti.

— Ubbie, rispos' egli sorridendo: come può egli nuocere quel bell'astro pacifico e sereno che pare esprimere co'suoi raggi tutto l'amore ch'ei ci porta?

— E vero, rispos' ella fissando le pupille nel bianco disco del pianeta, e seguito con voce animatissima:

— Oh tu sei bella! bella sempre, o luna! ma non mai tanto come allora che ti specchi nell'onda delle mie care lagune!

— Venite dunque a vederla colà.

Benetto stese in questo dire la mano per prendere una di quelle della Barrozzi; ella indietreggiò con dignitoso contegno, e nello stesso tempo spingendo gli occhi pel balcone, credette scorgere la brutta faccia d'un demonio che a pochi passi la stessa guardando attentamente; il candor della luna contrastando con quel volto negro come la pece, gli dava un risalto più sinistro e feroce. Ella mise un legger grido e s'altantandò d'alcuni passi con tremito involontario: Quirini che vide l'atto, fu pronto a dirle:

— Non abbiate timore; egli è il mio scudiere; un negro che mio padre condusse seco dal levante; ci è cresciuto in casa, e si gitterebbe ad occhi chiusi tra le fiamme per amor nostro.

— Ma era egli seco voi quando o' incontrammo?

— Sì, semonchè avea mezzo calata la visiera dell'elmo, e voi non avrete posto attenzione al suo volto. Or via, proseguì a mezza voce e concitatamente, se voi acconsentite di venire, i cavalli son tostò sellati, io v'accompagno...

— Oh che mai v'immaginate! parvi quest'ora e tempo da ciò?

— Dunque partirò solo: Ibraim!

Il moro accorse.

— Fa di dar fuori i cavalli, ch'è tempo d'andarsene.

CRONACA STRANIERA

— **Parigi.** Al teatro Italiano nella prossima stagione, a modo di *lever de rideau* si produrranno delle operette buffe antiche e moderne. Nessi anzi che per prima si darà *La sera Padron* di Pergolesi.

— **Madrid.** Il teatro Rossini inaugurò il 10 corrente la sua stagione col *Don Lucifero* dell'egregio maestro Capricci, opera che sabbene conti 20 anni di vita, sembra appena scritta ed avunque trova la più lieta accoglienza - e lieta per non dirlo clamorosa accoglienza s'ebbe anche in questa sua comparsa. La signora De Balthou-Martinoni fu giudicata artista di stoffa, esecutrice perfetta. Applauditissima ad ogni pezzo, dove essere ben contenta dell'esito avuta nella capitale spagnuola, ed in un teatro dove già cantarono le prime celebrità dell'epoca. - *Roltero furorè.* - *Piccola* è in quest'opera la parte del tenore; ma il Piazza col malgrado ebbe agio a distinguersi non poco. Il giornale *Los Suceos* dice che si accaparrò il favore del pubblico colla sua sgradevole voce, buon stile, molto gusto e buona esecuzione. Egli fu applauditissimo. Benissimo Altini, eccellente baritone. - Il titolo generale cucchiola anche l'imprendario signor Olona per l'intelligenza che mostrò nel riunire la sua compagnia.

— **Ernesto Rossi** trionfa; tutti i diari spagnuoli recano articoli d'entusiasmo intorno al grande attore italiano. Il pubblico accorre in folla alle sue rappresentazioni. Ecco un artista al quale addiziona l'America. - *Adelaide Ristori* sta per ritornare una seconda volta dal di là dell'Oceano, portando per la seconda volta un buon gruzzolo di dollari.

— **Coburgo.** Il regnante Duca di Sassonia-Coburgo-Gota si trova costretto, per interesse speciale al teatro, di assumere personalmente la direzione suprema del suo teatro di Corte, continuando

— Usciamo, disse Alba; io vo' vedervi a cavallo, ed augurarvi il buon viaggio.

Benetto s'accostò alla tavola dove avea deposta l'elmo, lo prese, e nel rimettercelo in capo ne vide cader fuori due rose; chinossi subito a raccorle, e come non poterano venire da altre mani che da quelle di lei, se fu tutto lieto, e con quelle in pugno corse dietro ad Alba che s'era già avviata fuori di camera.

Avvicinatosi a lei, mentre i servi apparivano nel cortile coi palafreni:

— Queste rose, disse, che or ora ho trovate...

— Serbatole; son tutto quel di meglio che questi luoghi producono; potrei offrirne meno di due poveri fiori al mio liberatore?

— Vi ringrazio, e le ho tanto più care che varranno a farmi certo che l'avvenuto di questa notte non fu altrimenti una visione; allorchè vi rivedremo a Venezia ve le renderò.

— Quando tornerete da Padova?

— Domani l'altro, di buon mattino.

— Buon viaggio dunque, cavaliere.

— Buona notte, ed a rivederci.

Quirini, afferrate con una mano le briglie e la criniera, col l'altra l'arcione del suo cavallo, d'un balzo leggiero fu in sella.

Ma questo, ch'era uno stallone arzello, bizzarro e superbò, tostochè si sentì l'uomo in groppa e libero il freno insospetti del vestir bianco della Barrozzi, ed imbitzarendosi e drizzandosi sulle zampe di dietro, si mise a sparar calci, a nitrire, a impuntarsi, accennando di voler scuotere di sella il cavaliere. Pensate se in faccia ad Alba avrebbe Benetto sofferto

dal 1° del prossimo settembre, o per conseguenza l'intendente generale barone Gustavo di Meyer-Hohenberg e il direttore Federico Haase deposero le loro cariche.

— **Mannheim.** Un'altra nuova operetta fu qui rappresentata, *Die gefährliche Nachbarschaft* (La vicinanza pericolosa), composta dal direttore di musica Ferdinando Langer, il pubblico le fece lieta accoglienza.

— **Colonia.** Ricevotone Pivvito, la nostra città ha inviato una deputazione di cantanti alla festa corale che avrà luogo a Chicago (America). La deputazione si è imbarcata ad Amburgo sul vapore *Germania*.

— **Praga.** Dicesi che l'opera nazionale-boema *Dalbor* del compositore Smetana, che piacque molto, contenga pezzi veramente belli. I quali fanno prova di un raro ingegno. Fortuna arride da qualche tempo alle produzioni musicali dei boemi.

— **Boston.** Esiste qui un Conservatorio di musica sul modello di quello di Lipsia. Tra i professori trovansi sedici tedeschi. Lo stabilimento ha dato in un anno 1414 allievi ed allieve, che danno saggio del loro progresso in pubblici concerti periodici.

— **Nuova-York.** 5 Giugno. - Il Concerto dato domenica sera scorsa da alcuni nostri artisti a beneficio della chiesa Italiana in questa città, riuscì a piena soddisfazione del pubblico e del bravo maestro Giorza a cui è stata affidata la direzione di questa festa musicale.

Piacquero indistintamente tutti gli artisti che vi presero parte, cioè le signore Ghislini ed Abner Brady, i signori Maccafiori, Maszillanti, Bellini e Gariboldi; non che il coro dell'Accademia di musica. - Il successo fu brillantissimo. - Ma la lode è parimenti dovuta ai signori membri del Comitato per l'interesse e zelo dimostrati al felice andamento di questa festa musicale.

Or che questi bravi artisti hanno prestato i loro servizi a beneficio della chiesa, vogliamo credere che si mostreranno egualmente generosi verso la propria patria, prendendo parte, domenica prossima, alla serata che la signora Ristori darà a pro dell'Istituto Nazionale delle figlie dei Militari Italiani. - Come potrebbero mai negare il loro concorso a sussidiare un Istituto che ri-

quello sfregio! a furia di sprone o di voce lo vinse; il cavallo spumante, sbuffante, distese un generoso galoppo e si lanciò fuori per la porta.

Ibraim raggiunse il padrone in un batter d'occhio, e con certo accento significante:

— Messer Benetto, mormorò, guardatevi da quella donna, ella vi sarà cagione di guai!

Questi neppure l'udì; e furon l'ultima parola pronunciate durante il breve loro viaggio.

Alba, partito Quirini, era salita ad uno dei balconi del piano superiore, e l'aveva seguito coll'occhio mentre s'allontanava, poi quando non le fu più possibile raffigurarlo, vide ancora due o tre volte fra le frondi degli alberi, là dove la strada si ripiegava, il lampeggiar dell'armi sue. Ma anche quest'ultimo conforto cessò, ed allora ponendo l'orecchio, altro non le giunse che l'eco lontana la quale ripeteva nel silenzio della notte il galoppo de' due cavalli.

Accesa com'era in quel punto, tornò colla mente sui casi di quella sera; e ricordando la sua avventura sulle rive del Brenta, non dubitava più che il subito apparire del giovine cavaliere non fosse una disposizione benefica del destino, la quale avrebbe a ricrearle felicità per tutta la vita.

Tanto è l'uomo inetto a prevedere la propria sorte!

A tale idea, si mise a passeggiare concitatamente su e giù per la stanza, indi apers' l'uscio e chiamò: Teodora!

Comparve una giovine ancella.

— Chiudi quel balcone e reci il tonno, che mi va' cunicare. Teodora obbedì, spogliò la padrona, la quale, poichè fu pu-

cora ed educò le figlie dei nostri fratelli morti o resi inabili sul campo di battaglia per l'indipendenza Italiana? (L'Eco d'Italia).

— Nella festa musicale, ch'ebbe luogo nello scorso maggio, si eseguirono, in sei giorni, le seguenti composizioni: *Il Messia* di Händel, *la Creazione* di Haydn, *Elia* di Mendelssohn, *Solta* di G. S. Bach, *Querciare del Flauto magico* di Mozart, *Sinfonia Pastorale* e *la Battaglia di Vittoria* di Beethoven, due Tempi della *Sinfonia in Si minore* di Schubert, la *Sinfonia della riforma* di Mendelssohn, la 4.^a *Sinfonia* di Schumann, *Romeo e Giulietta* di Berlioz, la musica dello *Struensee* di Meyerbeer, preludio del *Canori* di Wagner, il valzer *Mefistofele* di Liszt, concerti per pianoforte di Chopin e Pease e *Sinfonia* di Ritzler.

— **Berlino.** Al teatro Federico Guglielmo piacque una nuova opera comica in due atti di A. Conradi, intitolata *Das schönste Mädchen im Städtchen* (La più bella fanciulla nella cittadella).

— **Vienna.** Al *Carltheater* si produsse il signor Luigi Rossi, violinista cieco, dinanzi ad un uditorio numeroso. L'ansietà del pubblico, che aspettava di vedere il principe Napoleone, ridondò a favore del concertista. Il principe, che si era fatto annunziare, non comparì, ed il pubblico, sebbene deluso nella sua aspettazione, ascoltò attentamente il cieco artista applaudendolo con entusiasmo, come meritavasi. Il signor Rossi suonò due fantasie sopra motivi della *Sonnambula* e del *Trovatore*.

— **Torgau.** Il Dot. Taubert colla sua Società corale produsse l'Oratorio di Hiller, la *Fondazione di Roma*.

— **Mila Ariot** è andata per alcuni giorni a riposarsi a Ville d'Avray nella bella villa che si è fatta costruire a fianco di quella di Belle Sèrie e della signor Charton-Demeur. Dopo aver assistito al matrimonio di una sua sorella, essa partirà per la acque di Mont Dor. Canterà indi ad Amburgo: in autunno sarà a Mosca, in inverno a Varsavia.

sta a giacere, si fece dare quel libro dove soleva leggere ogni sera innanzi di addormentarsi. Era un manoscritto latino delle vite dei santi, in pergamena, con miniature simboliche, venute in eredità fra gli effetti più cari della sua povera madre. Preso il libro, congedò la giovine, l'apers' e si mise a leggere.

Le cadde tosto sott'occhio l'istoria di S. Giorgio; era breve, sicchè la lesse tutta da capo a fondo. Quella lettura finì d'inflammarle la fantasia, già troppo calda per sè stessa.

Le parve fosse quell'istoria il vero suo caso. La donzella perseguitata dal dragone era lei; il divino cavaliere inviato dal cielo per soccorrerla avea nella sua immaginazione una fisonomia d'angiolo, aperta, cortese, due grandi occhi azzurri, de' lunghi e biondi capelli, una nobile fierezza nel sembiante; in una parola, rassomigliava affatto Benetto Quirini, anzi era lui, proprio lui che le faceva animo, la collocava sul suo cavallo, le parlava parole dolci e confortevoli.

Di pensiero in pensiero, di fantasia in fantasia, a poco a poco la mente le si smarrì in una nebbia d'idee che il sonno rendeva ognor più dubbie ed indistinte, il cuor incoque, la testa lo cadde in sul guanciale, e s'addormentò.

(Continua)

EDITORE-PROPRJETARIO, TITO DI GIU. RICORDI.

Stampa Ricordi, Milano.

COLLEZIONE COMPLETA
DELLE
SONATE PER PIANOFORTE
di
L. van BEETHOVEN

corrette e rivedute da LUCA FUNAGALLI sulle migliori edizioni della Germania.

VOLUME PRIMO.

- Op. 2. Tre Sonate, dedicate a Haydn:
- 36966 * — N. 1. *Fa minore*. Fr. 3 —
- 36967 * — * 2. *La maggiore*. 4 —
- 36968 * — * 3. *Do maggiore*. 5 —
- 36969 * 7. Sonata in *Mi bemolle*, dedicata alla contessa Keglevics. 5 —
- * 10. Tre Sonate, dedicate alla contessa de Browne:
- 36970 * — N. 1. *Do minore*. 3 50
- 36971 * — * 2. *Fa maggiore*. 3 50
- 36972 * — * 3. *Re maggiore*. 4 50
- Il Volume primo completo 20 —

VOLUME SECONDO.

- 36973 Op. 13. Sonata patetica in *Do minore*, dedicata al principe Lichnowski 4 50
- * 14. Due Sonate, dedicate alla baronessa de Braun:
- 36974 * — N. 1. *Mi maggiore*. 3 —
- 36975 * — * 2. *Sol maggiore*. 4 —
- 36976 * 22. Gran Sonata in *Si bemolle*, dedicata al conte de Browne 5 —
- 36977 * 26. Sonata in *La bemolle*, dedicata al principe Lichnowski 4 —
- * 27. Due Sonate quasi Fantasie:
- 36978 * — N. 1. *Mi bemolle*, dedicata alla principessa Giovanna Lichtenstein 3 50
- 36979 * — * 2. *Do diesis minore*, dedicata alla contessa Giuliella Guicciardi 3 50
- 36980 * 28. Sonata in *Re maggiore*, dedicata al signor de Sonnentels 4 50
- Il Volume secondo completo. 20 —

VOLUME TERZO.

- Op. 31. Tre Sonate, dedicate alla contessa de Browne:
- 36981 * — N. 1. *Sol maggiore*. Fr. 5 —
- 36982 * — * 2. *Re minore*. 4 —
- 36983 * — * 3. *Mi bemolle*. 4 50
- * 49. Due Sonate (facili):
- 36984 * — N. 1. *Sol minore*. 2 —
- 36985 * — * 2. *Sol maggiore*. 2 —
- 36986 * 53. Gran Sonata in *Do maggiore*, dedicata al conte Waldstein 5 —
- 36987 * 54. Sonata in *Fa maggiore*. 3 —
- 36988 * 57. Gran Sonata appassionata in *Fa minore*, dedicata al conte Francesco di Brunswick 5 —
- 36989 * 73. Sonata in *Fa diesis maggiore*, dedicata alla contessa di Brunswick. 2 75
- Il Volume terzo completo 20 —

VOLUME QUARTO.

- 36990 Op. 79. Sonatina in *Sol maggiore*. 2 50
- 36991 * 81. Sonata caratteristica in *Mi bemolle* (*L'Addio, l'Assenza, il Ritorno*), dedicata all'arciduca Rodolfo. 3 50
- 36992 * 90. Sonata in *Mi minore*, dedicata al conte Moritz Lichnowski. 3 50
- 36993 * 101. Sonata in *La maggiore*, dedicata alla baronessa Ermano 4 —
- 36994 * 106. Gran Sonata in *Si bemolle*, dedicata all'arciduca Rodolfo. 4 —
- 36995 * 109. Sonata in *Mi maggiore*, dedicata a madamigella Massimiliana Brentano. 4 —
- 36996 * 110. Sonata in *La bemolle maggiore*. 4 —
- 36997 * 111. Sonata in *Do minore*, dedicata all'arciduca Rodolfo 4 50
- Il Volume quarto completo 20 —

GRANDE STABILIMENTO LUIGI ERBA

Fornitore della Real Casa

PIANOFORTI HARMONIFLUTES
METRONOMI HARMONIUMS

Aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 3. - Milano, Via Fiori Oscuri, N. 11.



GAZZETTA
MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi riuniti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

I signori Associati che non avessero ancora effettuato il pagamento pel secondo semestre sono invitati a farlo senza ritardo, onde non venga loro sospeso l'invio della *Gazzetta*.

IL DRAMMA E LA MUSICA

CONSIDERAZIONI SULL'OPERA MODERNA

Una delle cause per le quali la odierna opera tende a seguire le tracce della scuola germanica, ove lo strumentale contrasta indebitamente al canto, a differenza della nostra antica italiana in cui regna leggiadra la melodia, si è la necessità, propugnata da parecchi maestri tedeschi di grido e da buon numero di autorevoli critici d'ogni paese, di lasciare in questo scenico componimento la più gran parte al dramma, come attore principale, e il resto alla musica, come agente secondario, riducendo anzi quest'ultima all'umile ufficio di dare all'altro maggiore rilevanza e splendidezza.

Contrario per natura e per educazione all'idealismo d'oltramonti, geloso delle patrie glorie musicali, amante della melodia convenientemente sposata al dramma, intendendo esporre brevemente le ragioni che mi tengono lontano dalle idee dei sullodati critici e maestri, affinché non sieno tacciate le mie di vietati pregiudizii. Non mi nascondo certamente che a parere restii nel cam-

mino d'un preconizzato progresso si busca senza fallo dagli intolleranti fanatici l'epiteto di retrogradi; ma d'altra parte fermamente convinto che la nuova via proposta all'arte conduce al precipizio, temo mio debito avvertirne i passanti, anche a costo di destare un falso allarme, affinché vogliano almeno camminare più misurati e più cauti.

Il dramma teatrale, generalmente parlando, è una finzione, per cui l'animo dello spettatore si sente grado grado trascinato alle più forti commozioni: quanto v'ha di triste, di orrendo, di terribile nelle umane passioni, quanto può sorgere di generoso, di magnanimo, di sublime nel cuore dell'uomo, tutto serve ad infantare il dramma, dove il più abietto cinismo contrasta spesso colla più elevata fierezza, e la più sirenata ambizione col più modesto riserbo.

Il dramma vuole scioltezza di forme, concisione di idee, scorrevolezza di dialogo, alacrità di movimento: si compiace di caratteri strani, di aspirazioni trascendentali, di situazioni angosciose, di azioni scarmigliate, di catastrofi lagrimevoli; tratteggia argomenti fantastici, personaggi ipotetici, paesi, costumi, epoche soventi volte immaginari; anatomista del cuore, lo stritola il più delle volte non già per scoprire la sede o la cagione dei mali che lo affliggono, ma sibbene per metterne a nudo le più deplorabili anomalie e, sorprendendo lo spettatore, indurlo a reputarli difetti comuni e mali senza rimedio; mette al bando il naturale onde rifulga l'artefatto, e se qualche modesta virtù o qualche magnanima azione imprende talvolta a plasmare dal vero, ne amplifica siffattamente i contorni che sotto lo abbracciamento della prima impressione, ben li ravvisi lavoro di faticosa lucubrazione.

Scopo del dramma è di colpire, ossia di fare effetto; mezzi, quanto può commovere, intenerire, eccitare, esulcerare: in apparenza le conseguenze che ne derivano sono umanitarie, morali, istruttive, spiranti odio al vizio, amore alla virtù: in sostanza però diventano oscurantiste, anti-umanitarie, immorali, perchè tendono a falsare le vicende della vita, ingenerano diffidenza dell'umana famiglia, sfatano il bello reale a vantaggio di chimeriche perfezioni; e quelle o sane od erronee, ma veritiere, che potevano servire di specchio e farle desiate o sfuggite, ravvisate non che impossibili, improbabili, seminano a larghe mani lo sconforto, l'indifferenza, lo scetticismo.

La musica, quale è accettata dalla assoluta maggioranza de' suoi cultori, è un'arte sensuale, che colla vaghezza delle toniche combinazioni molestando l'orecchio, apporta diletto e riposa la mente conducendola al risveglio di lieti o melanconici, di dolci o patetici, di gravi o sublimi, ma pur sempre gentili sentimenti. Le più belle immagini di poesia, le più leggiadre aspirazioni del cuore, l'inno, la preghiera, la carità, l'amore germogliano ubertosamente sotto il fascino della musica, la quale abborre dalla licenza, dal fanatismo, dalla venalità e da tutte quante le tristi passioni. Compiacendosi del bello sotto qualsivoglia forma d'un idealismo affatto sentimentale, lo riflette in ogni frase, lo definisce in ogni concetto, lo avvolge in mille modi, lo incorpora, lo immedesima nello spirito dell'ascoltante, tutte sprigionandone le più intime, le più delicate, le più squisite emozioni.

Mi permetto di definire la musica, e non mi stancerei mai di ripeterlo, arte sensuale, a differenza di

moli estetici che la suppongono e la vogliono arte intellettuale, perchè parla al cuore e non alla mente, ha suoni e non parole, sentimenti e non idee; perchè indarno con un accordo, con una melodia, con qualsiasi pensiero meloarmónico, rinvigorito dal pennello della più brillante tavolozza istrumentale, si perviene a discorrere di cosa alcuna sia astratta che concreta, a raggruppare i più leggeri elementi di raziocinio, a rappresentare alla mente un fatto, una data, un paese, una religione. E quando si afferma la musica essere procreatrice di sublimi ispirazioni in letteratura, in filosofia, nelle arti del disegno ed in qualsivoglia speculazione di cui è capace il secondo magistero dell'umano intelletto, vuolsi ciò comprendere nel senso che, scombiata, per questa divina fra le arti, la mente rendesi atta a tutta raccogliersi in sé stessa e nella serenità del suo cielo dar luce ai più grandi concepimenti del genio.

Egli è bensì vero che il rombo dei tamburi, il clangor delle trombe figurano armi ed armati, accampamenti e battaglie; l'organo parla del tempio e del natio; l'arpa richiama poesia e poeti; il flauto, l'oboe, i corni ricordano prati, campi, selva e caccie; così come la *Marsigliese* rimemora la repubblica di Francia, il *bolero* trasporta nella Spagna, il *valzer* in Germania, la *polka* in Ungheria e la *tarantella* e la *monferrina* esprimono l'una il mezzogiorno e l'altra il settentrione del bel paese circondato dalle Alpi e dal mare: ma tutto ciò avviene per quella tacita convenzione sanzionata dall'uso, il quale acconsente a questa loquace associazione d'idee, mentre nel fatto poi si ponno prestar, come si prestano, a mille altre significazioni diverse.

La debolezza del sesso doveva condurla a vacillare ben presto ne' suoi progetti di solitudine e di ritiro, e già il pensiero di far ritorno a Venezia non le era più, dopo l'incontro di Quirini, nè così avverso nè così lontano.

— Dopo domani, ripeteva di tratto in tratto a sé stessa; non ha egli detto che ripasserebbe dopo domani?

Fissa in codesta idea, coll'aurora del secondo mattino ella sedeva sopra una panchetta che fiancheggiava il portone di casa sua.

Chi sa quanto una cara speranza possa ravvivare un volto abbattuto e sconcolato, non durerà fatica a credere che in quell'ora Alba era bella d'una bellezza rinnovata.

Le sue guancie parevano dolcemente colorite, la fronte sgombra d'ogni nube, la bocca atteggiata ad un sorriso quasi impercettibile, ma che comunicava a tutto il sembiante un'aria aperta e gioviale; gli occhi vivi, inquieti, mobilissimi; vestiva di bianco, come due sera prima, ed aveva intrecciato alle lucide chiome corvine una ghieraletta di fragranti e candidi gelsomini.

La scena tutt'all'intorno era tale da armonizzare perfettamente co' suoi ridenti pensieri.

Preceduto da un fiato di zefiro fresco e carezzevole, saltava il sole, uscito allora allora dalla marina, nella ricchezza della sua luce; e la natura palpitante sotto l'influsso benefico

RIVISTA MILANESE

L'illustre maestro Verdi fu a Milano nella decorsa settimana, e passò quindi due giornate alla villa Ricordi sul lago di Como, sottraendosi alle dimostrazioni di pubblico omaggio che gli erano preparate. Da circa ventitré anni, l'autore del *Nabucco* non visitava la città che fu prima a riconoscere clamorosamente il di lui genio, elevandolo di un tratto, coll'accoglienza fatta a quel biblico spartito, al livello dei più insigni e più celebri maestri. Non è a dirsi la sorpresa e l'ammirazione del Verdi per i rapidi mutamenti edilizi e per le trasformazioni progressiste della città nostra. Il suo breve soggiorno a Milano fu pieno di emozioni, così per le reminiscenze del passato come anche per le vive simpatie del presente, ch'egli poté indovinare pur sottraendosi ad ogni manifestazione clamorosa.

Poiché ci occorre parlare dell'illustre maestro, noteremo com'egli abbia in questi giorni accettata la cittadinanza di Bologna, offertagli per acclamazione da quel Municipio. A tale onorificenza il Verdi si mostrò sensibilissimo, ed ha con lettera dignitosa e gentile rivelata pubblicamente la sua gratitudine.

Nei teatri di Milano l'opera in musica tocca per circa una settimana, sera sera al teatro Re si produsse con esito brillantissimo il *Matrimonio Segreto* dell'autor Cimarosa, eseguito dai medesimi artisti che già resero ben accetta questa

La musica vuole ed ha le sue forme richieste dall'indole stessa dell'arte; e così, ad esempio, le lente movenze permettono il maggiore sviluppo delle gravi, delle dolci, delle religiose melodie; i moti accelerati convengono alle liete, alle gaie, alle gioconde cantilene; le più rapide successioni sono volute dall'irrompere delle passioni, dal caldo perorare, dall'imperioso concludere. Alla compiuta esposizione de' musicali concetti giovano l'insistenza di certe note, la ripetizione di certe frasi, la riproduzione d'una data idea fonica sotto altra forma, sotto apparenze diverse; a raggiungere il fine che si propone essa esige del pari una certa concatenazione di fonali pensieri, i quali non consentono nè la continuata successione d'uno stesso moto, nè l'irraquieta mutarsi di esso, il ritmo prolungato e le subitane variazioni.

Scopo della musica costante ed immediato è il diletto, e nella varietà trovandosi appunto l'elemento principale di questo, si fu associando la musica al dramma che nacque il felicissimo portato dell'opera, conciossiachè l'arte canora sposata prima d'allora solamente al verso eroico, al religioso, all'eroico, alla canzone, alla ballata, alla danza, poté in seguito correre campi sconfinati indissolubilmente congiunta al lirismo delle sceniche finzioni. La parola è l'agente vivificatore della musica, siccome quella che alla piacevolezza fonica propria dell'arte aggiungendo idee e sentimenti determinati perviene a rivolgersi anche all'intelletto, il quale colla potenza de' suoi sensi la fonda di svariatissimi frutti.

(Continua)

CONFINO MARIOFFI.

de' suoi raggi, rassomigliava una giovine sposa che nel troppo rapido giro di que' mattini ineffabili, unici nella vita, si desta al caldo bacio del marito con un tremilo voluttoso di gioia.

L'erba de' campi, le foglie de' fiori, le fronde degli alberi scintillavano come se una pioggia di diamanti fosse sovr'esse caduta, snidavano gli uccelli da' loro nascondigli, e volando di fresco in frasca, e scuotendo le piume facevano l'aere risonante di garrule armonie.

Più lontano, in mezzo alle airole, lungo i prati, ndivasi un misto vivace di cento voci; erano i contadini che colle vanghe e le zappe uscivano a sinoli da tuguri, e spandevansi per la campagna.

A quel mormorio indistinto s'accordava il suono di qualche zampogna, il latrato di qualche cane, il mugghito de' buoi, il belar di pecore e capre sparse per gli argini de' fossi a brucar l'erba rugiadosa; a quando a quando l'acuto egolar d'un aratro, lo strepito interrotto d'un carro sulla via, il suono d'una campana rinata; e in mezzo a tutto ciò, come il fondo di quel romantico accordo, giungeva il romorio lento, ruogo, monalono del Brenta sprofondato nel letto basso e liugoso.

— Egli mi crederà in braccio al sonno, pensava, ed io vo' farlo pentire di tale sospetto: vo' ch'egli conosca che mi è stampato in cuore il servizio ch'egli mi rese, vo' dirgli: se

la mia casa non vi spiace ne' tempi, entrate a prendervi un breve ristoro, a farvi colazione con me: così si vive alla campagna; ciò non sarebbe lecito a Venezia!

A tal fine comandò che tutta la famiglia fosse festa per tempo; che il cortile, che il giardino, l'entrata, le stanze, si travassero preste colla maggior cura possibile; avea dato ordine s'ammassasse una saporita collezione, che tutto insomma dovesse là entro spirare lusso e buon gusto.

Ella stessa non volle cambiare uno spillo alla propria conciaitura che, già abbim detto, era quella di due sera innanzi. Alba sapeva d'esser bella — qual donna non lo sa o non lo crede? contava a ragione sopra tale avvantaggio, e compiacevasi pensando al cavaliere che rivedendola al chiaro giorno, direbbe a sé stesso: io non m'ero ingannato!

— Se egli desidera rivedermi, non potrà che aggirarsi la mia presenza, ed in un attimo io gliel'avrò letto in fronte; se poi...

Qui soffermavasi un istante a riflettere, e il suo volto mutava espressione:

— Se poi tutto quel loco, quell'entusiasmo, quelle parole si lusinghiere state non fossero che l'effetto di fantasia infervorata, ei vedrà ad ogni modo che io voglio mostrarmegli riconoscente, e, per mia parte, non sarà certo sconvenevol cosa.

Ma più che ritornava sui discorsi di Quirini, e meno poteva



APPENDICE

ALBA BARROZZI
OVERANO
UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE MERO GRADENIGO
DI
RICCARDO GASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO V.

Il giorno appresso si sentì tutt'altra donna: preoccupata, fantasista, a momenti lieta d'un'allegria disordinata, a momenti immersa in una serietà più cupa che mai, ella dava a divedere che già l'avevan colta i sintomi di quel bizzarro ed inenarrabile morbo al sopraggiungere del quale uno non è più uomo, tutti escono della loro natura.

(*) *Praviva* illustra il contenuto delle scene.

musica a Firenze ed a Bologna. Ne ripareremo più diffusamente nel prossimo numero.

I fanatici di un maestro, le cui opere non vennero ancora rappresentate in alcuno dei teatri di Italia, menno grande scalpore pel successo della nuova opera di Wagner, *I Meistersinger di Norimberga*, datasi a Monaco recentemente. Pare che il Re di Baviera sia fanatico di questa come delle altre opere dello stesso autore, ed è quindi naturale che tutta la Corte, gli impiegati pubblici e l'inclita guarnigione partecipino fervidamente al regio entusiasmo. Noi siamo troppo lontani dai luoghi dell'avvenimento per sapere quanto valga, in fatto di musica, il giudizio indiscutibile e irresponsabile di un Re di Baviera.

Qualche giornale della città ebbe ad annunziare la prossima riapertura del teatro Carcano con spettacolo d'opera. Si era promessa la *Dinorah* e una nuova opera del maestro Ippolito Juriewitz, *Pietro il Calabrese*. Nulla di vero in codeste dicerie. Il teatro Carcano, appaltato nuovamente dal prudentissimo impresario signor Moreno, non si aprirà che nel settembre.

Non senza meraviglia vediamo ripetersi nei fogli teatrali delle frasi che suonano presso a poco: « nel tale o tal altro teatro si voleva dare la tale o tal altra opera, ma le pretese degli editori posero ostacolo, ecc., ecc. » I giornalisti dovrebbero andar cauti nel riprodurre siffatte dicerie; perocchè le trattative commerciali fra editori ed impresari non si fanno all'aria aperta, e questi ultimi potrebbero, in certe occasioni, accampare le esorbitanze degli editori a scusa o a pretesto. È assai difficile sapere con esattezza ciò che si passa in casa altrui; e in ogni modo, in un paese dove il

commercio è libero, è a credersi che un commerciante abbia diritto di alienare le sue proprietà al prezzo ch'egli ritiene convenevole; e tacciamo dell'obbligo speciale imposto agli editori, di tutelare l'interesse degli artisti e il decoro dell'arte.

A. G.

CARTEGGI

Torino, 1.º luglio.

Fedele alla mia promessa ecco l'elenco dettagliato delle ricompense ottenute testè dagli espositori musicali in Torino. Come era a supporre il Caldera, inventore del Melopiano, ha avuto due medaglie; cioè quella di prima classe propria della esposizione ed una delle quattro d'argento straordinariamente assegnate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Il Felitti, da Milano, fabbricante di strumenti da squillo, fu pure premiato di due medaglie, come il Caldera, colla differenza che la seconda è di rame ed appartiene alle dodici assegnate come sopra dal Ministero. Quindi il Brossa, i fratelli Marchisio, il Roesler fabbricanti di pianoforti in Torino ebbero pure la medaglia suddetta di prima classe, della quale andarono del pari fortunati il Mola, fabbricante d'armonium, il Forzi ed il Malduri, da Milano, fabbricanti di flauti e clarini. Il Beira ed il Chiappo di Torino, fabbricanti il primo di pianoforti e l'altro di pianoforti e di armonii, ebbero la medaglia di seconda classe, ed il Vinatieri Camillo, fabbricante di clarini e flauti in Torino, la menzione onorevole.

Alba non conosceva il proverbio, ma ne sentiva gli effetti nel cuore.

Onde, con quel martirio nell'anima, si mise a rifare suo margrado la poca via percorsa, soffermandosi d'ora in ora a guardarsi dietro, poscia riprendendo il cammino con un andare svegliato, e colla punta or dell'uno or dell'altro piede sparpagliando oziosamente le pietruzze che le venivan sui passi.

Improvvisamente le nacque un'idea.
— E non potrebbe mo' essere di già passato? ora quasi un'ora di giorno quand'io scesi sulla strada...! se una qualche premura a me ignota gli avesse fatto accelerare il ritorno a Venezia di una, di due ore? Lì conosco io gli interessi di questo giovane? so io se per ogni minuto anticipato non lo attenda colà un premio maggiore di ogni pensiero?

A somiglianza d'un bambino che mentre si trastolla sulle ginocchia della madre, e allunga le bianche e torcite manine ad accarezzarne il volto, e s'ingegna d'introdurlo tra i nastri e le pieghe della veste onde il seno è coperto, se ivi incontra uno spillo che lo punge a un dito, egli ritrae in fretta il braccio, gli occhi si riempiono di meraviglia e di dolore, di collera e di pianto, e rompe in acute agrida; così Alba, punta dalla nuova e funesta idea, trasfigurossi nel volto, aggrottò le ciglia con altiera ferozza, e il di lei semblante prese un aspetto di serietà procellosa.

capacitarsi ch'egli non avesse provato per lei quella repentina inclinazione che al primo vederlo ed udirlo erasi in lei pur risvegliata.

Tale pensiero le ragionava una inquietudine che non poteva dissimularsi.

— Basta, vedremo! parrai però ch'ei vada parlando un po' troppo; il sole è alto, ed egli m'ha detto che tornerebbe di buon mattino.

Non comportando più oltre la smania ond'era in preda, ch'ella stesso ferma su quel sedile, si alzò, e s'avviò passo passo lungo la strada onde movergli incontro.

Teneva l'orecchio alzato, il cuore sospeso, a ogni romore, a ogni orma si scuoteva — eccolo! — guardava... ma nulla! poi per buona pezza portava le luci basso, nella fusinga che, rizzando, si sarebbero incontrate in quei due cavalli: di là a un momento tornava a guardare, e... mai nulla; la via sempre sgombra, sempre netta. Cominciò ad impazientire, a stizzirsi, fermossi e pensò:

— Che abbia mutato consiglio? che per qualche impreveduto accidente siasi trattenuto? che venga invece domani, domani l'altro... più tardi...? Tant'è che io ritorni e l'aspetti in casa, che già nessuno per questo non vorrà né prima né dopo.

Avvi un proverbio che dice:

« Aspettare e non venire
È una cosa da morire... »

La nuova opera *I due Orsi* non ha incontrato guari presso i frequentatori dell'Alfieri e difficilmente lo poteva perchè la musica è troppo povera cosa e manca il talento eccezionale del Bottero per renderla passabile. I motivi, che il Dall'Argine ci regala in questo spartito, sono pressochè tutti presi dai suoi balli, e d'originale non c'è che il primo tempo della sinfonia, l'introduzione invero assai bene indovinata, la marcia turca ed una romanza per tenore, *extra libretto*. Oltre a ciò l'istrumentale è proprio quello di un'azione coreografica, e in conseguenza quest'opera la si può chiamare un ballo cantato; alcune trasi poi celebratissime innestate qua e là quasi in forma di parodia hanno urtato i nervi a parecchi ed a me non han certo fatto piacere.

È per altro un vero peccato, perchè il libretto dello egregio relatore di questo periodico è graziosissimo da capo a fondo, scritto con vena poetica, con facilità d'eloquio, con abbondanza di frizzo, con quella indipendenza di forme, da cui si poteva trarre il più vantaggioso partito. Il poeta meritava altro maestro, la musa del Ghislanzoni si voleva sposata a più accurato compositore.

L'esecuzione fu buona per parte dell'orchestra, la quale è ottima; fu diligente per parte del Marzoli e del Migliara; fu poco soddisfacente per parte degli altri, ed in special modo del sesso, alimè troppo debole.

M.

Parigi, 1.º luglio.

Continua la carestia di novelle, o di novità, come più v'agrada. Tutto si riduce al cangiamento degli affissi dell'*Opéra* per la ripresa dell'*Herculanum* di Feliciano David. Non è molto, come vedete! Il fallimento del direttore del teatro Lirico, signor Carvalho, ha messo la polce all'orecchio di tutti pretendenti alla direzione di questa scena musicale: la maggior parte dei candidati dichiara voler il teatro anche senza la sovvenzione. A prima giunta questa rinunzia vi sembrerà

In quel punto un affetto nuovo per lei gittava nel suo cuore la prima radice: era la gelosia; mostro nato d'amore e di orgoglio, che atterrato cento volte, altrettanto risorge più formidabile contro il suo vincitore!

Forse egli è un po' arduo a credersi che la Barrozzi, a ventisei anni, bella, appassionata, favorita da fortuna, aprisse allora soltanto per la prima volta l'animo ad affetti di quella specie: pure era vero.

Non l'erano venute meno le occasioni di amare: ma occasioni non già di felicità, sibbene di perdizione e di pentimento. Formata da natura di molto senno, così ragionava con sé stessa:

— Ogni donna di mediocre avvenenza, ogni donna povera, oscura e molesta, è infinitamente più felice di me. Quando uno le si avvicina per dirle « io ti amo » costei può ripetere a sé medesima con orgoglio « egli ama me! » Ma io libera, signora d'un'immensa fortuna, quando e come potrò discernere se le proteste che mi si fanno sieno a me dirette, o meglio a miei palazzi, a miei poderi, alle mie gemme? Oh! la passione vera deo prorompe dal cuore gonfia ed impetuosa come torrente a cui non bastano gli argini: pari all'indignazione, che non si cela, anche l'amore ha di scaturire per gli occhi, per la labbra, per tutto il semblante; e sia ch'io non iscopra quest'impronta divina, prenderò ogni lode, ogni pro-

stirana, se non eroica. Non è tanto assurda quanto pare. La sovvenzione è di 100 mila franchi, è vero; e se il Direttore è caduto in fallimento, aiutato dalla sovvenzione, come farà il suo successore a reggersi senza quest'aiuto? Bisognerebbe, per rispondere adeguatamente, conoscere quali e quanti pesi trascina dietro di sé questa munificenza governativa. Prima d'ogni altro, la sovvenzione implica l'obbligo di dar un numero fisso di opere nuove, e più particolarmente di giovani compositori. Or, salvo qualche troppo rara eccezione, le opere di giovani compositori non attirano gente al teatro; epperò l'incasso serale se ne risente, ed il direttore fa pessimi affari. Oltre di che, la suddetta sovvenzione mettendo il teatro che la riceve nella categoria dei teatri imperiali, ecco ch'esso ha tutto il fumo di quest'onorificenza, senz'averne l'arresto. E se si vuol aggiungere a quest'obbligo delle opere da rappresentare, il grande numero di palchi e seranne che un teatro imperiale è costretto a dare alle autorità, come prefetto della Senna, prefetto di polizia, ministro della casa imperiale, direttore degli spettacoli, ecc., ecc. (dovrei qui mettere un rigo intero di *eccetera*); se si vogliono aggiungere le così dette *influenze*, val dire le raccomandazioni, che in certi casi sono quasi degli ordini, per tal o tal altro artista da scritturare, e che non è affatto utile all'impresario ma invece oneroso, vedrete bene che i centomila franchi della sovvenzione sono pagati ben cari. Non vi sorprenda dunque che si trovino oblatori che offrono di prendere il teatro Lirico senza la sovvenzione.

Ma vi ho parlato, al principio della presente, della ripresa dell'*Herculanum*. Mi domanderete se abbia avuto un esito felice o no. È difficile il dirlo. Alla prova generale il successo è stato dubbioso, e vi dirò come da qualche tempo a questa parte è invalso l'uso all'*Opéra* di far la prova generale precisamente come una rappresentazione, vale a dire con sceno, vestuario, attrezzi, tutto. E, quel che è più, con la sala piena; se non che il pubblico (chè deve chiamarsi così) è invitato: non paga.

messa per artificio di seduzione, per interesse d'impossessarsi delle mie ricchezze, e me ne guarderò.

Così argomentando non s'ingannava: la povertà è la pietra del paragone dove gli affetti ed i sentimenti veri non perdono della loro forza né del loro colore: l'uomo ricco ha tutto giorno sott'occhio il quadro abbagliante delle delizie ch'egli può comperarsi; oh! se il destino gli acconsentisse di veder una sola fra quelle mille che i tesori del mondo non bastano a procurargli!

Non vogliamo per questo escludere che anche fra' ricchi non vi sieno anime pietose. Ne conosciamo una che basterebbe sola a redimere i peccati dell'intera sua casta!

Alba si mantenne fedele osservatrice della sua dottrina.

Oltreché destavale ribrezzo quell'idea d'interesse che spogliava d'illusione ogni più cara immagine, il suo carattere nobilmente altero, l'anima di foco, la fantasia al sommo grado eccitabile, non sarebbero giammai rimaste paglie d'un affetto nullo, d'un sentimento inferiore al loro per estensione o per forza.

In quest'incontro però l'era sembrato di scoprire nel giovane Quirini quanto andava da gran tempo desiderando: ardore, tenità, elevatezza di sensi, abbandono di fede: ella se ne lavagli, senza riflettere che il cavaliere poteva essere già avvinto d'altri legami.

In questi casi, la malaugurata e stupida *claque* non è nella sala. Sicché non si ode ad ogni fine di pezzo un batter di palmo obbligato, che v'introna le orecchie. Si applaude quel che piace, si resta in silenzio a quel che non aggrada. Alla prova generale, dunque, i plausi non furono numerosi. Ma alla prima rappresentazione la turba invereconda dei plaudenti prezzolati faceva un diavoleto, che solo il pubblico parigino si rassegna a tollerare. Costà non si tarderebbe un'ora a gettar fuori della porta la fastidiosa ed oltracotante caterva di entusiasti salaciati. Qui vi si è assuefatti, e si tace.

L'Herculeum, musica molto bene scritta, ma non animata da belle melodie, è affidato per l'esecuzione ai seguenti artisti: M.^{re} Gaeyward, che altravolta rappresentava la parte non importante, ceduta oggi a M.^{re} Battu — che vi è insufficiente, a Colin giovane tenore, ad Olin ed a David, bassi. Il tenore Colin, che comincia appena la carriera, ha bella e fresca voce, ma manca di esperienza. L'esperienza verrà con l'età. È meglio aver un artista con bella voce, che ammetterlo all'*Opéra*, sotto pretesto che è l'Accademia imperiale di musica, cantanti che ebbero bella la voce, ma che oggi non hanno più che gli avanzi dei loro mezzi vocali.

Ma sono celebri! E che importa? Non si canta con la celebrità, ma con la voce. L'*Opéra* non è una succursale dell'ospizio degl'invalidi. Non perché mia nonna fu bella a venti o a trent'anni, debbo pretendere che abbia a piacere per le sue qualità fisiche, oggi che ne ha ottanta (anni, non qualità). Colin ha voce, sa cantare; più tardi gli sarà facile acquistare l'esperienza della scena, che per ora gli manca. — Del resto *Hercoleum* è uno spettacolo d'estate, tanto che basti a far pazientare il pubblico.

Parlasi di dar all'*Opéra* il *Faust* di Gounod. Colin rappresenterebbe la parte di Faust; Faure quella di Mefistofele; la Nilsson sarebbe un'eccellente Margherita; la Battu, Siebel; e David, buon basso, Valentin. Così soltanto Gounod sarebbe sicuro di piacere all'*Opéra* ove non è stato felice nè

Vi pensò quel mattino, in quell'ora, in quel punto, e fu come uno sconvolgimento subitaneo di tutto il suo essere, un tumulto di tutti i pensieri.

Quella spietata furia della gelosia doveva per troppo un giorno, unita ad altre turbolenti passioni, diventar la tiranna dominatrice dell'animo suo e trascinarlo ad eccessi funesti; come vedranno coloro che avran tanta pazienza da venireci seguitando sino alla fine di questo racconto.

Il dubbio che gli affetti di Quirini potessero essere cosa d'altra donna, fu afferrato di volo da quella mente ardentissima, e tosto anelò convertito in certezza.

— Non v'ha dubbio proruppe; mentre io parlo, Quirini è già in Venezia, al fianco di colei ch'egli ama, d'una donna che come me conterà l'ora, i minuti della sua lontananza; ed io pazzo ho potuto lusingarmi... spendere il mio tempo inutilmente per chi a me non pensava! Chi sa se ora non la discorrono insieme di me, s'ei non le ha già raccontato l'avvenimento? oh come non gliel'avria raccontata? son cose queste che si possono tacere lungamente ad un amante! E lo verrà anche narrando la mia paura, la mia semplicità, le confidenze che così imprudentemente gli ho fatte; le dirà che mi ha veduto piangere; fors'anche quello due rose che mi tolse dal seno per darle a lui, saranno cadute fra le mani di quella donna, e rideranno insieme di me...

con la *Suffo* nè con la *Regina di Saba*. Ed il *Faust* è piuttosto un lavoro per l'*Opéra* che pel Teatro Lirico.

Il concorso per il gran premio di Roma è terminato. Volete ridere? Cinque concorrenti si sono soli presentati. Cinque per tutta la Francia! Tre sono stati eliminati alla prima prova, come insufficienti. Due soli hanno concorso. Crederete che di due si sia scelto il migliore. Niente affatto. Il giuri li ha scelti tutti e due!

Ma come si fa per la pensione? La pensione è una. Dividerla, sarebbe renderla insufficiente. Darla a tutte e due è impossibile, il budget non avendo che la somma precisa per un sol pensionato. Che importa? Il giuri ha risolto che la pensione sia pagata per quattro anni al primo dei due concorrenti, e per tre anni al secondo.

V'è dunque un primo ed un secondo? V'è un primo, perché non dar la pensione tutt'intera a questo primo, che vi ha dritto, poiché dei due concorrenti è risultato il migliore? Ma, che volete! al Conservatorio di Parigi, la logica non è la virtù cardinale.

Ecco dunque due pensionati che andranno a spese del governo a studiar a Roma (perché a Roma?) la musica italiana, affil di poter al loro ritorno scrivere musica francese. E notate che i pensionati han dritto, finito il tempo della loro peregrinazione, a far rappresentare... che cosa! Un'opera comica. Or vi domando se è a Roma che possono imparare a trattare questo genere essenzialmente francese ed assai antipatico agli Italiani?

Vero è che questo dritto è il più delle volte illusorio, peccchè di dieci pensionati di Roma uno o due appena veggono rappresentar una loro opera (in un atto appena!) eseguita il cielo sa da chi, ed il ciel sa come! A. A.

— Ridere? e così dicendo rialzò e scosse la testa alteramente, mentre l'ira le coloriva le pallide gote: ridere di me? che sono io dunque diventata? forse per lo scorrere di qualche anno se n'è ita la mia bellezza, si son dileguati i vezzi, è spento quello spirito che mi rese l'ornamento, il desiderio d'ogni luogo e d'ogni onore?

— Ridere? perché, di che?, d'avermi trovata qui sola, dimessa, umile, tranquilla come una poveretta? Ma non sa egli il gentiluomo Quirini, ma non sa la signora... chi mai potrebbe essere costui?, non sanno ch'io non ho che a formare un pensiero, a dare un ordine, ed in pochi momenti sarò di nuovo a Venezia, nel mio palazzo, circondata di pompa e di splendore, certa di poter ancora far morire d'invidia e di dispetto chi non vorrebbe avvilta e derisa?

S'interruppe, perché le sembrò di udire le orme d'un cavallo, e si volse a guardare: era invece un drappelletto di contadine che cacciandosi dinanzi il sonavo carico d'erbaggi e frutta, movevano a un vicino paesello a venderci la loro mercanzia; tutte passandole dinanzi la salutarono con un rispettoso inchino.

Alba agitata dalle sue bollenti fantasie, stava per rimettere il piede dentro le soglie di casa, allorché le si affacciò un mendico che seduto in sul limitare, stese verso di lei la manichiedendole l'elemosina. Ristette, e mentre porgevasi la moneta, gli chiese:

TEATRI

FAENZA. - Non minor successo della *Favorita* ebbe il *Ballo in maschera*. La signora Vera-Lorini fu un'Amelia appassionata e distinta alla quale tributaronsi onori infiniti. Molto bene la Scalahi. Il tenore Piccioli spiegò limpida la soave sua voce, e nella prima romanza, come nel finale e al duetto colla egregia Vera-Lorini ottenne lode speciale. Fu pure degno d'engaggio il Raguer nelle sue romanze.

MADRID, 18 giugno. - Può pubblicare un secondo trionfo della compagnia comica del teatro Rossini. Voglio parlare del *Crispino e la Comare*, il cui successo non riuscì meno clamoroso del *Don Bucefalo*. - Bottero vi confermò la grande sua riputazione: fu salutato al suo presentarsi e in tutta l'opera acclamatissimo. Il terzetto a tre bassi venne replicato dopo tre chiamate agli esecutori Bottero, Altini o Giannini. Applauditissima la sortita della De-Baillou: il duetto di questa con Bottero finitizzò; e così il finale del secondo atto, che dettò davvero. Piazza, il tenorino, disse a meraviglia la sua romanzetta e fu vivamente applaudito. Altini fu uno speciale divertentissimo ed ormai ha il battesimo di vero artista da questo difficile pubblico. Molto bene la Rasori.

SIVIGLIA. - Serata a beneficio di Elisa Volpini. - Quanto trattenimento riesci il più delizioso che bramar si potesse, avendo la celebre artista aggiunto al primo atto del *Barbiere* il terzo della *Lucia* ed il terzo della *Marta*, nonché il *bolero dei Vesperi Siciliani* ed un'aria spagnuola, volendo così mostrarsi superiore ad ogni lode in tre generi affatto differenti, e non di meno del pari difficili, ove raggiungere si voglia

— Donde sei tu venuto?
 — Da M^{re}, illustrissima: e nominò un paese ad un miglio di distanza, verso Venezia.
 — Dunque dovevi trovarli per istrada alla punta del giorno?
 — Illustrissima sì: ho passata la notte sopra un fienile in casa di buoni contadini che mi hanno dato ricovero; quel fetto pungeva un poco, a dire il vero, perchè al fieno v'erano frammiste certe stoppie e certi stecchi...; ma che vuole, signora? esse tranquillo fa buon sonno; ed io, che pensieri non ne ho, fuor quello di sostentare il mio povero carneame, dormii come un papa; allo schiarire poi, quando udii la gente in movimento, corsi, perchè volevo ringraziare i miei ospiti, e ce n'andammo, i contadini pel loro mestiere, ed io a guida della provvidenza.
 — Dimmi: avresti tu incontrati per caso due cavalieri che andassero alla volta di Venezia?
 — Due cavalieri, dice? due cavalieri a cavallo? oh casi pur non li avessi veduti, illustrissima!
 — Ah! gli hai veduti?
 — Sì, madonna, lontano di qui circa due tiri di biestra; andavano come il vento: anzi l'un dei due fu ad un pelo di stramazzermi col suo cavallo. Quel cristiano doveva aver la testa ch'è sa dove, perchè lo gli gridai due o tre volte: guarda! guarda! e non mi badò; e se la bestia non avesse avuto più

l'eccellenza che è propria di lei. Non è a dire con quanto applauso fosse dessa levata a cielo in tutta quella lunga e multiforme dovizia di musiche, brillandovi per ardimenti di esecuzione, perfezione d'arte e sentimento estetico musicale. Fu un trionfo di cui resterà lungamente viva la memoria in Siviglia. Nel *Barbiere* il Doecolini sostenne da quell'esimio attore-cantante ch'egli è la parte di Figaro, cogliendovi ben meritati copiosissimi applausi, dei quali ebbero pure la loro buona parte il Violetti (Don Basilio), il Bulterini (Almaviva) e il Menici (Don Bartolo).

NOTIZIE ITALIANE

— Milano. Domenica 12 luglio alle ore 6 1/2 pomeridiane nel locale della Civica Palestra, situata sul corso di Porta Romana, N. 103, avranno luogo i saggi di Canto corale, di ginnastica e di esercizi militari degli allievi maestri della Scuola Normale della Provincia. Per il Canto corale, sotto la direzione del maestro Varisco, eseguiranno: il *Paternostro*, la *Salve Regina*, la *Barcarola* nell'opera *Il Due Fanciulli*, e il *Bianco del Bernabroccero*.

NECROLOGIA

— È morto, nella sua villa presso Monza, il celebre tenore *Giorgio Sigelli*, lo stesso che l'anno scorso otteneva splendido successo a Bologna nel *Don Carlo* di Verdi. Pochi mesi sono, lo Sigelli era amareggiato dalla perdita della moglie, eccellente donna, sulla quale da parecchi anni egli divideva le cure della famiglia e le glorie dell'arte. Fu ottimo artista, affettuoso marito, padre eccellente. Lascia due figlie in condizione abbastanza agiata.

giudizio del padrone...! Ho detto cristiano, perchè era di rozza differente dal suo compagno, il quale era più negro del rovescio d'una pentola!

— Ah ho indovinato! egli aveva fretta, volava dietro al suo cuore! Ed ebbe coraggio d'invitarmi d'andar a Venezia, di mostrarsi dolente ch'io gliel'rifilassi! costui s'è dunque burlato di me? oh badi! può darsi ch'io lo faccia pentire: che abbassi il suo orgoglio...! può darsi...; ma non più! il mio partito è preso: voglio a ogni costo sapere la verità!

Entrò, e diede l'ordine pel subito ritorno a Venezia.

I domestici che non erano nuovi al fare e disfare, tosto ammanarono ogni cosa, e la sera stessa la Harrozzi, all'insaputa di tutti, si trovò nel suo palazzo di Biondo, già riposata a tutt'agio, come se non se ne fosse discostata giammai.

Così lo stimolo di una subitanea passione, e l'amor proprio ferito, lo sbalestrarono di bel nuovo nel gran mar della vita, fra que' turbini, incertezze, trepidazioni e disinganni che aveva fermamente risolto di evitare per sempre.

(Continua)

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIANNI GIOFFRELLI

Tre Preludi e tre Studi
 PER PIANOFORTE

di
F. MENDELSSOHN

Op. 104 postuma.

| | |
|--|---------|
| 40959 Preludio in <i>Si bemolle maggiore</i> | Fr. 3 — |
| 40960 Preludio in <i>Si minore</i> | 2 50 |
| 40961 Preludio in <i>Re maggiore</i> | 2 50 |
| 1 tre Preludi uniti | 6 — |
| 40962 Studio in <i>Si bemolle minore</i> | 2 50 |
| 40963 Studio in <i>Fa maggiore</i> | 4 — |
| 40964 Studio in <i>La minore</i> | 2 50 |
| 1 tre Studi uniti | 7 — |

MELODIE

ad una e due voci (in Chiave di SOL)

di
F. MENDELSSOHN

raccolte, ordinate e tradotte in italiano

DA GIULIO RICORDI

Fascicolo secondo.

| | |
|--|----------|
| 40934 N. 1. DOMANDA (EGLI È VERT) | Fr. — 75 |
| 40935 " 2. LA CONFESSIONE | 1 25 |
| 40936 " 3. L'ASPETTATIVA | 1 25 |
| 40937 " 4. NELLA PRIMAVERA | 1 25 |
| 40938 " 5. L'AUTUNNO | 1 25 |
| 40939 " 6. LA PARTENZA | 1 25 |
| 40940 " 7. SOLITUDINE | — 75 |
| 40941 " 8. FIDUCIA NELLA PRIMAVERA | 1 25 |
| 40942 " 9. LONTANANZA | 1 25 |
| 40943 " 10. PERDITA | 1 25 |
| 40944 " 11. RINUNZIA | 1 25 |
| 40945 " 12. LA MONACA | — 75 |
| Il Fascicolo completo | 7 — |

CRISPINO E LA COMARE

des frères RICCI

FANTAISIE BRILLANTE POUR PIANO

PAR

W. KRÜGER

30537

Op. 100.

Fr. 5

IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL

di Meyerbeer

2. CAPRICCIO

3. CAPRICCIO

Op. 403

Op. 105

30019 Fr. 4

PER PIANOFORTE

30019 Fr. 4

di

V. DE MEGLIO

DUE CORI

senza accompagnamento

di
G. MEYERBEER

Traduzione italiana di A. Boito

N. 1.

L'ADDIO AGLI SPOSI

40979 Serenata per due Cori (a 8 voci) Fr. 4

N. 2.

A LA PATRIA

40989 Coro e Quartetto per voci d'uomini Fr. 5

DON CARLO

OPERA di

G. VERDI

RIDUZIONE PER PIANOFORTE NELLO STILE FACILE

di G. RICORDI

41033 ATTO PRIMO Fr. 5 —

(Gli altri atti e l'Opera completa escono in seguito).

Nuove composizioni sopra motivi dell'Opera

DON CARLO di G. VERDI

| | |
|---|------|
| 40993 GIROMPINI. Fantasia elegante per Pianoforte. Op. 46. Fr. | 3 50 |
| 41002 LISZT. Finale (Coro di festa o Marcia funebre). Transcr. | 6 — |
| 40704 MEGLIO (ex). Quartetto nell'atto quarto. Trascrizione per Pianoforte. Op. 100 | 3 50 |
| 40702 — Divertimento per Pianoforte. Op. 107 | 3 50 |
| 40974 PAGONCELLI. Trascrizione variata per due Pianoforti a quattro mani ciascuno | 12 — |
| RIVETTA. <i>Fleurs sympathiques</i> . Morceaux choisis transcrits pour Piano a quatre mains: | |
| 40985 — N. 1. Romance - Marche. Op. 90 | 3 75 |
| 40986 — " 2. Valse - Romance - Trio. Op. 91 | 3 50 |
| 40987 — " 3. Duo - Air. Op. 92 | 3 50 |
| 40988 — " 4. Air - Duo - Hymne. Op. 93 | 4 — |
| 40992 ROSSARI. Fantasia di concerto per Tromba in <i>Fa</i> con Pianoforte | 6 — |
| 41073 TRUMBETTA. Rominiscenze trascritte per Pianoforte a quattro mani | 6 — |

DON BUCEFALO di A. CAGNONI

Stryienne et Duo

FANTAISIE ÉLÉGANTE POUR PIANO

PAR

W. KRÜGER

30507

Op. 130.

Fr. 4 —

FEUILLES THÉÂTRALES

Collection de Fantaisies non difficiles

POUR PIANO A 4 MAINS, SUR DES OPÉRAS FAVORIS

P A B **F. WALDMÜLLER** Op. 80.

| | |
|---|----------|
| 30422 N. 10. UN BALLO IN MASCHERA | Fr. 3 50 |
| 30423 " 17. FAUST | 3 50 |
| 30424 " 18. DON JUAN | 3 50 |

GAZZETTA
MUSICALE

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| Prima Categoria. | Seconda Categoria. | Terza Categoria. |
|---|---|---|
| PER UN ANNO | PER UN ANNO | PER UN ANNO |
| Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 | Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 | Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 |
| Premio | Premio | Premio |
| 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | 12 Pezzi nuovi per Canto | 24 Pezzi tratti dalla 1.ª e 2.ª Categoria |

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

IL DRAMMA E LA MUSICA

CONSIDERAZIONI SULL' OPERA MODERNA

(Continuazione e fine. Vedeasi il N. 27.)

Come può ed in quale misura debba effettuarsi questa associazione del dramma colla musica è una legge tanto difficile da formularsi, quanto incerta ad essere saviamente applicata. Oltre a ciò il rispetto dovuto ai capo-lavori delle diverse scuole, la vastità dell'argomento, l'immensa varietà dei casi impongono molto riserbo alle mie parole.

Dichiaro primieramente a maggior chiarezza del mio dire, che io non ammetto musica, nello stretto senso del termine, senza melodia, melodia senza canto, canto senza parola, qualunque sappia benissimo d' avere contro di me, oltre tutti gli aridi portati del contrappunto, la sinfonia, il quartetto, la sonata, il ricercario o fantasia, il ballabile, la marcia e via dicendo; ma siccome non ignoro che la storia della musica comincia col canto, che l'istrumento non fu per tanto tempo che un ausiliare, un sostegno del canto e poi più tardi divenne una imitazione di esso; siccome ho per esperienza e per convinzione che le emozioni più intime sono procurate dal melodramma; siccome è incontrastabile che il canto, presso l'universale, ha la preminenza sopra il suono; siccome non si può negare che il canto sia naturale, il suono artefatto, così mantengo incrollabili questi assioni qualunque sia il fatto che possa essere impugnato in contrario, e che, tornando a me, ossia al mio modo di vedere, come una eccezione, non verrebbe che a ribadire più validamente la regola.

Perciò il dramma deve stare alla musica come l'ombra al contorno, il colore al disegno, prestando al suono l'articolazione della parola, all' indefinito della immagine musicale il concetto determinato dalla lirica poesia; complemento indispensabile alla musica, il dramma le porta l'ispirazione, la venustà, il carat-

tere, ma con tale una indipendenza che spesso il dramma privo di musica non ha alcuno interesse, mentre la musica priva del dramma si regge per la sola memoria di esso: anzi rileviamo in pratica che una volta presa dal dramma l'idea generale o definita, per la quale la mente dell' ascoltante rimane avviata negli ampi confini della stessa idea delineati, una parte sola, ossia un pezzo solo del componimento inteso anche da un solo istrumento è sufficiente a rendersi compiutamente accetto e capace di emozioni senza sussidio della parola, senza l'aiuto delle sceniche finzioni; e come in coreografia, il gesto e le movenze, le decorazioni e le scene bastano ad infondere il dramma e svolgerne con crescente interesse le peripezie più commoventi, così in musica basta un titolo, un nome, un motto a ridestare nel pensiero con un brano delle tante foniche combinazioni dell'opera tutto intero il dramma a cui s'informa.

In tal modo il dramma incarnando spiritualmente l'idea speciale della passione, che la musica va, direi quasi, per sommi capi accennando, dà vita a quel complesso di suoni e di parole che chiamasi melodramma e che io ritengo abbia ad essere la musica per eccellenza. Aggiungasi ancora che il dramma, oltre al provvedere alla musica l'infinita varietà dei colori smaglianti e delle tinte caratteristiche di cui è capace, le arreca pure, col differente metro del verso il ritmo differente della melodia, colla regolarità della strofa la quadratura del pezzo, colla libertà degli sciolti la maestosa ampiezza del recitativo.

La musica per contro deve stare al dramma come l'abbigliamento al modello (dei pittori di figura), come il ricamo al canovaccio, come il dialogo e l'azione alle favole per la scena. La musica ricando al dramma la ricchezza delle sue attrattive fonali, gli presta un eloquio straordinariamente espressivo e mutandone l'essenza, che spesso lo avvicina, o lo fa credere d' avvicinare il vero, lo libra nelle limpide sfere della immaginazione, lo trasporta a quel sublime idealismo, per il quale l'anima umana, liberata dall' incubo delle reali passioni, si sente con tanta emozione trascinala. Ufficio della musica dunque, rispetto al dramma da cui riceve l'elemento spirituale dell'idea, si è di abbellirlo, di illustrarlo, di metterne

la maggiore evidenza le bellezze recondite, aggraziarne i contorni troppo angolosi, correggendo colla ineffabile dotezza dei suoni la vacuità, il disordine, la sconessione, l'intemperanza del lirico componimento e mitigando colla potenza irresistibile dell'accentuazione cauta le nude asprezze della sussultante loquela.

E nella stessa maniera colla quale il dramma solia alla musica l'alto della vita intellettuale, e, dalla generalità delle sue vaghe aspirazioni, dalla sconfinata fantasia delle sue melarmoniche successioni, lo richiama alla determinatezza dell'espressione, alla realtà del concetto, la musica in concambio porta al dramma tinte più delicate, colori più decisi, poesia più elevata, emozioni più efficaci e durature. La musica istruendosi leggiadramente nell'animo dell'ascoltante reca con sé e glielo imprime nella memoria il fatto messo in azione dal dramma, le avvertenze, le massime che tacite od espresse da esso scaturiscono. Per cui nessuna meraviglia se l'antico filosofo spartano faceva apprendere al popolo sposate al canto le savie leggi della greca repubblica; nessuna meraviglia se il moderno pedagogico fa insegnare ai fanciulli i primi rudimenti di lettura col mezzo di una nenia, ohimè monotona pur troppo ed uggiosa, ma altrettanto utile e proficua. Bene egli fu ed è incontrastabilmente noto quanta possanza abbia la musica sulla educazione.

La musica però deve sempre camminare di pari passo col dramma e, solo quando il molto saliente, il verso incisivo, la situazione eccezionale lo esigono, lasciare a quello una via propria per riprendere quindi tosto insieme la comune; pretendere con una strofa esprimere diversi concetti musicali, abbandonare l'idea generale del verso per correr dietro a quella particolare della parola, ovvero con un ritmo istesso rispondere a quello variato della poesia, far precedere ogni più piccolo canto da dilungati preludi, sopra poche sillabe tes-

tere interminabili perorazioni, ossia strette finali, sono errori od arcaismi di pessimo gusto ch'egli conviene assolutamente evitare. I vocalizzi, i gorgheggi, le fioriture sono nocive al dramma e non recano guari vanlaggio al canto, il quale ama spaziare in una elegante semplicità, in una appassionata concisione: così pure l'eccessivo sviluppo dato ai pezzi, le insistenze dei ritornelli, gli artifici del contrappunto non richiesti dalla situazione ritardano l'andamento del dramma, ne compromettono l'azione e lo rendono freddo, languido, indifferente.

Peggio poi succede quando, come vorrebbero certi riformatori d'oltramonti secondati da qualche inesperto o presuntuoso novellino del paese, affidata la parola ad un recitativo continuato, si fa del dramma un pretesto per scrivere musica senza ritmo, senza forma, senza riposo, riducendo ogni atto del dramma stesso ad una interminabile sintonia; dove manca il motivo, è inafferrabile un concetto qualsiasi: quando nella smania d'un realismo che in arte non sarà mai possibile appunto perchè l'arte non è realismo, si tronca il cantabile per dar luogo ad un concettino strumentale che tende a descrivere il pianto o il riso, il dolore o la gioia, lo scapitare di un cavallo o il pigolare d'un angelletto: quando per voler essere o per parere originali, la melodia, se pure vi è, ovvero quella successione di suoni cui si dà tal nome, la si seppellisce sotto il peso di un assordante strumentale, ovvero si esprime a rovescio il senso della poesia onde nascondere il plagio manifesto della musica; quando per pompa di profondità nelle musicali discipline ed in quello stile detto impropriamente scientifico o classico si soffoca il canto con arzigogoli contrappuntistici e stramberie armoniche che tengono continuamente in allarme l'orecchio e lo offendono barbaramente con dissonanze insolubili ed insolute: quando infine, per tacer d'altro, si ha la deplorabile pretesa di bandire dalla

dina; e donzelle, e spose, tracciate fra le più leggiadre e le più illustri per nascita e per dovizio.

Il ritorno della Barrozz fu considerato quale una ventura dai coniugi Soranzo, i quali corsero festosi ad invitarla.

Alba non desiderava meglio, era certa che lo sarebbe qui vi offerta occasione d'incontrarsi in Quirini.

Vi lascia ora pensare s'ella non dovrà fare tutto il poter suo onde sfoggiare tale abbigliamento da disgradarne non l'altre dame potevano colà raccogliersi; e bene poteva farlo, per squisitezza di gusto e per abbondanza di tesori.

Giunta la sera, le piume, i velluti, i fiori, i veli, l'oro, le gemme ingombravano profusamente il letto e ogni altro mobile della stanza dove le ancelle vestivano ed accoglievano la loro signora.

Quando quell'opera difficile fu finita, la Barrozz s'affacciò ad uno specchio alto quanto la parete, la cui cornice era d'oro massiccio; le ancelle da ambi i lati sostenevano in alto due candelabri che gittavano sulla pomposa dama una luce sfavillante.

Al vedersi così bella e slarzosa, non poté frenare un sorriso di piacere: trovò che le perle e i diamanti frapposti alle orecchie le andavano a pennello, che i pendenti e il monile, pur di diamanti, aggiungevano candore alla bianchezza del volto e del collo delicato, e li rendevano, per così dire, scintillanti anch'essi; quella gonna di seta cilestrina che traspariva sotto ad un'altra di finissimo velo tessuto d'argento e di minute perle, con guernizioni di rose all'intorno,

musica il suo più vitale elemento, la melodia, condannandola ad una irrequieta successione di accordi cromatici, ad un confuso turbinio di note fuggevoli, che vanno a convertirsi, malgrado l'improbabile fatica del compositore, in un inestricabile labirinto di suoni che urlano e stordiscono senza soddisfazione o diletto.

Egli è bensì vero che il più delle volte la parola non si può dallo spettatore di un melodramma abbastanza distinguere, ovvero gli giunge tanto incerta all'orecchio da tornargli priva di senso; ma oltrechè la scena e l'azione sussidiano possentemente la parola, oltrechè da una sola si può cogliere il concetto di una frase intera, oltrechè talvolta la situazione è più che a sufficienza dimostrata dall'azione stessa, vi ha pure il sussidio del libretto, se l'opera è nuova, vi ha il ricordo d'un'altra audizione, s'essa è riprodotta. È innegabile poi che il maestro di talento si è sulla parola stessa ispirato, benchè non manchino esempi tristissimi di parole composte sulla musica; è innegabile che dall'andamento drammatico egli ha tratto l'andamento melodico, dalla varietà dei concetti la varietà dei motivi, dalla novità, dalla imponenza della situazione la originalità, la bellezza del musicale componimento.

La parola è sottintesa spesso, come in quelle composizioni di cui il solo titolo basta ad indicarne l'idea dominante; tali sono il natturmo, la marcia, la barcarola, la pastorale o via dicendo: il dramma in musica, purchè sia conosciuto, non ha bisogno d'essere ricordato strofa per strofa, verso per verso: il canto vi porterà all'orecchio la nota, alla mente la parola, al cuore la passione e tutta la tragedia si svolgerà nel vostro interno senza bisogno di scena, senza accompagnamento d'orchestra, senza intervento di uno o di tutti i singoli personaggi. L'essenziale si è che la melodia sappia presentarsi ricca di peculiari attrattive; l'immaginazione sopprime al resto sotto il fascino irresistibile dell'arte, la quale è

allacciata in sui fianchi da un cordone d'oro, faceva mirabilmente risaltare la svelta e maestosa persona, e colla grandezza accoppiava l'eleganza più fina; e ne fu paga.

Le sovvenne di quel suo semplice e succinto vestire di poche sere innanzi, e domandò a se stessa: sono pur io quella donna? poi correndo colla mente a Quirini, ideavasi lo stupore di lui quando fra poco s'incontrerebbero nella sala, fra il turbine dei balli, dei suoni e della luce.

E già le pare di vederlo rimirarla sotto quelle nuove e sfolgoranti spoglie attonito, indeciso; ed ella gioisce della sua confusione, e fingendo non conoscerlo, passa oltre.

Bene lo si china frettoloso verso una dama che, assisa in un canto, mostra d'essere poco o nulla curata dai danzatori: le si accosta all'orecchio e le bisbiglia in fretta una parola: ambidue con visibile curiosità appuntano l'occhio sopra di lei; ed ecco la vicenda di quel ballo esige ch'ella debba trascorrer loro dinanzi un'altra volta: giunge, contempla da vicino l'amante di Quirini; una femmina altera, superba, nia che però, soggiogata dal fulgore del suo sguardo, si confonde, arrossisce, è costretta abbassare gli occhi; ed Alba trionfante passa oltre e non la cura.

A pensieri di tal fatta l'amante le saltò al capo; e si vide nella luce dello specchio diventata una vampira.

— Oh madama, siete pur bella!

Schiararono le due ancelle concordemente in un grido.

Ella sorrise, e con voce sonora comandò:

— La barca sul momento.

immensa perchè immenso il suo regno, perchè giganti i suoi portali, perchè incomparabili i suoi trionfi.

Quell'insigne maestro in armonia e contrappunto che fu il Padre Mattei termina il suo magnifico volume di *bassi numerati* con la seguente massima, che dovrebbe essere scolpita a caratteri d'oro in tutti i sopraporte dei conservatorii, dei licei, delle scuole pubbliche o private di musica del mondo civilizzato e da civilizzare: *non impetias musicam*; lo ricordiam sempre i giovani, non la dimentichino i provetti: essa in buon volgare significa non impedire il canto, non rattenere lo sviluppo della melodia, non cancellare collo studiato artificio la naturale ispirazione; sii semplice se vuoi commuovere, sii facile se vuoi farti comprendere, sii spontaneo se vuoi diletta- re: studia molto la dottrina ma usane poco o niente in arte, e se hai genio, scrivi e fatti applaudire, se no, rinuncia al buon grado alla composizione e cambia mestiere.

GIUSEPPE MAIORANI.

BIBLIOGRAFIA

Il D. Filippo Filippi nell'appendice della *Personezza* del *Il Corrente* scrive quanto segue intorno ad alcune nuove pubblicazioni dello Stabilimento Ricordi:

Le composizioni postume del Mendelssohn, edito dal Ricordi, sono tre studi e tre preludi (Op. 104). Gli studi sono in *si bemolle*, in *fa maggiore* e in *la minore*, e portano la data, il primo di Francoforte del 9 giugno 1836, il secondo

Alcuni istanti dopo uscì di camera. Due domestici con gravi torci accesi lo schiararono il cammino, stesero un ricco panno sui gradini della riva, e le porsero il braccio per discendere nella gondola. Appena entrata, il barcaiolo da prora, udito l'ordine della padrona, lo trasmise al compagno, dicendogli:

— A Cà Soranzo.

E partirono come frecce.

Ora è d'uopo trasportarci nella sala della festa.

Qui vi erano da poco aperti i balli: numerosa e brillante oltre ogni credere si brulicava la gente.

Dalle porte spalancate comparivano ad ogni tratto nuove dame e nuovi cavalieri; ardevano le camere per cento e cento lumi; dovunque spirava gioia e festa, oblio d'ogni cura. Un bisbiglio di voci, un ronzio alto ed assordante spandevansi per le stanze dove non si ballava, e vi perveniva il suono della musica ad intervalli, a ondate, quasi soffocato.

La polvere agitata dal fruscio di tanti piedi, il fumo delle core, l'alto di mille persone formavano l'aria densa, calda e vaporosa, che come una nebbia sollevavasi verso i tetti dorati, e sfogava poi balconcelli a bella posta aperti sopra i cornicioni della volta.

La nuova dell'improvviso ritorno della Barrozz era subito circolata per tutti i erochi, e se ne parlava con meraviglia.

— La Barrozz è a Venezia!

— E fra poco l'avremo qui fra noi!

— Ma non dicevano che un mese fa l'aveva scritto da Parigi?

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

(Continuazione).

La sera dopo, in casa di Messer Giovanni Soranzo senatore era bandita una gran festa, nell'occasione di non so qual prospero avvenimento succeduto in famiglia.

Le feste de' patrizi veneziani a quell'epoca eran degne della magnificenza de' re.

A questa trovavasi convitato il fiore della gioventù otto-

(*) Ripetuto in rivista gariboldi del 1866.

di Düsseldorf del 21 aprile 1834, il terzo del dicembre 1838. Dei tre preludi, il primo è in si bemolle, il secondo ed il terzo in re, e portano tutti la data di Lipsia del 1838. Sono sei stupende composizioni: raccomando specialmente il secondo studio a forzine, che ricorda un poco quello di Chopin dedicato alla contessa d'Agoult; dei preludi è bellissimo il primo per grandiosità di concetti, gli altri due per eleganza e bella difficoltà di passi pianistici.

Lo stesso Ricordi ha pubblicato, insieme agli studi e preludi posteriori di Mendelssohn, anche il secondo fascicolo delle melodie per canto ad una e due voci. È una pubblicazione importantissima, che onora molto l'ingegno e l'amore artistico del maestro Giulio Ricordi, il quale ha raccolte, ordinate e tradotte in italiano queste gentili ispirazioni, che altrimenti bisognava cantare nell'originale tedesco, o in cattive traduzioni francesi, che spesso guastano, alterandolo, il testo musicale.

Le composizioni per canto da camera di Mendelssohn sono celebri come quelle di Schubert e Schumann; e per noi italiani hanno il merito maggiore di canti più schietti e più sereni. Il Ricordi, traducendole e sottoponendovi le parole italiane, ebbe in mira di non alterare il testo originale, come avviene egli stesso in una succosa prefazione, nella quale aggiunge: «Stante la differenza fra le due lingue tedesca ed italiana, questa ha dovuto sottostare a ritmi contrari alla propria indole, in guisa che la versione non ha più il diritto né la pretesa di chiamarsi poesia. Egli è vero che in Italia non mancano eccellenti traduttori, ma difficilmente si riscontra in essi l'alta qualità necessaria, della conoscenza della musica e del canto, senza la quale è impossibile non alterare in modo sensibile la melodia primitiva. Questa considerazione mi ha spinto a tentare la prova, persuaso, che quantunque la mia versione non bellasse di prosa letteraria,

questa sarà tale da lasciare intatte le melodie di Mendelssohn, unico scopo a questo mi mirato e ch'io mi lusingo di aver raggiunto completamente». Davvero l'amico Ricordi è troppo modesto, perchè appunto fatto senza pretesione, queste traduzioni poetiche sono riuscite sempre d'una semplicità attraente, simpatica, a volte anche elegantissima. Le melodie contenute in questo secondo fascicolo sono 12, e s'intitolano: *Dimanda, La Confessione, L'Aspettazione, Nella Primavera, L'Autunno, La Partenza, Solitudine, Fiducia nella Primavera, Lontananza, Perdita, Rinuncia, La Monaca*. Le promesse fatte dall'egregio raccoglitore e traduttore sono scrupolosamente mantenute; le melodie sono intatte; e per chi si occupa di musica per canto da camera, sono il più bell'esercizio e diletto che si possa immaginare.

RIVISTA MILANESE

Il successo del *Matrimonio segreto*, da noi annunciato nella precedente rivista, andò sempre crescendo di sera in sera al vecchio teatro Re. Musica eccellente sotto ogni rapporto, e ciò che più interessa, musica che diletta. Il vecchio Pesarese non ebbe torto di scrivere che il dovere principalissimo di ogni maestro che scriva per teatro, vale a dire per la massa pagante del pubblico, vuol esser quello di divertire. Eppure, quanta spigliatezza di forme in codesta opera che porta la data del 1792! Non è egli vero che Gimarosa e Rossini

abituato a raccogliere merce di quella specie e ad apprezzarla per quel ch'ella vale.

Collo guancie tinte d'un bel vermiglio, cogli occhi scintillanti, col sorriso a fior di labbro, comprimendo i battiti del cuore, ella inoltrò vivacissima e si diresse verso la sala della danza, mentre l'onda degli ammiratori le si serrava dietro ed al fianco, cosicchè le camere dov'ella era passata rimasero pressochè vuote.

Lo si fecero incontro i padroni di casa, e la gentil donna Soranzo, ch'era una onorevole donna, avanzata ma non trascorsa, subito la prese per mano e la guidò a sedere fra un crocchio d'altre patrizie, dove le stava già apparecchiato il suo posto.

Alla prima giunta, assalita da un subisso di complimenti e d'interrogazioni, durò fatica a rispondere a tutte ed a tutti; affettò una illarità straordinaria, un brio che non era del suo carattere, e si sarebbe persino potuta notare qualche incoerenza ne' suoi discorsi.

Ma calmatasi un poco quella prima pressa, e sazia in parte l'altra importunità, incominciò ella pure a tranquillarsi, e il volto le si compose ben presto ad una quiete preoccupata, ed alla naturale pallidezza.

Le danze interrotte ripresero, e fu allora che ella poté finalmente spingersi cogli occhi in traccia di colui che cercava.

Ma, guarda, cerca, indaga di canto in canto, di viso in viso, Quirini non v'era.

— Possibile, pensò, che dove son quasi tutti i giovani suoi pari manchi egli solo?

col loro migliori spartiti risolvono pienamente quella spiccosa questione, intorno alla quale già spreccarono tante parole i così detti musicisti dell'avevire? — Non vi ha dubbio. Ma ciò che si rileva da questa soluzione, ciò che i giovani compositori debbono imprimersi bene nella mente, gli è che la forma non ha mai costituito l'essenza della musica, e che per creare delle opere veramente buone e dilettevoli richiedonsi innanzi tutto dei buoni e dilettevoli concetti. Chi si affatica a tormentare la retorica per ridurre il bello musicale ad una questione di forma, può offrire per avventura un palliativo od una scusa ai musicisti impotenti ed ai geni incompres, ma non riuscirà mai a pervertire il gusto di chi il vero bello sente ed ammira, o a confondere i criteri quasi sempre infallibili delle masse educate.

La ricomparsa del *Matrimonio segreto* ha porto occasione a molti giornalisti di ricamare, colla scorta dei dizionari, una prodigiosa varietà di notizie biografiche intorno all'antico maestro. La vera biografia di Gimarosa rimane ancora allo stato di enigma, e noi non osiamo riferire, a schiarimento di fatti, quanto ci venne riferito delle sue ultime peripezie, da persone che sul luogo della sua nascita raccolsero tradizioni interessanti. Pare certo che il Gimarosa morisse in età ancora fresca, consumato da lenta malattia cagionatagli dal terrore di aver preso parte ad una cospirazione che valse ai di lui colleghi la pena capitale. La persona dalla quale abbiamo attinto questi ed altri ragguagli intorno all'illustre maestro, pretende che per riabilitarsi alla Corte dei Borboni, e sottrarsi ai pericoli che lo minacciavano, Gimarosa abbia composto un *Inno trionfale* in omaggio di quei Principi. Ma la posterità non si cura gran fatto delle vicissitudini politiche degli artisti: essa li giudica dal valore delle loro opere.

Il *Matrimonio segreto*, liberato da quelle esuberanze di recitativi e di cadenze ch'erano nel gusto dell'epoca, rimane

Domandarne conto a nessuno non voleva, perchè potrebbero apparsi; dunque altro non rimaneva che rodersi e tacere.

Vennero cavalieri ad invitarla per una contradanza, né potendo sottrarsi, fu costretta accettare.

Ballò buona parte della notte; alla fine, stanca dall'usato movimento, delusa nelle sue speranze, più noziata che mai di essersi data quel disturbo senza frutto, e peggio, di non saper come trovare nuova occasione per incontrare Quirini, ella si rimise a sedere, e quella luce, que' suoni, quello strepito disordinato le parvero la cosa più sciocca e più stucchevole del mondo, e risolse di uscire al più presto: ma come trovare un pretesto, chè già erano annunciate le cene e la brigata stava in sulle mosse per incamminarsi?

Noi, intanto ch'ella sta dibattendo i partiti per appigliarsi al migliore, daremo in breve contezza dell'oggetto delle sue brame.

Bonetto Quirini nel far ritorno da Padova, quel siffatto mattino, aveva sollecitato di qualche ora il viaggio, per recare più presto a suo padre una lettera assai pressante del podestà di Padova Badoero Badoero, motivo pel quale s'era recato colà.

L'avventura occorsagli colla Barozzi gli aveva fornito in quel giorno d'intervallo materia bastante per fabbricarsi sopra i più cari sogni.

Ripassando dinanzi alla di lei casa, arrestò il cavallo, ma non già colla speranza di rivedere la bella signora, ch'ei figurarsi allora in braccio a un dolcissimo sonno.

un'opera piacevolissima, una musica tutta spirito, tutta gaiezza, tutta brio. Ciò che vi ha di più sorprendente nella musica dei nostri nonni è appunto questo rigoglio di buon umore che si manifesta costantemente nelle loro opere buffe. Erano tempre sane — uomini interi — esuberanti di salute. I moderni compositori hanno la gaiezza artificiale del bevitore di absenzio; — gli antichi la portavano nel sangue. Si direbbe che la gioventù di oggi giorno abbia paura di comprometersi abbandonandosi alla giovialità spensierata, al riso spontaneo e cordiale. I giovani hanno il *riso serio* — e dire, che a ben considerare, non vi fu mai epoca più buffona della nostra!

L'opera di Gimarosa non è male eseguita al teatro Re. Il buffo Scheggi porta nella comedia e nella musica le tradizioni della scuola antica alla quale ha tutto il diritto di appartenere. Il Graziosi non guasta l'effetto comico, tanto è vero che il duetto dell'atto secondo eseguito da lui e dallo Scheggi viene ogni sera ripetuto. I coniugi Paoletti, prima donna e tenore, cantano di ottimo gusto; la prima possiede anche una voce aggradevole ed una certa distinzione di modi che in pochissimo cantanti si riscontra. Nell'atto primo i Paoletti si fanno clamorosamente applaudire nel duetto, pezzo originalissimo ed elegante. Il terzetto a due soprani e contralto, l'aria del soprano, il finale, il già citato duetto dei buffi, il delizioso duettino dell'atto secondo a tenore e soprano e la stupenda romanza del tenore sono i pezzi più universalmente applauditi. La signora Pala e Sabbatini non guastano. L'orchestra diretta dal Truffi, cammina senza intoppi. Ci si vuol far credere che dopo le rappresentazioni del *Matrimonio segreto*, debbano andare in scena altre opere dell'antico repertorio, e fra queste *Le cantatrici villane*. Il buffo Scheggi roglieva applausi alla Scala in quest'ultimo spartito, or fu la bagattella di trentacinque anni... E poi dite che la rotazione di Vico è una utopia!

Rompeva il primo crepuscolo diurno, quindi non poté discernere se i balconi fossero aperti o chiusi.

Mandò a lei un saluto col cuore, e maledicendo la fretta che la chiamava a Venezia, spronò a tutta corsa quasi per sfuggire a quel dolce fantasma che lo perseguitava incessantemente.

Ma, che giova? il fantasma non lo lasciò, gli fu compagno nel viaggio, discese con esso, gli si confisse nel cuore.

Per tutto quel giorno, e per gli altri due che precedettero la festa in casa Soranzo, si mostrò bizzarro, impensierito, si teme spartito dai soliti amici.

Venuta la sera, egli era determinato di non andare al ballo, e studiava come potesse l'indomani uscir di nuovo dalla città per recarsi a visitar la Barozzi; ma quegli amici stessi vennero a lui e tanto fecero e dissero che l'ebbero forzato di recarsi alla festa.

Vi andò di ritroso umore e colla ferma sicurezza di prendervi una satolla di fastidio che mai la maggiore.

Entrato, non volle nemmeno approssimarsi alla sala della danza, e con una cort'aria stanca e svogliata si ridusse in una camera del giuoco.

Qui sdraiatosi sur una seggiola, mise le gambe in croce e si lasciò ire in balla de' propri pensieri, i quali è facile immaginare dove andassero a metter capo.

Scorso qualche tempo, avvistosi che a quel modo egli era anzi osservato più che mai, si mischiò a giuocatori, o per vendicarsi con amore perdetta una grossa somma. Teo

— Al contrario, ho sentito raccontare che da molto tempo la si tenesse occulta in una sua villa sul confine del Padovano.

— Solo?

— A me lo domandate?

— Son pur curiosa di rivederla.

— Chi mai sarà il suo cavaliere?

— Forse che non s'abbia menato seco un qualche bellim-busto parigino?

— Potrebbe darsi.

— Questi lunghi viaggi vuoi che le sieno costati tesori?

— Oh! l'è una donna che spende i milioni come noi i matapani!

— Ma bella!

— Oh sì, non c'è che dire; benchè, se volessimo osservarla pel minuto...

— Eh via, Zanetto mio, arrenditi, e confessa che non ti parrebbe vero.

— Guarda!

Alla entrava in quel momento, dando il braccio a un vecchio gentiluomo, lontano parente del fu suo marito. La folla loquace, con un'esclamazione unanime, si raccolse in sui lati, accalcandosi gli uni sugli altri, sicchè le fu aperto come un lungo corridoio le cui pareti erano ora, sole, frange, e visi e sguardi tutti rivolti su lei con avida curiosità.

La nipota del Doge M^{te} accolse quel tributo d'ammirazione reso alla sua bellezza ed al suo rango col signorile suo orgoglio, con l'indifferenza propria di chi per tutta la vita è

Al Circo Civiselli, da circa una settimana, recita la nuova compagnia drammatica diretta dai signori Ciotti e Dondini. Un giornale della sera ci aveva montata la testa a tal segno da farci credere che si trattasse di una *compagnia modello* - quale disinganno! È doloroso che il signor Ciotti, artista intelligente e studiosissimo, abbia disertato dalle bandiere di Bellotti Bon, per passare nelle file di questo signor Dondini che non è (affrettiamoci ad avvertirlo) il migliore dei due fratelli portante un tal nome.

Possibile che dopo due o tre anni di convivenza e *affiatamento*, le buone compagnie italiane, le vere *compagnie modello*, abbiano sempre a smembrarsi! Il Ciotti e la Pezzana, che stavano tanto bene riuniti, ora formano compagnia a sé, mentre il Bellotti Bon non riesce d'altra parte a riformare convenevolmente la sua! - Fatto è che al Civiselli non si è ancora costituito un pubblico - poiché non è lecito dare il nome di pubblico ad un centinaio di amici che intervengono alle squallide rappresentazioni della nuova compagnia. Si è replicato per tre sere l'Idillio di Marcano Celeste, ma il fragore degli applausi non avrà certo compensato il vuoto della cassetta. Del Marcano s'è pure data la *Marcellina*, produzione commoventissima, nella quale hanno molto campo da emergere gli attori - purché sieno attori. Confessiamo che da una compagnia modello ci attendevamo assai più. Fra altre novità poco interessanti vennero imbandite due commedie di autori italiani, *La gente nuova* e *S'io avessi un milione*. Si l'una che l'altra ebbero accoglimento poco lusinghiero. L'avviso quotidiano promette un lavoro di attualità del signor Uffisso Barbieri, *Il Congresso giornalistico*. Nè il titolo, nè il nome dell'autore promettono - ma c'è sempre, sotto la cappa del sole, della gente nuova per lasciarsi mistificare.

Fugga e la disdetta dispetto lo preso, e con mal garbo levatosi, disse con sé medesimo:

— Maledetto il momento che ho messo piede qui dentro! E si mosse per ritornarsene al proprio palazzo.

Alba frattanto, trovato un mezzo termine per dispensarsi dalla cena, avea tolto congedo dalla società, e, contornata da uno stuolo di galanti cavalieri, entrava per appunto nella camera del giuoco a farvi ricerca di quel suo vecchio parente che l'avea accompagnata.

Benetto ne usciva, quando s'incontrarono sul limitare. Alba aprì le labbra con quel moto naturale di chi, colto da meraviglia e da piacere, vuol parlare e non può: mise un fuggevole grido e arrestossi.

Benetto intravvido, gli parve e non gli parve, la riconobbe, fu preso come da vertigine e rimase interdetto; ma i giovani che tenevano per così dire assediata la Barrozzì, pressando da tutte le parti, la spinsero innanzi, e Quirini, senza pur sapere ciò che si facesse, passò oltre.

Alba, arrossita fino a capegli, scompostasi un tantino, fiebbe tosto l'impero di sé stessa, e facendo le viste di non conoscere Benetto, domandò ad uno de' suoi vicini:

— Chi è, di grazia, quel giovine ch'è passato or ora?

— Benetto Quirini, rispose l'interrogato.

— Ah Quirini! soggiunse ella, ostentando distrazione; ma dei Quirini ve n'ha parecchi a Venezia: sarebbe mai della famiglia...?

— Di M. Marco della Cà Grande.

TEATRI

BOLOGNA. - Sabato sera, al teatro Bronetti, abbiamo assistito alla prima rappresentazione dell'opera *Ciccio e Cola* del maestro Buonomo, napoletano, della quale i giornali di altre città avevano parlato col massimo favore, e quindi noi recati al teatro non molta prevenzione per ciò che riflettor dovevamo la musica.

La prevenzione, in fatto d'arte, la quale naturalmente deve produrre impressioni, è quasi sempre nociva, e per verità della musica non fu né poco né punto soddisfatto.

Tutto quello che si può dire del maestro Buonomo si è che egli ha scritto con prodigiosa facilità, ottenuta a spese di tutte le opere passate, presenti... e future, delle quali, strada facendo, egli si è servito, senza misericordia. (L'Arpa).

GENOVA. - Al teatro Paganini avranno luogo nella corrente estate varie rappresentazioni colla *Norma*, *Maria di Rohan*, *Anna Bolina* e *Otello*.

BIELLA. - Per la stagione dei bagni s'aprirà questo teatro col *Rigoletto*.

NOTIZIE ITALIANE

— Milano. L'egregio maestro Lauro Rossi sta musicando un nuovo libretto del Ghislanzoni: *Gli Artisti alla fiera*. Questo lavoro del nostro redattore non ha esca per bris, per posizioni avventurissime, pur via comica all'omai famoso melodramma buffo *I due Orsi*.

— Fu di passaggio fra noi diretto a Giustinuova un patto l'egregio maestro e violoncellista Gaetano Braga.

— Egli è ancor molto giovane; non rammento d'averlo mai veduto.

— Madonna ha ragione, da poco in qua suo padre gli ha lasciato il freno; entra ora nel mondo.

— È un bravo figliuolo, uscì a dire un terzo; io lo conosco, siamo amici; ha un cuore eccellente, bei modi, è promette bene: un po' impacciato ancora, un po' insosperto, ma si educerà; mercè la nostra scuola si educerà, garantisco io.

Alba si sentì rallegrar il cuore e prese animo d'incalzare nelle ricerche:

— Giovinetto, elegante anche, per quanto m'è sembrato, e non averlo veduto danzare, ciò è sorprendente!

— Avava le lune a rovescio stasera: è venuto qui trascinato da me e da qualche altro che l'abbiamo costretto.

— Cattivo indizio, riprese la Barrozzì, sempre fuggendosi distratta; cattivo indizio! un giovinetto che va forzato ad una festa, che non balla, che fa il bisbetico...

— Arteggia d'innamorato, vuol dire la dama? ma Quirini non lo è, ed io posso farne fede.

— Oh! perdonate, gentiluomo, ma questi poi sono segreti...

— Che non possono mai custodirsi, madonna, specialmente da chi si pratica familiarmente. Aggiungete che Benetto non è uomo da certi influgimenti: quando però, riprese dopo una piccola reticenza, il male non l'abbia colto in questi due giorni ch'egli è stato a Padova, locchè potrebbe essere, perchè l'è una malattia che s'apprende quando pieno s'aspetta: che ne dice, vezzosa signora?

— Il maestro Franco Faccio giunse da Cristianità, ove diresse con molta lode l'opera italiana.

— In causa delle molte formalità, delle lunghe sedute comunali, ecc., ecc. non si è ancora pubblicato l'appalto per i nostri teatri alla Scala e Canobbiana: speriamo non si frappongano nuovi indugi, giacché la stagione è assai inoltrata e g'impresari futuri del massimo teatro si troveranno in gravi impicci per radunare una buona compagnia.

— Torino. È apparso un altro giornale teatrale intitolato, *Il nuovo Pirata*, diretto dai signori Piacenza e Zopegni.

— Trieste. - Col titolo di *pianoforte polifono* fu inventato da Pietro Bossi uno strumento che, applicato al gravicembalo, ne estende il suono unendo parecchi strumenti senza che sia d'uopo di alterarne menomamente la costruzione. Gli sperimenti fattine riuscirono completamente, e il migliore effetto rispose alla felice invenzione del meccanico intelligente ed operoso.

— Furono nominati Cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia, il celebre violinista-compositore Antonio Razini, l'egregio maestro Carlo Passà, ed il sovano del Direttori d'orchestra Angelo Marano.

CRONACA STRANIERA

— Parigi. Sul giornali torna nuovamente a far capolino la notizia del matrimonio di Adolina Patti col marchese di Caux; ci aspettiamo da un giorno all'altro una nuova smentita del buon papà Patti, così questa ridicola storiella continuerà ancora per molto tempo a far le delizie dei nostri vicini d'oltr'Alpe.

— Annunciasi che Roqueplan sarà nominato direttore del teatro Lirico: se ciò si avverasse le sorti di quel teatro sarebbero assicurate.

— In verità non me ne intendo, gentiluomo Dolfin.

Così soggiunse Alba, la quale per quella risposta gli avrebbe dato un milione volentieri, tanta gioia ne provo.

Infatti raccogliendo le circostanze ne tirava questa conseguenza: o Quirini non era innamorato, o lo era di lei.

Tutte le speranze cadute risorsero più vive e più prepotenti; lo sdegno si volse in tenerezza, la momentanea avversione in affetto vivo, in dolce riconoscenza. Alba si propose subito di riparare il torto che in suo cuore gli aveva fatto sospettando di lui.

Ma come rivederlo poiché già erasi congedata e stava per partire?

— Egli non m'ha riconosciuta! pensava, quale fatalità! dovevamo proprio incontrarci nel momento ch'io sto per lasciar questo luogo! oh se potessi trovare una via...

Qui le occorre un felice pensiero.

— E dov'è, disse guardandosi attorno, dov'è il mio vecchio sostegno, il mio mentore fedele! Non posso uscire senza di lui.

— Tanto meglio! tanto meglio! esclamaron ad una voce coloro che la circondavano; così sarete obbligata di rimanere, che il togliervi dalla festa in tal punto gli è proprio come spegnere d'un tratto tutti quanti i lumi.

— Andiamo, replicò la Barrozzì, torniamo nella sala delle danze a vedere se mai M. Alvise fosse colà.

Così dicendo si volse velocemente e ritornò ond'era venuta.

Messer Alvise in vita sua non aveva mai fatto cosa più

— Il gran premio di composizione musicale venne decretato dai giurati al signor Rabuteau e Winzweller, ambidue allievi di A. Thomas, ed i soli ammessi al Concorso.

La pensione governativa verrà pagata per quattro anni al signor Rabuteau e per tre anni al signor Winzweller.

— S. E. il Ministro dell'Istruzione pubblica ha fatto dono di vari stampati concernenti la storia ed archeologia musicale alla Società dei Compositori di musica.

— Col tipo E. Dent, Leone Escudier ha pubblicato il 2° volume dei *Mes Souvenirs*. È un libro interessantissimo, scritto in stile brioso e simpatico: questo secondo volume ha avuto un grande successo e la prima edizione venne quasi esaurita in pochi giorni.

— Un altro libro di letteratura musicale fu pubblicato dalla Libreria internazionale: ha per titolo: *I fenomeni della musica*, ed è scritto dall'egregio letterato il Marchese di Pontécoulant.

— Lipsia. I nostri lettori se vogliono farsi un'idea della nuova opera di Wagner non hanno che a leggere le seguenti linee del *Signale*:

«Gli è indubitato che in quest'opera si riscontrano grandi novità e grandi sorprese, delle quali non si saprebbe da qual parte incominciare per renderne conto: sarebbe più facile scrivere un intero libro su quest'ultimo lavoro, che fare un solo articolo per il *Signale*: tanto più che non è nemmeno possibile aiutarsi col mezzo di comparazioni, giacché nulla esiste di simile. In quest'opera non v'è dialogo, non vi sono ritmi danzanti, non motivi favoriti, nulla di popolare, nessun *couplet*, ecc., ecc.!!!!!!...»

Cosa v'è allora? Il Re di Baviera o Wagner suo profeta musicale, forse sono i soli che ne sapranno qualche cosa!...

— Pechin. Al Teatro Nazionale fu rappresentata per la prima volta un'opera in cinque atti, *Zeinyt*, libretto e musica di A. von Adelburg. Il successo fu completo, l'autore chiamato innumerevoli volte.

— Berlino. Gli editori di musica Bote e Bock hanno aperto un Concorso al premio per un'opera comica tedesca, fissando tre premi per l'autore del libretto come per il compositore. I premi per il libretto sono di Fed. d'oro 50, 30, 20, quelli per la musica, di 120, 50, 30.

saggia di questa volta; ristucco della festa, pieno di sonno, rimasto in dimentico d'ognuno, s'era rincantucciato in un angolo d'una delle molte camere e dormiva saporitamente, invisibile a tutti per ragione d'un cortinaggio che si aveva tirato addosso a bella posta; sicché cercato di qua, cercato di là, nessuno lo trova, nessuno l'ha visto.

Alba si prevalse contenta dell'occasione e tornò a mescersi alla folla. Fortuna volle questa volta ch'affacciandosi alla sala della cena, Quirini ch'era tornato indietro, la scorgesse di lontano, sicché fu pronto a farselo incontro: fra il tafferuglio delle persone che s'affacciavano quindi e quindi per trovar posto alle tavole, egli poté avvicinarsi, e titubante dirigerlo in fretta queste parole:

— È egli possibile! veggio io bene! Madonna, voi qui?

— Ho seguito un consiglio che mi fu dato... speravo che avreste fatto collezione ieri da me, ma invece, per quanto mi pare, saremo compagni a cena.

In così dire ella scoperse le due rose da lei donategli, che il giovane recava sul petto puntate con uno spillone d'oro.

Quella vista fu per essa come un liquore spiritoso versato sur un ardente braceire. Sorrise cortesemente, e andò a sudarsi a mensa; è inutile dire ch'ei non fu tardo a seguirlo ed a collocarse da lato.

(Continua)

Tre Preludi e tre Studi
 PER PIANOFORTE

di
F. MENDELSSOHN
 Op. 104 postuma.

| | | |
|-------|--|---------|
| 40959 | Preludio in <i>Si bemolle maggiore</i> | Fr. 3 — |
| 40960 | Preludio in <i>Si minore</i> | 2 50 |
| 40961 | Preludio in <i>Re maggiore</i> | 2 50 |
| | I tre Preludi uniti | 6 — |
| 40962 | Studio in <i>Si bemolle minore</i> | 2 50 |
| 40963 | Studio in <i>Fa maggiore</i> | 4 — |
| 40964 | Studio in <i>La minore</i> | 2 50 |
| | I tre Studi uniti | 7 — |

MELODIE

ad una e due voci (in Chiave di SOL)

di
F. MENDELSSOHN

raccolte, ordinate e tradotte in italiano

di GIULIO RICORDI
 Fascicolo secondo.

| | | |
|-------|-----------------------------|----------|
| 40934 | N. 1. DOMANDA (EGGI È VER?) | Fr. — 75 |
| 40935 | 2. LA CONFESSIONE | 1 25 |
| 40936 | 3. L'ASPETTAZIONE | 1 25 |
| 40937 | 4. NELLA PRIMAVERA | 1 25 |
| 40938 | 5. L'AUTUNNO | 1 25 |
| 40939 | 6. LA PARTENZA | 1 25 |
| 40940 | 7. SOLITUDINE | — 75 |
| 40941 | 8. FIDUCIA NELLA PRIMAVERA | 1 25 |
| 40942 | 9. LONTANANZA | 1 25 |
| 40943 | 10. PERDITA | 1 25 |
| 40944 | 11. RINUNZIA | 1 25 |
| 40945 | 12. LA MONACA | — 75 |
| | Il Fascicolo completo | 7 — |

CRISPINO E LA COMARE

des frères RICCI

FANTAISIE BRILLANTE POUR PIANO

PAR

W. KRÜGER

30547 Op. 136. Fr. 5

IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL

di Meyerbeer

2.° CAPRICCIO Op. 104 3.° CAPRICCIO Op. 103

40910 Fr. 4 PER PIANOFORTE 40919 Fr. 4

di
V. DE MEGLIO

DUE CORI

senza accompagnamento

di
G. MEYERBEER

Traduzione italiana di A. Boito

N. 1.

L'ADDIO AGLI SPOSI

40970 Serenata per due Cori (a 3 voci) Fr. 4

N. 2.

A LA PATRIA

40989 Coro e Quartetto per voci d'uomini Fr. 5

DON CARLO

OPERA DI

G. VERDI

RIDUZIONE PER PIANOFORTE NELLO STILE FACILE

di G. RICORDI

41033 ATTO PRIMO Fr. 5 —

(Gli altri atti e l'Opera completa esiranno in seguito)

Nuove composizioni sopra motivi dell'Opera

DON CARLO di G. VERDI

| | | |
|-------|---|----------|
| 40993 | GIROMPINI Fantasia elegante per Pianoforte, Op. 46 | Fr. 3 50 |
| 41002 | LISZT. Finale (Coro di festa e Marcia funebre) Transcr. | 6 — |
| 40704 | MEGLIO (DE). Quartetto nell'atto quarto. Trascrizione per Pianoforte, Op. 106 | 3 50 |
| 40702 | — Divertimento per Pianoforte, Op. 107 | 3 50 |
| 40974 | PAGNONCELLI Trascrizione variata per due Pianoforti a quattro mani ciascuno | 12 — |
| | RIVETTA. <i>Fleurs sympathiques</i> . Morceaux choisis transcrits pour Piano à quatre mains | |
| 40995 | — N. 1. Romance - Marche, Op. 90 | 2 75 |
| 40996 | — 2. Valse - Romance - Trio, Op. 91 | 3 50 |
| 40997 | — 3. Duo - Air, Op. 92 | 3 50 |
| 40998 | — 4. Air - Duo - Hymne, Op. 93 | 4 — |
| 40992 | ROSSARI. Fantasia di concerto per Tromba in <i>Fa</i> con Pianoforte | 6 — |
| 41078 | TROMBETTA. Reminiscenze trascritte per Pianoforte a quattro mani | 6 — |

DON BUCEFALO di A. CAGNONI

Styrienne et Duo

FANTAISIE ÉLÉGANTE POUR PIANO

PAR

W. KRÜGER

30547 Op. 138. Fr. 4 —

FEUILLES THÉÂTRALES

Collection de Fantaisies non difficiles

POUR PIANO A 4 MAINS, SUR DES OPÉRAS FAVORIS

PAR **F. WALDMÜLLER** Op. 80

| | | |
|-------|-----------------------------|----------|
| 30422 | N. 10. UN BALLO IN MASCHERA | Fr. 3 50 |
| 30423 | 17. FAUST | 3 50 |
| 30424 | 18. DON JUAN | 3 50 |

**GAZZETTA
 MUSICALE**

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi rinati della 1.° e 2.° Categoria |
|---|--|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

Oggi vengono spediti i premi del mese di luglio.

Gli associati alla 1.ª categoria riceveranno:

LA TRISTEZZA

ROMANZA SENZA PAROLE

PER PIANOFORTE

di

G. PALLONI

Gli associati alla 2.ª categoria:

AD UNA DONNA

MELODIA PER CANTO

in Chiave di Sol

di

E. PERELLI

Gli associati alla 3.ª categoria riceveranno amendue questi pezzi.

DELLA NATURA DEL GENIO POETICO

(Frammenti).

Quando il genio realizza nell'arte una concezione da lungo tempo sognata, quando riveste d'una forma sensibile e durevole una fantasia che appariva fin là inafferrabile all'umano pensiero (che questa forma sia pittorica, poetica o musicale; che l'opera sia una partitura di Mozart, un poema di Dante, od un marmo di Michelangelo), allorchè quest'idea è passata nel campo dell'arte e della forma, si può dire di lei e dell'operaio dell'ingegno, quello che la Scrittura disse dell'artista per eccellenza, del poeta eterno, dopo ch'egli ebbe lanciato nello spazio la sua opera sublime: *tradidit mundum disputationi*. È proprietà del bello nell'arte, come del vero nella scienza, di sollevare allorchè si rivela, le più vive opposizioni, e di non fis-

(*) Questo studio del signor Magna è tolto dal volume VII della collezione delle opere di Edgardo Quinet, e racchiude un giudizio critico sull'Assassero. Vi levi tutta la parte che riguardava il *Mistero* del Quinet, e non esitai ad offerirlo alla *Gazzetta Musicale* come interessantissimo studio estetico, contenente molte verità, ed almeno ragioni che a me sembrano tali, forse perchè alcuno de' miei articoli pubblicati nella *Gazzetta* collima strettamente colle vedute artistiche del signor Magna. Questo studio data da molti anni, ma questa non può essere buona ragione perchè l'appassionato lettore volti di punto in bianco le carte. Le idee esposte sono così progressiste, concordano tanto collo scopo che si propone il risveglio, per quanto lento appaia, de' nostri studi estetici, che il pubblicarlo qui non dovrebbe, a mio parere, riascior del tutto inutile.

arsi nell'umana ammirazione, come la verità nella credenza, che dopo una lotta ostinata e prolungata. E, ciò che non è meno rimarchevole, in questo conflitto fra la prosa e la poesia, fra l'entusiasmo e la consuetudine, la violenza della lotta è in ragione dell'eccellenza dell'opera che la provoca. Non si è dimenticata la lunga querela che s'elevò, verso la fine del diciassettesimo secolo, a Parigi ed a Londra sul soggetto de' poemi omerici. Piudaro, Eschilo, Aristofane, Platone, Erodoto, non furono giudicati più unanimemente nè con maggior calma. Si conosce quali inetti giudizi ebbe il *Cid* a subire, quali sdegnose risate hanno insultato *Atalia*; Ossian fu, sotto il Direttorio, un oggetto di divisione e quasi una coccarda di partito; Shakspeare e Schiller hanno provocato, sotto la Restaurazione, violenti animosità. Grimm e Rousseau hanno reso immortali le querele musicali del secolo scorso. Nelle arti tutte, le dissidenze di sistemi e di scuole non sono ai nostri giorni meno appassionate. È forse una disgrazia, ma lo spirito umano è fatto così. C'è di più: ogni opera che non si discuta, ogni opera alla quale il tempo e la discussione non facciano penitentemente rinomanza, ogni composizione che ad uno ad uno non conquida i suoi ammiratori: che si esamini a prima vista, con sangue freddo, senza il fremito dell'impazienza, senza il grido della sorpresa, senza le vertigini del pensiero, potrà essere un'opera ragionevole e di buon senso, fors'anche di talento; ma essa è sicuramente priva di poesia, senza durata probabile, senza azione nè potenza sull'avvenire.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

(Continuazione).

Il loro ravvicinamento non parve già quello di due persone che si veggono per la seconda volta, ma piuttosto di due esseri legati di caldissimo affetto, che alla fine d'un lungo e penoso distacco si riuniscono per non lasciarsi mai più: tanto

(*) *Devesi: la congiura granata, libro terzo.*

Felicitiamo l'arte moderna d'aver infine compreso che le opere dette fin qui molto impropriamente d'immaginazione, devono essere composte nelle viste di piacere all'immaginazione stessa. Questo felice cambiamento nell'arte data dai primi anni del diciannovesimo secolo. Dopo le grandi commozioni sociali che hanno scosso l'Europa dal 1792 al 1816, noi abbiamo finito per accorgerci che l'uomo, anche sotto il nostro cielo temperato, non è soltanto dotato di ragione e di sensibilità; e' è in lui anche un'altra facoltà di cui l'analisi è stata quasi dimenticata; facoltà più energica assolutamente e più esigente sotto altri climi, ma che anche sotto il nostro ha bisogno d'alimento e d'esercizio. Tutta la scuola poetica attuale riconosce per prima verità che l'immaginazione è la sorgente della poesia. Una delle più importanti leggi dell'arte è che l'immaginazione deve colorire de' suoi proprii colori la ragione stessa e la sensibilità. L'arte e la poesia, come noi la comprendiamo, non devono agire direttamente sulla sensibilità e sulla ragione, come l'eloquenza e la filosofia, ma devono parlare all'immaginazione e non agire sulla ragione o sulla sensibilità che come contraccolpo. Il diciottesimo secolo aveva così grande avversione alla fantasia, ch'egli l'aveva bandita anche da un'arte che non esiste che per lei. Egli aveva ridotta la musica a non esser altro che una declamazione un po' più sonora, un po' più accentata, ma quasi ristretta ne' suoi effetti che la voce parlata. Così, supponete che un uditorio del 1770, assuefatto a trovare nei principj dell'imitazione vocale,

quei cuori si stanciarono, direbbe il poeta, l'uno in braccio dell'altro, spinti da molta passione.

Da quell'ora, ora d'eterno ricordo! non videro nè seppero d'altra cosa al mondo, toltone dell'amor loro, rimpiangendo che anime così consimili nei desideri, nelle inclinazioni, sin nei pensieri, non si fossero incontrate prima d'allora.

A chiunque avesse voluto un tantino occuparsi d'osservarli, gli sguardi lunghi, appassionati, i sospiri, l'eloquente atteggiarsi dei volti avrebbero svelato il tripudio impetuoso di due cuori che, nati all'amore, vi s'abbandonano colla cieca e balzanzosa fidanza de' più freschi anni.

Tutto in quella notte concorreva a secondare il trasporto e la felicità and'erano in preda: la splendida pompa del luogo, la spensierata allegrezza de' convitati, lo sfavillar della luce, il calore de' cibi e dei vini, la melodia de' suoni che rendevan più amena la gioia di quel magnifico banchetto.

Levate le tavole, terminata la festa, Alba e Benetto abbandonarono quella casa colla mente inebbrata e vertiginosa, e si lasciarono, promettendo che si sarebber voluti l'indomani nel palazzo di lei.

Noi non terremo dietro altrimenti ai passi del loro amore, solo vi spenderemo dietro ancor pochi comi, tanto da rannodare gradatamente al filo principale della narrazione.

Alba più inoltrata di qualche anno dell'amante suo, conobbe all'istante come, abbeverandosi nelle delizie d'amore,

l' *motif* di tutti i canti d'un'opera, fosse stato bruscamente trasportato, innanzi ad una di quelle partiture veramente musicali, nelle quali il compositore accarezza dal bel principio l'orecchio ed abbevera l'immaginazione, onde più sicuramente arrivare a toccare il cuore, un tale uditorio si sarebbe perduto in questo cammino remoto; egli non avrebbe nulla capito a questa maniera indiretta ma infallibile di colpire l'anima; egli avrebbe dichiarato stravaganti le melodie di Weber e di Rossini ed avrebbe accusato di pazzia il compositore ed i cantanti. In questa fantastica ebbrezza, egli non avrebbe riconosciuto la voce umana; egli avrebbe creduto di sentire il fremito delle onde ed il canto degli uccelli.

Al rumore del cannone delle Piramidi, di Marengo, della Moseova, le nostre immaginazioni, per qualche tempo assopite, si sono risvegliate. Noi non abbiamo toccato invano il suolo dell'Egitto e battute le mani alla vista delle mura di Tebe: noi non ci siamo impennamente seduti in seno all'Allemagna, questa terra dei sogni e delle leggende; noi non abbiamo bivocato ad occhi chiusi sotto le volte moresche dell'Alhambra; Napoleone non inutilmente scosse colla sua chiamata quella facoltà che crea i miracoli. Dopo il gran dramma dell'Impero e di Sant'Elena, la Francia sarebbe stata la più idiota fra le nazioni, s'ella si fosse placidamente e di bel nuovo addormentata nella poesia del secolo diciottesimo. Un'era d'entusiasmo doveva schiudersi e si schiuse: impediamo soltanto che l'arte nella pienezza dell'entusiasmo stesso,

le rimanesse puro a sostenere una generosa parte: quella d'informare il cuore, tenero ancora ed inesperto, a modello di gentilezza e di virtù. Si acciuse con trasporto a quella gloriosa incombenza, che tanto onora la donna, e giurò d'adempiertela con ogni sua possa.

Contuplicavasi di giorno in giorno nelle più minute sollecitudini; notte e di studiava come indovinare i pensieri di lui, come antiverne le brame, per riuscirgli ognor più cara, per rifarsi in certo modo del lieve svantaggio dell'età, nulla lasciando intentato che a circondare valesse di vezzi e cure affettuose, dolcissime, il tesoro dell'anima sua.

Ogni sacrificio di sè stessa, ogni negazione, purché profittevole a lui, l'aveva in conto di festa, di trionfo.

Giunse amore di femmina non fu nè più devoto, nè più delicato, nè più vivo e previdente del suo.

Sapendo per prova che nella tranquillità è riposta la vita, ne persuase ben presto l'amante, il perchè buona parte del tempo che potevano trovarsi assieme, era da loro consumato in cara e segreta intimità, fra le pareti della casa di lei.

Quivi, perchè nulla rimanesse d'aggiungere alle lusinghe del proprio affetto, volle Alba che la stanza ministra de' loro misteri ridondasse di quella pompa e di quegli agi che il lusso smoderato de' veneziani sapeva allora suggerire.

Tutto là dentro spirava l'imponente maestà che a' giorni nostri i ricchi si studiano invano di raggiungere ne' loro

nella foga della sua corrente devii dal suo vero cammino. Non lasciamola rientrare nelle posizioni ch'essa giustamente ha perdute, nella storia, nella filosofia, nella critica; la sua propria missione è tanto bella perchè di questa essa s'appaghi. Il suo dominio sia su tutto ciò che la scienza non ha ancora rischiarato. Il mondo inesplorato dell'intelligenza, i secoli oscuri della storia le appartengono. La sua circoscrizione non fu mai meglio stabilita; gli emisferi non faranno mai così ben divisi. Geografi dell'intelligenza, scrivete sopra la carta dello spirito umano: a questo polo la scienza; a quest'altro, la poesia.

Ben singolare idea hanno della poesia, quei che la vogliono *scava* come un articolo del codice civile, o lucida come la dimostrazione del quadrato dell'ipotenusa. È tempo di ristabilir dei principj. I piaceri dell'immaginazione non sono quasi mai fondati che su qualche cosa d'oscuro e d'inammissibile per la ragione: la natura della poesia, nel momento in cui ella si mostra, è d'essere pazzamente e sublimemente poetica, ed almeno di sembrar tale.

Queste due proposizioni non sono un paradosso; è una teoria che abbisogna d'essere in due parole sviluppata.

Sonvi per uno scrittore due maniere ben diverse di riuscire oscuro. Si può rendere oscuro un soggetto naturalmente chiarissimo, e questo è l'errore più imperdonabile in cui possa cadere chiunque vuol servirsi della propria penna; oppure si può rendere non del

appartamenti, dacché il concetto del bello grandioso si sporse al cadere dell'entusiasmo, del valore e della poesia dell'età di mezzo.

E perchè avverrà che nel corso di queste pagine s'abbia a porre altre volte il piede nelle soglie di grandi personaggi, stimiamo opportuno spendere qualche parola nel dare un'idea di quella camera, perchè da essa possa il lettore argomentare dell'altra per entro a cui si toccherà di guidarlo.

Era la camera da letto della Barrozzi un vasto e simmetrico ricinto, il cui fondo più remoto veniva occupato dall'alcova, in grand'uso a quei tempi.

Le pareti interne n'erano di legno dipinto ed ornato di forami a rilievo d'argento e d'oro, le ale esterne e l'architrave di marmo orientale.

Chiudevasi l'ingresso da magnifici cortinaggi di velluto alto-liccio pavonazzo, cadenti in maestose pieghe sino sul pavimento; quando rimanevano chiusi, si sarebbero dette due camere affatto separate l'una dall'altra.

In grenbo all'alcova, apparecchiato con tutta la grazia e la mollezza nascondevasi il letto.

Il soffitto era disegnato a grandi comparti di gotico stile, messi ad oro nella membratura, nei fregi e nelle cornici, e riposava sopra un architrave spirale, anche questo smaltato d'oro. Erano le muraglie coperte d'uguale velluto, di che

tutto chiaro un soggetto naturalmente oscuro, ciò che è infinitamente più scusabile. È cosa sempre degna d'elogio, quella di riuscire a dare un po' di chiarezza, per minima che sia, ad un soggetto coperto di tenebra. Ora, gli argomenti solitamente trattati dalla poesia, Dio, l'uomo e la natura, non sono per loro stessi talmente luminosi da rendere cosa inescusabile che la poesia li possa involgere e velare in qualcuna delle nubi che quegli argomenti coprivano.

Per quanto strana possa sembrare quest'asserzione, sta in fatto che un soggetto è poetico in ragione inversa della sua chiarezza. Così la poesia non ha assolutamente potenza alcuna sopra le verità matematiche, né sulla parte dimostrativa delle scienze fisiche e d'osservazione. Ciò che ad essa si affa, non è la lucidità dell'analisi e l'evidenza della dimostrazione, è la mezza tinta della congettura ed il lampo della scoperta. L'uomo, in effetto, è nato per conoscerla; è uno degli scopi principali del suo destino. Ora, per arrivare a ciò, furongli date due facoltà; la ragione che mena alla scienza, e l'immaginazione che non arriva che alla poesia la quale si può chiamar benissimo *poesia*. L'immaginazione precede quindi la ragione. Essa è la colonna pallidamente luminosa che ci conduce nel deserto della notte. In virtù di certo istinto, diventa così, divinatorio, che la filosofia non ha bastantemente studiato, l'immaginazione colpisce quei rapporti che sono troppo metafisici per esser accorti da altra facoltà. La poesia getta a piene mani nel mondo le verità anticipate, di cui la scienza non ha in seguito

attresi componansi le alte e ricche cortine a frangie d'oro, che coprivano due gotiche finestre fronteggianti l'alcova.

Tale armonia di colori negli addobbi partecipava al luogo ed non sa che d'augusto o di grandioso che non si può esprimere.

La parete glaciale tra finestra e finestra era occupata da uno specchio colossale, che aggiungendosi al cornicione del tetto, si reggeva sopra una mensola di legno dorato, coperta d'un prezioso marmo greco, le quale prestavasi anche all'ufficio di toilette, e su vi stavano ammassate con bell'ordine ampolle d'acque odorose, custodie d'aromi, saponi profumati, oli balsamici, e ogni maniera di vezzi, mouili, e diademi, e braccialetti che abbisognavano all'accosciatore della diviziosa dama, insieme a vari altri piccoli istrumenti destinati ai femminili lavori i più delicati.

Vasi di fiori e candelabri d'oro compivano il lusso e la maestà di quell'abbagliante apparato.

Nel mezzo della parete destra, di facciata alla porta d'ingresso, vedevansi due grandi e solite seggioloni gotici, colla quilibra e i cuscini di velluto contornato di frange d'oro, i braccioli a modanatura dorata, e le gambe d'elano a spirale. Dinanzi un elegante tavolo bistango, del medesimo stile, d'elano anch'esso, intarsiato di madreperla colla scacchiere disegnato sul ripiano, o con rinnessi di terzo-angolo pendenti in sui fianchi.

che a trovare le dimostrazioni. Quando la scienza era nulla, tutto era mistero, oscurità, poesia. Nei tempi mitologici, Apollo era in una volta il dio dei versi, della medicina, dell'astronomia, della musica. Ai tempi di Solone, i poeti erano insieme preti, storici, legislatori. Nel medio evo la demonomania, l'astrologia giudiziaria, la trasmutazione dei metalli, formavano la poesia di quest'epoca di profondo lavoro intellettuale. A poco a poco, la ragione e la scienza hanno mietato sul campo della poesia. Esculapio detronizza suo padre Apollo; Ippocrate rimpiazza Esculapio; ai nostri giorni, spiegando i fenomeni dell'estasi, la medicina fece sparire la stregoneria; l'astrologia annientò l'astrologia giudiziaria; Lavoisier estinse il fornello degli alchimisti. I nostri grandi poeti drammatici ed i nostri romanzieri hanno coi capi d'opera di psicologia sentimentale resa volgare e quasi scientifica la conoscenza dei movimenti dell'anima e delle passioni. Così il campo della poesia va restringendosi di secolo in secolo; la ragione e la prosa come ascendente marea coprono poco a poco le rive in cui la poesia aveva prima origine e vita. Forzata a ritirarsi sempre più innanzi nelle più remote plaghe della natura e del cuore umano, la poesia dove sempre più ingegnarsi di toccare regioni vergini ed inesplorate, le sole nelle quali essa veramente si compiaccia. Così, vedete Hoffmann anatomizzare coll'aiuto d'un nuovo mezzo poetico, le più delicate e bizzarre sensazioni d'artista. Vedetelo esporre nel *Kreislery* i più singolari fenomeni del cuore e dell'organizzazione

in giro altre sedie gotiche, ma di minor mole, e ricoperte ugualmente di velluto.

Il paleo di noce, liscio, sdrucciolo, frastagliato di vari legni colorati formanti meandri e fiori.

Nel mezzo della stanza scendeva dal tetto una lampada operosissima, a mille braccini, di cristallo di Murano, variegata, le cui innumerevoli facce scintillavano, ripercosso dalle luce, quasi altrettanti diamanti.

In questo ridotto di splendidezza e di buon gusto, che Alba soleva chiamare il suo paradiso, i due amanti vedevano trascorrere ore degne del cielo.

Benedetto le parlò una volta di matrimonio; Alba rispose:

— Ti par egli veramente che questo l'abbisogni per amarmi di più? se la è così, dillo, e sono tua moglie. Ma qual altro legame potrebbe stringere maggiormente i nostri cuori, di questo dolcissimo che noi stessi colla nostra volontà ci siamo fabbricato? non è ella d'oro questa catena? e che dunque cangiarme le anella? quando tu mi fossi marito, io potrei talvolta temere che non più l'amore ma il dovere soltanto mi ti tenesse avvinto; e ciò sarebbe la mia morte, lo vedo così, a questo modo, tanto che tu mi rimani fedele e vicino io ho la certezza d'esserli cara, so che ci stai perché mi ami; e se un giorno mai... via! non farmi quel ciglio corrucciato, lasciami finire! se mai un giorno io avessi a sentirti il cuore rattipidito verso Alba tua...

vedetela, nel *violino di Cremona*, sorprendere i più misteriosi effetti del magnetismo intellettuale che lega gli esseri sensibili ad altri esseri così detti inanimati, e segnalare per primo quelle leggi ancora sconosciute, e per questo così poetiche, che passeranno forse nel dominio delle verità d'osservazione, e diverranno un giorno così comuni come gli elementi della sentimentalità la più triviale.

Per esprimere la sensazione singolare ed in certa maniera elettrica che ci producono le creazioni del genere di quelle d'Hoffmann, mancava una parola alla nostra lingua: si è adottata, in questi tempi, quella di opera fantastica. Per arrivare a quest'idea, la parola antica, *poesia*, non bastava. Essa ha troppo lungamente servito a designare produzioni che non eccitano più in noi, quantunque ai loro tempi l'abbiano fatto, quella scossa deliziosa che sta nella natura della poesia di produrre. È cosa certa che noi abbiamo bisogno di due parole: l'una per esprimere la sensazione in certo modo galvanica che la poesia produce in noi; l'altra, per esprimere l'impressione che riceviamo dalla poesia passata, dalla poesia d'ieri, di quella dove la poesia e la novità non hanno più parte. Del resto, che alcuno non s'inganni; ogni grande poeta, Virgilio e Racine, per esempio, ha prodotto sui suoi contemporanei, e produce ancora in noi, quando ci sappiamo mettere a quel punto di vista, la stessa commozione che Goethe, Hoffmann, Vittor Hugo ed hanno fatto successivamente provare. Certamente il primo che immaginò un dialogo familiare tra un lupo

A tal punto s'interruppe, e con un mesto sospiro:

— Non celarmelo, sai, non celarmelo un momento, che ciò sarebbe un tradirmi davvero: sijnmi sincero, e dimmi: Alba, quindi innanzi non dobbiamo essere che amici: vedrai allora, vedrai in qual guisa io saprò premiare la tua schiettezza!

Così passarono tre interi anni, al termine de' quali accadde per tempo quanto l'amorosa donna aveva pronosticato. Benedetto perdette assai del primitivo ardore; strane distrazioni l'attrassero, ed ella trovossi meno curata da lui. Pur non ne mosse lagnò, imperocché, fidando sulla promessa che s'erano data, il silenzio del giovane la rendeva sicura.

Tanta era la lealtà del carattere d'Alba, da non sognare nemmeno che Benedetto fallir potesse alla data parola per motivo che fosse.

Ma essendoti ritornati al luogo d'onde partivano, ecco raggiunto il giorno del tiro del bersaglio al fido.

A tal punto, nel cuore del giovane la passione d'amore era ormai fredda; Alba viveva nel suo pensiero, ma non più come amante, non più come unica dominatrice e regina.

Il fato d'entrambi volle ch'egli s'incontrasse nella figliuola di Boccaccio, come già s'è detto, e che ne fosse sin dal primo vederla colpito ed ammalato.

Costei, ignara al tutto de' suoi legami colla Barozzi, si lasciò indurre a corrispondergli, e la loro relazione prese uno stabile piede.

ed un agnello, dovette sembrar pazzo a tutta la gente di buon senso del vicinato, e nello stesso tempo allettare ed invaghiare tutti gli uomini d'immaginazione. Nel dramma stesso, quando la poesia si è mostrata a nudo più del solito, ella ha prodotto a primo aspetto il suo effetto abituale: ella è sembrata sragionevole agli spiriti esatti. L'immaginazione può ben parlare un linguaggio perfettamente lucido e chiaro, ella non può farsi sentire che dall'immaginazione: tutte le volte che la sola ragione crede di poter giudicare l'opera del poeta, questa sarà dichiarata pazza e fantastica.

(Continua).

TEATRO DELLA SCALA.

In seguito alla deliberazione del Consiglio Comunale 8 corr. mese ed al pubblicato programma di sottoscrizione, si invitano gli aspiranti all'esercizio dei Teatri della Scala e della Cagnobbiana per la stagione 1868-69 a voler presentare i relativi progetti.

L'esercizio è vincolato all'osservanza del capitolato visibile ogni giorno dalle ore 10 ant. alle 3 pom. nell'ufficio della Commissione Teatrale presso il teatro della Scala.

La dotazione è stabilita nella somma di L. 135,000 che potrà essere aumentata nel caso che l'opportunità delle proposte e l'esito della sottoscrizione potessero condurre ad eseguire oltre la fissata stagione di Carnevale e Quaresima quella di Autunno o di Primavera.

Si riceveranno i progetti fino al giorno 25 corrente mese al protocollo municipale, ove saranno prodotti in scheda sigillata e munita della bolletta della Cassa Comunale comprovante l'eseguito deposito cauzionale di L. 1000 - mille - di ren-

Dopo l'accidente che diede occasione a Benedetto di parlare ad Adriana e di porgere il braccio, ci ricorda d'aver narrato che da un momento all'altro egli era scomparso, perché egli scorse da lontano Alba che accesa di dispetto e rammaricata dello smacco toccatogli nella lizza, correva tutta affannosa sulla sua traccia per confortarlo.

La confusione a cui lo trovò in preda fu da lui attribuita a quel disgustoso accidente, però lo tolse seco nella propria gondola usandogli ogni tenerezza, scegliendo le parole più dolci a dissipargli la memoria dell'onta sofferta.

Da quel giorno la freddezza di Quirini verso di lei crebbe a dismisura. Non fu più esatto a venirla a visitare nell'ora consueta, non più fedele al dolce loro costume: torbido, fantastico, perdette persino la gentilezza de' modi, l'affabilità degli accenti.

A sì nuovo ed enorme mutamento Alba, la magnanima, la fidente Alba ebbe pur la mente attraversata da un fiero sospetto; ella era donna alla fine, e dei presentimenti oscuri ma infallibili pel cuore di femmina amante, le posero lo spirito sotto il peso di un'atroce tortura.

Temè che Benedetto fosse vittima d'una fiera lotta sollevatasi nel suo petto tra il dovere e la ripugnanza insuperabile di palesarle il fatal vero.

A questa idea bieca, truce, incomportabile, se ne contrappose un'altra tutta piena di pietà, di tenerezza e d'affetto.

alta italiana da aumentarsi poi all'atto del contratto giusta il capitolato.

Le determinazioni relative ai progetti che saranno stati presentati si comunicheranno agli interessati al più tardi per il giorno 1 agosto.

IL SINDACO
G. BELINZAGHI.

Il Consiglio Comunale nella sua seduta del giorno 8 corr. mese deliberava di concorrere con L. 100,000 alla spesa per la conservazione delle scuole annesse al RR. Teatri alla Scala e della Canobbiana a tutto l'anno 1869, e per l'esercizio dei Teatri stessi nella stagione di Carnevale e Quaresima 1869-69, possibilmente con quella parte di stagione teatrale d'Autunno o di Primavera, che la somma aumentata dal concorso degli altri interessati lasciasse campo a convenire, avuto riguardo alla necessaria dotazione.

A compiere il mandato avuto dal Consiglio, la Giunta Municipale, mentre procede alle opportune pratiche verso la Rappresentanza provinciale per quel concorso che in relazione agli interessi di ordine generale potrà essere accordato, apre una pubblica sottoscrizione, richiamando dai cittadini quel singolo maggiore contributo che l'interesse della proprietà e dei commercianti può proporzionalmente assegnare, e che la fortuna può concedere all'utile eccitamento della coltura artistica.

La eccezionale posizione mantenuta anche per quest'anno al nostro Teatro dalle deliberazioni governative e dalle controversie giudiziali in corso; o la necessità di provvedere alla continuazione dell'esercizio del Teatro stesso, al quale si collegano tante memorie di un'arte che è onore italiano, importantissimi rami professionali e industriali, la sussistenza di molte povere famiglie e molteplici interessi di proprietà e di commercianti, persuadono la Giunta che per ogni parte non mancherà il concorso.

L'idea che gravi sventure domestiche, da lui per delicatezza tenute occulte, fossero l'unica o vera ragione del suo misterioso travaglio.

In ambo i casi bisognava ad ogni patto sapere il vero, o per accorrere in di lui aiuto profferendogli, dove occorresse, tesori e sangue, o per...

Era un venerdì. Quinto doveva impiegare l'ultimo dopo pranzo al lido dove lo astringeva ricorsi di bel nuovo il solito turno del bersaglio; ella non doveva quindi rivederlo che la sera.

La tenera donna addolorata di dover scendere col suo caro ad amari discorsi, dopo tanta pace e tanta fede, non trovò per tutta quella giornata un minuto di bene: irrequieta, palpitante, passeggiava su e giù per la sua camera, molle mano e mille faccende e tosto le smetteva, s'accostava al balcone, ritraevasi, tornava ad affacciarsi, si comportava infine come persona che abbia la mente e l'anima occupata da un prepotente ed assiduo pensiero.

Mancava poco a sera allorché essendosi ella sdraiata sopra uno dei seggioloni, un breve sospiro la vinse: dopo qualche tempo fu desta improvvisamente come da un grave tuono che la fece trasalire; aprì gli occhi sbigottita, e dai fessii delle finestre, ch'ella aveva rinchiuso, non vide entrar filo di luce.

L'Economato municipale (palazzo Marino) riceverà dal giorno 14 a tutto il corrente mese le sottoscrizioni, che verranno giornalmente comunicate a tutti i giornali cittadini; le somme corrispondenti si riceveranno poi alla Cassa Comunale dal 1.º agosto p. v. in avanti con rilascio di speciale polizza di ricevuta.

IL SINDACO
G. BELINZAGHI.

Il sig. Duca Raimondo Visconti di Modrone sottoscrisse per la somma di L. 1000
Melzi nob. Alessandro 1000

INCENDIO DEL TEATRO NOTA DI TORINO.

Quali testimonii del fatto, danno qui i particolari del grave incendio che distrusse il teatro diurno, intitolato Alberto Nota, sul viale Principe Umberto.

Si rappresentava il *Crispino e la Comare*: la platea e le gallerie erano piene zeppe di spettatori, convenuti e per la bontà dello spettacolo e per il fresco, che si può godere in quel teatro. Giunta la rappresentazione all'atto secondo, e precisamente al duetto fra il bullo e la comare, si udì nel palco scenico, prima, un gridar soccorso, e poi si vide un accorrer d'uomini, e finalmente le quinte andar in fiamme.

Che cosa era? Una ballerina che nell'abbigliarsi accostavasi troppo imprudentemente al lume, s'era appiccato il fuoco. La giovine, spaventata, corse fuori del camerino gridando e si gettò fra le quinte a cui comunicò il fuoco. Alcuni attrezzi e pompieri arrivarono però a salvarla da un male peggiore della paura, stringendola fra le braccia e strappandole le vesti, mentre altri, corsi sul cielo del palco, atterrarono le quinte incendiate.

Intanto il pubblico, atterrito, si slanciava in massa alla porta, troppo angusta alla folla, che si pigiava e faceva ressa per uscire.

L'istinto della propria salvezza avea preso dominio su que-

Credendo fosse ormai notte, levossi, corse ad aprire, e le apparve il cielo coperto da un negro e violento temporale che inoltrava incalzato dal vento, muggendo cupamente con aspetto minaccioso. Il primo pensiero che le nacque fu il pericolo dell'amante:

— Ahimè! esclamò costernata, egli è certo per via che torna dal lido; forse è in pericolo, forse domanda soccorso, ah! mio Dio! mio Dio!

Scosse con furia un campanello, ed un domestico comparve.

— Presto! che s'appresti la gondola, voglio andare al lido; ma presto, sull'istante!

— Illustrissima, con questo tempo?...

— Chi osa fare osservazioni quand'io comanda! pigliate quattro, sei, otto rematori, quanti n'abbisognano, ma si vada! obbedite!

Datò l'ordine, si ravvolse dentro una morbida poltecta, e poco dopo la barca, spinta da quattro vogliardi uomini, slidava l'ira del vento e dell'onda in mezzo alla laguna, la quale, coperta di tenebre e sconvolta dalla procella, mugghiava, strideva, e pareva minacciasse d'inghiottirla ad ogni fiutto di vento, ne' suoi vortici profondi e neri.

(Continua.)

gli individui, ciascuno dei quali non badando che a sé, urlava, spingeva tutto ciò che gli faceva ostacolo. Era un tremendo spettacolo, fatto più brutto dal gridar delle donne e dal piangere dei ragazzi.

Per fortuna si urlò dalla scena e dalle gallerie che si fermassero, che aspettassero, che tutto era finito, ogni pericolo cessato: onde la parte della folla più vicina alla scena, rassicurata, ritornava, lasciando così più libero l'andare a quelli che, troppo spaventati, avevano rinunciato allo spettacolo.

Pochi momenti dopo, però, quando era già ripresa la rappresentazione, un subitaneo chiarore, e fiamme e fumo, fecero avvertire un pericolo ancor più grave.

Questa volta il pubblico ancora in teatro mise le ali, e gli attori stessi, seguiti dai buffatori, dal guardaroba, dal custode delle donne saltarono in platea e fuggirono. Fu allora un fuggi fuggi, un si salvi chi può, e fortunato chi era il primo a raggiungere la porta. Molti, non sapendo aspettare il momento di andarsene, saltarono dalle finestre delle gallerie sul Corso. Tutti lasciarono libero il campo alle guardie del fuoco che con lodevole attività si diedero a domare e ad isolare l'incendio.

Tutto però fu distrutto ed ora non restano del teatro Nota che quattro mura, contenenti un mucchio di tele semi-bruciate, pali anneriti, panche rotte, scale, ecc.

Per colmo di sventura il teatro non era assicurato.

Durante l'incendio poi, sul Corso, era uno dei più dolorosi spettacoli. Pareva, con diversi costumi, una scena degli *Ultimi giorni di Suli*. Donne senza scialla, colle gonnelle stracciate, col cappellino giù per le spalle o sbrendoli; uomini a capo nudo, femmine svenute, bimbi piangenti, insomma una desolazione.

In sì grave sciagura non mancarono però i soliti uccelli di rapina, che approfittano delle disgrazie per esercitare i loro istinti. Vogliamo parlare dei borsaiuoli, che fecero un abbondante bottino.

Molti sentimmo laguardarsi e bestemmiare, perché nel tumulto, non badando alla catenella dell'orologio, ebbero a lasciarsela rubare. Sappiamo però che le poche guardie trovatesi presenti al fatto fecero alcuni arresti. (Regno d'Italia)

RIVISTA MILANESE

I concerti al Caffè Cora non cessano di essere animatissimi. L'orchestra, sempre più compatta e sicura, fa prodigi di esecuzione, e basti avvertire che giovedì sera essa riuscì a farci sembrare quasi nuova la sinfonia della *Linda di Chamounix*, che i nostri dilettanti sanno a memoria. Non è a dirsi con quanto slancio, con quanta squisitezza di tutte venne riprodotto quel brillante frammento di musica italiana.

Al vecchio teatro Re si promette l'*Italiana in Algeri* di Rossini, e al Circo Cuselli, finite le recite della modesta compagnia drammatica diretta dal signor Boudin, l'opera ed il ballo riprenderanno il loro impero. L'avviso preventivo appreso martedì scorso annunzia non meno di sei spettacoli, che forse si moltiplicheranno intino a dodici, quando avveggia che le rappresentazioni si protraggono fino agli ultimi di ottobre. L'intraprenditore, purché faccia le cose per bene, raccoglierà buon frutto, essendo oggimai dimostrato che al Circo Cuselli l'opera ed il ballo attecchiscono a preferenza della *prima*.

Domenica scorsa, nelle ore vespertine, ebbe luogo nella Palestra Ginnastica Comunale l'esperimento di canto corale degli allievi della scuola magistrale della nostra provincia. Un *Pater noster*, una *Sales Regina*, un *Ritorno di Bersaglieri*, composizioni dell'ottimo Varisco, nonché la *Barcarola dei Fiumi* sortirono per parte dei giovani allievi una esecuzione lodevolissima. Il Varisco deve andar superbo di aver ottenuto, con soli tre mesi di istruzione, un risultato così favorevole, e noi glielo rendiamo grazie a nome dell'arte, a nome della

civiltà, a nome di quel popolo che amiamo, popolo che studia, che si educa, che tende ad ingentilirsi. Più volte il nostro giornale trattò distesamente della importanza della musica popolare e degli immensi vantaggi morali ch'essa può produrre sulle masse del popolo. Non esseremo così presto dall'insistere su tale argomento, o con tanto maggior calore in quanto ci offenda e ci iriti, quasi oltraggio alla nazione ed alla cittadinanza, il crescente abuso degli ignobili, oscurissimi canti prodigati nelle vie. Se il signor Varisco, che è un puro democratico, riuscirà all'intento di sostituire una musica più decente a quella che ogni notte ci vien scagliata nell'orecchio da una plebe viziosa e cretina, egli renderà alla causa del progresso un segnalato beneficio.

Nei teatri diurni di secondo rango imperversano i pessimi drammi, le scurrili parodie, la nauseabonda speculazione dell'idiotismo che scrive. S'è ripetuto non saprei dirvi quante volte un dramma col foggia a protagonista. Ve lo ricordate, quel caro mobile del foggia? Un assassino volgarissimo che finì sulla forca — o bene; il capestro è disciolto, e quell'ali-bietto carnifico ha ottenuta la sua apotheosi sul palco scenico di un teatro. Nella settimana avremo pure delle commedie di attualità, e questa volta spettate ai signori giornalisti comparire alla gogna di un palco scenico. Aspettatevi le solite banalità, le solite tirate contro i *veuduti*, i *consorti*, i *taltri*, i *dilapidatori*, ecc., ecc. E poi, gli autori dello sciocchez contumelie si recheranno alla casa del giornalista *veuduto*, che qualche volta li adulo per compassione, a implorar venia dello scandalo e a chiedere, in nome della *ballotta*, una nuova menzogna!

A. G.

CRTEGGI

Parigi, 15 luglio.

Compiango la *Leopora* che esordirà questa sera all'Opéra nel *Trouvère*? Trentadue gradi di calore all'ombra; calcolato a qual altezza ascenderà il termometro nella sala dell'Accademia di musica, coi suoi mille bocchi di gaz e con l'agglomerazione di un numero ragionevole di spettatori. Come si fa ad applaudire in una stufa? Vero è che la *claque* è là, sempre zelante quand'è ben remunerata. L'esordiente è una Giulia Hesson, allieva del maestro Waréol, e decantata come un prodigio. Vedremo, — o piuttosto udremo!

Che volete che vi dica di nuovo in fatto di teatri lirici? Gli sarebbe quel motto che vorrebbe dare una novell'opera in questa stagione, innanzi ad un uditorio annolato, torturato dal caldo e che va al teatro perché non sa dove andar morto, o pel piacere di uscire? In fatto di novità, il termometro segna lo zero.

Sol gli orfeonisti non si lasciano abbattere dalla torrida temperatura. Si direbbe anzi che, come le serpi e le lucertole, godono alla stagione estiva. E appunto luglio ed agosto che essi scelgono per loro concorsi nelle varie città dipartimentali della Francia. Domenica scorsa, il concorso era a Senlis. Centotré società vi prendevan parte. Calcolate a cinquanta, poco più poco meno, gli orfeonisti di ogni società, avrete la cifra rispettabile di cinquemila e più armonisti, che disputasi il premio d'onore.

È bisogno convenire che l'amor dell'arte è vivissimo in essi, perchè consentano a viaggiare in questa epoca dell'anno per trovarsi tutti a giorno fisso nel punto di riunione, eseguire il coro, e ritornarsene nella loro provincia, — ciò senza alcuna remunerazione, ma solo per poter, risultando vincitori al concorso, attaccare alla bandiera della società una medaglia commemorativa.

L'istituzione degli orfeonisti ha fatto rapidissimi e considerevoli progressi.

— Il teatro italiano prepara *La Serca padrona*, non quella di Pergolesi, ma l'altra di Paisiello. V'è noto che l'opera è scritta per due voci e per un personaggio muto. Finirà que-

NOTIZIE ITALIANE

s'ultima parte è data ad un generico che l'esegua in mimica. Il direttore del teatro italiano ha avuto la felice idea di dar maggior importanza a questa parte muta, d'ingenuarla, per dir così, di aumentarla e d'affidarla ad una mimica, mad.^{ma} Urban, che la mimaggerà in abito virile, con vari travestimenti, beninteso senza cangiar una nota alla musica originale.

— Nulla ancora si sa pel teatro lirico. Lo stato quo dura sempre. Pretendesi che il signor Pasdeloup ne prenda la direzione; ma, il ripeto, finora nulla è concluso.

— E per finire con le notizie, aggiungerò che ieri sono cominciati i concorsi del Conservatorio. La seduta di ieri è stata consacrata all'armonia, alla fuga, al contrappunto ed al contrabasso. (Non fate mica attenzione a questa strana mescolanza). Seguiranno i concorsi d'opera, d'opera-comica, di canto, di piano, di declamazione, di violino e di tutti gli altri strumenti dell'orchestra.

Porero Aubert e poveri membri del giuri! Quando sarà il giorno del concorso delle giovani pianiste, figuratevi cinquanta o sessanta allieve suonar tutte, l'una immediatamente dopo l'altra e senza un minuto di riposo, lo stesso pezzo! È chiaro che quando il concorso sarà terminato, il pianoforte suonerà da sé solo.

Per me, son sicuro che alla dodicesima audizione dello stesso pezzo avrei un attacco di nervi. Questa supplizio per membri del giuri deve cominciare con l'emancipazione e finir con la follia. Eppur essi vi sopravvivono. « Salutiam la tua potenza — o divina provvidenza! » dirò con l'autore della *Missa di Gounod*.

Mi resta ancora un po' di spazio e ne profitterò per parlarvi del magnifico organo monumentale, inaugurato di recente a Nostra Donna di Parigi. I membri dell'associazione scientifica di Francia hanno esaminato mercoledì quest'ammirevole strumento che non ha rivali in Europa per la potenza, la varietà dei suoni, la perfezione del meccanismo. Cinque tastiere d'una estensione di più di nove ottave, ed ottantasei sistemi di suoni. Finora gli organi più slinati non possedevano che undici gradi della serie armonica. Quello di Nostra Donna di Parigi, opera del signor Cavallé-Coll, ne conta sedici.

Il grande pregio di quest'istrumento è l'addizione di motori pneumatici: per mezzo d'un bottoncino che cade alla più lieve pressione del dito, l'artista fa aprir una valvola, la quale, mettendolo in comunicazione il motore coi mantici, agisce sui registri; il suonatore non deve più stancarsi in una fatica materiale. Lo strumento gli risponde, come il braccio al pensiero.

Cinquemila dugentotrentasei canne o tubi (5,236!) e quattrocentottantaquattro (484) motori compongono quest'organo gigantesco e sono così ben disposti, che senza occupare un grande spazio, possono essere mossi ognuno separatamente.

Finora avevo udito il suono di molti organi, molto espressivi, fra i quali rammento quello di Monte-Casino nel Napulitano; ma debbo confessare che la fabbricazione di simili istrumenti ha fatto straordinari progressi, e che quello di Nostra Donna di Parigi mi ha davvero meravigliato.

Del resto chiunque è venuto a visitar l'anno scorso l'Esposizione universale di Parigi, ha potuto valutare l'importanza e la verità di questo progresso. A. A.

TEATRI

TORINO. La nuova opera del maestro Lupo Rossi *Gli orfani alla prova*, scritta su libretto di A. Ghislanzoni, verrà data nel prossimo autunno al Carignano colla prima donna signora Poggi Branzzani, il tenore Misetti, il buffo Marchisio ed altri artisti di merito.

HELLUNO. — Esito fortunatissimo la *Lucia*, colla signora Cappel, e col signori Petrevich, Dal Negro e Fayotto: coll'orchestra egregiamente.

— Milano. Abbiamo fra noi l'egregio Filippo Marchetti, l'autore del *Romeo e Giulietta*: il giovane maestro sta musicando una nuova opera sopra libretto del d'Ormeville, *Ray Blax*. — Anche il maestro Gaetano Braga tiene già completa da due anni un'opera in quattro atti sullo stesso argomento, ed i pochi ch'ebbero la fortuna d'udirne qualche frammento ne fanno elogi straordinari e pressagiscono al nuovo lavoro del Braga un completo trionfo: speriamo si avveri il lieto pronostico.

— Un giornale di Milano pubblica la notizia che il maestro Verdi sta componendo una nuova opera intitolata *Falstaff*. Non sappiamo da qual fonte possa essere scaturita una favola di tal genere.

— Sono di ritorno a Milano l'egregio artista comico signor Alessandro Ballero e il baritone Altini, rimasti liberi di impegni improvvisamente, in seguito ai commovimenti politici avvenuti a Madrid, dove si fanno che l'altro cantavano da circa un mese.

— Brescia. Per opera di alcuni benemeriti venne istituita una Società di concerti di cui l'operoso e chiarissimo Bazzini è l'anima. La sera di martedì (14) questa Società dava il suo primo grande concerto vocale ed istrumentale al quale prendeva parte quanto conta la gentile Brescia d'eleto fra gli artisti e dilettanti della bella arte musicale.

Il programma si componeva di scelti pezzi, alcuni dei quali di classici autori. L'ouverture del *Cortolano* di Beethoven apriva il concerto. Questa grande sinfonia veniva eseguita da cinquanta fra professori, dilettanti ed allievi dell'Istituto Venturi (nuovo liceo musicale sorto da poco tempo per iniziativa privata e del quale l'egregio Bazzini è presidente).

I signori Zucchi e Carelli suonavano con ammirabile assieme e rara abilità un duetto d'Arcè per due violini.

Figurava nel programma come terzo pezzo del concerto, l'*Inno alla carità* di Rossini a tre voci di donna (soli e coro) eseguito con grandissimo effetto, da ventiquattro signori dilettanti e diretto da quel valente ingegno del maestro Consolini.

La signorina Quintilla Consolini pianista sedicenne suonava un *Nocturno* di Voss e la *Dance des fees* di Prudent così squisitamente con una tale sicurissima agilità, con un sentire così profondo, da rivelare in lei una di quelle nature artistiche che non lasciano dubbio alcuno sulla loro riuscita.

La pastorale di Prume dal titolo, la *Melanotte*, per violino, fu soavemente interpretata dall'arco del signor Carelli.

Ma il pezzo che fra gli altri destò vero entusiasmo fu un notturno di Ruggiero Manna, intitolato *Una notte sugli Appennini*, eseguito da quaranta voci con effetto magico. Gli applausi prolungati e generali che accolsero questo pezzo fecero sì che esso si dovette ripetere.

Chiudeva il programma la sinfonia del *Guglielmo Tell*; inutile il dire come venisse accolto il capolavoro sinfonico dell'attempato Rossini.

Da questo brevissimo cenno appare sotto quali buonissimi auspici la Società musicale bresciana abbia inaugurato i suoi concerti, e dia arra così di prospera e longhissima vita, feconda certo d'ottimi risultati.

— Bologna. Il magnifico dramma di Paolo Ferrari, *Il Duello*, ha avuto un esito completo, recitato a meraviglia dalla Compagnia Morelli.

— Treviso. Il pianista Chevrier, allievo del Conservatorio di Milano, ha dato una mattinata musicale, che riesci completamente. Fra i pezzi che maggiormente entusiasmarono vanno accennati: quello del violonista Cozzi; il quartetto del *Parlatani* per la sola mano sinistra ed una fantasia sull'*Ernani* eseguite dal sig. Chevrier.

CRONACA STRANIERA

— Parigi. Verso la fine di settembre verrà ripreso al teatro dell'Opera il *Don Carlo*, nel quale uscirà il primo tenore sig. Colto.

NECROLOGIA

— Arpino. L'egregio maestro Carlo Conti, professore al R. Collegio di musica di Napoli, autore di varie opere pregovollissime, cessò di vivere dopo penosa malattia.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quotid. 18000000. 2716000

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|--|---|--|
| <p>Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte</p> | <p>Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto</p> | <p>Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi rimbusti della 1.^a e 2.^a Categoria</p> |
|--|---|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'incasso si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

DELLA NATURA DEL GENIO POETICO

(Frammenti).

(Continuazione e fine. Vedasi il N. precedente).

Ma, si dirà forse: nello stesso modo che la poesia sembra in prima analisi irragionevole e pazza, ogni pazzia dovrebbe sembrare necessariamente poetica? basterebbe l'aver il cervello balzano per ottenere un brevetto di poeta? Se tale domanda mi venisse seriamente indirizzata, risponderci che la poesia non sembra irragionevole e pazza che agli uomini privi d'immaginazione, mentre la pazzia propriamente detta sembra tale a chicchessia. Se la ragione volgare non capisce la poesia, le intelligenze elite e complete, delle quali è parte l'immaginazione, la capiscono e l'ammirano. Può essere che vi sia troppo grande sproporzione fra il genio del poeta e l'immaginazione di qualche individuo, od anche di una certa classe di lettori che però lo giudicano e lo giudicano male, ma nessun scrittore, fosse lo stesso Dante, non ha più immaginazione del pubblico in massa. Ecco perchè il tempo, che accresce il numero e l'autorità dei giudicanti, è così necessario alla legittimità dei giudizi pronunciati in fatto d'arte: ecco perchè vien sempre il momento in cui si trova nella società tanta immaginazione che basti a render giustizia a chi è vero poeta.

D'altronde, mi si sarebbe capito male, se si concludesse da ciò che precede esserci opposizione o discordanza fra la poesia o la ragione. Esse non sono, o vero, all'unisono: esse seguono in ciò la legge

degli accordi; l'intervallo è più o meno arduo, più o meno difficile ad essere afferrato, ma esso è esatto ed armonico: è mestieri possedere il senso delicato che ce lo faccia scorgere. Esiste fra la poesia o la ragione una conformità segreta e finale che il tempo rivela; per quanto invisibili appaiano alcuni anelli della catena che le unisce, la catena esiste; non c'è alcuna soluzione di continuità. Il rapporto della scienza alla poesia non è un rapporto di simultaneità, ma di predecessione, per così dire: è il rapporto del giorno all'aurora, del profumo al fiore. Questo delicato armonio possono sfuggire ai sensi volgari, ma non al senso poetico; la scienza essa stessa o tosto o tardi le manifesta. Per esser convenientemente apprezzata, la poesia ha bisogno d'essere giudicata dall'immaginazione dell'oggi e dalla scienza di domani.

Abbiamo detto che la filosofia moderna, la quale fece molti bei lavori psicologici, ha troppo negletti gli studi sull'immaginazione. A questo proposito troveremo la prova della nostra asserzione in uno dei brani, del picciol numero, ove l'attuale scuola psicologica ha tentato di determinare la natura e le funzioni del genio poetico. In una dissertazione di Jouffroy, piena del resto d'idee profonde ed elevate, si legge il tratto seguente:

« La poesia canta i sentimenti dell'epoca sul bello o sul vero. Essa esprime il pensiero confuso delle masse in una maniera più elevata, ma non più chiara, perchè ella sente più vivamente questo pensiero, senza comprenderlo. La filosofia lo comprende. Se la poesia lo comprendesse, essa si cambierebbe in filosofia o sparirebbe. Ecco perchè Popo e Voltaire sono filosofi

o non poeti. Ecco perchè la poesia è più generale e più bella nei secoli meno illuminati, più rara e fredda nei secoli di progresso: ecco perchè in questi ultimi, essa è il privilegio degli ignoranti ».

Jouffroy ha visto, come noi, che ogni vera poesia è un po' confusa; ma differiamo intieramente da lui sulla causa di codesta oscurità. Jouffroy riguarda la poesia così poco intelligente come lo è il pensiero delle masse; noi la crediamo invece intelligentissima. La crediamo più chiara che il pensiero delle masse stesse; poichè, supponendo ch'essa fosse questo stesso pensiero, conterebbe in sé par dippiù la formula. Se essa in qualche modo oscura nel momento in cui si mostra, è che, senza di ciò, come benissimo dice Jouffroy, essa cambierebbe la sua propria natura, sarebbe scienza o filosofia, e non più la *prescienza* o poesia. Ma ad questa non ha l'evidenza scientifica, non è, secondo noi, ch'ella sia tarda; è al contrario, perchè ella precede la scienza istessa. La poesia può sembrare oscura, non perchè non capisca ciò che la scienza dimostra o cerca dimostrare; essa sembra oscura perchè sa irradiare le sue *lucide visibili* al di là del punto dove può giungere la filosofia. Curiosa razza d'ignoranti che sarebbero Goethe, Schiller, Hoffmann e Gran Paolo! Certamente se ogliò riescono oscuri, non è ch'essi non comprendano i problemi agitati da Kant, Schelling o Fichte; è ch'essi si spingon oltre questi stessi problemi e cercano coll'immaginazione le soluzioni ancora inaccessibili alla filosofia, quando que-

sta non faccia proprii i mezzi poetici come ha fatto quasi sempre l'ontologia.

Jouffroy continua così:

« La natura della poesia la sottopone alla legge di modificarsi secondo i sentimenti popolari, poichè altrimenti cesserebbe d'essere vera. Il poeta non può sentire le aspirazioni d'un'altra epoca; s'egli la esprime, non può che copiarne l'espressione: egli sarà classico; ciò ch'esso produce non è poesia, ma l'imitazione d'una poesia che non è più. Ecco perchè la mitologia non è più poetica; ecco perchè non lo è più nemmeno il cristianesimo; ecco perchè la libertà lo sarebbe tanto, se la comprendessimo meno. I veri poeti esprimono i sentimenti della loro epoca... »

Se Jouffroy voleva dire soltanto che un secolo non deve servirsi della formula poetica d'un altro secolo, e che per produrre l'impressione fantastica di cui poeziani parlavo, ciascun secolo deve trovare, in certo modo, una nuova lingua o dei nuovi simboli, sarei totalmente della sua opinione; ma l'idea da lui espressa non s'arresta qui. Jouffroy crede che la poesia d'una data epoca non possa esprimere che i sentimenti di quest'epoca istessa. È capire solamente la poesia personale, è annientare la poesia d'immaginazione.

L'immaginazione (o per conseguenza la poesia) non si trova mai tanto a disagio come nel tempo presente, essa ritorna sempre collo sguardo al passato o stanca il suo volo verso l'avvenire. La doppia faccia di Giuno sarebbe il suo giusto emblema. Ciò che i poeti amano

suo posto caratteristico nella storia della musica italiana, egli dove pure sottometterci, buono o malgrado, alle violenze dei biografi, dei commentatori e dei ritrattisti. Dopo tutto, non è poi gran male che il biografo abbia conosciuta da vicino la sua vittima.

Da circa vent'anni io non aveva più veduto il maestro Verdi. Nel 1846 e nel 1847, mi era trovato con lui, in Milano, ad un desinare di amici, e i tratti di quel volto pensoso o severo si erano impressi a caratteri indelebili nella mia giovane fantasia. A quella mensa, fra molti giornalisti, letterati, artisti — buontemponi di ogni specie, sedeva anche il cavaliere Andrea Maffei, l'elegante traduttore di Schiller, di Moore o di Goethe, il virgiliano poeta, i cui versi sono una musica. In mezzo alla galateia chiassosa di noi tutti, il poeta ed il maestro serbavano una taciturnità imbarazzante. Si l'uno che l'altro parevano assorti in gravi pensieri — credo che a quell'epoca fosse in gestazione lo spettacolo dei *Masnadieri*, che poi venne rappresentato al teatro italiano di Londra.

Da quel giorno, come dissi, non ebbi più la fortuna di rivedere il maestro, e quasi pure, dopo pochi mesi di soggiorno a Milano, abbandonò la città de' suoi primi trionfi, per non ritornarvi che circa venti anni dopo, vale a dire ai primi giorni del luglio corrente.

Né la casa ove nacque, né la villa deliziosa che il Verdi abitò di preferenza nelle sue vacanze di estate, fanno parte della grossa borgata che si chiama Bassano. — Ma se Bassano non ha l'onore di aver dato i natali al più orgoglioso ed affascinato maestro dell'Italia contemporanea, a maggior dritto può gloriarsi di aver fornito a lui la prima educazione musi-

soprattutto, è di ricostruire il mondo pagano, o semi-pagano, come Goethe nella *Widanzata di Corinto*; è di riflettere la natura lontana ed i costumi stranieri come Byron nel *Giurro*; è di risvegliare i tornei, i fatti d'armi, d'assidersi in seno agli antichi castelli scozzesi e sassoni, come Walter-Scott nell'*Ivanhoe*, o nei *Provanti*. La mitologia greca può essa stessa esser ancora poetica; poichè nel sistema che nella sua decadenza credè Psiche, resta ancora tanto spazio per molte immaginose creazioni. Il cristianesimo sarà ancora per molto tempo poetico, poichè le più belle epoche cristiane del medio evo son ancora coperte di mistero. Dovunque la scienza non ha terminata l'opera sua, c'è posto alla congettura, alla leggenda, alla poesia. Senza alcun dubbio, i veri artisti sono sempre del loro tempo nel senso che è sempre dal punto di vista attuale ch'essi rivolgono lo sguardo verso il passato o lo spingono nell'avvenire; ma il presente non è certo il lor punto di mira: non è altro che il punto d'appoggio del loro telescopio, il luogo dal quale osservano, ed al quale rapportano le loro osservazioni; ciò ch'essi sono meno capaci a riprodurre è il tempo ov'essi vivono. Il lontano è necessario alla poesia. La più grande figura dei tempi moderni, la figura di Napoleone, non apparve poetica, anche allo stesso Béranger, che posta sul piedestallo di Sant'Elena. L'occhio dell'immaginazione non sa vedere che a certa distanza, come gli occhi d'un corpo il quale, posto troppo vicino ad un colonnato o ad una piramide, non ne distinguerebbe né

cale, di aver compreso ed ammirato il di lui genio nascente. — La casa dove il Verdi nacque è discosta da Bassano circa tre miglia. Io l'ho visitata con profonda commozione. Figuratevi una specie di tugurio di pietre e di calce, quasi isolato, in mezzo ad una fertile pianura seminata di melica e di canape. Si comprende come un artista nato in quel luogo debba conservare per tutta la vita l'amore dell'isolamento. A pochi passi dalla umile casuccia, dove oggi una buona massaja alla domenica vende il suo vino ai contadini delle vicinanze, si estolle una chiesa di bella e maestosa architettura. In quella chiesa, all'età di quindici anni, il giovane allievo della scuola di Bassano suonava l'organo alla distesa, inebbrando la sua fervida fantasia di mistiche ispirazioni. — E dall'organo della chiesa, egli passava alla *spinetta* della casa paterna, e tutto un mondo di speranze, di illusioni, di sublimi delirii corteggiava il pallido adolescente in quell'ansa augusta di abitazioni, perduta in un deserto di campagne interminabili.

Mi fu mostrata la stanzetta dove abitava il fanciullo predestinato. — Più tardi, alla villa di Sant'Agata, vidi anche il primo strumento sul quale si erano esercitate le sue dita infantili. Quella esarita spinetta non ha più corde, ha smarrito il coperchio. La sua fastiera somiglia alla mascella di un cranio dai denti lunghi e curvati. Eppure, qual prezioso monumento! E quanti ricordi per l'artista che ha versato sovra essa le lacrime feconde di una adolescenza tormentata! quanto emozioni sublimi per chi la vede e la interroga!

Ed io l'ho interrogata. — Ho levato dalla tastiera uno dei martelletti che lasciava intravedere dello cfrò, ed ho potuto leggere delle parole altrettanto ingenuo che sublimi; delle

le proporzioni né l'altezza. La critica d'ogni tempo ha commesso l'errore di confondere l'impressione del bello coll'impressione poetica. Non esistono, per vero dire, oggetti poetici; vi sono oggetti che sembrano istantaneamente grandi, belli o sublimi; nessun oggetto ci appare istantaneamente poetico. L'impressione del bello, per trasformarsi in impressione poetica, ha bisogno della magia della distanza, e questa magia può anche rendere poetico il brutto stesso. Così, nulla di più falso del famoso assioma, *ut pictura poesis*, soprattutto colle conseguenze che se ne sono dedotte. Le arti plastiche soltanto hanno la missione di dare l'impressione del bello; la scultura in particolare, limitata com'è alle forme umane, riconosce la bellezza per unica regola. La pittura, che riproduce oltre le forme, i colori, che riflette il cielo, la terra, la acqua, ammette già maggior numero d'elementi e di combinazioni; infine l'architettura, più ancora comprensiva, più indipendente dal principio d'imitazione, l'architettura che è come l'epopea delle arti plastiche, sviluppa forse ancora più sicuramente il sentimento poetico che il sentimento del bello.

Ma, si dirà, che com'è dunque il sentimento poetico?

Non credo siavi un uomo solo così privo d'immaginazione da non aver provato, una volta almeno in vita sua, quell'eccitazione dell'intelligenza, quella vertigine momentanea del cuore e del pensiero che io chiamo *stato poetico*. Questo è uno dei fenomeni psicologici meno studiati, quantunque sicuramente uno

parole che, mentre rivelano un atto generoso di artefice, somigliano anche ad un coscientissimo vaticinio. I miei lettori mi sapranno grado di veder qui riprodotta quella iscrizione nella sua testuale semplicità. Mi parrebbe commettere una profanazione, ritoccando pur una delle leggiere inesattezze ortografiche che la rendono adorabile.

« Da me Stefano Cavaletti fu fatto di nuovo questo Saltarello, e impenati a Coriano, e vi additai la pedagliera che io vi ho regalata; Come anche gratuitamente ci ho fatto di nuovo il dotti Saltarello vedendo la buona disposizione che ha il giochetto Giuseppe Verdi d'imparare a suonare questo strumento, che questo mi basta per esserme del tutto soddisfatto. — Anno domini 1821 ».

Così, questo buono e arguto operaio, che si chiamava Stefano Cavaletti, indovinava gli istinti musicali del giovane, mostrandosi meglio ispirato che nol fosse pochi anni dopo un egregio professore del Conservatorio di Milano, il quale ebbe a rimandare il Verdi a Bassano con una patente di incapacità che farà ridere i posteri.

È d'uopo sapere che a Bassano esiste una specie di Istituto facente parte del *Monte di Pietà*, nel quale vengono addecati gratuitamente alla musica cinque o sei giovani del paese o d'altrove. Gli è in grazia di codesto Istituto che il Verdi, figlio di povero, ma onestissimo campagnuolo, poté iniziarsi agli studi dell'arte; e quali fossero le sue disposizioni e come rapidi i progressi lo mostrano i componimenti scritti da lui in età giovanissima. La banda musicale di Bassano eseguisce molto spesso una brillante sinfonia scritta dal Verdi all'età di dodici anni: prezioso frammento di musica che, aggiunto

APPENDICE

LA CASA DI VERDI A SANT'AGATA

Le case degli uomini illustri dovrebbero rimacer chiuse inaccessibilmente a quegli ospiti indiscreti che si chiamano giornalisti; ma dacchè il maestro Verdi, obliando questo saggio consiglio, volle invitarmi a passare alcuni giorni nella sua villa di Sant'Agata presso Bassano, io non gli farò il torto di sopperire che, accordandomi tanto onore, egli conasse sulla mia indiscretetza.

A tale riguardo, non mi vanto migliore degli altri. — E qual giornalista avrebbe il coraggio civile di soppellire nel profondo dell'animo le imprudenzioni gradevoli; i piccoli ma interessanti segreti che a noi fu dato raccogliere durante il mio breve soggiorno alla villa?

Il secondo — non c'è sempre — i grandi artisti, come i re, come gli imperatori, come i furvi capitani o ministri di stato, non possono sottrarsi alle investigazioni della storia; e poichè l'autore della *Veronica* — del *Don Carlo* ha già prova il

dei più interessanti a studiarsi. Ho detto poc'anzi, che nessun oggetto, sia in arte od in natura non ne produce immediatamente l'impressione poetica. Mi si oppurrà che la vista d'un bel cielo, il rumore dell'onde che s'infrangono contro la riva del mare, i suoni d'una sinfonia di Beethoven, il silenzio d'una gotica cattedrale: possono produrre, o si crede producano ciò che lo chiamo stato poetico. Ne convengo; ma è necessario di ben rimarcare come né la vista del cielo, né i tremuli del mare, né il silenzio della cattedrale non ci danno l'idea poetica del mare, del cielo, della cattedrale. Se innanzi a questi oggetti noi sogniamo poeticamente, sogniamo di ciò che non è in loro direttamente. Ciò che ci commove poeticamente, non è la sensazione diretta, è una sensazione occasionale, obliqua in certo modo, prodotta da segrete affinità che la nostra immaginazione discopre in noi stessi. Siete seduto sulla riva del mare: pensate forse per ora intera ai flutti biancheggianti o mormoranti, agli uccelli marini che vanno rasentando le onde? No: pensate forse ai primi giorni della vostra giovinezza, agli anni perduti, all'incertezza dell'avvenire, a Dio forse, od agli uomini. Così succede dell'impressione prodottavi dall'opera d'arte (*). L'impressione poetica che riceviamo non è l'impressione dell'oggetto stesso. Eceovi sotto le gotiche arcate della cattedrale di Reims o di Nostra

(*) Vedi *Studi sull'arte* articoli pubblicati dalla *Gazzetta Messina* nel 17 maggio e del 14 giugno.

a nudi altri, costituisca la più bella gloria di quell'istituto musicale.

Ma veniamo alla villa di Sant'Agata. - Anche questa è lontana da Husseto circa due miglia: anche questa si trova pressochè isolata in mezzo ad una vasta pianura. La chiesa che porta il nome della santa a due o tre case da contadini formano tutto il corteggio della ricca ed elegante signora del maestro.

La natura non ha donato a questi luoghi alcuna attrattiva. Il piano è monotono, o solo coperto da quella prosa di messi che rallegra la cupidigia del colono, ma nulla dice alla fantasia del poeta. - In mezzo a quei lunghi filari di pioppi che corteggiano una fossa povera d'acqua, a un tratto il vostro occhio rimane sorpreso o quasi rattristato dalla vista di due colli piangenti che si addossano ad una porta. Quei due alberi immani, che forse altrove non produrrebbero una impressione così viva, qui vi colpiscono lo spirito come una esotica apparizione. La persona che ha fatto piantare quegli alberi nella o non poco deve aver di comune, nel carattere o nelle condizioni della vita, colle popolazioni della vasta pianura che resta povera. L'abitatore della casa che voi intravedete a poca distanza, dov'essere un eccentrico personaggio - un artista, un poeta, un pensatore, forse anche un misantropo. - Per avvicinarvi a quella porta vi è d'uopo oltrepassare un ponte, il solo tratto di unione che congiunga la dimora dell'artista a quella degli altri esseri viventi. - Chi conosce di nome l'abitatore di quella casa, passandolo d'appresso in sul far della sera, si illude di udire, fra i rami di quegli alberi neri, sovrapporre la nonna fanciulla del *Traviata* o l'ultimo molito di una *Violetta* moribonda.

Donna di Parigi; se esaminate questi due edifici come attento artista, proverete il sentimento del bello e del grande, ma se cessando di considerare l'opera in se stessa, vi abbandonate all'impressione poetica ch'ella fa nascere in voi, la cattedrale sarà sparita, penserete a Dio, alla umana pochezza, che so io? alla *Margherita* di Goethe, ovvero al feretro delle fanciulle che sono passate sotto l'arco della grandiosa facciata, e l'anima vostra, secondo i sogni fatti nella notte, secondo l'ora della giornata, i colori del cielo, il riverbero delle vetriate resterà quasi assorta in una specie di contemplazione, vero stato poetico, visione e musica indima che potrete tradurre in note e in versi (*) se siete poeta o musicista, in linee ed in colori se pittore o scultore. Ebbene, questa stessa cattedrale che dimenticate quando essa sta innanzi a voi, vi apparirà d'un tratto, un giorno, molto lontano da lei sentendo una litania che attraversa un villaggio. La vedrete allora cogli occhi della vostra immaginazione in tutta la sua poetica arditezza: vedrete drizzarsi superbo il meraviglioso suo campanile, rivedrete la sua navata, le sue cappelle, sentirete i suoni armoniosi del suo organo, gli è allora che scoprirete intieramente il suo significato ed i suoi rapporti coll'anima vostra; e se siete Schiller scriverete la *Campana*, se siete Victor Hugo, *Nostra Donna di Parigi*.

Quello che la poesia ha il potere d'esprimere, non

(*) Vedi articoli citati.

Se quivi ha dimora un genio, voi dovete naturalmente comprendere che desso è il genio del dolore, il genio della forza e concitate passioni.

Uno spesso filare di alberi difende la casa dagli sguardi profondi dal lato che prospetta la strada maestra, mentre dal lato opposto il giardino si apre più lieto e più ilare fino alla riva di un laghetto artificiale.

È però lecito presagire che allorchando le recenti piogge avranno preso cogli anni più ampio sviluppo, le ombre e la tristezza domineranno completamente quella abitazione.

Al di là del giardino, attraversati da un lungo viale in cui l'occhio si smarrisce, si estendono i vasti possedimenti del maestro, sparsi di casaccio paesane, di cascine assai bene arredate. La coltivazione rivela quell'arte perfetta che si apprende sui campi stranieri meno favoriti dalla natura. Lo spirito osservatore del Verdi ha raccolto, per trovarli su questi campi, tutti i progressi della scienza agricola inglese e francese.

Mentre i salci del giardino, e i folli alberi, e i cineschi opachi, e il laghetto tortuoso e melanconico ritraggono l'indole appassionata dell'artista, la coltura di questa ampia campagna sembra invece rivelare la mente ordinata dell'uomo, quel criterio pratico e positivo che nel Verdi, caso piuttosto unico che raro, si trova accoppiato ad una fantasia esuberante, ad un temperamento vivace ed irrefrenabile.

Questo criterio pratico e positivo si manifesta più che mai nella arredatura della casa, nella scelta dei mobili, in tutto ciò che costituisce il confortabile o l'ordine interno della famiglia. Non vi è che una sola parola, una parola musicale

è dunque la sensazione immediata che riceviamo dagli oggetti, ma un senso interno che si forma in noi nei nostri rapporti possibili con quell'oggetto. Se la poesia non dovesse trascrivere che la sensazione presente, bisognerebbe che il poeta in mezzo all'uragano prendesse il suo portafogli per descriver la tempesta; che in mezzo ad una notte di delizie si togliesse dal taschino il suo album onde deporvi la confidenza della sua felicità. Niente di ciò succede. Le belle tempeste di Camoens non sono state descritte in mezzo alla bufera, ma allorchando il poeta era rientrato nel porto; ciò ch'egli cantava sotto il cielo infuocato del tropico non era la grandiosa natura che gli si spiegava dinanzi, erano i fiumi della patria lontana ed il *culo paterno* come egli lo chiama.

L'eloquenza può ispirarsi alla sensazione immediata; la poesia non può che metterla in serbo per un altro momento. La donna che amate vi ha tradito: soffrite l'agonia della disperazione; le rimproverate la sua perfidia; potete essere eloquente, siete appassionato; parlate sotto l'ispirazione del vero dolore. Basta ciò per essere poeta? No. La lingua poetica può ben esservi familiare; l'ispirazione poetica è esclusiva da ogni violenta sensazione. Domani, quando soffrirete meno o soffrirete diversamente, quando la piaga pur viva sempre, sarà meno sanguinosa, quando potrete guardare la pena vostra ad una certa distanza, allora forse la sentirete cambiarsi in sensazione poetica: allora vi sarà dato di trovare la poesia del dolore. Troppo

cui sia dato esprimere questo ordine meraviglioso, questo *canonico* fortunatissimo dell'arte colla necessità materiali della vita - la parola *armonia*. Il gusto più squisito e il calcolo più sapiente hanno presieduto alla costruzione. Qui tutto è bello, tutto elegante e semplicissimo, ma ciò che più importa, tutto risponde alle esigenze della salubrità, al comodo, al conforto. - I miei lettori non esigeranno una minuta descrizione degli appartamenti, degli addobbi, delle pitture. Credo che tutto avvertendo che l'abitazione è degna di un artista il quale si è fatto gran signore colle opere del suo ingegno.

Il maestro compone ordinariamente nella sua camera da letto - una camera al piano terreno, spaziosa, piena d'aria e di luce, ammobigliata con artistica profusione. La finestra e le porte vetrato danno sul giardino. Quivi un magnifico pianoforte, una piccola libreria e uno scrittoio massiccio di oceanica forma che, dividendo la camera in due compartimenti, esibisce allo sguardo una deliziosa varietà di bozzetti, di statuette, di vasi o capricci artistici. Al disopra del pianoforte sta affisso il ritratto a olio del vecchio Barezzi, il vero amico e mecenate del Verdi, al cui nome, alla cui effigie veneranda il maestro professa una specie di culto.

La prima moglie sposata dal Verdi la età giovanissima, era figlia di quell'ottimo patriarca di Husseto; e non è qui il luogo di ricordare quante memorie di affetti e di dolori, di lotte e di sacrifici si riuniscono a rendere sacro pel maestro il nome di un così amato e benedetto parente.

Nel silenzio della notte si partono da quella camera le armonie sussultanti che erompono dal genio creatore. Là fu scritto il *Don Carlo*, e quest'opera colossale che rivaloglia

agitata dalla sensazione presente, troppo commossa dalla passione attuale, abbisogna alla poesia il ricordarsi della sensazione, null'altro che il ricordarsene. La lontananza è necessaria per trovare nell'espressione poetica una gioia o non una distrazione nella felicità, e nella pena, una consolazione piuttosto che una recrudescenza di dolore. Se l'eloquenza è la traduzione, e, in qualche modo, la voce della sensazione, non è così della poesia. Questa non riflette soltanto le immagini o sensazioni ricevute; essa ne crea di sue: cioè dai rapporti ch'ella scopre fra due immagini e due idee, ella deduce una terza immagine od una terza idea, espressione di questo rapporto, ciò che forma la sua propria opera. Gli è in questo senso che la poesia è creatrice. Notiamo anche che questo fenomeno il quale si produce nell'immaginazione e costituisce il genio poetico, ha il suo corrispondente nell'intelligenza e nella ragione. Fra due idee, risultate dalla sensazione, si pone la ragione, ed il prodotto di questo libero atto dell'intelligenza è ciò che si chiama *il giudizio*, il quale non risulta immediatamente dalla sensazione, ma dall'attività intellettuale che appunto per questo è l'opera della ragione.

La natura che non è meno attenta a proteggere la generazione nell'ordine intellettuale che nell'ordine fisico, attacca alla formazione delle idee, come a quella degli esseri, una speciale voluttà. Vicino alla ragione, di cui gli atti sono riflessivi e volontari, essa ha dato all'intelligenza, nella sua previdenza infinita, un altro

dei più insigni capolavori del teatro francese fu compiuta nel giro di sei mesi.

In altra delle stanze superiori mi fu additato il primo pianoforte che sottentrò alla squallida spinetta da me più sopra descritta, e alla cui apparizione poco mancò che l'entusiasta cultore dell'arte non cadesse in svenimento per esuberanza di tripudio. E presso quel pianoforte ho inteso narrare, intorno alle prime composizioni teatrali dell'illustre maestro, degli aneddoti piacevoli i quali contraddicono alle comuni asserie. Vi è ben poco di vero in ciò che si ripete giornalmente sulle circostanze che precedettero e accompagnarono la rappresentazione del *Nabucco*; ma io mi riservo a narrare quella storia nei suoi più minuti particolari, allorchando pubblicherò del Verdi una estesa biografia accompagnata da un commento critico di tutte le sue opere.

Per finir la colle schizzo della villa, dirò che tutta questa vi appare all'occhio di animato o di inanimato, di mobile o di inanimato, tutto qui è bello, semplice, attraente. Come ho detto più sopra, nella villa di Sant'Agata c'è il lusso del grande signore e il gusto eletto dell'artista di genio.

I biografi malvolenti, e innanzi tutti quell'ignorantissimo erudito che è il signor Fétis, non paghi di aver tentato coi più infelici sofismi della critica di avvertare il talento e la gloria dell'illustre maestro italiano, si piacquero altresì di dipingerlo nel fisico e nel morale sotto l'aspetto di un solvaggio, sturco per dicer di un orso. Nulla più sciocco della caricatura, quando questa colpisce nel falso.

Il maestro Verdi conta oggimai cinquantatré anni. Alto della persona, snello, vigoroso, dotato di una ferrea salute

strumento generatore, il quale agisce spontaneamente, senza aspettare l'ordine della volontà. L'immaginazione è questo agente, e si può giudicare della sua potenza, studiando la letteratura popolare. Si può anche farsene una idea, osservando come l'immaginazione faccia e disfaccia le lingue. La ragione, è vero, le perfeziona e le regola; ma è l'immaginazione che le inventa, che le nutrice, o che, quando ne arriva il momento, le spezza e le rinnova. Una lingua non muore che quando ella non offre più pascolo all'immaginazione. È questo un simbolo od un emblema? Sarà così anche di tutto il resto? Per parte mia, lo credo. Il giorno in cui la poesia avrà compiuta la sua missione; il giorno in cui, dopo d'aver consumata tutta la serie possibile dei rapporti che legano Dio, la natura e l'uomo, essa non avrà più nulla a fare in questo mondo; il giorno in cui la scienza avrà trovata la parola ch'essa cerca e di cui ella oggigiorno non è riuscita che a compitar qualche sillaba, il complesso dei fenomeni attuali che chiamasi *Unicorso* dovrà presentarsi a noi sotto tutt'altro aspetto. Quando l'uomo ed il mondo si saranno a vicenda compresi, o l'uno o l'altro dovrà sparire, come una lingua morta che sparisce per cedere il posto ad un idioma più comprensivo, ad un nuovo Verbo.

come di una feroce energia di carattere, promette una eterna virilità. Venti anni sono, quando lo vidi per la prima volta, tutto l'aspetto della sua persona presentava dei sintomi allarmanti. Mentre io allora la gracile struttura delle membra, il viso pallido, la guancia secca e l'occhio incavato provocavano dei pronostici sinistri, oggi nell'aspetto di lui voi trovate la floridezza e la solidità dei predestinati a lunga carriera.

E come la persona così anche lo spirito ed il carattere sembrano aver subito delle modificazioni favorevoli. Non si può esser più elastici alle impressioni, più cordiali, più espansivi. Qual differenza fra il mio commensale taciturno dell'anno 1846 e il mio ospite vivace e qualche volta giovialissimo dell'anno 1868! - Ho conosciuto degli artisti i quali, dopo esser stati nella loro giovinezza sponseratamente prodighi di gaiezza e di affabilità, più tardi, sotto la vernice della gloria e delle onorificenze, si resero opachi e quasi intrattabili. Si direbbe che il Verdi, passando per una carriera di trionfi, abbia invece deposto ad ogni tappa una parte di quella scorza dura ed asprissima che gli era propria negli anni più giovani.

La villa di Sant'Agata forma ancora pel maestro Verdi il aggio più gradito. Quivi la sua attività prodigiosa di corpo e di spirito può svolgersi più liberamente che altrove. Alle cinque del mattino egli percorre i viali del parco, visita i campi e la masseria, si diverte navigando il laghetto in un piccolo battello ch'egli conduce e dirige da abile pilota. Non un momento di sosta. Per riposarsi dalla musica il Verdi ricorre alla poesia; per temperare le forti emozioni di questa o di quella, egli si rifugia nella storia, o nella filosofia. Non

RIVISTA MILANESE

Al Circo Giselli, le commedie e le farse di pessimo gusto si succedettero nella scorsa settimana con poca edificazione e nessun diletto degli spettatori. La commedia del signor Sartorio *I giornalisti*, e quell'altro sproloquio in versi martelliani che il signor Ulisse Barbieri volle intitolare il *Congresso giornalistico*, ebbero la meritata accoglienza. Al *Congresso*, per sciagura dell'autore, fu accordato l'indulto di una replica, e questa non valse che a porre in più disgustosa evidenza la nullità del lavoro. C'è qualcuno che a difesa dei signori Sartorio e Barbieri adduce i rigori eccessivi della regia censura... Questa senza che ai tempi del Barbareschi si invocò da tutti i geni violentati o mutilati, oggigiorno fa sorridere quegli stessi che altre volte hanno potuto ammetterla sul serio. I bei lavori del Paolo Ferrari, del Marengo, del Torelli, del Bersezio, del Vitaliani e di quanti altri sanno sviluppare sulla scena dei nobili concetti o svolgere passioni con verità e con garbo, non furono punto pregiudicati né dagli antichi né dai nuovi censori. E sarebbe a notarsi innanzi tutto come agli scrittori dotati di vero ingegno drammatico ripugni l'applauso carpito dalla alusione personale o dalla volgare invettiva, e come la scelta di certi argomenti di attualità più o meno irritanti e scandalosi non riveli che impotenza di spirito o ignobile intento di speculazione. Fortunatamente c'è un pubblico che comincia a risentirsi delle mistificazioni ed a redarguirne gli autori con manifestazioni non equivoche.

vi è ramo dello scibile umano a cui la sua mente inquieto, avida di coltura, non si getti con trasporto.

Una moglie dotata delle più squisite doti di cuore e di mente, colta del pari che amabile, la signora Giuseppina Strepponi divide con quest'uomo di tempora antica, con questo artista privilegiato, i sereni travagli della villa. L'armonia regna nei due cuori come fa tutto che qui si vede.

È frattanto da ogni parte del mondo civilizzato giungono dispacci alla villa, che domandano spartiti, che profferiscono compensi incredibili, che promettono onori e trionfi. - Potrà egli, il maestro Verdi, resistere ancora lungo tempo a tante seduzioni di denaro o di gloria? - Ciò che io ritengo impossibile è che l'autore del *Don Carlo* possa imporre alle offerenze del proprio genio, a quel bisogno propendente di espansione che tuttora lo agita e lo spinge. Il vulcano ha la sua intermittenza, la sua tregua, ma il fuoco latente o tosto o tardi deve erompere.

Molte altre cose potrei aggiungere intorno al carattere, alle abitudini, al modo di vivere dell'illustre compositore. Ma io mi arresto qui, persuaso e convinto di aver già troppo ecceduto nelle indiscrezioni. Se il maestro Verdi non vorrà perdonarmi di avere con tanta ingratitudine violati i segreti del suo domicilio, lo farò pubblicamente le mie vendette pubblicando quanto in oggi sovrino.

Orbene: invitateli a pranzo, questi bricconi di giornalisti - e all'indomani vedrete figurare in una appendice la distinta dei piatti e dei vini!

A. GUISLIZZONI.

Al Giselli, come già annunciammo, nel prossimo agosto si aprirà un corso di rappresentazioni d'opera e ballo. Si etano, fra l'altro opere, l'*Ebreo* del maestro Apolloni, *I Masnadieri* del Verdi e il *Tutti la maschera* di Pedrotti.

Al Santa Radegonda, nel settembre e nell'ottobre, avremo probabilmente la *Granduchessa di Gerolstein*, il *Fleur de thé*, la *Belle Hélène* ed altre operette francesi del piacevolissimo repertorio del *Rouffes-Parisiens*. - Si vuole altresì che i maestri Gallieri ed Iremonger, assumendo l'appalto del vecchio teatro Re, abbiano a produrvi due nuovi spartiti di loro creazione. L'opera del Iremonger, a dire del *Mondo artistico*, si intitolerebbe *Una notte di novembre*; e quella del Gallieri: *Sar Matteo*.

A proposito del *Mondo artistico*: sapete voi che la è una graziosa idea quella di intervenire, come esso fa, nelle ragioni commerciali degli editori e delle prime donne, domandando a quelli ed a queste di *attenuare le loro pretese*?... Non sarebbe tempo di finirle con queste ridicole insinuazioni sulla tenacità di chi è libero ed assoluta padrone della propria merce? Si vuol dunque, abolito il calmiera del pane, imporre quello delle opere in musica? Con quale diritto? Che direbbe il proprietario del *Mondo artistico* se qualcuno gli domandasse di ridurre i suoi prezzi di abbonamento a comodo e beneficio di chi non è in grado di comporre per trenta lire i diletti della sua prosa argutissima? Il redattore del *Mondo artistico* è troppo buon commerciante per ignorare che ciascheduno ha il diritto di vendere le cose proprie al prezzo che più gli conviene, fusse anche un prezzo di capriccio o sproporzionato al valore della mercanzia.

Il *Ménestrel* di Parigi, in un articolo che porta la data di Firenze ed è segnato dal signor Luigi Delatre, accumula un empirio di corbellerie a proposito dei musicisti italiani. Fra l'altre stramberie statistiche e erliche, spicca anche questa: *Depuis 1842 seulement, on a représenté en Italie mille opéras nouveaux plus mauvais les uns que les autres et qui sont loin d'avoir ecrasé les jouissances du public ou la fortune des impresari*. - Ci permettiamo ricordare al sig. Delatre che dal 1842 in appresso, in Italia sono comparse, senza dire di molt'altre, ventisei opere del maestro Verdi, le quali non solamente fecero il giro di tutti i teatri dove si esole e si sona, ma hanno contribuito alla fortuna di qualche centinaio di impresari, in Italia e fuori.

Lo scritto del signor Delatre ribocca di puerilità e di inconsideratezze inaudite. Nel prossimo numero faremo a questo usigne critico gli onori di un commentario più esteso.

A. G.

CARTEGGI

Parigi, 21 luglio.

Senza oltrepassare i limiti assegnati ad un giornale, che non ha nulla a far con la politica, posso parlarvi del difficile momento nel quale si sono trovate le sovvenzioni dei teatri dell'imperiali. Sono state lì lì per avere la stessa sorte di quelle dei vostri teatri. Ma evincio dal dirvi che sono ri-

mase intatte. Non c'è stato che un po' di panra, null'altre. Ecco come:

Nella discussione dello stato preventivo delle spese, o *budget*, che ha avuto luogo al Corpo Legislativo, l'onorevole signor Pelletan, appoggiandosi su questo argomento che la libertà dei teatri diviene illusoria, se le sovvenzioni date dal Governo a questo o a quel teatro intrattengono il sistema dei privilegi, e che le sovvenzioni non facendo alzare il livello dell'arte e non avendo prodotto i risultati che se ne speravano, debbono essere soppresse.

L'onorevole sig. Marie, senz'andar così lunghe come il precipitante, ha proposto non già che siano soppresse le sovvenzioni, ma che si modifichi il loro modo di distribuzione, val dire che sia nominata una Commissione e che questa sia giudice delle opere che dovranno essere rappresentate. Le sovvenzioni sarebbero accordate secondo le spese che i teatri sarebbero obbligati di fare per mettere in scena le opere giudicate degne d'essere rappresentate.

È fuor di dubbio che questa proposizione, apparentemente equa, non è praticabile.

L'onorevole signor Giulio Favre ha trattato altrimenti la questione. Ha cominciato per domandare se le sovvenzioni sono o no necessarie allo sviluppo dell'arte, ma si è dichiarato incompetente a rispondere. Non pertanto ha fatto osservare che le finanze sono aggravate d'una spesa di 1 milione, 835,000 franchi annui per sovvenzione ai teatri imperiali, ed ha domandato semplicemente se questa somma è bene ripartita. Per esempio, è egli giusto che l'*Opéra* abbia 320,000 franchi di sovvenzione, ai quali aggiungendosi altre remunerazioni o sussidi accessori, si avrà per questa sola scena la somma considerevole di 1,200,000 franchi quando invece la *Commedia francese* riceve 245,000 franchi, l'*Opéra-Comica* 240,000 franchi, il Teatro Lirico, l'*Odéon* ed il Teatro Italiano soli 100,000 franchi ciascuno? - Secondo il signor Giulio Favre, se l'utilità delle sovvenzioni è riconosciuta, bisognerebbe tener un sistema opposto di ripartizione, vale a dire che invece di dare la sovvenzione maggiore al teatro che attira più gente, converrebbe aumentare quella dei teatri meno felici per incoraggiare i giovani ingegni. Solo così l'arte vi guadagnerebbe. Secondo quell'oratore, la musica seria non ha nulla guadagnato in Francia ad oità d'una sovvenzione così larga data alla prima scena lirica francese, val dire all'*Opéra*.

Naturalmente, come in tutt'i Parlamenti, nei quali l'Opposizione conta pochissimi membri ed in cui la maggioranza è compatta, la Camera ha fatto udire il consueto grido: « *si voli, si voli!* » - e la votazione è stata favorevole alla Commissione, la quale aveva, nel capitolo del *budget*, mantenuto tali quali le sovvenzioni. Le cose dunque sono restato com'erano. I due teatri che avevano più panra di perdere la sovvenzione erano il Lirico e l'Italiano; quello perché il direttore è fallito, questo perché non ha molti partigiani. Lo si crede uno straniero, un intruso, un teatro di lusso. - La loro sorte è decisa e favorevolmente; non ne parliamo più.

Ma la discussione di ieri l'altro non si è limitata semplicemente alle sovvenzioni teatrali. Il Conservatorio, il famoso Conservatorio imperiale, del quale più d'una volta ho dovuto parlarvi, ha passato anch'esso un brutto quarto d'ora. E certamente ben meritato! Lo stesso signor Giulio Favre l'ha vivamente attaccato.

Il Conservatorio di Parigi è iscritto nel *budget* del ministero della Casa imperiale e delle Belle-Arti per la somma

di 222,000 franchi. Non è già questa cifra che l'onorevole deputato ha trovato irregolare; ma ha fatto osservare che ogni giorno aumentano le reclamazioni ed i lamenti suscitati dai metodi vecchi ed insufficienti dei quali si serve il Conservatorio. Né ciò è tutto; non so per quale strano pregiudizio figlio di tradizioni assurde, l'arte della composizione musicale è appena inseguita al Conservatorio, ed il ciel sa in qual modo! Di seicento allievi, soli ottanta sono ammessi al corso di composizione!

Inoltre, qualunque nuovo metodo di canto, di piano, d'armonia, di composizione è proposto al Conservatorio, per facilitare l'insegnamento, siate sicuro che non è adottato. Il Conservatorio ha i suoi dogmi, come la Religione, guai a chi li tocca! La musica ha fatto grandi progressi. Che importa al Conservatorio? esso è rimasto al punto nel quale trovò la musica quando fu fondato. I direttori di questo tempio dell'arte che si sono succeduti l'uno all'altro, ad ogni miglioramento proposto, ad ogni utile riforma messo innanzi, hanno inevitabilmente, ostinatamente, inesorabilmente risposto: *non possumus*. — Si direbbe che hanno giurato di mantenere intatto il palladio ricevuto e di legarlo intatto ai loro successori. Per me, se fossi chiamato a dar il mio avviso su tal questione, direi che il Conservatorio, preso com'è, è un anacronismo. Anzi, se volessi esser più giusto, direi che fa più male che bene.

« Dunque bisogna sopprimerlo? Certo che no. Ma bisogna forzarlo ad accettare il progresso. Esaminate questo stabilimento fossile. Si è addormentato il giorno in cui Cherubini ne prese il governo e non si è più ridestato!

Ma ad onta delle osservazioni piene di senso del signor Giulio Favre, osservazioni che sarebbero state prese in considerazione se fossero state fatte da un deputato ligio al Governo, ma che avevano il gran torto di venir dal seno dell'Opposizione, la Camera, anche questa volta, ha gridato: « ai voti! ai voti! », e la discussione è stata chiusa infruttuosamente dalla volazione. Tanto meglio pel Conservatorio, i cui sommi non saranno mica turbati, e tanto peggio per l'arte!

E volete vedere quanto il caso è allora provvido? Ieri stesso, val dire, il giorno appresso a quello della discussione del Corpo Legislativo, ha avuto luogo il concorso di canto al Conservatorio. È stato deplorabile al segno che, malgrado il gran numero di concorrenti, non c'è stato mezzo di dare il primo premio. Le donne soprattutto sono state d'una mediocrità affliggente. E poi si lamentano che non vi sono cantatrici!

A. A.

NOTIZIE ITALIANE

— Milano. Il pianista Luca Fumagalli è tornato in questi giorni da Londra dov'ebbe la più bisognosa accoglienza. Togliamo al *Morning-Post* su tale proposito quanto segue:

« Un pianista italiano il quale porta un nome che fu già celebre, il signor Luca Fumagalli, ancora sconosciuto in Inghilterra, fu il miglior ornamento del concerto che lady Madama Barrett nella sala di San Giorgio. Questo valente pianista sembra aver ereditato il talento del compianto fratello Adolfo. Egli suonò con grandissimo effetto alcuni pezzi tutti tanto alla scuola classica che alla scuola romantica e brillante: citeremo fra gli altri la gran fantasia di Adolfo Fumagalli sulla *Souvenir*, un elegantissimo notturno di Chopin, una delle più conosciute composizioni di Men-

delsohn. In questi diversi generi di musica, il signor Luca Fumagalli ebbe successo meritato e pienissimo. È fuor di dubbio che egli si è aperto così il suo cammino: poiché in Inghilterra il vero e modesto talento è sempre riconosciuto ».

È dall'Orchestra:

« Il signor Luca Fumagalli ritorna in Italia dopo un certo soggiorno a Londra. Egli è un giovane compositore e pianista italiano i di cui talenti promettono moltissimo. In un concerto al quale presero parte gli artisti del teatro di Sua Maestà, egli suonò con espressione somma un pezzo di suo fratello Adolfo, un *Andante* di Heller, la *Polonese in Do* col violoncello di Chopin, ed alcune delle sue *romanze senza parole* piene di poetiche bellezze ».

— Fu di passaggio fra noi l'egregio pianista Carlo Andreoli, il quale si recò a villeggiare alla Cadenabbia sul Lago di Como. Facemmo voti perchè al suo ritorno dia nella nostra città qualcuno degli interessantissimi suoi concerti.

— Firenze. A. Magi e F. d'Arreis vennero nominati cavalieri dell'ordine della Corona d'Italia.

CRONACA STRANIERA

— Nuova-York, 3 luglio. — Sabato passato partiva per l'Europa la signora Ristori insieme alla sua Compagnia; disse che la stessa farà ritorno fra noi nel 1870, cioè dopo aver visitato l'America Meridionale e la California. Se ciò è vero, consigliamo alla signora marchesa Caproni il titolo di riformare il personale della sua Compagnia e di non parlar più a questi lidi tante mediocrità.

Anche il baritone Bellini, uno dei migliori artisti che abbiano calcato in questi ultimi tempi le scene d'America, è partito per l'Italia, scritturato pel Teatro Regio di Torino.

Difficilmente il signor Mareček troverà un altro baritone, il quale possa farci dimenticare Bellini.

Partivano alla volta di S. Francisco col vapore di mercoledì scorso i coniugi Testa e Sarti, ed il tenore Bernardi Massimiliani.

La signora Natali-Testa, eccellente prima donna contralto, è stata riconfermata dall'imprenditor Mareček per la prossima stagione, nelunno e inverno 1868-69; il tenore Massimiliani, per molti anni festeggiato ed applaudito sulle nostre scene, raccoglierà anche in California novelli allori; il signor Sarti fu scritturato nella doppia qualità di maestro e di basso cantante.

Domani partirà per l'Europa un altro artista italiano, il baritone Ippolito.

Al teatro Francese in questa città tanta è vita ed operosità, il sig. Grau assoluto impresario e direttore per cinque anni avvenire, va a convertire questo angusto teatro in una sala vasta ed elegante, e farne il *non plus ultra* della sala di spettacolo negli Stati Uniti. Lunedì scorso cominciarono a comparire truppe di muratori, falegnami ed operai di ogni genere, e tutte le spese di demolizione e di costruzione sono a carico dello stesso sig. Grau.

Avremo così 500 sedili di più, 100 nuove logge private oltre quelle già esistenti, e la facilità di ammettere 1000 persone più dell'ordinario. Anche il palco scenico sarà più spazioso e più elegante; i nuovi scenari sono eseguiti parte in Europa altri, dal bravo pittore Cayo, allievo dell'Allegri di Brescia. — Qui insomma tutto sarà conforto ed eleganza, e come lo fu, dacchè ne ebbe la direzione l'abile impresario sig. Grau; sarà forse il Teatro di maggiori glorie in America.

Pochi impresari negli Stati Uniti possono rivalleggiare col signor Grau, e siamo certi che egli inaugurerà la prossima stagione un annuale con spettacoli imponenti ed attrattivi. I suoi agenti in Europa hanno avuto ordine di nulla risparmiare quanto a celebrità artistiche, a ricchi vestirli ed a tutti gli accessori per la scena. — Se iogeni sono le spese del sig. Grau, il pubblico saprà generosamente apprezzare e compensare i suoi sacrifici. (*Eco d'Italia*).

EDITORS-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quinta Giostra, 2100/10.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi riuniti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

INTORNO ALL'ARTE DEL CANTARE IN ITALIA

nel Secolo Decimonono

CONSIDERAZIONI

DI

LUIGI CELENTANO

(Napoli, Stabilimento Tipografico Gioi - 1867)

Ove non paia sacrilega temerità questa mia d'interrompere per un istante l'inciviltica questione dei tabacchi con una questioncellina di musica, di quell'arte cioè immorale che tutti sanno, vorrei dire un quattro parole intorno a codesto opuscolo del signor Celentano, che a mio debole avviso contiene molte buone cose, informate ad un retto e fino spirito di osservazione, non molto frequente oggidì fra i nostri critici musicali.

E le dirò. Poche, del resto. Non perchè l'opuscolo non ne richieda molte: ma perchè, se molte ne dicessi, correrei di certo ancora vieppiù rischio di non esser letto, e per la nota povertà de' miei dettati, e più, ripeto, per quell'altro grosso tema della nicoziana, che tutta oggi profuma ed impregna l'atmosfera d'Italia, e che può considerarsi veramente l'arte principe del giorno.

Il signor Celentano appartiene al novero di quelle ingenuo creature, di cui va ormai smarrendosi la razza, le quali stimano che la musica sia cosa seria assai. Onde a me, leggendo il suo opuscolo, parve ritornare giovane anch'io, a quei dolci tempi cioè in cui la vita

mi sorrideva di care illusioni, fra cui le più care eran pur quelle destatemi da quest'arte, ch'io allora appellava divina. Nè ero solo.

Che il Celentano professi tuttora codesto riverente culto alla musica, mi piace argomentarlo dalla forma generale del suo scritto: forma elevata, ridondante, se ve n'ha; onde talvolta astrusetta anche.

Nè questo, io credo, conferisce alla pubblicità dell'opuscolo. Ed è a deplorarsi. Parchè, siccome già notai, la magniloquenza della forma qui non è, la diu mercè, e come spesso accade, vaniloquenza; nè il gonfio apparente racchiude, come quasi dovunque, il vuoto. Laonde io ritengo indubitato che se l'egregio autore non avesse sdegnato tenersi rasente terra, la sapiente sua scrittura avrebbe conseguito decuplo numero di lettori. E sono naturalmente i molti lettori, affermavami un dì l'amico mio Filippi, quelli che costituiscono il successo d'un libro: aggiungendo poi, il celebrato critico, che quando i lettori brillano per la loro assenza, il libro vale zero. Nel quale avviso, con tutta la riverenza dovuta, mi prendo la libertà di non convenire col chiaro appendicista. Nè sarà nemmeno, probabilmente, l'ultima volta.

Evidentemente il signor Luigi Celentano, sbattuto, non meno di noi, dagli opposti venti che ci vanno sibillando d'attorno con certe voci discordanti che intorcano l'orecchio, e che sembrano a destra gridarti che l'arte viva e fiorisca, ed a sinistra che l'arte è incancrenita e muore, ha voluto intonare un *Quos ego* che valesse a ritornare un po' di quiete nel confuso ed appassionato dissidio.

V'è egli riuscito, almeno in parte, il Celentano? Io

Vignoro. Per rispondere al quesito, converrebbe conoscere quei cotali lettori, ai quali accennavo poc'anzi: vedere quanti sono, e quali. Qui da noi, metterei pegno che sono assai scarsi. Mentre l'editore Politti ci annuncia la quarantesimaseconda edizione della *vera Cabala del Lotto*, non è verisimile che la grande maggioranza del pubblico possa occuparsi d'altri argomenti, comechè supposti gravi. Gli entusiasmi non si frazionano.

Ma se difficilmente provar si potrebbe che il signor Celentano sia riuscito nel coraggioso intento, ben senza colpa può dirsi che tutto il diritto di riuscirvi, lo ha.

Il nostro musicologo portò un eccellente spirito di analisi nell' intricata questione. Mercè una diligente rassegna storica delle evoluzioni dell'arte dallo scorcio del passato secolo a tutt'oggi, egli addivenne alle seguenti conclusioni, che saranno, se volete, l'ovo di Colombo: ma che ad ogni modo nessuno aveva pronunciato prima del signor Celentano.

La musica, considerata quale creazione, die'egli, ha progredito sempre, e progredisce tuttora. La musica, considerata quale esecuzione *vocale*, si mantenne florida fin al primo terzo circa del secolo presente: poscia declinò.

Non si può essere più veri, né formulare il vero con maggiore semplicità ed esattezza.

Il breve ma profondo lavoro che stiamo esaminando presenta il miglior logico scompartimento che deside-

rar si possa. Si potrebbe censurarvi qua e là qualche digressione inopportuna, e che toglie scorrevolezza o continuità al processo delle idee; vi si potrebbe notare qualche oziosa, e forse involontaria ripetizione; rimproverare altresì qualche aforismo non abbastanza emancipatosi da vietati pregiudizi di scuola: ma la mente del filosofo c'è; e il metodo c'è pur esso.

Vi si legge prima di tutto un'accurata storia delle fasi del canto durante il periodo segnato a un dipresso dagli ultimi cent'anni; e ciò già vagamente ho avvertito. Quindi, giunto al momento presente, l'autore vi lesse una descrizione sapientissima, particolareggiata, e opportunamente diffusa dei pregi e difetti dei cantanti attuali, delle condizioni del canto in generale, delle scuole di canto e de' rispettivi istruttori in particolare.

Nota con acume, e quasi sempre senza prevenzioni e senza spirito di sistema, le cause che produssero, a parer suo, l'odierna declinazione del canto: e lo attribuisce alle cangiate forme dell'arte, principalmente da Bellini in poi, all'intervento dell'orchestra quale elemento sostanziale drammatico, il che non era nel decorso secolo, ed anche all'abuso delle sonorità ch'egli redarguisce severamente; ma forse anche superfluo al momento in cui parliamo; in quanto codesto abuso abbia fatto il suo tempo, né monomamente accenni di nuovo pretendere al perduto impero. E qui giova rammentare che la nobile riforma fu compiuta da quel medesimo che incolpavasi d'introduttore di sonorità oc-

Pure, quanto diversi appalesaransi in esse gli effetti della passione! In Adriana era una paura timida, frenata dal sospetto di tradirsi innanzi al padre, e temperata dal pudor di fanciulla.

Forse, se Quirini fosse annegato, ella avrebbe pianto uno, due giorni reclamando, poi sarebbesi racconsolata; come un fanciullo a cui esce di mano e si rompe un pannolino ch'era eggiato pur dianzi di tutta la sua letizia.

In fatti per la figliuola di Bocconio, innocente, ignara di passioni più vive e profonde, quell'amore, ancor sul crepuscolo, poteva chiamarsi un caro giuoco e nulla più.

Ma per Alba? per l'ardente e sviscerata Alba, perdere Quirini era come strapparle il cuore dal petto, come troncarle di tratto ogni felicità, ogni speranza, per immergerla in un lutto eterno, inconsolabile.

Quindi l'angoscia di lei teneva dell'impeto dell'oragano, manifestavasi con ismanie e singulti, le infondeva un coraggio cieco che teneva persino della disperazione.

Strada facendo non ristavasi dall'excitare i suoi gondolieri con preghiere e con promesse, perchè dessero di tutta lena ne' remi, lusingandosi ognora d'urtare in quella barca, unica cagione per cui s'era messa al cimento.

Malgrado la pioggia che l'innondava ed il vento che le scompugiava i capegli, e il freddo che pungentissima la feriva per la persona, ella teneva sperta la testa dai balconcelli della gondola, e girava anelante le pupille smarrite sulla mugugenta laguna.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

ovvero

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

o

RIGGARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO VI.

Era quella notte, era quel tempo che nel secondo capitolo abbiamo descritto.

Di questa foggia, intanto che Benetto Quirini, reso già amante infedele, lottava contro la furia del turbine in mezzo alla laguna, poco prima ch'ei riparasse alla casa di Bocconio, due donne, ignare l'una dell'altra, tormentate da uno spavento comune, tenevano rivolti ad esso ansiosamente il pensiero ed il cuore.

(*) Prepressi invecchiata gonnella dalla legge.

cessiva: da Verdi, cioè. Mentre poi l'introduttore non era stato lui. Bensì Mercadante: della cui gravi colpe musicali, sebbene congiunta ad immortali pregi, il Celentano, da amorevole concittadino, tace. Nè questo silenzio avrei notato, qualora non offerisse per conseguenza di indurre il lettore a sospettare che il Celentano intendesse tali colpe addossare ad altri, contrariamente alla genuina realtà dei fatti.

I quali fatti io molt'anni sono ho registrato e constatato nelle pagine di codesto periodico medesimo: fedele, come fui e sono, senza perplessità, alla equa massima dell'*Unicuique suum*, anche nei casi in cui la sua applicazione si riferisca più al *dare* che all'*avere*, più al peccato che alle buone opere.

Fu incontestabilmente Bellini che recò la prima scossa alle fondamenta del tradizionale canto italiano. Ed io, forse perchè belliniano caldissimo, non glielo ascriverò a colpa. Ma la colpa, se colpa fu, era del cantante medesimo, del metodo stesso in cui erano stati educati.

Nè mi si bandisca la croce addosso per l'apparenza paradossale di questo asserto. I metodi, comechè empirici (empirici sì, e son pronto a provarlo), erano, non v'è dubbio, eccellenti, perfetti. Ma s'eraviano esclusivamente alle tessiture rossiniane, ed anche, se così vuolsi, alle prerossiniane; a queste, per altro, non sempre. Ma le tessiture rossiniane non erano *drammatiche* che rarissimo. Le drammatiche son più acute, e molto; e non possono non esserlo, chechè altri pretenda

Ed oh! che non avrebbe mai sacrificato alla gioia di ritrovare l'amante, di poterlo salvare, di potergli dire giubilando: ho posto in non cale i miei giorni per amore de' tuoi!

Quale dolore in quella vece, penar tanto, tanto arrischiare e trovarsi delusa, e dover sola e mesta rifare quella strada che aveva sperato percorrere di nuovo con esso lui!

Intanto Benetto, scampato da morte mercè l'intrepidezza di Marino Bocconio, era stato recato a braccia nella costui casa, e dato in custodia al suo negro ed agli altri gondolieri che gli ebbero tosto fatto rigurgitar l'acqua ingoiata.

Rasciutto e ristorato, egli aveva di già recuperato il sentimento, mentre in una diversa camera, la fanciulla titta tremante ancora, spiegava al padre essere il giovane da lui salvato il medesimo che l'avea tratta da quel brutto impiccio il di della festa del lido.

— Ne ho piacere; così siamo del pari: rispose Bocconio con la più grande indifferenza: forse ch'ei sa non fosse stato miglior partito lasciarlo dov'era? ma quel che ho fatto l'ho fatto per amore di prossimo, e non me ne pento.

— Oh no, balbo, ci non meritava morire, soggiunse la fanciulla.

— Che ne sai tu? lo conosci forse?

— Io... no... cioè... dissi soltanto perchè voi siete un benedetto nome che fate del bene a tutti e poi volete parer cattivi!

— Sei una sciocca: tu non puoi intendermi come m'intend'io: or va, va a vedere se mai gli abbisognasse alcun

sostenera in contrario. Laonde Bellini, ominentemente, sostanzialmente drammatico, lo elevò d'un tratto: e sicchè i metodi non risposero alle nuove esigenze: ond'io mi risovvengo i subiti deperimenti vocali, fra gli altri della Lalonde e di Tamburini, grandissimi fra i grandi cantanti di quell'epoca.

Nè se n'inferisca che la musica drammatica non può connaturarsi alle voci. Egregi artisti stranieri ci provarono; e ci provano tuttora, l'errore di tale sentenza.

Comparso dunque Bellini, i metodi doveansi modificare. Ma l'empirismo e la tradizione, confortati dai passati recenti e legittimi trionfi, nol consentirono.

Se non che il soquadro non doveva circoscriversi entro alla fase belliniana. Gli accenti vocali drammatici, perchè più intensi, si trascinaron dietro le intensità orchestrali: e ne provenne una trasmodante e cieca emulazione fra le violenze vocali ed orchestrali. Nè trasmodò io pure così dicendo: chè quella del *Bravo*, delle *Illustri riccioli*, degli *Oraxi* soprattutto, furono violenze, e violenze inaudite. Nè riuserravansi soltanto nelle intensità sonore: ma bensì, violenze mille volte più disastrose notavansi nel prolungamento inaudito della frase, del periodo, delle tenute vocali; alla cui interpretazione non saprebbe immaginare una commiserata dimensione di polmoni, nè robustezza di umane laringi.

E chi inarcasse le ciglia a codeste mie parole, non ha che a sfogliare, fra tanti documenti, il largo del

ristoro, un che di dolce per togliersi dalla bocca il sapore di sale; ch'ei non m'ha l'aria d'esserei avvezzo a bevuto di quella specie; or ora verrò io pure.

Adriana desiderava e temeva quel momento con la titubanza d'ogni modesta fanciulla, che per la prima volta si trovi al punto di dover venire a colloquio coll'uomo da cui sa d'essere amata.

Infatti, benchè si fossero veduti soventi volte, pure non s'erano mai più abbacati dopo l'incontro del lido; e la parola è per gli affetti ciò che il sole è pel giorno.

S'appressò dunque all'uscio della camera di Quirini, con una confusione di pensieri, con un palpito, con un rossore che mai i maggiori: picchiò adagio.

— Entrate, disse una voce grata, che scendendole al cuore glielo sparse tutto di dolcezza.

Benetto, pallido, debole ancora, stava aspettandola, avendo con un pretesto congedati i servi, e nutrendo speranza che o per un mezzo o per l'altro Adriana avrebbe saputo cogliere un istante favorevole per venirlo a consolare d'una parola.

Allorchè se la vide innanzi, con quell'aria di dubbiosa gioia, con quell'eloquente sbigottimento:

— Oh siete qui! selamo, dando due o tre passi verso di lei con fiare aspetto: ma visto che la fanciulla accennava di tornare indietro, si fermò, e soggiunse:

— Adriana, che è ciò? tomete voi di me? s'ella è così, perchè siete venuta!

— Mio padre mi manda a vedere come state, e se nulla v'abbisogna.

primo Finale degli Orazj e Curiazj: creazione, per vero, di concetto stupendo e romanamente monumentale; ma, nè più nè meno, di vocale esecuzione impossibile.

[Al prossimo numero il fin]

A. MALLEGATO.

RIVISTA MILANESE

L'avvenimento della settimana fu la comparsa del nuovo dramma del cavaliere Paolo Ferrari, *Dante a Verona*, che ottenne al teatro Ciniselli l'onore di cinque repliche, dinanzi ad un pubblico sempre affollato e plaudente. In questa splendida creazione dell'immaginoso e insuperato autore drammatico, rifugge il nobile intendimento di rappresentare l'Alighieri sotto un aspetto quasi nuovo, elevando le aspirazioni politiche di lui al disopra delle gare e delle passioni partigiane che fatalmente agitavano l'Italia a quei tempi. Nel concetto del Ferrari, Dante non è più l'impietabile ghibellino che *allegro in sua ira* con un carme immortale, ma piuttosto un ispirato profeta che, deplorando le lotte disastrose dei partiti, vede disegnarsi in un lontano avvenire l'edifizio di una Italia indipendente e grande. L'idea non potrebbe essere più elevata,

— Vostra padre! venite dunque per comando di vostro padre?

Questo diss'egli con voce melanconica, lasciandosi cadere la testa sul petto.

Dopo un minuto di silenzio rilevò il capo, e vide la fanciulla al medesimo posto, colle braccia allentate, col viso chino e pensoso, e cogli occhi su lui rivolti e pieni di una eloquente tristezza.

— Ebbene, io vi credevo di già partita!

Adriana recò la palma della mano agli occhi per asciugarsi una lagrima.

Benetto levossi, le si accostò, le prese la mano, e con voce raddolcita:

— Oh che scene mi fate! son io straniero per voi? perchè il vostro labbro rifuggirebbe dal confermarmi ciò che gli occhi ed il cuore m'hanno già detto? Codesti istanti sono preziosi, vorremo noi lasciarli sfuggire senza almeno averci ripetuto che ci amiamo? senza ringraziare la provvidenza che ce li ha procurati col rischio della mia vita?... sì della vita! perchè la sola speranza di vedervi al balcone e d'ottenere un vostro sorriso, mi fece commettere la pazzia di abbandonare il lido col tempo che imperversava!

— È dunque vero! voi... per amor mio?...

— Potevano ben dirmi che fra noi si frammetteva non acqua ma fuoco, che del pari sarei venuto.

Adriana lo guardò con espressione d'amore e di gratitudine, e mise un lungo sospiro.

e questa sola basterebbe perchè il nuovo dramma del Ferrari venisse annoverato fra' suoi migliori. Ma vi è di più. Trattare un'epoca storica poco nota o mal nota alla più parte di quei *rispettabili* che costituiscono il pubblico; svolgere passioni e fatti di politica feroce; eleggere a protagonista una sublime figura di poeta quasi idealizzata dai posteri ed evocarla dinanzi ad un proscenio perchè si atteggiasse e favellasse in guisa da non snarrire i suoi grandi contorni e il suo grande prestigio; e con tali auspicii, con tali elementi ordire un dramma in cinque atti, escludendo ogni lenocinio di teneri affetti o di scene appassionate, era assai pericoloso, quasi impossibile. Paolo Ferrari ha vinto la prova splendidamente. Nel repertorio del fecondo e avventuroso poeta, il *Dante a Verona* farà degno riscontro al *Parini*; quello di gran lunga più meraviglioso, in quanto l'epoca e i personaggi riprodotti importassero uno sforzo di ingegno superiore, e studi più severi e più sobria tavolozza e ardimento più grande. Il confine segnato a questa mia rivista non mi permette notare ad una ad una le bellezze di dettaglio che spiccano nella vasta tela. Mi limiterò ad avvertire il pregio più sorprendente, quello di aver prestato all'Alighieri, in tutto il corso del dramma, tale elevatezza di linguaggio, che la prosa del Ferrari punto non scompaia al confronto dei versi del divino poema a quella spesse volte intercalati. Non tutti i pubblici, o dirò meglio, non tutti gli spettatori saranno in grado di ammirare la spigliatezza di questo lavoro d'arte, nel quale l'autore, per coscienza di storico e di letterato, ripudiò coraggiosamente ogni risorsa di volgare effetto. Certo è che, sotto l'aspetto di lavoro letterario, ciascuno che può

— Dunque, segoi Quirini più affettuosamente che potè, dunque voi non avete nulla a dirmi in questo momento, proprio nulla? Dehho o non debbo credere che mi aiutate? dite, sì o no?

Il palpito di lei s'accrebbe, le labbra si mossero per pronunciare una parola, ma il pudore la contenne, e sbigottita forse dall'aria di serietà e d'importanza che questo legame andava a rivestire, importanza cui non aveva mai riflettuto prima d'allora, torse altrove la testa e a cui sentiva un gran flamma, un gran nariello, e ginocchendo le mani, e guardando il cielo, esclamò:

— Oh che fo io mai! come andrà a finire tutto ciò!

— Come? coll'essere mia moglie.

La donzella meravigliata quale chi ode una nuova strana, impossibile a crederci, spalancò gl'ingenui e dolci suoi occhi celesti in viso al cavaliere.

— Voi avreste pensato a ciò?

— Se ci ho pensato! e per qual fine vorreste altrimenti oh! io mi fossi accostato a voi!

— È egli dunque mestieri del matrimonio per volersi bene?

Benetto si risovvenne che Alba, con altre parole, gli aveva pur fatto tempo addietro una medesima inchiesta; riflettè che ora offeriva ad altra donna ciò che allora aveva offerto a lei, e si sentì punto il cuore da rimorso; pur tentò aviar quel pensiero, e soggiunse:

— Dal giorno che vi ho veduta non troyai più bene: ho ardentemente desiderato d'essere corrisposto nell'amore che

poco sia versato nelle lettere encomierà altamente questo dramma. Mi duole dover soggiungere che la drammatica compagnia diretta dal signor Dondini, in onta del suo buon volere, non potè elevarsi all'altezza del soggetto. Il Ciotti fu grande nella parte del protagonista; il Vestri brillante disse con garbo qualche arguzia e il Dondini prestò una fisionomia abbastanza comica e gaglioffa al podestà di Verona. Quanto agli altri personaggi, qual più qual meno lasciarono desiderii, e più che altro il desiderio della loro assenza. Mi vien detto che il Ferrari intenda ritoccare il suo dramma, fondendo in uno i due primi atti. Io preferirei ch'egli si tenesse pago di abbreviare il secondo di qualche scena e forse il migliore avviso sarebbe quello di lasciarli intatti ambedue. A mio modo di vedere, non è il caso codesto di compiacere a quella parte di pubblico che in teatro non domanda che il diletto. Il *Dante a Verona*, lasciato com'è, otterrà forse meno pronto l'applauso dalle masse; ma è assai probabile che abbreviato e ritoccato, scapiti nel giudizio dei letterati. Il signor Ferrari, che può tutto insegnarmi quanto a pratica di scena, mi perdoni di avergli dato un consiglio. — Colla quinta replica del nuovo dramma finirono le rappresentazioni della Compagnia Dondini al teatro Ciniselli — e mi duole di non aver veduto ripetersi il dramma del deputato Righetti *Divorzio e duello*, che diede luogo a tante polemiche.

Daremo nella prossima settimana il resoconto della prima rappresentazione d'opera e ballo che oggi ha luogo in questo stesso teatro. Frattanto, per non chiudere senza un po' di musica, ci è grato ricordare che all'ultimo Concerto della Società che si intitola l'*Euterpe*, abbiamo udito un Trio sul

di voi mi prese, ed altro pensiero non ebbi che di farvi mia: sappiate che a ciò m'occupo senza posa, e perverrò, spero, ad ottenere... ma che veggio? voi siete tutta sconvolta... e piangete!... perchè piangete?

— Aimè! disse la fanciulla con tremola voce, io ero tanto felice sinora nel vedervi passare sotto al mio balcone, nel leggere di quando in quando le vostre lettere, che mi pareva persino di non aver più nulla a bramare sulla terra, d'essere divenuta ricca come una regina! e quanta allegrezza pensando che il nostro affetto era un segreto fra noi due! Ma ora con queste nuove speranze voi avete suscitato una tempesta nel mio seno, mi avete tolta la pace; io veggio che per ottenere, se pure otterrete, il consenso dei vostri, vi sarà d'uopo parlare, tradire il segreto, non saremo più soli a saperlo; e chi sa che guerre, che guai, che spaventi! Del lasciatemi libera; io non sono per voi, io sono una oscura fanciulla, voi un gran cavaliere; vi prometto che vi serberò mai sempre grata memoria di questo tempo, che non vi farò colpa d'avermi rapito il cuore... ma lasciatemi, lasciatemi!

— Guerre!

Mariorò il giovane, meditando su questa parola: che guerre dovrei io temere? e da chi?

— Che so io? voi uscita d'una famiglia illustre; vostro padre potrebbe aver delle mire su voi, dagli impegni antecedenti...

— Mio padre vuole il mio bene.

Don Carlo, per pianoforte, violino e violoncello, del maestro Celega, autore già noto per altre felici composizioni, e segnatamente per alcune *Romanze senza parole* di ottima fattura. Nel Trio sul *Don Carlo*, l'egregio maestro ha riepilogato con garbo le melodie più salienti del grandioso spartito, non oltando il famoso canto dell'*amicizia* ripetuto dal Verdi con sì efficace varietà di modi nel corso dell'opera. Il successo del componimento fu completo, ed oltre all'autore emersero festeggiati anche gli egregi esecutori signori Moro, Capelli e Truffi. A. G.

TEATRI

LODI. — Da nostre private corrispondenze rileviamo che la nuova opera del maestro Enrico Bernardi, intasi al teatro di Lodi nel passato luglio col titolo di *Faustina*, rivola nel giovane compositore fu più felice disposizione a tal genere di composizioni. Il maestro Bernardi dà a vedere molta perizia strumentale, mentre lascia qualche desiderio nel tratteggiare la parte cantabile. *La sinfonia ed il preludio dell'atto secondo* sono due pezzi di ottima fattura. *La Faustina*, se non un fatto compiuto, vuolsi considerare una promessa. Che il giovane maestro non iscordi il proverbio: *promissio boni viri est obligatio*.

— Ed il mio invece...

— Il vostro?... dite!

— Non ho ancora ben letto nel suo cuore. Da pochi anni egli vive con me; durante la mia fanciullezza è stato sempre lontano, prigioniero de' genovesi; e dal giorno che conviviamo sotto un medesimo tetto, posso dire ch'ei non m'abbia mai aperto l'animo suo, tanto è taciturno e così poco sembra occuparsi de' fatti miei.

— Mi è noto però ch'egli gode la stima del padre mio; so che ha servito sotto gli ordini suoi, quand'egli ebbe il governo dell'armata navale; intesi che M. Bocconio si è comportato allora da uomo generoso e prode; quindi confido che allora quando saprà ch'io sono figlio di Marco Quirini...

— Voi figlio di Marco Quirini!

Queste parole pronunciate da una voce ruvida e sonora fecero trasalire i due giovani, i quali non pensavano al pericolo d'essere sorpresi.

Si volsero a vedere l'atletica figura di Bocconio che grave, ma sereno nell'aspetto, stava guardandoli ritto in sulla soglia della porta.

Adriana si fece bianca bianca. Benetto indietreggiò alquanto, non potendo vincere un sottile brivido che gli corse di vena in vena. Allora Marino volgendosi alla figlia:

— Lasciaci soli, disse; e quando se ne fu ita, accostosi a Benetto e gli stese la mano:

— Il cuore non mi aveva dunque ingannato nel consigliar-

STAGIONE AUTUNNALE.

MILANO. - Il teatro Carcano s'aprirà nel prossimo settembre a grandioso spettacolo: avremo la *Dionora* di Meyerbeer colla celebre signora Camilla De Maosen, con Minetti, l'inimitabile Corentino, e coll'egregio baritone Meriani. Maestro concertatore e Direttore d'orchestra sarà il giovane maestro Franco Faccio.

TORINO. - Anche al Carignano si darà in ottobre la *Dionora* colla stessa compagnia del Carcano: quindi la *Zampa* d'Herold, coi recitativi musicati da Mariani, e col protagonista tonore.

BOLOGNA. - Nella grande stagione autunnale si rappresenteranno *Gli Ugonotti*, indi la *Zampa*; la parte del protagonista sarà invece sostenuta dal baritone, l'egregio Cologni, il quale nel brillantissimo personaggio di Zampa non ha rivali.

NOTIZIE ITALIANE

Milano Fa di passaggio fra noi, di ritorno dai bagni di San Pellegrino, il celebre direttore d'orchestra Cav. Angelo Mariani. Egli ha fatto ritorno a Genova.

Abbiamo fra noi, veduce da Nuova-York, il maestro Paolo Bionzi. Dopo aver disimpegnato alcune incumbenze affidategli da quel Conservatorio ove è addetto in qualità di professore di canto, egli ripartirà per colà.

mi di venire in vostro soccorso! voi siete figliuolo di tale ch'io venero come un modello di valore e d'integrità, come uno fra i rarissimi che meritino in questi tempi di viltà e degradazione, d'essere onorati col nome di veneziani! Oh raccontatemi: che fa egli messer Quirini? come vive? cosa pensa? si risovviene egli mai del suo comito Marino Boccidott'oh! si che se ne ricorda perché il di del bersaglio al lido, egli si degnò salutarmi per nome, quando le nostre barbe si scontrarono: ve ne ricordate, giovinetto! parmi ora nel guardarvi meglio che voi foste in sua compagnia.

Questi, stupito che il dialogo pigliasse una piega così mite, quando temeva ben altro, pensò di voler indagare scaltramente l'animo suo, e rispose:

Oh se me ne ricordo! fu anzi in quella occasione che per la prima volta...

Voi siete giovane, interruppe Marino, e tutti non conoscete i torti e le amarezze che furono fatte ingoiare al glorioso vostro padre, per l'astio di Gradenigo, il quale ha fatto di noi veneziani un pallone, e si trastulla a darci coi piedi: ma ben li so io, che per tant'anni ho combattuto al suo fianco. Povero e degno cavaliere! con che nobile rassegnazione sostenne l'immeritato sregio di vedersi levare il comando dell'armata per cederlo al gentiluomo Andrea Dandolo! Oh se vostro padre avesse guidato la flotta, il sole di Curzola non avrebbe illuminato la rotta memorabile e vergognosa dell'armi nostre, nè io avrei languito per anni ed anni in potere di gente nemica!

Napoli. La compagnia pel teatro San Carlo fu completata, e si compone come segue: Primo donne - Lotti, Bousquet, Tati, Rubini, Polchini. - Tenori - Mazzoleni e Zaccarelli. - Basso e Baritone - Coletti e Quintili-Leoni. - Coppia danzante - Ferraris e Amatore. - Partasi di Serran come maestro concertatore; i maestri Ballista e Petrella daranno ciascuno un'opera appositamente scritta.

Il maestro cav. Florino, archivista del R. Collegio di musica, l'amico più caro ed intimo di Bellini, ha fatto dono a quel patto Istituto di diciotto originali ritratti, dipinti ad olio, di celebri maestri compositori, tredici Italiani e cinque stranieri.

Ritratti Secolo XVII. - Scarlatti Alessandro, 1650-1725 - Handel Giorgio Federico, 1673-1759 - Durante Francesco, 1684-1738 - Porpora Nicola, 1686-1767 - Leo Leonardo, 1696-1745.

Secolo XVIII. - Pergolesi Giovanni Battista, 1710-1736 - Gluck Cristoforo, 1714-1787 - Jommelli Nicola, 1714-1771 - Guglielmi Pietro, 1727-1804 - Piccini Nicola, 1728-1800 - Haydn Giuseppe, 1732-1809 - Sacchini Antonio, 1734-1786 - De Majo Francesco, 1745-1775 - Cimarosa Domenico, 1749-1801 - Zingarelli Nicola, 1752-1837 - Mozart Amedeo, 1756-1791 - Mayr Giovanni Simone, 1763-1845.

Secolo XIX. - Bellini Vincenzo, 1801-1835.

CRONACA STRANIERA

Londra. Il Covent-Garden ha terminato le sue rappresentazioni. Giovedì ebbe luogo l'ultima recita, colla beneficenza di Adelfina Patti, ch'ebbe applausi e fiori in quantità straordinaria.

Finalmente fu stabilito il matrimonio d'Adelfina Patti col marchese di Gaux, che si celebrerà a giorni davanti l'ambasciata di

Aggiungete che non sarete stato per sì lungo tempo diviso dalla vostra famiglia, da una figliuola che or deve formare tutto il vostro orgoglio.

Il mio orgoglio! oh che andate voi farneticando! parvi ch'io sia tal uomo da meller la mia superbia negli occhi languidi e nei vezzi d'una donzella? parvi che non rimanga altro di meglio a fare oggidì che perdersi dietro a simili fanciullaggini? Voi giovani patrizi, abbiate per iscusato M. Quirini, io parlo col cuore in mano; voi, che sembra non possiate esistere senza gli spasmi d'amore, drizzate, drizzate almeno codesta passione a fine generoso e degno di voi! Impazzite a cercarvi un'amante? ma dove sperate trovarne una più bella, più seducente della nostra Venezia? guardatela, poveretta! par che pianga e si dibatta sotto la tirannia di quel tristo che studia ogni modo per imprimere sulla di lei fronte pura e virgine la sozza traccia della prostituzione! A questa, o giovani, volgete l'animo! memori de' suoi tempi di gloria e di libertà, sollevatela, vendicatela!... Fa d'uopo ch'io vi dica dove e quali sieno i traditori che avventano le mani ladre e sacrileghe a quelle incontaminate chiome? essi appartengono alla vostra casta, circondano il trono dell'idolo da loro innalzato; l'apostata, il traditore Piero Gradenigo!

(Continua)

Francia qui residente; l'ambasciatore stesso, il principe di La-Tour d'Anvergne, cugino dello sposo, sarà anche uno de' testimoni: Adelfina Patti avrà per testimoni il Duca di Manchester e Costa, direttore d'orchestra del Covent-Garden.

Bruxelles. Giovedì scorso al Campo delle manovre ebbe luogo un concerto *monstre*, eseguito da tutte le musiche militari riunite: venne diretto da Valentino Boudier.

Ombergo. Il teatro italiano cominciò il 18 corrente il corso delle sue recite per la stagione dei bagni: gran successo la *Figlia del Reggimento* con Artot ed Agnesi: il 15 del prossimo agosto si darà la *Marta* con Adelfina Patti.

Berlino. Il concorso al premio di composizione fondato da Meyerbeer venne aperto per la seconda volta, a norma dello statuto. Rammentiamo, a tale proposito, che l'illustre maestro lasciò per testamento una somma i cui interessi, destinati ad un viaggio artistico, sono pagati al vincitore del concorso, che ha luogo ogni due anni.

Vienna. Il nuovo teatro dell'opera è quasi compiuto; l'inaugurazione di questo magnifico monumento avrà luogo verso la metà del prossimo febbraio.

Mannheim. Tremolando Spektakel-Lodicon! - È questo il nome d'un nuovo istromento musicale fabbricato e posto in vendita da Carlo Bessinger. Ha la forma e la grandezza di una scrivania in piedi: comprende la gran cassa, i piatti, due timpani, tamburo, tamburello e triangolo. Contiene altresì un apparato per produrre il rumore del tuono e della folgore, sparo di moschetteria e di cannone. - Erviva adunque il Tremolando Spektakel-Lodicon!... Con quattro o cinque di questi istromenti in orchestra la sarà una delizia per gli orecchi degli spettatori. Il fortunato inventore del Tremolando Spektakel-Lodicon!... presentò a Wagner il suo apparato: Wagner ne fu vivamente impressionato, e disse che scriverà appositamente una grande opera per la quale occorreranno in orchestra S.^o 25 Tremolando Spektakel-Lodicon!...

Mosca. Un'opera nuova di Wagner, ed un tentativo stravagante sopra una delle attrici dell'opera stessa!... ecco le due grandi novità che hanno reso i cervelli dei buoni bavaresi gassosi al pari della loro birra. Si sono date quattro rappresentazioni del nuovo lavoro wagneriano, e vi potete immaginare che il successo non è mancato, giacché la *Magne* fu spinta all'infinito, appunto come le melodie del gran profeta dell'avvenire. La spesa per la messa in scena dei *Maestri-cantanti* toccò i fiorini 45,000!!!... che pagò quasi tutti l'entusiasta Re di Baviera, il quale non vede e non giura che per Wagner; anzi il Re ha ordinato ad uno de' suoi pittori di ritrarre su vaste tele i principali *tableaux* dell'opera, onde poter avere sull'occhio ad ogni momento le scene del nuovo spartito dell'avvenire. Si aggiunge altresì che a Londra si sta lavorando, per conto di S. M. Bavarese, una magnifica macchina elettrica, la quale suonerà continuamente giorno e notte i principali motivi dei *Maestri-cantanti*. Se ciò è vero, gli è seguio che S. M. s'accorge d'aver la coscienza carica di molti peccatucci, poichè vuol procurarsi anche in vita il purgatorio.

Eccoci l'altra novità: Madamigella Mallinger, che cantò con gran successo nella nuova opera, ebbe a subire una terribile scena di gelosia per parte del giovane contà Arco-Balley, suo appassionato ammiratore. Un sitoro, il signor Duringsfeld da qualche settimana non abbandonava mai la signora Mallinger, il che dava luogo a mille e mille commenti: nessuno de' buoni abitanti di Mosca leghettava una tazza di birra senza mormorare a proposito della

signora Mallinger e del signor Duringsfeld; ma questo signore voleva giustificare il suo nome, e teneva duro, duro, duro.

Madamigella Mallinger invitò molti conoscenti ad una splendida serata in casa sua: naturalmente Duringsfeld fu tra i primi ad intervenire ed a sedersi accanto alla giovane cantante. Ad un tratto s'apre la porta, entra il conte Arco-Balley con un revolver alla mano, e camminando dritto dritto verso la Mallinger, le pone il revolver sul petto, esclamando: « se *colui che possiede il mio cuore non mi può appartenere, essa non apparterrà ad alcun altro* ».

Duringsfeld si precipita come un leone sul conte, gli strappa il manò il revolver, lo atterra, e lo trascina fuori della camera, chiudendo quindi la porta a doppio giro di chiave. Madamigella Mallinger, sua madre, e le amiche cadono svenute!... gran quadro finale.

Si parla di un duello fra i due innamorati; ma difficilmente avrà luogo, giacché la polizia, che da noi è severissima, terrà d'occhio i due avversari.

Immaginatevi quale rumore sollevò la tragico-comica scena: si constatò nella sera stessa del fatto un aumento di vendita oltre l'ordinario di 7804 tazze birra: molte pipe di porcellana andarono frantumate nel calore della discussione!...

Non mancano intanto i maligni ad ogni costo, i quali dicono che questa fu una scena concertata tra Wagner, il conte ed i due attori onde tener sveglia l'attenzione del bavarese, che già cominciavano ad addormentarsi alla quarta recita dei *Maestri-Cantanti*!... Vergognosi... guardate dove va a ficcarsi la maldicezza!... non v'è più nulla di sacro a questo mondo!...
Bua.

NECROLOGIA

Firenze, 30 luglio. Annunziamo con vero dolore la morte del prof. Olimpo Mariotti avvenuta ieri a ore 4 1/2 pom., nell'età di anni 55. Egli occupava il posto di Segretario del R. Istituto musicale e della Accademia addettati. Venne giubilato solo da pochi mesi, in conseguenza della lunga e penosa malattia che lo portò poi alla tomba.

Parigi. Giulio Bovy, nato a Liegi il 21 ottobre 1808. Direttore d'orchestra nei primari teatri di Francia e del Belgio, ove fece rappresentare varie sue opere, fra cui *Jacques Arlequin*, ch'ebbe molto successo. Due giorni prima della sua morte dirigeva le prove di una sua piccola operella all'Eldorado.

Mori povero, e la spesa de' suoi funerali dovette essere sostenuta dal signor La Rochelle, e dagli artisti del teatro Clouy, ove il Bovy era attualmente direttore d'orchestra.

Jersey. Samuele Lover, poeta-musicista, pittore e romanziere, di molto talento. Alcune sue ballate godono una grande popolarità.

Valparaiso. Luigi Deleurie, marito alla rinomata prima donna Giulia Borsi-Deleurie. Da parecchi anni egli esercitava in quelle lontane regioni la sua professione di istruttore nel canto, nella composizione, nel pianoforte, e si era acquistato bella fama quando morì lo scorso 11 giugno nella verde età di anni 48.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIULIO GAZZOTTI, gestore.

CAPRICE-FANTASIE
POUR PIANO
sur l'Opéra ZILDA de Flotow
PAR
E. KETTERER
40155 Op. 203. Fr. 1

BOUTE-EN-TRAIN
GALOP DE CONCERT
POUR PIANO
PAR
E. KETTERER
34852 à 2 mains Fr. 4 — 40071 à 4 mains Fr. 5

L'USIGNUOLO
SCHERZO
PER CANTO (Chiave di Sol) E FLAUTO
con accompagnamento di Pianoforte
DI
C. CIARDI
40921 Op. 61. Fr. 5

CANTO DEI MARINARI
DELLA FLOTTA ITALIANA
DI
G. MICELI
39652 Fr. 1 50

DON CARLOS
de VERDI
FANTASIE BRILLANTE
POUR
Cornet à pistons avec Piano
PAR
ARBAN
40032 Fr. 5

LU MAZZETTO DE SCIURE
CANZONE NAPOLITANA
trascritta per Pianoforte
DA
F. SIMONETTI
40294 Op. 24. Fr. 2 50

Ridammi il core
VALZER CANTABILE
in Chiave di Sol
DI
V. VASQUEZ
39599 Fr. 4 30739

LI DISCESA DI MONTE PELLEGRINO
DANZA SICILIANA
per Pianoforte
DI
B. GERACI
41003 Fr. 3 50

BUON UMORE
RIMEMBRANZE POPOLARI
variate brillantemente per Pianoforte
DA
L. ALBANESE
39755 Op. 117. Fr. 4 50

Sai ben!
VALZER CANTABILE
in Chiave di Sol
DI
E. VICECONTE
30768 Fr. 2

L'ORGANETTO
Valzer per Pianoforte
DI
E. VICECONTE
Fr. 3

COMPOSIZIONI DI

ENRICO ROSELLEN

| PIANOFORTE SOLO. | | PIANOFORTE A QUATTRO MANI. | | DUE PIANOFORTI. | | PIANOFORTE E VIOLINO. | | PIANOFORTE, VIOLINO E VIOLONCELLO. | |
|------------------|---|----------------------------|---|-----------------|---|-----------------------|--|------------------------------------|--|
| 14700 | Op. 53. Fantasia brillante sur Don Pasquale de Donizetti. Fr. 4 25 | 17069 | Op. 70. N. 2. Fantasia sur la Romance: Ne pars point mon flut de P. Heurion. Fr. 2 70 | 36578 | Op. 170. Souvenirs de Faust de Gounod. Fr. 4 50 | 15747 | Op. 53. Fantasia brillante sopra motivi del Don Pasquale di Donizetti. 6 — | 16704 | Op. 21 64. Grand Duo sur des motifs favoris de Norma de Bellini. 3 — |
| 16010 | • 64. Fantasia de Concert sur Dom Sébastien de Donizetti. 5 50 | 18134 | • 80. Souvenir de Lucia di Lamermoor de Donizetti. Fantasia brillante. 6 — | 17079 | Bargaglia. 1 — | 20275 | • 52 bis. Premier Trio concertant, arrangé par l'auteur. 10 — | 16845 | Op. 70 e 30. Duo brillant sur Zampa de Herold (Rosellen et Danck). 7 — |
| 16763 | • 69. Fantasia elegante sur l' Lombardi de Verdi. 4 50 | 18145 | • 84. Souvenir d'Ernani de Verdi. Fantasia. 6 — | 17930 | La Glisneau. Valse. 1 20 | | | 17893 | Op. 82. Premier Trio concertant. Partition et parties séparées. 12 — |
| 17007 | • 71. Fantasia brillante sur des motifs de La Juive d'Halevy. 4 50 | 18346 | • 85. Souvenir de La Fiancée d'Auber. Fantasia. 4 20 | 15003 | La Française. Valse. 1 — | | | | |
| 17003 | • 72. Le Désert. Marche de la Caravane de l'Ode-Symphonie de F. David. Rondeau arabe. 5 — | 22404 | • 145. Il Trovatore. Fantasia sur l'Opéra de Verdi. 3 — | 17857 | Le Diable à quatre. Ballet d'Adam. Polka. 1 80 | | | | |
| 17404 | • 73. Fantasia sur Les Parisiens de Bellini. 4 80 | 22674 | • 147. Fantasia brillante sur Rigoleto de Verdi. 3 — | 17858 | Valse du Diable à quatre. 1 80 | | | | |
| 17400 | • 74. Fantasia sur des motifs de Sainte Cécile de Monfort. 4 50 | 22675 | • 148. Fantasia brillante sur Jenny Bell d'Auber. 3 50 | 25206 | Souvenirs d'Anna Bolena de Donizetti. 4 50 | | | | |
| 17673 | • 75. Fantasia brill. sur La Muette d'Auber. Nouvelle édition revue par l'auteur. 5 40 | 22353 | • 149. Giovanna de Guzman (I Vespri Siciliani) di Verdi. Barcarola trascritta. 3 — | | | | | | |
| 17692 | • 76. Fantasia et Variations sur La Barcarolle d'Auber. 3 90 | 22658 | • 150. Seguidilla sur des Airs espagnols caractéristiques. 2 50 | | | | | | |
| 17695 | • 77. N. 1. Premier Rondeau sur Le Diable à quatre, Ballet d'Ad. Adam. 3 75 | 22875 | • 151. Chanson de Mousse. Réverie. 2 — | | | | | | |
| 17696 | • — N. 2. Second Rondeau sur Le Diable à quatre, Ballet d'Ad. Adam. 3 75 | 22970 | • 152. La Traviata de Verdi. Fant. 5 75 | | | | | | |
| 18120 | • 78. Souvenir du Comte Ory de Rossini. Fantasia brillante. 4 20 | 34000 | • 157. La Prière à la Madone de Gordigliani. Méditation. 2 90 | | | | | | |
| 17830 | • 79. N. 1. Fantasia sur la Romance: Je suis luxurieuse, de P. Heurion. 2 70 | 30365 | • 160. Souvenir de Bruschi, opéra bouffe de Rossini. 3 — | | | | | | |
| | | 32170 | • 163. Santa Lucia. Air Napolitain varié. 3 50 | | | | | | |
| | | 32177 | • 170. Un Ballo in maschera de Verdi. Fantasia. 4 — | | | | | | |
| | | 34020 | • 174. Première Sonate. 5 — | | | | | | |
| | | 37017 | • 178. Il Trovatore de Verdi. Chanson et Miserere, traduits. 3 — | | | | | | |

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE GIULIO RICORDI
REDAITTORE A. GHISLANZONI
ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| Prima Categoria. | Seconda Categoria. | Terza Categoria. |
|---|--|--|
| PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi nuovi della 1. ^a e 2. ^a Categoria |

PAGAMENTI ANTICIPATI. Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

INTORNO ALL'ARTE DEL CANTARE IN ITALIA nel Secolo Decimonono CONSIDERAZIONI DI LUIGI CELENTANO

(Napoli, Stabilimento Tipografico Ghio. - 1867)

(Continuazione e fine. Vedasi il N. precedente).

Pacini, il quale con cento opere non seppe lasciar orma del suo lunghissimo cammino sul campo dell'arte, giunta pur troppo a scavare solchi sanguinosi e incurabili nelle poche laringi che avevano resistito per avventura al passaggio mercantiano. Non rammento mai senza raccapriccio, di Pacini pure, obliato dal Celentano, un cotai finale, nel quale tre soprani all'unisono gareggiavano in tentar di ascendere all'estremo vertice della gamma: ma invano; chè i conati impotenti risolvevansi in atroci strilli.

Quanto a Verdi, esso venne, vide e vinse. Vide codesto immenso campo, ricoperto di feriti e di morti. Fra i morti risuscitò qualcuno; ai feriti chiese quanto le loro forze offerivano. E gli bastò; e vinse; vinse ugualmente.

Vinse, perchè alla lentezza assideratrice sostituiva, inopinatamente, il moto ardente che galoppa gravido di rivoluzioni e vittorie.

Vinse, perchè seppe riattingere alle fonti del popolo il ritmo che negli anni precedenti accennava smarrirsi

per sempre avvolgendosi ed ascendendosi nei pesanti paludamenti di un'arte aristocratica, la quale non consentiva che il foco della vera passione venisse punto a scomporre la studiata armonia delle pieghe e la preconcocta e imprescindibile castigatezza dei lineamenti.

Ma dal vincere suo prodigioso, e tanto più perchè valeasi di mezzi così malconci, ne venne per qualche tempo la comoda opinione nei nostri cantanti che per lo appunto la necessità de' mezzi sani ed addestrati non più si richiedesse.

Fu ingenuità? fu mala fede? fu abborrimento di sceti e lunghi studi? — Fu un po' di tutto questo, ma più di tutto ancora fu boriosa ignoranza; privilegio non invidiabile della grossa maggioranza degli italiani vocalisti, come li chiamava il Tosi or fa un secolo e mezzo, tacciandoli nè più nè meno esso pure d'ignoranti, com'io non mi perito a qui far adesso. *Amicus Plato, sed magis amica veritas.*

Nè codesta ignoranza, che abborre la luce quanto la fatica, accenna per anco a mutamento del comodo sistema. Dove sono, esclama il signor Celentano parlando degli odierni studiosi ed istruttori di canto, dove sono gli studi lunghi e severi?... Dov'è la paziente ricerca della più vera emissione del suono, in cui la messa di voce « nell'atto che scievera e piantava il più bel suono, insegnava la tranquilla e profonda « respirazione, il sostegno ed equilibrio del fiato? » (io vo' sottolineando tutto quello che all'autore piacque sottolineare; e ve n'ha molto) « e la parabola sonora, « base della mezza voce e di tutte le innumerabili « gradazioni? »

«Dove sono le progressive esercitazioni di vocali-
-zi?... l'impasto dei registri?... l'unità di metallo?»
Perdoni il sig. Celentano se, per mancanza di spazio,
solita frase sacramentale dei giornalisti, mi limito a
spremere il succo de' suoi rimpianti. E noti l'indul-
gente lettore che i puntini onde son tempestati i fran-
menti dell'opuscolo qui trascritti additano amputazioni
del testo rese necessarie dal pericolo di soverchia
lunghezza).

«Dov'è quel complesso di tanti accertamenti (?) che
menano a quella suprema sicurezza d'intonazione, che
si ride d'ogni tempesta, e che vuol dirsi infallibile,
non già quando giunge a sfuggire alla riprensione,
ma se dà pace alle orecchie?» Persino un trattato di
pace tra le orecchie e le stonazioni! Lo hanno sti-
pulato proprio codesto trattato le longanimità orecchie
del signor Celentano? Quanto alle nostre, e son grandi
-ssai!, han preferito darsi per vinte che sottoscrivere
l'umiliante patto.

«Dov'è più la fermezza del metodo che.... in chi
apprende è abito costante a radicato di rispettare,
nella pratica, i confini dei propri mezzi, sì che ries-
cano esercitati, non consumati, dall'uso?» Notisi la
cazzante distinzione.

«Dov'è... l'antico coraggio - (ci siamo!) - di spendere
degli anni per avvicinarsi alla meta, che una più
alta e non scoraggiante coscienza dell'arte diceva
si lontana, da non potersi toccare?»

La scuola dei moderni, all'opposto, soggiunge lo
scrittore napoletano, ben poco si profonda nel mecca-

nismo dello strumento vocale. Né gradazione, né coe-
renza di metodo, né flemma (è proprio questo, io dico,
il guaio maggiore: e viene, più che dai maestri, dagli
scolari, fanatici di quelle che il Celentano chiama ar-
gutamente le scordatoie!), né flemma di preparare e
attendere lontani risultati. Sempre in cerca, codesta
pretesa scuola odierna, di nuove e non sicure scordatoie,
pare non s'industri che di lusingare, secondare,
aiutare il mal vezzo dei frettolosi scolari. Su gli spar-
titi si fa una certa *pratica* di musica, pronubo l'orec-
chio, e si cerca d'acquistare quel che dicono *spolero*,
che è la maschera dell'arte. Le *facili* difficoltà si ap-
prende a superarle a misura che si presentano: si
puntano, o *troucano* a dirittura - le altre a cui si mo-
stra ribelle l'infantile inesperienza dei candidati della
«scena». Appunti severi; ma veri.

Accelerati in tal modo i passi e confusi i criterii
(conchiude l'autore così questa amara parte dello scri-
tto), non si coglie nel seguito. «Per avere la forza si
-va allo sforzo; per la sonorità al grido; per l'im-
-peto al conato; si vuole il piano, e s'ha lo sfotato...
• La respirazione, in tanto sciupo, divenendo affannosa,
- non abbraccia la frase musicale, tradisce il ritmo,
- spezza la parola; e le voci... si spossano nell'atto
- appunto che si vorrebbe avvezzarle alla teatrale fa-
-rica!»

Né basta: chi - gli scolari impazienti sogliono pas-
-sare da un maestro all'altro per l'unica ragione di
- fare più presto -. E non è l'unica: ve n'ha un'altra,
e assai curiosa; che per amore di *bacità* lascieremo

sciarono scritto col loro sangue queste due sante parole - lo
amato!

Il suicidio è una grande follia, forse... un delitto - ma la
follia e i delitti qualche volta rappresentano l'unico sintomo
vitale di una generazione. Le anime candide e serene, che
respirano l'amore, hanno bisogno, per nutrirne la loro fede,
che qualcuno sparisca dal mondo per aver troppo amato. L'a-
more è la religione del onore; e necessario che esso abbia
i suoi martiri.

Era un giovane suonatore di tromba, nato - se non m'inganno - sulle coste della Dalmazia, e venuto adolescente a
domiciliarsi a Venezia, dove all'età di venti anni aveva preso
posto nell'orchestra del teatro la Fenice.

Primo Rubly aveva sortito dalla natura una di quelle fisio-
nomie caratteristiche, le quali, in chi le abbia vedute una
volta, lasciano una impressione indelibile.

Mi ricordo di esser partito non lui da Venezia, nell'estate
del 1857. Egli recavasi a Padova, per suonare alla fiera del
Santo; io dovevo proseguire sino a Milano.

Appena lo vidi entrare nella sala d'aspetto, i miei occhi, il
mio cuore, tutta l'anima mia furono assorti in lui e nella gio-
vane donna che si appoggiava al di lui braccio.

La più parte dei viaggiatori, vedendolo entrare nella sala,
rimasero ugualmente impressionati. Nel volto di tutti io lessi
una commozione di vivissima simpatia.

«Chi sono?» domandai ad un signore veneziano che li
aveva salutati.

per oggi nella penna. «I più brevi son tenuti più
-bravi».

Né basta ancora. Quello che qui segue ci mostra
che tutto il mondo è paese, e che non è Milano sola
che possa andar superba di possedere quegli *avidì*
speculatori che per *qualunque* «vi adescano giovani poco
-esperti, i quali perdono voce e speranza, e, tosto di-
-sillusi, cedono ad altri..... il posto di cui niuno
-s'è reso meritevole. Fatta.... impossibile una vera
-carriera.... i nostri giovani contemporanei, tranne
-poche o meritate o fortunate eccezioni, salgono a
-secondo in balia del caso e degl'intrighi dei mez-
-zani».

Lo scrittore registra le eccezioni meritate. Io lo re-
gistro del pari; e le rispetto: ma ciò non toglie che
esse non sieno *rari uantes*; e tanto rare da contarle
sulle dita, senza nemmeno giungere a distenderle tutte
e dieci.

Questo dunque è il quadro dell'oggi: quadro che
il Celentano ha disegnato in proporzioni ben più am-
pie ch'io qui non potea fare, e che ha colorato di
così nobili colori, che un raggio di luce non vi si po-
trebbe posar sopra. E forse troppo scuro davvero:
massime per noi che del genio italiano non disperam-
mo mai.

Né l'autore al postutto dispera affatto, nemmeno egli.
Onde accenna ai rimedi: dicendo pure su di questi
esse molto opportune e saggie. Le quali in conclusione
si riducono al seguente consiglio:

— Studiare, studiare molto molto, e studiar bene:

— È il Rubly... un professore della Fenice... un bravo pro-
fessore di tromba; e la poveretta che gli sta al fianco è sua
moglie - una sposina da tre mesi che forse non ne vivrà al-
trottanti.

— Voi credete, signore?

— Guardatela bene e vedrete che non c'è fuoco ad illu-
derci... Là dentro ci lavora il *mal satto* da un pezzo.

Mentre noi parlavamo, il giovane, colla sua pallida compa-
gna, si era posto a sedere in un angolo della sala.

Si tenevano allacciati per le mani con ingenua simiglianza,
come due fanciulli - si parlavano cogli sguardi... coi sorrisi...
come non è dato parlarsi a voce. - Ma i sorrisi erano brevi,
e spegnendosi non lasciavano traccia, e solo una traccia di
dolore.

La campanella invitava i viaggiatori a salire nel convoglio
- tutti si precipitarono verso la porta. Io feci come gli altri
- e lasciando dietro me quei due simpatici personaggi che
tanto mi avevano interessato, andai in cerca del mio vagone
di seconda classe.

Stupidamente entrai in uno di quei compartimenti dove non
è permesso fumare, e già io muoveva per uscire, quando mi
-i affacciarono i due giovani sposi che accennavano di voler
salire.

— Qui dentro non si fuma? domandò languidamente la donna.

— No, Maria! E poi... non c'è che un solo viaggiatore... e
tu potrai adagiarti comodamente.

In luogo di discendere, io mi ritirati verso l'estremità della

e non affrontare la scena finché laringe e polmoni non
sieno pronti a qualunque difficoltà, e finché la mente
del futuro artista non sia dischiusa a tutti que' rami
del sapere *devantico* dal cui armonico complesso
soltanto può germogliare una concreta estetica, odierna
e futura; l'estetica vera, complessa, difficilissima del
vocalista. Ma

La via è lunga, e l' cammino è malagevole.

A. MAZZUCATO.

RIVISTA MILANESE

Al Circo Cinielli, domenica scorsa, ebbero principio gli an-
nuziali spettacoli di opera e ballo. L'Ebrea del M. Apol-
toni ottenne completo successo, devoluto in gran parte all'ef-
ficacia del dramma e della musica, ed anche, se si vuole, allo
zele dei principali esecutori. Come si vede, noi non dividia-
mo, a riguardo di questi ultimi, i fervidi entusiasmi ch' eb-
bero a manifestarsi durante la prima rappresentazione, però
ci affrettiamo a soggiungere che in un teatro di seconda
classe, quale è appunto il Cinielli, non è lecito pretendere
di meglio. Questo desiderio del meglio si fece sentire mer-
coledì sera, allorché fummo chiamati ad udire il *Tutti in*
maschera, e il pubblico non parve appagarsi più presto di noi.
La briosa, elegantissima musica del maestro Pedrotti vola
in parecchi punti pregiudicata da un tenore poco fermo nella
intonazione, da un basso eccessivamente impetito della pro-
pria dignità, nonché dalle oscillazioni dei coristi e della
orchestra. Meno male che a fomentare le vulcaniche emozioni
dell'applauso, rimane per sempre il *Don Paolino*, un ballo

carrozza - i due sposi andarono a collocarsi sulla panobotta
che stava di fronte alla mia e, come se nessuno fosse là ad
osservarli, la giovane donna abbandonò la sua pallida testa
sulla spalla del marito, e questi la attese a sì dolcemente,
accarezzando i suoi capelli e baciando la pallida fronte.

— Ciò le farà bene - mi disse - vedrete ch'ella darà un
tosto.

E mi parlava come se io lo conoscessi da un pezzo, come
se io, consapevole d'ogni sua disavventura e partecipe dei
suoi dolori, avessi a ritrarre qualche conforto dallo suo pato.

Poco dopo (il convoglio era già uscito dalla stazione, e
quell'uomo singolare non aveva mai levati gli occhi dalla sua
donna) egli portò l'indice al labbro, e volgendosi a me colla
espressione della più viva compiacenza - ella dorme! - mi
dissse - così giungerà a Padova senza avvedersene - non so-
ffrirà! Osservate! Quando ella dorme, le sue guance prendono
un bel colore di rosa... Credete voi che la sua malattia sia
grave? -

Io rimasi colpito da quella inattesa interpellanza, ma più
ancora dall'ansia affannosa ond'egli attendeva la mia risposta.

Tentai di rassicurarlo. Gli feci osservare che il respiro
della dormiente era dolce e regolarissimo.

Per tutta risposta, egli mi strinse la mano - e stette per
reclhi minuti senza profferire parola.

Poi, contemplando con espressione ineffabile la povera ma-
lata - no! non è possibile!... - parlava fra sé - una donna non
può morire quando è amata come tu la sei, o mia buona!

APPENDICE

LA TROMBA DI RUBLY

Racconto.

Ogni giorno la cronaca dei giornali registra un suicidio per
amore. - Eppure: sentiteli un po' questi imberbi filosofi dello
sentimento! Interrogatele questa larva notante nella seta o
nei pizzi, questo mirante intonante di cosmetico, che si chia-
mano le donne del gran mondo! - Vi diranno che l'amore è
una metafora da poeti, un mito ingegnoso o gentile con che
si piacquero gli idealisti raffigurare l'attrazione fisica dei due
nessi.

E frattanto, i figli della ignobile plebe amano o si uccidono
- o mentre una bella fanciulla del popolo, irradiata di immo-
ganza o di giovinezza, tacitamente o coll'estasi in volto, dà
il fuoco ai carboni che devono addormentarla per sempre;
o colpe di pietosa amanzia la fao di un appassionato artista,
di un povero operaio, di un boesagliere animoso, i quali la-

fantastico del Donesi, cui l'impresario ha prestato tutto il lusso possibile della messa in scena. La danza degli astri, che ha luogo nell'atto terzo, non potrebb'essere più affascinante. Le ballerine disegnano nell'azzurro dei gruppi ottomodo seducenti, e la musica che asseconda le carole suona sciorrevole e deliziosa. A questo punto dello spettacolo il Circo Ciniselli è stipato di cappelli a cilindro. Gli occhi, i nasi e le bocche respirano la beatitudine. È prodigio d'arte? È prodigio di natura? Ai filosofi l'ardua sentenza. Certo è che l'impresario, senza molto filosofare, ha risolto il grande problema di riempire la cassetta.

La foscura dell'aria vespertina comincia a diradare, al giardino Cova, i gruppi delle belle dilettanti di musica, di sorbetti e d'altro cose gradevoli. Contuttociò il concorso dei più o meno eloquenti cavalieri si mantiene costante, e ciò prova ancora una volta che la costanza è la virtù del nostro sesso. Fra i pezzi che sortirono miglior effetto nella scorsa settimana vogliono ricordare la *Meditazione* sul primo Preludio di Bach di Gounod, eseguita a pianoforte ed orchestra; la *Donna senza parole* di Mendelssohn (*Marcia funebre*), *La Filante, Serenata e Appassionata* trascritte per orchestra da G. Ricordi, la *Scherza e Marcia di notte nel Sonno di una notte d'estate* di Mendelssohn, una *Sinfonia* originale del maestro Panzini, il *Galoppo di Rovere* scritto per Torneo di Firenze, e l'*Incazzione* di Pery per orchestra o pianoforte. Una parola di speciale encomio si addice al Panzini, professore del nostro R. Conservatorio, per la sua bella composizione, nella quale non sapremmo se più rifugia il talento della originalità ideale o quello della scienza.

Il *Mondo artistico* ci fa sapere che il teatro Carcano si aprirà decisamente il tre del settembre prossimo, colla *Hinorah*. L'impresario Moroni è il signor Fano che ce ne avverte, e ha finalmente spuntata malgrado la tenacità di Ricordi... Spuntata... che cosa? - Per quanto noi ci riteniamo poco abili ad interpretare questo frasario da parrucchiere, siamo indotti a supporre che il signor Fano voglia quasi commiserare l'edi-

lore dello spartito di Meyerbeer perciò ch'egli sia riuscito (*malgrado la sua tenacità*) a noleggiarlo per prezzo richiesto. Non sarebbe il caso di invertire la frase?... Ma no - simili frasi meritano piuttosto l'assoluta soppressione. - Ci reca meraviglia che, per rispondere ad una nostra lagnanza, il povero Fano abbia dovuto ricorrere al prestito, riproducendo nel suo giornale alcune parole del *Troiatore*. Ci voleva tanto, almeno per questa volta, a cavare qualche idea dalla propria testa? - Possibile che, per abbarracciare alla meglio qualche argomento di replica, il signor Fano debba sempre ricorrere al gentile aiuto degli amici? - E cosa hanno detto questi amici? Perfidi, traditori... di amici! Essi hanno detto che il signor Ricordi ha perfettamente ragione di chiedere anche 100,000 franchi di nolo per le opere di proprietà, ma *ricovera* la torto di lagnarsi che qualcuno trovi eccedenti le sue pretese. - Si domanda da parte nostra agli amici del signor Fano di qual maniera essi possano informarsi dei prezzi che un editore richiede per nolo di tale o tal altro spartito? Si domanda qual norma essi seguano nel giudicare la maggiore o minore equità delle esigenze? Si domanda infine se essi non fanno differenza veruna fra il valore produttivo che può avere uno spartito o non piuttosto un *cappello a cilindro*? - E che direbbe l'amicizia, se noi, meglio informati del fatto in questione, gli dicessimo a chiare note che il compenso richiesto dall'editore per noleggio della *Hinorah* è assai inferiore, comparativamente, al compenso ch'egli potrebbe ricavarne attenendosi alle disposizioni della nuova legge di proprietà? - Ma via! Non val la pena di trattare sul serio simili controversie! Il signor Fano è troppo amico nostro per insistere davanti sul *caro* dei generi che non gli appartengono. Diamine! Un po' di discrezione, un po' di cortesia, fra vecchi amici. A me - per esempio - sembra che gli abbonati del *Mondo artistico* paghino assai *caro* (trenta lire all'anno) la bella prosa del sig. Fano. Contuttociò, mi guarderò bene dall'espore in pubblico questo mio appunto economico.

A. G.

Maria! - E' coltosi di nuovo a me - in grado, mi disse, che se questa poverotta avesse a morire, ella mi trarrebbe seco incombendomi dopo pochi giorni, o io avrei tale potenza da farla rivivere!

Questo parente mi affissava come un lugubre vaticinio. - Ed ora, nel ricordarlo, mi sento commosso da superstizioso terrore, poiché la fine del povero monarca di tomba di quale egli stesso l'aveva preconizzata in quel giorno.

Qual signore che alla stanzina della forevia avea promesso la prossima fine della malattia, non si era punto ingannato.

Quella debole fiammella, che ora Paulina della povera Maria, a Padova si andava spegnendo di ora in ora. Finita la festa del Santo, la malata espressa il desiderio di trasferirsi ad un paesotto in vicinanza dei colli Euganei, dove - sperava ella - avrebbe respirato la salute e la vita. Una mattina fu veduta uscire dalla città una grande carrozza tirata da un solo cavallo che andava al passo. Dentro la carrozza, adagata tra quattro guanciali, la pallida Maria sorrideva mesto-mesto al marito che, seduto di faccia, la accarezzava con sguardi di madre.

Giunsero al paesello in sull'ora del tramonto. Dalle colline vedevansi spirare il tepido soffio della vita - da ogni parte, un alquello, un tripudio, una festa. Le contadine uscivano dalle case, e vedendo passare quel tanto convoglio, cessavano dal canto e guardavano attonite.

La carrozza si fermò presso una casotta di fresco costruita, bianca come una sposa.

Il Rubly scese a terra.

- Ah! siamo dunque arrivati! Grazie... Paolo!... Come si sta bene qui!... Oh... qui... non si può morire!

- Vedrai... vedrai la bella stanzina che ti ho preparata!... Non... non muoverti, Maria!... Lassela aprire la porta... o più... Rosa... hanno aperto!... Ora vieni!...

Così parlando, il Rubly si prese fra le braccia la donna, e questa si abbandonò a lui come una biaba diemente - e così entrarono nella casotta o stanzina al piano superiore.

Che iddio le renda la salute - esclama una giovane donna, facendo il sogno della croce. - I fanciulli, che erano accorsi festosamente all'arrivo della carrozza, d'un tratto annaffirono. Un vecchietto però recava la testa annoverando: *caprà bene che io non mi allontani!*

Il Rubly trattando entrava in una cameretta al primo piano, e deponendo sopra un candido lettucolo la grueda covatta che non aveva parlato sin là, - qui stava buon-dicova - qui rivrai felice, Maria! Domattina verranno gli uccellotti a svegliarti, come il giorno... ti ricordi? - Fu appunto in una stanzetta come questa che noi ci siamo destinati all'indomani del nostro matrimonio... Tu hai solata le finestre alla spuntata dell'alba ed hai esclamato: *come il mondo è felice!*

Maria aprse gli occhi - portò la mano alla fronte di Paolo e accarezzandogli i capelli - è tempo che tu ti riposi, gli disse, son due notti che non dormi - va! - domattina sarai tu che aprirai le finestre, sarai tu che farai entrare nella stanza la bella luce dell'alba. Se dormi, svegliami. Vedrai come sarò bella... come sarò allegra domani!

CARTEGGI

Parigi, 5 agosto.

Ieri ha avuto luogo al Conservatorio Imperiale la distribuzione dei premi. Siccome troverete il reso-conto di questa cerimonia in tutt'i giornali, politici o musicali che sieno, non ve ne parlo; o almeno non vi parlo della cerimonia per sé stessa; ma solo farò, se il permettete, qualche riflessione, che credo non del tutto superflua.

Vi ho già detto che gli alunni del Conservatorio non hanno potuto ottenere un primo premio per l'opera seria, e che a mala pena quelli che hanno concorso per l'opera comica ne hanno ottenuto un secondo. Ebbene, sapete quali pezzi sono stati scelti pel gran concerto che ha luogo alla distribuzione dei premi, in fatto d'opera seria? Due pezzi d'opere italiane: l'aria della *Donna del Lago* di Rossini per basso e quella della *Zaira* di Mercadante per baritono. Non un solo pezzo di compositore francese.

Or, senza essere troppo malizioso, si potrebbe cercare in questa scelta di autori italiani, di preferenza ai francesi, la ragione per la quale il giuri non ha dato il primo premio. Dice si potrebbe non essendo questa che una semplice supposizione.

Il certo è che la musica che piace di più è quella che si è intesa più volte, e che la *Zaira* e la *Donna del Lago*, per opera stupende che sieno, non sono così familiari alle orecchie dei membri del giuri, come la *Mette*, la *Suiva*, *Robert le Diable*, *les Huguenots*, e, se vogliamo andare al repertorio antico, come *Orphée*, *Alceste*, *la Vestale*, ecc. - Se io dovessi dar un consiglio ad un alunno che vuol esporsi al concorso, non gli direi mai di scegliere l'aria d'un'opera italiana, e non troppo nota.

In fin dei conti, che cosa ha dato di risultato questo Conservatorio tanto decantato di Parigi nell'anno scolastico 1867-68? Un mediocre basso, un baritono discreto, ed un tenorino che potrà cantare appena appena qualche opera comica. - In quanto alle donne, il risultato è stato anche meno considerevole: tutto si riduce a due voci più o meno tonante,

vicine d'opera-comica o, se vogliamo essere più esatti, di vaudeville), senza stile, senza metodo. - No, non vale lusingarsi, per la parte del canto, il Conservatorio invece di progredire, retrocede. Mi si dirà che le voci le dà la natura, non il professore. D'accordo; ma è mai possibile che tra tanti e tanti alunni, uomini o donne, che si destinano al canto, non si abbia a trovar un po' di voce? No, non è la voce che manca, è lo stile, è il metodo. A che negarlo? Il Conservatorio di Parigi, ottimo per la parte strumentale, è deplorabile per la vocale.

Passiamo ad un altro argomento: al Concorso aperto per un'opera comica.

A mio avviso nulla è più strano né più assurdo di questo concorso. E ve lo provo.

Sapete che si è fatto? Si è domandato un libretto al signor Saint-Georges, che ne ha offerto uno intitolato *le Florindin*; non so quanto valga, e mi si assicura che non val molto. Perché imporre un libro, piuttosto che metterlo al concorso come si è fatto all'*Opéra*? Basta: prendiamo le cose come sono, non come avrebbero dovuto essere.

I concorrenti hanno avuto quasi un anno di tempo per lavorare. Il 30 luglio era il giorno fissato per depositare i manoscritti. Ogni candidato doveva portare l'opera intera per pianoforte e canto; più, uno dei tre atti strumentati. Fin qui, nulla di più naturale.

Sessantatré compositori hanno concorso!

Il Ministero ha voluto che il giuri d'esame fosse eletto dagli stessi concorrenti.

Li ha dunque riuniti in una sala, e loro ha detto: - Svegliate i giudici.

Dei sessantatré concorrenti, soli quarantatré si sono presentati alla votazione; gli altri o non han voluto o non han potuto venire. - Ma come si fa a metterli d'accordo? - Ecco come essi han proceduto:

Han messo i loro nomi in un cappello, ed una giovinetta (anch'essa concorrente!) ne ha estratti cinque. Questi cinque si sono riuniti in commissione o sindacato, stanziosi a più facile discentere ed intendersi in cinque che in quarantatré.

I cinque han risolto che ogni concorrente presenterebbe una lista di 18 membri, si sceglierebbero tra tutte le liste, allo scrutinio, 18 che avrebbero un maggior numero di voti. E poi con un secondo scrutinio, tra questi 18 se ne sceglierebbero 9, ed i 9 scelti formerebbero il giuri.

Il tutto, nel quale si rivela un profondo cordoglio e una speranza sublime.

Ma ciò che sorprese, ciò che mosse di inaffabile meraviglia i professori d'orchestra, fu il primo squillo che il Rubly emanò dalla tromba - uno squillo potente, fobbrile, convulsivo, ma pieno di dolcezza.

La prova fu sospesa per un istante. Tutti i professori si alzarono come un sol uomo per fissare in volto l'artista.

Il Rubly comprese il suo trionfo, e senza levarsi dallo squallido, salutò i colleghi con uno sguardo levadiato di gioia. - Poi, come uno che parli a sé stesso: non basta ancora, dimorò sommessamente - ma quattro o cinque mesi di esercizio costante mi renderanno onnipotente.

In quel carnevale, la tromba del Rubly divenne famosa a Venezia, e i frequentatori del teatro La Fenice ad ogni nuova rappresentazione, notavano nell'artista un sostituito progresso. Lo sguardo di temperamento delicato, si prorompeva di quegli squilli, impallidivano - gli uomini di carattere appassivano si sentivano compresi da una tristezza insopportabile o qualche volta erano costretti a fuggire dal teatro, come si fugge, per istinto, da chi che affascina e soggioga.

Il Rubly era abilitato nello *Ylo* come una concubinità della specie umana. Egli passeggiava sempre solo; i suoi occhi si affisavano, con rapida vicenda, ora al cielo ed ora alla terra, mutando ad ogni tratto espressione. I più lo dicevano pazzo.

In quell'anno, uno spettacolo insolitamente grandioso si ac-

Ho avuto l'occasione di procurarmi (malgrado il segreto raccomandato ai concorrenti) la lista dei 18 membri che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Ve la trascrivo perchè è invero un curioso documento:

Feliciano David, 34 voti; Maillart, 31 voti; Gevaert, 32; Massé, 31; A. Thomas, 23; Gounod, 23; Beber, 27; Semel, 24; Hainl, 21; Berlioz, 21; Bazin, 16; Auber, 14 (!); Mermel, 11; Duprato, 9; Pasdeloup, 9; Poniafowski, 9; Elwart, 9.

Avrete notato che Auber ha avuto soli 14 voti, due meno di Bazin! Perché? Andate un po' a capire!...

È chiaro che di questi diciotto, molti rifiuteranno, il che è assai naturale. Credete che sia molto piacevole di leggere o giudicare sessantadue spartiti, - il tutto gratis?

Ma se ne troveranno nove che accetteranno. Lo spartito che sarà giudicato il migliore (come se la cosa fosse facile) sarà rappresentato all'Opéra-Comique, - E gli altri sessantadue? - Al fuoco.

Che volete che divergano? I compositori non potranno né pubblicarli, né farli rappresentare, perchè il libretto non è loro. Appartiene al sig. Saint-Georges o tutt'al più al compositore la cui opera sarà stata giudicata la migliore, e che, sola ha diritto alla rappresentazione.

Sicché sessantadue poveri diavoli han lavorato un anno per non poter tirare alcun profitto dal loro lavoro. Stiana lotteria!

Almeno al Concorso del teatro Lirico, le cose non andranno nello stesso modo. Ogni compositore presenterà uno spartito su d'uno libretto scelto da lui, un libretto che avrà fatto fare, pagato o no, ma che gli appartiene. Quelli che non riusciranno vincitori al concorso, potranno presentare il loro spartito ad un altro direttore di teatro, sia a Parigi sia in provincia. Il titolo restanda segreto, nessuno saprà che l'opera da lui presentata, è stata dichiarata inferiore a quella del vincitore, dal giuri chiamato a giudicare i concorrenti. Così la cosa è più equa. Ma sessantadue Fiorentini senza impiego che volete che facciamo? Li compiangio.

Non sarebbe stato più giusto e più naturale di far rappresentare qualche opera scritta da uno dei laureati di Roma (grande prix de Rome) che vi hanno più diritto? Il Governo dà loro una pensione per cinque anni, li obbliga ad un soggiorno a Roma, ad un altro in Germania: e poi quando ritornano a Parigi con la certezza che un'opera loro sarà data al teatro, si chiudono loro la porta sul naso. Se questa è giustizia!...

testica al teatro di Padova; per la fiera del Santo. La stagione doveva aprirsi coll'opera *Roberto il diavolo*, concertata e diretta da Angelo Mariani.

Il Rubly fu chiamato a far parte dell'orchestra. Tutti ricordano la fantastica evocazione di Beltramo nel convento di Santa Rosalia; tutti sanno come in quella stupida ispirazione fantastica predominò lo squillo della tromba. Il Rubly, nell'ascoltare le potenti brasi del sublime maestro, divenne a sua volta sublime. « Quanti assistevano alla prova si sentirono a quegli accenti, corsero per lo vano un terrore di terrore ».

Il direttore dell'orchestra impallidì - egli non ricordava di aver udito mai tanta potenza di suoni; gli pareva che lo squillo di quella tromba rappresentasse qualche cosa di soprannaturale di divino. - E poiché nessuno alla fine di quel pezzo si levò per applaudire, tanto ora lo stupore e lo sgomento di tutti, il Mariani, nel cupo silenzio della sala, si volse al Rubly: « quando Iddio avrà bisogno di una tromba per avvertire dagli avelli i trapassati o chiamarli al finale giudizio, non potrà affidare meglio che a voi la solenne missione - voi siete predisposti ad essere l'arcangelo del giudizio universale ».

A tali parole, insorse dall'orchestra e dal palco scenico un applauso di approvazione. - Il Rubly non si mosse dal suo posto. Solamente affacciò il direttore dell'orchestra colla espressione del dubbio e della speranza. - Poi abbassò il capo, e stringendosi al petto lo strumento col trasporto d'un amico che abbraccia l'amico - ora, a noi due, esclamo sospirando - il momento è venuto!

Vedremo che uscirà da questo concorso! - Chi è colui, per abile e perito che sia, che può vantarsi di giudicare un'opera alla semplice lettura che ne farà del manoscritto, senza neppure farla cantare al pianoforte? E poi come si fa a ricordarsi, dopo aver letto sessantadue spartiti, le qualità dell'uno e dell'altro. Al 63.^{mo} si è dimenticato il 1. - Ma che volete? Il Ministero crede aver fatto un grand'atto di liberalismo aprendo questo concorso. Il cielo glielo perdoni!

A. A.

TEATRI

GENOVA, 5 agosto. - Malgrado la stagione estiva che non ismette punto della sua intensità, il teatro Paganini s'è aperto al pubblico, e già per tre volte ci ha dato il *Motivando segreto*.

Non ci è noto delle prime due rappresentazioni; ma sappiamo che l'opera di *Capriccio* di Cimarosa intesa all'obbligato teatro di via Cadorna un grand'concorso di gente, e della più eletta, per giunta. L'opera colte sue forme arcaiche, non dispiace; l'uditoro sa che ascolta un lavoro di settantasei anni fa, e non bada che alle bollezze; le quali, a dir vero, non mancano, ed appaiono fresche tuttavia, attraverso l'antico *florido* e il guardinfante delle nostre bisnonne.

A noi questo *Motivando segreto* è stato argomento di molti pensieri. Movendoci a render giustizia ai trapassati, ci ha roto anche più cari i viventi. Era appunto in teatro, l'opera, Giuseppe Verdi, il reitto della musica... ministeriale. Quanti passi (dicevamo tra noi, scorrendo negli archivi della scena al volto severo del Verdi) quanti passi ha fatto l'arte divina delle note in settantasei anni! Come, in una col magistero dello arcaico, s'è fatto più vivo, più offeso, il linguaggio della passione, più vera, più commovente l'espressione degli affetti. Insomma non c'è che dire: il mondo progredisce, anche a dispetto di Broglio! (Movendoci).

All'indomani, gli artisti del teatro erano convenuti alla seconda prova - il Rubly non comparve. Al direttore dell'orchestra fu presentata una lettera nella quale era detto: « perdonate se oggi manco ai miei impegni - io sono chiamato altrove da una necessità prepotente - se non torno fra ventiquattro ore, non contate di rivedermi più mai ». È egli necessario di aggiungere che quella lettera portava la firma del Rubly?...

E voi avete già indovinato, o lettori, quale via abbia preso il povero suonatore di tromba. - Non chiamatelo pazzo: questa parola rappresenta la nefanda calunnia con che lo scettico mondo pretenderebbe demolire tutto le grandi e generose passioni. Il Rubly era dominato dall'esaltazione dell'amore.

Arrivò nel paesello a un'ora di notte - visitò diavolamente la camera dove era morta la sua Maria; poi andò tutto solo a vagare nei campi indiano a quando dalle ville e dalle colline non si intese più il suono di voce umana. - Il dì lui volto, come il modo di camminare nulla presentava di umano. Era calmo, sereno. Portava sotto le ascelle la sua tromba, involta in una tela verde.

Imanzi che battesse la mezzanotte, per una straducola obliqua, egli si diresse verso il piccolo campo santo che sottostava alla collina.

Il paesello bianco, illuminato dalla luna, era muto. I viventi dormivano come i morti - le case non erano più animate delle tombe.

Si accostò al muricciolo - si guardò intorno - poi in un

PADOVA. Una nuova opera del giovanissimo maestro Drigo, *Don Pedro*, ha avuto lietissimo esito. N'erano esecutori lo signore Pozzani e Luzzi ed i signori Storbini, Villani e Mitrovich.

VICENZA. Grande successo la Stolz, Barbaccini, Corsi Ignazio, Miller e sua figlia nell'opera di Halévy *L'Ebreo*. - Si sta provando il *Ballo in maschera* colle signore Stolz, Miller e Gavotti e coi signori Barbaccini, Pandolfini e Miller: il complesso di così egregi artisti ne fa presagire un trionfo completo.

SINGAGLIA. Entusiasmo la *Traviata* colla Usobatti, Anastasi e Cresci.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. Abbiamo fra noi l'egregio maestro F. Schira, da molti anni stabilito a Londra, ove si rappresentò con molto successo una sua opera, *Niccolò de' Lupi*. Il maestro Schira gode in Inghilterra di grandissima fama, ed è riputato come il primo compositore nel genere del canto da camera. Alcune delle sue romanze sono popolarissime, e davvero sarebbe desiderabile che anche in Italia venissero conosciute ed apprezzate come meritano queste belle composizioni. Cristiano che in uno dei prossimi Concerti del Caffè Cova si eseguirà la Sinfonia del *Niccolò de' Lupi*, che ci assicurano essere pregevolissimo lavoro.

Il maestro Franco Facco venne nominato professore di contrappunto ed armonia presso il nostro R. Conservatorio. A questo proposito un giornale politico della nostra città ha fatto delle insinuazioni affatto infondate; sarebbe desiderabile che il Consiglio Amministrativo rettilleasse certe maligne dicerie contrarie alla verità ed alla giustizia.

Il solerte ed esperimentissimo agente teatrale signor Viteriano Toffoli ci prega a voler spedire la diceria diffusa da alcuni giornali italiani, ed'egli intendi pubblicare a Parigi un periodico teatrale.

Il dramma di Giovanni Biffi *Il Ministro Prima* percorre trionfalmente i principali teatri. Non cesseremo mai dal ripetere i nostri sensi di riconoscenza per l'egregio autore di codesta interessante produzione, in quanto, illustrando una pagina di storia patria, si adoperò a redimere la nostra Milano dall'onta di un delitto che fu opera di pochi malvagi inferociti dalla reazione.

La nuova opera che l'illustre maestro cav. Antonio Cagnoni sta scrivendo in libretto G. A. Giustanzoni si intitola *Un rispettoso di donna*, e sarà la *Contessa d'Epone*, come viene annunciato da qualche giornale. È ben vero che la capricciosa figlia del Mar-

lampo lo sorpassò. - Le crisi erano scarse in quell'ultimo anno dei poveri - ma una ve n'era, più bianca delle altre e corteggiata da un'ala di fiori. - Il Rubly si diresse a quella. Là, da circa un anno, giaceva la sua Maria.

Si inginocchiò dinanzi alla croce, e curvata la testa, parlò commoventemente, come un giovane parla all'orecchio della sua innamorata. Dei suoni indistinti, dei suoni quasi impercettibili si alzavano dalle zolle. - Forse quella ardente fantasia di innamorato erodette udire degli accenti conosciuti.

« Io sono venuto, Maria! Perdonami se mi sono fatto aspettare. Io ho sofferto al pari di te. Ma ora non è più possibile che noi viciniam disgiunti - o tu verrai meco, o io non partirò più da questo luogo ».

Batteva la mezzanotte. - Il Rubly si levò in piedi, e levato l'involto alla sua tromba, la portò alle labbra e cominciò ad emettere degli squilli pieni di un fascino sovrumano. Non si può descrivere l'effetto di quei suoni, lanciati così improvvisamente a traverso i silenzi della notte, e ripercossi con vario gradazioni dagli ovali delle case e delle colline.

Quelli occhi parevano la risposta del sepolto, il gemito della umana lotta inerte che da un sonno profondo e misterioso si risveglia ai terrore della vita.

Il villaggio sovrastante il cimitero si destò ai primi squilli - le finestre si illuminarono - si vedevano, attraverso la luna, agitarsi delle creature umane che trovavano l'aspetto di ombre.

asciutto Richelieu la parte precipuissima nel melodramma, ma nell'Inferno e nella sceneggiatura di questo vi è un po' di omogeneità col noto ballo del Re.

A Parigi, per voto del Corpo Legislativo, venne fissata al teatro la dotazione di un *Milione e ottocentomila franchi*, e 222,000 per i Conservatori. - Che l'onorevole ministro Broglio si specchi in questa cifra.

Napoli, 5 agosto. - Carlo Conti, di cui fu annunziata la morte nella *Gazzetta Musicale*, nacque il 10 ottobre 1796 in Arpino ed ivi ricevè la sua prima educazione letteraria. Giunto all'età di 14 anni il padre per sottrarlo all'obbligo della leva, lo fece entrare in questo Conservatorio di musica; i di cui alunni erano esenti per legge. I suoi maestri furono Tritto e Zingarelli. Terminato il suo corso di studi si diede alla carriera teatrale. Scrisse diverse opere, alcune delle quali molto applaudite, e fra queste in special modo *L'Orchestra* data al San Carlo di Napoli; *Giovanna Sforza* data alla Scala di Milano, e il *Barlambone della Cavalla* dato all'Argentina di Roma.

In occasione della morte di V. Monti egli ebbe in Milano l'onore di scrivere una Cantata lusingo pregevolissimo, che ebbe una splendida esecuzione e ottenne un successo completo. - Fu chiamato maestro compositore di musica ecclesiastica; scrisse Messe di gloria, Tanscri, ecc., ed in questi componimenti si ammirava la solenne espressione dei sacri canti accoppiata al progresso dell'arte. - Nominato maestro di contrappunto a questo Conservatorio egli ebbe principalmente in mira di rendere ai giovani meno astrusi gli studi arrecando alle teorie ed alla pratica degli esibirimenti pregevolissimi. - Fu decorato di molti ordini cavallereschi e socio di molte accademie, come di quella di Belle Arti in Napoli e dell'Istituto di Francia. - Morì nella sua patria città natale gli furono resi tutti gli onori che meritava un uomo che tanta onore il suo paese e l'arte.

Al Sig. G. Ricordi Direttore della Gazzetta Musicale di Milano.

Sutene, 30 luglio 1864.

Sig. Signor Direttore.

Entusiasmato a questa mia Ella viderà la Rettificazione all'articolo del signor Edwart. - *Sul pretelegato, ecc. di G. F. Paschini*.

Giuste indipendenti dalla mia volontà, mi costrinsero a Gallario la spedizione: ma voglio sperare che, quantunque troppo tardi, Ella voglia lasciare la suddetta Rettificazione nel più prossimo numero del di Lei accreditato periodico.

Ringraziandola anticipatamente, mi resta intanto esultante e pieno devotamente. Umiliss. Servitore. G. F. Paschini.

Nota della Redazione. - Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione dell'articolo sopra accennato.

Il Rubly, già stranamente impressionato dagli effetti sonori della propria tromba, parve ravvisare in quella reale agitazione di viventi il miracolo della risurrezione. Lo stupore e lo strigi, che spaventate battevano le ali mandando strida sinistre, credevano le illusioni di quella scena funestissima.

Vi fu un momento in cui gli squilli della tromba divennero spaventevoli. Le case dei viventi risposero con un grido di terrore.

Ma era l'ultima crisi di un sublime delirio. - A poco a poco, i suoni rallentarono; la disperazione parve placarsi; gli accenti s'ingrandirono e l'ultima voce, limpida e amorosa come la nota di un flauto, fu simile all'ultima favilla di una luce che si spegne.

Gli abitanti del villaggio chiusero le finestre e si ritirarono nelle loro stanze.

All'indomani, verso l'alba, il curato ed il sacrista entrarono nel campo santo, e quivi trovarono il povero Rubly abbracciato ad una croce di marmo. Lo chiamarono a nome, lo scossero leggermente. Quella nobile fronte era piena di sorriso e di luce, ma irrigidita dalla morte.

La promessa di dare anime immantecate si era compiuta. - Maria non era tornata al suo Paolo, e questi era addito a lei.

A. GIUSTANZONI.

EDITORE-PROPRITARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quarto S. Pietro, Milano.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

ROBERTO IL DIAVOLO

Opera di
G. MEYERBEER

Riduzione per Canto e Pianoforte
colle parti di Soprano e Tenore in Chiave di SOL

Nuova edizione riveduta, conforme alla partitura originale
Gran formato in piedi - Fr. 56

COMPOSIZIONI DELLO STESSO AUTORE

CANTO

CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE.

7746 *Le Ricordanze*, Ariella per MS. (Ch. di Sol). 2^a edizione Fr. 1 50

Die Melodien pour une seule voix (Clef de Sol). NB. Quelle segnate con * hanno le parole francesi e tedeschi

- 12232 N. 1. *Fantasia* 1 50
- 12233 " 2. *Seal* (per B.) 1 75
- 12234 " 3. *La Marguerite du Poite* 1 75
- 12235 " 4. *Suleika* 1 25
- 12236 " 5. *Le Jardin du cœur* 1 25
- 12237 " 6. *Guide au bord la nacelle* 1 25
- 12238 " 7. *Serenade* 1 25
- 12239 " 8. *Chant des Malsonneurs vengés* 1 25

- 12240 " 9. *De ma première amie* 1 75
- 12241 " 10. *Chanson de Mai* 1 50

Le dieci Melodie in un volume. 0 -

1508 *Il Canto della Domenica*, Preghiera d'una fanciulla (Chiave di Sol) 75

1460 *Il Canto del Trovatore*, per B. 4 25

Sei Melodie (Chiave di Sol), Parole Italiane e Francesi:

- 40162 N. 1. *Bachstelze Nefelti*, Romanzo lirico 2 25
- 40163 " 2. *Guida la uccelletta*, Barcarola 1 75
- 40164 " 3. *Nella*, Canzonetta 2 50
- 40165 " 4. *Flor che adora la bella Sicilliana* 2 50
- 40166 " 5. *La Donna invisibile*, Canzone persiana 3 -
- 40167 " 6. *Sul balcone*, Romanza 2 25

40973 *L'Addio agli sposi*, Serenata per due Cori (a otto voci) senza accompagnamento 4 -

40999 *A la Patria*, Coro e Quartetto per voci d'uomini, senza accompagnamento 5 -

PIANOFORTE SOLO.

32930 *Marcia Schiller*, Gran Marcia trionfale. (Edizione di G. G. Guidi di Firenze). Fr. 3 50

33399 *Marcia per l'Incoronazione di S. M. il Re Guglielmo I di Prussia*, Riduzione di T. Kullak 4 50

33320 *Idem*, Riduzione nello stile facile di T. Kullak 4 -

33907 *Idem*, Biduz, in pezzo da concerto. **4 Danze alle fucolate (Fakellänze - Marches aux flambeaux)**, Riduzione di Giulio Ricordi 5 -

33519 N. 1 in *Si bem.* (Per le nozze di S. M. il Re di Baviera colla Principessa Maria di Prussia) 4 -

33520 N. 2 in *Mi bem.* (Per le nozze di S. A. R. la Principessa Carlotta di Prussia col Principe ereditario di Sassonia-Meiningen) 5 -

30521 N. 3 in *Do min.* (Per le nozze di S. A. R. la Principessa Anna di Prussia con S. A. il Principe Federico di Hessen) 6 -

30522 N. 4 in *Do*, (Per le nozze di S. A. R. il Principe Federico Guglielmo di Prussia con S. A. R. la Principessa Federica Guglielmina di Inghilterra) 5 -

34270 *Overture en forme de Marche pour l'inauguration de l'Exposition Universelle de Londres 1862*. A. Marche triomphale. B. Marche religieuse. C. Pas redoublé 5 50

PIANOFORTE A QUATTRO MANI.

32869 *Marcia Schiller*, Gran Marcia trionfale. (Edizione di G. G. Guidi di Firenze) 5 50

33339 *Marcia per l'Incoronazione di S. M. il Re Guglielmo I di Prussia* 5 -

4 Danze alle fucolate (Fakellänze - Marches aux flambeaux), Riduzione di Giulio Ricordi 5 -

30523 N. 1 in *Si bem.* (Per le nozze di S. M. il Re di Baviera colla Principessa Maria di Prussia) 6 -

30524 N. 2 in *Mi bem.* (Per le nozze di S. A. R. la Principessa Carlotta di Prussia col Principe ereditario di Sassonia-Meiningen) 6 -

30525 N. 3 in *Do min.* (Per le nozze di S. A. R. la Principessa Anna di Prussia con S. A. il Principe Federico di Hessen) 7 -

30526 N. 4 in *Do*, (Per le nozze di S. A. R. il Principe Federico Guglielmo di Prussia con S. A. R. la Principessa Federica Guglielmina di Inghilterra) 6 -

34271 *Overture en forme de Marche pour l'inauguration de l'Exposition universelle de Londres 1862*. A. Marche triomphale. B. Marche religieuse. C. Pas redoublé 8 -

DUE PIANOFORTI.

34406 *Marcia per l'Incoronazione di S. M. il Re Guglielmo I di Prussia*, Riduzione di F. Brissler 6 -

ORCHESTRA.

32937 *Marcia Schiller*, Gran Marcia trionfale. Partitura. (Edizione di G. G. Guidi di Firenze) netti 3 -

Marcia per l'Incoronazione di S. M. il Re Guglielmo I di Prussia, Partitura manoscritta. *Idem*, per Orchestra e Banda di strumenti metallici. Partitura manoscritta 5 50

4 Danze alle fucolate (Fakellänze - Marches aux flambeaux), Partitura manoscritta 5 50

N. 1 in *Si bemolle*.

" 2 in *Mi bemolle*.

" 3 in *Do minore*.

" 4 in *Do*.

BANDA MILITARE.

Marcia per l'Incoronazione di S. M. il Re Guglielmo I di Prussia, Partitura manoscritta

NB. Per le Opere teatrali ridotte in diverse maniere veggasi il gran Catalogo dell'editore Ricordi.

DINORAU O IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL
di Meyerbeer
Fantasia per Pianoforte a quattro mani
di **N. CELEGA**
Op. 141. Fr. 6. 40998

FANTASIA PER PIANOFORTE
SULL'OPERA UN BALLO IN MASCHERA DI VERDI
composta da
E. V. GAROFALI
Op. 3. Fr. 3. 40973

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO
DIRETTORE GIULIO RICORDI REDATTORE A. GHISLANZONI
ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi ritratti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|---|--|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'incasso si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

DELL'ECLETTISMO NELLE ARTI E SPECIALMENTE IN MUSICA

Egli accade soventi che dato un sano principio si svolgano dietro di osso e si sostengano e si propugnano assurde o talvolta contrarie teorie: come la bandiera copre la merce, la ditta garantisce i prodotti, la fama difende l'ingegno, così il falso s'insinua nel vero, il vizio fiaccheggia la virtù, l'errore si fa strada attraverso i ripari della rettitudine. Latente in religione l'intolleranza e il fatalismo, in politica il comunismo e la tirannide, nelle scienze i pregiudizii e l'empirismo, nelle lettere la pedanteria e la rapsodia, nelle arti il manierismo, la incongruenza, il trascendentale, il difforme, l'inconsequente e quella strana aberrazione che dicesi realismo hanno deplorabile nascoimento e sconveniente attecchimento.

Lo spirito umano, per quanto la educazione, lo studio, l'intelligenza, l'amore del bello e del buono lo tengano lungi dallo smarrire la diritta via, pure adescato dalle promesse di novità, dalle illusioni dello ignoto, dai piaceri della sorpresa, dalla volontà del misterioso e dell'incomprensibile si compiace delle assurdità o delle chimere appunto perchè si allontanano dai sentieri tracciati o non hanno nè orizzonte nè confini. E mentre ad una verità occorrono bene spesso secoli di lotta e fiumi di sangue e stuoli innumere di martiri a prender salde radici presso le moltitudini, una folla priva di senso comune compie ratta e quasi trionfalmente le sue conquiste abbacinando l'addottri-

nato, imponendosi all'insosperto, seducendo con ogni maniera d'artificio la imprudente giovinezza.

Nè giova la riflessione, nè vale l'esperienza a rimuovere i tristi effetti d'una prima impressione, o soprattutto quando la massime imberute come salutare nutrizione furono succhiate col latte dei rudimenti artistici e letterarii. Quanto tempo, riguardo alla musica, non vi ha egli voluto a separare dall'arte la scienza, vale a dire a liberarsi dalle leggi dell'acustica che la greca filosofia voleva indissolubili da quelle che regolano la successione e la durata dei suoni! Quanto tempo non vi ha voluto per cambiare in scala il sistema, per vincere gli scrupoli del *trilono*, per infrangere le catene dei contrappunti! Quanto tempo non vi ha voluto per ripudiare il barbarismo della evirazione, vergognosamente accettato dalla Chiesa, festeggiato nelle sale, applaudito nei teatri, dappertutto pagato con ogni sorta di compensi!

Fra le massime moderne impertanto che più sono pericolose in quanto che si presentano sotto forme veritiere e traggono origine da precetti autorevoli, amo quivi distinguere lo eclettismo, siccome quello che, a mio parere, minaccia distruggere in germe il più bel pregio dell'arte, la individualità. E per certo ella è cosa ottima lo scegliere, così come insegna l'eclettico, da tutte le scuole, da tutti i sistemi, da tutte le dottrine, la scuola, il sistema, la dottrina migliore: da tutti gli esempi, da tutti i portati dell'arte, lo esempio, il portato più bello: ma d'altra parte essendo indubitato che il buono ed il bello sono relativi, perchè, come dice Gioberti, l'uno nasce dall'arbitrio che ha saputo colla scelta dell'affetto tracciarne le leggi som-

marie, l'altro è una modalità dell'esistenza, la quale può benissimo andarne priva, ne viene di conseguenza che senza la speciale cognizione od intuizione del buono, senza la educazione e la predilezione al bello, manca la guida nella scelta e precisamente il fondamento, la sostanza dello eclettismo.

Tutte le strade conducono a Roma, dice il proverbio, ma per chi non sa camminare difficilmente può giungere il desiato momento dell'arrivo: sia che mova lento, pigro e si soffermi spesso: sia che corra a precipizio e perde lana d'un tratto; sia che voglioso del meglio lasci ad ogni svolta il battuto sentiero, si corre sempre rischio di restarsi a mezza via. Quando però sicuro de' suoi passi, soccorso dallo studio, sorretto dalla pertinacia, animato dall'idea del successo, esperto vincitore imprende inusitato itinerario e tocca la meta proposta battendo novello cammino, non solo ottiene lo scopo desiderato, ma s'acquista fama e guida certa diventa per altri meno ardui e più riguardosi. Né meno differenti corrono le bisogna in arte conciosiaché a pervenire sublimi il volere non basta, non basta il tempo, la vita intiera non è bene spesso sufficiente: ingegno e perseveranza, talento e studio sono indispensabili a tenersi appena mediocri: al genio solo, al genio robusto d'ali, scoufinito d'immaginazione è concessa la vittoria sul passato, il trionfo sul presente, l'incorruttibilità per l'avvenire.

L'uomo non opera mai a caso, e se qualche grande rivelazione, qualche importante scoperta è al caso dovuta, lo studio, l'applicazione l'hanno resa in seguito accettabile e proficua. L'uomo imita per istinto, come imitano le bestie, ma mentre queste dalla creazione n

tutti'oggi fanno sempre e ripelono le cose stesse come il nido degli uccelli, la capanna dei castori, l'alveare delle api, quegli pervenuto all'età matura, saturato di studio, proclive alla meditazione, lascia gli usitati modelli e plasma dalla sua immaginazione sotto l'impero del libero arbitrio portentosi concetti emulando la possa del Divino Creatore. L'imitazione è la guida eterna della umanità, la quale, oltre ad avvalorarsene ognora così come lo comportano i suoi bisogni, non manca mai di servirsene anche nei suoi più straordinari rivolgimenti, chiamandola a duce, a scorta, a difesa del più inatteso operato. E non iadaruo nell'immortale poema il titanico trovatore fiorentino chiama maestro l'antichissimo vate della latinità, a confermare forse la sentenza irrefragabile del possente monarca d'Israele, *Nel sub solo vivunt!*

L'eclettico per contro, o almeno il maggior numero di coloro che si dicono tali, non solo opera a caso, ma colla massima di accettare e seguire il bello dappertutto finisce per non accettare e seguire alcuna cosa, perchè come dice Giusti

• Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
Eol capolino aseutto
Si sventola e si molta
In un presuntivo
Uàn, senza riposo. •

È innegabile che ogni grammatica, ogni metodo, ogni trattato, ogni insegnamento contiene del buono, come in ogni produzione della umana intelligenza, per quanto poco accettata dall'universale, brilla il bello in qualche parte o ricondita o palese: e nello stesso modo con cui il botanico può affermare che in natura tutto è medicamento e veleno, in arte possiamo asseverare

fecero travedere d'aver con Boeconio, arcane e segrete relazioni, sarà già entrato in sospetto di qualche oscura trama che fra coloro si macchinasse.

Qui è dunque il luogo di dire che Boeconio, acceso di sdegno per la legge della serrata del Consiglio, che lo escludeva, insieme a tant' altri cittadini, dal diritto di prender posto in Senato, che dava l'estremo crollo alla polemica e libertà popolare, orliva, e s'era messo a capo d'una congiura contro il governo dei nobili che sempre più prendea consistenza e baldanza, alla quale congiura non erano aggregati che individui della bassa casta, artigiani la più parte, conferano appunto que' due di che abbiamo teste favellate.

Quest'unico, incessante, tempestoso pensiero paltroneggiava d'allora ogni senso, ogni affetto di quel core insprito e ferace.

Il piano di lui non era altro che distruggere o versar sangue: ma per mandarlo ad effetto pieno e tremendo, sentiva il suo partito troppo debole, senza il sostegno e la guida di quei patrizi i quali, o messi fuori del Maggior Consiglio in forza della legge, o costretti a sedervi a fianco di uomini inferiori a loro per nascita e per sapere, dovevano, al pari del restante popolo, avvampar d'ira e anelare ad un cambiamento.

Ma come riuscire ad avviar questa pratica? come trarsi dietro uomini d'alto rango, doviziosi ed alteri, coi quali non egli nè alcuno de' suoi seguaci non avevano relazioni nè interessi? a quale fra' gentilhuomini rivolgersi per il primo, onde non metter piede in fallo e mandar a ruina l'impresa?

Boeconio gittò l'occhio su Marco Quirini, come colui che

che tutto è buono, è cattivo, è bello ed è brutto. Il difficile sta primieramente nell'analisi, quindi nel giudizio: e siccome per giudicare convien paragonare, avremo altresì non poca fatica a durare per trovare il termine di confronto, ossia la materia prima del giudizio stesso. Egli è bensì vero che il bello si rivela ed il buono si scopre colla naturale intuizione, ma gli è del pari positivo che spesso il bello è bello perchè piace, il buono può apparir tale per difetto di paragone; senza considerare inoltre che il più delle volte l'attilità ed il diletto servono di stregua a sentenziare e di questo a di quello.

Sappouiamo che un eclettico in pittura abbia a dar parere su di un quadro; egli che ha per dogma essere accettabile il colorito senza disegno, il disegno senza colorito, la luce senz'ombra, l'ombra senza luce, le tinte a colpi di pennello, le sfumature all'indeciso, lo smagliante e l'appannato, il leccato e l'abbozzo, da qual punto farà partire il suo paragone, su quali basi formulerà il suo giudizio, se l'occhio irrequieto non trova posto da fermarsi, se la mente distratta non ha potenza di raziocinio?

(Continua)

CORINNO MARUOTTI.

RETTIFICAZIONE ALL'ARTICOLO SUI PROLEGOMI D'UN TRATTATO LOGICO E GENERALE DELL'ARTE-SCIENZA MUSICA

di G. F. FOSCHINI

(Vedi Gazzetta musicale di Milano, 12 Aprile 1866, Anno XXII, N. 15).

Scopo di chi voglia nettare l'opera altrui, si è quello d'analizzare in piena conoscenza di causa il lavoro; che a saggia critica vuol sottoporre, onde rilevarne e lodare il buono e l'utile, chiarirne l'oscura, combattere il falso,

per le ingiustizie sofferte doveva più di tutti agognare una vendetta, e per prudenza, senno e lealtà, inducevagli maggior fiducia e coraggio d'aprirgli i propri pensieri.

Ma non sapeva ancora Marino, che ment'egli studiavasi accendere in petto ai patrizi il fuoco della ribellione, quel fuoco già divampava; che una congiura più tasta, più solida, più radicata della sua, stavasi da loro occultamente maturando, e solo mancava per renderla piena procurarsi l'appoggio delle braccia e dei pugnali popolari.

Non sapeva per ultimo, che quel Marco Quirini al quale e' avrebbe far parte de' suoi segreti, era niente meno che l'istigatore, il capo della congiura patrizia, ed aveva già fatto assegnamento sopra di lui, pensando in modo di poterseglì palesemente con sicurezza, onde procacciarsi col suo mezzo il favore del popolo!

Ora la sorte, nell'accidente successo a Benello, si prestava spontanea a servire i desideri d'ambidue in maniera pressochè prodigiosa.

Ecco perchè Marzio Boeconio si esilarò tutto nell'udire che Benello era figliuolo di Marco Quirini; ed egli, che ogni qual volta entrasse nell'argomento delle patrie sventure, perdeva ogni registro, si lasciò questa fiata trasportare anche di più dalla sua focosa natura, colla mira di potere dalle risposte del figlio argomentar l'animo del padre.

Parlando, teneva gli occhi fiammeggianti fissi nel di lui volto, e dopo d'aver dato sfogo a quel primo impeto, si tacque, aspettando una risposta.

Benello interpretò la concitata arringa come allusiva al suo

A questo appunto al crocicchio doveva mirare il signor Edward nel suo articolo sui prolegomeni (leggi prolegomena) ed epitome d'un trattato logico e generale dell'arte-scienza musica di G. F. Foschini.

La critica d'una libra trospetto a cosa non importante; perchè essa può, saviamente diretta, consigliare l'autore ova bisogno n'abbia (ed ogni autore concienzoso è ben fortinato), se sani consigli gli vengono dati da indispensabili e imparziali persone, e preparare lo studioso lettore all'intondimento del lavoro stesso.

O noi abbiamo mal letto, o ci sembra che il signor Edward, volendo fare della critica un po' prematura, sia caduto a sua insciorta in quella polemica, che torna più a danno di chi la detta, che il colui a chi è indirizzata.

E ciò che ci conferma in codesto parere si è, che il sig. Edward, lungi dal toccare tutti i periodi, almeno i più scabiosi dell'opuscolo suddetto, si perde in un intricato paratafo, per uscire dal quale è costretto perfino a citare brani dell'opuscolo alterati, a darsi e disdarsi, e servirsi di termini scientifici, di cui nostra poco conoscono l'etimologia....

Egli comincia col difendere generosamente l'opera attuale, senza accorgersi che l'equivalente parla soltanto dell'epoca musicale.

Egli accusa l'opuscolo prodotto di non nominare i nomi, che seguono a quelli citati alla prima pagina del *pentapiano*, senza pensare che in quel paragrafo si parla dell'epoca della musica classica (opera nella quale il sommo Rossini ancora non esisteva), genere di musica, che si per il sapere di quei celebri musicisti, che per lo sviluppo generale, che essa impugna all'arte, resterà sempre la fonte da cui scaturì la musica dei grandi maestri autori: da Rossini, Donizetti, Bellini, Mercadante, Pacini, Auber, Weber, Verdi, ecc., ecc., il cui nome Verdi e Meyerbeer, senza parlare di tant' altri, il cui posto verrebbe subito dopo questi quasi contemporanei.

Il signor Edward si parla di *moderne aspirazioni idealistiche* della nostra età musicale presente: Ma, Dio buono! dove lo trova egli?

E giacchè egli cita la Francia a proposito di Letteratura (il cui *Poposcolo* delle *Letterature* non si occupa punto) noi lo rimo adrettamente a proposito di musica. Ci spieghi un po' il signor Edward perchè dopo l'*Alfano* di Meyerbeer, dopo il *Trionfatore* di Wagner, dopo il *Parisi di Gounod* non tanto

amore per Adriano, e quasi un tacito richiamo a distoglierno la mente: ma così non era.

Boeconio, immerso nella sua predominante passione, ancora che avesse ascoltato gran parte del loro dialogo, pure non se ne ricordava nulla, e parlava ad altro fine.

Vedendo, dopo alquanto tempo, che il suo ascoltatore non apriva bocca, e stava col volto chiuso e meditante:

— Non vorrei mai credere, soggiunse, con fiero voce, che discorsi di questa specie si riuscissero nuovi: il sangue che vi circola per le vene mi induce a credere che il nome di Gradenigo non debba suonare dolce all'orecchie vostre; che se mai m'ingannassi...

— No, non v'ingannate, rispose Quirini, a cui troppo premeva d'entrare nella grazia di quel fiero: benchè la mia famiglia rimanesse del Consiglio, pure tutti i miei parenti, e son molti, nutrono avversione profonda pel Doge, la Signoria ed il Senato.

— E voi, giovinetto, e voi?

— Potete dubitare? qual cuore generoso avrebbe a rimanere indifferente alla sirenata algeriga, all'insaziabile cupidità di dominio ch'agita l'orgoglio quel branco di orgogliosi che ci governano?

— Benedette queste mani che l'hanno cavato dall'acqua! Gridò con trasporto di selvaggia allegrezza Boeconio, saltando al collo del giovane, e dandogli un gran bacio in fronte. Questi, preso animo nel vedere un sì vivo trasporto d'affetto, stimò che miglior istante per volare il sacco difficilmente gli sarebbe dato mai più, e risolse senz'altro di inter-

APPENDICE

ALBA BARROZZI

DIVICINO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

IN

RIGGARDO CASTELVECCHIO (1)

CAPITULO VI.

(Continuazione).

Prà d'inoltrarci maggiormente in questo dialogo ci è duopo fare una breve digressione.

Forse taluno, riaccapezzando quanto nel principio di questo racconto si è accennato intorno al turbolento carattere di Boeconio, all'odio feroce da lui portato al Doge ed a' suoi partigiani, e raccozzando ciò con alcune oscure parole poste in bocca a due uomini del volgo là sul terrone del lido, i quali

(1) Proprietà letteraria garantita dalla legge.

Impressione il Premier Jour de bonheur dell'ottuagenario Amber.

Vogliamo sperare, che il signor Edwart ci risponderebbe come noi pensiamo; vale a dire, che la ragione di una tanta impressione della nuova musica del vecchio Amber, musica che parca ancora la stessa tieta elegante, lo stesso stile del Don Giovanni e del Fra Diavolo, è quella che farà sì, che il giorno in cui si avrà dimenticato lo stile dell'accenico (e quel di non sarà lungi) il cuore del vero amatore di musica palpiterà sempre sotto l'impressione degli Ugonotti, del Guglielmo, della Norma, della Lucia, del Barbiere di Sieglin.

Ne creda il signor Edwart, che, per troppa predilezione forse a quasi ultima opera, noi vogliamo mettere innanzi tempo la parrucca e gli occhiali, atteggiandoci a Don Bartoli. Siamo troppo giovani per ciò fare, poiché nasceremo parecchi anni dopo, che il sommo Rossini chiuse la sua splendida carriera, riposandosi sugli allori immortali del Guglielmo Tell.

No la lea il paragrafo dell'opuscolo in questione alla prima pagina, che qui riportiamo per intero; apparendo chiaramente, che il signor Edwart non l'abbia letto.

Certamente non potremmo giammai ammettere che siano costati la stirpe di quei geni straordinari, che marcarono la celebre opera della musica classica, poiché vediamo che a quelle anime, che sullo sviluppo generale della società, si promosse un cammino a passi giganteschi, e che l'umano destino si privava periodicamente di uomini celebri, sia nelle scienze fisiche sia nelle metafisiche, uomini nuovi ed genio straordinario non mancavano giammai a riempire il vuoto del limite della vita umana ragionata.

E a proposito della generalizzazione dell'arte, difficilmente potremo seguirlo il pubblico ed il maestro, il maestro, il pubblico o l'abolimento, lo scopo dell'arte, l'estetica che esaltava la loro fusione la filosofia (!!).

Ma, ecc. ecc. Rita, signor Edwart, seriamente, che vuol dire filosofia, se una cosa sia Pantheist? O suppono, che l'abolimento forma una delle tante materie degli studi filosofici, dagli alla al vuoto dimandato per bucarsi un suo spirito.

Ma, ecc. ecc. Rita, signor Edwart, seriamente, che vuol dire filosofia, se una cosa sia Pantheist? O suppono, che l'abolimento forma una delle tante materie degli studi filosofici, dagli alla al vuoto dimandato per bucarsi un suo spirito.

collare il padre d'Adriana sulle sue intenzioni, nel caso che si dovesse tentare il loro matrimonio:

— Ditemi, M. Boreonio: negli accidenti che hanno dato causa al nostro avvicinarsi non sembra a voi, come a me pare, di trascendere una combinazione della provvidenza? La quale vuole che le nostre famiglie si stringano in un legame più intimo, più stabile della schietta amicizia e della riconoscenza?

La faccia del padre d'Adriana prese un'espressione di sorpresa ed interesse-curiosità.

— Vedete, continuò, pur con certa turbolenza Quirini: io di lido ho reso un servizio alla figlia vostra; oggi voi salvate la vita a me; voi mi date una ed attaccamento per mio padre, egli pure vi ama e tiene in conto d'uomo leale e valoroso.

Boreonio, ne cui occhi raggiava il lume d'una languida e sperando speranza, vedendo il giovane che pareva dubbioso a metter fuori le parole:

— Seguitate, disse, seguitate che io vi ascolto.

— In vista di tutto ciò, pensando eziandio, che quanto più i tempi volgono al peggio tanto più importa che i veri e caldi cittadini si uniscano; s'ajutino, si diano mano fra di loro; io vorrei mettermi a parte di tal cosa che... ma non so da qual banda fermi, non so donde prender il filo.

— Su via, nel nome di Dio, che mi par d'intendere: dite, dite francamente: può egli mantersi l'onore far di tali confidenze a noi? non volete che il mio cuore palpiti, che la speranza lo inonda; che io non so più contenere la mia impazienza?

diciamo al progresso, dell'arte per la quale e colla quale viviamo.

Secondo il signor Edwart l'arte non si è generalizzata: poiché, dice egli, essa non può considerarsi rappresentata dagli immancabili pianoforti di cui si fa strazio.

E con qual termine chiamerebbe dunque egli le migliaia di teatri di musica, sparsi in tutto il mondo, e notabilmente in Italia dove non eravi piccola borgata che non abbia il suo teatro d'opera? E come indicherebbe le miriadi d'artisti (!!) che straziano le orecchie di qualche milione d'uomini; le innumerevoli orchestre, che maltrattano i più celebri capi-d'opera; e i tempi di Dio, dove non risuona che musica profana; e quale musica? come denominerebbe egli tutta questa cosa? Non sono questi segni di generalizzazione dell'arte musicale, generalizzazione che prodottasi in simili condizioni non ha servito che a contribuire vieppiù alla decadenza dell'arte nella nostra epoca? Noi crediamo al certo che costesto non sia precisamente il modo onde far sì, che il linguaggio del bello sia di tutti, o dei più intimamente compresi. Se l'arte è in decadenza, noi intendiamo benissimo, che ciò non sia che uno stato precario, di rispetto quasi un'epoca di transizione, necessaria per così dire a produrre una rivoluzione, che rialzi la musica (in proporzione allo sviluppo del progresso dell'epoca) all'apice scientifiche ed estetiche ch'essa deve toccare. E siccome la umana passione per somma fortuna dell'uomo non sono eterne, così speriamo che accipita quella, che dalla politica sono fattori costituiti, l'arte musicale ridiverà veramente il linguaggio del bello, del sublime; linguaggio che coll'armonia dei suoni ristabilirà l'armonia dell'anima coll'infinito, poiché infuso è l'arte, come infiniti sono i sentimenti dello spirito umano. Ecco quale sarà il vero progresso.

Ma la parola scienza spacciata il signor Edwart? Dunque egli vuole, che la musica sia eternamente l'arte d'accostare delle note; eh, per Dio! non è che la scienza fisica o metafisica che può portare l'aria all'altezza dello scopo suo.

Vuole forse il signor Edwart che al musicista non si usi più che la musica pratica? O il musicista non è egli umano, e come tale non è egli necessario che sappia ciò, che egli non deve sapere onde doverne la spirita, ed anche il corpo, sviluppando il suo intelletto? Non è egli necessario, che il musi-

Infatti Boreonio avea i modi, la voce, l'aspetto d'uomo posseduto da una violenta commozione, lavato da uno spirito agitato; ognuno ne indovinò il motivo; sperava che Benedetto Quirini stesse per palesargli segreti importanti del padre, i quali aver dovevano rapporto con le sue sanguinose macchinazioni.

Il giovane speditamente, per non dar tempo a pentimenti, soggiunse:

— Io amo vostra figlia, e salvo il consenso del mio genitore, ve ne domando la mano.

Considerate la meraviglia, la stordigione dell'atto, il quale restò come il goloso che, nell'appressarlo alla bocca, vede cadere dalla bocca in un glorioso boccone assaporato due a quel punto con tutta la voluttà della gola.

Una parola che fosse non profert, non diede un grido; di resto smorto, si mosse il labbro inferiore, e quando Benedetto, che pronunciando que' detti avea abbassati gli occhi, gli rialzò, a suo grande stupore si trovò solo.

Un momento dopo entrò Ibrahim annunziando:

— Messere, il vento è calato, il cielo si è rasserenato, ed il padrone di casa vi manda ad avvertire che quando piacere d'andarevene, la gondola aspetta alla riva.

— Ho inteso, rispose il giovane con piglio tristo, e poi soggiunse fra sé: in questo mondo egli mi sceglia? ahime che lo mai fatto! ho gustato ogni cosa! oh noi infelici! povera Adriana!

E più confuso e sconsolato che mai uscì, ed fucammossosi per abbandonar quella casa.

Giunto in sul pianerottolo della scala, pose l'orecchio e udì regnare dappertutto un silenzio profondo.

oista sia innanzi tutto letterato, filosofo, psicologo, poiché nell'atto sua parla il linguaggio dell'anima?

E non vede il signor Edwart che la penuria di compositori celebri viene appunto da ciò che la maggior parte degli Istituti neglirono ogni altra istruzione, che non sia un'empirica istruzione pratico-musicale? Ci negli questo fatto, se può, e provi; e noi abbasseremo la penna dianzi ai fatti.

Non crediamo di nostra convenienza confutare la sapiente definizione del diesis e del beolite, che dà il signor Edwart, poiché i nostri allievi di qualche mese conoscono nello stesso modo la forza attiva e passiva di questi segni come egli la espone. — Soltanto faremo osservare, che l'opuscolo in forma di lettera, Prolegomeno, ecc., ecc., è indirizzato ad un'autorità di scienza musicale qual è il signor Cav. L. Rossi, il quale compreso benissimo, che si volle parlare della differenza dei suoi analoghi, differenza che è tanto sensibile in pratica da necessitare il cambio dei pezzi (volgarmente ritorti) nei cori, nei clarini, nelle trombe onde mantenere l'intonazione perfetta d'un'orchestra facendo transizione (che vuol dire cambiamento di Tonalità Principale) dalla Tonalità per diesis a quella per beolite. Ci spieghiamo assai chiaramente!

Passeremo sotto silenzio la scienza tutta compresa nei Ragionamenti elementari dell'Armonia, e l'Arte sviluppantesi nel contrappunto (!!).

Ma crediamo che il vuoto in quelle linee abbia commesso errori di frase intero, che non vogliamo attribuire al signor Edwart. Nulladimeno desideriamo di fissare su ciò la nostra idea. Secondo noi, l'Armonia è la parte fisica della musica; la Melodia (non il contrappunto) ne è la parte estetica o imitativa, ciò che costituisce l'arte propriamente detta. L'Armonia è prodotta dal suono materiale; la Melodia dagli accenti della passione, dall'imitazione delle impressioni del nostro spirito.

Non possiamo tacere però ciò che egli dice circa l'armonia. Armonia deriva dal verbo greco Armo (in scato); per cui tutto ciò che cade direttamente sotto il senso del nostro udito e del dominio dell'acustica.

E siccome il signor Edwart pretende, che per lo studio dell'impiego del suono o delle sue proprietà si devono lasciar da parte le lezioni sull'acustica, noi gli consigliamo di prendere: non le opere di Biot, di Savart, di Mariotte, di Sond-

Di fronte alla porta, ond'era passato, osservò un altro uscio ma chiuso; quello doveva mettere nelle camere della fanciulla.

Quei dolorosi pensieri gli si affollarono allora alla mente! Chi sa se gli sarebbe dato di vederla mai più, ora che suo padre sapeva del loro amore? chi sa le amarezze, le angosce ch'ell'era sorta a soffrire per cagion sua? Il cuore gli si raggruppò, e gettando un ultimo affettuosissimo sguardo verso quella porta, scese a precipizio la scala, e pervenne in sulla riva.

I suoi gondolieri stavano ad aspettarlo nella barca, la mano in sui remi; egli vi discese, e pria d'abbandonare quel luogo dove un lieto accidente l'aveva condotto, e dove, secondo tutte le apparenze, non dovrebbe rimetter più il piede, disse ad uno dei barcaioli di Boreonio che gli faceva lume, porrengli in mano qualche moneta:

— Saluta di nuovo per me i tuoi padroni; salutali ambidue, e il loro, che la mia gratitudine non avrà mai fermato, e che io... spero di rivederti.

Il cervo, rispondendo che avrebbe fatto, spinse col piede la gondola al largo, e Benedetto nell'allontanarsi sentì il romore stridulo de' botanacci onde veniva assicurata per di dentro il portone.

Allora, solo con sé stesso, mentre la barca scorreva taciturna per la notte silenziosa e piena di tenebre, dalle vivide e precoci speranze poco innanzi concepite, egli cadde nella disperazione più tetra; l'avvenire gli si parò alla mente tinto in sì neri colori che pensò quasi d'essersi inoltrato a tal segno da suscitare nel cuore sereno d'una innocente fanciulla

haus o di Helmholtz, ma semplicemente il Piccolo Manuale di fisica di A. Gasoi.

Non si spaventi il nostro critico: questo piccolo manuale è fatto esclusivamente all'uso delle genti di mondo; esso è un libro sovrano totalmente di regole algebriche (leggi piuttosto equazioni o calcoli algebrici, poiché un libro di regole algebriche sarebbe un trattato d'algebra o nell'altro); ma l'autore non vessa d'essere una notabilità scientifica, che può fare autorità, o scrive in esso: «l'acoustique ne traite que des propriétés des sons, etc., etc.»

Faremo ora osservare al signor Edwart che egli riporta il testo dell'epitome alquanto adulterato.

A pagina 8 dell'opuscolo si legge:

ART. 5. CLASSIFICAZIONE DEGLI INTERVALLI IN CONSONANTI E DISCONANTI. - e non Classificazione degli intervalli consonanti e dissonanti in normali ed accidentali, come riporta l'articolo suddetto.

Quindi si legge nell'opuscolo: - «Classificazione degli intervalli dissonanti in dissonanti-normali e dissonanti-accidentali ossia armonici.» Il signor Edwart dice che i dissonanti sono tutti accidentali per natura, perciò cronotici.

E vorrebbe forse farci veder la luna in pien meraviglia, se vuol farci credere, che non si è mai visto intervalli accidentali, cioè cronotici!

O egli ereda che i musicisti siano ben ingenui per non dire ignoranti, o si potrebbe applicargli il proverbio andaluso: *quien viene a veros per veros, come cognosce.*

Ancora un errore di stampa (?). L'articolo critico pretende aver letto sull'opuscolo *settima apparente distacco* (invece è scritto: *settima apparente scordatura* inappropriatamente detta *settima diminuita*). E l'opuscolo dice *impropriamente*, poiché una *settima* designava un accordo col *tonico*, che finisce esclusivamente un *intervallo*, sotto pena di non ammettere differenza di sorta fra un *intervallo* ed un *intervallo* composto di più *intervalli*.

Non si fanno stupore le sue meraviglie ai termini *apparenti*, *consonanze*, *norm.*, *ecc.*, termini che furono presi dal trattato d'Armonia d'Ascoli, che sembra essere ignoto al signor Edwart; poiché l'autore del *Prolegomeno*, ecc., ecc., non intendeva imporre una nuova *Scienza dell'Armonia*, ma *ponere in*

palpiti ed affetti che forse non avrebbero potuto aver mai un lodovole fine.

A queste immagini ameste se ne mischiò repente un'altra, per quella successione continua d'avvenimenti e di scosse stata sino allora sopita. Alba, la generosa e filante Alba, tutto ancora ignorava quel viluppo tenebroso; ella trovavasi puranco amata come ne' giorni primi della loro intrinsechezza; ed ei l'aveva ingannata!

L'innanità di siffatta idea piovò come un gravissimo peso sull'anima di lui.

— Qui, disse, ci vuol coraggio; il momento è venuto di mantenere la data promessa; di rendersi, se non altro, meritevole del perdono di lei; un passo ancora, e non sarebbe più tempo; si, parlerò, le narverò ogni cosa... ma quando? subito, stasera; oh è già troppo tardi! per oggi non lo potrò più vedere; domani, domani.

Intanto la gondola correva, avea già oltrepassata la piazzetta, erasi inoltrata pel canal grande, e s'accostava a Riva Alta; il suono della campana che con voce profonda e solenne annunciava dalla torre di S. Marco la mezzanotte, lo riscosse dalla cupa meditazione in cui era caduto, gli tornò in mente Alla che, secondo il concertato, attendevalo in sul far della sera, e non reggendolo, avea a trovarsi in angustia; stetto a tal idea ondeggiante non però se pur dovesse o non dovesse fermarsi e salire.

Una circostanza lo fece risolvere per il sì.

Giunto al palazzo, vide la gondola della Barozzi ferma alla riva, e questa essendo cosa fuori del costume, indugava con tezza che, o lei od altri, se n'era servito.

... di scoprire e sviluppare il più ragionevole e più personalmente possibile quello suo leggi, alle quali fanno allusioni da Guido d'Arezzo, da Tartini, da Rameau, da J. Altembert, da Kloppe, da Voltaire, da Calaneo, e che Astori e Feltri concludono a scappare, sebbene le ossimprassimo sovra diversissimi punti di vista.

(Vedi apuscolo suddetto pag. 8, 2° paragrafo).
Attenda il signor Edwart pazientemente che il lavoro teorico del Foscolini sia pubblicato, onde poter comprenderlo ciò che non si può indovinare in una semplice prefazione, ed in un talbe sonarario del Capitoli (traduzione letterale di Prolegomena ad Apollon).

Enché allora la buona volontà o la pazienza di leggere il trattato, vuole del oritoli che ragionano, che eritollino o eritollino bene; l'autore ne sarà loro sinceramente grato; e molti mille che unbriccano i nostri impeti, e rinunciando ad ulteriori mille polemiche ci sottoscriviamo:

Solito, 20 Maggio 1868.

G. P. Foscolini.

Da questa rettificazione, come egli chiama il signor Foscolini il suo articolo in risposta al nostro (Gazzetta musicale 12 aprile) appare: 1. un'opposta e men giusta apprezzazione dell'epoca musicale contemporanea; 2. la differenza delle vedute sullo studio tecnico dell'arte.

Deploriamo prima di tutto che penne ben più valenti ed autorevoli della nostra mezelina, le quali potrebbero informare l'arte ad idee progressiste, o sconfortate dall'ingiustizia umana, od assortite in altre cure, se ne siano schive ed inopporose, lasciando a noi, che ci buschiamo la taccia di presuntuosi, la bisogna di difendere l'epoca nostra contro chi tenti per avventura di scivolar dal cammino ch'ella percorre.

Scorrendo la rettificazione del signor Foscolini, non ci occupammo punto di ciò ch'egli dice a nostro riguardo; siamo troppo poco cosa perché vogliamo spenderci attorno parole. Prenderemo le mosse da quella sua peregrina esclamazione a proposito delle aspirazioni idealistiche dell'epoca. Le nega egli? Tanto peggio! noi vediamo dunque, o erodiam di vedere, un po' più in là di quel ch'egli non veda. A dir vero, dalla maniera con cui egli ci parla del Premier jour de bonheur di Anber si direbbe ch'egli lo preferisca all'Africana, al Tana, al Banco o Gialotta, alla Alceide, alla Dinorah,

Prevedogli strano, atteso l'ora inoltrata o la notte procellosa, ordinò a gondolieri di arrestarsi, e disse con voce alta, in modo da farsi udire dal suo coro:

— Che ella sia uscita di casa con questo tempo? dove potrebbe essere stata?

— In cerca di voi, rispose Ibrahim.

— Che diel tu?

— Dio, Messere, che poco prima che partiste da quella casa dove ci siamo fermati, io distinsi la gondola della dama fuocorrere a poca distanza da noi che si stava appropinquando la nostra; ella tornava dalle bande del lido o si dirigeva a Venezia.

— Tu farneticchi, selamà il giovane slagottito, ciò non può essere: come osi asserire che quella dama fosse la sua?

— Perché ne intesi la voce.

— Di chi?

— Di lei.

— La voce d'Alba?

— Io la conobbi, era lei; andate, messere, ad avvertarvene.

Così dicendo mise un piede sulla riva, diede il braccio al suo signore, che d'un balzo si gittò fuori, passò l'androne, e sedè a torto la scala, col cuore che non voleva stargli nel petto.

— Oh, mormorava tutto commosso ad ogni passo, oh! quale combinazione! ella era io traccia di me! povera donna!

Attraverso la sala, due o tre stanze in fila, nè trovò anima viva: solo un vecchio servitore che sonnecchiava in un angolo, addossato ad un tavolino, giunge nell'anticamera, picchiò alla porta della stanza; nessuna risposta; mette la mano

a tutta la musica idealistica infine, ch'egli chiama stile dell'avvenire, attribuendo a questa frase fatta, che ogni parola di caffè ripete ogni momento, il significato che lo attribuiscano tutti quelli che parlando di musica non sanno di che cosa parlano. Il giorno in cui si avrà dimenticato lo stile dell'avvenire, o quel di una sarà lampi il cuore del vero umitore palpiterà sempre sotto l'impressione degli Ugonotti, del Guglielmo Tell, della Norma, della Lucia, del Barbiere di Siviglia. Così il signor Foscolini.

Importa di parlarci chiaro, anche perchè il pubblico non ci prenda per burattini. Cos'è lo stile dell'avvenire? Chi sa rispondere a questa domanda? Intende egli, il signor Foscolini, che cosa sia la musica dell'avvenire? La sa egli definire? Noi glielo diremo, non con definizione comune e banale, ma come la sentiamo nel cuore giovane ed entusiasta. L'avvenire è il mondo della gioventù. È la terra promessa abitata dalle Uri di Maometto. Lo diciamo già in altri scritti nostri. Giova il ripeterlo. L'avvenire significa far dell'arte ciò che non sia la brutta copia di ciò ch'è già stato fatto; poiché sta scritto che ciò che non è stato, si faccia. Vuolsi del talento, del sentire, dell'immaginazione per creare. Difficile cosa è certo il far del nuovo, ed un nuovo che sia bello. E così non data a tutti. Ecco l'avvenire. Vi può esser alcuno che amando l'arte possa esclamare bestemmiaando — quando si avrà dimenticato lo stile dell'avvenire?... — Ha senso, ha significato questa frase? In che significato? No. Si può in peggior maniera rinnegare la propria gioventù, la stessa propria vita, nella vita dell'arte? No, cento volte no. Crede il signor Foscolini che lo stile dell'avvenire sia la negazione dell'estetico bello? Ma opere così fatte ressoro alle dinami al pubblico? Ressoro? No. Ma se soltanto le opere che sono l'emanazione del bello ebbero ed hanno lunga o cattolica vita, dov'è la rovina, dov'è la perdizione dell'arte? Signori, a qual pro tanto chiasso? — È giusto: parliamo più piano.

Noi giovani, noi avventuristi, secondo le nostre intenzioni (restrizione tutta Lojofesca), crediamo intimamente che nessuno di noi non cessi di palpitar sotto l'impressione di tutti i più bei lavori del repertorio italiano e straniero d'ogni tempo. E poi? ci addormenteremo sov'essi? No. Li prenderemo a modello. Ci aggungeremo la nostra gioventù, il nostro avvenire, la nostra fede, e tenteremo di crearne a nostra volta, o rimarremo schiacciati e sepolti sotto le rovine dei nostri stessi lavori ove il genio ne manchi. Questa è la professione di fede degli avventuristi. Sulle tendenze idealistiche, studiando

al saliscendi, apre, entra; nessuno; vede due lumi ardere sulla tavola, vede sopra l'un de' seggioloni la pelliccia d'Alba, gitatarvi per quanto appariva, nella fretta, e tutta molle di pioggia. Allora gli venne un pensiero:

— Or so dove ella è.

Uscì i cortinaggi dell'alcova, andò innanzi: nella parete a destra, di fianco al letto, celavasi un piccolo usciolo a lui conosciuto, lo spinse ed aprì.

Dava adito ad un oratorio fattosi a bella posta costrutto dalla Burrozzi, da lei addobbato, tenuto mondo, ensodito gelosamente come un prezioso tesoro.

Immaginiamoci un breve ottagonò a volta, tutto tappezzato dall'alto al basso di cuscini neri a grandi fiori d'argento. Nel fondo due finestrette gotiche alte, snelle, con vetri colorati e cortina di velluto rosso a frange d'oro.

Fra un balcone e l'altro, l'edicola, sovratta da quattro colonne d'alabastro trasparenti; l'altare ch'ella chiudava, tutto quel di ricco e d'elagante che puossi ideare; l'immagine della Vergine nera col Bambino; in fondo d'argento, cinta d'una giarlanda di fresche rose, stava sopra l'altare, e da ambi i lati ardevano, pendenti dal tetto, fiacole e tranquillò, due lampade dorate di una cesellatura greca.

Appiedi dell'altare un inguocchistolo coperto d'un ricco drappo di broccato d'oro, coi cuscini di seta nera a rilievi pur d'oro.

Alba si raccoglieva quivi ogni giorno ad orare; non per ostentazione di vana pietà, ma per intimo bisogno; perchè un cuore che intonde affetto vero non può a meno d'essere un cuore religioso.

(Continua)

lione addentro la natura delle opere dei grandi autori, si resterà come mano mano che l'arte progrediva cercasse di trovare porremente una nuova strada a battere. La musica cominciò dal parlare all'orecchio semplicemente, intonandolo più colle cadenze del ritmo che con altro; a poco a poco venne parlando al cuore, all'immaginazione, ai sensi ed eccoci alla musica contemplativa. Si negherà che la musica abbia il potere di farvi scoppiare la pianto? di immergervi in un'estasi profonda, di farvi provare sotto la sua impressione un intensissimo bisogno di amare? Così la comprese Rossini nel primo atto del Guglielmo Tell; Rossini che sarebbe stato certo chiamato il più acuto avventurista se questa bella trovata si fosse trovata allora: come lo sarebbero stati alla loro volta Bellini, Donizetti, Verdi, Meyerbeer, Gounod, e tutti quelli che ebbero la fortuna di creare un nuovo che fosse bello ed un bello che fosse nuovo.

Dopo tutto ciò poco ne importa se il signor Foscolini non ci può seguire in alcune parti del nostro articolo. Per esempio ad esso articolo dico: — L'arte restò dominio di pochi (l'arte, non il mestiere; aggiungiamo) e non è che adesso che si vuol darle un certo carattere di scienza filosofica, almeno fin là dove essa si teasmata in arte propriamente detta, ed allora le leggi estetiche subentrano alle filosofiche (?) senza che le prime possano escluder le seconde. Confessiamo però che questo preteso carattere di scienza filosofica, può avere ben poca importanza e si arresta dove finisce gli elementi dell'armonia. Il contrappunto non è scienza, è arte; la composizione veramente detta non è scienza. Guai a noi se lo fosse. — Difatti la composizione estetica destinata a tranquillare al posterì o rianovare la sensazione provata dal compositore, sgorga dall'anima di questo, è frutto d'una disposizione speciale dell'anima stessa; frutto d'uno stato poetico che non si ancor studiato, né lo sarà forse, dalla scienza psicologica. La composizione potrà venir vivificata, colorata, arricchita dagli studi fatti, ma questi, senza quello stato poetico che è pur soggetto inavvertitamente alle leggi estetiche, non potranno mai produrre nulla né di bello, né di nuovo, né di durevole.

Se ci spieghiamo male, abbiamo torto.

Ove poi il signor Foscolini ci pare dica cosa non giusta, è là dove afferma che non è che la scienza fisica e metafisica che possa portare l'arte all'altezza dello scapo suo. Si può dire cosa più azzardosa di questa? Ci basta metterla qui sotto gli occhi dello stesso signor Foscolini, perchè si accorga come un tratto di penna sarebbe per stato bene su quelle righe. Dovremo noi spender parole a spiegare l'assurdo di tale proposizione? Parliamo per noi i nostri grandi compositori, dei quali, erodiamo, pochi per certo sapevano di fisica e metafisica. L'altare del Barbiere di Siviglia, intendaci parlare di fisica e metafisica, ride di sottocchi alle nostre spalle. Vogliamo de' compositori artisti, non scienziati. Che essi lo siano, tanto meglio per loro individualmente. Colui che udendo un brano di musica, si trovi inondato il viso di lagrime, o pieno il cuore d'un'insolita gioia, o dissipata una tristezza recondita, colui non cercherà sicuramente se chi seppe destare in lui sensazioni così dolci sia o no uno scienziato. Né ci si faccia dire che vogliamo de' musicisti ignoranti.

Il signor Foscolini si mostra men bene informato di ciò che accade nei nostri Conservatorii quando dico — non vede il signor Edwart che la poanria di compositori colorati risona appunto da ciò che la maggior parte degli Italiani vogliono ogni altra istruzione che non sia un'empirica istruzione pratica musicale? — Noi diremo invece tutto il contrario, potendo provare col fatti le nostre asserzioni. In un Conservatorio che non è quello di Kioto nel Giappone, le cose procedono in tutt'altro modo. Gli studi letterari o scientifici anche di certa levatura sono curati assai meglio di quelli che siano gli studi musicali, o potremmo dire che sono molti allievi di distinguissimo ingegno, i quali avrebbero fatta tutt'altra riuscita ove gli insegnamenti pratico-musicali non fossero loro assolutamente

Formando appunto l'istitutiva parte degli studi filosofici, ed avrà permesso il signor Foscolini di stabilire equamente la parte di essi studi filosofici che due guidano nella composizione artistica.

mancati. Noi il sig. Foscolini che la pratica è cosa ben necessaria nell'arte nostra, e che i lavori così detti di virtella sono in gran parte, per chi ha talento di musicista, la base della buona riuscita.

Basti quindi sulle viste dell'arte in generale; torniamo sul trattato e precisamente sui punti dove il signor Foscolini trova a ridere sulle nostre osservazioni. — Non crediamo di nostra convenienza confutare la sapiente definizione del dissi e del bemolle che dà il signor Edwart, poiché i nostri allievi di qualche mese cominciano nello stesso modo la forza attiva e passiva di questi segni come egli li espone. Tanto meglio se la conoscono anche i bambini. Come c'entra allora la confutazione?

Quanto poi all'utilità vera della teoria sulla diversità fra il dissi ed il bemolle (diversità che esiste, ma di cui la pratica non può tener calcolo) aggiungiamo alle nostre osservazioni dell'articolo fuorimorto, che, oggigiorno, grazie alle macchine adattate agli strumenti traspositori, si va sempre più generalizzando l'uso di suonare coi cori e colle trombe in fa trasportando quindi tutto il vecchio strumentale (se con vantaggio o meno dell'effetto acustico non è qui a dirsi) in quanto che gli strumenti d'ottone posseggono adesso la scala cromatica fissa, ed anche qualunque dei nostri clarinettisti, ove la tessitura del pezzo lo consenta, tenta di bandire il clarino in do ed in la. Con tutto questo non abbiamo negato la differenza; abbiamo solo notato che nessuna utilità praticamente se ne può trarre.

Dicemo del pari sulle lezioni d'acustica, che noi ci ostineremo sempre a chiamare inutili, non al seoziate, ma all'armonista. Esse lezioni possono piuttosto formare una volontaria appendice al corso d'armonia. Ben conosciamo gli ingegnosi apparecchi ed esperimenti d'Helmholtz sulla possibilità della percezione dei concomitanti, formanti il suono. Ma constatato il fenomeno, che è base unica e naturale dello studio dell'armonia, e opera improvvida d'empire la testa dello studioso con dati numerici che non hanno nessun valore che in un trattato di fisica. A che pro allora il Ganot che studiamo quando andavamo a scuola? Colle lezioni sull'acustica, inizia egli un corso d'armonia? Sorsora noi armonisti dopo letto il trattato del Ganot?

Un'altra cosa ripelliamo, rigettando le denominazioni dell'Asioli, diggià bandite, e che il sig. Foscolini tende a rimettere in uso, come denominazioni inutili e confuse. La classificazione degli intervalli dissonanti in *accidenti* (?) ed *accidentali* o *aromatici* è anch'essa improvvida; e non trattasi qui di far vedere la loro in pien intreggio quando esso ce dice che *du si e re-do* non sono dissonanze accidentali come tutte le altre dissonanze. La dissonanza o quell'intervallo che abbisogna di risoluzione. Ecco la regola unica, chiara, lampante senza eccezioni: fonde, egli non potrà ammettere che quelle note restino così, sia che vengono battute insieme, o che succedano l'una all'altra. O l'una o l'altra dovrà risolversi a seconda che l'una o l'altra sia presa come *fondamentale* o come *nota melodica*. Curioso sistema davvero quello che complica la materia aggiungendo nomenclatura a nomenclatura, invece di studiarla a tutta possa la semplificazione.

E la semplificazione, la ragionevolezza, la chiarezza e quel prestigio che deriva dalla lettura d'un libro che si afferma o comprende dalle prime pagine, scovra di pedanterie, informato al principio immutabile dei suoi fondamentali protratto da Rameau, ispirato all'estetica del bello, troviamo nella *Scienza dell'Armonia*, spiegata nei rapporti dell'arte coll'umana natura, trattato teorico pratico di Rameau, Bocheron, edito dallo Stabilimento Ricordi. Invitiamo il sig. Foscolini a leggere almeno l'epigrafe tolta al Fôis, che riproduciamo:

«C'est un erreur trop long-temps prolongée que celle qui fait dépendre de calcul la théorie de la musique; les divers éléments de cet art, de cette science même, se rattachent à des plus entre eux par des considérations morales et métaphysiques, que par les mathématiques; c'est ce qui les rend difficiles à démontrer, et à entendre. Les travaux des géomètres sur les rapports des sons; n'intéressent donc pas directement les musiciens.

«Il n'est pas de même des rapports métaphysiques; tout

« est à faire en ce genre, et l'on ne pourra donner des ré- gles satisfaisantes de tonalité, de modulation, et de mille autres choses, que lorsqu'on aura découvert les raisons mo- rales de l'affinité des sons, en égard à notre organisation ».

Ma se il Fétis ed il signor Foschini accennano ambidue alla metafisica, essi sono ben lontani dall'essere d'accordo sulla sua applicazione. Questi ne vuol far, colla fisica (1), il solo mezzo perchè l'arte giunga alla sua massima altezza; il Fétis invece ne fa un mezzo unico alla ricerca delle leggi armoniche in rapporto a noi stessi. Su quest'idea è basato il tratta- to del Boucheron che ci presenta l'armonia sotto un aspetto facile, nuovo e spirituale. Ma l'armonia essa stessa non è che un mezzo. Quell'arte immortale che è la musica - rivelazione di dolori, di gioie, d'inni e di pianti versati da anime elette che ebbero il dono di tramandare ai posteri le loro sensa- zioni colla poesia dei suoni - si lascia in un canto la fisica e la metafisica, e queste anzi le fanno di cappello, come tanto di cappello facciamo noi a chi ha avuto il buon tempo di leggerci sin qui.

EDWART.

TEATRI

BRESCIA. Nostre corrispondenze private ci attestano che la *Catterina Howard* del maestro Cay. Petrella non sortiva l'esito soddisfacente già ottenuto in questa città da altre opere del medesimo autore. In *Sottinella Bresciana*, a conferma del fatto, così scrive: « Il pubblico avido sempre di nuove emo- zioni non poté apprezzare quest'ultimo lavoro del Petrella, la cui ad ogni piè sospinto si riscontrano reminiscenze di an- teriori opere dello stesso maestro, il quale anziché tentare nuove vie, parve in quest'opera addormentarsi sui passati al- lori ». Non è però detto che tutta l'opera passasse senza applausi. Il maestro fu chiamato tre volte al proscenio per alcuni lampi felici apparsi qua o là, ma rapidi, per troppo, e fuggevoli come lampi. Il nostro corrispondente, anche in ciò d'accordo colla già citata *Sottinella Bresciana*, si mostra sod- disfatto della esecuzione, tessendo elogi alla egregia prima donna signora Siebs, al bravo tenore Valentini-Cristiani ed al baritone Quintili-Leoni. La sig. Marietta Siebs fece poi atto di squisita cortesia prestandosi a cantare nell'opera del Pe- trella malgrado una leggiera indisposizione per la quale ve- niva a pregiudicarsi l'effetto della sua bella voce. A tale ri- guardo, l'onorevole D. A. Gherardi Direttore del teatro in- diffizzava alla compiacente artista una lettera di ringrazia- mento che qui ci piace riferire.

Signora Marietta Siebs

Brescia, 12 agosto 1868.

Mi faccio davvero di farle i più sentiti ringraziamenti nella gentilezza che volle usare all'impresa ed a me cantando; sol- bene altrettanto indisposta, nella sera di sabato in cui si aprì la stagione.

Sono contento d'altra parte che ciò non le abbia recato danno o ne siano prova i continui applausi da Lei ottenuti in quella sera, che poi si moltiplicarono nelle rappresentazioni successive, sicché Ella può andare soddisfatta del felicissimo successo ottenuto su queste scene.

Mi ereda, Signora, coi sensi del più alto ossequio

Davanti.

D. A. GHERARDI, Direttore.

GENOVA. - Lo spettacolo dato ieri sera (12) al teatro Pa- ganioli riuscì degno di elogio per l'impresario sig. Sanguinotti, che seppe curare la messa in scena, per l'orchestra e pel valente maestro cav. Bossola che la dirige.

Si apprezzò l'opera *Lucia* e vi ebbero applausi la prima donna Pozzi-Branzani ed il tenore Parolini. Il baritone Gi- raldoni era alquanto indisposto, ma nullameno seppe acqui- starsi la simpatia del pubblico.

Anche il basso Dondi, per quanto poco significante sia la sua parte, mostrò di eseguirla con amore e con quella preci- sione che è sola degli artisti studiosi. (Gazz. di Genova)

NOTIZIE ITALIANE

- Venezia. L'egregio giovane maestro Alessandro Tranchesi, all'ora di solennizzare l'anniversario del celebre maestro mb. Benedetto Marcello, patrio veneto, diede in sua casa un'accademia musi- cale facendo eseguire da un'eletta di professori e dilettanti parec- chi aceri componimenti del classico sullodato autore. Il tratta- mento venne aperto da una sinfonia di genere fugato, per flauto violino, violoncello e pianoforte, composta dal chiaro maestro P. Tonassi. Vi tennero dietro cantate e salmi de' quali ultimi piacque in specialità il XXIV, ove primeggiò il Colonna bene secondato dal tenore Broletto e dai bassi Poli, Linzi e Roginato. Il fiero temporale, sopravvenuto in sulla fine dell'accademia, mise un po' di confu- sione nella bella società che si vide costretta a trattenersi sino oltre alle due di notte. (La Scena)

- Ardenna. Ci scrivono che alla villa dell'egregio artista signor Tiberini ebbe luogo la scorsa settimana una splendida accademia vocale e istrumentale, alla quale assisteva la fine crème dei lu- gnaniti che oggi convengono a Livorno. In detta accademia vennero eseguiti parecchi pezzi dell'*Amleto* del maestro Faccio, e non è a dire quanto e quale entusiasmo di ammirazione destassero in tutti. Il Tiberini, che a Genova fece dell'*Amleto* una delle sue più belle creazioni, espresse le fervide melodie del giovane e non abbastanza apprezzato compositore, con accenti inauditi.

- Firenze. Un nostro amico ci scrive esser apparsa colà una nuova stella della danza che porta il nome di L. Marchetti. Questa siffida giovanissima fa le sue prove meravigliose in un ballo del Cecchetti che si intitola *Il seleaggio*. Nel passo a due, ella deve ripetere ogni sera una variazione brillantissima fra uno strepito di acclamazioni che toccano l'eccezzo.

CRONACA STRANIERA

- Londra. Luigi Arditi, questo infaticabile direttore e distinto compositore, fu insignito di una nuova decorazione, quale omaggio al raro suo ingegno: è l'ordine prezioso del *Melfidé*, che il Sul- tano gli conferì per l'anno dedicatogli in occasione del suo sug- giorno in Inghilterra.

- Vienna. Al concerto di Nene Weil intervennero ben trentamila persone per udire i canti delle Società Corali, recatesi a festeg- giare il Tiro nazionale, al quale intervenne un numero straboc- chevole di persone, un terzo di più almeno di quanto erasi pre- ventivamente aspettato. - Il 31 luglio ebbe luogo la grande acca- demia delle Società di Canto, alla quale presero parte 250 cantanti sotto la direzione del maestro della Cappella di Corte sig. Herbeck.

NECROLOGIA

- Bielefeld (Prussia). Maria Gruvelli, cantante, sorella della ce- lebre Sofia Gruvelli.

- Parigi. Luigi Francesco Dauprat, valente professore di canto, da lungo tempo addetto all'orchestra dell'*Opera*, uno dei fondatori della Società dei concerti del Conservatorio.

- Liessa (provincia di Posen). I. F. Kittl, antico direttore del Con- servatorio di Praga.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

QUARANTA SESTANTE, GENOVA.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi rianiti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

Oggi vengono spediti i premi del mese di agosto.

Gli associati alla 1.^a categoria riceveranno:

FIORINA

Canzonetta per Pianoforte

di

V. DE MEGLIO

DE 110.

Gli associati alla 2.^a categoria:

MELODIA

PER CANTO IN CHIAVE DI SOL

Ho sentito cantare una sirana

di

F. MARCHETTI

Gli associati alla 3.^a categoria riceveranno amendue questi pezzi.

DELL' ECLETTISMO NELLE ARTI

E SPECIALMENTE IN MUSICA

(Continuaz. e fine. Vedi il N. precedente)

Ebbene, in musica siamo nello stesso identico caso, posciachè l'eclettico ti ammetta, senza il benchè mi- nimo scrupolo, musica senza melodia, canto senza rit- mo, frasi senza misura, accordi senz'armonia, disso- nanze senza risoluzione, istrumentale senza pensieri, recitativi, violinate, progressioni, senza soluzione di continuità. L'eclettico non conosce leggi tonali, non si piega alle esigenze della parola, non cura il canto e quella adorabile semplicità che con tanto magistero lo governa. L'eclettico, nella foga di render tutto ac- cettibile, discende al triviale, magnifica il futile, e come Saturno per gelosia di regno, dopo avere evirato il padre, divorava i propri figli, così l'eclettico, rin- negato il buon senso, ripudia i più vigorosi portati dell'arte onde adottarne gli aborti e le mostuose an- malie.

Fate che una ciurma qualunque venga dall'estero, che un cantambanco d'oltralpe si presenti tra noi, che un ferravecchio camuffato da antiquario ci esponga i suoi ciarpami, che un compositore più volte disap- provato si atteggi a genio incompreso, che un ingo- guo fuorviato, allacciando la giarona del novatore, bandisca l'assurdo, e vedrete l'eclettico prima d'ogni altro darsi moto, affannarsi, vociare, sbruttare, battere palma a palma, difendere, encomiare, portare ai sette cieli i nuovi arrivati e le loro merci, e le loro opere, e le loro dottrine.

La storia abbonda d'esempi in proposito antichi e moderni, e prima ancora forse che fosse trovato il motto che risponde al significato della cosa, l'arte musicale deplorava le funeste conseguenze dell'eclettismo. Le sottigliezze dei canonisti nella epoca gloriosa della musica greca; le pretese meraviglie del genere enarmonico, che diedero il primo crollo della decadenza musicale del più artistico fra gli antichi popoli; lo zelo melodico dei cantori cristiani, prima di S. Gregorio, che minacciò la rovina della primitiva musica italo-greca; le stranezze dei contrappuntisti capo-scuola, specialmente francesi e fiamminghi, stranezze riprovate dal buon gusto dell'universale, ma pure dalla universalità dei dottrinari seguite e siffattamente seguite da provocare le censure dell'autorità ecclesiastica in due Concilii, (concosiachè in allora la musica avesse nel tempio la sua maggiore cultura) tantochè per ordine d'un papa ne venne prodotta quella salutare riforma con tanto senno operata dall'immortale Palestrina; i delirii dei partiti capitanati in Francia da Gluck e da Piccini; i glurigori vocali che si svenevolmente oscuravano le più robuste melodie sul finire dello scorso secolo; la faticosa improntitudine dello strumentale franco-germanico; il guazzabuglio tonico-drammatico che si chiama *musica dell'occeuvre* sono frutto naturale ed indeclinabile delle eclettiche dottrine.

Pazienza pure se l'eclettico limitasse le sue fallaci opinioni ai fatti compiuti; ma il guaio si è che per quel nesso indefinibile che lega soventi il critico all'autore, l'autore al maestro, il maestro all'allievo, il sono fatale gittato senza riguardo alcuno larghesso il vario terreno, si porta il loglio colà dove fu preparato per il grano, l'ortica dove si aveva a tagliare il lino, il germe parassita nel giovane arboscello destinato a larga messe di fronde e di frutta. E che perciò? L'eclettico per abitudine non guarda tanto pel sottile; pur ch'egli possa teorizzare in nome della libertà o del progresso in voga, poco o nulla gli cale delle conseguenze pratiche del futuro.

Perciò dobbiamo all'eclettismo la moltitudine di materie destinate ad rudimenti della pubblica istruzione; dobbiamo all'eclettismo la facilità colla quale si mutano ogni momento i programmi delle cattedre liceali ed universitarie; dobbiamo all'eclettismo la pluralità delle scuole di pittura; dobbiamo all'eclettismo lo stato poco soddisfacente dei Conservatorii musicali d'Italia e di Francia in fatto di composizione e di canto, rami questi dell'arte nei quali certamente l'eclettismo ha il suo maggior gioco, in quantochè soggetti più che altri alle leggi del bello, le quali si sentono e non si discutono, si prestano agevolmente alle più stravaganti teorie. E siccome la nostra superbia non ci permette quasi mai di rimanere indietro di coloro che pretendono vedere o sentire meglio di noi, così avviene il

più delle volte che molti, nel giudicare del bello in arte, dei propri sensi diffidando o delle ricevute impressioni, accettino l'opinione del chiaro-veggente o chiaro-senziente che trincia i più gravi paroloni: e l'accettano francamente tanto per evitare la pena di riflettere, quanto per schivare di parere ignoranti o d'essere tenuti per incapaci di gustare questo bello di dubbia apparenza ovvero di difficile comprensione, epperò maggiormente desiderato di averlo ad ogni costo per compreso.

Farei grave torto a me stesso se negando la gigantesca potenza dell'umano intelletto o quel perenne e fecondo fomite di novità che è il progresso, volessi ignorare essere da parecchie fantasticherie scaturite selcozze esatte e portati d'arte eccellentissimi; e così dall'oroscopia originarsi l'astronomia, dall'alchimia la chimica, dal mesmerismo il magnetismo, dal ciarlatanismo di piazza le specialità curative, appunto come in musica trassero vita dal canonicismo le prime leggi pratiche di essa, dal contrappunto più intricato il quartetto, la sonata, la sinfonia, dai luminari germanici meno melodici il maggiore sviluppo dello strumentale moderno.

Ciò non di meno mentre io venero, e n'ho ben d'onde, que' grandi patriarchi dell'arte che sono Pittagora, Franco di Colonia, Adam de la Halle, Dufay, Willaert, Goudimel, Fux, Bach, Gluck, Beethoven; mentre ammiro le opere di Meyerbeer, qualche lavoro di Gounod, rispetto Schumann e stimo lo stesso Wagner siccome altrettante preclari individualità; mentre capisco che Rossini scriva il *Giulietto Tell* dopo la scena dell'ombra della *Sémiramide*, la preghiera del *Mossè*, la romanza di Desdemona nell'*Otello*; mentre trovo naturale che Verdi lanci nel mondo musicale quel colosso melodrammatico che è il *Don Carlo*, lavoro eclettico per eccellenza, dove prendono ampio sviluppo i tentamenti d'innovazione felicemente operati col quartetto del *Rigoletto*, coll'introduzione dell'*Araldo*, col finale secondo del *Ballo in maschera* o via dicendo; non posso per certo approvare, ed anzi mi sento in obbligo di censurare severamente che dai Conservatorii escano, e premiati, alunni che scrivono senza forma (del pensiero non parlo chè questo non s'insegna); che sulle scene primarie d'Italia da italiani maestri si ospogano aborti ispirati al trascendentale di ostere scuole; che alle bellezze del nostro canto naturale, melodico, espressivo, commovente si sostituisca una specie di declamazione ibrida, cui si vorrebbe dare l'epiteto di drammatica, e la plastica si adopere invece dell'accento, e gesti maniaci sieno usati in luogo dell'espressione; che infine, per tagliar corto, si permettano e si encomino produzioni, in cui moti sconci, parole a doppio senso, sconvenienti parodie, traggono luogo di musica buffa.

L'eclettismo, nel vero significato della parola, non può essere possibile che agli ingegni più gagliardi, i quali, affatto in possesso del buono e del bello universalmente noto, trovansi in grado di procurarsi l'acquisto dell'ignoto non solo, ma ottenutolo sanno totalmente assimilarlo al noto e gradatamente renderlo accetto senza cadere nell'esagerato, nell'assurdo, nell'incomprensibile, piegandosi anzi tratto tratto a seconda dei casi onde giungere sicuri alla meta desiderata. Il giudizio del bello poi è sintetico, perchè si dirige all'immaginazione e come tale la colpisce *a priori*, come dicono i filosofi, ossia di prima impressione: esso s'appartiene tanto all'individuo che alla moltitudine, e se questa talvolta s'inganna, facilmente si ricrede; quegli all'incontro piccato dell'errore s'incucia in esso e, non fosse altro per mania di dialettica, per ispirito d'opposizione, lo sostiene con tutti i mezzi di cui può disporre. Il giudizio del buono, per converso, è analitico, poichè deriva sempre da un confronto per cui vien dichiarato tale *a posteriori*, cioè dopo l'impressione; esso si dirige alla mente o interrogandola la costringe all'azione immediata del paragone e del risaltato; inoltre esso è più proprio dell'individuo che delle masse, avvegnachè l'individuo colla scorta del sapere e colla guida del noto ha maggior facilità di giungere più prontamente all'ignoto.

Ma, se le tracce del bello non possono far materia d'insegnamento o ciò per le ragioni indicate, si educa almeno la gioventù a gustare il bello proclamato tale dalle moltitudini e a queste o a quella pregiare il buono e le ragioni di esso così come lo ha potuto sentenziare l'individuo che aveva veste atta a conoscerlo. Anzi egli gioverà sempre il far precedere la conoscenza intima del buono a quella sommaria del bello, poichè potendo il bello rilevarsi per intuito, o tasto o tardi la gioventù perviene a comprenderlo; mentrè il buono richiede mezzi di confronto, prontezza di raziocinio, perspicacia di giudizio, le quali cose ben di rado si ottengono all'infuori di una sana educazione.

Ma quando lo scolaro di retorica mi sciorina Heine, commenta Kunt, idoleggia Shakspeare, scimiotta i Dumas o Victor Hugo e non capisce Leopardi, e ignora Giotto, e d'Alfieri e di Foscolo e di Goldoni e di Manzoni e di Revere non conosce che il nome, ovvero tiene l'opera in non cale; quando il *primario* di legge sentenzia di repubblica e di tirannide, di politica e di finanza, di strade ferrate e di diplomazia, di nazionalità e di indipendenza, in casa ed all'estero, stando digiuno di storia e di geografia, all'oscuro di quanto riguarda il suolo, il clima, il commercio, l'industria, il governo del proprio paese; quando l'alunno di Conservatorio, ovvero il pianista scarmigliato, mi fa lo schifiloso su Bellini o Donizetti per darmi a credere d'im-

paradarsi in Beethoven o in Schumann, in allora io vi dico che l'educazione di questa gente è viziosa, e che l'uno non sarà mai un buon letterato, l'altro un buon cittadino, questi un buon compositore.

L'educazione eclettica ha precisamente il grave difetto di lasciar supporre all'educando tutto possibile, e sotto pretesto di libera dottrina abbandonarlo in piena balia del suo inesperto talento; volendo fare dell'alunno un enciclopedico gli si fanno studiare cento differenti materie, delle quali naturalmente non impara alcuna e cresce d'intelletto come infornice edilizio fabbricato sull'arena; perciò in letteratura la parte in oggi più trascurata è la grammatica, in pittura il disegno, in musica il solfeggio, quantunque si biteri filologia, si faccia pompa di realismo, si pretenda al classico.

Non sarò certo io uno tra quelli che dalle scuole, dalle accademie, dai Conservatorii vorrà pretendere sortano ogni anno letterati famosi, artisti distinti, compositori di grido; ma mi credo in diritto di esigere che l'uomo di lettere sappia parlare e scrivere correttamente la propria lingua, il pittore sia in grado di tracciare per bene un contorno, una linea, il cantante conosca la respirazione e la frase, il compositore si trovi almeno in possesso di quella forma e di quello stile per cui i nostri maestri compaesani antichi e moderni ascennero in sì gran fama o quivi e all'estero.

Cherubini nel suo *Corso di Contrappunto e di Fuga* raccomanda all'allievo « di seguire severi precetti, affinché componendo in libero sistema egli sappia come e perchè il suo genio, se ne ha, l'avrà obbligato a sottrarsi bene spesso dal rigore delle prime regole » - Aurea massima! - aggiunge il Rossi Luigi traduttore e commentatore di questo aureo trattato - aggiungi i tuoi piedi, o scolare, per poter correre più speditamente quando sarai maestro. -

Fra colui che giura, come dicevano i nostri babbi, in verba magistri e quegli che applaude per effetto di eclettismo, da la preferenza al primo, in quantochè impegnando l'altre parole m'indica valersi egli di elementi di giudizio che per lo meno hanno l'approvazione di un terzo; mentre l'eclettico, trionfo da se stesso il paragone e l'effetto, non è certo d'avere alcuna che lo secondi come non ha dati autorevoli su cui appoggiare validamente la propria opinione; è l'io, che giudicando di propria scienza e autorità, ripete gli errori del *non possumus* e s'arroga privilegio sopra l'altre creature.

Per me frattanto non si accetta transizione alcuna e concludo, forse un poe aspramente, ma credo conforme ai dettati dell'esperienza, che:

L'eclettico in religione è un ateo; l'eclettico in politica è un socialista; l'eclettico in pittura è un *réfusa*; l'eclettico in musica è uno sfegatato wagnerista.

Delle tre accademie finali, che si compiranno al nostro Regio Conservatorio nel mese corrente, daremo esteso ragguaglio nel prossimo numero. Frattanto i nostri lettori troveranno qui sotto il programma dei pezzi già eseguiti e da eseguirsi, e fin d'ora potranno apprezzare il criterio ed il gusto di chi presiede alla direzione dello stabilimento.

L'appalto dei RR. teatri per la stagione 1888-89 valse definitivamente deliberata ai signori Bonola e Brunello. Il Municipio non ebbe a subire questa volta l'imbarazzo della scelta - i concorrenti all'impresa furono scarsi di numero e avari di proposte. D'altra parte, era difficile trovare chi potesse competere cogli abili e destri appaltatori dello scorso anno, comeché questi ultimi avessero in anticipazione accaparrati non pochi artisti di gran fama e di notoria abilità, quali la signora Stolz, il tenore Mongini, il basso Jucica, il baritone Colonnese, e il cavaliere coreografo Taglioli. La stagione passata - tutti lo ricordano - si chiuse splendidamente; giova quindi sperare che i signori Bonola e Brunello questa volta sapranno anche splendidamente cominciare.

Al Circo Ciselli, i *Masnadieri* subirono l'affronto di una esecuzione quale non potremmo ideare più nefanda. Quest'opera fu scritta dal Verdi per il teatro italiano di Londra e aggiustata ai mezzi straordinari di quegli insigni attori cantanti che erano la Jenny Lind, Lablache e Gardoni. Ma gli impresari e i cantanti del Circo Ciselli non si lasciarono sgomentare da siffatta considerazione; essi osarono, e osarono con temerità inaudita: ma questa volta *l'archivio fortuna finit loco* l'assorda figura a cui, l'uno dopo l'altro, sembrano condannati tutti gli antichi proverbi. - È però urgente avvertire che costei masnadieri sfortunatissimi nella hanno di comune noi bravi e intelligenti artisti che cantarono nell'*Ehren*. Questi noi crediamo predestinati a raccogliere, nel corso della lunga stagione, nuovi applausi e nuove corone, e ci è grato sapere che l'impresa voglia ad essi affidare il sempre ben accolto spartito del Verdi *Un ballo in maschera*, che andrà in scena nel prossimo mese.

I giornali della sera annunziano la prossima riapertura del teatro Santa Radegonda. Una compagnia di cantanti francesi si propone di farci gustare, un po' meglio che noi facessero i comici del signor Magnanier, quell'esilarante repertorio dei *Bouffes-Parisiens*, del quale non avevamo finora a Milano che pochi saggi e incompleti. Il corso delle rappresentazioni verrà iniziato, se non erriamo, colla *Granduchesse de Gerolstein*.

La signora Santina Tosi, artista cantante di splendida fama, ci invitò giovedì sera in sua casa ad un trattamento musicale. Fra i vari, eccellenti pezzi di musica che vennero eseguiti, in special modo ci colpirono quelli desunti dal grandioso spartito dell'egregio maestro Ima che si intitola *Vittoria*. È triste a pensarsi che quest'opera così abbondante di melodie, così robusta nello istrumentale, così variata nelle forme, per una sequela di circostanze inelutabili sia rimasta sino ad ora ignorata. La signora Santina Tosi, il tenore Irfre, il baritone Cottone, e la gentile allieva del nostro R. Conservatorio, signora Robbiati, cantante di stile squisito, interpretarono con passione e talento i non facili canti. In seguito la signora Santina Tosi volle anche regalarci alcuni pezzi del *Don Carlo*, e confessiamo che rare volte ci venne fatto

di udire l'aria del *velo* e la grande aria drammatica del quarto atto tradotte con più grande potenza di note e sentimento più profondo. La romanza del marchese di Posa, eseguita squisitamente dal Cottone, il duetto e terzetto dell'atto quarto, cui prese parte anche l'egregio tenore Irfre, produssero immenso effetto.

Il *Secolo* se la prende colla nostra *Gazzetta* perchè abbiamo osato invitare il Consiglio accademico del R. Conservatorio a giustificarsi delle accuse che gli vennero mosse da alcuni giornali a proposito della nomina del maestro Faccio. Non avendo il Consiglio accademico proferita una sola parola a propria discolpa, crediamo da parte nostra superfluo insistere in una polemica che punto non ci riguarda. Ma il brillante cronista del *Secolo*, che ha tutta l'aria di un professore di musica, ci usa anche la garbatezza di avvertire un peccatuccio di *cacofonia* nel quale uno dei nostri collaboratori, nella fretta dello scrivere, è incorso. Il *tepidio* redattore della *Gazzetta*, a nome anche de' suoi colleghi troppo obliosi ed ingrati, rende grazie quanto più può affettuose all'egregio maestro di musica e di retorica. E per mostrargli *ipofanto* la sua gratitudine, lo avverte a sua volta che il vocale *o* *sortito* non può mai usarsi in lingua italiana nel significato di *uscire*, con'egli, il maestro, si è permesso di fare in uno de' suoi ultimi periodi. I quali periodi sono tutti qual più qual meno *raccomandabili per eleganza di stile*: e noi ci dispensiamo dal citarne ad una ad una le bellezze, persuasi che l'egregio maestro nostro abbia *naso sufficiente per capirle tutte* quanto.

R. CONSERVATORIO DI MUSICA IN MILANO.

L'Accademia finale di quest'anno verrà divisa in tre Sessioni, da eseguirsi:

- 1.º sabato 22 corrente ad un'ora e mezza pomerid.
- 2.º venerdì 28 corrente ad un'ora e mezza pomerid.
- 3.º martedì 1.º settembre ad un'ora e mezza pomerid.

PROGRAMMA DELLA PRIMA SEZIONE

sabato 22 agosto 1888

Si darà principio ad un'ora e mezza pom.

Parte I.

1. SINFONIA a grande orchestra, dell'allievo Corbaci (S. C.)
2. CANTO GRECO, variato per clarinetto, di ERNESTO CAVALLINI, eseguito dall'allievo Molinari (S. C.)
3. PRIMO TEMPO del III concerto di C. de Bériot, per violino, eseguito dall'allievo Ferrati (Bollavia in corso d'istruzione).
4. ROMANZA nell'opera *Gualtiero Toff* di Rossini, eseguita dall'allievo Robbiati (S. C.)
5. PRIMO TEMPO del concerto *Les adieux*, di Beethoven, per pianoforte, eseguito dall'allievo Gilardi (S. C.)

Parte II.

6. LE EUMENIDI, cantata, parole di E. Praga, musica dell'allievo Corbaci (S. C.), eseguita dalle allieve Pantaleoni (S. C.) e Principi (luttavia in corso d'istruzione) con coro di Eumenidi e Popolo Ateneo (100 voci d'ambo i sessi).

(S. C. Le allieve S. C. significano che l'allievo compie il corso con quest'anno scolastico.)

PROGRAMMA DELLA SECONDA SEZIONE

venerdì 28 agosto 1888

Si darà principio ad un'ora e mezza pom.

Parte I.

1. SINFONIA a grande orchestra, dell'allievo Corbaci (S. C.)
2. GRANDE POLONESE, di Chopin, per pianoforte (op. 22), eseguita dall'allievo Vitali (S. C.)
3. GRAN CONCERTO per arpa ad imitazione del mandolino, di PARISU-ALVANS, eseguito dall'allievo Dubinsky (S. C.)
4. CAVATINA nell'opera *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer, eseguita dall'allieva Faccio (S. C.)
5. BALLADE ET POLONAISE DE CONCERT, per violino, di VAUGHAN (op. 28), eseguita dall'allievo Ripari (S. C.)
6. FANTASIA sulla *Sonambula* di Anna FERRAGALLI, per pianoforte, eseguita dall'allievo Caporali (S. C.)

Parte II.

7. GINEVRA DEGLI AMIERI, scena melodrammatica di L. MARINELLI, con musica dell'allievo Tagliabue (S. C.), eseguita dall'allieva Faccio (S. C.) con coro di 100 voci.

PROGRAMMA DELLA TERZA SEZIONE

martedì 1.º settembre 1888

Si darà principio ad un'ora e mezza pom.

Parte I.

1. GINEVRA DEGLI AMIERI (replica). Scena melodrammatica di L. MARINELLI, con musica dell'allievo Tagliabue, eseguita dall'allieva Faccio (S. C.) con coro di 100 voci.

Parte II.

2. PRIMO TEMPO di concerto in *do* per pianoforte, di BRAHMS VERAGALLI, eseguito dall'allievo Augustoni (S. C.)
3. SCENA ED ARIA «*Ombra leggera*» nell'opera *Un'ora di Mezzanotte*, eseguita dall'allieva Robbiati (S. C.)
4. PRIMO TEMPO del concerto in *la minore*, di Beethoven, per pianoforte, eseguito dall'allieva Loria (S. C.)
5. SCENA ED ARIA FINALE nell'opera *Roberto il Diavolo* di MEYERBEER, eseguita dall'allieva Pantaleoni (S. C.)

Parte III.

6. LE EUMENIDI, cantata (replica), parole di E. Praga, musica dell'allievo Corbaci (S. C.), eseguita dalle allieve Pantaleoni (S. C.) e Principi (luttavia in corso d'istruzione) con coro di Eumenidi e Popolo Ateneo (100 voci d'ambo i sessi).

Si darà la distribuzione delle onorificenze agli allievi ed alle allieve secondo le graduati classificazioni ottenute negli esami di licenza ed annuali.

La distribuzione dei premi sarà fatta per mano di S. E. il Prefetto Conte Torre.

CARTEGGI

Firenze, 13 agosto.

I fiorentini son d'avviso che il caldo sia nemico della musica. Appena vedono avvicinarsi l'estate, chiudono a doppio catenaccio le porte de' loro teatri musicali e si riducono al canto delle cicale, che, almeno per me, vale quanto la melo-

dia indefinita della scuola wagneriana. Alle cicale sultolate non fanno concorrenza che le bande (più o meno brigantesche) dei caffè dove si suona la *Costa d'oro* adattata al trionfo, oppure il famoso valzer *Perché non vieni ancora* al quale si potrebbe aggiungere, per comodo della rima: *Ti vengo la malora*. Il sig. Ercole Tinti, che ha veramente un coraggio da *Ercole*, si provò ad ammanirci una *Traviata* all'aria aperta, cioè al Politeama. Ma il collo pubblico rispose che qui a Firenze all'aria aperta si vendono e si mangiano i *cocomeri* e non già le opere in musica, e l'amico Tinti, avendo capito il gergo, tolse ad prestito dal nostro teatro Ciselli il *Can-can*, col quale terminò gloriosamente la campagna.

Ma è destino delle campagne che servano di pretesto a polemiche senza fine. Allo stesso modo che la campagna del '86 è ora commentata in varie guise dai *Lanternari* e dai *Giulliniani*, la guerra mossa dall'impresario del Politeama al buon gusto, al buon senso e alla decenza pubblica ha avuto i suoi storici, i suoi apologeti e i suoi detrattori. In primo luogo è venuta fuori un altro impresario, quello dell'Arena al Parterre di porta S. Gallo, ad inventare un nuovo *Can-can* più sconcio del primo, e nel quale le ballerine mettono in mostra tutto ciò che, nel loro interesse, dovrebbero tenere nascosto. Un terzo impresario, quello dell'Arena nazionale, ha dato dell'asino pel capo ai suoi onorevoli colleghi del Politeama e del Parterre, e dichiarò che egli solo conosceva il vero, l'autentico, il legittimo *Can-can*. I giornalisti si son divisi in due campi: alcuni dicono che quel ballo è uno scandalo, altri che è la vera danza dell'avvenire. I padri di famiglia gridano che la Questura dovrebbe vietarlo, ma nondimeno vanno alle Arene, come giustamente ha fatto osservare il nuovo appendicista *Pellicani* che ha preso a scrivere nel *Corriere italiano*.

Ma se il sig. *Pellicani* può consacrare due colonne del suo giornale alla rassegna delle diverse specie di *Can-can*, il vostro corrispondente ha preferito di serbare lungamente il silenzio anziché *canonizzarsi* o rendersi conto della *Traviata* da trivio che, per buona ventura, visse poche sere. Vi assicuro però che furon sere di borboglio e di berlina per la bella opera del Verdi. Ho tacito per prudenza e per non uscire dai gangheri, il pubblico ha protestato contro questa profanazione, e fece bene. Oh! perchè non protesta anche contro il *Can-can*? Vattel'a pesca!

Oggi posso sollevarmi in regioni più pure. Il caldo non se n'è ito interamente, ma ha già preparato la valigia per partire, e si leggono affissi per le vie della città i programmi degli spettacoli musicali del prossimo autunno. Alla Pergola avremo il *Profeta* con la Biancolini e col Fancelli, e poscia la *Un'ora di Mezzanotte* con la De Maesen (Camilla) e i signori Cresci e Montanaro. Al Pagliano l'impresario Luciano Marzi, prima di cedere lo scettro al Cocchi che avrà la supremazia direzione di quelle scene in carnevale, il Marzi, dico, promette per l'autunno grandi cose. Egli è convinto che il pubblico fiorentino vuole, innanzi tutto, che sia allargata la cerchia del repertorio. Ciò non si può ottenere che con due mezzi: concedendo larga ospitalità alle opere nuove, e riproducendo le opere da gran tempo lasciate in disparte. È pur necessario il dire che questa volta il Marzi ha dato ascolto ai consigli di persone amanti dell'arte, e perciò non vi rechi meraviglia se io lo appoggio con tutte le mie forze in questo suo lodevole tentativo. L'opera nuova che verrà rappresentata sarà la *Shiava greca* del Pontoglio su libretto del compianto Gazzoletti. Il Pontoglio ha già posto in scena a Firenze due

opere: *L'Assoluto di Brescia* e *l'Ottimista*, che entrambe furono ben accolte. Nessuno può prevedere qual esito toccherà a questa *Schiara*, ma posto anche il caso, che il maestro non mantenesse le buone promesse fatte ne' precedenti spartiti, sarebbe sempre un esperimento meritevole d'encanto. L'opera dell'antico repertorio che in questa circostanza verrà riprodotta, sarà *la Pietra del paragone* di Rossini, rappresentata per la prima volta a Milano nel 1812 ed ingiustamente dimenticata, perchè si il libretto che la musica sono piacevolissimi. L'impressione che questo spartito va facendo alle prove, è quella delle meraviglie, e per verità, esso contiene cinque o sei dei migliori pezzi che Rossini abbia scritto nel genere buffo. — L'esecuzione è affidata alla signora Vereolini, al Beneventano, al Pieracchi ed al Migliara. L'orchestra sarà guidata dal maestro Usiglio; le prove di concerto son dirette dal maestro Cortesi, i cui consigli ebbero parte grandissima nella formazione del repertorio annuale del Pagliano.

Si direbbe che il Marzi abbia voluto effettuare tutte le proposte che da gran tempo lo vede ripetendo. Secondo me, il buono ed il bello vanno accettati dovunque si trovano, sia nel repertorio moderno sia nell'antico; così in Italia come fuori. Non desidero che i teatri di Firenze diventino altrettanti musei archeologici, come qualche mio confratello di Milano poco caritatevolmente ha affermato. E perciò son lieto d'annunziarvi che al Pagliano verrà riprodotta, nel prossimo autunno, anche il *Freyshütz* di Weber, che non è certamente una di quelle opere *antidiluviane* che fanno venire i lividi a certi critici. I quali, per altro, se Domeneddio ci mandasse un secondo diluvio, otterrebbero sicuro ricovero nell'Arca di Noè. Il *Freyshütz*, però, non è una novità per Firenze, giacchè fu già rappresentato, e con buon esito, alla Vergola.

Ho parlato un po' a lungo de' futuri spettacoli del Pagliano, perchè pare che il Marzi intenda di seguirlo a puntino i consigli che più volte ho dati agli impresari teatrali. Desidero che non abbia da pentirsi e che i fatti diano ragione alle mie parole.

Anche i teatri minori preparano le loro armi. Al Nazionale avranno il *Don Chisciotte* coll' inevitabile ballo; al teatro Nuovo il Cenerenti riprodurrà il *Motivamento segreto* e qualche altra opera antica.

Un'altra solennità musicale vedo annunciata dai giornali. Tommaso Salvini, che vola al Politeama, volendo la sera della sua beneficiata rappresentare il *Saul* d' Alfieri, si è rivolto all' egregio maestro Bazzini, chiedendogli il permesso di far eseguire la sinfonia da lui scritta per quella tragedia e premiata a Milano. E si assicura che n'abbia ricevuto risposta favorevole, della qual cosa non so darvi pace, perchè, come sapete, il Politeama è un teatro scoperto, un' Arena, e credo che non vi si possa giudicare un lavoro musicale. Il Salvini doveva aspettare ad effettuar il suo pensiero in un teatro chiuso.

Mi avvedo che la lettera incomincia ad essere lunga, e per oggi finisco. La settimana prossima vi parlerò delle *Prove di Studio* al nostro Istituto di musica. Prima però di chiudere la presente corrispondenza, permettete che io mandi l'estremo valed al mio valente musicista ed onestissimo cittadino, il professore Olimpio Mariotti, già segretario dell'Istituto sovraaccennato e dell'Accademia al medesimo annessa. Il Biaggi ne ha dettato nell'Appendice della *Nazione* un affettuoso cenno necrologico. Certo è che la memoria del Mariotti, uomo colto, affabile, integerrimo, vivrà nel cuore di tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo.

A.

L'elegante teatro che porta il nome dell'illustre maestro a cui la città nostra si onora di aver dato i natali, aprivasi solennemente la sera di sabato scorso coll'opera *Rigoletto*. Molti forestieri erano accorsi da Parma, da Bologna, da Modena e da altre città e borgate, tantochè alla prima rappresentazione il teatro riesci troppo angusto per accoglierli tutti. Lo spettacolo andò a gonfie vele. La brava prima donna signora Berini, la Gaggiotti, il Prandina, il Bertolasi e lo Zucchelli raccolsero ovazioni senza fine. Non vi parlerò delle dimostrazioni entusiastiche dirette all'illustre maestro Verdi, il cui busto eretto in sulla scena venne, all'alzarsi dello tela, incoronato di alloro e salutato da applausi fragorosi. Le signore, che in buon numero assistevano alla festa, indossavano abiti verdi, come verdi erano le cravatte portate dagli eleganti giovanotti. Venne eseguita la storica sinfonia *La Capricciosa* scritta dal Verdi in età di dodici anni; ne mancavano, in mezzo a tanto clamore di ovazioni, i sonetti e gli opuscoli di omaggio. Bussato ricorderà eternamente questa serata deliziosa e commovente, e il nuovo elegantissimo teatro, feugiato da un nome glorioso, rappresenterà ai posteri la riconoscenza e il nobile orgoglio di una città, la quale seppe dare una splendida smentita al proverbio: *nemo propheta in patria*. A suo tempo vi scriverò nuovamente per parlarvi della seconda opera che sarà il *Ballo in maschera*, e per tesservi maggiori elogi degli egregi artisti qui scritturali.

TEATRI

TRIESTE. Uno spettacolo grandioso si promette a questo Teatro Grande, per la stagione di autunno. L'impresario Gardini produrrà nel corso delle sue rappresentazioni l'opera *Don Carlo* eseguita dalla signora Palmieri e Pozzoni, e dai signori Capponi, Colonnese, Vecchi, Gogari, Lorenz, ecc., ecc. L'orchestra verrà considerevolmente aumentata, e nei pari lo saranno i coristi, volendo l'impresa che il grandioso spartito del Verdi venga prodotto dinanzi al pubblico di Trieste in maniera da non lasciare desiderio veruno sia dal lato della esecuzione musicale come da quello della messa in scena.

VENEZIA. Teatro S. Benedetto. — Vogliamo farla da veneto e nulla più. L'*Èvea* ebbe ieri sera (18) un successo strepitoso: il teatro, com'è solito, era affollato di un pubblico numeroso e ben disposto ad onta del caldo; gli applausi più fragorosi, le chiamate alla scena si andarono susseguendo, dal principio alla fine, specialmente pel Dal-Negro, pel Baroni e per la Luzzi, e si furono perfino degli indorotati, i quali volevano il bis. Duoché ne furono contenti tutti, perchè non avremmo ad accontentarcene anche noi!

Nella prossima stagione d'autunno vi sarà al teatro Apollo, spettacolo d'opera, diretto dall'intelligente impresario E. Dal Torno. Gli artisti sinora scritturali sono i seguenti: signora Ostava Parriani, prima donna soprano assoluta; signora Stefania Morroto-Tamanti, contralto; signor Luigi Ballis, primo tenore; signor Stefano Orzi, primo baritone; signor Arcangelo Balderi, primo basso; signora Maria Bolis, altra prima donna; sig. Carlo Rossi, maestro concertatore e direttore d'orchestra; sig. Domenico Accelli, maestro direttore del coro. — La prima opera sarà, diceasi, il *Rigoletto* di Verdi.

(Gaz. di Venezia)

TORINO. — Per la terza volta si riapri il teatro Alfieri coll'opera *Rigoletto*. La prima donna sig. Sidonia Vandoeberck fu applauditissima e meritamente, giacchè fu una Gilda degna di molta lode; ogni suo pezzo fu da lei egregiamente cantato, ma dove emerse maggiormente fu nella sua aria, nel duetto col baritone Murri, e nel sublimo quartetto.

Il tenore Granetti, innanzi all'affollato pubblico che troppo recente aveva la memoria del tenore Urto, lasciòsi per un momento vincere da quel timor panico che debbesi compatire in chi si presenta sulle patrie scene. Malgrado ciò il tenore Granetti ebbe buoni momenti, e rinfreatosi alla seconda sera fece conoscere essere un artista degno di lode.

Il baritone Murri ha riconfermata la fama di valente artista acquistata nella *Macra*; egli fu un protagonista meritevole di tutti gli applausi onde il pubblico gli fu largo. La sig. Virginia Vandoeberck piacque anch'essa nella parte di Maddalena, e nel quartetto. La caratteristica parte di Sparafucolo fu interpretata benissimo dal bravo Bertolasi. I vari bei pezzi lasciarono a desiderare, e tanto meno l'orchestra. (*Nuovo Piccolo*)

ROVIGO. Nel prossimo autunno si rappresenterà il *Ballo in maschera*. L'impresa fu assunta dal signor Ercole Marzi.

NOVI. Il *Ballo in maschera* e l'*Èvea* verranno prodotti a questo teatro nell'imminente autunno. N'è impresario il signor Benedetto Sambolin, che lasciò buon ricordo di sé per i buoni spettacoli dati in parecchie stagioni al teatro di Savona.

GENOVA. — Mercoledì al teatro Paganini andò in scena la *Norma* eseguita dalle signore Fornì e Bellini e dai signori Pardini e Dondi. L'esito fu quale poteva sperarsi dal complesso di questi valenti artisti.

BRESCIA. — La *Norma* ebbe un esito felicissimo, né poteva essere altrimenti, avendo a protagonisti la celebre Frieri, Valentini-Cristiani e nella parte appiasti in copia, ai quali prese parte anche il Marchetti.

VICENZA. — Il *Ballo in maschera* destò un vero entusiasmo. Tutti gli artisti furono acclamatissimi. Fu replicato il duetto fra la Stolz e Barbaocini.

NOTIZIE ITALIANE

— Milano. Gli Esami di idoneità richiesti per giovani d'ambra i sessi che desiderano essere ammessi nel prossimo anno scolastico 1862-63 come nuovi alunni al R. Conservatorio di musica in Milano allo scopo di applicarsi all'uno o all'altro del seguenti rami di studio, principate: *Violino - Violoncello - Contrabbasso - ogni specie di strumenti da fatto - Composizione e Canto*, avranno luogo il giorno 5 novembre 1862 alle ore 9 antimeridiane.

— Due melodrammi scritti compiti, di grandioso soggetto, dal titolo *Arminio ed Imperia*, giacciono intatta inediti presso la famiglia del loro autore, F. M. Piave, il compianto poeta, aggravato da insanabile malattia. I maestri di musica che volessero farne acquisto debbono rivolgersi alla moglie dell'autore, via Borgo Nuovo, N. 21.

— E tra noi il rinomato M. Fabio Campana, autore di bellissime composizioni venuti per camera. Egli porta ora la sua nuova opera *Nostra Signora di Pastinaca*, dalla quale si fanno grandi elogi da chi potrà udirla al pianoforte.

— Trovasi pure in Milano il maestro Enrico Panofka, che continua a propagare, con ottima riuscita, le buone tradizioni del canto.

— Bologna. Il celebre profess. cav. Stefano Gollnow, il sommo pianista, e già nominato nella gnorria dell'Istituto Filologico Italiano ed ha avuto la medaglia d'oro. In mezzo a tante onorificenze sovente apprezzate, spinta offerta al Gollnow avrà il plauso universale.

— Bazzini ha accettato il desiderio del bravo *Barbiere di Siviglia*. Il maestro Dall'Argina, come è già noto, scrisse a Bazzini chiedendo il permesso di dedicargli il nuovo *Barbiere*, ed il grande maestro mostrando che col genio sta la gentilezza dell'animo, ha di tutto suo pugno e carattere vergato la seguente lettera di risposta, lettera che per il signor Dall'Argina è di più lieto augurio per il successo del nuovo lavoro.

Ecco le parole del grande posarese:

Signor maestro Dall'Argina

«Mi corre debito darla avviso l'essermi pervenuta la pregiatissima sua del 2 corrente; sebbene il di Lei nome non mi fosse ignoto, stantechè da qualche tempo era giunta sino a me la fama ammirabile del brillante successo da lei ottenuto colla sua opera *I due orsi*, mi è oltremodo caro vedere che lei giovane autore al suo dire!) mi tenga in qualche stima, intenzionato come lo è di dedicarmi l'opera alla quale sta mettendo l'ultima mano. La sola parola andava trarre soverchia nella di Lei gentilissima lettera: io non mi ero detti per certo autore all'orgoglio musicale (in dolci giorni) dopo il papà Paisiello, il graziosissimo soggetto di Beaumarchais. Perché lo sarebbe lei arrivando dopo un mezzo secolo a più con nuove foglie a musicare un *Barbiere*?»

«Si è rappresentato non ha guari in un teatro di Parigi questo di Paisiello; gioiello come lo è di spontanea melodia, di spirito scenico, egli ha ottenuto un felicissimo e ben meritato successo. Molte polemiche, molti bligi sono insorti e vortano ignora fra gli amici e nuovi amatori di musica; ella deve tenersi (gliel consiglio) all'antico proverbio che dice, *fra i due litiganti il terzo gode*. N. S. ne sia pur certo è quel terzo che io desidero il gaudente. Possa dunque il suo nuovo *Barbiere* giungere qual *ors* magno a formare un trionfante musicale coll'opera *I due orsi*, ed assicurino al di lui autore ed alla nostra comune patria una gloria imperitura. Quelli sono i voti auguri che offre il vogliando posarese alla nome

Rossini

«P. S. Avverandosi quanto sopra mi sarà caro accettare la dedica del suo nuovo lavoro. Le piaccia la anticipazione riceverlo i più sentiti ringraziamenti.

Passy, 3 agosto 1862.

CRONACA STRANIERA

— Berlino. Il signor Mendel possiede un interessante manoscritto autografo di Felice Mendelssohn Bartholdy, consistente in tre rannanze pregevolissime, di cui due ancora inedite. Quest'opera è intitolata: *Tre Romanze per una voce con accompagnamento di pianoforte, di Felice Mendelssohn Bartholdy. Al pittore Schramm in segno di amicizia e riconoscenza. F. M. B. Lipsia, 3 Novembre 1840*. Queste rannanze furono quindi composte precisamente sette anni prima del giorno della sua morte. La 1.^a s'intitola: *In battello*, la 2.^a: *Volare polsi a te*, la 3.^a: *La canzone invernale del pastore*.

— Parigi. In occasione della festa nazionale del 15 agosto si sono fatte varie rappresentazioni gratuite nei principali teatri. Al teatro imperiale fu eseguito *Uano* di Rossini.

— Gli spettacoli lordi dei teatri, concerti, ecc., raggiungero nel mese di luglio la cifra di franchi 663,000.

— All'opera Comica si riprodusse lo *Zampa* di Herold, con esito brillantissimo.

— Il signor Castagneri, direttore d'orchestra della Fenice di Venezia, trovavasi in questo momento a Parigi ove ha lasciato alcuni bei ricordanze come capo d'orchestra del Teatro Italiano. Egli recossi a Parigi allo scopo di scritturare artisti per la Fenice.

— Mosca. La stagione dell'Opera italiana si aprirà il 5 settembre prossimo, e si comporrà di 32 rappresentazioni. Gli artisti scritturali sono: signore Artôt, Genati, Forcucci; signori Stanio, Padilla, Passis. — Il repertorio delle opere da rappresentarsi comprende: *Il domino nero, Fra Diavolo, Gli Ugonotti, Faust, La Figlia del boi-giamento, Otello, Don Giovanni, Le Nozze di Figaro, Un Ballo in maschera, Il Barbiere di Siviglia, La Fanciulla, La Traviata, Il Truocatore, Guglielmo Tell, Maria, Rigoletto e La Mida di Portici*.

EDIZIONE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Officina tipografica, genova.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

COMPOSIZIONI DI

F. MENDELSSOHN BARTHOLDY

PIANOFORTE SOLO.

Romanze senza parole. (Picc. form.)

Table listing musical compositions for piano solo, including Op. 19, Op. 30, Op. 31, Op. 32, Op. 33, Op. 34, Op. 35, Op. 36, Op. 37, Op. 38, Op. 39, Op. 40, Op. 41, Op. 42, Op. 43, Op. 44, Op. 45, Op. 46, Op. 47, Op. 48, Op. 49, Op. 50, Op. 51, Op. 52, Op. 53, Op. 54, Op. 55, Op. 56, Op. 57, Op. 58, Op. 59, Op. 60, Op. 61, Op. 62, Op. 63, Op. 64, Op. 65, Op. 66, Op. 67, Op. 68, Op. 69, Op. 70, Op. 71, Op. 72, Op. 73, Op. 74, Op. 75, Op. 76, Op. 77, Op. 78, Op. 79, Op. 80, Op. 81, Op. 82, Op. 83, Op. 84, Op. 85, Op. 86, Op. 87, Op. 88, Op. 89, Op. 90, Op. 91, Op. 92, Op. 93, Op. 94, Op. 95, Op. 96, Op. 97, Op. 98, Op. 99, Op. 100.

Table listing musical compositions for piano solo, including Op. 101, Op. 102, Op. 103, Op. 104, Op. 105, Op. 106, Op. 107, Op. 108, Op. 109, Op. 110, Op. 111, Op. 112, Op. 113, Op. 114, Op. 115, Op. 116, Op. 117, Op. 118, Op. 119, Op. 120, Op. 121, Op. 122, Op. 123, Op. 124, Op. 125, Op. 126, Op. 127, Op. 128, Op. 129, Op. 130, Op. 131, Op. 132, Op. 133, Op. 134, Op. 135, Op. 136, Op. 137, Op. 138, Op. 139, Op. 140, Op. 141, Op. 142, Op. 143, Op. 144, Op. 145, Op. 146, Op. 147, Op. 148, Op. 149, Op. 150.

PIANOFORTE A QUATTRO MANI.

Collezione completa delle Romanze senza parole, ridotte da C. Czerny:

Table listing musical compositions for piano four hands, including Op. 49, Op. 50, Op. 51, Op. 52, Op. 53, Op. 54, Op. 55, Op. 56, Op. 57, Op. 58, Op. 59, Op. 60, Op. 61, Op. 62, Op. 63, Op. 64, Op. 65, Op. 66, Op. 67, Op. 68, Op. 69, Op. 70, Op. 71, Op. 72, Op. 73, Op. 74, Op. 75, Op. 76, Op. 77, Op. 78, Op. 79, Op. 80, Op. 81, Op. 82, Op. 83, Op. 84, Op. 85, Op. 86, Op. 87, Op. 88, Op. 89, Op. 90, Op. 91, Op. 92, Op. 93, Op. 94, Op. 95, Op. 96, Op. 97, Op. 98, Op. 99, Op. 100.

Table listing musical compositions for piano, violin, and viola, including Op. 6, Op. 7, Op. 8, Op. 9, Op. 10, Op. 11, Op. 12, Op. 13, Op. 14, Op. 15, Op. 16, Op. 17, Op. 18, Op. 19, Op. 20, Op. 21, Op. 22, Op. 23, Op. 24, Op. 25, Op. 26, Op. 27, Op. 28, Op. 29, Op. 30, Op. 31, Op. 32, Op. 33, Op. 34, Op. 35, Op. 36, Op. 37, Op. 38, Op. 39, Op. 40, Op. 41, Op. 42, Op. 43, Op. 44, Op. 45, Op. 46, Op. 47, Op. 48, Op. 49, Op. 50, Op. 51, Op. 52, Op. 53, Op. 54, Op. 55, Op. 56, Op. 57, Op. 58, Op. 59, Op. 60, Op. 61, Op. 62, Op. 63, Op. 64, Op. 65, Op. 66, Op. 67, Op. 68, Op. 69, Op. 70, Op. 71, Op. 72, Op. 73, Op. 74, Op. 75, Op. 76, Op. 77, Op. 78, Op. 79, Op. 80, Op. 81, Op. 82, Op. 83, Op. 84, Op. 85, Op. 86, Op. 87, Op. 88, Op. 89, Op. 90, Op. 91, Op. 92, Op. 93, Op. 94, Op. 95, Op. 96, Op. 97, Op. 98, Op. 99, Op. 100.

PIANO, VIOLINO E VIOLONCELLO.

con accompagnamento di Pianoforte e d'Orchestra.

VIOLINO

con accompagnamento di Pianoforte e d'Orchestra.

ORGANO.

Op. 63. Sei Sonate:

Table listing musical compositions for organ, including Op. 63, Op. 64, Op. 65, Op. 66, Op. 67, Op. 68, Op. 69, Op. 70, Op. 71, Op. 72, Op. 73, Op. 74, Op. 75, Op. 76, Op. 77, Op. 78, Op. 79, Op. 80, Op. 81, Op. 82, Op. 83, Op. 84, Op. 85, Op. 86, Op. 87, Op. 88, Op. 89, Op. 90, Op. 91, Op. 92, Op. 93, Op. 94, Op. 95, Op. 96, Op. 97, Op. 98, Op. 99, Op. 100.

CANTO E PIANOFORTE.

Melodie ad una e due voci (Chilvo di Hof), raccolte, ordinate e ridotte in italiano da G. Ricordi.

Table listing musical compositions for voice and piano, including Op. 6, Op. 7, Op. 8, Op. 9, Op. 10, Op. 11, Op. 12, Op. 13, Op. 14, Op. 15, Op. 16, Op. 17, Op. 18, Op. 19, Op. 20, Op. 21, Op. 22, Op. 23, Op. 24, Op. 25, Op. 26, Op. 27, Op. 28, Op. 29, Op. 30, Op. 31, Op. 32, Op. 33, Op. 34, Op. 35, Op. 36, Op. 37, Op. 38, Op. 39, Op. 40, Op. 41, Op. 42, Op. 43, Op. 44, Op. 45, Op. 46, Op. 47, Op. 48, Op. 49, Op. 50, Op. 51, Op. 52, Op. 53, Op. 54, Op. 55, Op. 56, Op. 57, Op. 58, Op. 59, Op. 60, Op. 61, Op. 62, Op. 63, Op. 64, Op. 65, Op. 66, Op. 67, Op. 68, Op. 69, Op. 70, Op. 71, Op. 72, Op. 73, Op. 74, Op. 75, Op. 76, Op. 77, Op. 78, Op. 79, Op. 80, Op. 81, Op. 82, Op. 83, Op. 84, Op. 85, Op. 86, Op. 87, Op. 88, Op. 89, Op. 90, Op. 91, Op. 92, Op. 93, Op. 94, Op. 95, Op. 96, Op. 97, Op. 98, Op. 99, Op. 100.

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO. DIRETTORE GIULIO RICORDI. REDATTORE A. GHISLANZONI. ESCE TUTTE LE DOMENICHE.

Table with three columns: Prima Categoria, Seconda Categoria, Terza Categoria. Each column lists subscription rates for different regions and includes a 'Premio' section.

CORRIERE DI MILANO

stri. Nella generazione novella si rivelano delle tendenze pronunziatissime per quella musica che già ha carezzato la nostra e la giovinezza dei nostri padri. Tutto il progresso che si domanda consiste nel rinforzo, nella varietà, in ciò che noi chiameremmo il diapason contemporaneo della forma, ma innanzi tutto si vogliono idee, si vuol musica; e questo idee, questa musica, anche a costo di andarle a cercare in Gimarosa e in Paisiello, anche a costo di vederle ricomparire nell'abbigliamento dimesso e trasparente dell'epoca arcaica, terranno costantemente il predominio su quella pompa fosforescente di suoni, coi gli impotenti si affidano per dissimulare la vacuità dei loro concetti. Quella specie di lotta che oggi si va agitando fra i geni che scrivono per gli avveire e i geni che parlano ai presenti, non produrrà altro disastro che quello di traviare pochi illusi e trascinarli nell'abisso. L'arte vera, l'arte bella non può essere offuscata da questo pudemiche. I nostri figli domanderanno alla musica ciò che noi le domandiamo: delle sensazioni che esaltino o commuovano. Chi non sa esaltare o commuovere oggi, disperi di ottenere l'intento domani. Perché ciò altrimenti avvenisse, converrebbe che la fibra dell'umanità si trasformasse col volgere dei tempi. Se i musicisti dell'avvenire hanno questa fede, noi non sprecheremo il nostro tempo per disingannarli. Vivano felici, e vivano un pezzo! Faremo poi i nostri conti fra una ventina d'anni! Tornando al Polito del teatro Cimiselli, non possiamo astenerci dal volgere i nostri più cordiali complimenti al giovane tenore Celada, alla prima donna Mosconi ed al baritono Fuente, che tutti, quel più

qual meno, contribuirono al buon effetto del notissimo spartito.

Il giovane tenore Colada sembra destinato a bella carriera. La sua voce ha il pregio, assai raro nei moderni cantanti, di una perfetta rispondenza fra le note medie e le note elevate. Egli canta con gusto, con calore, qualche volta eccessivo; e non sarebbe male ch'egli si moderasse innanzi di guastare quel timbro omogeneo e soave che gli permette di adoperare la mezzavoce con tanto successo. Alla signora Mosconi, che purimenti possiede una voce aggradevole e pieghevole, raccomandiamo, segnatamente nel duetto dell'ultimo atto, di dare all'espressione del canto e della fisionomia un carattere più appassionato e più solenne. L'entusiasmo dell'amore e del martirio non ammette lenocini.

L'impresa nulla ha trascurato perchè lo spettacolo avesse il maggior risalto. Abbiamo veduto due o tre scene nuove e un vestiario meglio che decente. L'orchestra nella stretta del grande finale fu abbastanza animata.

All'Istituto dei Ciechi, due feste cerimonie religiose, l'una in commemorazione del cav. Michele Barozzi, l'altra in suffragio dell'ottimo cittadino Domenico Scotti, cieco da molti anni e recentemente defunto, porsero occasione di segnalarsi agli sventurati allievi dello Stabilimento, i quali eseguirono una Messa funebre con ammirabile e commovente accordo. Il pezzo

capitale fu il *Miserere*, composto dall'allievo Luvoni, cieco dalla nascita. Nello spartito del giovane musicista abbiamo trovato quei lampi di luce che troppo spesso si desiderano nelle opere di altri giovani che godono il beneficio del sole. Le brave allieve Sterscher, Sacchiet e Sanvito cantavano della Messa funebre le parti principali, assai bene secondate dai cori d'aulo i sessi. Farebbe opera più che provvedesse acciò la piccola orchestra dei ciechi venisse fornita di migliori istrumenti. All'imperfezione di questi vuolsi imputare se, in onta della intelligenza e del buon volere degli allievi, la parte istrumentale sortì un'esecuzione meno soddisfacente.

Avevamo letto nei *giornali della sera*, prima che in quelli del mattino, qualmente al teatro di Santa Radegonda dovesse iniziarsi, nel settembre, un corso di rappresentazioni d'*Opéra comique*. Ora, nei giornali del mattino (e fra questi vuol esser compresa la *Gazzetta dei teatri*), leggiamo che il signor Hermann, direttore della compagnia francese, aprirà il teatro irrevocabilmente il primo giorno di settembre coll'opera *La Grande Duchesse de Gerolstein*, cui terranno dietro *Barbe bleu*, *Le pont des soupis*, *la Belle Hélène*, *la Chanson de Fortunio*, *Monsieur et Madame Denis*, ecc., ecc. — Questi *excelestes* promettono altri titoli, ignorati o forse ommessi, per amore di brevità, dalla *Gazzetta dei teatri*. Se per caso ci avverrà di trovarli in qualche foglio della sera, noi ci affretteremo a trascriverli.

suno, timorosa che altri glielo profanasse colla sola presenza. Che più? Quirini medesimo v'entrava allora per la prima volta!

Nell'affacciarsi, ei la vide prostrata sull'inginocchiatoio, col capo abbassato sopra le palme congiunte, immobile come una statua.

In mezzo a tanto nero, spiccava la candidezza del collo di lei e d'una parte delle spalle sormontanti l'orlo della veste.

Quella vista fece a Benetto un senso triste, inesplicabile; gli corse come un freddo pel sangue, tanto che stette, e fu per dare addietro.

Ma in quella, Alla risentitasi a un lieve romore ch'ei fece, si volse e lo vide.

Dare un grido, sorgere, avventarsigli al collo, fu l'affare di un punto.

Semonché, presto riflettendo esser quello atto sconvenevole al luogo dove si trovava, se ne sciolse, inclinossi all'immagine, si fé la croce, e preso l'annate pel braccio:

— Vieni, disse, usciamo di qui.

Rientrati nella camera configna, si posero a sedere l'uno presso dell'altra:

— Dio sia ringraziato, ella proruppe; in lo pregava per te, ed egli m'ha ascoltato!

— Alba, che hai tu fatto?

— Dimmi, anzi tutto, dimmi presto: hai tu corso pericolo?

— Io...? no.

— Ma donde vieni ora?

— Io?... d'onde vengo!

per comodo dei nostri lettori, — e ne domandiamo anticipatamente venia ai giornali del mattino, e segnatamente alla *Gazzetta dei teatri*, che troppo ci dorrebbe perdere tante buone relazioni per simili inezie. Tolleriamoci, ed amiamoci!

Poichè abbiamo sott'occhio la *Gazzetta dei teatri*, ci piace avvertirla esser affatto erroneo che il signor Ricordi abbia mai insistito perchè alla Scala, nella prossima stagione, la parte della Principessa Eboli venisse affidata alla signora Wixiak. Probabilmente la *Gazzetta dei teatri* desunse tale notizia da altro foglio cittadino (non sappiamo se del mattino o della sera), che negli affari della casa editrice Ricordi vede più addentro che non lo stesso editore. Bisogna andar canti nel riprodurre le notizie di quel giornale. Non è forse quel medesimo che annunciò pochi mesi sono un nuovo spartito del Verdi sotto il titolo di *Falstaff*, con libretto di A. Ghislanzoni? — È un giornale dell'avvenire — esso fabbrica delle notizie per i posteri, non importa che i contemporanei ne ridano.

Mi ero scordato di avvertire, parlando del *Ciniselli*, che i *Maschietti*, riprodotti colla giovane prima donna signora Mariquita Bozzetti, ebbero più prospera sorte. La nuova cantante possiede una voce aggradevole e canta con garbo.

Io spero che ad una penna più valente della mia venga affidato l'incarico di scrivere la rassegna critica delle Accademie finali ch'ebbero luogo al R. Con-

— Sì, vien dal lido o ti sei soffermato in qualche altro luogo?

— Vengo dal lido.

Meo!, perche sorpreso da quella inaspettata domanda si confuse; ma nel mentre abbassò gli occhi, non reggendogli il cuore di sostenere gli sguardi dell'amante.

— Oh disgraziata ch'io sono! e non ho potuto avere questo contento? sai tu, che ci son stata anch'io al lido? che mi vi sono fermata, che ti ho cercato, senza venir a capo di ritrovarti? Che vuoi? non mi sgridare! vidi quell'orrido tempo, mi cadde in mente che per non lasciarmi qui sola ed in pena tu forse avresti prescelto di sfidare il pericolo, e velli mostrarti che la tua premura era apprezzata, contraccambiata da me...

— Basta, Alba, basta, non mi dire di più; oh tu sei una donna rara, impareggiabile!, ed io...

— E che? ti meraviglia ciò ch'io feci stasera? a me sembra, per contrario, naturalissimo: già non sarà stata minore la tua angustia pensando a me, ch'ero qui abbandonata, paura, tremante per l'unico mio bene?

A questo nuovo supplicio Benetto sentì che non avrebbe potuto reggere incontro, e senza più, benchè gli costasse uno sforzo grandissimo, determinò di fare sull'istante la dolorosa rivelazione. Semonché (strano anomalia dell'umano cuore!) di mano in mano che, pentito della sua colpa, egli si determinava a confessarla, scappava di pari passo dalla mente della Barozzi il dubbio di non esser più amata da lui, e vi sostentava in quella vece il pentimento, il rammarico d'aver potuto anche per poco abbandonarsi a tale pensiero.

servatorio. Ho assistito al secondo Concerto: Molto concorso, molti applausi, una festa generale. Fra i molti allievi che si produssero, mi colpì una giovane suonatrice d'arpa, la signorina Rabosky, allieva del Boyé. L'allievo Caporali suonò con garbo una fantasia del Fumagalli su temi della *Somnambula*, e la Gillardi, allieva dell'Angeleri, spiegò una agilità ed una franchezza sorprendente in un concerto con accompagnamento di orchestra. Nella *Ballade et Polonaise*, che udiamo dal *Vienxtemps* al teatro Carcano, il Ripari mostrossi esecutore brillante, come brillante per spigliatezza di maneggio si rivelò il Vitali sul pianoforte nella *Polonaise*.

L'avvenente signorina Faccio cantò colla espansione permessa a' suoi mozi vocali la cavatina del *Roberto il Diavolo*, al cui effetto, nell'ultima ripresa della frase dominante, si richiese innanzi tutto una grande potenza di note. Non mi parve abbastanza opportuna la scelta di questo pezzo. Alla Faccio, gentile di aspetto e di voce, meglio si addicono altri canti. Ma di tali questioni i professori del Conservatorio sono i giudici naturali.

Dalla *Sinfonia dell'Alunno Corbari*, e della cantata del Tagliabue parleranno, come speto, critici più competenti. All'ultima concerto, che avrà luogo il 1.^o settembre, quest'ultima cantata e l'altra del Corbari gliò eseguita nella prima accademia, verranno ripetute. Una seconda audizione darà agio agli intelligenti di meglio apprezzare le due composizioni.

Alba, ripigliò l'altro, vorrei... dovrei dirti... ma prima rispondi tu a una mia domanda schiettamente, come tu speri: in questi due anni d'amore hai tu mai... avuto il più lieve motivo di... dubitare di me?

La Barozzi lasciò andare una mano di lei che stringeva, e rispose con voce costernata:

— Dubitare di che?

— Dubitare... dubitare...

Non ebbe la forza di spiegarsi più chiaro. Ella credette quella domanda un tacito rimprovero, quasi ei le avesse letto nell'animo il dubbio che poco prima vi stava, e piegò la testa tra vergognosa e pentita, né osava rispondere. Quirini continuò:

— Io ho una colpa da farmi perdonare.

— Ed io pure.

— Tu? quale mai?

— Un'ingratitudine, un torto che ti ho fatto.

— Un torto... tu... a me?

— Oh no, non farai quel piglio carucciato, che mi toglie il coraggio di proseguire! sii buono, albi in mente che noi donne siamo deboli; e non lo dica già per scemarmi la colpa, noi ma per renderti più inclinevole a compatirmi, a perdonarmi.

Benetto si levò ritto sulla persona, la fissò più attentamente, ritenendo persino l'ancito:

— Orsù, parla, che hai tu fatto?

— Da qualche tempo in qua tu mi parvi freddo, indifferente, distratto; sconsigliata che fui! amico mio, è stato pro-

APPENDICE

ALBA BARROZZI

AVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO VI.

(Continuazione).

Nell'epoca più felice del suo matrimonio, spesso Alba corse a rinchiodarsi in quel sacro asilo, coll'anima piena di amarezza o di pianto: una volta entrata nel santuario, una volta prostrata dinanzi all'immagine, le sue lagrime sgorgavano facili e copiose, il cuore si sgruppava, le cicche fantasie parevano calmarsi, e le scomposte idee vestivano un colore tranquillo, quasi celeste.

Per questo ella portava a quell'oratorio un affetto, una venerazione indelibile: uscendo, lo chiudeva sempre a chiave, che ascondevasi in seno; non ne concedeva l'adito a nes-

(*) Proprietà letteraria garantita dalla Legge.

Nel giornale *La Fama* vediamo un elenco di opere nuove quasi tutte disponibili, fra cui si annoverano due *Roy Blas*, l'uno del Marchetti, l'altro del Braga, ed altre di maestri più famosi, quali il Petrella, il Lauro Rossi, il Cagnoni, ecc., ecc. - Il giornale cittadino ci presenta un repertorio di ventiquattro spartiti nuovi, a cui senza dubbio altri si aggiungeranno prima che l'anno finisca.

Frattanto, per dare anche noi la nostra notizia nuova, domanderemo la prossima o lontana apparizione di un'opera in tre atti, *El Marchion di goab ucet*, con libretto in dialetto milanese di Giovanni Biffi e di

A. GIUSTAZZONI.

CARTEGGI

Parigi, 15 agosto.

Monsieur

Quando vi avrà annunziato la ripresa della *Dama bianca*, di questa regina delle opere comiche, la più anziana e la più giovane di tutte, perchè la sua giovinezza è eterna, avrà esaurito il bagaglio delle novità teatrali. Vedete che non è molto! Ma come pretendere novità in questa stagione? Non so che

prò un demone a soltarli in cuor quel sospetto... ho dubitato... ho creduto un momento che non mi avessi più, e...

— E bene?...

— E non basta? li par forse piccola così? Avevo appunto scelto questa notte per chiedertene ragione, per farti dei rimproveri; questa notte, (ricordò guardandolo tenerissimamente, colle lagrime agli occhi), questa, in cui il mio Benetto mi si appalesa più buono, più dolce, più affettuoso che mai! oh come mi pentì, oh come sono umiliata in faccia tua! Ma dopo tanta bontà non potevo tacere; ora sto meglio.

— Oltima donna! tu m'ami troppo! e se per caso m'avessi a perdere, di, che faresti?

— Quale domanda?

— Rispondi... te ne prego.

— Se tu avessi a morire io non potrei sopravviverti, questo già lo sai...

— Non intendo parlare di morte, ma... se un altro amore?..

Alba si scosse, trascolorò.

— Un altro amore?!

— È una mera supposizione... rispondi.

Ella esitò, poi soggiunse con alto e voce a descrivere i quali non s'ha parola adattata:

— Diverrei una fera?

Quinta rimase ammattato; la volontà di confessarsi gli morì nel cuore; non ebbe più il coraggio di proseguire; e per dissimulare la propria confusione, fiugendo l'aria tranquilla e la voce più dolce che poté:

— Non isparcentarli, disse, questo già non può essere, non

cosa si faccia costà, ma qui la popolazione della capitale ha quasi tutta disertato per cercar altrove un po' di fresca o di vigoria. Non conviene forse ritemperarsi alquanto all'aria pura e libera della campagna, prima d'affrontare di bel nuovo le fatiche (ed i piaceri, più faticosi ancora!) dell'inverno?

La musica non si riposa, ma anch'essa ha fatto come la popolazione agiata di Parigi. È andata a villeggiare. La trovereste nelle varie città marittime o termali ove sono stabilimenti di bagni e sorgenti minerali più o meno salutari. L'acqua è il pretesto; il divertimento è il movente; e la musica è tra i primi divertimenti. Andate un po' sulle coste della Normandia e della Bretagna; dappertutto ov'è un Casino, vi verrà fatto di leggere qualche gran cartellone roseo o giallo, che annunzia un'Accademia musicale, un concerto, una mattinata, una serata.

La maggior parte dei cantanti senza scrittura o in cagedo, una quantità di pianisti, arpisti, flautisti, violinisti, violoncellisti, clarinetisti, contrabassisti, cornisti, buoni o tristi annunziano qua e là il loro giro. C'è da far girar il capo a chi volesse assistere a tutte queste tornate musicali... Certamente se i bagni e le acque minerali non producano più sovente l'effetto scaturale che se ne spera, bisogna attribuirlo all'influenza della musica. Francamente, se ne fa troppo. L'eccesso anche nel buono è un difetto, e non sempre la musica girovaga è la migliore.

La festa del 15 agosto è stata animatissima anche come musica. Ho potuto notare, quest'anno come gli anni scorsi, che alle rappresentazioni gratuite della festa nazionale del mezz'agosto, i teatri lirici sono i più preferiti. All'*Opéra* fin dalle cinque del mattino poteva vedersi l'immensa cala di popolo che aspettava l'ora dell'apertura. E riflettete che l'affisso annunziava *l'Amleto*, opera che il popolo sa per la let-

teratura dei giornali ad un soldo, che se è bella, non è certamente gaia.

— Che importa? con un caldo da far desiderare la graticola di San Lorenzo come meno cocente, accatastati gli uni sugli altri, mettendosi in venti in un palchetto ove sei non sono sempre agiatamente seduti, gli spettatori della rappresentazione gratuita all'*Opéra* sono felici come se avessero guadagnato un terno al lotto.

E quest'esempio non basta a consigliar al direttore dell'*Opéra* di domandare ed ottenere (che l'ottenere sarebbe facile) di costruire un teatro d'opera popolare, una sala immensa, come le Arène nella vostra Italia, ma chiusa, perchè, qui, aperta sarebbe impossibile. Questa novella sala dovrebbe contenere non già mille o duemila, ma almeno seimila spettatori. Una specie di Circo insomma. I prezzi sarebbero quelli stessi del Circo equestre. Mezzo franco, un franco, ed un piccolo numero di posti distinti a due franchi. - al massimo.

Ma il direttore dell'*Opéra* darebbe non già novità, le novità essendo già troppo difficili anche all'Accademia imperiale di musica, ma spartiti appartenenti al repertorio attuale ed al meno nuovo.

La compagnia dell'*Opéra* essendo spesso doppia o tripla, sarebbe agevolissimo al direttore, distrarne una, secondaria (la quale, anche secondaria, sarebbe eccellente per una sala popolare) e darla all'*Opéra-popolare*, *Guillaume Tell*, *la Muette de Portici*, *la Juive*, *Robert le Diable*, *les Huguenots*, *le Prophète*, *la Favorite*, *Lucie*, *l'Africain*, *la Traviata*, *les Vêpres Siciliennes*, *Don Carlos*, ecc., ecc., ecc.: insomma le opere il cui successo non è più in dubbio, e che se sono vecchie pel pubblico abituale dell'*Opéra*, non sono tali pel popolo che ne è avido, anzi ingorlo.

L'orchestra sarebbe facilmente scelta fra i migliori allievi

del Conservatorio, allievi di di innanzi, professori indomati. I cori sarebbero reclutati nell'immensabile falange dei corsi detti orfeonisti, e per cento che ne dimandereste, se ne presenterebbero mille, non meno buoni, se non migliori dei coristi dell'*Opéra*.

Le scene, l'attrezzaria, gli accessori sarebbero gli stessi dell'Accademia imperiale di musica. Sicché la spesa sarebbe insignificante: il guadagno, immenso, senza parlare del vantaggio che ne verrebbe all'arte.

Ma questa speculazione non sarebbe facile e pratica che solo se fosse nelle mani del direttore dell'*Opéra*; perchè se un particolare vuol cominciare a mettere in piè una compagnia di canto, abbastanza abile per poter eseguire i capolavori più sopra citati, andrà giù a rotoli. Le serate in cui gli artisti - *doublures* dell'*Opéra* non cantano sono pagati lo stesso, perchè sono scritturati ad anno non già a serata, o tra queste *doublures* ve ne sono di eccellenti.

Nè è a dire che il novello teatro nuocerebbe a quello già esistente, val dire all'*Opéra*. È chiaro che la classe di gente che va all'uno non è la stessa di quella che andrebbe all'altro.

Del resto, Paderewski ne ha fatto l'esperienza coi *Concerti popolari* al Circo Napoleone. Vasto com'è, è sempre pieno, ed infa dei canti che va ad udire? Musica classica e strumentale. Sinfonie, quartetti, ecc. Immaginate un po' la folla, se in cambio d'una sinfonia di Beethoven... o di Wagner, promettete al popolo *Guillaume Tell*, *les Huguenots* o *la Traviata*?

Ma tutto questo non è che un progetto. Ed in generale i progetti degli altri non piacciono mai. Uno speculatore proficuo si rovina in una speculazione inventata da lui, che arricchirsi adottando l'idea d'un altro. Pare un assurdo, ma è così!

stro primo incontro, quella magica stanza là sul tuo Brenta, ricordami la cena in casa Soranzo, il primo bacio che ti diedi in questo stesso luogo: oh Alba, Alba mia! tu sei pur bella!

— Quel primo bacio? oh! fu un tradimento, signorino, fu un vero tradimento! ve ne sovvenite? voi stringevate fra le labbra una di quelle memorande rose; gli occhi vostri erano a un tempo audaci e supplichevoli, innocenti e maliziosi; accostando il vostro al mio viso, mi dicevate con voce languente e carezzevole: Alba, baciami questa rosa; hai tu paura d'un fiore? io credetti, imprudente, feci per accontentarvi, mi spinsi innanzi, sporsi la bocca, il fiore spari, ecc.

— E le nostre labbra rimasero unite, si confusero i respiri, palpitarono i cuori l'uno su l'altro, ecc.

— *Quel giorno più non vi leggemo avanti.*

Riprese Alba, che in udirlo dipingere con tanta vivacità scene per lei indimenticabili, gioiva d'un tripudio infinito; le rideva tutto il semblante, e dagli occhi animati dalla passione, spuntavan due lagrime di piacere, che vedevansi tremolare lucenti sull'estremo lembo della palpebra, simili a due perle che stieno per cadere dall'orlo d'un vaso alabastrino.

— Pure, riprese ella, in questi tre anni d'affetto, tre anni! che ricchezza per me! io rinvengo delle memorie meno bollenti, ma non men deliziose delle tue. La nostra vita intima, tranquilla, solitaria, n'è tutta piena. Non trovi tu un contento senza pari nell'idea che da tre anni tu qua il mondo è come non esistesse per noi? che ogni nostra occupazione, ogni vanto, ogni pompa sta qui riuersata fra i muri di questo paradiso? sai tu quanto orgoglio procacci tale pensiero ad

una donna che ama? egli non è come dire ch'io tengo luogo di tutto a te? che bastò a ogni tuo desiderio, a ogni tuo voto?

— Oh! ogni cosa è piena di te, ogni cosa ti s'inchina come a sovrano; credo che ad un tuo cenno sin questi oggetti inanimati si moverebbero per obbedirti, dacché ho per fermo d'averli in essi trasmessa l'anima mia. Altronde tu non vi sei, io ragliam teo e m'intrattengo non altrimenti che se mi fossi presente; allora ti veggio cogli occhi dell'anima, quando assiso al mio fianco in piedi, appoggiato al balcone, or con un libro fra le mani, or passeggiando su e giù per la stanza; ed io mi do a ammirar teo, e tu mi porgi il braccio, ed io ti parlo di cento cose: ovvero in un sibizio eloquente pensiamo, quasi paventando, che questa sia troppa felicità per durar lungo tempo! Ma ella durerà, non è vero mia Benetto? tu non me la torrai? sai pure ch'ell'è la mia gloria, la sola mia vita?

Il giovane per tutta risposta la stringeva vioppiu strettamente al seno e guardava il cielo... quel cielo che in quell'istante la condannava!

— Oh notte cara e beata!, proseguiva l'amorosissimo donna, in preda ad un'esaltazione sempre maggiore: o tu, da cui m'impromettero poc' anzi ambasce e pianto, tu in vece mi sei feconda d'una gioia suprema! oh l'amore anch'esso, o pari del sole, ha mestieri di qualche nube che lo intoridi per rifulger poscia più splendido e puro!

Di lì a poco Alba si risovvenne di cosa che nel fervore dei suoi trasporti l'era uscita di mente. Benetto, dopo tanto travaglio sulla laguna, doveva aver bisogno di ristorarsi.

— Non isparcentarli, disse, questo già non può essere, non

avrò più un demone a soltarli in cuor quel sospetto... ho dubitato... ho creduto un momento che non mi avessi più, e...

— E bene?...

— E non basta? li par forse piccola così? Avevo appunto scelto questa notte per chiedertene ragione, per farti dei rimproveri; questa notte, (ricordò guardandolo tenerissimamente, colle lagrime agli occhi), questa, in cui il mio Benetto mi si appalesa più buono, più dolce, più affettuoso che mai! oh come mi pentì, oh come sono umiliata in faccia tua! Ma dopo tanta bontà non potevo tacere; ora sto meglio.

— Oltima donna! tu m'ami troppo! e se per caso m'avessi a perdere, di, che faresti?

— Quale domanda?

— Rispondi... te ne prego.

— Se tu avessi a morire io non potrei sopravviverti, questo già lo sai...

— Non intendo parlare di morte, ma... se un altro amore?..

Alba si scosse, trascolorò.

— Un altro amore?!

— È una mera supposizione... rispondi.

Ella esitò, poi soggiunse con alto e voce a descrivere i quali non s'ha parola adattata:

— Diverrei una fera?

Quinta rimase ammattato; la volontà di confessarsi gli morì nel cuore; non ebbe più il coraggio di proseguire; e per dissimulare la propria confusione, fiugendo l'aria tranquilla e la voce più dolce che poté:

— Non isparcentarli, disse, questo già non può essere, non

Per chiudere questa lettera, vi dirò che il 15 agosto è stato favorevole ai signori Saint-Saens e Gouffier. Quest'ultimo è autore di qualche pregevole opera comica. Ma il primo è piuttosto un *dolce* musicale. L'uno e l'altro sono stati decorati dell'ordine della Legion d'onore. Camillo Saint-Saens è l'autore della Cantata eseguita al Circo dell'Imperatrice all'epoca dell'Esposizione. Non fu decorato allora, perché la Cantata non parve irreprensibile; al contrario! Lo è stato all'occasione della festa del 15 agosto.

In quanto alla promozione di Ambrogio Thomas al grado di commendatore dell'ordine della Legion d'onore, essa è meritata, e tutti vi hanno applaudito. A. A.



È cosa curiosa l'annunziare i diversi mezzi impiegati dai cantanti d'ambò i sessi per rinfrescarsi la gola e la voce durante la rappresentazione di un'opera. La sig.^a Sontag, negli intermezzi, mangiava delle sardelle all'olio, la signora Doyas del vitello freddo, la signora Desparres beveva dell'acqua calda, la signora Crayelli prendeva del vino di Bordeaux mischiato collo scampagna; Adelina Patti si ristora colla hiera, la signora Sass mangia dei *beefsteaks*, la signora Cabel delle pera, la signora Ugalde delle prugne, la signora Trebelli delle patate; la signora Louca mangia pastiglie di menta e confetti. Michot inghiottisce una quantità enorme di caffè nero, e Troy beve del latte Ma-

stronò per un domestico e fè che in un batter d'occhio gli si recasse del caffè.

Con questo era trascorso più d'un'ora che il giovane si trovava seco, quando gli venne in mente suo padre, il quale non vedendolo rientrare in casa sulla mezzanotte, con'era accostumato, poteva dubitare di qualche sinistro: inoltre sentiva per le membra una svogliatezza, un mal essere, che volle attribuire a stanchezza.

— Alla, disse, è tempo ch'io ti lasci; la notte è già in molto innanzi, e mio padre che penserà di me!

— Oh sì, va, poveretto, va; è troppa giusto: io son però egoista non riflettendo che s'egli soffre quel ch'io ho sofferto pel tuo ritardo, se n'ha di soverchio per morire di crepacuore! Addio, amor mio, addio; ti rimeriti il cielo questa ora preziosa che tu mi donasti; il contento, la fede, la pace che hai ritornata nel mio petto!

Si alzarono ambidue: ella con premurosa sollecitudine gli si lo dattorno adattandogli il berretto in capo, il mantello sugli omeri; ma in ciò fare si risovvenne:

— E dunque, quel perdono che tu volevi chiedermi, e che abbiamo obbliato, a che si riferiva egli? diamelo; bisogna pur ch'io te lo conceda prima che tu m'abbandoni.

— Quel perdono?... in verità non so più di che si trattasse... dev'essere stato una celia... uno scherzo.

— Alla buon'ora; ma, Benetto mio, riprese ella togliendo il lume e sollevandola al livello del di lui viso; tu sei proprio sfinito, hai l'ovatta chiara; sei stanco o ti senti male?

— Sono un po' stanco; ma una buona dormita rimedierà a tutto.

rio non lascia lo zigarò che per entrare in scena; egli ha un'ossessione particolare per lo zigarò, e fa uno strano confronto tra un tenore ed un zigarò, dicendo che un buon zigarò è raro al pari di un buon tenore, che entrambi sono animati dal *soffio del petto*, che si pagano molto caro, che sono di breve durata, che di essi non rimane altro fuorchè la rimembranza di una sensazione aggradevole che fecero provare.

Si danno molti concerti; se ne danno ad ogni ora di giorno e di notte, se ne danno in tutte le parti del mondo, e perfino in pieno Oceano!

Sullò steamer *Hermann*, durante la traversata da Nuova-York ad Amburgo, ebbe luogo il 1.^o maggio un gran concerto vocale ed instrumentale, dato da vari dilettanti ed artisti, sotto il patronato immediato del capitano.

Il programma si componeva di una *grande polacca* a quattro mani, di Kücken, d'una fantasia di Liszt sulla *Lucia*, d'un'aria della *Lucia*, trascritta per pianoforte a violino, della *Marchia d'Isly* di Leopoldo de Meyer, e d'una ballata inglese per tenore, Fine della parte prima e dieci minuti d'intervallo. — Poi seguì un' *Ave Maria* per violino, un improvviso sul pianoforte, alcune *variazioni alla Paganini* per violino, e come pezzo finale: *Hail Columbia* e *Yankee Doodle* per voce di tenore con accompagnamento di pianoforte, *accordéon* e coro! — L'avviso diceva che il concerto sarebbe incominciato alle ore otto di sera, salvo impedimenti gravi, come: vento, pioggia, tempesta, od altri accidenti impreveduti. Inoltre, il pubblico era istantemente pregato di non entrare durante l'esecuzione dei pezzi, e soprattutto di non obliacchierare o far rumore.

— Lo spero, anzi ne sono sicura; ad ogni modo però non mancar di farmi avere tue nuove assai per tempo domani.

— Verrò a recartele io stesso.

— Meglio!

Così dicendo Alba spiccò un legger salto, gli rapì l'ultimo bacio, e disse nell'aprire la porta:

— Addio dunque, buona notte.

— Buona notte.

E si lasciarono.

Diseoso in fretta, accostatosi alla riva, mentre stava per mettere il piede sulla gondola, una voce somnessa che partiva dall'alto ripeté il di lui nome: immerso in pensieri ei non l'udì; ma ben l'intese Ibrahim, che scossolo pel mantello gli disse:

— Messere, la signora vi richiama.

La voce ripeté la chiamata, ed egli rientrando, trovò la Barrozzi a mezzo lo scalone che gli correva incontro.

— Eccoli; che c'è?

— Nulla, rispose Alba con lenta voce, una follia! appena mi lasciasti, un triste presentimento m'è sorto nell'anima, come s'io non l'avessi più a rivedere; ma ecco, ecco ch'io ho rotto l'incontro tornando a dirti addio.

— Addio, replicò Benetto, e schiuse anch'egli un sorriso; ma mesto, scurato; indi le strinse la mano e partì.

Alba volò alla finestra, e non se ne distolse più sinchè la gondola del suo innamorato non fu scomparsa tra l'ombra della notte. (Continua)

CRONACA STRANIERA

— Parigi. Una *Marcha imperiale*, composta nel 1830 dalla regina Ortensia al palazzo d'Arenberg (Svizzera), sopra parole del sig. Belmontel, oggidi deputato al Corpo legislativo, fu or ora ridotta dal sig. Bouquet e pubblicata dall'editore Lalle. Se vuoi prestar fede ad una lettera indirizzata dal poeta all'editore e riprodotta dall'*Epoque*, questa *Marcha* sarebbe un capolavoro destinato ad una popolarità che degraderebbe quella del famoso *Partant pour la Syrie*.

— Il celebre tenore Roger, che fu per tanti anni applaudito al teatro dell'*Opéra*, esordirà nel prossimo inverno al teatro della Porte-Saint-Martin in qualità di attore drammatico. Egli accennò questa sua determinazione al signor De Péne dirigendogli una lettera spiritosa da inserirsi nel giornale *le Gaulois*.

— Vienna. La cappella della Corte ha eseguito ultimamente la messa dell'incoronazione di Liszt. Malgrado l'insufficienza delle masse vocali, l'effetto è stato imponente.

— Londra. La *Sacred Harmonic Society* pubblicò il fac-simile fotografico della partitura originale del *Messa* di Handel, conservata nel Palazzo di Buckingham. Questa fotografia si vende per una ghinea in tutti i negozi di musica.

— Anche Costa, il direttore d'orchestra del Covent-Garden, fu nominato dal Sultano cavaliere dell'ordine di Medjidie.

— L'arpista Thomas diede un gran concerto nel quale furono eseguiti, tra le altre cose, da 20 arpisti un coro del *Phaon* di Bellini ed una Fantasia *Livella* di Thomas. L'effetto di questa orchestra sarà stato singolare, ma non troppo gradevole.

— Madrid. *El Artista* annunzia che il sig. Cozzani, direttore degli spettacoli del Teatro d'Oriente, sta preparando per la prossima stagione un repertorio di 32 opere scelta tra le migliori del più reputati maestri antichi e moderni.

— Salisburgo. La cerimonia della chiusura dell'anno scolastico di quel Ginnasio fu segnalata da una particolarità interessantissima. Il professore di canto fece eseguire una composizione classica che data da tre secoli; alcuni odi di Orazio per quattro voci, di Paolo Hechtbäumer, celebre organista, dall'imperatore Massimiliano nominato cavaliere pel suo merito distintissimo. Le odi di Orazio in musica furono pubblicate a Norimberga, in una raccolta intitolata: *Harmoniae poeticae Pauli Hechtbäumer*. Per farle eseguire oggi, il professore di Salisburgo dovette trascriverle col segno della notazione musicale moderna. Secondo i giornali tedeschi, questa musica fece una grande impressione sull'uditorio; la maniera di Hechtbäumer somiglia molto a quella di Palestrina.

— Wiesbaden. Leggesi nell'*Echo*, gazzetta musicale di Berlino: Riccardo Wagner giunse qui il 12 corrente. L'indomani si diede a suo onore, senza però preventivo, una rappresentazione del *Lohegrin*. Simili onorificazioni pure non garbano al signor Wagner, vedendosi egli avvezzato troppo facilmente a sedere a fianco del sovrano ed a ricevere onori reali!!!

— I *Festivals* e i concerti *monsters* non datano da ieri. Il principe elettore Giovanni Giorgio di Sassonia ne organizzò uno a Dresden, il 13 giugno 1615, per l'esecuzione d'una specie d'oratorio intitolato *Oliferas*, le cui parole erano di Pflammenkern e la musica di Grundmayer. Furono riuniti per tale solennità 1495 musicisti, o, come si chiamavano allora, suonatori di strumenti, *Spieldiener* Tedeschi, Italiani, Polacchi e Svizzeri. Il contrabassista Rakozky vi giunse da Cracovia con un istrumento alto più di 7 piedi tedeschi. La parte principale fu cantata da uno studente di Wittenberg, di nome Bunder, la voce di timballi, si faceva uso d'un gran cannone che si sparava ai luoghi indicati.

NECROLOGIA

— A Lima cessò di vivere il baritone Pietro Fortuna.

— A Perpignano, il violinista-compositore Giuseppe Lomagne, fondatore di quel Conservatorio.

EDITORE-PROPRITARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

MILANO, 1880.

A Beyrouth (Asia) ebbe luogo recentemente un concerto d'un altro genere. Esiste colà un collegio di fanciulle, ove le figlie degli Arabi, dei Turchi e dei Drusi ricevono una educazione tutta cristiana e moderna. Oltre gli studi classici, s'insegnano loro le arti dilettevoli, e specialmente la musica.

Il concerto, organizzato colle centocinquanta allieve dell'istituto, era abbastanza interessante; vi si udì musica di Beethoven, Mozart, Kreutzer, Mendelssohn, e parecchi cori in tedesco ed in francese. Il programma era redatto in lingua francese. Il prodotto del concerto, circa 1500 franchi, fu inviato ad un istituto simile, fondato non ha guari a Gerusalemme.

TEATRI

TORINO. - Teatro Carignano. Il *Matrimonio segreto* ebbe su questo scena una esecuzione eccellente da parte delle signore Vinca-Paoletti, Sabatini e Graziosi e dei signori Scheggi, Paolotti e Graziosi. L'orchestra fece il compito suo, e il pubblico ne restò soddisfatto.

All'Alfieri ebbe buon esito il *Tenatore*, e si rievassero applauditi le signore Tibi e Grassi non che il baritone Murri. Al tenore Castro mal s'addice la parte di Manrico.

VICENZA. - A proposito del *Ballo in maschera*: leggiamo in quel foglio ufficiale:

«La Stolz, di fatti, è un'Amelia impareggiabile, un'Amelia, che Verdi professe, certo, alla prova della *Corona d'Italia*, e che lo stesso Broglio applaudirebbe con entusiasmo, seguitamente nella romanza e nel duetto del terzo atto. Non è possibile cantare con accento più passionato, con voce più metallica e più sicura, con arte più squisita e più fina. La Stolz non teme confronti, perchè fa tutto quello che vuole: essa è sempre ammirabile, sempre uguale a sè medesima, e può star certa che, sul finire del terzo atto, il pubblico la riconoscerrebbe tra mille, anche se fosse un po' più finto il velo che ha scelto per celarsi al buon Renato.

«Il Barbaresi si è rivelato artista di lena e di polso. Il vecchio ed esoso Elcazar è divenuto un ardente e simpatico Conte di Warwick. In quello splendido capriccio musicale

È scherzo ed è follia.
Sfinita proferta,

questo bravissimo tenore supera, nel parer mio, il Graziani, ed è sì vero e sì felice, da muovere l'uditorio ad un grido fragoroso di unanime approvazione.

«Il baritone Paulofini non ha, mi sembra, la voce limpida e serena della Stolz e del tenore; paraltro, ha mezzi molto vasti, un metodo di canto singolarmente eletto, un'arte non comune. Egli dice assai bene la romanza del quarto atto, e meglio ancora l'aria del primo.

— A retifica di quanto scrive il *Tenatore* dobbiamo avvertire che lo *Zampa* annunciato per l'autunno prossimo al teatro Carcano, non è quello riformato sulla nuova versione italiana, colla parte titolare ridotta per ignora e coi recitativi musicali dal maestro Mariani, di proprietà dell'editore Ricordi; il quale possiede pure lo stesso spartito, colla parte di Zampa per baritone, come fu scritto in origine dall'autore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

COMPOSIZIONI DI J. ASCHER PER PIANOFORTE

Table listing musical compositions by J. Ascher for piano, including titles like 'Tarantella di bravura', 'Souvenir de Leipzig', 'Valse brillante', etc., with corresponding numbers and prices.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE A. GHISLANZONI

Table with three columns: Prima Categoria, Seconda Categoria, Terza Categoria. Each column lists subscription rates for one year and the number of pieces included.

UN NUOVO PLEBISCITO

Il vero è eterno ed increato, come eterna ed increata è la Divina Essenza che lo regge; dal vero sgorgano perennemente il bello ed il buono, che sono gli elementi precipi dell'arte...

Monumento d'arte pertanto è maestoso monumento è l'opera del Cimarosa Il Matrimonio segreto, che, dal più fecondo dei compositori italiani della seconda metà del secolo scorso dettato in Vienna nel 1793...

in urto colla moderna ed opportuna concezione, malgrado l'assenza di artistiche celebrità cantanti, che gli aggiungano pregi ed attrattive.

E questo lavoro dell'illustre maestro d'Aversa è monumento d'arte appunto perchè rivela il vero del melodramma nell'epoca in cui fu prodotto e ne costituisce il bello ed il buono, quali a noi non possono in tutto tornar tali a cagione dei difetti di forma...

Nell'arte nostra poi il vero è il canto ossia la melodia, la melodia propriamente detta, quella melodia che dà vita all'idea, al pensiero, alla frase, al discorso musicale; quella melodia che, nata dal connubio del molto col suono e dal ritmo coll'accento, si soffre generatore della ispirazione, si regge colle proprie forze ed è la sostanza della musica, a differenza di quella impropriamente chiamata tale, che sotto forma di regolare successione di suoni scaturisce dalla parte acuta o grave d'un armonico intreccio ed è l'effetto e non la causa di questo genere di musicale incubazione.

La melodia propriamente detta è il vero adunque siccome quel portato dell'arte che delizia le moltit-

dini d'ogni paese e d'ogni epoca; è il vero perchè il popolo lo agogna pur sempre, e quando gli vien meno dagli esperti lo crea da sé stesso; è il vero a ragione della suprema possanza in esso riposta di commovere, intenerire, esaltare, affascinare l'uditore a qualunque ceto appartenga; è il vero in quantochè in tutto e dappertutto egualmente si manifesta, si comprende, si accoglie, si applaude; è il vero inimitabile, imperituro, vividissimo, poichè sotto qualsivoglia forma lo adora il cittadino o il paesano, l'artista e l'artiere, lo scienziato ed il poeta, il povero ed il ricco, la gioventù e la vecchiazza, l'aristocrazia o la plebe; è il vero insomma fonte inesauribile di peregrini dilette, di gradosolissime emozioni, dolce ristoro di durature fatiche, cara rimembranza di tempi felici e di gioconde illusioni, piacevole riflesso d'anima costantemente innamorata, ardente aspirazione allo inneggiamento della misera razza umana.

Così coloro che, giudicando in oggi dell'opera del Giarosa sorpresi e meravigliati di tanto fascino, scrivono essere questa la vera musica, usano frase impropria dovendo dirsi invece che *Il Matrimonio segreto* contiene il vero della musica, cioè la melodia per la quale resasi immensamente accetta or sono quindici lustri trovati in possesso di attrattive tali da rendersi ancora piacevole in giornata, e come monumento d'arte piacerà sempre fino a che il gusto del bello starà primo fra gl'ingenui doni dell'uomo, vale a dire fin tanto che l'intelligente creatura cesserà d'esser fatta ad immagine del Creatore.

Il rapido succedersi e la contemporaneità soventi accertata di compositori illustri dell'epoca del portentoso trovato dell'opera fino al presente, il vario avvicinarsi dello stile, delle maniere, il maggiore sviluppo dato al pensiero, la grandiosità recata alla forma, la concisione portata nei finali e nelle perorazioni, la ricchezza dello strumentale, la squisitezza degli ornati, hanno potuto rendere eminentemente progressiva, anzi perfino irrequieta la musica melodrammatica a ragione della melodia, la quale rivelandosi sublime alle moltitudini l'ha ognora applaudita sotto la forma la più ricercata e colla scorta di essa il moderno melodramma italiano è pervenuto alle attuali condizioni saggiamente espresse dal Verdi nel suo colossale spartito del *Don Carlo*.

Se non che parendo a taluni che la forma dell'arte

nostra, ossia l'armonia, o meglio ancora quel magistero fonico, molto opportunamente dal Ghislanzoni definito « pompa fosforescente di suoni » debba, a motivo degli ottenuti progressi, avocare a sé solo il primato devoluto alla essenza dell'arte, cioè alla melodia; sul riflesso che la prima come materia è ottenibile, mentre l'altra, come spirito è innata, hanno deliberato di fabbricare un'arte musicale a loro immagine, una specie d'arte nuova la quale porrebbe loro di comporre musica... senza musica.

E siccome quanto più strano è l'assurdo, tanto più trova ammiratori, forse in virtù delle sue sconfinante promesse, così delirando e profeti e maestri e seguaci e fautori per questa arte nuova, ognuno si sono imposti agli illusi, il di cui numero è sempre grande, e vorrebbero col prestigio della novità e del progresso incatenare al carro de' lor sognati trionfi ed incomprese aspirazioni le inesperte moltitudini, quali non si sono peritati di chiamare più volte a solenne giudizio. Da ciò pertanto il nuovo plebiscito, che in fatto di melodramma reca il verdetto non di un solo tribunale, di una scuola, di una città, ma sibbene l'inappellabile giudizio di popoli diversi, di nazioni differenti.

A Milano coi *Profughi* e col *Mefistofele*, a Parigi coll'*Andrè*, a Londra col *Romeo*, in tutta la Germania, nella stessa patria di Riccardo Wagner, l'infaticato trovatore della musica dell'avvenire, con tutte le sue opere si manifesta più o meno gagliardo un ripudio generale dell'arte nuova a qualsiasi autore appartenga, da qualsiasi scuola tragga origine.

Nè manca a voto sì esplicito il persuasivo convincimento della contropova: poichè non solo il *Don Carlo* compie fra strepitose orazioni il suo giro trionfale sulle principali scene di Francia, d'Inghilterra, d'Italia e di Germania, ma in Parigi *Le premier jour de bonheur*, di Aubert, *Il Barbiere di Siviglia*, di Paisiello, a Bengelès *Crispina e la Comare* di Ricci, a Hamburgo la *Lucia*, di Donizetti, la *Marta* di Plotow e via dicendo, in Milano, in Bologna, in Genova, in Torino *Il Matrimonio segreto*, per tutto altrove altri encomiati spartiti italiani o di scuola italiana, dalle più antiche alle più moderne produzioni ottengono splendida messe di plauso universale.

In tal modo all'arte nuova risponde il nuovo plebiscito, alla scienza nuova dei nuovi musicisti la nuova scienza delle plebi, alle strane pretese degli allucinati

il maturo verdetto delle moltitudini, alle reboanti parole di fuorvianti profeti le arcaiche rivelazioni della voce del popolo, che non infama gli antichi dichiaravano e ritenevano siccome voce d'Iddio.

CORINNO MARIOTTI.

L'ISTITUTO DEI CIECHI

In mezzo ai trambusti politici, alle lotte delle partigiane passioni, alla vigilia d'una guerra che può riuscire tremenda, — guerra combattuta non già perchè possa apportare all'epoca una maggiore civiltà, ma combattuta piuttosto ad isfogo d'ambiziosa supremazia e per abbattere una nuova, libera nazione, troppo forte rivale perchè cresciuta appunto colle leggi vivificatrici della libertà, — è consolante di riposarsi l'anima nella contemplazione dell'opera sublime e misericorde della carità; doppiamente consolante poi il vedere la civiltà moderna porgere la mano come sorella alla carità istessa, o farsi ella medesima un mezzo di sollievo alla sventura.

Benediciamo alla civiltà! benediciamo agli uomini che realizzano i miracoli delle Scritture, imperocchè i sordo-muti intendono e rispondono, ed i ciechi leggono cogli occhi della mente.

Benediciamo al nome di Michele Barozzi, anima modesta quanto preziosa, che dedicava l'intera vita alla realizzazione d'un'idea generosa, quale la fondazione del nostro Istituto dei Ciechi; benediciamo infine a tutti quelli che ne imitano l'esempio e l'opera incominciata continuano, facendola prosperare.

Così ripetevano gli allievi dell'Istituto de' Ciechi la mattina del giorno 3 settembre, in cui davano pubblico saggio de' loro studi e de' loro progressi, e che per alcuni di quei derelitti segnava la giornata di congedo dai compagni, perchè compivano il corso prescritto dal regolamento.

Gli esami ebbero luogo alla presenza del prefetto della provincia, il signor conte Torre, accetto al suo presentarsi dalla marcia d'ordinanza eseguita a piena orchestra dagli allievi ciechi.

Avevano poi principio gli esperimenti di lettura e scrittura coi diversi e più recenti sistemi, incominciando dal sistema Haüy che introdusse per primo, a Parigi, i libri con caratteri in rilievo, venendo alla macchina del cieco Faucard, al sistema del cieco Braille ed infine a quello molto migliore adottato già in Inghilterra ed in Isvezia della scrittura a mano alzata colla matita, di cui ebbero l'altro giorno a vedere ottimi risultati, comunque questo sistema da pochissimo tempo sia stato adottato. Uno dei benemeriti consiglieri dell'Istituto, il signor Antonio Piazza, sta ora tenendo una sua penna spe-

ziale che segnerà nella scrittura dei ciechi un notevolissimo progresso.

La conoscenza delle monete, l'esposizione dei lavori maschili e femminili (pei quali nella recente mostra universale di Parigi veniva premiato l'Istituto) occupò un'altra parte della seduta.

L'istruzione nella musica è la parte più importante degli studi dei ciechi, come quella che può metter in grado chi ne abbisognasse di procurarsi i mezzi della propria esistenza (e difatti essa diede già per alcuno di loro buonissimi frutti, ed agli altri porgere un mezzo a mitigare in parte ed a dimenticare, non foss'altro che per un istante, il dolore della propria sventura).

Il programma musicale incominciava con una *Fantasia* per due arpe e pianoforte a quattro mani, composta dalla Banti ed eseguita dalle allieve Simoni, Della Torre, Kertser e Calmi. Faceva seguito un *Capriccio* per organo composto ed eseguito con molta sicurezza dall'allievo Giovanni.

L'allievo Gigolini suonava sul cembalo uno dei difficili pezzi di Adolfo Fumagalli, *La danza delle sifidi*. — Questo allievo è anche flautista e si distinse col compagno Baccarini nel duetto per flauto e fagotto sul *Guglielmo Tell*.

Chi però sorprese veramente ed attrasse gli applausi più spontanei e festosi, si fu l'allievo Achille Fiandri, giovanissimo violinista, che suonò squisitamente la fantasia d'Afari sulla *Linda di Chamounix*. Dicemmo tutto usando per lui la parola squisitamente, poichè trovammo in lui gusto proprio dell'artista, purezza della *cavata*, doti rare anche nei violinisti veggenti. Una parola di quella lode che riesce tanto cara se viene, come questa, dal cuore, s'abbia il professore Cavallini che dava quest'anno all'Istituto i primi frutti delle sue lezioni.

Il violinista Fiandri è anche compositore; e l'orchestra dei ciechi eseguiva una sua bella e briosa sinfonia, calorosamente e meritamente applaudita.

Un'indisposizione della Banti tolse di poter udire un duetto di Mercadante annunciato nel programma; gli allievi tutti vi supplirono cantando la *Carità* di Rossini. Se non come cantante, non ci fu però tolto di udire la Banti come arpista, difatti ella suonava, da quella valente ch'ella è, una specie di fantasia sul *Maceo Visconti* di Petrella, pezzo che non figurava nel programma.

Dire l'emozione che suscita la musica della *Carità*, cantata dai poveri ciechi, è impossibile; simile emozione provammo, allorchè si fece lettura dei componimenti letterari improvvisati dagli allievi, appunto sulla parola *carità*. Riuscì molto felice la Banti, che — accennando a quelli tra i compagni i quali compiuto il loro corso, ritornano a girare ad un genere (quanta significazione in così poche parole!) *in seno alle loro famiglie*; ed a quegli altri che, privi di questa, non sanno dove e come troveranno un asilo, — rispondeva colla parola della speranza: *e' è Iddio!*

Nella mattina del giorno 4, continuava la serie degli appo-

rimoni musicali; menzioneremo così di volo la bella sinfonia del cieco Mercanti, l'altra sopra un'opera di Reissiger, per cembalo a quattro mani, eseguita dalle allieve Sacchi e Velzi; i violinisti Segagni e Campi, il divertimento per tromba dell'allievo Orlani, eseguito dal compagno Accornero; il capriccio per pianoforte e flauto eseguito dagli allievi Grassi e Giovanni; ed il pianista Segagni summenzionato, che suonò con effetto ed espressione la trascrizione di Adolfo Fumagalli sul quartetto dei *Purlani*.

La Bailli si fece essa pure intendere, quantunque non ben rimessa dalla sua indisposizione, in un capriccio di Bechsa sul *Tancredi*.

La parte dell'accademia però che suscitò maggior interesse si fu il *Miserere* di Luvoni, brano di musica che destò nel pubblico vera sensazione e nel quale notammo la semplice e toccante melodia del *duellino* in cui quelle voci sposate insieme pareva cantassero l'inno della riconoscenza.

Il pensiero che alcuno di quegli intelletti - abituato per un corso d'anni alla placida esistenza condivisa colla famiglia de' compagni, che riceve quotidianamente il pane morale dell'Intelletto - debba lottare colla miseria, coll'incertezza del domani, debba esser alle prese col vuoto spaventoso della solitudine, la madre delle idee più funeste, questa pensiero, dicevano, è straziante!

Invochiamo ancora l'illuminata carità cittadina, perchè in alcuni degli uomini suoi più benemeriti, possa far sorgere l'idea d'un nuovo asilo che accolga ad educazione compiuta quegli allievi-ciechi, per quali la vita non potrebbe avere nessuna lusinghiera attrattiva, privi d'affezioni o di mezzi o di talenti.

Tale progetto abbisogna più che mai di pronta attuazione, a completare l'opera providamente incominciata da Michele Barozzi.

L'*Aspirin dei trecento* di Parigi crediamo posseda una casa succursale di simil genere, come la vanta da pochissimo tempo l'istituto milanese dei sordo-muti.

Ove la debole nostra voce potesse giungere ad orecchi che non fossero quelli del Salmo - *auris habent et non audient* - ove l'idea potesse in qualche maniera trovare favore ed appoggio; i dolori del cieco verrebbero, per tutto quanto sta nella potenza umana, veramente e completamente alleviati.

Il consiglio dell'istituto però si preoccupa della sorte di questi sgraziati: difatti, nella distribuzione dei premi, notammo come questi consistessero, fra libri in rilievo, e diverse macchinette per la scrittura, in molti libretti della Cassa di risparmio con certa somma iscrittavi, destinata certo a sopportare alle primissime spese di chi si trova costretto a cercar lavoro, lavoro che non è certo facile a trovarsi.

La Bailli con quelle sue semplici parole toccò ad una dolorosa insufficienza dell'istituzione stessa, comunque dalla pubblica e privata carità continuamente e munificentemente sussidiata per principale cura del signor Conte Sebastiano Mondolfo.

Furono queste poi ciechi due giornate di festa. Possa la loro ricordanza ed il desiderio ch'esse si possano rimuovere, lenire la pena della tenebra perpetua onde la loro misera vita è avvolta!

EDUARDO.

RIVISTA MILANESE

Il settembre si annunzia brillantissimo in fatto di spettacoli teatrali.

Il Carcano venne aperto mercoledì sera colla *Diuroah*, altro spartito dell'illustre autore degli *Egonotti* e di *Roberto il diavolo*, non mai prima d'ora rappresentato in Milano. Era il supposto che l'attentiva di una musica nuova, raccomandata dal nome di Meyerbeer e dai successi entusiastici altrove ottenuti, attirasse al Carcano maggior folla. Dovremo noi, dalla scarsezza degli spettatori accorsi alla prima rappresentazione inferirne che l'impresario abbia avuto torto di elevare a tre lire il prezzo del biglietto zerolo? Lira più lira meno, non la è questione e questa per la quale la passione del teatro e il desiderio di udire della buona musica possa attievolirsi nei nostri dilettanti. Ciò che importa notare è che in questo momento i consueti, gli ostinati, gli impenitenti popolatori dei teatri serali sono pressoché tutti assenti da Milano. Ksige la moda che nel settembre e nell'ottobre una certa classe di cittadini agli squisiti difetti della città debba inesorabilmente preferire le noie della villeggiatura. Non disperi il sig. Moreno - con un'opera quale la *Diuroah*, con una prima donna quale la De Maesen, con un complesso di cantanti, di coristi, di professori di orchestra quale egli ha messo in mostra, gli spettatori non mancheranno.

Più volte in queste colonne ci siamo diffusi nell'analizzare le bellezze caratteristiche della *Diuroah*, e in tale compito fummo validamente coadiuvati dai nostri egregi corrispondenti di Firenze, di Reggio e di Venezia. Il riscontro dei vari giudizi profferiti infusa ad ora dai più valenti critici italiani intorno a quest'opera, sarebbe dei più luminosi. Il pubblico e la stampa milanese non ha fatto che aggiungere una conferma al voto delle altre città - stavamo per dire che fra noi, dove più apparente che reale si pronanzia una certa lotta di gusti e di tendenze, il verdetto favorevole uscì più che altrove unanime e completo. Non un pezzo che passasse senza opporsi. Dalla grandiosa sinfonia all'ultimo corale religioso che seconda la processione, tutto fu ascoltato con ammirazione e accolto con applauso. La signora De Maesen, già avvezza in quest'opera ai trionfi, ha raccolto sullo sceno del Carcano la sua corona più gloriosa. Le agilità di questa cantante sorprendono, e nell'aria dell'*Ombra* ella ne prodiga in tal copia da renderne abbagliato lo spettatore. Il brillante scoppietto di un fuoco d'artificio può solo rendere l'immagine di questa volubilità, di questa profusione di note che la De Maesen slancia con tanto spensieratezza

dalla sua gola melodiosa. Il tenore Minetti si è acquistato una fama invidiabile colla parte di Corentino e in verità non sapremmo qual altro artista meglio di lui saprebbe ritrarre nella figura e nella espressione del canto l'idiotismo bonario del montanaro. Minetti ha il merito non comune di una sillabazione chiara e vibrata. Questo pregio, a cui lo zelante cantore tiene assai, rende meno crude all'orecchio degli spettatori certe asprezze di suoni che il Minetti arriverà senza dubbio a correggere colla perseveranza dei buoni esercizi. - Il baritono Moriani era alquanto indisposto alla prima rappresentazione, ma pure egli trovò accenti appassionati per la bella romanza dell'atto terzo, e in tutto il corso dell'opera si appalesò attore e cantante distinto. Degne di encomio furono anche le parti comprimarie, segualmente le due donne.

L'orchestra, diretta dal bravo Faccio, tradusse la stupenda Sinfonia con maniere di colorito efficacissime. Biasimando, lo spettacolo attuale del teatro Carcano è sotto ogni aspetto raccomandabile, e l'impresario, non ne dubitiamo, ne trarrà lucro.

Al Ciselli s'è dato un nuovo ballo del Danesi, *Cretchen*, il qual titolo, letteralmente tradotto nella lingua nostra, suonerebbe *Margherita*. - Una ragione deve pur esistere perchè il mimo-coreografo abbia serbato la denominazione tedesca - e noi crediamo che il Danesi, uomo come tutti sanno, di alti intendimenti politici, abbia voluto fare una dimostrazione in senso prussiano. Fatto è che il ballo riuscì splendidamente, e la sera in cui il compositore volle anche darsi in mostra nella sua qualità di attore mimo, venne onorato di due corone di alloro e glorificato con un sonetto. Il signor Danesi lascia, e forse a quest'ora ha già lasciato l'Italia. Quelle due corone gli ricorderanno che non sempre la nostra terra è matrigna, e che anche da noi gli uomini insigni raccolgono qualche alloro. A suo tempo, il ministro Broglio farà il resto.

Al Santa Radegonda venerdì sera si produsse la tante volte annunziata compagnia dei *Bouffes*, iniziando il suo corso di rappresentazioni colla *Grande Duchesse de Gerolstein*. Il pubblico si recò in folla al teatro, ma non mostrò di gustare gran fatto né la produzione comica, né la musica, né il talento degli esecutori. Forse a questi ultimi incombe la maggiore responsabilità dell'esito mediocre. E noi attendiamo che la bella e seducente grandiosità ripenda maggior lena di voce e che i nuovi cantori si famigliarizzino d'avantaggio col *diapason* della piccola orchestra italiana, per profferire sovr'essi un giudizio definitivo. Quello che in oggi dovremmo esprimere sarebbe troppo crudele, e noi non dimenticheremo che ai forestieri ed agli ospiti vogliono usate le maggiori cortesie.

In base ai vigenti regolamenti, e secondo la graduata classificazione ottenuta dagli allievi ed allieve del R. Conservatorio di musica, negli esami annuali e di licenza per l'anno scolastico 1867-68, furono giudicati meritevoli di premio i seguenti:

GRAN PREMIO.

- 1. Robbiati Ernesta - 2. Bertazzi Aurelio - 3. Appiani Vincenzo - 4. Blumenthal Leonardo - 5. Ferrari Elvira - 6. Berti Giuditta - 7. Corbari Giulio - 8. Fossati Paolina - 9. Augu-

- stoni Ida - 10. Vitali Remigio - 11. Loria Aurelia - 12. Pantaleoni Romilda - 13. Faccio Chiarina - 14. Breiter Lodovico - 15. Caporali Gaetano - 16. Amoretti Ernestina - 17. Ferrari Ester - 18. Rossi Laurina - 19. Bassori Riccardo - 20. Giacomina Giuseppina - 21. Bracciforti Luigia - 22. Calandra Emanuele - 23. Gilardi Carolina - 24. Mandelli Annibale - 25. Gian Emma - 26. Ravera Nicolo - 27. Tagliabue Ernesto.

PREMIO MUSICALE

- 28. Molinari Pietro - 29. Weiss Luigi - 30. Geschina Angelo - 31. Rabosky Amalia - 32. Bartezzago Gio. Battista - 33. Rampezzotti Ettore - 34. Orfiori Ercole - 35. Ripari Pietro - 36. Lomater Giovanni - 37. Vaccarossi Emanuele - 38. Loriani Emilio - 39. Rorbato Maddalena - 40. Principi Giuditta - 41. Carcano Davide.

GRAN MENZIONE.

- 42. Cerani Gioachino - 43. Acerbi Luigi - 44. Faudo Giuseppina - 45. Panizza Grazioso - 46. Riva Berni Ernesto - 47. Suardi Elvira - 48. Invernizzi Enrico - 49. Scleri Cecilia - 50. Bresciani Elvira - 51. Fumagalli Giulio - 52. Mayer Ermelia - 53. Girgola Adele - 54. Longhetti Beniamino - 55. Torriani Giulio - 56. Carini Ercole - 57. Rasini Cesare - 58. Alberti Luigia - 59. Risarelli Maria - 60. Climeri Giovanni - 61. Pirovano Giuseppe - 62. Marchesi Luigi - 63. Cernovich Marianna - 64. Masuati Fanny - 65. Piezzi Gabriele - 66. Grignani Samuele - 67. Fasana Giuseppe - 68. Canali Giuseppe - 69. Porta Pierina - 70. Soares Giulia - 71. Cavalieri Guglielmina - 72. Venturati Maria - 73. Rabbioli Elisa - 74. Salmoiraghi Maria - 75. Nalli Cesare - 76. Trucco Antonietta - 77. Gatti Haydée - 78. Vaccarini Francesco - 79. Prinetti Arnaldo - 80. Barone Giuditta - 81. Gorini Ida - 82. Contini Teresa - 83. Rey Enrico - 84. Galiguani Giuseppe - 85. Massara Carlotta - 86. Bardelli Giovannina - 87. Bolla Camilla - 88. Tamborini Ernesto - 89. Citerio Marcello - 90. Gilardi Teresa - 91. Ravetta Luigi - 92. Delaito Valentino - 93. Veratti Angiolina - 94. Camisasca Emilia - 95. Gatti Rosa.

MENTIONE MUSICALE.

- 96. Pozzi Giovanni - 97. Longhi Emilio - 98. Sianesi Luigi - 99. Battistini Fernando - 100. Caporali Enrico - 101. Tosi Ernesto - 102. Majocchi Davide.

MENTIONE SPECIALE.

- 103. Pogliagò Carolina - 104. Marcocchia Napoleone - 105. Mantegazza Olimpia - 106. Bozza Carlo - 107. Ribaldi Teresa - 108. Campione Egidio - 109. Lachito Giulia - 110. Zidani Lelio Faustino - 111. Porro Luigi - 112. Scalvini Giuseppina - 113. De Medici Giulio - 114. Serra Francesco - 115. Andreoli Alessandro - 116. De Carlini Mariotta - 117. Ladini Luigia - 118. Civati Giuseppina - 119. Guindani Odoardo - 120. Bugamelli Amalia - 121. Magnaghi Giuseppina - 122. Romagnoli Giuseppe - 123. Somazzi Francesca - 124. Verri Emilia - 125. Ausenda Cesare - 126. Tartuferi Francesco - 127. Pavesi Stefano - 128. Bignami Santina - 129. Mareoni Adele - 130. Malvezzi Ersilia - 131. Croff Francesco - 132. Berabbi Adelia - 133. Costa Elvira - 134. Gatti Carlotta - 135. Humel Evelina.

Sappiamo che, in seguito a nuove pratiche fatte dalla Regia Prefettura, il Ministero delle Finanze ha acconsentito a cedere gratuitamente al Comune di Milano l'Anfiteatro dell'Arona.

Tale cessione però viene accordata alla condizione che qualora il Governo, nella nota lue in corso fra il Consorzio dei Palestrinisti ed il R. Erario fosse obbligato a continuare il pagamento totale o parziale della dote ai Regi Teatri, abbia ad essere da questa detratto il canone ulitido di cui è suscettibile l'Arona, e che deve essere fin d'ora stabilito dalla locale direzione del Demanio sulla media proporzione del canone percepito nell'ultimo decennio.

Il personale di custodia di detto Anfiteatro dovrebbe passare a carico del Comune.

Non dubitiamo che la nuova proposta Ministeriale, sarà accettata dal Consiglio Comunale, allorché avrà sottoposta alle sue deliberazioni, ciò che avrà luogo in una delle prossime riunioni.

CARTEGGI

Firenze, 3 settembre.

Tutti i giornali fiorentini hanno annunziato il brillante successo della *Pietra del paragone* al teatro Pagliano. In che, innanzi tutto, voglio essere sincero, anelo quando non vedo avverarsi i miei pronostici, vi dirò francamente che la *Pietra del paragone* ha avuto soltanto uno di quei successi che i Francesi chiamano di stima e dai quali Dio scampi maestri, artisti ed impresari. Vi furono applausi qua e là, chiamate al proscenio, ma nessun segno di quell'entusiasmo che è indizio della piena soddisfazione del pubblico. Ben altri applausi accalorati le prime rappresentazioni del *Don Giovanni*, della *Usurata*, del *Matrimonio segreto*.

L'opera, per sé stessa, è lunga, malgrado le mutilazioni eseguite alle prove, e quelle fatte dopo la prima sera. Contiene alcuni pezzi veramente bellissimi, fra i quali citò la sinfonia, la cavatina detta dell' *Eco*, un duetto fra la prima donna ed il baritono, l'aria *Dambretta silegnosa*, un pezzo a voci sole, il duetto del *Sigillaro*, un *canone* originalissimo, il torzetto per tenore, baritono e buffo, le arie della prima donna e del baritono nell'ultimo atto. Ma sono difetti ed affogati in un mare di lungaggini e di reminiscenze. E quando dico reminiscenze, dico male. Questa, come sapele, è una delle prime opere di Rossini. Le idee notissime che vi s'incontrano ad ogni piè sospinto, erano vergini e nuove nel 1812 quando la *Pietra del paragone* fu scritta. Ma l'autore lo ha poi riprodotte in molti altri suoi spartiti. Il pubblico, che non guarda tanto pel sottile, dice addirittura che l'opera testè rappresentata al Pagliano è una copia degli altri spartiti rossiniani, mentre accade tutto il contrario.

Il libretto del Romanelli, assai piacevole alla lettura, perde gran parte de' suoi pregi in scena, dove diventa confuso, sconnesso ed oltre ogni dire noioso. Perfino il personaggio del giornalista venale Macrobio sembra pallido e fioco in paragone di certi giornalisti che ai nostri tempi hanno tratto ben maggiore profitto dalle lezioni dell'Arellino.

L'esecuzione al Pagliano si può dir buona, sebene gli artisti la prima sera si siano lasciati vincere dal timor panico

sino a perdere, qualche volta, la bussola. La Vercolini canta d'ottimo scuola ed ha bellissima voce. Quanto al Beneventano, conoscete i suoi difetti e le sue virtù; sarebbe un grande artista se non si lasciasse strascinare fuor del seminato dal suo modo di sentire troppo impetuoso. I buffi Migliara e Natali eseguirono assai bene le loro parti *musicamente*, e non manca loro che un po' di *vis comica*. Il tenore Pieraccini mi parve indisposto. Egregiamente le seconde parti e, contra il solito, anche i coristi. L'orchestra, diretta dal maestro Usiglio, fece il dover suo, ed uno de' pezzi più applauditi fu appunto la sinfonia perfettamente eseguita.

Il pubblico aspettava un capolavoro, e non ebbe che un'opera di second'ordine. Tuttavia la *Pietra del paragone* si reggerà per alcune rappresentazioni e così si avrà tempo di preparare il *Freyschutz*, al quale sono ora rivolte le speranze dell'impresario.

Al teatro Nazionale la stagione è stata aperta col *Don Chisciotte* che fece un solenne capitolombolo per colpa dell'esecuzione. Il buffo Cantiere, che canta in dialetto napoletano, non fa dimenticare Valentino Fioravanti, che lasciò in questa parte memorie inecancellabili — Dinque invece il ballo del Coluzzi, intitolato *Olimpia*, ed è molto applaudita la prima ballerina signora Salmiraghi.

Sono terminate le *prove di studio* del nostro Istituto di musica. Non vi enumererò gli allievi che maggiormente si sono distinti, ma vi dirò che quasi tutte le scuole hanno dato risultati soddisfacenti. Ciò che è strano però si è che a questo prove non prendono mai parte gli alunni di composizione. Nessuno riesce ad intendere per qual ragione essi non diano qualche saggio degli studi compiuti. Abbiamo già fatta quest'osservazione l'anno scorso, e quest'anno siamo costretti a ripeterla.

Termino con una buona notizia. La Questura ha finalmente vietato lo scandaloso *Canone* che veniva ballato nelle Arone. Era tempo. L'opinione pubblica aveva altamente protestato contro quello spettacolo che mutava i teatri in luoghi di prostituzione.

AVVISO AGLI ARTISTI.

Dalla Prefettura di Milano venne testè comunicata al giornale ufficiale *La Lombardia* la nota seguente:

« Poco tempo fa, in seguito a rapporti ufficiali pervenuti dal Consolato italiano di Nuova York, abbiamo messo in avvertenza gli artisti di ballo italiani dei pericoli cui andavano incontro, accreditando offerte e scritture per teatri americani da impresari e corrispondenti di dubbia fama e senza circondare i loro contratti di tutte le maggiori cautele.

« Oggi dobbiamo ripetere l'istesso avviso agli artisti di canto italiani che si recano sui teatri della Russia meridionale ed anche stavolta dobbiamo invitare i giornali artistici e musicali a dar la maggior pubblicità possibile a quanto verremo qui sotto esponendo, trattandosi d'un argomento di vitale interesse per la numerosa classe degli artisti, massime in questa Milano, ove ha sede principale.

« Il regio Console italiano in Odessa avrebbe recentemente informato il ministro degli affari esteri delle condizioni in cui versa il teatro italiano nell'Impero Russo, delle sorgenti di risorse che vi trovano i cantanti italiani e delle illusioni a cui vanno incontro.

« Lasciando da parte il teatro Imperiale dell'opera italiana a Pietroburgo, alle cui scene non hanno accesso che le primarie celebrità teatrali, il regio console di Odessa si preoccupa di quelle compagnie di canto italiane che sono scritte per gli altri teatri minori della Russia.

« Lusingati da fallaci promesse di larghe retribuzioni da informazioni menzognere, molti artisti si scritturano per colà — e principalmente sulla piazza di Milano — con impresari di mala fede, di poco credito e sprovvisti di mezzi pecuniari. Quindi ben di sovente avviene che facendo essi cattivi affari, non trovano il loro tornaconto a compiere la stagione teatrale e fuggono dalla piazza, abbandonando gli artisti da loro scritturati in paese straniero nelle più deplorabili condizioni finanziarie.

« Tal fu nel corrente anno la vicenda delle fallite compagnie Corona, Camarano e tale forse potrebbe anche essere per la compagnia Sermatley.

« Ogni volta ciò succede, una turba di artisti cantanti e di coristi d'ogni ordine piomba negli uffici dei regi consoli, implorando dal governo aiuto, onde trarsi dal mal passo cui li condusse la mala fede degli impresari.

« I regi consoli, di solito, dirigono quei meschini ad Odessa, come punto più adatto al loro rimpatrio, ed allora avviene che quel Consolato si trova di fronte serie difficoltà nel provvedere alla sorte di tutti, conformemente alle disposizioni tracciate dal Regolamento Consolare in materia di rimpatrii e sussidii.

« Ad avviare si deplorabili conseguenze il regio console di Odessa crede che il mezzo più acconcio sia quello di provvedere colla stampa nazionale a smascherare la riprovevole condotta degli impresari di queste minori compagnie teatrali in Russia e ad insistere nel raccomandare agli artisti di canto di essere per l'avvenire ben guardinghi nello stringere scritture con essi o coi loro corrispondenti.»

TEATRI

TOLENTINO. - *Il Paggio del Duca di Savoia*, nuova opera del maestro Zonghi, ha sortito esito brillante. La Monti, il tenore Sani e il baritono Mazzanti ne furono gli applauditi ascensori. Si dovettero ripetere due pezzi.

GENOVA. - Si annuncia la prossima comparsa sulle scene del teatro Paganini della celebre Adelaide Borghi-Mamo. Si produrrà nel *Barbiere* e nell'*Oblio*.

LUGO. - L'apertura di questo teatro ebbe luogo col *Ballo in maschera*. L'esito fu quale potevasi aspettare dalla bellissima musica, interpretata egregiamente dalla Pozzoni, dal tenore Anastasi e dal baritono Ballini. Tutti furono applauditi con entusiasmo.

BUSSETO. Al *Ripetito* tenne dietro il *Ballo in maschera*, che sortì pure un esito felicissimo. Ovazioni continue a Paganini, alla Berini ed al Bertolasi; anche la Gaggiotti e la Peroni parteciparono agli applausi dell'affollato auditorio.

BERGAMO. - *La Sclera Greca*, nuova opera del maestro Pontoglio, trovò lietissima accoglienza e fruttò molti applausi e chiamò all'autore ed agli esecutori: questi sono la signora Bolle e Da Rosella, i signori Certara, Piferi e Milosi.

NOTIZIE ITALIANE

Milano Venerdì venne pubblicata dal Tribunale civile di Milano la sentenza definitiva dell'importante causa civile fra i comproprietari palchettisti del R. Teatro, e il regio governo ponamente favorevole agli attori, come dal dispositivo che trascriviamo, riservandoci di pubblicare la motivazione.

« Ritornati fuori di condizione i atti 1.° A B O 2.° e 3.° relativi ai diritti di comproprietà immobiliare.

« Il Tribunale dichiara incassare al convenuto R. Governo — in attenzione alla prerogativa assunta in via contrattuale e in perce-

tuò, all'atto 7 agosto 1777 rogato Negri e successivamente sempre conservato e nel fatto osservato dall'appalto dei pubblici spettacoli nel R. teatro della Scala e Canobbiana di Milano. l'obbligo in ogni futuro tempo di mantenere aperto ed in attività d'esercizio gli stessi due teatri coll'annuali spettacoli di opera e ballo, festa e commedia nelle stagioni di carnevale, quaresima, primavera ed autunno ne' modi, forme, termini e discipline e col personale adnesso e connesso, corrispondente al rango e ricchezze della teatrale medesima, secondo la pratica, coll'incoramento motivato dall'uso dei tempi e progresso delle arti. E dovete in conseguenza il Governo stesso (stante l'impossibilità momentaneamente constatata di adempiere a questo sovra col soll'pervenuti diritti di quei teatri e del loro esercizio) sostostare a quelle maggiori spese il cui bisogno è dimostrato dall'esperienza degli anni antecedenti e dalla risultanza degli anteriori e recenti appalti, da essere la prova di mancanza d'accordo delle parti, determinato giudizialmente per via di periti o come meglio, a cura ed istanza della parte più diligente, rimesse le parti ad apposita sede di giudizio quanto alle ragioni d'indennità espresse dagli attori e spese compenso. — Questa sentenza ha coronato gli sforzi degli egregi avvocati Zucconi e Borgomanero, che hanno così strabilmente propugnato le ragioni degli attori palchettisti, e ed è una splendida e novella prova dell'indipendenza della nostra magistratura e della dottrina dell'illustre presidente del nostro Tribunale cav. Regis.

CRONACA STRANIERA

Schwerin. A questo teatro si rappresentò la tragedia *Tetra* del principe Giorgio di Prussia, con musica di due professori d'orchestra dello stesso teatro. L'augusto poeta ne esprime la propria soddisfazione con parole lusinghiere e con don.

Londra. Le Società corali riunite di Gloucester, Worcester e Hereford daranno a Gloucester, dall'8 all'11 di questo mese, la loro 150.ª festa musicale. Vi si eseguiranno il *Messia* ed il *Sassone* di Handel, l'*Elia*, il *Salmo 42* e il *Lobpreisung* di Mendelssohn, la prima parte della *Creazione* di Haydn, il *Libano d'Israele* di Bachner, ecc.

Bruxelles. Il concorso internazionale di musica religiosa, aperto nel Belgio sotto la protezione del governo, e organizzato per cura del sig. cav. X. Van Ewuyck, fu chiuso alla fine della scorsa settimana. Il primo premio venne decretato all'autore della *Stressa* che porta per epigrafe queste parole: *Laudate Dominum in lignano*. E desso il sig. Edmondo Kretschmer, organista della Corte e della chiesa cattolica di Dresda (Sassonia). Il secondo premio fu aggiudicato al sig. Giuseppe Lobmann, direttore del coro della chiesa di Orlitz, presso Zittau, in Sassonia; il terzo premio, al sig. Sommer, compositore a Parigi. — Si compositori avevano preso parte a questo concorso, che può essere considerato come il più brillante che vi sia stato nel Belgio, in fatto di musica sacra.

Per la categoria riservata ai compositori belgi, il giuri accordò un secondo premio, sopra diciotto concorrenti, al sig. Cesare Luisi, organista della chiesa del Gesù, a Bruxelles, la questa categoria, dieci partizioni furono escluse dal concorso in causa di oppressioni ed alterazioni del testo latino.

Bonn. La casa ove nacque Beethoven, ornata da qualche tempo di una piastrina commemorativa, è oggigiò venduta.

Hombourg. Adelfa Pall cantò per la prima volta, e con brillante successo, la *Scaramante*. È noto che Rossini ha espressionato ridotto per lei la cavatina e i due duetti col contralto. Assombrati che la musica di quest'opera convenga instabilmente alla voce della rinomata cantante. — Aggesi è sempre un *Aveur* meritevole d'ogni elogio.

NECROLOGIA

Firenze. Clementina Gazzola, la celebre attrice, principala ornamento della drammatica compagnia diretta da Tommaso Salvini, si estinse nel fine degli anni, consunta da un prolungato. Adelaide Ristori l'assisteva negli ultimi momenti. Le esequie vennero celebrate con pompa solenne, e in quella sera i principali teatri di Firenze rimasero chiusi in segno di lutto.

Bologna. Cav. Cesare Dall'Olio, già assessore municipale, maggiore della deputazione teatrale e delegato alle soprintendenze del Liceo musicale. Egli non aveva ancora cinquanta anni.

EDIZIONE-PROPRIETARIA, TITO DI GIO. RICORDI.

DINORAH O IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL

Opera in tre atti di

G. MEYERBEER

RIDUZIONI

OPERA COMPLETA

CANTO E PIANOFORTE Fr. 30 —
PIANOFORTE SOLO 26 —
PIANOFORTE A QUATTRO MANI 32 —

35121 Sinfonia per due Pianoforti (otto mani), ridotta da F. Cornali. Fr. 12 —
35866 Sinfonia per Harmonium e Pianoforte, rid. da G. Romano 5 —
40916 Aria dell'ombra per Pianoforte e Flauto. 4 —
40947 Romanzi del Baritono per Pianoforte e Flauto. 4 75

Libretto della Poesia Fr. 1 —

COMPOSIZIONI SOPRA MOTIVI DELL'OPERA SUDDETTA

PIANOFORTE SOLO.

32549 ASCHER. Illustration. Fr. 5 50
30999 BONAMICI. L'Alba del Pianista. Op. 144. N. 17. Sonata elementare. 2 75
33018 BURGMULLER. Grande Valse de salon. 3 50
40667 COOP. Op. 117. Reminiscenze. 4 50
32459 FAHRBACH (FH.) Op. 225. Quadriglia. 3 —
FASANOTTI. L'Opera au Piano. Non-vettes Transcriptions:
32501 — N. 1. Ouverture-Ave Maria. 3 —
32502 — 2. Air. Ombra leggera. 3 —
32503 — 3. Rom. Sei vendicata assai. 1 50
32578 FUMAGALLI (Disma). Op. 135. Divert. 3 50
33198 GRAZIANI (M.) Op. 424. Polka-Mazurka. 2 —
32921 JAEHL. Ombre leger. Caprice-Valse. 3 50
33978 JUNGSMANN. Op. 142. Morceau elegant. 3 —
34808 MEGLIO (De). Op. 98. Capriccio. 3 50
40845 — Op. 104. Secondo Capriccio. 4 —
40849 — 105. Terzo Capriccio. 4 —
32031 PERNY. Op. 32. Le Parterre musical. Leçon facile. N. 31. (Il faut schäler!) 1 —
32472 STRAUSS (G.) Op. 224. Quadriglia. 2 —
33050 STRAUSS (G.) Op. 224. Suite de Valses. 3 —

32439 TALEXY. Polka-Mazurka de salon. Fr. 1 75
33108 TROZZI (Luigi). La Gioia delle madri. Sonatine. Fasc. 163. 1 75
33109 — Idem. Fasc. 164. 1 75
34399 URJA. Op. 149. Romance et Danse de l'ombre. Caprice. 4 —
40933 VOSS (L.) Op. 265. N. 3. Danse de l'ombre. Transcritte et variée. 4 —
32235 WALDMULLER. Op. 131. Anthologie musicale. Fantaisie en forme de Pot-pourri. 3 50
33046 — Op. 100. Porte-feuille musical. Mollis favoris. N. 6. 2 25
33041 — Op. 120. L'Europe musicale. Petite Fantaisie instructive. N. 8. 2 50

32237 WALDMULLER. Op. 80. Feuilles théâtrales. Fantaisie non difficile. Fr. 3 50
VIOLINO E PIANOFORTE.
32998 BENEDICT & ARDITI. Gran Duetto concertante. 0 —
40664 PAPINI. Transcription. 7 —
FLAUTO E PIANOFORTE.
40721 CALLI (R.) Op. 218. Divertimento brillante. 7 —
34463 GARIBOLDI. Op. 54. N. 1. Pezzo da sala. 3 50
34464 — Op. 54. N. 2. Transcrizione. 4 —
CHITARRA SOLA.
32199 GARDANA. Ballabile trascritta. 4 25
ORCHESTRA.
GRAZIANI (M.) Polka-Mazurka. (Partitura manus.)
STRAUSS (di Parigi). Suite de Valses. (Parti staccate manoscritte).

LA MUTA DI PORTICI

Opera di

D. F. E. AUBER

Riduzione per Canto e Pianoforte

Nuova edizione riveduta e corretta, col testo conforme all'originale francese. — Formato in 6. — Fr. 30 —

LUCIA DI LAMMERMOOR

Opera di

G. DONIZETTI

Riduzione per Pianoforte solo

Nuova edizione riveduta. — Formato grande. — Fr. 18 —

CINQUE CANZONETTE VENEZIANE

IN CHIAVE DI SOL.

FRANCO FACCIO

40814 El duhle Fr. 1 75
40945 Ma bada! 1 75
40916 La cana. 1 75

MEFISTOFELE

OPERA DI

ARRIGO BOITO

LA NOTTE

DEL SABBA CLASSICO

Duetto Elena e Faust

(Stip. a' base)
Riduzione per Canto e Pianoforte dell'Autore.
41004 Fr. 5 —

LA BATTAGLIA

INTERMEZZO SINFONICO

fra l'atto 4° e 5°

Stip. per PIANOFORTE A QUATTRO MANI.
di Marco Sala
41171 Fr. 7 —

DON CARLO

di Verdi

CARRICIO PER FLAUTO

con Pianoforte

di

V. DE MICHELIS

41073 Op. 75. Fr. 6

LO DISPERATO

CANZONE NAPOLITANA

di

M. RUTA

Eseguita nel teatro S. Carino a Napoli nella Commedia *Non Compagnia a spasso*.

41031 Fr. 1 50

BRINDISI DELLA VIVANDIERA

nell'Allegoria

OMMISSIONI E MENDE

seguita di Colpe e speranze

Rivista del 1867 (ed. rev. Ernesto Rossi)

MUSICA DI

M. RUTA

41032 Fr. 1 50

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Prima Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20
Premio
12 Pezzi nuovi per Pianoforte

Seconda Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20
Premio
12 Pezzi nuovi per Canto

Terza Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 40
Premio
24 Pezzi nuovi della 1.ª e 2.ª Categoria

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.
Per l'inserto si aggiungono le maggiori spese postali.

UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

LETTERATURA MUSICALE

LES VIRTUOSES

PAR

LÉON ESCUDIER

Sotto il titolo *Mes souvenirs*, il signor Léon Escudier, notissimo scrittore di cose musicali e redattore della *France musicale*, pubblica a Parigi una serie di volumi consacrati agli studi dell'arte, con biografie e commenti critici dei compositori, istromentisti e cantanti più rinomati.

Noi abbiamo la fortuna di possedere il secondo volume apparso di recente a Parigi e dedicato esclusivamente allo studio dei celebri istromentisti, che il signor Escudier si piace in certo modo classificare sotto la denominazione collettiva di *Virtuoses*.

È d'uopo avvertire che il sig. Léon Escudier è uno dei pochi scrittori francesi che alla musica nostra ed ai nostri maestri rese mai sempre imparziale giustizia. Rapito dalle semplici e passionato melodie dei nostri grandi, egli si è dato la pena di studiarli da vicino, di sviciorare il carattere individuale di ciascun maestro, discendendo per tal modo a formarsi dei criteri esatti, quali non mostrano avere altri scrittori di cose musicali, accecati da antipatie, da pregiudizii o da sistemi.

Scorrendo i giornali e i volumi editi dal sig. Escu-

dier, si ravvisa l'uomo che passò la sua vita in compagnia dei migliori artisti; che del teatro dell'opera e della sala da concerto non solamente conobbe le lotte, le vittorie e le sconfitte, ma benanco tutti quegli intimi segreti, quei nonnulla, quelle influenze lontane e ignorate dal pubblico, per le quali, anche nel mondo della musica, si avvera che da piccolo cause spesso volte hanno origine i grandi fatti. È uno di quegli osservatori che, stendendo gli attoniti sguardi sulla vasta superficie dell'Oceano, vi sa dire quanti fiumi, quanti ruscelli concorsero a formare quella immensa mole di acque. Mentre ad ogni pagina dell'erudito Fétis vi occorrono inesattezze di date e di nomi che accusano una sventatezza imperdonabile, o, ciò che è peggio, giudizi bislacchi, contraddittorii, spesse volte irriverenti, negli scritti dell'Escudier vedete sempre la coscienza e l'aggiustatezza di chi tratta argomenti meditati e notissimi, di chi ha vissuto per l'arte in mezzo all'arte, per gli artisti in mezzo agli artisti.

Nel volume che abbiamo sott'occhio si contengono, fra molte biografie critiche di istromentisti stranieri, quelle del Paganini e del Boitesini, italiani. Da queste, e segnatamente dalla seconda, stralcieremo alcuni brani i quali si riferiscono a fatti poco noti fra noi, o contengono apprezzamenti degni di nota.

Frattanto, ci piace offrire ai nostri lettori un frammento desunto dal capitolo ottavo, posto nel volume a modo di prefazione, sotto il titolo *La musique instrumentale*. Le savie parole del sig. Escudier rispondono ad un convincimento da noi più volte espresso a riguardo dell'indirizzo attuale degli studi musicali in Italia.

tro Carlo Felice di Genova la graziosa opera *Amori e Trappole*: nell'anno successivo fece rappresentare alla Canobbiana di Milano *La Valle di Aurora*, e nel 1852 si applaudì al Teatro Santa Radegonda di Milano un altro suo lavoro intitolato *Giraffa*. Nell'autunno 1855 al Teatro Nazionale di Torino piacque molto *La Fioraja*, Genova volle un nuovo lavoro del Cagnoni nell'autunno 1856, ed a quel Teatro Carlo Felice *Le Figlie di Don Liborio* procacciarono al Cagnoni nuovi e meritati trionfi. Negli anni 1853 e 1854, per commissione dell'egregio editore di musica cav. Ricordi, scrisse un'opera seria, intitolata *Il Vecchio della Montagna*, che venne poi rappresentata al Teatro Carignano di Torino nell'autunno 1850, e riprodotta al Teatro alla Scala di Milano nell'autunno 1853.

Tutte queste opere del Cagnoni mostrano una vita progressiva della sua intelligenza artistica, del suo gusto musicale, e della molta scienza di cui egli è fornito, ed accennano come l'autore del *Don Bucefalo* non vergò in quella l'ultima parola, ma come egli sia capace di sollevarsi a più alti voli; e queste previsioni si avverarono completamente quando nel 1861 egli diede alla luce il *Michele Perrin*, che nella primavera dell'anno suddetto venne rappresentato a scopo di beneficenza al Teatro Filodrammatico di Milano, e poscia riprodotto al Teatro Santa Radegonda della stessa città. Quest'opera in occasione che, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, egli fosse insignito della croce dell'Ordine Mauriziano. Non è certo da questa distinzione tanto abusata che io rifiuto il merito del lavoro del Cagnoni, che anzi la distinzione potrebbe rendere il merito sospetto; io esaminò il *Don Bucefalo*, scorro tutte le altre opere intermedie, e quando svolgo le pagine del *Michele Perrin* trovo che l'artista è entrato nella seconda fase: più giulivo, più libera, più simpatica, e ricca di tutte quelle attrazioni che suole avere la completezza del concetto, a cui fanno bella corona spontaneamente di melodia, castigata bontà nella forma dello strumentale, che dell'antico genere conserva il intono, e nel moderno si abbellà del meglio.

Le molte composizioni sacre, scritte dal Cagnoni dal 1839

avrebbe colle mani la veste in sul petto, e corse dilloato a rinchiusersi nel proprio appartamento.

Beneito ridottosi appena nella sua stanza, cominciò a vedere la camera, i mobili, il fumo andare attorno talmente che la fiammella della lucerna pareva al suo sguardo onnibino che facesse ruoté e giri dentro un cerchio di vapori: sentì mancarsi i ginocchi, e cadde sur una sedia, la prima che trovò.

Una febbre gagliarda, conseguenza degli strapazzi di quella sera, gli si caccia addosso, dandogli in breve al cervello.

Bravim, venutogli dietro, lo spogliò, lo mise a letto, mentre egli assalito dal vaneggiar, proferiva parole rotte, incomprensibili, alle quali erano mischiati continuamente i nomi d'Alba e d'Adriana.

Lasciamolo col suo delirio, e torniamo a quest'ultima da noi abbandonata nel momento in cui suo padre, avendola sorpresa che ascoltava i propositi d'amore tenute da Quirini, le intimò d'uscire della camera.

La fanciulla nel mettere il piede fuor della porta, stordita confessa, inciampò in Giustina, la quale dal momento che Beneito era stato portato in casa, s'era dicerevella nel far mille insinuazioni, e moriva di voglia di sapere s'egli fosse o non fosse veramente l'innamorato d'Adriana, ch'ella non era mai potuta arrivare a vedere in faccia.

al 1864 (e che sarebbe desiderio che vedessero la luce per le stampe), non inteso nel genere di composizione sacra e propria, accennano esse pure alla nuova maniera di scrivere, il cui completo esplicamento nel *Perrin* si scorge a pieno tratti versato. — Quando il basso comico Bottero, che interpretò poscia quest'opera inarrivabilmente, l'esegui al pianoforte, presentò l'autore del libretto, il compianto Marcello, che di cose musicali era giusto apprezzatore, quest'ultimo ebbe ad esclamare: — *Ora non si dirà più Cagnoni l'autore del Don Bucefalo, ma Cagnoni l'autore del Michele Perrin*.

Cagnoni è il maestro del progresso. Dopo il *Michele Perrin*, egli voleva mostrare che la sua penna poteva agevolmente essere intinta nella poesia dell'anima, e, tolto un argomento trattato da Giorgio Sand, *Claustra*, Cagnoni scrisse una musica deliziosa che fu udita per la prima volta a Milano al Teatro della Canobbiana nella primavera 1866, e verso la quale la critica e la malinconia dovettero inchinarsi riverenti, constatando che anche la musica, nella severità delle sue regole, può e deve avere il suo romanzo. Ridata questa opera al Teatro alla Scala per titolo di beneficenza, il nuovo giudizio non fu in alcuna parte disforme dal primo.

Finalmente nel novembre 1867-68 Cagnoni produsse sulle scene del Teatro Argentina di Roma il suo ultimo lavoro: *La Tombola*, lavoro che fu giudicato una nuova gemma musicale, e che, riprodotto nella primavera di quest'anno al Teatro Santa Radegonda di Milano, usandolo mai fuor del gergo teatrale, fece *fiore* dalla prima all'ultima nota, e se convinsse gl'intelligenti, convinsse anche coloro che ogni giudizio ogni cosa alla stregua dell'interesse, mentre l'impresa vide eduzarsi di cartamoneta l'esusta cassella.

Nel fiore degli anni, nel meglio della carriera d'artista, Cagnoni non si addormenta sugli affari; ed egli prova col fatto che adempie al dovere del lavoro. — Il lavoro è il pegno dell'umanità, e doppio dovere ne hanno coloro che Iddio volle privilegiati di un ingegno speciale: perché sono i raggi dell'ingegno che devono servir di guida alla conquista del progresso universale. Cagnoni sente questo dovere, e presenta-

torse dietro a Bacciona in punta di piedi, quand'egli entrò in quella camera, e si preparava a porre gli orecchi all'uscio; allorché Adriana, uscendo in fretta, le sbatté l'imposta nel viso così fieramente, che la vecchia mise un grido e si portò la mani al naso, ritraendole piene di un liquido caldo caldo, che anche al buio non ebbe esser sangue.

Fuggì nella cucina borbottando fra i denti, e dato di piglio ad un caffè, cominciò colla palma a darsi acqua alle narici per arrestare lo sgocciolar frequente del sangue che ne usciva. La fanciulla lo corse dietro, e stava mezzo trasognata a guardarla, mentre occupavasi in quella operazione.

Quando la vecchia poté riaver la parola, pur non cessando di star curva a leguarsi, le volò dal sotto in su un guardo di vipera in cui era dipinta tutta la rabbia che da gran tempo fermentava nel suo cuore maligno.

— Anche questa, disse, mi dica per carità vostra! ma non monti! pazienza Giustina, ma le paga tutte!

— Che colpa ho io se tu eri curiosa ti postavi dietro l'uscio a spiare?

— Come a spiare! che linguaggio è codesto? per udire venivo e non per ispiare; e credo d'averne il diritto, io che vi tevo luogo di madre per tanto tempo!... Sentitela, spiare dice! Giustina una spia! Che m'importa dei vostri intrighi?

mentè egli attende a musicare due opere: una, su libretto del compianto Marcello, opera di genere comico, intitolata *Gli amori di Cleopatra*; l'altra seria, su libretto dell'insuperabile Ghislanzoni, dal titolo *Un capriccio di donna*.

Io non vedo l'ora che queste due opere vengano alla luce, perché sono certo che avanzeranno in bellezza tutte le altre, e che alla corona del Cagnoni aggiungeranno due olezzanti fiori.

Cagnoni fu due volte a Marsiglia in qualità di maestro concertatore, e ciò avvenne nel 1849 e nel 1852. La prima volta, alla rappresentazione del suo *Don Bucefalo*, venne regalato dal corpo d'orchestra di una magnifica corona. Egli ha fatto molti altri viaggi, ma sempre in Italia, visitandone le principali città, molte volte chiamato a porre in iscena le stesse sue opere, altre volte per semplice diporto, perché egli va ripetendo che, se è bene visitare le terre straniere, è però colpa non conoscere a palmo il suolo italiano, che racchiude tante cose preziose da non invidiare le cose d'altri, ma da rendere noi stessi oggetto di giusta invidia. Se tutti gli Italiani amassero così sinceramente la propria terra, molte gare che la travagliano non sussisterebbero, e tutti non faremmo altro che darci fraternamente la mano, affine di portare pietre alla consolazione dell'edifizio ormai compiuto.

Ma io vado fuor d'argomento senza accorgermene. Tornando all'artista, dirò che egli è anche autore di vari pezzi strumentali, di non pochi graziosi pezzi per camera, e che è rimarchevole fra altri una messa funebre che fu udita nel 1859 nel tempio maggiore di Torino per l'anniversario della morte del Re Carlo Alberto.

Ma perché il cav. Cagnoni abita in Vigevano? Io non so se questa sia stata la costante dimora del Cagnoni; ma egli è certo che vi tiene continua residenza dal 1852 in poi perché da quell'epoca egli venne nominato maestro della cattedrale (già suda vescovile ora soppressa), e fu pure a lui affidata la direzione della Banda cittadina, nonché l'incarico di commentare le opere al teatro. Oggi però di questi vari uffici egli ne tiene uno solo, quello di maestro della cattedrale, per

che m'importa di voi e dello scavozzacolla che vi fa girare la testa? Credete non sappia che il giovine salvato da vostro padre è desso, colui? Credete che non lo conosca forse? avete fatto i patti col diavolo, che ve l'ha portato in casa pel vostro... pel malanno di tutti.

— Hai la lingua lunga, disse Adriana indispettita, dovresti prima guardar di chi parli; sai tu ch'egli è un patrizio, che è figlio di Messer Marco Quirini?

— Tanto peggio per voi, seguì l'iraconda vegliarda, alquanto però tenuta in rispetto dal nome di patrizio: quali speranze potete concepire, povera ingannata? che un gentiluomo, che un signore di quella fatta vi sposi? cavalevela dalla mente.

— Io non ispero nulla; io non penso a maritarmi.

— Quand'è così, perché tenerlo a bada?

— Ho fatto male, lo so, me lo son detto da me, nè occorre che tu m'accresca l'affanno co'tuoi rimproveri; già mio padre a quest'ora è a cognizione di tutto, e non mi mancheranno gnai per mio castigo, non dubitare.

— Misericordia! strillò Giustina spalancando que' suoi occhietti grigi, che apparvero più grandi del doppio; Messer Bacciona sa tutto? misericordia!

E si diè a correre come una pazza su e giù per la cucina col le mani a' cernecci.

la quale della bellissima musica sacra, e le altre incompiute, comprese non poche lezioni private, egli le ha cedute tutte al fratel suo Domenico, di lui più giovane di circa quattro anni, e che ha compiuto ottimi studi nel Conservatorio di Milano. Domenico si occupa a riordinare la musica del fratello, e molte riduzioni per pianoforte sono opera sua. Anche Cagnoni Domenico è autore di vari pregevoli pezzi per camera, e riesce poi molto bene nel genere sacro.

La legge ci dice che il domicilio è sacro: ma l'artista deve in santa pace permettere che l'occhio indagatore del biografo lo veda, perché anche la vita privata dell'artista deve essere fatta di pubblica ragione.

Antonio Cagnoni è felice nella propria casa, attorniato dall'affetto della madre e del fratello. Egli è gentile col bel sesso, ed ama sinceramente i fanciulli, ma a tutt'oggi è però ancora scapolo. Egli ripete sovente che avrebbe amato moglie; ma ne è sempre stato lontano pel timore che le cure domestiche lo avessero troppo distolto dai suoi lavori. Egli ama l'arte per l'arte, e quando l'affetto per l'arte è così intenso, gli altri affetti diventano cosa secondaria.

Cagnoni lavora sette od otto ore ogni giorno, e quando compone, i parenti e gli amici si guardano dal disturbarlo in modo alcuno, perché sebbene di carattere più fiavello che serio, quando è preoccupato assume aspetto quasi severo.

Cagnoni è sobrio e metodico, e teme sempre di ammalare; egli ha molto affetto alla vita, ed ha ragione, perché per lui è seminata di rose. Di beni di fortuna non è né povero né ricco, ma ha tanto da vivere indipendente e dagli uomini e dai bisogni della vita. Cagnoni sentè l'incendio, è di carattere dolcissimo ed affettuoso, è modesto fino all'esagerazione, disinteressato, largo di cuore e di mano, e se la sventura non va a lui per soccorso, egli la cerca per avere il piacere di soccorrerla, ma in modo che alcuno non sappia. Dall'onore del popolo all'alto dignitario egli non fa differenza; ama la virtù, sprezza il vizio; in una parola Antonio Cagnoni non è solo un valentissimo maestro compositore, ma è anche un cittadino che gli abitanti di Vigevano tengono caro, perché

Adriana bruce con rassegnazione s'assise, e posando il gomito sopra la tavola, e la fronte sulla mano, soggiunse tranquillamente, come chi non ha più nulla né a temere né a sperare:

— Sarà quel che la provvidenza ha decretato; se ci ammazzerà entrambe... avrà termine ogni pena.

— Bel ripiego, che Dio mi faccia trista! bella consolazione! oh poveretta me! già lo so che in questa casa non ci si può più durare! eh' essa è diventata una bolgia!... sono troppi gli spaventi, troppi gli spasimi; quindici giorni fa al letto pesa come un tappeto; stasera quest'altra nespola, e domani forse... no, no, fuori di qui, fuori di qui, Giustina, al più presto; ma colle tue gambe, se la Madonna ti aiuta.

S'incamminava in così dire a passi lunghi e frettolosi verso la porta, quando Bacciona pien di veleno per la conclusione ch'ebbe il dialogo fra lui e Beneito, entrò furibonda come l'uragano per iscaricarsene sulle due donne.

(Continua.)

L'intera vita di lui è una pratica costante delle più eminenti virtù sociali.

Io sono felice di avere potuto dare per primo una biografia completa di questo insigne compositore, cosa che credeva impossibile, perchè tutte queste nozioni era vano sperarle dalla bocca del Cagnoni, ed io le debbo alla squisita gentilezza di un uomo carissimo e valente, del sig. dott. Ambrogio Carini, medico dell'ospedale di Vigevano, il quale è di Antonio Cagnoni un secondo fratello. Il dottor Carini ha fatto a me un vero regalo nel soddisfare alla mia preghiera, e alla storia dell'arte egli ha reso un grande servizio.

La storia dell'arte reca gli stessi frutti della storia dell'umanità di cui fa parte: essa serve a farci sentire nell'animo la gratitudine del passato, ed a cercare in ogni parte dello scibile la maggiore perfezione possibile colla conoscenza e degli errori e delle virtù, e ci infonde quella forza che nasce dall'esempio. Della storia occupiamoci tutti, e non mancheremo di sentirne i più efficaci vantaggi.

(dall'Arpa)

SARAGONI.

RIVISTA MILANESE

Il pubblico e la stampa cominciano a preoccuparsi dei futuri spettacoli della Scala. Le dicerie sono molte, e i donari facili, a complemento di dote, scarsissimi. Qualche giornale ha dato su la voce ai signori palefrenisti, minacciando ai nostri l'infamia della berlina. Ciascuno è padrone (se ne ha) del proprio denaro; eppur noi non ci associeremo a questo giuri severo e fors'anco impertinente che vorrebbe metter mano nella borsa degli altri per cavarne una largizione spontanea. Ciò che a noi importa è di tener d'occhio i signori appaltatori e di informare il pubblico di ciò che ha d'ora gli si prepara per la prossima stagione. La quale stagione si aprirà quest'anno la sera di Santo Stefano e si prolungherà, salvo disgrazie imprevedute, a tutto l'aprile. Si vuole che per prima opera abbiasi a dare *Gli Ugonotti* cui terrebbe dietro il *Don Carlo*. Gli è quanto si vocifera dai signori impresari, gli è quanto si ripete dai giornali, troppo avidi di quel sinistro proverbio che comincia colle parole: *chi fa il conto senza l'oste*. Per *Don Carlo* si va in cerca di una Eboli e non è ancora certo che questa Eboli sia trovata o si possa trovare. Certo è che un editore di nostra intima conoscenza è sempre disposto a lasciarsi lapidare (a parole) dalla così detta opinione pubblica, anziché permettere ad un impresario che gli spartiti di sua proprietà vengano compromessi o profanati da una esecuzione manchevole. La sola opera, sulla quale i palefrenisti della Scala possono contare fu d'ora, è il *Fieschi* del signor Achille Montuoro; e noi non staremo ad indagare od a discutere le ragioni della preferenza accordata dall'impresa all'autore delle *Pettegole*; ragioni senza dubbio poderose. Solamente ci duole che, in omaggio di un genio latente, qualche foglio non teatrale della città nostra si dia la pena di alterare la storia a pregiudizio di altri maestri. Si è detto, per esempio, che il Braga ebbe

a Milano due disfatte, la prima col *Mormile* alla Scala e l'altra cogli *Avventurieri* al Santa Radegonda. Se il *Mormile* cadda alla Scala, non è permesso obliare quanta parte del mal esito incombesse alla manca e sfiadata esecuzione. Riguardo poi agli *Avventurieri*, auguriamo a tutti i compositori novelli ed antichi il successo che quest'opera sortiva, or sono appena due anni, al Santa Radegonda. Quattordici rappresentazioni con sempre crescente concorso di spettatori, con applausi sempre più vivi; solenne unanimità nei giudizi della stampa; testimonianza onorevole da parte di Rosini - se quella fu una disfatta, non supremo più come qualificare la sorte delle tante musiche seppellite tra i fischi ad una prima rappresentazione. Qualuno potrebbe forse avvertirci che un successo al Santa Radegonda non può avere tale importanza da formare per un maestro un titolo di onore ond'essere prescelto a scrivere per le massime scene della Scala. Ci si permetta di domandare se un tal titolo meglio si competa a chi, nel medesimo teatro, invece d'applausi non abbia raccolto che fischi.

Era a supporre che fra i molti concorrenti per dare alla Scala la nuova opera d'obbligo, vedesse la preferenza sull'autore del *Mario Visconti* e della *Jone*. Ora ci vien detto che il Palestra, sconfortato dagli ostacoli, abbia ceduto la sua *Giocanna* all'impresa del San Carlo di Napoli. In compenso ci si annunziano il *Frequente* di Weber e il *Rienzi* di Wagner. *Necesso est ut scandalum aletantur*. Questa massima dei primi cristiani si può applicare col medesimo effetto alle religioni, alla politica ed all'arte. Vuoliamo fino al fondo le botti della birra; lentosto torneremo al nostro vitio. - Un giornale della sera, dopo aver espresso la sua immensa soddisfazione per questa prospettiva di repertorio, conclude con un ottimismo invidiabile: « se l'impresa Bonola e comp. avriversi la Scala su questo sentiero, avrà fatto all'arte un gran bene con utile proprio inimmancabile ». Finora noi non oseremmo dir tanto.

Al Carcano le rappresentazioni della *Diurnali* procedono con crescente concorso e con applausi sempre entusiastici. La musica ha conquistato il suffragio di tutti - quando gli *Intelligenti* e i profani si trovano di pieno accordo nell'apprezzare una spartito, vuol dire che questo spartito è eccellente. La signora De Maessen, il tenore Minetti e il baritono Moriani colgono ogni sera ovazioni clamorose. L'orchestra, diretta dal Faccio, non rallenta di zelo e di calore e mantiene vivi, animatissimi gli effetti della grande sinfonia, del finale secondo, e del sublime duetto drammatico che precede l'ultima scena.

Al Circo Cisnelli compare la *Favorita* colla prima donna signora Garbato, col tenore Celada e col De Veiga baritono. La prima rappresentazione, stante il medesimo del tenore e del baritono, non fu brillante. La Garbato, dotata di voce potente, qualche volta peccò di eccesso. Ella colse i maggiori applausi nella grande aria dell'atto terzo, ed ebbe nell'ultima scena impetuosi felici di passione. Il Celada disse con garbo il cantabile dell'atto primo e la patetica romanza del quarto, emettendo, ad intervalli e inaspettatamente, delle note vibranti e graderoli. Il baritono, malgrado la florida apparenza, parve indisposto alla prima ed alle ulteriori rappresentazioni. - Dopo tutto, non è lecito pretendere di meglio al Cisnelli. Il ballo continua a piacersi, e lo spettacolo si prolunga dalle otto ad un'ora dopo mezzanotte, con immensa diletto di quanti vi assistono collo zigaro alla bocca e la gazzosa alle costole. A. G.

TEATRI

GENOVA. - Giovedì 10. Applausi di numeroso e scelto auditorio; chiamato al proscenio segnarono la rappresentazione dell'*Otello* ieri sera al teatro Paganini. La signora Borghini-Mano ed il signor Pardini furono festeggiati dal pubblico in cui suscitavano entusiasmo. La prima diede particolarmente prova di grande maestria nella romanza dell'ultima atto da lei cantata colla più grande espressione. Quanto al Pardini, è noto come egli sia un Otello incomparabile. Segnalossi pure il baritone Giralduci nel duetto del second'atto, e fu lodato il Dondi nella parte di Elmo. (Gazzetta di Genova).

La *Maria di Rohan* prosegue felicemente. Il bravo baritono Giralduci e la Ferri colgono in quest'opera la prima palma.

VICENZA. La beneficiata della signora Stolz riuscì splendidissima. Il teatro era illuminato a giorno, ornato di festoni, e affollato di spettatori. La insuperabile artista eseguì, negli intermezzi dell'opera in corso, il *Botero dei Vespri Siciliani*, in mezzo ad ovazioni entusiastiche. La Stolz venne accompagnata alla sua abitazione dalla folla plaudente e quindi onorata di una serenata cui presero parte i coristi e l'orchestra del teatro.

MANTOVA. Col *Profeta* si inaugurò splendidamente la stagione. La Destia e il tenore Villani primoggiarono. Non un pezzo, cui questi due egregi artisti presero parte, passò senza applausi. A tutta lode dell'impresario Mangiacola, vuoi si aggiungero che la messa in scena fu splendida.

BADIA. Ci scrivono che l'*Ebreo* non cessò mai di piacere e che la brava prima donna signora Morandini e il baritono Vangou colsero nell'opera dell'Apolloni la più invidiabile palma.

ROMA. Si è pubblicato il manifesto del teatro Argentina per l'annunzio autunno. Si daranno le opere *Elisa da Porto*, *Pollina* di Donizetti, *Diurnali* di Meyerbeer e il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, pel quale venne espressamente scritturato il basso comico Borella.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. È giunta fra noi la signora A. Bossi Gallieno, nobilissima a Parigi per le sue belle composizioni edite dal Flaxaud e non meno rinomata pel suo talento di pianista. Essa è vedova di quel Gallieno Bossi che in Francia rese illustre il suo nome con opere teatrali pregevolissime. Ci duole che la celsa artista si trattenga pochi giorni nella città nostra e non le sia dato prodursi in qualche concerto, dove il piano è l'ammirazione dei dilettanti per le manchevolezze.

Filippo dell'Filippi, il letterato musicista nobilissimo ai nostri lettori, ci annunzia il suo matrimonio con Paulina Calmarò, in urto Veneri, celebratosi a Bergamo il giorno sei del corrente mese. Dal esito nostro auguriamo ai due novelli coniugi tutte le felicità desiderabili. La signora Veneri è una giovane prima donna già celebre pel suoi talenti.

Palermo. Il primo premio al Concorso internazionale per un progetto di Teatro per la città di Palermo fu aggiudicato al professore G. B. Filippo Basile da Venezia. Trentasei progetti fra Italiani e stranieri erano alla gara. La Commissione esaminatrice fu composta dai professori Semper, Cavallari e Patino. Il primo premio è di lire 25,000.

CRONACA STRANIERA

Parigi. Il tribunale civile della Senna, nella seduta del 28 agosto, pronunciò il suo giudizio sulla rivendicazione da parte del signor Blaze de Bury della musica composta da Meyerbeer sul dramma intitolato la *Jouissance de Goethe*. Il tribunale respinse la domanda del signor Blaze de Bury condannandolo alle spese di processo.

Ecco l'elenco degli artisti scritturati per la prossima stagione al Teatro Italiano. - Primo donna: M.^{me} Adolina Patti, primo soprano sfogato; Minnie Hauck, *idem*; Krauss, primo soprano, mezzo soprano sfogato; Ninnie Hauck, *idem*; Murksa, soprano; Ricci, *idem*; Urban, prima prima; Rosello, secondo contratto; Vestri, secondo soprano. - Tenori: MM. Fraschini, primo tenore; Nicolini, *idem*; Tambricck, *idem*; Paterni, *idem*; Chaldi, secondo tenore; Argolli, *idem*. - Baritoni: MM. Della Sedie, primo baritono; Steller, *idem*; Veiger, *idem*; Agnoli, *idem* e basso cantante. - Bassi e buffi: MM. Ciampi, Zinelli, Waltheuter, Mercuriali, Fallar. - Direttori: MM. Skozdopole. 1.^o direttore d'orchestra; Portobanti, 2.^o direttore d'orchestra; Mary, direttore del canto; M. Durand, direttore dei cori. - M.^{me} Minnie Hauck, M.^{me} de Murksa, M.^{me} Ricci.

Praga. È annunciata la prossima rappresentazione della nuova opera di Fintow *I due Compattori*.

NECROLOGIA

Angelo Boracchi, il ben noto agente teatrale, già impresario del III teatro, moriva lunedì scorso dopo lunga e cruenta malattia. La sua vita fu tutta consacrata al teatro. Operoso e intelligente, egli indovinò il talento di molti giovani e cantanti che poi, da lui coltivati, percorsero splendida carriera. Fra questi annuo chiaro le prime donne Bosio e Balagrange, i tenori Fraschini e Volpini, i baritoni Perri, Debossini e Mancusi.

Il *Balauzo* di Zara, annunzia colle seguenti parole la morte di Giovanni Salgheiti avvenuta il 23 agosto:

Era il Salgheiti uno di quegli uomini di cui possono onorarsi quehò paesi più grandi e più floridi del nostro. - Persona coltissima e terso scrittore italiano, emerse principalmente quale compositore di musica. Le volte de'sacri templi, i teatri, le accademie risuonavano delle armoniche note ond'egli seppe rivestire alcuni de' più belli pezzi della poesia moderna e della sacra liturgia. Gli applausi degli uditori e le lodi pensate degli intelligenti resero celebre il suo nome ovunque si ha in pregio quest'arte gentile. - Negli studi del bello armonico la discusso da occupazioni più gravi. Membro della commissione di pubblica beneficenza e di parecchi comitati miranti a scopi di generale utilità, Consigliere più volte ed assessore del Comune, deputato alla Dieta del regno, gli interessi della patria e il decoro del nome dalmatico furono da lui caldamente propugnati.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIANNI GAZZETTA, 1881.

DINORAH o IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL

Opera in tre atti di

G. MEYERBEER

RIDUZIONI

OPERA COMPLETA

CANTO E PIANOFORTE Fr. 30 —
 PIANOFORTE SOLO 26 —
 PIANOFORTE A QUATTRO MANI 32 —

33421 Sinfonia per due Pianoforti (otto mani), ridotta da P. Corrali. Fr. 12 —
 33386 Sinfonia per Harmonium e Pianoforte, rid. da G. Romano 9 —
 40946 Aria dell'ombra per Pianoforte e Flauto. 4 —
 40947 Romanza del Baritone per Pianoforte e Flauto. 4 75

Libretto della Poesia Fr. 1 —

COMPOSIZIONI SOPRA MOTIVI DELL'OPERA SUDDETTA

PIANOFORTE SOLO.

33549 ASCHER. Illustration. Fr. 5 50
 40000 BONAMICI. L'Alba del Pianista Op. 144. N. 17. Sonata elementare. 2 75
 40048 BURGMULLER. Grande Valse de salon. 3 50
 40067 COOP. Op. 117. Reminiscenze. 4 50
 42153 FAHRBACH (Ed.) Op. 225. Quadriglia. 3 —
 FASANOTTI. L'Opera au Piano. Nouvelles Transcriptions:
 32501 — N. 1. Ouverture-Ave Maria. 3 —
 32502 — 2. Air. Ombra leggera. 3 —
 32503 — 3. Rom. Sei vendicata assai. 1 50
 32378 FUMAGALLI (Disma). Op. 135. Divert. 3 50
 33198 GRAZIANI (M.) Op. 124. Polka-Mazurka. 2 —
 32921 JAEHL. Ombra leggera. Capriccio-Valse. 3 50
 33078 JUNGSMANN. Op. 142. Mareaux elegant. 3 —
 33008 MELIO (De). Op. 93. Capriccio. 3 50
 40010 — Op. 107. Secondo Capriccio. 4 —
 40049 — 105. Terzo Capriccio. 4 —
 35061 PERNY. Op. 32. Le Parlerie musical. Lecon facile. N. 31 (Il faut se hater). 1 —
 32173 STRAUSS (Gio.) Op. 224. Quadriglia. 2 —
 33050 STRAUSS (di Parigi). Suite de Valses. 3 —

33420 TALEXY. Polka-Mazurka de salon. Fr. 1 75
 33108 TRUZZI (Luigi). La Gioia delle madri. Sonatine. Fasc. 163. 1 75
 33109 — Idem. Fasc. 164. 1 75
 34950 UNIA. Op. 149. Romanza et Baou de l'Ombre. Caprice. 4 —
 40043 VOSS (C.) Op. 265. N. 3. Danse de l'Ombre transcrite et variee. 4 —
 32235 WALDMULLER. Op. 131. Anthologie musicale. Fantaisie en forme de Polpourri. 3 50
 33046 — Op. 100. Porte-feuille musical. Mollis favoris. N. 6. 2 25
 33041 — Op. 120. L'Europe musicale. Poeme Fantaisie instructive. N. 3. 2 50

PIANOFORTE A QUATTRO MANI.

33049 BURGMULLER. Grande Valse de salon. 5 —
 40950 CELEGA. Op. 144. Fantasia. 6 —
 37508 SERRAO. Divertimento. 5 —
 33051 STRAUSS (di Parigi). Suite de Valses. 5 —
 33133 TRUZZI (Luigi). L'eta dell'oro. Raccolta di piccoli Pezzi. Fasc. 14. 2 75

32237 WALDMULLER. Op. 80. Feuilles blees. trales. Fantaisie non difficile. Fr. 3 50
 VIOLINO E PIANOFORTE.
 32908 BENEDICT e ARDIT. Gran Duella concertante. 4 —
 40064 PAPINI. Transcription. 7 —

FLAUTO E PIANOFORTE.

40721 GALLI (R.) Op. 218. Divertimento brillante. 7 —
 34463 GARIBOLDI. Op. 54. N. 1. Pezzo di sala. 3 50
 34464 — Op. 54. N. 2. Transcrizione. 4 —

CHITARRA SOLA.

32190 GARDANA. Ballabile trascritto. 1 25

ORCHESTRA.

GRAZIANI (M.) Polka-Mazurka. (Partitura manosc.)
 STRAUSS (di Parigi). Suite de Valses. (Parti staccate manoscritte).

LA MUTA DI PORTICI

Opera in 3

D. F. E. AUBER

Riduzione per Canto e Pianoforte

Nuova edizione rivisitata e corretta, sul testo conforme all'originale francese. — Formata in 2. — Fr. 30 —

LUCIA DI LAMMERMOOR

Opera in 3

G. DONIZETTI

Riduzione per Pianoforte solo

Nuova edizione rivisitata. Formata grande. — Fr. 10 —

CINQUE CANZONETTE VENEZIANE

IN CHIAVE DI SOL

FRANCO FACCIO

40015 El duolo. Fr. 1 75
 40016 Ma bexa. 1 75
 40019 La nona. 1 75

MEFISTOFELE

OPERA DI

ARRIGO BOITO

LA NOTTE DEL SABBA CLASSICO

Inciso. Ediz. e Faust

(Sp. e Lib.)

Riduzione per Canto e Pianoforte del Cavaliere

44004 Fr. 5 —

LA BATTAGLIA INTERMEZZO SINFONICO

Per Piano 4- o 5-

Riduzione per PIANOFORTE A QUATTRO MANI di Marco Sala

44171 Fr. 7 —

GRANDE STABILIMENTO LUIGI ERBA

Fornitore della Real Casa

PIANOFORTI HARMONIFLUTES
 METRONOMI HARMONIUMS

Aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 3. — Milano, Via Fiori Oscure, N. 11.



GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| Prima Categoria. | Seconda Categoria. | Terza Categoria. |
|---|---|--|
| PER UN ANNO | PER UN ANNO | PER UN ANNO |
| Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 | Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 | Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30 |
| Premio | Premio | Premio |
| 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | 12 Pezzi nuovi per Canto | 24 Pezzi riuniti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |

PAGAMENTI ANTICIPATI. Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

LETTERATURA MUSICALE

LES VIRTUOSES

PAR.

LÉON ESCUDIER

(Continuazione. Vedi il numero precedente).

Per adescare i nostri amici alla lettura di questo interessante volume, noi trascriveremo altri brani, quelli eleggendo di preferenza che si riferiscono alla vita ed al carattere dei due celebri istrumentisti italiani, Paganini e Bottesini.

I primi passi, le prime lotte degli artisti contengono sempre dei curiosi particolari. Noi abbiamo il torto di accennare troppo spesso il capriccio della fortuna. Questi *azzardi* meravigliosi per i quali il genio viene a rivelarsi e a trovare il suo cammino, non sono altra cosa, a ben considerare, che il risultato provvidenziale, la conseguenza inevitabile del talento. Paganini povero, ma dotato di speciali doti pel maneggio del violino, aveva bisogno di un grande maestro di perfezionamento. Fu consigliato di recarsi a Parma, dove Alessandro Rolla creava degli allievi eccellenti. — Arrivando alla casa del maestro, gli vien detto che questi giace malato; Paganini, mentre attende nella antica-

mera di essere ammesso alla presenza dell'artista, vede sulla tavola un violino e l'ultimo concerto di Rolla. Senza esitare, dà di mano allo strumento ed eseguisce a prima vista quella composizione. Meravigliato nell'udire quei suoni, il maestro vuol sapere il nome del violinista. Quando egli seppe che si trattava di un giovanetto, Rolla balzò sulle piume meravigliato, e fatto entrare Paganini gli confessò candidamente che egli non aveva più nulla da insegnargli. Questo aneddoto fu narrato dallo stesso Paganini e pubblicato in un giornale di Vienna. Certo è però che il Rolla gli diede parecchie lezioni.

Un fatto notevole nella vita del celebre istrumentista è che, un bel giorno, per uno di quei capricci inesplicabili, ma frequenti nella carriera degli artisti di genio, Paganini preso da avversione pel violino, si abbandonò calorosamente allo studio della chitarra. Fu capriccio passeggero. Quand'egli ebbe acquistata sul nuovo strumento una abilità straordinaria, riprese l'antico Guarnerio, e dipoi gli fu sempre fedele.

Lezioni esemplari a certi artisti e critici italiani di oggi: il costante rispetto, l'amore entusiastico, mai sempre dal Paganini professato per l'arte del suo paese. Il patriottismo può qualche volta esser cieco ed ingiusto a riguardo delle altre nazioni; ma è sempre, anche in onta al pregiudizio, una virtù da onorarsi.

Ecco, a tale riguardo, ciò che vediamo scritto nel volume del sig. Escudier: «Dovunque si trovasse, io

Francia, in Germania, in Inghilterra. Paganini non cessò mai di pensare al suo paese nativo. La vita di questo celebre artista fu una lunga odissea accompagnata da insanabile nostalgia. Il mal del paese non aveva intermittenze per lui: era cronico in tutto il significato della parola. Il clima, il vitto, gli usi, i costumi, la musica degli altri paesi gli fornivano argomento di onfatriche declamazioni a favore della sua Italia diletta.

Appena alcuno gli ricordava la *bella penisola*, il sangue del fanatico patriota immediatamente ribolliva. In quella terra — diceva egli — si nasce per cantare: i francesi son nati per gorgheggiare, i tedeschi per urlare, gli inglesi per pagare. In Italia la musica è dappertutto, sulla terra, sul mare, fra gli alberi, presso i grandi signori e in mezzo alla *canaglia*. Voi siete felice, e cantate; vi manca il pane, e ancora non cessate di cantare. Io credo che la melodia viene dal fuoco — la terra, l'aria, il cielo di Italia non sono che fiamma; ecco perchè gli Italiani cantano sempre ».

A chi abbia vissuto in mezzo agli artisti, e per poco studiato l'indole particolare di questa classe privilegiata, non farà meraviglia la nostalgia quasi febbrile del Paganini. Italiani, francesi, o tedeschi, gli artisti di mente elevata possono bene, nell'intimo della loro coscienza, apprezzare con giustizia l'arte e gli ar-

tisti tutti, senza distinzione di paese o di scuola; ma difficilmente si arrenderanno a riconoscere pubblicamente la supremazia di una nazione alla quale non appartengono. La mania di rimpicciolirsi, di confessarsi impotenti, di esagerare l'ammirazione per tutto che è straniero, è un male affatto moderno, che ha invaso gli italiani, — strano a pensarsi! — da quando una Italia ha cominciato ad esistere.

L'orgoglio nazionale, questo nobile sentimento che è pure una leva potente di lotta o di progresso, dacchè fummo nazione, parve in noi dileguarsi. Qualcuno mette anche della ostentazione nel dispregio di tutto che gli ricorda il linguaggio e il carattere del paese nativo. È un parricidio che si vuol perpetrare sulla nazione. In fatto di musica a tale siamo giunti che quasi ci si impone di ammiccare tutto che ripugni al nostro gusto, tutto che offenda le nostre tradizioni, tutto che di amanierato o di melenso ci si importa dall'estero. Si crearono a tale scopo delle nuove teorie, un nuovo frasario, dei vocaboli nuovi. L'elettismo insensato ha messi ad un fascio i nomi di Rossini, di Verdi e di Offenbach; s'è fatto un amalgama strano di principii e di giudizi contraddittorii, per seppellire una nobile ambizione nazionale, un convincimento che basa su fatti gloriosi. Un giornale di Parigi (*Le Ménestrel*), meravigliato della vergognosa abdicazione proclamata dai

— E tu lo sapevi, ruggi digrignando i denti, tu lo sapevi pure, brutta versiera, e non m'hai avvertito?

Poi dandole una spinta la gettò a sedere sulla pietra del focolare, che un poco più che avesse durato nel tenerla così ghermita l'avrebbe soffocata.

Giustina più di là che di qua, tra il dolore e lo spavento non parlava, non gridava: solo colla bocca aperta, tossendo, sporgendosi, faceva come i polli quand'han la pipì che portano la testa all'aria, il collo teso, ed il becco spalancato, e caccian fuori un respiro stridulo e rantoloso.

Tutto ciò era successo in un attimo, talmente che Adriana s'alzò per accorrere e trattenere il padre quando la vecchia era già fuor di periglio.

— Papà... per amor di Dio... ella è innocente... vi giuro che...

— Levatemvi entrambe dagli occhi, maleducate, o non rispondo di me stesso! meglio il canchero, la peste, anzi che donne per piedi quali voi siete! laci, sfacciata! tu mi hai guastato ogni disegno, hai mandato a male i miei più cari progetti!

— Oh Signore! che vi ho io mandato a male!

— Va, se ti è cara la vita.

La poveretta chinò la testa, e senza batter buco si mosse. È inutile dire che la vecchia se l'era sfumata pria d'aspettare che le venisse rimosso il comando.

Bocconio, mentre Adriana s'incamminava, le fece dietro

AMENITA' CONTEMPORANEE

La face d'imene ha così riscaldata la fantasia del nostro buon amico e collega Filippi, ch'egli ha scritto nell'ultima appendice della *Perseveranza* le più matte cose del mondo, trasformando il più terreneo del sovrano giornale, in una delle più umoristiche pagine del *Pisquino*. Davvero fino ad oggi non ci parve mai possibile che la luna di miele dovesse produrre effetti tanto strani sul cervello. Alcuni tempo fa ricordammo nel nostro giornale una appendice del Pezzi sulla *Norma* del povero Bellini, appendice in cui si pronunziavano le più atroci bestemmie contro la musica del maestro italiano: non esitiamo nel porre a fianco e l'appendice d'*Villa Iampore* del Pezzi e la moderna appendice del Filippi.

Ma i commenti non gioverebbero. Stampiamo, ad edificazione dei nostri lettori, questi due periodi, tanto peregrini nel concetto; vorrà tempo in cui il nostro buon collega Filippi si pentirà forse d'aver scritto simili enormità, impedendogli ad un critico che vorrebbe mostrarsi tenerissimo dell'onore artistico italiano.

Ecco intanto i due periodi suaccennati. Nel primo, si parla della *Grande Duchessa* di Offenbach; nel secondo di Wagner: Quanto alla musica è certo delle migliori di Offenbach, specialmente per l'attura; non è un'acrobazia di *couplets*, è una vera opera con finali, recitativi, pezzi

Semouché all'era in qualche loggia adomesticata colla sventura; conciossiachè la sua vita scorresse triste e sfiorita sino a quell'ora, per modo da farlo quasi desiderar come maniera di riposo un cambiamento di dolore.

Poco tempo era passato dacchè Bocconio aveva lasciata la casa, quando due colpi del martello sulla porta annunciarono l'arrivo d'una barca. La faccinda, affacciandosi al balcone, vide un signore, che dall'abito conobbe tosto essere di condizione gentiluomo, il quale uscito fuori dalla gondola e levata la testa per guardare in su, con un volto spirante fiducia e con un cortese sorridere, le domandò:

— Bella giornata, è questa la casa di Messer Marino Bocconio?

— Questa per l'appunto, ma egli è morto.

— Tarderà molto a rientrare!

— Non saprei dirle; però se volesse attenderlo...

— Volentieri...

La porta fu aperta, e Marco Quirini salì.

Era desso un uomo sui sessant'anni, calvo in gran parte, e quei pochi capegli color d'argento; bianchi i sopraccigli e la barba; gli occhi neri, vivacissimi, da' quali traluceva una dolcezza, una benignità d'animo che ispirava di tratto la confidenza: le guance piene e rubizze; la persona piuttosto pingue, ma non però di sovrachio; l'andare grave e posato.

Vestiva tutto di nero, frange il berretto e le scarpe ch'era di velluto pavonazzo.

nostri critici più dotti, gongola dalla gioia ed esclama trionfalmente: *veh victis!* — Il successo della *Grande duchessa de Gerolstein* al Santa Radegonda; questo successo di ilarità, di raggrinzamenti nervosi e di fischi — viene interpretato dai giornali francesi come una suprema, decisiva vittoria dell'arte esotica.

Abasso Rossini! abasso Donizetti! abasso i fratelli Ricci, i Cagnoni, i Pedrotti, i Rossi, i Petrella!... abasso tutti — e largo al signor Offenbach!... *Veh victis!*

A chi dobbiamo render grazie di questa allargia sopravvenuta nella stampa francese? Domandatele ad uno dei più dotti critici musicali di Milano — e volete che, alla fine dei conti, le parole del *Ménestrel* non sono che un'eco fedele de'suoi verdetti.

Torniamo al volume del signor Escudier. Mentre gli italiani fabbricano i *chassepots* per armare i loro avversari di oltralpe, prendiamo anche noi, da questo amico di Francia, lo armi che egli ci offre per difenderci.

(Continua).

quel certo moto minaccioso col dito che ognuno conosce, e che voleva dire: aspetta: domani ci ripareremo!

Ma il domani lo trovò con altri pensieri. Egli era uomo, l'abbiam già detto altrove, d'una irascibilità impetuosa, orbo nel bollire dello sdegno, e terribile, ma del pari facile a calmarsi, svaporata la prima furia; com'è de' temperamenti sanguigni.

Il suo maggior dispetto non era già la scoperta dell'amore della figliuola, dappoichè egli nutriva pel nome di Quirini un cieco rispetto; ma sibbene del modo onde ne venne a cognizione, che fece le sue speranze in quel momento si fatalmente deluse.

Due cose però lo confortavano: aveva inteso dalla bocca stessa di Benetto come il magnanimo Marco Quirini sentisse molto bene de' fatti suoi; e omai sapeva per certo che quella nobile famiglia nutriva principii eguali ai suoi. Da ciò ne trasse: — O mi valgo di quest'occasione per abhorcarmi con M. Marco, o non ne verrò mai più a capo.

Levossi per tempo, trasse fuori il miglior abito che ei si avesse, e così in sulle tre ore di sera uscì di casa senza nè veder nè parlare alla figliuola, e mosse dritto alla volta del palazzo Quirini.

Adriano, tremebonda, stava intanto rinchiusa nella sua camera, tra una vicenda torbida di pensieri, prevedendo che qualche cosa di oscuro e di tremendo dovesse da un punto all'altro rovesciarsela in capo.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OPERA

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE MERO GRADENIGO

in

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO VII.

(Continuazione).

La vecchia gli capitò dinanzi nel vero momento: ei non fece nè ben nè male; l'afferrò alla gola con quelle sue manecce ruvide e nervose che parean morse da officina di fabbro ferrajo, e serrandogliela con tal forza che alla trista schiz-zavan gli occhi dalla fronte:

(*) Proprietà letteraria garantita dalla legge.

concertati d'ogni specie. Del finale primo, *Voici la sabre*, potrebbe vantarsi qualunque maestro; e il terzetto fra Boum, Puch e Paul, non teme il confronto della migliore musica italiana di Rossini e Donizetti. Questo lo dico con perfetta convinzione, e se all'amico D'Arcais non piace, pazienza.

« *Cosa fatta, capo ha.* Si parla di dare il *Rienzi* di Wagner alla Scala;..... L'Italia non deve essere da meno delle altre nazioni in tutte le culture; e sarà bene che anche il nostro pubblico, che sa essere giusto quando vuole, si pronuncii nella gran questione della musica di Wagner, e si pronuncii secondo la sua sincera impressione, senza ubbie né influenze di critici, senza spirito di parte, senza ingiuste o gelose prevenzioni. Il giudizio italiano pronuncierà inappellabilmente per le gemme o per l'apoteosi. Per amor dell'arte grande ed universale, faccio voti per l'apoteosi ».

Che ne dite di queste magnifiche parole: *arte grande, arte universale?* Polvere pei gonzi, miei cari. — L'arte grande, l'arte universale percorre già il mondo da parecchi anni, compresa, ammirata da quanti hanno intelletto e cuore. È l'arte che ha fatto suonare l'idioma italiano dall'una all'altra estremità del globo.

Non è ancora provato che le musiche del Wagner abbiano operato o siano per operare lo stesso miracolo. — Fatti poco remoti e recentissimi ci darebbero ragione di dubitare.



Per mancanza di novità teatrali interessanti dobbiamo questa volta omettere la solita *Rivista milanese*. Si dice che le opere progettate per la prossima stagione della Scala sarebbero le seguenti: *Lynotti* di Meyerbeer — *Freischütz* di Weber — *Rienzi* di Wagner e *Don Giovanni* di Mozart. — Per rappresentare la musica italiana non avremmo fin ad ora che il *Fieschi* di Montoro. — Il *Méastrel* avrà motivo di ripetere: *veh viclis!* ma noi, a tempo debito, rimanderemo la frase al suo vero indirizzo.

La nostra Accademia de' Filodrammatici ha aperto il Concorso, col premio Valerio di lire 1000, per la migliore produzione drammatica che, dopo essere stata giudicata meritevole da una apposita Commissione, subirà il verdetto del pubblico. Il Concorso verrà chiuso al 25 febbraio 1869.

Il Dall'Ongaro scrive alla *Scena* di Venezia:

« Il teatro delle Logge, dovuto all'iniziativa del nostro Arnaldo Fusinato e all'ingegno dell'architetto Scala, procede a gran passi. Sarà un trionfo dell'arte italiana, e specialmente veneta, poiché gran parte dagli artefici e dei decoratori ap-

Adriana colpita da subita simpatia, gli andò incontro modesta ed aggraziata, e più lo guardava, più l'era avviso di scernere in quel volto il germe d'una somiglianza cara che le faceva battere il cuore; lo condusse nella camera dove la sera innanzi era stato Benetto, e lo pregò che sedesse.

Sareste voi, graziosa giovinetta, la figliuola di Messer Marino?

- Son sua figlia, per obbedirla.
- Quanti anni avete?
- Diciannove appena compiti.
- E vostra madre dov'è?
- Ahimè, signore, ella è morta or son molti anni.
- Poveretta! ma dite: chi ha dunque preso cura di voi per tutto quel tempo che il padre vostro è rimasto prigioniero de' Genovesi?

Giustina, che secondo la sua abitudine tenevasi dietro l'uscio in ascolto, si trasse allora avanti, e con una certa gravità caricata inchinossi al gentiluomo goffamente, e disse:

- L'umilissima serva di vossignoria illustrissima.
- È vero, soggiunse la fanciulla sorridendo, questa buona donna m'ha allevata e mi ha fatto da madre.
- Me ne consola con voi, replicò Quirini.
- E la vecchia a far una nuova riverenza.
- Giustina, riprese Adriana, potresti servire il cavaliere di qualche casa; via, dà brava, spicciati.

La fantesca andò ad un armadio, ne tolse una tovaglia di

lino candido, la stese sulla tavola, e vi sovrappose due piatti con del confetto di zucchero, de' fichi secchi, de' datteri ed una bottiglia di vino greco.

Quella cortesia naturale, quell'innocenza sollecita e disinpacciata della ragazza, l'armonia e la proprietà che vedeva regnare nell'intero della casa, la modestia singolare di cibi e di stoviglie presso d'un uomo che la voce pubblica spacciava per ricco, in tempi dove il lusso reguava esorbitante, piacquero al palrizio e gli toccarono il cuore; perché tornargli in mente i primitivi costumi puri e semplici de' veneziani. Assaggiò qualche cosuccella per non sembrar scortese, indi ripigliò il discorso:

— Voi possedete qui mia casa che m'innamora; che quiete! che situazione incantevole! i vostri giorni debbono trascorrere felici, o mia buona fanciulla, più assai de' nostri, che viviamo fra i rumori del gran mondo!

— Una volta erano tali, saltò su la vecchia con un sospiro; ma dal momento...

— Che dici tu? l'interuppe frattolosa Adriana, tagliandole le parole: che posso io desiderare di meglio? Un padre buono che mi vuole tutto il suo bene; qualche onesto spasso; appagata ne' miei desideri: il cuore in pace... oh qui il signore ha ragione; io debbo esser contenta... e lo sono di fatti.

Quirini tenea gli occhi rivolti su lei, che così dicendo coprivasi d'un vivido pudore, onde avea maggior risalto la

partengono alle nostre provincie. Murano ingemmò già dei suoi smalti questa graziosissima sala che sarà inaugurata il prossimo autunno dalla Compagnia di Alamanno Morelli. L'apertura di questo teatro segnerà un'epoca gloriosa per la commedia italiana a Firenze, sacrificata finora al tornaconto dei signori accademici *affittapalchi*. Ho detto e scritto più volte che la prima condizione al risorgimento dell'arte drammatica italiana, sarà la libertà del teatro materiale, e l'abolizione degli abbonati. Datemi un teatro, non privato, ma pubblico, locale di sera in sera a prezzi fissi ed onesti, e avremo in poco tempo una compagnia, un pubblico e qualche autore drammatico che rispetti l'arte e se stesso. Questo teatro, *quod erat in votis*, sarà l'ottobre prossimo un fatto compiuto. Vedremo se l'augurio sarà coronato anch'esso dall'esito.

Anche l'Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena ha aperta un Concorso con due premi di lire 600 ciascuno da conferirsi agli autori di drammatiche composizioni d'indole ed argomento qualsiasi, ma accente alla pubblica rappresentazione. Gli scritti dovranno sino dal 31 dicembre essere indirizzati anonimi, e col nome dell'autore, in lettera suggellata, al presidente della nominata Accademia.

Troviamo nel giornale di Barcellona *La Espana musical* un progetto di riordinamento delle Musiche militari, stato presentato da Don Antonio Romero al Ministero della Guerra, progetto che non sarebbe male se fosse studiato un po' attentamente dagli autocrati della guerra a Firenze.

sua bellezza modesta e virginal; e l'aspetto soave della parlatrice, e la grazia e il candore de'suoi accenti, trasfondevan nel petto del buon vecchio tale una dolcezza, che ei non avrebbe mai desiderato si potesse fine a sì amabile conversare.

Giustina sola gustava colia sua faccia arcigna e scontenta quella placida scena. Intanto che Adriana parlava, ella scuoteva il capo in segno di disapprovazione, e con un ghignetto beffardo gustava di tempo in tempo il nobile ascoltatore, e pareva dirgli:

— Non le credete, che la cosa è ben altra da quella che ve la conta.

Ma per ventura questi non distolse mai gli occhi dalla ragazza, e poiché ella si tacque, esclamò, levandosi e ponendole amorevolmente la mano sopra una delle spalle:

— Beato il padre che possiede una perla di figliuola quale tu sei!

Queste parole scossero nell'anima della fanciulla, che gli alzò in viso gli occhi rasserrenati, e rispose:

— Oh signore, ella è troppo buono con me!

Essendo su questi ragionari, intesero aprire e rinchiusere il portone della via, ed un passo grave che saliva per la scala.

— È qui mio padre; disse la fanciulla.

— È qui l'orso; borboglio Giustina fra'denti, mentre fuggiva in fretta di camera.

Con quel progetto si farebbe delle musiche militari una carriera artistica militare graduata per categorie di aspirante, alunno, musicante di 3.^a, 2.^a e 1.^a classe, sotto direttori e direttori.

Queste categorie sarebbero ragguagliate per grado e trattamento come segue:

- Aspiranti ed alunni — soldato.
- Musicante di 3.^a classe — caporale.
- idem di 2.^a — sergente.
- idem di 1.^a — furiero.
- Sotto-Direttore — Sotto-tenente.
- Direttore — Luogotenente.

Naturalmente per essere Direttore non sarà necessario passare la trafila della carriera, perchè trattasi di una specialità nella quale la massima delle promozioni per anzianità sarebbe ancor più a sproposito che nelle carriere amministrative e militari. Si procederà invece per esami, lasciando sull'intero larghezza al passaggio da una classe all'altra di musicante secondo il merito degli individui.

Leggesi nel *Trovatore*:

Parecchie autorevoli persone si son fatte intorno all'illustre maestro Panofka, nella lusinga di persuaderlo a rimanere tra noi e istituire in Milano la sua celebre scuola di canto. Noi speriamo che il tentativo riesca, e le nostre preghiere mirano alle altrui, desiderosi che il prestigio della nostra scuola di canto non si disperda, e si possano finalmente udire de' cantanti che cantano e non degli sgraziati strillatori destinati a tormentare le orecchie del pubblico.

Marino Bocconio, ben lontano dall'immaginarsi qual ospite l'attendesse, entrò dispettosamente spalancando la porta; ma quando vide l'atteso personaggio e lo riconobbe, rimase come interdetto; si trasse il berretto di testa, e disse, con tuono di meraviglia e di piacere:

— Dehho credere agli occhi miei? il generale Quirini nella mia casa?

— Marco Quirini, soggiunse il cavaliere, andandogli incontro e stendendogli la mano; Marco Quirini, che fu generale, e che ora non è altro che un semplice privato; egli viene a sciogliere con voi un sacro debito, uno di que' debiti a soddisfare i quali non basterebbero nè sangue nè vita.

E qui la paterna carità accendendosi viva nel suo cuore riconoscente, per la vista di quell'uomo a cui doveva i giorni del carissimo figlio, gli mise una dolce volontà di piangere. E in fatti, cogli occhi bagnati il degno palrizio buttò le braccia al collo del ruvido cittadino, e baciollo con trasporto d'affetto.

Questi confuso, strabillato, penava a trovar le parole. E fu solo in capo ad alcuni istanti che ei poté riaversi da quel primo sbalordimento, ed accennò collo sguardo ad Adriana di allontanarsi.

Questa intese ed obbedì, ma con qual cuore lo lasciò intraghinare, dappoichè seppe che l'uomo con cui avea sino allora conversato era niente meno che il padre del suo amato; venuto in persona a casa sua per far visita al proprio genitore!

(Continua).

Sulla linea di Manchester a Liverpool un certo sig. Smart ha stabilito un teatro ferroviario, e sembra che gli esperimenti fatti siano riusciti. Cinque spaziosi vagoni sono accomodati in guisa da formare una gran sala. Il plateau, fatto a volta, è adorno di lampadari che spandono una luce abbagliante. Le pareti guernite da intavolature acustiche, impediscono al suono di echeggiare nell'interno. Il palco-scenico è di due piedi più alto del pavimento dei vagoni: le produzioni che vi si eseguono sono combinate di maniera che ogni scena termina all'arrivo del treno nelle diverse stazioni.

La biblioteca di Brunswick si è testè arricchita di una raccolta di ben 40,000 programmi o avvisi di Teatro di ogni paese del mondo. Una gran quantità di questi avvisi data del secolo passato. Vi sono inoltre programmi di Teatri di l'era e non sono esclusi quelli ingemmati di spropositi. È ad un certo Henpler, maggiore, che da vent'anni si occupa per metter insieme questa farragine di roba, che la biblioteca di Brunswick deve la curiosa raccolta.

Il *Moniteur* ha pubblicato i nomi dei musicisti testè insigniti della Legion d'Onore, e sono: 1. il sig. Dauverné, professore di tromba nel Conservatorio Imperiale di Parigi, 2. il sig. Hainé eccellente capo d'orchestra dell'Opera, 3. il sig. Eugenio Gauthier, autore del *Boisier*, *Mirabalan*, del *Trésor de Pierrot*, ed altri spartiti, 4. la sig. Camilla Saint-Saen, giovane organista della Maddalena.

La banda militare del 1° battaglione del 60° reggimento *Cacciatori Reali* d'Inghilterra, di presidio a Quebec, partecipava ad una gran festa musicale data sullo scorso del mese di Music Hall in detta città. Questa banda diretta dal valente maestro G. Raineri di Piacenza, il più abile fra i capi-banda dell'armata britannica, è considerata in Inghilterra e nel Canada l'ex pluribus unum tra le bande militari inglesi. Infatti anche a Quebec ottenne il primato sopra due altre bande musicali. La precisione col cui esegui vari pezzi, uno dei quali la polka di bravura, composta dallo stesso signor Raineri, faceva rammentare le bande austriache, non che la celebre banda di Parma all'epoca di Maria Luigia.

Il sig. Raffaele Abate, addetto all'istruzione pubblica di Catania, comunica alla vedova dell'illustre M. Pacini aver designato di erigere colà un monumento in onore del grande musicista. Fu affidato allo scultore Duprè di farne il busto, e già questi vi ha posto mano, onde nel luglio 1869 verrà collocato nel più bel sito del pubblico giardino di Catania, entro un tempietto. Il Municipio vuole pur esso concorrere

alla spesa. - Né questa è la sola dimostrazione di affetto che far si vuole colà all'insigne autore della *Saffo*, ch' altri onorevoli intendimenti v' hanno per eternarne la memoria, e fra questi v' è quello del giovane maestro Fronini, il quale pubblicando due belle musiche alludenti al Pacini, vogliamo dire *La sempre viva* ed una *Marcia funebre*, ha creduto far omaggio al creatore di tanti spartiti, che arricchirono il patrimonio musicale d'Italia. - A Firenze si vuol pure erigere un grandioso monumento nella chiesa di S. Croce, a ricordo perenne del Pacini. Però il disegno immaginato dallo scultore Salvini, rappresentante la Saffo che plora sulla tomba di chi seppa eternarla col più soavi concetti, fu giudicato soverchiamente profano, dovendosi in un sacro tempio collocare. - A Napoli si è pubblicato una bellissima raccolta di poesie ed epigrammi a commemorazione dell'illustre estinto, e ciò per cura della Società dei Filarmonici della Repubblica di S. Marino, la quale nel mese di marzo decorso rese solenni esequie al commendatore Pacini. Essa è preceduta da un *Elogio funebre* tessuto dal chiarissimo signor Fattori ed illustrato dalla fotografia dell'estinto maestro.

L'autore del giornale-opuscolo *La Lanterna* sta per essere processato anche a Bruxelles per la pubblicazione del suo giornale. Il giornalista parigino che ha la felice disgrazia d'essere troppo letto è ora andato a cercare uno stampatore ad Aquisgrana. Ne basta. *L'Indépendance Belge* annunzia che la censura del piccolo Regno non permette la recita del nuovo dramma *Théodoros*, fuorché a patto che il nome d'uno degli autori sia tacito, e costèto autore è il signor Rochefort!.. Il *Siècle* di Parigi commenta con senso tale notizia, dicendo che il miglior mezzo per fare evocare al proscenio il signor Rochefort, al calarsi del sipario, sarebbe appunto la strana, arbitraria e paurosa pretesa ch'è non fosse nominato.

A proposito del *Lohengrin* di Wagner datosi recentemente a Baden, ecco quanto scrive *L'Art musical* di Parigi: « S'è fatto molto chiasso per l'opera *Lohengrin* di Riccardo Wagner. Tutti gli impresari di Parigi, intanto dalla *revue* tedesca, volevano rappresentare quest'opera. Essi non ne conoscevano una nota, ma pure non cessavano dal proclamarlo un capolavoro incomparabile. Quand' ecco, si annunzia che questo famoso *Lohengrin* dev' essere prodotto sulle scene di Baden; e tosto i signori Pasdeloup, Bagier, Carvalho ed altri si mettono in viaggio per assistere alla grande solennità musicale. Essi l'hanno udita, finalmente, quest'opera-miracolo! Ebbene, noi siamo pronti a scommettere, con certezza di guadagnare, che nessuno di questi signori avrà più il capriccio di dare quest'opera. Tutta la rappresentazione non fu che una serie di disinganni. Fatta eccezione di due o tre frammenti abbastanza felici, questa musica non è che la fantasticheria di un cervello ammalato. Quanti si trovavano in

teatro, quanti udirono il *Lohengrin*, anche i più enfatici *wagneristi*, affermano che in Francia quest'opera non verrebbe tollerata. Noi fummo sempre di questo avviso; ma ciò non impedirà che si continui d'altra parte a *posare* il Wagner da vittima e da genio incompreso - ». Il sig. Hector Malot ha scritto, sul medesimo argomento, un articolo notevole nella *Opinion nationale*. Il giudizio dell'egregio scrittore concorda pienamente con quello dell'*Art musical*.

Lo Stabilimento Ricordi ha fatto acquisto della proprietà per l'Italia, tanto per la stampa quanto per l'esecuzione, della seguente composizione:

LA DANZA D'AMORE

VALZER CANTABILE

(Parole francesi ed italiane)

MUSICA DI

RODOLFO MATTIOZZI

TEATRI

TORINO. L'impresa del teatro Carignano pubblicò il *cartellone* degli spettacoli per la stagione d'autunno. Si daranno non meno di quattro opere: *Zampa* di Herold, coi recitativi musicali dal maestro A. Mariani; *Diavola* di Meyerbeer; *Don Giovanni* di Mozart; *Gli Artisti alla fiera*, melodramma buffo scritto espressamente per questo teatro dal maestro Lauro Rossi, sopra libretto di A. Ghislanzoni.

LECCO avrà spettacolo d'opera nell'autunno. Si rappresenterà il *Ballo in maschera* di Verdi.

CAGLIARI. In autunno si rappresenteranno l'*Elreo* e la *Traviata*.

MODENA. A questo teatro si produrrà, nel prossimo carnevale, la *Diavola* del Meyerbeer, colla signora Peratta.

VOGHERA. *Macbeth* e *Il Domino nero* saranno eseguiti a questo teatro nell'imminente autunno.

NOTIZIE ITALIANE

Foligno. Abbiamo assistito (oggi 11) all'esperimento annuale delle allieve del maestro Gaspare Abbati, e siccome uscimmo soddisfattissimi, così crediamo far cosa grata ai nostri lettori e rendere nello stesso tempo un meritato tributo di lode all'egregio professore ed alle sue allieve, purganda questo breve cenno del detto esperimento.

Anzi tutto abbiamo notato con piacere che il numero delle allieve dello scorso anno in poi è aumentato, ciò che ne dà conforto a sperare che nella nostra città l'amore della musica non sia del tutto spento come da taluni si vorrebbe far credere.

Furono eseguiti 22 pezzi di musica sul pianoforte cominciando dalle allieve esordienti fino alle più provete. - Notevoli furono i progressi fatti da tutte indistintamente. - Le più valenti si mostrarono le signorine E. M., M. M., C. A., M. M.: Esse provarono nello eseguire difficilissime composizioni di Thalberg, Prudent, Ketterer e Fainagalli di essere giunte ad un grado molto prossimo alla perfezione. - Si ammirò delicatezza di sentimento nella melodia, sveltezza nelle agilità e precisione nel ritmo. La studentessa del *Guglielmo Tell* a due pianoforti a quattro mani, e quella del *Pellegrinaggio a Ploërmel* a quattro mani con accompagnamento di arpa e di cori furono eseguite maestrevolmente. L'intelligenza e numerosa società che assisteva all'esperimento provò con vivi e ripetuti applausi quanto avesse gustato quei due meravigliosi capolavori dell'arte musicale.

Chiuse il saggio, una fantasia concertata a due pianoforti, di somma difficoltà, ed eseguita perfettamente dalla signora E. M. e dalla figlia maggiore del maestro. (*Gazzetta Universale*).

L'illustre maestro Mercadante ha ricevuto la croce di Cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

Il maestro Carlo Pedrotti ha scritto una nuova opera in libretto del Piave. Quest'opera s'intitola *Ulena la schiava* ed ha qualche lontana analogia, nei caratteri de' personaggi, coll'*Africana*. Verrà data (si può dire possibilmente) alla Fenice in quarantesima o non in carnevale, ed avrà a principale esecutrice la Galletti, per la quale l'egregio maestro la scrisse.

Pedrotti abbandonerà quanto prima la sua Verona per trasferirsi a Torino ove è chiamato dal voto di quel Municipio a dirigere il Liceo musicale e a concepire e dirigere le opere al teatro Regio.

CRONACA STRANIERA

Parigi. Si è costituito un comitato per erigere un monumento a Guido d'Arezzo. L'inventore della scala diatonica musicale, il piedestallo porterà le armi delle nazioni e dei sovrani che avranno contribuito a quest'opera di riparazione, come anche i nomi dei principali cooperatori. Le sottoscrizioni si riceveranno a Parigi, cominciando dal 1° ottobre, negli uffici dei giornali di musica, come pure presso i principali editori.

Londra. Giulio Benedict dirige dei concerti di musica classica nella sala *Agricultural Hall*, che può contenere circa 20,000 persone.

Pietroburgo. Si darà qui un'opera nuova del maestro Ricci, intitolata *Carina*. Ne saranno esecutori la Volpini, la Trebelli, Calzolari e Zucchini.

Varsavia. Il Conservatorio, che il governo russo aveva fatto chiudere l'anno scorso, dovette riaprire il 15 di questo mese. Il noto che questo stabilimento è uno dei migliori dell'Europa per lo studio del canto.

Berlino. Si è formata una società tedesca, il cui scopo è lo studio dell'archeologia e la storia moderna della musica (*Gesellschaft für Musikforschung*). Essa pubblicherà ogni mese un giornale contenente i risultati più interessanti delle sue ricerche.

Hombourg. Il teatro continua ad essere la grande attrattiva della stagione, e non potrebbe essere altrimenti con una compagnia lirica che riunisce la Patti, la Grossi, Naudin, Ciampi, Agnesi, Verger, Lorsi, secondati da artisti eccellenti e da un'orchestra inappuntabile. - *Rigoletto*, *Semiramide*, *Marta*, *Il Barbiere*, *Linda* si allernano da alcune settimane con brillante successo.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIACOMINI DIPISTARE, 1869

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

DUE ROMANZE SENZA PAROLE per Violino con Pianoforte di CAMILLO SIVORI

RÊVE DE BONHEUR NOCTURNE pour PIANO par CHARLES BILLEMA

FANTASIIETTA in LA PER PIANOFORTE di STEFANO GOLINELLI

UN BALLO IN MASCHERA di VERDI Aria del Baritone libero Trascrizione per Pianoforte di P. FORMICHI

DIVERTIMENTO PER PIANOFORTE coll'Opera LUCREZIA BORGIA G. UNIA

PENSIERO ELEGIACO PER PIANOFORTE FILIPPO D. FILIPPI

COMPOSIZIONI DI E. PERELLI

COMPOSIZIONI DI FELICE GODEFROID

Table listing musical compositions by Felice Godefroid, categorized by instrument (Piano Solo, Piano & Violin/Violoncello, Voice & Piano). Includes titles like 'La Fille des Moissons', 'Les Ombres', 'Le Chant de la Bretonne', etc.

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

DIRETTORE GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Table of subscription rates for three categories: Prima, Seconda, and Terza Categoria, with prices for annual and semi-annual terms.

PAGAMENTI ANTICIPATI UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

CORRIERE DI MILANO

I premi del mese di settembre saranno inviati col prossimo numero, non essendone ancora pronta l'edizione.

Gli associati alla 1.ª categoria riceveranno:

LA SVENTURATA

ROMANZA PER PIANOFORTE

ERNESTO A. L. COOP

Gli associati alla 2.ª categoria:

È UN PARADISO

ROMANZA

IN CHIAVE DI SOL

FABIO CAMPANA

Gli associati alla 3.ª categoria riceveranno amenable questi pezzi.

Giova insistere su certi argomenti.

Sarebbe, da parte nostra, insensata puerilità lo allarmarci d'ogni iperbole grottesca, d'ogni facezia di cattivo genere che il capriccio o la vanità di un giornalista forastiero si piace commettere a dispregio dell'Italia.

Nell'ultimo numero, questa risposta abbiamo data al 'voe victis' del Ménéstrel parigino. Oggi, ripensando a quella bomba di cartone così inaspettatamente caduta su noi, troviamo sotto un certo aspetto giustificabile la smargiassata del giornalista francese.

E noi pure abbiamo avuto il nostro grave torto. Della Grande Duchesse e dell'esito che quest'opera

ottenne al Santa Radegonda abbiamo parlato con soverchia leggerezza, ommettendo quei commenti critici e quelle circostanze di fatto pei quali avrebbero potuto i lontani formarsi, in merito, un criterio preciso. Vediamo, questa volta, di riparare all'omissione.

Non è vero che la *Grande Duchessa de Gerolstein* abbia incontrato al Santa Radegonda il massimo favore. La parolla non dispiaque, la musica venne gustata e apprezzata per quel che vale, ma, in onsa della sbiadita e qualche volta deplorabile esecuzione, non raggiunse l'effetto completo. Offenbach non è pei milanesi una nuova conoscenza. Essi udirono di lui, ed anche applaudirono la *Belle Helène*, l'*Orphée aux enfers* ed altre operette cantate alla meglio dalla famiglia Gregoire o dai comici del Meynadier. Quei saggi ci avevano invogliati di conoscere tutto intero il repertorio dello spigliato maestro. Era nel desiderio di tutti che una compagnia, non più di fanciulli, non più di comici sfittati, ma di veri cantanti, ci recasse da Parigi le tradizioni di quel piccolo teatro dei Bouffes, dove fu creato codesto genere balzano e divertente di parodia musicale. Il signor Hermann non fu abbastanza providente nella scelta de' suoi artisti. Egli tenne poco conto di un pregiudizio degli Italiani, che è quello di esigere in chi canta un timbro abbastanza sonoro, ed una estensione sufficente di voce. Egli ci ha portato dei comici, dei musicisti zelanti, ci ha portato dei costumi e delle decorazioni caratteristiche; ha fatto, da vero impresario gentiluomo, le spese di una messa in scena sontuosa ed elegante;

ha ottenuto (ciò che fino ad ora si ritenne impossibile) di senotere l'inamovibilità dei nostri coristi e delle nostre *compagnie*; ha disciplinato il palco scenico e l'orchestra di un teatro anarchico, ci ha mostrato come un bravo direttore possa guidare l'orchestra in guanti bianchi. Tutto ciò è lodevolissimo, e vorremmo che i nostri impresari andassero a scuola del sig. Hermann, anche per ciò che riguarda la grande arte della *recitazione*, arte bambina fra noi, e all'estero gigante. Ciò che manca alla *troupe* del sig. Hermann è, come abbiamo detto, la voce dei cantanti. Non si domandano, per eseguire le composizioni dell'Offenbach, le note della Sasso o dell'Obin; ma si vogliono delle voci sufficienti a rilevare tutta la vivacità, tutta la spensieratezza e l'arditezza dei ritmi musicali, a render percettibili i frizzi e le buffonerie della parola cantata. Sotto questo aspetto, la compagnia del sig. Hermann lasciò molto a desiderare.

Fatto è che la prima rappresentazione della *Grande Duchesse* provocò una lotta di giudizi, e questa lotta, in luogo di eccitare, come avviene sovente, la curiosità del pubblico, degenerò in deplorabile indifferenza, e il teatro di Santa Radegonda rimase deserto. Tale è la storia vera. Il signor Offenbach non ci ha la maggior colpa, ma l'esito della sua *Grande Duchesse* non può chiamarsi una vittoria.

La Francia, questo paese che noi amiamo, ci ha mandato, in fatto di opere musicali, qualche cosa di meglio che la *Grande Duchesse*. Noi abbiamo accolto con entusiasmo il *Robert le diavolo*, il *Profeta*, gli *Ugò-*

guita, poiché tornò in questo punto dal vostro palazzo dove giunsi alcuni momenti dopo che voi n'eravate partito.

— Il mio palazzo, caro Bocconio, non vi sarebbe mai stato chiuso, anche se il caso non vi avesse dato il diritto d'entrarvi come il più caro de' miei amici. Comunque sia, piacerei che ci siamo incontrati in un pensiero, e d'ora in avanti, confido, non gli sarete avaro della vostra persona; vi rinvierete pochi amici, ch'io non amo far troppa brigata, ma quei pochi, son certo, degni di voi e di me.

— Di questo non ho il menomo dubbio, gentiluomo. Voi mi vedrete entrare nelle vostre private soglie con un viso ed un cuore che non vi rinceranno nuovi, poiché farannovi risovvenire di quel tempo quando io m'affacciavo sul galeone all'uscio del vostro camerino per annunciarvi lietamente che vedevansi nel lontano mare biancheggiar le vele della flotta nemica.

Questa corda, tocca a disegno dall'accortezza di Bocconio, produsse allistante l'effetto bramato. Il ricordo dell'antica gloria, misto sino a quello d'un'immeritata vergogna, svegliandosi di tratto nella mente di Marco Quirini, gli riempì l'animo d'un amaro disdegno: il suo volto, già ilare e tranquillo, prese subitamente un aspetto minaccioso, come la faccia liscia e lucente della laguna allo scatenarsi d'un vento improvviso che le piombi sopra.

— Quel tempo? proruppe egli con voce alterata; non è

notte, l'*Ebrex* ed il *Faust*; contuttociò, e malgrado ciò, non abbiamo ereditato di dover abdicare; nè i nomi illustri di Meyerbeer, di Halévy e di Gounod fecero impallidire agli occhi nostri quelli di Rossini, di Bellini, di Donizetti, di Verdi. Dovremo noi arrenderci allo scoppietto di un fuoco di artificio, dopo aver resistito al cannone ed agli obici? Abbasseremo il nostro vessillo dinanzi all'Offenbach, mentre non tememmo di tenerlo levato al cospetto dei più insigni creatori della grand'opera? — Dovremo, anche in fatto di musica, riprodurre la farsa umaristica del vascello l'*Affondatore* che, uscito illeso dalla battaglia di Lissa, prese la eroica risoluzione di sprofondarsi nelle acque pacifiche di Ancona per un alito leggiero di sciocco? —

Noi amiamo la buffonata che diverte; noi rendiamo giustizia allo spirito del signor Offenbach; non siamo di quelli che dopo aver riso cordialmente in teatro, allungano, al calar del sipario, un naso da rinoceronte o fanno lo sdegnato contro il poeta, contro il maestro, contro gli attori perciò solo che questi ebbero la petulanza di provocare un sorriso sul loro volti accigliati. Ma in pari tempo non ammolliamo che arte si chiama tuttociò che diverte ed alletta; e quando arte vera ci sia, come nelle parodie musicali dell'Offenbach, non crediamo che a questa competi il diritto di marciare in prima linea, in guisa che il piacevole, l'amoro, il grazioso si trovino pareggiati al sublime. Fra la *Gerusalemme* e la *Secchia rapita*, fra i *Pro-messi Sposi* o *Gustava il buona Lana*, non è lecito istituire raffronti, quand anche il poema eroico del Tas-

opera d'amico il parlamento; egli è troppo differente da quello d'oggi; tanto differente, che ho pensato e penso talora che meglio sarebbe ch'io fossi morto, perchè la mia memoria non ne venisse mai più contristata!

— Ed io, M. Marco, sono in questo punto di contrario avviso: io ringrazio Iddio che vi mantiene vivo e gagliardo, e lo tengo anzi per il più segnalato de' suoi favori.

Il gentiluomo gli piantò ben gli occhi in faccia, come a succhiarsi il vero spirito di quelle parole; ridivenne calmo, e disse con un sogghigno quasi impercettibile:

— Vi so grado del vostro buon cuore, e vi ricambio l'augurio con altrettanta sincerità.

— Qui la va da galeotto a marinaro! pensò Bocconio.

— Ti aveva dato il bandolo in mano, se lo volevi prendere, riflettè Quirini. Ma tu forse vuoi tastarmi un po' meglio, e n'hai ben ragione, chè in questi tempi scisagurati è prudenza dilidare persino del confessore. Or dunque ad'altra più bella ti aspetto! Del resto, riprese, poiché siam su questo discorso tanto fa restarci: io non so capacfarmi come voi, nato si può dire colla spada in pugno, arvezzo per tanti anni a non aver altro piacere che quello di picchiar sugli elmi e sulle corazze, possiate acconciarvi a codesta vita da refettorio, anzi da pollajo, sensate del termine, che or conducete?

— Quando non resta a far di meglio, pare a me che il più giudizioso partito sia quello di starsene inoperosi a guar-

soni e il liberino racconto di Paolo di Kock ci abbiano innastata nel sangue una igitonica ilacità.

Lasciamo dunque al signor Offenbach il suo rango, i suoi titoli e il suo piccolo stato. Non invitiamo questo principe di Monaco, questo presidente della repubblica di San Marino, ad un consesso di Re e di Imperatori. Il suo regno è ai *Bouffes parisiens*, — là, su quel trono della facezia, in mezzo a quel popolo galvanizzato che ride colla parrucchia, che canta colle gambe, che danza colla voce. Offenbach è un semimono onnipotente. Ch'egli però si guardi bene dal volersi mai intromettere nell'Olimpo delle vere divinità — e perdoni anche al cattivo scherzo che i suoi enfatici ammiratori di Italia gli hanno fatto ricordandogli i nomi di Rossini, di Donizetti e di Verdi.

Passando ad altro argomento, ci affretteremo ad annunziare che dopo molte consulte e molti dibattimenti fra persone in arte versatissime, l'onore di scrivere per la Scala la nuova opera d'obbligo fu deferito al Marchetti. Due *Roy Blas* si contendevano l'ingresso a questa reggia dell'arte, o non era possibile dar luogo ad entrambi. Il *Roy Blas* del Marchetti ebbe la preferenza su quello del Braga, e noi facciamo voti perchè il successo giustifichi la fortuna. Solamente ci duole che per favorire l'autore della *Gialietta e Romeo*, qualcuno tentasse domolare il talento e la bella riputazione artistica del Braga, alterando a sì perfido scopo anche il vero della storia. È lecito a ciascuno favorire i propri amici, ma non è punto onesto impiegare a tal uopo la denigrazione di un competitore.

dar quel che avviene: sottosopra gli è quanto fate anche voi, gentiluomo.

— Io?... e chi val dice? io m'adopero molto più che non credete.

— Ah si! a sprecare il fiato nel Maggior Consiglio! Sento che ormai non passa giorno che non vi si faccian buccini da piazza: è egli vero che l'altr'ieri due nobili si sieno venuti colle pugna sul viso?

— Pur troppo!, rispose l'altro abbassando meslamente la faccia.

— E non ho io ragione di ripetere ch'egli val meglio restarsi colle mani alla cintola, anzichè servire la patria in modo tanto vergognoso?

— Sì, quando però per servire la patria non vi fosse altro modo che quello.

Tali parole eran niente verso l'atteggiamento ed il tuono che prese il cavaliere nel pronunciarle. Sactò un'occhiata a Bocconio, un'occhiata che gli penetrò sin nel midollo, e voleva dire:

— Se or non m'hai capito, tu non sei l'uomo che cerco; e peggio per te.

— Al nome di Dio! gridò Marino, battendo il pugno sulla tavola, con occhi fiammeggianti: che bisogno c'era di tanti giri di parole fra noi che ci conosciam della lunga? Cavaliere, siete sincero, voi non veniste da me coll'unico intendimento di parlarvi di vostro figlio.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIETRO GRADENIGO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO O

CAPITOLO VII.

(Continuazione).

Appena furono soli, Bocconio serrò per di dentro l'uscio:

— È gran tempo disse, o cavaliere, ch'io sto desiderando l'onore di trovarmi con voi, da cui ho appreso a combattere, a vincere, ed a pensare. Il mio buon destino ha voluto pur finalmente esaudirmi aprendomene ier sera la via; io l'ho se-

[7] Proprietà letteraria garantita dalla legge.

Al Circo Cinielli si dà il *Ballo in maschera*; e quest'opera del Verdi, che tutti sanno a memoria, chiama folla in teatro e suscita l'entusiasmo. — Quante volte fu ripetuto, a Milano, il *Ballo in maschera*? — Non è ancor tempo di stringere i conti. Oh! guai se la statistica non fosse là per darci ragione, in mezzo al frastuono delle insane polemiche! — la consorzeria degli impotenti ci opprimerebbe di sonore parole.

L'esecuzione del sempre bene accetto spartito, quantunque da molti lati manchevole, non è però tale da farci gridare allo scandalo come da taluni si vorrebbe. Entrare al Cinielli colle reminiscenze o colle esigenze della Scala sarebbe cosa buffonesca. Il tenore Celada e la prima donna Mosconi, in alcuni tratti dell'opera, si fanno meritamente applaudire. Il primo va dotato di una voce mordente, ricca di belle note, e qualche volta fraseggia con effetto. Abbiamo un gentilissimo paggio che veste con eleganza e a suo tempo sa ballare con molto slancio; abbiamo una zingara bene addestrata nel viso e ferma nel gesto come nella intonazione; abbiamo due bassi che ridono e cospirano con ingenuità adorabile; abbiamo finalmente un baritono che sa cantare con garbo una romanza e posare decorosamente anche nella più difficile delle situazioni coniugali. Che si vuole di più?... Chi ci ha colpa se qualche istrumento dell'orchestra, risentendosi dei turbamenti atmosferici, manda fuori qualche suono illegittimo, ovvero non manda alcun suono? — Alla prima rappresentazione la pioggia cadde a dritto e all'ultima l'aria era impregnata di umidità e di fluido elet-

trico. L'arte non può sempre reagire contro le forze avverse della natura. Mottiamoci la bambagia negli orecchi e diverremo tolleranti.

Riccardo Wagner assisteva venerdì sera allo spettacolo del Cinielli. Il pubblico, al cospetto del grande maestro, serbò una calma dignitosa e solenne. Due o tre rivoluzionarii dell'arte corsero invano la platea per suscitare una ovazione — il popolo non era maturo.

A. GISLARDONI.



Il signor Ulisse Barbieri, non pago dei severi avvertimenti che i milanesi gli hanno dato in parecchie occasioni, si partì a Firenze per interrogare il voto di quel pubblico. Egli espose all'Arena Nazionale un suo nuovo dramma intitolato *Il Messia*, e tale fu lo sdegno degli spettatori, che a mezzo della rappresentazione fu abbassato il sipario. Il Barbieri fece atto di pentimento pubblicando nella *Nazione* una lettera, dove fra l'altro cose dice: «*Col cuore sulle labbra ricompose il mio errore, trovo meritata la lezione, ecc., ecc.*» Meno male. Vorremmo che all'atto di contrizione tenesse dietro il fermo proposito di mutar professione.

All'Accademia delle Scienze di Parigi è stato festè letto un rapporto sopra esperienze fatte sulla propagazione dei suoni dal basso in alto. Si è provato che il fischio d'una locomotiva si sente nell'aria a 3000 metri di altezza; il rumore d'un convoglio di ferrovie a 2500 metri; un colpo di fucile e l'ab-

— Nè voi vi recate al palazzo Quirini a solo due di raccontarmi i particolari di quel caso.
— No, per la croce! che non valeva la pena. Chi è in salvo è in salvo; ma ovi chi abbisogna di pronto soccorso e domanda l'opera di noi due; anzi non pur di noi soli.
Il patrio con moto involontario girò il guardo sospettoso all'intorno.
— No, no, non abbiate timore. Queste mura sono ammantate al segreto, nè han mai veduta la faccia di codardi o di traditori: parlate, parlate fidatamente; io v'ho capito e non ho altra voglia che di tornare sotto gli orditi vostri: avreste mai bisogno di me!
— Io cerci questo abboccamento non tanto per indagare in qual modo la pensate, perchè vi conosca dagli anni della gioventù, quanto per assicurarmi se vi trovate disposto a mettere a un giuoco rischioso la vita a pro di Venezia e della sua libertà.
— Giuro a Dio! M. Marco, qualunque, fuori di voi, m'avrebbe fatta una simile domanda, non sarebbe uscito da quella porta che su quattro braccia!
— Quanto è così, sappiate, per vostro conforto, che l'odioso governo aristocratico è presso alla fine.
— Per tutti i troni del cielo! vi sarebbe per avventura una trame avviata che lo non conosca?
— Qualche cosa meglio che avviata; dite pur quasi matura.

— E come si compone? chi la conduce?
— Io.
— Lasciate per carità che lo rinvenga, che riabbia il fiato, perchè la gioia... la meraviglia... oh l'avevo conghietturato! avrei messo la mano destra nel fuoco che il glorioso Marco Quirini non avrebbe sofferto impunemente la mostruosa trasformazione della più grande, della più nobile repubblica che sia nel mondo!
— I dumi del popolo debbono essere anche quelli de' patrizi. Se questi sono il capo, egli è il braccio; nè avrebbero mai tollerato che l'autorità popolare venisse con tanta sfrontatezza e nequizia invasa e vilipesa da una mano d'arroganti ed audaci. Aggiungete a ciò particolari ragioni che mi muovono a vendicare un nuovo sfregio fatto alla mia famiglia. Voi conoscete mio genero Tiepolo?
— M. Bajamonte? e chi non lo conosce?
— Ebbene, quell'uomo integro, quel degno ed onorevole cittadino, di cui forse non ha Venezia il più magnanimo e generoso figliuolo, venne levato dal suo governo di Modone e Corone in forza d'un'iniqua calunnia, e dannato a pagare la somma di due mila e più perperi, come (inarrabile!) come danaro da lui frodato nel suo reggimento.
Bocconio si percosse la fronte, levò gli occhi pieni d'ira verso il cielo, e non rispose che con un fremito.
— Ora s'è rifuggito nella sua campagna di Marocco a per-

baiamento d'un cane a 1000 metri; il canto d'un gallo e il suono d'una campana a 1800 metri; un'orchestra ed un rullo di tamburo a 1400 metri; la voce umana si ode a 1000 metri; il gracilar de' ranocchi a 900 metri; il canto de' grilli ad 800. La parola distinta dal basso in alto si ode chiaramente a 500 metri mentre dall'alto in basso non la si sente che a 100 metri.

Leggesi nell'*Eco d'Italia*:

La sera del 24 agosto, non sei guardie di sicurezza pubblica imperiale o reale, ma sei agenti dello Sceriffo di Nuova York, armati di *revolver* si fecero strada sulla scena di un teatro di questa metropoli in cerca di un povero artista drammatico, debitore di 300 dollari.

La preda essendo scomparsa, i sei cagnotti penetrarono nei camerini delle donne mentre stavano spogliandosi, indi in altre stanze; ma non potendo scuoprire il gran criminale e gli altri artisti affollandosi intorno ad essi per sapere di che cosa si trattasse, costoro cominciarono a sparare a dritta e a sinistra ferendo mortalmente due poveri inservienti della scena.

Fortuna volle che in quel momento accorressero sul luogo alcune guardie di Polizia, altrimenti si avrebbe avuto a lamentare un maggior numero di vittime della ferocia di questi mastini, i quali furono disarmati e posti in carcere con grave scandalo dello Sceriffo!

La *Gazette des Etrangers* pubblica le seguenti impressioni di un corrispondente sullo stato del teatro a Belgrado. Traversando alcune vie fangose si giunge ad una specie di *caravan seraglio* ove recita una compagnia di commedianti ambulanti. Al fondo di una vasta corte trovasi una galleria di legno con numerose porte, una delle quali mena ad una sala affumicata, è il *foyer*; il teatro è in una sala accanto. Una

scena il furor giusto che lo invade. Il suo ritorno a Venezia sarebbe in tal momento inopportuno, anzi pregiudicoyale al nostro piano, ed egli è uomo troppo violento. Quando altro non rimanga che venire a' fatti saprà ben lo richiamarcelo.
— E che cosa manca oggimai perchè questo desiderato istante maturi?
— Manca il più; degli uomini risoluti e fidati che prendano partito per noi; degli uomini che noi sapremo fornir d'armi e dirigere.
— Se altro non vuoi, ringraziato la provvidenza, voi avete il fatto vostro.
— Che? come?
— Rendete grazie alla provvidenza, vi ripeto: voi siete venuto da me in cerca di braccia, ed io venivo da voi in traccia d'una testa che le facesse muovere.
— Bocconio, posso credere...?
— Sì, gentiluomo, si ve lo giuro per la salute dell'anima mia; quest'uomo rozzo, ignorante, ha cuore di figlio, viscere di cittadino...! da molto tempo impiega i giorni e le notti maneggiandosi, pensando, spendendo oro e parole... ma a che vorrò io gittare il tempo in questi inutili discorsi? tolle uomini, mille demoni li volete pronti in sull'arme per questa notte medesima? eh? li volete sì o no?
— Adagio, adagio, voi mi parete l'aquilone, il vulcano! qui non si tratta già, o mio amico, di dare una battaglia;

piattaforma, degli scenari di carta, dodici candele e un *acordeon* per orchestra, ecco il teatro. Si dava una commediola tedesca; una gigantesca ed ossosa attrice, con le gote tinte di minio, vestita di un busto di velluto color ciliegia ed una sottana gialla, piange e si lamenta; un attore giunge sulla scena a consolarla, poi si ritira, e poichè dalla platea si vede quel che avviene fra le quinte, si scorge che cambia abito e pantaloni, che si pone una barba posticcia al mento e vien fuori trasformato in tiranno; colpisce la donna che muore con le gote sempre rosse e la sottana le serve di lenzuolo.... Che la sottana le sia leggiera!

La prima Società corale della Germania si è formata in principio del nostro secolo. Un musicista di nome Zelter ebbe l'idea di regolare artisticamente una di quelle comitive di studenti schiamazzatori. Zelter fu aiutato in questa lodovola impresa da potenti collaboratori: prima dal grande Goethe, che fu suo amico intimo, poi dal principe Radziwill, che era compositore e cantante valente, e finalmente dallo stesso re di Prussia, Guglielmo III. La Società di Zelter fu organizzata nel 1808, in occasione del ritorno del re a Berlino.

Secondo gli statuti primitivi, il numero dei membri, compresi il presidente, non doveva eccedere il venticinque, e tutti dovevano essere o compositori, o cantanti, o poeti. Poco a poco il circolo musicale prese maggiori proporzioni, e ben presto si videro apparire, oltre i cori a quattro voci d'uomini, dei *lieder* a cinque e sei voci, con assoli e cori. Queste composizioni corali valicarono tosto la soglia della rinomata che li aveva veduti nascere, ed in breve tempo acquistarono in Prussia una notevole popolarità.

Dal 1813 in poi le Società corali presero una grande estensione in tutta la Germania.

non è un nemico ordinato e polese che ci sta a fronte; non si può avanzare e ritirarsi quando lo chiegga il bisogno; una volta dentro, è finita. E poi, non è lo spargimento del sangue che da noi si desidera; o volesse Iddio che non se ne versasse pure una goccia, dacchè in ogni modo egli è sempre sangue veneziano! Trattasi di sbalzare dal trono il dispettico Gradenigo, di annullare la legge della Serrata, di purgare la Signoria, il Senato, il Gran Consiglio dalla mal'erba che lo infetta, e rimettere le cose nello stato in cui si trovavano prima di queste odiose innovazioni. Per ottenere tutto ciò, c'è duopo scegliere il momento opportuno, o, per aver ragione, mostrarci in aspetto così formidabile da incutere sgomento colla sola presenza, togliere a' nemici ogni possibilità di resistere, e solo nel caso estremo, nel caso disperato, se necessità lo volesse, dar mano all'armi.
— Aimè! ripigliò Bocconio con sembiante corrucciato, ahimè! se si va a malizia noi abbiamo perduto la partita avanti d'incominciarla.
— E voi, se camminate di questo passo, non vedrete il frutto di quel che avete seminato, ve ne do la mia parola.
— Che volete dire?
— Vo' dire che siete poco guardingo e non considerate che tutto è sospetto intorno di noi; che le mura, il cielo, le onde che noi solchiamo hanno orecchi per intendere, occhi per vedere, e bocca per riferire. Io vi dico che quel vostro

CARTEGGI

Venezia, 21 settembre.

Lo spettacolo della pioggia e dei tempi e la musica americana dei tuoni hanno distolta l'attenzione del pubblico fiorentino dai teatri, i quali, però, dal loro canto poco o nulla hanno fatto per tenersi fedeli i dilettanti di musica. Il teatro Nuovo venne riaperto col *Matrimonio segreto*, ma l'impressione dimentico che ogni bel gioco dura poco. Oramai tutti hanno udito a sazietà il capolavoro del Cimarosa; e nonnulla meno le prime sere, anche questa riproduzione venne accolta con favore da un considerevole numero di spettatori; ma poi, poco per volta, il teatro andò facendosi deserto, ed ora il Caccetti affretta le prove delle *Nozze di Figaro* del Mozart, opera bellissima ma che, a mio avviso, richiederebbe un'esecuzione inappuntabile, ideale, come direbbe il Filippi. Io non so se gli artisti del teatro Nuovo siano da tanto; speriamo che alle deboli forze suppliranno lo zelo ed il buon volere, come avvenne appunto per *Matrimonio segreto*. La prima rappresentazione della *Nozze di Figaro* avrà luogo in principio della prossima settimana.

Al Pagliano dopo la *Pietra del paragone* che serci a lapidare l'imprendario e qualche povero giornalista che aveva appoggiata la rappresentazione di quell'opera, abbiamo avuto due edizioni del *Barbiere di Siviglia*. La prima parve rivoluta e corretta troppo liberamente dei signori artisti. La Vercolini ed il Beneventano non cantavano una nota dello spartito, e nacque in molti il sospetto che quella fosse una prova generale del nuovo *Barbiere* del maestro Dall'Argine. Questo malvezzo di svistar la musica di Rossini si è da qualche tempo fatto generale. Le melodie del Pesarese sono considerate dai virtuosi come altrettanti temi che ad ognuno è lecito di variare a proprio talento. Il cattivo esempio dato dalla Vercolini e dal Beneventano fu seguito, sebbene con moderazione, anche dai loro compagni e soprattutto dal tenore Pieraccini. La seconda sera, gli artisti, avvertiti dal contegno

contegno disdegnoso e fiero, il di del bersaglio, non passò inosservato, e che non fu allo di prudenza il gittar via la borsa che vi veniva offerta. Oh se sapeste con che animo io vi stavo osservando in quell'occasione! come maledissi di cuore quella vostra spensierata arroganza, poiché vidi il Doge far un cosìal sogghigno...

— Che mi dite mai, M. Marco! voi prendevate interesse per me quel giorno malagugnat? voi là nella lizza? oh se l'avessi potuto indovinare!

— Avreste forse commessa qualche pazzia di più. Mettevi bene in mente che la finzione è virtù dove l'inganno ha il suo regno; ricordatevi di Bruto che consentì per tanti anni sopportare l'ignominiosa faccia di pazzo, quand'egli era il più saggio di tutta Roma.

— Voi parlate da quel grand' uomo che siete, disse Mario, diventato cheto, e come soggiogato dall'autorevole parola del cavaliere: io farò senno o lo perderò affatto, come a voi parrà più conveniente; incominciate anzi all'istante ad intimarmi ciò che debba fare.

— Ora non è tempo da ciò, eh' io ho protratto anche di troppo la mia dimora qui da voi; né mi recherebbe meraviglia che al momento in cui parliamo la Signoria fosse stata raggiugnata eh' io ci veni, e che ci sto tuttora. Ma non intorpare; per oggi ne ho un giusto motivo, avendomi voi reso un importante servizio. Venite da me, soggiunse, sbassando anche più la voce; ma non così tosto, lasciate trascorrere

del pubblico, se non sennò, rinchiusora nel bagli le fioriture, le cadenze, i voli pindarici, e si contentarono di eseguire il *Barbiere circa un'ora* come l'ha scritto il buon Rossini, il quale non ha bisogno che altri gli tenga il braccio alla barba. Allo stesso tenore proseguono abacermente le prove della *Schiava greca* del maestro Pontoglio. — La settimana ventura, pertanto, avremo due importanti novità musicali: la *Schiava greca* e le *Nozze di Figaro*, ed avrà campo a scrivervi una corrispondenza lunga *ben cento gran cubiti*, come dice Saul nella tragedia d'Alfieri.

A proposito del *Saul*, il Salvini lo ha rappresentato al Politeama, ma senza l'annunziata sinfonia del Bazzini. Io non me ne dolgo, perchè, se ben vi ricordate, lo sempre combattuto il progetto di eseguire quella sinfonia in un'arena.

Per oggi mi concentro, come gli eserciti quando perdono una battaglia, e preparo le armi per la lunga corrispondenza di cui vi ho fatto cenno più sopra. Francamente parlando, non avrei altro da dirvi e non voglio riempire di vane parole la *Gazzetta musicale*. A.

TEATRI

BOLOGNA. Teatro Comunale. - Nel prossimo autunno si daranno cinque opere ad un grandioso ballo. Le opere avranno il seguente ordine, se il signor Scalaberni da cui pendono le sorti del nostro musico, non cambierà d'avviso. - 1.° *L'Ebbero* di F. Halévy, 2.° *Zouave* di Hérold, 3.° *Il Barbiere di Siviglia* di Costantino Dall'Argine, 4.° *Aida* del Ventura, 5.° *Gli Ugonotti* del Meyerbeer.

LUCCA. Il *Nabucco* recitò esito d'entusiasmo. I compagni Alighieri-Spezia furono colmati d'applausi ad ogni posto, e particolarmente al loro duetto, di cui si volse la replica.

VERONA. Nella *Jane* furono applauditi la Baratti, Quintili-Leoni e Valentini Cristiani; il pubblico però non restò soddisfatto della scelta dell'opera.

otto o dieci giorni; veniteci a notte alta, ed in barca. La parleremo a più agio. Vi troverete degli altri amici, mi capite? e sarete bene accetto, e qualche cosa si concerterà. Intanto assicuratevi meglio che i vostri partigiani non vi manchino, teneteli riscaldati e pronti.

— Essi lo sono anche di troppo!

— Allora inculcate loro la prudenza; ed abbiate anche voi, eh'ella non è mai soverchia. Restiamo dunque d'accordo?

— Sì, cavaliere, ed io non so come rendervi grazie di tanto onore, di tanta confidenza; la prova farà vedere se io ne fossi degno. Ma permetteteci che pria di separarci io vi baci la mano.

Quirini gli porse la guancia, e dato e ricevuto un abbraccio, soggiunse:

— Restate qui, non m'accompagnate, non è prudenza che i miei barajoli vi veggano; quella razza di gente è ciarliera; parla anche sott'acqua; voi lo sapete.

Boccaccio non disse nulla in contrario. Seguì Marco Quirini sino al principiar della scala, e quindi, chinata la testa in atto d'ossequio, lo stette a guardare mentre scendeva. Pria di scomparire il vecchio patrizio si volse, e disse ad alta voce e per essere inteso da' suoi gondolieri:

— A proposito, non vi dimenticate di salutarmi quella bella e cara figliuola, della quale abbiamo sino ad ora parlato; andate là, ehè ve la invidio!

(Continua.)

MANTOVA. Ieri sera (20) ebbe luogo l'ultima rappresentazione del *Profeta*. Non è a dirsi quanta fosse la folla accorsa a dare l'addio ai valenti artisti. Si cantò a meraviglia; la Destia e il Villani che sono sempre ottimi, ieri sera superarono se medesimi e noi abbiamo note quali oggi di rado ococheggiamo nei primi teatri d'Italia. Alla fine del quarto atto i due bravi artisti si abbarco una corona d'alloro per ciascuna, una pioggia di fiori cadde sul palco scenico in omaggio alla Destia e al Villani che ripetutamente furono acclamati; spigrali e piasse inondarono tutta la platea, e si fece rivivere la commovente di lasciare al volo piccioni portanti al collo il ritratto degli artisti festeggiati; è una consuetudine che ricambia i tempi della Piccolomini; tutto il teatro, uomini e signore, platea, paleli e loggione erano in moto e dopo a questa dimostrazione le proporzioni più colossali; fu un vero trionfo e ben meritato. (Gazz. di Mantova.)

FELTRE. Dopo dieci anni che questo teatro Sordani non offre l'attraente spettacolo dell'opera, venne tosto aperto colla *Trovata*, e l'encano interprete la De Montello, il tenore Urio e il baritone Parboni. L'esito fu di piena soddisfazione.

TRIESTE. Con la *Lucrazia Borgia* s'inaugurò brillantemente la stagione autunnale. La Palmieri, Capponi e Colaninno vi colsero i maggiori applausi. Prima del *Don Carlo* andorà in scena il *Ballo in maschera* di Verdi.

ANCONA. Esito splendidissimo l'opera *Tutti in maschera* di Pedrotti, specialmente per la Gigli, che dovette ripetere il ruolo. Molto bene anche il tenore Palmisani.

NAPOLI. La Direzione del Teatro San Carlo ha pubblicato il Prospetto di appalto per 90 rappresentazioni, che avranno principio nella seconda metà di ottobre corrente anno e termineranno non prima del 15 e non dopo il 30 aprile 1859. Durante il periodo dell'appalto, oltre a varie opere di repertorio, verranno date due musiche nuove scritte appositamente per Napoli, cioè: *Glucania II di Napoli* del maestro cav. Enrico Petrella; *Alba D'Or* del maestro Vincenzo Battista. Si daranno pure tre grandi balli, il primo del coreografo Pasquale Borri, il secondo del coreografo Casati, messo in scena dal coreografo Cesare Marzagora, ed il terzo del coreografo Ippolito Monplaisir; inoltre verrà riprodotto un ballo di repertorio. - Tra gli artisti di canto primeggiano le signore Marcellina Lotti-Della Santa, Leonilda Boschetti, Giuseppina Taffi; i signori Francesco Mazzioleni, Giovanni Zaccaroni, Filippo Calenti, Vincenzo Quattili-Leoni, Ercole Rossetti. Direttore onorario della musica, commendatore Saverio Mercadante; maestri concertatori, direttori della musica e dell'orchestra, cav. Giuseppe Pozzani e Paolo Soltra.

ROMA. *Lucrazia Borgia*, datasi all'Argentina, ebbe splendida riuscita, e fu campo di eccelsi principalmente alla protagonista signora Demì, che trovò eccellenti compagni nella signora Dory e nei signori Ugolini e Cina.

NOTIZIE ITALIANE

— **Roma.** L'abate Francesco Listi ha terminato un *Regium* per voci d'uomini con accompagnamento di pianoforte. Si fanno grandi voti di questo lavoro musicale, che verrà eseguito in opportuno occasione.

— **Genova.** Ieri sera (22), al B. teatro Falcone, ebbe luogo la solenne distribuzione d'uno meritato d'onore alle Maestre e dei premi alle alunne dell'Istituto Francini, coll'intervento del Preside, del senatore Gaveri e di altre notabilità. - Il prof. cav. Alinari pronunciò un elegante e lodatissimo discorso. La festa fu celebrata dalla banda musicale di Marina e dagli allievi della scuola popolare di canto del maestro signor Michele Novaro. Le alunne erano in buon numero, il che dimostra come sia estesa l'istruzione che il detto Istituto va spargendo nelle classi popolari. (Gazz. di Genova.)

— **Castel San Pietro.** L'*Indipendente* di Bologna parlava d'un concerto datasi a Castel San Pietro, al quale prese parte lo egregio Gallotti Gianoli, dice: « Ma dove la Gallotti si mostrò veramente sublime fu nella melodia dell'opera *La Forza del Destino*. È impossibile udire note più armoniose, accento più appassionato, frase più espressiva (la commovente signoreggiò gli allori, e gli ap-

plausi, mal contenuti, proruppero clamorosi e violenti quasi tempesta. Fu chiesta la replica, ma con sorpresa di tutti, improvvisò invece la canzone *Lia... è morta!* musicata dal Mariani. Nessuna penna può descrivere la mistizia che trasfusa nelle note del verso *Quella che crechi tu è allegrata ed in quell'altra Lia, è morta e la sta senza cura*, l'entusiasmo divenne frenesia; i marci, i festoni, le corone poste per ornamento, furono spiccate ed un numbo di fiori copri la testa del canto. Sul volto venne chiamata dalla folla che non si saziava mai di applaudirla. »

— Il maestro Enrico Serrao di Napoli ha lo pronto una nuova opera, dal titolo *Galdella*, e il maestro Ferdinando Diatati, pure napoletano, una dal titolo *Il diavolo*.

— Anche il maestro Cesare Rossi di Fivizzano sta compiendo un'opera giocosa più d'imitata *Per amore e non per forza*.

— Il celebre violinista Camillo Sivori fu nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

CRONACA STRANIERA

— **Parigi.** Il maestro Federico Ricci ha terminato un'opera comica in quattro atti, *M. de la Palisse*, che verrà rappresentata nel prossimo inverno al teatro delle *Palais-Rois*.

— Dal 1.° gennaio al 31 luglio di questo anno si sono dati a Parigi 518 concerti; su questo numero se ne trovano 111 per il mese di marzo e 128 per il mese di aprile.

— In forza della nuova legge sulla proprietà letteraria, una somma di 4000 franchi, percipiuta sulle opere di Weber rappresentate al teatro *Kithm*, fu pagata agli eredi del maestro dalla Società degli autori e compositori drammatici. - Il figlio di Hérold, avveuto alla Corte di Cassazione, percipiuta parimenti, per venti anni ancora, i diritti delle opere di suo padre che saranno rappresentate all'Opera Comica.

— Il maestro Carlo Pedrotti e Filippo D. Filippi trovano presentemente a Parigi.

— Berlino. Accanto alla propaganda che taluni vorrebbero fare in Italia delle opere di Wagner, quella *Gazzetta musicale* continua: « buona fortuna! noi però dubitiamo assai che lo opere di Wagner possano aver successo nella patria degli eroi idolatrati Rossini e Verdi. »

— **Venezia.** La Società corale diretta da Herbeck celebrerà, nei giorni 11, 12 e 13 ottobre, il 25.° anniversario della sua fondazione. Si esibiranno composizioni di Schubert, Mendelssohn, Liszt, ecc.

— Si è costituita un'orchestra (sestetto) di donne, che riscuote vivi applausi nelle produzioni che dà seralmente in vari locali di ricreazione. Le semplici ma graziose composizioni della direttrice Giuseppina Weidlich sono accolte col massimo favore.

— **Dubliano.** La compagnia scullorale del signor Mapleson ha iniziato il corso delle rappresentazioni col *Tracotone*, al quale hanno dietro *Freischütz*, *Luca*, *Lucrazia Borgia*, *Rigoletto* e *Fanci*. Il teatro è pieno ogni sera.

— **Interlaken.** grossa terra del cantone di Berna, convegno di forestieri nella stagione estiva per la bellezza del sito e per la bellezza del clima, adesso tutto tratta i cancellisti a recarvisi nelle loro peregrinazioni. Dopo avere assistito nella Savoia si giunsero i tre allievi del Conservatorio di Milano, madamigella Gavrali, pianista e cantante, Palmira Otori, violinista, e il Pattenghi, pianista, e vi diedero un'accademia nella quale furono festeggiatissimi tutti e tre.

— **Karisruhe.** A festeggiare il natalizio del Granduca fu rappresentata una nuova opera di Luigi Elio, intitolata *La sposa di Azofa*.

— **Mosca.** Al teatro dell'opera russa fu eseguita, con gran successo, l'opera *Russian* e *Indulla* di Glinka.

— **Praga.** L'ultima opera di Auber, *Il primo giorno di felicità*, tradotta in tedesco, venne qui rappresentata con esito brillante.

EDIZIONE-PROPRIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Gazzetta Musicale, gennaio.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

LA DANZA D'AMORE

VALZER BRILLANTE

Parole di M. Marcello
musica di

RODOLFO MATTIOZZI

| | | |
|---|---------|-------------------------------|
| 41208 In Fa per Soprano | Fr. 5 — | PARTITURA E PARTI MANOSCRITTE |
| 41209 In Mi bemolle per Contralto | 5 — | |
| 41210 Pianoforte solo | 3 50 | PER CANTO ED ORCHESTRA |
| 41211 Pianoforte facile | 3 50 | |
| 41212 Pianoforte a quattro mani | 5 — | E PER ORCHESTRA SOLA. |

ECOLE D'ENSEMBLE MODERNE

12 Duos concertants pour Piano et Violon
sur les chefs-d'œuvre lyriques des grands maitres

PAR

F. KETTERER ET AD. HERMAN

| | | | | | |
|---------------------------------|---------|---------------------------------|---------|--|---------|
| 32364 COSI' FAN TUTTE | Fr. 7 — | 40081 MOISE | Fr. 7 — | 40085 LE BARBIER | Fr. 7 — |
| 32365 OBÉRON | 7 — | 40082 NORMA | 7 — | 40086 L'ELISIR D'AMORE | 7 — |
| 32366 DON JUAN | 7 — | 40083 ROBIN DES BOIS | 7 — | 40087 LES PURITAINS | 7 — |
| 32367 OTELLO | 7 — | 40084 NOCES DE FIGARO | 7 — | 40088 RICHARD-CHOEUR DE LION | 7 — |

METODO PER PIANOFORTE

col sussidio del Guida-mani

CONTENENTE

i principii della musica, un completo sistema della diteggiatura,
la classificazione degli autori da studiarsi, le regole concernenti l'espressione,
la maniera di fraseggiare, l'accento musicale, ecc., ecc.;

seguito da

DODICI ESERCIZI E DODICI STUDI

COMPONTO DA

F. KALKBRENNER

Op. 108 e 126.

Traduzione dal francese di F. ANTOLINI

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA

| | |
|--|----------|
| 40149 PARTE PRIMA | Fr. 12 — |
| 40150 PARTE SECONDA, contenente diversi pezzi facili a quattro mani, espressamente calcolati per principianti. | 7 — |
| PEZZI ESTRATTI DAL METODO | |
| 40151 Esercizi progressivi | Fr. 3 — |
| 40152 Scale | 5 — |
| 40153 Dodici Esercizi preparativi. Op. 126. | Fr. 4 — |
| 40154 Dodici Studi progressivi | 5 — |

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi riuniti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.
Per l'estero si aggiunge le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Oggi vengono spediti i premi del mese di settembre, come fu annunciato nello scorso numero.

PROGRESSISTI E RETROGRADI

Lettera a Giulio Ricordi.

Carissimo amico.

Decisamente se la faccenda cammina di questo passo, io sarò costretto a chiedervi le mie dimissioni. Figuratevi se io voglio continuare a mostrarvi retrogrado, codino, oscurantista, barbaro, idiota, nemico dell'arte, cioè dell'arte nuova, con tutta modestia detta anche arte grande, arte universale, avversario di quel progresso e di quelle dottrine che devono portare la musica al suo massimo splendore.

No, no, carissimo Giulio; io devo convertirmi e voi pure, se volete meno salvare l'anima vostra e farla degna di comparire al cospetto del Gran Profeta, affinché, dall'alto del carrozzone ferroviario, da cui discende raggiante di gloria e di maestà, spauracchio di alcuni critici, di qualche giornale pappagallo e di qualche editore di musica, si compiacca ammetterla al godimento delle delizie della sua musica.

Dobbiamo convertirci pienamente e far generosa ammenda dei nostri peccati rinunciando e per sempre a divertirci del divertimento dei nostri arcavoli, dei nostri avi, dei nostri padri, dei nostri tempi, delle nostre

opere, e compunti macerarci il cervello e le orecchie per trovare diletto nella musica promessa, non a noi, che ne siamo indegni, ma ai nostri nepoti, alle generazioni avvenire.

Dobbiamo colla massima unzione e come ispirati da spirito... *dieino* ripetere in coro quello che fattali vanno blatterando gli apostoli del sommo sacerdote e sommo profeta sull'arte *evanica, sciulba, povera, inefficace* dei nostri migliori maestri italiani presenti e passati. E siccome gli estremi si toccano, così dobbiamo, sollevandoci all'altezza dei tempi, aprire *candidamente* l'animo all'entusiasmo tanto per il trascendentalismo di lucubrations incomprensibili, quanto per quelle attuali puerilità d'arte che ci vengono di Francia col figurino della moda e che si chiamano e vorrebbero essere parodie. Dobbiamo infine scarmigliati e frementi gridare a squarciagola: morte all'arte italiana, abbasso la melodia! evviva la musica scamiciata alla Offenbach, evviva quella altra fantastica alla Wagner!

Però trattandosi di mutar bandiera e di venire ad altre convinzioni, la &. parmi, cosa prudente il guardarsi d'attorno e perciò permettetemi, carissimo amico, che così all'ingrosso io esamini seco voi e i dogmi della nuova fede, e i riti della nuova religione, e i precetti della nuova scuola, e il valore di quelle eccelse beatitudini che ci permettono d'intravedere, sebbene destinate ai posteri: osserviamo se l'immane edificio di un'arte *universale*, ristretta alle opere pressochè dall'universale ripudiate, presenta sufficiente apparenza di solidità e se veramente sieno o toruino più progressisti coloro che soli e pochi si rivolgono soltanto a pochi, ovvero quelli che in numerosa e stre-

nuissima coorte sanno rivelarsi gagliardi e solleciti alle plaudenti moltitudini.

In arte come in politica il progresso è in ragione diretta della libertà e più ancora dei frutti accertati o presumibili inerenti alla stessa. Prudhomme ha potuto sentenziare che la proprietà è un furto, perchè d'accordo col socialismo veniva a stabilire che ogni uomo aveva diritto alla sua parte di terra; come per ragione contraria non sarà mai permesso a chichessia di affermare, a guisa di quel monarca, che il suo popolo aveva mangiato, quand' egli si trovava satollo. I luminari della scuola italiana in arte non solo approvano la teoria del filosofo francese, ma la mettono efficacemente in pratica chiamando le moltitudini a dividere seco loro i doni peculiari alla propria individualità, mentre il tanto decantato riformatore tedesco o i poeti suoi seguaci, oltre dichiarare satolle le genti digiuno di ciò che essi ricchi e doviziosi, come pretendono d'essere, non hanno saputo loro procurare, si permettono altresì deriderne la povertà insussistente, ripetendo la favola di colui che digrignando i denti dal freddo, rimproverava all'altro di vendere il sole di luglio.

Ora in questo caso domando io, chi sono i progressisti, chi sono i retrogradi?

I novatori in politica ci promettono libertà, fraternità, eguaglianza, indipendenza, tributi minimi o nulli o via dicendo: i novatori in musica vogliono darci in

vece la libertà di una forma peggiore della schiavitù, perchè è la negazione d'ogni forma, o meglio è la libertà di nulla possedere; vogliono farci ricadere di quasi tre secoli rimandandoci colla melodia continuata all'infanzia dell'arte, ossia al recitativo di Caecini e di Peri; vogliono imporre la fraternità di una scuola che ripugna col nostro modo di sentire, colla nostra indole, colle nostre tradizioni; vogliono ridurci all'eguaglianza dell'intelligenza musicale rinnovando a nostro beneficio lo spediente di Proeuste; vogliono conquistare a nostro danno l'indipendenza dal bello e dal buono della luminosa nostra scuola secolare interminata e giova sperare, interminabile; nè sarà loro difficile l'esenarci dal tributo dell'intelligenza musicale perchè colle loro opere avremo in breve la miseria generale di non comprendere l'incomprensibile.

E come i conservatori in politica si affaticano a temperare gli abusi della libertà, a tener lontana la licenza, a moderare la foga degl'intolleranti, a rendere meno gravosi i tributi, i conservatori in musica procurano di mantenere l'arte nella sua floridezza, ne venerano il sacerdozio, ne incoraggiano gli accoliti, ne impediscono i travimenti, ne diffondono la coltura, la rendono cura, attraente, festeggiata, fonte insausta d'ineffabili piaceri.

Ebbene, stando in tali termini la bisogna, io dimanderò di nuovo chi sono i progressisti, chi sono i retrogradi? *(Continua)*

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

di

RIGGARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO VIII.

Alcuni giorni erano passati da quell'abboccamento; cadeva il dicembre, e la notte caliginosa rendeva anche più molesto il freddo straordinario che quell'anno si faceva sentire. La vanpiana della torre di S. Marco, detta *la terza*, aveva appena intonato il *coprisuoco* con botti lenti e cupamente monotoni, finiti i quali nessuno poteva, senza motivo, girare per la città, nè erano permessi fuochi nè lumi nelle botteghe, salvo in quelle de' barbieri.

Per Venezia una legge cosiffatta era più che mai necessaria, avvegnacchè gran porzione della città fosse in quel secolo fabbricata di legno.

(*) Proprietà letteraria garantita dalla legge.

Casa angusta, basse, di povero aspetto; ragione per cui i pochi palazzi di marmo che sorgevano, lungo il canale e nelle contrade migliori, si distinguevano dal popolo col nome di *Ca granda*; casa grande.

Di tratto in tratto certe lanterne di forma tozza, appese alle cantonate in sui crocicchi de' chiassuoli, mandavano sulla via profonda e melmosa, (rare essendo le strade lastricate), un barlume di fioca luce che spandevasi uno o due passi, indi smariva in una mezz'ombra più cupa; più in là, moriva intieramente.

Quei lumi, visti ad una certa distanza, fermi in mezzo alla nebbia umida e densa, facevano un effetto triste; come il disco del sole a chi guarda attraverso d'un vetro affumicato.

Fra questa penombra le persone, imbaragliate ne mantelli e ne cappucci, camminando a passo affrettato per ridursi più presto a casa, somigliavano altrettanti fantasmi neri che si risentassero, si urtassero in passando, e sparissero, lasciandosi dietro alcuna volta qualche sonora maledizione.

La piazza di S. Marco e la Loggia, o *Brogio* di Rivolto, (un portico capace, vicino al sito dove ora si tiene il mercato dell'erbe), come i luoghi più frequentati dai nobili, pareano un po' meglio illuminati. La piazza singolarmente, per le botteghe che vi si trovavano anche allora, benchè non esistessero le *Procuratie*; le quali botteghe continuavano a stare aperte sin che la *terza* brontolava.

Il tempio e il palazzo ducale facevano avvolti nella tenebra. Quest'ultimo era differente da quello de' nostri giorni, nè per indagare e consultar che io abbia fatto mi riuscì di poterne

L'OPERA IN FRANCIA

Ricaviamo dal *Maitland Universel* i seguenti ragguagli intorno all'introduzione dell'opera in Francia.

Pubblicammo alcuni giorni fa un'ordinanza del 1570 la quale concedeva a J. Bail un privilegio artistico; ma non bisognerebbe rigorosamente concludere da quel documento che l'opera fosse introdotta in Francia a quel tempo. L'onore de' primi tentativi sovrà spetta al cardinal Mazzarino.

Giovanni Antonio Bail, il quale sollecitò l'ordinanza del 1570, non dava che *concerti*, divertimento affatto nuovo allora, del quale aveva preso il gusto a Venezia, dove suo padre hazaro Bail era ambasciatore. L'ordinanza altro non fece che autorizzarlo ad aprire una accademia di musica che egli stabilì nella casa paterna, nel borgo di S. Marcello. Carlo IX, che era musico e cantava, a quel che pare, di una certa forza, assisteva ai concerti di Bail una volta per settimana collo sua Corte. Enrico III li frequentò esso pure; e tali concerti non furono interrotti che dalle guerre civili, le quali ebbero quest'altro effetto di far trascurare la musica in Francia e di arrestarne per qualche tempo i progressi.

En dunque il Mazzarino che prima d'ogni altro tentò d'introdurre l'opera in Francia. Il primo saggio ebbe luogo nel 1645. Il cardinale fece rappresentar allora nel Piccolo Bourbon, davanti il re e la regina madre, un lavoro italiano intitolato *La festa teatrale della finta pazzia*. Ma il secondo tentativo pare sia stato più serio. Questo ebbe luogo due anni dopo. E Menestrier, nella sua opera *Delle rappresentazioni musicali*, vi fa sapere che il cardinale Mazzarino aveva fatto

ricavare una pianta esalta. Tutti dicono che s'eran delle torri, dei merli, dei portici e delle colonne; ma nulla più.

Alle porte facevan sentinella soldati coperti di ferro, che or col passo grave e sonante, or col posar lento sul lastrico il calcio della alabarda, risvegliavano l'eco melanconico della piazzetta.

In una delle camere più vaste de' suoi appartamenti stava affondamente il doge; e s'era appunto nella sera e nell'ora da noi descritta.

Di quest'uomo, tanto illustre nella storia Veneziana pel clamore de' suoi fatti, e per l'influenza che egli ebbe sui destini della repubblica; celebre per l'eccellenza dell'ingegno, per la vigoria e costanza dell'animo, vuol Parte e l'interesse di questo racconto che sian tracciati anzi tutto alcuni comizi di ritratto.

Piero Gradengo, nato di nobilissimo sangue, alzato al soglio ducale di trentott'anni, rezza notabile per un doge di Venezia!, all'epoca di questa storia n'avrà avuto intorno ai quarantacinque; ma ne mostrava assai meno, per la fiorente vigoria delle membra.

La sua testa era un modello di bellezza italiana, una di quelle poche dotate dal cielo d'una superiorità fascinatrice, irresistibile, le quali, sia pure il corpo avvolto dai renchi della miseria, impugnano a tutta prova e paion creder per intimare emozioni e cingerò corallo.

Era il volto di que' tali che qualunque passione esprimano, odio od amore, letizia o cordoglio, ammirazione o disprezzo, ed si accordano mirabilmente con tutte le fibre, con tutte le pieghe; talchè rispondono ai moti dell'animo come al pen-

venire dall'Italia attori per cantare un'opera in tre atti sotto il titolo di *Orfeo ed Euridice*.

Teofrasto Reinardot ne diede un'ampia descrizione nella sua *Gazzetta* del 3 marzo 1647, e Meynard e Voltaire mandarono l'uno e l'altro un bel sonetto al cardinal Mazzarino - riguardando alle macchinie di quella tragicommedia italiana - Somigliante spettacolo, dice Durey di Nainville, non sopravvenne per la novità che per la bellezza delle voci, per la varietà dei concerti, per i cambiamenti maravigliosi delle decorazioni, per l'avorio sorprendente delle macchinie e per la magnificenza delle vesti.

Pigliavasi ognor più gusto a siffatti spettacoli. Bentosto il successo d'*Orfeo ed Euridice* fece desiderare che si producessero opere francesi. Ma nessuno osava prendere l'iniziativa di somigliante compito, perchè era allora in tutta la sua forza il pregiudizio che la parole francesi non potessero, come le italiane, adattarsi alla musica. Giacomoleno un poeta ebbe finalmente l'audacia di mettersi all'opera. Questi fu Perrin - nome predestinato - Perrin, il successore di Voltaire nella carica d'introduttore degli ambasciatori presso Gastone d'Orleans, fratello di Luigi XIII. Bisognava pur riconoscere che egli fece una composizione piuttosto cattiva, ma che dovette, secondo tutte le apparenze, acquistar molto di pregio dall'essersi posta in musica da Cambert, organista di Sant'Onorato e intendente della musica della regina madre. Era un pastorello in cinque atti.

Quando l'opera fu terminata, gli autori indietreggiarono all'ultima prova, e non osarono di rappresentarla a Parigi. Pare che in quel tempo già si comparsse alla porta del teatro il diritto terribile dei fischi.

Gli attori rifugiarono dunque nel villaggio d'Issy, nella magnifica abitazione del signor de la Hoya. Come si vide, venno

siero risponde la voce; volti che persino nel sonno non hanno mai calma.

L'aspetto di Gradengo teneva del maestoso monumentale; i capelli folti, neri, lucentissimi, non ricciuti ma lievemente ondeggianti; il viso lungo, piuttosto scarno e d'un candore singolare, il naso sporgente ed affilato, la labbra sottili, vivida e breve, e, tutto attorno, di sopra e di sotto, contornato da quell'ombreggiamento che lascia la barba fitta e nera quando è rasa, distendendosi sino a mezzo le guance, il quale dava risalto alla bianchezza di tutto il resto del viso, aggiungendovi un tal che di maschio e gagliardo.

La cosa più singolare in lui eran gli occhi grandi, neri, fulgoranti sotto due sopracciglia folte e bene arcate. Sembravano d'un raggio impossibile a descriversi, come a sostenersi da chi in essi s'incontrasse; ossia che si corrugassero treni alla minaccia, o che esprimessero un sentimento gentile e benigno.

Solava egli accogliere in sulle prime ogni persona nuova con un sogghigno tra l'innedito e il beffardo; ma quel sogghigno non era che un puro vezzo, e obliavasi mano mano che l'interesse del discorso lo portava ad impensierire.

Poco lieto in cospetto d'altrui, quand'era solo con se stesso manteneva una serietà fissa ed irremovibile; se poi qualche forte ragione lo forzava a ridere, era un riso convulso, un passeggero.

Soperchiava della persona gli uomini più alti; benchè ciò veramente non sembrasse, a motivo d'un'abitudine contratta di portar sempre la testa un po' china; benchè produceva l'effetto che rialzandola subitamente per lui, per maraviglia,

così inventato ciò che ai giorni nostri chiamiamo teatro di società. La gente però accorsa in folla, essendo che, se prestiamo fede alle relazioni del tempo, la strada da Parigi a Issy fu in quella congiuntura coperta di ricche carrozze. « Fu dice Saint-Evremond, come un saggio d'opera che ebbe il pregio della novità; ma ciò che vi ebbe di meglio ancora si è che vi si sentirono concerti di Rault, cosa questa non mai più vista dal tempo dei Greci e dei Romani ». E quantunque quel lavoro fosse rappresentato senza macchine o senza danze, fu tuttavia così universalmente applaudito che il cardinal Mazzarino ne fece dare a Vincennes varie rappresentazioni davanti il Re e tutta la Corte.

Dopo aver detto chi fosse il fondatore dell'opera in Francia, chi fosse inoltre il creatore dell'opera francese, faremmo male se non aggiugnossimo che quest'ultimo ebbe per processore colui che perfezionò presso di noi un divertimento che doveva poi avere tanta voga. Fu infatti Lulli il quale, pel credito della marchesa Montespan, ottenne il privilegio dell'opera Perrin. È noto quanto l'opera deve a questo celebre compositore e se il suo busto sia degno di comparire presentemente fra quelli che ornano il nuovo e superbo edificio fondato all'arte musicale.

RIVISTA MILANESE

Un periodico di indole seria, l' *Illustrazione universale*, raccoglie e pubblica una insensata diatriba a carico dell'editore Ricordi, invitandolo formalmente a smentirla. In verità, non ci teniamo obbligati a confutare tutti gli assurdi che si vanno

o per altra ragione sembrava anche più grande che infatti non era.

Ed ora per bene intendere la scena che stiamo per descrivere, invitiamo il lettore a ricordarsi quanto si è detto intorno a quest'uomo illustre nel capitolo IV.

Nella sera suddescritta stavasi egli dunque raccolto in una camera che gli serviva di studio.

Dentro d'un'ampia caminata, ricca di marmi preziosissimi, sopra due grandi alari di bronzo, rappresentanti due leoni, ardevano scoppiettando tizzoni di grossa legna.

Gradenigo vestito d'una *divaite* di seta color di viola, lunga sino ai piedi, con larghe maniche, tutta orlata e foderata di ermellino; in piedi le scarpe colle guigge di panno scarlato, e in testa la cuffia, o *papalina* di lino bianco, ch'ei non toglievasi se non quando non gli piaceva d'avere la medesima apparenza del principesco suo zio, si teneva ritto dinanzi al camino, col dorso rivolto al fuoco, le mani dietro la schiena, e le gambe un po' allargate.

D'impetto a lui, nel mezzo della camera, eravi una capace tavola, con sopravi in confuso un monte di carte e di pergamene, una elepsidra, una sfera, un crocifisso, un pugnale, insieme ad altri svariati oggetti. Un'alta lucerna d'argento a più lucignoli, circondata da una bauerola di seta verde, illuminava d'alto in basso lo spazio, mentre la parte più vicina alla tavola rimaneva nell'ombra.

In un dei cantì della stanza, composta sopra un manichino, vedevasi la sua armatura forbita, lucente, disposta in modo che pareva un uomo vero immobile, ritto in piedi, col l'elmo in testa e la lancia in mano. Non era certo la cosa

giornalmente spacciando nei caffè o nelle anticamere delle agenzie teatrali; piuttosto ci fa meraviglia che questi assurdi vengano con tanta leggerezza riprodotti da giornali, il cui titolo e programma designerebbero altra missione. Non si vorrà dunque riflettere mai che un editore di musica è lontano tutto commerciante? che un commerciante, a meno che sia un imbecille, non vorrà mai, per meschini e ridicoli puntigli, chiudere la porta a' suoi clienti ed a se stesso una sorgente di lucro? E nondimeno si asserisce pubblicamente che l'editore Ricordi non permetterà alla Scala la riproduzione del *Don Carlo* per la sola ed unica ragione che al *Ray Blas* del maestro Braga venne preferito il *Ray Blas* del maestro Marchetti! — No basta — si insinua caritatevolmente che un tal voto abbia origine da animosità verso un altro editore, come se il *Ray Blas* del maestro Braga fosse proprietà della casa Ricordi e non già dell'autore dello spartito. Non ci sarà più modo di intenderci, se ci arrostitiamo su tali pettegolezzi. Non sarebbe più ragionevole e più digiuno per tutti che si attendessero i fatti innanzi di formulare delle accuse, o si cessasse dal metterci innanzi dei fantasmi per darci la noia di combatterli come fossero persona? O si pretende con questi spauracchi di paglia imporre alla casa editrice delle transazioni indecorose, contrarie ai propri interessi ed a quelli dell'arte? — Se tale fosse lo scopo, avvertiamo ancora una volta che se vi ha cosa la quale possa farci obliare di essere commercianti, è questa sola, che nessuna ragione di lucro o di gloria mai a permettere che uno spartito di nostra proprietà venga affidato ad esecutori meno idonei, né la fama di un nostro maestro compromessa per incuria nostra o per altre circostanze sfavorevoli. E i nostri signori d'arte, il nostro zelo, diciamolo pure, le nostre esigenze si faranno migliori, trattandosi di una riproduzione: in quanto ci costi per vo-

che più allettasse in quel luogo tetro e severo come l'aspetto del suo signore.

Un grosso cane, di pelame bigio, dormiva accosciato a'suoi piedi, col collo disteso ed il muso appoggiato al pavimento, godendo del beneficio del vicino fuoco, che riverberava sovra esso una luce rossastra, e mettendo d'ora in ora de' lunghi respiri.

Da ambo i lati della tavola sedevano due personaggi di gravissimo aspetto e di severa fronte; ambidue oltre i cinquanti anni.

Erano i patrizi Leonardo Bembo e Marco Biadono, due fra i cinque consiglieri del doge; uomini di sottile ingegno, tenaci favoreggiatori dell'ordine aristocratico, anzi i medesimi che, d'accordo col doge, posero in Senato il partito di serrare il Consiglio, e colla loro eloquenza persuasero anche i più schivi, eost che, messa ai voti la proposta, facilmente fu vinta.

Tutto era silenzio eoa dentro e fuori.

Da' due consiglieri uno occupavasi a scrivere, l'altro, colle braccia intrecciate al petto, guardava seriamente il soffitto, con l'uomo distratto in pensieri gravi.

Il doge, dimenando la testa, picchiando a spesso riprese col piede sul pavimento, stava silenzioso. Ma era chiaro a vedersi altro non essere quel silenzio che la sospensione momentanea d'un discorso animatissimo fra allora temutosi fra quei tre eminenti personaggi.

Primo a romperlo fu Gradenigo, il quale con voce alterata e tonante uscì a dire:

— La pace? io non sono già Dio per farla entrare in testa a chi non la vuole a nessun patto; ma, per Santa Caterina! ella è dura cosa a sopportarsi per chi ha diritto ogni pen-

plicate prove come il pubblico avrebbe al bene, non solamente al peggio si ribelli, ma sempre domandi il meglio. Dopo tutto, non è lecito supporre che questo signor pubblico debba guardarsi di mal occhio perciò solo che teniamo man ferma nel procacciargli, per quanto è da noi, dei buoni e gradevoli spettacoli.

Le ultime rappresentazioni della *Dinorah* riuscirono brillantissime al teatro Carcano. Il concorso degli spettatori, che andò sempre aumentando, assunse mercoledì e giovedì sora insolite proporzioni. Non può descriversi l'entusiasmo suscitato dalla musica; basti dire che ogni brano dell'opera venne accolto da applausi clamorosi. La signora De Maesen raccolse fiori e corone. Minetti, l'insuperabile Corentino, il baritone Moriani e l'orchestra, tutti furono segno di ovazioni cordiali ed unanimi. L'impresa del teatro Carcano ha inaugurato splendidamente la stagione autunnale. Faciamo voti perchè la assenza della De Maesen e del Minetti venga compensata da altri buoni artisti; ed auguriamo alla *Zampa* dello Herold il successo trionfale della *Dinorah*.

Al Circolo Cinielli si è aperto un ultimo abbonamento di otto rappresentazioni, e il *Ballo in maschera*, sempre ben accolto, sempre applaudito, chiuderà la fortunata stagione. Gli impresari signori Villa e Trevisan trasporteranno quindi le loro tende al Santa Radegonda, ove, fra l'altre opere, si daranno *La Regina di Golconda* di Donizetti, il *Mantello* di Romani, il *Gianni di Calais*, la *Leonora* di Mercadante, la *Sommambula*, *Le Nozze di Figaro* di Mozart, e forse'anco il *Barbiere di Siviglia* di Paisiello.

Tommaso Salvini inaugura, al vecchio teatro Re, il corso delle sue rappresentazioni colla *Zaira* di Voltaire. Il successo del grande artista fu splendido, e applausi meritati raccolse

sieri a promuovere il bene della patria, trovarsi colle mani piene di vento, e per soprappiù accagionato degli scompigli e delle sventure sue! vedersi avversato da tutte parti come un mettitore di guai, un seminatore di zizzania: è troppo iniquo compenso!

— Serenissimo principa, rispose freddamente quello dei due consiglieri cui s'era il doge rivolto col discorso; non bisogna che la signoria vostra estenda troppo l'accusa: sappiamo appunto quali sono i maledetti... i Quirini, i Tiepolo...

Il principe lo interrompe:

— I Quirini ed i Tiepolo sono miei nemici personali. Voi ben sapete, messeri, che Giacomo Tiepolo brigò per essere eletto doge prima di me, e dette in ciampanelle: né lui, né il suo parentado me l'hanno ancor perdonata. Ma dove trattasi del pubblico bene, i privati dissidii debbono tacere, o l'uomo non è più un animale ragionevole, ma la peggior delle bestie. Se la legge che io ho promossa, e che il Senato ha sanata, torna utile alla patria, essi, da buoni cittadini, debbono portarsela in pace ed obbedire.

— È appunto questa legge che li crucia! prese a dire quello dei due consiglieri che aveva sino allora taciuto; essi la chiamano ingiusta e sciocca.

— Sciocca! ripigliò il doge con voce tonante: sciocca! Gli occhi sono essi che non sanno da chi mi venne ispirata!

I due consiglieri si guardarono in viso, poiché dividevano la eredenza quasi universale che il doge teneva conversazioni cogli spiriti.

Ed infatti le riforme ideate e mandate ad effetto sotto il principato di Gradenigo segnarono l'ora di un grande rivolge-

anche la giovane attrice signora Marini. Ci asteniamo dal profondere un giudizio sul valore della compagnia e dei singoli attori — nella pallida tragedia di Voltaire, ove si eccettuò l'Orsina e la protagonista, gli altri personaggi non hanno campo da emergere.

CARTEGGI

Firenze, 1.º ottobre.

Ieri a sera (30) è andata in scena al teatro Pagliano la *Schiava greca* del maestro Pautoglio, già rappresentata non è gran tempo a Bergamo ed ora riprodotta a Firenze. Vi furono applausi, sebbene contrastati, a molti pezzi, ma in complesso l'esito non si può dire favorevolissimo, e dubito assai che questo spartito apra all'autore la carriera teatrale, in cui già a più riprese si provò a muovere i primi passi.

Il Pautoglio è noto a Firenze per altri due esperimenti fatti l'anno scorso sulle modeste scene del teatro Rossini. Da un anno in qua ecco la terza opera che ci fa mirare. È troppo un'opera scritta con cura e diligenza avrebbe giovato alla sua fama assai più che tre spartiti improvvisati. Ed infatti la prima opera che fu l'*Avvello di Brescia* venne giudicata un lavoro meritevole d'incoraggiamento e trattata benevolmente dal pubblico e dalla stampa. Era musica un po' sgarbata,

mento nei fatti della repubblica veneziana, e parvero cosa incredibile a chi le vide mature.

— Costesti turbolenti, invidi e baldanzosi, continuo il doge, dovranno stupire ben altrimenti fra poco: o non essi soltanto, ma Europa tutta, quando ne vedranno di più belle! Ho 38 anni, sono il più giovane di quanti dogi ebbe Venezia, ed ho giurato a me stesso e a chi m'ascolta — e così dicendo si guardò ai banchi quasi cercasse l'invisibile ascoltatore — ho giurato, dico, che questa mia gioventù non passerà senza frutto per la diletta mia patria. E si guardino bene i Tiepolo, i Quirini e quanti somigliano ad essi, si guardino bene, Tiepolo, dal darmi molestia, perchè, per Santa Caterina! giocherò loro uno scherzo che il più bello non si sarà mai veduto dacchè mondo è mondo!

— Vostra Serenità, disse il consigliere che avea parlato il primo, esagera un tantin troppo le cose... sono chiacchiere, chiacchiere, e null'altro.

— Così credete voi, rispose il doge, voi che vi stimato colle vostre spie prezzolate di saper tutto, e non vedete più in là della punta del vostro naso: — perdonate, messer Paolo, quest'uscita un po' eccentrica, ma lo mi torna a cappello e non posso tenermela in bocca. — Ma le mie spie, signori miei, non sono le vostre, e passano pel buco della chiave, credetemi pure, e passano anche attraverso i muri! I miei nemici li conosco, come conosco gli amici, o, all'occasione, non avrò mestieri di ricorrere al vostro buon governo per metter loro le mani addosso, no, per Santa Caterina!

— La Serenità Vostra non ignora che lo zelo fa dei nemici.

(Continua.)

strumentata fragorosamente, armonizzata alquanto alla carlona, ma conteneva alcuni pensieri veramente belli ed originali, e molto si perdona ai maestri esordienti che danno prova di vivace fantasia.

Venne poi l'*Ottimista*, di stile bello, non priva neanche essa di qualche grazioso pensiero, ma battuta giù in fretta. Più che un'opera propriamente detta era l'abbozzo di uno spartito. Il pubblico e la stampa continuarono a mostrarsi cortesi, ma al plauso frammischiararono antichevoli consigli de' quali il Pontoglio avrebbe dovuto tener conto. Oltre i difetti della musica venne notata e biasimata la facilità con cui il maestro aveva accettato libretti privi non solamente d'interesse comico o drammatico, ma perfino del senso comune.

Tuttavia il Pontoglio aveva qui molte simpatie ed anche buon numero di amici, i quali però esagerandone i meriti gli recavano non lieve danno. E non si contentavano di presentarlo come un valente compositore, ma lo proclamavano ostentando grande orgoglio, e un rammento che più d'una volta fu pomposamente annunciato da qualche giornale che l'autore dell'*Assedio di Bressia* avrebbe suonato l'organo a S. Lorenzo. Ci recammo ad udirlo, ma nessuno potrebbe immaginarsi il nostro disinganno quando invece dello stile legato e delle severe armonie che convergono all'organo, ci perirono gli orecchi la marcia militare, le polke ed altri giuochi contrari affatto all'indole ed allo scopo di quello strumento.

Basta essere un po' addentro nei segreti dell'arte per intendere che il Pontoglio non ha fatto buon studi. Rossini e Donizetti scrissero con somma facilità e furono fecondissimi compositori, ma fin dai loro primi lavori si vede la mano sicura di chi ha studiato e non è inceppato dalle difficoltà materiali e meccaniche dell'arte. Altrettanto dicasi di Verdi. Quando questi valentissimi incominciarono a scrivere non mancava loro altro da acquistare che un po' di pratica dell'effetto teatrale, ma nessuno potrà negare che sapevano la musica, perchè l'avevano studiata a lungo e sotto la direzione di egregi maestri. Pare che il Pontoglio, al contrario, sia d'avviso che la musica si deve imparare soltanto opere, vale a dire a spese del pubblico, e questo è un grave errore. Il pubblico pronunzia il proprio giudizio sul complesso del lavoro, ma non entra nei particolari del mestierino, non insegna a disporre le voci e gli strumenti, a svolgere e condurre i pensieri musicali. Queste son cose che s'imparano nelle scuole.

E per questa ragione dall'*Assedio di Bressia* alla *Schiava greca* non solamente non si osserva progresso, ma, a mio avviso, vi è regresso. Su quel primo spartito il maestro, per timore di uscir di carreggiata, s'era contenuto di scrivere sulla falsariga del Verdi; ora tenta di emanciparsi e cammina senza bussola. Nell'opera che abbiamo udita ieri sera, non mancano le buone intenzioni e i felici concetti; manca, però, interamente l'abilità che si richiederebbe per svolgerli e metterli in luce; mancano, in altre parole, gli studi fondamentali necessari a chiunque voglia scrivere.

Il libretto è del compianto Gazzoletti e non gli farà lo scontro di metterlo a confronto con gli altri drammi posti in musica dal Pontoglio. Giunonidimena, permettetemi di dirlo liberamente, è un cattivo libretto, ricco di bellissimi versi ma privo di buone situazioni. Abbiamo Maometto II che ama una schiava greca, la quale giura ai parenti di ucciderlo e poi innamorata anch'essa di Maometto si sente mancare il coraggio a tanta impresa. E finalmente Maometto decide egli

stesso la propria schiava per dare soddisfazione a' suoi soldati che lo accusano di lasciarsi menar pel naso da questa nuova Dalida. Questo è il pesce, come direbbe Rossini, e venne cucinato con una salsa di preghiere, di congiure e d'insurrezioni che sono episodi inutili. Tolga il cielo che io voglia offendere la memoria del Gazzoletti, ma alla stima dei posteri egli ha ben altri titoli che non questo libretto, il quale marcia probabilmente con la musica del Pontoglio.

La qual musica, come vi dissi, dimostra che il suo autore non ha studiato abbastanza per scrivere un'opera che possa reggersi onorevolmente nel repertorio italiano. Accanto a qualche idea originale, ve ne sono molte triviali, e nessuna è svolta convenientemente. L'armonia è poco corretta, l'strumentale povero oltre ogni dire, le parole o i caratteri dei personaggi sono non di rado intesi a rovescio. Basti il dire che Maometto II canta una cabaletta in tempo di mazurka?

E non proseguo l'esame di questo spartito, perchè sono persuaso che il Pontoglio abbia bisogno di un solo consiglio che in sé riassume tutte le critiche. Il consiglio è quello di studiare, se il signor Pontoglio ne ha il tempo e la volontà. Alla benevolenza con cui furono accolti i suoi primi tentativi, egli era in dovere di rispondere con un lavoro a lungo meditato ed il quale avesse dato non dubbia prova de' nuovi studi da lui compiuti. Non lo ha fatto. Il pubblico fu ancora cortese ma non si dichiarò contento. Un'altra volta potrebbe accadergli di peggio. Il maestro Pontoglio, se vuol continuare a scrivere pel teatro, intraprenda nuovi studi letterari e musicali. Gli parlo da amico e, come si suol dire, col cuore in mano.

L'esecuzione fu lodevole. Le signore Rizzi e Vercolini e i signori Galli e Benvenuto gareggiarono di zelo, ed altrettanto dicasi dell'orchestra diretta dall'Usiglio e dei cori.

La prima rappresentazione delle *Nozze di Figaro* al Teatro Nuovo è ritardata perchè fu necessario di mutare un artista.

Fra breve verrà riaperto il teatro Mileri con le *Precauzioni del Potofello*. A.

TEATRI

GENOVA. - Il teatro Paganini ebbe la rara fortuna di aver tirato sempre numeroso concorso in una stagione poco propizia a siffatti riunioni. Nella *Norma* segnalossi la signora Ferni che ebbe a compagni il Pardini, la signora Bellodi ed il signor Dondi. Fu una *Norma* applauditissima. Nella *Marya di Rohan* brillarono principalmente la stessa Ferni ed il baritone Giraldoni. L'*Otello* comparve accompagnato da una Dardaniana celebre, la signora Borghi-Mamo. L'*Ortello* è, come si suol dire, il cavallo di battaglia del tenore Pardini. Sempre vigoroso, sempre pieno di tono, il Pardini fa sfoggio di bella voce e di un eccellente modo di cantare. Anche il tenore valdese soppo' dare vestita alla buona parte di Jago o in un'audito al famoso duetto col Pardini.

La Borghi-Mamo canto mirabilmente, non occorre dirlo, la parte di Desdemona, principalmente la romanza *Assisa a piè d'un arbor*, che è pur sempre la regina delle romanze.

Dopo il tragico, il comico: dopo l'*Ortello* il *Barbiere*. Quest'ultimo comparve mercoledì sera in ottima compagnia, la Borghi-Mamo, il Pardini, il Giraldoni. Far l'elogio della Bor-

ghi-Mamo è cosa superflua. Direi che sarebbe un portar vasi a Samo e notte ad Atene, se non si fosse già troppo usato ed abusato di questo antico modo di dire. La Borghi-Mamo è una Rosina piena di grazie e di brio, con una volubilità, non di carattere, ma di note che è una meraviglia.

Trilli, gorgioggi e volate, variazioni ardite e capricciose passano come fiocchi d'artificio, e non lasciano scorgere alcuno sforzo, alcuna fatica. Si direbbe che il canto è a lei conaturale come all'asigayolo. Pardini e Giraldoni sono applauditi nelle parti del Conte Almaviva e di Figaro. Anche il Dondi ebbe applausi all'aria della *Catonia*. Insomma, il *Barbiere* è sempre giovane, fresco, e non credo possa venire un tempo in cui si dica: questa è musica vecchia.

(Gazz. di Genova)

VENEZIA. Udimmo non essere ancora stata fissata quale sia l'opera in musica, colla quale sarà aperta questa Natale la Fenice. Pareva che si volesse principiar coll'*Edra*, ma questo è uno spettacolo lungo e grandioso, che sarà certo meglio apprezzato, quando si conoscano bene i cantanti; inoltre non lascia tempo sufficiente pel ballo, sicchè perderemmo il vantaggio di vederlo fin da la prima sera la distinta Cuoli. A nostro avviso, dacchè abbiamo una prima donna, com'è la signora Gialotti, ch'è, si può dire, inarrivabile tanto nella *Norma*, come nella *Soffa*, colle quali opere potrebbe darsi anche il ballo, sarebbe assai più opportuno aprire lo spettacolo con una di quelle due opere che, cantate si egregiamente come lo sarebbero, incontrerebbero indubbiamente fin dalle prime il favore del pubblico, ch'è ansioso di sentirlo a cantar bene buona musica italiana. La Presidenza si pensi o rifletta che alle volte il meglio è amico del bene.

(Gazz. di Venezia)

LECCO. Il *Ballo in maschera* ottenne lieto successo. Tutti gli artisti, segnatamente la prima donna signora Pomè ed il favorito, vennero accolti con plauso.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. L'egregio maestro Panofka, oltemporando alle insistenze de' suoi amici, stabilirà dimora nella città nostra per insegnarvi il canto. Non è a dubitarsi ch'egli trovi presto buon numero di allievi, i quali, pel suo valido insegnamento, ben tosto saranno trasformati in artisti.

Genova. Il Congresso Pedagogico, nella seduta del 24 settembre, si occupò della istituzione del *Canto corale* come altro dei mezzi educativi da raccomandarsi al Ministero. L'ordine del giorno proposto dal prof. Vaggini fu il seguente:

Il Congresso Pedagogico riconoscendo la grande utilità che vorrebbe a giovamento dell'educazione delle masse per mezzo dell'insegnamento del Canto corale applicato alle scuole popolari o secondarie fa voti che il Ministero lo renda materia obbligatoria delle scuole in generale e cessi di essere facoltativa, dando a questa istituzione nel programma il suo vero indirizzo, cioè, che per mezzo del canto si insegna la musica nelle scuole urbane, e che nelle rurali sia attuata quella parte solamente che riflette il solo mezzo educativo.

Entrando nella discussione, il Scavia ricordò che in Prussia l'insegnamento del canto fa parte integrale dello insegnamento. Egli disse di aver visto nelle scuole magistrali delle scol, tutta guarnita di violini, che servono ad istruire i maestri per dare l'intonazione nel canto. Vi sono poi dei maestri che studiano l'acordeon ed imparano così a suonar l'organo. Egli vorrebbe che i maestri imparassero a suonare questo strumento che così non rimarrebbe polveroso l'organo della parrocchia ed il maestro troverebbe una sorgente di guadagno.

Assisteva al Congresso l'egregio maestro Varisco di Milano, e questi, esaminata la questione dal suo lato più positivo, formò una proposta una lettera diretta agli onorevoli Provveditori degli Studi, che noi volentieri pubblichiamo, richiamando sov'essa l'attenzione del signor Ministro della Istruzione pubblica.

Agli onorevoli Provveditori degli Studi

Sono tanti e tanti i vantaggi intellettivi e morali costantemente ottenuti coll'insegnamento della musica e del canto, da non lasciare più dubbio che sia questo un mezzo validissimo di educazione popolare.

A maggior eccitamento e a rendere sempre più facile il compito degli insegnanti, il sottoscritto si crede in dovere di pubblicare un suo programma per Maestri e Maestre, come per gli allievi ed allieve delle Scuole Magistrali e Complementarie del nostro paese.

L'Istruzione è divisa in tre corsi, al cui termine gli allievi trovano forniti di basevoli cognizioni, perchè fatti insegnanti alla loro volta, sieno in grado essi pure d'impartire un insegnamento chiaro ed efficace.

PRIMO CORSO.

Principii elementari di musica e di canto, i quali servono di guida anche per lo studio del pianoforte, organo, armonica e di qualsiasi altro strumento musicale. - Solfeggi, scale, intervalli e canti popolari all'unisono, e di musica sacra.

SECONDO CORSO.

Solfeggi a due voci - Esercizi pratici di accompagnamento per diversi toni - Studio dei Canti popolari delle principali provincie italiane.

TERZO CORSO.

Solfeggi e cori concertati a tre voci delle principali opere teatrali - Cenni storico-biografici dei maestri compositori e dei celebri cantanti del nostro secolo.

«GIO. VARISSO».

CRONACA STRANIERA

Parigi. Secondo una statistica pubblicata la scorsa settimana dall'*Opinion nationale* e riprodotta in altri giornali, la durata media dell'esistenza dei musicisti sarebbe di 33 anni. Or bene, Mozart ha vissuto 35 anni; Beethoven, 55; Glück, 75; Händel, 74; Haydn, 77; Grétry, 72; Weber, 40; Boieldieu, 50; Halévy, 63; Meyerbeer, 72; Anber ha 33 anni. Su quali basi (dironda la *Revue et Gazette musicale*) l'autore della statistica in questione appoggia dunque la sua elucubrazione fantastica?

Glori sono, Humbert Ferrand, autore del libretto *Les Troyens*, musicato da Berlioz, è morto dal dispiacere di non aver potuto ottenere una commutazione di pena per l'assassinio di sua moglie, Marie-Gaudent, condannato a morte e giustiziato.

Amburgo. Il direttore delle musiche delle guardie del corpo prussiane, signor Wierzeck, vedendo a ripetuti inviti, si è rifiutato a dare alcuni concerti con le bande dei due reggimenti che riportarono il primo premio al concorso dell'Esposizione universale di Parigi. L'ultimo ebbe luogo il 5. anniversario della nascita di Meyerbeer, e vi presero parte tutte le bande di cavalleria prussiana.

Praga. Il titolo dell'ultima opera di Flotow è ormai: *I Musicisti* (*Die Musikanten*). La rappresentazione è differita all'anno venturo, dovendo il signor Flotow recarsi tosto a Parigi, ove si profitterà, nel prossimo inverno, al teatro dell'Opera Comica la sua opera *L'Omber*.

Pietroburgo. Le rappresentazioni dell'opera italiana continueranno il 1/16 novembre colla *Lucia*, e dureranno quattro mesi interi, fino al 2/14 marzo.

Darmstadt. Il soggiorno della Corte di Russia ha stimolato l'attività della Direzione del teatro: *L'Africana*, *Il Postiglione*, *Norma*, *Le Nozze di Figaro*, *Il Trovatore* (per la festa dell'Imperatore) si rappresentarono senza interruzione. - Trattasi di riprodurre la *Regina di Saba*, che fu molto gustata qui alla sua prima apparizione.

Berlino. Si progetta di riprodurre il *Don Giovanni* con un nuovo libretto.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quarant'anni, 1841-1901.

ARMONIE D'AMORE

ALBUM VOCALE

in Chiave di Sol

di CAETANO PALLONI

| | | |
|-------|------------------------------|-------|
| 40778 | N. 1. Sordario l. Melodia | Fr. 2 |
| 40780 | 2. Il Capriccio. Stornello | 2 |
| 40781 | 3. Irene. Romanza | 2 50 |
| 40782 | 4. L'Aldio. Melodia | 2 |
| 40783 | 5. Vieni, vieni. Duettino | 2 50 |
| 40784 | 6. La Chiacchiera. Stornello | 2 50 |
| | L'Album completo | 10 |

COMPOSIZIONI DI

F. FERRARIS

PIANOFORTE SOLO.

| | | |
|-------|--|-------|
| 23641 | Op. 9. Manfredina | Fr. 2 |
| | 15. Deux Mazurkas-Gapricios | |
| 27900 | N. 1. La Strada da Nord | 1 50 |
| 27901 | 2. Les Palmiers | 1 50 |
| 28074 | 16. La Danza degli Angeli. Divertimento sopra un Canto popolare del Nord | 2 50 |
| 28075 | 17. Il Genio delle Ban. Capriccio romanzen | 2 75 |
| 28079 | 18. Andante sulla Lucrezia Borgia di Donizetti | 3 |
| 28080 | 19. Composizione su tre pezzi del Trovatore di Verdi | 4 |
| 28371 | 27. Manfredina. Danza Italiana | 2 50 |
| 28372 | 28. Brindisi | 2 |
| 28373 | 29. La Servant. Nocturne | 2 50 |
| 28374 | 30. Etude | 2 25 |
| 28389 | 31. Un'istoria dolente. Bolza | 2 50 |
| 28420 | 32. La Preghiera della sera | 2 25 |
| 28570 | 33. Tyrolienne | 2 50 |
| 28555 | 40. Renouissance del Trovatore di Verdi | 2 75 |
| | Tre Sinf: | |
| 28759 | 50. N. 1. L'Aurora | 3 |
| 28760 | 51. 2. Il Delirio | 3 |
| 28761 | 52. 3. Armonie religiose | 3 |
| 28286 | 67. Canto greco. Variazioni capricciose di concerto | 6 |
| 28287 | 68. Serenata romantica | 5 |
| | PIANOFORTE E FLAUTO. | |
| 28188 | Op. 26. Serenata | 3 50 |
| | PIANOFORTE E CLARINETTO. | |
| 24109 | La Nigella. Tango Americano. Gran Duetto (Cavallini-Ernesto e Portati) | 2 0 |

DUE NUOVE COMPOSIZIONI per Violino con Pianoforte

di DOMENICO SIVORI

FIORI DI NAPOLI

FANTASIA

Op. 22

Fr. 7

DUE ROMANZE

SENZA PAROLE

Op. 23

Fr. 3 50

COMPOSIZIONI DI

LUCA FUMAGALLI

PIANOFORTE SOLO.

| | | |
|-------|--|----------|
| 28233 | Op. 6. Divertimento sull'Opera Giovanna de Guzman (I Vespri Siciliani) di Verdi | Fr. 3 50 |
| 28236 | 8. Fant. drammatica sul Simon Boccanegra di Verdi | 5 |
| 28260 | 10. Al sereno. Notturmo romantico | 3 |
| 28249 | 13. Fantasia di bravura sopra motivi del Profeta di Meyerbeer | 4 |
| | Soirées de Paris. Quatre Morceaux originaux: | |
| 28284 | 15. N. 1. Mazurka pathétique | 2 50 |
| 28285 | 16. 2. Ziska. Mazurka en La mineur | 3 50 |
| 28286 | 17. 3. Impromptu à la Valse en Fa dièse mineur | 2 50 |
| 28287 | 18. 4. Mes rêves sont fous. Caprice de danse (exécute par l'Auteur à son premier concert à Paris) | 3 50 |
| 28180 | 21. Marche Torque d'après les Bains d'Athènes de Beethoven, librement transcrit | 2 50 |
| 28170 | 22. Capriccio romantico sopra una Melodia del maestro Alberto Luoni | 2 50 |
| 28266 | 23. L'ame en peine (Il Boscaino et l'Amour della tradita) de Plotow. Morceau libre en forme de Fantaisie | 4 50 |
| 28267 | 24. Marche du Tannhäuser de Richard Wagner, arrangée | 2 50 |
| 28122 | 27. Chanson dans Un Ballo in maschera de Verdi, librement transcrit | 3 |
| | L'Éclair des Amateurs. Recueil de six Morceaux originaux de moyenne force: | |
| 28041 | 34. N. 1. L'Invitation à la Mazurka | 2 50 |
| 28056 | 35. 2. Annejeanneffe. Élegie | 2 50 |
| 28057 | 36. 3. Mignonne. Scherzo caractéristique | 2 50 |
| 28058 | 37. 4. Deux Pensées fugitives. N. 1. Romance. N. 2. Mélodie | 2 50 |
| 28059 | 38. 5. Agitato | 1 50 |
| 28060 | 39. 6. Pensée d'Amour. Mélodie sentimentale | 2 50 |
| | 40. Mélodie (centrati). Raccolta di sei pezzi ad uso dei giovani allievi: | |
| 28042 | N. 1. Duetto nell'atto terzo del Vitellio Pisani di A. Peri, trascritto in forma di Notturmo | 2 |

| | | |
|-------|---|------|
| 28043 | N. 2. Aria fiata nella Saffo di Pacini, liberamente trascritta (a quattro mani) | 5 |
| 28044 | 3. Ballata nel Diavolo a quattro di L. Ricci. Trascrizione | 2 |
| 28021 | 4. Fantasia sopra alcuni motivi della Favorita di Donizetti | 3 50 |
| 28020 | 5. Tutti in maschera di Pestelli. Divertimento brillante | 3 50 |
| 28042 | 6. Aria fiata nella Sonnambula. Trascrizione di concerto | 3 50 |
| 28101 | Op. 41. Grande Fantasia di concerto sopra motivi del Puritani | 6 |
| 28102 | 42. Studio sopra un motivo di Giuliani | 3 50 |
| 28103 | 43. Saltarello. Scherzo brillante di concerto | 3 50 |
| 28140 | 45. A Venezia? Melodia patetica | 2 |
| 28055 | 47. Divertimento sulla Forza del Destino di Verdi | 3 50 |
| | 48. Due Divertimenti brillanti: | |
| 28035 | N. 1. Lucrezia Borgia di Donizetti | 3 50 |
| 28036 | N. 2. Un Ballo in maschera di Verdi | 3 50 |
| 28241 | 51. La sua immagine? Melodia sentimentale | 1 50 |
| 28285 | 52. Danza araba. Capriccio fantastico di concerto | 3 50 |
| 28473 | 53. Ballo di sponso. Valse | 3 50 |
| 28328 | Arabesque | 1 25 |
| 28378 | Sinfonia del Coglielmo Tell di Rossini. Riduzione | 5 |

PIANOFORTE A QUATTRO MANI.

| | | |
|-------|---|---|
| 28641 | Op. 4. Piccolo Divertimento sull'Opera Giovanna de Guzman (I Vespri Siciliani) di Verdi | 4 |
| 28643 | 40. N. 2. Aria fiata nella Saffo di Pacini, liberamente trascritta | 5 |
| 28057 | Sinfonia del Coglielmo Tell di Rossini. Riduzione | 6 |

DUE PIANOFORTI.

| | | |
|-------|--|---|
| 28241 | Op. 11. Fantasia sopra vari motivi del Trovatore di Verdi (4 mani) | 8 |
| 28256 | 50. Gran Marcia di Rossini. Trascrizione (8 mani) | 7 |

CANTO E PIANOFORTE.

| | | |
|-------|--|------|
| 28256 | Berlioz: Le sabbat en clove la pauvre (en Chef de Sol) | 4 50 |
|-------|--|------|

GAZZETTA
MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi riuniti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

SULLE VOCI E SUL CORISTA NORMALE

CHIACCHIERATA.

Decisamente il secolo nostro suona rivoluzione. Il vecchio mondo si scuote ogni di più fortemente al crollare che fanno ad uno ad uno i rancidi puntelli di legno che gli furono finora d'appoggio, i pregiudizii. Il vecchio mondo sentesi così tanto a disagio, che ad ogni promessa, ad ogni scoperta della sua primogenita figliuola, l'epoca nostra, quella che prepara il domani, raggrinza la fronte e stringe le unghie esclamando colla rabbia dolorosa dell'impotenza - *ma non ho io sempre fatto così?* - È questa la legge della natura la quale compie il viaggio della leggenda, *cammina, cammina, cammina*, e si sbarra la via fra gl'intoppi che, invano, le si oppongono.

Scendendo adesso dalle alte regioni della natura, a far l'applicazione delle leggi stesse nel nostro mondo musicale, diremo che l'altro giorno sentivamo alcuno a ragionare di cose d'arte. Si discorreva da un pezzetto, quando il discorso cadde sull'adozione del corista normale, sul qual proposito, uno dei preopinanti (noi sentivamo non iscorsi) dopo molte parole, saltò fuori col ritornello favorito: *ma non abbiamo noi sempre fatto così?* ed in appoggio delle sue ragioni sull'inutilità della misura presa, diceva che nessuno mai arriverà a sentire tutto il buono che a lui era stato dato d'udire a' suoi tempi: e lì, infilava i riveritissimi nomi della Pasta, della Lalande, del Rubini, del Nourrit ecc., ecc., i quali avevano sempre cantato sull'acutissimo diapason di Vienna, nei bei tempi ar-

tistici che invidiamo ai nostri padri. Peccato che le musiche d'allora fossero troppo soventi condite col bastone!

Conchiudeva dunque il preopinante in quistione, che se malgrado l'acutissimo corista fiorivano allora tali e tanti artisti, era evidentemente inutile d'abbassarlo, e bisognava cercare in altre cause la deficienza presente di buoni artisti di canto.

Qui la questione diventava così complessa, fra quel crocchio di discorrenti e discordanti, che restava insoluta.

L'adozione del nuovo corista non è misura dalla quale si possa sperare il risorgimento della scuola di canto; essa misura non serve ad altro che a menomare ai cantanti la fatica dell'esecuzione delle opere moderne, scritte su tessitura (vocabolo del frasario teatrale) ben diverse di quelle del vecchio repertorio.

Tale differenza riguarda più specialmente le voci di tenore e di baritono.

I grandi maestri passati scrivevano quasi sempre per un determinato artista o per una determinata compagnia. Sistema illogico il quale riuscì a far tanto che quelle opere, contenenti sublimi ispirazioni, venissero lasciate in disparte e dimenticate testochè si perdevano gli artisti per cui erano state scritte. Bellini e Donizetti ebbero l'insigne fortuna di scrivere per Rubini. Ma che? chi canterà oggi giorno la parte di *Guiljermo* nel sublime *Pirata*? chi quella di *Fernando* nel *Mariano Falso*? e l'altra di *Percy* nell'*Aana Bolena*? No! oggi, né allora, nessun altro che Rubini. Fu buona cosa l'aver scritto in maniera che nessun altri che lui potesse a dovere cantare quelle opere?

A tale osservazione non si può però a meno di aggiungere che quei maestri non potevano né dovevano privarsi di quei mezzi eccezionali che il tempo forniva loro e trarne tutto il maggior partito possibile.

Oggi le cose cambiano altrimenti, e diciamo pure, più logicamente. Non si scrive più per tale o tal altro artista: l'opera in musica è così generalizzata che è necessario che il maestro s'attenga ai limiti naturali ed ordinari della voce e non ricorra a mezzi eccezionali i quali farebbero sì che la musica non potrebbe più, ben presto, venir cantata nella sua integrità, e comincierebbero le *puntature*, i *tagli*, i *trasporti* e via via tutti que' ripieghi che sono alla musica ciò che furono le tanaglie per quella povera Apollonia del Cristianesimo.

Questo camminar diversamente che fanno le cose sogna egli un progresso? Sì, sotto un certo ben importante rapporto: no, sotto un cert'altro che diremo poi.

La tessitura delle voci, lungi dall'essersi impoverita, si arricchì di tanto pure mettendosi alla portata dei più da arrivare quasi (si noti questo quasi) a gareggiare con quelle eccezionali di Bellini e Donizetti. Così volle il bisogno di trovare accenti che scuotessero il pubblico, il bisogno d'esprimere le più violente passioni; così la scuola venne di non poco modificandosi. — Il progresso starebbe appunto in ciò, che queste nostre tessiture non sono anormali, ma sono invece abbonda-

bili da tutte le voci; mentre quelle più antiche non lo potevano essere, generalmente, in debito modo, che da pochi e molte volte da un solo individuo. Non giova aggiungere che parlando di tessitura moderne intendiamo quelle scritte da chi sa che cosa sia la voce.

Dicemmo che la scuola venne di non poco modificandosi. Questa modificazione, se porta un progresso nell'arte musicale propriamente detta, nella composizione melodrammatica, progresso d'immensa importanza, abbracciato con amore dai musicisti moderni, se fu in grazia di questa modificazione che l'Italia conta fra le sue glorie Giuseppe Verdi, e se per Verdi tale modificazione fece passi giganti, essa fu intesa a sproposito dai nostri cantanti.

Visto che la nuova musica curava il senso della parola, l'espressione massima della passione, sbarazzandosi delle molte forme del convenzionalismo che ad ogni voltar di foglio, fra le bellezze più peregrine dei compositori passati, metteva un *passo* saltellante di violini, od una frase a *crescendo* che unisse la prima alla seconda *ripresa*, demolendo così tutto l'intero pezzo di musica; visto infine che la nuova musica non si curava che dell'espressione drammatica, la scuola cantante non si curò più del canto, trasecurò l'educazione della voce, ripose nel vecchio canterano i solfeggi, e finì per dire a se stessa che innanzi al pubblico avrebbe avuta ragione chi gridasse di più.

— Se questi spiriti turbolenti fossero un tantino capaci di ragione, ed io degnassi discendere a disputare con essi, vorrei chieder loro in quale condizione si trovasse lo Stato allorché la sorte lo commise alle nostre mani; vorrei chieder loro come e quanto godessero di questo dolce e riposato vivere che van mormorando aver noi turbato colle nostre riforme? Voi lo sapete, onorevoli signori, voi che prestaste il vostro servizio durante gli ultimi anni di regno del nostro predecessore; voi lo sapete che pace, che quietudine fosse quella! feroci ed intestine fazioni insanguinavano ad ogni istante le vie della città: dodici Elettori, sottomessi e venduti all'ambizione funesta di pochi orgogliosi patrizi, nominavano al Maggior Consiglio, non già gli onesti, i probi, i capaci, ma coloro soltanto che si esibivano condiscendenti di prestar mano a' loro occulti maneggi; quindi l'angusta e sovrana assemblea un monopolio, una accozzaglia mostruosa di gente, dal gentiluomo al più basso ed oscuro artigiano; però le magistrature comprate, comprati gli onori, perpetue liti fra potente e potente, confusione e discordia nel discutere i più stringenti affari dello Stato; mali di fuori, mali di dentro: ecco bel tesoro di pace, bell'onore di repubblica! ed in questa forma ella cadde piena di piaghe e di vergogne fra le mie braccia: io l'accelsi colla tenerezza di un padre, e volsi l'animo alla sua salute. A male estremo estremo rimedio; una pronta e radicale riforma nel sistema di reggimento poteva sola sottrarre la patria dalla rovina. Era mestieri anzi tutto riordinare il Consiglio, avveguachè ogni disordine movesse di là; era mestieri impedire che mai più entrassero a dare o toglier le leggi coloro che natura ha destinati ad usare la sega.

Iniziata così la nuova scuola di canto, piovvero da ogni parte i neofiti della facile e comoda professione, e chi non poté riuscire né medico, né avvocato, né speziale, né veterinario, invece di darsi a misurare il panno o maneggiare la sega, eccolo un bel giorno davanti al caffè M.... con un grandissimo scialle sulle spalle e con mingherlina borsa in saccoccia. Se lo interrogate, franco e sicuro vi risponderà che viene da Pratocentenario dove ha esordito nei *Masadiere* studiati sei mesi, senza conoscere nemmeno i toni, sotto la direzione del celebre maestro...

Nè si tengano queste per esagerazioni. Conosciamo molti e molti artisti che non sanno dividere quattro battute, né intonare un salto di terza senza l'aiuto del dito sulla tastiera.

I saccenti, che vogliono parlar di tutto anche a costo di dire le più matte corbellerie, dicono che fu Verdi quello che guastò i nostri cantanti, che basta avere dei buoni polmoni, colle opere di Verdi la riuscita è presto fatta.

Noi crediamo che nessuno più del Verdi si sorprenda nel sentire che per cantare le sue opere è inutile saper cantare. Certo che le opere di Verdi sono scritte su tessiture estose, ma regolari (chechè altri ne dica), a differenza di alcune di Bellini e di Donizetti; ma appunto perchè scritte per tutte le voci, si potranno cantar bene o male. Questi saccenti, che sono per solito i po-

il martello o l'incudine. A ciò provvedemmo colla legge della serrata, che ad esempio della Grecia antica abbiamo allinta alle fonti dell'esperienza. Ma ahimè! qual frutto se ne trasse? le discordie, i tumulti in luogo di scemare crescono ogni di più! Che domandano oggimai, che cosa pretendono i Quirini, i Tiepolo, i Basilio, e tant'altri che conosciamo? ch'io fallisca al dovere di principe e di cittadino, all'alta e gloriosa missione a cui m'ha il cielo trascritto, ritraendo il passo dall'introspeso sentiero? no, per Santa Caterina, se lo levino dalla testa; Gradenigo non è l'uomo!

In così dire, agitato, sbuffante egli si diè a misurare su e giù a passi precipitosi la stanza.

— Gradenigo vuole che il suo nome passi incontaminato ai secoli che dovranno giudicarlo; guai per chi tenta recarvi una macchia, guai! io non cederò d'un palmo il terreno, e se bisogno il chiegga, gitterò il corno ducale, metterò l'elmo, indosserò l'armatura, brandirò la lancia e la spada... queste! E così dicendo s'accostò al manichino e scosse l'armi che vi stavano appese.

E fu tale l'impeto dello scrollo, che si spiegarono dal sostegno e vennero a terra in un fascio con gran fracasso. I consiglieri levaronsi amendue ad un punto, con un trabalzo, ed il cane, riscosso dal suo sonnecchiare, saltò in piedi e si mise ad abbaia fieramente.

Allora il gentiluomo Marco Badoaro, per tentare di metter argine a quel torrente rovinoso, s'avvicinò al Doge che gitava lampi dalle pupille, e con voce più rimessa che poté, non senza un certo tremito di rispetto, e direm pur di paura, poich'esso conosceva per altre prove la violenta ludole di Gradenigo, gli disse:

chi oppositori di Verdi, vengono dunque a dire che le opere sue piacciono anche quando sono cantate male.

Non sarebbe mò miglior cosa che s'imparasse a cantarle bene? Il pubblico s'è qualche po' abituato a sentir gridare, e qualche volta anche a chi va gridando fuori di tono — *extra lege* — riesco di farsi applaudire. Gli è questa una delle grandi ragioni per cui il numero delle nullità cantanti va, sgraziatissimamente, aumentando. Ce ne cascano giù da tutte le parti: francesi, spagnuoli, inglesi, russi, americani. — Quattro osorizzi, quattro vocalizzi, due cavatine, un concerto in ridotto, un'opera a memoria, e si mandano in teatro.

Crediamo che più che ad altri ai maestri compositori tocchi rimediare a tanto male.

Torniamo ora all'adozione del *corista*. Da tutto ciò che abbiamo detto sulla tessitura della voce di *tenore* appare che oggi cantano acuto tutti i tenori; mentre prima le opere che non erano scritte per voci eccezionali erano tessute su men arduo registro.

Di più, la tessitura del *baritono* è adesso precisamente quella dell'antico tenore serio come nella parte di *Pollione*, del *Braco*, d'*Otello*, ecc. L'ultima opera di Verdi — *Don Carlo* — nella parte di *Posa*, la parte di *Nelusha* nell'*Africana* son là per provarlo. Si confrontino queste parti con quella di *Vahlburg* nell'*Shmiera*, di *Rivarolo* nei *Parlati*, d'*Ernesto* nel *Parlati* o si veda su qual finito erano queste vistose-

— Vostra Magnificenza s'agita questa sera di soverchio e senza motivo: il superbo e generoso destriero non si cura del misero cagnolino che gli corre davanti lairando sulla via; quanti cittadini han fior di senso, tutti ad una voce lodano il prudente e sagace consiglio di Vostra Serenità, e confessano che all'energica sua mente è dovuto il prodigio che Venezia, dal fango dell'anarchia, solleva di nuovo alla gloria di nobile e potente repubblica; lasci dunque, Serenissimo Principe, lasci gli altri arrabattarsi e graecchiare; che importa, purchè obbediscano?

— Importo assai, gentiluomo: triste cosa è l'obbedienza s'ella non nasce dal convincimento e dall'amore, triste assai! principalmente in questa nostra repubblica che, nata e cresciuta nell'affetto e nell'armonia, ha bisogno di essi per mantenersi, come l'uomo del pane! Quando le forze sono concordi, e tutte le braccia tirano da una banda, la più grossa nave agevolmente è tratta in cantiere; ma se dieci spingono a oriente, e dieci ad occidente...

— Levate quei dieci che fanno il disturbo; soggiunse Leonardo Bembo, che aveva sino allora tacuto.

— Sono pochi! rincalzò Gradenigo, io non amo le cose fatte a metà.

— Dunque che cosa s'ha a fare?

— Aspettar l'occasione, e tirar le reti alla barca, quando saranno piene.

Già detto, si ravvicinò al fuoco, prese una sedia o s'assise; mentre i due consiglieri riprendevano il posto abbandonato, ponendosi a conversare fra di loro sotto voce.

[Continua]

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

III

RIGGARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO VIII.

(Continuazione).

Tito, il più magnanimo e pio de' monarchi, ne ebbe anche esso, e di molti. A voler tutti accontentare costoro bisognerebbe creare altrettante repubbliche e consegnarne una per ciascheduno, dicendo: a voi, governatevola a modo vostro; e ancora non sarebbero paghi, ché ne vorrebbero due, o così via discorrendo.

Il Doge per nulla calmato dalla fresca ragionevolezza di sì fatte parole, fece due passi verso la tavola, e, con occhi e volto che sempre più si infiammavano via via che incalzava col discorso, riprese, brandendo in alto la destra:

(*) *Principale autore della presente opera.*

te, appunto perchè esse parti non erano destinate ad alcuna voce eccezionale.

Di qui la necessità imperiosa dell'adozione d'un coyista umanitario e normale, anche in vista dello spettacolo non raro in cui si trovano alcuni cantanti che passano da un teatro all'altro nel quale non sia abitato l'istesso coyista.

Per la nostra orchestra della Scala la difficoltà dell'attuazione della misura sembrano appianate. La difficoltà maggiore sta nel cambiare gli strumenti di legno, cosa non facile certo, poiché non basta che lo strumento sia nuovo, vuolsi il tempo sufficiente ad sperimentarlo se si vuol ottenere una perfetta intonazione su tutti i gradi della scala cromatica, vuolsi anche che l'esecutore possa sul nuovo strumento esercitarsi e far sì che gli riesca tanto familiare come il vecchio compagno che gli tocca metter da parte.

Il preopinante di cui discorriamo al cominciare questa nostra chiacchierata si sarà egli persuaso che *l'aver sempre fatto così* è qualche volta buona ragione per poter fare altrimenti, o che qui siamo proprio nel caso?

Ovvero non fosse, raddoppiaremo d'argomenti un'altra volta.

EDWART.

Piccole Curiosità

Diciamo *piccole*, perchè qui oggidi, in Milano particolarmente, a chi osasse di oggetti alla musica attinenti fare una questione, non direi *grande*, ma una *questione* qualunque. Il disgraziato cui venisse in mente di annettere una qualche importanza all'avvenire (prego, di grazia, non darsi un senso wagneriano al vocabolo *paucioso*; che wagneriani non siamo) all'avvenire, dico, della musica in Italia, correrebbe rischio di farsi battezzare per pazzo, scemo, e peggio. Nella lusinga però che le nostre piccole curiosità, appunto perchè piccole, trovino un posticino inavvertito per collocarsi in mezzo alla lunga schiera delle giganti, noi prendiamo licenza di scrivere quello che più sotto il benevolo lettore avrà la degnazione di leggere. Se pure fortuna capricciosa vorrà onorarci di un lettore; di che ne fece difetto più volte. Né a soli noi, ma a tutti gl'ingegni che a questi elioi di luna musicali han per veduto che all'arte del *da re mi fa* sottostasse qualche tema e qualche scopo di maggior momento che non trovisi contenuto nei trionfi oramai immuovibili del Caiselli, della Stadera e simili, e nell'oramai immuovibile *solerzia o intelligenza* di tutti gl'impressari teatrali, di Milano anzitutto, poi d'Italia, del globo, e d'altri siti.

O che noi non sappiamo leggere, il che potrebbe anche non essere impossibile, o che alcuni degli ultimi resoconti delle tornate dei due Consigli nostri, municipale e provinciale, da noi diligentemente consultati, e nei meglio autorovoli periodici della città, contenevano risoluzioni delle prefate rappresentanze più o meno diverse da quelle proclamate, in seguito alla lettura stessa, dal *Pungolo* per esempio e dalla *Perseveranza*.

Il *Pungolo* e suoi maggiori e minori satelliti affermarono pure più d'una volta che se al Municipio veniva fatto, a questi compiti, di racimolare una quarantina di mila lire, le stagioni teatrali della prossima gestione alla Scala sarebbero state due, non una. Ebbene: le quarantamila lire furono non solo incassate, ma oltrepassate, mercè le sottoscrizioni del Consiglio Provinciale e quelle, non chiuse ancora, dei paleflettilisti; oppure noi non vediamo per anco la menoma disposizione a che vi si prepari, oltre a quella del Carnevale-Quaresima, anche una stagione successiva, di primavera, o di autunno. Giacchè non sarebbe decoroso il gettarci della polvere negli occhi battezzando per *avvanta* stagione le poche recite che l'impresa, a quanto si vocifera, intenderebbe fornire nell'aprile, quasi a postumo del tanto banchetto che ci sarà imbandito nei mesi invernali. Diciamo con piena fiducia *lauto*: che il proto non vorrà questa volta tradorre la *conta*, come fece non fa molti anni un altro proto di un giornale e paese ch'io conosco, il quale non si peritò di stampar *conto* il solenne pranzo d'un primario magistrato. E dire che v'ebbero i maligni, come sempre, a pretendere che la verità era uscita piena e lampante dal *quid pro quo* del proto indovino..... Venia per la digressione.

Non è, ne guardi il cielo, velleità di fare i conti addosso ai benemeriti moderatori delle nostre massime scene, quello che mi suggerisce queste modeste osservazioni: gli è vivo desiderio invece, ed unico desiderio al momento presente che, poiché i denari ci sono, dell'uno si faccia il due: il che poi non dovrebbe essere arduo votando dal momento che abbiamo in prospettiva una grande stagione colla coda, e che perciò di questa coda si potrebbe agevolmente fare una testa di una seconda stagione regolare e compiuta. Né di una coda metamorfosata in testa sarebbe il primo caso. Chè se ci chiedessero per qual motivo insistiamo sul fatto della duplice stagione, risponderemmo che la ci sta a cuore perchè siamo pur troppo ammaestrati del facile acconciarsi e ancora del più facile abituarsi del pubblico milanese, in fatto di spettacoli, ai fatti compiuti: a tale che due o tre *precedenti* non interrotti potrebbero bastare a costituire il diritto storico, abbastanza negativo per l'arte, della stagione *unica*.

Quest'è dunque una delle *piccole* nostre curiosità. Ora ve n'è un'altra: ancora più piccola forse, ma che come tutte le *piccole miserie della vita*, fatte apposta per rompere le scatole più forse delle grandi, ci mette una pulce nell'orecchio, sì che non avremo pace fino a tanto che non saremo illuminati da un qualche spiraglio di luce; se lo saremo.

Guardate ciò che succede. Niente meno che questo: — l'invitto sentenziatore Filippi che legge *Roma*, e noi che leggiamo *Toma*.

I cortesi nostri lettori sanno, o quanto meno saperlo dovrebbero, che il Municipio nell'atto d'invitare il Consiglio provinciale a concorrere alla sottoscrizione, e sembraci lassallvamente per lire ventimila, lo fece sotto il titolo plausibile e logico di un necessario sussidio al mantenimento delle due scuole di ballo e canto, annesse al massimo teatro.

Ciò posto, il Consiglio provinciale fece una cosa assai lodevole, e trattandosi di musica e teatro, saremmo per dire fenomenale. — Lungi dall'imitare il contegno del Parlamento — quando a guida di Alessandro recise il polo gordiano de' teatri regi danarodati, senza discussione di sorta, a morire di marasma, com'è van morendo davvero, motivando la recisione subitanea col puritano argomento della immoralità — lungi dal non discentere, il Consiglio provinciale discusse: e dalla

discussione, analitica e calma, ne venne (guardate mò fortuna!) un verdetto opposto in sostanza affatto a quello del Parlamento. Nonchè allarmarsi di sognati pericoli e di temuti attentati contro i buoni costumi, mostrò col suo voto di qualche settimana fa che di tali pericoli non temeva neppur l'ombra, per lo meno in quanto concerne il nostro benemerito corpo di ballo: — cioè, per verità, in quanto riguarda la scuola di canto, esclusivamente femminile anch'essa, il Consiglio si mantenne in un cotai riserbo, che nessuno ha potuto spiegarci sin ora.

Ma, procediamo con ordine.

Cos'ha precisamente, in questo proposito, deliberato il Consiglio provinciale? e ciò che ha deliberato, per quali motivi, dietro quali criteri lo deliberò egli?

Quanto alla sostanza della deliberazione i resoconti han parlato con una certa chiarezza: non tanta però che non cotale diversità non ne sia risultata nelle impressioni del pubblico; ed anche in quella minimissima frazione di pubblico, che si chiama da un lato l'appendicista wagneriano della *Perseveranza*, e dall'altro l'oscuro scrittore delle presenti linee.

Al dottor Filippi parve leggere che il Consiglio provinciale volava le chieste 20,000 lire; e lo votava, com'erano dal Municipio motivate, per ambedue le scuole, di ballo e di canto.

A noi — per converso, pare d'aver letto — e meglio che il Filippi — che la Provincia accordava le lire venti mila, ma a patto che fossero consacrate *unicamente* alla scuola di ballo.

Or qui per la terza volta s'affacciava alcune altre delle nostre piccole curiosità: e vorremmo davvero sapere per quale motivo, non già furono oggetto di preferenza le valenti ballerine della scuola milanese — chè la preferenza troviamo naturalissima e dividiamo — ma per quali arcano ire fu manifestazione posta al bando la scuola corale.

Ed è proprio qui dove la curiosità, e non di noi soltanto, si fa quasi febbrile: gli è qui che i resoconti delle sedute del Consiglio provinciale o si rinchiodano in un silenzio sibillino, o se dicono alcun che, lo dicono più sibillantemente ancora.

Disperando quindi di arrivare, almeno per ora, alla conoscenza degli argomenti svolti e discussi, non ci rimane che congetturare alla meglio le possibili obiezioni, non solide al certo, mosse forse dall'onorevole Consiglio alla proposta municipale; ch'era pure improntata della massima semplicità ed opportunità.

A certuni produsse nel senso anche la durezza, apparente forse soltanto, dell'aggiungere la condizione *una volta tanto* alla concessione della somma richiesta. Ma la condizione si può spiegare e colla precarietà della situazione, e colla novità della domanda, e colla notoria limitazione di facoltà onde son investite in genere le rappresentanze amministrative, legislative, politiche, quali siensi insomma.

Ma perchè alla sola scuola di ballo vogliasi devoluta la somma, — e, ciò ch'è strano, accumulandone anche la parte progettata per la Scuola di Canto, — gli è ciò che pochi, anzi erediario nessuno, si sanno spiegare, e che stabilisce un precedente non lieto; sebbene l'effetto, nella circostanza presente, ne risulti nullo affatto, in quanto il fondo venga evidentemente a versarsi tutto del pari nella cassa comune della sezione *Teatri*: nè in conseguenza l'esistenza della scuola corale sia posta menomamente in dubbio, nè il fondo assegnato corra pericolo di essere falcidiato. Ma ripetiamo che la determinazione del Consiglio provinciale non ci sorride perchè grave e pericolosa per l'avvenire: o, perchè tale, doveva essere largamente motivata.

A pronunciare il suo verdetto il Consiglio provinciale fu mosso da viste d'economia, oggidi ragionevoli ed un pochino anche di moda? — No; perchè la somma fu votata, senza sottrarne un centesimo.

Si rifiutò, apparentemente soltanto in realtà, e però con *intenzione*, il sussidio alla scuola corale, perchè ancora non sanzionata dalle autorità competenti, passata o futura? — No, perchè la clausola *per una volta tanto* bastava a dimostrare più che a sufficienza come al sussidio non si ammettesse alcun valore di *precedenza d'esempio*, come la chiamano nei soliti gerghi.

Perchè non garba l'argomento di quella scuola? — Prima di tutto ora a provarci la competenza dei censori su questo argomento. E ad ogni modo si poteva, si doveva anzi, concedere il sussidio, estendendo ad un tempo il desiderio di un ordinamento più conforme alle idee del Consiglio.

Non paiono forse i risultati della scuola quali dovrebbero essere? — Si doveva dire ciò che si vuole, ma non negare il sussidio per questo.

Si rifiutò finalmente forse il sussidio perchè la scuola corale non sembra utile a quella determinata estensione di provincia (dicesi che sia un terzo del territorio), che è l'*estremo* acciò il Consiglio provinciale possa occuparsi di un progetto qualunque? Ma in tal caso la questione pregiudiziale doveva valere egualmente anche per il corpo di ballo; chè le utilità dell'una e dell'altra scuola sarebbe un po' difficile determinarle e paragonarle con misure chilometriche.

O forse perchè non parve *necessaria*?

Non possiamo credere che un tanto assurdo fosse pronunciato: ma, se per caso lo fosse stato, noi non tardiamo a rispondere che la scuola corale, la quale è del resto ottimamente disciplinata, è necessaria, necessarissima, indispensabile: che senza una buona, numerosa e completa scuola corale nessun'opera odierna è decorosamente eseguibile sulle scene della Scala. Ond'anzi facciamo voto perchè la Direzione teatrale, o il Municipio, o chiunque a cui spetta, provvedano sin d'ora all'inizio anche della scuola maschile, ch'ora brilla per la sua assenza, affine di non avere una così larga lacuna a colmare allorquando, nè il momento è lontano, il nostro Municipio sarà chiamato a ricondurre questo gran teatro d'Italia alla sua antica rinomanza. — Lo han sempre chiamato il primo teatro del mondo. Milano mancherebbe a se stessa, ai suoi interessi materiali medesimi, se non s'affrettasse a rivendicargli l'invidiabile vanto.

A. MAZZUCATO.

*RIVISTA MILANESE

Al teatro Carcano s'è dato lo *Zampa* di Hérold: un'opera di vecchia data, che in Italia fu messa a dorso per circa trent'anni, in seguito all'infelice successo sortito alla Scala nel 1835.

Come noi, e per quali ragioni, questa ispirata e brillantissima musica non piacque ai nostri padri? Che Hérold rappresentasse a quell'epoca un maestro dell'avvenire? Che la sua opera non portasse l'abito dell'epoca e fosse quindi meno adatta al gusto universale? — Basta aver udito lo *Zampa* anche una sola volta, per convincersi che tali ipotesi sarebbero assurde.

A quanto pare, gli impresarii del teatro Carcano si erano proposti di riabilitare lo spartito, e di questa buona intenzione noi rendiamo loro infinite grazie. Ma perché la riabilitazione avesse a riuscire completa e l'ingiusto ostracismo a tramutarsi in apoteosi, si volevano altri mezzi. — Si volevano innanzi tutto degli artisti non solamente educati a buona scuola di canto, ma dotati di quel talento poco comune che sa creare non parte, senza soccorso di modelli, senza appoggio di tradizioni e di imitazioni. È probabile che gli attuali cantanti del teatro Carcano, in opere di stile più moderno e più note, riescano per bene; nella *Zampa* — siamo sinceri — essi fecero prova peggio che mediocre.

Il protagonista dell'opera esige un attore intelligente, disinvolto, sicuro del fatto suo. *Zampa* non è altra cosa che un be-simile di Don Giovanni, più cinico forse e meno cavalleresco, ma appunto per questa ragione più difficile a rappresentarsi. Don Giovanni che invita a cena la statua del Commendatore neciso in duello, apparisce un *farceur* di buon genere al confronto di questo corsaro brutale, che si beffa di una fanciulla tradita e morta d'amore, osando profanare il monumento con atti nefandi. Rappresentare un tale personaggio in maniera ch'esso non divenga ributtante di atrocità e di cinismo, è, lo ripetiamo, compito malagevole. Lo stesso dicasi d'altre parti, al cui effetto drammatico dovrebbe prestarsi, oltre al talento, anche la figura degli artisti, traducendo all'occhio i tipi caratteristici ideati dal poeta e dal maestro, e indovinati dallo spettatore.

Al teatro Carcano tutti gli effetti del dramma vennero meno. Le scene fantastiche e terribili, quella segnatamente dell'atto primo, dove *Zampa* spinge l'audacia fino a mettere l'anello in dito alla statua di una morta, non destarono che una emozione di ilarità. Al pubblico non fu dato mai di afferrare il concetto della fantastica creazione. — È un'opera seria? è un'opera buffa? Ecco la domanda che tratto tratto si facevano gli spettatori più ingenui. E frattanto le situazioni comiche lasciavano i volti accigliati e le scene terribili destavano sorrisi di stupore. Vogliamo anche perdonare all'impresa del teatro Carcano la scelta inopportuna degli artisti primari; vogliamo attribuire a imperiosa necessità economica la restrizione dei coristi e professori di orchestra. Già che a noi pare incompatibile, in quanto non importasse grave sacrificio di denaro, fu la negligenza della messa in scena relativa alle decorazioni ed alla fantasmagoria. Si poteva con un po' di accuratezza, con un po' di talento pratico, con pochi soldi impiegati in magnesia o bengola, ottenere delle illusioni che affatto mancarono. Il melodramma dello *Zampa* convenevolmente rappresentato e decorato, poteva destare, anche indipendentemente dalla musica, il più vivo interesse.

Non cesseremo mai di insistere presso i signori impresarii acciò pongano nell'allestimento delle opere più elette le cure maggiori. A tale riguardo, gli scrupoli di un impresario non saranno mai soverchi. Inveceano pure, certi nostri confratelli, contro il despotismo tirannico degli editori di musica. Ciò che importa, nell'interesse dell'arte, dei maestri, del pubblico, nell'interesse degli stessi impresarii, è che le opere vengano convenevolmente rappresentate.

Per noi, che già da tempo conoscavamo lo spartito, lo *Zampa* è rimasto, anche dopo le rappresentazioni del teatro Carcano, un lavoro ammirabile. La favilla della ispirazione, che prorompe vivacissima nella sinfonia, si comunica a ciascun pezzo e trascorre dall'uno all'altro capo dell'opera senza intermissioni, senza intoppi. Nella forma, nulla o quasi nulla

di antiquato. Hérold, dopo aver esordito con quella sinfonia impetuosa e vulcanica, che tenne e tiene tuttavia il suo posto fra le più splendide e ammirate del Rossini, dell'Auber e d'altri più moderni, ha spiegato in tutto il corso della sua opera una abbondanza di fantasia, una spontaneità melodica, un gusto affatto italiano. Dopo Mozart, nessun maestro tedesco s'è mostrato più italiano di Hérold nel trattare l'opera musicale. Nello svolgimento dei concetti, in ciò che vuol chiamarsi la maniera di un autore, abbiamo notato delle ineguaglianze e dei contrasti. Hérold, nel suo eclettismo, sembra oscillare fra Rossini e Bellini, o qualche volta farsi precursore o competitore dei Donizetti e dei Ricci. È lo stile dell'*Opéra-Comique* che si gonfia e si protende sotto l'onda di una potente ispirazione.

Qualche giornale ha asserito che i recitativi intercalati a quest'opera furono scritti dall'illustre Mariani. È ben vero che il Mariani musicando la prosa dello *Zampa*, ne fece quei magnifici recitativi che tanto vennero encomiati allorquando, or son pochi anni, lo spartito di Hérold fu dato al Carlo Felice di Genova; ma i recitativi che ora si udirono al Carcano sono lavoro d'altro maestro. È bene che ciò si avverta per onore del Mariani.

Dopo tutto, se l'impresario signor Moreno non fu abbastanza provvido questa volta, vuol mostrarsi sollecito nel riparare. Egli affretta il concerto di altre opere, e prepara, fra l'altre, anche il *Faust* di Gounod, affidandone le principali parti ad artisti di fama non dubbia, quali la signora Siebs, il Vicentelli, il Moragas e il Garcia.

Per festeggiare S. M. l'Imperatrice di Russia, ed anche per soccorrere i danneggiati dalle inondazioni, verrà aperta la Scala ad un breve corso di rappresentazioni. La signora Ferni e il tenore Pancani faranno parte della compagnia improvvisata, e si produrranno nella *Norma*.

Ultima notizia — Offenbach... il maestro colosso che a dire di un foglio francese, avea pintato in Italia le sue tende inespugnabili — Offenbach... è partito... staremmo per dire fuggito, come un pretendente disarmato. *Abil, excessit, eripit!* Confessiamolo, Offenbach aveva scelto male il suo quarto d'ora per entrare in campagna, e peggio ancora aveva scelti i suoi rappresentanti. Che il signor Offenbach si consoli, riflettendo ai cento o duecentomila franchi annui ch'egli può ritrarre all'estero dalle sue produzioni. L'Italia non è oggi abbastanza intelligente né abbastanza ricca per comprendere e pagare tanto lusso di genio.

TEATRI

TORINO. *Teri opea (3)* si schiusero le porte del Carignano al pubblico più scelta, che sempre valentissimo assomra se trattasi di gustare uno spettacolo che prometta d'assoro stupendo e sgnito. È infatti, qual miglior promessa d'un gioiello musicale di Meyerboer, eseguito imparggiabilmente da artisti, ai quali il plauso già di quattro primarie città sorelle ha per così dire, sanzionata una privativa, una singolare eccezionalità di successo?

È vero che il *Pellegrinaggio a Ploermet* non è nuovo per noi, giacché pochi mesi or sono venne dato al Regio nella straordinaria occasione dei principeschi sponsali, ma, appunto perché poche sere gustato, si lasciò la più viva e grata ri-

membranza, alla quale è figlio il desiderio di rivedere, di meglio gustare, studiare, applaudire quello squisitissimo idillio musicale che trovò nella De Maeson, nel Minetti e nel Moriani una forma di interpretazione veramente insuperabile.

Al Regio avemmo il D'Antoni a baritone; ora al Carignano abbiamo il Moriani, artista di merito assai distinto.

La signora De Maeson venne immensamente applaudita; alla famosa ballata dell'ombra l'oyazione giunse all'entusiasmo.

Il Minetti è l'artista assolutamente unico per la sua parte.

Il Moriani interpreta la sua in modo inappuntabile; e se qui volessimo enumerare tutti i pezzi che rimutati furono dell'omaggio dei luttuanti, la nostra cronaca riuscirebbe assai più lunga di quanto lo spazio si permette. Ci basterà constatare la felicissima, stupenda *tradizione* della *Divorah*, il cui complesso d'esecuzione fu degno d'ogni elogio.

Il tenore Piana, che assai per favore la parte del mietitore, si diede a conoscere per eccellente artista, che meglio applaudiremo nel *Don Giovanni*.

Bene anche la signora Angelina Bianchi, contralto.

L'orchestra disimpegnò mirabilmente il compito suo, perché già a questo spartito addorata sotto la direzione del prof. Bianchi, ora egregiamente si distese sotto la direzione del maestro concertatore cav. Fassò, che in orchestra tenova il bastoncino del comando.

Bene i cori, lodevolissimo infine il generale concetto. *(Il Pirata)*

BOLOGNA. La musica dell'*Ebreo* non fu abbastanza apprezzata alle prime rappresentazioni, sebbene l'esecuzione sia stata inoppugnabile, che l'orchestra, diretta dal celebre Mariani, fu superiore ad ogni elogio, e gli artisti disimpegnarono egregiamente le rispettive parti. I primi vocali furono per la Stolz, che eseguì la parte di Rachel in modo perfetto e come attrice e come cantante.

GENOVA. I membri componenti l'antica Commissione sopra il nostro massimo teatro, rassegnarono fin dallo scorso luglio le loro dimissioni al sindaco, per poca fiducia, a quanto ci vien detto, nella fortuna dell'impresa attuale. Persistettero invece, e il sindaco le accettò.

Intanto l'impresa Gattorna mosse lite al municipio, domandandogli la risoluzione del contratto d'appalto per la nuova tassa imposta sul prodotto lordo dei teatri.

Il sindaco quindi, fino allo scioglimento in via giuridica di tale presidenza, delegò a commissario straordinario unico presso il teatro Carlo Felice, l'assessore municipale marchese Goriama Gavotti, il quale faceva parte della Commissione dimissionaria ed entrò in funzione da qualche giorno.

(Gazz. di Genova)

VENEZIA. Al teatro Apollo vi sarà spettacolo d'opera seria, che avrà principio verso la metà del corrente mese e proseguirà nel prossimo novembre. Le opere stabilite sono: *La Contessa d'Amalfi* di Petrella, *Rigoletto* di Verdi e *La Sonnambula* di Bellini.

TRIESTE. Il *Ballo in maschera* ebbe un successo splendido. Applausi entusiastici ed innumerevoli furono prodigati alla Palmieri, Capponi e Colonnaese. La Gavotti e la Peroni ebbero pure bellissima accoglienza.

TREVISO. In quella *Grazetta*, in data del 2 ottobre, leggiamo i seguenti particolari intorno all'incendio che distrusse il Teatro Sociale:

«L'obliquissimo nostro teatro Sociale, ch'era tutta la nostra diletta e la riviera di tanti artisti ed esecutori, a che dovea

fra pochi giorni aprirsi allo spettacolo d'autunno, per quale erano già incominciate le prove, è ridotto, mentre scriviamo, un ammasso di ancor fumanti rovine!

«Il fuoco si sviluppò stamattina verso le sei alla estremità del fabbricato, e precisamente, da quanto risulta, alla casa del custode, ch'è contigua alla scena. I pochi accorsi nei primissimi momenti cercarono di gettar quant'acqua poterono sulle fiamme, ma che? in pochi minuti furono presi gli accorsi, le quinte, gli attrezzi, insomma tutto il teatro, di cui in poco tempo precipitò il coperto.

«La pronta ed energica attività dell'Autorità politica della provincia, dei nostri bravi pompieri civili, del Genio militare, della truppa di guarnigione, della Guardia nazionale, e di moltissimi cittadini, accorsi prestamente sul luogo del disastro, valse a limitare l'incendio di maniera che rimasero fortunatamente illese la casa Pasquali e le vecchie catapecchie contornate. Ma il teatro se ne andò in rovine per la massima parte, e quant'anche assicurato per 87 mila lire colla mutua-rolle di Torino, il disastro è forse di altre 100 mila lire, senza contare i danni che ne risente necessariamente tutte le spese per lo spettacolo mancato, e con esso dei mancati accorroni.

«La causa del fuoco fu indubbiamente accidentale. Chi primo se ne accorse, confessa di aver vedute uscire le fiamme dalla cucina e dal camino del custode. Le voci corse nei primi momenti, cioè che l'incendio, siasi sviluppato per combustione spontanea di materie appartenenti alla pirotecnica, furono riconosciute assolutamente insussistenti.»

CRONACA STRANIERA

— **Parigi.** Bottesini, scritturato dal signor Hulmann per i concerti *Carlotta Patti*, è partito per Stoccolma.

— La stagione del Teatro Italiano ebbe principio colla *Lucia*. Fu una bella inaugurazione! Il capolavoro di Donizetti, cantato da Adolina Patti, Fraschini, Verger ed Agnesi, fu accolto con vivi applausi.

Il *Rigoletto*, che tenne dietro alla *Lucia*, ebbe un successo clamoroso. La Patti e Delle-Sadie vi furono festeggiate; Fraschini e la Grossi si distinsero pure ominentemente. Del famoso quartetto si volle la replica.

— **Parigi** conta presentemente ventotto caffè-concerti, sparsi su tutti i punti della capitale.

— **Marsiglia.** La riapertura del Gran Teatro ebbe luogo il 26 settembre col *Tronatore*.

— **Vienna.** Il giorno 12 corrente dev'essere collocata la prima pietra del monumento da erigersi alla memoria di Schubert.

— **Francforte.** Naudin, scritturato per alcune rappresentazioni, cantò con grande successo nella *Favorita* e nel *Rigoletto*.

— **Bruxelles.** Adolina Patti (marchesa de Gaux) darà, nel prossimo dicembre, tre rappresentazioni al teatro della Monnaie.

— **Pietroburgo.** Si aspetta l'arrivo di Fraschini per cominciare le prove del *Don Carlo*.

— **Copenaghen.** Tre *Concerti Patti* ebbero qui luogo con piena soddisfazione degli uditori. Oltre Carlotta Patti, vi presero parte Vieuxtemps, Grotzschacher e Hall, i quali eseguirono a meraviglia i tre *de minore* di Mendelssohn e di Beethoven.

— **Monaco.** La *premiere jour de banque* di Adler ebbe splendida riuscita anche a questo teatro. Un coro ed il ritornello a due voci (uno de' più bei pezzi dell'opera) si dovettero ripetere fra i più entusiastici applausi.

NECROLOGIA

— **Elberfeld.** C. A. Van Eyck, organista e compositore della comunità evangelica, autore di un oratorio *Lucifero* eseguito a Praga ed in Olanda.

— **Etretat.** R. Favarger, pianista-compositore, che godeva d'una bella riputazione, specialmente in Inghilterra.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quarta Anno, 1858.

Ballabili nuovi per Pianoforte

DI

Fahrbach e Strauss

VALZER

- 41070 FAHRBACH (F.) Op. 270. *I Figli della Domenica* (Sonn- tagskinder). Fr. 4 -
- 41083 - Op. 274. *Girandole* (Feuertäder). 4 -
- 41104 - * 275. *Garçon*. 4 -
- 41084 STRAUSS (Gio.) Op. 321. *I Pubblicità*. 4 -
- 41185 - Op. 325. *Storielle del bosco viennese* (Geschichten aus dem Wiener-Wald). 5 -
- 41097 STRAUSS (Gius.) Op. 232. *Rose autunnali* (Herbstrosen). 4 -
- 41089 - Op. 234. *Indirizzi* (Tanz-Adressen). 4 -
- 41090 - * 235. *Armonia delle sfere* (Sphären-Klänge). 4 -
- 41094 - * 238. *Voci del popolo* (Wiener Stimmen). 4 -
- 41103 - * 242. *Concetti nuziali* (Hochzeits-Klänge). 4 -
- 41104 - * 243. *Dispute* (Disputationen). 4 -
- 41100 - * 249. *Affreschi viennesi* (Wiener-Fresken). 4 -

POLKE

- 41001 FAHRBACH (F.) Op. 272. *Il Fiore della Danza* (Tanzblume). 1 75
- 41088 STRAUSS (Gius.) Op. 233. *Attrattiva* (Lock). 1 75
- 41003 - Op. 238. *Il Regolatore della Danza* (Tanz-Regulator). 1 75
- 41102 - * 241. *All'improvviso* (Extempore). 1 75
- 41105 - * 244. *Margherita*. 1 75
- 41190 - * 252. *Lettere dell'alfabeto* (Buchstaben). 1 75

(*) I pezzi segnati coll' asterisco esibiranno nella prossima settimana.

LE DUE MARGHERITE

NOTTURNO PER SOPRANO E TENORE

parole e musica

DI

A. ZANARDINI

41109

Fr. 3 50

Di prossima pubblicazione: DON CARLO

di Verdi

Trio per Pianoforte, Violino e Violoncello

di N. CELEGA

41216

Op. 443.

Fr.

LA DANZA D'AMORE

VALZER BRILLANTE

PAROLE DI M. MARCELLO

MUSICA DI

RODOLFO MATTIOZZI

- 41200 In Fa per Soprano. Fr. 5 -
- 41209 In Mi bem. per Contr. 5 -
- 41217 In Mi mag. per Contr. 5 -
- 41210 Pianoforte solo. 3 50
- 41211 Pianoforte facile. 3 50
- 41212 Pianoforte a 4 mani. Fr. 5 -
- Partitura e Parti manoscritte per Canto ed Orchestra, e per Orchestra sola.

MAZURKE

- 41082 FAHRBACH (F.) Op. 273. *Cuore di Soldato* (Soldatenherz). Fr. 2 50
- 41005 STRAUSS (Gio.) Op. 322. *Città e Campagna* (Stadt und Land). 2 50
- 41029 - Op. 323. *Un'anima in due corpi* (Ein Herz, ein Sinn). 2 50
- 41088 STRAUSS (Gius.) Op. 231. *Nella patria!* (In der Heimat). 1 75
- 41091 - Op. 236. *Ditirambo* (Dithyrambe). 1 75
- 41187 - * 248. *La Sirena*. 2 -
- 41189 - * 251. *La Galante*. 2 -

GALOP

- 41080 FAHRBACH (F.) Op. 271. *Foglio straordinario* (Extrablatt). 2 -
- 41100 STRAUSS (Gio.) Op. 324. *Tra lampi e toni* (Unter Donner und Blitz). 2 50
- 41092 STRAUSS (Gius.) Op. 237. *Il Galoppino*. 2 -
- 41104 - Op. 240. *L'Inviato* (Eingekendet). 1 75
- 41106 - * 247. *Dà tempo al tempo* (Eile mit Weile). 1 75

QUADRIGLIE

- 41106 STRAUSS (Gius.) Op. 246. *Genovese*, sopra motivi dell'Opera di Offenbach. 2 75
- 41191 STRAUSS (Gio., Gius. ed Es.) *I Tiratori* (Schützen). 2 75

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| Prima Categoria. | Seconda Categoria. | Terza Categoria. |
|--|--|---|
| PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 | PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30 |
| Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Premio 24 Pezzi ritratti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

LETTERATURA MUSICALE

LES VIRTUOSES

PAR

LÉON ESCUDIER

(Continuazione. Vedi i numeri 37 e 39).

La biografia del celebre contrabassista e compositore Bottesini costituisce uno dei più interessanti capitoli del libro del signor Escudier. I particolari che si riferiscono alla vita, al carattere, ai vari talenti di questo eccentrico artista italiano, tanto più fermano l'attenzione, in quanto nessuno fin qui siasi dato a raccogliervi e pubblicarli, ponendo in tale impresa altrettanta coscienza che spirito. Si vede che il signor Escudier ha potuto avere dallo stesso Bottesini non pochi ragguagli; il biografo francese non ha fatto che trascriverne fedelmente, aggiungendo del suo i commenti critici e il brío della forma.

Bottesini è nato, nel 1824, nella piccola città di Crema. Tutta la famiglia coltivava la musica. Questa volta (osserva il brillante scrittore francese) non è il caso di una vocazione contrastata dai parenti o da altri. Al contrario, Bottesini dovette, quasi suo malgrado, applicarsi alla musica, che era l'arte di suo padre, di suo zio, di tutti i suoi parenti. All'età di quattro o cinque anni, egli fu dunque costretto a mettersi all'opera, e all'età di anni sette o poco meno, dovette

presentarsi in un concerto e suonare in teatro il violino. Nell'orchestra del teatro di Crema, Bottesini, oltrechè violinista, fu anche per alcuni mesi perennatore di timpani, ma essendosi pronunziata in lui una voce assai bella da soprano, in breve ottenne uno dei primi posti di cantante alla cappella del duomo di Crema.

Fu al Conservatorio di Milano che il caso provvidenziale, rappresentato questa volta dal programma di concorso e dalla volontà di alcuni professori, pose innanzi il contrabasso a questo musicista adolescente, predestinato a rilevare, nell'istrumento colossale e massiccio, delle doti affatto nuove. Pare che, nei primi due anni, l'allievo del Conservatorio milanese non desse a vedere alcuna straordinaria disposizione. Studiava poco, e poco progrediva. Avendo sempre conservata la sua bella voce da soprano, all'età di quindici anni, cantò, in abito da donna, la parte di Isabella nell'*Italiana in Algeri* di Rossini, e fece le cose con tanta bravura e talento da illudere completamente gli spettatori.

Uscito dal Conservatorio innanzi l'epoca prefissa dagli statuti, a diecioque anni, egli era già proclamato il più meraviglioso, il più straordinario contrabassista che mai si fosse conosciuto. Dopo aver percorso le città principali di Italia e della Germania, suscitando entusiasmi inauditi, ma incassando pochi denari, Bottesini fu scritturato per dare dei concerti all'Avana, dove, in compagnia dell'Arditi, si trattenne alcun tempo guadagnando tesori. In Inghilterra, dove si recò più tardi, egli ottenne maggior voga che altrove, sebbene il di lui talento venisse grandemente ammirato anche a Parigi, dove il Calzado lo elesse a dirigere l'orche-

stra del teatro Italiano. Ma il concertista non era pago di tali trionfi. Ad altre glorie aspirava Bottesini, in altri cimenti egli anelava rivelare la potenza creatrice del suo ingegno. Versato nella musica al pari e forse più dei maestri più insigni dell'epoca, egli non poteva resistere a questo nuovo bisogno del suo genio, di scrivere l'opera teatrale. All'Avana si era provato col *Cristoforo Colombo*; a Parigi fece rappresentare l'*Assedio di Firenze* che ottenne il più lieto successo ed ebbe l'onore d'essere riprodotta alla Scala. Più tardi, al Santa Radegonda di Milano, pose in scena *Il Diavolo della notte*, opera buffa, non meno esilarante e popolare che elaborata e dottissima. La *Marion Deforme*, data in seguito a Palermo e poscia a Barcellona, ottenne nelle due città esito di straordinario aggradimento.

Perchè mai queste opere vengono lasciate in disparte, come altre di autori anche più celebri e non meno acclamate al loro apparire? Sono misteri che non si spiegano.

Il carattere intellettuale e morale del Bottesini è tracciato dall'Escudier colle seguenti parole: « Una attività febbrile alternata da brevi periodi di indolenza e di pigrizia; natura delicata e quasi femminile in apparenza, la quale nasconde una vigoria più che virile; lama di acciaio in fodero di velluto, ciò che val meglio d'una debole mano di donna rinchiusa in un guanto di ferro; carattere dolce, affabile, pieno di disinteresse e di amabilità, incapace di odio, che attende

la fortuna senza correrle appresso, amante dell'arte e della gloria, non mai pronto a sacrificare questa per quella; troppo modesto, schivo di onorificenze, generoso, caritatevole, buon camerata e artista eccellente - tale è il carattere di Bottesini ».

L'autore francese non ha che parole di encomio o di ammirazione per l'illustre musicista italiano, e la biografia del Bottesini forma, lo ripetiamo, uno degli episodi più salienti del prezioso volume che abbiamo sott'occhio.

Noi abbiamo letto col più vivo interesse tutti gli altri capitoli riguardanti altri insigni virtuosi, quali il Chopin, *Vieuxtemps*, *Herz*, ecc., ecc. Il capitolo ultimo, che si intitola *Le Musée Dante*, contiene degli aneddoti piccanti, che noi a suo tempo riprodurremo.

Il signor Escudier, sotto il titolo di *Mes souvenirs*, pubblicherà quattro volumi, dei quali il terzo consacrato ai *Cantanti* e l'ultimo all'*Aneddoto ed alle Corrispondenze epistolari* dei celebri artisti contemporanei.

Non è punto a dubitarsi che l'Italia rappresenti, anche in questi ultimi scritti, una parte abbastanza brillante. Il signor Escudier, ammettendo il principio che l'arte è cosmopolita, non si giova punto di questo per muovere ai nostri una guerra altrettanto insensata che impotente.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO
UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO
DI
RIGGARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO VIII
(Continuazione).

Gradenigo aveva un assoluto imperio sopra se stesso, e avvedendosi d'essersi lasciato trasportare dall'animo esasperato più che non doveva, si frenò; ma la sua calma era quella del vulcano.

Il cuore gli scoppiava gonfio d'un dolor muto e concentrato, d'un dolore grande ed ineluttabilmente capace d'essere portato da quell'anima forte ed altera, da quel ferreo suo pet-

to; d'un dolore ch'era la conseguenza delle pubbliche sventure, e di private e particolari amarezze, note a lui solo.

Il cane, tosto che vide seduto il padrone, gli si fé presso dimenando in segno d'amorevolezza la coda, e gli ficcò il muso fra le ginocchia. Gradenigo chinossi un tantino, si pose a lasciargli colla destra, e come se quella bestia dovesse avere intelletto per intenderlo e compassionarlo, gli disse con voce sommessa e rotta dall'interio cordoglio:

— Dario, povero il mio Dario, tu che da tanti anni mi sei affezionato e fedele, pare che tu solo comprenda quel che si passa di tormentoso qua dentro! il tuo signore è sventurato a ogni modo; nel suo regno, ne' suoi affetti, in tutto: perchè è proprio una verità incontrastabile che la vita mortale è un tempo di prova, e che l'anima non sarà felice che quando spezzerà i suoi ceppi e volerà ad altre sfere!

Indi si tacque, e ogni cosa tornò in silenzio come poco prima. Non molto dipoi fu bussato leggermente alla porta.

— Entrate, disse Gradenigo, scuotendosi di colpo, e levandosi da sedere.

Si volsero e videro comparire un cosa lungo, secco, osuto, che volea parere un uomo, con una testa che metteva ribrezzo e schifo al tempo stesso.

Costui si fermò in sulla soglia, come dubbiosa di inoltrarsi, colla destra stringendo il berretto, e colla manca una dell'imposte socchiuse, mentre il fantasma della persona ingombrava il vano della porta.



Vedete voi quel ragazzetto rozamente vestito, che scorre colle dita per le logore corde d'un'arpa meschina? — È il Viggianese. — Udite voi la canzone popolare, che da mane a sera vi ripete, e che dimani muterà, e posdomani ancora, e così via via per molti giorni? — Questa è la canzone del Viggianese. — E l'altro tapinello, che tiene un violino in sullo stomaco e in sull'epa, volto in giù come contrabbasso, e facendo accompagnamento allo strimpello dell'arpa come lo sveglione alla cornamusa?... l'altro tapinello chi sarà mai? — Un Viggianese. — Costoro lasciarono la loro terra sassosa per correre la ventura nel vecchio mondo e nel nuovo, e spander per l'aura un'onda d'armonia e di melodia, raggruzzolando denari, con che sostenere la famiglia in età matura, e trarre men aspra la vita.

Viggiano, passello de' monti lucani, conta sei mila e cinquecento abitanti, e consiste in una borgata su d'un colle, e in case sparse di caselli o pastori che dir vogliamo. È posto in Basilicata nel Circondario di Potenza: e quantunque il suo territorio dia grano ed olio, legumi e vino squibito, pur tuttavia i suoi vivaci garzonetti lasciano per qualche anno il tutto loro nativo, e vi ritornano all'età della leva, e quando valuti della persona e della forza, possano a casa condur l'aratro, o spezzar le zolle colla marra, e fendere il suolo colla vangha. — In quel paesello d'antichi e miti costumi, pietre, acque e piante deggiano essere piene d'armonia: e una musica segreta deve accarezzare la culla de' Lucani, o gemere nel santuario dei loro sepolcri. — Così colla mente immaginosa ne ragiona nel suo libro della Dora il prestante Regaldi:

Il cane ringhiando si mosse inagio moglie, colla coda fra le gambe, contro il nuovo arrivato.

— Dario! gridò Gradenigo alla bestia, che subito tornò quieta, indi, rivolto a quell'uomo, con impazienza:

— Or via, col malanno che vi tragge! venite avanti, Messor Belletto, ch'è vi siete fatto aspettare più del bisogno.

— Serenissimo Principe, rispose tutto umile il nuovo comparso, chiudendo l'uscio, accostandosi, e facendo un profondissimo inchino: illusterrissimi signori, io sarei qui da molto tempo, se non fossi stato trattenuto per via da un caso...

— Voi siete sempre l'uomo dei casi! soggiunse il Doge, intanto che andava a sedere entro un seggiolone a braccioli, coperto di cuoio stampato d'oro, giacente tra l'uno e l'altro dei due consiglieri: sentiamo; dite su: qual è questo caso?

I gentiluomini scambiarono col Principe un'occhiata, ed un risolino d'intelligenza, e si posero in ascolto.

— Le loro magnificenze han da sapere ch'io m'infallevò a passare, mezz'ora fa, sotto la Loggia di Rivoalto, dov'era un mondo di gente; e fra gli altri gentiluomini, i quali si baloccarono passeggiando su e giù, camminava tronfo tronfo Messor Piero Quirini da S. Maria Formosa: quel diavolo scontento, detto comunemente Pizzagallo, quel soverchiatore, accattabrighe, ch'è sempre alle mani con mezzo mondo e che dice più bestemmie che avemmarie.

— E sempre codesti Quirini pei piedi! mormorò Gradenigo battendo la testa: avanti pure.

— Molti poveri Viggianesi campano la vita pellegrinando e suonando l'arpa nei ritrovi più frequenti dei due mondi, in maniera ben diversa dai noti *Orbini* di Bologna, che vivono e muoiono col tali loro strumenti da arco, sotto i portici patrizi, a guisa di usignuoli che non abbondano la selva natiale. — Oggi v'ha trecento di tali pellegrini di Viggiano, per i quali inutile trovano sono cocchi e strade di ferro. Essi viaggiano a piedi recando sulle spalle il davidico strumento, e danno il saluto della musica ad ogni paese che incontrano.

— Ai navigatori, ohè ne' mari più lontani, avviene talvolta di udire un suono d'arpa, che uscito dal fondo della nave, va a mescolarsi colla tempestosa armonia delle acque. Sarà qualche Viggianese accolto ospitalmente dal capitano, per sopire nelle musiche il timore de' pericoli e le noie della navigazione. Chi non farà festa all'armonico Viggianese, simpatico trovatore; che fra gl'interessi materiali del secolo decimonono prova non essere ancor morto il sentimento della poesia nel cuore de' popoli?

— In lontane regioni egli giunge amorevole messo della italiana *Enterpe*, il quale non traduce soltanto sull'arpa i suoni più applauditi de' nostri teatri, ma pure le armonie dei colli e dei pesatori nostri, nate quasi per incanto sulle acque e sulle terre del più magico giardino d'Europa.

— Il Viggianese viaggia informato dello spirito italiano; sicchè perfino il suo musicale strumento è spesso congegnato degli abeti della sua patria. Le arpe infatti di codesti artisti della natura sogliono essere lavoro di Vincenzo Bellizio di Viggiano, valente costruttore delle arpe lucane, che dispensano i tesori della musica italiana per le nostre città, e nelle piazze di Parigi e di Londra; nei castelli di Germania, fra le mosche del Bosforo e del Nilo, presso la pagoda del cinese e nei mercati d'America, dappertutto desiderate ed ammirate.

Così il Regaldi, con quel suo stile solemne che sa di ritmo, descriveva l'indole e la vita del contadino di Viggiano: men-

— Costui pareva ipoglotto in un discorso di gran momento, dachè facea certi atti e gesti, e truciava l'aria, come per farla entrare a' suoi ascoltatori...

— E che cosa diceva? chiese uno dei consiglieri.

— Non l'ho potuto intendere perchè parlava basso.

— Siete un insensato, sciamò il Doge; indi soggiunse, con sempre maggiore impazienza: al fatto, al fatto!

— Nel calore di quel sermone, entra sotto la Loggia M.^a Marco Morosini, Signor di notte, colla sua guardia; ed ecco il gruppo tornatosi attorno a Quirini si sparpaglia, e ch'è va di qua, ch'è va di là; e lui rimane fermo insieme a due altri.

— Chi erano i due altri? domandò il secondo consigliere.

— Uno M.^a Marco Quirini della *Cà grande*, l'altro un tale Marino Boccioni...

— Basta così.

E scrisse in fretta qualche cosa sopra d'un foglio; mentre Gradenigo, all'udir quel nome, si scosse ed imbrò più attentamente le ciglia.

— Questo Maria Boccioni soprannò ohè...

— Basta così vi dico; lo conosciam quanto importa; andate innanzi col racconto.

— Il Signor di notte, com'è la legge, se ne va dunque diviato contro M. Pizzagallo, e gli dice in tuono imperativo: « Messere, avete armi addosso? » Come avesse parlato al muro! o l'altro allora? « non risponde? bisognerà dunque cercargli intorno e e si mosse per fare la bisogna. » Aveste veduto,

(*) Proprietà letteraria riservata dalla Legge.

tra il poeta Parzanese ne raccolse le canzoni, adorne da lui di bella e semplice veste; ed espiccate con poca prosa pittoresca, degna dall'argomento o del mellifluis arioso. — Di Ariano dunque, nel Principato ulteriore, fu Pier Paolo Parzanese, il quale desiderando che la nostra poesia si rinnovellasse e si rinvigilasse con immagini ed armonie native e popolari, non lasciava passare di là un sol Vegginese, senz'avergli fatto cantare le sue cento canzoni: sicchè dall'uno tolse una ballata, dall'altro una romanza; da quello prese un concetto, da questo un ritornello; e rimpastato il tutto nella sua mente, andò incaricando i suoi canti multiformi del più bel fiore che gli venne fatto raccogliere da notesti vaganti trovatori dei tempi nostri.

Se la nostra poesia vuol rifarsi popolare, deve ispirarsi dal popolo e dalle sue canzoni. Vera è che sono di spesso racconti superstiziosi, vecchie leggende, bizzarre invenzioni: ma è da persuadersi che il popolo vuole il suo meraviglioso, e che senza questo per lui non vi ha poesia. In compenso però di siffatte popolari bizzarrie, quanta fede religiosa, quanta passione di cuore, che immagini pronte, che linguaggio spedito! Io non so che dobbiamo farci di quella poesia tenebrosa, che chiamano filosofica, la quale alla fin de' conti è un brutto gergo che ti mette nel cuore il dubbio e la disperazione. Non è meglio seguire il popolo ne' suoi canti, che narrano stolti amori, curiose avventure, belle speranze, dolori rassegnati, visioni di angeli, ed altre siffatte cose, senza le quali il cuore inacidisce e la poesia è morta?

La Gazzetta di Spa ha intrattenuto i suoi lettori di un giovane mandriano dei dintorni, che pare dotato d'una voce di tenore straordinaria. Un italiano, sig. J. di L., ha scoperto questo raro usignuolo, in una escursione che fece un giorno a Winampplanché, comune ameno non lungi di Spa. Egli udì cantare un *ranc des raches*, e gli accenti puri e

melodiosi di questa voce quale da lungo tempo non ne aveva udito di simile, lo trasportarono di gioia e d'ammirazione, e nel suo entusiasmo esclamò d'aver trovato finalmente ciò che invano aveva cercato in Italia, in Germania, in Francia e nel Belgio.

Pochissimi prestarono fede alla sua preziosa scoperta. Per convincere i discepoli di Tomaso il santo, egli invitò il mandriano a recarsi a Spa, e nel giorno convenuto lo condusse nella vasta sala del Wanx-Hall, sontuoso palazzo innalzato alla Fortuna alla fine del XVIII secolo. Là, in presenza d'un uditorio di dilettanti ed artisti distinti, il giovane Chalsèche (è il nome del mandriano) cantò i suoi *rancs des raches* in modo da eccitare lo stupore e l'ammirazione di tutti i convitati. Osservando il cantante inarbitrò (10 anni) nessuno si aspettava gli accenti sì chiari, pieni e sonori che escevano da quel giovane petto, sempre con una intonazione perfetta, passando con facilità e grazia dalle note più gravi alle più acute, come se avesse studiato la musica fin dalla sua infanzia. Ma Chalsèche non ha mai visto una nota; e per la prima volta udì risuonare a' suoi orecchi il *do, re, mi, fa, sol, la, si, do*, che un celebre artista gli fece solfeggiare in tutti i toni, per giudicare della finezza e dell'intonazione del suo udito.

Da questo giorno non parlasi a Spa che del vaccaro di Winampplanché: tutta la città, borghesi e frasieteri, vorrebbero vederlo. Il signor J. di L., che subito prese la risoluzione, poi l'impegna verso il tutore di Chalsèche che è orfano, di provvedere alla sua educazione musicale e letteraria, e a tutto ciò che è indispensabile per farne un artista di primo ordine, il signor di L., diciamo, volle aderire al desiderio di alcuni dilettanti ed artisti. Due udizioni successive ebbero luogo, una nella sala di ballo del Ridotto, l'altra nel salotto del notaio D... È inutile dire che il mandriano di Winampplanché fu l'oggetto d'un entusiasmo generale.

a far quel mestiere consigliato da un eccesso di zelo, e dalla smanzia d'entrare nelle grazie del Doge, piuttosto che dal vile interesse della mercede che gli veniva prodigata; e se consentiva d'ostacolare quei pochi, gli era perché dal prenderli al lasciarsi trovava ch'era meglio la prima delle due.

Posto ciò, si piccava anche lui del suo bravo amor proprio, del suo onore. Onore una spia! ne vediamo tanti anche a questi beati giorni che prima suonavano la tromba ed ora portano il nastro all'occhiello!

Messer Belleto era sempre in pace colla coscienza in virtù d'un sillogismo, secondo lui più che giusto, ch'ei faceva detto di sé: — chiunque adempie fedelmente agli obblighi contratti è uomo d'onore; io ho promesso dieci e riesco dodici, dunque...

Il dunque lo tirò fuori ch'è vuole, ch'è lo non mi sporcò. Il valedutano, fiero di quel suo onore, si sentì quindi ferito dall'ingusto rabillo del principe, e nell'inghiottire quell'amarissima pillola storse le bocca, increspò le ciglia, fece con tutto il viso una smorfia dolorosa e maligna, ed i suoi occhietti scattarono un lampo di sottile e diabolico veleno.

Allora, per salvare capra e cavoli, si affrettò a vuotare il sacco, svelando segreti colloqui tenuti in questa o quella famiglia, e da lui intesi; condanne fattegli da amici che nol sospettavano mai quel ch'egli era; ripeté parole accidentali spigolate qua e là per le strade, per le botteghe, per le chiese; il tutto con una logica, con una precisione di memoria

RIVISTA MILANESE

La rappresentazione straordinaria ch'ebbe luogo al R. teatro alla Scala domenica scorsa, con intervento di S. M. l'Imperatrice di Russia, riuscì poco brillante malgrado la straordinaria illuminazione della sala. Gli ospiti principeschi avranno senza dubbio ammirato la capacità e la bella architettura del teatro, spettacolo sempre imponente e meraviglioso; ma i cantanti, chiamati improvvisamente ad eseguire quello stupendo spartito di Bellini che è la *Norma*, parvero sgomentati dal cimento, e tutti, qual più qual meno, caddero in difetto. Tenendo conto delle molte circostanze sfavorevoli, per le quali il talento dei singoli artisti doveva necessariamente fuorviare, ci asterranno dal profferire sovra' essi alcun verdetto di biasimo. Noi conosciamo per altre prove e rispettiamo troppo il talento della signora Ferni e del signor Pancani, per volere, dietro l'esito poco avventurato di quell'unica rappresentazione, aggravarli di una responsabilità che incombe al destino. La serata di domenica oggimai è sepolta nell'oblio; fu una meicora impreveduta e fugace della quale non rimasero tracce.

Al teatro Careani ieri sera andò in scena il *Faust* di Gounod, del cui successo parleremo diffusamente nel prossimo numero. In seguito, al medesimo teatro, verrà data la *Lucrezia Borgia*.

La compagnia del Cuiselli, riorganizzata e rinforzata, si produrrà quanto prima al Santa Radegonda colle *Nozze di Figaro* di Mozart. All'erta, signor impresario! E badiamo che qui non si rinnovi ciò che avvenne a Firenze!

Il direttore Van Hulsen fece apporre nei *foyers* dei due teatri regi di Berlino un avviso che invita i portatori di biglietti di favore ad astenersi da ogni segno d'approvazione, per riservare il diritto di applaudire al pubblico pagante. Giorni sono, un giovanone tolse l'avviso dal *puer* delle seconde logge e lo pose alle prime, davanti alla porta riservata ai presidenti di polizia. Il direttore prese la cosa a male, e promise una ricompensa a chiunque gli denunciasse l'autore di questa irriverente facezia.

Un grave pericolo corse in questi giorni il celebre tenore Antonio Mongini, che, com'è noto, canterà nel prossimo carnevale alla Scala. — Egli, compiuti i suoi impegni a Londra, e in questo momento, colla Compagnia di canto italiana stipendiata dal signor Mapleson, nella capitale irlandese. Il 23 settembre scorso rappresentava a Dublino *Gli Ugonotti*, ed il sipario era calato sulla scena della strage finale, quando, ad un tratto, la prima donna, signora Titens, è comparsa tutta agitata sul proscenio, domandando con grande emozione se vi fosse un medico in teatro. Sebbene gli spettatori fossero uselli per buona porzione, si trovò fra essi un tal dottore Moore, che accorse subito fra le quinte, e trovò il povero Mongini su d'una sedia, tutto grondante sangue da una ferita ricevuta presso l'orecchio, cagionata da un colpo di scabola.

Malgrado la grande emorragia che prostrava assai le forze dell'artista, fu constatato che il colpo era di taglio e non di punta, e perciò non presentava grave pericolo.

Il pubblico, ritornato in folla nella sala, ricevé tale nuova dallo stesso dott. Moore.

Se il colpo di spada, vibrato, senza dubbio, da un cantante subalterno, o da una comparsa, era di punta, anziché essere per taglio, il tenore, che possiede oggimai su tutti i suoi emoli una voce maggiormente possente, era spacciato senza rimedio.

pur troppo prodigiosa: molti però dei fatti svisandoli e magnificandoli, onde crescer loro peso, e merito alla propria scaltrezza.

Quando gli parve di non aver altro da dire, il tristo cacciò fuori un faticoso sospiro e fé silenzio, guardando il Principe con una certa aria di compiacenza interrogatoria che avea questo senso: adesso che cosa ne dice vostra Serenità? vorrà ella ancora darmi dell'insensato?

Gradenigo gli vibrò tale uno sguardo di sprezzo o d'insultante pietà, che guai per lui se fosse stato in caso di comprenderne il vero significato!

Finì il rapporto, il Doge parlò alcune parole all'orecchio dei due magistrati, e questi chinavano di tanto in tanto la testa con un muto ed ossequioso assentire; quindi soggiunse a voce alta:

— E soprattutto mi raccomando alle loro signorie che non si perda tempo, che non si perda tempo! egli è il tesoro più grande che abbiamo in questo mondo, il tempo.

Con questo li congedò e rimase solo con ser Belleto.

— Ora, riprese tosto, affettando tranquillità, ma nel vero col cuore in tempesta; ora veniamo a noi; che cosa avete a raccontarmi sul fatto del parentado?

— Il giovane è colto fradicio della fanciulla; messer Bocconio tollera che gli bazzichi per casa mattina e sera; e per ciò che riguarda la dama Barrozzì, ella è cosa più che certa

che Quirini non ha mai più messo piede dentro le soglie del suo palazzo dal giorno che cadde malato...

— Badate bene, messer Belleto, che se in tutto ciò che mi dite avesse a trovarsi un filo di menzogna, in vita vostra voi non vedete più faccia di cielo!

L'uomo chinò in aria mortificata la testa, e rispose:

— Se la magnificenza vostra non si degna prestarmi fede, non so cosa mi dire; ma le faccio un impegno osservare che io l'ho sempre servita con fedeltà ed esattezza, sia dagli anni della sua gioventù... e però certe riprensioni...

— Avele dunque veduta la dama?

Domandò Gradenigo, interrompendolo con ansia mal dissimulata.

- Serenissimo sì.
- Quando?
- Oggi.
- E che cosa vi ha detto?
- Che la visita di Vostra Serenità è un onore per lei, e ch'ella è pronta a riceverla.
- L'ora?
- Quella che piace a Vostra Magnificenza.
- Le avete riferito che desidero trovarla sola?
- Eccellenza sì.
- Sta bene, siete un brav' uomo, son contento di voi, replicò il Doge, tradito da un sorriso di contento che suo malgrado gli irradiò la fronte.

CARTEGGI

Firenze, 14 ottobre.

Oggi, più che mai, vorrei essere laconico perché devo rendervi conto di una solenne caduta, o, per meglio dire, di un atroce insulto fatto alla memoria di Mozart dall'impresario del teatro Nuovo, dove, per colpa della più sconcia esecuzione che immaginare si possa, le *Nozze di Figaro* fecero una di quei fiaschi che rimangono ad eternum rei memoriam nella storia dell'arte. Se leggete i giornali fiorentini, avrete veduto che furono tantissimi, incominciando dalla *Nazione* e scendendo fino agli infimi diari della città, nell'adopare severissime parole contro questo pazzo tentativo. L'impresario Coccelli non può dar colpa che a sé stesso della crociata che gli venne bandita contro dalla stampa.

Non è mio costume di palesare ciò che succede nelle quinte. Tuttavia è bene si sappia che a Firenze da gran tempo qualche altro impresario aveva in animo di riprodurre le *Nozze di Figaro*, ma a questa buona intenzione si era opposta finora la difficoltà di trovare artisti adatti all'importanza di quello spartito. Il Coccelli, al contrario, non ebbe di questi scrupoli. Volendo essere il primo a dissepellire l'opera del Mozart, radunò una schiera d'artisti di quinto o sesto ordine e vi presentò un signor Baldassari nella parte di Figaro, un sig. Graziosi in quella del Conte, una signora Pala in quella di Cherubino! Anche la Paolotti per la difficilissima parte di Susanna era troppo debole e rimase schiacciata dal soverchio peso. Quanto alla Belli (Contessa) non voglio giudicarla da questo esperimento, ma è certo che suonò tutta la sera con costanza degna di miglior causa.

Per concertare l'opera, il Coccelli, fece venire il maestro Clodi da Prato! Il *Matrimonio segreto* era stato concertato sotto la direzione dei maestri Mabetlot e Romani; lasciò la direzione dell'orchestra al solito Niccoli impacciato come un pulcino nella stoppa. Se ne avessero azzeccati almeno uno!

Ser Belletto gongolante di gioia, riprese con voce mellifua: — Lodato sia il cielo che alla fine ella mi mette un po' di suora! io non so che cosa non farei per gradirle in tutto o per tutto; andrò a ballarmi nel fuoco... ma qualche volta... si sa bene... Dio buono! uomini simili! e quel rabbuffo di poco fa m'aveva proprio umiliato.

— Ho inteso, non occor' altro.
Poi vedendo che ser Belletto non dava indizio di volersi muovere di lì:

— Non occor' altro, rinealzo più aspramente; potete uscire. Questi lo guardo estatico, si recò la mano al petto ed incominciò: ma dati due o tre passi a riloso, che pareva andasse sulle punte di tanti chiodi, si fermò, e rivolgendosi di bel nuovo, con una vocina ed una ciera tutta sua:

— Posso almeno fusingarmi... posso sperare?
— Che cosa?

— Che la vostra Sorenità si degni risovvenirsi d'una certa sua promessa, d'un certo posto...

— Il posto c'è, rispose il Doge infastidito; tenetevi pur sicuro che il posto l'ho trovato; è un posto alto, e vi calzerà a meraviglia.

Ed accompagnò quei detti con altrettante affermative del capo, le quali resero più che felice il marinaio, che si partì facendo riverenze sopra riverenze.

Ma no; dalla prima nota fino all'ultima non un tempo venne indovinato. Basti il dire che l'aria: *Non so più dove son, cosa faccio, vengo staccata con una lentezza che rievocava il passo dei cavalli da unibus*, e in compenso l'ultima parte dell'aria: *Non più audrai farfallone amoroso* diventò addirittura un galop. L'orchestra scarse oltre ogni dire di stumenti d'arco, adottò per colorito generale dell'opera un *piu-ssissimo* così esagerato che non si riuscì mai ad udire i deliziosi ricami dello strumentale. Solo di tanto in tanto si dava fiato alle trombe, ed allora l'orchestra pareva la fanfara dei bersaglieri.

Se poi volete formarvi un giusto concetto dell'alta intelligenza che ha presieduto a questa riproduzione, vi dirò che invece di consultare le tradizioni di Parigi, di Londra, di Pietroburgo, di Vienna, dove le *Nozze di Figaro* sono costantemente in repertorio, furono eseguiti quasi tutti i recitativi, e perfino i pezzi che lo stesso Mozart tolse dallo spartito dopo la prima rappresentazione. Questa è coscienza, dirà taluno; ma secondo me non è che ignoranza supina.

Il pubblico e la stampa hanno separato la causa di Mozart da quella del Coccelli e de' suoi artisti. Il nome del celebre compositore non è qui rammentato che con rispetto, giacché le stupide osservazioni di qualche dilettante da trivio non hanno peso né valore. Ma credo che il Coccelli per gran tempo si ricorderà della lezione. E si dice che voglia in primavera porre in scena il *Don Carlo* al Pagliano. Se ciò è vero (occhè ignoro) accettate le mie sincere condoglianze!

Al Pagliano si prepara la *Norma* con la signora Tabacchi. Più tardi avremo la *Semiramide*.

Alla Pergola progrediscono le prove del *Profeta* che anderà in scena alla fine del mese. Se ne pronostica assai bene.

Al Niccolini il signor Maynadier ci promette la *Granda Duchessa de Gerolstein* con la signora Borghese che cantò quest'operetta a Milano. Dopo i ripetuti fiaschi fatti dalla *Granduchessa* a Milano e a Firenze, dove fu già rappresentata con infelice esito dalla famiglia Gregoire, è strano che il sig. Maynadier voglia farsi nuovamente apostolo dell'Offenbach, invece di porre in scena buoni drammi e buone commedie. A.

A Gradenigo pareva mill'anni di rimaner solo. Quello stato di violenza continua cui aveva dovuto sottostare per impedire di prorompere ad affetti nascosti ad ogni umano sguardo, aveva esaurito se non la sua forza, la sua pazienza; e paventava più di questa che di quella.

— Ahimè! sciamò, coprendosi gli occhi colle palme, quale chi è abbacinato da troppa luce; mai più un tormento parì a questo! coll'anima agitata dall'impazienza e da una tempestosa passione dover simulare la calma! Ma ch'io ricordi un poco i miei scompigliati pensieri: che ora è adesso? quale l'ora di notte; dunque è già tempo d'andare: dopo otto anni... rividerla... parlarle... avere in petto l'Inferno e non tradirsi... è una gran prova!

Malaugurata festa del bersaglio! a furia di sagrifi e di ragione io ero quasi riuscito a dimenticare quella donna! Ma che pensieri sono mai questi? ora il dado è tratto, continuatamo la partita.

Queste parole profferì nei brevi momenti che mise a sguagliarsi d'ogni principesco ornamento, e ad indossare un abito da semplice privato.

Ciò fatto, ordinò la propria gondola, scese, vi montò dentro, seguito senza ch'ei pur vi badasse dal fedele suo cane, e mosse alla volta del palazzo Barozzi.

(Continua).

TEATRI

GENOVA. L'opera *La Regina di Golconda*, che fu rappresentata al Carlo Felice per l'apertura della stagione d'autunno, è stata scritta, or sono quarant'anni, dal Donizetti per commissione del Municipio di Genova all'epoca dell'inaugurazione dello stesso teatro Carlo Felice. È un'opera che contiene originali bellezze e fu accolta ieri sera (11) favorevolmente da numeroso uditorio. Era interpretata dalla signora Chiarina Faccio, giovane esordiente che promette assai bene di sé, e dai signori Celada tenore, Parboni baritone e Fiorini Aristide basso-comico. Questi artisti furono applauditi.

La seconda rappresentazione ebbe accoglienza sempre più favorevole. Gli artisti furono applauditi, specialmente la signora Chiarina Faccio alla quale sono ormai assicurate le simpatie del pubblico. (Gazz. di Genova)

BOLOGNA. L'*Elvira*, che non ottenne tutto il favore del pubblico bolognese, sarà seguita quanto prima dallo *Zampa*, in cui prenderanno parte le prime donne Albina Contarini e Matilde Bartalotti-Alessandrini; i tenori Maria e Guidi, il baritone Cotogni (protagonista) ed il basso comico Matali-Alessandrini. Si dice che il figlio di Harold, personaggio distintissimo, verrà ad assistere alla esecuzione.

Prima ancora che vada in scena lo *Zampa*, si crede potrà essere allestito il ballo *Brahma* del Monplaisir, che si darebbe insieme all'*Elvira* mutilata.

TORINO. Al Vittorio Emanuele andò in scena il *Prulato*. Vi furono applausi e disapprovazioni. Ora provasi l'*Anna Bolena* col tenore Gonaari, appositamente scritturato, la Cattinari e Cottone.

VENEZIA. - Teatro Apollo. - Il *Rigoletto* ebbe ieri (14) la fortuna di attirare al teatro un pubblico numeroso; la platea era tutta ripiena di spettatori e piene erano pure le tre prime file dei palchi. In questa stagione, in cui tanta gente è in campagna, quest'è ormai un grande trionfo, e noi speriamo e desideriamo all'impresario che il trionfo sia duraturo, essendo innegabile che la musica del *Rigoletto* è sì ripiena di attrattive, da farla sentir sempre ed in qualunque caso non grande piacere. Qui poi, a non parlare degli altri, abbiamo il soprano ed il tenore che veramente si raccomandano. Mad.^a Tornquist, vulgo Torriani, avvanzone della persona, ha una voce pura ed una buona scuola; si scorge però ancora in essa l'esordiente, giacché è un po' incerta nel gesto; e nel primo atto specialmente, forse per soverchio timore, e per l'eccessiva forza dell'accompagnamento, appena ci lasciò udire la sua voce. Il sig. Bolis ha una simpatica voce, perfettamente di tenore, come ora si stenta a trovare, per cui meritamente divise colla Torriani gli onori della sera. Tant'egli, come la signora Torriani, furono più volte applauditi e chiamati alla ribalta; onore che toccò anche al baritone Grazzi. Che vuoi di più? (Gazz. di Venezia).

NOTIZIE ITALIANE

— Bologna. È apparsa un nuovo giornale teatrale, col titolo *Il Giocchino Rossini*, ed ha sede nell'Agenzia teatrale Boloni e C.

— Parma. Causa i danni toccati alla città per l'inondazione, il Municipio ha deciso d'erogare la dote fissata per lo spettacolo del carnevale a sollievo dei danneggiati.

— Cerignola, città nella Capitanata, avrà fra breve un bel teatro, che si chiamerà *Mercantante*, e verrà inaugurato con la *Vestale* dell'illustre maestro.

— Napoli. La *Filarmonica* annunzia che sta in concerto, per darsi per quattro sere ad uno dei teatri locali, la nuova opera *Angiola di Ghemma*, musicata dal giovane maestro Lorenzo Troyati su libretto di Antonio Guerrieri.

— Grottamare. L'abate Franz Liszt è ritornato a questo borgo, ove passò tutta l'estate, declinando le offerte del granduca di Sassonia, che, per attirarlo in Germania, aveva messo a sua disposizione uno de' suoi palazzi di campagna.

— Genova. È costituito un Comitato presieduto dal sindaco barone Podestà, per promuovere una sottoscrizione onde averé i mezzi di collocare nel cimitero di Staglieno un monumento alla memoria di Michele Canzio, celebrato maestro e riformatore della pittura decorativa e scenografica, ed autore di opere egregie che lo collocarono fra i primi e più rinomati artisti nel suo genere.

CRONACA STRANIERA

— Parigi. Al teatro Italiano, *Rigoletto* fu seguito dalla riproduzione del *Crispino e la Comare*, graziosa opera buffa che ha preso posto fra le migliori di questo genere nel repertorio dell'Opera Italiana a Parigi. Due artisti esordirono in questo spartito, la signora Lella Ricci e il tenore Paterni, e furono accolti con applausi. Ciampi agi e cantò in modo attraente la parte di Crispino; Mercenari e Agnesi completarono la buona esecuzione della piacevolissima opera dei fratelli Ricci.

— L'introllo della seconda rappresentazione della *Luca* raglione 14800 franchi. - Il giorno 10 davasi la *Traviata* per la prima volta nella stagione, e martedì 13 la *Contessina* del principe Poniatowski. Il teatro Italiano non manca d'attività. Quattro opere in dieci giorni!

— Il maestro Emanuele Muzio fissò sua dimora in Parigi. — Il canto corale popolare francese conta un organo di più nel *Monteur de l'Orpheon*, giornale e domadario, di cui si pubblicò testé il primo numero. Questo foglio si è assicurato la collaborazione di Eugenio Belaporte, che ha consacrato la sua vita e la sua intelligenza alla propagazione dell'arte musicata nel popolo.

— La *Périchole*, nuova opera d'Offenbach, (tratta da una novella di Mérimée), non piacque alle Variétés. La musica è assai graziosa ed il primo atto venne applaudito. Ma il vuoto del secondo, le sconvenienze del dialogo e l'indecente modo di recitare di madamigella Schneider, che sosteneva la parte principale, provocarono una viva disapprovazione che potrebbe essere il segnale d'una reazione contro il genere delle operette.

— Londra. Il *Musical World* contiene uno studio rimarchevole sulla sesta Sinfonia, in do, di Schubert, recentemente scoperta a Vienna dal signor Grove, e che figura sul programma dei concerti del sabato al Palazzo di Cristallo per prossimo inverno. Schubert ha composto nove sinfonie (due sono incompiute); la quinta, la sesta e la settima non furono mai eseguite.

— Stoccolma. Si è aperto un nuovo teatro che farà concorrenza al Teatro Regio, col repertorio lirico italiano e francese.

— Darmstadt. Il 27 e 28 settembre fu celebrato il sesto *festival* del Reno centrale, a cui presero parte 750 esecutori. Gli oratori *Sansone* di Händel, e la *Creazione* di Haydn, non che la Sinfonia in la di Beethoven erano le opere più importanti del programma.

— Lipsia. Il prof. Ignazio Moscheles è ritornato dal suo viaggio in Inghilterra, ove si fece ancora ammirare come pianista ed improvvisatore sull'organo. Moscheles ha 74 anni.

NECROLOGIA

— Napoli. Salvatore Tagliani, celebre coreografo e maestro di ballo, nell'età di anni 78.

— Vichy. Leone Kreutzer, compositore, critico, collaboratore della *Revue et Gazette musicale* di Parigi.

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIUSEPPE GIOVARETTI, GERENTE.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

LA SERA
Melodia di F. Marchetti
Trascrizione per Pianoforte
di
STEFANO GOLINELLI
41067 Fr. 2 50

DIVERTIMENTO PER ARPA
Sull'Opera **DON CARLO** di VERDI
di
G. CARAMIELLO
41102 Fr. 3 50

NAIDA
OPERA DI FLOTOW
Trascrizione brillante per Pianoforte
di
LUIGI RIVETTA
41148 Op. 33. Fr. 3 -

RIMEMBRANZA D'AMORE
MAZURKA
per Pianoforte
di
M. SALADINO
41131 Op. 22. Fr. 2 25

DON CARLOS
di Verdi
Illustration
pour Piano à quatre mains
(Romanes - Marche - Final)
PAR
EDOUARD WOLFF
40980 Op. 263. Fr. 6 -

DON CARLO
di Verdi
CANZONE DEL VELO
trascritta e variata per Pianoforte
di
A. GIAMBONI
40780 Fr. 3 -

ERCOLANO
Opera di F. David
Divertimento per Pianoforte
di
LUIGI RIVETTA
41140 Op. 31. Fr. 2 -

INNO POPOLARE
per le Scuole magistrali e complementarie
della Provincia di Milano
di
GIOVANNI VARISCO
41215 Op. 116. Fr. 1 50

DON CARLOS
di Verdi
Fantaisie pour Piano
PAR
W. KUHE
40879 Fr. 4 50

CANZONI NAPOLITANE
poste in musica da
V. DE MEGLIO
41176 Marianni Fr. 1 25
41177 Su mazzo de sciure Fr. 1 50

LA STELLA D'AMORE
NOTTURNO
per Pianoforte
di
M. SALADINO
41150 Op. 16. Fr. 2 -

MADRIGALE
a quattro voci
(Quanto di me più fortunate)
di
M. SALADINO
41193 Fr. 2 -

ARMONIE D'AMORE
ALBUM VOCALE
in Chiave di Sol
di
GAETANO PALLONI
40720 N. 1. Scintille. Mito. Fr. 2 - 40721 N. 4. L'Alba. Mito. Fr. 2 -
40722 N. 2. Il Capriccio. Sinfonia. Fr. 2 - 40723 N. 5. Fiori. tutti. Mito. Fr. 2 50
40724 N. 3. Tre. Danza. Fr. 2 50 40725 N. 6. Le Chantiers. Mito. Fr. 2 50
L'Album completo Fr. 10 -

NUOVE COMPOSIZIONI
per Violino con Pianoforte
di
DOMENICO SIVORI
FIORI DI NAPOLI | DUE ROMANZE
FANTASIA | SENZA PAROLE
39395 Op. 22. Fr. 7 - 39396 Op. 23. Fr. 3 50

SCUOLA DI CANTO DEL MAESTRO E. PANOFKA

| | | |
|--|---|--|
| ABBECEARIO VOCALE METODO PREPARATORIO DI CANTO per apprendere ad emettere ed assellare la voce Approvato e adottato dal Conservatorio di Parigi, Tolosa, Metz, Lilla, Bruxelles, Liegi e Milano. Testo Italiano e francese. Traduzione del Prof. Alberto Mozzucato. 39141 Fr. 7 - | 24 VOCALIZZI PROGRESSIVI in Chiave di Sol nell'estensione d'un'ottava e mezza per tutte le voci (eccettuata la voce di Basso) 39977 Fascicolo I Fr. 4 - 39978 — II — — — — — 6 - 39979 — III — — — — — 6 - Ensemble — — — — — 14 - | 12 VOCALIZZI D'ARTISTA per Soprano o Mezzo-Soprano in Chiave di Sol. Preparazione all'esecuzione ed allo stile delle Opere moderne della scuola Italiana. Dedicati al R. Conservatorio di Milano. 39545 Fasc. I. Fr. 4 - 39547 Fasc. III. Fr. 5 - 39546 — II. — — — — — 4 - 39548 — IV. — — — — — 4 - Ensemble — — — — — 14 - |
|--|---|--|

RICREAZIONE E STUDIO - 12 PEZZI DI CANTO IN CHIAVE DI SOL
nell'estensione d'un'ottava e mezza (dal Do al Sol).

| | | |
|---|--|--|
| 39549 N. 1. Preghiera (Scala magg.). Fr. 1 50 | 39554 N. 6. L'Invito al Lago (Sali di set- tima) Fr. 1 50 | 39559 N. 11. Il Ritorno della madre (Mor- dente) Fr. 1 50 |
| 39550 N. 2. Pastorale (Sali di terza) . . . 1 50 | 39555 N. 7. Il Naufragio (Sali d'ottava) . 1 50 | 39560 N. 12. Il Ballo. Valzer (Agnita) . . . 1 50 |
| 39551 N. 3. La Lontananza (Sali di quarta) . 1 50 | 39556 N. 8. La Notte (Scala minore) . . . 1 50 | |
| 39552 N. 4. L'Arcofre (Sali di quinta) . . . 1 50 | 39557 N. 9. L'Impaziente (Mezzo-tuono) . 1 50 | |
| 39553 N. 5. Il Montanaro della Stiria (Sali di sesta) 1 50 | 39558 N. 10. La Capanna (Appoggiatura) . 1 50 | 1 dodici pezzi uniti 8 - |

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE: GIULIO RICORDI
REDAITTORE: A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|--|---|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi riuniti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|--|---|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

I premi del mese di Ottobre saranno inviati col prossimo numero, non essendone ancora pronta l'edizione.

PROGRESSISTI E RETROGRADI

Lettera a Giulio Ricordi.
(Continuar. e fine. Vedi N. N. 40).

Apprendiamo dalla storia che Dante, Petrarca e Boccaccio presero dal volgare eloquio toscano la materia e direi quasi in gran parte la forma di quella letteratura, che felicemente imitata divenne quindi letteratura italiana, creando così con arditissimo concetto la più dolce, la più canora, la più feconda, la più elegante, la più poetica delle lingue viventi: e prendendola dal popolo, la lingua del popolo crearono appunto perchè la lingua latina, allora fiorente nello scritto ma disusata nella parola, essendo divenuta propria solo dei dotti, e perciò d'una sola classe privilegiata di gente, non poteva certo servire alla gran massa generale del popolo per cui quegli ingegni sublimi dettavano i loro immortali volumi.

D'altronde gli è un fatto incontrastabile che nella arte rappresentativa una delle qualità essenziali di successo è la chiarezza, come pregio principale ne è la concisione; perciò in questo sovraumano concepimento di una nuova lingua e di una nuova letteratura si ebbe la sana provvidenza di farsi prima d'ogni altra cosa comprendere da ogni ceto di persone, poichè gli è pure una dolorosa verità che quanto non s'intende affatica e disgusta, come quanto oltrepassa il limite usato e voluto dalle leggi naturali del componimento sazia ed annoia. Miseri noi pertanto se i danteschi concetti destinati alla redenzione religiosa e politica dell'intera penisola fossero stati affidati ad una lingua morta! Infelice quella donna cui fosse toccata una dichiarazione amorosa, del più amoroso fra i poeti, in versi latini! Disgraziata quell'assemblea cui fosse narrata una erotica novella in frasi ciceroniane! Quante cronache non si sarebbero perdute se avessero dovuto essere registrate nello elegantissimo stile di Sallustio!

Che diremo noi dunque di un'arte nuova, di un'arte grande, di un'arte universale che comincia dal non essere intelligibile o si mostra straniera, come scrive il Fétis, tanto alle orecchie che alla laringe degli stessi artisti chiamati ad interpretarla?

Io sono dispostissimo ad ammettere che per creare la loro arte i nostri progressisti, le nostre sentinelle avanzate del musicale progresso si prefiggano di non togliere dagli antichi, per non indietreggiare, evitino di consigliarsi coi moderni, perchè non abbastanza progrediti, tengano i dotti d'ogni epoca in non cale, perchè non abbastanza sapienti in loro confronto, si allontanino come più lo possono dal passato per non piegarsi a concessione qualsiasi: ma trovo per contro ben assurdo il pretendere, con una arroganza degna di miglior causa, che venendo meno al compito indeclinabile di rendersi accetti ai presenti, abbiano a formare la delizia dei futuri.

La è cosa naturale che il providente agricoltore semini in giornata per raccogliere l'anno prossimo, e maturo d'anni e d'esperienza trapianti gli arboscelli del viale destinato a far ombra ai figli ed ai nepoti; che l'inspirato filosofo getti oggi sul vasto terreno dello scibile umano il principio di una scienza che verrà solo coi secoli ad essere coltivata e fecondarsi di superbi portati; che l'ardito navigatore tocchi ora l'isola addetta al divinato continente che verrà più tardi occupato dal vecchio mondo: ma che una statua non debba somigliare al suo modello che da qui a cinquant'anni: che un monumento abbia a ricordare fatti non ancora avvenuti; che una commedia abbia ad essere opportuna a flagellare i supposti vizi dei posteri; che un melodramma non abbia a comprendersi, a gustarsi che dalle generazioni avvenire, sono pretensioni che fanno a pugni coi più semplici elementi del senso comune.

Se un lavoro non si comprende dai contemporanei, come potrà rendersi chiara ai venienti? Forse che la comprensività dei musici o dei filarmonici ha il privilegio di trasformarsi man mano che le generazioni si succedono? Può egli essere possibile che quanto oggi dalle leggi del bello è vietato possa domani tornare accetto e gradito? Forse che la musica di Wagner acquista valore dal tempo, come il Barbera, il Grignolino, o il Rhum? Forse che i progressisti sotto la bandiera dell'arte nuova immaginano imporre fin d'ora il gusto musicale alle genti avvenire, mentrechè hanno ignorato o sconosciuto quello del loro tempo? E non s'accorgono che in questo modo essi stessi ve-

cidono il progresso, o, non essendo da tanto, tentano almeno impedirlo e s'arrabattano a piantare le colonne d'Ercule in un mare di cui sono loro, come a noi, totalmente nascosti gli smisurati confini? E non s'avvedono che così facendo il progresso invece avanza loro malgrado e più presto ancora a causa della loro impotenza e delle loro opere, che non piacciono punto né poco spingono la musica fuori della via che lo vogliono tanto fallacemente assegnata?

L'uomo di genio, seguendo pria, poi modificando il gusto delle moltitudini, non solo ha la potenza di soggiogarle al carro della propria fama, ma per l'istessa ragione, per cui ha saputo piacere ai coetanei, perviene a farsi apprezzare anche dai posteri più lontani, quantunque l'arte abbia subito altre modificazioni dai sopravvenuti arrecate: e ciò perchè il bello è sempre tale anche a dispetto del tempo, il quale per quanto offese possa arrecare alle umane cose, non potrà mai togliere ad esse l'ammirazione di cui furono l'oggetto, e la sola memoria di un bello, che più non esiste, è sufficiente a renderne sacri i più cadenti vestigi. Che se in natura la bellezza viene cogli anni scemata agli animali, ai monumenti, ed alle altre caduche cose, non è men vero che il principio stesso della bellezza regna eterno, perchè eternamente nelle suddette sostanze si riproduce.

Fidia volendo scolpire in una marmorea Venere il tipo della più perfetta bellezza, non imitò gli inimitabili chinesi, i quali da tempo immemorabile fabbricano effigie d'uomini e d'animali secondo l'informa loro fantasia e non secondo natura, ma prese a modello dalle

Già chi legge fu avvertito da uno degli antecedenti capitoli che qualche cosa d'intimo e di segreto era passato un giorno fra la moglie del cavaliere Barrozzì, e l'uomo all'ora ci si presenta in qualità di capo tenuto d'una repubblica famosa.

Ciò è quanto, con un nuovo passo retrogrado nella vita d'Alba, ci accingiamo a raccontare.

Gradenigo e la Barrozzì erano due esseri di così conforme sentire che, conoscendosi una volta, non potevano negarsi reciproca inclinazione. Né l'avvicinarsi riuscì loro difficile, trovandosi entrambi a Venezia; ella giovane sposa festeggiata, lui uomo in sul fior degli anni, rispettato ed illustre per nascita ed ingegno.

Gradenigo, presentato ad Alba dallo stesso suo marito, allora vivente, ottenne alcuni anni addietro, licenza di frequentarne la casa.

In sul principio le visite furono rare, ma a poco a poco spesseggiarono ogni di più. Gradenigo trovava un contentamento ineffabile nella intimità di quella femmina generosa, amabile e schietta.

In quanto a lei, non potea a meno d'istituire il confronto fra quest'uomo e quello che il fato, o per meglio dire la sua inesperienza, le avea dato a compagno di tutta la vita: ah! quale raffronto!.. povero cuore!

più belle donne che gli fu dato trovare le membra più belle e, plasmandole in un armonico complesso, fece opera meravigliosa superando la stessa natura, mentrechè tuttavia ne venerava la essenza divina ne' suoi divini principi, cioè nel bello e nel vero.

Ben facile pertanto è il concludere anche da ciò che i retrogradi non sono certo coloro che, nella nobile ambizione di percorrere i tempi, si rendono arbitri del proprio colla certezza di ottenere largo conforto di plauso nelle epoche future.

Spiacemi poi in sommo grado, o mio carissimo, il dover constatare come i nostri avversarii sieno essi pure caduti nel debole proprio dei partiti estremi di accagionare alla parte contraria vizi o difetti o intendimenti affatto immaginari: essi impertanto non si peritano di asserire per organo di un egregio critico di costà che: siccome uno dei cardinali del sistema *magueriano* sta nella fusione assoluta del poeta e del maestro in un solo individuo, affinché la creazione dell'uno sia indivisibile da quella dell'altro, così questo connubio delle due facoltà in una sola persona - indispettisce (?) i nemici della nuova scuola, giacchè essi pretendono che la coltura intellettuale (!) non - sia all'ispirazione e che per scrivere buona musica (!!) l'ignoranza sia indispensabile - (!!!)

Quantunque a simili accuse non valga la pena di rispondere, perchè le si smentiscono di per sé stesse, mi piace però l'osservare che questa vera incarnazione umanitaria di verso e di nota non esiste che nello scarso numero d'opere del maestro tedesco, ben infelicitemente imitato da qualche suo compaesano, dal

Pare, quanto più era costretta a confessare la distanza che fra l'uno e l'altro s'inframmetteva, tanto più l'animo di lei virtuoso e forte la veniva avvisando di starsene in guardia, per non lasciarsi affascinare dalle lusinghe di un uomo superiore a quanti aveva sin allora conosciuti.

Gradenigo collo scorrer dei giorni sentissi accendere per lei di vero e prepotente amore, ma per una ragione che non sarà trovata strana da chiunque nutra sentimenti generosi, faceva ogni sua possa per superarlo. Egli non voleva essere ad Alba le penne, conoscendola già abbastanza infelice.

Spesso gli incontrò di sorprendere cogli occhi rossi di pianto; e dove, veggendola lieta e contenta, si sarebbe stimato felice di farsela amante, ora gli pareva atto indegno e codardo tirar profitto dalla triste sua condizione per avvolgerla in novelli guai.

buono e magnanimo ch'egli era, vide come gli restasse un'altra parte da compiere, del tutto disinteressata e degna di lui; quella d'amico e consolatore.

Dir come questo nobile proponimento, che non isfuggì all'acuta penetrazione della Barrozzì, aumentasse la stima che già nutriva per lui, è cosa affatto inutile; ognuno de' miei lettori lo indovina da sé.

Ella, che forse nelle sue veglie sconsolate, o ne' sogni, s'era creduta sposa felice ed invidiata d'uomo tanto degno

francese Mérimet e dal nostro Boito, il successo dei quali tutti quanti è ben lungi dal costituire un fatto generalmente compiuto ed accettato: mentrechè quel *dualismo*, dal critico sullodato definito siccome la *pioggia del vecchio stampo*, ci ha dato quella lunga e foltissima selva d'ingegni musicali rigogliosi che cominciano dagli inventori dell'*opéra* e vengono, almeno per ora, fino a Verdi: il quale forse sarà *poco colto e molto ignorante*, perchè non ha fatto alcuna *flaba* ossia libretto o poema per li suoi spartiti, ma che per altro ha saputo levarsi all'altezza del presente indirizzo dell'arte e dominarlo pienamente dettando quelle pagine sublimi che hanno nome *Rigoletto*, *Ballo in maschera* e *Don Carlo*.

Quindi se Wagner, il quale al dire del Filippi, *porta all'eccesso la smania* (?) d'essere riformatore, ha solo trattati nelle opere composte secondo il suo nuovo sistema, soggetti romantici, anzi di un *romanticismo leggendario misto coll'elemento umano e col mistico*, dove sono allora i soggetti storici e drammatici della nuova scuola? Mi pare che per trovarli bisogna proprio cercarli nella vecchia, ed anzi tra quegli illustri maestri che sacchero bellissima musica senza aver fatto un sol verso ad uno dei loro libretti.

Del resto poi la sola analisi di uno spartito del novatore germanico operata colla scorta del sullodato suo panegirista sarà più che sufficiente a confermarci nella indifferenza, o meglio nella incredulità dei miracoli della *musica dell'avvenire*. Il soggetto dell'*Otello* *valente*, per esempio, dice il direttore del *Mondo artistico*, è semplice ed affettuoso - ed ha per eroica

di lei, conobbe, per quel nuovo atto magnanimo, ch'era gloria maggiore il potersene vantare amica in un modo così puro e difficile.

Poco tempo era durata quest'ardua prova, allorchè il cavaliere Barrozzì venne a morte. Alba, sbigottita del repentino avvenimento, addolorata perchè buona, abbandonò Venezia e andossene per qualche tempo a rivere solitaria nella sua campagna là sul Brenta.

Intanto cangiaron le cose.

L'innamorato Gradenigo, vista finalmente la possibilità di poter dare ad Alba la mano, avea allontanato, anzi lasciato la briglia alla propria passione, e se l'era sentita giganteggiare da un punto all'altro smisuratamente nel cuore.

Si pensi ognuno qual momento dovette esser quello in cui poté egli per la prima volta sprigionare il sentimento che a fatica frenava; si pensi che parole, quali argomenti non dovè trovare quell'uomo ond'esprimere ciò che dentro sentiva!

Alba, comechè sentisse di quelle parole non poca gioia, rispondea contegnosa, e senza prometter troppo, lasciavagli sperare assai.

Pregava le volesse donare un po' di tempo per misurare quel nuovo passo, o vincere la dolorosa ed ancor viva impressione che un nodo disuguale, stretto per tutta la vita, le avea lasciato nell'anima.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO IX.

Otto anni di passione non superata eppur costretta a tacere, in un'anima della tempra di quella di Piero Gradenigo, è tal cosa che merita vi si spenda dietro un poco di tempo per darne ragione.

(*) Progetti letterari permessa dalla legge.

« il mare (?), un vascello, l'equipaggio, la tranquillità, la bufera, l'amore, l'abnegazione e la superstizione » per cui, se vogliamo, in tanta cornice il quadretto semplice ed affettuoso corre grave pericolo di annebbiare.

Da questo argomento poi il poeta-maestro comincia a cavare nella *overture* (parola ibrida che non risponde al suo significato di sinfonia ovvero preludio, ovvero introduzione) un canto ad *intercalle di quinte (?)* che è poi il ritornello caratteristico di tutta l'opera; quindi troviamo le delizie di un taffuraglia di passi cromatici (che proprio *taffuraglia*); quindi una pagina di *armonia melodica* ed un'altra di *melodia decamattica*; una ballata dove l'autore usa la larghezza di ripetere per tre volte la identica musica (che bontà!) che degnazione!; in seguito viene un duetto melodiosissimo con frasi cantabili (!) diavolo, che l'altra melodia non sia cantabile!, un duetto con forme chiare... (oh! oh! dove andiamo!) in cui avrò perfino (guardate che generosità) delle cadenze sospensive scoperte; e finalmente un bel motivo che serve da alloggio, per non dire da cabaletta, al duetto ultimo indicato.

E quasi ciò non bastasse ecco l'atto terzo composto di due soli pezzi, in uno dei quali c'è una cavatina... - Una cavatina? - Sì, caro amico, non vi spaventate, malgrado l'avvenire, pare che Wagner non abbia sdegno di adoperare questo vocabolo affatto del passato e del presente..... per chi sa fur della musica che a quel vecchio termine degnamente corrisponda: nell'altro pezzo poi, che vorrebbe essere una festa marittima, c'è un pozzo d'insieme colossale con bellissimi intrecci

Ogni volere dell'amata donna era da lung' tempo un comando per Gradenigo: che quel carattere di ferro, quella volontà imperiosa avevano piegato alla potenza de' vezzi femminili.

Dal punto di quella spiegazione i loro colloqui presero un carattere più vivo, più tenero; la loro intimità divenne più stretta e più soave. - Ben vedevano entrambi essere quella una prova di pura forma, già vinta innanzi tratto: ed ormai s'accontentavano a considerarsi l'uno dell'altra.

Stando le cose su questi termini, certo giorno, in sul declinar della sera, Alba, vagando per un campo di pensieri (tutti rosei e sereni, sedeva dirimpetto alla finestra spalancata, e guardava con volontà degradare lenta lenta la luce del giorno, e per l'azzurra volta del firmamento apparire a quando a quando tremolanti e quasi di furto le stelle.

Pensava a Gradenigo, al suo affetto, alla già troppo lunga pazienza cui l'aveva condannato, e, compresa di tenera pietà, sentiva rimorso d'abusare della sommissione d'un'anima come quella, promettendosi che in quella sera medesima avrebbe finalmente acconsentito, scorso l'anno del lutto, ad essere sua moglie.

Contuttociò ella non era affatto tranquilla: ossia che nel mondo non si può dar gioia sovr'a d'inquietudine, o che un riconfido, indeterminato presentimento l'avvisasse di quello ch'era imminente a succederle.

di voci e di suoni, con accompagnamenti fantastici complicati (ah!) e coi motivi dominati popolari quasi triviali (!!)... »

Aggiungiamo inoltre, per non lasciar imperfetta la cosa, che, atteso la meno irta difficoltà di questo breve spartito, (parlando sempre del *Vascello volante* o non valente) sarebbe una delle opere più facilmente eseguibili in Italia o sul cui successo si potrebbe almeno sperare se non contare assolutamente: che la è una delle più strane dello stranissimo poeta e maestro, un nudritta di idee melodiche senza che mai l'aridità della melopea rechi noanmento al diletto: che i pezzi non terminano con cadenze stupide (le cadenze spiritose sono un privilegio della nuova scuola); che la è una pittura (!) mirabile dei luoghi e dei costumi marittimeschi.... e ci sarà dato farci un'idea dell'amenissimo divertimento somministrato dalla portentosa musica wagneriana.

Nessuno negherà certa ingegno e talento e ferrea volontà nell'autore del *Tannhäuser*, come non è l'arte di sollevarsi a nuove espressioni che possa essere da noi *disconosciuta* o tanto meno *calunniata*: sono le soverchie e preconcette astrazioni di un sistema troppo ideale e metafisico, che per noi si combattono; sono le tenebre spesso troppo fitte delle audite e stravaganti epopee musicali wagneriane che non crediamo possibile dividere dalle nostre e dalle orecchie dei nostri pubblici. E se, per citare un argomento in proposito, la *quinta di seguito* sono un arcaismo ed un controsenso armonico per la scuola del giorno, la quale non ha indietreggiato nè punto nè poco dall'epoca ben lontana

Ad interrompere la sua meditazione sopravvenne un de' servi annunciando esservi nell'anticamera una dama che non voleva nominarsi, cui un affare d'estrema importanza rendeva necessario un abboccamento con lei.

— Una dama? disse Alba in tono meravigliato: e stava in fra due se dovesse o no riceverla, che aspettava di momento in momento l'arrivo dell'amico suo.

Ma il cenore, sospinto da una arcana forza, la fe risolvere per il sù, e comandò vauisse introdotta e si recassero in pari tempo dei lumi.

Riapertosiuscio, comparve una femmina riccamente vestita, col viso per metà nascosto da una piccola maschera di velluto, arnese molto usato a que'tempi da chi non voleva essere conosciuto andando per le vie.

Il portamento, la grazia naturale del presentarsi, lo davano a conoscere per donna di alto affare.

Aveva persona alta e snella, e forme delicate e graziose.

Dato un passo nella stanza, fermossi, come se colpita da subita meraviglia; e potevasi facilmente scorgere un frequente anelito che le agitava forte forte il seno.

La Barrozzì era per aprir bocca a volgerle la parola, quando l'ignota, superato quel primo senso di pertanza, corsa e se le battò ai piedi.

— Che è questo? a che venite voi? oh siete? chiese Alba con gesto di stupore.

UNA NUOVA COMPOSIZIONE DI ROSSINI

Già da alcuni giorni si parlava a Firenze di una nuova composizione di Rossini, ma finora nessuno ha pubblicato intorno ad essa esatti particolari. Son lieto di poterlo far io e d'essere in grado d'inviare alla *Gazzetta musicale* alcune informazioni che torneranno certamente gradite ai vostri lettori.

Come è noto, Rossini è in corrispondenza coll'on. Broglio ministro dell'istruzione pubblica, di cui, comunque si vogliano giudicare i suoi atti, non è lecito mettere in dubbio l'amore vivissimo per le arti e per la musica in particolare. Or bene, l'autore del *Guiglielmo Tell* e del *Barbiere* ha teste inviata al ministro una *fanfara* intitolata *la Corona d'Italia*. Essa è tutta istrumentata per banda militare dall'illustre maestro; e da quanti ebbero la fortuna di esaminarla fu giudicata lavoro degno del suo autore.

Il ministro Broglio si affrettò a cercar modo di farla eseguire, e naturalmente si rivolse al suo collega ministro della guerra, il quale pose a sua disposizione le musiche militari dei reggimenti presentemente di guarnigione a Firenze, le quali, appena S. M. il Re sarà di ritorno fra noi, la eseguiranno tutte riunite al cambio della Guardia a Pitti.

V'era una sola difficoltà, cioè che fra gli strumenti adoperati da Rossini vi sono anche i *saxophones*. Anzi il Pesarese nella lettera che accompagna l'invio della *fanfara*, dice scherzando ch'essi costituiscono il solo e vero progresso della musica in questi ultimi tempi!

Ma anche quest'ostacolo venne rimosso, e i *saxophones* si troveranno, giacchè è necessario che la nuova composizione sia eseguita tal e quale fu scritta ed *istrumentata* da Rossini.

Considerando l'importanza di tutto ciò ch'esco dalla penna del divino maestro, non dubito che questa notizia verrà accolta con giubilo da tutti coloro che non sono in istato di ribellione contro le Muse.

La settimana ventura invierò la solita corrispondenza. Per

in cui la *quinta* furono dichiarate intollerabili, non possono per certo diventare una novità bella e buona per un compositore dell'avvenire.

Il convenzionalismo in arte è vario come il tempo: basti il dire che antichissimamente un uomo con una lanterna in mano rappresentava sulle scene la luna; quattro note d'un chitarrone annunciavano il Dio degli abissi: ora abbiamo la luce elettrica e i pelitoni; quando la nuova scuola abbia prevalso, lo che non credo, la deficienza di forma sarà la forma della nuova musica: ma intanto tra il coro per intervalli di quinte del *Vascello volante* e quello guerriero della *Norma*, tra la marcia dei pellegrini e quella del *Don Carlo*, tra la sinfonia del *Tannhäuser* e quella del *Guiglielmo Tell*, tra la messa di scena dei *Cantori di Norimberga*, che costa la bagattella di 100 mila franchi, e quella del *Don Pasquale* v'ha una distanza abbastanza forte per dubitare che il problema musicale dell'illustre novatore possa essere vicino al suo scioglimento.

Ma qui gli è tempo di far punto perchè la buria di questa mia comincia a passar il segno: però dopo tutto ho timore, mio carissimo Giulio, che io a voi e quei disgraziati di retrogradi che non vogliono progredire coll'arte nuova, coll'arte grande, coll'arte universale, moriremo bravamente nella impenitenza finale. E così sia, come sono il tutto vostro

CORINNO MARIOTTI.

Trieste, Settembre - Ottobre 1868.

— Vengo, disse l'interrogata, facendole intendere una voce tremolante pel gran turbamento da cui era invasa, vengo ad implorare un atto di giustizia e insieme di pietà!

— Alzatevi, anzi tutto... non rimanete così a disagio!...

— No, sintantochè non m'abbiate ascoltata io non mi leverò da questa positura.

— Dunque parlate e ditemi chi siete.

— Voi già non potete conoscermi, soggiunse, mentre si toglieva la maschera e scopriva un volto di diciott'anni, un volto languido, sbattuto, ingenuo al pari della sua voce e d'una bellezza altrettanto grande quanto quella d'Alba, ma d'espressione affatto differente. Imperocchè aveva gli occhi canerognoli, le trecce d'un biondo che un po' tirava al rosso, morbide e sottili come piuma; le quali, all'abbassare modesto e vergognoso che ella fece del capo sopra il seno, nell'atto di palesarsi, le caddero sciolte pel collo e per le spalle.

— Io sono Morosina Morosini; son fanciulla e senza madre, che se l'avessi or non mi troverei in queste pene: venni collocata presso una mia zia la quale mi fa soffrire ogni possibile amarezza; pure non fosse che questo, l'avrei per una gioia! ma ben altro è il dolore che mi trae qui da voi, supplicante e piangente!

Alba non poteva riaversi dalla meraviglia di questa singolare avventura, e, punta da curiosità ed interesse, la sollecitava, le dava ansa a narrare i propri casi.

— Rispondete prima ad una mia inchiesta, seguitò con aria di candore la donzella: avete mai saputo che cosa voglia dire amare ed essere amata?

E dopo aver riflettuto un momento, riprese: oh la scempia ch'io sono! non siete maritata? dunque almeno una volta nella vostra vita dovrete aver provato l'amore!

L'altra, ferita dall'ingenuità di tale proposta, fissò più attenti gli occhi sulla parlatrice, e, soggiugnando mestamente, rispose:

— A che cosa conduce tutto ciò?

— A persuadervi che quando si ha avuto la disgrazia di donare ad un uomo il proprio cuore, di donarglielo in modo da riporre in esso ogni bene, ogni speranza, la stessa vita, non si può più staccarsene che a prezzo di questa, non si può essere abbandonate senza sentirsi morire: e tale è il mio caso.

Così dicendo ella ruppe in un pianto diretto.

— Ora incomincio a comprendere di che si tratta: povera fanciulla, voi foste tradita?

— Sì, o signora, indegnamente, crudelmente tradita!

— Meschina! vi compiangio, e v'offro di cuore tutto quel pianto che per me si potrà, perchè vi sia giovevole per riparare in qualche foglia al vostro errore.

— Al mio errore!

oggi riassumerò brevemente le notizie musicali della nostra città.

La Norma al Pagliano fece ieri a sera un solenne fiasco. La Ranti, protagonista, non piacque, e i suoi compagni facevano a chi più stomava. Non si salvò che il Beneventano nella parte d'Orveso. La rappresentazione giunse al fine in mezzo agli urli del colto pubblico, e questa sera si ritorna al *Barbiere*. Intanto continuano le prove della *Semiramide*.

Per questa sera è annunciata al Niccolini la prima rappresentazione della *Grande-Duchesse de Gerolstein* eseguita dalla signora Borghese e dagli attori del Meynadler.

È imminente l'apertura della Pergola col *Profeta*.

Termino con una buona notizia. La Società del quartetto ha avuto il felice pensiero di far venire a Firenze Camillo Sivori per una serie di concerti nel mese di Novembre.

Firenze, 22 ottobre 1866.

F. D'ARCAI.

RIVISTA MILANESE

Il signor Moreno ha preso la sua rivincita al teatro Carcano, offrendo uno spettacolo, se non perfetto, tale almeno da soddisfare le esigenze moderate del suo pubblico. Il *Faust* di Gounod, quest'opera stupenda, cui gli italiani resero omaggio senza pregiudizio di sistema o di nazionalità; questa musica ispirata, melodiosa, piena di calore e di originalità, deliziosa e non pertanto facilmente comprensibile, fu rindita salutato sera con immenso diletto da oltre un migliaio di spettatori. E ciò prova ancora una volta che il bello, il bello vero, il bello eterno non ammette scissure di gusti e di apprezzamenti, ma vince e convince al tempo stesso il volgo

— Sì, cara, pur troppo il mondo in simili casi condanna noi donne, mentre la pena dovrebbe invece ripiombare in capo a color che, abusando della nostra debolezza, ci trascinano a fallire!

La fanciulla scosse la testa, riflettè un poco, indi:

— In verità ch'io non vi capisco: sono dunque tanto colpevole per aver dato ascolto alle proteste di chi giurava d'amarmi? per avergli confessato che anch'io lo amavo! Io io per ciò macchiato il mio onore?

All'atto d'ingenua meraviglia con che la fanciulla fesse in essa i suoi lumi, Alba s'avvide ch'ella era trascorsa troppo oltre colle sue conghietture, e conobbe che una passione schietta ma pura spingeva quell'afflitta ad esprimersi con tanto dolore.

Per tale scoperta crebbe il suo interesse; londe, prese una mano, continuò affettuosamente:

— Vediamo, poveretta, vediamo; calmatevi: io voglio esservi amica; apritemi intero il vostro cuore; forse il caso non è tanto disperato quale vi sembra; narratemi il fatto.

— Me l'hanno pur detto ch'eravate un angelo! — soggiunse Morosina — or eccovi il fatto. Tempo fa io conobbi un uomo; è inutile ch'or vi dica le circostanze che produssero quell'incontro: fu mio destino e basta. Era il primo cui parlassi in vita mia, dicebè uscito di fresco dal convento dov'era stata

sapiente e il voigo profano, e sembra quasi affratellare, per un fascino subitaneo, le varie coorti dei dissenzienti. — La critica severa avrebbe molto a ridere su questa nuova edizione dello spartito di Gounod apparsa al teatro di porta Romana. L'orchestra, vuota di istromenti d'arco e mal compensata dagli istromenti da fiato, tentò invano redimersi da questo peccato di origine colla coscienza e collo zelo del bene. I coristi, questi pure zelantissimi, non sempre marciarono di pieno accordo e in taluni punti, per eccesso di buona volontà, smarirono la buona via. L'attore incaricato di rappresentare la caratteristica parte di Mefistofele trascese di impeti satanici e in qualche tratto apparve grottesco. — Ma a tali inconvenienti fu in parte rimediato dall'accorto impresario; e la seconda rappresentazione del *Faust*, mutato il Mefistofele, rinfanciati i cori e l'orchestra, impose silenzio e rispetto al più esigenti. Noi dobbiamo molti encomi alla signora Siebs ed al tenore Vicentelli. Sì l'una che l'altro poco lasciarono desiderare alla prima rappresentazione, e alla seconda fecero anche meglio. La Siebs, già nota favorevolmente al pubblico milanese, dopo pochi mesi di assenza, ha riportato sulle scene del Carcano tutta la limpidezza della sua voce argentina da vero soprano, tutto il sentimento e la grazia del suo canto. Ella non si è abbastanza studiata di ritrarre nel volto e nel profilo della persona il tipo di Margherita. In questo, la gentile prima donna ebbe torto. La sua bella voce, l'espressione de' suoi canti avrebbero acquistato doppio risalto dall'idealismo della figura. Il tenore Vicentelli, parimenti noto ai milanesi, acquistò maggior morbidezza di suoni, più squisita maniera di canto ed anche, nessuno vorrà negarlo, una certa disinvoltura ed eleganza nel porgere che dà rilievo alle altre sue doti. Nella bella romanza e nel duetto dell'atto terzo il Vicentelli fece stoggio di bellissime note, e dopo aver divisi, alla chiusa culminante dell'atto, i trasporti e gli slanci appassionati della Siebs, fu con questa evocato più volte al proscenio. Il baritone Moragas, dotato di piccola voce ma di intelligenza non comune, rappresenta convenevolmente la parte

educata, per andarmene ad abitar con mia zia; era il primo, ma qual uomo! non so se tutti lo assomigliano, perchè allora non credei che nessuno donna potesse resistere alle loro lusinghe. Che parole! che fuoco! quanta passione! lascio di dire della bellezza, unica forse... ma non era questa la cosa cui dessi maggiore importanza. Per farla breve, fu ricevuto in casa, mi parlò d'amore. Ignoro se anche a mia zia, come a me, promettesse di volermi sposare, ma vidi che nessuno si opponeva alle frequenti e lunghe sue visite, e m'accorgevo che dopo un certo colloquio ch'egli ebbe seco lei, la zia pareva mostrare per me un tantin più di riguardo che per lo innanzi non avesse fatto. Passammo così alcuni mesi: la mia vita ondeggiava tra una somma gioia e un sommo dolore; gioia quand'egli era meco, dolore e solitudine allora che mi stava lontano.

Una volta, oh fossi morta allora! seppi dalla sua propria bocca con'egli ora costretto far parte d'un'armata navale che la repubblica spediva a non so qual'impresa nel levante. Come veneziana non poteva mostrarmene afflitta; come amante mi sentii rompere il cuore. Io nulla chiesi, egli molto promise, e partì.

(Continua).

di Valentino e alla scena della morte si fa vivamente applaudire. Il basso Valli, chiamato a sostituire l'indisposto suo predecessore nella parte di Mefistofele, si trae di impegno con lode. Oramai non è più lecito, dopo i restauri praticati dal signor Moreno, arrestarsi ancora sulle scerpolature e sugli scerzj dell'edifizio. Noi facciamo voti perchè tutte le opere che si daranno al teatro Carcano vengano poste in scena con artisti pari a questi di merito, ed ugualmente curate dal lato della esecuzione musicale. Si ricordi il sig. Moreno, e con lui si ricordino gli impresarii tutti, che il repertorio delle buone opere non potrebbe, come pare a taluni, così esaurito, se essi medesimi, i signori impresarii, non andassero continuamente streinandolo colla loro mitraglia. E la mitraglia degli impresarii si costituisce delle esecuzioni insufficienti, sconvenevoli, indecorose, qualche volta spietate e nefande.

La seconda rappresentazione di *Norma* che ebbe luogo alla Scala a beneficio dei danneggiati dalle acque, sortì esito meno avverso della precedente, e la signora Ferni, la signora Miller, nuova Adalgisa, il tenore Paucani, il basso Lavi ottennero qualche segno di aggradimento.

Il teatro Santa Radegonda ha pubblicato l'elenco delle opere e degli artisti per le stagioni di autunno e carnevale.

Al vecchio Re, Tommaso Salvini ebbe due nuovi trionfi nell'*Amleto* e nell'*Otello*.

CARTEGGI

Londra, 19 ottobre.

Intanto che passano le quaranta settimane concesse agli appaltatori per la ricostruzione del teatro di *Her Majesty*, l'impresario Mapleson non può dirsi davvero che rimanga inoperoso. Fallitegli le pratiche per ottenere anche per la prossima stagione di Londra il regio teatro di Drury Lane, Mapleson s'è rivolto all'impresario Gye per ottenere il teatro di Covent-Garden; dove il 24 corrente ha già annunciato che egli inaugurerà la sua stagione musicale colla *Lucrezia Borgia*. È la prima volta che a Londra si tenta di dare uno spettacolo musicale nella buia stagione d'autunno. Io auguro di cuore fortuna al coraggioso impresario dell'*Her Majesty's*; e vorrei ch'egli potesse protrarre i suoi spettacoli per tutto l'inverno, con'è sua intenzione. La compagnia di Gye comincerà le sue rappresentazioni, come al solito, in aprile; e allora la compagnia di Mapleson comincerà il suo giro nelle provincie dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Olanda. In tal maniera, per un anno almeno, non avremo rivalismo tra i due grandi teatri italiani. Fatto questo, del quale il signor Gye mena grande rumore — rumore di mal frenata contentezza! Se vi dicessi che le schiette simpatie dei dilettanti di musica, e delle gentili dilettanti specialmente, sono tutte per Mapleson, non vi direi certo cosa che s'allontani dal vero; poiché, quantunque la Titiens ami la *firma* anzi che la *parola* di Mapleson, gli stessi artisti in generale sono d'accordo col pubblico nel tributare al Mapleson le loro simpatie.

Il 24 corrente adunque ha luogo la prima rappresentazione con la *Lucrezia Borgia*. Le parti principali saranno sostenute da Mongini, Santley, la signora Trebelli-Bettini e la signora Titiens.

Il giorno 26 avrà luogo la seconda rappresentazione colla

Sonnambula; nella qual opera apparirà per la prima volta fra noi, sotto le vesti di *Anina*, la signora Minnie Hauk. Seguiranno successivamente le opere *Il Trovatore*, *Lucia di Lammermoor* e *Gli Ugonotti*. Come vedete, il programma della prima settimana non può essere più grandioso e variato. — Staremo a vedere se il pubblico apprezzerà gli sforzi di Mapleson. I prezzi ordinari dei biglietti, devo inoltre dirvi, sono stati accortamente ridotti quasi della metà; anzi in qualche caso più della metà. Quest'abile disposizione aprirà la magnifica sala di Covent-Garden a un gran numero di *gentlemen*, i quali finora, stante l'ingente prezzo dei biglietti, non avevano potuto permettersi il lusso di una serata *operatica* — al nostro massimo teatro.

Ieri l'altro la signora Rosa D'Erina, denominata nel mondo musicale « la nuova prima donna irlandese » ebbe l'onore d'essere invitata dalla principessa di Galles a una serata di canto alla sua residenza di Marlborough House.

Al Palazzo di Cristallo sono cominciati i sabati musicali d'inverno. A questi concerti occorre d'uso il fiore della metropoli.

Il teatro di S. Giacomo (St. James's Theatre) sarà quanto prima aperto da mad.^{le} La Fertè, del *vaudiville* di Parigi. Il programma proposto comprende operetta, ballo e farsa. La prima opera musicale che vi sarà rappresentata, è una variazione della *Chanson de Fortunio* di Offenbach. Non occorre dirvi che anche il libretto sarà variato, poiché l'incerta morale, che v'è professata, non incontrerebbe davvero il gradimento del pubblico inglese.

Nuove obiezioni si manifestarono — o per dir meglio, si fanno ora più che mai serie obiezioni — rispetto all'uso d'una cattedrale per un *festival* musicale. L'argomento principale, su cui fondansi queste obiezioni, è che ascoltando un oratorio non è un atto religioso, e che una tale rappresentazione mette al livello d'una sala di concerto un tempio destinato soltanto ai servizi divini.

Miss Louisa Pyne sta per maritarsi col signor Francesco Rodda. L'egregia cantatrice, dopo il matrimonio, si ritirerà dal teatro. Miss Pyne è una delle più celebri cantatrici inglesi.

La signora Pitteri continua ad attrarre al palazzo d'Alhambra l'attenzione generale. Ella è una ballerina veramente di gran merito. E stanno però ch'ella abbia potuto essere indotta ad accettare un impegno all'Alhambra, dove solitamente, almeno sempre per il passato, non sono comparse che le mediocrità della sua arte.

Federico Strange, che dirige l'Alhambra, sa far bene, senza dubbio, i conti suoi!

TEATRI

GENOVA. Anche la *Liguria Artistica* conferma il buon successo dell'opera *La Regina di Galconda*: rappresentata al Carlo Felice, e tributa elogi speciali alla protagonista signora Chiarina Faccio.

Ecco la parola del citato giornale:

« Domani ebbe luogo la prima rappresentazione autunnale coll'opera, *La Regina di Galconda*, la cui esecuzione venne affidata alla signora Chiarina Faccio e De Cortalibera, e ai signori Augusto Colada, Augusto Parboni, Aristide Fiorini e Rocca.

« Il teatro era affollatissimo, quantunque non si fosse fatto

abbonamento, ed il pubblico subito da principio dimostrò la sua soddisfazione sia per l'opera scelta, sia per il modo con cui venne eseguita.

I primi anni spettano di diritto al gentil sesso e per conseguenza alla signora Chiarina Faocio, il cui nome ci ricorda il fratello Franco, autore dell'Amleto, e così si rappresenta una famiglia destinata ad occupare un bel posto in arte. Quanto a simpatica della persona, altrettanto la signorina Faocio ha simpatica ed estesa voce, ed il suo canto appalesa il perfetto metodo ed i suoi fatti sotto buona direzione, come quasi tutte le allieve del Conservatorio di Milano. Detto questo si retolando che fu applaudita e conquistò immediatamente la stima e la predilezione del pubblico.

TORINO. L'opera Zampa di Herold, andata in scena al Carignano la sera del 20, non ebbe che un successo di stima. Il Cigno esonchiò l'esecuzione vocale (in cui si distinsero la Pozzi-Branzanti, Moriani, il buffo Marchisio e il tenore Pianig) e biasimò l'orchestra, che suonò tutta l'opera d'un forte assordante.

NAPOLI. 18 ottobre. Leggasi nell'Ombra: Il San Carlo si aprì mercoledì prossimo, 21, al più giovevole sera, con la Jone, eseguita dalla Lotti, Coletti, Mazzoleni. - Se ne dice bene. - Si darà col ballo nuovo Nefte.

Sono incominciata le prove del Faust con l'altra compagnia, cioè con la Boschetti, che si dice la Margherita tipo, Zaenetti tenore, Quintili-Leoni baritono, Rossi Galli, Medisole. - Non ci piace questa scelta, perchè il Faust, già dato per due anni, non fece la delizia del nostro pubblico, e nel 2° specialmente col famoso Bottero, quasi quasi cadde. Aggiungo che i nostri dilettanti vogliono sempre opera e ballo divisi (con questa spesa sarebbe dato qualunque altro gran spettacolo più accetto. - Avendo qui la Lotti, Coletti, il Mazzoleni, nel Municipio che può spendere senza avarizia, si preparano cose tanto intese, quando col Don Carlo del Verdi si spopolerebbe Napoli!

Altro sbaglio sarà la Pia dei Tolomei che si metterà dopo in concerto, per dare una bella parte alla Tati, perchè questa musica data nel 1839 quando fu proibito il Poltato, abbenchè fosse del Donizetti, fece sempre poca effetto, e l'argomento riesce sempre antipatico. Con la spesa di questa mediocre vecchiaia, meglio si fosse tentato qualche nostro giovane compositore, che nuovo, non più sperimentato. Il Municipio ha l'obbligo anche di fare il Meconato, non il semplice impresario, e poi il contratto è una riempitura di compagnia; e come l'assolo di clarino o di violino; se ci è, piace, se non ci sta - non si richiede. - La eseguiranno la Boschetti, la Tati (fratello della Pia), Zaenetti, Quintili-Leoni. - Prove perdute!

Dopo il ballo Nefte del Borri, avremo la Riamella dello stesso Borri, che dovrà esser molto variata, per non riuscire cosa vecchissima, perchè data e ridata sott'altro aspetto. - Vi ballerà la Emma Ricci col primo ballerino Rivera.

Indi si metterà sotto conserto la musica nuova del Battista, Alla d'oro, roba spagnola, che ci auguriamo non voglia riuscire cosa di occasione dopo l'ultima rivoluzione. - Speriamo che questo indi non sia verso aperte; allora non si darebbe che per due sole volte come, per malaugurato ritardo, avvenne per diverse belle musiche del Battista. - Sarà eseguita dalla Lotti, dal Mazzoleni e dal Coletti.

Si parla di dare nell'intermezzi la sublime musica del Boecanegra del Verdi; col Doge tipo che è Coletti, col Mazzoleni, ed la parte deve stare benissimo, e con l'unica Lotti, cui sta a pennello quel personaggio. - Ecco una magnifica scelta.

20 ottobre. Il San Carlo non si aprì più né il 21 né il 22 per una disgrazia avvenuta in teatro domenica sera mentre si provava il ballo Nefte. Si apprese il fuoco in un ventaglio

di piume che si attaccò ad una ballerina, e questa ad altre due con leggerissime scottature. I pompieri e i macchinisti lo salvarono, strappando loro di sopra le vesti, e lasciandolo nudo del tutto. Ciò non impedì che la parola incendio non atterrisse le quattro o cinquecento persone che erano alla prova: e tutti i coristi e le coriste, inclusa la Ferraris, scapparono al largo in abito succiato da ballerina. Abbenchè nessun guaio serio sia avvenuto, pure fu tale il terrore, tanti i gridi e i pianti, che molte coriste guardarono il lotto; per cui ieri sera non si fece l'altra prova del ballo, e crediamo sia presto differita l'apertura del San Carlo.

NOTIZIE ITALIANE

- Milano. Il solerte maestro Giovanni Varisco venne dal Ministero dell'istruzione pubblica incaricato dell'insegnamento del canto nella Scuola normale femminile della nostra città. - Ci congratuliamo coll'egregio maestro pel nuovo onorevole incarico, giusto premio alle incessanti cure che egli si prende per l'adottamento e lo sviluppo del canto corale presso le scuole popolari d'Italia.

- Arezzo. Sono già incominciati i lavori per l'erezione del monumento a Guido Monaco. Il Municipio decretò la somma di lire 350,000.

- Stradella. La nuova opera Enrico di Guisa del maestro Nascimbene ebbe esito sfortunato.

- Monza. Venerdì 30 corrente avrà luogo la solenne distribuzione dei premi agli allievi maestri e maestre della Scuola magistrale complementare della provincia di Milano. Da poco tempo istrutti dall'egregio maestro signor Giovanni Varisco, essi daranno saggio dei loro studi, eseguendo le seguenti sue composizioni:

Il Paternostro, canto popolare, eseguito da 115 voci. - Il Vesuvio d'Italia, canto popolare, eseguito dai tenori e bassi. - Preghiera alla Madonna, melodia, cantata dai soprani. - Il Mattino, canto popolare a due voci, eseguito da tutti gli allievi. - Inno Popolare cantato da tutte le voci all'unisono.

CRONACA STRANIERA

- Mosca. La stagione dell'opera italiana cominciò brillantemente coll'Otello di Rossini, eseguita dalla signora Artot, dal tenore Stagno e dal baritono Padilla. Per seconda opera diedesi la Figlia del Beggimento con la signora Artot. A questa seguiranno il Mosè, il Ballo in maschera, gli Ugonotti, Don Giovanni, le Nozze di Figaro, il Domino nero d'Auber. Il maestro direttore è il signor Dupont di Bruxelles, del quale si lodano l'accuratezza e la precisione.

- Quattro opere nuove furono presentate per la rappresentazione al direttore dell'opera russa.

- Parigi. La Traviata, riprodotta al teatro italiano, sortì un esito splendidissimo. La Patti (marchesa de Caux), Nicolini e Steller ne furono gli acclamati esecutori.

- Vienna. Giovanni Strauss il celebre compositore di musica per danza, sta musicando un'opera di genere leggero, destinato nel teatro an der Wina.

- La gran sala del Bagno di Diana fu convertita in un teatro, il cui personale apparterrà esclusivamente al sesso debole. Anche l'orchestra sarà composta di donne; le parti d'uomini saranno eseguite da attrici. L'apertura di questo teatro era annunciata pel 17 corrente.

- Nuova-York. I celebri artisti di canto Marietta Gazzaniga e Giorgio Bonconi insibiranno, coll'appoggio del Governo, un Conservatorio Musicale Italiano.

- Stettin. È comparso un nuovo giornale di musica, che s'intitola Der Freischütz.

- Madrid. Tiberini, Scatone, Medini, Selva, le signore Tiberini e Moroni sono arrivati e si sono messi a disposizione del signor Velasco, impresario dell'Opera. L'apertura avrà luogo quanto prima colla Matilde di Shaban. - Una rappresentazione straordinaria della Nida di Portici, con Tomberlick e Selva, fu data a beneficio dei feriti nel combattimento d'Alcolea.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.
CORSO VENEZIA, 416.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|--|---|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi riuniti della 1.ª e 2.ª Categoria |
|--|---|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'intero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

Oggi vengono spediti i premi del mese di ottobre.

Gli associati alla 1.ª categoria riceveranno:

RICORDANZE SOAVI
PENSIERO MUSICALE

PER PIANOFORTE

di

G. PEROSI

Gli associati alla 2.ª categoria:

AMIAMO
CANZONETTA

di

G. DONIZETTI

OPERA POSTUMA

Gli associati alla 3.ª categoria riceveranno amendue questi pezzi.

ERRORI E PREGIUDIZI DEI MAESTRI

NELLA SCELTA DEL LIBRETTO PER MUSICA.

I maestri italiani cominciano finalmente a persuadersi che il successo di un'opera teatrale dipende in gran parte dal maggiore o minor interesse del melodramma prescelto, e una tale convinzione è siffattamente penetrata nei criteri dei giovani compositori, che non è a dire con quanta cura, con quanto studio, con quanto affanno essi intendano a procacciarsi il meglio piuttosto che il buono. Questa esagerazione di sollecitudini e di scrupoli nella scelta del libro per musica è senza dubbio commendevole, ma fino ad ora non ha prodotto dei risultati abbastanza evidenti. I libretti cattivi, i libretti di argomento volgare, altrettanto insignificanti e melensi nell'intreccio come antiquati e convenzionali nella forma, si presentano troppo spesso sulle scene italiane. Per dieci o venti opere nuove che ogni anno vengono prodotte in Italia, appena si contano due o tre melodrammi tollerabili.

Da una tale statistica qualcuno deduce che all'Italia mancano i valenti poeti librettisti. È la logica inerente, la logica facile di chi, posto un fatto, non vuol punto affaticarsi a indagarne le cause ed a studiarne il rimedio. Così, la pochezza dei romanzi apparsi in Italia a confronto delle altre nazioni, fa dire che un tal genere di componimento non si addice al carattere dei nostri scrittori; e allorché, ad una mostra di belle arti, scarseggiano i grandiosi dipinti, si ode esclamare per mille voci: non abbiamo più pittori! - Sia bene

no po' di modestia nazionale; ma cogliere ogni occasione per proclamare *ubi et ubi* una incapacità, una impotenza, che nel fatto non esiste, è quasi codardia.

Ammettiamo dunque che anche in Italia vi siano degli ingegni dotati di speciale attitudine per riuscire a bene in questo genere di dramma verseggiato che si chiama il *libretto d'opera*. Che diranno i signori maestri, quando io mi faccia a dimostrare come essi modestini, verificandosi il caso di aver trovato un poeta idoneo e valente, il più delle volte non sappiano trarne alcun partito, mentre spesso lo riducono a guastare degli eccellenti programmi e ad abborracciare degli infelici libretti su temi pieni di interesse e di passione?

I grandi compositori, quelli che io chiamerei i *pratici del mestiere*, ordinariamente non falliscono nella scelta di un soggetto per musica. Essi indovinano l'effetto di due o tre situazioni teatrali e quasi prevengono coll'occhio le proporzioni e il colorito dei personaggi. Ma questa specie di intuizione non si acquista che dalle replicate esperienze; i giovani, per la più parte, vanno soggetti a fatali illusioni. Contuttociò, né ai provetti né ai giovani io so perdonare questo peccato d'origine, di presentarsi al poeta con uno o più programmi già stabiliti, ovvero di intimargli la scelta del tema su romanzi o drammi conosciuti. - Si deplora che i librettisti italiani attingano sempre alle opere altrui, parafrasando commedie e tragedie di celebri autori, o raffazzonando antichi melodrammi; si vorrebbe del nuovo, e quando il nuovo non appare, si calunnia la fantasia del poeta. - Ma qual è mai il maestro di musica, che ardisca mettere alla prova la facoltà creatrice di un librettista italiano? In luogo di interrogarci, in

luogo di consultarci sulla scelta di un argomento, ci si arreca un fascio di volumi; si viene a dirci: eccovi una commedia che in Francia ottenne immenso effetto, eccovi un romanzo che io reputo eccellente, e dal quale si potrebbe cavare, ecc., ecc. « Tutto ciò può essere buono - ma quando i maestri si lagnano di noi e ci accusano di non saper fornire dei soggetti originali, dovrebbero sovvenirsi che essi medesimi, comportandosi verso noi di tal guisa, quasi ci hanno fatto un precetto di non esser mai altra cosa che plagiaristi e imitatori.

E qui si presenta un altro inconveniente. Il giovane maestro, che non sempre (rare volte, pur troppo!) ha fatto studi letterari e drammatici, nei diversi temi che sorridono alla sua immaginazione inesperta, si ostina a vedere degli effetti teatrali che in realtà non esistono, mentre il poeta quasi mai riesce a levargli le illusioni ed a fargli accettare altro programma più logico e più interessante. - Egli ha assistito ad una brillante commedia francese; ha riso di buon cuore l'intera serata, ha veduto ridere di pieno consenso tutta la platea - ecco dunque un eccellente soggetto di opera buffa! - Mai no, signorino! - Tutta l'ilarità di questa commedia che vi piace tanto, consiste nello spirito del dialogo, nello scoppietto della facezia e dei *calambourgs*; consiste qualche volta in una accidentale coincidenza di elementi simpatici da cui trae effetto ogni nonnulla. Una figura d'artista - una decorazione - un vestito di donna - che so io? - Togliete i frizzi del dialogo, togliete i *calambourgs*, mettete in versi questa prosa, sostituite dei cantanti italiani ai *comiques* francesi - cosa vi rimane? - Vi rimane qualche volta, la più stu-

- Egli partì... disse Alba, forte interessata nel racconto; e poi?

- Non l'ho mai più riveduto.

- Dunque è tuttora lontano?

- Lo credo, lo spero sia a pochi giorni da... quando invece venni a sapere... o me infelice! vuol a sapere che già da molto è tornato, è qui...

- Come!

- Sì, madonna, me l'hanno tenuto nascosto per compassione di me! egli è in Venezia, o s'è scordato della povera Morosina che l'amò tanto, e che per questo crudele ed inumano abbandono sarà ben presto condotta al sepolcro!

- Che crudeltà! selamo la Barrozzi, accesa nel volto di generoso sdegno; obbliare in tal foggia una fanciulla innocente, tenera ed appassionata quale voi siete! Ma su via, ditemi presto: che posso io fare per voi? lo conosco forse quest'uomo?

- Oh! se lo conoscete! m'è stato assicurato ch'egli è vostro ultimo amico...

- Gradenigo? gridò Alba, sorgendo con occhi fiammeggianti.

Morosina teneva in quel momento abbassati i suoi; non poté quindi notare l'aspetto tempestoso che prese il sembiante della Barrozzi pronunciando quel nome.

- L'avete detto, rispose la fanciulla, indi seguì, cog-

pietà, la più goffa, la più sonnifera commedia. - Ma il giovane maestro si lasciò agli distogliere dalla sua idea fissa? - Ayreto un bel predicargli, un bel propor- gli dei temi più comici - egli non cesserà di insistere fino a quando non abbia trovato un poetaastro qualunque che lo compiacca e lo tradisca.

Io comprendo che un maestro, nella scelta di un soggetto per musica, debba innanzi tutto riferirsi all'indole ed alle tendenze speciali del proprio genio. Comprendo altresì, da parte dei musicisti più colti e versati nelle lettere, che qualcuno possa trovare da sé stesso una favola acconcia al teatro e forse la più atta a fornirgli delle buone ispirazioni. In tali casi è obbligo del poeta secondare in tutto, o avvicinarsi quanto può meglio alle idee preconcepite dal maestro, guardandosi però bene dal troppo accordare quando ciò debba riuscire all'assurdo. I maestri dotati di vera intuizione drammatica sono pochissimi, ed anche questi non rare volte si illudono e falliscono. Nella storia del teatro vediamo spessissimi esempi di compositori famosi ed esperti della scena, i quali, dopo aver rifiutato degli eccellenti poemi ritenuti impossibili a musicarsi, accolsoro, qualche volta proposero, e colla massima buona fede musicarono le favole più scempie. Così Nicolai respingeva il libretto del *Nabucco*, che al Verdi prestò tanta pompa di ispirazioni e celebre lo rese dopo una serata; così Pacini giudicò pessimo e indegno dalle sue note il melodramma *la Saffo*, che più tardi gli ispirava le più toccanti melodie ed ora per essere proclamato il suo capolavoro.

L'interesse di un melodramma deve, a parer mio,

giunto di letizia; dunque è proprio vero che lo conoscete, che tenete pur qualche potere sull'anima sua? oh Dio, Dio! ti ringrazio, tu hai guidati i miei passi! deh ditemi insomma ciò che il vostro bel cuore v'ispirerà, perchè egli ritorni a me, perchè m'ami ancora come un giorno, e non mi lasci tormentare così!

Durante questi accenti Alba era riuscita a riguadagnar l'impero di sé stessa; lo stupore, l'indignazione, la gelosia erano state vinte da un generoso sentimento, dalla pietà dell'infelice che lo gemeva vicino. Ricadde a sedere, e tornò ad interrogar Morosina; pallida però in volto, e collo voce alterata:

- Ditemi, fanciulla, e siate schietta; chi vi ha consigliato di ricorrere a me per questa vostra bisogna?

- Il mio cuore, la fama della vostra bontà, un felice presentimento, la certezza infine che nessuno più di voi potrebbe ottenermi sì gran beneficio.

- Ma come! senza conoscermi avete arrischiato un simil passo? e se io - facciamo per un momento una supposizione - se io fossi stata ora l'amante di Gradenigo...? se in luogo d'accogliervi, di darvi ascolto vi avessi duramente respinto, che avreste fatto?

- Mi sarei collocata sulla soglia del vostro palazzo, senza allontanarmene più sinché egli non fosse venuto; allora, strascinandomi seco sino qui, vi avrei supplicata di nuovo; e se

risultare quasi esclusivamente dai fatti, e questi fatti che si svolgono sulla scena debbono in certo modo essere *comprensibili all'occhio*. Un intreccio di avvenimenti e di passioni che si rendano percettibili allo spettatore a mezzo dei sensi, che non lo obblighino a interrogare il libro stampato, a cercare nella parola il senso delle armonie o delle modulazioni, è ciò ch'io domanderei innanzi tutto al poeta librettista, è ciò che, a mio vedere, costituisce il cardine di una buona favola per musica. Se i maestri partissero da tale principio, mono spesso li vedremmo sprecare il loro ingegno sovra temi di nessun effetto; nè delle loro ostinazioni e dei loro disinganni sarebbero vittima gli infelici poeti, i quali non ebbero altro torto fuori quello di averli accondati o servilmente obbediti.

Spieghiamoci con qualche esempio. Non è egli vero che la *Claudia* della Sand è uno dei più felici e ingegnosi drammi del teatro contemporaneo? Quanta semplicità, quanta gentilezza, e qual nobile scopo! Allo svolgersi di quelle passioni delicate, al succedersi di quelle scene naturali e commoventi, la mente ed il cuore dello spettatore rimangono sedotti. La spontaneità e la morbidezza del dialogo, le grazie dello stile tutto concorre ad ammaliarvi; per poco che gli attori riproducano con verità quegli ingenui tipi paesani o recitino le loro parti con garbo, la produzione ottiene il massimo effetto. Orbene: ecco uno di quei drammi che io non vorrei mai consigliare ad un poeta librettista, uno di quei drammi che, ridotti a forma lirica, mutilati e riaccecati a norma delle esigenze musicali, quasi sempre divengono sbiaditi fino a perdere il senso.

ancora avete ricusato d'assistervi sarei caduta morta di ero-paenore a' vostri piedi.

- Basta così; esclamò Alba confusa, infenerita: voi avete detto il vero; è stato Iddio che v'ispirò di rivolgervi a me... pel vostro bene... ed anche pel mio... (aggiunse a bassa voce). Non dubitate, Gradenigo... io lo conosco... egli è buono, nobile, giusto; egli tornerà a voi, me ne renda garante.

- O angelo! angelo mio tutelare!

E sopraffatta dall'impeto del contento e della speranza, la fanciulla se le abbandonò al collo, e lagrimando pure la baciava e ribaciava.

S'odi in quello stesso momento picchiare al portone.

- Eccolo, è qui, è desso! presto, levati, cara, vieni con me.

La Barrozzi nella furia del suo cieco ed eroico entusiasmo, la cinse d'un braccio attorno al collo, e per poco portandola uscì di là. Un istante dopo rientrò affannata, agitata; si rimise a sedere al solito luogo, fece di comparir il volto e la persona alla maggior calma possibile, e si dispose ad un colloquio che ognuno vede di qual natura dovesse riuscire.

Gradenigo entrò salutandola con ilare aspetto; ella corrispose con un sorriso, gli strinse la mano come soleva, ed il gentiluomo le si pose vicino.

- Ho tardato a venire un po' più dell'ordinario, diss'egli, ma non ne ho fatta la colpa: dopo pranzo, mentre inbra-

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGÈ PIERO GRADENIGO

DI

RIGCARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO IX.

(Continuazione).

A tal punto la narratrice sospese il suo dire, trasse un sospiro, e colla destra si compresse il cuore, come se volesse tenerne i palpiti eccessivi.

(*) Proprietà letteraria giurata dalla legge.

si compone delle signore Amalia Fumagalli, Borghi Del Puente, Besi Ester, e dei signori Bichi, Devanzo, Caroselli, Sacchetti, Del Puente, Papini e Fioravanti. L'impresa, incoraggiata dai tanti onesti ottenuti al Ciselli, porrà il massimo impegno acciò gli spettacoli vengano allestiti convenevolmente, essendo questa la prima e la più soda base di ogni successo teatrale. Nelle opere sopra annunziate ve ne hanno talune le quali esigono una speciale accuratezza di concerto e di messa in scena. Con artisti mediocri, con una orchestra insufficiente o mal subordinata, difficilmente otterrebbero fortuna le opere di Mozart, di Paisiello e di Paër. Noi desideriamo vivamente di veder riprodotti a Milano questi classici spartiti, ma preferiremmo che si lasciassero nel loro oblio anziché vederli compromessi da una esecuzione negligente e irriverente.

La terza rappresentazione di *Norma* che si attendeva alla Scala, non ebbe luogo. Indisposizioni d'artisti ed altre calamità infine non impediti all'impresa non permisero l'effettuazione di una serie di spettacoli, che forse erano anche intempestivi. Poco danno.

TEATRI

FIRENZE, 30 ottobre. Il nostro corrispondente ci scrive: «Oggi debbo implorare la vostra benigna indulgenza, essendo stato occupatissimo per alcuni affari di famiglia, non vi mando la corrispondenza sull'apertura della Pergola. Potete annunciare, se così vi pare, che il *Profeta* è assai bene eseguita, che la Biancolini fece *fantasmi* e che anche il Panchelli si trasse bene d'impegno. La settimana ventura rievolvere senza fallo la relazione particolareggiata dello spettacolo, e così pure la notizia dell'apertura del nuovo teatro: dalla Luggie che avrà luogo la sera del 3 novembre».

BOLOGNA. Ci scrivono:

Lo *Zampa*, ad onta di tutte le contrarietà, e di alcuni artisti non idonei che vi presero parte, fu accolto con plauso, e si sostiene con onore. Ieri sera, 29, ebbe luogo la terza rappresentazione, ed il concorso è stato più numeroso, come lo fu anche alla seconda rappresentazione, di quello che non lo fu all'*Ebreo*. - Cotogni eseguiva a meraviglia la parte titolare, ed il pubblico lo applaude in ogni sua frase e in ogni suo pezzo. Egli deve ripetere ogni sera il suo brindisi nel finale del primo atto, che anche i cori dicono benissimo. A tale della verità conviene dire che Cotogni, con un'orchestra diretta mirabilmente dal celebre Mariani, non potevano fare di meglio, e il pubblico rende loro i ben meritati onori. Pevato che tutte le altre parti non siano all'altezza dell'opera o del teatro, specialmente poi in questa stagione!

ROVIGO. Il *Ballo in maschera* ebbe esito luminoso. La Monti destò entusiasmo nella parte di Amelia, il baritone Carloni fu applaudito in tutti i suoi pezzi. Bene il tenore Sani e la Giannatti.

GENOVA. Il teatro Carlo Felice comincia a ripigliare il suo solito corso. Il mondo elegante che dalla campagna si va restituendo alla città, torna ad occupare i suoi palchi, e ieri sera (28), alla prima rappresentazione del *Birato di Preston*, si ebbe a notare con piacere un concorso brillante. Quest'opera di Lo Hinel è interpretata dallo signore Chiarina Faccio e Fanny Desmetlibera, e dai signori Celada, Parboni e Fioravanti Aristide. Sono gli stessi che così lodovamente eseguivano l'opera di Donizetti *La Regina di Saba*.

Essi furono del pari lodati ed applauditi nel *Birato di Preston*; costituiscono infatti un complesso di artisti che niente

lascia a desiderare. La signora Faccio piace colla sua voce simpatica e freschissima e col suo modo di cantare in cui è tanta grazia. Piacciono il tenore Celada, il baritone Parboni ed il buffo Fioravanti Aristide, i quali tutti, come la signorina Faccio, hanno oramai conquistato la simpatia del pubblico. L'orchestra, in assenza del cav. Mariani, è ora lodovamente diretta dal maestro Corradi, direttore dei balli, che dianzi venne pure nominato vice-direttore. (Gazz. di Genova)

TORINO. - Teatro Garignano. - L'opera *Zampa*, che alla prima rappresentazione era stata accolta piuttosto freddamente, fu pienamente gustata nelle seguenti rappresentazioni, e gli applausi contrastati dapprima proruppero unanimi, fragorosi quasi ad ogni pezzo. - Le melodie in fatti sono in questo spartito sceltissime, originali e graditissime. Molte di esse ispirarono certamente non pochi moderni compositori... chi non se n'avvede? Ove poi si consideri l'epoca in cui venne dettata, dovrà certamente proclamarsi un capolavoro per musica eminentemente drammatica. - L'esecuzione se lasciò qualche poco a desiderare alla prima sera, in appresso riesce inappuntabile, lodatissima. (Il nuovo Pirata)

VENEZIA. - Teatro Campoy. - L'*Ajo nell'imbarazzo* di Donizetti fu ieri 25 rappresentato come fu eseguito in origine, secondo che dice il manifesto, e cioè in modo da sembrare più un *vaudeville* che un'opera in musica. Ciò vuol dire che sul più bello l'orchestra tacera, e i cantanti cominciavano a recitare. Il genere è tutt'altro che nuovo, e può avere anche i suoi pregi; ma in tal caso sarebbe necessario, che oltre il pregio musicale, ci fossero anche i pregi letterari del dialogo e della condotta. Comunque sia, il pubblico ha riso molto o molto applaudito. È uno spettacolo che preceda alla buona senza urti e senza distacchi. I vari interpreti dello spartito sono raccolti insieme con un certo tatto. La parte dell'Ajo è ben sostenuta dal Catani, che mise l'allegria nel pubblico. Il signor Valentino Fioravanti, come non era da dubitarsi, essendo una vecchia e simpatica conoscenza, ha tenuto viva dal suo canto quell'allegria, sotto le spoglie di Don Pippetto. La signora Bozzetti Marielitte (Gilda), e i signori Rocconi (marchese Enrico) e Altini (marchese Giulio) contribuirono da parte loro a rendere lieta la serata. In complesso il pubblico fu ieri come la *Provvidenza* di Filicaja: disse equamente i suoi applausi a' cantanti, e tutti li avrà con pietoso affetto, se anche precisamente non si potesse dire che *d'annor si struggesse a lor davanti*. (Gazz. di Venezia)

NAPOLI. 28 ottobre. - La sorte fu contraria allo spettacolo d'apertura del teatro S. Carlo. L'opera *Jone* guidò e con essa il tenore e il baritone; il ballo pure non si sostenne. Si tentò una seconda rappresentazione, ma si dovette troncarsi verso la fine del primo atto. Coltellì sciolse il suo contratto, e il teatro rimarrà chiuso tutta la settimana. Sabato si riaprirà col *Fanci*.

Questa mattina l'impresa fu assunta dal sig. Prostran con tutti gli oneri ancora incompiuti dal Municipio, e questo gli pagherà lire quattrocento trenta mila di date.

Prostran ha già scritturato il baritone Pandolfini.

NOTIZIE ITALIANE

- **Milano.** Il D. Giuseppe Lamperli agente teatrale ci ha inviato un opuscolo *Sulla questione dell'assegno ai RR. Teatri di Milano*. Trattandosi d'argomento di tanta importanza, ci bastiamo per ora a darne il semplice annuncio, riservandoci di prendere in esame le osservazioni dell'egregio autore e di esprimervene quindi il nostro parere in uno dei prossimi numeri.

CRONACA STRANIERA

- **Parigi.** Federico Ricci ha compiuto lo spartito *M. de la Pallas*, destinato al teatro delle Fantaisies-Parisiennes. A quest'ora, egli avrà lasciato Parigi per recarsi a Pietroburgo, ove è aspettato per le prove della sua opera buffa italiana, in tre atti, *Carina*. Quest'opera sarà eseguita dalle signore Volpini e Trebelli e dai signori Zucchini, Catalani e Neo.

- Al Teatro Italiano si rappresentarono, nella scorsa settimana, *La Contessina* del principe Poniatowski; *Marta*, *Il Barbiero* e *Don Pasquale*. - In attesa che il nostro corrispondente ce ne dia ragguaglio, annunciamo il brillante successo che ottennero queste quattro opere.

- **Barcellona.** È qui apparso un nuovo giornale artistico con questo titolo originale: *Corre, ve y di le Corri, va e digli*. L'editore proprietario è il signor Edoardo de Canals, letterato musicale favorevolmente noto in questa città.

- **Vienna.** Vi sono dei ladri che deprecano i morti quando non trovano di spogliare i vivi. Il mausoleo eretto sulla tomba di Mozart, al cimitero di S. Marco, fu l'oggetto di una criminale profanazione. Il medaglione in bronzo rappresentante il busto del celebre compositore, la lira e l'iscrizione dorata che lo sosteneva furono derubati, come anche uno dei quattro candelabri che si trovano ai quattro angoli del monumento.

- Le giornate della celebrazione dell'*Unione di canto d'uomini*, 10, 11 e 12 ottobre, trascorsero brillantemente e risuoneranno per lungo tempo ancora. Musica sacra e profana, antica e moderna venne svariatamente alternata. Le polemiche e gli stomachi non furono dimenticati. L'interesse di tali feste però venne poco a poco scemando per la loro ripetizione ed uniformità, sicché sarebbe superflua la descrizione di ogni particolare. Il momento più importante di questa festa fu il pomeriggio del 12 ottobre, quando nel parco vicino ebbe luogo la solenne collocazione della prima pietra del monumento ad onore di Schubert. Tanto, prologo di circostanza e discorsi accompagnarono la solennità.

- **Venezia.** Un dispaccio telegrafico annuncia il completo successo ottenuto dall'egregia signora Linda Caracciolo, nella parte di *Osca* del *Ballo in maschera*. Ebbe applausi fantastici alla prima ballata, i quali accrebbero per la seconda nell'ultimo atto al punto di doverla replicare in mezzo a clamorose ovazioni. Siamo lieti per questo primo trionfo della giovane artista, la quale percorrerà senza dubbio luminosa carriera, e facciamo sincera congratolazione all'egregio suo maestro, il bravo signor Panofka, il quale avrà l'onore e la soddisfazione d'aver accresciuta la schiera delle celebri artiste italiane.

Dispacci telegrafici.

Avendo l'editore Ricordi telegrafato in nome dei molti musicisti ammiratori dell'illustre Rossini, ricevute ieri sera la seguente notizia:

Parigi - Sabato sera.

Ringrazio per il vivo interesse mostrato a Rossini. Non è peggiorato ma il ristabilimento è lento e difficile.

OLIMPIA ROSSINI.

Trieste, 1.° Novembre - 12 10 ant.

DON CARLO entusiasmo straordinario; artisti applauditissimi; replicati vari pezzi. Esecuzione vocale, strumentale perfettissima, sorprendente. Splendidiissime decorazioni.

Esecutori - Palmieri (Elisabetta), Pozzoni (Eboli), Capponi (Carlo), Gobanese (Posa), Vecchi (Filippo), Cesari (Inquisitore), Lioras (Carlo V).

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quaresima 1857.

- **Firenze.** È arrivato fra noi il celebre violinista Sivori, scritturato dalla Società del Quartetto. Dopo aver preso parte a varie accademie della Società, di cui sarà principale ornamento, egli partirà per Bologna, quindi per Milano. La vostra Società del Quartetto non si lascerà certamente sfuggire sì bella occasione, e indurrà il grande violinista a partecipare a qualcuna delle sue interessanti sedute, come già il fece altra volta. Lasciando Milano, Sivori si recerà a Finale per assistere all'apertura del gran teatro denominato dal suo celebre nome; in seguito egli deve recarsi a Monaco e Nizza per compiere altri suoi impegni; finalmente l'Italia l'onorerà l'assenza del suo grande artista, che la invida Russia lo toglierà per qualche tempo. Una serie di trionfi è dunque riservata in Italia ed all'estero al degno successore di Paganini.

- **Torino.** Al teatro Garignano sono cominciate le prove d'orchestra dell'opera nuova del maestro cav. Lauro Rossi, *Gli artisti alla fiera*. La prima rappresentazione avrà luogo probabilmente la sera del prossimo sabbato.

- **Lecco.** Il giovane maestro Luigi Vicini ricevette dalle M. AA. RR. il Principe Umberto e Principessa Margherita il dono di un magnifico spillone in brillanti per la dedica dell'opera *Oscar d'Arca*, che il Vicini offriva mesi sono ai Reali Sposi.

- **Alessandria.** In una casa del ghetto, mentre si stava provando la *Jone*, presso la signora Fiorentini, cadde il soffitto; per fortuna non si ha a deplorare che una spalla dell'impresario offesa piuttosto sensibilmente.

- **Napoli.** Il celebre pianista Leopoldo de Meyer è di passaggio per questa città, reduce dall'America, dove ha dato più di 80 concerti, guadagnando somme considerevoli. Egli si reca a Roma ed a Firenze - e sarà di ritorno in Napoli nel mese di dicembre per farsi udire al teatro S. Carlo.

- **Novi Ligure.** Riceviamo le seguenti lettere che di buon grado pubblichiamo:

«Essendosi sparse notizie contraddicenti circa l'esito della signora Marzi nell'*Ebreo*, notizie che, falsando la verità, potrebbero nuocere alla bella riputazione acquistata in arte dalla giovane artista, vi mando la seguente lettera, con preghiera di pubblicazione, lettera che porrà ne' giusti limiti i fatti accaduti, mentre che rende un giusto omaggio alla signora Marzi».

Novi Ligure, 23 ottobre.

«Essendo di passaggio in questa città ed essendomi trovato ieri sera alla prima rappresentazione dell'opera *L'Ebreo* del M. Apolloni rappresentata in questo teatro stesso Carlo Alberto, restai sorpreso nel sentire disapprovare la prima donna signora Marzi Nelly, che per la pura verità non meritava assolutamente tali disapprovazioni, perchè giovane dotata di bella voce, estesa ed intonabilissima, canta di grazia, talché si può giudicare d'ottima scuola per l'originalità del suo canto, per cui non posso che argomentare che tali disapprovazioni fossero lo scopo d'un partito contrario che sgraziatamente questa signorina si attirò senza causa di fatto, prego se sia che la suddetta signora Marzi nella parte del Paggio dell'opera *La Balla in maschera*, ebbe mai sempre il favore universale di questo intelligente pubblico.

«Tutto per la pura verità come attestato di sopra».

Maestro PAOLO MOSYAGOFF.

«Ecco un elenco di alcune fra le 40 e più opere nuove che sapete bene la buona e mala ventura di vederle la sera sul nostro teatro».

- *Blanca de Bossi*, di Roberto Arden di Loreto. Divesi che si dànno in carnevale a Brescia.

- *Una Pentasa*, del suddetto.

- *Lucchina Visconti*, del suddetto.

- *Erastato*, di Antonio Traversari.

- *Balthazar*, di Giorgio Merli. Commissione dell'Editore Ricordi.

- *La Natta di Natale* di Pomboglio.

- *Valettino Bergio*, di Nicola DeGiosa.

- *Repubblicani e Sporcichi*, di Giuseppe Marcarini, da rappresentarsi in carnevale a Piacenza.

- *La bella fanciulla di Perth*, di D. Lucilla. Commissione dell'editore Ricordi.

Ballabili nuovi di **FAHRBACH & STRAUSS** Per Pianoforte
VALZER **MAZURKE**

| |
|--|
| 41079 FAHRBACH (F.) Op. 270. <i>I Figli della Domenica</i> (Sonntagskinder) Fr. 4 — |
| 41083 — Op. 274. <i>Girandole</i> (Fenestrador) 4 — |
| 41184 — Op. 275. <i>Garcou</i> 4 — |
| 41084 STRAUSS (Gio.) Op. 321. <i>I Pubblicisti</i> 4 — |
| 41485 — Op. 325. <i>Storielle del bosco viennese</i> (Geschichten aus dem Wiener-Wald) 5 — |
| 41087 STRAUSS (Gius.) Op. 232. <i>Rose autunnali</i> (Herbstrosen) 4 — |
| 41089 — Op. 234. <i>Indirizzi</i> (Tanz-Adressen) 4 — |
| 41090 — Op. 235. <i>Armonia delle sfere</i> (Sphären-Klänge) 4 — |
| 41094 — Op. 239. <i>Voci del popolo</i> (Wiener Stimmen) 4 — |
| 41103 — Op. 242. <i>Concerti nuziali</i> (Hochzeits-Klänge) 4 — |
| 41104 — Op. 243. <i>Dispute</i> (Disputationen) 4 — |
| 41188 — Op. 249. <i>Affreschi viennesi</i> (Wiener-Fresken) 4 — |

POLKE

| |
|---|
| 41081 FAHRBACH (F.) Op. 272. <i>Il Fiore della Danza</i> (Tanzblume) 4 75 |
| 41088 STRAUSS (Gius.) Op. 233. <i>Attrattiva</i> (Lock) 4 75 |
| 41093 — Op. 238. <i>Il Regolatore della Danza</i> (Tanz-Regulator) 4 75 |
| 41102 — Op. 241. <i>All'improvviso</i> (Extempore) 4 75 |
| 41105 — Op. 244. <i>Margherita</i> 4 75 |
| 41190 — Op. 252. <i>Lettere dell'alfabeto</i> (Buchstaben) 4 75 |

Nuove composizioni per Pianoforte

DEI
FRATELLI BILLEMA

A DUE MANI.

| |
|--|
| 40292 Air populaire napolitain <i>Nina la Mariniera</i> . Fantasia-Caprice. Op. 62. (R. BILLEMA) Fr. 4 — |
| 40762 <i>Réve de bonheur</i> . Nocturne. Op. 71. (C. BILLEMA) 2 75 |

A QUATTRO MANI.

| |
|---|
| 41074 DON CARLOS de Verdi. Fantasia. Op. 75. (FRÉRES BILLEMA) 7 — |
| 40293 LEONORA de Mercadante. Fantasia. Op. 70. (FRÉRES BILLEMA) 7 — |

A SEI MANI.

| |
|---|
| 40291 Concerto infantin. Valse très-facile. Op. 63. (R. BILLEMA) 5 50 |
|---|

LA DANZA D'AMORE

VALZER BRILLANTE

PAROLE DI M. MARCELLO

MUSICA DI

RODOLFO MATTIOZZI

| |
|---|
| 41200 <i>In Fa</i> per Soprano Fr. 5 — |
| 41209 <i>In Mi bemolle</i> per Contralto 5 — |
| 41217 <i>In Mi maggiore</i> per Contralto 5 — |
| 41210 Pianoforte solo 3 50 |
| 41211 Pianoforte facile 3 50 |
| 41212 Pianoforte a quattro mani 5 — |
| Partitura e Parti manoscritte per Canto ed Orchestra, e per Orchestra sola. |

| |
|---|
| 41082 FAHRBACH (F.) Op. 273. <i>Cuore di Soldato</i> (Soldatenherz) Fr. 2 50 |
| 41085 STRAUSS (Gio.) Op. 322. <i>Città e Campagna</i> (Stadt und Land) 2 50 |
| 41020 — Op. 323. <i>Un'anima in due corpi</i> (Ein Herz, ein Sinn) 2 50 |
| 41086 STRAUSS (Gius.) Op. 231. <i>Nella patria!</i> (In der Heimat!) 1 75 |
| 41091 — Op. 236. <i>Dittambolo</i> (Dithyrambe) 1 75 |
| 41187 — Op. 248. <i>La Sirena</i> 1 75 |
| 41189 — Op. 251. <i>La Galante</i> 1 75 |

GALOP

| |
|--|
| 41098 FAHRBACH (F.) Op. 271. <i>Foglio straordinario</i> (Extrablatt) 2 — |
| 41100 STRAUSS (Gio.) Op. 324. <i>Tra lampi e tonni</i> (Unter Donner und Blitz) 2 50 |
| 41092 STRAUSS (Gius.) Op. 237. <i>Il Galoppino</i> 1 75 |
| 41101 — Op. 240. <i>L'Invitato</i> (Eingessendel) 1 75 |
| 41185 — Op. 247. <i>Dà tempo al tempo</i> (Eile mit Weile) 1 75 |

QUADRIGLIE

| |
|--|
| 41106 STRAUSS (Gius.) Op. 246. <i>Genovese</i> , sopra motivi dell'Opera di Offenbach 2 75 |
| 41191 STRAUSS (Gio., Gius. ed Es.) <i>I Tiratori</i> (Schützen) 2 75 |

Nuove composizioni per Pianoforte

DEI
EUGENIO KETTERER

| |
|---|
| 41075 Grand Galop de Concert à quatre mains. Op. 24 Fr. 6 — |
| 40677 Nocturne-Mazurka de la <i>Fidanzata Valacca</i> . Op. 190 3 — |
| 40678 <i>La Reentrée au Camp</i> . Caprice-Marche. Op. 193 4 — |
| 40679 <i>Soir d'été</i> . Mélodie. Op. 193 4 — |

Sempre elegante

POLKA-MAZURKA PER PIANOFORTE

di

RODOLFO MATTIOZZI

| |
|-------------------------|
| 41141 Fr. 2 — |
|-------------------------|

OPERE PER L'ISTRUZIONE
DEL CANTO CORALE

| |
|---|
| 37005 LEONI (Alberto) BREVE METODO TEORICO-PRACTICO PER L'ISTRUZIONE DEL CANTO CORALE, ad uso della R. Scuola Normale di Milano. (Con Scale ed Esercizi nelle Chiavi di Sol e di Basso) Fr. 7 — |
| 41001 — Solleggi elementari in Chiave di Sol (senza accomp.) di vari autori, compilati e semplificati per uso delle allieve di Canto corale della R. Scuola Normale di Milano 3 — |
| 40419 TORRIANI (E.) PRINCIPI ELEMENTARI DI MUSICA APPLICATI AL CANTO CORALE per uso delle Scuole Comunali maschili e femminili di Milano. — Lezioni ventidue. — Corso primo 2 — |
| 40506 — <i>Idem</i> . Corso secondo 2 — |
| 40480 — Solleggio in <i>Do maggiore</i> (Chiave di Sol) per gli Alunni delle Scuole Civiche di Milano 2 — |
| VARISCO (G.) NUOVO METODO DI CANTO CORALE per tutte le voci: |
| 39483 — Parte I. Principi elementari 3 50 |
| 39484 — Parte II. Fasc. 1.° Scale, Intervalli e Solleggi progressivi all'unisono e a due voci, per Soprani (Chiave di Sol) 3 50 |
| 39485 — — — — — 2.° <i>Idem</i> , per Tenori (Chiave di Sol) 3 50 |
| 39486 — — — — — 3.° <i>Idem</i> , per Baritoni e Bassi 3 50 |

**GAZZETTA
 MUSICALE**

DI MILANO

DIRETTORE
 GIULIO RICORDI

REDATTORE
 A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|--|--|
| <p align="center">Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte</p> | <p align="center">Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto</p> | <p align="center">Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30 Premio 24 Pezzi nuovi della 1.° e 2.° Categoria</p> |
|---|--|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.
 Per l'autore si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Firenze, ottobre 1868.

Caro signor GIULIO RICORDI

Nella ultima lettera, che avete la gentilezza di dirgermi, toccate questioni troppo gravi per risolverle in due parole, troppo interessanti perchè io non abbia a impetrare da voi il permesso di rispondervi col mezzo del periodico sì abilmente da voi diretto. — Non intendo spulzar sentenze: esporrò solo con questa franchezza e senza reticenze, in alcune vicinate battute già alla buona, che stamperete se vi piace stamparle; quali sieno le mie idee sulle cose cui nel predetto vostro foglio accennate; salvo (ben inteso) a ciascuno il fare di ciò che sono per dire quel conto che creda migliore.

Mantenetemi la vostra amicizia ed abbiatemi qual mi professo

Vostro fedelissimo
 L. F. CASAROVATA.

LA MUSICA STRUMENTALE

Prossimo noi la musica è in decadenza, in istato di vero regresso: ecco ciò che si sente ripetere a sazietà da dilottanti e amatori di ogni risma, di ogni colore. — Se tutti lo dicono, bisogna bene che sia così: ecco il popolo voce di Dio. Ma perchè voce di popolo sia veramente voce di Dio, vale a dire sia verità, bisogna che sia voce coscienziosa di popolo colto ed illuminato. Siamo noi in questo caso? — No davvero: perchè i più che dicono, lo dicono peccorevolmente perchè altri lo disse, perchè si è fatto di moda il dirlo, perchè più comodo riesce lo accettare qual siasi un

giudizio bell'e fatto, che darare la fatica di formarselo da per sè. E poi, posto che quei piagnoni avessero la voglia di formarselo, quanti sarebbero che ne avessero la capacità?

In ogni modo però, quando una voce di tal fatta corre sulle labbra di tutti, non può negarsi ne nasca la presunzione che qualche principio di vero debba esservi dentro. È dunque in ogni caso prezzo dell'opera il preoccuparsene, se altro non fosse per indagare come e quanto siavi di vero, per farsi una giusta idea del male, se il male esiste, per rivolger la mente ai rimedi.

E per entrare addirittura in materia, vediamo spassionatamente in quale stato si trovi presso di noi la musica in ogni suo ramo, tanto assolutamente che considerandola in relazione col suo stato nei tempi passati.

Comincio dalla esecuzione pratica; e siccome un dettato di scuola c' insegna chi ben distingue trovarsi presso alla verità, distinguo subito la esecuzione strumentale dalla vocale; lo che fatto, affermo senza ambagi che chi dice la musica dal lato della esecuzione strumentale trovarsi oggi fra noi in istato di decadenza, dice cosa men che vera, si per la qualità che per la quantità. Per persuadersi agevolmente che per la qualità non vi è decadenza, basta dare un'occhiata comparativa al livello cui s'innalzava la difficoltà della musica strumentale scritta e suonata in Italia nel secolo passato e a quello della musica che si scrive o si suona oggi esattamente. Senza dilungarsi con singolari raffronti, niuno, credo, oserà asserire che la parte strumentale delle opere di Paisiello, di Cimarosa e dei loro coetanei e successori fino a Rossini,

sia più difficile di quella delle opere di Mercadante, di Petrella, di Verdi, che senza sforzo si eseguono tuttodì sui nostri teatri. E altrettanto è da dirsi (e credo sia necessario dimostrarlo con esemplificazioni) della musica che oggi si scrive o si suona per li strumenti a solo. È dunque facile il concludere che in luogo di regresso vi è sorprendente progresso nella facoltà della strumentale esecuzione.

Dopo esserci occupati ad investigare se per la qualità della esecuzione strumentale si sia o no scapitato, occupiamoci anche della qualità: voglio dire, vediamo se la facoltà esecutiva si sia per avventura ristretta in minor numero di persone di ciò che fosse fra noi nel secolo passato, ed anche nei primi tempi del secolo ora in corso. E anche qui, calcolando l'assione, astrazione fatta dalle parziali diminuzioni che si possano riscontrare in qualche categoria di esecutori, è facile il persuadersi che in luogo di regresso vi ha immenso progresso, inteso nel senso della maggiormente diffusa facilità della esecuzione strumentale. Infatti, non tenuto conto della nuovamento sorta numerosa e assordante categoria delle bande musicali; non tenuto conto dell'infinito numero dei più o meno buoni moderni suonatori di pianoforte, a persuadersene serve il por mente anche alla sfuggita ai due fatti seguenti:

1.° nel corso di questo secolo i teatri di musica si sono moltiplicati in quasi tutte le principali città e sono nuovamente sorti in tutte le città secondarie, e perfino in quei grossi borghi che prima non ne sognavano tampoco il nome;

2.° laddove nel secolo passato, ed anche nei primordi del corrente, bastava una trentina di suonatori a comporre qualunque orchestra di opera seria, ora ve ne vogliono una cinquantina anche per comporre un'orchestra di opera buffa:

ond' è che facile senz'altro riesce l'intendere, come anche per la quantità degli strumentisti, la musica non è in regresso fra noi.

Ma fatto questo confronto con noi stessi, giova lo ostenderlo anche agli altri; voglio dire non è inutile il paragonare la nostra facoltà esecutiva strumentale con quella degli altri popoli o specialmente dei Tedeschi. E per vero se confrontate in la conclusione nel primo caso, non lo riesce altrettanto in questo. Non però per i solisti; chè se i solisti stranieri vengono di frequente a farsi applaudire in Italia, anche i solisti italiani colgono di belle palme all'estero. Accenno dunque alla esecuzione orchestrale, nella quale se siamo generalmente inferiori, non lo siamo certo per mancanza di capacità: non infrequenti ed anzi recentissime pubbliche solenni prove lo dimostrano. Il manco suole stare nella buona volontà o in quello spirito di personale riniegazione, per cui a vantaggio dell'effetto totale cin-

scano sa fare il sacrificio della propria individualità. È vizio più che altro del carattere nazionale, ma vi contribuiscono molte circostanze, e prima di tutto la scarsa misura con cui sogliono fra noi retribuirsi i servizi degli strumentisti, da che il depresso spirito di essi; vi contribuiscono pure la scarsità delle orchestre stabili, la intermittenza talora lunghissima della loro attività, l'esserne ristretta l'azione quasi esclusivamente alla musica teatrale, le poche e trascurate prove, se pure di prove non si fa a meno del tutto.

È però vero per altra parte che se le nostre orchestre lasciano luogo a molti desiderii in fatto di accento delicato, di finitezza, di unione, in fatto di slancio, di *verve*, come dicono i Francesi, nulla hanno a invidiare ad alcuno. E nulla hanno ad invidiare dal lato della pronta intelligenza, di quell'intuito pel quale appunto, nonostante la scarsità e forse la deficienza assoluta di prove, si rende loro possibile lo eseguire con un certo grado di plausibilità le musiche più difficili.

I Conservatorii, gl'Istituti di pubblica musicale istruzione, con assidue orchestrali esercitazioni dei loro alunni possono gettare le basi di un miglioramento di queste nostre non lodevoli musicali condizioni, ma non possono essi compirlo: perchè i loro alunni ne escono troppo giovani per potere imporre le buone pratiche di disciplina cui furono allevati, alle orchestre delle quali entrano a far parte, le quali alla loro uscita non possono essere sempre le migliori; per lo contrario non può essere a meno che in breve tempo si trovino essi stessi senza volerlo a dovere andar dietro al malo esempio degli altri. — Un efficace rimedio potrebbe solo sperarsi, a senso mio, dal fare che i principali teatri abbiano tutti delle orchestre stabili, ben composte, onestamente retribuite, le quali anche nei tempi, nei quali incedono i teatri cui sono addette, dovrebbero tenersi affiatate con frequenti periodiche esercitazioni, soggetto delle quali dovrebbero essere i capo-lavori della musica orchestrale. Ciò, mentre gioverebbe all'affiatamento, darebbe anche occasione ai nostri professori di esercitarsi, anzi per meglio dire di conoscere un genere di musica il quale, indispensabile a perfezionarne la cultura, non hanno essi disgraziatamente neppure il mezzo di deliberare fra noi.

Ciò sarebbe tanto più importante adesso che pur troppo sono andate a sparire le private associazioni orchestrali che pure qua e là esistevano una volta: ciò dovrebbe essere tanto più facile, chè i nostri principali teatri sono ormai quasi tutti di pertinenza comunitativa. Ma sventuratamente la buona cultura musicale è tanto poco diffusa fra noi, che non vi è da sperare la maggioranza dei rappresentanti comunali apprezzi un poco più, un poco meno di affiatamento e di chiarezza nella esecuzione orchestrale, tanto da far buon

viso a cosa che porterebbe aumento di spesa, se anche le disastrose condizioni economiche dei nostri comuni non facessero ad ogni aumento durissimo ostacolo.

Ma oltre lo strumentale, vi è quell'altro ramo capitalissimo della musicale esecuzione: il canto. E per vero se su questo portiamo le nostre investigazioni, non abbiamo occasione di uscire soddisfatti. Qui anzi, per esser sinceri, si può dire che incominciano le *dolenti note* del vero regresso. Occupiamocene, analizzandolo nei suoi fattori, sia per formarne giusto concetto, sia per vedere se e come si possa recarvi rimedio. Ciò m'ingegnerò di fare alla meglio in altra di queste mie circolate.

(Continua.)

IL PROGETTO DEL TEATRO-LIRICO ED I NUOVI COMPOSITORI.

Nei *cenii ed addizioni sulla questione dell'assequio ai BB. Teatri di Milano* che pubblicava in questi giorni il dottore signor G. Lamperti, troviamo — fra proposte d'organamento nelle quali si vede caparra d'ogni miglior riuscita di spettacoli e di tutela al decoro dell'arte — anche quella dell'istituzione d'un teatro lirico od *esperimentale* per nuovi compositori ed anzi un regolamento per la rappresentazione delle opere nuove.

Applaudiamo di gran cuore all'intenzione che dettava la proposta, ma dubitiamo ch'essa possa dare quei buoni risultati che se ne sperano.

Parrebbe a prima giunta che, letto il regolamento, i nuovi compositori dovessero sentirsi allargare il cuore ed esultare tutti in coro: *ecco giunto il nostro momento*: difatti, per le piccole ambizioni, per i mal locati amor proprii, questa istituzione parrebbe proprio provvidenziale: ma per chi ama l'arte ed il paese, questo progetto offre la triste prospettiva di mostrare altrui allo scoperto molta miseria nostra.

Il dottor Lamperti tanto meno mai di render praticamente attuabile la sua proposta: ma, pare a noi ch'egli non abbia vissuto abbastanza nei Conservatorii, nelle scuole musicali e non sappia quindi quale smisurato numero d'opere teatrali sarebbero inviate alla Direzione d'un teatro esperimentale nel cui regolamento apparisse un articolo come egli lo concepisce:

Art. III. «Ogni opera dovrà essere accompagnata da una dichiarazione d'un maestro di fama riconosciuta in cui questi affermi che l'opera è eseguibile».

Può bastare la sola eseguibilità d'un'opera ad ottenere l'onore della rappresentazione? Gettiamo uno sguardo indietro e vediamo quante disillusioni, quante scuffitte! Pure, tutti questi lavori erano eseguibili.

Bisogna vivero nell'arte per convincersi a quali stransissimi abbagli i più siano soggetti: come il linguaggio musicale sia discompreso, come la parte pratica faccia difetto, come raramente si sappia far *cantare* un personaggio, far che la musica riesca validissimo ausiliare della parola, quando non si possa superarla e farla dimenticare colla espressione intensa e complessa della passione.

Pure, su lavori di tal fatta, vediamo arrischiare spesso volte una somma, che potrebbe esser ben altrimenti utile alla famiglia, ed averne poi dopo il danno e le beffe; e ciò in onta ai consigli d'amici, che cessano d'esser tali quando si permettono di dar de' consigli.

Quell'articolo III ammonirebbe nel gabinetto del Direttore una calata di spartiti, i quali tutti dovranno essere necessariamente rappresentati, poiché quanto alla scelta, ecco cosa prescrive l'articolo XIV:

«Nel concorso di più aspiranti alla rappresentazione di opere o composizioni nuove si osserverà l'ordine seguente:

I. Le opere di maestri azionisti della Società (*) e fra azionisti a parità di merito il possessore di maggior numero di azioni

II. Le opere di maestri nati nella Provincia di Milano o ivi da dieci anni domiciliati.

III. Per gli altri secondo l'ordine di presentazione», ecc., ecc.

Se dunque la scelta non deve esser subordinata ad altra cosa, avremo in una sola stagione la nostra consolante d'una sequela d'opere che, nate, muojono in aspettativa di quell'una che rivelasse finalmente un maestro.

Reggerebbe il pubblico a simile spettacolo? Ne avvantaggerebbe l'arte? Ne trarrebbe onore il paese? No.

Ammetteremo pure che qualche nuova opera ottenesse al teatro sperimentale buon successo; sarebbe questo valvole? basterebbe esso all'autore dell'opera istessa? non potrebbe essere un successo d'incoraggiamento, uno di quegli inerti successi che contano in gran numero? Non dovrebbe egli, il compositore, ritenere la prova dell'assoluto giudizio dell'inesorabile pubblico che giudichi il maestro e non il principiante?

Inanzi al pubblico non si fanno esperimenti; non vogliono i facili applausi strappati agli amici, non gl'illusori e fragorosi successi d'una prima rappresentazione, susseguiti quasi sempre dal vuoto e dalla noia; vuoi che il pubblico, attento, severo, imparziale, intelligente, comprenda la musica che gli si fa sentire, ritorni a ruderla, e la seconda volta gli piaccia più della prima.

Metteremo dunque a parte l'idea del teatro sperimentale. Ove questo potesse deguamente sussistere, in modo da poterne trarre onore per l'arte, diletto pel pubblico, lucro per l'impresa, bisognerebbe che le opere nuove le quali riuscissero bene fossero molte, senza di che il repertorio del teatro lirico dovrebbe essere aumentato dalla riproduzione delle opere più in voga e di quelle più accette del vecchio repertorio. Ma il concorso del pubblico sarebbe esso sufficiente a colmare il dispendio dei due teatri aperti otto mesi all'anno come lo vorrebbe, illotropticamente, il dottor Lamperti, e con repertorio quasi identico?

Pare i compositori che aspettano la loro volta ci sono. Sono anche compositori di moltissima voglia che — rovinati una volta dall'esecuzione d'un loro lavoro, dimenticati ingiustamente dagli impresarii che in fatto d'arte non sanno mai applicare gli effetti alle cause, ne sanno discernere il grano dal loglio — se ne stanno tristamente lontani, sconfortati, disgustati. Tale è il Petrocini.

Un articolo dell'odierno capitolo d'appalto prescrive che ogni anno si debba rappresentare al nostro massimo teatro un'opera di giovane compositore. Questo articolo veniva qualche anno fa soppresso, non sappiamo bene se dietro preghiera

(*) Nel caso probabile che l'appalto venga assunto da una società d'azionisti.

d'no' impresa (e di ciò, miua meraviglia) o per consiglio di chi. Fu dall'anno passato rimesso in vigore. Non domandiamo altro se non che tale prescrizione non venga per qualsiasi pressione levata; in essa è tanto che basta perchè i nuovi compositori trovino mezzo a far rappresentare i loro lavori. Fu questa tradizionale consuetudine nei teatri di Milano e sulla quale è necessario che, chi può, insista.

A tale consuetudine si soddisfà per concorso; e non una sola sia l'opera da rappresentarsi in un anno, ma una per stagione; nè alla sola Milano sia ristretto il concorso, ma venga esso istituito dai Municipii, o dalle Società da cui dipende ciaschedun teatro d'Italia. S'istituiscano le commissioni esaminate, si stabiliscano le basi dei giudizi. Chi non riesce a Milano potrebbe forse riuscire a Napoli od a Firenze (dove un concorso di questo genere fu già istituito da quella Accademia degl'Innobili). Potrebbe questo essere fonte di studi più seri, di profittevoli dibattimenti estetici e pratici, nè s'incorrerebbe più nel pericolo di andare alla cieca nella scelta del nuovo successo, o per via di raccomandazioni ed influenze.

Facciamo voti perchè tale sistema, il più logico ed il più pratico, trovi attenzione e riempia la grande lacuna nella quale l'arte giovane si smarrisce. Le accademie di belle arti, di scienze e di lettere, hanno già da moltissimo tempo fatto proprio questo sistema di concorsi, per quali chi ha fiducia nelle proprie forze non istegna e non teme di assoggettare l'opera propria al sindacato d'una commissione d'uomini chiari ed integri.

Comprendiamo benissimo che anche il teatro sarà lasciato in balia d'uno speculatore, g'interessi dell'arte avranno non ne saranno avvantaggiati; ma parliamo ai Municipii, alle Società, alle Accademie perchè a loro sarà possibile di aprire una via più larga e proficua allo studio ed al lavoro.

EWART.

CARTEGGI

Trieste, 1.° Novembre.

Il telegramo vi avrà già recato la notizia del successo splendido che ebbe il *Don Carlo* di Verdi sulle scene del nostro teatro Comunale, e questo successo veramente entusiastico, straordinario è unanimemente proclamato dal giornalismo locale. Le peregrine bellezze di questo colossale spartito sono ormai note ed apprezzate nel loro giusto valore, epperò, dispensantomi da qualsiasi analisi in proposito, ve ne dirò l'esito storico della prima rappresentazione. - Teatro pienissimo - religiosa attenzione.

Atto primo. Applauditissima la romanza del tenore. *Atto secondo.* Applaudita l'aria del Frate (Lorens) - Fanatismo indolente al duetto tra tenore e baritono, con tre chiamate - Applausi entusiastici alla Pozzoni nella Canzone del Volo, che dovette replicare tra le grida dell'intero uditorio. - Applauditissimo Colomnese nella deliziosa romanza: *Carlo ch'è nel il nostro amore* - Applausi al duetto tra Carlo ed Elisabetta.

Atto terzo. Fanatismo completa - applausi interminabili - Si voleva la replica del terzetto tra Eboli, Carlo e Rodrigo,

che fruttò tre chiamate ai valenti esecutori. - Si replicò, fra unanimi acclamazioni, la famosa frase istrumentale, in cui a Bologna il Mariani fu tanto applaudito, e così qui il Gremeschi, che dovette alzarsi più volte per ringraziare il pubblico. - La marcia pure fu applauditissima; ogni pezzo, insomma, di questo Atto sublime suscitò le più entusiastiche acclamazioni, con chiamate a tutti gli artisti.

Atto quarto. Benissimo l'aria di Filippo, grandi applausi a Vecchi - Applauditissimo il duetto tra questi e l'Inquisitore, chiamati al proscenio - Vivissimi applausi al quartetto - Acclamazioni entusiastiche all'aria Eboli: *Dono fatal, dono crudele*, con tre chiamate - Egregiamente l'aria di Rodrigo, e Colomnese dovette ricomparire a riscuotere gli applausi calorosi con cui il pubblico volle remunerarlo.

Atto quinto. Generali, intessanti applausi alla Patrueri nella scena I, ed applaudito pure il duetto con Carlo - Divinamente la scena finale.

Tutti gli artisti cantarono con grande impegno, i cori fecero benissimo e contribuirono edacacemente al magico effetto del terzo atto. Lode a Toresolte, che instrui e diresse queste masse vocali. Per l'orchestra poi non ci sono elogi sufficienti; complesso imponente, e Gremeschi si fece grande onore. - Decorazioni sfarzose, e, perchè nulla mancasse, anche la Banda fece bene il compito suo. - Meritansi pure elogi l'egregio maestro Rota, che concertò l'opera con molta accuratezza, e l'impresario Gardini, che nulla risparmiò perchè lo spettacolo corrispondesse alla grande aspettativa, che pur fu, direi, superata dall'esito trionfale.

PS. Ritardai ad impostare la presente, per dirvi che la seconda rappresentazione ch'ebbe luogo ieri sera (2), fu coronata d'applausi, ancor più entusiastici, con ovazioni ripetute a tutti gli artisti. Tutto fa presagire che il *Don Carlo* sarà l'opera della stagione e formerà epoca negli annali del nostro massimo teatro. G....

Firenze, 5 novembre.

Vi ho promesso di rendervi conto questa settimana della riapertura della Pergola. Convien dunque ch'io paghi la cambiale senza che vi sia bisogno di riddizioni o di tiratine d'orecchi.

Volete che vi dica la verità vera? Il signor Rodriguez nuovo impresario della Pergola, ha vinto uno di quei lotto al lotto che bastano ad assicurare le sorti d'una intera stagione teatrale. Il gran successo ottenuto dallo spettacolo portoghese si riassume in una parola, in un nome - BIANCOLINI. - Prendete pure nota di questo nome, perchè fra breve sarà tra i più celebri nel mondo artistico. Tutto l'interesse della prima rappresentazione del *Peuple S'è concentrato*, fin dalle prime scene, sulla *Fede*. Il pubblico si avvide immediatamente d'avere dinanzi a sé una cantante di merito straordinario. Poco più di vent'anni, voce fenomenale, arte squisita di canto, intelligenza drammatica - ecco le qualità che si trovano riunite nella signora Biancolini. E quando in mezzo a tante mediocrità si vede sorgere un artista di questa fatta, è giusto che il pubblico e la stampa non siano avari di lodi e di applausi. Così è avvenuto a Firenze. In teatro la signora Biancolini è accolta ogni sera con entusiasmo indescrivibile. Quanto ai giornali, furono unanimi nel gridare al miracolo.

Che Eboli sarebbe questa pel *Don Carlo*? Intanto è la miglior *Fede* ch'io m'abbia mai udita. Immaginate una voce bellissima ed affascinante, che dal *sol* basso si estende al *si*

Lovano, 27 ottobre.

Carissimo signor Direttore!

Devo chiedere molte scuse ai lettori della *Gazzetta musicale*. Essi mi terranno per un corrispondente poco esatto, o Dio sa se voi pure non avete messo in dubbio la sincerità delle mie parole quando vi promisi di fornirvi regolarmente le notizie del nostro buon Belgio.

Passai una parte dell'estate in Inghilterra, un'altra parte a Baden e sul Reno, e continua, al mio ritorno nel Belgio, di trovare un'ampia messe di cose da mandarvi.

La bisogna andò affrettata, e ne giudicherete dal riassunto che sto per fare di ciò che successe presso noi da alcuni mesi.

Devo darvi dapprima una brutta notizia. Il teatro nazionale fiammingo di cui vi scrissi l'anno scorso ed i cui successi erano stati veramente brillanti, non fu più riaperto questo inverno. Il suo primo tenore signor Warnots, uno dei migliori cantanti che il Belgio possiede, accettò le funzioni di professore al regio Conservatorio di Bruxelles, e ordo che abbia rinunziato alla carriera drammatica. Il sig. Mirey, autore di opere graziose che tutto il Belgio ha applaudite, non riuscì a rialzare, col merito delle sue opere, le forze della compagnia, e riprese le funzioni di direttore del Conservatorio di Gand. Il signor Pietro Bénéit, l'altro compositore fiammingo, accarezzato ed amato dal pubblico della capitale, accettò la carica di direttore del Conservatorio d'Anversa e si dedicò interamente alla riorganizzazione dell'insegnamento musicale in questa grande città. - In somma, non si parla più dell'opera fiamminga a Bruxelles, e vi confesso che i timori che esposi nella *Gazzetta* dell'anno scorso si verificano più presto che noi pensava.

La malattia mortale del principe reale del Belgio, dal quale non si osa più sperare la guarigione, minaccia un inverno triste e scoraggiante per la capitale, e temo molto che i teatri ne soffriranno. Al regio teatro della *Municipie* a Bruxelles pochi *debatti* furono brillanti, e l'impresario dovrà contentarsi, e il pubblico acconsentire, del soccorso di alcune stelle di canto che sorprenderà nel passaggio. Io credo che il maggior trionfo sarà riservato agli artisti in rappresentazione momentanea, tra i quali devo citare in prima linea la marchesa de Gaux scritturata per una o due settimane.

A Liegi, a Gand e ad Anversa, le compagnie liriche non ebbero migliore riuscita al principio della stagione e, per essere breve, vi dirò che se non vi fu scandalo non vi fu nemmeno di che rallegrarsi. - Annata ordinaria, ecco tutto ciò che oso pronosticare.

Nel corso dell'estate, pochi concorsi di canto d'assiamo ebbero luogo nel Belgio. L'uno, quello di Namur, ha messo in presenza due società corali che si possono collocare a buon diritto nel numero delle migliori del paese. Erano la *Unionne Helica* di Bruxelles e gli *Artigiani riuniti* della stessa città. La seconda di queste società eser trionfante dalla gara, ma la prima protestò con ragione contro la composizione del giuri, nel quale si contavano parecchi nomi affatto sconosciuti nel mondo musicale. A questo rimpovero, che considero come fondato, il circolo trionfante rispose che quando si è sottomessi ai giudizi d'un giuri si è mal consigliati di protestare poi contro le sue decisioni. La polemica non è cessata, e mentre vi scrivo ferve ancora. Essa cesserà il giorno in cui le due società gareggeranno di nuovo in una nuova prova, e l'occasione sarà loro fornita dal Concorso annuo

A.

ziato dal Circolo Vestfaliano di Colonia sul Reno, per i primi giorni del prossimo dicembre.

I concerti di musica classica saranno ripresi quanto prima a Bruxelles sotto l'intelligente direzione del signor Adolfo Samuel. Tutto fa presagire a questa falange artistica un successo non meno brillante di quello che ottenne nei due anni precedenti. Se, come tutto lo fa temere, la Famiglia Reale è minacciata del tutto dell'erede unico del trono, i teatri perderanno, ma i concerti, specialmente quelli del Regio Conservatorio e quelli del sig. Samuel, avranno la fortuna di attirare maggior numero di uditori. E ciò è evidente.

Tra le composizioni da alcuni mesi uscite da penne belghe, citiamo un nuovo oratorio del sig. Pietro Bénéit, quattro bellissimi cori per voci di donna ed uomo del celebre organista del re del Belgio, sig. Lemmens, alcune deliziose melodie e piccole epopee per harmonium dello stesso maestro, dei valzer ammirabili e pezzi leggeri del sig. Sacré, direttore dei balli della Corte ed autore d'una quantità di belle cose per danza; finalmente una grande massa di composizioni sacre.

Voi pubblicaste il risultato del grande Concorso di musica sacra organizzato dalla casa Schott di Bruxelles. Gli autori coronati in una gara di cento concorrenti, provenienti da dodici nazioni diverse, vedranno le loro opere quanto prima stampate e i maestri di cappella delle nostre chiese belghe potranno fra breve metterle allo studio.

Malgrado i suoi 85 anni, il nostro infaticabile padre Fétis lavora ancora tutti i giorni le sue 12 a 15 ore, e il mese prossimo verrà alla luce in Parigi il primo volume della sua grande storia della musica. Ciò nonostante l'illustre maestro di cappella del Re prepara una serie di concerti interessanti al Conservatorio, ed ha pure promesso di dare una di quelle sedute di storia di musica nelle quali egli brilla tanto e che, or fanno alcuni anni, gli valsero un legittimo successo a Parigi.

Ed eccovi sciorinate, caro Direttore, tutte le mie notizie. Vedete bene che non sono numerose, ma spero che nell'inverno saranno in maggior copia. — Contate sempre sul

Vostro devotissimo
Cas. X. van Eyckweck.

P.S. Rileggendo la mia lettera m'accorgo d'aver dimenticato di dire due parole d'un simpatico artista italiano stabilito, da qualche tempo, come professore di canto a Bruxelles, ove ottiene il più grande successo; è questi il sig. P. Chiaromonte, che ben conoscete. Egli pubblicò recentemente un ammirabile trattato di Canto e completò testè il suo lavoro con alcune melodie molto interessanti, delle quali le dame delle prime famiglie della nostra capitale si degnarono di accettare la dedica. Questo professore è definitivamente classificato nel primo rango dell'insegnamento nel Belgio.

TEATRI

MILANO. I due teatri aperti all'opera, il Carcano e il Santa Radegonda, ci offrono di questi giorni due vecchie novità: al primo si rappresentò la *Margherita* di Foroni; al secondo, *Il Montello* di Romani. Entrambe ebbero esito modesto. — Al Carcano si fanno ora le prove della *Lucresia Borgia*, al Santa Radegonda quello delle *Nozze di Figaro*.

TRIESTE. A conferma del grande successo ottenuto dal *Don Carlo* di Verdi sulle scene del teatro Comunale, ne piace riportare le opinioni della stampa locale:

— Il *Don Carlo* di Verdi s'ebbe un esito splendidissimo. Le signore Palmieri e Pozzoni ed i signori Capponi, Colonnese, Vecchi e Cesarò ottennero le più entusiastiche e meritate ovazioni.

Piacque in particolar modo il duetto nel secondo atto fra tenore e baritono; la canzone del velo, eseguita con grande maestria dalla signora Pozzoni; il terzetto fra soprano, tenore e baritono del terzo atto ed i duetti fra la Palmieri e Capponi e Capponi e Colonnese del quarto atto.

L'orchestra e cori, insomma tutto il concertato, al di sopra d'ogni encomio.

Oltre ai principali artisti, anche il nostro scenografo Guicelli fu chiamato al processo.

Ci riserviamo di dire in dettaglio dello spartito in complesso dopo averlo riudito. (Il *Diavoleto*)

— Ieri sera prima recita del *Don Carlo*. — assolutamente il capolavoro di Verdi - teatro affollatissimo splendido, imponente. Esito complessivo brillantissimo. Musica stupenda - difficile, ma poderosa - documento irrefragabile della potenza creativa del maestro. Esecuzione eccellente per parte dell'orchestra e delle masse corali - bravi Rota e Cremaschi! - Tra gli artisti di canto il posto d'onore a Capponi, tenore - unanimi applausi e domanda di bis alla leggiadra prima-donna Pozzoni nella parte della Eboli, cantata con sentimento, e passione tutta meridionale, e forse con soverchia gagliardia di voce. Ottimamente la Palmieri e Colonnese; bene il Vecchi. Saperlo il ballo che allunga di troppo lo spettacolo. — Ne ripareremo più diffusamente dopo qualche altra udizione. Non è roba da giudicarsi analiticamente su due piedi. Vuol essere udita più volte per essere ben compresa nelle infinite bellezze che in sé racchiude. (Il *Cittadino*)

— Prima rappresentazione *Don Carlo*, fuoco, Capponi, sublime; la Pozzoni, regina della festa; la Palmieri grande Elisabetta; Colonnese, per occasione, molto bene. Vecchi un vero Filippo II, col sangue freddo di un re tiranno. Cesarò più valente inquisitore di certi giudici di nostra conoscenza, le Brasarotti un grazioso paggetto, bene Moros e Schenavino. Scene bellissime, vestuario degno di Ascoli (?) Orchestra divinamente. Applausi a tutti. Alcuni pezzi bisnati. Ovatione a Cremaschi. Bravo Rota per concerto! Bravo Gardini, che ha saputo apprestare un sì grandioso spettacolo. Ad altro numero maggiori dettagli. (Il *Giornale*)

— Sabato a sera ebbe luogo la prima rappresentazione del *Don Carlo*, stupenda creazione e monumento di arte imperitura del maestro Verdi, con questo nuovo capolavoro colloca a fianco dei più grandi maestri del nostro secolo. — Ritornandoci di riparlare dettagliatamente in apposito articolo, ci limitiamo per oggi a constatare che l'esito fu splendidissimo, e perfetta l'esecuzione in generale, gareggiando i primari artisti signore Palmieri e Pozzoni ed i signori Capponi, Colonnese, Vecchi e Cesarò, di abilità e valore artistico per far gustare la tanta bellezza di questo colossale spartito. — La stessa lode dobbiamo tributare alle masse corali ed all'orchestra, la cui inappuntabile esecuzione contribuì cotanto al buon esito dell'insieme.

La massa in scena, lo sfarzoso vestuario, ed i bellissimi scenari fanno onore al nostro massimo teatro, ed al solerte ed intelligente appaltatore signor Gardini, che seppe offrire sì brillantemente questo bello spettacolo.

Domenica sera, seconda rappresentazione; gli applausi furono vieppiù entusiastici e numerosi, e siamo sicuri che andranno ancor crescendo col proseguire delle rappresentazioni!

(Il *Trojaner*)

BOLOGNA, 2 novembre. Per giorno 10 si attende fra noi il celebre tenore Mongini, ed allora eravamo che colla massima sicurezza verranno posti in scena *Gli Ugonotti*, la classica opera di Meyerbeer, che, interpretata dalla Stolz, da Mongini, da Cotogoi e da Capponi, avrà certamente successo brillantissimo.

Intanto si preparano altri spettacoli, e prima di tutto avremo il nuovo *Barbiere di Siviglia* del maestro Costantino Dall'Argine, (la cui prima rappresentazione è annunciata per martedì 10) e poscia l'*Aida*, nuova opera del maestro Leonello Ventura.

Al teatro Branetti non si daranno più le *opere* francesi, ma invece (ed il pensiero è più lodevole) si daranno *opere* italiane, e nientemeno che due *Barbieri di Siviglia*, cioè quello di Paisiello e quello di Rossini, e così a Bologna avremo la vita completa di questo Barbiere, che vogliamo sperare sia per fare la barba al pubblico colla grazia migliore del mondo.

Per tutt'opera si darà completo il *Matrimonio Segreto* di Cimarosa; dico completo, perché nell'edizione presentataci questa primavera mancavano alcuni pezzi che sono bellissimi.

(L'Arpo)

— ROMA. La *Diavola* di Meyerbeer ebbe buonissimo successo, ed ora dell'insufficienza del baritono e del tenore. La Mongini canta assai bene, con precisione, e nel corso dell'opera s'ebbe applausi vivissimi e varie chiamate. Il contralto Dury eseguì bene la sua parte ed in specie la ballata al terzo atto, dove colse replicati applausi. Anche la Giannoli fu ben accolta. L'orchestra, diretta dall'egregio maestro Bertini, meritasi ogni elogio per aver eseguita mirabilmente la stupenda sinfonia, e suonato con bel colorito tutto il resto dell'opera.

NOTIZIE ITALIANE

— Firenze. Ci scrivono: Tra le molte opere nuove non ancora rappresentate, va pure annoverata quella del nostro maestro Alessandro Biagi, *Beniamino il sarto*, scritta sopra un piacevolissimo melodramma buffo. Della musica dicono le più belle cose da chi può giustamente aver visto il pianoforte. — S'è deciso di lanciare l'opera postuma del compianto Gardigiani, intitolata *Carmela*, di cui la vostra *Gazzetta musicale* parlò a lungo nel suo N. 21 dell'anno 1890.

— Trieste. Guglielmo Pincherla, detto maestro concertatore al teatro dell'Armonia, ed autore dell'appaldata opera *Il Rappresentante*, a torto dimenticato dai nostri impresari, tiene pronti altri due spartiti, che attendono un teatro per vedersi in luce.

— Il maestro direttore d'orchestra del teatro Comunale signor Cremaschi ricevette, il giorno della prima rappresentazione del *Don Carlo*, un buon ben augurioso. Appartole felicemente a mezzo di Bertini la trovò ripieno d'una materia esplosiva, che avrebbe dovuto accendersi se la fustia si fosse aperta collo apprezzamento dei suggeriti e la lavorazione della carta. Esplosione in infernale materia nelle mani del Cremaschi, questi avrebbe patito enormi ferite. Non si arriva a comprendere chi abbia potuto tentare un così vile assassinio. Saputo l'accaduto, in teatro si lesinò il pubblico di valente e alquanto capo-orchestra la più schietta simpatia con fragorosi battimani prima che incominciasse l'opera.

— Monza. Riceviamo la seguente lettera con preghiera di pubblicazione:

« Pregiatissimo Signore

« Avendo letto alcuni giornali i quali riportarono fedelmente i dettagli della autentiche distribuzione del primo fatto a Monza nel palazzo del Seminario protestante, venerdì scorso 30 p. p., e che fecero girare lodò ai bei discorsi tenuti colla dagli illustri personaggi mi spiacque vedere che all'esperienza di tanto corale non

si fece che una debole allusione. Io che fui presente a questa festa e che sono informato della breve durata dell'insegnamento musicale, mi meravigliai dell'esatta e bella esecuzione, che tornò a lode dei bravi signori alunni ed alunne, e tanto più dell'egregio professore signor Giovanni Varisco, il quale con tanto zelo ed amore si è prestato a questa istruzione.

« Inoltre anche le belle e graziose composizioni dell'istesso maestro meritano speciale attenzione. Fra i cinque cori cantati si distinsero particolarmente *La preghiera del mattino*, a due voci, eseguita da tutti gli allievi, e *La preghiera alla Madonna*, coro per le donne, che ambidue riportarono dei vivi applausi. *L'Inno popolare* poi, cantato pure da 115 voci, produsse un effetto magico, e a richiesta unanime fu gentilmente ripetuto; vi sono delle frasi in quest'ultimo che destarono vivo entusiasmo, specialmente quella: *Per la patria ameremo la patria, Per il bene faremo il bene*, che la musica perfeziona la poesia.

« L'onorevole deputato signor Pioletti de Bianchi, nel suo bellissimo ed eloquente discorso, rese più grazie al bravo signor Varisco per le sue prestazioni gratuite coi quali dava l'impulso all'introduzione del canto corale nelle scuole popolari.

« Lusingandomi che non le saranno discarci questi dettagli, i quali spero vorrà riprodurre nel suo giornale, La riverisco con stima.

S.

Monza, il 1.º novembre 1898.

CRONACA STRANIERA

— Francoforte sul Meno. La società armonica denominata *Heckerhans* diede un concerto spirituale nella chiesa di S. Caterina, a beneficio dei danneggiati dalle inondazioni nella Svizzera. Il ricavato nello fu di 1000 fiorini.

— Praga. Al teatro boemo fu accolta con entusiasmo una nuova opera in cinque atti, *La sposa usita*, di Schehar, secondo maestro concertatore allo stesso teatro.

— Costantinopoli. Il sultano Abdul Aziz è dilettante appassionato di musica, ed ha recentemente costruito un sontuoso pianoforte, sul quale egli improvvisa e compone.

— Vienna. Furono prese tutte le disposizioni per ristabilire il danneggiato monumento di Mozart. La costruzione di un nuovo busto incontrò delle difficoltà, non esistendo alcun modello o seconda esemplare.

— Dalla libreria dell'Università fu testè pubblicata un'opera interessante, per la quale avremo a disposizione dell'autore tutte le fonti nell'Archivio imperiale e nelle biblioteche. Il suo titolo è: *La Cappella di musica della Corte imperiale in Vienna di Luigi Ritter*. — La *Presse* viennese ne ha già parlato favorevolmente.

— Pietroburgo. Dicei che l'imperatore di Russia abbia decretato la chiusura dei teatri, e che intenda di creare alcuni teatri popolari nella capitale dell'impero.

— Varsavia. Gli israeliti hanno aperto un teatro a loro spese. La compagnia si compone di trenta attori, l'orchestra di venti professori. Una legge vietando alle donne di prodursi sulla scena, le parti femminili vi saranno eseguite da giovanetti. Le commedie, scritte in lingua ebraica, saranno tratte dall'Antico Testamento. Per conseguenza, tragedie, opere, drammi, ecc., saranno esclusivamente tutti a soggetti biblici.

NECROLOGIA

— Parigi. Stefano Chalil, editore di musica, in età di 62 anni.
— Kazan. Una ballerina russa, che brillò al teatro dell'Opera a Parigi, Mlle. Moussoyev, in età di soli 27 anni. Da poco tempo ella aveva contratto un ricco matrimonio.

ESPRESSO-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quarta Gazzetta, 1898.

Ballabili nuovi di FAHRBACH e STRAUSS Per Pianoforte VALZER MAZURKE

Table of musical compositions by Fahrbach and Strauss, including titles like 'I Figli della Domenica' and 'Girandole'.

Table of musical compositions by Fahrbach and Strauss, including titles like 'Cuore di Soldato' and 'Città e Campagna'.

Table of musical compositions by Polke, including titles like 'Il Fiore della Danza' and 'Allegretto Lock'.

Table of musical compositions including 'Galop' and 'Quadriglie' by Strauss.

Section for 'Nuove composizioni per Pianoforte' by Fratelli Billema, including 'A due mani' and 'A quattro mani'.

Section for 'Nuove composizioni per Pianoforte' by Eugenio Ketterer and Alfredo Jaell, including 'Grand Galop de Concert' and 'Aux bords de l'Arno'.

Section for 'LA DANZA D'AMORE' by Rodolfo Mattiozzi, featuring 'Valzer brillante' and 'Pianoforte solo'.

Section for 'COMPOSIZIONI VARIE' including 'Canto e Pianoforte' and 'Pianoforte solo'.

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

Administrative information including 'Direttore Giulio Ricordi', 'Redattore A. Ghislanzoni', and details about subscription categories and prices.

CICALATE II. IL CANTO

Article discussing the state of vocal performance and the author's personal experience with singing, mentioning the 'Cicalate' system.

Continuation of the article on singing, discussing the mechanics of the voice and the importance of proper technique.

esecuzione, era quello appunto in pratica per lo studio del canto, fin sui primordi di questo secolo. Nessun maestro poneva allora l'allunno alla esecuzione dei pezzi di canto se con previo esercizio, protratto per qualche anno, non lo aveva reso padrone degli organi della fonazione in tutte le fasi e modi delle loro funzioni: ond'è che quando l'allunno passava alla esecuzione dei pezzi, d'altro non avea ad occuparsi che del lato ideale o estetico di essa. Così quand'anche il cantore, o per mancanza di cultura o per deficienza di sentimento, difettava in questa parte, e spesso pur troppo quei cantanti ne difettavano, nella lasciava per altro a desiderare dal lato della meccanica esecuzione. Bizzarrissima cosa! nello studio del canto si è fatto di recente a rovescio di ciò che si è praticato in quello della strumentale esecuzione: in questa allo studio empirico si è sostituito il sistema razionale; in quello a un sistema razionale, se non in tutti i suoi particolari, almeno nella sua generalità, si è sostituito quel sistema empirico repudiato a ragione dagli strumentisti: ond'è che di quanto gli strumentisti hanno progredito verso la perfezione, di altrettanto se ne sono allontanati i cantanti, abbenchè (a lode del vero) il livello generale della musicale istruzione dei moderni cantanti non sia inferiore a quello degli antichi, e quello della mentale cultura lo superi generalmente d'assai. Ma prendete l'uomo il più squisitamente sensibile, il più colto ed anche il miglior musicista, ponetegli in mano un violino, o alla bocca un clarinetto od altro strumento che sia, e poi sentirete che belle cose vi saprà fare, se

prima non si è reso con lungo studio padrone del meccanismo di quelli strumenti. Eppure ciò appunto si pretende oggi dai nostri sedicenti cantanti: si vuol cantare senza prima avere imparato a trattare, anzi neppure a conoscere il proprio strumento; quello strumento che di tutti è il più delicato e il più scabroso, quello strumento che non ha tasti, che non ha fori, che è perfino fuori del dominio del tatto e della vista.

Giova investigare come questo sconcio avvenisse; nè solo per dotta curiosità, ma perchè questa investigazione può essere utile, sia per escogitare i rimedii, sia per favorire lo sviluppo di quelle condizioni dalle quali deva sorgere di per sé stesso il rimedio, quando non sia possibile l'apprestarlo direttamente.

L'indole del canto serio italiano è stata sempre il vocalizzo; ma specialmente durante la seconda metà del secolo passato, per ragione della straordinaria abilità di esecuzione dei cantanti, invalse la consuetudine che nei canti a solo il maestro scrivesse poco più dello scheletro, cui toccava all'abilità del cantante l'incarnare convenientemente con quelle rifioriture che si dissero *modi di canto*. Questo sistema, che aveva l'inconveniente di relegare quasi nel secondo ordine il maestro compositore, aveva per altro lato il vantaggio che le opere dal più al meno stavan bene ad ogni cantante: perchè in ogni caso questi ornava e occorrendo puntava la melodia secondo che conveniva all'estensione abituale o allo stato eventuale della sua voce. Aveva di più il vantaggio che un'opera, anche sentita o risentita, compariva in certo modo sempre

— Alhà, ve ne scorgiate, non proseguite; imponetemi qualunque più dura penitenza, io mi sottoporro di buon grado; ma deh! per questo malagurato accidente non venga meno la stima che avete di me! Furono i vostri vezzi, la grandezza dell'animo, le vostre rare virtù che mi tolsero a me stesso, che mi rapirono il cuore!

— Epperò, interruppe la Barrozzi, a me più che a nessun altro incombe l'obbligo di riparare il danno fatto per cagion mia: Gradenigo, dovete ritornare alla vostra amata e darle la mano di sposo.

— Ciò è impossibile; tant'è che domandate la mia morte!

— Anzi è la vostra felicità ch'io domando: sì, la vostra felicità! Io la comolli, parlai a quella fanciulla, e l'ho trovata degna di voi: orgogliosa del suo nome, guidata dal senso di lei, essa gli farà bella ed amabile la vita.

— Dio! e dovrò udirmi parlare in cotai forma da colei che amo, ch'ero presso a far mia...?

— Io non vi avevo ancor da' e che delle speranze, nè so bene se e quando le avrei volute effettuare; ma voi, rispondete finalmente, voi avevate promesso di sposar Morosina?

— È vero, non posso negarlo.

— Or dunque vedete bene che del passato fra noi non deve più tenersi parola. Nel tempo che Albà trovavasi avviata d'altri legami voi le avete date prove di generosità e di fermezza, rispettandone la virtù ed il dolore: vorreste che, al

nuova, non solo secondo l'indole del diverso talento dei cantanti, ma pur anche secondo la momentanea loro ispirazione. Questi vantaggi per altro si convertivano in altrettanti svantaggi, quando il cantante mancava di gusto, o nel solo scopo di far prova di abilità di gorgheggio, sopraccaricava di un diluvio di note o di passi barocchi indistintamente ogni melodia.

Contro questo abuso avevano già tentato di reagire e Mayr e Paer e Generali ed altri, quando sorse Rossini, che fin quasi sulle prime della sua carriera, per quel giusto sentimento di sé stesso che aveva, non volle piegarsi a questa subbiezione verso i cantanti, e prese a scrivere le sue melodie già belle e ornate dei convenienti modi di canto, contentandosi per concessione benigna di lasciare che talora i cantanti si sbizzarrissero a loro posta nelle cadenze ch'egli abbandonava al loro libero arbitrio. Ma benchè presto il Rossini, guidato dal suo squisito buon gusto, desse il bando ai passi di *bravura*, la sua melodia si conservò sempre del genere *florito*, cosicchè i cantanti doverono pur sempre sottostare al solito tirocinio. Venne però Bellini, e spinto dal proprio genio, e fors'anco inconscio cedendo all'audacia preso dalla letteratura in quei tempi, alla fiorita melodia rossiniana sostituì il canto, non solo spianato, ma anche talora prettamente sillabico. E i nuovi cantanti, vedendo d'allora in poi la melodia camporsi per lo più di semiminime o talora di croche, dissero a conforto della loro insipiente ignoranza: a che pro' spender tempo e fatica per rendere studiando capaci di eseguire la semierone o la biserone? bando

punto di rendere il contraccambio, ella si mostrasse almeno di voi? No, amico, non fatemi un sì gran torto: siate mi condiscendente e confermate in me l'alta idea che ho di voi concepita e ch'io divolo con Venezia tutta! Rihettete inoltre che il cielo, pe'vostri talenti, pel merito che vi distingue, s'aprirà fra poca non via splendida di grandezza e di gloria!... io già veggio spuntare il giorno che il berretto ducale o la porpora diverranno vostro relaggio: deh! non vogliate farparvi l'ali con un vergognoso atto! quale opinione s'avrebbe del vostro carattere, del cuor vostro, se un così nero abbandono venisse a risapersi?

— L'opinione del mondo? a che può giovarmi? allorchè io sia vittima d'un giogo ingrato, quando abbia perduto la pace potrà egli restituirmela, il mondo?

— Ma voi non la perderete la pace, che anzi col scorrer del tempo ella planterà radici nella vostra casa e nel vostro petto: la coscienza d'una buona azione, il sentimento dell'onore soddisfatto vi colmeranno a poco a poco l'animo di letizia.

— Giamaì, giamaì! chiedetemi pure il sangue, la vita... ma questo nodo... io non vi acconsentirò altrimenti... no, a qualunque costo; no per la terra e poi cielo!

— Quand'è così, replicò Albà con gelida calma, levandosi; io debbo prepararvi di togliermi da questo punto istesso il piacere delle vostre visite... e per sempre.

dunque allo studio del gorgheggio, del trillo e così via discorrendo: voca, anima, un po' di studio della scala tanto per istabilire la voce, un po' di solfeggio tanto per acquistare un qualche senso del ritmo e dell'intuizione, e poi subito ai pezzi cantabili, anzi subito in teatro; se per eccezione troveremo in qualche pezzo quattro note di vocalizzo, lo studieremo volta per volta, e se non vi riusciremo, le ometteremo. Ed ecco che di per sé si stabilì una scuola del canto del tutto empirica, e di più difettiva anche negli elementi: perchè in codesto modo i cantanti si ridussero presto presto incapaci di eseguire un gruppetto, un mordente, un acciacatura, una di quelle tante *venari* che rendevano così belli i canti spianati di Bellini sul labbro di Rubini, di Tamburini, della Malibran, di quei cantanti insomma che ancora restavano della grande scuola italiana, e i quali non per altro che perchè abili a cantare il canto fiorito, cantavano sì bene lo spianato. Suoni non *messi*, non legati, non smorzati, non portati, ma triati a squarcia gola, ecco a che ben presto si ridusse il meccanismo del canto: tanto più che la turba dei seguaci di Bellini, che di Bellini non aveva nè il gusto nè il sentimento, al canto spianato sostituì una pretta sillabica declamazione. Allora per quella reciproca influenza di causa ed effetto che in tali cose suole avvertarsi, i nuovi cantanti si confermarono sempre più nel loro sistema di studi del tutto negativi; e vi si confermarono vie maggiormente, quando dai maestri compositori fu posto in voga quel detestabile, obbroberoso modo di strumentare, raddop-

In ciò dire s'avvicinò alla porta che dava ingresso alle interne stanze, e schiudentola, e tendendole fra mani l'imposta, faceva sembante di voler uscire.

Gradenigo fior di sé, sorse anch'egli, e collo palmo teso e supplicevoli verso di lei:

— Ah non sia detto vero che vi lasciamo nemici! assideratemi almeno che non mi serberete rancore!

— Rancore? e perchè dovrei serbarvelo? voi non mi avete fatto alcun torto; ma il decoro d'entrambi mi vieta di più oltre darvi ricetto in casa mia. Sappiate che interpretando i nobili vostri sentimenti, io mi sono impegnato per voi che darete la mano a Morosina; ma poichè mi volete render bugiarda, è d'uopo ch'io mi giustifici appo lei ed il mondo, mostrando che il vostro rifiuto non è suggerito nè approvato da me; addio, Piero.

— Fermatevi, sentite: considerate lo stato in cui mi trovo: ora in nessun modo, quand'anche il volessi, potrei darvi quella fatale parola; concedetemi tempo... lasciatemi riacquiescere, riflettere...

— Ottimo uomo! pensò Albà visibilmente commossa — quindi lasciando l'uscio, e riavvicinandosegli — a questi detti riconosco colui ch'io ho chiamato e chiamerò sempre con orgoglio mio vero amico: tali parole in bocca vostra suonano come promesse; io le accetto e vi ringrazio, e vi giuro che saprò serbarvene eterna riconoscenza.

APPENDICE

ALBA BARROZZI

DRAMMA

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

di

RICCARDO CASTELVECCHIO

CAPITOLO IX.

(Continuazione).

Il gentilomo soggiogato dalla severa dignità di quel culto, il quale pareva raggiare d'una nuova luce: vinto dall'autorità di quei detti che andavano a toccargli la parte più nobile del cuore, s'agitò dall'idea di trovarsi scudito nel concetto di lei che amava e stimava tanto; rimase interdetto, umiliato, ed ebbe appena la forza di soggiungere:

La Proprietà letteraria è garantita dalla Legge.

piando il canto costantemente con gli strumenti, non esclusi i più fragorosi.

Aspirazione fatta da quei tempi nei quali la esordiente strumentazione orchestrale accompagnava la melodia del canto, tuttora bambina e quasi sempre a soggetto o in contrappunto, con l'unisono dei violini, non può negarsi che Rossini stesso fu quello che sulla metà della sua carriera teatrale cominciò a introdurre il sistema di raddoppiare il canto (alora coi violini ed anche talora con li strumenti a fiato; ma il grand'uomo si limitava a farlo per lo più in quei momenti nei quali, sparita l'individualità del cantante, altro scopo ci non si proponeva che l'effetto dell'insieme, rendendo così più sensibile la melodia in un pieno vocale e orchestrale; al quale effetto egli non solo raddoppiò il canto con li strumenti, non però con li ottoni come oggi si sente praticare, ma raddoppiò pure le parti cantanti e specialmente il soprano col tenore, facendoli cantare all'ottava l'uno dell'altro. Ma i suoi successori e imitatori non si tennero in questi giusti limiti e si dettero presto a raddoppiare ogni sorta di canti, un po' per diletto, un poco forse inconsciamente spinti dal depravato gusto delle masse per le esagerazioni in tutto o per tutto, ed anche dal sapere che i cantanti coi quali avevano a fare, dal più al meno erano ormai resi impotenti a strappare un applauso salvo per uno sforzo di fonica intensità: ed ecco ridursi il canto ad una lotta di sonorità con li strumenti. Che il volgo, il quale quando piglia un amazzo di mal gusto vuol vederne il fondo, plaudisse a que-

Il povero amante frangesciato, e colle pupille smarrite, stava contemplandola con affannosa ansietà; e poi ch'ella ebbe detto, le chiese:

— Ma quando, come, da chi avete risaputo questo sciagurato mistero?

— Da lei medesima.

— Da Morosini?

— Da lei; siccome nella propria innocenza, tratta dalla cecità della passione, ella venne spontanea a mettersi sotto la mia guardia, ad implorarmi perchè interessassi fra lei e voi... e si trova tuttavia fra queste pareti.

— Ella? ella è qui? deh per pietà ch'io non la veggia, ch'io non la veggia in tale momento!

— No, rasserenatevi; dessa rimarrà bensì meco, ma voi non le comparirete davanti se non rinfrancato del tutto e sicuro dell'animo.

— Ah siete pur generosa Alba! ed io un misero, un codardo, un vergognoso in faccia vostra!

E abbassò la testa sul petto, rimanendo ambidue immersi in un doloroso silenzio.

Ma Alba non era tal donna da lasciare a mezzo la sua vittoria; che anzi quanto più ardita e malagevole ella ridevasi, tanto più s'accresceva in lei il pontiglio, e impadronivasi del suo spirito un'ebbrezza, un orgasmo magnanimo che non le dava tempo di concedere a sé medesima un pensiero,

sta graduale depravazione, non fa meraviglia; fa per altro amarezza il riflettere che questa sequela di guai nel suo sorgere ed esplicarsi fu plaudita e incoraggiata in Italia dallo sbrattare di una stampa sedicente musicale, ignorante, presuntuosa e talora pur troppo venale.

Ma intanto verrebbe voglia di domandare: quando la decadenza ebbe principio, cosa facevano i maestri di canto? — I buoni maestri di canto resistettero quanto poterono, ma gli alunni e il colto pubblico, e fors'anche l'inehita guarnigione, li trattarono di pedanti, e a poco a poco si trovarono essi senza scolari, preferendo costoro per la ignavia dello studio, per la smanìa di far presto (malattia comune nei nostri tempi) di farsi istruire da chi di canto ne sapeva presso a poco quanto loro: voglia dire da quella caterva di pestatori di pianoforte, i quali si erodono autorizzati ad erigersi a maestri di canto, per la buona ragione che meglio o peggio sanno suonare. Altri poi per necessità di mangiarla, o perchè, dominati essi stessi fino ad un certo punto dalla generale corruzione, si barmonarono fra la coscienza loro e l'impazienza degli scolari, insegnando non male ma a mezzo. La storia teatrale dei tempi ultimamente trascorsi ci porge così l'esempio di alcuni cantanti, cui se il maestro non aveva fatto conoscere in tutta la pienezza l'arte del canto, aveva insegnato almeno il buon modo della emissione della voce; e quei cantanti riscossero in fatto ricca messe di plauso; ma se ben si considera non per altro infine che per la bella sonorità del loro organo. E siccome anche il solo studio della buona emissione richiede pur sempre del tem-

né tampoco di concepire l'idea del sacrificio cui moveva incontro.

Così non permise che Gradenigo togliesse comodato quella memorabile sera, se prima non ebbe impegnata la sua fede ch'ei si sarebbe ciecamente arreso al voler suo.

La magnanima donna tolse sopra di sé l'incarico grave e delicato di guidar quella bisogna: se la intese colla zia di Morosini, ed ottenne d'aver la giovane secca per parecchi giorni.

Con questo ella veniva a conseguire due scopi, importantissimi entrambi: il primo d'aver sempre presso di sé vivo ed incalzante lo stimolo a perdurare nella presa risoluzione; il secondo di poter cogliere a volo, quando le si offerisse proprio, il momento di ravvicinare Gradenigo alla sua protetta, ed assicurarsene la riconciliazione.

Ne il momento si fece aspettare.

Gradenigo fu dal senato eletto Podestà a Capa d'Istria; locchè era sicuro pronostico di più sublimi onori.

Imponevagli il nuovo grado la subita partenza di Venezia. La gioia di quella elezione, le assidue replicate istanze della Barozzi, la riflessione che un atto indecoroso poteva tornare gli di grande scapito agli interessi, finirono di smoverlo e lo forzarono a dare l'assenso.

La pace fu fatta; le nozze si conclusero in fretta, e l'amante d'Alba partì colla sposa alla volta di Capa d'Istria.

po, neppure a questo nella sua generalità volle sotto-stare la turba canora. Salvo i casi eccezionali di una personale straordinaria attitudine, è un fatto che la melodia fiorita senza lungo e pieno studio non si canta nè bene nè male; mentre con un po' di voce e di orecchio la melodia spianata, e molto più sillabica, o male o peggio si canta. Dato il bando alla melodia fiorita, ne doveva venire e ne venne per conseguenza che tutti coloro che avevano o credevano di avere voce e orecchio, non volessero la fatica di studio veruno.

(Continua.)



Il sig. Testud de Beauregard, redattore del *Moniteur de l'Orphéon*, ha scoperto nella produzione del gaz idrogeno una proprietà singolare, e suscettibile di applicarsi all'arte musicale. Ecco in che cosa consiste: L'idrogeno combustionandosi in una canna aperta alle due estremità, possiede la proprietà di farne vibrare l'aria e di produrre un suono corrispondente alla celerità di queste vibrazioni, secondo la lunghezza e la larghezza dei tubi, come ciò ha luogo nelle casse d'organo. Sorpreso dell'effetto di questi suoni e lamentando che l'arte non ne abbia tratto partito, egli dice, il pensiero di sperimentarne pubblicamente l'effetto, e in collaborazione d'un suo amico, Stefano Gaurion, componemmo un'operetta comica nella quale una fanciulla pregava per sua madre, e l'Eterno, esaudendo la sua preghiera, manifestava que-

Quale fosse allora il contegno della virtuosa Barozzi ci ricorda d'averlo altrove narrato.

Gradenigo, siccome Alba gli aveva predetto, ascese in breve al soglio ducale.

Ritornò a Venezia e vi passò i primi anni di regno, ch'ella era lontana, impegnata in quel lungo viaggio che il lettore conosce.

I gravi ed imponenti pensieri dello Stato, la lontananza dell'oggetto amato, l'ebbrezza degli onori, attutavano il pungolo della passione, e l'immagine ideologica, irrimovibile e cara de' suoi pensieri per lungo tempo parve il languidire.

Il languidire, non dilegnarsi! E quando Alba rivide le piagge d'Italia egli lo seppe; e quando rimise il piede ne' domini di San Marco egli lo seppe; seppe del tempo che visse ritirato in riva al Brenta, del suo improvviso ritorno in patria... tutto seppe; e il sentirsela di nuovo vicina fece riarde subitamente le antiche fiamme, e la passione risorse più ostinata ed ardente.

Più tardi la relazione da lei incontrata con Benetto Quirini suscitò in petto al Doge la gelosia. Ma oltrechè sentiva non speltargli più diritto alcuno sugli affetti di quella femmina, lo legava anche la memoria del generoso modo da essa tenuto al momento del suo matrimonio; per cui l'idea di procurarle un dolore gli ripugnava.

sta volontà mediante gli accordi colli di cui parlammo. Duolmi di non aver potuto far rappresentare questa operetta sopra un teatro ove gli elementi messi a nostra disposizione fossero stati abbastanza completi per permettere d'arricchire l'arte di questo fenomeno della scienza. Vi sono effetti mistici; v'ha in questi suoni un sentimento religioso che nessun istrumento saprebbe esprimere. È la preghiera degli angeli; è il canto dei serafini. È impossibile descrivere l'effetto inaudito che può produrre una serie d'accordi data da queste vibrazioni si leggere, si soavi e nello stesso tempo si piene. L'effetto di questi accordi è tale che non sono più le sole carne che vibrano, è la sala intera, è l'edificio stesso!

In uno degli antichi volumi del *Giornale di Harlem*, sotto la data del 21 gennaio 1766, trovasi il seguente annunzio, che si riferisce al viaggio di Mozart fanciullo, in Olanda:

« Il signor Mozart, maestro di cappella delle musiche del principe arcivescovo di Salisburgo, avrà l'onore di dare, mercoledì 29 gennaio 1766, un gran concerto nella Sala di Cavallerizza in Amsterdam, nel quale il suo figlio, dell'età di 6 anni e 11 mesi, e la sua figlia dell'età di 14 anni, eseguiranno dei concerti sul clavicembalo. Tutte le *ouvertures* saranno di fattura di questo piccolo compositore, che non avendo mai trovato il suo simile, ha fatto l'ammirazione delle Corti di Vienna, Versailles e Londra. I dilettanti potranno a loro piacere presentare della musica, egli eseguirà tutto a prima vista. Il prezzo per ogni persona è di due fiorini. Si distribuiranno i viglietti presso J. J. Hummel, negoziante di musica, sulla Vygeendam in Amsterdam. I signori avranno la bontà di procurarsi i viglietti, perchè non si riceverà danaro alla porta ».

Lo stesso annunzio è ripetuto nel numero del 28 gennaio, con questa piccola nota addizionale che « si troveranno pure dei viglietti presso il sig. Mozart, che alloggia al *Leone d'oro* nel Warmenstratt, presso J. J. Hummel ».

S'appigliò quindi al partito di soffrire tacendo, di non chiedere né voler tampoco udirsi parlare di lei.

Visse tre anni a quel modo; ed essendosi prefisso d'evitare ogni occasione di incontrarsi con essa, vi riuscì.

Quando la festa del bersaglio impensatamente glie la condusse davanti.

Da quel giorno, non potendo più durare incontro al bisogno di saperne più oltre, fece occultamente per mezzo di Messer Belletto spiare i passi e la condotta di Benetto Quirini.

Ben presto riseppe che la povera Alba era tradita dall'amante; e già prima di lei, conosceva il Doge l'oggetto dei nuovi amori di Quirini.

Finalmente avendo saputo da ser Belletto che da molti giorni Quirini non metteva più piede nelle sue soglie, s'accortò ch'ell'era abbandonata; e figurandosela sola ed infelice, subito gli si offerse al pensiero quello essere il vero momento di riappicare l'interrotta amicizia, nell'altro che per consolatoria e procurarle un modo di distrazione e di conforto, ora che di tanti egli poteva disporre.

Spacciò ad essa il messo chiedendole un abboccamento, e n'ebbe la risposta che sappiamo.

Ora eccolo avviato al palazzo Barozzi, per la prima volta dopo otto anni di separazione e di silenzio, dopo tanti avvenimenti e coll'anima più che mai agitata e commossa.

(Continua.)

CARTEGGI

Torino, 11 novembre.

Carissimo Direttore

Malgrado attualmente sieno qui aperti due teatri di musica, malgrado le novità che vi si succedono vuoi sotto forma di riproduzioni, vuoi sotto quella di risurrezioni, difficilmente avrei rotto il mio silenzio, che non corrisponde certo ai doveri di buon corrispondente, se un avvenimento degno di rimarco non me ne avesse porta la felice occasione. E ben vi so dire ch'egli dava non poca dose di croceio questa mancanza, che poteva apparire agli occhi vostri e de' benigni nostri lettori una trascuratezza molto biasimevole: ma che volete? quando debbo prender in mano la penna per criticare senza speranza di essere inteso, poiché il peggior sordo sia quegli che non vuol sentire, mi vi sento una ripugnanza inolebile. Infatti, che mi sarebbe giovato, o meglio qual giovamento ne avrebbe ottenuto l'arte, per la quale tengo affida la mia penna... d'acciaio, se vi avessi scritto che la *Dinorah* al Carignano non è più riconoscibile a cagione dell'orchestra, che lo *Zampa* ha fatto un deplorabile capitolio, perché, recito il Moriani, protagonista, nessuno era al suo posto cominciando dal direttore-concertatore?

È troppo noto che in non credeva per le nostre scene principali opportuna la riforma (introdotta dalla commissione municipale per la formazione d'una orchestra civica) a cagione della quale si vuole affidata la direzione dell'orchestra al maestro concertatore, quasi che questi per il solo motivo d'esser tale, avesse ricevuto in dono da Dio la prudenza, il talento, l'abilità tutt'affatto speciale di condurre la svariate ed imponente massa degli strumentisti. Se Moriani e qualche altra rarissima eccezione disimpegnano egregiamente il doppio ufficio di concertare e dirigere voci e strumenti, ciò non serve che a confermare la legge generale per cui quest'ufficio di tanta importanza viene da lungo tempo sopra la maggior parte delle scene d'Italia e dell'estero con generale soddisfazione diviso; ed anche volendo tener conto del caso in cui tra il concertatore e il direttore avvengono scontri per differenza di giudizio musicale, è indubitato che colle fatiche divise un po' di buon volere, un tantino di abnegazione bastano a riprodurre con diligenza e colorito e passione i più intricati lavori del nostro e dello straniero repertorio. E finalmente poi quando, come da noi, le cose van bene, mutano l'andamento per avere il meglio, è tale follia che non si merita l'altale amarissimo disinganno, il cui triste effetto, per altro, non cade che sulle orecchie del pubblico innocente.

Al Vittorio dopo la *Jane*, l'*Kranul*, il *Polina*, spartiti pieni di vita e dal più al meno tutti bene accolti, si è voluto far risuscitare l'*Anna Bolena*, che un bell'amore ha tosto ribattezzata col titolo d'*Anna in boletta*, a significare la miseria di esecuzione di questo vecchio spartito donizettiano, malgrado l'intervento di due tenori e l'abilità della protagonista signora Cattinari. Il fortunato ritorno di alcune opere d'antica data all'altero lume della ribalta non implica la risurrezione di tutto il vecchio repertorio melodrammatico, il quale ha fatto il suo tempo, appunto perché la musica scenica è arte pro-

gressiva, o meglio trasmutativa e tutt'altro perciò che stabile o monumentale come in gran parte lo sono la poesia e le arti del disegno.

Piuttosto apro con qualche fiducia l'animo mio alla speranza che si possa fra noi ristaurare l'opera buffa, questo amenissimo genere di musica da cui non so il perché si sieno allontanati gli odierni compositori per correr tutti sulle tracce di un solo, cioè del genere serio, drammatico, fantastico e persino trascendentale. Dopo il *Rigoletto*, dopo il *Ballo in maschera*, dopo il *Don Carlo* chi si deve cimentare nella composizione teatrale non potrà, a parer mio, andare avanti se non cambiando strada e, la Dio merco, ve ne sono parecchie: il tutto sta nel saperla scegliere o nel sapervi camminare come si conviene.

Io per ora mi compiaccio di accennare al genere comico, per due motivi principali: vale a dire 1.° perché si presta più facilmente al giovane maestro, che non aspira all'*avvenire*; 2.° perché riprendendolo con le nuove forme e le ubertose conquiste della musica moderna non può che condurre ad ottimi risultati.

Di ciò mi sono pienamente persuaso vedendo il nuovo spartito *Gli artisti alla fiera*, poesia del Ghislanzoni, musica del Rossi Luro, datusi col più felice successo sulle scene molto esigenti del nostro Carignano e del quale mi propongo tenermi oggi parola. La qualità del primo rivestita di redattore di cotesto periodico, la fama di cui va adorno il nome dell'altro e la recente amicizia seco loro per me incontrata, non m'impedirà di esprimere a riguardo d'ambidue la mia sincera opinione sia che stonar possa benissimo o lode.

Il libretto presenta novità d'argomento, varietà di situazioni, verità di condotta, scarezza di verso, brevo, a *riservato* a sufficienza, con bellissimi slanci di lirica nei momenti di passione; cito ad esempio un tratto di soliloquio d'una cantante, che dice:

Amo la vita libera,
Amo gli applausi e i fiori;
L'imaggio mio pareggiare
Di cento adoratori;
Là, sulla scena, un rispetto
Mi valuta m'assale;
E del piacer sull'ale
Voto ad ignota cetera.

Le scene sono disposte con rispetto delle musicali esigenze, e si succedono senza intoppo, senza stracchiature; e' è forse qualche riempitivo e qualche ripetizione, ma forse egli ha dovuto obbedire alle pretese dei cantanti, che per tiranneggiare poeta e maestro non la cedono ai più barbari despoti barbaei o civilizzati; talvolta pure la penna gli è inciampata in tal frase un poco troppo licenziosa, ma oltreché egli stesso saprà riparare a questi nodi, ve ne sono altri che compensano ad usura e basta la seguente, destinata a passare in proverbio fra la numerosa tribù degli artisti teatrali:

PIA' MASCHERATI e fra cantanti,
Fra impresari e sommariti
Tutti fieri - di virtù!
Non formiam che una famiglia,
Siamo fratelli o si usa il tu.

L'azione così brillantemente scolta si aggira sopra diverse avventure accidenti ad una completa compagnia di cantanti sia nello andare che nel soffermarsi alla fiera, dove debbono dar pubblico spettacolo: costretti a far alto in un bosco; mentre, per non istare in ozio fanno una prova del *Rigoletto* con

Londra, 9 novembre.

Minnie Hauck, se studia, diverrà una novella Patti. Ha una voce simpatica temperata all'armonia del bel canto. Non ha una voce robusta; ma nullameno tale, che rivaleggia nella grazia quella della beata marchesa di Caux. Ha i suoi santi anche la musica. Peccato che Adelina Patti non abbia voluto attendere l'ora, ch'era certo vicina, del processo di santificazione. S'è contentata d'andarsene dalla vita teatrale semplicemente beatificata. Ma a termine di rigore non se n'è andata ancora; poiché la divina marchesa onorerà del suo canto per un'altra stagione, come v'ho già detto, il nostro massimo teatro. Ma torniamo a Minnie Hauck, la diva creduta dell'avvenire. È comparsa sulle scene per la prima volta sotto le vesti di *Amina*. Le scene del Covent-Garden fanno tremare i più intrepidi. E Minnie Hauck, che non potrei davvero annoverare fra le signore delle scene, è comparsa per la prima volta, sebbene salutata e incoraggiata dagli applausi, tremante. Forse tremò più in sé medesima; ma pure non seppe affatto dominare il tremore della voce, manifestissimo nel primo quarto d'ora. Ma ben presto signoreggiò se stessa. Il semplice e patetico duetto fra *Amina* ed *Elvino* (Mongini) fu cantato con una grazia meravigliosa. Minnie Hauck superò Mongini; Mongini superò Minnie Hauck. *L'addio* ben meritò gli unanimi applausi, che da tutte le parti della vasta sala scoppiarono fragorosi al notturno saluto musicale. Minnie Hauck dispiegò inoltre meravigliosamente i di lei mezzi vocali nella scena della camera da letto. Non poteva render meglio il lento morire delle note. La di lei voce di soprano pura, leggiere, flessibile, dolce e penetrante, accompagnata da una maestria perfetta dei toni, rivelò l'apparizione d'un'*Amina* che promette di divenire insuperabile. - Non le mancano i mezzi per rivelarsi non dirò insuperabile, ma del pari cantatrice e attrice di primo rango in ogni altra composizione musicale. È giovane - ha appena 18 anni. È sotto la tutela di un abile e fortunato maestro - quello della Patti. Strakosch aveva già fatto parlare della sua giovane allieva nei giornali parigini; o meglio i giornalisti parigini parlarono della nuova allieva di Strakosch, appena ebbero la fortuna d'udirli nei saloni del *Palais St. Honoré*. Ne parlarono con ammirazione; e col convincimento che Minnie Hauck sarebbe divenuta una stella vagheggiata dal mondo musicale. - Ora che Minnie Hauck è fra noi, lo posso assicurarvi ch'ella è veramente una stella vagheggiata dal mondo musicale di Londra. Finora Strakosch non ce l'ha presentata che nella *Sonnambula* o nel *Don Giovanni*. Nel *Don Giovanni* con Ilma de Murska - la bionda, bella e brava cantatrice - un po' gelosa che voi conoscerle.

Avremo una seconda rappresentazione del *Don Giovanni* - una rappresentazione trionfale - mercoledì prossimo - dopo domani. Con Minnie Hauck e Ilma de Murska sosterranno le parti principali Bellini, Foli e Santley. Santley, a dispetto del suo suddace cantone sotto la direzione del maestro Bevilacqua, si mantiene quale lo avete conosciuto voi. Forse ora trovasi a un punto più sotto; perché la voce, quantunque alquanto maneggiata dall'arte, non lascia di rivelarsi più stentata alquanto. Non incolpate di ciò il Bevilacqua. Le cattive lingue, che ne lo incolpano, hanno torto. Nullameno debbo dirvi che Santley piace sempre; o piacerà sempre, credo io, in terra inglese, se non per altro, perché è un inglese.

Qui è cantatrice favorita anche la Titous. Adesso trovasi indigesta. Forse per questa settimana non l'avremo nelle scene. A tale del vero, lo debbo dirvi che la royal Patti

qualche artista in costume, spaventano un ricco contadino, che li prende per una masnada di ladri, non senza che essi ritengano invece lui per tale: giunti al paese e dopo l'intervento dell'autorità, riconosciuto il reciproco *qui pro quo*, l'ammante della prima donna, che è nipote del contadino molto credulo e bigotto, si approfitta della circostanza in cui questi viene a trovarlo all'albergo, dove un camerata *stano provando gli abiti - Da metter nel terzetto - Dei Lombardi*, per indurre il religiosissimo zio e tutore, coll'intervento di questo frate d'un nuovo ordine, a concedergli l'assenso del contrastato matrimonio.

Per cominciare bene il Rossi ha messo in capo al novello spartito la nota sinfonia, già scritta per la farsa *Lo zigaro reale*, e quivi assai più degnamente collocata; poi ci dà una ricca serie di pezzi tutti di buona fattura, molti di bella ispirazione, alcuni veramente magistrali ed efficacissimi: la sua musa è facile, feconda, chiara, piacevole, accarezzante, e la frase è concepita senza sforzo, svolta abbondantemente, accompagnata con eleganza e spesso, anzi talvolta troppo spesso, ornata di pensieri incidentali: la melodia di genere veramente italiano, si rivela quasi sempre larga, veuasta, piena di vigore e di fascino.

I punti più salienti, e che fruttarono maggiori plausi ed ovazioni all'egregio maestro sono, dopo la sinfonia, il coro marziale a voci solo, il gran pezzo concertato della prova di voce, il duetto primo fra soprano e tenore, la sortita del basso profondo, il finale dell'atto primo, quantunque troppo serio per quella burlesca situazione; quindi la romanza del tenore accompagnato da soli istrumenti a fiato, un *parlante* del buffo sopra una elegantissima melodia affidata ai violini. L'adagio concertato del finale secondo, lavoro di buon palso e di potentissimo effetto; finalmente il secondo duetto fra soprano e tenore, il duettino fra tenore e buffo, il magnifico terzetto detto del frate che si canta splendidamente in quartetto e che, a mio parere ed all'incontro ottenuto, è non solo il pezzo capitale dell'opera, ma basta da solo a dar luminosa fama alle spartite ed all'autore.

Giò che non posso a modo di rilevare in questo spartito si è la tinta severa che troppo di sovente vi spicca a danno della festività del libretto e della leggerezza del soggetto che amerebbe sempre una musica spigliata, alla carlona e senza affettazione. Capisco benissimo che con questi lumi di luna, colla strana pretesa della critica, al giorno d'oggi l'antico proverbio *chassez le naturel il revientra au galop*, vuol esser rivolto in senso contrario, cioè mandando a carte quarantasei l'artefatto esso ritorna alla gran corsa, e perciò un maestro posto alla direzione d'un Conservatorio, come quello di Milano, guai se così d'alto non scrivesse dottamente; ma il pubblico, quella buona pasta di pubblico che in arte predilige il bello assoluto, non il relativo che nasce dal bon fatto, quando non lo trova ascolta e tace.

L'esecuzione per parte di tutti gli artisti fu lodevole e perciò la Pozzi, il Minetti, il Marchisio, Pirelandi, il Maffei, non che la Corsi, il Trivero, il Bertacchi ed i suoi tagliano essere onorificamente ricordati; per parte dell'orchestra l'uso a desiderare gradazione di colorito e precisione d'insieme; quando questa sia guidata da un acuto esperto o da un pratico maestro molto genio istrumentali verranno messe nella piena loro luce a tutto favore dello spartito, che, essendo pur sempre in complesso un ottimo lavoro, trovandosi più accuratamente interpretato non ha che a guadagnare non meno ancora sarà più volte rindito. G. M.

Sera « una buona Norma ». La Titius ha delle seré felici. Anch' essa studia le sue parti sotto la direzione del maestro Bevignani.

I dilettanti di musica non possono lamentarsi davvero di Mapleson. Sono oramai tre settimane ch'egli ha aperto il teatro, e quasi ogni sera ha dato uno spettacolo nuovo. Questa sera la Lucia; domani il Fausto; dopo domani il Don Giovanni; giovedì Linda di Chamounix; e sabato ancora il Flauto magico.

I concerti popolari del lunedì (The Monday popular concerts) sotto la direzione del maestro Benedict, cominceranno a St. James's Hall lunedì venturo.

All'ora di porre in macchinna, ci perviene questo dolorosissimo annunzio:

« Parigi, 14 Novembre »

« Rossini è morto questa notte ».

TEATRI

MILANO. 14 Novembre. Nulla di nuovo ai nostri teatri, ove si eccettua una mediocre riproduzione della Lucrezia Borgia al Carcano. - Al Santa Radegonda avrà luogo questo sera la prima rappresentazione delle Nozze di Figaro di Mozart. Ne parleremo.

ROMA. Teatro Argentina. - Leggiamo nell'Epitapho che la seconda rappresentazione della Dinorah s'ebbe voti lusinghieri. - Il pubblico ha conosciuto meglio la bellezza della musica, ed ha applaudito ad ogni pezzo. - Tanto che la Mongini, la Dory, il Clara ed il Dandoli ed anche la Giannini s'obbligarono a ripetizioni, e non chiamati.

ROVIGO. Maria di Rohan ottenne un brillantissimo successo, consolidato vieppiù alla seconda rappresentazione, in cui il duetto fra soprano e tenore fu ripetuto in mezzo agli applausi generali. Esecutori furono la signora Giovannina Monti e Antonelli cantante, il tenore Saul e il baritone Carlini.

NAPOLI. Teatro S. Carlo. Anche il Faust ebbe sorti contrarie, ed valso a scalfarlo dal naufragio la soppressione della parte nuova.

UDINE. Il Marchese sortì sotto d'entusiasmo e fruttò grandi applausi alla Ravatti e al baritone Cesari.

GENOVA. L'impresa del Carlo Felice sortì sotto la signora Rosina Penco per alcune rappresentazioni del Trovatore.

BOLOGNA. Notizie contraddittorie corrono sull'esito del Rubino di Sigiola del maestro Dall'Argine. Chi ne fa un successo, e chi un fiasco. - Staremo a vedere quali saranno le opinioni prevalenti.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. Il maestro Pavesi ebbe incarico dalla celebre Ristori di scrivere due intermezzi strumentali per la tragedia Maria Antonietta di Giacomini.

Vigevano. L'Arpa di Bologna reca nel suo ultimo numero una corrispondenza da Vigevano ove si tributano caldi elogi all'egregio maestro cav. Antonio Cagnoni per alcune sue composizioni sacre eseguite nei giorni 25 e 26 del mese di ottobre, ricorrendo la festa del Santo Patrono.

Mantova. La signora Emilia Arditi, esimia concertista di violino, si produsse ieri sera (10) al nostro teatro Sociale e fu applauditissima. Quantunque ancor molto giovane essa è di una abilità e di una perizia non comune nella nobilissima arte musicale, e il saggio che ne abbiamo ieri ci fa desiderare di poterla udire qualche altra volta. Sappiamo poi che essa possiede alcuni lavori musicali recenti del fratello il celebre autore del Bacià (valzer) che volentieri essa suonerebbe anche nel nostro teatro quando vi fossero le parti d'orchestra necessarie, e sopra tutto quando il pubblico la onorasse in maggior numero. Noi glielo desideriamo, perché la signora Arditi è una distinta concertista di violino e merita tutto l'appoggio e l'incoraggiamento. (Gazz. di Mantova).

CRONACA STRANIERA

Madrid. Il Trovatore destò entusiasmo. Fu cantato dalla signora Guymard (la stessa per cui Verdi scrisse la parte d'Elvira nel Don Carlo), da Tamborlak e Roccolini.

Vienna. Al teatro Josephstadt fu accolto con applausi straordinari un dramma dello scrittore bavarese Dr. Ermanno Solimé. Esso s'intitola Beethoven, e tratta con effetto una parte della biografia dell'immortale maestro. La musica inserita nel dramma è tutta da melodie di Beethoven.

Il fabbricatore di pianoforti Bösendorfer costrusse, per incarico del governo austriaco, due sontuosi pianoforti, destinati per l'imperatore del Giappone e pel re di Siam.

Berlino. 53 spartiti furono presentati al concorso al premio per un'opera comica. Il concorso, aperto dagli editori Bote e Bock, fu chiuso il 31 ottobre scorso.

Bresda. Leggiamo nei giornali tedeschi che il re di Sassonia accordò al teatro di Corte una dote annua di 150,000 talleri, somma colossale, ove si pensi che è la quarta parte della sua lista civile, la quale ammonta a talleri 600,000.

Parigi. Deux siècles à l'Opéra: è questo il titolo di un volume pubblicato presso Dent, nel quale il signor Néron Desbarres, antico segretario della Direzione A. Royer, ha riunito i documenti principali relativi al passato di questo teatro. Quest'opera ha il suo complemento storico nell'opuscolo Origines de l'Opéra, recentemente dato alla luce dal signor Louis Collet.

Barcellona. Il giornale Corre, re y dire, di cui annunziamo la pubblicazione, cambiò il suo titolo fin dal secondo numero, e si chiama adesso El teatro de Teatros.

Pekino. Il pianista ungherese Francesco Jachimek, che fu dal 1864 percorrer la Persia, la Siberia e il Giappone, fecondoyta udire sul pianoforte, diede il 20 maggio un concerto a Pekino, il primo che finora abbia udito nella Cina. Il corpo diplomatico, ricchi Chinesi, Mandarini, Russi, Inglesi, Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, Americani si stiparono nella sala, dimostrando la loro approvazione nei più svariati modi.

Colonie. Il maestro Ferd. Hiller faccomanda nella Gazzetta di Colonia il così detto Pelato artistico del fabbricatore di strumenti Ed. Zschlitz di Völkmar, esposto alla pubblica vista in Göttingen. Esso consiste in un meccanismo applicato al pianoforte, nel quale si alza lo smorzatore facendo risonare ancora i suoni, dopo che lo dito hanno già lasciata la tastiera.

Londra. De' mille precauzioni fu presa dal signor Mapleson per il corpo di ballo del suo teatro: le vesti delle ballerine saranno ormai impregnate di tangalite, sostanza che avrà la proprietà di preservarle dal fuoco.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIACOMINI, REDATTORE

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Prima Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20
Premio
12 Pezzi nuovi per Pianoforte

Seconda Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20
Premio
12 Pezzi nuovi per Canto

Terza Categoria.
PER UN ANNO
Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20
Premio
24 Pezzi riuniti della 1.ª e 2.ª Categoria

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

ROSSINI

Un immenso lutto ha colpito l'Italia, la Francia, il mondo dell'arte. - Rossini non è più. Il più immaginoso, il più originale, il più sorprendente creatore di melodie che mai sia apparso a rallegrare, a sublimare gli spiriti umani colla potenza del linguaggio musicale, si è spento pochi di sono a Parigi, in quella sede ospitale dei genii, dove l'autore del Guglielmo Tell da tanti anni assaporava vivente i tripudii della immortalità e della apoteosi. Allo sparire del grande astro tutto il mondo si commosse. Il lutto fu universale come universale l'ammirazione e l'affetto pel sublime creatore di armonie. Noi assistiamo oggi al sublime spettacolo della umanità intera che piange sulla tomba di un genio - di un genio italiano.

Amici dell'illustre trapassato, legati a lui per lunga abitudine di rapporti intimi e commerciali, sotto la grave pressione del dolore, noi raccoglieremo le lacrime e gli omaggi che alla memoria del grande si vanno tributando in questi giorni da italiani e da stranieri - noi riepilogheremo la storia di questa morte gloriosa, per soggiungere più tardi, ad animo

riposato, ciò che di nuovo o men cognito intorno alla vita ed alle opere di tanto genio a noi sarà dato manifestare.

Fra i tanti articoli già apparsi nella scorsa settimana e versanti sul luttuoso argomento, riporteremo innanzi tutti quello dell'egregio nostro collaboratore signor D'Arcais stampato nell'Opinione. In esso articolo, oltrechè l'espressione di un dolore profondamente sentito, vediamo anche rapidamente tracciata la biografia artistica dell'immortale maestro con storica esattezza e con appropriati commenti.

... Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria!

Vi sono argomenti che non è lecito di trattar leggermente; nomi così grandi ed illustri, che il solo pronunziarli basta a far sì che ognuno s'inclini riverente. Scrivere una biografia di Rossini è impresa troppo ardua e da non tentarsi nelle anguste pagine di un giornale; tossele le lodi è impresa inutile. Dinanzi alla tomba che racchiude tanta potenza di genio, tanto splendore di gloria, basterebbe piegare il ginocchio e sparger lacrime di sincero cordoglio. Eppure anche il buttar giù così alla rinfusa i pensieri che, alla notizia di sì grave perdita, ci si affollano nella mente, è uno sfogo al dolore che si opprime. Ecco la ragione per cui probabilmente tutti coloro che in Italia amano l'arte non potranno trattenersi dallo scrivere di Rossini. Tristo colui che non conosce la volontà del pianto!

Rossini vivrà immortale nelle sue opere; da gran tempo aveva abbandonato il campo dell'arte; ora giunto in quell'età in cui la vita non ha più rose, ma trascorre mesta fra i malanni della vecchiaia o le memorie del passato che più non ritorna. Questo ci vanno ripetendo gli uomini dal cuore inaridito che trovano parole di conforto per qualunque sventura pubblica o privata. Essi vi diranno che Rossini era morto per l'Italia, che aveva abbandonata la patria per cercare ospitalità in terra straniera, che alle pure gioie dell'arte aveva preferito la quiete volgare d'esistenza molle ed agiata. Tutto ciò grideranno e vi sarà fors'anco chi prestierà loro ascolto. Ma tant'è! noi sapevamo che il vegliardo pesarese stava là nel centro della civiltà europea, e vi rappresentava il genio italiano, e superiore a tutti i conflitti di scuola e di partiti, era, per dir così, l'arbitro musicale i cui responsi avevano forza di legge. Egli poteva, col muover delle ciglia, suscitare un fremito di gioia e d'ammirazione in tutte le anime gentili. Rossini! Questo nome era un simbolo. Ai giganti che davano l'assalto all'Olimpo o gridavano spenta la supremazia italiana nell'arte divina dei suoni, l'Italia poteva pur sempre rispondere: Sì, combattete pure da valorosi, menate pur vanto della vittoria; il nostro Giove dorme. Ma s'egli si destasse! Se egli sorgesse in tutta la sua maestà! Che sarebbe di voi? Una sua parola vi farebbe ricadere nell'abisso!

Ciò sapevamo e ne andavamo lieti. Vivo Rossini, nessuno poteva dir morta l'arte italiana. Bastava che egli lasciasse udire l'eco lontana della sua *piccola messa*, oppure che una mano furtiva gli involasse uno di quei poemetti musicali che il gran maestro teneva gelosamente nascosti, e tosto una nuova luce illuminava le regioni del bello.

Quanto erano ingiusti i suoi accusatori! Rossini, si dico, avea abbandonata l'arte! Si era allontanato dal teatro e dal pubblico, dovete dire. Il teatro non è che una forma, una manifestazione dell'arte musicale. Il pubblico è un padrone, e gli Dei mal sopportano di esser fatti schiavi de' semplici mortali. Rossini non ha mai deposta la penna, non ha sdegnosamente ripudiata la musica. Il *sublime pavesano* lascia un centinaio di manoscritti accampelati in quel famoso armadio che ora, finalmente, verrà aperto ai profani. E se non volle più andar soggetto ai giudizi del pubblico che paga, e pagando acquista il diritto di applaudire o di manifestare con segni meno cortesi la propria disapprovazione; s'egli, giunto all'apogeo della gloria, anziché venir fatto argomento di discussione, preferì di esser adorato sugli altari, rispettando la volontà dell'artista. Quaranta opere teatrali, ecco il tributo che Rossini pagò ai suoi contemporanei; nessuno ha il diritto di affermare ch'egli sia rimasto in debito. Quanto all'arte, è un altro af-

fare; noi non dubitiamo che i tesori tenuti dal Rossini con tanta cura nascosti dimostreranno che dopo la *Stabat* ed il *Guglielmo Tell* non si separò da lei interamente.

E che lo scetticismo, l'insingardaggine, l'indifferenza dell'immortale autore del *Barbiere* per tutto ciò che non apparteneva agli agi della vita materiale fossero più apparenti che veri, è posto in chiaro dagli ultimi mesi della sua vita. Da qualche tempo egli s'era spogliato di quella cortecchia d'ironia e di continuo sorriso in cui per tanti anni si era avvolto. Le sue recenti lettere sulle condizioni della musica in Italia, sui giovani compositori, sull'indirizzo dell'insegnamento musicale vanno considerate come il suo testamento artistico. Quelle pagine dovrebbero essere incise a lettere d'oro come gli spartiti del *Barbiere* e della *Semiramide*: il governo, i municipi, i professori dei conservatorii, i maestri esordienti dovrebbero impararle a memoria. Rossini ha scritto in poche parole un codice d'estetica musicale, e lo ha scritto con quella penna facile, chiara, scorrevole da cui uscirono tante melodie originali e spontanee. Imperocchè il merito principale dell'illustre maestro sta appunto nell'aver saputo dire, senza circonlocuzioni, tutto ciò che gli stava nella mente, nell'aver dato vita ai più sublimi, ai più profondi pensieri, senza pedanteria o senza fatica. Nessuno più di lui ha fatto progredire la musica, nessuno più di lui si giovò dei progressi da questa compiuti per opera d'altri, nessuno più di lui fu dotto nelle più astruse discipline dell'arte, ma nessuno meglio di lui conobbe la distanza che deve passare fra l'arte e l'artificio. Dalla *Cambiale di matrimonio* al *Guglielmo Tell* quanto trasformazioni, quante scoperte! Ma così nella prima come nell'ultima opera di Rossini vedrete sempre il compositore nutrito di forti studi, che non ha da lottare colle difficoltà, per così dire, materiali dell'arte sua, che delle voci e degli strumenti è padrone assoluto e li piega a tutte le ispirazioni, a tutti i capricci del genio. Se lo tangerò bene a mente i giovani compositori! Non è vero che Rossini non avesse studiato. Dal padre Mattei, uno dei più valenti contrappuntisti del suo tempo, ebbe i primi elementi della scienza; dai grandi scrittori delle scuole italiana e tedesca il compimento dell'educazione musicale. Il vero maestro di Rossini fu Mozart, come l'autore dell'*Otello* e dell'*Italiana in Algeri* ebbe più volte a confessare, e basta udire il *Don Giovanni* per esserne persuasi. Poco importa il modo di studiare, purchè si studi. Rossini che mette in *partitura* i quartetti del Mozart e dell'Haydn studia non meno di qualcun altro che consuma lunghi anni negli esercizi del *canone* e della *fuga*.

I titoli delle opere principali del Pesarese corrono per la bocca di tutti. Il *Barbiere di Siviglia*, *Coenone-*

tola, *l'Italiana in Algeri* nello stile buffo; la *Gazza Ladra*, *Otello*, *Mosè*, *Semiramide*, *l'Assello di Corinto*, *Guglielmo Tell* nel genere serio; il *Coenone* nel genere brillante dell'opera francese, sono monumenti eterni che il tempo non valse a distreggero, e che ora risplendono di luce più viva che mai. Qualche concessione al gusto del pubblico, pel quale furono scritte, qualche sfoggio di *fiorette* che ora, per l'imparizia degli odierni cantanti è giudicato abuso, nulla tolgono alla grandezza di quelle opere. Nello stile buffo, Rossini non fu, e probabilmente non sarà mai superato; nel serio può aver avuto dei competitori, ma non è inferiore ad alcuno. Tra la congiura del *Guglielmo Tell* e la congiura degli *Ugonotti* si può rimanere incerti e perplessi, ma non si deve dimenticare che il *Guglielmo Tell* ha aperto la via alle opere del Meyerbeer. Tutti i grandi maestri succeduti al Pesarese furono grandi appunto perchè ebbero un'impronta propria, ma nessuno al pari di Rossini fece progredire la musica teatrale. Questa è la vera ragione per cui il nome del compianto maestro suona tant'alto su quello di tutti gli altri. Rossini nella storia musicale darà il proprio nome ad un intero periodo musicale, al secolo d'oro dell'arte non solamente italiana ma mondiale.

E infatti egli fu veramente il maestro universale. Ebbe da principio avversari in Francia ed in Germania; ebbe pure detrattori, doloroso a dirsi, più recentemente in Italia; ma le sue opere da cinquant'anni esercitano una specie d'apostolato nel mondo intero. Oltre quelle che son sempre rimaste nel repertorio dei teatri, alcune altre risorgeranno, e fra esse la *Zelmira* e la *Donna del lago*; ma di tutte, anche di quelle che più non reggono alla prova del teatro, qualche pezzo vivrà, perchè in tutte v'è qualche lampo di genio.

Come abbiamo detto fin da principio, sarebbe follia lo scrivere il panegirico dell'artista. La biografia di Rossini venne scritta da molti, ma è spiacevole ch'egli stesso non abbia dettate le proprie memorie. L'autore del *Barbiere* era uomo colto e prosatore un po' fioretto, come la sua musica, ma argutissimo. Egli era in grado di narrare, meglio d'ogni altro, la propria vita, o forse l'Italia avrebbe un bel libro di più e salterebbe un omulo di Benvenuto Cellini. Ad ogni modo, facciamo voti affinché almeno l'epistolario del divino maestro non vada perduto. In esso si rivelerà ai posteri un nuovo Rossini. Desideriamo che di queste nostre parole si tenga conto; ed a tal uopo ci rivolgiamo agli amici del maestro ed al Governo, sperando che l'egregio ministro dell'istruzione pubblica prenderà l'iniziativa della pubblicazione di tutti gli scritti letterari del Pesarese.

A nessuno farà meraviglia che la morte di Rossini abbia cagionato la più viva impressione di dolore nell'animo del Verdi, il quale sempre professò un culto di adorazione per l'autore del *Guglielmo Tell* e del *Barbiere*, e fu anche in stretti rapporti di amicizia col l'immortale maestro. Infatti, appena giunta la trista novella, il maestro Verdi diresse a noi da Sant'Agata una sua nobile proposta, intesa ad onorare la memoria dell'illustre trapassato con un monumento artistico, fatto per opera di soli artisti, e a mezzo dell'arte stessa che fe grande il nome di Rossini. La proposta ci sembra degna di chi l'ha iniziata, degna dell'avvenimento, degna del grande a cui si riferisce. Al modo di effettuarla ed alle norme più facili onde ottenerne un grande risultato verremo più tardi. Ciò che fin d'ora garantisce la riuscita e l'importanza del progetto, è che il maestro Verdi, iniziatore e promotore, prenderà parte alla composizione dello spartito monumentale.

Ecco la lettera di Verdi:

Sant'Agata, 17. Novembre 1868.

Carissimo Ricciardi

Ad onorare la memoria di Rossini vorrei che i più distinti maestri italiani Mercadante a capo, o fosse anche per poche battute) componessero una *Messa da Requiem* da eseguirsi all'anniversario della sua morte.

Vorrei che non solo i compositori, ma tutti gli artisti esecutori, oltre il prestare l'opera loro, offrissero altresì l'obolo per pagare le spese occorrenti.

Vorrei che nessuna mano straniera, né estranea all'arte, e fosse pur potente quanto si voglia, ci porgesse aiuto. In questo caso io mi ritirerei subito dall'associazione.

La messa dovrebbe essere eseguita nel S. Petronio della città di Bologna che fu la vera patria musicale di Rossini.

Questa messa non dovrebbe essere oggetto ne di curiosità, né di speculazione; ma appena eseguita, dovrebbe essere suggellata, e posta negli archivi del Liceo musicale di quella città, da cui non dovrebbe esser levata giammai. Forse potrebbe esser fatta eccezione per gli anniversari di Lui, quando i posteri credessero di celebrarli.

Se io fossi nelle buone grazie del Santo Padre, lo pregherei a voler permettere, almeno per questa sola volta, che le donne prendessero parte all'esecuzione di questa musica, ma non essendolo, converrà trovare persona più di me idonea ad ottenere l'intento.

Sarà bene istituire una Commissione di uomini intelligenti onde regolare l'andamento di quest'esecuzione, e soprattutto per scegliere i compositori, fare la distribuzione dei pezzi, e vegliare sulla forma generale del lavoro.

Questa composizione (per quanto ne possiamo essere buoni i singoli pezzi) mancherà necessariamente d'unità musicale; ma se difettera da questo lato, varrà nonostante a dimostrare, come in noi tutti sia grande la venerazione per quell'uomo, di cui tutto il mondo piange ora la perdita.

Addio e credimi

Aff. G. Verdi.

— Parigi. Il Figaro ci fornisce questi commoventi particolari: Da due giorni, era un'agonia lenta; egli soffriva come un vero moribondo. Aveva alta lettera il corpo ardente. L'inflamazione lo consumava. Ad ogni istante esclamava: *Io brucio! del ghiaccio! del ghiaccio!* E tutti si affrettavano a porgergli quest'ultimo sollievo.

Talora egli prendeva la mano della moglie, la quale non lasciava mai il suo capezzale, e la copriva di baci.

Col nome della signora Rossini, cioè pronunciava continuamente, quello che ritornava più di frequente era quello di Giovanni, un vecchio servitore, che fu ammirabile per affezione.

Bisognò, alcuni amici non cessavano di allenarsi presso di lui: erano i signori Vancorbelli, Michotte, Peruzzi, Iwanoff, S. Tamburini, il dottor Fortina.

La signora Rossini, mutando il suo primo divisamento, ha permesso d'accostarsi al malato, all'abbate M. di S. Rocco, a cui il maestro s'è confessato. Ieri sera, alle due ore, il curato di Passy gli ha amministrati i sacramenti.

Alle ore due e mezza, Rossini perdette la conoscenza. I gridi di dolore cessarono. Un forte sibilo, provocato dalla respirazione, indicava solo un soffio di vita.

A dieci ore, pronunciò un nome: quello di sua moglie. Fu l'ultima volta ch'egli ha parlato.

Ad undici ore, la s'è creduto morto, e si passò una bugia davanti a' suoi occhi; ma la pupilla si sollevò.

A mezzanotte, quando noi lasciavamo Passy, l'agonia era giunta alla sua fine.

Non ultimi particolari:

Ogni giorno, la signora Rothschild, malgrado le sue preoccupazioni personali, mandava al mille milite del maestro.

In otto giorni si prova all'Accademia imperiale di musica una messa che Rossini ha composto specialmente per la triste circostanza della sua sepoltura.

— Al racconto che precede, dice la Patrie, noi possiamo aggiungere un nuovo particolare:

Interrogato dal curato di Passy se egli avesse fede, Rossini rispose semplicemente: «Quello che ha scritto lo *Stabat* deve averlo fede».

I giornali parigini citano inoltre alcuni episodi che attestano la stessa reciproca che portavano Rossini e Meyerbeer. Quando, dice la stessa Patrie, s'annunciò la morte di Meyerbeer all'autore del *Guglielmo Tell*, che non avrei mai creduto, esclamò Rossini, che il povero Meyerbeer mi precederebbe nella tomba: toccava a me parlare il primo, a me che ho cominciato e finito prima.

— Testamento di Rossini. - Secondo la France, i principali artisti dei teatri lirici di Parigi concorreranno ai funerali di Rossini; ma presentando dal lato musicale, la cerimonia non avrà quel lustro che aspettavasi, avendo il maestro stesso fissato nel suo testamento la somma di 2000 franchi, come massimo delle spese per le sue esequie.

A proposito del testamento, continua la France, la signora Rossini è erede universale, ma soltanto usufruttuaria. Alla sua morte, tutta la sua sostanza sarà devoluta alla città di Pesaro, col carico di istituire un Conservatorio di musica. Il legato a favore dell'istituto di Francia non diverrà esecutivo che dopo la morte di madama Rossini. Per esso, l'immortale maestro lascia all'istituto di Francia il capitale necessario per creare due premi di 2000 franchi ciascuno. Uno di tali premi sarà annualmente conferito all'autore del miglior libretto d'opera. L'altro al compositore che avrà prodotto il migliore spartito. Soltanto l'autore del *Barbiere di Siviglia* stipula espressamente che il compositore ricompensato dovrà essere un melodista.

Aggiungiamo che la sostanza lasciata dal maestro è calcolata a 550,000 franchi di reddito.

A questo stesso proposito troviamo nella *Liberté* questo parolo: «Si narra che il giorno in cui disperavasi di Meyerbeer, Rossini andò in persona alla sua casa per avere notizie del suo celebre amico. Il portinajo gli annunciò la morte dell'autore del *Roberto il Diavolo*. Rossini cadde svenuto. Questo fatto, dice più di lunghi discorsi sull'elevatezza del carattere e la nobiltà de' sentimenti del grande maestro che l'arte ha perduta.» (1)

1. La Patrie riproduce la seguente lettera scritta da Meyerbeer a Rossini:

« Mio diletto maestro,

« Indagare la tua sua estrazione tre ferri al letto pare quasi impossibile, oppuro questo uomo fortuna mio avvenni ieri.

« 1° ferri: un autografo di Rossini;

« 2° ferri: una diletta affettuosa lettera dell'immortale maestro;

« 3° ferri: un grazioso invito colla dolce prospettiva di passare alcune ore col Giove della musica, alla sua tavola ospitata.

« Accetto le vostre cortesie non piacere paci alla riconoscenza, mi scosta con impazienza il prossimo sabato per ripetervi a viva voce le espressioni del fedele e costante affetto e dell'illimitata ammirazione del vostro

« G. MEYERBEER. »

— L'imperatore Napoleone ha spedito a madama Rossini una lettera autografa nella quale le esprime le più vive condoglianze per la morte del grande maestro: « sventura non italiana, ma mondiale sventura, cui la Francia ha per conforto di aver avuto l'onore di accogliere nel suo seno e di riceverne l'estremo sospiro. »

— Rossini venne imbalsamato, dice il Figaro, secondo il sistema d'un italiano, che si fece mostrare, nell'anno scorso, all'Esposizione, e per il quale si ottenne una specie di pietrificazione dei corpi. Quest'operazione fu compiuta perfettamente.

— Milano. Onori a Rossini. - Venne pubblicato il seguente manifesto:

Concittadini!

Il più grande artista italiano dell'epoca è morto. È morto Gioacchino Rossini.

Tutte le nazioni del mondo pensano oggi a questo fatto. Il lutto, madre di quel gesto, deve essere la prima ad onorarlo in morte, come fu la prima ad acclamarlo vivente.

La Commissione sottoscritta, provvisoriamente costituita, si affrettava di interpretare un pensiero che sta in tutti i cuori, si fa iniziatrice di un solenne *Concerto funebre* consacrato alla memoria di Gioacchino Rossini.

È voto degli iniziatori di questa solennità che l'intrito raccolto si surva di fondo ad una più larga sottoscrizione avente per scopo di erigere nella nostra città un monumento a Rossini.

Non dubita la Commissione che voi accorrerete in folla a questa grave cerimonia la quale, severa da ogni pompa sacerdotale e ispirata solo le divine forme dell'arte, è la più degna esequie dovute a quel grande.

LA COMMISSIONE

Presidente: LAURO ROSSI

FRANCESCO LAMPERTI - VINCENZO CORBELLINI - DOTT. GIUSEPPE LAMPERTI.

Segretario: EMILIO PRAGA.

Con ulteriori avvisi saranno pubblicate le disposizioni relative al programma del concerto e le discipline per le sottoscrizioni.

Milano, 14 Novembre 1868.

— Il maestro Michele Saladino ha scritto un pezzo per pianoforte intitolato: *Pensiero funebre alla memoria del sommo Rossini*, che verrà pubblicato dallo stabilimento Ricordi. Il ricavato sarà versato alla Commissione per l'eruzione di un monumento in Milano all'immortale italiano.

— Fu busto rappresentante Rossini, cui era pedestalato leggevansi le parole: *Il genio non muore, vedovasi, velato a bruno, sotto scena del teatro Carcano, durante la rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, che ebbe luogo nella scorsa settimana, ed il cui intrito fu, per metà, destinato dall'impresa al fondo del monumento a Rossini, da erigersi in Milano. - Il pubblico milanese accorse in folla per rendere questo primo omaggio al grande Maestro.*

— Trieste. Dimostrazione di lutto. - Sotto questo titolo leggiamo nell'*Observatore Triestino* in data del 16:

« Invece al nostro teatro Comunale si dà pubblica testimonianza di lutto per la morte del sommo maestro italiano Gioacchino Rossini. Dopo il secondo atto, omissivo il battito, tutto il corpo degli artisti, ed il personale addetto all'esecuzione dell'opera, in una scena addobbata a tutto, compariva con veli neri ed armacollo, schierato in largo semicerchio attorno ad un trionfo, su cui poggiava il busto del maestro compianto. Gli facevano bella corona vario colonne poste a qualche distanza, sopra le quali in cerchi d'incanto leggevansi i nomi delle opere principali da lui composte. Il pubblico, dagli uomini, dalla platea, dai pabli levandosi in piedi e stulto a capo scoperto. L'orchestra colla maestria che le è propria e col'affetto che le ispirava in grave solennità del momento suonò in piedi quel capolavoro rossiniano che la sinfonia della *Gazza Ladra*. La dimostrazione di lutto rispose dignamente all'annunzio che tutti dobbiamo al sommo maestro ed alla commozione degli animi per la grave perdita fatta dall'arte italiana.

— Pesaro. Il Municipio, avuta notizia della morte di Rossini, inviava il seguente telegramma:

« Signora Polesiner Rossini

« Parigi, Parigi.

« Balentissimo municipio Pesaro funesta perdita vostro amato consorte e nostro illustre concittadino, spedisco deputazione presentarsi condoglianze ed assistere suoi funerali. Accogliete, signora, quest'atto di pubblico ossequio e mia gratissima devozione memoria immortale Rossini.

« Il Sindaco: GALLOCCI. »

ERRORI E PREGIUDIZI DEI MAESTRI

NELLA SCELTA DEL LIBRETTO PER MUSICA

(Continuazione. Vedasi il N. 44).

Chi volesse passare in rassegna le opere buffe meglio accolte dal pubblico e di vita più durevole, non solamente si avvedrebbe che tutte quante hanno per base una commedia di intreccio piacevole, ma dovrebbe altresì persuadersi che i pezzi musicali più gustati e più applauditi son quelli appunto dove le situazioni comiche del libretto risultano più evidenti all'occhio dello spettatore. Così, nei *Falsi Monetari* dell'egregio maestro Rossi, il colpo dell'effetto è raggiunto alla scena delle apparizioni e dei terrori notturni di Don Entichia; così, in quel melenso libretto che è il *Ritorno di Columella*, la vena del maestro trova uno sfogo esilarante nel buffonesco ritrovo dei matti; così, nel *Crispino e la Colomare* piacciono di preferenza i due primi atti, ove la buffoneria si svolge così spontanea ed aperta da riuscire comprensibile a chiunque si dia la pena di tener d'occhio i personaggi e gli accidenti della scena.

Convien dunque, allorché si tratti di ridurre a forma lirica una commedia già nota, che il poeta ed il maestro si rendano esatto conto del valore intrinseco della favola e delle situazioni; conviene ch'essi veggano in anticipazione quanto rimarrà di veramente comico e interessante nel soggetto che imprendono a trattare, dacché lo avranno spogliato di quelle attrattive di dialogo, di stile, di frizzi, che bastano talune volte perché il dramma recitato ottenga successo.

Non dimentichiamo che, sotto il prisma abbagliante della musica, gli avvenimenti prendono talora nuovo aspetto, i personaggi si trasformano, il concetto politico o morale della favola scompare, la parola acquista nuove espressioni e più spesso perde ogni senso. Più di un maestro vagheggiò il *Tartuffo* di Molière per farne argomento di opera buffa o semiseria. Quel sublime capolavoro può adescare del pari un poeta librettista come un compositore filosofo, ma l'impresa di tradurre quel dramma in versi lirici e di applicare a questi versi della musica efficace e divertente mi sembra, se non impossibile, molto arrischiata. La figura e il carattere del protagonista rappresentano uno scellerato della specie più trista e ribattante. Ne fate un personaggio buffo? Il concetto di Molière si perde totalmente. - Ne fate un personaggio serio? e, in musica, esso divien stucchevole o peggio. Queste ed altre considerazioni mi hanno sempre indotto a dissuadere i maestri dal trattare un tal tema; ed è bene ricordare a tale proposito che, mentre da circa un secolo il *Tartuffo* viene accolto con tanto lavoro sulle scene drammatiche di Francia e di tutti i paesi civili, nessuno dei grandi maestri si è attentato di porvi mano per trasferirlo al teatro dell'opera.

Ma supponiamo di aver trovato nel repertorio drammatico, italiano o straniero, un soggetto veramente buono e rispondente sotto ogni rapporto alle esigenze della musica. Una volta fissato il dramma, la prima raccomandazione che i maestri fanno al poeta è quella di svolgere l'azione liberamente, di emanciparsi quanto meglio può dalle *solite forme*, di fare in maniera che la distribuzione delle scene e i metri stessi

della versificazione porgano loro il destro di creare nuovi effetti di fantasia e di ritmo. - A meraviglia! - Il poeta si affatica a coordinare il suo programma, e desideroso egli pure dell'inasitato e dell'originale, pone ogni studio per secondare i disegni del suo committente.

Che avviene dopo ciò? - In sulle prime, il musicista si mostra soddisfatto. Forse, egli si permetterà di farvi osservare che due prime donne sono di troppo, che il tenore ed il baritono hanno poca parte, che, malgrado il prestabilito ripudio delle forme più usitate, un buon pezzo concertato o una stretta finale gioverebbero a chiudere trionfalmente il tale o tal altro atto. - Che si fa? - Le pretese del maestro sono così modeste che voi vi tenete in obbligo di compiacergli. - Voi cominciate, senza quasi avvedervene, a sopraricare il colorito da una parte per levarlo ad un'altra; voi spostate la luce e le ombre, voi date evidenza ad un personaggio che non avrebbe ragione di emergere - il dramma comincia a sconciarsi, l'effetto vien meno. - Fate un po' di resistere a queste prime avvisaglie del vostro collaboratore maestro. Avrete un bel ricordargli che il *Faust* non cessa di essere un'opera eccellente e di grande effetto drammatico quand'anche in essa non si riscontri alcuno di quei pezzi di assieme a cui prende parte obbligatoria l'intera compagnia; avrete un bel ripetergli che lo stesso caso si verifica nel *Ballo in maschera*; che il *Nabucco* ed il *Macbeth* hanno fatto e continuano a far il giro delle scene di Italia e dell'estero, sebbene in ciascuna di dette opere il tenore non rappresenti che un personaggio affatto secondario. - Il maestro avrà sempre una replica in pronto, e la sua idee fisse finiranno per prevalere.

Meno male se le controversie finissero là. Ma viene l'epoca, in cui il maestro si dà a musicare i vostri versi, viene il tempo più pericoloso, più tremendo, in cui l'opera dovrà essere rappresentata in un qualunque teatro del mondo. - Lasciamo andare che, durante il periodo di gestazione, il poeta avrà già prestato il suo ingegno e la sua pazienza a prolungare delle strofe, a mutare dei metri, a farcire il suo melodramma di parole insensate, a mozzare delle teste o delle braccia per prolungare delle code, a commettere assurdi di ogni genere. Tutto questo è nulla se si paragona ai nuovi disegni di logica e di buon senso che dovranno effettuarsi al momento in cui i cantanti sopravvengono. - Supponete che quest'opera s'abbia a dare in un teatro dove per avventura il meglio della compagnia canora si costituisca del tenore o del basso profondo, mentre invece la prima donna, che è la protagonista del vostro melodramma, rappresenti una mediocrità incompatibile. - Che fa allora il maestro? Non è mestieri che lo lo dica. - Togli di qua, aggiungi di là, rimuta, rinfondi - del dramma primitivo, del programma stabilito altro più non resta che il titolo, se pure anche il titolo non debba essere cambiato, per una qualunque convenienza artistica.

Ed ecco di che modo e per quale procedimento, le buone intenzioni del maestro e gli studi coscienziosi, le fatiche di un poeta librettista abortiscono quasi sempre alla mostruosità - e quando l'opera va in scena, e l'orribile mosaico di versi e di note produce l'effetto che necessariamente deve produrre, vale a dire il nessun effetto, allora i signori critici di alta levatura, che tali miserie non ignorano, e i critici di bassa lega che ignorano tutto, si collegano spietatamente per gridare la croce al poeta - al povero poeta che per mesi ha lottato e sofferto onde rimuovere dal proprio nome tanta congorio di ignoranza e di caparbieta altrui.

(Continua).

A. GRESAZZONI.

CARTEGGI

Firenze, 18 novembre.

Lascio a voi il compito di rendere il dovuto omaggio alla memoria di Rossini. Vedo che Milano intende di onorarla degnamente, e per verità spetta agli italiani di dimostrare, in questa solenne occasione, che il culto dell'arte è tutto nazionale. A Firenze la dolorosa notizia non giunse inaspettata; tuttavia posso assicurarvi che tutti gli ordini di cittadini ne furono profondamente commossi. Essa ha imposto silenzio perfino al garrulo cinguettio della politica. I giornali, di tutti i partiti, sono concordi nel collocare il nome di Rossini accanto a quelli di Dante e di Michelangelo. Il governo, e più di tutti il ministro Broglio (è questa una giustizia che non gli negheranno neanche i suoi avversari) si mostrano solleciti di rappresentare onorevolmente la nazione dinanzi a quella tomba che racchiude una delle maggiori e più pure glorie italiane. Già la *Gazzetta Ufficiale* ha annunciato essere intenzione del ministero che all'illustre e compianto maestro vengano celebrati solenni funerali, e sia aperta una sottoscrizione per innalzargli un monumento. Non dubito che il Parlamento italiano seconderà questa nobile iniziativa, come già l'ha secondata lodevolmente il nostro Municipio offrendo ospitalità in Santa Croce alla salma del grande artista. Si spera che il Municipio di Pesaro non si potrà ostacolo, e che vi acconsentirà anche la vedova dell'immortale autore del *Barbiere di Siviglia*, la quale troppo grave responsabilità assumerebbe in faccia al mondo intero se negasse le ceneri di Rossini agli italiani.

In mezzo a questo sincero ed universale compianto reo non poca meraviglia il vedere che i teatri della nostra città non sospesero, neanche per una sera, in segno di lutto, le loro rappresentazioni. Che a ciò non si potessero costringere i teatri abbandonati interamente alle speculazioni degli impresari, è cosa evidente: l'arte e gli impresari teatrali stanno insieme come l'acqua ed il fuoco; ma sono d'avviso che almeno quelle scene che ricevono sussidi dal Municipio e da ricche Accademie potessero fare quel sacrificio. Comunque sia, ciò fu notato da tutti. Si direbbe quasi che per i teatri fiorentini la morte del Pesarese equivale a quella dell'ultimo timpanista!

Meno giusto è il rimprovero che qualche giornale ha mosso al R. Istituto musicale di Firenze, di non aver presa l'iniziativa di qualche pubblica testimonianza d'affetto al celebre compositore. Capisco anch'io che una parola delle autorevoli ed egregie persone che governano il nostro Istituto sarebbe riuscita gradita. Ma d'altro canto, quell'iniziativa essendo stata presa senz'indugio dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che, per così dire, è il capo supremo di tutti gli stabilimenti governativi d'educazione musicale, conviene credere che il nostro Istituto, per sentimento di delicatezza, non abbia voluto sovrapporre la propria azione a quella del ministro. Questa, secondo me, è la più naturale spiegazione (dell'ommissione lamentata dai sovraccennati giornali; ommissione d'altronde che potrebbe essere soltanto apparente, giacché non è fuor d'ogni probabilità che l'Istituto, sebbene finora

abbia conservato il silenzio, tuttavia si disponga a dar fra breve qualche segno di vita.

I teatri, come vi dissi, rimasero impossibili dinanzi a tanta sciagura. E si che il Pagliano dovrebbe essere grato a Rossini, giacché è tutto merito della *Semiramide* se si è alquanto rialzato dallo squalore in cui giaceva. Non vi dirò che questa *Semiramide* sia eseguita in modo inappuntabile; anzi gli artisti principali potrebbero dar ragione a molte censure. La Casaloni che, essendosi annalata la Vercolini, sostiene la parte di Arsace, è la sola che mostri di conoscere le tradizioni di questo genere di musica. Sventuratamente la voce è in lei inferiore alla buona volontà. La Tabacchi (*Semiramide*) è un po' fiacca, ma in compenso è troppo energico il Beneventano il quale pare sempre perseguitato dalle furie d'Oreste, e nella parte d'Assur, pel desiderio di mostrarsi valente attore, si contorce siffattamente che non di rado suscita l'ilarità del pubblico. E non parlo della sua strana mania di aggiungere fioriture ed abbellimenti alla musica rossiniana, giacché questa, nel Beneventano, è malattia cronica ed incurabile. È assai applaudito il tenore Pieraccini nella sua piccola parte.

Malgrado i difetti sovranotati, la *Semiramide* è accolta al Pagliano con gran favore. E per verità, venne concertata con cura dal maestro Cortesi; i cori, contro il solito, non sono cagione di scandalo, e l'orchestra diretta dall'Usiglio, suona con esattezza e colorito. Più che l'abilità dei singoli cantanti va pertanto lodata l'esecuzione complessiva. Alla Pergola proseguono le rappresentazioni del *Profeta*, sempre campo di nuovi onori alla Biancamini. All'Alfieri cammina sulle grucce l'*Avventura di Scaramuccia*, che fra breve cederà il posto alle *Precauzioni* del maestro Petrella. La monotonia de' nostri spettacoli musicali venne però interrotta, dall'arrivo del celebre violinista Sivori, il quale s'è fatto udire per due sere al Pagliano, ed ha preso anche parte ad un concerto della Società del Quartetto. Al Pagliano suonò i soliti pezzi popolari: la fantasia sulla *Lucia*, la preghiera del *Mosè* sulla quarta corda, il *Carnavale di Venezia*, le *Folies espagnoles* e vi si dice. Conserva tutto il vigore degli anni giovanili ed è veramente insuperabile per intonazione ed esattezza d'esecuzione. Ma, secondo me, la sua abilità rifuse di luce ancor più viva nel concerto della Società del Quartetto, soprattutto nella Sonata di Beethoven dedicata a Kreutzer (nella quale fu benissimo secondato dal valente pianista Ducci), e nel quartetto in *re minore* (opera postuma) di Schubert.

Finisco come ho incominciato, cioè con alcune notizie relative a Rossini. I funerali del compianto maestro furono protratti fino a sabato, in seguito a domanda del nostro governo, affinché la deputazione di Pesaro abbia tempo di giungere a Parigi. Il ministero ha pure inviato ordine alla Legazione italiana di assistervi in pompa solenne, ed a tal uopo ritornerà a Parigi anche il cav. Nigra che ora è a Compiègne. Del testamento di Rossini si sa soltanto che ha lasciato pingui legati alla città di Pesaro. Ciò è positivo, come pure credo certo che abbia lasciata arbitra la moglie del luogo in cui dovranno riposare le sue ceneri.

Per i funerali poi che verranno eseguiti in Santa Croce a spese dello Stato, è stabilito che verrà eseguita la messa di Mozart, a meno che non si conformassero l'esistenza di una messa funebre scritta dallo stesso Rossini, nel qual caso il governo italiano farebbe ogni sforzo per ottenere facoltà di eseguirla a Firenze. Ma qui si dubita assai che la notizia relativa a questa messa di Rossini abbia fondamento. Ad ogni modo, aspettiamo.

TEATRI

MILANO. Lo spazio ci manca per parlare della *Nozze di Figaro* di Mozart rappresentate al teatro di Santa Radegonda. L'esito in complesso fu mediocre, che non tutti gli artisti furono all'altezza delle rispettive parti.

VENEZIA. Teatro Apollo. Ieri sera (14) *La Contessa d'Amalfi* di Enrico Petrella, nuova per Venezia, non ebbe molto prospero sortì. In generale i cantanti furono accolti freddamente. Piaceva però il duetto del secondo atto tra il soprano ed il tenore, ove c'è la bella romanza del tenore: *Tra i rami palgida te tua appare*. Fu pure applaudita vivamente e ripetuta la canzone popolare del terzo atto. In complesso però il successo fu molto contrastato. (*Gazz. di Venezia*)

BOLOGNA. Leggesi nel *Monitore* di Bologna in data del 13: «L'esito della seconda rappresentazione del nuovo *Barbiere di Siviglia*, eh' ebbe luogo ieri sera, confermò l'imparziale giudizio che ieri pronunziava il nostro Appendicista. Un pubblico assai più scarso, ed assai più calmo della prima sera, tributò alcuni applausi agli artisti, e volle qualche volta chiamare al proscenio il maestro, che però non si è mai presentato. Ciò accadde specialmente dopo il primo atto, che si sembra infatti il migliore, mentre nei due successivi si va giustata decedendo.»

Esito felicissimo al teatro Comunale la *Facoria* eseguita in modo ammirabile dalla Gallotti, da Mongini e da Cotogal. Si replicò il duetto del secondo atto fra la Gallotti e Cotogal o la famosa romanza del quarto atto cantata soavemente dal Mongini. Benissimo il basso Capponi, e perfettamente i cori e l'orchestra diretta dal colosso Mariani.

GENOVA. Il *Follato di Graxy*, del maestro Petrella, ebbe un esito abbastanza soddisfacente per parte della signora Chiarina Facco, sempre simpatica per la voce e pel modo di cantare, e dei signori Colada, tenore, Parboni, baritono, e Fiorini Aristide, basso.

Meritano pur lode l'orchestra ed il Corradi il quale diresse con molta maestria.

NAPOLI. Al San Carlo ieri sera (14) fu data la *Marta* con la Lotti, la Fai, Zaccomotti, Pandolfini. Nell'assieuo non andò bene, la musica non piacque come la prima volta; lo spettacolo si trovò sparuto pel San Carlo... E frattanto ecco una *buona opera* che si manterrà ben poco sulle grucce, dopo la *Juni* solennata, e il zuppiante *Faust*. (*Omibus*)

NOTIZIE ITALIANE

Milano. Giorni sono ebbero luogo nelle sale del ridotto alla Scala gli esami annuali delle allieve della scuola di canto. Oltre al Sindaco ed altri rappresentanti municipali, vi assistevano il cav. marchese Laura Rossi ed i prof. Ronchetti e Pavanelli.

Le allieve, divise per classi, sommarono a ventisei. Il risultato degli esami fu riconosciuto dalla Commissione e dagli assenti, ottimo sotto ogni rapporto, nona pure il metodo d'istruzione.

Roma. Il giorno natalizio dell'abate Franz Liszt, 22 ottobre, trascorso solennemente. Alla mattina di buon'ora vi fu una divozione nella chiesa di S. Andrea delle Fratte. Alle 11 ant. il cavaliere Rocciotti (?) diede una splendida accademia nel palazzo Borja, ad onore di Liszt, alla quale presero parte i più distinti artisti; il festeggiato musicista sedeva al pianoforte. Alle 5 pom. Liszt si vide circondato in casa sua da suoi amici ed ammiratori, ed in questa occasione vennero eseguite varie composizioni di lui e di Chopin.

L'imperatrice di Russia ha conferito l'ordine di S. Stanislao al signor marchese Calcagnini, delegato della commissione del Teatro alla Scala, ed al signor Giuseppe Bonola, impresario del detto teatro.

CRONACA STRANIERA

Parigi. Il *Figaro* racconta che alla prova di uno dei concerti popolari, l'orchestra costretta di eseguire l'*ouverture* del *Maestro cantori* di Wagner, obbedì al suo direttore, ma terminata l'esecuzione, protestò con numerosi e sonori fischi.

Bruxelles. Domenica (2) ebbe luogo la riapertura dei concerti popolari, sotto la direzione del signor Samuel. Qualche freddezza dominava in principio nella sala, ma la sinfonia in *La* di Beethoven la vinse tosto. *L'ouverture* scozzese di Gade, la marcia funebre di Chopin (istrumentata), le variazioni di Taubert, un frammento di Mendelssohn e l'*ouverture* dei *Maestri cantori* completavano il programma. Quest'ultimo pezzo fu accolto con un silenzio glaciale.

Pietroburgo. *Lohengrin* di Wagner venne rappresentato per la prima volta. Un pubblico assai ben disposto, tedesco in gran parte, applaudì tutto, bellezza e deformità; esso dimostrò la sua soddisfazione agli artisti e al capo d'orchestra, i quali veramente superarono se stessi. Ma per chi conosce un poco il pubblico russo, sembra difficile che questo successo, strappato a così breve per sorpresa, si sostenga lungo tempo. (*Revue et Gazette musicale*)

Ecco come la corrispondenza del *Nord* rende conto della rappresentazione del *Lohengrin*: «Il pubblico sopportò valorosamente queste cinque ore di recitativi, applaudì con calore qua e là, e fece una vera orazione a Liszt per la maniera magistrale con cui condusse l'orchestra. È dunque evidente che il *Lohengrin* ottenne un gran successo alla prima rappresentazione, ma questo successo sarà durevole? Il genere Wagneriano diverrà di moda? - È permesso di dubitare. Non deve piuttosto attribuirsi una gran parte di questo successo, poiché successo vi fu, all'amor proprio nazionale dei Tedeschi, in grandissimo numero quella sera al teatro, ai quali stava a cuore di portare alle stelle il loro compatriota? Megli ignoranti in fatto di musica, volendo passare per conoscitori profondi, prestarono ai Tedeschi il loro concorso, e finalmente i suonatori di Paurgo fecero coro applaudendo per consenso. Ecco, mi sembra, la sola maniera di spiegare come un pubblico acceso di melodia quale il nostro abbia potuto fare sì buon viso ad un'opera che ne è completamente sprovvista.

Non potrei tacervi che parecchi individui che vidi applaudire a tutta possa, mi confessarono sotto voce che il più bel momento della serata per stato quello in cui il sipario è finalmente caduto e poterono scappare per andare alle loro case a prendere le due tozze di the di rigore.»

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampato in Firenze, presso la tipografia di G. Ricordi & C.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

DESERTO DEL CUORE

Op. 196
PER PIANOFORTE

DI STEFANO GOLINELLI

41161 Fr. 2 75

Nuove Composizioni per Pianoforte

EDOARDO WOLFF

A DEUX MAINS:

DEUX CHANSONS POLONAISES

36593 Op. 236. Fr. 3 50

DEUX CHANSONS POLONAISES

36594 Op. 243. Fr. 5 -

2.^{ME} MÉDITATION

36595 Fr. 2 50

A QUATRE MAINS:

GRAND DUO BRILLANT

STRADELLA DE FLOTOW

36592 Op. 222. Fr. 6 -

FEUILLETON MUSICAL

Collection périodique des motifs les plus favoris
des nouveaux Opéras
Préludes, Modulations, etc.

pour Flûte

PAR JOSEPH FAHRBACH

39535 N. 29. La Forza del Destino de Verdi. 1.^{re} Etude. Fr. 5 -
39536 - 30. Idem. 2.^{re} Etude 5 -

ANDANTE DEL TERZETTO ATTO SECONDO

NEL GUGLIELMO TELL

TRASCritto E VARIATO PER PIANOFORTE

DA V. DE MEGLIO

41178 Op. 112. Fr. 2 50

Nuove Composizioni per Pianoforte

ALFREDO JAELL

AUX BORDS DE L'ARNO

40330 CAPRICE ÉLÉGANTE Op. 124. Fr. 4 -

MARCHE

SONGE D'UNE NUIT D'ÉTÉ

de Mendelssohn
TRANSCRIPTION DE CONCERT
40350 Op. 132. Fr. 5 -

ADIEU

Dernière Pensée musicale de Mozart
TRANSCRIT POUR PIANO

PAR G. MICHEUZ

40327 Op. 413. Fr. 2 -

IL SOGNO

ROMANZA PER CANTO

IN CHIAVE DI SOL

con Violino o Violoncello e Pianoforte

DI G. FALLONI

41200 Fr. 3 50

OPERE TEATRALI - EDIZIONI RIVEDUTE E RINNOVATE

Riduzioni per Canto e Pianoforte

FORMATO GRANDE IN PIEDI

NABUCODONOSOR

DI G. VERDI

Fr. 30 -

I DUE FOSCARI

DI G. VERDI

Fr. 52 -

GAZZETTA
MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Prima Categoria.

PER UN ANNO

Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20

Premio

12 Pezzi nuovi per Pianoforte

Seconda Categoria.

PER UN ANNO

Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20

Premio

12 Pezzi nuovi per Canto

Terza Categoria.

PER UN ANNO

Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30

Premio

24 Pezzi riuniti della 1.^a e 2.^a Categoria

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali.
Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

Ai nostri Associati.

Oggi vengono spediti i premi del mese di novembre.

Gli associati alla 1.^a categoria riceveranno:

AMOUR

ROMANCE-NOCTURNE

POUR PIANO

PAR

GUIDO PAPINI

Gli associati alla 2.^a categoria:

...

BACI E STELLE

MELODIA PER CANTO

DI

LUIGI LUZZI

Gli associati alla 3.^a categoria riceveranno
amendue questi pezzi.

Al Direttore della Gazzetta Musicale

FUNERALI DI ROSSINI

I.

Sabato 21 novembre sono state celebrate le esequie di ROSSINI, nella Chiesa della Trinità, a Parigi.

Sabato! Singolare e dolorosa coincidenza! Il sabato è il giorno che Rossini aveva scelto da varii anni per riacorre in sua casa gli amici, gli artisti, quelli che l'affetto, l'ingegno o la semplice cortesia gli indicava. Il sabato riuniva intorno a lui tutte le illustrazioni, tutte le aristocrazie. La gaiezza del gran maestro animava la festa; il suo genio la rischiarava. Poi, il segnale del concerto era dato, e potete pensare se la scelta delle pagine musicali fosse intelligente, se l'esecuzione ne fosse perfetta!

Sabato scorso ancora, tutti accorrevano da Rossini: sabato scorso ancora assistevamo ad un concerto, di cui ogni pagina era un'opera immortale. Gli artisti che vi han preso parte, come all'ostello della Chaussée d'Antin, come alla villa di Passy, erano i favoriti del maestro. Quand'egli li chiedeva, accorrevano, premurosi, zelanti, felici. Sabato scorso ancora sono accorsi, zelanti, premurosi... ma con la morte in core.

Era l'ultimo sabato di Rossini!..

II.

La lettera d'invito, - questa volta orlata di nero! - mandata dalla signora Rossini conteneva una scheda d'ammissione alla basilica della Trinità. L'ora indi-

cata era « mezzodi precisa » - Alle 10, la chiesa era piena, zeppa.

Non neri parati, non tripodi dalle fiamme azzurricce, non funerei ornamenti, non stemmi; ma un semplice catafalco di stile severo attendeva il feretro. Avreste detto che togliendole l'austerità si sarebbe tolta la solennità alla funebre cerimonia; alla quale bastavano la Morte, il Dolore, la Religione, suprema trilogia!

La Religione aveva dischiuso il suo tempio. Il Dolore vi si era recato innanzi l'ora; la Morte non ha tardato a venire.

Una bara coperta d'un drappo di velluto nero, costellato di lagrime d'argento, è stata deposta sulla soglia della chiesa. Sulla bara una corona d'oro, una d'alloro. Dentro, la spoglia mortale dell'immortale cantore.

I ministri del culto son venuti a riceverla. Il feretro è stato sollevato da terra e messo nel catafalco.

E la messa da *requiem* ha cominciato.

III.

Necessità, caso, o valore - le voci molteplici e diverse dell'orchestra erano escluse dal funereo concerto. Non è ella stata un'ingegnosa idea per render omaggio all'amante passionato della Melodia, che non dimenticò la sua divina amata, neppur nelle sue ultime disposizioni, perchè il suo amore, il suo culto continuassero al di là della tomba?

Checchè ne sia, il canto ha solo echeggiato sotto le volte della chiesa, sposato unicamente alle masse sonore e malinconiche dell'organo, cui la arpe, ad intervalli, univano il loro colto tintinnio.

S'è udita dapprima, sull'organo, la frase strumentale delle *tombes* nel *Mosè*, quella frase semplice e sublime che risuona come il lungo gemito d'un popolo colpito da profonda sventura. Qual'altra sarebbe stata più adatta alla circostanza? Avrebbe mai supposto Rossini, quando la scriveva, negli anni più verdi della sua feconda giovinezza, che quella sarebbe stata la sintonia dei suoi funerali?

Il vicario che ha celebrato l'ufficio divino ora lo stesso, cui il morente, richiesto se credesse in Dio, rispondeva: « Colui che scrisse lo *Stabat* non può non aver la fede! »

Il Nunzio apostolico presiedeva la sacra cerimonia.

E nella chiesa, stivata com'era, un silenzio, un raccoglimento, un muto dolore.

IV.

L'*Introita* è stato tolto dalla Messa dei morti di Jomelli, opera ed autore tanto ammirati da Rossini, - ed eseguito da tutte le masse vocali.

Il *Dies irae* ha seguito l'*Introita*. Le parole del tremendo ed ansioso cantico erano state adattate al *Mater dolorosa* dello *Stabat*, e cantate, a quattro voci, dalla Nilsson, dalla Bloch, da Tamburini e Nicolini, - e sostenute dai cori.

Il duo dello *Stabat: Quis est homo qui non flet*, è stato detto (come nel fu grammal!) dall'Alboni e dalla Patti. E s'è stato uopo di tutta la forza di vo-

lontà e di tutta la possanza dell'arta, perchè l'emozione non mettesse le lagrime in queste due voci sì diverse e sì eccezionalmente belle. L'uditorio era più che mai commosso. È passato come un fremito in tutta l'assemblea; e se non fosse stata la maestà dal santo luogo, il plauso sarebbe scoppiato unanime, involontario, universale.

Al *Quid sum miser* della Messa dei morti è stata adattata la musica dell'altra strofa dello *Stabat (Pro peccatis suae gentis)* cantata dal baritone Faure; dopo del quale è venuto il *Lacrymosa* del *Requiem* di Mozart. Poi la Nilsson ha cantato per l'Offertorio il *Vidi suum dulcem natum* dello *Stabat* di Pergolesi, tipo di musica elegiaca e cristiana.

V.

Ecco l'Elevazione. Faceva mestieri un canto ampio e maestoso. L'ha offerto l'ultima strofa dello *Stabat: Quando corpus morietur*, cantato, a quattro, dalla Krauss e dalla Grossi, da Nicolini ed Agnesi. - Per l'*Agnus* è stata scelta l'inimitabile *Preghiera del Mosè*, che anche sulla scena ricorda il Sinai e Jehova. Non immaginerete mai l'effetto prodotto da questo canto religioso detto da tutte le voci, e quali voci! (1)

E la Messa ha avuto fine.

Restava la preghiera per l'assoluzione finale. Mentre il sacerdote la diceva appiè del catafalco, gli istrumenti da fiato di Sax eseguivano la *Marcia funebre* di Beethoven, ridotta appositamente da Gavaert. Avreste creduto udire la settemplice squilla degli Angeli del Giudizio!

Come avete potuto vedere, la musica di Rossini ha avuto la più larga parte in questa triste e solenne cerimonia, specialmente lo *Stabat*, suo ultimo lavoro, che fu un'opera religiosa, come le sue ultime parole furono parole cristiane. Così, alla morte dell'Urbinate fu esposta al popolo costernato e sorpreso l'ultima sua opera, quella *Trasfigurazione*, ove l'uomo ha più al vivo ritratto l'immagine di Dio!.

(1) La composizione dei cori alla messa per funerali del gran maestro merita di essere ricordata, perchè essa resterà probabilmente come un fatto unico negli annali musicali del nostro tempo.

Ecco i nomi degli artisti che concorsero a questo mirabile assieme:

Teatro dell'Opera. - Signore Nilsson, Bloch, Hamakers, Arnaud, Desbordes; signori Colla, Mörere, Bonaldin, Baron, Faure, Botval, Ohia, David, Gaspard, Meckelaere, Koenig, Mercant, Oray, Ponsard.

Teatro Italiano. - Signore Patti, Krauss, Grossi, Ricci, Vestri, Royollo; signori Nicolini, Gardoni, Palermi, Agnesi, Ciampi, Vergari, Morecciani.

Opera Comica. - Signore Cico, Ugaldé, Brunet, Moisset, Guyot; signori Capoul, Achard, Bataille, Melchisedec, Patat, Bernard, Ponchaud, Gondere.

Teatro Lirico. - Signora Schrader, signori Meillet, Wardel.

A questo personale dei nostri grandi teatri bisogna aggiungere i nomi delle signore Alboni, Mérie-Lablache, Montbelli, de Caters; dei signori Duprez, Roger, Levasseur, Tamburini, Jules Esfort.

Finalmente, tutti gli allievi del Conservatorio.

VI.

Il cielo sembrava velato di gramaglia. Non mai Parigi parve più fosca, più mesta, più gelida. Il corteggio, uscito dalla chiesa verso le due, era preceduto da due battaglioni della Linea e dalla musica delle due Legioni della Guardia nazionale, che eseguivano la *Marcia funebre* della *Gazza*, la preghiera del *Mosè* e frammenti dello *Stabat*.

I laici del carro funereo erano tenuti a vicenda dal Ministro d'Italia, da Camillo Doucet, dal Barone Taylor, dal principe Poniatowski, da Auber, Ambroise Thomas, Perrin, Saint-Georges, dal deputato d'Ancona, da Cerruti console d'Italia, da Tamburini, Duprez, ecc., ecc.

Su tutta la lunga via dalla Trinità al cimitero del Père Lachaise, la popolazione faceva ala; le finestre ad anta del rovaio erano affollatissime, e innumerevole calca seguiva la spoglia del rampianto compositore. L'Istituto di Francia, il Conservatorio, la diplomazia, la stampa, le Arti, la scena erano tutti largamente rappresentati.

Al cimitero molti discorsi sono stati pronunziati: da Doucet, per l'Accademia; da Thomas, per l'Istituto; da d'Ancona, per l'Italia; da Perrin, pel teatro; da Saint-Georges, pei compositori; dal barone Taylor, per gli artisti; da Pongin, pei professori; da Elwart, pel Conservatorio.

Poi la calca snodandosi a gradi, si è dispersa lentamente, mestamente - Rossini è, solo, rimasto nel funereo recinto! - Egli riposa là, non lungi da Cherubini, da Herold, da Boieldieu, da Chopin, e soprattutto dal suo amato Bellini, che fu a Rossini quel che a Michelangelo fu Raffaello.

VII.

La perdita che l'Arte fece in Rossini non è recente. La posterità cominciò per lui dal giorno in cui, giovine ancora, all'età appena in cui si estinsero Pergolesi, Mozart e Bellini, ei scrisse quel colosso della scena lirica che ha nome *Guglielmo Tell*. Quand'ebbe elevato il monumento *ave perennans*, quand'ebbe atteint l'apogeo, lo zenit dell'arte, si ripose, come Dio dopo la creazione. Altri, disperando d'andar più lungo, di poggjar più alto, si chiuse nella tomba; Rossini s'assopì nella calma indolente dell'operaio che più destro e più diligente finì il suo compito pria degli altri. - L'Arte gli gridava: Ancora! ancora! La Gloria gli gridò: basta! - Ed egli l'ascoltò in preferenza, perchè s'egli aveva già fatto molto per l'Arte, la Gloria non aveva fatto abbastanza per lui. Laonde, per uscir d'obbligo verso questo sublime creditore, essa lo fé assistere, vivente, alla propria immortalità.

Il suo silenzio, (direi quasi la sua morte) rimonta al 1829. Ei contava allora 37 anni ed aveva già scritto quaranta opere, diciassette cantate, e messe, e sinfonie, e quartetti, e volumi di musica da camera da empiric una biblioteca. Ecco il bilancio di questo sublime accidioso, cui fu rimproverato d'essersi riposto dopo aver tanto prodotto!.

M'ingannò. L'artista tacque nel 1829; ma il cre-

dente rimase. Questi scrisse lo *Stabat* ed i tre cori: *Fede, Speranza, Carità*. Pagalo così il suo debito al cielo, come lo aveva pagato (e largamente!) alla terra. Rossini ritornerà a quel riposo fecondo, al quale dovremo forse dei capolavori di musica, noti solo finora agli amici di Rossini, e che un giorno saranno le opere postume dell'immortale Pesarese.

A. DE LACZMIES.

ULTIMI MOMENTI DI ROSSINI.

La camera da letto di Rossini era di una grandissima semplicità, rischiarata da un solo lume o dalla luce lucida che mandava il fuoco del caminetto. Il letto dell'infermo, circondato da tende, era in una completa oscurità.

A' piedi del letto, sopra di un materasso gettato per terra, stava distesa la signora Rossini, affranta dalle emozioni e dalla fatica; da molte notti ella non aveva chiuso occhio per un solo minuto.

Al momento in cui il principe Poniatowski entrò nella camera, il dottore d'Ancona, che aveva passato molte notti presso l'illustre malato, venne ad avvertire la signora Rossini che il suo bagno era pronto. Ritrovavasi che l'acqua si sarebbe prolungata di qualche ora, e si era consigliata la signora Rossini a prender un bagno, onde trovare la forza per continuare a rimanere al capezzale di suo marito.

La signora Rossini uscì.

Presso al letto restarono il principe Poniatowski, Ivanoff, Liverani (venuto appositamente dall'Italia appena ebbe saputo della malattia del maestro), S. Tamburini ed il dottor d'Ancona, tutti, attenti, raccolti.

Rossini aveva la testa appoggiata su quattro cuscini; i suoi occhi erano sbarrati, senza che nulla fissassero; aveva un rantolo tranquillo, ma frequente e corto, anzi piuttosto assomigliava ad un gemito soffocato.

Tutto ad un tratto cessò anche questo segno di vitalità.

«Credo che tutto sia finito», disse il principe Poniatowski al dottor d'Ancona.

Questi prese nelle sue mani il polso di Rossini: non batteva più. Il principe Poniatowski avvicinò allora alla bocca un zolfanello acceso; la fiamma non si mosse: quindi alzò la sua mano sul core di Rossini, che mandò un leggero sospiro... Fu l'ultimo.

Erano le 11 ore e 5 minuti di sera.

La signora Rossini, tosto prevenuta, arrivò ansante, esterrefatta; si gettò piangente sul corpo di suo marito, ed a gran pena e dopo molte preghiere si poté strapparla dal cadavere.

Parecchi giornali pubblicarono in questi giorni un elenco cronologico delle opere di Rossini, incorrendo in qualche inesattezza di date e in omissioni, le quali, stante la celebrità dell'autore e l'importanza delle opere, esigono delle rettifiche. L'elenco che noi presentiamo oggi ai lettori della nostra *Gazzetta*, in un *Supplemento* speciale, ripara ai difetti sopra notati e può fornire una norma più esatta a quanti vorranno intessere dell'illustre trapassato una esatta biografia.

PUBBLICAZIONI

Del R. Stabilimento Ricordi

MEYERBEER. - *A la Patria* - Coro e quartetto per voci d'uomini senza accompagnamento.

- *L'Addio agli Sposi* - SERENATA per due Cori (a 8 voci) senza accompagnamento.

SIVORI. - *Due Romanze* senza parole per Violino con accompagnamento di Pianoforte.

- *Fiori di Napoli* - FANTASIA per Violino con accompagnamento di Pianoforte.

PAPINI. - *Amour - ROMANCE-NOCTURNE* pour Piano. (1).

LUZZI. - *Baci e Stelle* - MELODIA - per Guitto (chiave di Sol). (2).

ZANARDINI. - *Le due margherite* - NOTTURNO per voci di Soprano e Tenore in chiave di Sol con accompagnamento di Pianoforte. Parole e musica dell'autore.

PALLONI. - *Armonie d'amore* - ALBUM VOCALE in chiave di Sol.

FACCIO. - *CINQUE CANZONETTE VENEZIANE*.

MATTOZZI. - *La Danza d'amore* - VALZER BRILLANTE. POPOLE di M. M. Marcello.

LISZT. - *FINALE DE DON CARLOS* - Coro di Festa. *Marsia funebre* - TRANSCRIPTION POUR PIANO.

Incomincio *ab Jove*; da Meyerbeer. - Ed incomincio, come il mio solito, piangendo. Piangendo sulle condizioni delle nostre scuole corali, le quali pullulano da qualche tempo e ripullulano in ogni cantuccio d'Italia - il che dovrebbe essere, ed è un gran bene, per il nostro buon popolo, - ma che, quali sono organizzate, non offrono sinora il più piccolo incremento all'arte. Porrei pegno che in tutta Italia non troveremo un quattro dozzine di voci capaci di eseguire i due brevi pezzi, eppur grandissimi di concetto, che il Meyerbeer intitolò l'uno alla *Patria*, l'altro agli *Sposi*. Chi sono questi *sposi*, ignoro: chi sia la *Patria*, ce lo rivela l'autore delle parole, da Arrigo Boito voltate in italiano:

Tu stai, Germania, intrepida
Su fondamenta eterne.

Il Coro-Quartetto *alla Patria* è per sole voci d'uomini, ed a tre od anzi quattro strofe che si ripetono su di un ritmo pieno di nerbo e di severo entusiasmo. Alla terza strofa si presenta un Andantino piuttosto grave sulle parole che accennai, d'onde si riprende con effetto un'ultima volta la seconda parte delle strofe. Nell'*Addio agli Sposi*, ad otto voci, metà donne e metà uomini, gli effetti sono calcolati, oltreché sulla eleganza armoniosa degl'impasti vocali, anche sull'alternarsi delle voci dei due sessi. Evvi la soavità e il dolce mistero della notte - che trattasi di una serenata - evvi il sentimento casto e sauro d'un amor puro: v'è la tristezza, un pochino inesplicabile, de' *seccatori*:

Sul talamo boreale,
Avvolta in velo ner,
La cetra mia dolente
Vi torna nel pensier.

V'è qui, come nel pezzo alla patria alemanna, quel sentore religioso, profondo ed antico, che domina tutte le composizioni del grande berlinese e che noi additiamo ad esempio ai nostri giovani: poiché al postutto la musica è pur la

(1) (2). Premi della Gazzetta musicale per mese di Novembre.

voce del mondo soprannaturale, degli enti immateriali, di Dio. Con che non intendiamo far della musica un'arte da clericali: chè l'israelita Meyerbeer non lo era per fermo. La religione vera è più in su; ed è una.

Nelle arti del suono - mi si perdoni la digressione semi-speculativa - abbiamo tre gradazioni o campi: l'arte parlata, il dramma; l'arte parlata-melodiata, l'opera; l'arte soltanto melodiata, cioè la musica senza parole. Ideale la prima: ideale-spirituale la seconda; spirituale esclusivamente la terza. Ond'è ch'ebbi non poco a maravigliarmi da ultimo, rivistando alcuni scritti abbastanza seri in fatto di musica (fatto oggidì assai notevole) in vedere posta senz'altro la questione se la musica *senza parole* abbia diritto di esistenza: che è quanto dire se la musica strumentale sia arte, o no. Camillo Sivori conviene con noi ritenendo che la sia anzi una delle forme meglioquisite dell'arte: e ce lo provano le recenti *Due Romanze senza parole*, ch'egli affidò alle diligenti pubblicazioni del Ricordi, romanze assai melodiose, e che interpretate da quell'arco prodigioso devono riuscire a deliziose emozioni. Di carattere meno intimo e più popolari appaiono i suoi *Fiori di Napoli* spiccati con assai buon gusto a quella pianta rigogliosa ch'è la melodia del popolo napoletano, sempre festevole, spigliata e quasi procace.

Non bene saprei perchè la rispettabile falange dei critici *conservatori* (alla quale mi vanto appartenere) s'affannò per cotanto di un possibile influsso pernicioso delle idee *avveniriste*. È egli veramente probabile che queste idee, ammesso che sieno idee, abbiano a breve o a lungo andare, com'essi vanno aercamente vaticinando, a rapirci quella gran gemma, ch'è la melodia nostra?... Io non l'ho mai tenuto: ben anzi credo invece che que' deformi fantasmi, resi colossali dalla nostra immaginazione ammalata soltanto, si sfaranno un bel dì, e presto, al contatto dell'arte italiana, come un vivo raggio di sole dissipa in primavera le ultime nebbie del verno.

Io guardo, attentamente guardo, guardo spassionatamente, serenamente, senza prevenzioni, senza spirito di parte, guardo e dico, e venti e cento, e tutte per così dire le nuove composizioni de' nostri maestri, vecchi, maturi e giovani; eppure da codesto paziente e continuo esame mi torna impossibile rilevare, nonchè la malattia giudicata quasi cronica ed incurabile dai nostri piagnoni, nemmeno il più lontano sintomo della malattia stessa. Vivaddio! ho qui sott'occhio una *Romanza-notturno* del Papini, violinista e pianista, che è da cima a fondo preta melodia italiana, e non di taglio soltanto, ma bella anche in tutta la tradizionale spontaneità, eleganza e semplicità dei canti nostri. V'è la Melodia per canto del nostro valentissimo Luzzi - quella del Papini è per solo pianoforte - che è italiana, italianissima del pari: e del pari, anzi meglio ancora, semplice, e spontanea, ed elegantissima. V'è le *Due margherite* dello Zanardini che si direbbero fritte ne' meglio fioriti nostri giardini d'arte: e italiane, italianissime sono tutte le altre composizioni (adopero il diminutivo, guardando alla mole soltanto) delle quali sto oggidì occupando me e i dilettanti della buona musica da camera.

La musica da camera! Ecco un altro de' progressi che negli ultimi anni la musica italiana ha segnato. Rifacciamoci un po' indietro; rifacciamoci ai primordi di questo periodico, del quale avemmo sempre la fortuna d'essere, più o meno operosi, collaboratori. Rifacciamoci a quell'epoca; rileggiamo quelle pagine: e vedremo costante, persistente il lamento dell'assenza della musica intima in Italia; assenza di composizione, assenza di esecuzione. Qual cangiamento! Adesso i ca-

PROSPETTO CRONOLOGICO DELLE OPERE DI ROSSINI

nato a Pesaro il 29 febbrajo 1792, morto a Passy il 15 novembre 1868.

A. — OPERE TEATRALI.

| N. | PRIMA RAPPRESENTAZIONE | | | | TITOLO DELLE OPERE | GENERE | PORTI | ESECUTORI | |
|----|------------------------|-----------|---------|--------------|--|-----------|--------------------------|-------------------------------------|--|
| | ANNO | STAGIONE | CITTA' | TEATRO | | | | UOMO | DONNA |
| 1 | 1810 | Autunno | Venezia | S. Mosè | <i>La Cambiale di Matrimonio</i> | Farsa | Rossi | Morandi | Baffanelli, De Greco, Ricci, Bert, Vaccani, Rosich. |
| 2 | 1811 | " | Bologna | Corso | <i>L'Equivoco stravagante</i> | Buffa | Gasparri | Marcolini | Mancini, P. Galli, Baffanelli. |
| 3 | 1812 | Carnovale | Venezia | S. Mosè | <i>L'Inganno felice</i> | Farsa | Foppa | Bellac | Mancini, P. Galli, Baffanelli. |
| 4 | " | Quaresima | Ferrara | Comunale | <i>Oliva in Babilonia</i> | Oratorio | Ayenti | Marcolini, Manfredini, Laynes. | Olivetti, Eliafuro. |
| 5 | " | Primavera | Venezia | S. Mosè | <i>La Scala di seta</i> | Farsa | Foppa | Contarelli | Mancini, De Greco, Tardi. |
| 6 | " | Autunno | Roma | Valle | <i>Donatello e Potibla (1)</i> | Seria | Mombelli (madre) | Maria Anna Mombelli, Ester Mombelli | Mombelli (padre), Divina. |
| 7 | " | " | Milano | Scala | <i>La Pietra del Paragone (a)</i> | Buffa | Romanelli | Marcolini | F. Galli, Parlatanzoli, Bonaldi, Vassoli. |
| 8 | " | " | Venezia | S. Mosè | <i>L'Occasione fa il ladro o Il Cambio della vedigia</i> | Farsa | Foppa | Graciosa | Berti, Pavia. |
| 9 | 1813 | Carnovale | " | " | <i>Il signor Bruschino o Il Figlio per arardo</i> | " | Foppa | Protigga | Berti, Baffanelli, De Greco. |
| 10 | " | " | " | Penice | <i>Tancredi</i> | Seria | Rossi | Malanotte, Manfredini | Tousson, Bianchi, Luciano. |
| 11 | " | Estate | " | S. Benedetto | <i>L'Italiana in Algeri (a)</i> | Buffa | Anelli | Marcolini | Genelli, P. Galli, Rosich. |
| 12 | 1814 | Carnovale | Milano | Scala | <i>Arlecchino in Patotira</i> | Seria | Romani | Correa | Velluti, Mari, Rotiglioli. |
| 13 | " | Autunno | " | " | <i>Il Turco in Italia (a)</i> | Buffa | Romani | Festa-Maffei | David, F. Galli, P. Galli, Vassoli. |
| 14 | 1815 | Carnovale | Venezia | Venice | <i>Stigmatista</i> | Seria | Foppa | Marcolini, Manfredini | Bianchi, Luciano, Bonaldi. |
| 15 | " | Autunno | Napoli | S. Carlo | <i>Elisabetta regina d'Inghilterra</i> | " | Schmidt | Colbran, Barba-nelli | Nozzari, Garcia. |
| 16 | 1816 | Carnovale | Roma | Valle | <i>Tarcello e Bartolotta</i> | Semiseria | Sterfidi | Sala | Donzelli, F. Galli, Romorini. |
| 17 | " | " | " | Argentina | <i>Il Barbiero di Setaigia</i> | Buffa | Storfini | Giorgi-Bighetti | Gianni, Zanoni, Vitarelli, Battistelli. |
| 18 | " | Katite | Napoli | Pirolonici | <i>La Gazzetta</i> | " | Palomba | Chambraud | Pellegrini, Cassella. |
| 19 | " | Autunno | " | Fondo | <i>Atello</i> | Seria | Berio | Colbran | Nozzari, David, Garcia, Benedetti. |
| 20 | 1817 | Carnovale | Roma | Valle | <i>La Cavercatata</i> | Buffa | Ferretti | Giorgi-Bighetti, Rossi | Vanni, De-Begnis, Guglielmi. |
| 21 | " | Primavera | Milano | Scala | <i>La Gazzetta ladra (a)</i> | Semiseria | Guerardini (poi Sorelli) | Bellac, Galliani | Mancini, Baffanelli, F. Galli, Ambrosi. |
| 22 | " | Autunno | Napoli | S. Carlo | <i>Arnaldo</i> | Seria | Schiabiti | Colbran | Nozzari, Benedetti, Giannini. |
| 23 | 1818 | Carnovale | Roma | Argentino | <i>Adelaide di Borgogna</i> | " | " | Manfredini, Pianetti | Morandi, Solarpellotti. |
| 24 | " | Quaresima | Napoli | S. Carlo | <i>Mosè in Egitto</i> | Oratorio | Tottola | Colbran | Nozzari, Porto, Mattio, Benedetti. |
| 25 | " | " | Lisbona | " | <i>Alina o Il Califfo di Bagdad (2)</i> | Farsa | " | " | " |
| 26 | " | Autunno | Napoli | S. Carlo | <i>Alonardo e Zorilda</i> | Seria | Berio | Colbran, Pisaroni | Nozzari, David, Giannini, Benedetti. |
| 27 | 1819 | Quaresima | " | " | <i>Ermonio</i> | " | Tottola | Colbran, Pisaroni | Nozzari, David. |
| 28 | " | Primavera | Venezia | S. Benedetto | <i>Edwardo e Cristina</i> | " | Schmidt | Morandi, Corlesi | Bianchi, Eliafuro e Luciano. |
| 29 | " | Autunno | Napoli | S. Carlo | <i>La Donna del Lago</i> | " | Tottola | Colbran, Pisaroni | Nozzari, David, Benedetti. |
| 30 | 1820 | Carnovale | Milano | Scala | <i>Bianca e Fallero (a)</i> | " | Romani | Bassi, Camporesi | Bonaldi, Fioravanti. |
| 31 | " | " | Napoli | S. Carlo | <i>Maometto II.</i> | " | D. Ventignano | Colbran | P. Galli. |
| 32 | 1821 | " | Roma | Apollò | <i>Matilde di Sabaera</i> | Semiseria | Ferretti | Parlatanzoli, Lipparini | Fusconi, Fioravanti, Moncada, Ambrosi, Parlatanzoli. |
| 33 | 1822 | " | Napoli | S. Carlo | <i>Zelmira</i> | Seria | Tottola | Rossini-Colbran, Ceconi | Nozzari, David, Ambrosi, Benedetti. |
| 34 | 1823 | " | Venezia | Venice | <i>Semiramide</i> | " | Rossi | Rossini-Colbran, Mariani | F. Galli, Mariani, Saint-Clair. |
| 35 | 1826 | 9 ottobre | Parigi | Grand Opera | <i>Le Signe de Coriolan (3)</i> | " | Baloghi | Cinti, Fremont | Bervis, Nourrit padre e figlio. |
| 36 | 1827 | 28 marzo | " | " | <i>Mosè (4)</i> | " | Jouy | Cinti, Dabadie, Mori | Nourrit Ad., Dupont, Levasseur, Dabadie. |
| 37 | 1828 | 20 agosto | " | " | <i>Le Comte Ory</i> | Comica | Scriba, Delestre-Poirson | Damoreau-Cinti, Mori, Jawurek. | Nourrit Adolfo, Levasseur, Dabadie. |
| 38 | 1829 | 3 agosto | " | " | <i>Guillaume Tell</i> | Seria | Jouy e Bis | Damoreau-Cinti, Mori, Dabadie. | Nourrit, Dabadie, Levasseur, Prevost. |
| 39 | 1846 | 20 dicem. | " | " | <i>Robert Bruce (5)</i> | " | Royer e Vaez | Stoltz, Nau | Bellini, Paulin, Anconi, Barrolioli. |

Chiarissimo Signor Direttore
della GAZZETTA MUSICALE di Milano.

Firenze, 25 Novembre

Nel n. 47 del periodico da V. S. meritamente diretto, il vostro corrispondente da Firenze prese a difendere questo R. Istituto musicale dai rimproveri che, a quanto ci dice, gli direbbe qualche periodico per non essersi reso promotore di pubblica onoranza verso la memoria di Rossini. Non so qual sia il giornale cui l'ottimo corrispondente allude, né come sia formulato il rimprovero; siano per altro che si voglia, mentre ringrazio lui dell'atto cortese, permettetemi voi, egregio signor Direttore, di ricorrere al vostro foglio per spiegare il perchè del silenzio nel quale dovè tenersi fin qui l'Istituto.

L'Istituto che si fece un dovere di celebrare l'ultimo di natalizio del grande maestro; l'Istituto che a buon dritto si gloria di averlo avuto fra i suoi corrispondenti; l'Istituto che in pari dolorosa occasione rese tributo di omaggio alla memoria di Meyerbeer, altro suo corrispondente, ed a quella di Pacini, suo presidente onorario; l'Istituto, io dicevo, non appena lo possa convenientemente, non mancherà di fare altrettanto pel grand'uomo di cui adesso si piange la perdita. Ma ciò è cosa, per così dire, di sua privata giurisdizione, che non vi è né vi era fin di principio motivo di andare ciarlantescamente strombazzando in precedenza.

Ma quanto a farsi promotore di pubblica onoranza, l'Istituto per certo non avrebbe ommesso di farlo, se da un lato fin da principio il Ministro della pubblica istruzione, suo superiore immediato, non ne avesse assunto esso stesso l'iniziativa, incaricando in pari tempo, ai termini dell'art. 5.º dello statuto del 21 dicembre 1860, l'Istituto della sorveglianza alla parte musicale delle pubbliche onorificenze ch'è sta per proporre al Parlamento; e se dall'altro il Comune di Firenze non avesse decretata una pubblica sottoscrizione per erigere a Rossini un monumento nel Pantheon di S. Croce, della quale è dovere dell'Istituto il favorire quanto ei possa la riuscita, anziché contrariarla in fatto fin d'ora con una gara d'inopportuna concorrenza.

Vi anticipo pertanto i miei ringraziamenti e mi protesto vostro dellitissimo

Il Presidente del R. Istituto Musicale di Firenze
L. F. CASABRATA.



Non è molto, Berlioz, uno dei proseliti della musica dell'*avvenire*, presentò a Rossini un'opera di Riccardo Wagner, pregando il gran maestro di esaminarla per dirgliene poi il suo parere. Scorsi alcuni giorni, Berlioz, in compagnia del vecchio maestro Carafa, ritornò da Rossini, e, scorgendo la partitura di Wagner capovolta sul leggio del pianoforte, si rivolse a Rossini con queste parole: «Non l'avete ancora osservata?» — «Dimando mille scuse», rispose l'immortale maestro, l'ho esaminata benissimo, e siccome non ci capiva niente leggendola pel suo dritto, mi provai a capovolgervela per vedere se ne raccapezzassi qualche cosa.»

A. M.

talogli de' nostri editori, se non possono dirsi riboccanti di questo genere di musiche, riechi certamente lo sono. E se per anco i nostri *Salons* non le ospitano quanto dovrebbero, non tengono però loro il broncio come venti ed anche dieci anni fa; ed una prova la si ha e dalla frequenza delle composizioni e da quella delle pubblicazioni. Il dramma scenico va scomparendo a poco a poco nelle riunioni private per cedere il posto a meno stentoree armonie. E questo è bene: chè ogni cosa vuol essere a suo luogo nicchiata.

Osservo altresì che nè le grida ultra-declamatorie di una fase italiana ormai passata, nè la modesta, oppressa, anglosa ed arida parte fatta alle voci, da ultimo, dalla scuola nordica, nulla han tolto all'antico magistero nostro nel modo di trattare codesto impareggiabile strumento, manufatto da Dio stesso, e cui la mente industrie dell'uomo non ha in tanto volger di secoli giammai saputo nè superare, nè eguagliare, nè accostare, nè lontanamente imitare tampoco.

Codesti pregi vocali io riscontro appunto nel grazioso Notturno del Zanardini, che ritrae tutta la soave leggerezza dell'argomento: la riscontro nell'elegantissimo *Album* del Palloni, scrittore passionato che nel genere di musica intima è già un'autorità; la riscontro nelle cinque Canzonette del Faccio, spiranti tutta la ingenua grazia, scorrevozza ed italianità dell'applaudito autore dell'*Amleto*. A tutte le quali melodie attraentissime sovrappone poi brillantissima corona la *Danza d'amore* del Mattiozzi: del Mattiozzi che a Parigi scrive musica italiana quasi meglio ancora che gl'italiani in casa loro. Questa *Danza d'amore* è un Valzer che fa degno riscontro a quelli già famosi del Venezano e dell'Arditi, che li supera fors'anco. Nulla infatti di più festivo, di più seducente, di più elegantemente svolto e inanellato che queste preziose melodie, modellate sul più voluttuoso e principe dei ritmi danzanti. Io ignoro se codesto ritmo, che sovrasterà perpetuamente ad ogni altro di danza, sia proprio, come s'afferma, di origine veramente alemanna. Come gli stranieri ci han portato via *ab antiquo* tante gemme, di cui la nostra incorreggibile indifferenza non ricorda più nemmeno l'antico possesso, ben potrebbe darsi che anche questo fosse scaturito in mezzo agl'incanti della natura nostra. Ma sia che vuoi: noi adesso nulla in codesta speciale manifestazione del bello abbiamo ad invidiare ai compositori d'oltr'alpe: e se il ritmo suo nell'ossatura vuoi pur tuttora d'importazione straniera, l'involucro che così carezzevolmente lo ricopre, come qui accade del Mattiozzi, è tutto ispirazione nostra. Prego l'austero lettore a non inarcare le ciglia se anche a proposito di un Valzer salgo tanto quanto nelle aeree regioni dell'estetica, e al vocabolario di questa spicco con insolita temerità i nomi e gli aggettivi. Un critico celebre non esitò a dire che fra le più potenti e solenni emozioni musicali da lui provate ancorverava quella cagionatagli da un Valzer.

Ho cominciato col Giove alemanno, chiudo col Giove nostro. Non porterò vasi a Sarno, riducendo ai milanesi quale possente, quale inarrivabile pagina sia il Finale terzo del *Don Carlo*. Ebbene, Liszt l'ha trascritto. Al Giove italiano dei compositori s'è fatto interprete il Giove dei trascrittori. Dire che il trascrittore è degno del creatore, che la copia riproduce stupendamente l'archetipo, gli è pronunziare sentenza che tutti sanno e tutti possono immaginare. — Tutti i nostri dilettanti vorranno collocare sul leggio del loro pianoforte la colossale interpretazione della più colossale delle Marche.

| N. Anno in cui venne scritta o composta | STAGIONE | CITTA' | TEATRO | TITOLO | ESECUTORI | |
|---|-------------|---------------|------------------------|--|--|---|
| | | | | | UOMINI | DONNE |
| 1 1808 | 11 agosto | Bologna | Liceo | <i>Il Piano d'Armonia per la morte d'Orfeo</i> (6) | Allievi del Liceo | |
| 2 1811 | | | | <i>Ditone abbandonato</i> | Ester Mombelli | |
| 3 1814 | | Milano | | <i>Egle ed Irene</i> | Per la pr. Amalia Belgiojoso | |
| 4 1815 | | Bologna | | <i>Inno popolare</i> | | |
| 5 1816 | | Napoli | Fondo | <i>Teti e Peleo</i> (7) | Colbran, Bardanelli, Chambrano | |
| 6 1819 | 20 febbraio | | S. Carlo | <i>Igea</i> | Colbran | Nozzari, David, David, Rubin |
| 7 1820 | 9 maggio | | | <i>Ad onore di S. M. il Re di Napoli</i> | Colbran sola | |
| 8 1820 | | | | <i>Ad onore di S. M. l'Imperatore d'Austria</i> | Colbran | David, Rubin |
| 9 1820 | | | | <i>Inno popolare</i> | | |
| 10 1821 | 27 dicem. | Napoli | S. Carlo | <i>La Riconoscenza</i> (8) | Bardanelli, Chaumel, poi Rubin | Rubini, Benedetto, Velluti, Crivelli, Galli, Gambelli |
| 11 1823 | | Verona | Filarmonici | <i>Il vero omaggio</i> | Tosi | |
| 12 1823 | | | | <i>Augurio felice</i> | | |
| 13 1823 | | | | <i>La sacra alleanza</i> (9) | | |
| 14 1823 | | | | <i>Il Bardo</i> | | |
| 15 1823 | | | | <i>A Lord Byron</i> | | |
| 16 1825 | Estate | Londra Parigi | Opera Ital. | <i>Il Viaggio a Betlem ossia L'Albergo del Giglio d'oro</i> (10) | Pasta, Mombelli, Schiassotti, Galli, Anigo | Danzelli, Zucchelli, Levasseur, Barduzzi, Pellegrini, Graziani |
| 17 1827 | 1 luglio | Napoli | Palazzo dell'Industria | <i>I Pastori</i> | Colbran | Nozzari, David |
| 18 1867 | | Parigi | | <i>A Napoleone III ed ai suoi vallani patriote</i> (11) | | Artisti dei teatri dell'Opera, dell'Opera Comique e del Lyrique |

C. — OPERE VARIE.

1. Sinfonia a grande Orchestra.
2. Quartetti per due violini, viola o violoncello. (12)
3. Molti pezzi staccati anche da chiesa
4. Correggi e Solfeggi.
5. *Quoniam* per basso composta pel signor Grimani (a)
6. Il primo atto della *Figlia dell' Aria* depositata a Londra, opera che dovev darsi in quella capitale al primo viaggio ivi fatto da Rossini e non compita per fallimento di quell'impresa.
7. *Messa* scritta per Ravenna, con l'ottimo accompagnamento d'orchestra, come per esempio 17 flauti, ecc.
8. *Altra Messa* per Napoli.
9. *Serate musicali*, raccolta di dodici pezzi ad una o due voci, comparsa nel 1825.
10. *Stabat Mater* a 4 voci con cori ed orchestra, pubblicato nel 1841, e per la maggior parte composto molti anni prima.
11. *Fede, Speranza, Carità*, Cori a voci di donne, pubblicati nel 1841.
12. Varii Quartetti, Soli e Duetti, non che moltissime Arie ed alcuni altri pezzi vocali staccati per chiesa o per camera, senza calcolare gli innumerevoli per *Album* (13).
13. *Tantum ergo* a due tenori e basso, composto in occasione della solenne restituzione al Culto Cattolico della Chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali a Bologna il 29 Novembre 1847, ed eseguita dai signori Danzelli, Gambirola e Badali (14).
14. *Pazzi per pianoforte* e varie altre composizioni inedite, sacre e profane, scritte negli ultimi anni.

(a). Ricordi possiede l'autografo di tutte le opere precedute dalla lettera a; e nei di lui cataloghi figurano quasi tutte le partiture di Rossini in manoscritto, che in stampa ridotte coll'accompagnamento di pianoforte.

- (1) Quest'opera è stata scritta verso il 1806. È in conseguenza il primo spartito melodrammatico vergato da Rossini.
- (2) Commissione di un signore portoghese.
- (3) Rossini vi introdusse molti pezzi del *Maometto II*.
- (4) Ampliazione del *Mosè* scritto per Napoli.
- (5) Rimpasto della *Donna del Lago* e d'altre vecchie opere di Rossini, a cui il gran maestro appose il suo nome, e lo battezzò per *nobile pasticcio*.
- (6) Prima comparsa di Rossini fra i compositori di musica. Il manoscritto originale di questa cantata trovasi nella famosa biblioteca Liceo musicale di Bologna; porta la data del luglio 1808.
- (7) Per le nozze di S. A. R. la Duchessa di Berry.
- (8) Per beneficenza di Rossini.
- (9) Ai pari del *Vero omaggio* scritte in Verona durante il Congresso ed in quella occasione ivi eseguite in pubblico od in privato.
- (10) Composta per l'incoronazione di Carlo X, e quindi alcuni pezzi di essa rifusi nel *Conte Ory*.
- (11) Composta per l'Esposizione mondiale di Parigi.
- (12) Immaginate mentre studiava nel Liceo musicale di Bologna.
- (13) Si sa che sulle sole parole *Mi lagnerò facendo della mia sorte amara*, ecc. Rossini ha composto più di un centinaio di canzoncine e romanze.

CARTEGGI

Londra, 24 novembre.

La partenza eterna di Rossini ha cosperso di tutto non il mondo nostro musicale soltanto, ma tutta Londra - no, la Gran Bretagna tutta. In tutte le città inglesi, dov'è pubblicato un giornale, è stata pianta colle lacrime della opinione pubblica la fine, certo immatura, dell'uomo divino, che ha scritto *Taurell* e *Guilherme Tell*. Nella Scozia - la patria delle scienze, delle lettere e delle arti belle - so che un nucleo d'artisti, figli dell'amore dell'arte musicale, hanno pubblicamente proposto di perpetuare ai posteri la loro ammirazione per il gran Pesaresa con un monumento condegno. Bravi i figli di Edimburgo e Glasgow! La Scozia ha il pregio raro di possedere un'aristocrazia di casto, ch'è a un tempo l'aristocrazia delle scienze, delle lettere e delle arti. Vi dirò qui di volo che l'aristocrazia natale della Scozia, cosa incredibile ma vera! può esser della anche l'aristocrazia della democrazia. I nobili scozzesi sono i migliori amici del popolo scozzese. E se mi fosse permesso nelle vostre colonne, consacrate esclusivamente all'arte, accennare a politica, vorrei dire che candidati liberali, e candidati liberali soltanto sono riesciti eletti nei collegi elettorali di quel bel paese per rappresentarlo nel Parlamento Imperiale.

Rossini morì non molte ore dopo che il suo *Stabat* era stato eseguito nella Chiesa Italiana di *Hatton-Garden*. - Passò all'altra vita, dice l'*Express*, nella pienezza della sua fama, d'anni pieno e d'onori, circondato da amici affezionali, fra un pubblico di simpatici ammiratori ben più numeroso di quello che sovente manifestasi dopo la perdita di un vecchio pubblico favorito. Rossini era una istituzione parigina... - In Inghilterra si è lieti, potete crederlo, in vedere come l'Italia e gli Italiani si adoperino con zelo ad onorare gli avanzi del suo grande figlio e del loro grande concittadino. - V'ebbe un tempo, voi lo sapete, quando Rossini strappò qui - nel cuore di Londra - ai suoi critici più severi il linguaggio della lode il più ricercato.

Gli affari di Mapleson al Covent-Garden non ponno a rigore chiamarsi affari d'ora. All'eccezione di poche - anzi pochissime sere - la gran sala del nostro massimo teatro musicale non ha presentata quell'affollata elegante moltitudine, a cui siamo abituati. La presente stagione può dirsi, senza tema d'incorrere una smentita ufficiale, una stagione musicale popolare. Popolare anche troppo, aggiungerò, poichè nella stessa platea un galantuomo rischia di trovarsi a contatto, non voglio dire con un galantuomo alla lettera indecentemente vestito, ma realmente non una *lana* indecentemente acconciata. Quel pubblico, che solitamente frequenta la sala nella stagione di Londra, quando, all'eccezione della gente spedita su nel loggione (poichè mi dicono che nel loggione trovansi gli iniziatori d'applausi, cosa che pare anche a me), gli spettatori tutti appaiono in *full evening dress*, quel pubblico bisogna che rimanga scandalizzato agli abusi popolari della presente stagione musicale. Quantunque io non sia di quelli, che rigorosamente domandano per l'Opera il vestiario a coda, (e non nascondo che al Covent-Garden esso mi piace molto) nullameno vorrei che non fossero ammesse persone coi loro abiti da lavoro e d'ufficio. Si va al teatro per far onore all'arte, e l'arte va trattata con quel rispetto che l'è dovuto.

Questa è l'ultima settimana della stagione, la quale è stata veramente breve. Fu inaugurata ieri sera col *Flauto magico*, il quale, ad onore degli artisti in generale, miò a meraviglia. Questa sera abbiamo le *Nozze di Figaro* con Minnie Hauck (Cherubino), la Titicus, la Sinico, Santley, Fofi, Agretti e Formes (Figaro). Domani nuovamente il *Flauto magico*, poi *Diavola*, e sabato avremo il *Don Giovanni*, che sarà la rappresentazione finale della stagione.

Una rappresentazione extra-finale è annunciata pel prossimo lunedì (30)! Il programma non è stato ancora pubblicato, ma io credo che Mapleson intenda chiudere la serie de' suoi spettacoli con una serie di brani de' suoi spettacoli rimiti. Anche in Inghilterra v'ha il costume delle serate di beneficio. È probabilissimo che una beneficiata o due costringano il coraggioso impresario ad annunciare nei suoi soliti cartelli quotidiani una o due altre rappresentazioni, che suppongo saranno delle *extra-finissime*!

L'ora della posta essendo troppo vicina, per non perderla faccio punto. E rimetto a un'altra volta le molte cose che avevo ancora da riferirvi. C.

TEATRI

MILANO. Gli spettacoli del Carcano e del Santa Radegonda si mantengono in uno stato di torpidità che quasi fa disperare dell'avvenire. Il *Barbiere di Siviglia*, applaudito la prima sera in omaggio dell'illustre suo autore, trasecchia una esistenza deplorabile e quasi fa desiderare ai più ferventi adoratori dell'immortale Rossini, che l'impresa lo metta da parte fino a quando non lo sia dato riprodurlo con artisti più degni. - Al Santa Radegonda le *Nozze di Figaro* non attirano gente, anche qui, la esecuzione mediocre. Non crediamo che questo eccellente spartito di Mozart sia mai per riprendere in Italia la vitalità rigogliosa che ebbe già in altri tempi. Tali opere volentieri si ascoltano per una o due sere con avida curiosità, ma presto vengono a noia come quelle che più non rispondono al gusto od alle abitudini dell'epoca. Le condizioni dei due teatri sono davvero poco prospere, e non sappiamo di qual maniera i signori impresarii ne usciranno.

GENOVA. La signora Penco fece ricevere ieri sera (25) sulle scene del Carlo Felice, la più splendida tradizione del canto. La sua voce, sempre buia e pieghevole a tutte le esigenze dell'arte, ha il potere di affascinare e commuovere; il suo modo di stare in scena e di accentuare le frasi musicali desta l'ammirazione e fa proromper gli applausi. Il *Trovatore* svola, per essa, nuove bellezze, ed il pubblico affollato, nel nostro maggior teatro, la festeggia calorosamente, chiamandola più volte al proscenio.

L'opera *Marta* ebbe un esito assai splendido al teatro Doria. Platea e palchi affollatissimi e vivi e replicati applausi agli artisti di canto, come pure all'orchestra per l'esecuzione della sinfonia. La signora Robiati, giovane isordiente, mostra di avere un buon metodo di canto oltre all'essere molto simpatica, e fa presagire che occuperà presto un posto distinto sulle scene; ella piacque e fu applaudita. Piaceva pure il contralto signora De Fanti. Il tenore Perotti cantò magnificamente la parte di Lionello ed ebbe fragorosi applausi.

(Gazz. di Genova).

VENEZIA. La *Contessa d'Arnaldi* del maestro cav. Petrella, alla seconda o terza rappresentazione si rialzò nelle grazie del pubblico, sicchè molti pezzi vennero fragorosamente applauditi.

NIZZA. All'*Otello*, in cui furono acclamati la Borghi-Mamo e Pardini, successe la piacevolissima opera del maestro Cagnoni, *Don Bucofalo*, nella quale la signora Eriebetta De Bailou poté brillare per effetti attraenti di agilità, cui ella arriva con naturalezza e con graziosa semplicità. Il pubblico ne fu rimbombato con numerosi applausi e chiamate. Il buffo R. Leva nella parte titolare si mostrò non solo bravo cantante ma anche valente suonatore di pianoforte. - Grazie alla signora De Bailou e al signor Leva, il *Don Bucofalo* sarà uno dei migliori successi della stagione.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. Quest'anno avremo non una, ma due *Biscia* del 1868, la prima dello Scavini intitolata *La Lanterna*, l'altra del Torelli-Viollet con musica del bravo maestro Gomes Scavini ha scelto per suo arriaga il teatro il Foscolo; Torelli-Viollet produrrà il suo lavoro al Nuovo teatro Re di porta Ticinese.

La nuova opera che il maestro cav. Lauro Bossi si accinge a scrivere su libretto di A. Ghislanzani, si intitola *Don Cesare di Basso*, e sarà di genere semiserio.

Glori sono i professori del R. Conservatorio tennero un fraterno banchetto ad onore del loro direttore, l'illustre cavaliere Lauro Bossi. Era un tributo di stima che il corpo dava al suo Capo, pel trionfo che ebbe sulle scene a Torino la sua nuova opera *Gli Artisti alla fiera*. Sedevano a tavola trentatré individui. Al fine della mensa, il professore cav. Mazzucato portò pel primo un erciva e un brindisi ad onore dell'eccellente maestro. Il signor cav. Bossi ringraziò i suoi colleghi dell'onore che gli accordavano, ed augurava che la nuova opera che egli sta scrivendo per lo stesso committente lo renda più meritevole di questo tributo d'onore. Da ultimo il signor Imazio Ganti si espresse con affettuosa e fraterna parole, terminando con un erciva al cav. Lauro Bossi, al collegio, alla concordia fra i cultori della scienza e dell'arte.

Roma. La egregia prima donna Sofia Vera Loria (trovata precedentemente a Roma in attesa di scritture pel carnevale. Nella quaresima, la distinta cantante si reccherà a Bologna per cantare nel'Opera del fratello maestro Edoardo Vera le due parti di Valeria e di Lisca.

Firenze. L'illustre scrittore di cose italiane e appendicista dell'*Opinione* sig. Marchese d'Arcais si accinge a scrivere un'opera buffa in tre atti su libretto di A. Ghislanzani. Pare che il soggetto della nuova opera verterà sulle avventure di quel dabben uomo di Calandrino, tanto volte ricordate nelle novelle di Messer Boccaccio.

L'Accademia musicale del R. Istituto nella sua tornata del 21 novembre corrente, procedendo a dar giudizia intorno al concorso di composizioni aperto col programma degli 11 ottobre 1867 aggiudicò il premio a maggiorità relativa ed assoluta alla composizione segnata di N. 7 della quale è autore il signor maestro Stefano Tempia di Torino, avendo conseguito l'accesso la composizione segnata di N. 2 della quale è autore il signor Otilio Cajoli di S. Martino a Gaugalandi, come quella che dopo la composizione premiata conseguì la maggioranza tanto assoluta che relativa dei voti.

Fu in ultimo insignita pel suo merito musicale di menzione onorevole la composizione segnata di N. 3 ed avente l'epigrafe: *Inghilterra, se puoi, d'esser felice*, stata preliminarmente esclusa dal concorso, come quella nella quale l'autore aveva ommesso di musicare alcune parole essenziali del testo.

Il nome dell'autore di quest'ultima composizione sarà pubblicato soltanto quando esso stesso, avendola in consenso.

Bologna. La celebre Accademia Filarmónica, Istituto che esiste da secoli, si pregiava annoverare fra i suoi il sommo Rossini. Ora la medesima, a spese de' suoi residenti, intende di far celebrare ai primi del venturo dicembre un solenne funerale pel divino maestro festi defunto.

L'Accademia suddetta poi, resa edotta che l'altro suo socio, l'illustre maestro Verdi, progetta di far celebrare il prossimo anniversario della morte di Rossini nel maggior tempio di Bologna, col concorso dei musicisti italiani, fa voti perchè il desiderio del maestro Verdi (che è pure il suo e quello de' Bolognesi) possa venire soddisfatto.

Napoli. Il Collegio di musica sta attendendo ad un solenne funerale per la morte di Rossini; funerale a cui parteciperà anche il Municipio.

CRONACA STRANIERA

Fiume. Per cura del maestro G. A. Scaramelli, condirettore dei maestri di musica e cantanti della città, venne celebrato, il giorno di venerdì 20 corrente nella chiesa di S. Vito, un ufficio funebre alla memoria dell'illustre Rossini. L'epigrafe seguente fu vergata per la mesta perdonia:

AL SOMMO
ALLA CUI FAMA È AGUSTO IL MONDO
AL MAESTRO DEI MAESTRI
AL PIÙ GRANDE AL PIÙ FRESCO
AL PRINCIPE
DEI MUSICISTI DELL'UNIVERSO
AL FERACE INGENGO
CUI DIO

TRASPUSE LA SUA POTENZA CREATRICE
DAL POPOLO E GRANDI DELLA TERRA
ONORATO E COMPIANTO

A GIOACHINO CAV. ROSSINI

MORTO IN PARIGI

LI XXI NOVEMBRE MDCCCXVIII

ETERNAMENTE VIVO NELLE OPERE

PIÙ CHE SULLI

SCENI

I CULTORI

DELL'ARTE DA LUI SOVRANAMENTE ABILE

CON UNA NESTA LAGRIMA

DI PIETÀ E VENERAZIONE

TRIBUTANO.

Parigi. Sabato sera 21, il giorno delle esequie di Rossini, al Teatro Italiano si è eseguito il sublime *Mabal* del gran maestro.

All'alzarsi della tela, il busto di Rossini coronato apparve sulla scena. Intorno a lui si aggruppavano il coro ed i quattro principali interpreti della sacra composizione, le signore Krauss e Grossi, i signori Nicolini e Agnesi. Tutti gli altri artisti si trovavano nelle file modeste del coro.

Dopo l'esecuzione della prima parte, si rialzò la tela, e tutti gli artisti vennero a deporre delle corone avvolte d'on'oro appiè del gran ritratto.

La cerimonia fu semplice e toccante. Il direttore, signor Bagler, aveva invitato a questa mesta solennità parecchi artisti che si trovano a Parigi presentemente, e che appartengono al suo teatro: le signore Meric-Lablache, Calderon, Zeiss, i signori Duprez, Gardoni, ecc.

Immediatamente dopo, la signora Krauss cantò, accompagnata dal coro, il bel canto del poverello nell'*Otello*, sul quale si avevano adattate le parole del *Requiem*.

Una cerimonia analoga ebbe luogo al Teatro Lirico, ove si eseguirono il *Barbiere* ed altre composizioni di Rossini.

Il Teatro dell'Opera aveva annunciato una rappresentazione del *Guilherme Tell*, la quale venne contrammandata due volte, causa l'indisposizione di qualche artista.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DUOMO GIUGNO, 1868.

Collezione completa DI TUTTE LE OPERE TEATRALI

DEL CELEBRE

ROSSINI

Edizioni complete per Canto e Pianoforte

- 1. LA CAMBIALE DI MATRIMONIO... 18. LA GAZZETTA... 28. LA DONNA DEL LAGO... 38. ROBERTO BRUCE

N. 38 Opere teatrali per lire 250

Pagamento anticipato. - Porto a carico del committente. Accordato il pagamento in due rate - 125 lire alla consegna delle prime 15 opere suddivise, 125 lire alla consegna delle altre 25.

Scorso il mese di marzo 1869 cesserà questo ribasso straordinario e non si praticherà che lo sconto d'uso.

Non si fa luogo ad alcun reclamo di bonifico per chi avesse già acquistato parte della suddetta collezione.

Busto in gesso di ROSSINI, tratto dal marmo di C. Baruzzi di Bologna

Base centimetri 36 per 25, altezza cent. 57.

Prezzo Fr. 15. - Spese d'imballaggio e porto a carico del committente.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Table with 3 columns: Prima Categoria, Seconda Categoria, Terza Categoria. Details subscription rates and prizes for each category.

PAGAMENTI ANTICIPATI... UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

AGLI ASSOCIATI.

Il favore sempre crescente ond'è accolta la nostra Gazzetta, permette all'Amministrazione della stessa di usare maggiori facilitazioni per il prossimo anno 1869...

Per UN ANNO in Milano a domicilio e per tutto il Regno

- 1.° Abbonamento al solo Giornale... L. 15
2.° Abbonamento al Giornale con musica per Pianoforte solo... 20
3.° Abbonamento al Giornale con musica per Pianoforte e Canto... 20
4.° Abbonamento completo al Giornale ed alla musica per Pianoforte solo e per Pianoforte e Canto... 30

Per l'estero si aggiungeranno le maggiori spese postali.

Premj gratuiti agli associati annui.

Gli associati annui, a qualunque delle quattro Categorie appartengano, all'atto del pagamento dell'associazione potranno scegliere uno fra i tre seguenti Premi gratuiti.

- a) Album di danze, contenente quattro pezzi nuovi dei fratelli Strauss.
b) Album per Canto, contenente quattro pezzi nuovi di Campana e Palloni.
c) 1.° Fascicolo della Biblioteca tascabile contenente sei fra le più popolari Sinfonie di Rossini.

Si prega di rinnovare in tempo l'abbonamento onde non avvengano ritardi nella spedizione del giornale, e di indicare chiaramente quale delle quattro Categorie viene prescelta.

Inviare vaglia postale al R. Stabilimento Ricordi in Milano.

CICALATE

II.

IL CANTO

(Continuazione. Vedasi il N. 46).

Ma di un altro sconcio fu pur troppo innocente cagione il Bellini: voglio dire dello spostamento delle voci. Una curiosa e inesplicabile antipatia fece che egli rinunziasse alla più simpatica ed affettuosa fra le voci di donna, a quella del contralto. Può darsi che l'uso o l'abuso allora vigente di far che i contralti nel melodramma serio cantassero in veste virile fosse quello che persuadesse al Bellini, tanto studioso della verisimiglianza drammatica, l'incerto ostracismo, senza occuparsi a indagare se fosse poi necessario che il contralto cantasse nel melodramma serio sostenendo carattere virile, mentre in quei tempi stessi nel dramma giocoso sosteneva spesso la parte di prima donna.

della loro voce e di tutti i segreti dell'arte, se la levarono essi appunto con l'arte, giovandosi specialmente del mezzo petto, o mezza testa, e così via discorrendo: ma i cantanti novellini, anziché padroni umilissimi servi della loro voce, che per la insufficienza dello studio erano incapaci di questi artifici, si dettero a cantare tutte di petto codeste acutissime parti, ponendovi tanta forza quanta Iddio aveva loro concesso, con un vociere stentoreo *lacerato di ben costrutte orecchie*, e causa del pronto deperimento di ogni organo più robusto. Arroge la febbrile sania delle passioni disperate e stravagantemente eccessive che aveva in quei tempi invaso il campo gentile della letteratura e delle arti; tantoché la plebe, così popolana come signorile, non esclusa la letterata, ad applaudire tutto più quanto più si vocitava.

Bisogna dunque confessare che in rapporto al canto non solo siamo in regresso, ma in una decadenza assoluta; alla quale sconfortante conclusione non giova l'opporre alcune personali onorevolissime eccezioni. Se la regola merita qualche restrizione, è ciò solo per le donne, fra le quali la decadenza non è tanta; prima per l'indole naturale della loro voce; poi perchè, più casalinghe, meno girovaghe, avvezze per la loro convivenza in famiglia alla subbiezione, si piegano ancora un poco a studiare. È poi doloroso il vedere che in sostanza gli autori della decadenza dell'arte del canto, e i favoreggiatori in qualche modo della perseverante canora ignoranza furono e sono i maestri compositori; i quali, ignari essi stessi generalmente di quest'arte, prima volendo imitare Bellini senza averne l'animo spiritivamente artistico, non seppero imitarlo che nella forma spennata della melodia, esagerandone come sempre accade i difetti e non raggiungendone i pregi; poi per cuoprire la mancanza di fertilità della loro fantasia, datisi a seguire le fantasticherie di alcune moderne scuole oltramontane, ancora sotto l'incubo di quella convulsione da cui la letteratura, fa Dio mercé, già cominciò a riaversi, non solo hanno repudiato il canto italiano, ma perfino la vera e propria melodia, contenti di ridurre la musica a un convulso e confuso agitarsi dell'orchestra, e ad un preteso canto declamato, che spesso non è che una urlata canora declamazione.

Analizzato il doloroso fatto nella sua genesi e nella sua realtà, la mente troverebbesi inclinata a studiare i rimedi; i quali se tutti i desiderii potessero tradursi in fatti, sarebbero facilissimi: i metodi di canto, e buoni, non mancano; piuttosto che mancare sono in troppo gran numero; nè mancano tampoco, quantunque non siano moltissimi, i maestri capaci di farne insegnando buona applicazione: ciò che manca è la buona volontà. Fuori dunque una legge che renda obbligatoria la vo-

glia d'insegnare e principalmente quella di studiare; allora... *quid rides?* ti par troppo una legge draconiana di questa fatta? dunque contentiamoci di un semplice regolamento di polizia che moderi saviamente l'insegnamento, lo studio e l'esercizio dell'arte del canto... Ma che? ti par troppo anche questa? — A dirla schietta, tu hai perfettamente ragione; perchè l'esperienza dimostra quali effetti abbiano avuto ed abbiano i tentativi che si son fatti e talora si fanno qua e là, per introdurre l'azione di una polizia tecnica nelle arti. Le arti al par delle lettere sono una repubblica nel senso il più democraticamente sfrenato della parola. Le arti, le lettere non vivono che della più sconfinata libertà; la quale, se periodicamente produce i suoi mali, periodicamente li risana da sé stessa. La storia dello spirito umano, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, ce lo dimostra.

Ma si può dire, ed infatti da taluno si dice: se l'azione della pubblica autorità è impotente verso le scuole e gli insegnanti liberi, non lo è, o almeno non dovrebbe esserlo, di fronte alle scuole ed agli istruttori pubblici: e sia pure; ma così dicendo (astrazione fatta da più alte disquisizioni) si trascura di tener conto di una cosa e della principale: voglio dire degli istruendi e della loro volontà. Anche a non considerare che i maestri stessi non possono come uomini sottrarsi affatto alla forza della corrente, che, in certi tempi di aberrazione del gusto, tutti e tutto trascina, hanno essi un bello sfegatarsi a insegnare in un modo, quando gli alunni in quel modo non vogliono imparare, o quando pongono tutto il loro impegno a disfarsi fuori di scuola, o da sé o con l'aiuto di amici o di guastamestieri, ciò che in scuola di mano in mano lor si fa fare: ond'è che per lo minor male i maestri sono obbligati a transigere o ad insegnare, se non male, almeno a mezzo, come già di sopra ebbi occasione di fare avvertito. Lo che se può essere un plausibile transitorio espediente per menomare il male che si deplora, non potrebbe essere un buon sistema da accettarsi definitivamente; sarebbe anzi un detestabilissimo partito, perchè si ridurrebbe a confermare il male regolarizzandolo e dandogli quasi un aspetto normale. Certo la impostazione della voce, la emissione alla meglio del suono, o un po' di pratica di vocalizzo, cui presso a poco si limita oggi per molti tutto lo studio del canto, sono indubitabilmente qualche cosa; sono, se si vuole, le basi dell'arte del canto, ma ciò non serve. Se un maestro di violino abbia posto l'allievo in grado di eseguire con buona cavata, con perfetta intonazione e franchezza le scale in tutte le posizioni è indubitato che gli avrà fornito un ottimo avviamento, apportatore a suo tempo di splendidi risultati; ma nuno dirà che con questo solo ne abbia fatto un buon suonatore. E così è del-



La musica di Wagner giudicata da un tedesco. — « Nolla è più facile, scrive il signor Alberto Wolff, che di fare una simile musica. Prendete alcuni pezzi di ferro vecchio, fondete dieci o dodici sonagli di rame, procuratevi sopra un letto una certa quantità di zinco, aggiungete a tutto ciò della porcellana screpolata e quanti frammenti di vetro potete riunire, poi qualche goccia d'aceto e un po' di velriolo, gettate il tutto in una casseroletta, agitate con forza, e questa cacofonia potrà arditamente collocarsi a lato dei frammenti di Wagner che abbiamo udito al concerto del signor Pasteloup.

« Devo protestare, a nome della Germania oltraggiata, di questa Germania che ha prodotto Beethoven, Mozart, Mendelssohn e Meyerbeer; se credete che simili manifestazioni di Riccardo Wagner sieno fatte per placare gli spiriti in Francia, v'ingannate assai; una seconda edizione dei *Maestri Cantori* diverrà sicuramente il segnale di gravi conflitti. Qualunque opinione politica si professi, bisogna confessare che un governo forte non può tollerare l'invasione d'una musica siffatta ».

Si è notato che Auber aveva lasciato il convoglio di Rossini prima di arrivare al cimitero. Ciò si trovò naturale da parte di un uomo che canta precisamente dieci anni di più di Rossini. Ma qualcuno fece osservare che aveva recentemente scorto Auber al cimitero Montmartre.

L'autore della *Mula di Portici* vi si reca, in fatti, due volte l'anno; vi va per pregare sulla tomba di sua madre.

Quanto agli amici, egli li lascia compiere da soli l'ultimo viaggio. Perché?

« La morte mi ha dimenticato, egli dice. Al cimitero sono sempre che i custodi non mi riconoscano ».

Altro motto, più spiritoso:

Era il 2 novembre: qualcuno incontra Auber solo al cimitero, e se ne mostra sorpreso.

« Senza dubbio, egli dice, è questa l'ultima volta che vi vengo in qualità di dilettante ».

*RIVISTA MILANESE

Al Carcano continuano le rappresentazioni del *Barbiere*, e nella entrante settimana si daranno altresì alcune recite del *Fuori*. Venerdì sera, fra gli intermezzi dell'opera, quella simpatica e gentile giovinetta ch'è la signora Luigia Varesi cantò in costume la famosa scena dell'*oubli* nella *Donna*; essa sorprese per la maestria del canto e per la grazia del sceneggiare, e sicché dovette ripetere il pezzo fra le clamorose ovazioni di un pubblico entusiasta.

Le sorti del Santa Radegunda presero miglior piega dacché su quella scena riapparve il *Don Procopio*, incarnato nelle floride sembianze del buffo Pappi. Ciò che non hanno potuta il *Mantello* del Bonani e le *Nozze di Figaro* del Mozart, ottenne l'antica opera di Fioravanti: — il piccolo teatro per qualche sera si affollò di spettatori, e i plausi, le grosse risate testimoniarono la pubblica soddisfazione. Piacquero di preferenza il finale dell'atto secondo, il duetto tra buffo e

l'arte del canto: della quale se la buona impostazione e la bella messa di voce sono i fondamenti, non costituiscono essi la totalità dell'edificio. L'edificio è vasto; ma se le nostre attuali condizioni non ci consentono di abitarlo tutto, serriamo fino a tempi migliori la parte che non possiamo utilizzare, ma non l'atterriamo, senza che neppure si possa trar partito dalla vendita dei materiali.

Negli affari di gusto è già buon indizio di prossima guarigione il riconoscersi in stato di malattia; ed oggi la persuasione di esser malati, per quanto spetta al canto, comincia ad estendersi dai cultori anche ai dilettanti dell'arte; e l'accanto al risvegliarsi del buon gusto si fa palese pur anche nelle masse, che, stanche ormai dei parossismi convulsi, rifanno buon viso non solo alle opere rossiniane, ma anche alle prerossiniane, che era in moda or fa qualche anno il considerare con insultante disprezzo come anticaglia.

Che dunque è da farsi in questa frangente? — ciò che fa il medico assennato: aiutare la natura per far sorgere quella crisi che deve apportare la guarigione; mecenati, dilettanti, critici, maestri, adopriamoci a tutt'uno ad aiutare questo risveglio del buon gusto nelle masse, specialmente col favorire la riproduzione delle opere della buona scuola italiana, che è la scuola del canto. Facciamo che il pubblico vi prenda gusto, o la necessità di buoni studi vocali opererà da sé stessa, soccorrendo la potente molla dell'interesse, perlochè i nuovi cantanti dovranno tornare e torneranno per forza alla deserta palestra. Ed i maestri di canto riprendano francamente le antiche dismesse tradizioni dell'antica scuola italiana, persuasi che nulla di meglio hanno da fare. Solo nel riprenderle abbiano presenti i difetti nei quali sui primordi del secolo era dessa caduta, e che in sostanza non eran difetti essenziali, ma soltanto di gusto; e per vero di uno soltanto di essi avranno da preoccuparsi: vale a dire dell'impoloso modo del porgere, chè dell'altro, consistente nella leziosa o cascante dolcezza, poco è da darsi pensiero, cadutana col valore del soprani arditissimi la causa almeno occasionale (1).

(Continua)

(1) Se si riflette che pochi anni or sono in una artistica solennità vi furono presentati due professori che proposero la soppressione assoluta dell'educazione della voce di tenere del registro di falsetto, e fanno il persuadersi a quali altri risultati sono venuti, quasi inevitabili, anche gli allievi; quando non trasportati dall'entusiasmo di una pubblica opinione feroce.

Non dividiamo l'opinione dell'egregio e dotto maestro coltore signor Ott. Guarnotta, circa alla decadenza del canto; abbiamo, tuttavia, pubblicato con piacere il di lui importante lavoro, ed è bene dalla libera discussione in arte nasce sempre la luce, e vengono risolti importanti questioni. Nel prossimo numero pubblicheremo sullo stesso argomento un progrossimo articolo di quel valoroso maestro di canto ch'è il Pasteloup.

(Nota della Direzione)

soprano e il terzetto dell'atto terzo. L'eroe della festa fu il bravo Papini, attore intelligente e dotato di molta *vis comica*. Le rappresentazioni del *Don Procopio* si succedevano senza interruzione fino al giorno otto corrente, quindi il teatro rimarrà chiuso fino a quando si trovi un nuovo impresario che osi avventurare i suoi capitali in una speculazione tanto arrischiata.

Domenica scorsa, nelle sale del R. Conservatorio, si produsse il distinto violinista signor Achille Marzorati recentemente tornato dalla Russia. L'egregio artista prese parte alla esecuzione del *Quintetto in la maggiore* di Mozart, della *Melodia* di Schubert *La jeune religieuse* trascritta da Gounod per violino, violoncello, harmonium e piano; e suonò da solo tre pezzi di sua composizione, una *Fantasia sul Ballo in maschera*, una elegia intitolata *Una notte in vintiero* e *Les Béreries espagnoles*.

Marzorati possiede il duplice talento di eseguire con precisione e con pacata sicurezza il genere classico, mentre d'altra parte sa commuovere ed elettrizzare i suoi uditori colla foga appassionata dello stile romantico e fantastico. Le sue composizioni non mancano di originalità, e spiccano tutte quante per l'ottima scelta dei pensieri melodici e il brillante contrasto degli effetti. Il pubblico, piuttosto scarso, che assisteva al concerto, colmò di applausi l'egregio artista, che dovette anche ripetere alcune variazioni dell'ultimo pezzo. I signori Litta, Santelli, Cavallini, Quarenghi, Menozzi e Castoldi, che concorsero gentilmente alla esecuzione dei pezzi strumentali, come pure la brava prima donna signora Teresa Brambilla e il tenore Miraglia fecero degna corona al Marzorati e raccolsero, ciascuno a sua volta, tributi di encomio e di ammirazione.

Al vecchio teatro Re, la drammatica Compagnia diretta dal cav. Bellotti-Bon ci ha regalato qualche nuova produzione abbastanza felice. La *Guardia flamminga* del Carrera destò in effetto di diritto quale difficoltà si ottiene dagli scrittori comici della giornata. Piaceva la nuova commedia del Smer *Le Amiche*, e in questa le attrici della compagnia Bellotti-Bon sfoggiarono tal lusso di abbigliamenti da renderne invidiose le nostre dame più eleganti che assistevano dai palchi alla rappresentazione. Per accuratezza, per buon gusto e splendidezza di messa in scena, nessuna compagnia drammatica italiana può competere con questa del Bellotti-Bon. La Tesserò, la Campà, il Biagi, il Belli Blanes, il Bossi e il brillante direttore cavaliere sono tutti attori pregevolissimi che sempre sanno farsi applaudire. All'intelligente Direttore un solo consiglio vorremmo dare, e sarebbe di vigilare con maggior scrupolo sulla scelta delle nuove produzioni, perchè più non ci avvenga di dover assistere a commedie informi, melense o antipatiche, come quella che ci venne mandata sera sono col titolo *La ripara*.

CARTEGGI

Torino, 2 dicembre.

Il cantore di Beatrice si degno chiamare l'uomo
« animi grazioso e benigno »

ed io mi permetto di chiedere a quale specie d'uomo appartenero quegli che in questo basso mondo professa il mestiere di appaltatore teatrale per le opere in musica: imperocchè

io non so comprendere come quando si vogliono allestire spettacoli dell'antico repertorio ed invogliare il rispettabile e l'incerta di quanto formava le delizie dei nostri nonni, non si pensi a far le cose annodo ed aggiustar le faccende per benino, si che la gente se non esaltata, esca almeno di teatro soddisfatta.

E qui siamo al caso per due volte e pur troppo sono certo non poterle contare per le ultime. Sapete che al Vittorio l'*Anna Bolena* non ha incontrato il pubblico favore perchè molto male interpretata dalla generalità degli artisti e delle masse. Ebbene, anche al Carignano il capolavoro di Mozart, *Don Giovanni*, ha corso pericolo di naufragare completamente malgrado la presenza della De Maësen, del Minetti, del Moriani e del Marchisio: e ciò perchè l'impresa non ha pensato a provvedersi di sufficienti interpreti per *Donna Elvira* e *Donna Anna*, ha trascurato il vestiario, ha fatto economia di tele nuove, e s'è preso licenza di collocare la statua di marmo del Commendatore sopra un cavallo dipinto al vero. L'opera che da cento anni sta nel repertorio delle principali scene d'Europa, lo spartito del più italiano fra i tedeschi compositori, ha bensì scosso le fibre di qualche vecchio dilettante, richiamato da questo gravioso e tragico melodramma alle care memorie della prima giovinezza, ha fatto conoscere a qualche giovane studioso quanta dovizia di melodrammatici trovati racchiude questo magistrale lavoro, ma in generale il successo può dirsi negativo, quantunque in mezzo a qualche disapprovazione vi sieno stati applausi frequenti ed applausi al prosenio.

Io non vi dirò che questa musica possa veramente tornare accetta alle moltitudini così come ne ha vigore *Il Matrimonio segreto*: non per fare confronti, certo inutili, ma per chiarire il mio pensiero e mantenere inalterati i miei principi, debbo constatare che dal Cimarosa a Mozart corre distanza grandissima, conciossiachè il primo si mostri decisamente melodico, facile, spontaneo, giovanile, e forse un po' sponsoriatello; questi invece tiene molto alla elaborazione, e qualunque meno ricco di elementi fonici ha dei momenti che rivelano il maestro classico, lo scrittore filosofo, l'ardito innovatore: perciò l'italiano impone alle masse e finalizza, il tedesco parla agli intelligenti e strappa l'ammirazione.

Nel *Matrimonio segreto*, governato dalla ispirazione, la melodia sboccia fresca, elegante, aggraziata, spigliatissima ad ogni piè sospinto, e tolli i luoghi recitativi e le cadenze interminabili, non v'ha pezzo che manchi di attrattive e d'interesse: nel *Don Giovanni*, cominciando dalla sinfonia, o meglio dal preludio sinfonico, che si può dire di un tempo solo, predomina la fattura, prevale la scienza, e ben rari sono gli istanti in cui il pensiero melodico può farsi strada da sé e camminare libero dalle pastoie delle imitazioni, dei contro-soggetti, dei giri armonici o via dicendo.

È innegabile che il famoso duetto *Là ci darem la mano*, l'aria della gelosia o quella del tenore sono pezzi piacevolissimi, come non vanno privi di qualche effetto la sortita di Zerlina, l'aria del buffo detto del catalogo, l'aria e la serenata del baritono, il minuetto e il duo della statua, ma non è men vero che i recitativi peccano di languidezza e i pezzi concertati con quella uniformità di pensiero su cui si svolgono tornano pesanti e noiosi per chiunque tiene in non tale i pregi del sapere e l'arcaismo dell'arte.

Il più singolare si è che mentre l'opera di Cimarosa era già pressochè dimenticata, quella di Mozart per contro tornava fino quasi al giorno d'oggi, sebbene più antica, il posto d'o-

nore in alcuni teatri di Parigi, Londra, Berlino e Pietroburgo: donde tale scrittore di cose musicali giurava in *verba* del maestro tedesco, e tal altro lo prendeva a modello di stile senza pensare che l'arte aveva non solo progredito da Mozart a Rossini, a Bellini, a Verdi, ma aveva fatto passi da gigante dallo stesso Mozart a Cimarosa per il maggiore sviluppo dato da questi al pensiero melodico.

Ne emerge pertanto che il *Don Giovanni* richiede molta finezza di interpretazione a destare tutto quanto l'interesse di cui è capace uno spartito del vecchio repertorio: vuole dunque artisti di polso e tre prime donne, più o meno assolute, ma tutte e tre degne d'assoluzione; presentemente al Carignano ora da questo lato che *Don Giovanni* zoppicava così da reggersi malamente in piedi: le compagne che l'impresa assegnava alla De Maësen erano assolutamente impossibili, e poco mancò che il pubblico irritato non facesse calar la tela a metà spettacolo.

Fortunatamente le grazie di Zerlina l'hanno vinta sui piagisti di D. Anna e sulle recriminazioni di D. Elvira: l'opera è andata avanti fruitando applausi infiniti alla De Maësen, che per me è la sola che abbia comprese e fatte comprendere le finezze dello stile mozartiano; al Moriani, sebbene un poco impacciato sotto le brillanti spoglie del protagonista; al Marchisio, un diligente Leporello, ed al Minetti, ridotto al solo canto della sua aria in causa della poco amata amante di D. Ottavio: il Maffei, Commendatore, ed il Trivetti, Masetto, si sono comportati ottimamente: i cori non hanno guastato, ma dell'orchestra non si può dire altrettanto, poichè suonando sempre forte copriva i cantanti in modo da impedir loro di farsi sentire nei canti delicati e di grazia: anche nel *Don Giovanni*, pertanto, il bastone fa cattiva prova: Dio ce la mandi buona al Regio.

Il cav. Bianchi, rifatto all'arte dopo gravissima malattia, si presentava lunedì sera al Carignano come solista e nel concerto organato a proprio favore otteneva le più clamorose dimostrazioni: il concorso fu ragguardevole, tenuto calcolo che i concerti non interessano come lo spettacolo completo d'opera e ballo, ed il successo raggiunse il massimo grado di fortuna. La sig. De Maësen cantò assai bene l'*Ave-Maria* di Gounod, e nelle variazioni di Massé sul *Carnevale di Venezia* fece prodigi di agilità e di vocalizzi, talechè dovette ripetere e l'una e l'altro pezzo. Il Bianchi trattò il violino da grande artista vuoi per la fluidità d'interpretazione nel celebre *Concerto N. 24* di Viotti, vuoi per il sentimento drammatico nel *Duetto* sugli *Ugonotti* di Thalberg e De Bériot, vuoi per la grazia e l'efficacia del cantabile, vuoi per la facilità e la bravura di cui ha fatto splendida prova nella fantasia di Alard sulla *Figlia del Reggimento*. Il professore Beniamino col flauto, il cav. E. Marchisio al pianoforte, i professori d'arco signori Bertozzi, Gaviani, Gamba, Moja e Anglois nel *Sottimano* di Hummel furono degni compagni al festeggiatissimo concertista.

Al Circolo degli Artisti piace assai la graziosa commediola in versi con musica, lavoro del poeta ex-ministro sig. Gliares e del maestro cav. Borani, del quale ricorderemo con onorevole menzione la sinfonia ed il coro-parodia della *Guardia Nazionale*: l'orchestra, i coristi e le parti primarie maschili sono reclutati fra i soci del circolo stesso: le egregie dilettanti signorine Beallerti e Debenedetti dividono coi soci signori Cossella e Fossati e cogli autori sull'odai le dimostrazioni di quella scelta adunanza.

La Società filarmonica *Ermione* destinava la serata di domenica scorsa ad onore del lagrinato Cigno Pesareso, in omaggio del quale fu eseguita una elegia a si compose il trattamento di soli pezzi dell'immortale maestro.

G. M.

Londra, 1 dicembre.

Come vi annunziai nell'ultima mia, l'ultima rappresentazione musicale della stagione ebbe luogo al Covent Garden ieri sera. Fu uno spettacolo vario, animato e nell'insieme splendissimo. Si cominciò colla sinfonia immortale del *Guiglielmo Tell*. Segui la scena del giardino del terzo atto del *Faust*, nella quale brillarono principalmente Bettini (Faust) e Minnie Hauke (Margherita). Non vanno certo dimenticati né Tagliafico, un Mefistofele egregio, né le signore Sandrina e Bauermeister (Siebel e Marta).

Fuimo quindi trasportati davanti alla prima scena del secondo atto di *Dinorah*. Edimmo la dolcissima romanza dell'ombra della sempre brava Ima de Murska, ed applaudimmo — aggiungo che applaudimmo tutti e di cuore. La signora Scaldi era *il pastore*. Gli inglesi si compiacciono profondamente nelle denunciazioni tedesche. Avemmo per ciò un po' del *Freischütz*: Mapleson ci regalò la prima e la gran scena del secondo atto di quest'opera, che per la ragione suddetta lo credo specialmente favorita. Vi presero parte la Tilière, la Sinico e Bolteroni. Ad un'ultima rappresentazione musicale non si può far a meno di applaudire: ed applaudimmo, come ho detto più sopra, cordialmente tutti. Del resto le scene ch'erano state preferite dall'abile Mapleson, o diremo meglio dall'abilissimo maestro Arditi, erano quelle presso il pubblico più favorite.

Dopo la musica del *Freischütz*: avemmo quella dei *Piccini* con Sautley e Rosa Hersee (Lucrezia) — una rosea artista, di bei mezzi vocali, che va incontrando sempre maggior favore presso i nostri dilettanti della bell'arte musicale. Il variato trattamento della sera fu chiuso coll'ultimo atto della *Lucia di Lammermoor*, nel quale ebbero parte principali Rutterini, Tagliafico e Ima de Murska. Il pubblico salutò, mi parve, più cordialmente ancora la fine dello spettacolo. Esso salutò gli artisti, salutò l'arte, la quale indubbiamente va approfondendo ogni giorno più le sue radici nel cuore, dirò, d'ogni buon inglese; e salutò, cred'io, con pari entusiasmo anche l'innocente stagione delle *Pantomime*. A Natale in Inghilterra si vuol ridere in tutti i teatri. Tutti gli impresari sono adesso affacciati dietro ai grandi preparativi di questo sceno burlesche, dalle quali aspettano una non burlesca stagione natalizia a carico dei propri interessi. Potrei dire addirittura una stagione invernale; perchè generalmente una buona pantomima rimane negli affissi teatrali fino a Pasqua.

Non vo' dirvi qui che la musica, intrecciata in questi spettacoli burleschi, è generalmente e principalmente tolta dai maestri italiani. Non vo' neanche dirvi che invece d'essere, come potrebbe, bene adattata, è generalmente male adattata, e sempre storpiata. Avrò occasione di parlarvene l'indomani del *boxing day* — il secondo giorno di Natale, quando tutte le rappresentazioni di siffatto genere fanno la loro prima apparizione.

Anche al Covent Garden, avremo uno spettacolo di tal genere; sotto la direzione di Harris.

Non voglio lasciare, senza una sincera parola di lode al signor Arditì, le scene musicali del Covent-Garden. Del resto non sono che l'eco della pubblica voce, la quale ha dato all'egregio Arditì la palma del merito musicale. L'abile direttore dell'orchestra dell'Her Majesty's è un pubblico favorito a Londra.

Arditì scrive poco; ma non per questo i suoi meriti nell'arte musicale sono meno noti e meno apprezzati. Gli Inglesi gli trovano un formidabile rivale nella persona di Costa, già napoletano! Gli Italiani non sapranno veder mai un formidabile rivale d'Arditì in Costa. A parte che questo è un italiano che ha rinnegato l'Italia. — Costa ha realmente più fama che merito. Se si consideri l'epoca ormai lontana, dacché Costa è in Inghilterra, e se si consideri il progresso che ha fatto qui l'arte musicale negli ultimi 40 anni, troveremo che egli deve la sua posizione e la sua fortuna d'oggi alle ricche patrizie, che — senza mezzi naturali ma dotate di quella passione musicale, che s'arresta quando appena si sa estrarre un armonico canto dalla tastiera, e che si trova al colmo ogni volta che si può udire un'armonia, giudicata grande, dolce, bella dal mondo della moda — hanno versato a piene mani sulla persona e nelle tasche sue le sincerissime espressioni della loro ammirazione.

Una solennità musicale in onore di Rossini ebbe luogo ieri sera all'Alhambra.

L'ora vicina della posta non mi permette di darvene adesso i particolari; i quali farò riserva per la prossima volta.

C.

TEATRI

TRIESTE. L'Osservatore Triestino, nel suo N. del 23 novembre, contiene un assennato articolo sul Don Carlo di Verdi, di questo capolavoro che per quattordici sere formò la delizia del pubblico triestino, che sempre numeroso accorse al teatro Comunale applaudendo alla musica ed a' suoi esecutori. «Il fondo, la sostanza di questa music, dice il citato giornale, è il riverbero dell'anima di lui (del Verdi), colta, fortissima, a tempo veemente, a luogo concitata, ricca sempre di un bel passato, presaga quasi di un'idealità che ha da venire. Il suo stile avvantaggiatosi di tutto ciò che di meglio fecero i migliori, s'informa al suo sentimento che è drammatico e gentile ad un tempo; e ed affronta lo stupendo canto del volo, con quella che è la più graziosa conversazione musicale che noi conosciamo, fra l'Eboli ed il Marchese di Posa, e la scena del fanatico Inquisitore, e soltanto le poche ma davvero imponenti battute d'orchestra in sulla fine dell'atto terzo, verrà nella sostanza, che l'arditezza, e la novità, la più notevole infrazione, come la più geniale creazione meritano al maestro quella corona, che l'approvazione anche del nostro pubblico gli decretò solennemente e costantemente gli onori».

ROMA. Teatro Argentina. — La *Diavola* in ogni sera si gusta di più. L'idillio in musica si trova così ricco di bellezza, che anzi i più difficili dovettero applaudire.

La sera del 18 andò in scena il *Troentore* di Verdi. Teatro pieno a ribocco, Esecutori la Desak, la Dory, Ugolini, Cina e Bernardoni. L'esito n'è stato eccellente. La Desak fu grande, e la sua parte la eseguì fra plausi e chiamate. La Dory chiamò all'entusiasmo e fu applauditissima e ridomandata. Il Cinema, che è artista coscienzioso ed instancabile, in tutti i pezzi s'ebbe plausi e chiamato. Ugolini non ismentì l'aspettazione, e fu applaudito e ridomandato anch'esso. Ed il Bernardoni al solito non mancò al suo dovere, e nella bella introduzione s'ebbe anch'esso non pochi plausi. (Eptacordo)

ALESSANDRIA. L'opera *L'Indovina* del maestro Buzzi piacque molto, e fruttò vivi applausi all'autore ed ai cantanti. Quest'opera fu già rappresentata a Milano, or sono parecchi anni, sotto il titolo di *Sordello*.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. La Società Milanese del Quartetto ricomincia le proprie sedute ed a tale scopo invitava il violinista Sivori a prender parte a' suoi Concerti.

Parè però, non sappiamo per quali ragioni, che le trattative non riuscissero a buoni risultati. Siamo dolenti di non poter sentire il celebre violinista, tanto più ch'egli aveva fatto sperare l'esecuzione di qualcuno dei Quartetti premiali, oltre quella di quartetti scelti fra qualunque scuola e di qualunque epoca.

Ne compenseranno i due concerti sinfonici che si dice abbiano a dare in cambio delle tre mattinate dovute ai soci per lo spirante anno.

Gli prima quindicina di dicembre scade il termine utile per la presentazione dei lavori di concorso, come dal programma pubblicato a suo tempo dalla Presidenza della Società del Quartetto, concorsi consistenti:

a) in un Quintetto per Pianoforte ed strumenti a corda, Premio del signor Erba.

b) in una raccolta di Sei notturni a due, a tre, ed a quattro voci. Premio del signor Luza.

Facciamo voti perchè la commissione che sarà chiamata alla saminia di questi lavori di concorso, riesca composta di nomi autorevoli scelti fra i soli più distinti maestri, di cui la città nostra non è povera certo, e venga in essa escluso ogni elemento che non possa formare il proprio giudizio colla scorta dei principii scientifici ed artistici a cui s'informa l'arte moderna.

Facciamo voti anche perchè gli autorevoli nomi che riuscissero designati all'uopo, non abbiano a rifiutare l'onorevole ed importante mandato; nè lo spaventino il sacrificio del tempo da dedicare alla diletta bisogna, nè le noie che dalla fermezza della propria opinione potessero derivare. Abbiamo infine in faccia all'alto il coraggio dell'abnegazione e la coscienza della giustizia.

— Carlo Cardoglio pubblicò un bel sonetto, in vernacolo milanese, per la morte di Bassani.

— È arrivato fra noi l'egregio maestro Cav. Terziani, che dirigerà nel prossimo carnevale l'orchestra della Scala.

— La celebre iniziativa presa dal maestro Verdi, di mettere la memoria di Rossini nella composizione di una *Messa di Requiem*, venne accolta favorevolmente dai maestri italiani, e ora si va istituendo una apposita Commissione per regolare la distribuzione dei pezzi e per allenerli, mercè previo accordo fra i singoli compositori, che il grandioso spartito si informi ad una certa unità di concetto. La detta Commissione sarebbe fin d'ora costituita dai signori Laura Bossi, Alberto Mazzucato, Rouchetti-Monteyil e Giulio Ricordi Segretario.

— Pesaro. Sabato 21 la città nostra addimòstrò con quanto dolore abbia sentito la grave sventura toccata nella morte del più grande tra' suoi Conciudadini, Gioacchino Rossini. A far eco in qualche modo alle solenni esequie che in quel giorno celebravansi in suo onore nella capitale di Francia, fu delicato pensiero quello di velare a bruno il vessillo nazionale, che si vide esposto sin dal mattino come al palazzo Municipale, così alla maggior parte delle case e ai principali negozi. A tanta Gloria Nazionale non altro segno di lutto certamente meglio di quello si addiceva.

La sera poi a tutte le finestre degli edilizii pubblici e privati furono posti lumi con croce nera; e intanto alcuni cultori dell'arte musicale, con a capo l'egregio maestro sig. Gaetano Grilli, riunivansi in numero di 40, quasi tutti pesaresi, e recatisi nella Piazza Maggiore vi eseguivano con molta precisione tre marce funebri, le quali ripeterono poco dopo alla Stazione presso la Statua in bronzo dell'immortale Maestro, attorno a cui erasi apparecchiata una mesta luminaria. Il popolo, accorso in gran folla in ambedue i luoghi, ascoltò con edificante devozione le funeree melodie, mentre dal volto di ciascuno traspariva un'ansiosa mestizia; ed ogni cuore pregava pace al sublime Genio che in vita fece co'suoi canti della terra, il cielo. Alla dimostrazione generale della popolazione si aggiunse quella molto commovente della società del Gabinetto di Lettura, che ad onorare particolarmente la memoria del grande uomo fece che alla maggiore finestra e alle quattro laterali del gabinetto medesimo si leggessero impresse a grandi caratteri e illuminate dall'interno le seguenti cinque iscrizioni, belle per concetto e per la forma, dettate dal valentissimo prof. Augusto Ruggeri.

SEL MEZZO

A

GIOACCHINO ROSSINI

cui

Pesaro i natali
L'Italia gloria ed onori
La Francia ospitalità e grandezza
Il mondo diede il titolo di Divino

1.° FINESTRA A DIRITTA

DANTE E ROSSINI

Ecco due nomi
Che tutti i secoli
ammireranno

1.° FINESTRA A SINISTRA

XXIX febbrajo MDCCXCV
XIII novembre MDCCCLXVIII
Ecco due date
Che i posteri tutti vorranno sapere

2.° FINESTRA A DIRITTA

Colla polezza
delle voci armonio
Ecco grande il nome d'Italia
in ogni lido

2.° FINESTRA A SINISTRA

Onoriamo i grandi
Che signano in terra
Alcuna orna della divinità

Così ebbe fine la mesta cerimonia, che semplice e spontanea venne dal cuore de' cittadini. Essa non fu che il principio di un'altra, che la loro riconoscenza sta ora ideando, la quale speriamo riesca veramente degna della Madre orfana di tanto Figlio.
(Dal Gioacchino Rossini)

— Bologna. Al teatro Comunale, la sera del 27 ebbe luogo uno spettacolo misto e negli intermezzi si profusse il celebre concertista di violino signor Camillo Sivori, che ad ogni suo pezzo veniva clamorosamente applaudito.

Anche l'orchestra, diretta sempre dal bravo Mariani, fu applauditissima nelle sinfonie dello *Zampa* e della *Semiramide*, eseguite alla perfezione.

— Firenze. L'egregio maestro Alessandro Guagni ha ricevuto in dono da S. A. R. il Principe Umberto una preziosa spilla con corona e cifre in brillanti, per una cantata a piena orchestra dedicatagli.

— La *Diavolina*, ossia *L'origine di via del Fiore*, è il nuovo dramma storico del sig. Napoleone Giotti rappresentato per otto sere al teatro Rossini. L'accoglienza che il pubblico gli ha fatto è meritate; in questo lavoro il sig. Giotti ha quasi affatto lasciate quelle linte convenzionali che costituiscono l'immobilità dell'arte. Esso è stato più sciolto, più razionale, più vero. I caratteri sono benissimo improntati, specialmente quello del duca Cosimo e della Diavolina e di Ciapo, vero tipo dell'antico popolano fiorentino; natura rozza, ma buona, leale, generosa. L'azione procede regolare, interessante; infine egli ha saputo trarre un bellissimo partito da un soggetto di una sterilità scandaforante. Noi vogliamo sperare che dopo questo esito, egli acquisterà più amore al lavoro, e non ci terrà tanto tempo in aspettativa di nuove composizioni.
(Sivori)

— Venezia. Il signor Antonio Gallo, proprietario del teatro che infino ad oggi portò il di lui nome, ha con nobile divisamento determinato che d'ora innanzi il detto teatro si intitoli dal nome di Rossini. A tal uopo, il giorno 3 corrente, ebbe luogo una serata di inaugurazione, e lo spettacolo si compose di vari pezzi de' dotti esclusivamente dalle opere dell'insigne maestro. Il pubblico accorso in folla e fece plauso alla musica nonché alla nobile idea del signor Gallo.

CRONACA STRANIERA

— Parigi. La signora Rossini, appena venuta a cognizione della iniziativa presa dall'illustre maestro Verdi per far scrivere una *Messa funebre* in commemorazione dell'immortale pesarese, diede subito incarico al signor Liverani di esprimere al Verdi stesso i sensi della sua più viva riconoscenza, e di significargli com'ella rimanesse profondamente commossa dal sublime pensiero. Tutti i giornali di Parigi riportarono la lettera del Verdi e furono unanimi nel promiscuare che questo sacro spartito, composto dai più celebri maestri viventi costituirà il più splendido monumento che si potesse erigere alla memoria di Rossini.

— L'Istituto di Francia, sezione Belle Arti, dovrà dare un successore a Rossini, ch'era *Socio straniero*.

Rossini venne nominato nel 1833, succedendo a Paisiello.

I *Soci stranieri* dell'Istituto di Francia sono attualmente i seguenti: Tenerani, scultore, a Roma - Overbeck, pittore, a Roma - Feilberg, incisore, a Darmstadt - Merckadante, compositore, a Napoli - Kaulbach, pittore, a Monaco - Donaldson, architetto, a Londra - Strack, architetto, a Berlino - Seimorr, pittore, a Dresda - Verdi, compositore, a Busseto, succeduto a Meyerbeer nel 1864.

— Pietroburgo. È qui giunto l'egregio pianista Giuseppe Braga, fratello al rinomato maestro compositore.

ENTOMOLOGO-PROPRISTARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quinto Giacobbe, p. 2000.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

delle opere teatrali più rinomate di celebri maestri
EDIZIONI COMPLETE PER PIANOFORTE

Serie prima.

| | | | |
|------------------------------------|----------|--------------------------------------|---------|
| 1. NORMA | BELLINI | 5. L' ELISIR D' AMORE | ROSSINI |
| 2. I PURITANI | — | 6. LUCIA DI LAMMERMOOR | — |
| 3. LA SONNAMBULA | — | 7. LUCREZIA BORGIA | — |
| 4. IL MATRIMONIO SEGRETO | CIMAROSA | 8. IL BARBIERE DI SIVIGLIA | ROSSINI |

Prezzo di ciascuna Opera: netti Fr. 5 —

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

Serie prima - Pianoforte solo.

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE

FASCICOLO I.^o

ROSSINI

| | | |
|------------------------------|----------------------|----------------------------|
| N. 1. L'ITALIANA IN ALGERI | N. 3. LA GAZZA LADRA | N. 5. L'ASSEDIO DI CORINTO |
| = 2. IL BARBIERE DI SIVIGLIA | = 4. SEMIRAMIDE | = 6. GUGLIELMO TELL |

Prezzo del Fascicolo: netti Fr. 5 —

Della Biblioteca popolare sono sotto i torchi i volumi 4 e 8: gli altri sei volumi verranno pubblicati entro tre mesi. A chi invierà anticipatamente un vaglia postale di **lit. 42**, oltre tutti gli otto volumi sopradetti, franchi di porto in tutto il regno, si manderà **in dono** il Fascicolo I.^o della Biblioteca musicale tascabile, contenente sei delle più celebri sinfonie dell'immortale Rossini.

Gli associati alla Gazzetta musicale di Milano potranno acquistare gli otto volumi della Biblioteca popolare e ricevere in dono il Fascicolo I della Biblioteca tascabile inviando un vaglia postale di sole **lit. 37** compresa l'affrancazione postale in tutto il regno.

Quei signori committenti che preleveranno direttamente le opere suddette al negozio in Milano od alle Case filiali di Napoli e Firenze pagheranno solamente **lit. 40**, e se associati alla Gazzetta musicale di Milano sole **lit. 35**, intendendosi sempre accordato il dono del Fascicolo I.^o di cui sopra.

Per l'Estero aggiungere le maggiori spese postali. Indirizzare domanda e vaglia al R. Stabilimento Musicale Ricordi in Milano.

GRANDE STABILIMENTO LUIGI ERBA

Fornitore della Real Casa

PIANOFORTI HARMONIFLUTES
METRONOMI HARMONIUMS



Aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 3. - Milano, Via Fiori Oscure, N. 41.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|---|---|--|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto. | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 30 Premio 24 Pezzi riuniti della 1. ^a e 2. ^a Categoria |
|---|---|--|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

AGLI ASSOCIATI.

Il favore sempre crescente ond'è accolta la nostra Gazzetta, permette all'Amministrazione della stessa di usare maggiori facilitazioni pel prossimo anno 1869, epperò le condizioni d'abbonamento vengono stabilite come segue:

Per UN ANNO in Milano a domicilio e per tutto il Regno

- 1.^o Abbonamento al solo Giornale L. 15
- 2.^o Abbonamento al Giornale con musica per Pianoforte solo (1 pezzo nuovo al mese) 20
- 3.^o Abbonamento al Giornale con musica per Pianoforte e Canto (1 pezzo nuovo al mese) 20
- 4.^o Abbonamento completo al Giornale ed alla musica per Pianoforte solo e per Pianoforte e Canto (2 pezzi nuovi al mese) 30

Per l'estero si aggiungeranno le maggiori spese postali.

Premj gratuiti agli associati annui.

Gli associati annui, a qualunque delle quattro Categorie appartengano, all'atto del pagamento dell'associazione potranno scegliere uno fra i tre seguenti Premj gratuiti.

- a) Album di danze, contenente quattro pezzi nuovi dei fratelli Strauss.
- b) Album per Canto, contenente quattro pezzi nuovi di Campana e Palloni.
- c) 1.^o Fascicolo della Biblioteca tascabile contenente sei fra le più popolari Sinfonie di Rossini.

Si prega di rinnovare in tempo l'abbonamento onde non avvengano ritardi nella spedizione del giornale, e di indicare chiaramente quale delle quattro Categorie viene prescelta. Inviare vaglia postale al R. Stabilimento Ricordi in Milano.

L'ARTE VERA DEL CANTO

ERMINIA FREZZOLINI (*)

Ben di sovente fu detto nulla darsi di più effimero della gloria de' virtuosi, ed in ispecial guisa di quella de' cantanti, che un filosofo ha giustamente definito non essere che una nuvoletta di fumo, la quale si piangere.

Difatti, che rimane di tutti que' vaghi augelli peregrini, che rapiscono il mondo dal Sud al Nord, dall'Est all'Ovest col fascino potente della voce? — Rimane fors'altro che un po' di fumo ben leggiero?

Il pubblico immagina egli le ore trascorse in lagrime da queste nature eccezionali? Sa egli le angosce crudeli che ben di frequente precedono la loro comparsa sulla scena? Ha egli una idea precisa de' patimenti morali, a prezzo de' quali si ottiene un successo, e del turbamento inquieto che lascia dietro di sé? Oh! un successo non dura che il tempo che durano gli applausi, e questi sono, il più delle volte, seguiti all'istante dai tormenti che fa nascere la preoccupazione del successo del domani, il quale talvolta si converte per l'artista in un amaro disinganno. Allora il pubblico obblia di buon grado il diletto che l'artista gli ha fatto, la sera innanzi, gustare. Negar non si può che i veri o i celebri artisti (cioè a ben lungi dall'essere identico) si ristorano delle molte pene e noie della vita teatrale con le ricchezze che l'arte loro procaccia, e che molti di essi sanno far valere e conservare. Ma sino a qual segno il pubblico non invidia loro quella fortuna onorevolmente guadagnata? Di quanti rimpro-

(*) Estratto dal Libro - Voci e Cantanti.

veri non li opprime egli per essere divenuti ricchi in breve lasso di tempo? Qual diritto ha il pubblico d'immischiarsi negli affari e nella vita privata degli artisti? Che ha egli a chieder loro di più se non di divertirlo per il denaro che paga il suo posto all'entrata?

E gl'impresari che si lamentano tanto perchè i cantanti esigono un prezzo elevato, non sono forse i primi che per ispirito di speculazione aumentano il valore della loro merce? Gli artisti sono altra cosa, per quei signori, che una merce la quale non pagano caramente se non quando hanno la certezza che fruttò loro ad-doppiato lo spese?

Una cantante che riceve 3000 franchi per rappresentazione, la quale frutta però in una sera 12,000 franchi, mentre senza di lei l'introito non avrebbe raggiunto i 4000, non vale essa, senza pur pensarvi, 3000 franchi?

Finalte queste considerazioni, entriamo in argomento.

II.

La Frezzolini, senza due imperfezioni, sarebbe per noi la più compiuta cantante, il bello ideale dell'arte del canto.

Qual è l'artista che abbia giammai riunite in sé tante rare e sublimi qualità!

Bella d'una splendida beltà, ella impone con la sua maestosa e nobile figura, con la delicata espressione del suo volto. Ella attrae con lo splendore de' suoi occhi e la grazia de' suoi gesti; ella soggioga col suo grande sentimento drammatico; ella rapisce con la soavità poetica del suo canto, e con l'eleganza dei suoi ornamenti; ella affascina con la diversità e la squisita dolcezza dei timbri della sua vera voce di soprano, potente, flessibile e simpatica. Ella impone, ella incanta, ella rapisce, ma ella non cerca mai nelle scene patetiche, di abbagliare né di scuotere l'uditorio con una violenza fittizia o per mezzo di slanci nella vocalizzazione. L'assenza di questi mezzi artificiali è uno de' suoi pregi veri, è un tratto caratteristico del suo genio veramente classico, e prova la sua alta intelligenza musicale, vocale e drammatica.

La Frezzolini ha inoltre dimostrato che vi abbisognano le stesse qualità per cantare tanto la musica di *Cimarosa*, di *Mozart*, di *Rossini* che quella di *Donizetti*, *Bellini*, e *Verdi*, autori tutti le cui opere furono da lei interpretate.

Chi ha saputo metter più finezza, più civetteria, più brio comico, più arditezza nella esecuzione, più accento nell'insieme della Frezzolini nel *Matrimonio segreto*, questo prezioso gioiello ricco di melodie deliziose, a cui Mozart si è ispirato, e che ohimè! disparve dalla scena italiana, delle quali dovrebbero essere ognora uno de' più fulgidi ornamenti?

Qual è la *Donna Anna* che abbia mai potuto rivaleggiare con la nostra grande artista? I recitativi, la grand'aria e soprattutto il terzetto delle Maschere erano chiare prove di quell'arte divina, che non potrà essere dimenticata da coloro i quali poterono ammirare.

In quanto a me io ricorderò per tutta la vita il delizioso timbro della sua voce nel sullodato terzetto delle Maschere e il magico effetto della scala che segue la tenuta del *si* è elevato. Oh! quella breve scala

vale tutte le scale dei valzer in voga, a udire i quali tanti amatori si lasciano trasportare all'entusiasmo, ma che, eseguiti nelle opere, o nella lezione di canto del *Barbiere*, sono comunemente tanti anacronismi, contrarii al soggetto dell'opera del pari che al vero gusto musicale. Bisogna che una cantante abbia un bene scarso repertorio per non introdurre nel *Barbiere* che dei *Baci* più o meno *oculati*. Le *Variazioni* di *Rode*, le quali in sostanza non sono che dei piccoli vocalizzi, o altre variazioni o vocalizzi, non bastano essi per far brillare l'agilità dell'alliava di Don Basilio?

Io non credo che la Frezzolini abbia mai commesso uno di questi sacrilegi. Il suo genio si piegherebbe e moltiplice le offriva tante risorse per piacere e incantare nel delizioso capo d'opera dei capi d'opera; ella poteva ben esser contenta, che cantando quella musica meravigliosa, tal quale l'aveva scritta il maestro, avrebbe certamente rapito ed entusiasmato.

Ben dee l'artista col suo gusto eletto
Addottrinar la gente, e non più questar
Bar di gusto all'artista all'arresto.

Noi sappiamo che il falso teorema: « avanti tutto bisogna piacere al pubblico, e conformarsi alle sue inclinazioni, » è invalso nei cantanti mediocri che gridano invece di cantare, che gestiscono senza moderazione, che surrogano la violenza alla passione, il pianto alla lenerezza, l'affettazione alla grazia.

Eppure questi artisti piacciono sovente in onta delle loro anomalie; però si deve rammentare che *Pagliaccio* e *Palestrina* piacciono pur essi e sono applauditi.

III.

Se nel *Matrimonio* di *Cimarosa* la Frezzolini ha saputo mostrarsi una giovine damigella tutta fuoco, piena di spirito e maliziosetta anzi che no; se sotto le spoglie di *Donna Anna* di *Mozart* ella ha saputo esprimere il dolore severo di donna appassionata, trovandosi in uno stato di esaltazione per la morte improvvisa del padre, oltraggiosamente insultato dall'amante; se in *Rosina* ella ha spiegato oltre le più svariate ricchezze di vocalizzi, anche le qualità eminenti di attrice, *Lucezia Borgia* ha dovuto rivelarla sotto un aspetto del tutto nuovo.

Questa parte, scritta propriamente per una trottatura né troppo acuta, né troppo bassa, di vero soprano, tessitura nella quale *Donizetti* ha trovato i canti più delicati e ad un tempo i più affettuosi, le differenti espressioni di amore mistero e sensuale, di offesa alterezza, di lotta costante tra la sposa, la madre o l'amante debosciata, questa parte, sì importante per l'attrice come per la cantante — che sfortunatamente non abbiamo mai veduto rappresentata da lei — deve essere stato il più bel gioiello della sua corona.

In quanto alla *Sonambula* noi crediamo di essere giusti affermando che fino ad oggi ella non fu surpassata da alcun'altra artista.

La sig. *Persiani* fu in questa parte una cantante sommamente abile per l'agilità, e notevole per la sua variata fioritura, di un gusto perfetto; la sig. *Jenny Lind* fu, secondo noi, un tipo freddamente naturale, una innocente fanciulla, non senza però affettazione;

la sig. *Patti* talvolta si avvicina alla Frezzolini, ma questa fu una Anima splendidamente poetica.

Il merito grande di quest'artista sta soprattutto nell'unione intima e costante della cantante con l'attrice. In lei l'una va sempre di pari passo con l'altra, l'una non è meno inferiore all'altra; questi però non sono due talenti separati, non è che un solo ed unico genio.

IV.

Noi abbiamo detto poco fa che la Frezzolini ha dimostrato esser mestieri possedere le stesse qualità per cantare la musica di *Cimarosa*, *Mozart*, *Rossini*, *Donizetti*, *Bellini* e *Verdi*.

È difatti l'insigne artista fu nel *Trovatore*, nella *Traviata*, e nel *Rigoletto* del pari ammirabile, che nelle opere succitate, e né ella, né *Maria*, né *Fraschini*, non si sono punto affaticati nel cantare la musica di *Verdi*. Non è che questi tre artisti fossero esseri privilegiati dalla natura, no, n'è ben semplice la ragione ed io l'esplicherò col dire francamente che essi *sapevano* cantare. Alorchè, com'essi, si possiede il completo dominio della voce, quando con istudii classici di vocalizzo vien resa pieghevole, addolcita quanto ne permette il suo carattere, si può affrontare tutta la musica in cui vi esista della melodia espressiva e dei tratti veramente vocali. Se in opera di un maestro qualunque, non ve ne fosse, l'artista — a meno di non cambiare o correggere le parti difettose — dovrà astenersi di cantarla. Ora, né il *Trovatore*, né la *Traviata*, né il *Rigoletto* non contengono né melodie né tratti nocivi alla voce.

La cabaleta sola dell'aria per tenore nel *Trovatore* richiede alcuni sforzi, non però tanti quanti la parte di *Arnoldo* nel *Guglielmo Tell* tal quale è cantata, dopo che il suo illustre autore non si è opposto alla maniera in cui fu interpretata da *Depeze*, che d'allora in poi servì di falso modello a tutti i tenori forti e deboli.

Verdi, al pari di *Meyerbeer*, scrive piuttosto musica espressiva, drammatica, anziché musica fiorita; e come l'autore degli *Ugonotti*, esige degli interpreti sicuri della voce loro; ma forse meno che non esigesse *Mozart* per la *Donna Anna*, *Weber* per *Euriante e Rozin*, *Meyerbeer* per *Fede* e *Suleika* e *Halévy* per *Rachele*.

Sventuratamente i giovani artisti d'oggi preferiscono (come a loro più opportuno) di lanciarsi dopo sei mesi di studio nella carriera teatrale, invece di sviluppare i loro talenti vocali e drammatici, come si praticava per lo passato, e credono che solo basti una bella e forte voce per cantare le opere drammatiche di *Verdi*.

In ciò sta l'errore! In ciò il peccato!

Gli artisti che, come coloro di cui abbiamo parlato più sopra, sono arbitri assoluti del loro organo e dei propri talenti, non si affaticano punto di più nelle tre opere succitate di *Verdi* che nella *Semiramide*, *Otello* e *Barbiere*.

Nessuna cantante ha saputo esprimere con timbri di voce sì diversi, sì deliziosi i varii sentimenti della *Leonora* nel *Trovatore*, — nessuna ha eseguito come la Frezzolini il cantabile dell'aria con tanta sensibilità e grazia toccante, e la cabaleta, con più nobiltà e purezza di stile. Noi abbiamo intese molte e anco delle

celebri cantanti eseguire il cantabile come se fosse l'espressione di una estrema violenza e trattare la cabaleta in valz o in polka... Era tanta deficienza di stile e di sentimento ritmico da fare sbalordire. Con qual incanto non ha ella dettagliato il delizioso andante? Nella ripresa v'intendete due fioriture di un gusto sì delicato e ad un sì alto grado commovente, che *Verdi* stesso, se le avesse sentite, avrebbe dovuto provare vivo rammarico di non averle create. E i sospiri nella gran scena quale cantante li ha mai eguagliati con tanta verità musicale? La maggior parte delle artiste non fanno udire che de' singhiozzi in luogo delle tre note legate che dicono sì bene quello che dir ha voluto l'autore.

Nessuna cantante ha saputo dipingere a tratti più vivi, né intenerire nella parte di *Viobetta* quanto la Frezzolini, vuoi per l'espressione del più profondo dolore ch'ella comunicava alla sua voce, vuoi per il raro talento di attrice con cui nobilitava quella parte sì malagevole.

E che diremo di *Gilda* nel *Rigoletto*, senza ripeterci ciò che abbiamo detto sopra le due altre parti delle opere di *Verdi*!

Sì, la Frezzolini è una grande e nobile artista, una donna superiore alle altre, una cantante senza pari; ella è artista d'un genio puro, classico sotto qualsiasi rapporto vocale, è il modello della vera arte del canto; né basta, che è una attrice in cui l'ingegno di ciascuna parte, prova lo studio accurato e severo da lei fatto e la fedeltà che col esso ha acquistato di perfettamente identificarsi col personaggio ch'ella rappresenta. Infine ella possiede una splendida beltà fisica e sa dare mille gradazioni alle pose, ai gesti ed alla fisionomia che le permettono così di serbare a ciascuna parte il suo vero carattere, patetico, o sentimentale.

V.

Al principio di questo studio abbiamo segnalato due imperfezioni in questa artista sì eminente; ora che crediamo di averle reso il dovuto omaggio è d'uopo daro una breve e precisa spiegazione.

Una di queste imperfezioni è il distacco tra il 1.^o e il 2.^o registro, dal *fa* al *sol* sopra la seconda linea, il quale benchè sensibile, non ha pertanto giammai irritato spiacevolmente l'orecchio, in forza del talento della artista, la quale ha saputo trar partito da questo difetto producendone talvolta, con un breve singhiozzo, un effetto sì dolce, sì tenero, che allenta invece di spingere.

Io mi sono trovato una sola volta in società con la signora Frezzolini, presso M.^{lle} Ida Bertrand, degna ed eccellente artista. l'ultima dei veri contralti-bassi francesi. Essendole stato presentato, mi presi la libertà di chiederle la ragione di quel distacco in una artista sotto tutti i rapporti perfetta.

Ella mi raccontò allora che suo padre, il quale ora stato suo primo maestro, le proibiva assolutamente di servirsi delle quattro prime note basse della sua voce *do, re, mi, fa* (1) e per conseguenza dal *do, re, e fa*

(1) Falsamente chiamate note di petto, poiché non s'ha più voce nel petto che nella testa o nelle calcagna. La voce è nella faringe, il petto contiene l'aria necessaria alla vita, e la testa contiene il cervello egualmente indispensabile, ma fortunatamente non tanto quanto l'aria.

thesis) e di cominciare i suoi studi dal sol. Una sera però che ella udì al teatro una celebre cantante emettere con potenza queste note basse e produrre nell'esprimere un grande effetto, volle, rientrando in casa, ben inteso di nascosto di suo padre, farne la prova, e si avvide che esse non erano naturalmente men belle delle altre della sua voce. D'allora si diede allo studio per sviluppare isolatamente quelle note basse; ma obbligata di cantare gli esercizi a partire dal sol, dinanzi a suo padre, ne risultò il distacco, che abbiamo notato, il quale nella Frezzolini è una piccola imperfezione relativamente al modo perfetto con cui è stata formata la sua voce.

La seconda imperfezione è d'una maggiore importanza. Il suo trillo è ben sovente tremolo, e talvolta manca di precisione.

Il trillo non è (come non teme di dire un maestro di canto nel suo metodo (1)) un suono tremato con note e che fa udire distintamente due note (2), ma bensì un abbellimento che consiste nella rapida e precisa articolazione di due note vicine ma all'altra dell'intervallo di seconda, maggiore o minore, secondo lo stile del pezzo o della frase musicale.

VI.

Noi terminiamo questo studio col rammarico sincero che la grande artista, di cui ne è l'oggetto, non si faccia sentire che in Concerti, nei quali ella canta le arie staccate delle opere del suo repertorio.

Ma ella però la eseguisce sempre con uno stile siccato, elevato, con un sentimento, un metodo e una dicitura sì pura e con timbri sì simpatici, che le giovani artiste dovrebbero accorrere ad udirla.

Non vi è migliore lezione di canto, che una esecuzione perfetta e classica, non per imitare un grande cantante col talento del quale non s'ha il più delle volte nulla di comune, ma per fare con intelligenza a sé stessi l'applicazione di certa qualità superiori, in tutto ciò che riguarda lo stile e la dicitura.

Venezia, nell'agosto 1867.

M. ENRICO PANOFKA.

WAGNER E LA SUA MUSICA A PARIGI

In uno degli ultimi concerti del sig. Padeloup avvenne un nuovo scandalo a proposito di un pezzo di Wagner. Il signor Alberto Wolf ha scritto in seguito a ciò un articolo nel Figaro, articolo che riportiamo per intero sia per l'importanza del periodico in cui venne pubblicato, sia per le considerazioni fatte dal Wolf, che è uno de' più rinomati, briosi e simpatici scrittori che attualmente conta la capitale della Francia.

Parigi, 9 dicembre. - Negli Eco di Parigi di ieri, lessi, non senza qualche sorpresa, le felicitazioni che il mio collega Blavet indirizzò al sig. Padeloup, a proposito del contegno tenuto da quest'ultimo domenica scorsa in seguito all'inci-

(1) L'Art du Chant di Duprez, ediz. Fr. grande form. pag. 44.
(2) Che specie d'intervallo di terza, quinta, ottava o forse di ottava?

dente avvenuto per il Preludio del Lohengrin. Il mio collaboratore non trovavasi probabilmente a quella riunione memorabile, intorno alla quale avrei mantenuto uno scrupoloso silenzio senza la nota di ieri, la quale, secondo tutte le apparenze, fu portata al nostro giornale da un amico troppo devoto alla causa del sig. Padeloup.

La musica di Riccardo Wagner ha il privilegio di dividere le masse. Essa entusiasma gli uni, mentre agli altri produce l'effetto poco aggradevole di una lama di rasoio che loro tagli i capelli. Più favorito di molti di questi mortali, io provo successivamente nell'ascoltare la musica di Wagner le due sensazioni diametralmente opposte: molte pagine di questo compositore mi trasportano: molte altre mi producono quella specie di malessere che proverei il giorno in cui un medico mi ordinasse una pozione d'acido prussico e di verde rame mescolati.

Il preludio del Lohengrin è uno de' pezzi ch'io preferisco, ma comprendo perfettamente che il mio entusiasmo non può essere diviso da tutti quanti. Per apprezzare questa pagina di musica al suo giusto valore, e per scoprirvi l'intenzione del maestro, bisogna conoscere il libretto al quale il preludio stesso serve d'introduzione. E il soprannaturale, è la leggenda con un leggero spruzzo di misticismo. A quest'opera fantastica occorreva questa introduzione: la quale non è, per così dire, che una nenia lamentevole che dura dieci minuti, qualche cosa come il grido di un'anima dannata, la quale a metà cammino del paradiso non sia giunta in tempo per montare nell'ultimo omnibus.

A me davvero non costò nulla il confessare che questa pagina di musica è squisita: ciò è quanto dirvi ch'io non facevo parte dei fischiatori, per cui meglio di chiunque altro sono in grado d'apprezzare la loro condotta. Il preludio era stato eseguito in modo assai rimarchevole, quando la frazione degli entusiasti ne chiuse il bis. Un buon terzo dell'uditorio che, ignorando il concetto di Wagner, nulla aveva compreso in quel grido acuto dei violini, e l'aveva piuttosto confuso col grido di uno spettatore cui un dentista avesse violentemente strappato un dente molare, un buon terzo dell'uditorio si rivolse a tale domanda e cominciò a zittire. Si aveva accolto una prima volta con pazienza, se non con piacere: ma il troppo grande entusiasmo degli uni provocò la reazione degli altri.

Il sig. Padeloup tenne duro per qualche minuto. Il suo amore per Wagner, al quale egli è doppiamente devoto e come musicista e come direttore del Teatro Lirico, dove si sta provando il Bizet, lo decise a voler trionfare d'ogni resistenza. Due o tre volte egli fece ricominciare il preludio, senza riuscire a farne intendere una sola nota, in mezzo ad un indescrivibile frastuono.

Applausi, zitti, fischi si confondevano in una atroce cacofonia. Sul boulevard si poteva credere che si stesse eseguendo un frammento dei Maestri cantori di Nuremberg, dello stesso autore.

Il signor Padeloup, visibilmente irritato, fece segno di tacere alla sua orchestra, ed indirizzandosi a quella frazione di pubblico che protestava, gridò con voce corrucciata:

— Signori, ciò non è più libertà, ma licenza!

Un sonoro scoppio di riso accolse questa sortita, di un effetto molto comico: il signor Padeloup aggiunse:

— Permettetemi di esprimervi la mia opinione individuale, ed far ripetere il preludio.

Davvero ciò passava i limiti. Le persone che fino allora si

erano adunate da qualunque manifestazione, si schierarono dalla parte de' fischiatori onde imporre silenzio all'orchestra.

Questa volta il signor Padeloup comprese che lottava inutilmente.

— Signori, diss'egli, ripeterò il preludio alla fine del concerto; così non avrete che a ritirarvi per non udito nuovamente.

Era questo un modo di tagliare la questione per metà: il signor Padeloup era ne'suoi diritti offrendo un supplemento di Wagner agli entusiasti, ma ove passò questi diritti si fu quando, trascinato dalla collera, fece massacrare dall'orchestra l'Invitation à la valse, così ammirabilmente orchestrata da Berlioz, per arrivare più presto alla ripetizione del suo preludio di Wagner.

Esaurito il programma del concerto, si dovette passare alla seconda edizione del preludio, chiesto dagli uni, respinto dagli altri. Da tutte le parti il pubblico si alzò in piedi. A mio parere, era conveniente che il sig. Padeloup lasciasse ai re calcitranti il tempo di allontanarsi; ma, giudicando della presenza del pubblico al teatro, che il silenzio universale non gli avrebbe dato ragione, da abile capo d'orchestra, sollecitò lo scartello ed ordinò alla sua orchestra di cominciare.

I più feroci si diressero in tutta fretta verso la porta: ed io facevo parte di questi, malgrado la mia predilezione per quel pezzo di Wagner: ma io non amo che l'entusiasmo venga imposto. E' diritto di giustizia altresì il dire che, contrariamente a quanto venne stampato ieri, al più uelce senza essere neppure per ombra esposti ai fiocchi della frizione antibisettica, la quale, tuttavia, dovette essere non poco disturbata dal suo raccoglimento in corso del rumore dei panchetti che erano mossi da ogni parte. Ma il colpo di stato del signor Padeloup entrò in parte. E'so pote tener ferma quella parte indifferente di pubblico che non provava alcun piacere alla seconda edizione, ma che per semplice convenienza restò in piedi al suo posto onde non disturbare le altre porzioni. Non posso quindi legittimamente volentando ad un buon terzo il numero delle persone che ustrono ad ogni costo, e ad un altro terzo del totale coloro che testarono per la semplice ragione che il sig. Padeloup non permise loro di svignarsela.

Di tutto ciò risulta che non c'è davvero ragione di porgere obiezioni al sig. Padeloup, il quale da amabile ignollo si trasformò in una bigra, appena vengò attaccato il suo compositore favorito. Egli ebbe torto due volte in un sol giorno: innanzi tutto tentò di imporre la sua volontà al pubblico ostile, e quindi rendendo quasi impossibile la ritirata in massa ai malcontenti.

In tutto ciò c'è poi questo di singolare, ed è che il preludio di Wagner fu più d'una volta ripetuto al Circolo Napoleone, senza che si manifestasse la menoma opposizione.

Se una grande, una molto grande parte del pubblico, e non solamente alcuni malcontenti come ieri insieme il Figaro, si rivolse contro l'entusiasmo di domenica scorsa, bisogna cercare il motivo nell'alzarsi che si è fatto al Circo Napoleone della musica Wagneriana. Il sig. Padeloup caccia Wagner dappertutto. I suoi interessi poi sono strettamente legati all'entusiasmo, giacchè se Wagner monta in alto al Boulevard des Filles-du-Calevaire, le sue opere potranno assicurare l'avvenire del teatro della piazza du Châtelet. Il sig. Padeloup ebbe dunque un'infelicitissima idea nel voler esprimere un'opinione personale, che, per la sua doppia qualità di capo d'orchestra e di direttore di teatro, non potrebbe in alcun caso essere ritenuta completamente disinteressata.

Non v'ebbe, del resto, alcuna collisione fra le due frazioni politiche del Circo. All'infuori di un leggero alterco fra due giovanotti in una loggia superiore, non ho potuto constatare alcun altro diverbio. Il Figaro d'ieri parla di vive discussioni, di scambio di biglietti di visita, di prossimi scontri in seguito all'incidente di domenica: sarebbe per me una viva soddisfazione se riuscissi prima del duello ad illuminare gli avversari intorno al carattere del compositore pel quale s'apparecchiano a tagliarsi la gola.

Riccardo Wagner non è uno di quei grandi caratteri i quali devono essere difesi la spada alla mano.

Io so benissimo ch'esso si è abilmente creata la situazione invidiabile d'oppresso, facendo così una ideale concorrenza al Polacco ed ai Romani. Ciò spiega, d'altronde, la devozione a tutta prova che provano per Wagner gli spiriti deboli, i quali non sanno investigare a fondo i caratteri degli uomini. Volta a volta repubblicano o realista, a seconda de' propri bisogni, Riccardo Wagner, grazie ai sentimenti liberali che esso fingeva nel 1848, quando il turbino della libertà trascinava i popoli, si prepara la sua gloria, ch'esso consolida in seguito legandosi strettamente a quel re di buona volontà, i quali non temono la sua musica.

Maligno, furbo, intelligente, un po' babilonico, Riccardo Wagner non ha rivali nel sapere approfittare tutte le devozioni, tutte le passioni. Le si vide ora ardente difensore della rivoluzione, ora nullo servitore della monarchia. Al principio della sua carriera intese anche degli uomini della rivoluzione tedesca, Riccardo Wagner ha poi tardi risentita la sua vanità al contatto di un re fantastico, il quale spinge l'entusiasmo al segno di moltiplicarsi di Lohengrin quando presiede il consiglio de' ministri.

Vi ricordate della prima apparizione di Wagner a Parigi? Come si era unito all'abile messa in scena... Da quel solo momento l'arrivo del Messia della musica: Giuseppe Verdi era l'autore; infatti la biografia di Wagner opportunamente indiritta a quello scrittore che consacrava una parte della sua vita allo studio del gallo, delle sue particolarità ed armonie notturne, che ispirano il maestro Wagner; fu voluto all'Opéra all'ero, impertinente, inabornabile, inaccessibile la vigilia della battaglia, quando esso credevasi sicuro della vittoria; fu rivoltato dopo la disfatta umile, avvilito, abbattuto, volgare, pronto a tutte le concessioni. Nello stesso modo ch'esso non seppe resistere nella lotta e finì per fare alleanza col re onde difendere la sua esistenza, così la sua caduta all'Opéra non si spinse, come era a credersi, contro una convinzione inevitabile.

Tutto sommato, spirito indeciso, inquieto, natura debole, più preoccupata del suo orgoglio che della sua arte, all'ero nel successo, volgare nelle contrarietà della vita, tale è questo barone Haussmann del compositore, il quale, colla sua zappa, ha abbattuto la melodia per creare una musica nuova. Nessuno meglio di lui sa far valere un avvenimento della vita a profitto della sua gloria. A Zurigo, esso aveva diretto cinquante volte il Tannhäuser, appare sovrano a Parigi.

— Sono il solo tedesco che non abbia mai udito la mia musica.

Ai tedeschi esso presentò la sua caduta all'Opéra come una questione politica: ispirati corrispondenti lasciavano supporre che il popolo francese non avrebbe accettato la musica di Wagner se non unitamente alle frontiere naturali. Vittima fra di loro, questo polacco della musica, recitando la parte d'oppresso, si assicurò delle devozioni d'ambro le parti del Reno: in conclusione esso è una grande organiz-

zazione musicale, fuorviata in un genere esecrabile; armonista di primo ordine senza idee, autore drammatico ridicolo, polemista dotato di uno stile da far scoppiare dalle risa il lettore, esso ha tentato di accumulare tutte le glorie, senza giungere ad alcuna.

È il meritato e giusto castigo di quella folle vanità, di quella ambizione smisurata che volle librarsi al disopra dell'umanità, senza pensare che le mancarono le ali.

ALBERT WOLFF.



Wagner è celissato, è neciso, sotterreato, Ferdinando Hiller, il direttore del Conservatorio di Colonia, ha avuto l'idea di comporre un'opera senza parole! Questo si che è il non plus ultra dell'avvenire. Ma lasciamo il posto al *Guide Musical* di Bruxelles, che va in solluchero a così strepitosa innovazione:

Quale ingegnosa idea è quella di una serie di pezzi che s'adattano a situazioni sceniche, il cui programma non è spiegato all'auditor, al quale si lascia il piacere d'immaginarselo! Egli è dunque costretto il domarsi per proprio conto, un intreccio comico che valga quelli di molte operette sopportate o applaudite: (*Uhl!* è facilissimo.) L'indicazione dei pezzi è sufficiente per mettere sulla strada le persone le meno versate in materia di lavori drammatici: (*Uhl! Uhl! non si avevano pensato!*) E così basterebbe indicare: Canto della giovinetta - aria del tutore - romanza del giovane - brividi - marcia - coro di donne - canto finale. Bisognerebbe essere ben povero d'invenzione per non sapere aggiungere, seduta stante, le parole alla musica. *Ma s'incroci e chi non ne sarebbe capace!* Ciò è tanto più facile, in quanto che ciascuna pezzo ha un colore, una verità scenica che, detto quanto, se non meglio, dei versi è più chiaro: *Pareri puri melodrammatici!* L'operetta senza parole di Hiller e il lavoro di un valente critico e di un uomo di spirito: (*Fin troppo.*) Per eseguire la sua opera non vi erano né cantanti, né cori, né orchestra, ma bensì le quattro abili mani dei signori Hiller e Brussio, che ne fecero le voci!

Carissimo il sig. Hiller ha fatto un bel passo innanzi!... ma s'è o vuole fare un altro ancora, con cui assicurarsi un successo da più straordinari, non ha che a comporre una nuova operetta, senza parole, senza musica o senza esecutori. Ciò gli tornerà ancora più comodo e più facile, e non mancherebbero dal canto nostro di proclamarlo allora il primo *musician* ed il primo *homme d'esprit* del nostro secolo.

RIVISTA MILANESE

Un vero avvenimento drammatico, la nuova commedia di Leopoldo Marengo, *Lo Spiritismo*, ha riammesso nella scorsa settimana i frequentatori del vecchio teatro Re, e a noi porge occasione di esaltarci finalmente in encomii illimitati. Nell'autore della *Marcellina*, della *Celeste*, del *Giorgio Gaudì* noi già avevamo riconosciuto un ingegno distintissimo, uno spirito elevato, un nobile e appassionato cuore; uno di quei letterati che in sé riuniscono le migliori doti per ben riuscire nell'arringo teatrale. Ma gli idilli fortissimi del giovane poeta lasciavano ancora qualche dubbio che egli possedesse tanta

potenza e versatilità di talento da potere con certezza di effetto affrontare il cimento dell'ampia commedia sociale, dove l'intreccio di varie passioni e lo sviluppo di molteplici caratteri richieggono larghi tratti di pennello e dovizia inesauribile di colori. Leopoldo Marengo, col suo nuovo dramma, ci ha pienamente rassicurati. Il creatore dei patetici idilli, l'elegante e gentile pittore di scene campestri e marittime ha mostrato di saper fare il quadro storico, il gran quadro dalla figura al vero; egli ha ritratto la società moderna co' suoi contorni più salienti e più veri, e in pari tempo ha rivelato sé stesso completamente.

Sulle scene del vecchio teatro Re da molto tempo non si produsse lavoro più originale, più efficace, più ardito, e al tempo stesso più castigato e più sobrio di artifizii. L'autore si è prefisso uno scopo: quello di prevenire gli incanti e gli allucinanti contro i pericoli della così detta settenza spiritistica, esercitata ordinariamente da uomini malvagi o da impostori. Il consiglio salutare risulta dal procedimento dei fatti, non già da una monotona e impopolosa esposizione di principi. L'azione corre via liscia, senza profluvio, senza dispute o tirate di effetto, e Fabiana che i tristi possono fare della equivoca sentenza o il danno che può derivare agli incanti colpisce la mente dello spettatore prima ancora che la catastrofe tocchi alla scogliatura. Nel dramma del Marengo spicca un pregio raro assai nelle moderne produzioni da teatro, il pregio della schiettezza. Si: vi è qualche cosa in questo dramma che vi fa dire, dopo averlo applaudito: l'autore non ha usato verun artificio per sorprendervi, per strapparvi l'applauso in oita del buon senso. Uscendo dal teatro, ripensando all'audacia della favola, rievocando le impressioni ricevute, voi non vi sentite ingannati e quasi corrucciati con voi modesti d'oscuri lasciati addormentare dal falso, di non avervi, sotto il prestigio del dialogo o sotto la grandine dei frizzi, intraveduta la ficelle del giocoliere. Quando un autore sa dilettarvi e commuovervi, e strapparvi l'applauso incessantemente senza mai permettersi veruna frode di inverosimiglianza o di arguzia d'impetiva, vuol dire che in questo autore c'è la vera dovizia dell'ingegno.

Noi non offriamo ai nostri lettori il riassunto della favola; altri si preso tale incarico, non sappiamo con quanto vantaggio dell'arte. Neanche ci daremo la pena di notare le piccole menzole che per avventura abbiamo notate nello scoglimento della catastrofe. E taciamo di questo mondo bestissimo per non parere ingiusti e quasi crudeli, mentre di altri drammi applauditi assai al modesto teatro, e decantati enfaticamente dal giornalismo milanese, facciamo difetti (che a noi paressero assai gravi). *Lo Spiritismo* del Marengo è, per opinione nostra, non solamente il dramma più logico e più interessante che sia apparso in quest'anno sulle scene italiane, ma è forse, per teatro drammatico italiano, il principio di un'era nuova.

Gli attori della compagnia Bellotti-Bon posero il massimo impegno nella messa in scena e nella recitazione dello *Spiritismo*. Le donne, come sempre, sfoggiarono un lusso parigino di toilettes; la brava Tossaro e la simpatica Camparvero sfidarci di naturalezza, di grazia e di passione. Il Bellotti-Bon, che sempre merita elogio come direttore di scena, nella commedia di Marengo, dopo aver pensato all'effetto generale dei quadri, dopo aver in certa guisa soffiato nella nuova produzione tutto il suo spirito animatore, volle anche emergere oltre il solito come attore. Il Cesare Rossi, nella bella, efficacissima parte del marinaio, trovò accenti così energici e veri, da suscitare, ad ogni sua frase, un fremito di out-

siamo. Il bravo Biagi, il Belli Blanes, la signora Loutard e tutti quanti gli attori e le attrici che presero parte alla rappresentazione, soddisfecero completamente. *Lo Spiritismo* tocca la quarta replica, che certo non sarà l'ultima, e il teatro Re ogni sera ribocca di spettatori e s'introna di acclamazioni.

Le due riviste dell'anno 1868, che apparvero al Fossati ed al teatro Carcano, non ci forniscono argomento di molta soddisfazione. Lo Scalvini ed il Torelli-Viollier riuscirono mediocrementemente alla prova umoristica; e mentre al primo già fu concesso coi facili applausi l'onore di parecchie repliche, sull'altro la giustizia del pubblico imperversò venerdì sera così innude e crudele da lasciar dubbio che la drammatica allegoria abbia più mai a rappresentarsi nella sua integrità. Ci duole che il Torelli-Viollier, coltissimo giovane e in altri rami di letteratura assai distinto, siasi con tanta imprudenza cimentato ad un genere di lavori scenici pel quale non ha sortito forse le migliori disposizioni. Il pubblico da lui molto si attendeva, e forse da ciò più viva la irritazione del disinganno e più severa la condanna. Tanto al Fossati, come al Carcano, la musica trionfò della facezia; al Carcano segnatamente, dove il bravo Gomes, già noto per le felici cantilene del *Se sa minna*, ottenne le più vive acclamazioni per un elegante preludio, per un *Coro di Trovatelli* assai ben ideato e per altri pezzi di buona fattura.

Oggi avrà luogo alla Scala il grandioso Concerto in omaggio di Rossini, a cui prenderanno parte, fra artisti e dilettanti, circa settecento esecutori. La direzione musicale venne assunta dall'egregio maestro Terziani, che sarà nel prossimo carnevale maestro concertatore e direttore d'orchestra al nostro massimo teatro. Sarà, non ne dubitiamo, una solennità degna del grande maestro cui è dedicata, degna di questa Milano, che gode tuttavia chiamarsi la città artistica per eccellenza. A. GUSTAZZONI.

CARTEGGI

Firenze, 8 dicembre.

L'impresario della Pergola riproducendo la *Generentola*, avrebbe potuto e dovuto approfittare di quest'occasione per rendere omaggio alla memoria d'un maestro a cui gli appaltatori teatrali, da cinquant'anni in qua, vanno debitori di tutti i quattrini. La prima rappresentazione di quell'opera ora aspettata con grande impazienza. Perché non farne una specie di solennità rossiniana? Perché non dar qualche segno che anche alla Pergola si sentiva dolore per tanta perdita? L'onore di rendere un più tributo a Rossini fu lasciato al teatro delle Logge, dove regna quasi esclusivamente la prosa, e che non riceve sussidi dal Municipio né da Accademie. Alle Logge suono, con la solita bravura, il Sivori; canto assai bene, ma con voce paralizzata dal timor panico, la signora Dürci; fece udire le consuete stonazioni l'orchestrina della commedia. Ve ne fu di troppo per un teatro di prosa, ma non basta per l'arte che vuol essere altrimenti rappresentata.

Si spera che gli artisti di musica prenderanno la loro rivincita nel gran funerale a Rossini in Santa Croce. Governo e Municipio avevano decretato che si facesse il 14 corrente, senza badare alle difficoltà dell'impresa ed al bisogno di molte

prove. La messa scelta per quella funzione è quella di Mozart, difficilissima fra tutte, e non permettendo le autorità ecclesiastiche di far cantare le donne nel sacro tempio, converrà far venire un rinforzo di soprani da Lucra dove esiste una scuola di fanciulli. Io spero che l'esecuzione di questa messa verrà protratta affinché non nasca qualche scandalo. Del resto è un peccato che il *Requiem* di Mozart venga eseguito in Santa Croce, chiesa sfavorevolissima alla musica.

Ritornando alla Pergola, la *Generentola* cammina colle gruccie e l'entusiasmo a freddo di qualche giornale non va d'accordo col contagno del pubblico, il quale ha applaudito spontaneamente soltanto il *rouleau* della Biancolini, eseguito assai bene. In complesso, però, neppure alla Biancolini quest'opera conviene perfettamente. L'egregia prima donna della Pergola ha bisogno di opere drammatiche. Nel *Profeta*, nel *D. Sebastiano*, nella parte d'Eboli del *D. Carlo* credo che avrà poche rivali; nella *Generentola* è una cantante pregevole ma non già straordinaria. Dei suoi compagni nessuno ha soddisfatto interamente il pubblico - neppur il tenore Montanaro, tanto applaudito l'anno scorso su queste stesse scene nell'*Italiana in Algeri*, e che quest'anno pare un po' stacco e sopraffatto dalla fatica. Il Cresci è un Bandini troppo serio e compassato, ed il buffo Polonini, che possiede una discreta voce, sacrifica troppo la *vis comica* alla dignità ed al sussiego. Sta bene che alla Pergola si debba sfuggire la taccia di senilità, ma un D. Magnifico che non fa ridere si espone al pericolo di far... dispetto. Non vi parlerò delle seconde parti tutte inferiori all'importanza di un teatro primario, non farò cenno di altri difetti che accento a quelli sopraccitati non sono che nei. Lodarò piuttosto l'orchestra, abilmente diretta dal Vannuccini, e concluderò annunciando che sono incominciato le prove della *Diavola*, alla quale auguro un'esecuzione migliore di quella toccata allo spartito rossiniano.

Abbiamo da alcuni giorni in Firenze l'egregio Bazzini. Voi ricorderete che il Duca di S. Clemente, volendo che fosse continuata l'opera dei Salvini del Marcello, ha già fatto scrivere due di questi salmi, uno dal Bazzini e l'altro dal compianto Giorgetti. Ora il Bazzini ha condotto a termine un terzo salmo che verrà fra breve eseguito a Firenze, dove è giunto l'autore per dirigerne le prove. In quest'occasione verrà pure eseguito la sinfonia scritta dal Bazzini pel *Saul* d'Alfieri. Questa importante solennità musicale avrà luogo probabilmente nella prossima settimana.

Mentre i teatri di prosa vivono qui fra noi una vita prospera e rigogliosa, le scene musicali campano miseramente. Anzi il Pagliano, malgrado i *furbi* del var. Beneventano nella *Semiramide*, è morto d'etisia. Ora verrà aperto per cura dell'impresario Cocetti, il quale promette il *Ballo in maschera* con la prima donna signora Gastoldi, col tenore Pozzo e col baritone Cina. - Il Cocetti però fu poco fortunato al teatro Nuovo, dove la gloria di cui s'era coperto colla riproduzione del *Matrimonio segreto*, venne offuscata dalla scandalosa esecuzione delle *Nozze di Figaro*. - Anche all'Alfieri la stagione termina fra gli sbadigli dello scarso pubblico, il quale è stanco delle *Precauzioni* già troppo udite a Firenze.

I buongustai si danno convegno ai concerti della Società del Quartello. Il terzo concerto, eh'ebbe luogo domenica 6 corrente, pose campo al violinista Papini di fare saggio d'abilità in una *Gran sonata* del Busi composta nel 1795. Il Papini è uno dei migliori allievi del Giorgetti, ed avrebbe tutte le qualità per diventare un gran concertista di violino, se non fosse costretto a suonare nelle orchestre dei teatri. - A me resta

meraviglia ch'egli non sia mai uscito da Firenze. Lo studio e qualche viaggio artistico potrebbero giovargli assai, mentre rimanendo qui, dove raccoglie facili allori e ha a confidenza col pubblico, temo che s'arresterà a mezza via. È questa una opinione che sul conto del giovine Pajani ho udito a manifestare da molti suoi ammiratori e che io riferisco perchè ho stima grandissima del suo ingegno. Nel concerto sovranocentinato piacque assai anche il Quartetto in *do* (op. 59) di Beethoven. Era annunciato anche un Quartetto di Weber, nel quale doveva eseguire la parte del pianoforte la signorina Ida Blagi, ma nulla posso dire, perchè non potei fermarmi ad udirlo. A qualcuno di questi concerti è probabile che prenderà parte il Bazzini.

Finisco per oggi, ma prevedo che nella prossima settimana non mancherà materia ad una nuova corrispondenza.

A....

Parigi, 9 dicembre.

Un'opera comica intitolata il *Carriolo*, di Ferdinando Poise e non destinata ad aver lunga vita: qualche spertecchola buffa o piuttosto grottesca, che oramai il riso non si ottiene ai teatri lirici che con le scurrilità più insensate, — ecco le sole novità della settimana. Come vedete, non c'è da saltellarsi. Nullamente i flautisti hanno di che appagare le loro lirame per avido che siano; all'*Opéra* possono assistere ad una eccellente ripresa degli *Ugonotti* di Meyerbeer, nella quale la signora Mitan-Carvalho ha la parte della principessa Margherita. Il passaggio dal teatro lirico all'Accademia Imperiale di musica di questa esimia cantatrice è stato salutato dal piano generale. Invero, la signora Carvalho sarebbe da molto tempo all'*Opéra*, se il caso non l'avesse fatta esser la moglie dell'ex-direttore del teatro lirico. Per sventura si arriva un po' tardi. Son già sei o sette anni che dovrebbe essere sulla prima scena musicale di Parigi. Ma è una fatalità che all'*Opéra* si debba arrivar quando si è già stanchi per lunga lancia esercitata, o quando la voce è già andata giù!

Proseguiamo: Al teatro italiano, ove in disposizione assai ostinata dell'Atenea Patti rende difficile compiere la serie delle promesse rappresentazioni, gli amatori del bel canto possono godere di quelle della *Somiranda*, lardiva omaggio al Rossini! Il direttore del teatro italiano, questa volta, ha avuto, come suoi dresi qui, la mano felice. Le signore Krauss e Grossi, i signori Palmi ed Agosti formano, — noi credeteste! — un ottimo quartetto per capolaro rossiniano. E l'uditorio è contentissimo ed applaude da far invidia alla *claque*, l'aveviccola istituzione che, per ora almeno, non ancora ha intruso il povero teatro italiano. — Al teatro lirico, gli amatori di musica classica, o di musica antica, come v'aggrada, vanno a bearsi tre sere per settimana all'*Ifigenia in Tauride* del Gluck, la quale certamente contiene pagine inimitabili, sublimi, ma che non soddisfano tutt'i gusti. Cosicché, il numero degli amatori di musica classica non essendo considerevole, ne risulta che l'incasso è alquanto negro. Ma il nuovo direttore, signor Pasdeloup, adora la vecchia musica, e vuol servirsene di tratto d'unione alla musica dell'avvenire.

Vedrete che a poco a poco arriveremo a quest'ultima. Il signor Pasdeloup vi s'innalza a grandi passi. Che volete! Egli mette la passione che ha per Riccardo Wagner al di sopra del proprio interesse di direttore di teatro. Nei *Concerti popolari*, ch'egli dirige con tanto felice successo al Circo-Napoleone, cerca il più che può di far qualche cosa del Wagner. Al teatro lirico commise l'imprudenza di disotterrare l'*Idolo* di Méhul. V'è noto che Méhul scrisse questo scherzo

lirico per metter in ridicolo la musica italiana, o almeno per far vedere quanto fosse facile la scriverla. Dopo l'*Idolo* che per miracolo poté finire al lirico, tanto il pubblico l'accorse malamente, ecco che si vien fuori con l'*Ifigenia in Tauride* del Gluck. E sapete il perchè di questa scelta? È agevole comprenderlo; perchè tutti sanno che Gluck scrisse questa opera in rivalità col Piccini: che entrambi, il compositore tedesco ed il maestro italiano, trattarono lo stesso argomento, e che (ovate a capir per qual ragione) l'opera del Gluck fu data sola. Quella di Piccini non poté essere messa in scena che dopo due anni. Si sostiene, ma il giudizio era stato già pronunciato e favorevole al Gluck. Per me, a dirlo schietta, non ho una fiducia cieca nel gusto e nell'imparzialità dei giudici. Dovendo giudicare tra due musiche, quella d'un tedesco e quella d'un italiano, non vorrei che l'aveopago fosse composto di francesi. Intendami chi può.

Or dunque, per far accogliere «la musica dell'avvenire, e presentarla con speranza di successo più o meno felice al pubblico del teatro lirico, è necessario innanzi tutto discreditare la musica italiana. Ed il signor Pasdeloup ha quanto dipende da lui per ottenere questo scopo, che non voglio qualificarlo, o che qualificherò solo di ridicolo.

Ma aspettiamo. Tardi e venga buona! dice l'adagio. L'*Idolo* di Méhul è tutto per miracolo o non s'è dato che una sera. L'*Ifigenia* del Gluck non empie la cassa del direttore. Aspettiamo che venga fuori il *Rienzi* o il *Lohengrin* e vedremo!

A. A.

Londra, 11 dicembre.

Abbiamo avuto una vera gara di solennità musicali in memoria del massimo compositore di musica, di cui tutto il mondo sta piangendo la perdita recente. Solennità musicali al palazzo dell'Alhambra, alla Chiesa italiana di Hatton Garden, ad *Keeble Hall*, al Palazzo di Cristallo. È ben vero che lo spirito della speculazione — quel benedetto spirito, di cui l'anima dell'inglese è letteralmente ossessa — non s'è discostato né punto né poco da queste spontanee dimostrazioni di amore al vostro sommo concittadino.

Degno di particolare menzione mi sembrano soprattutto le solennità musicali di Exeter Hall e del Palazzo di Cristallo.

Ad Exeter Hall si principiò colla gran Marcia funebre di Händel; durante la quale l'udienza, ch'era veramente imponente e contava nel suo seno vari membri della famiglia reale e la Principessa di Prussia, rimase in piedi. Seguì l'immortale *Stabat*; e la solennità fu chiusa col *Requiem* di Mozart. I principali artisti, che vi presero parte, sono Tagliafico, Cummings, la Raderdorff e la Saniton-Bully. Costi, il nipotino — no, l'inglese, — dirigeva. Orchestra, cori (voi non ignorate che i cori di Exeter Hall sono i più celebri d'Inghilterra) sostennero assieme agli artisti tutti con eccellenza rara la solenne e funebre rappresentazione, la quale riuscì tale quale avrebbero potuto desiderare i più ardenti ammiratori del genio di Rossini.

Il Principe e la Principessa di Prussia hanno significato la loro intenzione di assistere alla prima rappresentazione natalizia del *Messia*, che verrà data per cura della Società ad Exeter Hall il prossimo venerdì.

Al Palazzo di Cristallo il concerto di sabato, che fu intitolato *Pasini*, comprendeva i seguenti pezzi:

- Introduzione del TASCARDI,
- Quartetto dello STANBY (*Sacra Mater*),
- Aria dello STANBY (*Ugnis unimam*),
- Introduzione della GAZZA LADRA,
- Romanza nell'*OTELLO* (*Assisa a più d'un satiro*),
- Aria nel *MAOMETTO II* (*Sugole, in si bel giorno*),
- Rondo della CENERENTOLA (*Non più mesta*),
- Sinfonia del GUGLIELMO TELL.
- Note ballabili — (n)
- Duetto — (*Non fuggire*),
- Sinfonia della SEMBRANDE.

Voi troverete strano al certo che in questo programma di solennità funebre possano esser state comprese le *arie ballabili del Guglielmo Tell!*

L'esecuzione del programma intero fu, quanto poteva desiderarsi, eccellente. Secondo me, si sarebbe dovuto con maggior pompa celebrare la triste solennità in un tempio musicale sì celebre come il Palazzo di Cristallo. Ma nei segreti di quei signori, che dirigono l'andamento di quel palazzo popolare, non è stata ancora fortuna mia di penetrare; e perciò non potrei dirvi le ragioni, da cui essi sono stati mossi nell'offrire soltanto un mediocre tributo alla memoria di un nome sì grande.

Nel mezzo della gran nave centrale del palazzo era collocato un magnifico busto del grande italiano.

Non occorre dirvi che dal principio alla fine la musica di Rossini fu ricevuta dai più entusiastici applausi. La sinfonia della *Gazza Ladra* fu ridomandata da un'udienza che potrei dire frenetica. Il conduttore Mann non voleva acconsentire, ma l'udienza non stette alle sue parole, e ne volle la ripetizione. Mann cercò di scusarsi dall'accogliere questa ripetizione innuandando in un discorso che fece al pubblico, che le sinfonie di Rossini mettono a tal prova la laldra e la gola dei suonatori degli strumenti a fiato, che l'udienza bisogna che perdoni loro ogni mancanza che possa avvenire nelle altre sinfonie.

La verità è che la ripetizione della sinfonia della *Gazza Ladra* fu eseguita quasi meglio della prima volta, e strappò applausi, se pure era possibile, più fragorosi.

Mann indirizzandosi all'udienza commise un errore, che nella sua posizione avrebbe dovuto evitar di commettere. Ma se la parte strumentale rispose all'aspettativa del pubblico e alla solennità della cerimonia, non vi rispose certo la parte vocale del concerto. La Scalchi fu la sola tra i vocalisti che parvi degna di nota, ed interpretò a meraviglia il rondo della *Cenerentola*.

G.

TEATRI

TRIESTE. Il teatro Comunale si chiuse colla diossinovissima rappresentazione del *Don Carlo*, dinanzi ad un pubblico affollato ed entusiasta sino al delirio. Pareva che il pubblico triestino, anziché sordo al rimbombare questa musica divina, esprimesse la desolazione di doverne esser priva il duetto fra baritono e tenore dell'atto secondo si dovette ripetere tre volte, respinta fu la *Canzone del velo*, ripetuta la frase del tenore e del baritono nell'atto terzo prima delle faucis battute di orchestra, che a loro volta vennero ripetute tre volte fra le più clamorose ovazioni indirizzate al maestro. Gli artisti principali la Paludieri, la Pozzoni, il Capponi, il Colomessa, il Vecchia e il Casaro, ebbero un esultante trionfo. Fu in somma una di quelle serate triestine che fanno fede dell'animo per l'arte e del gusto, sempre vivo negli Italiani, per ciò che il genio dell'Italia produce di bello e di grande in fatto di musica. Quale disappunto per certi miserabili pigri del giornalismo che si arrabattano nelle tenebre per demofilo, anche a costo di falsare la storia, il genio dei nostri insigni maestri! Si è perfino osato stampare che, dopo la prima rappresentazione, l'opera era stata mutilata in mille parti. Altro che mutilazione! A forza di ripetere, siamo rimasti in teatro mezz'ora di più. Ma le diossie non hanno che il valore delle diossie. (Ho che vi ha di positivo è che l'imprenditor ha guadagnato oltre 21.000 lire. Vi par poco, signori! L'imprenditor non si trova malcontento per questo. Ma addate al teatro di Trieste e'erano persino volentieri avverse alla riuscita del grandioso spartito ispirato da altre meschine passioni. Baste ricordare la famosa lettera-bomba che fu indirizzata al valente Cronache, direttore d'orchestra, al principio della stagione. Miseria della vita artistica e teatrale, di cui il genio dell'arte e la luce del vero trionfano sempre!

GENOVA. La stagione teatrale d'autunno si è chiusa il 10 corr. con molto splendore al Carlo Felice. Il teatro era illuminato a festa, affollato, bello per eleganza e brío. Si rappre-

sentò il *Trovatore* in cui la Penco fu vivamente festeggiata, come pure nel duetto dell'*Elisir* da lei brillantemente cantato col sig. Fiorini. Ella ebbe applausi, chiamate al proscenio, e mazzi di fiori. L'orchestra osoggi la sinfonia della *Semiramide* per la quale il direttore maestro Corradi ed i professori vennero ripetutamente applauditi.

NAPOLI. Al S. Carlo mercoledì sera, dando la *Mata di Portici*, con la Rubini, Mazzoleni, Quintili-Leoni, la Ricci, intesa, fu un baccano nuovo e scandaloso. Si vede chiaro che il nostro pubblico non vuole più il S. Carlo; e non si affida molto che ciò presto avverrà, perchè è nota la deficienza delle opere, è notissima la penuria dei cantanti. Aggiungo i partiti comunali ed ortanti. Gli impresari scacciati che prendono biglietti per applaudire o fischiano alla disperata — i municipali che han tenuto palchi e biglietti fissi ad *Urbano*, e non vogliono vedere andare innanzi altra impresa — metà del pubblico non vuole opera senza ballo, perchè per esso cantano meglio le gambe delle ballerine — un partito avverso hanno i tenori; ma altri i baritoni — la ballerina X è contrariata dalla ballerina Z, e fino lo chiese congiungano contro l'impresario, perchè non volle accordare i suoi cantanti in una gran festa ecclesiastica. Lo spettacolo della *Mata* non poteva incominciare meglio. Bella la seconda grondaia il popolo, buoni i cori, regolare la seconda donna nella sola piccola parte, ottima la prima sig. Ricci; sottova la messa in scena; sublime il Vesuvio, ma il pubblico non ne voleva sapere.

L'uscita di Masaniello (Marzolini) al secondo atto, unitamente al coro *Silenzio o proscenio*, non poteva andar meglio, né poteva esser cantato con maggior frenesia da ospitato; ma un profondo silenzio ne fu il compenso. Dopo il ciò non si volle altro altro *fischio, nell'abbasso, basta*, furono i gridi continuati per quattro lunghi atti. Dite lo gravio o tutto era ridotto nelma in S. Carlo, e il pubblico non voleva nulla sentirlo. Sino l'indivisibile scena finale del Vesuvio esultante fiamme e lava, che scendeva dalla sua folla orridissima incendiata, fu fischiate in mezzo ad urla indeliberi!

Oh davvero, povero il nostro S. Carlo! (Diambo)

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. È giunto il maestro Filippo Marchetti ante assistere alle prove della sua opera *Rig-Bla*, che deve rappresentarsi nel prossimo carnevale alla Scala.

Siamo in obbligo di avvertire che l'idea di intitolare col nome di Rossini l'attuale teatro Gatto di Venezia, è sorta nell'animo dei fratelli del sig. Antonio dalle comproprietari del teatro, e quindi di pieno consenso accettata. Gli elogi che noi abbiamo indirizzati ad un tale vogliono d'impia compariti a tutta questa famiglia, che mai sempre si trovò in pieno accordo in ogni cosa, e soprattutto nel rendere omaggio all'arte ed agli artisti italiani.

FIRENZE. L'Accademia del B. Istituto Musicale deliberò che subietto della lettura accademica da farsi nella prossima adunanza annuale saranno, sia d'investigare lo stato della composizione musicale in Italia al sorgere di Rossini, la natura e l'importanza della riforma da esso operata, e l'influenza spiegata sui compositori italiani e successivi, localizzando il professore e accademico cav. G. A. Bagni di svolgere il tema suddetto.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha deciso che gli onori funerali da rendersi a Rossini a spese dello Stato, abbiano luogo la mattina del 14 corrente nella Chiesa di Santa Croce (spagnuoli) a tale effetto il *Requiem* di Mozart.

VENEZIA. Italia (opogesi) del Commereio fu pubblicata la *Stronca Veneziana*, la quale contiene molti ed importanti favori, ed è di un'eleganza e buon gusto non comuni.

GENOVA. La signora Adelaide Ristori cominciava la scorsa settimana al teatro Pajani le sue rappresentazioni nella tragica libbra *Giuditta* del cav. Giacomelli. La signora Ristori fu, come sempre, sublime nell'interpretare il grandioso carattere dell'eroina d'Israele, e destò neopopla ammirazione. Per la sera del 8 era annunciato il dramma *Maria Antonietta* dello stesso autore, che la signora Ristori mette in scena con tutto lo sforzo possibile e in cui brilla delle sue epistolite del. Il dramma consta di un prologo, cinque atti ed un epilogo, abbracciando l'epoca storica dal

1796 al 1793. Le sinfonie d'intermezzo furono scritte appositamente dai seguenti maestri: Gioza, per prologo, 1.°, 4.° atto ed epilogo; Faccio, per 2.° e 3.° atto; Stoppel, per 5.°

— L'Arto armonica prepara per il prossimo lunedì, 14, una messa solenne ad onore la memoria dell'estinto maestro Rossini. La funzione avrà luogo nella vasta e splendida chiesa dell'Annunziata, concessa dal Municipio, il quale accorda pure un sussidio. I professori e dilettanti di musica vi concorrono per mezzo di spontanee sottoscrizioni. Si eseguirà la messa del Cherubini in Re minore, a cui si aggiungerà la preghiera del Massè di Rossini. Dirigerà l'orchestra l'esimio maestro cav. S. A. Deferrari.

— Nel giorno 4 dicembre corrente l'impressario del teatro Carlo Felice sig. Emanuele Gattorno scriveva al Sindaco della città dichiarando che per diverse ragioni di suo interesse intendeva di non più continuare nella gestione dell'Impresa del teatro suddetto.

Il Municipio, che a seguito di questo fatto trovavasi nell'impossibilità di far gestire gli spettacoli del maggiore teatro per mezzo dell'Impresa Gattorno, deliberò far procedere nel prossimo inverno a tali spettacoli nel miglior modo che fosse possibile per soddisfare gli interessi e i desiderii del pubblico e dei palestristi.

Nella steschezza del tempo in cui l'azione dell'Amministrazione Municipale rimase coartata, il migliore partito che si poté trovare fu di affidare al sig. Luigi Scalabrini, impresario del teatro di Bologna, l'appalto speciale degli spettacoli per il Carnevale e Quaresima 1869-1870, corrispondendogli una particolare indennità cui si farà fronte dal Municipio mediante la ordinaria dotazione del teatro, ed il ricavo della cauzione che l'Impresa Gattorno ha perduto stante la imprevista risoluzione del suo contratto d'appalto, e quindi senza aggravare il bilancio Municipale.

(Gazz. di Genova)

— **Pistoia.** 3 dicembre. - Questa mattina, per iniziativa di alcuni cittadini, col concorso del Municipio, e di altri Corpi morali della città, fu eseguita nel maggior tempio una Messa solenne con esequio, pontificata dal Vescovo in morte dell'immortale Rossini. La musica era composizione del giovane maestro Gherardo Gherardeschi figlio del maestro di questa cattedrale, allievo del professor Mabellini. Tutti i musicanti della città, alcuni professori di Firenze e di Lucca presero parte all'esecuzione di un lavoro che fu ripetuto ammirabile, e degno del grande alla cui memoria veniva consacrato. La Banda musicale eseguiva in principio e in fine due sinfonie tratte da motivi delle opere Rossiniane. Il tempio era semplicemente ornato di appositi catafalco, e per epigrafi si leggevano le parole: *Stabat Mater, Mosè, Oello, Sautramido, Il bacio di Stigella, Guglielmo Tell.* Le autorità del paese in forma pubblica, e ogni ordine di cittadini intervennero alla mesta cerimonia. Durante l'esecuzione il Sindaco della città spediva il seguente telegramma:

« Alla Vedova dell'illustre Rossini. — Parigi.

« Città di Pistoia coltura ora esequie solenni al Grande Italiano Rossini.

« Il Sindaco

« Avv. Cav. P. BOZZI »

— **Treviso.** La sera del 6 dicembre ebbe luogo in questo teatro una serata in omaggio a Rossini, che riuscì, sotto ogni rapporto, splendidissima. Ne daremo i particolari nel prossimo numero.

Alcuni giornali francesi annunciano che il maestro Verdi sta componendo una nuova opera intitolata: *Ginevra e Romeo*. Tale notizia è assolutamente falsa; l'illustre maestro non ha neppur sognato di musicare tale soggetto, e quindi non ha nè cominciato, nè terminato alcun atto. Preghiamo quei giornali italiani che riportarono dai francesi simile *canard*, a volerlo ratificare.

CRONACA STRANIERA

— **Parigi.** Gombod è in un stato tale d'esaltazione religiosa da ispirare serie inquietudini. Non vuol metter più piede nel teatro, ed egli chiama centro di nefandità e di peccati. Invano alcuni amici tentarono di far cessare i suoi scrupoli: sembra che egli abbia deciso di recarsi a Roma, onde ottenere l'assoluzione delle sue peccate e passare qualche tempo fra la penitenza e le opere pie. Prima di partire però il Direttore dell'Opera può avere alcuni pezzi aggiunti da Gombod al *Fanciullo*, il quale deve fra pochi giorni andar in scena all'Opera stessa.

— Alla libreria dei fratelli Garnier fu messa in vendita una *Storia di Mozart* tradotta dal tedesco da Alberto Sowinski.

— La Patti fu indisposta per qualche giorno: essa deve partire per Pietroburgo ove è attesa ansiosamente. Già da due mesi tutti i posti ed i palchi di quel Teatro Imperiale furono accaparrati a prezzi favolosi, ed il marito della Patti, il marchese di Gaux, ottenne a stento e dietro raccomandazione dell'Imperatore stesso, quattro modesti posti di platea.

— Nella scorsa settimana vi fu grande affluenza di violinisti al Palazzo Bruni, ove si tengono le aste pubbliche. Vi era messa in vendita una grande collezione di violini di Stradivari, Bergonzi, Merianuri, ecc., ecc. Uno Stradivario raggiunse la cifra di Fr. 2,400, ed un Bergonzi Fr. 700.

— Ci giunge notizia che gli esecutori testamentari di Rossini hanno ultimamente reperito un codicillo al suo testamento, dal quale apparisce che sotto la data primo gennaio 1862 l'illustre maestro, modificando le disposizioni contenute nell'atto della sua ultima volontà, ha prescritto: che la città di Pesaro entri immediatamente in possesso di tutti i beni e capitali spettanti alla sua successione nel Regno d'Italia, coll'opera di corrispondere alla signora Rossini il frutto del 5 per cento sulla totalità delle somme legalmente accertate, nella cui possessione sarà immessa.

Il codicillo suddetto conteneva inoltre la prescrizione di pagare alcune remunerazioni agli impiegati della sua casa.

Si calcola che la fortuna dell'illustre maestro ascenda a circa tre milioni di lire.

(Nazione)

— **Vienna.** Cecilia Meyerbeer, seconda figlia dell'illustre compositore, è fidanzata al barone Adriano Walburg, membro di quell'Istituto archeologico.

— **Shang-Hai.** Il flautista Bémusat, che credevasi morto da lungo tempo, fa sapere che è vivo, sano di mente e di corpo, e che dopo mandate fatiche riesce ad organizzare in quella città una società musicale con cori ed orchestra. Si doveva eseguire lo *Stabat* di Rossini.

— **Madrid.** Una lettera del Tamberlik al direttore del *Figaro* di Parigi smentisce la notizia, pubblicata dal foglio *Las Novelas*, relativa al battaglione di Volontari Italiani, di cui il Tamberlik avrebbe dovuto essere il colonnello. Tamberlik pensa, all'arte, nella quale è principe, e si dispone a cogliere nuovi allori anche a Parigi.

— **Belgrado.** Il primo teatro nazionale serbo sarà terminato fra pochi giorni. Il governo lo dichiarò stabilimento dello Stato e decretò una sovvenzione annua.

— **Costantinopoli.** Il cav. Antonio de Kontski, pianista di S. M. il Re di Prussia, partirà fra giorni da questa città per recarsi in Italia, ove farà per la prima volta un giro artistico. Egli farà conoscere le sue composizioni, eseguendole nei vari concerti che si propongono di dare in Napoli, Firenze, Torino, Milano, Venezia; indi si recerà a Parigi, ove è atteso per la fine del prossimo gennaio. Auguriamo al valente pianista che egli possa anche in Italia ottenere quel successo e quegli applausi con cui venne festeggiato nella capitale dell'Impero Ottomano.

NECROLOGIA

— Una vita operosa, onesta, intelligente, si spense venerdì scorso in Milano. Vitaliano Prina, già attore drammatico e dippiò giornalista teatrale, moriva nella calma e nella rassegnazione, come chi, dopo lunghe e difficili lotte, sente discendere sull'anima il sonno invocato. E la via del Prina fu davvero una lotta e un sacrificio incessante; egli era uno di quegli uomini rari che si ispirano alla religione del dovere. Amantissimo dell'arte drammatica, della musica, delle lettere, vi si consacrò con zelo ed operosità, e quasi innamorato di sé stesso, si adoperò indefessamente per giovare ai suoi colleghi, per animare i vari ingegni, in una parola, per fare il bene. Il Prina non lasciò dietro di sé una traccia luminosa di gloria, ma a quanti lo conobbero trasmise una eredità di affetti gentili, di stima e di riconoscenza. Egli ebbe molti amici, e tutti serberanno finché vivono, una dolce ricordanza di lui.

A. G.

— È morto a Lipsia M. Brendel, autore di una *Storia della musica* assai popolare. Fu il fondatore dell'associazione musicale tedesca.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

VIA DEI SORDANI, 10, GENOVA.

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

| | | |
|--|---|---|
| Prima Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Pianoforte | Seconda Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 12 Pezzi nuovi per Canto | Terza Categoria. PER UN ANNO Milano (a domicilio) e Regno d'Italia L. 20 Premio 24 Pezzi nuovi della 1.ª e 2.ª Categoria |
|--|---|---|

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

AGLI ASSOCIATI.

Il favore sempre crescente ond'è accolta la nostra *Gazzetta*, permette all'Amministrazione della stessa di usare maggiori facilitazioni pel prossimo anno 1869, epperò le condizioni d'abbonamento vengono stabilite come segue:

Per UN ANNO in Milano a domicilio e per tutto il Regno

- 1.º Abbonamento al solo Giornale L. 15
- 2.º Abbonamento al Giornale con musica per Pianoforte solo (1 pezzo nuovo al mese) . . . 20
- 3.º Abbonamento al Giornale con musica per Pianoforte e Canto (1 pezzo nuovo al mese) . . 20
- 4.º Abbonamento completo al Giornale ed alla musica per Pianoforte solo e per Pianoforte e Canto (2 pezzi nuovi al mese) . . . 30

Per l'estero si aggiungeranno le maggiori spese postali.

Premii gratuiti agli associati annui.

Gli associati annui, a qualunque delle quattro Categorie appartengano, all'atto del pagamento dell'associazione potranno scegliere uno fra i tre seguenti *Premii gratuiti*:

- a) *Album di danze*, contenente quattro pezzi nuovi dei fratelli Strauss.
- b) *Album per Canto*, contenente quattro pezzi nuovi di Campana e Palloni.
- c) 1.º Fascicolo della *Biblioteca tascabile* contenente sei fra le più popolari Sinfonie di Rossini.

Si prega di rinviare in tempo l'abbonamento onde non avvengano ritardi nella spedizione del giornale, e di indicare chiaramente quale delle quattro Categorie viene prescelta.

Inviare vaglia postale al R. Stabilimento Ricordi in Milano.

Oggi vengono spediti i premi del mese di dicembre.

Gli associati alla 4.ª categoria riceveranno:

DUE BOZZETTI MUSICALI

PER PIANOFORTE

(N. 1. Ansietà — N. 2. La Capricciosa)

N. RAVNKILDE

Gli associati alla 2.ª categoria:

Non ti scordar di me!

MELODIA

in chiave di Sol

di

E. PERELLI

Gli associati alla 3.ª categoria riceveranno amendue questi pezzi.

CICALATE

III.

I MAESTRI COMPOSITORI

Passati nelle precedenti mie cicalate in rivista i suonatori e i cantanti, resta a parlare in questa dei maestri compositori.

In relazione ai compositori, e come autonomamente vuol dirsi ai maestri, se la quantità potesse rinfacciare della qualità, vi sarebbe luogo a rallegrarsi, perchè in nessun tempo, in nessun luogo, ve ne furono o ve ne sono quanti adesso se ne contano in Italia: che dalla sera alla mattina spuntano essi a modo' fungli con una prontezza meravigliosa. Ma sventuratamente la qualità sta appunto in ragione inversa della quantità. E qui, prima d'inoltrarmi in questo campo spinoso, mi giova avvertire due cose:

1.° Quando parlo della qualità dei maestri, fo astrazione dai dieci, dai quindici più o meno buoni, ma tutti buoni, che qua o là si trovano in Italia: intendo parlare soltanto del livello generale della cultura di coloro che assumono numerosissimi la veste di maestro compositore, non già delle più o meno brillanti ed anche brillantissime individualità.

2.° Occupandomi dell'abilità dei maestri compositori, non mi occupo della parte ideale della composizione: fertilità di fantasia inventiva è dono gratuito di Dio, che non fa merito personale lo avere avuto, come non fa ragionevolmente demerito il non averlo: trascendentalismo metafisico, idealismo, realismo, purismo, classicismo, romanticismo, e così via discorrendo, sono sistemi intorno ai quali si può disputare anni ed anni, e intorno ai quali se le menti talora sembrano per un momento accordarsi, non tardano a tornare nuovamente in discordia. Dal più al meno la cosa è andata sempre così e così seguiterà probabilmente ad andare. Ond'è che se i musicisti si allagiano anch'essi ora ad uno, ora ad un altro di tali sistemi, non fanno che servire alla legge cui soggiace lo spirito umano, nè ciò toglie o aggiunge alla loro dottrina puramente musicale; di questa soltanto intendo occuparmi: armonia, contrappunto, composizione, in quanto riguarda la tecnica fattiva.

Se buon possesso dell'armonia dovesse dirsi lo affollamento dei suoni nei più strani accozzi, la modulazione continuamente errabonda per accordi e per toni uno dall'altro disparatissimo, certo i nostri maestri sarebbero meravigliosi armonisti; ma quelli accordi stranamente alterati, quella modulazione incessantemente e stranamente errabonda sono l'abuso dei tropi

e delle metafore nella letteratura del seicento, sono in una parola il *sudate o fuochi* della musica. Ma almeno i seicentisti, col loro steperato metaforeggiare, coi loro tropi a doppio senso, conservavano la vastità della forma grammaticale e il decoro della buona costruzione del verso, perchè quelli scrittori, se difettavano di gusto, non difettavano di studi grammaticali e letterari: laddove questi nostri compositori, deficienti non solo di studi di armonia, ma di contrappunto altresì, digiuni di ogni elemento dell'arte importantissima di ordire e condurre, in una parola, di *architettare* una composizione, fanno, a chi ben guarda, scrivendo la figura che nel mondo fa il villano arricchito quando vuol contendere nei modi e nel fasto coi gran signori di nascita. E che, oltre la deficienza della cognizione dell'armonia, sia da deplorarsi anche quella dell'atto del contrappunto e della composizione, a persuadersene basta gettar gli occhi su dieci composizioni di costoro, e vedere come in nove almeno sono battute giù a casaccio o senza garbo nè grazia la parte, come manca ogni legame ed unità nella architettura dei pezzi, fatti per lo più a mosaico di bocconcini, che sconnessamente uno all'altro susseguono.

Anche in questa deficienza di studi ha la sua gran parte la insolenza della fatica, la solita mania di far presto: ma vi ha un po' di colpa anche un indirizzo non sempre ben dato agli studi da chi insegna.

(Continua)

PREMI

DELLA

GAZZETTA MUSICALE

Nel porre involontariamente a riscontro i due Premi ch'oggi vengono offerti a' nostri benevoli Associati ci sovvenne di una non breve ed urbanissima polemica agitata, or fa più che un anno, fra due nostri collaboratori. L'una accennava alle scaturigini diverse dell'idealità meridionale e nordica: l'altro l'entennava il capo in segno di dubbio. Senza pretendere di atteggiarci adesso a giudici fra i due combattenti sulla non facile questione, ci avventuriamo a notare come i due pregevolissimi componimenti del Perelli e del Ravnikilde s'ispirino evidentemente ad un diverso ordine di idee. Nel Ravnikilde c'è tutta l'idealità nordica, bella delle sue speciali bellezze, mentre nel Perelli evvi tutta, e forse più bella ancora, l'idealità italiana, tranquilla, soave; eppure coloratrice a meraviglia non delle sole parole, ma delle circostanze in cui quelle caste espressioni di amore si pronunciano.

L'*Ansietà* e la *Capricciosa* del giovane allievo di Liszt appaiono il capriccio e l'ansia di gentili fantasmi che si agitano in mezzo agli arcani di una natura selvaggia e misteriosa. Nella melodia invece del bellissimo ingegno del nostro Perelli, la natura circostante è com'è la nostra d'Italia, che accompagna l'affetto, e lo conforta, che armonizza e s'identifica con esso. In fondo alle melodie appassionante del gio-

vane straniero, la lotta e il dolore: in fondo al canto del giovane italiano l'affetto e la fede.

Ecco, in poche pagine, da due musicisti valenti ed animosi compendiate, quasi in miniatura, le due scuole che sembrano contendersi il campo oggi.

Contendersi? - Così pare a certi critici odierni, mentre ai pubblici sani appar tutt'altro; i quali applaudono, ogniqualvolta s'impenni nel bello, o l'una e l'altra scuola; e più ancora quando ambe colesse forme, fondendosi amorosamente in una, moltiplicano gl'ingauti. E pareva questo insolubile problema; oppure un potentissimo ingegno l'ha sciolto. E questo ingegno è italiano: - e si chiama Giuseppe Verdi.

LA DIREZIONE.

RIVISTA MILANESE

Domenica scorsa, il teatro alla Scala apriva le sue porte per accogliere circa diecimila spettatori. Si trattava di rendere omaggio a Rossini e di concorrere alla costituzione di un primo fondo per erigere un monumento all'illustre maestro. La somma incassata raggiunse la cospicua cifra di lire circa settemila, ma forse, dietro un programma di concerto più attraente, l'affluenza del pubblico sarebbe stata maggiore e quindi più lauta la messe. Si è voluto, nella scelta e nell'ordine dei pezzi, offrire un saggio cronologico dello stile rossiniano; si è fatto, in certa guisa, il processo ai graduali sviluppi di un genio. Questo concetto accademico non giovò gran fatto al successo della serata. A tutti, e fors'anco alla sarcastica ombra di Rossini, recò meraviglia l'oblio di quelle splendide composizioni che si intitolano il *Guglielmo Tell*, il *Barbiere di Siviglia*, la *Semiramide*, *Vitello* e lo *Stabat*, mentre invece, per obbedire al mal avvisato sistema cronologico, si disotterrarono non pochi frammenti di opere obliate, e diciamo pure, di languida effetto. Ci si dirà che in fatto di cantanti, nella attuale stagione, c'è penuria a Milano; e ci asterremo quindi dal deplorare l'insufficienza degli emeriti che si immolarono all'idolo della serata. Il pubblico tenne conto del sacrificio e non mancò di applaudirli. La parte corale si costituiva di circa cinquecento individui d'amba i sessi, distribuiti in perfetto ordine sul vasto palco scenico. Ma cinquecento individui non sempre rappresentano cinquecento voci, e alla prova di domenica sera questa verità matematica emerse più evidente che mai; basti ricordare che il grandioso finale del *Mosè* e il corale dell'*Assello di Corinto* sortirono un effetto pallidissimo, malgrado l'imponenza delle masse. I maggiori applausi - affrettiamoci a dirlo - spettarono all'orchestra; e qui l'aumento degli esecutori giovò assai, e più che l'aumento la disciplina. Il maestro Terziani diresse con ardore e con intelligenza la falange valorosa; il pubblico e la stampa già resero giustizia al talento del nuovo maestro direttore, e mentre tutti si rallegrano dell'eccellente acquisto, si ripromettono immensi risultati. Era tempo che una mente giovane ed una volontà energica assumesse il comando di questo esercito di artisti, così ricco di elementi efficaci, così inferocato di buon volere e di fede. Nessuno meglio del Terziani adatto a tal uopo. La fama che il Terziani seppe acqui-

starsi in altre città cospicue, dopo una sola prova, dopo la prova di domenica sera, è già confermata a Milano.

L'orchestra, animata dalla sua bacchetta intelligente e sicura, ha fatto miracoli; e le tre sinfonie rossiniane, della *Gianni di matrimonio*, della *Gazza ladra*, del *Guglielmo Tell*, sortirono insolito effetto. Basti dire che la sinfonia del *Guglielmo Tell*, accolta nella passata stagione da glaciale silenzio, domenica fu interrotta più volte da infrenabili applausi e quindi ripetuta da capo a fondo dietro richiesta generale.

Gli istrumentisti hanno trionfato su tutta la linea; e se la statua di Rossini non è scesa dal piedestallo per congratularsi col nuovo direttore e col saggio professori, gli è che probabilmente non volle esporsi all'imbarazzo di dover ringraziare della loro cortesia anche gli emeriti del palco scenico.

A proposito di concerti, ci corre obbligo di avvertire che la illustre attrice drammatica signora Adelaide Ristori si è prodotta al teatro della Canobbiana con una compagnia ricca di personale e di vestuarii, rappresentando, giovedì sera, il dramma di Giacomelli, *Maria Antonietta*. Sette atti di prosa, cinque ore di pinguetere e di giaculatorie all'indirizzo di tutti i santi del calendario, a noi e a qualche altro scapato pari nostro, parvero di troppo. Contuttociò una buona metà degli spettatori rimase in teatro fino all'ultima scena del dramma, e non poche signore furono volute piangere come grondaio. La storia della sventurata regina è davvero commoventissima, ma noi preferiamo leggerla in Thiers o in Lamartine piuttosto che nei dialoghi di Giacomelli e nella plastica della signora Ristori. Il bravo Giacomelli, scrivendo per commissione della illustre attrice, si trova nella identica posizione di quegli antichi compositori di musica che, schiavi della prima donna di cartello, dovevano ad ogni costo apprestarle il grande recitativo di *sortita*, il gran duetto col tenore, la grande aria finale con strepito di catene e fuoco di Bengala in lontananza. È una trista condizione per un poeta drammatico, e ce ne duole pel signor Giacomelli. Quanto alla Ristori, non crediamo che le giovi gran fatto questa esposizione permanente della propria persona, e saremmo tentati a sconsigliarla da tale abuso, se non ricordassimo le enormi somme pagate dagli americani per godere della sua vista, e il fatto deplorabile che quando ella scomparisce, sulla scena rimane il vuoto.

Venerdì sull'imbrunire, a dispetto del volgare pregiudizio, venne affisso alle muraglie di Milano il gran cartellone degli spettacoli della Scala. In generale, il programma ha fatto buona impressione. Nel personale della compagnia figurano artisti inaspettati e benevisi, mentre l'elenco delle opere promette formalmente quella *Forza del Destino*, che era nel desiderio di tutti e sulla cui apparizione erano corse tante notizie contraddittorie.

Al Carcano gli spettacoli languiscono. L'impresario Villa fa annunciare d'aver scritturati la Fumagalli, il buffo Scheggi o il baritono Altini; gli è dunque fuor di dubbio che qualche cosa di buffo si prepara al Santa Radegonda. Al vecchio Re, Morelli, colla sua eletta compagnia, prenderà il posto di Bellotti-Bon, e così ci verrà fatto di veder rappresentate per la prima volta le due commedie che piacquero tanto a Firenze, *Gli uomini seri* di Paolo Ferrari, e *Fragilità* del Torelli.

A. GIULIANONI.

PROSPETTO DELLE OPERE NUOVE ITALIANE

Rappresentate nell'anno 1868.

Table with columns: N. MAESTRO, TITOLO DELLO SPARTITO, GENERE, POETA, CITTA', TEATRO, PRIMA RAPPRESENTAZIONE, ESECUTORI (DONNE, UOMINI), ESITO. Lists various operas and their details.

(1) Essendo scritta in libretto italiano, l'abbiamo ammessa nell'elenco. (2) Cantata in due atti.

CARTEGGI

Firenze, 17 dicembre.

Come vi annunziai fino dalla scorsa settimana, oggi mi convien rendervi conto di due solennità musicali, dei funerali a Rossini in Santa Croce e dell'esecuzione del Salmo di Bazzini.

I funerali tanto stremitizzati, che pareva dovessero riuscire splendidissimi, furono invece la cosa più meschina e pitocca di questo mondo. Voi sapete che il vostro corrispondente non ha peli sulla lingua. Professo grandissima stima per l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per l'egregio Mabolini, per le rispettabili persone che sono a capo del R. Istituto musicale di Firenze, ma non posso nè voglio tacere la verità; non posso nè voglio mettermi in contraddizione col giudizio recato di questa funebre funzione dall'opinione pubblica, giudizio tutt'altro che favorevole ed espresso in termini alquanto energici, sebbene in una città, come la nostra, in-

vasa dalla politica, le passioni artistiche abbiano perduta gran parte della loro vivacità.

In altre città italiane la memoria di Rossini fu onorata dagli artisti. Qui a Firenze il Governo volle assumersi questa cura che per esso era l'adempimento di uno stretto dovere. Gli artisti, pertanto, in questo pio tributo reso alla memoria dell'illustre maestro non venivano che in seconda linea. I maestri, però, che dirigevano la parte artistica della funzione, commisero, secondo me, un grave errore, e fu di non aver protestato che le cose a quel modo non potevano andare. Essi tentarono un'impresa impossibile. Volendo assolutamente eseguire la Messa funebre di Mozart, com'era stato ordinato dal ministro, conveniva prepararsi col necessario numero di prove, tener conto degli scarsi elementi vocali che si avevano a Firenze e far un appello agli artisti di canto che sono sparsi nel rimanente della Toscana; persuadersi, insomma, che il gran nome di Rossini richiedeva qualche cosa di più che un modesto funerale, richiedeva una dimostrazione che per essere ufficiale non doveva cessare d'esser artistica. E se queste considerazioni non valevano ad ottenere il tempo necessario per le prove, i maestri ai quali era stata affidata la direzione musicale della funzione, dovevano rassegnare il man-

dato. Così operando, avrebbero avuto il plauso di tutti coloro che amano sinceramente l'arte o ne vogliono salvo il decoro.

Queste parole parranno severe, ma non si può stendere un velo sull'accaduto. L'esecuzione della Messa di Mozart fu, per così dire, improvvisata. Voi sapete quali difficoltà presentò quel capolavoro, difficoltà rese maggiori dalla mancanza delle voci femminili, non avendo l'Arcivescovo di Firenze permesso che le donne cantassero in chiesa. Fu necessario sostituire loro i fanciulli, ed oltre quelli dell'Istituto fiorentino se ne fecero venire da Lucca dove esiste una buona scuola. In complesso gli esecutori, tra suonatori e cantanti, superavano i duecento, numero insufficiente per la vastità del tempio di Santa Croce, ma abbastanza grande per rendere impossibili l'esattezza ed il buon accordo senza una lunga serie di preventivi concerti. Io credo che, con siffatti elementi, per ottenere una discreta esecuzione della Messa di Mozart fosse indispensabile almeno una quindicina di prove.

E l'esecuzione che se n'ebbe a Firenze, malgrado l'abile ed intelligente direzione del Mabolini (che non può far miracoli) riuscì incerta, confusa, priva di colorito e coll'aggiunta di frequenti stonazioni. Delle frasi a solo non parlo. Vi basti il sapere che alcune vennero cantate dal Moriani che non ha più voce di sorta per la buona ragione che ha una sessantina d'anni sulle spalle. Perché non affidare le parti principali ai cantanti della Pergola?

Questo per la parte musicale; riguardo alla quale il Governo ebbe torto di pretendere l'impossibile, cioè che la Messa di Mozart fosse eseguita, senza concedere il tempo necessario per prepararla. Ma chi potrebbe descrivere la grettezza con cui era addobbata la chiesa? Quattro drappi neri, una sola iscrizione sulla porta, nulla che ricordasse le opere e la gloria del Pesarese. E troppo lunga sarebbe l'enumerazione degli inconvenienti avvenuti nella distribuzione dei biglietti d'invito. La banda della Guardia Nazionale suonò un pol-pouerci sui motivi dello Stabat Mater ed una marcia funebre con accompagnamento di tam-tam che nulla avea di rossiniano. Vi fu un solo momento di vera commozione, cioè quando il Signore che (come pure il Bazzini) suonava in orchestra, fece udire la preghiera del Mosè, sotto quarta corda.

E qui finisca la dolorosa storia. Commenti li faccia ciascuno per conto proprio. Io mi contento di esclamare: Ecco i mirabili effetti dell'intervento governativo nelle cose artistiche!

Ed ora solleviamoci in più pure regioni. Il Salmo 56, elegantemente parafrasato in versi italiani del P. G. Metti e posto in musica dal Bazzini per commissione del Duca di S. Clemente, aveva chiamato, ieri a sera, nella Sala Sbolci tutte le più brillanti signore e tutte le persone intelligenti di musica che abbiamo in Firenze. Come sapete, il Bazzini prosegue la celebre opera di Benedetto Marcello, da cui però si allontana alquanto nello stile, facendo tesoro delle moderne conquiste dell'arte. Egli tratta i salmi piuttosto a guisa di oratorii, con cori, arie e pezzi a due ed a solo. Per l'accompagnamento adopera il quartetto d'arco. Il genere da lui seguito è severo senza bandire le grazie della melodia ed alcune formule che, in qualche punto, possono essere giudicate teatrali. Questo salmo 56 è diviso in due parti, e m'affretto a dire che di gran lunga superiore è la seconda, la quale contiene un graziosissimo doppio coro con soli, prodigio di delicatezza e di bella condotta musicale, che venne meritamente replicato. Nella stessa seconda parte va notata una preghiera seguita da un inno per tenore solo, ch'è pezzo di irresistibile effetto.

La fuga che chiude il Salmo è lavorata con mano maestra. La prima parte è più arida ed in generale più scolastica, ed il pezzo migliore di essa è certamente l'aria per baritono. In complesso il Bazzini ha confermata la propria fama di dotto ed ispirato compositore. I pezzi a solo erano affidati al tenore Robler, al baritono Cresci ed al basso Federighi che si disimpegnarono lodevolmente, e fu pure encomiato per accordo e precisione il loro composto di 50 voci.

Dopo il Salmo venne eseguita la Sinfonia a grande orchestra scritta dal Bazzini per servire d'introduzione alla tragedia Saul dell'Alfieri. Voi l'avete udita a Milano; basterà dunque ch'io ve ne riferisca il successo che fu oltre ogni dire soddisfacente. Anche di questa sinfonia si volle la replica.

L'esecuzione del Salmo fu diretta dal maestro Geremia Sbolci; quella della Sinfonia dal prof. Jette Sbolci. Di entrambi il Bazzini può dichiararsi contento.

Quanto al Duca di S. Clemente, che protegge sì nobilmente l'arte, è certo che ha diritto alla riconoscenza di tutti i musicisti d'Italia, ed il suo nome rimarrà indissolubilmente congiunto a quelli degli egregi artisti che, mercè sua, ebbero aperta la via a dar prova del proprio valore. A.

Londra, 15 dicembre.

Un altro teatro sarà aperto al pubblico il giorno 21 ante il - the Gaiety Theatre. È situato nello Strand fra Wellington-street e Catherine-street. La posizione centrale e comoda per le molteplici e vaste aree di accesso promette al signor John Hollingshead un certo successo. Ma il giovane e coraggioso impresario può contare specialmente di riuscire per molte altre ragioni. Il nuovo teatro, che in parte è situato dov'era la Strand Music Hall, è stato eretto con magnificenza italiana. Ricchissimo in decorazioni, ricchissimo in comodità, e ricchissimo nel suo programma d'apertura. Il nuovo Gaiety Theatre s'aprirà con una operetta del signor Jonas, intitolata: I due Arlecchini; nella quale il signor Carlo Lyall e miss Costanza Loseby sosterranno le parti principali; con una commedia intitolata Sullo Carte (on the Cards), fondata sulla commedia francese l'Escamoteur, nella quale sosterranno le prime parti Alfredo Wigam, miss Robertson e miss Farren, oltre un attore francese M. Stuart; e infine con una nuova farsa (Extravaganza) di W. S. Gilbert, fondata sull'opera Roberto il Diavolo. La novità di questo ricchissimo programma, come vedete, deve certo attrarre gran numero di spettatori.

Annesso a questo nuovo teatro vi sarà un vasto ed elegante caffè ristorante, il quale potrà essere aperto al pubblico, se non sul finire del gennaio, certo nel corso del prossimo febbraio. Un stabilimento di tal genere, specialmente nella Strand, era divenuto necessarissimo.

I molti stranieri che frequentano quel quartiere ne saranno certo generosi patroni; e saranno lieti d'esser tali perchè potranno finalmente uscire dal sudicio ed immorale quartiere d'Haymarket, dove finora sono stati costretti loro malgrado a spendere le loro sere, e a sfogare l'ira del loro appetito!

Il signor John Hollingshead era il braccio destro del signor Federico Strange, direttore dell'Alhambra Palace. In grazia dell'energia e dell'intelligenza spiegata da Hollingshead e da Strange, gli azionisti di questo palazzo di trattamenti popolari ebbero ultimamente un dividendo del 45 per 100. Nell'impresaria del nuovo Gaiety Theatre la compagnia dell'Alhambra perde adunque un intelligente amministratore e direttore.

Il sig. John Hollingshead è anche un uomo di lettere!

sue contribuzioni letterarie, quelle alla stampa settimanale e mensile soprattutto, gli hanno fatto un bel nome e amici non pochi nel mondo delle lettere.

È veramente rimarchevole il progresso teatrale degli ultimi tre anni. Non ha che pochi giorni, non ben lungi dal nuovo *Gaiety Theatre*, è stato aperto, sotto la direzione del celebre Jeffon Parry, un altro teatro di prosa col nome di *Globe Theatre*. Del *New Queen's*, del *Prince of Wales's*, del *Bojally's*, del *Royal Alfro's*, del *St. Georges's*, dello *Standard's* s'ha già parlato altre volte. Sono questi teatri tutte creature dell'arte drammatica e musicale nel progresso degli ultimi tre anni.

Io vorrei vedere però sui palchi scenici altre produzioni da quelle, che la moda del *sensational* v'ha introdotto in quest'ultimi tempi.

Col crescere meraviglioso del numero dei frequentatori di teatro è cresciuta la necessità di porre in scena cose buone. Andare al teatro per uscire coi nervi intati e senza morali e velle reminiscenze sociali può esser per certuni indifferente; per la maggior parte del popolo bisogna che ciò sia doloroso. Questa voglia di spettacoli di sensazione, tanto coltivata oggi, non può esser di lunga durata. Gli scrittori di cose drammatiche bisogna che si tengano al verso del poeta latino: *Omne tibi punctum qui miscuit utile dulci*.

La Sternberg, che voi avete conosciuto al Teatro Carlo Felice di Genova, ha ottenuto al Palazzo di Cristallo un brillante successo.

TEATRI

MILANO. L'egregio maestro F. Pallini, che sempre si distingueva primo assistito ai maestri concertatori della Scala, e che nella decorsa stagione si meritò i più larghi onori quando diresse in varie occasioni l'orchestra, dovette per motivi di salute rinunciare per quest'anno al posto che occupava. Sarebbe stata deplorabilissima la mancanza del bravo Pallini, ove l'impresa del nostro massimo teatro non avesse accertatamente scritturato in sua vece il maestro Franco Faccio, il quale diede non dubbio prova della propria valentia, concertando e dirigendo le scorse settimane al Carcano la *Dimorph*. Altro sostituto è l'egregio maestro Gino Breda, scritturato anch'esso per questa stagione dall'impresa stessa; non dubitate quindi, che questi due giovani e volenterosi artisti, noviti a dirvi di amore all'arte e di serietà, sapranno validamente coadiuvare il Terziani, nella laboriosa stagione che ci promette l'impresa.

È venuto intanto un breve riassunto del cartellone, di cui fu fatta menzione nella Rivista Milanese.

Regio Teatro della Scala. Stagione teatrale dal 26 dicembre 1868 al 30 aprile 1869.

Parte musicale. Non meno di cinque melodrammi compresi i quattro d'obbligo a termine del capitolato d'appalto: *Don Carlo di Verdi* - *Mosè di Rossini* - *Fieschi*, opera nuova di Achille Montuoro - *Ruy Blas* di F. Marchetti (espressamente scritta) - *La Forza del Destino* di Verdi.

Parte coreografica. Due nuovi balli graditi, espressamente composti dal coreografo Ippolito Montplaisir.

Artisti di canto: Stolz, Teresina, Benza Ida, Marek Anna, Locatelli Giuseppina, ecc.; Mongini Pietro, Tiberini Mario, Barbacini Enrico, Colaninno Luigi, Rola Giose, Juba Maria, Lavi Ottaviano, Cesarà Salvatore, Vascelli Giose, ecc.

Maestro concertatore e direttore della opera, Terziani Ruggero. Sostituti Franco Faccio, Breda Gino.

N. 100 Professori d'Orchestra e N. 100 Coristi.

PARMA. Nella prossima primavera il Teatro di Parma avrà un grandioso spettacolo d'opera; esso fu appaltato dall'impresario Lasini, il quale vi darà l'ultimo capolavoro di Verdi, il *Don Carlo*. L'agenzia Bonatelli e Corsi di Milano ebbe incarico di formare la compagnia, e già fu d'ora la scritturato la Stolz, la Biancolini ed il Vicentelli. Se gli altri artisti corrispondessero

nessuno a quelli già impognati, possiamo calcolarci sopra un gran successo, morò anche la valentia del nostro maestro concertatore G. Rossi, dell'orchestra, e de' cori.

NIZZA. Non erede vi sarà diseno un corriere da Nizza, ove, malgrado l'annessione, l'Italia si riconosce sempre da lontano mille miglia e dove vi è un teatro sotto ufficialmente *Imperiale*, ma nominamente *Italiano*, teatro ove il fiore della nostra nobiltà ed i ricchi forestieri che qui vengono a passar l'inverno, sogliono radunarsi per assistere alle rappresentazioni d'opera italiana.

Sono tre anni che questo teatro è amministrato dal Sanginetti, noto impresario di Genova, e, bisogna dirlo, il teatro ha guadagnato molto in credito, dopo gli ultimi scroli che gli avevano dato gli antecedenti.

Quest'anno abbiamo avuto: la *Borgh-Mamo*, la *Demi*, De la *Gianni-Vitez*, la *De Bailou-Marinoni*; *Lorini*, *Gottardi*, *Pasi*, *Giori*, *Souvestro*, *Leva*, *Poli-Fonzi*, ecc.

Come vedete è una bella Compagnia. Le opere date fin qui sono: *Trovatore*, *Otello*, *Don Bucefalo*, *Borbore*, *Marta*, e sono in gestazione la *Traviata*, i *Capuleti e Montecchi*, e la *Linda*. Il teatro si è aperto il 15 novembre, sicché le opere vanno in scena a vapore... ma bisogna dire che il Brogazzo è un direttore straordinario e tale da essere invidiato da molti o molti primari teatri d'Italia.

La *Borgh-Mamo* ha sorpreso, sbalordito, entusiasmato il pubblico. La *De Gianni* si è fatta ammirare. La *De Bailou* è un gioiello; una cara donna che più si sente e più piace e che non può mancare di divenire l'idolo del pubblico. La *Demi* si presenterà nella *Traviata* e sarà per lei un successo brillante come quelli dell'anno scorso. Il sesso forte piace in generale.

La sera del 3 dicembre vi fu gran serata in omaggio a Rossini. Fu una vera solennità. Pardini cantò l'*Otello*, la *Borgh* cantò una romanza, inedita di Rossini, scritta e dedicata a lei, intitolata *Ariete il fanciullo* - un capolavoro. La Banda Municipale suonò il settimino della *Concetta*; la Banda del Reggimento francese suonò la *Sinfonia del Guglielmo Tell*, l'orchestra quella della *Gazza ladra*; poi 80 circa coristi e orfeonisti, più tutta l'intera compagnia eseguirono una cantata del maestro Gambini sopra motivi delle principali opere di Rossini, cantata che, se non erro, fu composta fin dal 1805, per l'inaugurazione del monumento a Pesaro. Lo spettacolo terminò colla preghiera del *Mosè*, o alla fine del pezzo si cambiò scena e si vide il Busto di Rossini in mezzo alle nubi, coronato d'alloro e con sopra la *Stella d'Italia* fu una commovente, un entusiasmo straordinario. Brillantissima pure la benefiziata della *Borgh-Mamo*, che ebbe fiori a bizzeffe. Questa artista si lascia presto, ma ci consolavamo della sua partenza la *Demi* e la *De Bailou*.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. Come già annunziammo, la Commissione incaricata di mutare ad effetto la nobile proposta del maestro Verdi, si è nobilmente costituita ed avrà ricapito al R. Conservatorio. La *Messa* *funebre* in onore di Rossini verrà dunque composta, come il Verdi ha ideato, dai più distinti maestri contemporanei, e sarà quindi esclusivamente destinata a solennizzare l'anniversario del più magnifico, del più completo musicista che mai sia apparso nel mondo. I lavori preparatori della Commissione sono già incominciati e vanno progredendo colla massima sollecitudine. Alle queries attraverso ad alle intermedie dicrete risponderà ben presto il fatto compiuto; e allora si vedrà chiaramente che l'idea di onorare il genio della musica con un monumento musicale non è poi, come da taluni fu detto, una cosa impossibile o inopportuna.

Nella Sala della Società degli Artisti ha luogo oggi un Concerto nel quale fra gli altri pezzi si eseguirà un quartetto d'arco del maestro E. Perelli.

La mattina di lunedì 21 corrente i signori Gaetano Caporali, pianista, e Giuseppe Truffi, violinista, entrano allievi emeriti del nostro R. Conservatorio, daranno un Concerto nella Sala del Conservatorio stesso, nel quale prenderanno parte distinti Artisti.

Il 41. anniversario della nascita di Beethoven venne ricordato la sera del 17 dicembre in casa del sig. Alessandro Pass appassionatissimo amatore dell'arte musicale ed egli stesso coltiva zelando sotto il pseudonimo di Alberto Keller.

Egli invitava in quella sera una brigata di amici all'edizione di vari pezzi del sommo compositore. Il cav. Laura Bassi ancora di

una presenza la festoletoia e la sua signora forbitamente cantava le due romanze - *Delicia* ed *Adelaide*.

La parte strumentale era egregiamente rappresentata dal pianista sig. Piccarelli che ci faceva veramente gustare i tre tempi della Sonata *Les adieux*, eseguiti con grandissimo fuoco e precisione; e dal violinista sig. Adelman che, sicuro delle tradizioni sull'esecuzione di questa musica apprese nel suo lungo soggiorno a Londra, nella serata col pianista Piccarelli e maggiormente nel sublime quartetto in *Do* dell'opera 59, riferiva una ad una le bellezze che vi si scorgono. Questo quartetto spirò tutto il romanticismo dell'epoca nostra e si può dire ch'esso alla prima pianiera di Beethoven (Op. 18) sia come il pallido lucignolo ai raggi della splendente luna. Il genio di Beethoven aveva sorpassato d'un secolo la propria epoca.

I professori signori Sautelli, Isidoro Truffi e Bastoni si distinsero assai per la sicurezza d'esecuzione, e solisti squisiti si mostrarono al primo ed al secondo nelle variazioni della *Serenata* per violino, viola, e violoncello.

Col 3 gennaio si incomincerà la pubblicazione di un giornale *L'Arte*, illustrazione artistica bimensile. Questo periodico sarà più specialmente consacrato agli interessi delle Arti sceniche: Musica, Drammatica, Coreografica, ecc. Pubblicherà ritratti di celebrità viventi e notabilità artistiche.

Cremona. Le signore Cornienti Giuseppina, Buggeri Apollia, Bernardi Talia, Venosta Margherita, i signori Fieschi Enrico, Lombardelli Luciano, diedero il 6 corrente un'Accademia vocale ed istrumentale nel Salone della Banca popolare a beneficio della Pia Istituzione musicale e del danneggiati dall'inondazione del Po. Venne eseguita la *Sinfonia della Zampa* a due pianoforti ad otto voci, il 6. *Notturmo* di Tjo Mallet; il *Duella* concertante a due pianoforti di Cerimelo sopra la *Tirolese della Belli*; un *Duella* concertante a pianoforte e violino di Romanino sopra i *Fucari*; il *Galop di Quidant*; venne cantato il *duetto* a soprano e basso nell'*Esule di Roma*; il *duetto* a contralto e basso nel *Giuseppe di Valenza* di R. Manna; il *duetto* a basso e baritone nel *Maria Falleria*; la *cavatina del contralto nella Donna Caritea*, e la romanza *Cara sono instiglier nel Tebaldo ed Isolina*. Lo scelto uditorio ascoltò con impetuoso silenzio l'esecuzione di quei pezzi, e rimeritò alle gentili e giovani esecutrici non che al sesso forte le più sincere attestazioni d'aggradimento e soddisfazione coll'applaudire e richiamare nuovamente alla sua presenza. Fu una buona serata musicale.

Genova. 14 Dicembre. Assai prima del mezzogiorno una folla di persone si avviava, malgrado la diretta pioggia, alla Chiesa dell'Annunziata dove si celebrano solenne esegue a Gioachino Rossini. Sull'altare della Porta Maggiore della Chiesa si legge:

A Gioachino Rossini
Incontrato principe delle Armonie
I Cultori dell'Arte Musicale
In Genova
Seguendo il singolarissimo esempio
Di universale onoranza
Fanno esequi solenni.

Un catafalco sormontato dalla statua del grande maestro si levava in mezzo alla chiesa parata a folla.

Il pubblico vi è ammesso non special-figlietti di tosito. Intervenero alla mesta cerimonia il Duca e la Duchessa d'Aosta, le principali autorità ed i notabili della città assieme a quanti sono di armonie in Genova, non ultima per lo studio della musica.

La messa, eseguita dai professori della civica orchestra ed altri sotto la direzione dell'egregio maestro cav. S. A. Bellferrari, riuscì di un mirabile effetto e rimarrà memoranda nei fasti musicali di Genova.

La messa, come i lettori conoscono, era la messa in *re minore* del Cherubini, intercalatevi la preghiera del *Mosè* di Rossini.

(Gazz. di Genova)

La valente prima donna signora Penco, in seguito al clamoroso successo ottenuto nella scorsa stagione al Carlo Felice, venne riconfermata a quel teatro per carnevale prossimo, e non è a dubitarsi ch'ella veda rinovarsi nella seguente stagione gli entusiasmi che ora si solleva nel *Trovatore*. Tutti ricordano quali ovazioni festeggiarono la celebre cantante in occasione della sua benefiziata, allorché, negli intermezzi dell'opera di Verdi, ella si piacque

eseguire l'aria della *Sonagliade* e il duetto dell'*Ellisi d'Amore*. Il teatro era illuminato a giorno, e i fiori le vocane cadevano come pioggia ai piedi dell'artista.

Bologna. Rossini ebbe in vita tutti i supremi onori che uomo celebre possa mai desiderare, e meglio gli onori tutti della terra acquistarono splendore maggiore dal nome di lui, e così l'Accademia Filarmónica di Bologna andò superba di annoverarlo fra i suoi soci.

Nel tempio di San Giovanni in Monte, giusta il costume parlato dagli statuti dell'Accademia stessa, mercoledì 9 dicembre, ebbero luogo le esequie del socio Gioachino Rossini.

Alla Messa di requie si sono fatte precedere tre Lezioni, lavoro pregevolissimo dei signori maestri cav. Tadolini, Albini e Bonzelli, ognuna delle quali ha lasciato nel pubblico la più grata impressione, vuoi per le belle melodie delle quali i chiari autori hanno saputo rivestirle, vuoi per l'esecuzione che se fu ottima per parte dell'orchestra diretta dal distinto professore Verardi, fu poi inappuntabile per parte dei cantanti i signori Ircé, Spatarani e Marin.

I pezzi della Messa di requie furono così distribuiti, l'*Introito* o *Kirie* fu affidata al professore Alessandro Busi; il *Dies Irae* al maestro cav. Gisare Aria; l'*Offertoria* al maestro conte Alamanno Isolani; il *Sauclis* ed il *Beneditus* al maestro conte Antonio Sampieri; l'*Agnus e Lac aeterna* al maestro Don Ulisse Parisini; il *Libera* al maestro Vincenzo Tabellini.

All'indire il *Dies Irae* del cav. Aria l'ubitorio è stato tanto scosso che ha dimenticato di essere in difesa, ed ha oppannito con entusiasmo alle frasi del primo assolo cantato in modo sublime dal celebre Catagni, e con applausi ha accompagnato il fine del magico pezzo, alla cui stupenda esecuzione ed in un quartetto a sole voci e nei singoli brani hanno efficacemente contribuito, oltre il lodato Catagni, i signori Corpi, Marin, Mazzoli e Sorli.

La mesta cerimonia ebbe termine con una *Regia* istrumentale per piena orchestra, lavoro accurato, pombo, affettuoso ed elegante dell'egregio prof. Alessandro Busi, il quale ebbe il delicato pensiero di scegliere i motivi più soavi e belli delle opere immortali di Rossini, e con essi comporre tale cosa che ha certo pregio maggiore di quello che se fosse stata esclusivamente originale.

La chiesa, che è pur grande, fu piccola per la folla accorsa; la società era rappresentata in tutte le sue gradazioni, l'accordo era unanime; ogni volta accennava alla grande perdita che ha fatto il mondo dell'arte, e la concordia nel dolore era univoca. Nelle varie gradazioni della vita la commossa universale (che fraterello tanto bene) è impossibile; ma questa si ottiene solo davanti una tomba, purché un'epitola abbia detto le ali il genio, che per l'umanità è il solo tiranno accettabile. (L'Espresso)

La Giunta Municipale di Bologna, su proposta dell'Assessore Sangiorgi, delegato alla sopraluogatura del Liceo Musicale, ha diretto al maestro commendatore Giuseppe Verdi la seguente lettera:

Bologna, 8 dicembre 1868.

La mancante temporanea di Rappresentanza Municipale fu causa fino ad ora che non le vollero in modo di Lei degno, reso quello lavoro che le erano davanti, per gentile pensiero che la messa a scrivere all'editore Biondi.

Ora che il Municipio di Bologna è ricostituito, m'ebbi io dalla Giunta il grato incarico di riporre all'involontario ritardo, ed adempire all'obbligo mio cui più fiero animo che dir si possa; perocché onorare la memoria degli uomini insigni, nessuno coll'opera di altri ingegni, ed onorarli là dove raccoltero ogni studio quel sapere, che sviluppò in essi il germe latente del pensiero e della ispirazione, è opera degna di una nobile Nazione, e opera insignifera per quel paese che possa chiamarsi a buon diritto la patria intellettuale di un grande esultio.

Bologna pertanto fa mille voti, perché la di Lei idea non trovi ostacoli, e sarà lieta ed orgogliosa di essere lieta depositaria di quel lavoro monumentale, a cui avramo concesso i più eletti ingegni di cui si onora l'arte Italiana.

Grazie dunque, illustre maestro e concittadino, mille volte grazie.

Per la Giunta.

L'Assessore anziano — C. CASARINI.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Uffici Ricordi, postale.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

ALBUM DI DANZE

per Pianoforte

di GIULIO RICORDI

Table listing musical pieces for piano with titles like 'Metafora', 'Nozze stellate', 'Belphe', 'Luce elettrica' and prices.

DANZE

per Pianoforte

di MARCO SALA

Table listing musical pieces for piano with titles like 'Pecchi', 'Meditazione', 'Polka dei campanelli', 'A fior di labbra', 'Dolce far niente' and prices.

Ballabili nuovi di FAHRBACH e STRAUSS Per Pianoforte

VALZER

Table listing waltzes by Fahrbach and Strauss with titles like 'I Figli della Domenica', 'Girandole', 'I Pubblicita', 'Storielle del basso viennese' and prices.

POLKE

Table listing polkas by Fahrbach and Strauss with titles like 'Il Fiore della Danza', 'Attrattiva', 'Il Regolatore della Danza', 'All'improvviso', 'Margherita', 'Lettere dell'alfabeto' and prices.

MAZURKE

Table listing mazurkas by Fahrbach and Strauss with titles like 'Cuore di Soldato', 'Citta e Campagna', 'Un'anima in due corpi', 'Nella patria', 'Bilibrando', 'La Sirena', 'La Galante' and prices.

GALOP

Table listing galops by Fahrbach and Strauss with titles like 'Foglio straordinario', 'Tra lampi e tuoni', 'Il Galoppino', 'L'invitato', 'Da tempo al tempo' and prices.

QUADRIGLIE

Table listing quadrilles by Strauss with titles like 'Genovese', 'I Tiratori' and prices.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

SERIE PRIMA - PIANOFORTE SOLO

Raccolta delle più celebri Sinfonie

Fascicolo I.

Rossini

- List of Rossini's works: L'ITALIANA IN ALGERI, IL BARBIERE DI SIVIGLIA, LA GAZZA LADRA, SEMBRANIDE, L'ASSEDIO DI CORINTO, GUGLIELMO TELL.

Prezzo del fascicolo: netti Fr. 3 —

DON CARLO

OPERA DI

G. VERDI

Biduzione per Pianoforte nello stile facile di G. Ricordi

41053 Alto primo . . . Fr. 2 — 41054 Alto secondo . . . Fr. 2 —

(Esistono in seguito gli altri tre atti)

SOSPURI D'ITALIA

ALBUM VOCALE

in Chiave di Sol

FABIO CAMPANA

Table listing vocal pieces by Fabio Campana with titles like 'Viva la Tarantella', 'Napoli', 'Povera Tonio!', 'Amore', 'La Primavera', 'Il contento' and prices.

ALLA MEMORIA

DEL SOMMO ROSSINI

PENSIERO FUNEBRE PER PIANOFORTE

di

M. SALADINO

Fr. 2 50

Il ricavo netto proveniente dalla vendita di questo pezzo sarà versato alla Commissione per l'erezione di un monumento in Milano all'immortale italiano.

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE GIULIO RICORDI

DI MILANO

REDATTORE A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

Table with three columns: Prima Categoria, Seconda Categoria, Terza Categoria. Details subscription rates for different regions and includes a 'Premio' section.

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non si fanno abbonamenti trimestrali. Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

AGLI ASSOCIATI.

Il favore sempre crescente ond'è accolta la nostra Gazzetta, permette all'Amministrazione della stessa di usare maggiori facilitazioni per il prossimo anno 1869, epperò le condizioni d'abbonamento vengono stabilite come segue:

- List of subscription options: 1. Abbonamento al solo Giornale L. 15; 2. Abbonamento al Giornale con musica per Pianoforte solo L. 20; 3. Abbonamento al Giornale con musica per Pianoforte e Canto L. 20; 4. Abbonamento completo al Giornale ed alla musica per Pianoforte solo e per Pianoforte e Canto L. 30.

Per l'estero si aggiungeranno le maggiori spese postali.

Premii gratuiti agli associati annui.

Gli associati annui, a qualunque delle quattro Categorie appartengano, all'atto del pagamento dell'associazione potranno scegliere uno fra i tre seguenti Premii gratuiti:

- List of prizes: a) Album di danze; b) Album per Canto; c) 1.° Fascicolo della Biblioteca tascabile.

Si prega di rinnovare in tempo l'abbonamento onde non avvengano ritardi nella spedizione del giornale, e di indicare chiaramente quale delle quattro Categorie viene prescelta. Inviare vaglia postale al R. Stabilimento Ricordi in Milano.

CICALATE

III.

I MAESTRI COMPOSITORI

(Continuazione)

Lo studio della composizione, quale si faceva in Italia fino ai primordi del corrente secolo, era principalmente, anzi esclusivamente, pratico: con un esercizio di qualche anno sul basso numerato, o partimento, il giovane imparava l'armonia; passava quindi al contrappunto e del pari per qualche anno stava scarabocchiando e alternativamente lavando la cartella fino a che non fosse giunto a porre da due fino ad otto e più parti reali in contrappunto semplice sopra un basso; e altrettanto gli si faceva fare in contrappunto florido, obbligato, legato, per imitazione, prima su bassi dati o scritti dal maestro, e in fine ideati dall'allievo stesso: da questo studio elementare si passava al contrappunto doppio in tutte le sue fasi e modi, in ultimo allo studio pratico del canone e della fuga; esaurito il quale si dava all'allievo gentilmente una spinta e lo si cacciava fuor di scuola, dicendogli: va e ingegnati. Poi, ché se durante lo studio dell'armonia e del contrappunto vere teorie non si comunicavano all'allievo, tutta la parte teorica dell'insegnamento consistendo in regole empiriche e dommatiche, intramezzate da astruse dicerie sui modi, sulle proporzioni, sulla diatessaron sulla diapente e così via discorrendo, delle quali se per un lato nulla capiva l'allievo che le ascoltava.

Dall'altro soleva capirne altrettanto il maestro che le spacciava: se la correzione che si faceva degli esercizi pratici consisteva nel cancellare e riscrivere, dicendo: così non sta bene, così sta bene... quanto all'arte vera della composizione nulla per lo più s'insegnava teoricamente e ben poco praticamente, e l'alunno usciva di scuola in sostanza con la sola idea che praticamente ne aveva acquistato vedendo e scorrendo le altrui partiture.

Lungi da me perfino l'ombra del pensiero, che costò fosse assolutamente da darsi un buon sistema d'insegnamento; ma è un fatto che da codesta scuola uscirono tutti i grandi maestri del secolo passato e dei primordi del presente; conviene dunque dire che un fondo di bontà pur vi fosse: e questo fondo era la pratica, su cui troppo si è sorvolato e si sorvola nell'odierno modo d'insegnare e d'imparare. Al luogo esercizio pratico dell'accompagnamento numerico al cimbalo, si è oggi sostituito un corso teorico di armonia sulla carta e a tavolino, e si trascura tanto la pratica dell'accompagnamento, o se vuoi del partimento, che ben pochi dei maestri novellini sono capaci di accompagnare con garbo un basso numerato; nè mancò perfino chi scrivendo abbia invento contro il partimento, quasi perdita inutile di tempo. Quale è quanta sia l'utilità dell'esercizio pratico di accompagnare sul partimento, ebbi luogo di dissertare a lungo in questa Gazzetta parlando dei partimenti del maestro Roncheron. Non starò quindi a ripetere ciò che allora ho detto: ricorderò solo che l'utilità di questo esercizio sta nell'avvedere la testa dell'alunno della co-

gnizione pratica di tutte le combinazioni e relazioni tanto simultanee che successive dei suoni; di che senza, poco o nulla giova lo studio teorico dell'armonia. Per quanta cura si ponga nello studiare la grammatica di una lingua straniera, non si può dire di saper quella lingua fintantochè per anni ed anni la non si sia o bene o male parlata e sentita parlare: vale a dire fintantochè la lunga abitudine ce n'abbia fatta entrare in testa tutta la materia, e tutto ciò nonostante, è per quanta sia la pratica che si faccia, ben di rado codesta lingua, così studiata, la si arriva a conoscere e parlar bene come la propria, della quale si studiò la grammatica, se pure la si studiò, dopo che la lunga pratica ci aveva fornito il possesso della materia grammaticale, vale a dire la pratica irreflessa cognizione delle parole, non solo nella loro primigenia forma o nel loro assoluto significato, ma pur anco in tutte le loro modificazioni e relazioni reciproche. E così è dell'armonia, con questa differenza tutta in svantaggio: che studiando la grammatica di una lingua straniera si ha un dato di confronto nella lingua propria, tantochè sentendoci parlare di nomi, di verbi e via discorrendo, sappiamo già di che si tratta, senza anche tener conto che quando ci viene comunicata la nozione attuale di qualche nome, di qualche verbo della lingua che andiamo studiando, ci aiutiamo associandola l'idea a quella del nome o del verbo corrispondente nella nostra lingua; mentrechè studiando l'armonia, questa per noi nuova lingua dei suoni, le parole di essa, gli accordi, non hanno per noi significato se non col soccorso dell'azione fisiologica dell'udito, senza

A tale annunzio si riprodusse più nero che mai quel triste presentimento che era nato la sera prima, di non averlo più a rivedere.

Come scorressero i brevi ma angosciosi giorni che il male dell'amante aggravavasi, se ci è riuscito di spargere un tantino di lume sull'indole di quella femmina, sarà inutile il dire. Oh perchè non poteva volare presso di lui, porsi a quel caro letto, rapire al padre, a' parenti, a tutti l'inapprezzabile soddisfazione di prestar al malato tutte le cure possibili a donna amante! Ciò non essendole concesso, spendeva invece il suo tempo nel domestico oratorio, sul cui altare ardevano notte e giorno torci accesi, genuflessa a piangere, a pregare.

Ma allorchè, scemando la malattia, immaginò che Benetto potesse servirle, e non vide pure una riga, un'imbasciata, nè tampoco un cenno che si risovveniva di lei, stupì, s'accorò, cadde nella tristezza e nell'abbattimento; il quale più ingigantiva mano mano che, trascorrendo i giorni della convalescenza, durava il silenzio.

Fantasticava a ogni peggior evento che la lettera fosse andata smarrita, che un qualche loro nemico l'avesse trafugata; faceva insomma tutti di que' castelletti o di quelle strane conghietture che fa colui che ha interesse di persuadersi, malgrado la contraria evidenza, d'una cosa sperata, e s'appiglia a tutti gli uncini senza rimanerne in nessun modo convinto.

Alla per fine la guarigione si compì: Benetto uscì di casa, ma non venne a trovarla. Passò un giorno, ne passarono due, tre, ed ei non si vide.

A colpo così enorme Alba credette impazzire; fu presa in

pure il vantaggio di avere altra lingua con cui farne il paragone. Ond'è che lo studio meramente teorico dell'armonia, fatto a tavolino e sulla carta, si riduce una logomachia, se quando si spiega la genesi, le trasformazioni, le relazioni degli accordi, l'alunno non ne ha già la nozione pratica nella testa. In una parola, perchè lo studio teorico dell'armonia sia fruttifero, bisogna che l'alunno che lo aggredisce posseda già la materia dell'armonia, e lo studio stesso non serva ad altro che a coordinargliela in testa: bisogna, in somma, ch'ei sia in istato, appena sente nominare un accordo in qualunque forma, in qualunque posizione, di sentirselo risuonare in testa per effetto della reminiscenza, senza bisogno di riscontrarlo sulla tastiera. Ecco perchè lo studio teorico dell'armonia servirà sempre a poco pei maestri compositori, se non è preparato da una pratica di qualche anno sul basso numerato. Fu appunto per una ragione del tutto analoga che coloro i quali modernamente di tanto avvantaggiarono lo studio delle lingue viventi, sostituirono al vecchio metodo prettamente analitico, un metodo, sintetico, che esercitò con esercizi pratici.

Ma, si potrebbe dire, quel risultato che volete ottenere col prolungato esercizio dell'accompagnamento numerico, non potrebbe ottenersi col suono libero del pianoforte? - In certi limiti indubbiamente che sì; e in fatti tutti i pianisti sono dal più al meno pratici armonisti, ma armonisti confusi e intralciati, pei quali anche più che per ogni altro l'accompagnamento sul basso numerato è indispensabile a fine di ovviare a certe male tendenze cui nei rapporti armonici li po-

sulle prime da una specie di stordimento, di smemoratezza, talchè le idee ed i pensieri si susseguivano, s'urtavano, passavano rapidi e confusi nella sua testa come globi di fumo che il vento sparpaglia ed incalza.

In seguito, colla scorrere del tempo, quello scompiglio vese, e la ragione rifiuse pur troppo per rischiare la miseria del suo stato, e svegliare in petto il sentimento dell'afanno e della disillusione.

A che cosa attribuire quel subito, inaspettato abbandono? a che cosa mai dopo che gli ultimi momenti passati insieme erano stati tali che forse non ne avevano avuti di simili nei giorni più caldi e sereni del primo amore?

Interrogava se medesima, e s'avrebbe pur voluto scoprire rea d'un qualche fallo! Ma il testimonio d'una coscienza nella, quello che tanti pagheranno col sangue per fruire di un'ora di pace, era lì sempre vigile e presente a crescerle origine di martirio.

Nullameno in tanto turbamento ed ambascia, in tanto orlo d'idea, il pensiero che Quirini l'avesse obblita per un nuovo amore non le tacque mai; che non sapeva immaginarselo ingrato e crudele a quel segno.

Dubitò bensì che subite distrazioni giovanili, altri spassi, altri amici, forse chi sa? un divieto paterno potessero averlo per poco sedotto e diviso da lei; ed una debil voce di speranza tuttora vivente nella parte più rimota del cuore le andava ripetendo « questo travaglio non dee durar molti giorni; egli tornerà, o pentito o giustificato, e tu lo accoglierai di bel nuovo al tuo seno ».

Oh ella è così difficile e dura dover ritorre di tratto in

trebbe portare e li porta la sola pratica del loro strumento. E poi (ciò che non fa il suono libero dello strumento) l'accompagnare sul basso numerato obbliga l'alunno a riflettere alla specie e al genere degli intervalli, alla concatenazione degli accordi o alla relazione dei suoni superiori col basso, che nel nostro sistema è la base dell'edilizio armonico; avveza del pari a por mente alla pura armonia, scevra delle note di passaggio che occorrono a formare la melodia; abitua finalmente l'allievo a formarsi in testa l'immagine della partitura, compendiata nella numerica, operazione indispensabile per rendersi abili alla composizione, come quella che inizia praticamente anche all'esercizio del contrappunto.

Nè meglio, a mio parere, riesce quel temperamento pratico cui ricorrono alcuni maestri, di far procedere di pari passo l'istruzione teorica dell'armonia con la dimostrazione pratica per mezzo dell'accompagnamento: quando l'alunno, cui fu spiegata la genesi degli accordi, se ne è capacitato per mezzo dell'esperienza di qualche caso pratico, pel solito se ne accontenta, nè ha la pazienza di ripeter la prova quelle centinaia di volte che occorre perchè la memoria s'impadronisca indelelmente dell'effetto fonico di quelle combinazioni di suoni, tanto considerate in se stesse, quanto in relazione con le combinazioni precedenti o susseguenti, come di necessità avviene quando l'alunno si esercita per qualche anno sul basso numerato, vero prodromo del corso di armonia.

(Continua.)

APPENDICE

ALBA BARROZZI

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL DOGE PIERO GRADENIGO

di

RICCARDO CASTELVECCHIO (*)

CAPITOLO X.

Qui prima d'introdurlo nelle stanze d'Alba ci è duopo dare ancora qualche sclarimento necessario al lettore.

Da quella sera ch'ella passò con Benetto in tanta ebbrezza d'amore, questi non era più entrato nelle sue soglie.

Il mattino vegnente non veggendolo, come le avea promesso, non veggendolo la sera, incominciò a divenire inquieta; mandò per novelle a casa Quirini e le fu risposto che il giovane giaceva gravemente infermo.

(*) Proprietà letteraria garantita dalla Legge.

OPERE POSTUME DI ROSSINI

Nel lascito musicale di Rossini non trovasi alcuna opera teatrale: l'Oreste, annunciato da vari giornali, è dunque una pura invenzione. Si rinvennero nelle carte del gran maestro la sua gran scena di *Giovanna d'Arco* ed uno schizzo di *Faust* ideato da lui stesso, or hanno circa trenta anni: ma crediamo che queste siano le sole vestigia liriche da lui lasciate.

I giornali parigini pubblicano il catalogo delle sue composizioni postume, pezzi bizzarri, curiosi sotto vari rapporti.

Questo catalogo, che gli amici intitol del celebre maestro hanno spesso volte veduto, era tenuto da lui stesso colla massima cura ed esattezza. Esso consta di una trentina di fogli di carattere compatto, ed è diviso in due parti, ciascuna delle quali porta in testa queste parole: *Peccati di vecchiaia di G. Rossini*.

La prima parte si compone di:

1. *Miscellanea*, che racchiudono la piccola messa e ventidue altri pezzi, alcuni dei quali sono di una certa importanza. Uno di essi porta il titolo faceto di: *Canon missaïque, dédié aux Turcs par le Sincé de Usaro*;

2. *Album italiano*: 12 pezzi;

3. *Album francese*, parole di E. Pacini; 12 pezzi egualmente;

4. *Album otto polido*: altri 12 pezzi, di cui uno, il *Canto dei Titani*, fu eseguito a grande orchestra nel 1861 al Conservatorio di Parigi, ma non fu pubblicato.

La seconda parte del catalogo è ripartita come segue:

1. *Miscellanea*, 16 pezzi;

2. *Les quatre Meadants* e *Les quatre Hors-d'œuvre*, divisi in otto pezzi, intitolati: *L'Échi, le Mandorle, le Nociuolo, le Per, le Bionnelli, le Acciuche, l'Utriuoli e il Butiro*;

3. *Album per i fanciulli adolescenti*:

Aperse e collocò sul tavolino, dinanzi a cui sedeva, un libro fregiato di gradosi rabeschi e miniature; e così svolgendo le pagine sbadatamente, ingannava quel tempo di dubbia ed imbarazzante aspettazione.

Inse in capo a molta attendere il ramorio di varie poste nella malinconia; vide aprirsi la porta, farsi in sulla soglia due servi coi torchi in mano, e a quella vista s'alzò in piedi vacillando.

Gradenigo nel vederla si arrestò, si scosse, squadrò d'un colpo d'occhio l'intera camera e trattene un sospiro; mentre i domestici partendo rabbattevano le imposte dietro di lui.

Vi fu un minuto d'incertezza silenziosa, nel quale Alba, essendosi a un cenno del Doge rimessa a sedere, d'alto riconoscente la nota stanza, la nota signora, diessi a percuotere tutto festeggiante il luogo all'intorno, poi s'appressò alla donna, e dimostrandola la coda e murgolando d'allegrezza miseri a giocare intorno mille amorevolezze, mille vezzi, acquattandosi intorno sotto il tavolino sur una pelle di leopardo, ch'era l'antico suo posto.

Il Doge assalito in un subito da un torrente di rimembranze alla vista di quegli oggetti che gli ricordavano l'epoca più cara di sua vita, si fe presso d'Alba, e con voce carezzevole:

— Gli mai crederebbi, disse, che fossero oggimai trascorsi otto anni dall'ultima volta che ci lasciammo in questa stanza?

— Il tempo vola, serenissimo principe; rispose quella, ed ogni cosa è la voce tremola; yola, e non rispetta nessuno!

— Ahimè, soggiunse Gradenigo mettendosi a sedere; m'accorgo pur troppo che voi non siete più la stessa! e questo linguaggio di soggezione che meco tenete me ne fa avverso! Egli è però vero! in apparenza io ho de' gran torti verso di voi; e chi sa come a quest'ora m'avrete giudicato! avete

4. *Album per i fanciulli scelti*;

5. *Album di risonanza*;

6. *Album di palazzo*;

Ognuno di questi album contiene dodici pezzi; alcuni portano i titoli seguenti: *Ouf! les patis pois*, farsa scritta dopo una indigestione di legumi (sic); *Robora tartara*, pezzo di sopralativo d'una difficoltà diabolica; *Studi di tensione per pianoforte*, ad uso dei pianisti dotati d'un largo metacarpo; *Amorcicellato romantico*; *Studio armonico*; *L'Ollo di vicino*, piccolo valzer; *valzer anti-danzante*, ecc., ecc.

A questi dettagli di catalogo aggiungasi una melodia sulla scala cinese, scritta in una tonalità ignota anche in Cina, e che è d'un effetto attraente. Oltre i manoscritti registrati nel suddetto catalogo, Rossini ha pure scritto una quantità di pagine sopra molti album, alcune delle quali pregiovolissime. Il *Musical* dice che il signor Vallée del *Collectionneur* possiede del celebre maestro un importante autografo di 20 o 25 pagine, il quale è niente meno che un piccolo corso di composizione musicale.

*RIVISTA MILANESE

La stagione teatrale è cominciata. I grandi e i piccoli teatri di Milano hanno realizzato i loro programmi, e il pubblico nella serata di Santo Stefano ha profferito il suo verdetto sui fatti compiuti. Alla Scala, gran folla, malgrado le sfavorevoli dicerie, malgrado il prezzo elevato del biglietto di ingresso, malgrado le molte solennità esteriori consumate nelle famiglie, malgrado l'insistenza delle calamità pubbliche e private, malgrado, diciamo pure, l'assenza di quella attrattiva

dotto; perchè è diventato principe Gradenigo montò in superbia; non mi reputa più degna della sua confidenza; ha obliato quel che ho fatto per lui; ha obliato che persino l'eccezionale grado ov'è salito gli fu vaticinato da me...

— Oh no, principino no, non crediate...

— E se non l'avete pensato avrete ragione di pensarlo: ma a torto, Alba, oh sì, a gran torto! Prima che d'altro io vi parli questo importami che vi sia noto e crediate, che io sono assai più misero ora che lungo il corso e la porpora, di tutto il tempo che vissi libero e privato cittadino. Sempre alle prese coll'infelicità, coll'inganno, colla sconoscenza; non saper distinguere i magnanimi dal villi, i sinceri dai falsi, gli amici dai traditori! oh ella è una dura e pesa vita quella del regnante, singolarmente in tempi difficili e disastrosi come questi che a me son toccati! e se non fossi che assai amo la patria... oh ma dove trascorro? sentate il bisogno che da lungo mi preme di versare in un petto fidato, onnipotente e sincero, il mio amaro d'un'anima umile apprezzata e peggio retribuita!

Queste calde e confidenti parole liberarono la donna da quel primo imbarazzo in che l'aveva posta l'arrivo del Doge: la fiducia ch'era tuttavia mostrava riporre in essa blandì il suo amor proprio; la voce, l'entusi eloquente del dire, uno sguardo rapido gettato sul volto animato del parlatore, le fecero in esso ritrovare l'antico Gradenigo, l'amico, il testimone, il conforto de'suoi più sconfortati momenti; e la memoria di quei giorni le scese sull'anima trasognata come una pioggia fresca ed avvivatrice allo stelo arso ed avvizzito d'un fiore. Prova che il ricordo del passato, pur amaro che sia, ha sempre in sé qualche cosa di consolante e di sonne che le presenti angosce rallempira e ristora!

che esercita tanto fascino sulle masse, vogliamo dire l'attrattiva della novità. Fu bene, fu male inaugurare la stagione col *Don Carlo* di Verdi? Altri rispondano al quesito; frattanto affrettiamoci a dirlo: l'esito della difficile serata rinvii oltre ogni credere fortunato, e se non falla il proverbio

Chi ben comincia è alla metà dell'opera

le sorti del massimo teatro ci sembrano fin d'ora assicurate.

I nostri lettori non ci chiederanno una analisi critica del *Don Carlo*, nè si mostreranno tanto ingenui da esigere una conferma dei replicati giudizi già espressi da noi sul valore di questo spartito. La *Gazzetta musicale*, facendo eco della voce pubblica, e raccogliendo dai più accreditati fogli d'Italia o dell'estero il voto dei più intelligenti e imparziali pubblicisti, oggimai, rispetto all'ultima opera teatrale del Verdi, ha esaurito la discussione critica. Quanto poi al nostro avviso individuale, una sola cosa ci preme avvertire, ed è, che in fatto d'arte il bello è per noi assoluto, e noi ci lasceremo cogliere, per qualsivoglia contraddizione o volubilità degli altrui criteri, a smentire le nostre convinzioni e a rinnegare i nostri entusiasmi. Avviene ordinariamente, alla riproduzione di un'opera musicale sommanente gustata dal pubblico, che le reminiscenze vivaci e profonde del passato pregiudicano le nuove impressioni. Venuto meno il prestigio della novità, si esigerebbero, in compenso, elementi di esecuzione inauditi, straordinari, impossibili. Il meglio non basta; poichè il meglio qualche volta non resiste al pregiudizio della abitudine e spesso fa desiderare il peggio antico. Per nostra parte, non esitiamo ad affermare che la nuova edizione del *Don Carlo*, apparsa testè alla Scala, è più utile, più accurata, migliore insomma della precedente. Nella orchestra troviamo un impasto di elementi sonori più omogeneo, maggior varietà e nitidezza di colorito, e quello che più importa, una inalterabile sicurezza di procedere che trova la sua ragione di essere nella energia, nella fede, nella coscienza del nuovo direttore. Ciò che noi chiameremmo il dialogo musicale ci sembra, in molti punti del dramma, aver preso delle gradazioni più espres-

E perchè in lei la pietà de' suoi altri avanzava ognora quella de' propri, dimenticò un momento le sue per le pene dell'amico, e rispose con accento umile e benigno:

— Se una debole ed oscura femminuccia poteva in qualche luogo tornare giovevole al principe glorioso e potente, egli non ha che a rimproverare se stesso d'essersi dimenticata di lei.

— Dimenticata? no, voi non potete ne dirlo nè pensarlo; è tutt'altro il motivo per ch'io m'insiemi dal venirvi a vedervi... no, Alba, non è quello che voi credete!

Così dicendo il suo volto si rammovò, gli occhi mandarono un lampo di ferezza che subito svanì; e proseguiva rabbonito:

Tanto mia moglie non lo sapevano ch'era vostro desiderio vivere solitaria e spartata dal mondo, che non amavate vedere persona alcuna...

— Eccellenti però i miei veri amici.

— Gli amici veri sogliono stare lontani al tempo della felicità ed accorrere a quello della sventura.

Ei mise tanta significazione in questi accenti che la Riccozzi gli alzò gli occhi attoniti in volto senza nulla ripetere.

— Ascoltatemi, Alba: io venni oggi a trovarvi con un fine: ho a chiedervi una grazia in nome di mia moglie...

— Una grazia? oh mio Dio! quale mai!

— Morosina vi ama; ricordatevi del bene che le avete fatto, ella vi desidera vicina; vorrebbe avervi al suo fianco; ha fatto apprestare alcune stanze del palazzo onde sieno al vostro servizio per tutto quel tempo che, quale amico e primo del suo corteggio, vi piacesse passare con lei.

sivo; la mezza tinta, la sfumatura sono trattate dall'orchestra attuale con insolito garbo. Eppure — vedete forza d'abitudine! — queste morbidezze di pennello, questa fusione accuratissima di colori passano inavvertite per taluni, mentre ad altri fanno perfino desiderare il tramonto alquanto monotono di un'epoca poco rimota.

Ma ciò che è buono, ciò che è ottimo, a lungo andare prende radice e non ferno. Noi volgiamo all'orchestra della Scala le nostre più cordiali felicitazioni, persuasi etc., malgrado tutto, essa ha già ottenuto il suffragio dei veri intellettuali, e quanto prima non sarà più altro che le nuove delle censure immeritate. Ne sul palco scenico troviamo ragione di affiggerci per reminiscenze o confronti. Il bravo Barbacini ha preso intrepidamente la parte di un tenore di cartello indisposto, e se è lecito supporre che quest'ultimo avrebbe, in più prospere condizioni di salute, fatto meglio del suo sostituto, è debito di giustizia il convenire che il sostituto si trasse di impegno col massimo onore. Ecco un cantante salito in una serata ad un posto invidiabile. Barbacini possiede una voce ben timbrata, una certa sicurezza di intonazione e di ritmo, e sa accentare con garbo, qualche volta con passione. Nel duetto dell'atto secondo colla Regina Isabella, come anche nell'ultimo duetto dell'atto quinto, disse parecchie frasi con tanta agguiatezza e tanto fuoco da strappare l'applauso ai più recitanti. Nell'atto recito della Scala, la sua voce vuol essere prudentemente economizzata; è una voce, che sotto la pressione dello sforzo, smarrisce qualche volta la sonorità e acquista un colore meno gradevole. A lui giovane e nuovo alle vaste scene non giungerà inopportuno l'avviso di invigilare costantemente se stesso, di misurare le proprie forze e di moderare quegli impeti honesti di declamazione, i quali vanno a scapito della nota epperò non producono verun effetto. La signora Stolz è ricomparsa col suo nobile e severo profilo da regina, colla sua splendida voce da soprano, coll'entusiasmo e la passione voluttuosa del suo canto. Nel *Don Carlo*, sotto le spoglie di Isabella, la Stolz è un'artista gran-

Una tale offerta non poteva o meno di eccitare nell'ascoltatrice un senso di meraviglia e insieme di piacere: poichè s'egli è un crudele disinganno il vedersi dimenticati da chi si ebbe amico, tanto è più dolce ad un cuore sensibile lo scoprire memore ed affezionato tal altro che già si stimava perduto.

— Questo pegno d'affetto che la principessa si degna di darmi, rispose, colle guance imporporate di viva rossore, mi giunge in tal punto così matroso e caro ch'io non cesso di benedirle lei che me lo dà e voi che me lo recate; perchè egli versa una stilla di balsamo dentro un povero cuore amareggiato dai disinganni della vita... mia...

— Ma che? mi rifiuterete la prima grazia ch'io vi chieggo?... la prima, Alba?...

— No, principino, io non rifiuto; solo umilmente imploro di non volermi forzare...

— Non mi lo sarei aspettato; disse questi con un moto di dispetto che non fu capace di reprimere.

— Gradenigo! replicava ella giugnendo le mani, in tono di preghiera: non vogliate accrescere il carico de' miei dolori opprimendomi ancora coll'ira vostra! la nome di quella dolce amicizia che passò un giorno fra noi io vi scongiuro credere che in questo momento non potrebbe l'animo mio reggere ai tumulti ed alla splendor d'una corte; ora più che mai abbisogno di solitudine, di silenzio; e già prima ch'io potessi sperarmi l'onore di questa visita, aveva formato un disegno che fra poco parrai ad eseguito.

— E che intendeste di fare?

— Ritirarmi dal mondo, dare un addio a Venezia, un addio eterno.

pietà, un'artista che non ha rivali, che non potrebbe essere sostituita, per chi ebbe a vederla, ad udirla in quest'opera, da nessuna delle più celebri prime donne contemporanee. Oggimai, il nostro ideale di Isabella si è incarnato in questa sembianza di donna, in questa voce serena, carezzante, piena di sorrisi e di lacrime, a volte leggiadra e soave come un sospiro di zefiro, a volte irrompente e infuocata come una eruzione di lava. Come la Pasta alla Norma, come la Malbran alla Desdemona, come la Sontag all'Amina, come la Patti alla Gilda, così la Stolz ha legato il suo nome alla Isabella creata dal Verdi. E dopo ciò, lasciamo indovinare ai lettori con qual festa i milanesi l'abbiano accolta, e quali applausi, quali ovazioni la attendano ad ogni rappresentazione del *Don Carlo*. — Una giovane e avvenente figliuola del Danubio, la signora Benza, si è presentata a noi sotto la veste azzurra di Eboli, per ricantarci la briosa canzone del velo, per declamarci le sue gelose passioni. La signora Benza giungeva raccomandata da prevenzioni favorevoli, e la sua bionda, abbondante capigliatura, la freschezza del viso, il brio elegante di tutta la persona rinfuocarono, non appena essa apparve sulla scena, il favore e le simpatie. Dovremo noi concedere che nell'aria del velo la Benza ottenesse minore effetto della brava Destia? Sia pure; ma noi a nostra volta non temiamo incontrare degli oppositori, non crediamo far torto ad un'altra valente e simpatica artista, asserendo, che in altri punti dell'opera, e segnatamente nella grande aria dell'atto quarto, la Benza ebbe a suscitare insoliti entusiasmi.

La giovane prima donna possiede anch'essa un tesoro di voce, una di quelle voci che si espandono voluminose e potenti nei più vasti recinti, e che lasciano indovinare una ricchezza inesauribile di sonorità. Non esigerete ch'ella sia perfetta cantante; noi parliamo di una giovane artista, e non se l'artista giovane recasse in dote la perfezione! La Benza ha i difetti della sua età, la esuberanza, la spigliatezza, l'indocilità, tutto ciò che volete; ma in questi difetti medesimi stanno i germi di un talento predestinato a nobile meta, di una potenza artistica invidiabile. Fatto è che il pubblico

— E vorreste, esclamò il Doge con voce iracunda e veramente, vorreste ad un ingrato, ad un infedele dare per sovrappiù la soddisfazione di vedervi umiliata e misera per cagion sua? dov'è l'orgoglio, dov'è l'alterezza d'un tempo? Avete tutto perduto, persino la stima di voi medesima!

Alta compresa di stupore nel traversare da queste parole ch'egli era istrutto delle sue vicende, non seppe far altro che calare la testa fra le palme, dicendo:

— Ahimè la mia sventura è dunque pubblicata! è nota persino al Doge!

— Non dite al Doge, dite a Gradenigo, al vostro confidente, all'amico, all'uomo che non vi ha mai dimenticata, e desidera e vuole il vostro bene. Benchè in apparenza non mostrassi curarmi dei fatti vostri, pure non v'era cosa che di voi ignorassi; conobbi le vostre improvide gioie, vidi da lungi il fine che dovevano avere, ma come ogni rimedio sarebbe riuscito tardi ed inefficace, vi compiansi e tacqui: all'annuncio dell'infortunio che vi colse, all'idea del pianto, dello strazio che vi sarebbe costato, prima arsi di sdegno, mi sentii poscia intenerito, e venii offerendovi ciò ch'è in mio potere di procurarvi, e ch'è unico farmaco a tal sorta di piogge... distruzione... amicizia... conforto...

— Raro! impareggiabile uomo! disse la misera, e serrava le tremanti mani di Gradenigo: sì, è vero pur troppo! sono in balia di una deserta! la vostra vicinanza, i vostri consigli m'avrebbero preservata da quest'abisso!... aiutatemi, compiangetemi!

Questi, muto di pietà, contemplava con occhi ardenti quella

della Scala fu conquistato dalla nuova cantante, e una tale conquista tutti sanno quanto valga. Nel terzetto dell'atto 3, e nella grande aria del quarto la Benza raccolse applausi entusiastici, e venne anche, dopo l'ultimo pezzo, richiamata quattro volte all'onore del proscenio. — Colomnesse, il baritone dalla bella e pastosa voce, cantò egregiamente l'adagio dell'atto secondo e con molta efficacia ed intuizione artistica la grand'aria dell'atto quarto, dopo la quale venne chiamato all'onore del proscenio. Nel rimanente dell'opera scosse più volte il pubblico nelle frasi declamate colla potenza delle sue note. Del basso Jince non possiamo che ripetere quanto l'anno scorso abbiamo detto di lui; esser egli un attore distinto per intelligenza drammatica e per sapere musicale, e il più bello, il più fero, il più formidabile Filippo che si possa ideare. Il basso Cesarò, Inquisitore, il basso De Vecchi, la signora Locatelli, tutti insomma gli esecutori cantanti rispondono alla importanza dello spartito; e se qualche debolezza fu avvertita nei rappresentanti delle Fiandre, se pallida alquanto parve l'espressione del coro popolare nell'atto primo, è pur debito aggiungere che la perorazione del finale terzo e il feroce ammonta degli inquisitori alla chiusa dell'opera, raggiunsero un effetto di sonorità e di energia a cui non eravamo abituati. — Da quanto abbiamo esposto sul procedimento della esecuzione e sul valore dei singoli artisti deduca il lettore quale sia stato l'esito complessivo dello spettacolo. Quanto a noi, che in fatto di successi teatrali giudichiamo dietro norme positive, vi sapremo dire, a suo tempo, quante volte il *Don Carlo* sarà stato rappresentato alla Scala nell'anno 1869, e quanto l'Impresa avrà introitato dalle rappresentazioni. — Concluderemo rallegrammi al vedere la stagione così bene avviata, ed esprimendo la nostra fiducia che, cogli elementi artistici adunati dai signori Bonola, Brunello e Mollini, si può dare alla Scala una serie di spettacoli oltremodo soddisfacenti.

Degli altri teatri parleremo distesamente nel prossimo numero; basta per ora accennare che al Santa Raegonda il *Don Pasquale* sortì esito mediocre per difetto di esecuzione,

bellezza accorata, quel seducente abbandono: le lacrime della donna gli scorrevano sul velluto della veste, gli occhi infocati e frequenti facevagli respirare l'aura loro voluttuosa e tremenda; ma quelle lacrime, que' sospiri non eran per lui; l'amore ad altri uomo le spremeva ad essa dal ciglio! quale situazione, quale supplizio!

— Coraggio, ripeteva, frenandosi, coraggio!... piangete, sfogate pure la piena dell'affanno; ciò vi solleverà; ma questo pianto sia l'ultimo tributo di debolezza che voi pagate ad un uomo meritevole soltanto di disprezzo e d'oblio. Accettate la mia offerta, venite in corte: io mi presterò ad adempiere quanti desiderii potrete formare; voi sarete dopo la Dogarressa la più onorata e distinta fra le venete dame. Orsù, datevi animo, mostratevi indifferente; quest'è, credetemi, il solo modo di confondere quel traditore, d'annullarlo insieme con la vostra rivale.

— Rivale? che dite! ho dunque una rivale? Queste non furono parole, ma un grido, un urlo, uno scoppio di folgore; nello stesso tempo, dall'umido postura in che si trovava Alba rilevò con superbo atto la testa; le lacrime che bagnavano poc' anzi il ciglio e le gotte scomparvero, quasi disseccata se ne fosse di tratto la fonte, o il subitaneo dirampare delle guance inaridite le avesse; e il volto si tramutò come se fuggito del corpo il primo spirito, un' anima nuova fosse sovrastata ad occuparne le sedi.

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

— Bologna. La nostra Accademia Filarmonica dirigeva sino dall'12 corrente al maestro sig. cav. Verdi una lettera del seguente tenore:

Illustre Signore

L'Accademia nostra che ha l'onore di annoverar fra' suoi soci la S. V. Ill.ma, e che pel defunto sommo Rossini appartengono, essa pure a della Società fece celebrare in Bologna il 9 ottobre solenne esequie al tempio di S. Giovanni in Monte, intese con la più viva compiacenza la di Lei proposta di formare cioè un'associazione di musicisti italiani per celebrare solennemente nella maggior basilica di questa città il primo anniversario della morte del celebrato gran compositore suddetto; e mentre l'Accademia stessa non dubita che abbia a costituirsi detta unione, si offre pronta la medesima di agevolare per parte sua con solerzia ed operosità l'esecuzione dell'annunciato progetto, il quale merita sotto tutti i riguardi l'universale approvazione ed ogni maggior lode ed onore per chi ne concepì il felice pensiero.

Attendrà pertanto il Corpo Accademico di essere gratiato da V. S. Ill.ma di analoghe istruzioni e norme, e con continuità di affa stima e pari considerazione si professa

Della S. V. Ill.ma:

Per l'Accademia
Jacopo Ossola
Pianista Frenco, V. Presidente
Pederzini Gaetano, Segr.

— Napoli. La mattina del 22 al Real Collegio di musica vennero celebrati solenni funerali al compianto Rossini. Il loro carattere e letterario della città fu preso parte alla funebre cerimonia, ch'è riuscita imponente e solenne.

CRONACA STRANIERA

— Brunswick. L'opera di Verdi *La balla in maschera*, tradotta in tedesco, fu rappresentata per la prima volta su queste scene, con grande successo. Agli applausi del pubblico fecero eco gli encomi della stampa locale.

— Lipsia. Il nono concerto del *Grandhaus* fu dedicato alla memoria di Rossini. La serata si aprse colla sinfonia del *Guilherme Tell*, alla quale tennero dietro vari pezzi vocali, ed in fine la *Stabat* dell'immortale compositore.

— Bruxelles. Dimostrazioni entusiastiche ebbero luogo in diverse località del Belgio ad onore del Cigno di Pesaro. A Bruxelles, al regio teatro della *Municipale*, dopo l'esecuzione di parecchi pezzi del brillante repertorio di Rossini, si eseguì un frammento di una cantata ad onore di lui. — Al regio teatro di Anversa, la stessa dimostrazione. Là, come a Bruxelles, il pubblico prese parte con fervore alla manifestazione. — A Lovaina, nella sala della Regia Accademia di musica, l'orchestra della Società, condotta dai cori degli Studenti dell'Università e dai Cantori di Cappella del dottor X. van Eloyck, eseguì, alla fine del gran concerto del 19 dicembre, la preghiera del *Mossè*, con un assieme di duecento persone. Gli assai furono cantati dalla signora Mambelli e dal sig. Giulio Lefort di Parigi. Il busto del gran genio di Pesaro venne coronato di semprevive, e della preghiera fu chiesta la replica dall'uditorio.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DEGLI EDITORI, RICORDI.

che al Carcano piegare il baritone Carboni nel *Machbeth*, che alla Canobbiana incontrò favore il ballo *La lanterna del diavolo*, e al vecchio teatro Re venne accolta con festa la compagnia drammatica di A. Morelli, della quale fanno parte i due simpatici attori, il Monti e la Pia Marchi.

A. GIUSLANZONI.

A quell'anonimo associato alla nostra *Gazzetta*, il quale si diede la pena di renderci avvertiti di una omissione inersa, secondo lui, nell'elenco delle opere di Rossini pubblicato nel nostro numero 48, rispondiamo che *l'Uno popolare in onore di Sua Santità il Papa Pio IX*, ch'egli asserisce composto dal sommo Maestro nel 1847, non è altro che una trascrizione letterale del Coro dei Bardi nella *Donna del lago* dello stesso Rossini, opera scritta nel 1819; e come tale lo abbiamo espressamente ommesso.

— GENOVA. Non facciamo che constatare l'esito brillante dello spettacolo di ieri sera (20) al Carlo Felice non avendo tempo di entrare fu dettagli.

I *Vespri Siciliani* ereditano che non raramente sono stati interpretati così splendidamente come questa volta sulle scene del massimo nostro teatro, e tutti vi contribuirono convalidando del principali artisti, alle masse coristiche, e specialmente all'orchestra che fu degna delle sue belle tradizioni sotto il fascino del suo direttore Cav. Angelo Mariani.

La signora Bonjazzi, il Mulvezzì, il Pandolfini, il Capponi, furono inappuntabili nella esecuzione, e il loro esempio venne seguito da quanti concossero nelle parti secondarie all'alto dello spartito. — La *haverata* del secondo atto, il *piato* del terzo, il *balera* del quinto furono pezzi più degli altri riusciti, e se notiamo questi unicamente è perchè ci porterebbe troppo in lungo il discorrere degli altri.

Di ciò lasciamo l'incarico al nostro appendicista, e solo ci basta che non ci si possa far rimprovero di aver tardato a far note le prime impressioni che ci lasciò lo spettacolo del teatro Carlo Felice, che ereditiamo divise da tutto il pubblico Genovese, e che sono certo onorevoli e per gli artisti che vi ebbero parte, e per la nuova impresa Scalaberni.

(Movimento.)

— VENEZIA. La Fenice si aprse coll'*Obello*, in cui furono acclamatissimi la sig. Galletti-Gimondi e il tenore Villani. Gli altri artisti contribuirono alla splendido successo dello spettacolo rossiniano.

— NAPOLI. Al San Carlo la sera del 22 fu data la *Favorita* di Donizetti per far esordire la coppia Aldighieri-Spezia col tenore Zaccagnoli e Rossi-Galli. Non fu uno dei soliti baccanelli, ma fu una delle solite turbolenti serate del San Carlo. L'abbiamo detta e lo ripetiamo: il S. Carlo è minato da una base coagiora per farlo cadere. Alle molte spese fatte dalla Impresa Prestreau, si aggiunge la gravissima della coppia Spezia-Aldighieri, artisti chiari, progrovati e che si fan pagare moltissimo. Ma l'indagine coagiora di qualche vecchio impresario scacciato; l'eguale di qualche Municipale, che ha dovuto ritirarsi, uniti ad altri messi alla porta, nonché di molti fini intelligenti, ed asini vari, fanno impossibile l'esercizio del San Carlo.

(Ombra)

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

ALBUM DI DANZE

per Pianoforte

DI GIULIO RICORDI

- 41222 N. 1. Op. 147. Metafora. Polka Fr. 1 75
41223 . 2. . 148. Notte stellata. Mazurka 1 75
41224 . 3. . 149. Belzebù. Quadriglia 1 75
41225 . 4. . 150. Luce elettrica. Galop 1 75
L'Album completo 6 -

DANZE

per Pianoforte

DI MARCO SALA

- 41203 N. 1. Op. 56. Perché? Valzer Fr. 4 -
41204 . 2. . 57. Meditazione. Mazurka 1 50
41205 . 3. . 58. Polka dei campanelli 2 -
41206 . 4. . 59. A fior di labbra. Mazurka 1 50
41207 . 5. . 60. Dolce far niente! Galop 1 50
Unito 7 -

Ballabili nuovi di FAHRBACH E STRAUSS Per Pianoforte

VALZER

- 41079 FAHRBACH (F.) Op. 270. I Figli della Domenica (Sonntagskinder). Fr. 4 -
41083 - Op. 274. Girandola (Feuertänzer). 4 -
41084 - . 275. Garçon 4 -
41084 STRAUSS (Gio.) Op. 321. I Pubblicisti 4 -
41185 - Op. 325. Storielle del bosco viennese (Geschichten aus dem Wiener-Wald) 4 -
41240 - . 329. Blumenbranza del Covent-Garden (Erinnerung an Covent-Garden) 4 -
41087 STRAUSS (Gus.) Op. 232. Rose autunnali (Herbstrosen). 4 -
41089 - Op. 234. Indirizzi (Tanz-Adressen) 4 -
41090 - . 235. Armonia delle sfere (Sphären-Klänge) 4 -
41094 - . 239. Voci del popolo (Wiener Stimmen) 4 -
41103 - . 242. Concerti naziali (Hochzeits-Klänge) 4 -
41104 - . 243. Dispute (Disputationen) 4 -
41168 - . 249. Affreschi viennesi (Wiener-Fresken) 4 -
41242 - . 254. Serietà e buon umore (Ernst und Humor) 4 -

POLKE

- 41091 FAHRBACH (F.) Op. 272. Il Fiore della Danza (Tanzblume) 1 75
41239 STRAUSS (Gio.) Op. 328. Delizia dei cantanti (Sängertust) 2 50
41082 STRAUSS (Gus.) Op. 233. Attrattiva (Lock) 1 75
41093 - Op. 238. Il Regolatore della Danza (Tanz-Regulator) 1 75
41102 - . 241. All'improvviso (Extempore) 1 75
41105 - . 244. Margherita 1 75
41190 - . 252. Lettere dell'alfabeto (Buchstaben). 1 75

MAZURKE

- 41032 FAHRBACH (F.) Op. 273. Cuore di Soldato (Soldatenherz). Fr. 2 50
41065 STRAUSS (Gio.) Op. 322. Città e Campagna (Stadt und Land) 2 50
41089 - Op. 323. Un'anima in due corpi (Ein Herz, ein Sinn) 2 50
41086 STRAUSS (Gus.) Op. 231. Nella patria! (In der Heimat!) 1 75
41091 - Op. 236. Dittirambo (Dihyrambe) 1 75
41187 - . 248. La Sirena 2 -
41189 - . 251. La Galante 2 -

GALOP

- 41060 FAHRBACH (F.) Op. 271. Foglio straordinario (Extrablatt). 2 -
41100 STRAUSS (Gio.) Op. 324. Tra lampi e tuoni (Unter Donner und Blitz) 2 50
41092 STRAUSS (Gus.) Op. 237. Il Galoppino 2 -
41101 - Op. 240. L'Inciuto (Eingesendet) 1 75
41185 - . 247. Da tempo al tempo (Eile mit Weile) 1 75
41241 - . 253. Spirito di libertà (Freigeister) 1 75

QUADRIGLIE

- 41238 STRAUSS (Gio.) Op. 327. Sopra motivi dell'Opera di Anber Le premier jour de bonheur. 2 75
41106 STRAUSS (Gus.) Op. 246. Gioveffa, sopra motivi dell'Opera di Offenbach 2 75
41191 STRAUSS (Gio., Gus. ed En.) I Tiratori (Schützen). 2 75

OLGIATE POLKA per Pianoforte di L. ERBA 41246 Fr. 1 75

ERA DELIRIO! MAZURKA per Pianoforte di O. TAMBORINI 41237 Fr. 1 50

ALLA MODA

ALBUM VOCALE

DI

FABIO CAMPANA

- 41165 È ver! Romanza Fr. 3 50
41166 La potenza d'amore. Duetto per S. e C. 4 -
41167 Dornai, dornai. Duettino per S. e C. o B. 2 75
41168 È un paradiso! Romanza (in Sol) per C. (*) 2 50
41169 M'ingannasti!... Canzone!!! 2 75
41170 La Storia di Nerina. Solo e Coro 5 -
L'Album completo 14 -
41196 La stessa in Do 2 50

A. S. A. R. LA PRINCIPESSA MARGHERITA DI PIEMONTE

MESSAGGI D'APRILE

ALBUM VOCALE

DI

GAETANO PALLONI

- 41253 La Preghiera. Romanza Fr. 3 -
41254 La prima lettera. Stornello 4 -
41255 Giovanotto che canta ai suoi. Stornello 2 75
41256 Non amare! Melodia 2 75
41257 Rendimi il core. Melodia 2 75
41258 Invito a Clori. Duetto per S. e T. 5 -
L'Album completo 14 -

DON CARLO di G. VERDI. TRIO per Pianoforte, Violino e Violoncello di N. CELEGA Op. 143. 41216 Fr. 3 -





